HMH
11. S. 2.
11. 2. 152

# LA VITA DI SAN BERNARDO PRIMO ABATE DI CHIARA-VALLE.

*Attendens Divinæ Laudis mirificam materiam omnibus se offerentem, neminem vero ſuſcipientem; diſſimulantibus eis qui melius hoc ac dignius poterant; ſuſcepi in ea agere ipſe quæ potero, non vanitate præſumentis, ſed fiducia diligentis.*

Guillelmus Abbas S. Theoderici in Præfat. in Vit. S. BERNARDI.

Vi ſono certe Storie che danno maggior lume per la guida, e pel viaggio della noſtra vita, che non fanno altre, come la Vita della B. Madre Tereſa . . . di San BERNARDO ec.

*S. Franceſco di Sales nella ſua Filotea, P. 2. Cap. 17.*

# LA VITA DI SAN
# BERNARDO
## PRIMO ABATE
## DI CHIARA-VALLE

Scritta già in Latino da diversi contemporanei e accreditati Autori, e da essi pure in sette Libri divisa;

*Ora nel nostro Volgare tradotta, ed accresciuta di una diffusa Prefazione, di varie Appendici, di molte Istoriche e Monastiche Annotazioni, e di un Indice dovizioso delle cose più ragguardevoli:*

DEDICATA

*ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE*

IL SIGNOR CARDINALE
CARLO REZZONICO
*VESCOVO DI PADOVA*

DA PIETRO MAGAGNOTTI
Teologo del Collegio di Padova, e Parroco di Santa Caterina.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXLIV.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO

# PRINCIPE.

DOPOCHE' *io ebbi l' onore di rappresentare in una piena e nobile adunanza quanto grande fosse il giubbilo de' miei religiosissimi Confratelli per lo*

*felice*

*felice arrivo di* VOSTRA EMINENZA *a queſta ſua Sede Veſcovile, più volte ho deſiderato di porgerle un atteſtato bensì tenue, atteſe le mie poche forze, ma però particolare, di quella profondiſſima ſtima che non tanto colla pazienza ſofferta nell' aſcoltarmi e colla benignità di accogliermi dopo, quanto collo ſplendore delle ſue rare virtù Ella ha indelebilmente nell' animo mio impreſſa. Ma mentre meco ſteſſo mi lagnava di non avere alcuna occaſione per poter ciò fare, mi cadde finalmente in acconcio di offerirle queſta picciola, ma nondimeno, ſiccome*

*ſpero,*

*ſpero, fruttuoſa fatica intorno alla Vita di San* BERNARDO *Abate, Fondatore di Chiaravalle, impenſatamente ridotta a compimento in mezzo alle molte ed importanti mie occupazioni. Due ſole qualità di queſt' Opera la poſſono rendere degna di comparire ſotto la protezione di V. E., la Nobiltà del ſuggetto, e la pura Divozione dell' offerente. Eſſa contiene l' intera e fedel Traduzione del Teſto primiero della Vita del Santo Abate ſcritto da diverſi Autori ad eſſo contemporanei, il quale fu unito inſieme ed umiliato colle altre Opere di lui alla Santità di Papa* ALESSANDRO VIII.

VIII. *dal dottiſſimo Padre Mabillon. Io ci ho aggiunto quanto ho ſtimato poter ſervire a porre in chiaro lume la Storia iſteſſa, e ſpezialmente gli antichi uſi e i coſtumi del grand Ordine Ciſtercieſe. Non v' è pertanto alcun genere di perſone a cui non poſſa eſſere di giovevole trattenimento sì fatta lettura, potendo quivi ritrovar paſcolo opportuno non ſolamente chi deſidera di paſcere la ſua curioſità colla ricerca di accidenti varj e maravigliosi, ovvero chi attende a coltivare il propio ſpirito nel ritiramento e nel ſilenzio, ma eziandio chi dalla Provvidenza è chiamato*

*a ſervire la Chieſa, e ad ammaeſtrare il proſſimo nelle obbligazioni della Vita Criſtiana; atteſochè queſto glorioſo Servo del Signore per la grandezza del ſuo ſapere, e per l' eſtenſione della ſua carità è ſtato Padre di Monaci; Maeſtro di Cherici; Direttore di Principi, di Veſcovi, di Cardinali; Difenſore di Sommi Pontefici, e della Santa Sede Appoſtolica; flagello degli Sciſmatici e degli Eretici. Queſta Iſtoria adunque cotanto vaga, e nobile, ſcritta da perſone ripiene dello ſpirito e della compunzione del Santiſſimo loro Maeſtro, e perciò abbondante di Unzio-*

*ne ſpirituale, e di ammaeſtramenti morali, viene adeſſo umiliata a V. E. Il zelo con cui Ella infaticabilmente ſi adopera per promuovere ogni dì più in queſta noſtra Città e Dioceſi l' onor di Dio, il culto dell' Auguſtiſſimo Sacramento, l' eſercizio delle virtù Criſtiane, e l' eſatta oſſervanza della Diſciplina Eccleſiaſtica, mi ſomminiſtra il coraggio di far comparire queſt' Opera ſotto gli auſpizj ſuoi, poichè in queſta tanti eſempj e documenti ſi contengono i quali ſervono di eccitamento a tutto ciò per cui Ella con tanta ſua fatica e gloria ſi occupa*

del

*del continuo. La ſupplico pertanto che voglia eſercitare verſo di me queſt' atto della ſua ſolita Clemenza con accettare con benigno compatimento queſto nuovo pubblico contraſſegno del mio oſſequioſiſſimo riſpetto, offertole con ſincera e Criſtiana intenzione di meritare vie più il ſuo patrocinio nelle urgenze del mio laborioſo e difficile miniſtero; aſſicurandola nell' iſteſſo tempo ch' io non tralaſcio, nè tralaſcierò giammai, d' eſercitare verſo la ſacra Perſona di V. E. quel figliale ed amoroſo uffizio che il Santo Abate eſercitava verſo di Papa* INNOCENZO II.

Oramus & nunc ſolliciti pro vobis ut æternâ memoriâ dignos vos ipſa æternitas habeat, cui & pro qua temporaliter laboratis. *Con che profondiſſimamente inchinandomi, le bacio la Sacra Porpora.*

*Di V. E.*

*In Padova a' 24. di Maggio 1744.*

*Umiliſs. Offequioſs. Obbligatiſs. Servitore*
Pietro Magagnotti.

AL

# AL CRISTIANO E DIVOTO LETTORE.

## §. I.

*Utilità che ſi traggono dalla Lezione delle Vite de' Santi.*

I. SICCOME la Provvidenza Divina non ha giammai mancato di far naſcere in qualunque ſecolo della Chieſa perſonaggj non meno illuſtri per l' eminenza della dottrina, che ragguardevoli per la ſantità della vita, affinchè le apportaſſero gli opportuni rimedj per levare quelle ſregolatezze che il Demonio, di ogni virtù e pietà giurato nemico, procacciava d'introdurvi; così ella ha diſpoſto ancora che la Storia delle fatiche e impreſe glorioſe di tali Eroi foſſe da altri fedeli e dotti ſcrittori alla memoria de' poſteri tramandata: non già perchè queſti aveſſero un trattenimento ozioſo per paſcere la loro curioſità, ma perchè aveſſero innanzi agli occhi un perfetto modello di Vita Criſtiana, ed un continuo rimprovero della loro pigrezza. Quindi è, che il Signore con ammirabile diſpoſizione ha fatto eziandio che le Vite di moltiſſimi Santi tanto ne' primi, quanto ne' poſteriori ſecoli della Chieſa, foſſero ſcritte e pubblicate da uomini degniſſimi di coteſta impreſa, come quelli che avendo ſempre atteſo a purificare il loro cuore, con mantenerſi lontani dalla corruttela degli altri, ſi ſono reſi meritevoli di manifeſtare le azioni de' veri Servi di Dio. Perciò la Vita di Sant' Antonio primo Padre de' Monaci è ſtata ſcritta dal grande Sant' Atanaſio. La Vita di San Paolo primo Eremita, e di Sant' Ilarione Abate ſono ſtate ſcritte da San Girolamo. San Gregorio di Nazianzo recitò in Coſtantinopoli l'Elogio, o ſia l'Orazion panegirica, di Sant' Atanaſio, ſuo intimo amico, e in eſſa dimoſtrò il deſiderio grande che aveva di ſcriverne diffuſamente la Storia. San Gregorio Niſſeno ha deſcritta la Vita di S. Baſilio Arciveſcovo di Ceſarea in Cappadocia, ſuo fratello, di Santa Macrina, ſua ſorella, e di San Gregorio ſoprannominato il Taumaturgo. La Vita di San Martino Veſcovo di Turs è ſtata ſcritta da San Sulpizio Severo, e da San Gregorio parimenti di Turs. La Vita di San Satiro, da Sant' Ambrogio ſuo fratello; la Vita di Sant' Agoſtino, da San Poſſidio; quella di S. Benedetto, da San Gregorio Papa, e Dottore; quella di San Malachia, da San BERNARDO Abate di Chiara-valle; quella di San Franceſco, da San Bonaventura. L' iſteſſo

ſi può

ſi può dire di tanti altri che per brevità ſi tralaſciano. Da coteſte irrefragabili Iſtorie, come da limpidi fonti, ſi traggono utiliſſimi ammaeſtramenti per ben regolare la noſtra vita, per fuggire i pericoli che ci s' incontrano, e per far la dovuta reſiſtenza alle impreſſioni che giornalmente in noi fanno le coſe viſibili. In eſſe ſi leggono i principj della Morale Criſtiana non isfigurati da varietà d' opinioni, non oſcurati da falſe interpetrazioni, non ammolliti da vane ſpecolazioni, ma praticati colla medeſima coſtanza ed unione di ſpirito, e colla ſteſſa ſincerità ſempre inſegnati. I Santi col miniſtero della loro parola, e colla ſantità de' proprj coſtumi ci hanno eſortati a compiere con fedeltà inviolabile le auguſte e ſublimi maſſime che dal Vangelo ci vengono preſcritte.

II. Ma, a vero dire, ſtante la noſtra gran debolezza, ſembra che il loro eſempio a noi ſia più giovevole, che la loro parola. Conciofſiachè vedendo noi che uomini veſtiti della noſtra fragil carne, e circondati dagl' iſteſſi pericoli nel mezzo de' quali noi pure viviamo, hanno praticati gl' inſegnamenti che GESU' CRISTO ci ha laſciati, reſtiamo quindi convinti che ſe ſiamo cotanto lontani da quei perfettiſſimi modelli di virtuoſo e ſanto operare, ciò non d' altra cagione deriva, ſe non perchè noi a Dio non ricorriamo con quella fiducia ed umiltà colla quale eſſi ſe gli raccomandavano; nè abbiamo da' vili e fangoſi beni di queſto mondo quel diſtaccamento ch' eſſi hanno fatto riſplendere in tutto 'l corſo della loro ſantiſſima vita. Egli è ben vero che non ci è permeſſo di aſpirare a tutte quelle grazie delle quali il Signore ha arricchiti i ſuoi Santi. Imperciocchè chi mai oſerebbe di chiedere a Dio o la gloria dei miracoli, o il dono delle guarigioni, o la ſcienza dei Dottori, o il zelo ſtraordinario di alcuni Martiri, ovvero certe altre virtù le quali egli ſuole accoppiare a certi impieghi ai quali noi non ſiamo chiamati? Ma però nell' Iſtorie de' Santi ritrovaſi un numero poco men che infinito di azioni delle quali ciaſcuno può profittare a miſura della ſua particolar vocazione. Se adunque non ci conviene di aſpirare alla grazia del Martirio, dobbiamo però dimandare a Dio la grazia d' imitare i Santi Martiri nella ſofferenza delle perſecuzioni, nella tolleranza de' travagli, e nella totale raſſegnazione alla ſovrana volontà di Dio. Non appartiene a tutti di reprimere con veemenza i peccatori, di alzarſi con calore contra gli abuſi del ſecolo, di oppoſi con zelo alle ſcoſtumatezze di quelli che non ſono ſoggetti alla noſtra ſpiritual direzione. Ma però conviene a tutti l' offrire preghiere a Dio perchè porga opportuno rimedio a que' mali ai quali noi non poſſiam rimediare; l' eſſer dolci e caritatevoli nel commercio che ſiamo coſtretti avere cogli altri; e dimoſtrare col noſtro tenor di vita che non partecipiamo punto della corruttela comune del mondo. E queſto è ciò di cui nelle Vite de' Santi ognuno può ritrovare innumerabili eſempj. Tale appunto è la dottrina che dalla cattedra di Chiaravalle dettava ai ſuoi Religioſi il Santo Abate Bernardo: *Abbiamo*, diceva

ceva egli, *nella Vita di San Vittore* (1) *e ciò che degnamente ammiriamo, e ciò che ſalutevolmente imitiamo. . . . . Procuriamo di raſſomigliare nei coſtumi a chi non poſſiamo eſſer ſimili nei fatti maravigliosi, quand' anche lo vogliamo. Imitiamo in queſto ſanto perſonaggio la ſobrietà del vitto, la divozion dell' affetto; imitiamo la manſuetudine dello ſpirito, la caſtità del corpo, la cuſtodia della lingua, la purezza dell' animo ec. La Vita di lui ripiena di buone operazioni che altro è mai ſe non ſe una menſa ricoperta di cibi? I quali però non tutti egualmente a tutti vengono propoſti, ma ſolamente affinchè ognuno ne prenda quello che ſi accorgerà eſſergli opportuno e convenevole. Quanto a me, certamente con ſalutevol conſiglio conſidero attentamente quel che mi vien poſto dinanzi. Mi ſta a cuore di ſcegliere quelle vivande che ſono per me, e di non toccar punto quelle che ſono per altri. Non iſtenderò* (2) *giammai la mano alla gloria de' miracoli, acciocchè, uſurpandomi quel che dal Cielo non ho ricevuto, non venga poi a perdere giuſtamente ancora quel che ſembro aver ricevuto. Non alzo gli occhi con eſſo lui affine di penetrare gli ammirabili ſegreti del Cielo, per timore che, reſtando abbagliato dalla loro gloria, non ſia poi coſtretto con mia confuſione a doverli abbaſſare. . . . . A queſta menſa vien portato un nuovo roſſeggiante vino,* (3) *in cui furono cangiate le acque: ma io non ardiſco neppure di aſſaggiarlo, poichè mi è ben noto che queſto non mi ſi conviene, perciocchè io non ho ricevuta la poteſtà di cangiare gli elementi, e mutar la natura delle coſe. Parimenti io ravviſo in queſta tavola delle azioni di Vittore ch' egli udì i canti degli Angeli; potrò io adunque ſperare di vedere ſchierati ſopra di noi tali cantori, oppure di udire nel mio coſpetto il concerto delle cetre de' ſuonatori dell' Apocaliſſe? Il noſtro Santo ancor vivente comandava ai Demonj, e già ſciolto dai legami di queſto corpo liberò chi vivente era dai Demonj allacciato. Queſte ſono vivande, ma non per me; delicate certamente e ſaporite; ma ſi aſtiene l' anima mia dal guſtarle, poichè a me poverello non dà l' animo di farle riſplendere nella mia vita. Che ſe eſattamente ogni coſa diſamino la quale ſta apparecchiata ſu queſta menſa del Santo, mi ſi preſenta avanti gli occhi l' equità de' ſuoi giudizj, la ſeverità coſtante di ſua condotta, il buon' eſempio della ſua ſantità, l' uniformità de' ſuoi coſtumi, l' eminenza della ſua virtù. Queſte vivande e da me ſenza preſunzione veruna ſi ſcelgono, e ſalutevolmente ſi guſtano; e, ſe tralaſcio di farlo, me ne vien dimandato ſtrettiſſimo conto.* In tal maniera il Santo Dottore ammaeſtrava i ſuoi diſcepoli ſopra il profitto che ſi deve cavare dalla Vita de' Santi; ſebbene per altro il Signore

(1) *S. Bernard. Serm. 1. in Nativit. S. Victoris.*

(2) Ben ſi vede avverato nel noſtro Santo anche in ciò il gran detto di CRISTO: *Qui ſe humiliat, exaltabitur;* mentre, eſſendo egli tanto lontano dal deſiderar la grazia di far miracoli, ne fu da Dio, come appariſce nella ſua Vita, a maraviglia dotato.

(3) Queſto è un miracolo fatto da San Vittore nel Deſerto, del quale poc' anzi parlando il Santo Abate dice: *Miror, vina dediſſe in Eremo non vitem, ſed fontem.*

Signore lo aveſſe copioſamente ornato di quelle grazie che, mercè alla ſua grande umiltà, diceva ſoltanto di ammirare negli altri. Se adunque molte operazioni dei maggiori Santi non poſſono da noi eſigere altro fuorchè la noſtra ammirazione; ve ne ſono però moltiſſime che devono eſſere l' oggetto della noſtra imitazione.

## §. II.

### *Della Vita di San* BERNARDO.

I. PER quanto leggiermente ſi vada traſcorrendo la Storia della Vita di San BERNARDO, Primo Abate di Chiara-valle, e Propagator principale del grand' Ordine de' Monaci di Ciſtercio, s' incontra una moltitudine cotanto grande d' eroiche impreſe, che non ſi può agevolmente ravviſare ſe in maggior numero ſien quelle alle quali di aſpirar è permeſſo, ovvero quelle che da noi non ſi devono che ammirare. Tra le molte grazie le quali egli da Dio ricevette, ſembra eſſervene una molto eminente, e molto particolare, cioè una profonda umiltà, per cui riputandoſi difettuoſiſſimo, ed imperfettiſſimo, niente più ebbe a cuore quanto di fuggire la gloria del Mondo, e ſeppellirſi vivo dentro la ſpaventoſa ſolitudine di Ciſtercio, dove paſſando tutti i giorni della ſua vita mortale in un totale diſtaccamento da tutti i piaceri, e da tutte le comodità terrene piangeſſe innanzi a Dio i difetti de' quali ſi credeva ripieno, ed eſercitaſſe quella vita laborioſa e penitente che ha fatto dipoi ſtupire tutta la poſterità. Ciò però nulla oſtante, Dio l' ha fatto riverire da tutto il Mondo, non ſolamente come uno dei più celebri Padri del deſerto, e della Vita Monaſtica, ma eziandio come uno dei Dottori più riſplendenti che hanno illuſtrata la Chieſa collo ſplendore della dottrina più ſublime, delle virtù più eroiche, e dei miracoli più frequenti e ſtrepitoſi. Dio lo traſſe più fiate con particolari vocazioni fuori della ſolitudine e del ſilenzio per riportare magnanime ed illuſtri vittorie ora ſopra degli Eretici e Sciſmatici, ora ſopra de' Monarchi e Principi ſregolati, ora ſopra de' Demonj medeſimi. Ond' egli poi carico di meriti non meno che di prede ſpirituali ſe ne ritornava alla ſua ſolitudine fra le acclamazioni di tutti i popoli, i quali giuſtamente lo riputavano come una gran fiaccola acceſa ed innalzata ſopra un' alta torre ſituata nel mezzo della Chieſa di GESU' CRISTO, per ricondurre nel porto ſicuro dell' Unità e della Vita quelli che avevano traviato dal diritto ſentiero della Verità e della Salute. La ſomma venerazione però che tutti i fedeli hanno ſempre avuta verſo di queſto gran Santo, non è ſtata ſolamente una divozione ragionevole prodotta in eſſi dalla conſiderazione e ſantità di lui, ma è ſtata un giuſto riconoſcimento delle obbligazioni che gli profeſſa la Santa Chieſa, e principalmente la Sede Appoſtolica, che di tutta la Religione, ed Unità Eccleſiaſtica è il centro; ſiccome Aleſſandro III.

Som-

Sommo Pontefice ſinceramente ed autenticamente (1) ſi dichiara nelle Lettere Appoſtoliche ſpedite agli Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abati della Francia ſopra la ſolenne Canonizzazione del medeſimo. In fatti non ſi può ritrovare alcun genere di perſone per cui il noſtro Santo non ſiaſi affaticato, e di più non gli abbia laſciati ne' ſuoi ſcritti utiliſſimi ammaeſtramenti, e nella ſua Vita lodevoliſſimi eſempj. Perfino mentr' egli era ancor vivente, uno de' ſuoi più intimi amici, che la ſeverità dell' Oſſervanza Regolare e la grandezza della virtù ha reſo commendabile, impreſe naſcoſtamente a ſcriverne la ſtoria, ravviſando in eſſa un' ampia ſcuola d' ogni perfezione, che perciò meſtier faceſſe di tramandarla alla memoria de' poſteri. In eſſa ſi veggono eſercitati tutti i doveri della Vita Criſtiana, e tutti i conſigli della Legge Vangelica praticati con fervore ineſplicabile dal noſtro Santo, ſeguitato da' propj fratelli, congiunti, amici, e da un numero incredibile di perſonaggj ragguardevoli o pel loro ſapere, o per la nobiltà della lor condizione, o per la dignità del miniſtero che avevano nella Chieſa eſercitato. Vi ſi ſcorge una penitenza ſenza interruzione, un ſilenzio ſenza diſpenſa, una ſolitudine impenetrabile alle perſone del ſecolo. Un lavoro indefeſſo, un digiuno continuo, una contemplazione perpetua de' divini miſterj erano le ſue cotidiane occupazioni. Accorrevano da ogni parte al noſtro Santo i ricchi per imparare la retta maniera di ſervirſi delle loro facoltà; i peccatori, per ricevere lo ſpirito di compunzione; gli Eccleſiaſtici, per eſſere ammaeſtrati nella direzione de' popoli, o per riparare i falli commeſſi nel loro miniſtero.

II. E ſiccome il Santo traſfondeva nel cuore di chiunque a lui ricorreva, la ſoavità dell' interna unzione di cui egli era ſoprabbondevolmente ripieno, così leggonſi ſparſi nella ſua Vita i più ſodi principj di Criſtiana pietà e condotta ſpirituale; di manierachè non v' ha alcun genere di perſone alle quali coteſta lezione non apporti un ſommo diletto e giovamento. Ciò fu la cagione per cui ſi durerà fatica a ritrovare un Santo il quale abbia avvuti tanti promulgatori delle ſue azioni, quanti ſappiamo averne avuti San Bernardo, giuſto l' oſſervazione del P. Mabillon (2). Il primo che a cotale impreſa ſi accinſe, fu Guglielmo Abate di San Teodorico, e poſcia ſemplice Monaco d' Ignì. Ma eſſendo prevenuto dalla morte, e non avendo potuto compiere la ſua fatica, Ernaldo Abate di Buona-valle nel territorio di Sciartre, dell' Ordine de' Monaci Negri di San Benedetto, proſeguì l' opera per condiſcendere alle preghiere che fatte gliene avevano i Monaci di Chiara-valle, ai quali era ben nota la ſua ſomma abilità e virtù. Egli



(1) *Specialiter autem Sacroſancta Romana Eccleſia, cui, Deo auctore, præſidemus, ita quondam ſub gravis perſecutionis turbine laborantem, tam vitæ merito, quam datæ ſibi cælitus ſapientiæ ſtudio ſuſtentavit, ut digne quidem & nobis, & omnibus ejuſdem Eccleſiæ filiis in memoria habendus ſit, & devotione perpetua venerandus.* Alexander III. *Ibidem.*

(2) *In Admonit. in Scriptores Vitæ S. Bernardi.*

pure era grande amico del noſtro Santo, ed ebbe l' onore di ricevere dal medeſimo l' ultima Lettera, che poco prima di morire gli ſcriſſe, ed è queſta la 310. della nuova edizione. Ma non avendo pur egli potuto perfezionarne l' Iſtoria, per eſſer morto prima del Santo Abate, a queſti due Libri furono aggiunti tre altri da Goffredo, Segretario dell' iſteſſo Santo, e ſuo compagno inſaticabile nelle vigilie, e nei pellegrinaggj, e che dopo il B. Faſtredo fu aſſunto alla Prelatura di Chiaravalle l' anno 1162. A coteſti cinque Libri della Vita di San Bernardo nell' ultime edizioni furono anneſſi due altri ſopra i Miracoli del Santo, i quali vengono a formare una perfetta, autentica, ed irrefragabile Iſtoria di eſſo. Il primo di queſti due Libri è ſcritto da varj autori, l' altro è raccolto dal celebre Libro che ſi dinomina il Grand' Eſordio di Ciſtercio, e dai Frammenti di Erberto Monaco di Chiara-valle, e dipoi Arciveſcovo Turritano in Sardegna. Sono queſti i fonti più limpidi e ſicuri onde a noi pervenne la ſerie delle glorioſe impreſe e della ſantiſſima Vita di Bernardo; e comechè l' elogio più grande che ſi poſſa fare di queſto incomparabile Uomo, è il racconto ſemplice e ſuccinto di quelle, queſto nei ſuddetti Libri, più che altrove, ſi può copioſamente ritrovare. Egli è ben vero che alcuni altri ancora hanno ſcritto ſopra la Vita del noſtro Santo, come Alano Abate d' Arripatorio, aſſunto l' anno 1153. al Veſcovado d' Auxerra, e poſcia morto ſemplice Monaco di Chiara-valle l' anno 1181., e Giovanni chiamato l' Eremita, non già di profeſſione, ma di nome, il quale ſcriſſe l' anno 1180. la cui Opera diviſa in due Libri fu la prima volta data alla luce dal P. Pier-franceſco Chifflet della Compagnia di GESU', e da lui premeſſa alla ſua Diſſertazione ſopra l' illuſtre proſapia di San Bernardo: ma quanto ad Alano, egli ha compilata la ſua Opera dai cinque primi Libri già menzionati, giuſta però la ſerie de' tempi: e ne traſcriſſe le parole ſteſſe degli Autori; atteſochè il ſovraccennato Goffredo nella ſua Preſazione al Libro III. della Vita del Santo ingenuamente confeſſa di aver nella ſua Opera conſiderata piuttoſto la coerenza delle materie e degli avvenimenti, che l' ordine de' tempi. I Libri poi dell' Eremita, oltre che ſono molto riſtretti e ſcarſi, ſono imperfetti eziandio, nè giungono a formare una giuſta idea della Vita laborioſa ed eroica del noſtro Santo. Evvi finalmente un' altra Vita di San Bernardo ſcritta da un Goffredo, la quale è ſtata pur per la prima volta data alla luce del ſuddetto P. Chifflet in Parigi l' anno 1679. Il dotto P. Mabillon (1) pretende che queſto Goffredo ſia l' iſteſſo il quale ha ſcritti i tre ultimi Libri di ſopra mentovati, e la parte ſeconda dei Miracoli del Santo. In prova di ciò egli adduce molte ragioni; ma la più conſiderabile ſembra eſſer quella la qual' egli deduce dal Capitolo 6. di quell' Opera; dove Goffredo racconta che nella ſerie delle Lettere del Santo Padre egli ha dato il primo luogo a quella che da

(1) *In Admonit. in Script. Vitæ S. Bernardi.*

da esso è stata scritta al giovane Roberto, atteso il miracolo accaduto mentre il Santo la dettava, e di cui si dirà a suo luogo. Ora cotal cura appunto è appartenente all' offizio di Notajo, che verso di San Bernardo esercitava Goffredo.

## §. III.

*Della presente Opera.*

I. PER edificazione e pio trattenimento di certa particolar persona da cui io n'era stato istantemente pregato, io aveva alcuni anni sono trasportato nell' Italiano ciò che dall' Abate Guglielmo era stato descritto; e ben' era io lontano dal pensare di maggiormente inoltrarmi, tanto, atteſa la prolissità della materia, quanto, atteſe alcune mie cotidiane occupazioni. Ma essendomi venuta alle mani la Vita del glorioso Padre de' Monaci San Benedetto scritta già in Latino dal Santo Pontefice e Dottore Gregorio il Grande, Monaco Benedittino, la quale su trasportata nel Francese dal P. Giuseppe Mege (1) Monaco dell' insigne Congregazione di San Mauro, indi da un Monaco di S. Giustina tradotta nel nostro Volgare; pensai che sarebbe non men grato, che giovevole, a chiunque si diletta di cotal genere di lezioni, se a norma di quell' idea l' istesso fosse fatto intorno alla Vita di San Bernardo, acciocchè alla comune notizia esposti fossero gli Autori originali, dai quali più che altrove, si può ravvisare quanto mai eccellentemente il Santo abbia espressa nella sua condotta la vita, lo spirito, e le gesta del suo incomparabile Legislatore. Ed avvegnachè, come si è poc' anzi detto, molti sien quelli che si sono affaticati per tramandare alla posterità le imprese e le virtù di lui; que' soli ho presi di mira i quali siccome tra gli altri più sono accreditati, così agli altri che li compilarono, hanno servito di scorta; spezialmente riflettendo che, essendo insieme adunati, e disposti giusta l' ordine loro dato dai dottissimi uomini Jacopo Merlone Orsio, e Giovanni Mabillone nell' edizioni che successivamente secero delle Opere del nostro Santo, si viene alla perfine ad avere con essi una intiera, autentica, e purissima Istoria del medesimo. E poscichè le Vite de' Santi allora viepiù meritano tutta la stima e venerazione quando sono scritte da personaggj dotti, autorevoli, e penetrati dallo spirito di cui i Santi stessi erano ripieni; la Storia della Vita del Santo Abate di Chiara-valle deve certamente essere molto apprezzata da qualunque giusto stimator delle cose, come quella a scriver la quale cospirarono per disposizione particolare di Dio



(1) La Vita di San Benedetto scritta da San Gregorio il Grande colla spiegazione de' luoghi più difficili ec. Opera del P. Giuseppe Mege Monaco della Congregazione di San Mauro, tradotta in Italiano da un Monaco Cassinese, in 4. Venezia. 1733. presso Cristoforo Zane.

uomini del medeſimo tempo e del medeſimo ſpirito. Erano quelli celebri per l' auſterità della loro vita, alcuni erano diſcepoli, altri confidenti del Santo, tutti però ragguardevoli per la loro dottrina. Le regole della Critica più raffinata non hanno giammai ritrovato, nè poſſono ritrovare, coſa veruna da contraſtare nei loro ſcritti. Eglino riferiſcono avvenimenti veduti coi loro propj occhi, ovvero uditi da perſonaggj di ſomma ſtima per la loro dottrina e prudenza che li videro. Raccontano coſe accadute alla preſenza d' intiere Univerſità di accreditati Dottori, di Comunità Religioſe, di Veſcovi, di Cardinali, di Principi, d' Imperadori, di Sommi Pontefici, di nazioni intiere; coſicchè ſarebbe una ſolidezza inſofferibile il volerne dubitare anche leggiermente. A giudizio poi di quelli i quali hanno qualche guſto di tali materie, il pregio maggiore di tali opere ſi è, che ſono ſtate ſcritte da uomini nel cuore de' quali il Santo Padre avea trasfuſa l' interna ſpiritual' unzione di cui egli medeſimo era mirabilmente ripieno. Perlochè eglino inſinuano negli animi de' leggitori inſenſibilmente lo ſpirito di divozione nel tempo iſteſſo in cui dilettano la mente colla narrazione de' fatti; ed iſtillano la compunzione, l' amore della penitenza, del raccoglimento interiore, e della ſolitudine, mentre trattengono lo ſpirito col racconto dei pellegrinaggj, maneggj, e commercj che il Santo Padre è ſtato ſforzato a intraprendere fuori del ſuo ritiro. Ritroveranno quivi i curioſi con che paſcere la capacità del loro genio, per cui avidamente ricercano grandi e ſtupendi ſucceſſi; e gli ſpirituali vedranno eſpoſta ai loro occhi una ſcuola maraviglioſa onde potranno ravviſare in che conſiſta la virtù e la perfezione. Quelli finalmente i quali per certa debolezza d' immaginazione, o pregiudizio di educazione, penſano, niente eſſer grande ed ammirabile ſe a noi non viene di là da' mari, o di là da' monti, averanno con che appagare la loro inclinazione. Sono queſti gli atti d' un Eroe Oltramontano, nobiliſſimo e dottiſſimo, ma in cui non ſi ravviſa altro che un attaccamento inviolabile alla dottrina della Chieſa, una ſommeſſione oltre a ogni credere maraviglioſa ai legittimi Paſtori di eſſa, e principalmente alla Santa Sede Appoſtolica, per cui più volte intrapreſe gravi fatiche e diſaſtri di quà e di là dall' Alpi, e di quà e di là dal Reno. Lo ſtudio da lui fatto ſopra la Divina Scrittura l' ha reſo ſuperiore ad ogni e qualunque imitazione. Le regole di direzione che ha date ad ogni genere di perſone, l' ha fatto conſiderare come il maggior nemico che ſia giammai ſtato del rilaſſamento, dell' ozioſità, e della libertà tanto di opinare, quanto di vivere. La ſemplice lettura che faraſſi dei Teſti Originali di ſua Vita, di tutto ciò potrà fare un' ampia teſtimonianza. La traduzione de' quali, con tutto ciò che vi abbiamo meſchinamente aggiunto, non è ſtata da noi fatta in grazia di quelli che, eſſendo informati dell' Iſtoria Eccleſiaſtica, non hanno punto meſtiere della noſtra fatica, ma in grazia di quelli che non potendo trarre dai propj fonti i documenti di pietà e di virtù che San Bernardo nella ſua Vita ci ha laſciati, poſſono quindi ricevere molta edificazione,

e mag-

e maggior cognizione di queſto incomparabile Servo del Signore, le cui azioni non ſono tanto comunemente conoſciute.

II. In primo luogo adunque abbiamo, come a fronte dell' Opera, ſituata la Cronologia della Vita di S. Bernardo, già diſteſa dal P. Mabillon, in cui ſi ſcorge a qual' anno ſi debbano ridurre i fatti, le fondazioni delle più rinomate Badíe dell' Ordine Ciſtercieſe, e le principali Lettere ſcritte dal Santo a molti celebri perſonaggj. In ſecondo luogo ſi ritroverà il primo Libro della Vita del Santo, ſcritto dal Venerabile Abate Guglielmo di San Teodorico. Indi ſeguita il ſecondo Libro, ſcritto da Ernaldo Abate di Buona-valle di Sciartre. Poi ſeguitano i tre Libri ſcritti dall' Abate Goffredo, già ſuo Segretario. A queſti ſuccedono i due Libri dei Miracoli del Santo; il primo de' quali è ſtato ſcritto da Filippo Monaco di Chiara-valle, e da altri Monaci ſuoi compagni; il ſecondo è tratto dal Grand' Eſordio di Ciſtercio. A queſti ſette Libri ſi aggiungono tre Appendici; la prima delle quali è tratta da' Libri che ſopra i Miracoli dei Ciſtercieſi ſcriſſe pure il ſoprammentovato Goffredo, dove ſi ritrovano molte coſe appartenenti al noſtro Santo. La ſeconda è la Deſcrizione della Poſizione, o ſia Situazione, del Moniſtero di Chiara-valle. Ella è ben fatta rozzamente, ed è ancora piena d' immagini poetiche, nè in ſè ſteſſa ha verun ſaggio della primiera ſemplicità de' Chiara-valleſi. Ciò però nulla oſtante abbiamo creduto di non doverla ommettere, mentre l' iſteſſo Mabillon non ha ſdegnato di porla dopo gli Scrittori della Vita del Santo. La terza finalmente è la celebre Lettera di Pietro di Roja, Novizio di Chiara-valle, a C. Prevoſto di Nojon, contenente un ragguaglio della Religioſa Diſciplina di Chiara-valle. Nelle Annotazioni che a tutto ciò abbiamo aggiunte, procuriamo d' illuſtrare principalmente i fatti più oſcuri, i riti e gli uſi più edificanti di Chiara-valle. Il che eſigevano molti luoghi dell' Iſtoria, e giova a formare una giuſta idea dello ſpirito, e della vita penitente di quegli antichi Solitarj, le pratiche umilianti de' quali ſono ſtate anche in queſti ultimi tempi richiamate in uſo dai Monaci di quell' Ordine nella Badía della Trappa, e in quelle che hanno ſeguitata una tal riforma. Ci ſiamo ſerviti degli autori più ragguardevoli del loro Ordine, ovvero di altre Congregazioni Benedittine, e ſpezialmente delle Opere dell' incomparabile P. Giovanni Mabillone, il quale avvegnachè occupato in tutto il corſo della ſua faticoſiſſima vita da lunghi viaggi, e graviſſimi ſtudj, non depoſe giammai il deſiderio d' illuſtrare le Opere di San Bernardo, alla qual fatica ſi era accinto ſin dai primi anni della ſua gioventù. Dopo le Annotazioni abbiamo poſta la Serie, o ſia la Cronologia, degli Abati di Chiara-valle ſucceſſori del noſtro Santo, compilata da quella che ſi ritrova nell' Appendice del I. Tomo degli Annali Ciſtercieſi, e nel Tomo IV. della Gallia Criſtiana de' Padri Sammartani. Ed acciocchè le coſe più ragguardevoli, e i nomi delle Città, de' Moniſteri, e de' perſonaggj più coſpicui che nel corſo di queſt' Opera ſono menzionati, ſi poteſſero agevolmente ritrovare, ne abbiamo

diſteſo

diſteſo l' Indice con tutta quella diligenza ed attenzione che a noi fu poſſibile. Finalmente perchè e nel Teſto della Vita del Santo, e nelle Annotazioni che vi ſono appoſte, ſi fa ſoventemente menzione dei Monaci e de' Solitarj de' noſtri e de' primi tempi; di varie loro Congregazioni, e Ordini a Dio ſerventi ſotto la medeſima Santa Regola, ſebbene fra di eſſi diſgiunti dalla varietà de' luoghi e delle Coſtituzioni; ed inoltre, di molti altri particolari fatti che non ſi poteano comodamente dichiarare ſeparati ſenza apportare qualche confuſione, e ſenza dilungarſi ſoverchiamente, crediamo eſſer convenevole di dettarne qui un ſuccinto ragguaglio, che ſenza dubbio gioverà a dare una più chiara cognizione di quanto faremo per riferire.

## §. IV.

### *Origine dello Stato Monaſtico. Degli Aſceti, Eremiti, ed Anacoreti.*

I. CONSISTENDO lo Stato Monaſtico nella pratica de' conſigli laſciati da GESU' CRISTO a' ſuoi diſcepoli per arrivare alla perfezione, (1) non ſi può dubitare che la profeſſione della Vita Religioſa non ſia di divina iſtituzione. Perciò infin dai primi tempi del Criſtianeſimo vi furono dei Criſtiani i quali rinunziando totalmente ai beni di queſto Mondo, e principalmente al Matrimonio, vivevano in ſolitudine, e nell' eſercizio delle virtù, onde furono in queſta guiſa il modello della Vita Religioſa (2). Dopo la morte degli Appoſtoli eſſendo creſciuto il numero de' Criſtiani, quelli ne' quali il fervore era più acceſo, continuarono a mantenerſi nella pratica della perfezione, e venivano comunemente chiamati *Aſceti*, o *Eſercitanti*, vale a dire profeſſori di una vita più ritirata, più auſtera, e più ſanta. Concioſſiachè attendendo indefeſſamente alle opere di pietà, e alla cuſtodia di lor medeſimi, ſi eſercitavano nell' orazione, nella penitenza, nei digiuni, nelle lezioni ſpirituali, vivendo dentro le loro caſe con gran modeſtia e frugalità. A queſti Aſceti (3) Euſebio riferiſce tutto ciò che Filone racconta dei *Terapeuti*, cioè dei Criſtiani convertiti dal Giudaiſmo per opera di San Marco. In cotal guiſa le Vergini ancora in gran numero ſi dedicavano a Dio, menando Vita Aſcetica in caſa de' loro congiunti, non uſcendone giammai, che per portarſi alla Chieſa, affine di aſſiſtere alla celebrazione dei divini miſterj, di udire le iſtruzioni de' Veſcovi, e far orazione inſieme cogli altri Criſtiani. La ſtima che comunemente ſi aveva di eſſe, oppure l' attenzione con cui i Veſcovi procuravano di tenerle lontane da qualunque commercio di perſone meno perfette, fu la cagione per cui ad eſſe veniva aſſegnato un poſto in Chieſa

(1) *S. Thom.* 1. 2. *qu.* 108. *art.* 7. *in c.*
(2) *S. Thom.* 2. 2. *qu.* 188. *art.* 7. *in c.*
(3) *Lib.* 2. *Præpar. Evang. c.* 17.

Chieſa appartato dalle altre. Veniva il loro eſempio molto frequentemente imitato dalle Vedove, le quali rinunziavano alle ſeconde nozze per eſercitarſi nelle oſſervanze della Vita Aſcetica; ſebbene però non vivevano con tanta riſtrettezza, atteſochè erano deputate più che le Vergini alle opere eſteriori di carità, come a viſitare gl' infermi, a conſolare i prigioni, e ſpezialmente i Confeſſori deſtinati al Martirio. Cuſtodivano le porte della Chieſa dalla parte delle donne; preſentavano le Catecumene al Batteſimo, le ſpogliavano, e le riveſtivano. Perciò quelle che a tali offizj erano deſtinate, dovevano eſſere molto attempate, e Diaconeſſe ſi dinominavano, delle quali cotanto ſpeſſo ſi fa menzione negli antichi Canoni. (1) Nel progreſſo de' tempi eſſendoſi raffreddato il fervore de' popoli, e molto più eſſendo inſorte le perſecuzioni di Decio, e poi di Diocleziano, i profeſſori della Vita Aſcetica ſi allontanarono dal commercio degli uomini, sì per non partecipare inſenſibilmente della corruttela di quelli nel mezzo de' quali vivevano, sì per ſottrarſi al pericolo di cedere ſotto la violenza de' tormenti ai quali i Criſtiani erano eſpoſti. Non andò molto, che di cotal ſorta di uomini ſi videro popolate le più incolte ed orride ſolitudini. Alcuni vi attendevano il termine della perſecuzione; altri però con generoſità molto maggiore vi ſi ritiravano per paſſarvi tutta la loro vita. Quelli che ſi ritiravano ne' luoghi non molto rimoti dalla Città per vivere ſeparati dagli altri, ſi chiamavano *Monaci*, o *Solitarj*. Quelli poi che ſi ritiravano nelle ſolitudini più rimote, ſi chiamavano *Eremiti*, cioè abitatori degli Eremi; ed *Anacoreti* quelli ſi appellavano i quali dopo di aver imparato a domare le propie paſſioni vivendo in Comunità, s' inoltravano a vivere ſeparati eziandio dagli altri Eremiti. In queſto ſanto ritiro eglino ſi proponevano la vita perfetta degli Aſceti, e la pratica perfetta del Vangelo. Avevano avanti gli occhi e giorno e notte GESU' CRISTO Crocifiſſo per li peccati degli uomini, ed inoltre i loro fratelli i quali avevano veduti combattere con tanto coraggio, e ſofferire con tanta generoſità un numero infinito di tormenti per riportarne quella corona di gloria che GESU' CRISTO ha promeſſa a coloro che confeſſeranno il ſuo ſanto Nome avanti degli uomini.

II. San Paolo meritevolmente vien riconoſciuto per il primo Eremita; perchè, dove gli Aſceti ſolevano ritirarſi nei villaggi e luoghi appartati, egli s' inoltrò nei deſerti, e ſervì poſcia di norma a tutti quelli che hanno imitato il ſuo glorioſiſſimo eſempio. Egli nel tempo della perſecuzione di Decio, cioè verſo la metà del III. Secolo, in età di 21. anno, o poco più, ſi ritirò nel deſerto, ove dimorò per lo ſpazio di 90. anni, tanto ſconoſciuto dagli uomini, quanto conoſciuto da Dio, il quale lo diſcuoprì a Sant' Antonio Abate l' anno di noſtra Salute 250. acciocchè lo viſitaſſe, ed eſercitaſſe verſo di lui il caritatevole uffizio di ſeppellirlo. Sant' Antonio, nato nell' iſteſſo anno in cui San Paolo ſi ritirò, intrapreſe la vita ſolitaria l' anno 270. ed è riconoſciuto

(1) *Lib. 6. Conſt. Apoſt. cap. 17. Concil. IV. Carth. can. 12. &c.*

noſciuto come il Padre e l' Iſtitutore degli Anacoreti ; perciocchè, giuſto la rifleſſione di San Girolamo nella Vita di San Paolo, egli è ſtato il primo ad eccitare gli uomini a coteſto tenor di vita, e ad imprenderne ancora la direzione. Il celebre Sant' Ilarione l' anno 306. ſi ritirò nell' Egitto ſotto la direzione di Sant' Antonio Abate, d' onde l' anno 308. paſsò nella Paleſtina, in cui trasferì e propagò mirabilmente la Vita Monaſtica da lui appreſa nell' Egitto. Ma per vocazione particolare di Dio San Pacomio fu quegli che incominciò la fondazione de' Moniſteri verſo l' anno 330., appunto come noi oggigiorno intendiamo queſto nome. Avanti di lui la parola di *Moniſtero* (1) dinotava una piccola caſuccia in cui uno, due, quattro, o dieci Solitarj al più vivevano inſieme, ma ſenza veruna ſubordinazione, e ſenza veruna determinata Regola. Ma S. Pacomio incominciò nella Tebaide Superiore a gittare i fondamenti della Vita Cenobitica, cioè a radunare i Monaci in certe caſe in cui viveſſero inſieme ſotto l' autorità d' una ſteſſa Regola, e ſotto la direzione di un medeſimo Superiore. Perlochè appreſſo l' antichità egli è ſtato ſempre conſiderato come l' Iſtitutore de' Cenobiti. Sant' Antonio Abate, San Cirillo d' Aleſſandria, San Girolamo, e molti altri (2) l' hanno riconoſciuto per tale. Anzi ſi può dire ch' egli è ſtato il primo Iſtitutore delle Congregazioni Monaſtiche, diviſe in varj Moniſteri i quali oſſervavano l' iſteſſa Regola, e preſtavano ubbidienza al medeſimo Abate ; il quale ſovente li viſitava per conſolarli, ed ammaeſtrarli, o perſonalmente, o per mezzo de' ſuoi deputati. La ſantità della loro vita fu di tale ſplendore per tutto l' Oriente, che in poco tempo ſi numerarono cinquanta mila Monaci della ſola Regola di San Pacomio, ſiccome tra gli altri ne fa ſicura teſtimonianza San Girolamo nella ſua Prefazione premeſſa alla Regola del ſuddetto Santo. Qual poi foſſe il tenor di vita che menavano, non ſolamente ſi può raccorre dalle ſtorie di moltiſſimi di loro, le quali ancor ci rimangono, ma altresì dalle Iſtituzioni del famoſo Caſſiano, che con grandiſſima diligenza ce le ha deſcritte.

## §. V.

### *Monaci d' Egitto.*

I. QUESTA grande moltitudine di Servi di Dio che dimoravano nell' Egitto, nella Paleſtina, e in altri luoghi vicini, è ſtata in qualunque tempo conſiderata come uno dei più belli ſpettacoli di penitenza e di Vita Religioſa che ſiano giammai comparſi al Mondo, e che perciò i poſteri ragionevolmente li hanno preſi per eſemplari delle Virtù Monaſtiche. Le loro occupazioni ſi poſſono ridurre a quattro principali capi, cioè alla Solitudine, al Lavoro, al Digiuno, ed all' Orazio-

(1) Tillemont, not. 1. ſur S. Pacome.
(2) Tillemont, art. 4. ſur S. Pacome.

Orazione. I luoghi ch' eglino ſi ſceglievano per propia abitazione, non erano ſolamente vaſte ed incolte foreſte, ma terreni poco men che inabitabili, rupi inacceſſibili, ſpiaggie di ſabbia immenſa, ov' eſſi altro non vedevano che i loro Confratelli, la viſta de' quali ſerviva di ſtimolo a chiunque li rimirava per avanzarſi nella perfezione, ed all' unione con Dio. Ma perchè la ſolitudine, ſe non è accompagnata da qualche manual' eſercizio, ſuole ordinariamente produrre tedio ed ozio; per iſchivare queſti due mali cotanto nocivi allo ſpirito, que' ſanti Solitarj avevano cert' ore determinate nelle quali s' impiegavano in qualche lavoro compatibile col raccoglimento del loro cuore. I Monaci d' Egitto facevano ordinariamente delle ſtuoje, delle ſporte, ed altre fatture delle quali poteſſero facilmente far vendita, per provvedere alla ſuſſiſtenza de' Moniſteri. (1) Il grand' Economo alla cui diſpoſizione erano rimeſſi tutti i lavori de' Monaci, riceveva tutte queſt' opere, ed aveva la cura di farle vendere, per poi ſomminiſtrare a ciaſcun Moniſtero il ſuo biſognevole. Vi era come un Procurator generale, il quale andava a vendere e comprare tutto il neceſſario. Avevano perciò una barca che ſerviva a tutta la Congregazione per portare a vendere in Aleſſandria i lavori fatti dai Monaci, e indi traſportare le coſe comprate per uſo de' Religioſi. Ma dopo la morte di San Pacomio ciaſcun Moniſtero volle avere la ſua barca, forſe affine di maggior comodità. I Monaci dell' altre parti Orientali attendevano a ſimili lavori, oppure ad altri differenti, eziandio di lavorar la campagna, di fabbricar corde, tele, ſandali, di traſcriver libri per uſo propio, e d' altrui; dalle quali fatiche non ſolamente traevano il loro mantenimento, ma facevano ancora copioſe limoſine, coſicchè, per teſtimonianza di Sant' Agoſtino (2), di eſſe venivano caricate groſſe barche.

II. Quantunque foſſero in luoghi ſelvaggi, e in numero cotanto grande, nondimeno l' aſprezza del loro nutrimento, e i loro continui digiuni facevano che aveſſero comodamente con che vivere. Il loro cibo ordinario conſiſteva in pane, (3) olive, erbe con ſale, o inſalate con aceto ed olio, fichi ed altre frutta, giuſto la ſtagione. Generalmente parlando, tutti i Monaci d' Egitto non ſi cibavano quaſi d' altro che di coſe ſecche o crude; e qualche piccol peſce ſalato faceva la loro maggior delizia. Ma quelli di San Pacomio ſi ſervivano d' erbe e di legumi cotti coll' olio; non bevevano vino ſe non i vecchi, e gli ammalati: e ſovente il Santo durava fatica a trattenere il fervore de' ſuoi Solitarj ſicchè non caſtigaſſero i loro corpi con maggiori aſtinenze. In riguardo all' orazione, di cui facevano la loro continua occupazione, è meglio tacere, che dirne poco. Dirò ſolamente che avevano la diſtribuzione del tempo per far orazione in comune ed in privato, di giorno

d e di

(1) Tillemont, art. 4. ſur Saint Pacome.
(2) *S. Auguſt. de Morib. Eccleſ. cap.* 67.
(3) Tillemont, ſur Saint Pacome, art. 8.

e di notte. Quelli di San Pacomio (1) ſi radunavano inſieme nel Moniſtero Maggiore per celebrare la Paſqua, nè ſe ne ritornavano, ſe non dopo l' Ottava di queſta Solennità. Sopra il loro modo di vivere ſi poſſono leggere le Collazioni di Caſſiano, e le Regole Monaſtiche raccolte da San Benedetto d'Aniana. I Monaci d' Egitto ſembrano che aveſſero un abito comune ſin dalla loro prima origine. Imperciocchè quando San Pacomio verſo l'anno 314. ſi ritirò nel deſerto, San Palemone (2) Anacoreta di età molto avanzata gli diede l' abito particolare de' Monaci. Quelli che ſeguitarono la diſciplina di S. Pacomio (3), portavano delle tonache di groſſo lino eſteſe ſino alle ginocchia e ſtrette da una cintura, colle maniche corte. Avevano al di ſopra una pelle bianca d' agnello, che loro copriva le ſpalle, e diſcendeva alquanto più a baſſo. Avevano la teſta coperta da un cappuccio di lana, e lo ſcapulario parimenti di lana, che conſiſteva in due bande per coprire la tonaca, acciocchè le braccia foſſero libere per il lavoro. Andavano ordinariamente a piè ſcalzi, ed avevano gl' iſtrumenti per cavarſi le ſpine dai piedi. Quando ſi portavano alla Chieſa, ſi cuoprivano con un mantello piccolo di tela il collo e le ſpalle. L' alta riputazione in cui erano i Monaci d' Egitto, ſpezialmente quelli della Congregazione di Tabenna fondata da San Pacomio, eccitò l' ammirazione dei maggiori Santi di que' tempi, che ne fecero magnifici elogj. Si legge nel Prologo della Vita di San Pacomio (4) che alcuni li hanno chiamati *Angeli incarnati*, i quali colle loro continue preghiere nel coſpetto del Signore proteggevano gli Stati e gl' Imperj; altri li hanno chiamati *Colonne* che ſoſtenevano la Chieſa colla purezza della loro fede; *Penitenti* che appagavano la collera di Dio, irritato contra degli uomini, coi torrenti delle lagrime che inceſſantemente verſavano dagli occhi; *Martiri* che colle loro volontarie ſofferenze confeſſavano il nome di GESU' CRISTO, e rendevano pubblica teſtimonianza della ſantità della Religione, e della grandezza della Grazia Divina; *Stelle* brillanti, che riſplendevano col loro lume per tutto il mondo, ne diſſipavano le tenebre, e ſtimolavano gli uomini a ſorgere dall' ozio, e dal ſonno de' vizj. Sant' Agoſtino (5) dopo di aver fatto un eſatto racconto della loro ſublime perfezione e penitenza, confeſſa che ſe voleſſe degnamente lodare il loro iſtituto e tenor di vita, non lo potrebbe fare: ed invita coraggioſamente i Manichei a contraſtare, ſe poſſono, la verità di quel che ne dice. Il gran San Baſilio Veſcovo di Ceſarea in Cappadocia intrapreſe lunghi viaggi per vedere coi propj occhi coteſte maraviglie della grazia; e per imparare da eſſi la perfetta maniera di darſi a Dio. Egli

(1) Tillemont, ſur S. Pacome, art. 4.
(2) Tillemont, ſur Saint Antoine, art. 11.
(3) Tillemont, ſur S. Pacome, art. 7.
(4) Bolland. 14. Maji. L' Abbè de la Trappe, tom. 1. de la Sainteté de la Vie Monaſtique, cap. 4.
(5) *S. Auguſt. de Moribus Eccleſ. cap.* 31.

gli dipoi ſi ritirò nel Ponto, ove fondò diverſi Moniſteri l' anno di GESU' CRISTO 338., i quali in poco tempo ſi reſero celebri per la ſantità, ſolitudine, e penitenza de' loro Religioſi. Per fortificare la virtù di quelli il Santo Prelato miſe in iſcritto l' Ordine e le Regole, colle quali ſi dovevano mantenere nella diſciplina già ſtabilita. Queſta eccellente Opera ſuſſiſte anche oggigiorno, ſotto titolo di *Regole più Eſteſe*, e di *Regole più Brevi;* ſebbene alcuni (1) ragionevolmente penſano che dal Santo ſieno ſtate compoſte e diſteſe in un ſolo corpo. Oltre di ciò abbiamo gli *Aſcetici* di San Baſilio, che ſono diverſi trattati per ammaeſtramento de' Monaci, i quali però ſono parimenti molto giovevoli ad ogni genere di perſone che vogliono attendere all' acquiſto di una vera e ſoda pietà.

## §. VI.

### *Monaci d' Occidente.*

I. MENTRE la Vita Monaſtica ſi eſtendeva cotanto nell' Oriente, ſi propagò ancora nei paeſi più fertili e colti dell' Occidente. Eſſendoſi nel tempo delle ſue perſecuzioni, cioè l' anno 339. o 340. portato a Roma Sant' Atanaſio, eſpoſe a quella prima Chieſa del Mondo un diſtinto ragguaglio della Vita di Sant' Antonio ancora vivente, come anche di S. Pacomio, e de' Moniſteri da lui fondati nella Tebaide, i quali egli aveva viſitati l' anno 334. (2), e diede ancora diſtinto ragguaglio del genere di Vita che ivi oſſervavano le Vergini e le Vedove a Dio conſacrate. Cotali racconti del Santo Dottore furono tanto più efficaci, quanto che ſeco condotti aveva dei vivi ritratti di queſta perfetta vita nella perſona di alcuni di quei Monaci che lo accompagnavano. Tra' quali uno chiamato Ammone, non curandoſi punto di tutto ciò che di raro e di prezioſo ſi ritrovava in Roma, non volle veder altro fuorchè il ſepolcro de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo. Si può dire che il grande Abate Sant' Antonio abbia avuta la gloria di trasfondere il Monachiſmo in Roma per mezzo del Santo Arciveſcovo Atanaſio, dalla quale nel corſo de' tempi l' hanno ricevuto tutte le altre Chieſe d' Occidente. Imperciocchè San Girolamo eſpreſſamente atteſta che, laddove prima le Matrone Romane (3) riputavano vile ed abbietto il nome e l' iſtituto di Monaco, dopochè ne inteſero la deſcrizione,



(1) Tillemont, ſur Saint Baſile, art. 22.
(2) Tillemont, ſur Saint Athanaſe, art. 14. e 34.
(3) S. Hieron. in Epiſt. ad Princip. de Marcellæ Epitaph. num. 5. *Nulla eo tempore nobilium fœminarum noverat Romæ propoſitum Monachorum, nec audebat, propter rei novitatem, ignominioſum (ut tunc putabatur) & vile in populis nomen aſſumere. Hæc ab Alexandrinis prius Sacerdotibus, Papaque Athanaſio, & poſteà Petro, qui perſecutionem Arianæ hæreſeos declinantes, quaſi ad tutiſſimum Communionis ſuæ portum, Romam*

e le lodi che ne fecero prima Sant' Atanaſio, e poi San Pietro Arciveſcovo pur di Aleſſandria, moltiſſimi e moltiſſime ſi accinſero ad imitarne il glorioſo eſempio, preceduti dall' eroico fervore di Marcella. Alla propagazione del Monaſtico Iſtituto tanto di uomini, quanto di donne nella Città e nelle vicinanze di Roma contribuì molto colle ſue eſortazioni e col ſuo eſempio San Girolamo, mentre ivi dimorò. Coſicchè nella ſuddetta lettera ſi rallegra che ormai foſſe cotanto grande la moltitudine de' Monaci e delle Monache, che era ormai divenuto glorioſo quel nome che per avanti obbrobrioſo ſi riputava.

II. Sant' Ambrogio, per teſtimonianza di Sant' Agoſtino (1), fondò nelle vicinanze di Milano un Moniſtero, il quale ripieno di Santi Religioſi fu veduto da Sant' Agoſtino. Queſti poi, imitando un tal' eſempio, fatto già Sacerdote, ſtabilì nell' Africa nella Città di Tagaſte un Moniſtero, in cui egli inſieme con molti ſervi di Dio viſſe alquanto tempo, ſiccome riferiſce San Poſſidio. Nella Francia San Martino, glorioſiſſimo Arciveſcovo di Turs, introduſſe l'Iſtituto de' Monaci. Eſſendo egli ſtato ſcacciato da Milano per comando di Auſenzio Eretico Ariano, ſi ricoverò nell' Iſola Gallinaria, (2) dove avendo ſaputo che Sant' Ilario era ſtato rimandato da Coſtanzo alla ſua Chieſa l' anno 360., lo ſeguitò a Poitiers; nelle vicinanze della qual Città ſtabilì un Moniſtero, il quale ſuſſiſteva ancora al tempo di S. Gregorio di Turs, che ne parla, e lo chiama *Monaſterium Locociagenſe*, (3) cioè di Ligugè, come lo dinomina il Bultò nella ſua Iſtoria di S. Benedetto (4). Queſto è il primo Moniſtero che ſi ſappia eſſere ſtato ſtabilito nella Francia, ed in cui San Martino riſuſcitò un Catecumeno. Verſo l'anno 372. fu il Santo, ſuo malgrado, cavato dal Moniſtero e fatto Veſcovo di Turs. Dopo l'Ordinazione di San Martino, Sulpizio Severo (5) mette la fondazione fatta da quel Santo Prelato ſulla Loira della celebre Badía, che dura anche oggigiorno, ſotto 'l nome di Marmoutier, (6) e che ſi crede eſſere la più antica di tutte quelle che al preſente ſi vedono nella Francia, e parimenti in tutto l'Occidente, e perciò viene chiamato il Moniſterio Maggiore, *Majus Monaſterium*. Quivi San Martino creſſe la Chieſa

*mam confugerant, Vitam Beati Antonii adhuc tunc viventis, Monaſteriorumque in Thebaide, Pachumii, & Virginum, & Viduarum didicit diſciplinam, nec erubuit profiteri quod* CHRISTO *placere cognoverat.*

Idem num. 8. *Suburbanus vobis ager pro Monaſterio fuit. Multoque ita vixiſtis tempore, ut ex imitatione veſtri, converſatione multorum gauderemus Romam factam Hieroſolymam. Crebra Virginum Monaſteria, Monachorum innumerabilis multitudo; ut pro frequentia ſervientium Deo, quod prius ignominiæ fuerat, eſſet poſtea gloriæ. &c.*

(1) *S. Auguſt. lib. 8. Confeſſ. c. 6.*

(2) Queſta è una piccola Iſola deſerta del mar di Toſcana, appreſſo d' Albenga, ſu la coſta di Genova.

(3) *Sanct. Gregor. Turonen. Vit. S. Martini lib. 4. cap. 30.*

(4) Bulteau, ivi pag. 37. 66. (5) *Sulpit. Sev. Vit. S. Martini cap. 7.*

(6) Tillemont, ſur Saint Martin, art. 14.

Chiesa in onore dei Santi Appostoli Pietro e Paolo, e quivi pure egli faceva la sua ordinaria residenza, e da questo si partiva per andare ad esercitare le funzioni del suo Sacerdozio. Il numero poi de' Monaci nella Francia crebbe talmente, che essendo il Santo Vescovo morto l'anno 397. in Canda, confine della sua diocesi, ed essendo stato portato a Turs, concorsero a celebrarne l'esequie presso a due mila Monaci, giusto la testimonianza che ne fa Severo Sulpizio (1), riconoscendo così que' Religiosi in San Martino il merito della loro Istituzione: *Specialis Martini gloria, cujus exemplo in Domini servitute stirps tanta fructificaverat*. In tanto che la Vita Monastica andava viepiù crescendo per l'Occidente, i Cherici medesimi sotto la guida de' loro Vescovi incominciarono in molte Città a vivere in Comunità, e sotto Regolar Disciplina. Sant' Eusebio Vescovo di Vercelli (2) fu il primo il quale nell' Occidente congiugnesse la Vita Monastica colla Cheritale nella sua persona, e in quella del suo Clero, verso l'anno 354. Quest' è l'elogio che gli tesse lo stesso Sant' Ambrogio, (3) facendo in una sua lettera un' esatta descrizione della santa disciplina con cui vivevasi in cotali Case. Quindi trasse l'origine l'Istituto de' Canonici Regolari, il quale dipoi si propagò in altre parti.

## §. VII.

### *Di San Benedetto, e della sua Regola.*

I. NEL quinto Secolo, a cagione delle irruzioni fatte dai popoli barbari nelle più cospicue parti della nostra Europa, s'indebolì la Regolar Disciplina, e si diminuì il numero de' Monaci. A ristorarne le perdite aveva Dio già destinato il grande San Benedetto, a guisa di un novello Antonio. Questo illustre ornamento della nostra Italia, dell'Ordine Monastico, e di tutta la Chiesa, nacque l'anno 480., in cui e i Goti, e gli Unni, e i Vandali, e gli Eruli avevano occupate le principali Città dell' Occidente, e gravissimi danni alla Cattolica Religione, non che alla Monastica Disciplina, recati avevano. Passati appena i primi anni della sua puerizia, si ritirò nella spelonca di Subiaco, verso quel tempo in cui la Francia sotto il Re Clodoveo, avendo rigettato il culto degl'Idoli, si convertì alla Religione Cristiana. Dopochè nelle vicinanze di quella solitudine il Santo Abate ebbe fondati dodici Monisteri, si ricoverò in Monte Cassino circa l'anno 529. (4), da dove per quasi

(1) *Sev. Sulpit. Ep. 3. ad Bassulam.*
(2) Tillemont, sur Saint Eusebe de Verceil, art. 2.
(3) Sanct. Ambros. Epist. 25. *Primus in Occidentis partibus diversa inter se conjunxit, ut & in Civitate posita instituta Monachorum teneret, & Ecclesiam regeret jejunii sobrietate.*
(4) *Mabillon. Praef. in Secul. I. Benedict. §. 2. num. 26.*

quasi tutta l' Europa si diffuse in progresso di tempo l' Istituto Monastico, come uno stato di sicurezza contra le calamità di quel secolo infelice. Mentre egli ancor viveva, la sua Regola fu abbracciata dalla maggior parte de' Monisteri d' Italia, e delle provincie vicine, non tanto perchè con tal mezzo si levasse dai medesimi la varietà delle costumanze introdotte dalla diversità de' Superiori, quanto perchè in essa ognuno andava ravvisando una strada sicura, e nell' istesso tempo discretissima, di giungere alla perfezione. Questa è la lode che ne fa San Gregorio Magno: (1) *Scripsit Monachorum Regulam discretione præcipuam, sermone luculentam*. Anzi il medesimo Santo Legislatore nel Prologo della Regola (2) attesta di non voler in essa proporre cosa veruna di aspra, o troppo severa. In fatti il prudentissimo Padre, poste da parte certe maravigliose fatiche, e certe eccessive penitenze, le quali Dio alle volte ha voluto esporre agli occhi del Mondo nella persona di certi antichi Monaci piuttosto per eccitare in cotesta maniera gli uomini ad ammirare la grandezza della sua grazia, che per dar loro dei modelli d' imitazione; ha ristretta la pratica delle Osservanze Religiose a sei o sette capi principali, (3) cioè al Ritiro, al Silenzio, al Digiuno, all' Austerità del nutrimento, alle Vigilie, alla Povertà, alla Pazienza nelle malattie, alle Umiliazioni, e ad altre cose di tale moderazione, le quali, non essendo punto superiori alle forze umane, e conducendo alla più sublime perfezione, hanno eccitato lo spirito degli uomini ad abbracciare una Regola cotanto soda, discreta, e santa. Ma qualunque condiscendenza il Santo Padre abbia avuta verso degli uomini che ne' suoi tempi avea ravvisati, in riguardo ai vestimenti, all' uso del vino, ai digiuni, e ad altre cose simili; prescrive nulla di manco le istruzioni più illustri del Vangelo, un' umiltà senza confini, un' ubbidienza senza discernimento, una meditazione perpetua dei giudizj di Dio, una soggezione totale alla volontà di lui, ed altre purissime massime per accostarsi a Dio, ed unirsi con esso lui per mezzo di una carità consumata. Perciò sul fine del Capitolo settantesimo terzo (4) egli apertamente dichiara, costretto dalla verità, che se la sua Regola verrà abbracciata con vero zelo e colla religione che è propia di quelli i quali abbandonano ogni cosa per seguitare GESU' CRISTO, ella solleverà le loro anime, portandole al grado più alto della perfezione. Quindi è ch' ella è stata con tante approvazioni della Chiesa, e con tanto consenso de' popoli ricevuta, che non solamente fu chiamata *la Regola di San Benedetto*, ma perchè

(1) *S. Gregor. M. lib. 2. Dialog. cap. 40.*

(2) *Constituenda est ergo a nobis Dominici schola servitii. In qua institutione nihil asperum, nihilque grave nos constituturos speramus.*

(3) L' Abbè de la Trappe, to. 2. de le Saintetè de la Vie Monastique, cap. 16. qu. 1.

(4) S. Bened. Reg. cap. 73. *Quisquis ergo ad patriam cœlestem festinas, hanc minimam inchoationis Regulam descriptam, adjuvante* CHRISTO, *perfice, & tunc demum ad majora quæ supra commemoravimus, doctrinæ virtutumque culmina, Deo protegente, pervenies.*

perchè ne foſſe dinotata l' eccellenza, fu chiamata *la Regola dei Monaci*, *la Regola Santa*, *la Regola Canonica*, *la Regola de' Santi Padri*, ed aſſolutamente *la Regola*, nei Decreti de' Sommi Pontefici, e de' Sacri Concilj, e nei Libri degli Scrittori più accreditati (1). Perlochè tra l' altre prerogative e lodi che comunemente ſi leggono eſſerle date, ſembra molto convenirle quella che le è attribuita da Goffredo grande amico e fedele diſcepolo di San Bernardo. Imperciocchè eſſendoſi ſubito dopo la morte del Santo Legislatore veduta una miracoloſa ſtrada che dalla celletta di lui ſi eſtendeva infino al Cielo, per teſtimonianza di San Gregorio Papa, (2) il ſuddetto pio Scrittore riconoſce nella medeſima il tenore di Vita Cenobitica, e Spirituale inſegnato da San Benedetto nella ſua Regola, e da lui pure con tanta ſublimità di perfezione praticato. Perlochè ſoggiunge, non poterſi dubitare che ſacro non ſia, e piuttoſto per particolare iſpirazione e conſiglio di Dio, che per prudenza o invenzione umana, formato quel gener di vita cui fedelmente e perfettamente oſſervando il Santo Padre, veramente Benedetto, e tanta grazia di ſantità ottenne in vita, e tanta gloria di felicità acquiſtò dopo morte (3). Che ſe quando il Signore volle dilatare l' Ordine Monaſtico in Oriente, e guidarlo con direzione ſtabile ed uniforme, per mezzo di un Angelo ordinò l'anno 326. a S. Pacomio (4) di fondare un Moniſtero in Tabenna per ſantificare quelli ch' egli colà manderebbe, ricevette, giuſto la teſtimonianza di graviſſimi Autori (5), dal medeſimo Angelo una tavola di rame in cui era ſcritta la Regola che doveva loro far oſſervare; non è punto da dubitarſi che San Benedetto non ſia ſtato moſſo da qualche celeſte iſpirazione a gittare in Occidente i fondamenti del ſuo Ordine, ed a ſcriverne ancora di mano propia la Regola. In fatti Incmaro, quel celebre Arciveſcovo di Rems, eſpreſſamente afferma (6), eſſere la medeſima ſtata promulgata dal Santo

(1) *Mabillon. Præfat. in Sæc. I. Bened. §. 5. num. 65. Præfat. I. in Sæc. III. §. 3. num. 29. Præfat. in Sæc. I. §. 8. num. 87. Præfat. in Sec. II. §. 1. num. 21.*

(2) *Viderunt namque, quia ſtrata palliis, atque innumeris coruſca lampadibus via, recto tramite Orientis ab ejus cella in cælum uſque tendebatur... Hæc eſt via, qua dilectus Domino cælum Benedictus aſcendit.*

(3) Gaufridus, in Opuſculo cui titulus: *Declamationes ex Bernardo*, num. 38. *Quæ eſt enim via ab ejus cella progrediens, niſi Ordo quem idem vir beatus inſtituit, & forma Vitæ quæ ab eo ſumſit exordium? Qua nimirum via dilectus Domini aſcendit, quia non potuit Vir Sanctus aliter docere, quam vixit..... Neque venire aliquatenus in dubium poteſt quin omnino ſacer ſit modus converſationis, & divina magis inſpiratione, atque conſilio, quam humana prudentia, vel adinventione formatus, quo nimirum tantam in vita gratiam ſanctitatis, tantam poſt obitum gloriam felicitatis idem vere Benedictus obtinuit.* (4) Tillemont, art. 3. ſur S. Pacome.

(5) Tillemont, art. 5. & note 8. ſur S. Pacome.

(6) Hincmarus lib. de non die. Tr. Deit. *Sancta Regula eodem Spiritu Sancto quo & ſacri Canones in venerandis Conciliis, per os B. Benedicti promulgata.*

Santo Abate per movimento particolare di quello Spirito per iſpirazione di cui ne' Sacri Concilj furono dettati i Santi Canoni. La qual coſa è ſtata ancora confermata da un antico Venerabil Concilio (1).

II. Ella adunque ſi propagò con facilità e preſtezza indicibile in tutte le provincie Occidentali, coſicchè rimaſe formato un Ordine ſolo di Monaci, i quali ſotto i dettami dell' iſteſſa Regola a Dio ſervivano. Ma eſſendo i Moniſteri indipendenti gli uni dagli altri, col progreſſo del tempo, vi s'introduſſero quaſi inſenſibilmente diverſe uſanze, maſſimamente ſopra di quelle pratiche ſopra delle quali la Regola non preſcrive coſa alcuna. Dal che avvenne che ſul principio del Secolo IX., cioè intorno 300. anni dopo di S. Benedetto, era molto ſcaduta la Regolar Oſſervanza. Per apportare a coteſto diſordine l' opportuno rimedio, la Provvidenza eccitò il zelo e la prudenza di S. Benedetto Abate d'Aniana. Dopo ch' egli intrapreſe la direzione di quel Moniſtero ſotto l'Imperio di Carlo Magno, (2) ſi diede tutto ad inveſtigare il vero ſenſo della Regola, non ſolamente conſultando i più periti Monaci, ma eziandio viſitando i Moniſteri più accreditati, per ravviſare in tal maniera qual foſſe l'Oſſervanza più purgata della medeſima. Indi raccolſe in un ſolo corpo tutte le Regole dei Santi Fondatori, che potè ritrovare, affine di eſporne poi la concordia colla Benedittina. Tra varj Opuſcoli che il ſuddetto Santo Abate ha dettati, meritano di eſſere preſcriti, *Il Codice delle Regole*, e *la Concordia di eſſe colla Benedittina*. Coi quali ha preteſo di far vedere ai rilaſſati, quanto ſi doveſſero apprezzare gl' Iſtituti del Santo Legislatore dal confronto di eſſi colle Regole degli altri; e i tiepidi veniſſero quindi eccitati ancora a leggere le altre Regole, (3) dalle quali S. Benedetto aveva compilata la ſua. Non ſi fermarono quà le diligenze del Santo Abate d'Aniana per riſtorare le rovine della Monaſtica Diſciplina, ma aſſiſtito dal zelo di Luigi il Buono procurò, ed ottenne, (4) che l'anno 817. ſi teneſſe il Concilio d' Aquiſgrana compoſto di molti Abati dell' Imperio Franceſe, de' quali egli era ſtato coſtituito il capo, affine di rimettere ſull' antico piede l' Oſſervanza Clauſtrale, e fare che ſotto la profeſſione dell' iſteſſa Regola ſi ſcorgeſſe ancora la medeſima uniformità de' riti e delle coſtituzioni. La qual coſa acciocchè ſi poteſſe facilmente effettuare, e conſervare ancora, fu ſtabilito che, ſiccome (5) eſſendo Luigi il Buono Re d' Aquitania, S. Benedetto d' Aniana reggeva in qualità d' Abate Primario i Moniſteri della Francia; così eſſendo il medeſimo Luigi divenuto Imperadore, ſtabilì che tutti i Moniſteri del ſuo Imperio ſoggiaceſſero alla direzione dell' Abate d'Aniana. Coteſto ſalutevole regolamento fu ben' incominciato, ma non però proſeguito. Imperciocchè eſſendo morto il Santo Abate d' Aniana, nè eſſendoſi procurato di ſoſtituirgli chi ſoſteneſſe

(1) Concil. Duziacen. II. anno 874.
(2) *Mabillon. Præfat. I. in Sæc. IV. Ben. §. 5. num. 74. &c.*
(3) *Mabill. ibid. n. 77.* (4) *Mabill. ibid. n. 78.*
(5) *Mabill. ibid. num. 79. & 62.*

neſſe colla ſua diligenza la direzione generale de' ſuddetti Moniſteri, ciaſcuno de' medeſimi ritornò ſotto l' aſſoluto governo de' loro Abati, e così inſenſibilmente ricevettero di nuovo diverſi riti e conſuetudini (1). A riſerva però di alcuni pochi Moniſteri, i quali conſervarono con coſtanza i Capitoli ſtabiliti nel ſuddetto Congreſſo d' Aquiſgrana. Tra i quali ſi diſtinſe l' inſigne Moniſtero di Monte Caſſino, il quale li mantenne con grande eſemplarità ſino al tempo di Lione Marſicano, (2) che di ciò ne fa un' ampia fede. Così reſtò diſſipata coteſta primiera idea di Congregazione del Monaſtico Iſtituto. Le turbulenze e le oſtilità dei Normanni inſorte nel fine del IX. Secolo, e nel principio del X. rovinarono moltiſſimi Moniſteri, e diſperſero i Monaci, coſicchè la Monaſtica Diſciplina era quaſi eſtinta in molti regni dell' Occidente.

## §. VIII.

### *De' Cluniaceſi, e Ciſtercieſi.*

I. L'Anno 910. Dio iſpirò a Guglielmo Duca d' Aquitania di fondare il Moniſtero di Clunì, e commetterne il governo al Santo Abate Bernone, il quale incontanente ſi accinſe con gran coraggio a far rifiorire l' eſatta Oſſervanza della Regola, raccogliendola da diverſi Moniſteri nei quali tuttavia ſi conſervava, ſiccome poco fa ſi è detto, malgrado le calamità pur troppo comuni in quel ſecolo infelice. In queſto ſalutevole diſegno il Santo Abate fu molto ajutato da Ugone Monaco tratto dal Moniſtero di San Martino d' Autun. Queſt' opera fu condotta a perfezione dal ſuo ſucceſſore Sant' Odone, che ne propagò l' Oſſervanza in molti altri Moniſteri, da quello di Clunì però dipendenti. Si reſe coteſta Congregazione in poco tempo molto celebre non ſolamente per la ſantità e dottrina de' ſuoi primi Abati Sant' Odone, Sant' Aimardo, San Majolo, Sant' Odilone, ma ancora per l' uniformità della loro diſciplina, e per la pratica eſatta della Santa Regola. I Monaci di Clunì avevano le loro particolari Conſuetudini raccolte da Sant' Udalrico, e da lui pure diſpoſte in forma di Dialogo, e diviſe in tre libri (3). Ma quantunque egli ſia ſtato verſo il fine del Secolo XI., ſi vede però dalla Lettera Dedicatoria, e dal Proemio, che erano in uſo molto tempo avanti. Dalla lezione delle medeſime ſi ravviſa l' attenzione ch' ebbero que' zelantiſſimi Religioſi di promuovere il culto di Dio, la Diſciplina Clauſtrale, le Cerimonie Eccleſiaſtiche, e tant' altre opere di Criſtiana pietà. Due Secoli dopo la fondazione di Clunì comparve l' Ordine di Ciſtercio, della cui primiera origine non occorre che quì a lungo trattiamo; concioſſiachè la deſcriveremo, per quanto potremo, eſattamente nell' annotazione 9. che faremo ſul Libro 1. della Vita di San Bernardo.

e II. Ora

(1) *Mabill. Præfat. I. in Sæc. IV.* §. 4. *n.* 62. *&* §. 7. *num.* 145.
(2) *Chron. Caſſin. l.* 1. *c.* 16. (3) *Exſtant in to.* 4. *Spicileg. Lucæ Dacherii.*

II. Ora ſtabilitaſi nel principio del Secolo XII. l' Oſſervanza cotanto rinomata di Ciſtercio, ſi videro due Congregazioni, o piuttoſto due Ordini Monaſtici, che ſecondo la Regola di San Benedetto a Dio ſervivano, ſebbene con differenti riti e conſuetudini. Alcuni inſigni Scrittori alle volte hanno chiamati i Monaci di Cluni e di Ciſtercio perſonaggi del medeſimo Ordine, alle volte di diverſo; intendendo col primo nome la profeſſione della medeſima Regola, col ſecondo la diverſità delle Coſtituzioni e dell' Iſtituto. Così S. Bernardo (1) chiama Abati del ſuo Ordine alcuni della Congregazione di Cluni; e San Pietro Maurizio (2) chiama queſte due ſorti di Monaci, *Maſſime Congregazioni d' un Ordine del medeſimo nome*, cioè del Benedittino. Ordinariamente però ſi vede che San Bernardo ha preſo il nome di Ordine per dinotare la diverſità dell' Iſtituto. Imperciocchè nella Lettera a Roberto (3) gli rimprovera di eſſere diſertore del propio Ordine in paſſando a quello di Cluni. Che che però ſentir ſi debba del nome, di cui opportunamente ancora ſi diranno alcune coſe, certa coſa è che l' Iſtituto, cioè la Diſciplina, l' Oſſervanza, le Coſtituzioni, e le Conſuetudini erano ne' Ciſtercieſi molto diverſe da quelle dei Cluniaceſi. I primi intanto colla pratica eſatta sì della Regola, come pure delle loro particolari Oſſervanze, per due Secoli intieri ſi concitarono l' ammirazione di tutto il Mondo. L' acceſo ſervore che ſi ſcorgeva in tutte le loro Comunità, e la vita mortificata e penitente che vi ſi praticava, lo reſe talmente ſecondo d' Eroi, che più di ſeicento Santi ſi annoverano nel ſolo Moniſtero di Chiaravalle (4). Oltra di che la Chieſa per ſuo ſervizio ne traſſe in diverſi tempi alcuni Sommi Pontefici, Eugenio III. (5) Urbano IV. Benedetto XII., ed un gran numero di Cardinali, Arciveſcovi, e Veſcovi, ragguardevoli per l' eminenza della loro dottrina, pietà, e virtù. Si vedrà nel decorſo di queſt' Opera l' alta riputazione in cui appreſſo tutte le nazioni del mondo era queſto grand' Ordine. Quì però non poſſo trattenermi di porre ſotto gli occhi de' lettori, quantunque alla ſfuggita, che Aleſſandro III. fu riconoſciuto, qual veramente era, per legittimo Sommo Pontefice dai Re e Principi per opera di San Pietro Arciveſcovo di Tarantaſia, pur di queſt' Ordine, e ſull' eſempio che dato ne aveva il Capitolo Generale celebrato in Ciſtercio l' anno 1161. ſotto di San

(1) *S. Bern. Ep.* 42. *num.* 33.
(2) Petr. Vener. Ep. 17. lib. 4. n. 30. *Unius nominis Ordinis maximas Congregationes.*
(3) S. Bern. Epiſt. 1. num. 9. *Cur Ordinem tuum deſeruerit?*
(4) *Petra in Comm. in Bullam Paſchalis II.* e l' Abate di Buon-ſollazzo nel ſuo Ragguaglio delle Coſtit. pag. 26.
(5) Alcuni tra i Pontefici aſſunti dall' Ordine Ciſtercieſe pongono Aleſſandro III. da cui è ſtato canonizzato San Bernardo. Ma il medeſimo P. Manriquez negli Annali dell' Ordine all' anno 1159. cap. 6. n. 14. ſoſtiene contra il P. Enriquez che Aleſſandro da Eugenio III. fu aſſunto al Cardinalato, mentre era Canonico di Piſa.

San Lamberto. Imperciocchè eſſendo in eſſo ſtato ordinato a tutti gli Abati e Monaci dell' Ordine di riconoſcerlo incontanente per vero e legittimo ſucceſſor di San Pietro, da coteſto decreto con totale preſtezza e raſſegnazione eſeguito reſtò talmente avvalorato il partito del ſuddetto Sommo Pontefice contra la fazione dell' Antipapa, e dell' Imperadore, il quale lo proteggeva, che tutti i Cattolici s' induſſero a preſtargli la dovuta ubbidienza, giuſta la chiara teſtimonianza che ne fanno gl' Iſtorici delle coſe di quel Secolo (1).

III. Coteſto grand' Ordine però è debitore della ſua gloria ed eſtenſione al Santo Abate Bernardo, i cui eccelſi meriti verſo la Santa Chieſa hanno eccitata la pietà de' Principi, e ſpezialmente de' Sommi Pontefici, ad arricchirlo di ſpeziali grazie e favori. Queſta è l' eſpreſſa dichiarazione che ne fa il Sommo Pontefice Nicolò V. ſcrivendo al Capitolo Generale di Ciſtercio l' anno 1448. *Sebbene*, dice (2), *con paterna carità noi amiamo tutti gli Ordini Religioſi della Chieſa; per la riverenza però e divozione ſingolare che portiamo verſo di San Bernardo, riminiamo con certo ſingolar affetto l' Ordine voſtro Ciſtercieſe: coſicchè non ſolamente attendiamo a difenderlo, a proteggerlo, e a ſollevarlo da qualunque gravame, ma eziandio procuriamo con tutte le forze d' accreſcerlo, e d' onorarlo.* Imperciocchè quantunque il Santo Abate nè ſia ſtato, nè debba tenerſi per Fondatore di queſt' Ordine di Monaci, ella però è coſa certa che avendolo ritrovato come languente dentro i termini di Ciſtercio, e quaſi in procinto di eſtinguerſi, egli lo portò a quella grandezza a cui finalmente è giunto, e lo introduſſe eziandio fra i popoli più incolti e barbari del noſtro mondo. La qual lode gli viene eſpreſſamente accordata da Lorenzo di Liegi nel Libro dei Veſcovi di Verdun (3). Quindi avvenne, che l' Ordine Ciſtercieſe foſſe anche chia-

e 2 mato

(1) Si può leggere ſopra tal fatto il ſuddetto Manriquez all' anno 1161. cap. 4. num. 1. e 2. il quale ne adduce in pruova molte teſtimonianze di graviſſimi Scrittori, ſpezialmente del celebre Sigonio, il quale inſeriſce ne' ſuoi Annali, *de Regn. Italie. lib.* 13. il Decreto del Capitolo di Ciſtercio, e dice: *Hi*, cioè i Ciſtercieſi, *Concilium apud Ciſtercium celebrabant. . . Itaque propoſita præſenti Pontificia cauſa, publico decreto Alexandro ſe adjunxerunt, atque maximas ei parti vires addiderunt.*

(2) Nicolaus V. in Brevi ad Capit. Gener. Ciſtercien. pro Reform. Ord. *Etſi omnes Religionis Chriſtianæ Ordines paterna diligimus charitate, Ordinem tamen veſtrum Ciſtercienſem ob noſtram ad Sanctum Bernardum reverentiam, atque devotionem ſingulari quodam complectimur affectu, ut non ſolum defendere illum & tueri, gravaminibuſque levare, ſed pro viribus augere, atque ornare intendamus. &c.*

(3) Laurent. Leodien. lib. de Epiſcopis Virodunenſibus (to. 12. Spicil. pag. 325.) *Ciſtercienſis Ordo, duce Bernardo Sanctiſſimi nominis Abbate, Monaſticum Ordinem jam pene lapſum ad primam Apoſtolicæ vitæ normam reparavit. . . . . Ciſtercienſis quidem* (Ordo) *per iſtud temporis trien-*

mato Chiara-valleſe, ovvero di San Bernardo. Ciò che però fu giuſtamente vietato dal Pontefice Innocenzo VIII. (1) nelle ſue Lettere d' unione del Moniſtero di Chiara-valle con quello di Ciſtercio. Si deve non per tanto confeſſare che il Moniſtero di Chiara-valle ſi diſtingueva non ſolamente per la ſantità e dottrina del Santo Abate, che fondato lo aveva, e attualmente lo reggeva, ma ancora per l' eſattezza ammirabile che ſi oſſervava nel ſilenzio, nel digiuno, e in tutte le altre pratiche della vita laborioſa e penitente che dal medeſimo erano ſtate ivi ſtabilite. Baſtava vedere una ſola volta quella dolce ſolitudine che vi ſi godeva, ed oſſervare il rigore della Diſciplina che in qualunque eſercizio vi riſplendeva, per reſtarne ſorpreſo, e fiſſare colà la ſua dimora. Lo che non di rado avvenne a ragguardevoli perſonaggi, come vedraſſi nel decorſo della Vita del Santo. Egli ſcrivendo una volta ad Aleſſandro Veſcovo di Lincoln nell' Inghilterra, gli racconta un ſimile avvenimento accaduto ad un Cavaliere, il quale avendo intrapreſo il viaggio di Geruſalemme, ed eſſendoſi avventuroſamente portato a viſitar Chiara-valle, non ſeppe più partirſi da quel Chioſtro, onde, poſto da parte qualunque altro penſiero, volle eſſer annoverato fra i membri di quella ſanta ſocietà (2). Quindi il Santo, avvegnachè modeſtiſſimo, e molto guardingo nel lodare coſa veruna che a lui poteſſe appartenere, non potè in tal' occaſione trattenerſi dal diffonderſi in molte lodi verſo della ſua Chiara-valle, chiamandola un' altra Geruſalemme, non già terrena, ma unita con tutta la divozion dell' affetto, coll' imitazion della vita, e per certa congiunzione di ſpirito, a quella che è nel Cielo. Ciò nondimeno che San Bernardo attribuiſce alla ſua eſemplariſſima Comunità, era in ſoſtanza il frutto della ſua dottrina e della ſua carità.

IV. L' interna ſpiritual' unzione di cui egli ſoprabbondava, copioſamente ſi diffondeva non ſolamente ai ſuoi diſcepoli, i quali avevano la bella ſorte di aſcoltarne da vicino le ſante iſtruzioni, ma eziandio alle nazioni più rimote ed incolte. Perlochè la voce comune de' Fedeli ha riconoſciuto e chiamato il Santo Abate non ſolamente *il Dottore Melliſluo*, ma ancora *l' ultimo de' Santi Padri*, ſebbene ai primi non punto diſegnale. Il P. Mabillon nella ſua Prefazione generale ſopra le Opere del Santo (3) aſſegna la ragione per cui l' uno e l' altro titolo meritevolmente

*triennium jam in ducentas circiter Abbatias magni nominis, meriti & numeri accrevit; & uſque in barbaros Sarmatas, & extremos Scythas jam diffundi cœpit.*

(1) *Ap. Mabillon. Præfat. Gener.* §. 3. *n.* 33.

(2) S. Bernard. Epiſt. 64. ad Alexand. Epiſc. Lincolnien. n. 1. *Factus eſt ergo non curioſus tantum ſpectator, ſed & devotus habitator, & civis conſcriptus Jeruſalem, non autem terrenæ hujus, cui Arabiæ mons Sina conjunctus eſt, quæ ſervit cum filiis ſuis; ſed liberæ illius quæ eſt ſurſum mater noſtra.* Et num. 2. *Et ſi ſcire vultis, Clara-vallis eſt. Ipſa eſt Jeruſalem, ei quæ in cœlis eſt, tota mentis devotione, & converſationis imitatione, & cognatione quadam ſpiritus ſociata.*

(3) *Mabill. Præfat. Gener. in Op. S. Bern.* §. 2. *n.* 23.

tevolmente gli venga attribuito. E' cosa manifesta, dice egli, che col titolo di Dottori vengono dalla Chiesa dinominati quegli Scrittori la dottrina de' quali è stata approvata dal suo comune consentimento, spezialmente quando ella è accoppiata colla fama di riconosciuta Santità. Padri poi si chiamano quelli i quali autorevoli sono per santità, dottrina, ed antichità; la qual dottrina però sia appoggiata piuttosto sulla Divina Scrittura e sulla Tradizione costante della Chiesa, che sull'umana Filosofia. Si deve l'uno e l'altro titolo a San Bernardo. Imperciocchè il Sommo Pontefice Alessandro III. nella Messa da lui celebrata in onore di San Bernardo, recitò il Vangelo solito cantarsi nelle solennità de' Santi Dottori. Indi Innocenzo III. ben manifestamente confermò cotal' elogio al nostro Santo nella Colletta da lui composta, in cui il Santo Abate vien chiamato *Dottore egregio*. Il nome finalmente di *Mellifluo* è più recente. I primi che al Santo lo diedero, furono quelli i quali fecero l'edizione delle sue Opere in Parigi l'anno 1508. Il medesimo epiteto fu apposto al nome del Santo in fronte dell'edizione fatta in Lione l'anno 1515. ed in quella pure che fu fatta nell'istessa Città l'anno 1520. per opera di Lamberto e Lorenzo Monaci di Chiaravalle. E perchè in progresso di tempo cotesto titolo era stato trascurato in altre susseguenti edizioni, fu restituito al Santo nell'edizione fatta dal celebre Jacopo Merlone Orstio. In fatti quanto al Santo nostro cotal nome convenga, lo ha dimostrato il P. Teofilo Rainaudo in un suo singolar Libro dinominato: *Apis Gallicana*.

## §. IX.

### *Alcuni avvertimenti ai Lettori.*

I. ACCIOCCHE' adunque comune si renda la notizia delle mirabili operazioni di questo gran Santo, abbiamo intrapresa questa qualunque fatica, e di molte annotazioni ancora l'abbiamo accresciuta. Nelle quali però se alle volte ci siamo impegnati di difendere diversi capi di Disciplina Religiosa propj soltanto di alcune particolari Comunità o Congregazioni, non abbiamo in verun maniera preteso di disapprovare quelle nelle quali esse pratiche o non furono giammai, o non sono oggigiorno osservate. Chiara cosa essendo che la medesima professione può ammettere differenti maniere di vivere; e si può essere fedel seguace dello stesso Istituto vivendo giusta quelle consuetudini che sono state in diversi Chiostri stabilite, mentre tutte tendono ad un sol fine. Tale appunto è la dottrina diffusamente spiegata da San Bernardo nel suo insigne Trattato sopra il Precetto e la Dispensa (1), e dettata ancora dal Santo Legislatore nella Regola, allorchè pose tra i gradi dell'

(1) S. Bernard. de Præcepto & Dispens. cap. 16. num. 47. *Licet in diversis Monasteriis, diversis & observantiis Deo serviatur, quamdiu tamen sui*

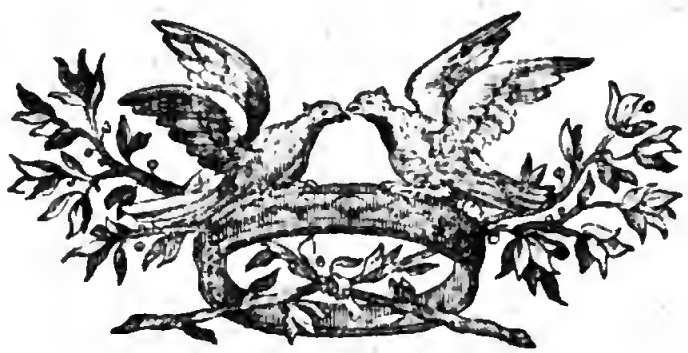
dell' Umiltà, che il Religioſo non debba far ſe non quello che preſcrivono e la comune Regola del Moniſtero, e gli eſempj laſciati da' Maggiori. Di ciò il Lettore ſi dovrà benignamente ricordare quando in alcune Annotazioni vedrà ( a cagion d' eſempio ) giuſtificate certe Regolari Oſſervanze le quali quando furono richiamate in uſo dal celebre Abate della Trappa, alcuni volgari uomini ſi ſono immaginati che quel genere di vita non foſſe giammai ſtato praticato, o dalla Santa Chieſa non mai approvato. Molto meno poi mi poſſo perſuadere che poſſa o voglia alcuno obbiettarmi di eſſermi internato nelle coſtumanze, nei riti, e fatti di private famiglie. Imperciocchè non v' è chi non ſappia, eſſere la Storia Monaſtica talmente congiunta colla Storia Eccleſiaſtica, che una grande e nobil parte di queſta è compreſa nelle coſe Monaſtiche. La ſomma attenzione e cura che i Sovrani Pontefici, ed i Concilj anche Ecumenici hanno ſempre avuta dello Stato Monaſtico, i ſervigi che i Monaci in ogni Secolo hanno preſtato alla Chieſa, le Dignità Eccleſiaſtiche che hanno glorioſamente ſoſtenute e difeſe, il ſangue che hanno copioſamente ſparſo per la Fede Ortodoſſa, i Libri che hanno ſcritti ſopra di tante ſacre materie ne poſſono fare ben' evidente teſtimonianza. Oltra di che, il gran numero di Autori cogniti, ſinceri, ed accreditati che dei loro riti, conſuetudini, ed iſtorie hanno ſcritto, ſomminiſtrano a chiunque la facoltà di pienamente informarſi di tali faccende. Non ſi mancherà di citarli opportunamente, e di riferirne ancora le loro medeſime parole, acciocchè chiaramente appariſca, niente eſſer detto a capriccio, per via di vane conghietture, o ſenza legittimo fondamento.

II. Contuttociò io non pretendo che la preſente opera con quel poco che vi ho aggiunto, abbracci in veruna maniera tutte le geſta del Santo Padre. Imperciocchè ſe alcuno bramaſſe d' informarſi minutamente di qualunque fatto iſtorico a lui appartenente, gli ſarebbe d' uopo di ricorrere agli Annali Ciſtercieſi del P. Manrique, e ſpezialmente alle Lettere del Santo ſteſſo; ognuna delle quali verſando intorno a qualche fatto particolare ſpettante o al Sacerdozio, o all' Imperio, ſi viene alla perfine

*ſui quiſque loci bonos uſus ſollicite ſervat, haud dubium quin ſecundum Regulam vivat, quoniam quidem boni uſus a Regula non diſcordant. Quiſquis itaque tenet quod teneri invenerit bonum ubi profitetur, profecto vivit ſicut promittit, quam quod habere eorum pia videtur vita cum quibus deinceps vivere diſponit & eligit.* Et num. 48. *Una quidem oris ubique promiſſio: ſed quia non una eſt omnibus cordis intentio, poteſt indubitanter ſine detrimento ſalutis, & ſine damno profeſſionis, operis quoque non una ubique obſervatio celebrari. . . . . ſic quoque qui ſecundum Regulam vivere ſtatuunt, etſi non ad unguem ( ut dicitur ) totam cuſtodiunt, etſi qua pro ſui clauſtri ritu vel mutant vel prætermittunt; a regulari tamen profeſſione non diſcedunt, donec tamen ſobrie, & juſte, & pie, pro ſuorum moribus vivere non deſiſtunt. Denique Regula ipſa tradit* ( cap. 7. ) *octavum humilitatis gradum, ut nihil agat Monachus, niſi quod communis Monaſterii regula, vel majorum cohortantur exempla.*

perfine a conoſcere quanto ſublime foſſe la mente, e quanto profondo il conſiglio che nel noſtro Santo riſplendeva. Ma oltra di che coteſta è un' Opera poco meno che immenſa; ella è ſtata in qualche guiſa tentata da un moderno e dotto Scrittore (1), ma non perfettamente compiuta. Imperciocchè egli confeſſa ingenuamente di aver tralaſciati moltiſſimi fatti tanto di quei che riſultano dalla ſerie delle Lettere del Santo Abate; quanto di quei che pur ſono riferiti dagli Autori che compongono la preſente Opera, ai quali egli pure ſoventemente rimanda i leggitori. Onde ſiccome l'Opera del ſuddetto Scrittore non rende ſoverchia, anzi ſuppone la lettura del Teſto Primiero della Vita di San Bernardo, così queſto reſo comune a tutti colla traduzione, non rende ſoverchia, anzi rende maggiormente utile la fatica di lui. Concioſſiachè, ſe egli eſpone la ſerie dei maneggj che reſero illuſtre il noſtro Santo appreſſo il Sacerdozio e l' Imperio; gli Autori noſtri danno a vedere quale ſia ſtato lo Spirito più pregevole di S. Bernardo, che è quello di un Uomo ſepolto intieramente al Mondo per vivere nella pratica perfetta dei Conſigli Evangelici, e nella contemplazione continua dei Divini Miſteri. Oltra di che dal fonte iſteſſo più pure e limpide ſi traggon l'aeque: *Purius ex ipſo fonte petuntur aquæ*.

(1) La Storia di San Bernardo Abate di Chiara-valle, in cui ſi rapportano le Virtù che lo ſantificarono, e i fatti più grandioſi che lo reſero celebre appo il Sacerdozio, e l' Impero; ſcritta dal P. Abate D. Gaſparo Antonio Petrina. to. 2. in 4. Torino. 1737.



NOI

# NOI RIFORMATORI dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. F. Paolo Antonio Ambrogi, Inquiſitore del Santo Uffizio di Padova, nel Libro intitolato: *La Vita di San* BERNARDO, *Primo Abate di Chiara-valle, ſcritta già in Latino da diverſi contemporanei e accreditati Autori, e da eſſi pure in ſette Libri diviſa; Ora nel noſtro Volgare tradotta, ed accreſciuta di una diffuſa Prefazione, di varie Appendici, di molte Iſtoriche e Monaſtiche Annotazioni, e di un Indice dovizioſo delle coſe più ragguardevoli, da Pietro Magagnotti Teologo del Collegio di Padova, e Parroco di Santa Caterina*, non eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza a *Giuſeppe Comino*, Stampatore in Padova, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 16. Decembre 1743.

( Gio. Pietro Paſqualigo Rif.
( Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.
(

*Regiſtrato in libro a carte* 24. *al num.* 154.

*Michel-Angelo Marino Segretario.*

IN-

# INDICE
## DEI CAPITOLI.

PREFAZIONE *al Lettore, divisa nei seguenti paragrafi.* pag. xiii
§. I. *Utilità che si traggono dalla Lezione delle Vite de' Santi.* xiii
§. II. *Della Vita di San Bernardo.* xvi
§. III. *Della presente Opera.* xix
§. IV. *Origine dello Stato Monastico. Degli Asceti, Eremiti, ed Anacoreti.* xxii
§. V. *Monaci d' Egitto.* xxiv
§. VI. *Monaci d' Occidente.* xxvii
§. VII. *Di San Benedetto, e della sua Regola.* xxix
§. VIII. *Dei Cluniacesi, e Cisterciesi.* xxxiii
§. IX. *Alcuni avvertimenti ai Lettori.* xxxvii
*Cronologia della Vita di San* BERNARDO *distesa dal P. D. Giovanni Mabillon.* xlvii

## LIBRO PRIMO

*Della Vita di San Bernardo scritto da Guglielmo Abate di San Teodorico di Rems.* pag. 1
*Prefazione.* 1
CAP. I. *Dei Genitori di San Bernardo, e della loro insigne pietà nell' educare i proprj figliuoli; dell' indole ed eccellenti costumi di Bernardo ancor fanciulletto.* 3
II. *Della integrità di Bernardo ancora fanciulletto, il quale ricusò di essere risanato da una femmina incantatrice; della visione ch' ebbe del nato Salvatore, e della morte di sua Madre.* 5
III. *Della cura di conservare la castità; del proponimento d' intraprendere una vita religiosa; e dei fratelli suoi ed altri compagni indotti nella medesima risoluzione.* 7
IV. *Dell' ingresso nell' Ordine; del fervore nel Noviziato. Quanto fosse scarso nel mangiare e nel dormire, quanto parimenti desideroso dell' esterno lavoro; finalmente quanto profitto facesse nello studio della Sacra Scrittura.* 16
V. *Del principio di Chiara-valle, e del vile vitto dei suoi primi Monaci, e del suo crescimento futuro ai medesimi divinamente mostrato.* 21
VI. *Della gran fiducia che aveva in Dio nelle sue angustie: del zelo della perfezione; e della conversione di sua Sorella.* 22
VII. *Della ordinazione di San Bernardo in Abate, e della maniera con cui fu curato in certa infermità. Parimenti della lodevole e religiosa Disciplina che allora fioriva in Chiara-valle.* 26
VIII. *Della severità della Vita di San Bernardo, e della indefessa attenzione che aveva di esternamente lavorare, nonostante gl' incomodi della sua rovinata salute.* 31
IX. *Dei Miracoli dal Santo operati; e del pericolo di arroganza in lui maravigliosamente represso col mezzo de' suoi congiunti.* 35

CAP. X. *Di molti altri benefizj di guarigioni a diverſi compartite.* pag. 37
XI. *Del miracolo di una Lettera ſcritta nella pioggia ſenza bagnarſi, e di molte altre ſtupende operazioni.* 39
XII. *Di un' altercazione di San Bernardo col Diavolo; della ſanità a lui reſtituita dalla Santiſſima Vergine; parimenti dell' Abate Guglielmo da lui ſanato.* 42
XIII. *Della fama della ſua ſantità da per tutto divulgata; della mirabile propagazione dei Monaci di Chiara-valle, e dello ſpirito di Profezia che gli fu conceſſo.* 45
XIV. *Di molti altri benefizj da Dio per mezzo del Santo Uomo diſpenſati, e della fuga di lui dalle dignità e dagli onori.* 49
*Avviſo di Burcardo Abate di Balerna.* 52

## LIBRO SECONDO

*Scritto da Ernaldo Abate di Buona-valle di Sciartres.* 54
*Proemio.* 54
CAP. I. *Del Pontificato d' Innocenzo II. fortemente e felicemente ſoſtenuto da San Bernardo. Parimenti della venuta del Pontefice nella Francia, e della compreſſione delle Pretenſioni Imperiali.* 56
II. *Del Sinodo celebrato da Papa Innocenzo. Parimenti dei Milaneſi riconciliati colla Chieſa per opera di San Bernardo, e degli energumeni da lui curati.* 61
III. *Diſcaccia i Demonj da varj energumeni colla virtù della Santiſſima Eucariſtia, del pane ed acqua benedetti, e del ſegno della Croce.* 65
IV. *Di molti indemoniati curati, e della maraviglioſa umiltà di Bernardo, il quale aveva di sè ſteſſo un ſempre modeſto ſentimento trà tante ſue maraviglioſe operazioni.* 70
V. *Del ritorno di San Bernardo dall' Italia, e della traslazione del Moniſtero di Chiara-valle in un più ampio luogo.* 74
VI. *Dello Sciſma dell' Aquitania levato per opera di San Bernardo; e di una femmina maraviglioſamente liberata dalla veſſazione impura di un Demonio.* 77
VII. *Della cagione dello Sciſma di Roma, e quali coſe San Bernardo abbia fatte appreſſo Ruggiero Re di Sicilia.* 84
VIII. *Dei Prelati Eccleſiaſtici prodotti da Chiara-valle; della inſigne pietà del Conte Teobaldo, e di certa grave tribolazione del medeſimo.* 91

## LIBRO TERZO

*Scritto da Goffredo prima Monaco e Notajo di San Bernardo, dipoi Abate di Chiara-valle.* 97
*Proemio.* 97
CAP. I. *Delle virtù e de' coſtumi di San Bernardo in riſtretto.* 99
II. *Della viſita fatta ad Ugone Veſcovo di Granoble, e ai Certoſini; e della maraviglioſa cuſtodia de' ſentimenti in Bernardo.* 101
III. *Della rara attenzione, modeſtia, e inſieme grazia di parlare; e della fuga dalle dignità.* 103
IV. *Dell' infelice ſucceſſo della Spedizione Orientale, e della mormorazione quindi nata contra del Santo.* 105

CAP.

CAP. V. *Degli errori di Pietro Abaelardo, e di Gilberto Porretano confutati da San Bernardo.* pag. 108
VI. *Della Reſia di Arrigo repreſſa da San Bernardo nelle parti di Toloſa; e dei miracoli ivi fatti.* 111
VII. *Dei ſoaviſſimi coſtumi, e delle eccellenti virtù del Beato Uomo, e qual ſentimento aveſſe de' ſuoi miracoli.* 113
VIII. *Degli Scritti di San Bernardo, e della effigie del ſuo animo in eſſi eſpreſſa.* 120

## LIBRO QUARTO

*Scritto da Goffredo Monaco di Chiara-valle.* 123
CAP. I. *Del ritorno del Santo da Roma, e delle reliquie de' Santi ſeco di là portate. Parimenti di varj benefizj da Dio conferiti pel merito di lui, ma però ſenza che da lui ciò foſſe ſaputo.* 123
II. *Dello Spirito di Profezia, e della rivelazione delle coſe future, che nel Santo riſplendette.* 128
III. *Di varj futuri eventi con iſpirito profetico predetti dal Santo Abate.* 131
IV. *Di varj e mirabili benefizj da lui operati, particolarmente nel regno della Francia.* 137
V. *Di varj miracoli fatti da San Bernardo per la Germania, in Coſtanza, in Baſilea, in Francfort, in Treviri ec.* 142
VI. *Di varj ed illuſtri miracoli fatti in Colonia, in Aquiſgrana, in Liegi, in Cambrai, e nella Spagna.* 145
VII. *Dei miracoli fatti da San Bernardo nella Patria, e nelle vicinanze di Chiara-valle.* 147
VIII. *Di diverſi miracoli e prodigj fatti dal Santo quà e là; de' quali prima aveva avuta contezza in viſione.* 153

## LIBRO QUINTO

*Scritto da Goffredo Monaco di Chiara-valle.* 159
CAP. I. *Della pace conchiuſa per opera di S. Bernardo tra la Città di Metz da una parte, e certi vicini Principi dall' altra; e dei miracoli da lui fatti in queſta occaſione.* 159
II. *Della feliciſſima, ma ai Monaci triſtiſſima, morte del Beato Uomo.* 165
III. *Di diverſe rivelazioni fatte dopo la morte del Santo Padre.* 172

## LIBRO SESTO

*Contenente i Miracoli fatti dal Santo per la Germania, per la Fiandra, e per la Francia l' anno 1146. diſtribuiti in tre parti.* 181
*Racconto di Erberto Abate del Moniſtero di Mores, in cui ſi eſpone come il Libro de' Miracoli di San Bernardo fu conſervato per via d' un inſigne miracolo.* 181
*Prefazione di Filippo Monaco di Chiara-valle a Sanſone Arciveſcovo di Rems.* 183

## PARTE PRIMA

*Scritta da Filippo Monaco di Chiara-valle.* pag. 184
CAP. I. *Dell' andata di San Bernardo verso Coſtanza: parimenti delle perſone, e dei nomi di quelli i quali furono teſtimonj oculari de' Miracoli.* 184
II. *Dei Miracoli fatti dal B. Bernardo in Friburgo, in Baſilea, e nei luoghi vicini.* 185
III. *Dei Miracoli fatti da San Bernardo in Coſtanza, e nei luoghi circonvicini.* 190
IV. *Il B. Bernardo arriva in Spira la Vigilia del Natale del Signore alla Dieta dell' Imperadore e dei Principi; e dei Miracoli dal medeſimo ivi fatti.* 194
V. *Di altri Miracoli fatti in Spira.* 196

## PARTE SECONDA.

*Dei Miracoli di San Bernardo.* 199
CAP. VI. *Lettera dei Monaci di Chiara-valle e compagni di San Bernardo al Clero della Chieſa di Colonia.* 199
VII. *Dei Miracoli fatti dal Santo Abate da Spira fin' a Colonia.* 202
VIII. *Di varj Miracoli fatti in Colonia Agrippina.* 205
IX. *Dei Miracoli fatti per viaggio da Colonia fino a Liegi, cioè in Giuliers, in Aquiſgrana, e in Utrech.* 207

## PARTE TERZA

*Scritta da Goffredo Monaco di Chiara-valle.* 211
CAP. X. *Lettera di Goffredo Monaco di Chiara-valle ad Ermanno Veſcovo di Coſtanza.* 211
XI. *Dei Miracoli accaduti in Liegi, in Gembluz, in Villers, in Mons, in Valencienne, ec.* 212
XII. *Dei Miracoli fatti in Cambrai, ec.* 215
XIII. *Dei Miracoli fatti nel viaggio verso Chiara-valle.* 217
XIV. *Dei Miracoli fatti in Chiara-valle, in Stampe, in Sens, e ne' vicini luoghi.* 219
XV. *Dei Miracoli fatti in Auxerra, in Moliſmo, e altrove.* 223
XVI. *Di certi Miracoli fatti da San Bernardo in Treviri, in Rutena, e in Francfort.* 226
XVII. *Dei Miracoli che San Bernardo fece in Tullo.* 228

*Lettera di Goffredo Monaco di Chiara-valle, in cui ſono riferiti alcuni Miracoli di San Bernardo.* 230
*Aggiunta alla Lettera di Goffredo. In qual maniera il Santo Abate maledisse il Caſtello di Verde-foglia, perchè rigettò da ſè, e ricusò di udire la parola di Dio.* 235

## LIBRO SETTIMO

*Della Vita di San Bernardo Abate, tratto dal Grand' Eſordio Ciſterciese.* 237

CAP.

CAP. I. *Dell' apparizione di certo Monaco defunto, e della rivelazione fatta a San Bernardo di quelli che da Chiara-valle ſi dovevano ſalvare.* 237
II. *Di certo Monaco defunto liberato dalle pene del Purgatorio colle orazioni e obblazioni della Meſſa.* 238
III. *Di una viſione avuta dal Santo, per lo cui mezzo ſe gli rappreſentavano i diverſi meriti de' Religioſi che ſalmeggiavano in Coro.* 239
IV. *Che gl' Inni Divini piamente e divotamente ſi devono cantare, e quanto ciò ſia grato agli Angeli.* 241
V. *Della puſillanimità dei fratelli ſollevata da San Bernardo con certo maraviglioſo parlare alla fiducia della divina miſericordia.* 241
VI. *Di un Monaco che negava la verità del Corpo e del Sangue di* GESÙ CRISTO, *ma che per opera di S. Bernardo fu maravigliosamente ridotto alla Fede.* 242
VII. *Di un Crocifiſſo che abbracciò San Bernardo.* 243
VIII. *Di certa grazia divinamente ottenuta ad un Epiletico.* 243
IX. *Di un moribondo che per comando di San Bernardo differiva la morte.* 244
X. *Di un Monaco più ſollecito delle coſe famigliari, che della carità fraterna, che in pena morì fuori di Chiara-valle.* 245
XI. *Di San Bernardo preſente collo ſpirito a' ſuoi Monaci in Chiara-valle, anche mentre era lontano.* 245
XII. *Della grazia conceduta a San Bernardo, per cui eſſendo lontano conoſceva la neceſſità de' ſuoi.* 246
XIII. *Di molti Eccleſiaſtici di Parigi chiamati alla Religione.* 248
XIV. *Dell' ammirabil dono di Profezia in San Bernardo, e del compimento ch' ebbero le ſue predizioni.* 249
XV. *Di un ladrone liberato da San Bernardo dal ſupplizio della forca, ma da lui dipoi obbligato al ſupplizio della vita religioſa.* 250
XVI. *Con qual riverenza San Bernardo ſia ſtato ricevuto in Milano.* 251
XVII. *Della petulanza di un Eretico che aveva inſultato San Bernardo, e in qual maniera queſta ſia ſtata dal Santo lepidamente compreſſa e confuſa.* 252
XVIII. *Di un cieco che ricevette la viſta, mercè la fidanza e divozione mirabile che aveva verſo le veſtigia del Santo Padre lontano.* 254
XIX. *Di un uomo empio e beſtemmiatore riſuſcitato da morte da S. Bernardo.* 255
XX. *Di Aleſſandro Canonico e Dottor di Colonia chiamato alla Religione da San Bernardo in una maravigliosa maniera.* 257
XXI. *Della mirabil converſione di un Sacerdote malvagio, che prima era ſtato Monaco di Chiara-valle.* 259
XXII. *Della vocazione di Arnolfo nobile Fiammingo, e della penitenza impoſtagli da San Bernardo.* 260
XXIII. *Di un Monaco Converſo il quale ſotto la direzione di San Bernardo aſpirava alla perfezione delle virtù.* 264
XXIV. *Del maraviglioſo dono di Viſione Profetica, per cui, anche lontano, conobbe gli altrui ſegreti.* 266
XXV. *Della converſione di un Monaco che aveva apoſtatato per la terza volta, ottenuta per l' eſortazioni e preghiere di San Bernardo; del paterno gaſtigo che dal medeſimo gli fu dato, e della morte felice da lui fatta.* 268

CAP.

CAP. XXVI. *Di San Bernardo che ripreſe, o piuttoſto tentò, la fidanza di certo moribondo.* pag. 270

XXVII. *Della Comunità di Monaci da San Bernardo mandata nella Suezia, il quale promiſe ad uno di eſſi che morirebbe e ſarebbe ſeppellito in Chiara-valle.* 272

XXVIII. *Della morte feliciſſima del S. P. Bernardo, e del divieto fattogli dall' Abate di Ciſtercio di non far più Miracoli.* 275

XXIX. *Epilogo dei Libri ſopra la Vita e le azioni del Santo Padre Bernardo.* 278

## APPENDICE PRIMA.

*Frammenti tratti dai Libri di Erberto, da lui ſcritti ſopra i Miracoli de' Monaci Ciſterciesi.* 284

§. I. *Di Acardo Monaco di Chiara-valle.* 284

§. II. *Di Scocellino Romito nel Territorio di Treviri.* 286

§. III. *Di un Fratello Laico e Converſo di Chiara-valle.* 290

§. IV. *Di Simeone Abate di Chezì.* 293

§. V. *Di Gunnario prima Tetrarca di Sardegna, e dipoi Monaco di Chiara-valle.* 293

§. VI. *Del ritorno di San Bernardo da Roma appreſſo i ſuoi.* 294

§. VII. *Di Faſtredo terzo Abate di Chiara-valle.* 296

## APPENDICE SECONDA.

*Deſcrizione della Poſizione, o ſia Situazione, del Moniſtero di Chiara-valle.* 299

## APPENDICE TERZA.

*Lettera di Pietro di Roja Novizio di Chiara-valle a C. Prevoſto di Nojon.* 305

*Annotazioni ſopra i Sette Libri della Vita di San Bernardo.* 315

*Annotazioni ſopra le tre Appendici.* 394

*Serie degli Abati di Chiara-valle, incominciando dalla ſua fondazione.* 399

*Indice delle coſe più ragguardevoli.* 403

# CRONOLOGIA
## DELLA VITA DI SAN
# BERNARDO
## DISTESA DAL PADRE
## D. GIOVANNI MABILLON.

M X C I.

NELL' anno di GESÙ CRISTO 1091. quarto di Urbano II. Papa, trentacinquesimo di Arrigo IV. Imperadore, trentesimo primo di Filippo I. Re di Francia, nacque San BERNARDO nel Castello chiamato Fontane, vicino a Diione nella Borgogna. Suo padre fu Tesselino Soro, Signore di Fontane: la madre fu Aleta, figliuola di Bernardo, Signore di Monte-Barro. La cui paterna casa ultimamente, per concessione di Luigi XIII. Re di Francia data ai Padri della Congregazione Foliese (1), è stata convertita in Monistero. *Sopra la illustre prosapia del Santo si legga l' Annotazione sul primo numero del Libro primo seguente, e Giovanni Eremita nella Vita di San Bernardo, il quale afferma che il Santo ha tratta la sua origine paterna dall' antica famiglia dei Duchi di Borgogna.*

M X C V I I I.

Nell' anno 1098. il Beato Roberto Abate di Molisмo conducendo in sua compagnia alcuni Monaci del suo Monistero, al numero di XXI. si ritirò nell' Eremo di Cistercio, e ivi fabbricò un nuovo Monistero, cioè nella diocesi di Scialone sulla Saona circa cinque leghe lontano da Diione, concorrendovi colla loro approvazione, e col loro ajuto i Vescovi Gualtiero di Scialone, e Ugone di Lione, somministrandovi le campagne Odone Duca di Borgogna, acciocchè egli e i Monaci suoi compagni osservassero in quel luogo col più stretto rigore la Regola del Santo Padre Benedetto, nel cui festivo giorno (che in quell' anno cadeva nella Domenica delle Palme) ebbe principio quella grand' opera. Tra i primi compagni del B. Roberto furono Alberico, Odone, Giovanni, Stefano, Letaldo, e Pietro.

M X C I X.

Nell' anno 1099. quarantesimo terzo di Arrigo IV. Imperadore, trentesimo nono di Filippo Re di Francia, essendo morto Urbano II. nel nono anno

(1) Questa è una Congregazione di Monaci Cisterciesi, la quale ha avuto l' origine da un Monistero nelle vicinanze di Tolosa. Ella è chiamata Foliese o Fogliantina, perchè nella Chiesa del medesimo Monistero era una celebre Immagine della Beata Vergine dipinta tra le foglie e i fiori.

anno del ſuo Pontificato, addì 29. di Luglio, fu creato in ſuo luogo Paſquale II. Monaco di Cluni. Il B. Roberto per le iſtanze dei Monaci di Moliſmo eſpoſte nel Concilio Romano, e per comando del Sommo Pontefice, ritornò a Moliſmo, e gli fu ſoſtituito nella Badía Alberico, che già ne era Priore. La Chieſa di Ciſtercio fu dedicata in queſt' anno in onore della Beatiſſima Vergine.

M C

L' anno 1100. Giovanni e Iboldo Monaci furono mandati a Roma da Alberico Abate di Ciſtercio colle Lettere di raccomandazione di Giovanni e Benedetto Cardinali, di Ugone Arciveſcovo di Lione, e di Gualtiero Veſcovo di Scialone; dalle preghiere de' quali moſſo Paſquale II. confermò l' Iſtituto Ciſtercieſe con particolar privilegio dato in Troja (1) addì 18. Aprile nell' ottava Indizione, l' anno ſecondo del ſuo Pontificato. Coteſto privilegio è riferito dal Baronio, dal Manrique ec.

M C I.

1101. L' Abate Alberico iſtituì nel nuovo Moniſtero la ſtrettiſſima Oſſervanza della Regola di San Benedetto, levando via tutto ciò che vi ſi opponeva. Morì in queſt' anno San Brunone Fondatore dell' Ordine della Certoſa, il quale incominciò l' anno 1086. Egli era nativo di Colonia, ed era illuſtre per la ſua dottrina e ſantità.

M C I I.

L' anno 1102. Odone Duca di Borgogna, Fondatore del Moniſtero di Ciſtercio, morì, e fu ſeppellito nella Chieſa Ciſtercieſe. Nell' iſteſſo anno Arrigo ſuo figliuolo ivi preſe l' abito monaſtico.

M C I I I.

1103. Si crede che in queſt' anno i Monaci Ciſtercieſi mutaſſero il loro Negro abito nel Bianco, e che ſi obbligaſſero di recitare ogni giorno l' Uffizio della Beata Vergine.

M C V.

1105. Si crede che in queſt' anno moriſſe Aleta Madre di San Bernardo nel primo giorno di Settembre, giuſta il Necrologio di San Benigno di Diione, nella qual Chieſa è ſtata ſepolta: il corpo di lei dopo cento-quaranta-cinque anni è ſtato traſferito in Chiara-valle. La ſua morte è deſcritta da Guglielmo nel primo Libro della Vita di San Bernardo, cap. 2.

M C V I.

L' anno 1106. ſettimo di Paſquale II., quarantesimo ſeſto di Filippo I. Re di Francia, terminò infelicemente la ſua vita Arrigo IV. nell' anno quarantesimo nono del ſuo Imperio. Gli fu dato in ſucceſſore Arrigo V. figliuolo non diſſimile dal padre nell' animo contrario alla Chieſa. Egli portatoſi a Roma fece prigione il Papa, e per forza ſi fece da lui concedere la facoltà di dare le inveſtiture delle Chieſe, e dal medeſimo ſi fece ancora incoronare Imperadore nell' anno 1111.

MCVIII.

(1) Troja, di cui qui ſi tratta, è una Città della provincia di Lucera nella Puglia.

M C V I I I.

1108. cioè nell' anno nooo di Paſquale II. ſecondo di Arrigo V. addì 30. di Luglio, Filippo Re di Francia morì in Melun: a cui ſuccedette il ſuo figliuolo Luigi ſoprannominato il Groſſo.

M C I X.

1109. Sant' Alberico, ſecondo Abate di Ciſtercio, morì addì 26. di Febbrajo, avendo governata quella Badía nove anni e mezzo: a cui fu ſoſtituito Saoto Srefano Ardingo, di proſapia nobile appreſſo gl' Ingleſi, il quale era ſtato Priore di Ciſtercio, ed era uno di quelli che da Moliſmo a Ciſtercio ſi erano portati per deſiderio di una vita più ſtretta.

M C X.

1110. In queſt' anno paſsò all' altra vita addì 29. di Aprile San Roberto Abate di Moliſmo, primo Iſtitutore di Ciſtercio, non già l' anno 1098. come comunemente credeſi.

M C X I I I.

1113. Queſt' anno, decimo quarto di Paſquale II., ottavo di Arrigo V. Imperadore, ſeſto di Luigi VI. Re di Francia, è celeberrimo per la converſione di San Bernardo. Il quale avendo a un dipreſſo ventitre anni, entrò nella famiglia di Ciſtercio con trenta compagni; eſſendo Abate Santo Stefaoo. Da queſto tempo incominciò a maraviglia a dilatarſi, e fiorire il grand' Ordine Ciſtercieſe.

Nel medeſimo anno fu fondata *la Fertè*, prima figliuola di Ciſtercio, nella dioceſi di Scialone ſul fiume Grone, dai Signori Vergiaceſi Savarieo e Guglielmo ſuo figliuolo, Conti di Scialone. Bertrando ne fu il primo Abate.

M C X I V.

Nel 1114. San Bernardo non potendo per la debolezza del ſuo corpo eſercitarſi nel mietere le biade inſieme cogli altri Mooaci, ne impetrò da Dio la poſſanza, come ſi riferiſce nel Libro I. della Vita, cap. 4. Fu fondata la Badía di *Pontigni*, ſeconda figliuola di Ciſtercio, quattro leghe diſtante d' Auxerra nella terra di Eriberto Canonico d' Auxerra, concorrendovi Ervéo Conte di Nivers, ſotto di Umbaldo Veſcovo: la Baſilica del qual Moniſtero, eſſendo dipoi fabbricata da Teobaldo Conte di Sciampagna, gli ottenne il nome di Foodatore. Il primo Abate di eſſa fu Ugone di Macon, il quale dipoi fu Veſcovo di Auxerra, a cui San Bernardo ſcriſſe parecchie Lettere.

M C X V.

Nel 1115. furono foodate le Badíe di *Chiara-valle*, e di *Morimondo*, terza e quarta figliuola di Ciſtereio. *Chiara-valle* preſſo il fiume Alba, nella Contea di Sciampagoa, e nella dioceſi di Langre, addì 25. di Luglio, non già da Teobaldo (ſiccome penſano alcuni, confondendo la traslazione del Moniſtero di Chiara-valle, di cui diremo nell' anno 1135. colla fondazione), ma da Ugone Conte di Troja. (*ſiccome proveremo nelle Annotazioni*.) Del Moniſtero di Chiara-valle fu fatto Abate Bernardo, e fu conſeerato da Guglielmo Campelli Veſcovo di Scialone ſulla Marna, poſciachè ritrovavaſi aſſente Giaſceranno Veſcovo di Langre; era allora il Santo in età di anni

24. ſiccome diraſſi nella Vita, Lib. 1. cap. 7. *Morimondo* poi fu fondata nella medeſima dioceſi da Odolrico di Agromonte, e da Adelina ſua moglie, Signori di Soeſeul. Il primo Abate fu Arnoldo, a cui è indirizzata la Lettera 4. Sono queſte quattro Badíe come tante prime figliuole di Ciſtercio, dalle quali poi traſſero la loro origine tutte le altre.

Morì nel medeſimo anno Ivone Veſcovo di Sciartre, uomo dottiſſimo, il quale ebbe in ſucceſſore Goffredo già ſtato Legato nella Francia, e grande amico di San Bernardo; ſiccome ſi può vedere dalle Lettere 15. 47. e 55. e dal Libro 4. ſopra la Conſiderazione, cap. 5. e dal Lib. 2. cap. 1. e 6. e dal Lib. 4. cap. 4. della Vita del medeſimo Santo.

## M C X V I.

Nell' anno 1116. fu congregato da Santo Stefano il primo Capitolo Generale in Ciſtercio, il quale dipoi fu tenuto addì 13. di Settembre in ciaſchedun anno, ſiccome riferiſce Giovanni di Vitrì, nel cap. 14. della Storia Occidentale.

## M C X V I I.

Nel 1117. San Bernardo, eſſendo caduto in una graviſſima malattia, fu conſegnato ad un medico villano, acciocchè lo curaſſe; e ciò per opera del ſoprammentovato Veſcovo di Scialone, ſiccome ſi racconta nel Lib. 1. della Vita, cap. 7. Nel qual' anno, o pure a dipreſſo, diceſi ſia accaduta la converſione di Teſſelino padre di San Bernardo, il quale non molto dopo morì celebre per la fama della ſua ſantità addì 11. Aprile, giuſto la relazione che ne fa il Necrologio della Chieſa di San Benigno di Diione.

## M C X V I I I.

Nel 1118. dodiceſimo di Arrigo V. decimo di Luigi VI. eſſendo morto Paſquale II. dopo diciotto anni e cinque meſi di Pontificato, gli fu dato in ſucceſſore Gelaſio II. Monaco Caſſineſe, a cui Arrigo Imperadore oppoſe Maurizio Burdino Arciveſcovo di Braga, con nome di Gregorio.

Parimenti in queſt' anno incominciò l' Ordine dei Cavalieri del Tempio, i primi autori del quale furono Ugone Pagani, e Goffredo di Santo Aldemaro, ſiccome riferiſce Tirio nel lib. 12. della Sacra Guerra: il quale ancora fece che queſt' iſteſſo Ordine foſſe confermato nel Concilio di Troja l' anno 1128. Del che fa eſpreſſa teſtimonianza il Michaeleſe Cancelliere del Concilio. Fu poi queſt' Ordine eſtinto da Clemente V. ſotto Filippo IV. Re di Francia nell' anno di CRISTO 1313. nel Concilio di Vienna.

Fu fondata la Badía delle *Tre-fontane*, che fu la prima figliuola di Chiara-valle, nella dioceſi di Scialone ſulla Marna. Il primo Abate ne fu Ruggiero: il ſecondo, Guido, a cui ſono ſcritte le Lettere 60. e 70. Parimenti fu fondata *Fontenai*, ſeconda figliuola di Chiara-valle, nella dioceſi di Autun. Il primo Abate ne fu Gotifredo congiunto di San Bernardo, il quale avendo fondata e regolarmente depoſta quella Badía, ritornò alla ſua Chiara-valle, dove fu il terzo Priore, e finalmente Veſcovo di Langre, ſiccome riferiſce il Libro dei Sepolcri di Chiara-valle.

## M C X I X.

Nel 1119. trediceſimo di Arrigo V. undecimo di Luigi VI. eſſendo morto in Cluni Gelaſio II. fu creato in ſuo luogo Calliſto II. dianzi Veſcovo di

Vienna

Vienna, chiamato Guido, il quale in queſt' aono celebrò il Concilio di Rems addì 21. di Ottobre, e compreſſe felicemente lo Sciſma di Burdino.

Nel medeſimo aono fu compoſta la Carta volgarmente chiamata di Carità, contenente trenta articoli, o capitoli, per opera di Santo Stefano Abate di Ciſtercio, acconſeotendovi gli altri ſuoi Coabati, affine di provvedere alla pace e tranquillità dell' Ordine Ciſtercieſe; la quale fu approvata dal Sommo Pontence Calliſto II., e ſi trova appreſſo il Manrique, e molti altri aocora.

M C X X.

Nel 1120. San Norberto, chiamato da San Bernardo iſtrumento dello Spirito-Santo nella Lettera 56. iſtituì l'Ordine Premoſtrateſe in un luogo del territorio di Laone, chiamato Premoſtrato, di cui parla Sao Beroardo nella Lettera 255.

M C X X I.

Nel 1121. ſi celebrò il Coocilio di Soiſſone contra di Pietro Abaelardo, preſiedendovi Cooaoo Veſcovo Cardinale di Paleſtrina, Legato della Sede Appoſtolica; oel quale l'iſteſſo Pietro fu coſtretto a conſegnare alle fiamme il ſuo Libro ſopra la Trinità: ſul principio di queſto medeſimo anno morì Guglielmo Campelli Veſcovo di Scialone ſulla Marna. Fu fondata la Badía di *Foigni* nella dioceſi di Laooe, al cui Abate Rainaldo San Bernardo ſcriſſe le Lettere 72. 73. e 74.

M C X X I I.

Nel 1122. Pietro Maurizio, nativo d' Arvergna, detto il Venerabile, amico cariſſimo di Sao Beroardo, fu fatto Abate di Cluni, dentro l'Ottava dell' Aſſunzione.

M C X X I I I.

Nel 1123. o a dipreſſo queſt'anno, fu eletto Veſcovo di Tarantaſia Pietro Abate della Fertè, il primo Veſcovo della famiglia di Ciſtercio. Fu ſoſtituito in ſua vece Bartolommeo fratello di S. Bernardo. Parimeoti, eſſeodo morto Adamo Abate di San Dionigi vicino a Parigi, fu a pieni voti eletto io Abate Sugerio, a cui San Bernardo ha ſcritte molte Lettere.

M C X X I V.

Nel 1124. decimo ottavo di Arrigo V. Imperadore, decimo ſeſto di Luigi VI. Re di Francia, morì Calliſto Papa nell' anno ſeſto del ſuo Pontificato; e nell' iſteſſo anno aſceſe nella Cattedra Apoſtolica Onorio II. dianzi chiamato Lamberto, Veſcovo Cardinale di Oſtia.

M C X X V.

Nel 1125. Arrigo V. Imperadore morì in Utrech ſul Reno, avendo regnato 19. anni, e non avendo laſciati dopo di sè figliuoli, nacque una funeſta e cootioua diſcordia tra Lotario Duca di Saſſonia e Corrado figliuolo di una ſorella del defunto Arrigo, la qual diſcordia fu poi racchetata per opera di San Bernardo. Eſſendo adunque Corrado acclamato Re dal fratello Federico, e da altri ancora, paſſate le Alpi, fu riconoſciuto dai Milaneſi; e dal loro Arciveſcovo Anſelmo fu conſacrato in Re nella Città

di Monza (1), Sede del Regno d' Italia, ſiccome riferiſce Ottone Friſingeſe nella ſua Cronaca, lib. 7. cap. 17. Dovette poi molto affaticarſi San Bernardo, come a ſuo luogo diraſſi, per la riconciliazione dei Milaneſi con Innocenzo e Lotario II. di queſto nome, in cui potere era caduta la ſomma dell' Imperio, pel diritto della elezione.

In queſto iſteſſo anno una gran careſtia inſorta ſpezialmente nella Francia e nella Borgogna eſercitò la carità di Bernardo, Lib. 1. della ſua Vita, cap. 10., nel qual' anno pure eſſendo da una graviſſima malattia ridotto agli eſtremi di ſua vita, fu reſtituito alla primiera ſalute per la interceſſione della Santiſſima Vergine, e dei Santi Benedetto, e Lorenzo: e dipoi volò pel Mondo tutto la fama della ſingolar ſantità e celeſte dottrina del medeſimo.

## M C X X V I.

Nel 1126. Ottone, che dipoi ſu Veſcovo Friſingeſe, celebre Iſtoriografo, ſi fece Monaco nel Moniſtero di Morimondo. Queſti, ſiccome ſcrive Radevico ſuo famigliare, era nipote di Arrigo IV., figliuolo di una ſorella di Arrigo V. Imperadori, fratello uterino di Corrado, e zio paterno di Federico, per via del padre Leopoldo, chiariſſimo e piiſſimo Principe, Marcheſe d' Auſtria, e della madre Agneſa figliuola di Arrigo IV.

## M C X X V I I.

1127. A dipreſſo queſt' anno Stefano, di Cancelliere Veſcovo di Parigi, per mezzo delle ammonizioni di San Bernardo convertitoſi dalla Corte, ch' egli frequentava, ai propj doveri, gravemente fu travagliato dal Re Luigi, e finalmente dopo molte veſſazioni fu reſtituito alla grazia di lui per opera dei Ciſtercieſi, e ſpezialmente di San Bernardo. Avendo ancora avuta una tal ſorte per la medeſima cauſa Arrigo Arciveſcovo di Sens non molto tempo dopo, ebbe in diſenſore e avvocato il noſtro Santo. Sopra di che ſi può leggere la Lettera di lui 45. ( *diremo nelle Annotazioni noſtre alcune coſe appartenenti a queſto fatto.* )

Fu in queſto iſteſſo anno fondata la Badía d' *Igni*, quarta figliuola di Chiara-valle, nella dioceſe di Rems, da Rainaldo de' Prati Arciveſcovo di Rems. Il primo Abate di eſſa fu Umberto, di Monaco della Caſa-di-Dio fatto Chiara-valleſe, il quale non molto tempo dopo per deſiderio di quiete, avendo depoſta la ſua Prelatura, ſe ne ritornò a Chiara-valle; per la qual coſa fu acremente ripreſo da San Bernardo, il quale allora era trattenuto in Italia per gli affari dello Sciſma, colla Lettera 141. Nulla però di meno Umberto perſeverò infino alla morte in queſta ſanta quiete. San Bernardo fece dopo la morte di eſſo un elegante Sermone ſopra le virtù eſimie di lui. Il ſecondo Abate d' Igni fu Guerrico, i cui Sermoni ſi ritrovano nel tomo VI. della ultima edizione delle Opere di S. Bernardo.

## M C X X V I I I.

Nel 1128. non già nel 1127. fu celebrato il Concilio di Troja, ( come riferiſce il Michaeleſe notajo del Concilio ) nella ſolennità di Sant' Ilario, preſiedendovi Matteo Veſcovo di Albano Legato della Sede Apoſtolica:

(1) Monza, in L. *Modoetia*, o *Modicia*, o *Modoycum*, è una picciola Città del Ducato di Milano, ma però molto celebre per eſſere il luogo ove gl' Imperadori Allemani s' incoronavano Re di Lombardia colla corona di ferro.

poſtolica: e gl' intervennero Santo Stefano Abate di Ciſtercio, San Bernardo di Chiara-valle, ed altri Abati del medeſimo Ordine. I Padri di queſto Concilio preſcriſſero ai Cavalieri Templarj le veſti bianche, alle quali poi Eugenio III. fece attaccare una Croce roſſa.

Fu fondata in queſt' anno la Badía di *Regni* nella dioceſi di Auxerra.

## MCXXIX.

1129. Matteo d' Albano ( ſono parole di Alberico nella Cronaca ) dell' Ordine di Cluni, Legato della Santa Sede, tenne un Concilio nel giorno della Purificazione della Beatiſſima Vergine MARIA in Scialone ſulla Marna: in cui, per conſiglio di San Bernardo, Arrigo Veſcovo di Verdun depoſe il ſuo Veſcovado, e fu fatto Veſcovo per due anni un certo Urſione Abate di San Dionigi di Rems. In queſt' anno ancora fu fondata la Badía di *Campo-d' Orſo* nella dioceſi di Nojone dal Veſcovo Simone.

## MCXXX.

1130. In queſt' anno, quinto di Lotario II. Imperadore, venteſimo-ſecondo di Luigi VI. Re di Francia, eſſendo morto Papa Onorio addì 17. di Gennajo, nell' anno ſeſto del ſuo Pontificato, ſi levò nella Chieſa di Dio un grandiſſimo Sciſma. Eſſendo ſtato canonicamente eletto Innocenzo II. addì 17. di Febbrajo, il quale dianzi ſi chiamava Gregorio; Pietro figliuolo di Pietro Leone per violenza de' ſuoi amici, i quali in Roma erano potentiſſimi, e col favore di Ruggiero di Sicilia, s' intruſe nella Sede Appoſtolica. San Bernardo ſoſtenne valoroſamente per lo ſpazio di otto anni la cauſa d' Innocenzo II. Sopra della qual coſa ſi poſſono vedere le Lettere 124. 125. ec. Imperciocchè, tra le altre coſe da lui fatte in favore d' Innocenzo, eſſendo ſtato concordemente ſtabilito arbitro dai Veſcovi del Concilio tenuto in queſto iſteſſo anno in Stampe, dichiarò che doveva Innocenzo eſſere preferito ad Anacleto ( *perciocchè con tal nome Pier-Leone ſi faceva chiamare* ): e oltre a ciò induſſe Arrigo Re d' Inghilterra a riconoſcerlo. Si vegga il Libro 2. della Vita, cap. 1. Nell' iſteſſo anno San Bernardo con ſomma umiltà ricusò di accettare il Veſcovado di Genova, vacato per la morte di Sigefredo, accaduta un anno avanti. Baldovino poi nel Concilio tenutoſi nella Città di Clermonte in Francia fu primo dei Ciſterciesi aſcritto al Sacro Collegio dei Cardinali, a cui credeſi eſſere ſtato aggiunto quel Martino, illibatiſſimo perſonaggio, di cui ſa menzione San Bernardo nel Lib. 4. ſopra la Conſid. cap. 5. Di Baldovino poi il Santo ſa menzione nelle Lettere 144. e 244.

## MCXXXI.

Nel 1131. eſſendo ſtato Innocenzo magnificamente ricevuto in Liegi, eſſendoſi prima ſul fine dell' anno ſcorſo ricoverato nella Francia, San Bernardo repreſſe Lotario Imperadore, il quale voleva appropiarſi le Inveſtiture dei Veſcovi. Il Sommo Pontefice lo incoronò Re della Germania, per dargli due anni dopo in Roma il diadema Imperiale. Fatta poi in Liegi la Quareſima dell' anno preſente, Innocenzo ritornato in Francia intrapreſe la celebrazione del Concilio di Rems nel meſe di Ottobre contra di Anacleto, e conſecrò in Re di Francia Ludovico il Giovane in luogo del fratello Filippo, il quale, cadutogli il cavallo, reſtò infelicemente morto. Eſſendoſi ſciolto queſto Concilio, dice Sugerio nella Vita di Luigi il Groſſo, il Papa deliberò di dimorare in Auxerra nel rimanente del medeſimo anno, avendo in com-

in compagnia di San Bernardo prima viſitato Clugnì, la Chieſa del quale fu da lui conſacrata, dipoi Chiara-valle, e le altre Chieſe. Ernaldo nel Lib. 2. della Vita di San Bernardo, cap. 1. pone l' Aſſemblea di Liegi dopo il Concilio di Rems: ma queſto è contrario eſpreſſamente all' autorità di Sugerio.

In queſt' anno altresì, ſiccome racconta la Cronaca Grande di Fiandra, San Bernardo ricusò il Veſcovado di Scialone ſulla Marna, a cui era ſtato eletto; e per opera del medeſimo fu a quella dignità aſſunto Goffredo Abate di San Medardo di Soiſſone. La iſteſſa coſa è riferita da Alberico, il quale ancora aggiunge che Innocenzo conſecrò la Chieſa di San Medardo addì 15. di Ottobre avanti del Concilio di Rems, come riferiſce la Cronaca del ſuddetto Moniſtero.

Parimenti in queſt' anno, Tommaſo Priore di San Vittore di Parigi, uomo illibatiſſimo, ſoſtenendo una cauſa giuſta, fu crudelmente trucidato dai nipoti di Neoterio Arci-diacono di Parigi, da cui era odiato, perchè gli aveva rimproverate le ſue angherie contra degli Eccleſiaſtici. Non molto tempo dopo Archembaldo Suddiacono d'Orleans fu fatto nella iſteſſa maniera, e per l' iſteſſa cauſa morire, per opera di Giovanni parimenti Arci-diacono della Chieſa di Santa-Croce. In favore del Priore di S. Vittore San Bernardo ſcriſſe le Lettere 158. 159. 160. e 162. e pel Suddiacono ſcriſſe la Lettera 61. La cauſa di amendue fu intrapreſa e agitata nel Concilio di Giovarra nella dioceſe di Moz.

Furono fondate la Badía di *Morervella* nella Caſtiglia, e nel territorio di Zamora; la Badía di *San Giovanni di Tarroca* nel Portogallo, nella dioceſi di Lamego; la Badía di *Longo-ponte* nella dioceſi di Soiſſone; la Badía di *Caro-luogo* nella dioceſi di Bezanzone; la Badía di *Buon-monte* nella Savoja, nella dioceſi di Geneva; *Rievalle*, o ſia *Ridal*, nell' Inghilterra, nella dioceſi di Jorch.

## M C X X X I I.

Nel 1132. San Bernardo avendo accompagnato dalla Francia nell' Italia Innocenzo Papa, riconciliò i Piſani e i Genoveſi, e modeſtamente e coſtantemente rifiutò il Veſcovado di Genova, che di nuovo gli fu offerto; venendogli queſto o rinunziato da Siro, o pure non per anche eſſendo queſti aſſunto a quella Sede.

Nacque parimenti una gran conteſa tra i Cluniaceſi e i Ciſterciesi, per occaſione del privilegio conceſſo ai ſecondi dal Papa Innocenzo, in vigore del quale furono dichiarati eſenti dal pagare le decime. Si leggano ſopra di ciò le Lettere 228. e 283. di San Bernardo.

Furono in queſt' anno fondati i Moniſteri di *Valcella* nella dioceſi di Cambrai, come ſi vede dalla Lettera 186. del Santo; e delle *Tre-fontane* nell' Inghilterra, nella dioceſi di Jorch. Si leggano le Lettere 92. 94. ec.

## M C X X X I I I.

Nel 1133. San Bernardo giunto nell' anno ſcorſo in Italia, poſciachè il Papa Innocenzo non aveva forze baſtevoli ad eſpugnar Roma (mentre l' Imperador Lotario gli aveva ſomminiſtrati ſolamente due mila combattenti), ſcriſſe ad Arrigo Re della Gran Bretagna la Lettera 138. acciocchè gli ſomminiſtraſſe qualche ſoccorſo. Ma finalmente eſſendo Innocenzo entrato in Roma, incoronò nella Baſilica Lateraneſe l' Imperador Lotario,

nella

nella cui partenza fu coſtretto a cedere all' Anti-papa Anacleto che faceva ſtragge in Roma, e ſi portò a Piſa. Perlochè San Bernardo fu mandato in Germania, affine di riconciliare Corrado coll' Imperadore Lotario. Preſa queſta occaſione, Ruggiero Tiranno di Sicilia, che da Anacleto era ſtato dichiarato Re, ſi sforzò di levare i Piſani dalla ubbidienza di Papa Innocenzo: ma queſti coſtantemente in eſſa dimorando, il Santo Abate ſe ne congratulò colla Lettera 130. In queſto ſuo viaggio accadette la converſione di Maſcelino, che è raccontata nel Lib. 4. della Vita, cap. 3. e parimenti della Ducheſſa di Lorena; ivi.

## M C X X X I V.

Nel 1134. ſi celebrò il Concilio di Piſa, a cui accoſtandoſi, per comando del Papa, San Bernardo, dopo di aver conchiuſa la pace tra l' Imperadore Lotario e Corrado, paſsò per la Lombardia; nel qual viaggio fu pregato per via di lettere dai Milaneſi, i quali erano interdetti, e privati della Dignità Metropolitana, perchè ſeguitando Anſelmo loro Arciveſcovo ſi erano dichiarati del partito di Corrado e di Anacleto; acciocchè li rimetteſſe in grazia del Papa e dell' Imperador Lotario. Il Santo colle ſue Lettere 132. e 133. promiſe loro che, terminato il Concilio, verrebbe ad acudire alle loro biſogna. Così fu; terminato ſpezialmente per la prudenza di lui il Concilio di Piſa, fu delegato a comporre la pace dei Milaneſi, inſieme con Matteo Veſcovo di Albano, e Guido Veſcovo di Piſa Cardinali, e parimenti con Goffredo Veſcovo di Sciartre. Ricevuto il Santo dai Milaneſi con grande allegrezza e ſomma venerazione, appena potè ſottrarſi alla Dignità Arciveſcovile, che da eſſi gli fu pertinacemente conferita. Avendo poi egli fatte ivi molte converſioni, ſopra delle quali ſi deve leggere la Lettera 135., fondò la prima colonia del ſuo Ordine nell' iſteſſo luogo, cioè *Cara-valle*, per errore da alcuni chiamata Chiara-valle. Di là, per comando d' Innocenzo, ſiccome riferiſce il Sigonio nel lib. 11. del Regno d' Italia, partendoſi a pacificare tra di loro le Città d' Italia, ſi portò a Pavia, e dipoi a Cremona. Non avendo poſcia potuto operare coſa alcuna appreſſo i Cremaſchi, avvisò con ſua Lettera il Papa della loro contumacia.

In tanto dopo il Concilio paſsò all' altra vita San Norberto Fondatore dell' Ordine Premoſtrateſe; e ancora Santo Stefano Abate di Ciſtercio addì 28. di Marzo: a cui, dopo di eſſere ſtato rigettato Widone, il quale eſſendo ſtato eletto, mentre ancora viveva Santo Stefano, aveva per ſei meſi portate le paſtorali inſegne, fu ſoſtituito Rainaldo figliuolo di Milone Conte di Bar ſulla Sena, come riferiſce Orderico Monaco di Chiara-valle nel lib. 8. Egli ordinò, nel Capitolo Generale, 87. Capi d' eccellenti iſtituti, i quali ſi poſſono vedere appreſſo il Manrique negli Annali dell' Ordine.

Oltre del Moniſtero di *Cara-valle* di Milano, furono fondati *Hemmeroda* nella dioceſi di Treviri; *Val-chiara* nella dioceſi di Laone, di cui fu primo Abate Arrigo di Murdach, a cui il Santo ſcriſſe la Lettera 321.

## M C X X X V.

1135. Eſſendo ritornato per la via di Milano San Bernardo dall' Italia, fu Chiara-valle traſferita in un luogo più comodo, come ſi può vedere nel Lib. 2. della Vita, cap. 5., in cui appena eſſendoſi il Santo ripoſato, fu coſtretto a doverſi portare nell' Aquitania inſieme con Goffredo Veſcovo di Sciartre, affine di ridurre all'Unità della Chieſa Guglielmo

Conte

Conte di Poitiers, ed altri Scismatici, i quali erano stati sedotti da Gerardo Vescovo di Angulemme. Dipoi essendosi per qualche tempo ritirato nella sua solitudine, intraprese la sua insigne Spiegazione del Cantico de' Cantici, essendo a ciò esortato da un altro Bernardo delle-Porte, Priore dell' Ordine Certosino. Si veggano le Lettere 153. e 154. Di questa dimora del Santo nell' Italia per lo spazio di tre anni si veda il Libro 7. della Vita, cap. 11.

Furono in quest' anno fondati, *Buzai*, nella diocesi di Nantes, dalla Contessa Ermengarde di Bretagna, cui il Santo nel suddetto viaggio aveva convertita dalla vanità del secolo, come si può vedere dalle Lettere 116. e 117. Ne fu primo Abate Giovanni, a cui è scritta la Lettera 232. *Altacomba*, nella diocesi di Genéva; *Grazia-di-Dio*, nella diocesi di Santogna; *Eberbach*, nella diocesi di Magonza.

## MCXXXVI.

1136. Guido, tra i fratelli di San Bernardo maggiore per nascita, morì, giusta il vaticinio del fratello, fuori di Chiara-valle, cioè in Pontigni; Lib. 2. della Vita, cap. 12. Furono fondati i Monisteri di *Balerna*, nella diocesi di Bezanzone, e ne fu primo Abate Burcardo, a cui è scritta la Lettera 146.; *la Casa-di-Dio*, sul fiume Caro, nella diocesi di Burges, di cui fu Abate Roberto, congiunto di San Bernardo, a cui è scritta la Lettera prima; *Alba-riva*, nella diocesi di Langre. Finalmente fu adottato il Monistero *delle Alpi*, nella diocesi di Genéva: cedendolo Guarino Abate, che fu poi Vescovo di Sione. si veda la Lettera 253.

## MCXXXVII.

Nel 1137. ottavo d' Innocenzo II., dodicesimo di Lotario II. Imperadore, Luigi VI. avendo regnato 29. anni, morì in Parigi nel primo giorno d' Agosto, a cui succedette il figliuolo Luigi VII. il Giovane, così chiamato perchè aveva incominciato a regnare mentre ancora viveva il padre.

In questo istesso anno, San Bernardo chiamato da Innocenzo venne la terza volta in Italia, allora travagliata sotto di Anacleto per la vessazione di Ruggiero di Sicilia, il quale superato dal Duca Ranolfo alle istanze di San Bernardo, non potendo prevalere colle armi, fece ricorso alle parole, e simulando di riporre la causa di Anacleto nella bocca di Pietro Pisano, uomo eloquentissimo, quando lo vide convinto e convertito dal Santo Abate, neppure in questa maniera potè piegarsi e ridursi a buon partito.

Furono fondati i Monisteri di *Colomba*, in Italia, nella diocesi di Piacenza; di *Bocone*, nell' Ungheria, nella diocesi di Vesprin, quantunque da alcuni la fondazione di questo sia posta nell' anno 1153. Parimenti fu adottato il Monistero di *Bella-fonte*, ora chiamato *Val-Paraysо*, cioè *Val di Paradiso*, nella Spagna, nella diocesi di Zamora.

## MCXXXVIII.

1138. Lotario II. morì addì 3. di Decembre, avendo regnato 13. anni; succedendogli Corrado Duca di Franconia, già suo emulo. Nel qual' anno ancora morì miserabilmente l' Anti-papa Anacleto, a cui la fazione di Ruggiero fece succedere Gregorio Cardinale, chiamato Vittore, il quale deponendo ai piedi di Bernardo le insegne Pontificie, impose finalmente il de-

il deſiderato termine dopo ſette anni a quello Seiſma, abbattuto per mezzo della fatica e prudenza del Santo. ſi vegga la Lettera 317. Il Santo Abate poi, abbandonando ſenza verun indugio la Corte Romana, non ſi curò di portar altro in Francia in luogo di ricognizione, fuorchè un dente di San Ceſario, ed alcune altre reliquie di Santi, come nel Lib. 4. della Vita, cap. 1. Egli intanto reſo conſapevole della elezione del Veſcovo di Langre fatta dal Metropolitano di Lione contra la promeſſa ſtabilita in Roma, ſcriſſe varie Lettere, cioè la 165. 166. ec. Oltre di queſto dolore, ne ebbe il Santo uno più grave, concepito per la morte di Gerardo ſuo fratello, a cui mentre egli era in Italia, dove lo aveva avuto in compagno nell' ultimo ſuo viaggio, aveva colle ſue preghiere fatta da Dio prolungare la vita. Il Santo lo pianſe a calde lagrime nel Sermone 26. ſopra la Cantica, dal quale egli poi proſeguì l'aurea ſua Opera ſopra la ſteſſa, che era ſtata da lui interrotta.

Nel medeſimo anno Rainaldo Arciveſcovo di Rems paſsò all'altra vita, come riferiſce l' Auttario Gemblacenſe: dopo due anni poi, cioè nell' anno 1140. Sanſone Prevoſto della Chieſa di Seiartre fu conſecrato Arcivescovo di Rems, avendo San Bernardo rieuſata quella Dignità.

Fu fondato il Moniſtero della *Benedizione-di-Dio* nella dioceſi di Lione, e ne fu Abate Alberico, a cui è ſcritta la Lettera 173. Fu ancora adottato il Moniſtero di *Dunes*, nella dioceſi di Burges. Il primo Abate ne fu Roberto, a cui è ſcritta la Lettera 324. il quale poi ſucceſſe a San Bernardo nel governo di Chiara-valle.

## M C X X X I X.

1139. In queſt' anno fu in Roma convocato il Concilio Lateranenſe di quaſi mille Veſcovi, in cui di nuovo furono condannati i fautori di Pier-Leone; furono annullati gli atti da lui fatti; proibiti i tornei; fu diſcacciato dall' Italia, come Eretico, Arnoldo di Breſcia. Dalla quale ſevera ſentenza contra i fautori di Pier-Leone San Bernardo procurò di ſottrarre il Cardinale Pietro Piſano, da sè prima riconciliato con Innocenzo, come ſi vede dalla Lettera 213. Non molto tempo dopo Innocenzo medeſimo fu con frode preſo dal Duca Ruggiero di Sicilia; il che poi diede occaſione di ſtabilire la pace tra l' uno e l' altro.

In queſto medeſimo anno San Malachia Arciveſcovo, Primate dell' Ibernia, intrapreſe il viaggio di Roma, non già nell' anno 1137. come vuole il Baronio, mentre abbiamo da San Bernardo nel cap. 15. della Vita di San Malachia, eh' egli ſopravviſſe a queſto viaggio ſolamente nove anni, e che morì nell' anno 1148., come abbiamo dal cap. ultimo di quella Vita. San Malachia poi in queſto viaggio ſi portò a Chiara-valle, dove laſciò ſei ſuoi compagni, i quali avendo appreſo l' Iſtituto Ciſtercieſe, lo traſportarono dipoi nell' Ibernia.

## M C X L.

Nel 1140. ſi tenne il Concilio di Sens contra di Pietro Abaelardo, il quale, dopo che vide condannati i ſuoi capitoli, appellò benſì alla Sede Appoſtolica, ma cedendo dalla ſua appellazione, perſuaſone da Pietro Venerabile, rimaſe in Cluni: per opera dello ſteſſo riconciliato alla Chieſa viſſe lodevolmente ivi per due anni, e poi morì nel Moniſtero di San Marcello di Scialone ſulla Saona, ove era ſtato mandato per curarſi dal ſuo male. ſi veggano le Lettere del Santo 197. e ſeguenti.

In queſt' anno furono fondati, *Clermareto*, nella dioceſi di Audomaro; *Blanc-Kelant*, nella Wallia, provincia dell' Inghilterra, nella dioceſi Menueſe; *l' Orſiero*, nel regno di Gallizia, nella dioceſi Orenſe; *Larrivoero*, o ſia *Arripatorio*, nella dioceſi di Troja, di cui fu Abate Alano, che fu poi Veſcovo d' Auxerra, e fu compilatore della Vita di San Bernardo: Parimenti Innocenzo Papa avendo reſtaurato il Moniſtero di *Sant' Atanaſio* alle Acque-Salvie, oggidì dette *le Tre-fontane*, lo diede ai Chiara-valleſi; di queſto fu Abate Bernardo da Piſa, diſcepolo di San Bernardo, il quale dopo la morte di Papa Innocenzo fu aſſunto alla Cattedra Appoſtolica con nome di Eugenio III. Finalmente fu adottato il Moniſtero di *Benchore*, conceſſo a San Bernardo da San Malachia, Primate dell' Ibernia; e ancora *Caſamari* (1) nella Città di Veroli nell' Italia.

## M C X L I.

1141. Innocenzo Papa miſe l' Interdetto ſulla terra dominicale del Re Luigi, come racconta Roberto da Monte, perchè non voleva ricevere l' Arciveſcovo di Bordeos; cui poi egli avendo ricevuto, fu ſciolto dal giuramento che aveva irragionevolmente fatto. Sopra di che ſi poſſono vedere le Lettere 218. e ſeguenti.

In queſto iſteſſo anno il ſuddetto Re di Francia Luigi, come racconta l' accennato Autore, affliſſe il Conte Teobaldo, e diede il guaſto alle terre ad eſſo ſoggette, principalmente alla Sciampagna, in cui abbruciò il caſtello Vitrì, nel quale perì di fuoco una gran moltitudine di uomini di diverſo ſeſſo ed età, cioè mille e trecento perſone, come ne fa teſtimonianza Roberto da Monte nel ſuo Supplemento a Sigeberto, il quale riferiſce queſta ſtrage all' anno 1143. Queſto crudel fatto diede occaſione a San Bernardo di ſcrivere le Lettere 217. 220. 222. 223.

In queſto tempo accadde la morte di Umbelina ſorella di San Bernardo, ſopra di cui ſi veda il Lib. 1. della Vita, cap. 6. Fu ancora fondato il Moniſtero di *Mellifonte* nell' Ibernia, nella dioceſi di Armach, per opera di San Malachia, il quale chiamò a queſto effetto da Chiara-valle Criſtiano e i compagni di eſſo da lui colà condotti affinchè veniſſero ammaeſtrati. Si leggano le Lettere 356. e 357.

## M C X L I I.

1142. Ivone, di Canonico Regolare di San Vittore preſſo Parigi, Prete Cardinale, fu mandato in Francia, a pronunziare la ſentenza contra di Radolfo Conte di Vermande, il quale avendo ripudiata Petronilla ſua prima moglie, ſorella del Conte Teobaldo, aveva ſpoſata la figliuola del Duca Guglielmo di Aquitania, ſorella della Regina. Nella quale ſcomunica furono compreſi Bartolommeo Veſcovo di Laone, Simone Veſcovo di Noion, e Pietro Veſcovo di Senlis, autori di quel divorzio. Queſto ſucceſſo diede occaſione a San Bernardo di ſcrivere le Lettere 216. 217. 220. 221.

Pari-

(1) In queſto Moniſtero l' anno 1717. dall' Eminentiſſimo Cardinale Annibale Albani, che ne era Abate Commendatore, furono introdotti i Monaci della ſtretta Oſſervanza Ciſtercieſe ſecondo la Riforma della Trappa, per facoltà conceſſagli dalla Santità di Clemente XI. ſuo Zio; ai quali il medeſimo Signor Cardinale diede perſonalmente il poſſeſſo di quell' antica ed illuſtre Badía.

Parimenti Alfonſo Re di Portogallo fece sè ſteſſo e 'l ſuo regno tributario a Chiara-valle, avendole aſſegnati 50. marabitini, o ſiano peſi di oro fino. Nel qual' anno, per teſtimonianza di Roberto da Monte; ovvero ſubitamente dopo, come riferiſce Ortelio in Anſelmo Gemblacefe appreſſo il Miréo; refe la ſua anima a Dio quel celebre Ugone di San Vittore, un altro Agoſtino del ſuo ſecolo, grande amico e difenſore di San Bernardo. Di lui il Santo tratta nella Lettera 70.

In queſt' anno furono fondate le Badie di *Melone*, nella dioceſi di Tuì, nella Gallizia; e intorno a queſto tempo, quella di *Sobrado*, nella dioceſi di Compoſtella; parimenti quella di *Alta-creſta*, nella Savoja, nella dioceſi di Luſanna.

## M C X L I I I.

Nel 1143. quinto di Corrado III. Imperadore, ſeſto di Luigi VII. Re di Francia, morì Innocenzo Papa addì 24. di Ottobre, avendo governata la Chieſa quaſi quattordici anni; a cui ſucceſſe Guido da Caſtello, chiamato Celeſtino II. al quale San Bernardo ſcriſſe le Lettere 234. e 235. Furono fondati diverſi Moniſteri, cioè *Alvaſterna*, nella Svezia, nella dioceſi di Linkoping; *Nuova-valle*, dai popolari chiamata *Nidal*, nella medeſima dioceſi, la quale però, ſecondo alcuni, non fu fondata che dopo quattr' anni: parimenti, *Bella-pertica*, nella dioceſi di Mont' Albano; e *Meyra*, nella Gallizia, nella dioceſi di Lugo.

## M C X L I V.

1144. Morì il Papa Celeſtino, non eſſendo per anche ſcorſi ſei meſi dopo la ſua elezione: a cui ſucceſſe Gerardo Camerlingo, di Canonico Regolare Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Geruſalemme, chiamato Lucio II. Nel qual tempo San Bernardo compoſe la pace tra Luigi Re di Francia, e Teobaldo Conte di Sciampagna. Sopra di che ſi poſſono leggere le Lettere 220. e le ſeguenti. Parimenti in queſt' anno morì Bartolommeo fratello di San Bernardo, Abate della Fertè, e Stefano di Scialone ſulla Marna, Cardinale Veſcovo di Paleſtrina, uomo di gran ſantità, a cui il Santo Abate ſcriſſe varie Lettere.

Fu ancora in queſt' anno fondato il Moniſtero di *Bel-luogo*, nella dioceſi di Rodez.

## M C X L V.

Nel 1145. ſettimo di Corrado III. Imperadore, ottavo di Luigi VII. Re di Francia, eſſendo morto Lucio Sommo Pontefice addì 25. di Febbrajo, gli fu ſoſtituito Eugenio III. dianzi chiamato Bernardo, Abate di Sant' Anaſtaſio alle Acque-Salvie, di cui abbiamo fatta menzione di ſopra, nell' anno 1140. Si poſſono leggere ſopra di queſta elezione le Lettere 237. e le ſeguenti. In queſto tempo San Bernardo conſultato ſopra della Sacra Spedizione, rimiſe l' affare al parere del Sommo Pontefice; ( *come diremo nelle Annotazioni.* )

Fu fondato il Moniſtero detto la *Prée*, nella dioceſi di Bordeos.

## M C X L V I.

Nel 1146. eſſendo celebrato il Concilio di Sciartre per la Sacra Spedizione, ( a cui Pietro il Venerabile invitato colla Lettera 364. non potè

intervenire, ſiccome ſi raccoglie dalla ſua riſpoſta, nella Lettera 18. lib. 6.) fu eletto in ſupremo Comandante della Sacra Milizia San Bernardo; laonde per commeſſione di Eugenio Papa intrapreſe tanto a viva voce, quanto colle lettere ad eſortare i popoli della Germania, i Franchi Orieotali, i Bavari, gl' Ingleſi ec. a pigliare la Croce, faeendo aneora a queſto fine molti miracoli. ſi leggano le Lettere 363. 365. e 'l Libro dei Miracoli di San Bernardo.

In queſt' anno parimenti la Chieſa di Tornaj, la quale per più di 500. anoi era ſtata ſotto la Commenda dei Veſcovi di Noion, per opera ſpezialmente di San Bernardo, ricevette il propio Veſcovo da Eugenio III., cioè Anſelmo, che era Abate di San Vicenzo di Laone.

Si fondarono in queſt' anno *Boxleì*, nell' Inghilterra, nella dioceſi di Cantorberì: *Villers*, nel Brabante, nella dioceſi di Namur. L' Auttario Gemblaceſe riferiſce la fondazione di queſt' ultima Badia nell' anno ſeguente con queſte parole: *Dodici Monaci coll' Abate Lorenzo, e cinque Converſi mandati dal B. Bernardo nel Brabante, fondarono il Moniſtero di Villers.*

## MCXLVII.

1147. Eugenio III. rifuggendo in Franeia nell' anno ſcorſo per ſottrarſi alle veſſazioni che gli davano i Romani per la fazione di Arnaldo, di cui ſi può vedere la Lettera 242. in queſt' anno fu onorevolmente ricevuto dal Re Luigi, il quale avendo nell' anno precedente preſa la Croce in Vezelaì nella Domenica delle Palme, ſiccome riferiſce Roberto da Monte nell' Appendiee a Sigeberto, e avendola inſieme con eſſo lui parimenti preſa Roberto ſuo fratello, e Goffredo Conte di Mellento, e molti altri, ſi partirono in queſt' anno da Parigi, addì 14. di Giugno, eome riferiſce la Cronologia di Cluni, per andare nella Soria contra de' Saraceni.

In queſt' iſteſſo anno furono in diverſi luoghi celebrati varj Sinodi. Il primo nella Città di Stampe, in cui alla preſenza di San Bernardo ſi trattò degli affari di Geruſalemme, e della diſpoſizione del Regno, eſſendo ſtata commeſſa l' amminiſtrazione della Francia a Sugerio Abate di San Dionigi. Sopra di che ſi vegga la Cronaca di San Dionigi oel tomo 2. dello Spicilegio, e 'l Libro dei Miracoli di San Bernardo, cap. 16. Il ſecondo Sinodo fu tenuto in Auxerra alla preſenza del Papa: il terzo, in Parigi, come riferiſce Ottone Friſingeſe (*in Feder. l. 1. cap. 50.*); nei quali eſſendo ſtata propoſta la cauſa di Gilberto Porretano, fu rimeſſa al Concilio di Rems da celebrarſi nell' anoo ſeguente.

Di più San Bernardo, inſieme con Alberico Veſcovo Cardinale di Oſtia e Legato, e con Goffredo di Sciartre, andò nell' Aquitania contra di Arrigo Eretico, di cui ſi tratta nella Lettera 241. Nel qual' anno ancora Alfonſo Re di Portogallo, avendo pei meriti di San Bernardo eſpugnata la Città di Scalabo, con ſue lettere gli dimandò dei Monaci per iſtabilire nel ſuo regno un Moniſtero dell' Ordine Ciſtereieſe.

Nell' iſteſſo anno ſembra eſſere accaduto ciò che leggiamo nella Lettera di Papa Anaſtaſio IV. all' Arciveſcovo di Turs, la quale ſi legge nel tomo 1. della nuova Collezione del P. Martene, pag. 93. Cioè che San Bernardo fu delegato da Papa Eugenio a comporre la controverſia la quale da gran tempo era agitata tra l' Arciveſcovo di Turs e 'l Veſcovo di Dole. Non ſi ſa preciſameote di qual coſa tra di loro contendeſſero; ſe non ſe che il primo inferocito contra dei Doleſi, i quali da molto

tempo

tempo avevano ſcoſſo il giogo della Mettopoli di Turs, aſpramente verſo di loro ſi diportava. Si sforzò San Bernardo di comporre queſta lite, ma con quali condizioni, fin' ora è incerto.

Furono fondati in queſt' anno parecchi Moniſteri. *Alcobaza* dal ſuddetto Re di Portogallo, nella dioceſi di Lisbona; *Valriſero*, nella dioceſi di Bajus; *Morgan*, nella Wallia; *Spina*, nella dioceſi di Palenza, nella Caſtiglia, da Sancia ſorella del Re Alfonſo. ſi veda la Lettera 301. Fu parimenti adottata *Cranſelva* dell' Ordine di San Benedetto, nella dioceſi di Toloſa, arrolando ſe ſteſſo e la ſua caſa nell' Ordine Ciſtercieſe, Bernardo che ne era Abate; come ſi vede dalla Lettera 242.

## MCXLVIII.

1148. Apertoſi il Concilio di Rems addì 19. di Marzo, alla preſenza di Eugenio ſu condannato alla prigione Eone Eretico ſatuo. Gilberto poi Porretano Veſcovo di Poitiers convinto da San Bernardo, rittattò i ſuoi errori. Poco avanti, lo ſteſſo Eugenio, per opera del Santo Abate, approvò gli Scritti d' Ildegarde nel Concilio di Treviri, avendo dianzi conſacrata la Chieſa di Verdun; alla qual funzione fu preſente pur San Bernardo. Nell' iſteſſo anno Eugenio avendo aſſiſtito al Capitolo Generale di Ciſtercio, e avendo ivi conſacrato un nuovo Cimiterio, dando non ſenza lagrime l' addio a quei Monaci, già ſuoi conſratelli, ſe ne ritornò in Italia.

Dopo la partenza di Eugenio dalla Francia, San Malachia Primate dell' Ibernia, andando di bel nuovo a cagione del Pallio a Roma, chiuſe felicemente i ſuoi giorni nel dì e nel luogo da lui deſiderato, cioè in Chiara-valle, nella Solennità della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti; la cui memoria ſubito dopo la morte incominciò ad eſſer celebre. Si legga la Lettera 374. ſcritta da San Bernardo per conſolare gl' Iberneſi, e ſpezialmente la Vita di lui ſcritta dal Santo Abate, e i due Sermoni dall' iſteſſo fatti nella depoſizione di quel Santo Prelato. Mentre poi San Malachia ſi ritrovava negli eſtremi, eſſendoſi terminata la ſabbrica della nuova Chiara-valle, le oſſa dei venerabili Padri i quali erano morti nel primo Moniſtero, furono trasferiti dal vecchio Cimiterio nel nuovo nella Solennità di tutti i Santi, come ſi raccoglie dal Sermone 1. ſopra di San Malachia fatto da San Bernardo. La Canonizzazione del Santo Prelato nella Cronaca di Chiara-valle appreſſo Franceſco Chiffletio vien riferita all' anno 1192.

Nell' iſteſſo anno morì il B. Umberto Abate d' Ignì, non già nel 1145. come penſa il Manrique. Nelle annotazioni al Sermone fatto da San Bernardo nella morte di Umberto, il P. Mabillon ne adduce le pruove.

Fu fondata la Badía di *Cambrone* nella dioceſi di Cambrai. Il ſuo primo Abate fu San Faſtredo Monaco di Chiara-valle, il quale fu poi trasferito alla medeſima dopo di Roberto. Fu ancora adottata *Alne*, nella dioceſe di Liegi, la quale primamente fu una Badía di Benedittini, e poſcia di Canonici Regolari. Parimenti nel Capitolo tenuto in queſt' anno in Ciſtercio, Serlone Abate del Moniſtero di *Savignì* miſe ſotto di Chiaravalle sè medeſimo, e trenta Moniſteri che dipendevano dal ſuddetto Moniſtero (1) di Savignì dell' Ordine dei Benedittini, nella dioceſi d' Aurange: pari-

(1) Uno dei Moniſteri di queſt' Ordine aggregato al Ciſtercieſe fu la celebre Badía della Madonna della Trappa, fondata l' anno 1140. la quale nel decorſo Secolo

parimenti Stefano, Padre e fondatore della nascente Congregazione Obazinese, nella diocesi di Limoges, ne sottommise quattro.

## M C X L I X.

1149. In quest'anno avendo avuto un esito infelice la Spedizione Oltramarina, Luigi ritornò nella Francia; come si vede dalla Lettera 386. dal lib. 2. sopra la Considerazione, cap. 1. e dalla Vita di S. Bernardo, lib. 3. cap. 4. Il quale accingendosi ad una nuova Spedizione fu ritardato dai Cistercies, come riferisce l' Abate Roberto nella Cronaca all' anno 1150.

Nel medesimo anno Arrigo fratello di Luigi Re di Francia (sono parole della Cronaca di Turs), per avanti Tesoriere di San Martino di Turs, dipoi Monaco di Chiara-valle, fu promosso al Vescovado di Bovè: la qual promozione però è posta nell' anno seguente dalla Cronaca di San Pietro-Vivo di Sens. si legga la Lettera 307. del Santo.

Furono fondati i Monisteri di *Fon-morignì* nella diocesi di Burges; *Albapietra*, nella diocesi di Limoges; di *Longuai*, nella diocesi di Langre; di *Loz* (*), nella diocesi di Tornai; e fu adottato *Bullancur* de' Canonici Regolari nella diocesi di Troja.

## M C L.

Finalmente nel 1150. essendo, dopo varj contrasti, stato in Roma appresso San Pietro rimesso Eugenio III. alla sua residenza, San Bernardo gli scrisse il suo secondo Libro sopra la Considerazione, in cui fece la sua apologia pel consiglio dato alla Spedizione Oltramarina; sopra della quale ricevette ancora una lettera consolatoria dall' Abate di Casamari Giovanni, la quale si ritrova fra quelle di San Bernardo al numero 386.

## M C L I.

1151. Essendo morto sul fine dell' anno scorso Rainaldo Abate, cioè addì 16. di Decembre, gli fu sostituito Gosvino Abate di Buona-valle di Vienna, del quale si parla nella Lettera 270. Parimenti morì Ugone Vescovo d' Auxerra, chiamato nella Cronaca di San Pietro-Vivo, Uomo di buona rimembranza. Sopra la elezione del successore di questo, San Bernardo scrisse le Lettere 261. 274. ec. Morì altresì Sugerio Abate di San Dionigi, uomo illibatissimo; a cui, mentre si ritrovava negli estremi, San Bernardo scrisse la Lettera 266.

Luigi e Alienora nella Quaresima di quest' anno avendo giurato alla presenza degli Arcivescovi, e de' Vescovi, Che erano fra di loro congiunti, furono con autorità della Chiesa separati, come racconta Roberto di Monte. seguì questa separazione in Bogencì.

Fu in quest' anno fondato il Monistero di *Esrom* nella Dania, nella diocesi di Roschilt.

## M C L I I.

Nel 1152. ottavo di Eugenio III. quintodecimo di Luigi VII. Re di Francia, Corrado nel tredicesimo anno del suo Imperio lasciò colla morte la por-

ha avuta la bella sorte di vedere nel suo Chiostro ristabilito il primiero spirito di Cistercio, per opera di Don Armando Giovanni Buttillier di Ransè, che prima ne era stato Abate Commendatore.

(*) Il titolo di questa Badia di *Loz* in Latino si dinomina *Laus Beatæ Virginis*: „ Lode della Beata Vergine. „

la porpora a Federico ſoprannominato Barbaroſſa, Duca di Svevia, nipote di Corrado per via di fratello. Parimenti addì 8. di Gennajo morì il Conte di Sciampagna Teobaldo, perſonaggio inſigne per la ſua pietà, e fu ſepolto nel Moniſtero di *Lagni* ſulla Marna, del quale era ſtato gran protettore; a cui, non molto avanti che moriſſe, San Bernardo ſeriſſe la Lettera 271. Fu adottata la Badía di *Morolle* nella dioceſi di Malleze; fu fondata la Badía di *Clermonte* nella dioceſi di Mans; preſſo a queſto tempo fu adottata quella di *Armentera* nella Gallizia, nella dioceſi di Compoſtella.

## MCLIII.

Nel 1153. ſecondo di Federico I. Imperadore, ſedicesimo di Luigi VII. Re di Franeia, Eugenio Papa morì addì 10. di Luglio, eſſendo ſtato Pontefice otto anni, quattro me[illegible] e tredici giorni: a cui ſucceſſe Corrado, di Canonico Regolare Veſcovo di Sabina, chiamato Anaſtaſio IV. Non molto tempo dopo, il Santiſſimo Dottore Bernardo, avendo ſofferte molte fatiche in ſervizio di Dio e della Chieſa, finalmente morì in pace addì 20. di Agoſto, tre ore avanti del mezzo giorno, nell' anno 63. di ſua età, 40. dopo la ſua Monaſtica profeſſione, 38. della ſua prelatura. Nel che è coſa veramente memorabile, che eſſendo egli caduto in una grave malattia inſin dalla metà dell' inverno, come egli ſteſſo ſcrive nelle Lettere 288. 307. e 308. niente però di meno compoſe perſonalmente la pace di Metz. Nella medeſima ſettimana Aſcalona fortiſſima Città della Paleſtina fu preſa dai Criſtiani, che più volte l'avevano aſſediata, e ciò, giuſto la predizione che fatta ne aveva San Bernardo, come ce ne aſſicura Goffredo nel Lib. 3. della Vita di eſſo, cap. 4. Ebbe il Santo in ſucceſſore nella Badía di Chiara-valle Roberto, che allora era Abate di Dunes.

Furono fondati i Moniſteri della *Peruſa* nella dioceſi di Perigùs; di *Mores*, nella dioceſi di Langre, e fu adottato quello di *Monte-ramo* nella dioceſi Orienſe nella Gallizia.

# LIBRO PRIMO DELLA VITA DI SAN BERNARDO

## PRIMO ABATE DI CHIARAVALLE

*SCRITTO DA*

## GUGLIELMO

già Abate di San Teodorico vicino a Rems, e allora Monaco di Signi. (*annot.* 1.)

---

### PREFAZIONE.

INTRAPRENDENDO io ad onore del voſtro Santo Nome, o Dio Signore, di ſcrivere, mercè il voſtro ajuto, la Vita di quel voſtro gran Servo per cui avete voluto che la Chieſa dei noſtri tempi ripigliaſſe il bel fiore antico della grazia e virtù Appoſtolica; vi ſupplico a concedermi l' aſſiſtenza di quel voſtro ſanto amore che mi ha già promoſſo a queſt' opera. Imperciocchè chi mai, per quanto poco che ſia acceſo del medeſimo voſtro amore, vedendo che un teſtimonio inſolito cotanto eccellente e fedele della voſtra gloria e del voſtro onore ha illuminato il mondo, non procurerà a miſura delle ſue forze che un lume da voi acceſo non iſtia naſcoſto a veruno dei voſtri figliuoli, ma per quanto è poſſibile allo ſtile degli uomini (poſciachè voi ſteſſo però in miglior maniera lo fate colla virtù delle voſtre opere) venendo manifeſtato ed eſaltato, ſi faccia vedere a tutti quelli che ſono nella voſtra caſa? Nella qual co-

ſa volendo io, tempo fa, impiegare il miniſterio, qualunque ſia, delle forze mie, inſin' adeſſo me ne ſono aſtenuto, o ſia per timore, o ſia per verecondia; ora giudicando la eccellenza della materia al mio ingegno di gran lunga ſuperiore, e perciò riſervata a più degni autori: ora perſuadendomi quaſi di dover ſopravvivere al tranſito di lui, credeva di poterlo fare in una più ſpedita e convenevol maniera, mentre allora il ſanto Uomo non ſi ſarebbe aggravato delle ſue lodi: e ciò ancora farebbeſi potuto fare con maggior ſicurezza dalla conturbazione degli uomini, e dalla contraddizione delle lingue. Ma egli vigoroſo e valente, ſi va facendo tanto più forte e potente, quanto più s' inferma nel corpo: non ceſſando giammai di fare impreſe degne d' immortale memoria, ed alle coſe grandi aggiungendone ſempre altre maggiori, degne di eſſere alla memoria dei poſteri tramandate, quantunque egli ſopra di eſſe oſſervi un eſatto ſilenzio. Ma io vado conſumandomi dalle urgenti neceſſità di queſto corpo mortale, e mentre tutti i miei membri incominciano a vederſi la morte vicina, ancora io già ſento approſſimarſi il tempo del mio diſcioglimento: e molto temo che tardi non mi abbia a pentire di aver tanto tempo differito ciò che pria di morire vorrei in qualunque maniera aver fatto.

II. Oltre a ciò poi, ad una tal'opera molto mi ſollecita ed eſorta la pia benevolenza di alcuni noſtri fratelli, i quali aſſiſtendo continuatamente a quel ſanto Uomo, conobbero tutte le coſe di lui, e perciò mi ſomminiſtrano molti fatti da loro con diligenti ricerche ſcoperti, molti ancora avanti i loro occhi accaduti, e di più molti detti di lui da loro colle propie orecchie ſentiti. Queſti adunque ſuggerendomi molte ed eccellenti coſe da Dio col mezzo del ſuo ſervo alla loro preſenza operate: e la loro pietà e dottrina a tutti nota liberandomi da qualunque ſoſpetto di falſità, adducono in oltre in teſtimonianza di tai coſe l' autorità di graviſſimi perſonaggi, cioè di Veſcovi, di Sacerdoti, e di Monaci, ai quali niuno de' fedeli deve negare la dovuta fede. Sebbene ſembra ormai ſoverchia coſa il diſcorrere di tali teſtimonianze, eſſendo le geſta del Santo a tutto il Mondo ben note, e ormai riſplendendo in tutta la Santa Chieſa le virtù di lui. Per lo che conſiderando io che a tutti ſi offre queſta maraviglioſa materia di lodar Dio, ma che però niuno ſi accinge a diſtenderla in iſcritto, diſſimulandola quelli che meglio di me, e ancora con maggior eleganza avrebbero potuto maneggiarla, ho io intrapreſo di fare ſopra di quella ciò che potrò, indotto non da veruna vanità di preſunzione, ma dalla fiducia del mio amore. [Miſurando (1) però me ſteſſo in me ſteſſo, e me medeſimo con me medeſimo bilanciando, non mi ſono incaricato di deſcrivere tutta la vita di queſto Uomo di Dio, ma in parte alcuni fatti, i quali fanno vedere che GESU' CRISTO in eſſo lui viveva e parlava: e alcune azio-

(1) Tutto ciò è tratto nell' ultima ediz. delle Op. di S. Bernardo dal Cod. MS. Campeſe.

azioni dell' esterno commerzio di lui cogli uomini. Furono queste da quelli vedute ai quali fu questa grazia conceduta; da noi pure furono in parte vedute, udite, e come toccate colle nostre mani. Imperciocchè dovendosi a lui in gran parte attribuire quel che S. Paolo diceva di sè stesso: (1) *Io poi già più non vivo, ma è* CRISTO *che vive in me:* e in altro luogo: *Ricercate forse voi una qualche prova di quel* CRISTO *che parla in me;* non mi sono già proposto di raccontare quella vita invisibile di CRISTO che in lui viveva, e parlava, ma solamente certi esteriori esperimenti della vita di lui, i quali dalla purezza della interiore santità e coscienza invisibile per mezzo delle operazioni dell' uomo esteriore risplendevano ai sensi esteriori dell' uomo. Queste siccome da ognuno possono essere agevolmente sapute, così ancora possono essere da ciascheduno in qualche maniera scritte; ] spezialmente non pretendendo io di scrivere sì fatte cose quasi con maggiore accuratezza, ma solamente di radunarle insieme, e unirle tra di loro; anzi neppure intendendo di darle alla luce insin ch' egli è vivo, poichè sono presentemente da me scritte senza alcuna sua saputa. Confido però nel Signore, che dopo di noi, e dopo la sua morte, verranno alcuni i quali ridurranno a miglior forma e perfezione quello che noi abbiamo solamente incominciato, e vestiranno cotesta degna materia con quella elocuzione che le è convenevole. Anzi potranno continuarne la istoria, fino a descriverne la morte preziosa nel cospetto del Signore, che fu simile alla vita, e così esaltarne dalla vita la morte, e dalla morte la vita. Orsù adunque coll' ajuto del Signore incominciamo.

## CAP. I.

*Dei Genitori di S. Bernardo, e della loro insigne pietà nell' educare i proprj figliuoli; dell' indole ed eccellenti costumi di Bernardo ancor fanciulletto.*

I. NACQUE San BERNARDO (2) in Fontane, (*annot.* 2.) Castello di suo Padre nella Borgogna, da genitori (*annot.* 3.) illustri per le dignità che possedevano nel secolo, ma molto più nobili e ragguardevoli per la loro pietà verso della Cristiana Religione. Il Padre si chiamava *Tessellino*, (3) personaggio di antica ed illustre milizia, amante di Dio e tenace della giustizia. Imperciocchè militando a norma degli ammaestramenti Evangelici lasciatici dal Precursore del Signore, San Giovanni Battista, (*annot.* 4.) non opprimeva, nè calunniava veruno, contentandosi dei suoi stipendj, dei quali abbondevolmente servivasi per esercitarsi in ogni opera buona. Così e col consiglio e



(1) *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me* CHRISTUS. Ad Galat. c. 2. v. 20. *An experimentum quæritis ejus qui in me loquitur* CHRISTUS? 2. Corinth. 13. v. 3. (2) L' anno 1091. (3) Altr. *Tecelino*.

coll' armi ſervendo ai ſuoi temporali Signori, non tralaſciava di dare quel che doveva anche a Dio ſuo ſovrano Signore. La Madre *Aleta* traeva la ſua origine dal caſtello detto Monte-Barro, la quale vivendo nello ſtato ſuo onninamente ſoggetta a ſuo marito, giuſta al precetto dell' Appoſtolo, (1) governava ſotto di lui la ſua caſa con timore di Dio, ſempre occupata nelle opere di miſericordia, allevando i ſuoi figliuoli con tutta la diſciplina. Imperciocchè partorì piuttoſto a Dio, che a ſuo marito, ſette figliuoli, ed una femmina; i maſchi, per eſſere di poi tutti Monaci, la femmina, per eſſere Monaca. Onde dandoli, come dicemmo, alla luce per Dio, non per il ſecolo, toſto che gli aveva partoriti, colle proprie mani gli offeriva al Signore. Perlochè quella ſaggia ed illuſtre donna non volle giammai che riceveſſero l' altrui latte, (*annot.* 5.) volendo eſſa quaſi inſondere loro inſieme col latte anche la natura e indole materna. Quando poi erano creſciuti in età, inſin che furono ſotto la ſua propia cura, gli nodriva piuttoſto per l' Eremo, che per la Corte, non permettendo che ſi avvezzaſſero ai cibi delicati, ma paſcendoli di comuni e groſſolane vivande; e perciò in cotal guiſa per divina iſpirazione li preparava e diſponeva come per dover eſſere ben preſto traſmeſſi alla vita Monaſtica.

II. Queſta adunque eſſendo gravida di Bernardo, terzo dei ſuoi figliuoli, ebbe un ſogno preſago delle coſe future, in cui le parve di avere nel ventre un cagnolino tutto bianco, roſſigno nella ſchiena, e bajante. Per la qual coſa eſſendo rimaſta molto atterrita, ſi conſigliò con certo Religioſo uomo, il quale moſſo ſubitamente dallo ſpirito profetico, con cui Davidde dei ſanti predicatori diſſe al Signore: (*annot.* 6.) *La lingua dei voſtri cani s' imbratta nel ſangue dei voſtri nemici da lui ſparſo*, riſpoſe alla madre anſioſa e tremante: *Non temete, il tutto va bene. Sarete madre di un ottimo cagnolino, il quale dovendo eſſere cuſtode della caſa del Signore, ha da far ſentire in favore di lei grandi latrati contra gl' inimici della fede. Imperciocchè ſarà un valente predicatore, e a guiſa di un buon cane, colla grazia della ſua lingua medicinale in molti ha da curare le malattie dell' anima.* Per la quale riſpoſta quella pia e fedele donna rimaſe contenta, come ſe da Dio l' aveſſe ricevuta, e ſi acceſe tutta di amore verſo del bambino non ancora nato, ſeco ſteſſa penſando di farlo poi a ſuo tempo ammaeſtrare nelle ſacre lettere, per ſecondare la viſione che ſopra di lui aveva ricevuta, e la interpetrazione con cui promettevanſele del medeſimo coſe cotanto grandi. Lo che poi venne fatto. Imperciocchè dopo di averlo felicemente partorito, non ſolamente a Dio l' offerſe, ſiccome di tutti gli altri fatto aveva, ma, come leggiamo (2) aver fatto la madre di Samuele Sant' Anna, la quale deſtinò al perpetuo ſervizio del

(1) Ad Epheſ. 5. v. 22. *Mulieres ſubditæ ſint viro ſuo, ſicut Domino.* Le donne ſiano ſuddite al ſuo marito, ſiccome al Signore.
(2) Lib. 1. Reg. 1. v. 11.

del Signore il figliuolo che da Dio aveva con fervoroſiſſime preghiere dimandato ed ottenuto; così ancor eſſa a Dio l' offerſe nel Tempio in dono gradito.

III. Laonde quanto prima potè nella Chieſa di (1) Sciatiglione (la quale poi per opera del medeſimo Bernardo paſsò dallo ſtato ſecolare nell' ordine dei Canonici Regolari) conſegnandolo ai profeſſori di lettere, fece ogni sforzo a lei poſſibile affinchè ſe ne profittaſſe. Ora, il fanciullo e di grazia ripieno, e di ottimo ingegno dotato ſoddisfece preſtamente a queſto deſiderio della madre. Concioſſiachè nello ſtudio delle lettere ſuperava bensì tutti i ſuoi coetanei più di quello che portaſſe la ſua età; ma nelle coſe ſecolari oſſervava quaſi naturalmente una tale mortificazione, che dava non oſcuri indizj della futura ſua perfezione. Era egli ſempliciſſimo nelle cure del ſecolo, amava il ritiro, fuggiva di ſtare in pubblico, era a maraviglia meditante, ubbidiente e ſoggetto ai ſuoi genitori, benigno ed affabile con tutti, ſchietto e quieto in caſa, ſuori ritroſo e oltra ogni credere verecondo, non inclinava mai a parlar molto; era in tal guiſa divoto, che nella ſua fanciullezza conſervò la ſua innocenza, e ſi diede allo ſtudio delle lettere affine di conoſcere e di apprendere maggiormente Dio nelle Scritture. Nel che quanto profitto in breve egli abbia fatto, e quanto perſpicace ſi ſia reſo nel diſcernimento, potraſſi agevolmente conoſcere da ciò che ora ſiamo per ſoggiungere.

## CAP. II.

*Della integrità di Bernardo ancora fanciulletto, il quale ricusò di eſſere riſanato da una femmina incantatrice; della viſione eb' ebbe del nato Salvatore, e della morte di ſua Madre.*

IV. CADDE Bernardo a letto, aggravato da veemente dolore di teſta, eſſendo ancora fanciulletto. Gli fu condotta dinanzi una certa donnicciuola, come per mitigargli il dolore per mezzo di alcuni verſi. Egli toſto che la ſentì accoſtarſegli con quei carnali iſtrumenti, coi quali era ſolita d' ingannare gli uomini del volgo, con grandiſſimo ſdegno ſclamando la rigettò, e ſcacciò da sè. Non mancò al buon zelo del ſanto fanciullo la divina miſericordia, ma ne ſperimentò incontanente gli effetti; imperciocchè levandoſi di letto nell' iſteſſo impeto del ſuo fervore, ſi ſentì da qualunque dolore liberato. Perlochè avanzandoſi non poco nella ſede, meritò di eſſere dal Signore conſolato con una apparizione, in cui gli manifeſtò la ſua gloria, ſiccome già fece in Silo al fanciulletto Samuele (2). Era la notte ſolenne del Naſcimento del noſtro Signore, ed ognuno apparecchiavaſi giuſta

(1) *Sciatiglione ſulla Sena.* (2) I. Reg. 3. v. 4.

giuſta il coſtume alle ſolenni vigilie. (*annot.* 7.) Ora mentre che alquanto dilungavaſi l' ora di celebrare l' uffizio notturno, accaddette che ſtando Bernardo a ſedere ed aſpettare inſieme cogli altri, ſi miſe un pochetto a dormire colla teſta piegata all' ingiù. Preſentoſſi immantinenti la ſanta Naſcita del bambino GESU', rivelandoſi al ſuo fanciullo, inſinuandogli l' accreſcimento della fede ancor bambina, e gittando in eſſo i fondamenti di una altiſſima contemplazione dei divini miſterj. Imperciocchè gli apparve il Divino Spoſo, come proveniente dal ſuo celeſte talamo. Gli apparve quaſi novellamente avanti gli occhi ſuoi naſcente dalle viſcere della Vergine Madre il Verbo fanciullo, di aſpetto avvenente più di tutti i figliuoli degli uomini, che in sè rapiva gli affetti non puerili del ſanto fanciulletto. Queſto perciò ſi perſuaſe, e lo conſeſſa ancora al giorno d' oggi, che foſſe quella l' ora in cui nacque il Signore. Ella poi è coſa facile a quelli che frequentemente l' udirono, il diſcoprire di quante benedizioni il Signore lo abbia riempiuto, atteſochè anche preſentemente in quelle coſe che ſono appartenenti a quel miſtero, ſembra avere e più profondo il ſentimento, e più copioſo il parlare. Onde di poi in lode della Genitrice del medeſimo, e del nato fanciullo, e della ſanta naſcita di lui, diede alla luce un inſigne opuſcolo, il quale fu una delle ſue prime opere o trattati, preſane la materia da quel luogo del Vangelo (1), in cui ſi legge: *E' ſtato mandato da Dio l' Angelo Gabriele in una città della Galilea*, ec. come ſegue.

V. Nè deve paſſarſi ſotto ſilenzio che inſino dalla ſua puerizia diſpenſava occultamente in limoſine quei danari che poteva avere, ſecondando così la ſua verecondia, ed eſercitandoſi in quelle opere di pietà che erangli dalla ſua età permeſſe, o, per meglio dire, che erano ſopra la portata della ſua età. Eſſendo in tanto ſcorſo qualche tempo, paſſava Bernardo dalla puerizia nell' adoleſcenza, creſcendo in età e grazia appreſſo Dio, non meno che appreſſo gli uomini: quando la madre di lui, dopo di avere fedelmente educati i ſuoi figliuoli, ed avanzandoſi eſſi nelle ſtrade del ſecolo, paſsò felicemente da queſta vita al Signore, come già avendo in terra adempiute tutte le ſue incombenze. Non è quì da paſſarſi ſotto ſilenzio che eſſendo queſta gran donna per lungo tempo viſſuta col ſuo marito oneſtamente e giuſtamente, ſecondo l' oneſtà e giuſtizia di queſto mondo, e le leggi e la fede del matrimonio, per lo ſpazio di molti anni avanti il ſuo tranſito, ſuperò tutte le femmine in ciò che appartiene alla educazione dei figliuoli, per quello che potè, e le fu lecito, come ad una donna eoſtituita ſotto la podeſtà del marito, e che non aveva in ſuo potere il propio corpo. Concioſſiachè eſſa nella propria caſa, e nella conjugal profeſſione, e nel mezzo del Mondo fu veduta per non picciolo tratto di tempo pareggiare

(1) Lucæ cap. 1. v. 26. *Miſſus eſt Gabriel Angelus a Deo in civitatem Galileæ*, ec.

reggiare la vita dei Romiti e dei Monaci nella ſcarſezza del vitto, nella viltà del veſtito, allontanando da ſè le delizie e le pompe del ſecolo, ſottraendoſi per quanto poteva dalle cure ed affari del Mondo, occupandoſi nei digiuni, nelle vigilie, e nelle preghiere, e redimendo i ſuoi peccati colle limoſine, ed altre opere di miſericordia; il che meno ſembrava eſſere conveniente al genere di vita da lei già intrapreſa. Nelle quali ſante azioni eſſa di giorno in giorno avanzandoſi pervenne agli ultimi momenti di ſua vita, per compiere nel ſecolo futuro ciò che in queſto incominciò benſì, ma non potè a perfezione ridurre. Paſsò ella da queſta vita mentre i Sacerdoti che le aſſiſtevano, cantavano dei ſalmi, ed eſſa pure con loro ſalmeggiava: così ritrovandoſi negli eſtremi, non potendo più da alcuno eſſere udita la voce di lei, ſi vedevano però a muoverſele le labbra; e la lingua ſua palpitante confeſſava le glorie del Signore. Finalmente dicendoſi tra le preci delle Litanie, *Per paſſionem & crucem tuam libera eam, Domine*, levando la ſua deſtra mano ſi ſegnò, e così ſpirò, ſenza potere più deporre la mano che aveva alzata. (*annot.* 8.)

## CAP. III.

*Della cura di conſervare la caſtità; del proponimento d' intraprendere una vita religioſa: e dei fratelli ſuoi ed altri compagni indotti nella medeſima riſoluzione.*

VI. QUINDI Bernardo incominciando a vivere, giuſta il coſtume, a ſuo modo, veniva comunemente tenuto per un giovane di grande aſpettazione, come quello che era di corporatura compoſto, di aſpetto avvenente, di amabiliſſimi coſtumi dotato, di acre ingegno adornato, di obbligante facondia arricchito. Mentre adunque s' inoltrava nel ſecolo, incominciarono ad offerirſegli molte ſtrade pure del ſecolo, e in tutte le coſe ſe gli preſentavano le proſperità di queſta vita, e da ogni parte attorniavanlo grandi ſperanze. Ma ſopra ogni coſa aſſediavano il benigno animo del giovane i coſtumi molto diſſimili dei compagni; e parecchie pericoloſe amicizie procacciavano di corromperlo. Le quali ſe aveſſero continuato a luſingarlo colle loro dolci carezze, neceſſariamente avrebbero amareggiato in lui l'amore della caſtità, il quale aveva nell' animo del medeſimo gittate più dolci radici. Al che invidiando l' infernal ſerpente, ſpargevagli intorno i lacci delle ſue tentazioni, e in varie occaſioni tendevagli inſidie, acciocchè a terra cadeſſe. In fatti avendo una volta Bernardo tenuti gli occhi fiſſi un poco troppo curioſamente nel volto di certa donna, immantinenti in ſè ritornando, e preſſo di ſè vergognandoſi di ſè medeſimo, s' accеſe tutto dal deſiderio di farne la dovuta vendetta. Imperciocchè balzando in un bagno vicino di acqua gelata, vi s'immerſe inſino al collo, ivi fermandoſi inſin' a tanto che divenuto quaſi mezzo morto, colla forza della

della grazia di Dio che in esso lui operava, estinse totalmente in se stesso persino il calore della carnale concupiscenza, restando vestito di quell' affetto verso la castità che aveva quegli il quale diceva: (1) *Ho fatto un patto co' miei occhi per neppure pensare alle donne.*

VII. Intorno a questo tempo per suggestione del Diavolo gli fu messa in letto una fanciulla nuda. Di cui egli accortosi, con tutta quiete e silenzio le cesse la porzione di letto ch' egli occupava, e si rivolse nell' altro lato, e si addormentò. Colei taeque alquanto addolorata e pensosa, indi a chiamarlo ed eccitarlo si rivolse. Finalmente restando egli immobile; quella, sebbene sfacciatissima fosse, se ne arrossì, e tutta ripiena di grande orrore e maraviglia levossi, e corse altrove. Accadde inoltre che Bernardo con alquanti suoi compagni era ricevuto in ospizio da certa matrona, la quale avendo considerata la bellezza del giovane, restò presa dai lacci degli occhi di lui, e s' infiammò tutta di amore verso del medesimo. Perlochè avendogli fatto in disparte il letto, come al più ragguardevole di tutti gli altri, levandosi nel bujo della notte, se gli approssimò. Cui Bernardo sentendo, nè mancandogli partito a cui appigliarsi, si mise a gridare, *I ladri, i ladri.* Fuggì la donna a cotal voce; levossi tutta la famiglia; si accende il lume, si cerca il ladro, e non si ritruova. Ognuno ritorna a letto, si fa silenzio, e alla casa si restituiscono le tenebre che eran di prima. Si acchetano tutti, ma però non riposa quella miserabile. Onde di nuovo si leva, e va al letto di Bernardo. egli di nuovo ad alta voce grida, *I ladri, i ladri.* Si ricerca un' altra volta il ladro, ma non si ritruova, tacendolo Bernardo, a cui solo era noto. Quella malvagia donna ributtata persino la terza volta, finalmente cessò o restando vinta dal timore, o pure disperando di conseguire ciò che desiderava. Nella seguente giornata poi viaggiando i compagni con Bernardo, lo motteggiavano, e burlescamente dimandavangli di quai ladri mai si fosse nella notte sognato tante volte. *Per certo*, loro rispose, *vi era il ladro, e la donna che in ospizio ricevuti ci aveva, andava in traccia di rubarmi la castità, che è la cosa più preziosa che io abbia in questo mondo, ed è un tesoro irreparabile, quando è perduto.*

VIII. In tanto riflettendo seriamente seco stesso, non essere cosa sicura, siccome dicesi volgarmente, l'abitare insieme col serpente per lungo tempo, incominciò a pensare di ritirarsi. Imperciocchè vedeva che il mondo, e 'l principe di lui gli promettevano esternamente grandi cose, molti averi, e maggiori speranze, ma tutte fallaci: vedeva la vanità delle vanità; sentiva nel suo cuore che la Verità continuatamente lo chiamava dicendogli: (2) *Venite appresso di me, o tutti voi i quali vi*

(1) *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* Job. 31. 1.

(2) *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos: tollite jugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris.* Matth. 11. v. 28.

*vi affaticate e ſiete aggravati, perchè io vi riſtorerò. Addoſſatevi il mio giogo, e ritroverete il ripoſo delle voſtre anime.* Laonde riſolvendo eſſere coſa più perfetta l'abbandonare il mondo, incominciò a rintracciare, ove più puramente e ſicuramente poteſſe ritrovare la quiete del ſuo animo, ſommettendoſi al giogo di GESU' CRISTO. Mentre il ſanto giovane faceva una tale ricerca, gli ſovvenne che in Ciſtercio era ſtata fatta una nuova piantagione di Monaſtica Religione, (*annot. 9.*) che molta era la meſſe, ma che le facea meſtieri di molti operaj, poſciachè appena ritrovavaſi chi colà ſi ritiraſſe affine dì darſi a Dio, atteſa la troppo grande auſterità della vita e della povertà che ivi ſi profeſſava. Tai coſe però non intiepidirono punto l'animo di Bernardo, che da dovero ricercando Dio, meſſa da parte qualunque dubbiezza, colà direſſe le ſue mire, dove ſi perſuaſe di potere occultarſi e naſconderſi nei naſcondigli della faccia del Signore da qualunque diſturbo degli uomini. Spezialmente deſiderava di fuggire la vanità, o foſſe di ſecolare generoſità, o foſſe di valente ingegno, o foſſe ancora di qualche fama di ſantità.

IX. Toſto che i ſuoi fratelli, e tutti quelli che carnalmente l'amavano, s'accorſero che Bernardo penſava di darſi alla vita religioſa, ſecero ogni ſforzo affine di piegare l'animo di lui allo ſtudio delle lettere, e coll'amore della ſcienza ſecolare più ſtrettamente vincolarlo nel ſecolo. Da coteſta ſuggeſtione, ſiccome egli ſteſſo confeſſava, eraſi quaſi ritardato il ſuo ſervore: ma la memoria della ſua ſanta madre non ceſſava d'importunarlo, di maniera che gli pareva ſovente che la medeſima ſe gli faceſſe incontro, che lo ricercaſſe, e gli rimproveraſſe ancora, ch'eſſa non lo aveva già fatto per queſte caduche e leggieri coſe, nè ammaeſtrato con queſta ſperanza. Finalmente portandoſi a viſitare i ſuoi fratelli, i quali allora ſtavano occupati nell'aſſedio del caſtello di Grance, ſotto gli ordini del Duca di Borgogna, incominciò ad eſſere con gran dibattimento crucciato ſopra di un tal penſiero. Avendo ſulla metà del viaggio ritrovata una Chieſa, vi entrò, e pregò ſervoroſiſſimamente, ſempre le preghiere con abbondanza di lagrime accompagnando, ſtendendo le ſue mani verſo del Cielo, e ſondendo a guiſa dell'acqua il ſuo cuore avanti la preſenza del ſuo Signore. Queſto fu quel giorno in cui Bernardo fiſsò il proponimento del ſuo animo.

X. Nè ricevette a ſorde orecchie la voce di chi gli diceva, (1) *Chi aſcolta, dica, Venite pure;* avvegnachè da quell'ora in poi a guiſa del fuoco, che abbrucia una ſelva, e di una fiamma che abbrucia una collina, la quale pria quà e là ſerpeggiando inceneriſce prima le più vicine coſe, indi alle più rimote ſi eſtende; così il fuoco mandato dal Signore nel cuore del ſuo ſervo, acciocchè avvampaſſe, primieramente inveſtì i fratelli di lui, laſciato nel ſecolo ſolamente il meno abile, cioè l'ultimo di naſcita, per conforto del vecchio padre, indi i con-



(1) Apocal. 22. 17. *Qui audit, dicat, Veni.*

giunti, i conoſcenti, i compagni, e gli amici, della converſione de' quali ſcorgevaſi qualche ſperanza. Primo di tutti Galdrico fratello di ſua madre, ſenza veruna dubbiezza o eſitanza, venne e colle mani e coi piedi, come dir ſi ſuole, nel proponimento del nipote, e riſolſe di ritirarſi dal mondo: perſonaggio oneſto, e potente nel ſecolo, e di gran fama nella gloria della milizia ſecolare, ſignore d' un caſtello nel territorio di Autun, che ſi chiama (1) Tuiglione. Incontanente ancora accorrendo Bartolommeo il più giovane degli altri fratelli, e non per anco aſcritto nella milizia, ſenza alcuna difficoltà nella medeſima ora acconſentì alle ſalutevoli ammonizioni di Bernardo. Ma Andrea, anch' egli più giovane di Bernardo, che in quel tempo aveva di freſco intrapreſa la militar profeſſione, difficilmente ſi arrendeva alle inſinuazioni del fratello, ſinchè eſclamò ad un ſubito: *Veggo la mia madre;* perciocchè queſta viſibilmente gli apparve, ſorridendo con lieto viſo, e congratulandoſi coi figliuoli per la loro buona riſoluzione. Perlochè ancor egli ſubito acconſentì agli altri, e di novizio del ſecolo divenne ſoldato di CRISTO. Nè fu il ſolo Andrea che vide la madre, che di tai figliuoli ſi rallegrava, ma confeſſò Bernardo di averla parimenti veduta. Guido primogenito de' fratelli era già impegnato nel matrimonio, perſonaggio grande, e più di tutti gli altri ingolfato nel ſecolo. Queſti da principio eſitava, ma toſto ſeriamente riflettendo ed eſaminando il tutto, vi acconſentì, purchè però la moglie ne foſſe contenta. Sembrava ciò impoſſibile di una giovinetta nobile, e che aveva alcune piccole figliuoline da allevare. Ma Bernardo concependo nella miſericordia del Signore una più forte ſperanza, promiſe incontanente al fratello che quella gli doveva toſto acconſentire, o che quanto prima ſarebbe morta. In ſomma ripugnando queſta in tutte le maniere, il marito di lei magnanimo, e di già prevenuto dalla virtù di quella fede in cui di poi eccellentemente riſplendette, moſſo da divina iſpirazione concepì un diſegno veramente da uomo, con cui propoſe di menare una vita contadineſca, rinunziando a tutto ciò che nel ſecolo poſſedeva, e lavorare colle propie ſue mani per ſoſtentare la ſua vita e quella di ſua moglie, poichè non gli era in veruna maniera permeſſo di ſepararſi da eſſa ſenza il conſentimento di lei. Frattanto ſopravvenne Bernardo, il quale quà e là girava per raccogliere gli altri. In queſto tempo ſe ne ſtava da grave malattia percoſſa la detta moglie di Guido, e conoſcendo eſſer coſa malagevole il ripugnare alle divine chiamate, fattoſi venire innanzi Bernardo, gliene chiedeva il perdono, e ſenza eſſerne richieſta dimandò licenza di paſſare allo ſtato Religioſo. Onde conforme lo ſtabilito ne' ſacri canoni ſeparandoſi dal marito col mezzo di egual voto di caſtità, paſſò in un Monaſtero di Monache, (*annot.* 10.) ſervendo di poi a Dio religioſamente.

XI. Il ſecondogenito dopo Guido era Gerardo, valoroſo ſoldato nelle armi,

(1) *Tovillon.*

armi, di grande prudenza, di ſingolare benignità, e che da tutti era amato. Queſti, acchetandoſi tutti gli altri, nel primo giorno in cui udirono la converſione di Bernardo, ſiccome abbiamo detto, ſtimando una leggerezza la riſoluzione del fratello, (giuſta il coſtume del ſecolo) ſi opponeva gagliardamente ai ſalutevoli conſigli e avviſi del medeſimo. Allora Bernardo già per la ſua fede avvampando, e a maraviglia inaſprito per lo zelo dell' amor fraterno: *Intendo*, diſſe, *intendo; la ſola veſſazione che gli deve accadere, gli farà preſtare orecchio a ciò che adeſſo egli ode.* Quindi ponendo un dito ſul fianco del fratello, *Verrà*, diſſe, *e ben preſto verrà, il giorno in cui una lancia ficcata dentro di queſto lato aprirà nel voſtro cuore una facile ſtrada al conſiglio che vi viene ſuggerito intorno alla voſtra ſalute, e che voi preſentemente non curate. Ne avrete bensì molto timore, ma però non morirete.* Così diſſe, e così ancora avvenne. Eſſendo dopo pochi giorni Gerardo attorniato dai nemici, reſtò preſo e ferito, appunto come il fratello gli aveva predetto, reſtandogli la lancia ficcata dentro quel medeſimo lato e in quel medeſimo luogo a cui Bernardo aveva appoſto il dito. Mentre Gerardo così malacconcio veniva ſtraſcinato via, e temendo la morte, la quale ſovraſtarſi ormai credeva, gridava: *Son Monaco, e Monaco Ciſterciese;* niente però di meno reſtò preſo e chiuſo in prigione. Per mezzo di un veloce meſſo fu chiamato Bernardo, ma non vi accorſe. *Io ſapeva*, diſſe, *e gli aveva anche predetto, che troppo dura coſa era per lui, il gettare dei calci contra dello ſprone; queſta ferita però gli deve portare la vita, e non la morte.* In fatti così fu. Imperciocchè ſi riebbe dalla ferita più preſto di quello che penſava, nè mutò punto il proponimento o ſia il voto che già aveva formato. Ed eſſendo ormai ſciolto dall' amore del ſecolo, ma però ancora ſchiavo de' ſuoi nemici, lo che ſolamente l' impediva dall' eſeguire i ſuoi diſegni, la divina miſericordia in queſto ancora ſe gli moſtrò favorevole. Colà ſi portò bensì il ſuo fratello maneggiandoſi per liberarlo, ma non potè ſoccorrerlo; anzi non potendo neppure parlargli, ſi accoſtò alla prigione, e gridò ad alta voce: *Sappiate, fratel Gerardo, che in breve ſiamo per partire, e per entrare nel Monaſtero. Ora voi, poichè di uſcire non vi è permeſſo, ſarete Monaco in queſto luogo, ben riflettendo che ſi reputa come fatto ciò che volete, ma non potete.*

XII. Perciò Gerardo vieppiù ſempre agitandoſi, udì pochi giorni dopo in ſogno una voce che gli diceva: *Oggi ſarete liberato.* Era allora il ſacro tempo di Quareſima; penſando egli adunque circa l' ora di Veſpro a ciò che aveva udito, toccoſſi avventuroſamente le catene che aveva ai piedi, ed ecco che in parte ſi ſpezzò quel ferro che teneva in mano, coſicchè meno era ſtretto, e poteva egli alquanto camminare. Ma qual coſa mai poteva fare? La porta era chiuſa, e al di fuori ſene ſtava una gran moltitudine di poverelli. Ciò però nulla oſtante levoſſi, e ſpinto non tanto dalla ſperanza di uſcire, quanto dal tedio di ſtare coricato, o pure dalla curioſità di tentare qualche coſa, accoſtandoſi

alla porta di quella ſotterranea caſa, in cui racchiuſo ſtava e ben legato, appena toccò il chiaviſtello, che la ſerratura totalmente ſi ruppe e cadde a baſſo, reſtando così aperta la porta. Uſcendone egli, paſſo paſſo, come che ancora era ſtretto da' ceppi, s'inoltrava verſo la Chieſa, ove ſi celebrava l' uffizio di Veſpro. Ora i mendici i quali ſtavano avanti la porta di quella caſa, oſſervando quanto accadeva, e divinamente atterriti, ſi poſero a fuggire ſenza dire coſa veruna. Mentre egli alla Chieſa ſi approſſimava, di là uſciva un uomo della famiglia di quella caſa ove ſtava prigione, fratello di quello ſteſſo da cui era cuſtodito, e veggendo che verſo la Chieſa s' incamminava, *Tardi*, diſſe, *Gerardo, ſiete venuto*. Queſti perciò pauroſo e tremante temeva di qualche ſiniſtro evento: ma l' altro gli ſoggiunſe: *Affrettatevi, ſiete ancora in tempo di udire qualche coſa*. Imperciocchè gli occhi ſuoi erano come ingombrati, nè punto s' avvedeva del maraviglioſo ſucceſſo. Finalmente avendo egli medeſimo colle propie ſue mani ajutato Gerardo ancora involto fra' ceppi ad aſcendere i più alti gradini della Chieſa, ſolamente nel punto iſteſſo in cui entrava Gerardo nella Chieſa, conobbe la verità del fatto, e sforzandoſi di ritenerlo, non potè in veruna maniera. Così Gerardo liberato dalla ſchiavitù dell' amore di queſto ſecolo, e dalla ſchiavitù dei figliuoli del medeſimo, fedelmente adempì il voto che fatto già aveva. Nella qual' occaſione manifeſtò il Signore, da quanta perfezione abbia queſto ſuo ſervo incominciata la grazia di una ſanta vita, il quale nello Spirito di quello che ordinò le coſe future, potè vedere il futuro, come ſe foſſe già fatto. Imperciocchè gli appariva nel ſuo fianco preſente la lancia predetta dal fratello, quando quegli applicò il ſuo dito al luogo della futura ferita, ſiccome il medeſimo Gerardo dipoi ſinceramente confeſſò, eſſendone interrogato da quelli ai quali non lo poteva tenere naſcoſo.

XIII. Eſſendo in tanto gli altri, come abbiamo detto, congregati con Bernardo in un medeſimo ſpirito, accadde che entrando di bel mattino nella Chieſa, ſi leggeva quel capitolo dell' Appoſtolo: (1) *Fedele è Dio, perchè avendo egli incominciato in voi queſta opera buona, la proſeguirà inſin' al giorno di* GESU' CRISTO. Le quali parole dal divoto giovane non altrimenti furono preſe, che ſe dal Cielo gli foſſero riſuonate. Eſultando adunque Bernardo, come già divenuto padre de' ſuoi fratelli in CRISTO rigenerati, e bene ſperimentando la mano di Dio, che ſeco operava, incominciò quindi a maggiormente occuparſi nella predicazione, e nell' aggregare al ſervizio di Dio chiunque poteva. Incominciò adunque allora a veſtirſi dell' uomo nuovo, e a trattare di coſe ſerie, e di converſione con quelli coi quali ſoleva trattare di lettere ſecolari, o degli affari del ſecolo, moſtrando loro la caducità dei gaudj di queſto mondo, le miſerie della vita preſente, la pre-

(1) *Fidelis eſt Deus, quia qui cœpit in vobis opus bonum, ipſe perficiet uſque in diem* JESU CHRISTI.

preſtezza della morte, ed all' oppoſto la perpetuità de' beni, o de' mali nell' altra vita. Che più! Tutti quelli che a queſta grand' opera erano da Dio deſtinati, cooperando in loro la grazia di Dio, e la ſua efficace parola, e le ſervoroſe orazioni del ſuo ſervo, primieramente indugiando, dipoi commoſſi e compunti, un dopo l' altro, credevano e acconſentivano. Si aggiunſe ancora a queſti il Signor Ugone di Macone, coſpicuo per nobiltà della proſapia, per la probità dei coſtumi, e per le facoltà e ricchezze del ſecolo: il quale oggigiorno a motivo della ſua religione e ſantità tratto fuori dal Monaſtero di Pontignì da lui fondato, preſiede alla Chieſa di Auxerra col merito e coll' onore di Pontefice. Queſti avendo udita la converſione del ſuo cariſſimo amico e compagno Bernardo, piangevalo come perduto, poſciachè vedevalo morto al ſecolo. Ma ſubito che gli venne fatto di abboccarſi con lui, dopo molte diſſimili lagrime, e molti gemiti di dolori diſſimili, incominciarono a conferire inſieme i loro ſentimenti e fatti, di maniera che inſondendoſi lo ſpirito di verità nell' animo di Ugone tra le parole che profferivanſi di famigliar amicizia, mutò faccia quello ſcambievole diſcorſo. Dandoſi perciò la deſtra ſi promiſero d' intraprendere inſieme una nuova ſocietà e più degna e più vera, divenuti in GESU' CRISTO un cuor ſolo ed un anima ſola, ancora più di quello che nel ſecolo erano ſtati.

XIV. Ma dopo alcuni giorni fu avviſato Bernardo che Ugone ſovvertito da altri compagni era già per rivocare il ſuo buon proponimento; onde egli colta opportunamente l' occaſione, che in quelle parti facevaſi una grande aſſemblea di Veſcovi, s' affrettò di richiamarlo indietro, e di nuovo partorirlo a Dio. Ora i già detti compagni che avevano ſovvertito Ugone, oſſervando gli andamenti di Bernardo ſi miſero in attenzione di cuſtodire la loro preda, e gli levarono qualunque adito di parlare col detto Ugone. Perlochè Bernardo non potendo dal canto ſuo altro fare, pregava per lui il Signore. Orando adunque con abbondanza di lagrime, inſorſe all' improvviſo una copioſa pioggia, che con gran veemenza inondò tutto quel luogo. Coloro ſi erano poſti a ſedere in un campo aperto e ſpazioſo, mercè la ſerenità dell' aria, che non laſciava luogo alcuno di temere di pioggia. Onde quà e là diſperſi per un tale inaſpettato accidente ſi ricoverarono in un borgo vicino. Ma Bernardo afferrando Ugone, *Mero*, gli diſſe, *ſoffrirai le goccie di queſta pioggia;* ed eſſendo reſtati ſoli, (ſe pure ſoli ſi poſſono chiamare, mentre con eſſo loro era il Signore, reſtituendo ad eſſi la ſerenità dell' aria e dell' animo) rinnovarono fra di loro l' alleanza, e corroborarono il già fatto proponimento, il quale dipoi non ſi potè giammai diſciogliere.

XV. Vedevano i peccatori queſte coſe, e ſi accendevano di ſdegno; fremevano coi denti, e ſi arrabbiavano; ma il giuſto ponendo in Dio tutta la ſua fiducia, trionfava del ſecolo glorioſamente. Mentre Bernardo privatamente e pubblicamente predicava, le madri naſcondevano i

loro

loro figliuoli, le mogli ritenevano i loro mariti, e gli amici ne frastornavano gli altri amici; perciocchè lo Spirito Santo dava alla virtù di lui una virtù ed efficacia sì grande, che appena ritrovavasi chi non ne restasse preso. In fatti crescendo il numero di quelli i quali si erano uniti a questa sì unanime conversione, aveva quella moltitudine un cuor solo ed un anima sola, appunto come si legge dei primi figliuoli della Chiesa, (1) abitavano concordemente insieme, nè osava alcun estraneo di unirsi con esso loro. Imperciocchè avevano essi in Sciatiglione (2) una sola casa propia e comune a tutti loro, ove si ragunavano, coabitavano, e facevano le loro conferenze, alla quale non presumeva alcuno di accostarsi il quale non fosse di quel numero. Anzi se alcuno v' entrava, vedendo e sentendo ciò che in essa si faceva e diceva, siccome l'Appostolo (3) dice dei Cristiani di Corinto, profetando come in certa maniera tutti, era convinto da tutti, giudicato da tutti, e benedicendo il Signore e confessando che il medesimo era con essi, o egli stesso si univa alla loro confraternita, o di là partendosi piangeva sè stesso; e quelli solamente riputava essere felici. Conciossiachè e in que' tempi, e in quelle parti era cosa inaudita che fosse pubblicata la conversione di chi ancora ritrovavasi nel secolo; e questi quasi da sei mesi dopo il primo loro proponimento stavano in abito secolaresco, tirando però altri al loro partito, mentre aspettavano che fossero ridotti al termine varj negozj di alcuni di loro.

XVI. Ora incominciando già ad essere sospetta a loro medesimi la propia moltitudine, temendo che il tentatore non ne levasse qualcheduno, piacque a Dio di rivelarne l' esito. Ad uno di essi di notte tempo parve di vedere sè medesimo e tutti gli altri suoi compagni posti a sedere in una stessa casa, e tutti di mano in mano partecipare di un certo cibo di maravigliosa bellezza e sapore: di cui tutti gli altri con somma contentezza gustando, due di tutto quel numero vide restare privi della partecipazione di quella salutevole vivanda. Imperciocchè uno di questi neppure il gustava, l' altro poi sembrava bensì gustarne, ma quasi il ricevesse incautamente, ne restava tutto intriso. L' evento comprovò la verità dell'una e dell'altra visione. Imperciocchè uno pria che si effettuasse il disegno, rivogliendosi indietro ritornò al secolo; l' altro poi incominciò bensì insieme cogli altri la buona operazione, ma non la ridusse a compimento. Lo vidi io di poi vagabondo nel secolo e fuggiasco dal cospetto del Signore, come un altro Caino, uomo bensì, per quanto il potei ravvisare, avvilito e di miserabile confusione ripieno, ma di troppo grande pusillanimità; il quale finalmente si ridusse a Chia-

ra-valle

(1) *Multitudinis eorum erat cor unum & anima una in Domino*. Act. 4. v. 32.
(2) Vi sono molte Città nella Francia che portano un tal nome; quella di cui quì si parla, e di sopra ancora si è parlato, è Sciatiglione, vaghissima Città sulla Sena, non molto da Cistercio lontana.
(3) I. ad Corinth. 14. 24.

ra-valle coſtretto dalla infermità del corpo e dalla miſeria, eſſendo da tutti i ſuoi congiunti e amici rigettato, quantunque per altro foſſe uomo ben nato. Ivi il meſchino rinunziando ad ogni ſorte di propietà, ma non già alla propia volontà, terminò la ſua vita; non già dentro a guiſa di fratello e domeſtico, ma al di ſuori dimandando miſericordia come un mendico.

XVII. Avvicinandoſi adunque il giorno di adempire il voto, e di condurre al deſiderato fine le ſante brame, uſcì Bernardo dalla caſa paterna (1), ormai divenuto padre de' ſuoi fratelli, inſieme con eſſo loro già divenuti ſuoi ſpirituali figliuoli, perchè colla parola di vita eterna egli medeſimo gli aveva rigenerati in GESU' CRISTO. Ora Guido primogenito de' fratelli vedendo che Nivardo il più giovane de' medeſimi ſe ne ſtava ſulla piazza inſieme con altri fanciulli, gli diſſe: *Orſù fratel mio Nivardo, verſo di voi riſguarda tutta la terra della noſtra poſſeſſione.* Dalle quali parole moſſo quel fanciullo riſpoſe, ma non fanciulleſcamente: *A voi altri adunque dovrà toccare in ſorte il Cielo, e a me la terra? Una tale diviſione non è fatta giuſtamente.* Partendoſi quelli dopo di avere ricevuta una tale riſpoſta, Nivardo rimaſe ben' allora a caſa col padre, ma poco tempo dopo ſeguitando l' eſempio dei fratelli non potè eſſere trattenuto nè dal padre, nè dai congiunti, nè dagli amici. Eſſendoſi adunque tutta quella caſa dedicata al ſervizio di Dio, non ne rimaſero nel ſecolo altri che il vecchio padre con una figliuola, di cui diraſſi a ſuo luogo.

XVIII. In quel tempo la novella e picciola greggia di Ciſtercio ſervendo a Dio ſotto dell' Abate Steſano uomo venerabile, incominciando già ad eſſerle di tedio la ſua propia ſcarſezza, e mancandole ogni ſperanza di traſfondere nella poſterità l' eredità della ſanta povertà, di cui facevaſi profeſſione in quel Monaſtero, venerando ognuno in quel ſanto Abate la ſantità della vita, ma però ſuggendone l' auſterità: all' improvviſo fu rallegrato con queſta viſita divina, tanto lieta, tanto inaſpettata, e tanto ſubitanea, che in quella felice giornata quella caſa ſembrava aver ricevuto dallo Spirito Santo quell' oracolo: (2) *Rallegratevi, o ſterile che non partorivate; ſeioglietevi e gridate, o voi che non partorivate, perciocchè più ſaranno i figliuoli di una derelitta, che di quella che ha il ſuo marito, dei quali poſcia ſiete per vedere i figliuoli dei figliuoli inſino a molte generazioni.* [ Imperciocchè (3) l' anno avanti, ad uno di quei primi Monaci di Ciſtercio già a morte vicino comparve in viſione una moltitudine innumerabile di uomini preſſo la Chieſa

(1) L' anno 1113.

(2) *Lætare ſterilis, quæ non pariebas; erumpe & clama, quæ non parturiebas: quia multi filii deſertæ magis, quam ejus quæ habet virum, de quibus poſtmodum viſura es filios filiorum uſque in multas generationes.* Iſaias. cap. 64. 1.

(3) Queſta viſione, che mancava nelle vecchie edizioni, fu reſtituita dal P. Mabillon, il quale l' ha tratta da un Cod. MS. Campeſe.

Chieſa, i quali lavavano le loro veſti nel fonte: e in quella iſteſſa viſione gli fu detto che dovevaſi quello chiamare il fonte Ennon. La qual coſa eſſendo ſtata dal Monaco manifeſtata all' Abate, inteſe incontanente quel magnifico Uomo la conſolazione che Dio gli dava; perlochè allora molto rallegrandoſi di quella promeſſa, e molto maggiormente quando compiuta la vide, reſe grazie a Dio, e a GESU' CRISTO, il quale con lui vive e regna nei ſecoli dei ſecoli. *Amen*.]

## CAP. IV.

*Dell' ingreſſo nell' Ordine; del fervore nel Noviziato. Quanto foſſe ſcarſo nel mangiare e nel dormire, quanto parimenti deſideroſo dell' eſterno lavoro; finalmente quanto profitto faceſſe nello ſtudio della Sacra Scrittura.*

XIX. L'ANNO della Incarnazione del Signore MCXIII. quindici anni dopo la fondazione di Ciſtercio, il Servo di Dio Bernardo di anni 23. (1) con trenta compagni entrò in quel Monaſtero ſotto l' Abate Stefano, ſommettendo il ſuo collo al ſoave giogo di GESU' CRISTO. Da dopo quel giorno il Signore incominciò a diffondere le ſue benedizioni, e quella vigna del medeſimo Signore, appunto come quella di Sabaot, diede fuori i ſuoi tralci, eſtendendo inſin' al mare i ſuoi ſarmenti, e oltra il mare ancora le ſue propaggini. [Perchè (2) poi alcuni dei ſuoi compagni ſuddetti erano ammogliati, e le mogli medeſime avevano coi loro mariti fatto un tal voto: mercè la ſollecitudine di Bernardo, fu in grazia loro fondato il Monaſtero di Julli nella dioceſe di Langres; (*annot.* 11.) il quale per divina cooperazione crebbe dipoi con molta magnificenza, ed è inſin' al giorno d' oggi famoſiſſimo per il credito della ſua oſſervanza e regolar diſciplina, ed è copioſiſſimo di perſone e di poſſeſſioni: anzi ſi è già propagato per altri luoghi, e non tralaſcia di produrre ſempre nuovi frutti.] Furono queſti i principj della ſanta converſione di quell' Uomo di Dio. Quale poi foſſe la maniera del ſuo converſare, e come in terra da Angelo piuttoſto che da uomo viveſſe, io penſo non poterſi raccontare, ſe non da chi vive di quel medeſimo ſpirito di cui egli è viſſuto. Imperciocchè è coſa propia di chi donò, e di chi ricevette, il conoſcere di quante benedizioni della ſua celeſte dolcezza il Signore lo abbia prevenuto, inſin dal principio della converſione: di quanta grazia abbia riempiuto queſto ſuo eletto: in qual maniera lo abbia renduto ſatollo delle delizie della ſua caſa. Egli entrò in quella ſteſſa caſa povera di ſpirito, la quale in quel tempo era ſconoſciuta agli occhi degli uomini, e quaſi appreſſo de' medeſimi era di niun valore,

(1) O pure, di anni 22. come altrove ſi legge.
(2) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

lore, con riſoluzione efficace di morire ivi ai cuori ed alla memoria degli uomini, e colla fiducia di ſtare ivi naſcoſo ed occulto, come un vaſo di niun prezzo. La provvidenza però di Dio diſponendo altrimenti, e preparandoſelo in vaſo di elezione, lo deſtinò non ſolamente per ſoſtenere e dilatare il ſacro Ordine Monaſtico, ma altresì per annunziare e predicare il ſuo Santo Nome nel coſpetto de' Regi, ed alle genti, inſino nelle più rimote parti della terra. Egli però non avendo di ſè ſteſſo verun ſentimento di cotal ſorte, ad altro non penſava, fuorchè a cuſtodire il ſuo cuore, ed a perſeverare coſtantemente nell' intrapreſo genere di vita; perciò ſempre col cuore, ſovente poi colla bocca ſè medeſimo interrogava dicendo: *Bernardo, Bernardo, a che fare ſei quà venuto?* E ſiccome del noſtro Signor GESU' CRISTO ſi legge che incominciò a fare e ad inſegnare; (1) dal primo giorno in cui Bernardo entrò nel noviziato, incominciò a praticare in ſè ſteſſo quanto doveva poi inſegnare agli altri.

XX. Eſſendo poi ſtato ordinato in Abate di Chiara-valle, nell'approſſimarſi dei novizj, e nell'affrettarſi che facevano per eſſere ammeſſi, noi medeſimi abbiamo udito che loro ſoleva, e bene inculcare: *Se voi vi affrettate per eſſere ammeſſi a quelle coſe che quà dentro ſi fanno, laſciate quì fuori i voſtri ſteſſi corpi che dal ſecolo avete portati. Vi entrino i ſoli ſpiriti, la carne niente vi giova.* Dalle quali parole reſtando totalmente ſpaventati i novizj, come da eſſo loro non più udite, avendo egli compaſſione della loro delicatezza, più benignamente ſi ſpiegava dicendo che con tai parole intendeva di far loro ſapere che la concupiſcenza carnale deve eſſere laſciata al di fuori. Egli poi, mentre ancora era novizio, non perdonando a ſè ſteſſo in coſa veruna, andava in traccia per cercare tutte le occaſioni di mortificare non ſolamente la concupiſcenza della carne, la quale ſi genera per mezzo dei ſenſi del corpo, ma ancora i medeſimi ſenſi col mezzo de' quali ella ſi genera. Imperciocchè incominciando già Bernardo col ſentimento interiore dell' amor ſuo illuminato a provare più dolcemente e più frequentemente la celeſte ſoavità che lo inaffiava, temendo che a queſto ſuo interno ſentimento non pregiudicaſſero i ſenſi del corpo; appena appena loro ſolamente permetteva quel tanto che baſtava per mantenere l' eſterno commerzio cogli uomini. Lo che paſſandogli in abito, mercè l' eſercizio d' un continuo uſo, queſt' abito medeſimo gli paſſava come in natura. Onde aſſorto tutto in iſpirito, colla ſperanza totalmente indirizzata verſo Dio, e colla memoria tutta occupata nella meditazione e contemplazione delle coſe ſpirituali, aveva occhi e non vedeva, aveva orecchie e non udiva, non ſentiva alcun ſapore nel guſtare; appena riceveva qualche impreſſione con qualche ſentimento del corpo. Aveva in cotal guiſa paſſato un anno intiero nel noviziato, dal quale poi uſcendo fuori, non per anco ſapeva ſe la caſa aveſſe la teſtuggine, o ſia la volta. Aveva per molto tempo frequentata la Chieſa, e nonoſtante



(1) *Cœpit* JESUS *facere & docere*. Actuum 1. 1.

penſava che in teſta della medeſima non vi ſoſſe che una ſola feneſtra, eſſendovene in fatti tre. Imperciocchè talmente aveva mortificata la ſua curioſità, che di niuna di queſte coſe ſi accorgeva; oppure ſe accadeva che pur qualche coſa egli vedeſſe, non vi rifletteva, avendo la memoria altrove occupata, come abbiamo poco fa oſſervato; imperciocchè ſenza la memoria è nullo il ſenſo di chi ſente.

XXI. La natura altresì in Bernardo non era differente dalla grazia, di maniera che 'embrava in certa maniera eſſere ſtato in eſſo adempiuto il detto della Scrittura: (1) *Io era un fanciullo di buon ingegno, e mi è toccata in ſorte un' anima buona. Ed eſſendo io così maggiormente buono, ſono ſtato confinato in un corpo incontaminato.* Certamente Bernardo per contemplare qualunque ſpirituale, o divino miſtero, oltre alla grazia ſpirituale, aveva un certo natural vigore dell' intelletto, ed in ciò pure aveva avuta la ſorte di avere un' anima buona: aveva i ſuoi ſentimenti non curioſamente laſcivi, nè ſuperbamente ribelli, ma che inclinavano anch' eſſi alle ſpirituali occupazioni, e in quelle coſe che a Dio appartenevano, erano come ſpontaneamente ſudditi ed obbedienti allo ſpirito. Il ſuo corpo ancora non imbrattato dal conſenſo dato a veruna ſcelleraggine, quantunque da lui negletto foſſe, nè curato, ſiccome per altro gli ſi conveniva, gli era un molto idoneo iſtrumento per ſervire allo ſpirito in oſſequio di Dio. Ma già accadendo in lui che la carne in vigore del dono della grazia che il preveniva, e del benefizio della natura che il ſecondava, e pel buon uſo della diſciplina ſpirituale, appena qualche coſa deſideraſſe contra lo ſpirito, la quale gli poteſſe portar nocumento: lo ſpirito piuttoſto tante e sì grandi coſe deſiderava ſopra le forze e ſopra il vigore della carne e del ſangue, e contra la carne medeſima, che a guiſa d'un animale infermo cadendo ſotto il carico, non ſi curò dipoi di fare ſforzo veruno affine di riſorgere. Ora che dirò del ſonno, il quale negli altri uomini ſuol eſſere il riſtoro delle fatiche e dei ſentimenti, e la ſollevazione delle menti? Da dopo quel tempo vigila oltra qualunque umano potere. Imperciocchè è ſolito di lamentarſi che niun tempo maggiormente perde che quando dorme, riputando ben convenirſi al ſonno il paragonarlo colla morte: coſicchè i dormienti pajano morti appreſſo gli uomini, ſiccome i morti appreſſo Dio ſembrano dormienti. Quindi ſe a caſo s' imbatte in qualche Religioſo il quale nel dormire o più fortemente ruſſi, o mal compoſto giaccia, appena il può pazientemente tollerare, ma ſi lagna che quello carnalmente, o ſia ſecolareſcamente, dorma. Imperciocchè in Bernardo un tenue ſonno accompagna il tenue vitto. Nell' uno e nell' altro non concede al ſuo corpo veruna ſazietà; ſe non che gli baſta l' averne preſo qualche poco nell' uno e nell' altro. Imperciocchè intorno alle vigilie, la ſua miſura è di non paſſare tutta la notte ſenza dormire.

XXII.

(1) *Puer eram ingenioſus, & ſortitus ſum animam bonam. Et cum eſſem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.* Sap. 8. 19.

XXII. In quanto poi al mangiare, anche oggidì appena qualche volta vi ſi laſcia indurre dall' appetito, ma ſempre dal ſolo timore di non morire di fame. Imperciocchè dovendo mangiare, ſi ſente ſatollo dalla ſola rammemoranza del cibo, anche prima di porſi a mangiare. Vi ſi approſſima come ſe andaſſe alla tortura. Concioſſiachè infin dal primo anno della ſua converſione, o dal fine del ſuo noviziato, eſſendo ſempre ſtato di gentile e delicata compleſſione, la natura di lui pei troppo frequenti digiuni e vigilie, pel freddo, per la fatica, e pei continuati ſeveri eſercizj rovinata, eſſendoſegli corrotto lo ſtomaco, ſenza veruna digeſtione, ordinariamente rigetta per la bocca tutto ciò che aſſorbe. Che ſe qualche coſa dalla naturale decozione digerita paſſa alle parti inferiori, ivi nientedimeno eſſendo quelle ſteſſe parti malacconcie da non minori incomodi d' infermità, non ne può uſcire ſe non ſe con grave difficoltà. Se vi rimane qualche coſa, è l' alimento del ſuo corpo, qualunque quello ſia, non tanto per ſoſtentare la vita, quanto per prolungare la morte. Sempre poi dopo il cibo è ſolito di eſaminare, quanto ha mangiato. Se ſi accorge qualche volta di avere anche un tantino ecceduta la ſolita miſura, non permette che ciò ſe ne vada impunemente. Perciò l' uſanza di eſſere parco in tal guiſa ſe gli voltò in natura, che ſe alle volte vuole per riſtorare il ſuo corpo, prendere qualche nutrimento maggiore del ſolito, appena lo può. Così egli da bel principio fu novizio tra i novizj, Monaco tra i Monaci, robuſto di ſpirito, infermo di corpo, non permettendo giammai che ſeco veniſſe uſata veruna indulgenza intorno il ripoſo o 'l riſtoro del ſuo corpo, o veruna diſpenſa dal comune lavoro e fatica. Imperciocchè ſi perſuadeva che tutti gli altri foſſero ſanti e perfetti; che egli poi, ſiccome novizio ed incipiente non aveva biſogno alcuno delle indulgenze che benignamente ſi adoperano coi provetti e perfetti, ma di un fervore novizio, della ſeverità dell' Ordine, e del rigore della diſciplina.

XXIII. Perlochè divenuto della vita e ſocietà comune fervoroſiſſimo emulatore, quando i ſuoi confratelli facevano qualche lavoro di mano a cui egli non poteva eſſere ammeſſo, o foſſe pel minor uſo che ne aveva, o pure ancora perchè ne foſſe totalmente imperito, lo redimeva col piantare o tagliare gli alberi, e nel traſportare ſulle propie ſpalle le legna, o pure con altre egualmente penoſe fatiche. Quando poi gli mancavano le forze, rivogliendoſi a qualunque altra più vile ed abbietta operazione, ricompenſava la fatica colla umiltà. Ed era bene una coſa maraviglioſa che quello il quale aveva ricevuta una grazia così grande di contemplare le coſe ſpirituali e divine, non ſolamente non iſdegnaſſe di occuparſi in tai miniſterj, ma ne riceveſſe una ſomma dilettazione. Ma avendo, come abbiamo detto, mortificata la ſenſualità; dalla curioſità o infermità della quale è coſa neceſſaria che ſovente-mente le menti di molte anime anche perfette ſofferiſcano qualche traviamento dallo interno raccoglimento del cuore, ſe non nella intenzione, certamente nella memoria e nel penſiero: egli per privilegio di una

grazia molto più abbondante, collo ſpirito onninamente raccolto, nel tempo medeſimo e tutto era occupato nell' eſterno lavoro, e tutto era attento alla adorazione di Dio: nel primo paſcendo la ſua coſcienza, nel ſecondo la ſua divozione. Adunque nel tempo del lavoro manuale, e internamente faceva orazione, oppure meditava ſenza veruno interrompimento dell' eſterno impiego, e al di fuori lavorava ſenza perdita della ſua interna ſoavità. Imperciocchè tutto ciò che oggidì ſa delle Divine Scritture, tutto ciò che in quelle ſpiritualmente conoſce, confeſſa di averlo imparato ſpezialmente dalle meditazioni che faceva nelle ſelve e nei campi. Ed è ſolito di dire converſando grazioſamente cogli amici, che in cotali coſe alle volte non aveva avuti altri maeſtri fuorchè le quercie ed i faggi. (*annot.* 12)

XXIV. Nel tempo della raccolta (1) eſſendo i confratelli occupati nel mietere, ripieni di ſervore e gaudio dello Spirito Santo, (*annot.* 13.) gli venne comandato di attendere a ſè ſteſſo e di ſtarſene cheto come inabile e non pratico di tale lavoro; onde molto contriſtato fece ricorſo all' orazione, chiedendo colle lagrime agli occhi a Dio Signore la grazia di poter impiegarſi in quel lavoro inſieme cogli altri ſuoi fratelli. La ſemplicità della fede non fece andare a vuoto il deſiderio del ſanto Religioſo; imperciocchè ottenne quanto aveva dimandato, e da dopo quel giorno ebbe a rallegrarſi di eſſere divenuto in quel lavoro più eſperto degli altri, provando perciò un ſommo contento, e dimoſtrando in quella operazione tanto maggior divozione, quanto che ſi ricordava di averne ricevuta l'abilità per ſolo dono di Dio. Quando poi in tal fatica non era occupato, continuatamente o faceva orazione, o leggeva, o meditava. Se la ſolitudine gli porgeva occaſione di far orazione, ſe ne prevaleva: ſe poi nò, in qualunque luogo ſi ritrovava, egli medeſimo dentro di ſè ſteſſo raccolto formavaſi nel ſuo cuore la ſolitudine, quand' anche ſi ritrovava frammiſchiato fra la folla degli uomini. Leggeva poi ſemplicemente, ſeriamente, e frequentemente le Divine Scritture, e diceva che più le intendeva dalle loro medeſime parole che da quelle degli altri; e qualunque lume di verità o vigore Dio in eſſe gli concedeva, diceva di riceverlo piuttoſto dal fonte della loro prima origine, che nei rivoli da eſſe ſorgenti di varie eſpoſizioni. Leggendo però i Santi e Cattolici eſpoſitori delle medeſime con ogni umiltà, non uguagliava già coi loro i propj ſuoi ſentimenti, ma ve li ſommetteva per raddrizzarli, e fedelmente ſeguitando le loro veſtigia, ſpeſſe fiate ancora beveva di quel medeſimo fonte onde quelli tratte avevano le coſe loro. Quindi avvenne che eſſendo ripieno di quel medeſimo ſpirito da cui iſpirati i ſacri autori divinamente ſcriſſero i loro libri, con tanta fidanza e utilità ſe ne ſerve anche oggigiorno, come ognun ſa, per inſegnare, per correggere e per riprendere giuſto al detto dell' Appoſtolo. (2) Mentre poi predica la parola di Dio, qualunque coſa di

(1) L' anno 1114. (2) *Omnis ſcriptura divinitus inſpirata utilis eſt ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum.* II. ad Timoth. c. 3. v. 16.

di quella eſpone, la rende così chiara, così dilettevole, e così efficace per muovere, che ſi maravigliano tutti i dotti nelle lettere tanto ſecolari, quanto ſpirituali delle ſentenze e parole ripiene di grazia le quali eſcono dalla bocca di lui.

## CAP. V.

*Del principio di Chiara-valle, e del vile vitto dei ſuoi primi Monaci, e del ſuo creſcimento futuro ai medeſimi divinamente moſtrato.*

XXV. QUANDO poi piacque a quello che traſſe fuori del ſecolo San Bernardo, e che lo chiamò affine di manifeſtare in lui con maggior abbondanza di grazie la ſua gloria, e di unire inſieme col mezzo di lui molti ſuoi figliuoli, i quali quà e là erano diſperſi, iſpirò nel cuore dell' Abate Stefano di mandare i fratelli di Bernardo a fondare la caſa di Chiara-valle. Partendoſi queſti per queſt' effetto, deſtinò loro in Abate il medeſimo Bernardo: maravigliandoſene per verità queſti, come che perſonaggi già maturi, e sì nella Religione, come nel ſecolo valoroſi, e temendo molto del fratello, sì per la età di lui ancora freſca, sì per la debolezza del corpo e minor uſo che aveva degli eſteriori eſercizj. Ora, Chiara-valle è ſituata nel territorio di Langre (*annot.* 13.), non lungi dal fiume Alba, antica ſpelonca di ladri, la quale anticamente *Valle di aſſenzio* dinominavaſi, o foſſe per la copioſa abbondanza di aſſenzio che ivi ritrovavaſi, o per l' amarezza del dolore che provavano quelli i quali avevano la diſgrazia di cadere in eſſa nelle mani dei ladroni. Ivi adunque in un luogo d' orrore e di vaſta ſolitudine ſi fermarono quei virtuoſi uomini per fare di una ſpelonca di ladri un Tempio di Dio, ed una caſa di orazione. In eſſa con ogni ſemplicità a Dio ſervirono per qualche tempo in una ſomma povertà di ſpirito, eſpoſti alla fame, alla ſete, al freddo, ed alla miſeria, quaſi ſempre vigilando. Soventemente ſi facevano delle torte compoſte di foglie di faggio. Il loro pane era, a guiſa di quello del Proſeta, di orzo, di miglio, e di veccia; coſicchè una volta un perſonaggio da bene, eſſendogliene poſto in tavola, mentre ivi era in oſpizio, con abbondevoli lagrime piangendo, via lo portò occultamente, affine di moſtrarlo a tutti come un prodigio, eſſendo che di quello viveſſero uomini, e tali uomini. (*annot.* 14.)

XXVI. Ma per tali coſe non ſi ſgomentava punto il Santo Uomo. Tutta la ſua ſollecitudine era per la ſalvezza degli altri, la quale ſi vide eſſergli ſtata profondiſſimamente nel ſacro cuore inſerita infin dal primo giorno della ſua converſione, che anche oggigiorno ſembra avere verſo di tutti un materno affetto. Eravi nel ſuo animo un veemente combattimento di deſiderio e di ſanta umiltà. Imperciocchè ora abbaſſando ſè ſteſſo, confeſſava di eſſere indegno che da ſè derivaſſe negli

gli altri qualche buon effetto; alle volte poi, posto in obblio sè stesso, struggeasi per la brama ardentissima dell' altrui salute, di maniera che fuori di questa sembrava non poter essere capace di verun' altra consolazione. Per verità la carità produceva in lui la fiducia, ma questa istessa era ristretta dalla umiltà. Accadde frattanto che una volta si levassero per tempo più del solito alle vigilie, finite le quali essendovi uno spazio alquanto lungo di tempo insino alle laudi del mattino, uscendo fuori il Santo Abate e pei luoghi vicini girando, pregava Iddio che si degnasse di accettare il suo ossequio e quello ancora dei confratelli; perciocchè era ripieno di quel desiderio di diffondere negli altri quel frutto spirituale che poco avanti abbiamo detto. Ora stando nel fervore dell' orazione cogli occhi mezzo chiusi, vide da ogni parte delle vicine montagne discendere nella valle inferiore una moltitudine sì grande di uomini di vestimento e genere diverso, che la valle stessa capire non gli poteva. Qual poi fosse il significato di tale visione, già a tutti è manifesto. Consolato adunque l' Uomo di Dio sommamente da una tale visione, esortò i suoi fratelli, avvisandoli che non disperassero giammai della Divina Misericordia.

## CAP. VI.

*Della gran fiducia che aveva in Dio nelle sue angustie: del zelo della perfezione, e della conversione di sua sorella.*

XXVII. SI approssimava una volta l' inverno, e Gerardo suo fratello, cellerajo della Casa, con lui fortemente lagnavasi che mancavano molte cose necessarie per l' uso della medesima e dei Monaci, nè aveva con che comprarle; e pressandolo la necessità non riceveva alcuna risposta che lo consolasse. Non essendovi in tanto cosa veruna che dare gli si potesse, il Santo dimandò quanto potesse bastare nelle presenti angustie. Gerardo rispose, Undici libbre (1). Allora Bernardo da sè licenziò il fratello, e fece ricorso all' orazione. Tra poco tempo ritornando Gerardo, gli diede avviso che alla porta del Monastero stava una certa donna da Sciatiglione desiderosa di abboccarsi con lui. Essendosi egli colà portato, la medesima se gli gittò ai piedi, e gli fece un' obblazione di dodici libbre supplicandolo a degnarsi di fare a Dio orazione per suo marito gravemente ammalato. Avendola il Santo Abate brevemente consolata, lasciolla da sè partire con dirle: *Andate; quando sarete giunta a casa, ritroverete il vostro marito sano e salvo.* In fatti così fù; imperciocchè quando la donna giunse a casa, ritrovò il marito sano, giusto alla promessa che l' Abate fatta le aveva. Onde questi consolando in tal maniera la pusillanimità del fratello, lo rese per l' avvenire più coraggioso a confidare nel Signore. E poi

(1) Altri leg. *dodici*.

poi certo che non una ſola volta accaduta gli foſſe una tal coſa; ma ſoventemente quando era oppreſſo da eguali urgenze, gli faceva il Signore con tutta preſtezza colà ritrovare il biſognevole onde neppure lo ſperava. Perlochè gli uomini ſenſati ben veggendo che la mano del Signore era con lui, ſi aſtenevano dall' aggravare colla ſollecitudine delle coſe eſterne la delicatezza della mente di lui, come quella che poco innanzi era uſcita quaſi dalle delizie del Paradiſo, procurando perciò di maturarle da ſè ſteſſi nella miglior maniera che potevano, e conſultandolo ſolamente nelle coſe appartenenti alla interna direzione delle loro coſcienze e del loro ſpirito.

XXVIII. Nella qual coſa però accadde ad eſſi quaſi l' iſteſſo che leggiamo eſſere accaduto ai figliuoli d' Iſraele intorno a Moſè (1), quando queſti avendo per lungo tratto di tempo converſato col Signore nel monte Sina, ed uſcendo fuori di quella caliginoſa nebbia, e diſcendendo dal monte fra il ſuo popolo, dal continuato colloquio col Signore la faccia di lui apparve tutta circondata di raggi, e cotanto terribile, che da lui tutto il popolo fuggiva. Imperciocchè eſſendoſi il Santo Abate partito dalla faccia del Signore, di cui aveva per qualche tempo goduto nella ſolitudine di Ciſtercio, e nell' altezza di una ſublime contemplazione in ſilenzio e pace portando quaſi dal Cielo una più che umana purezza acquiſtata da lui preſſo Dio, intimoriva e da ſè teneva lontani quei medeſimi uomini i quali pur doveva reggere, e tra i quali ancora doveva vivere. In fatti quando loro diſcorreva delle coſe di ſpirito, e della buona direzione delle loro anime, parlava agli uomini col linguaggio degli Angeli, coſicchè appena era da loro inteſo. Ma principalmente in ciò che concerneva il buon regolamento dei coſtumi degli uomini, tratto dall' abbondanza dei ſentimenti dei quali il ſuo cuore era ripieno, proponeva loro coſe tanto ſublimi, e da loro eſigeva coſe tanto perfette, che loro troppo duro ſembrava il ſuo parlare: talmente non capivano ciò che loro era detto. Di più quando ad uno ad uno gli ſentiva a confeſſarſi e accuſarſi ſopra di varie illuſioni di penſieri comuni agli uomini, le quali niun uomo vivente in queſta noſtra carne mortale può totalmente ſcanſare; queſto propriamente era ciò in cui non poteva ritrovare alcuna ſorte di uniformità tra il lume di quel ſanto luogo, e le tenebre di tai penſieri, mentre vedeva che erano veramente uomini quelli che per altro credeva eſſere Angeli in queſta parte. Concioſſiachè guſtando egli in gran parte la purezza Angelica, e così ſemplicemente pregiudicando a tutta la condizione dell' umana fragilità, avvegnachè era conſapevole di avere per l' avanti da Dio ricevuta queſta grazia ſingolare, ſtimava che niun Religioſo poteſſe giammai inciampare nelle tentazioni e ſozzure di tai penſieri, o ſe pure qualcheduno v' inciampava, egli non lo conſiderava per vero Religioſo.

XXIX.

(1) Exod. 34. 29.

XXIX. Ma i ſuoi Monaci, uomini veramente Religioſi, e piamente prudenti, veneravano nelle prediche del Santo quelle coſe ancora che non intendevano; e nelle loro confeſſioni, ſebbene ſi ſtupivano di ciò che non avevano giammai udito, poichè ſembrava indi aprirſi una ſemenza di diſperazione pei deboli, ſtimavano però giuſto alla ſentenza di Giobbe (1), che foſſe coſa illecita di opporſi al parlare del Santo: non già ſcuſando, ma piuttoſto accuſando la loro dappoccaggine nel coſpetto di quel Servo di Dio, in ciò in cui niun uomo vivente può eſſere giuſtificato nel coſpetto del Signore. Perlochè veniva fatto che diventava maeſtra del maeſtro la pia umiltà dei diſcepoli. Imperciocchè umiliandoſi ai cenni del riprenſore quelli che erano ripreſi, incominciò al medeſimo ſpirituale Maeſtro eſſere ſoſpetto il ſuo propio zelo verſo de' ſuoi confratelli umili e ſoggetti: a tal ſegno ch' egli dipoi accuſava la ſua ignoranza, e piangeva la neceſſità che non gli permetteva di tacere, mentre non ſapeva parlare. Imperciocchè trattando egli cogli uomini non di coſe ſublimi, ma di coſe a loro non convenevoli, offendeva le coſcienze degli uditori, ed eſigeva ſcrupuloſamente dai ſuoi fratelli la perfezione in quelle oſſervanze nelle quali neppur egli per anco era perfetto. Imperciocchè il Santo ſi perſuadeva che i Monaci nel loro ſilenzio meditaſſero coſe molto migliori e più opportune alla loro ſalute di quelle che da lui medeſimo udivano; che più divotamente ed efficacemente attendeſſero a procacciarſi la ſalute, di quello che poteſſero imparare dall' eſempio ch' egli loro dava; e che dai ſuoi ſermoni ſi ſcandalezzaſſero piuttoſto, che riceveſſero veruna ſorte di edificazione. Eſſendo egli adunque ſopra di tale importantiſſimo affare ſommamente turbato e commoſſo, ed eſſendo il ſuo animo combattuto da varj penſieri, dopo molte conſiderazioni ed angoſcie che lo tennero in pene, deliberò di ritirarſi da tutte le coſe eſteriori per accudire unicamente al ſuo interno, e così nella ſolitudine del ſuo cuore e nei naſcondigli del ſilenzio racchiudere ſè ſteſſo, ed aſpettare il Signore inſin' attantochè ſi degnaſſe di rivelargli ſopra di ciò la ſua volontà. Non tardò la Divina Miſericordia a dargli il ſuo ajuto in tempo opportuno. Imperciocchè dopo che furono ſcorſi alcuni pochi giorni, di notte tempo ebbe una viſione, in cui ſi vide da vicino un fanciulletto attorniato da certo divino ſplendore, il quale con grande autorità gli comandava di dire con fiducia qualunque coſa gli ſarebbe ſuggerita, quando ſi ſentiva dilatare il cuore, perchè non ſarebbe egli che parlerebbe, ma lo ſpirito di Dio, che parlerebbe in lui. Indi fu che più manifeſtamente in lui e per mezzo di lui lo Spirito Santo parlando, e concedendogli un più efficace parlare, e una più copioſa facoltà di eſporre le Divine Scritture, quando apriva la bocca per diſcorrere ai ſuoi uditori, lo rendeva più grazioſo e autorevole, più ancora intendente ſopra le neceſſità dei poveri e derelitti, dei peccatori penitenti e chiedenti il perdono.

XXX.

(1) Job. c. 6. n. 10.

XXX. Avendo adunque in qualche maniera imparato ad accomodarsi cogli uomini coi quali aveva commerzio, e ad agire e sofferire le cose umane, e di già incominciando tra i suoi fratelli, e insieme con essi a godere il frutto della sua conversione, il loro padre che solo era rimasto a casa, essendo venuto a ritirarsi appresso i suoi figliuoli, dai quali era stato ricevuto in Monaco, dopo di esser ivi per qualche tempo vissuto, morì in una ben provetta vecchiaja (1). La loro sorella parimenti maritata nel secolo, e vivendo alla secolaresca con qualche pericolo fra le ricchezze e delizie del mondo, fu finalmente una volta da Dio ispirata di portarsi a visitare i suoi fratelli. Essendo ella adunque venuta come per solamente vedere il suo venerabil fratello con un fastoso accompagnamento ed equipaggio, egli detestandola ed abbominandola come se fosse una rete del diavolo per carpire le anime, non potè giammai indursi di andarla a vedere. Perlochè ella al maggior segno confusa e compunta, non degnandosi alcuno de' suoi fratelli di andarle incontro, anzi essendo molto ripresa dal suo fratello Andrea, cui essa aveva ritrovato alla porta del Monastero, per lo sfoggio dei vestimenti tutti spruzzati di fango, sciolgendosi tutta in lagrime disse: *Sebbene io son peccatrice, anche per quelle è morto* GESU' CRISTO. *Imperciocchè appunto perchè tale io sono, ricerco di abboccarmi e consigliarmi coi buoni. Se mio fratello disprezza la mia carne, non disprezzi il Servo di Dio l' anima mia. Se ne venga egli adunque; comandi pure: io son già disposta di eseguire qualunque cosa mi commetterà.* Prendendola adunque Bernardo in parola, andò a vederla accompagnato dagli altri suoi fratelli. E poichè dal marito non la poteva separare, appena aprì la bocca, le vietò tutta la gloria del mondo nell' apparato delle vesti, e in tutte le pompe e curiosità del secolo, gl' intimò di seguitare la forma del vivere di sua madre, con cui essa era per molto tempo vissuta insieme col marito, e così da sè licenziolla (2). Ella adunque dimostrandosi prontissima a qualunque precetto fattole dal fratello, se ne ritornò a casa mutata di fresco dalla Onnipotenza della destra dell' Eccelso. Si stupivano tutti che una giovinetta nobile delicata dopo di aver fatto un improvviso cangiamento nel vitto e vestito menasse una vita da romita nel mezzo del mondo, attenta ai digiuni, alle vigilie, e al continuo esercizio dell' orazione, e stasse ritirata totalmente da qualunque commerzio col mondo. Visse poi ella due anni con suo marito in tal maniera, che il pio uomo specialmente in quel secondo anno diede a Dio tutto il suo rispetto, nè più ebbe coraggio di contaminare il Tempio dello Spirito Santo. Il quale inoltre vinto dalla perseveranza della virtù di lei, e da sè licenziandola



(1) Addì XI. Aprile dell' anno 1117. la cui morte è così riferita nel Necrologio del Monastero di San Benigno: *III. Idus Aprilis obiit Tecelinus Monachus, pater domni Bernardi Abbatis Clarævallis.*

(2) Ciò accadde l' anno 1141.

conforme il rito della Chieſa, le conceſſe la podeſtà di andare a ſervire a Dio, giuſto alla ſperienza che ne aveva fatta. Ella meſſa in poſſeſſo della deſiderata libertà, entrando nel Monaſtero di Julli (1), fece a Dio voto di paſſare ivi il rimanente della ſua vita colle altre Monache, che a lui pure ſervivano. Nel qual luogo Dio la ſollevò a tanta grazia di ſantità, che non meno collo ſpirito che colla carne dava a vedere di eſſere ſorella carnale di que' ſanti uomini.

## CAP. VII.

*Della ordinazione di San Bernardo in Abate, e della maniera con cui fu curato in certa infermità. Parimenti della lodevole e religioſa diſciplina che allora fioriva in Chiara-valle.*

XXXI. DOVENDO poi Bernardo di freſco mandato a Chiara-valle eſſere ordinato pel miniſtero a cui era ſtato aſſunto, ed eſſendo allora vacante la Sede Veſcovile di Langres, (*annot.* 15.) a cui ſi apparteneva una tale funzione, ricercavano i fratelli di lui, chi mai in tale congiuntura lo poteſſe ordinare (2). Incontanente loro ſovvenne da vicino della buona fama del Venerabile Veſcovo di Scialone, (*annot.* 16.) il quale era lo ſtimatiſſimo maeſtro Guglielmo di Campelli; onde riſolſero di doverlo colà inviare. Andò adunque il Santo Abate a Scialone, avendo preſo in ſua compagnia un certo Monaco di Ciſtercio per nome Elbodone. Entrò egli pertanto nella caſa del Veſcovo, giovane, di corporatura gracile, e cadente, con una veſte che lo rendeva diſpregevole, ſeguitato da un più vecchio Monaco avvenente per la grandezza e robuſtezza del corpo: alcuni ſi miſero a ridere a tale ſpettacolo, altri ancora a beffeggiarlo; altri però interpetrando la coſa, ſiccome in fatti era, ſi ſentivano muovere alla venerazione. Ora, venendo loro ricercato qual di due foſſe l' Abate, il Veſcovo tenendo fiſſi gli occhi in Bernardo, diviſò incontanente il Servo di Dio, e lo ricevette appunto ſiccome ſi conveniva ad un ſervo di Dio. Imperciocchè manifeſtandoſi primieramente nel privato colloquio la prudenza del giovane dalla verecondia del ſuo parlare, più che da qualunque altro diſcorſo, ſi avvide quel ſaggio Veſcovo della viſita che Dio gli faceva nella venuta di quell' oſpite; nè tralaſciò giammai egli di attentamente trattarlo, inſin' a tanto che dai continuati colloquj che inſieme facevano, prendendo ognuno libertà di parlare, veniva il Santo a renderſi prezioſo più per la probità della ſua coſcienza che per la facondia delle ſue parole. Che più? Da quel giorno e da quell' ora innanzi divennero nel Signore un cuor ſolo ed un anima ſola

(1) Di queſto Monaſtero ſi è di ſopra parlato al num. XIX. La ſorella di S. Bernardo, che quà ſi ritirò, chiamavaſi Umbelina.

(2) L' anno 1115.

ſola, a ſegno tale, che ſoventemente a vicenda ſi ricevevano in oſpizio, e la caſa del Veſcovo era fatta propia dei Monaci di Chiaravalle, e quella di Chiara-valle era fatta propia non ſolamente del Veſcovo, ma, a riguardo di lui, di tutta la Città di Scialone. Anzi e la provincia di Rems, e tutta la Francia fu per mezzo di lui eccitata alla divozione e venerazione del Servo di Dio. Imperciocchè da quel sì degno Veſcovo appreſero gli altri la maniera di riceverlo e onorarlo, come un Angelo di Dio; coſicchè quel Prelato di tanta autorità ſembra aver avuto nell' animo ſuo un ſicuro preſentimento della ſantità che fu poſcia ammirata nel Santo, eſſendo reſtato in quella maniera affezionato verſo di un Monaco a lui ſconoſciuto, e un Monaco di tanta umiliazione.

XXXII. Qualche tempo dopo però (1) avanzandoſi a tal ſegno le infermità dell' Abate, che non potevaſi già più ſperare ſe non la morte di lui, oppure una vita più gravoſa della morte, fu viſitato dal Veſcovo Guglielmo, il quale appena lo vide, gli diſſe, che non ſolamente concepiva ſperanza della vita, ma altresì della ſanità di lui, ſe acchetandoſi al ſuo conſiglio tolleraſſe che gli veniſſero applicati que' rimedj che ſembravano proporzionati a sì grande infermità. Ma non potendoſi punto l' infermo indurre a raddolcire il rigore e l' uſo della ſua conſuetudine, il Veſcovo portoſſi al *Capitolo* di Ciſtercio, (*annot.* 17.) e ivi alla preſenza di pochi Abati che colà ſi erano ragunati, con pontificale umiltà e ſacerdotale carità proſtrato con tutto il corpo a terra dimandò, e ottenne, che per un ſolo intero anno l'Abate Bernardo veniſſe ſottomeſſo alla ſua ubbidienza. In fatti qual coſa mai poteva eſſere negata a sì grande umiltà in un sì autorevole confeſſo? Ritornato adunque il Veſcovo in Chiara-valle (2), comandò che fuori del Chioſtro e dei termini del Monaſtero veniſſe a Bernardo fabbricata una caſuccia, ordinando che verſo del medeſimo non ſi aveſſe verun riguardo alla diſciplina e alle regole dell' Ordine appartenenti al mangiare, al bere, o a qualunque altra coſa di cotal genere; che al medeſimo non veniſſe riſerita alcuna ſollecitudine degli affari di Caſa, ma che doveſſe vivere a ſè ſteſſo, conforme il metodo ch' egli preſcritto gli aveſſe.

XXXIII. Era io ancora a quel tempo in Chiara-valle, e incominciai a frequentemente viſitarlo. Una volta facendogli io una viſita con certo altro Abate, lo ritrovai diſteſo in quel ſuo tugurio, ſiccome negli angoli delle piazze ſi coricano i lebbroſi. Lo ritrovai, come ho già detto, per comando del Veſcovo e degli Abati libero da qualunque cura tanto interna, quanto eſterna della Caſa: occupato nelle coſe di Dio e della ſua ſalute, ed eſultando come ſe foſſe nelle delizie del Paradiſo. Toſto che io entrai in quella reale camera, rifiettendo ſeriamente all' abitazione e all'abitatore, (chiamo Dio in teſtimonio) quella caſuccia m' iſpirò tanta riverenza verſo di lei, come ſe mi foſſi ac-



(1) L' anno 1116. (2) L' anno 1117.

coſtato al divino altare. Io mi ſon ſentito preſo da tanta tenerezza verſo di quell' Uomo, e da tanto deſiderio di ſtarmene con eſſo lui in quella povertà e ſemplicità, che ſe in quel giorno mi foſſe ſtato permeſſo, niun' altra coſa avrei deſiderata maggiormente, quanto di ſtare ſempre ivi a ſervirlo. Ora avendoci egli ſcambievolmente ricevuti con ſomma allegrezza, e dimandandogli noi, come ſe la paſſaſſe, e come in quel luogo viveſſe; egli ſorridendo con quel ſuo ſolito generoſo tratto, *Ottimamente*, riſpoſe. *Io che fin' ora ſono ſtato ubbidito da uomini ragionevoli, per un giuſto giudizio di Dio ſono ſtato condannato ad ubbidire ad una certa beſtia irragionevole*. Intendeva egli di parlare di certo villano ſciocco, ed ignorante, il quale ſi vantava di volerlo curare dalla infermità che lo travagliava, e alla cui ubbidienza dal Veſcovo e dagli Abati ſuoi confratelli era ſtato ſottomeſſo. Ivi noi con eſſo lui mangiando, penſavamo che un uomo talmente ammalato e raccomandato ad una provvidenza sì grande doveva eſſere governato ſiccome ſi conveniva; ed oſſervando che per diſpoſizione di quel ſuo medico gli venivano dati certi cibi, i quali appena avrebbe aſſaggiati un uomo ſano coſtretto dalla fame, vedevamo ciò, e ci ſdegnavamo: raffrenandoci appena il ſilenzio regolare, che non inſorgeſſimo collo ſdegno e colle contumelie contra di quel medico, come contra di un ſacrilego ed omicida. Il Santo Abate però, contra di cui tali coſe venivano commeſſe, prendendo con eroica indifferenza qualunque ſorte di cibo, approvava il tutto, come quegli che avendo il ſenſo corrotto e quaſi eſtinto, appena diſcerneva al ſapore coſa alcuna. Imperciocchè ſi ſeppe dipoi, che eſſendogli in fallo per molti giorni offerto del graſſo crudo in vece di butirro, lo ha mangiato; che ha bevuto dell'olio per acqua; e che altri ſomiglianti accidenti gli erano accaduti. In fatti diceva che non ſentiva altro ſapore fuorchè dell' acqua, poichè nel prenderla gli refrigerava le fauci e la gola.

XXXIV. Così adunque io lo ritrovai, e così in quella ſua ſolitudine abitava quell' Uomo di Dio. Ma ſolo non era quegli con cui era Dio, e la cuſtodia e conſolazione dei Santi Angeli, come apparve da manifeſti contraſſegni. Imperciocchè in certa notte nel fare orazione più attentamente del ſolito aveva ſopra di ſè ſteſſo eſpanſa l'anima ſua, quando preſo da un leggier ſonno udì le voci come di una copioſa moltitudine che paſſava. Ora vigilando egli ed aſcoltando le ſteſſe voci più vicine, uſcì parimenti fuori della cella in cui giaceva, e ſeguitò quelli che avanti di lui camminavano. Non lungi vi era un luogo ancora abbondante di arbuſcelli di ſpine e pruni, ma però al preſente tutto cangiato. Sopra di queſto fermoſſi quella moltitudine per qualche tempo, come a vicenda cantando, quà e là diſpoſta a guiſa di due cori, aſcoltandola il ſanto uomo con ſomma ſua conſolazione. Della quale viſione però non conobbe il miſtero pria, che eſſendo traſferite dopo alcuni anni le ſtanze del Monaſtero, vedeſſe l' Oratorio poſto in quel medeſimo luogo ove aveva udite quelle Angeliche voci. Io poi, tuttochè

chè indegno, reſtai con eſſo lui alcuni pochi giorni, e ovunque pieno di maraviglia giraſſi l' occhio, parevami di vedere come un nuovo Cielo ed una terra nuova, e le antiche ſtrade degli antichi Monaci di Egitto noſtri Padri, e le veſtigie recenti di uomini de' noſtri tempi in eſſe impreſſe.

XXXV. Imperciocchè era pregio dell' opera il vedere il ſecolo d'oro di Chiara-valle; mentre perſonaggj valoroſi, una volta ricchi e ragguardevoli nel ſecolo, dipoi glorioſi nella loro povertà, fondavano quella Chieſa di Dio, a forza di ſudori e di ſangue; nel mezzo delle fatiche e dei diſagj, pieni di fame e di ſete, abbattuti dal freddo e dalla miſeria, afflitti dalle perſecuzioni, e dalle contumelie, e dalle anguſtie, procacciando a Chiara-valle quella pace e ſufficienza di coſe che al preſente gode. Imperciocchè ſtimando eſſi di vivere non tanto per ſè ſteſſi, quanto per GESU' CRISTO, e pei loro fratelli i quali ivi a Dio ſervivano, o pure un giorno dovevano ivi ſervirgli, riputavano per niente qualunque coſa loro mancaſſe, purchè laſciaſſero a quelli che dopo di ſè venir dovevano, quanto foſſe baſtevole e per ſovvenire alle loro neceſſità, e per ſalvare la coſcienza della povertà per amore di GESU' CRISTO volontariamente intrapreſa. Al primo aſpetto da quelli che giù per la diſceſa del monte entravano in Chiara-valle, vi ſi conoſceva ſubito Dio, mentre dalla ſemplicità e rozzezza degli edifizj, quella per altro muta valle dava a conoſcere quale foſſe la ſemplicità ed umiltà dei poveri di GESU' CRISTO, che ivi abitavano. Finalmente in quella valle piena di uomini, a niuno de' quali era permeſſo di ſtare ozioſo, lavorando tutti, e ſtando occupato ognuno intorno l' uffizio commeſſogli, nel mezzo giorno vi ſi ſcorgeva il *ſilenzio* (*annot.* 18.) della mezza notte dai foraſtieri, eccettuato però lo ſtrepito del lavoro, o pure ſe i Monaci foſſero allora occupati nelle lodi di Dio. Per verità l' ordine e la fama del ſilenzio ſi conciliava tanta riverenza anche appreſſo le perſone ſecolari che colà giungevano, che perfino eſſe avevano riguardo a profferir parola non dirò già cattiva o pure ozioſa, ma che non faceſſe a propoſito. La ſolitudine poi dello ſteſſo luogo, in cui ſtavano naſcoſti i ſervi di Dio, tra le oſcurità delle ſelve e le anguſtie de' monti che quinci e quindi la racchiudevano, ſembrava rappreſentare quella ſpelonca del noſtro Santo Padre Benedetto (*annot.* 19.) in cui una volta fu ritrovato dai paſtori: acciocchè così aveſſero qualche forma ed apparenza eſterna di quello di cui imitavano la vita. Tutti certamente erano *ſolitarj* anche nel mezzo della *moltitudine*. Concioſſiachè la carità ordinata per ragion dell' ordine rendeva a ciaſcheduno ſolitaria quella Valle, quantunque piena di uomini. Imperciocchè *ſiccome un ſolo uomo diſordinato, anche quando ſolo ſi ritrova, è a sè ſteſſo come una turba; così ivi in una moltitudine di uomini ordinata coll' unità dello ſpirito, e colla legge del ſilenzio regolare, l' ordine ſteſſo in ognuno cuſtodiva la ſolitudine del cuore.*

XXXVI. Alle cellette poi ed abitazioni ſemplici era ancora ſimile il vitto

il vitto degli abitanti. Il pane loro non ſembrava eſſere ſolamente di ſemola, ma di terra, prodotto dalla terra ſterile di quel deſerto a forza di dure fatiche dei Monaci. Le altre vivande poi non preſtavan loro alcun genere di ſapore, fuorchè quello che naſceva dalla fame e dall' amor di Dio. Ma queſto ancora veniva a loro levato dalla ſemplicità di quel novizio fervore; mentre ſtimando eſſere come veleno qualunque coſa poteſſe recare qualche dilettazione a chi ne mangiava, ricuſavano i doni di Dio a cagione della grazia che in eſſi ſentivano. Imperciocchè circa ogni genere di carnale ſofferenza l' attenzione del Padre Spirituale avendo, coll' ajuto della grazia di Dio, ottenuto in eſſo loro che già non ſolamente con gran coſtanza e ſenza veruna mormorazione, ma altresì con gran diletto eſeguiſſero quelle coſe che prima ſembravano impoſſibili ad un uomo in fragil carne coſtituito; lo ſteſſo diletto aveva tra di eſſi prodotta un' altra ſpezie di mormorazione tanto più pericoloſa, quanto più la ſtimavano lontana dalla carne, e vicina allo ſpirito. Imperciocchè eſſendoſi perſuaſi, e quaſi col teſtimonio della loro propia coſcienza avendoſi bene impreſſo nella memoria, che qualunque dilettazione carnale foſſe inimica dell' anima, ſi davano a credere doverſi fuggire qualunque coſa nodriſſe la carne con dilettazione. Imperciocchè penſavano di eſſere ridotti, come per un' altra ſtrada, nel loro paeſe, mentre per la dolcezza dell' amore interiore mangiando con diletto egualmente le dolci e le amare coſe, ſembrava loro di vivere con più dilettazione nell' Eremo, di quello che foſſero viſſuti nel Secolo.

XXXVII. Avendo eglino in ciò alquanto ſoſpetta la correzione che loro cotidianamente faceva il Padre Spirituale Bernardo, (1) come ſe più alla loro carne, che al loro ſpirito condiſcendeſſe, fu una volta portato l' affare al giudizio del ſoprammentovato Veſcovo di Scialone, il quale allora avventuroſamente vi ſi trovava preſente. Sopra della qual coſa quell' Uomo forte nel ſuo parlare avendo incominciato a loro diſcorrere, prolungò il ſuo diſcorſo a tal ſegno, che pronunziò, Eſſere inimico della grazia di Dio, e reſiſtere allo Spirito Santo chiunque ricuſava i doni di Dio a cagione della grazia che in eſſi ſi ritrovava. Onde avendo addotta in eſempio la ſtoria del Profeta Eliſeo e dei figliuoli dei Profeti, che con eſſo lui vivevano una vita da Romiti nel deſerto; qualmente eſſendo una volta giunta l' ora della rifezione, una certa amarezza di morte, che eraſi ritrovata nella pentola in cui cuocevaſi la loro vivanda, per virtù di Dio e pel miniſtero del Profeta fu raddolcita colla infuſione di una farinella, diſſe: *Quella profetica pignatta è appunto la voſtra pignatta, che in sè non altro contiene fuorchè*

(1) Il Sermone I. fatto dal Santo nel giorno dell' Epifania fa vedere quanta cura egli aveſſe di levare dalle menti ai ſuoi Monaci coteſta sì pernizioſa illuſione. Ivi adunque al num. 1. inſegna, non doverſi rigettare le ſpirituali conſolazioni che da Dio ſono ai ſuoi ſervi mandate.

*fuorchè amarezza. La farina poi la quale converte l' amarezza in dolcezza, è la grazia di Dio che opera in voi. Prendete adunque ſicuramente, ringraziandone Dio, ciò che eſſendo naturalmente meno atto agli uſi degli uomini, dalla grazia di Dio è reſo idoneo all' uſo voſtro, acciocchè ve ne ſerviate e ne mangiate. Nel che ſe voi perſeverate ad eſſere diſubbidienti e increduli, reſiſtete allo Spirito Santo, e ſiete ingrati alla ſua grazia.*

## CAP. VIII.

*Della ſeverità della Vita di S. Bernardo, e della indefeſſa attenzione che aveva di eſternamente lavorare, nonoſtante gl' incomodi della ſua rovinata ſalute.*

XXXVIII. QUESTA adunque fu in quel tempo ſotto l' Abate Bernardo, e ſotto i ſuoi inſegnamenti la ſcala dei gaudj ſpirituali in quella chiariſſima e cariſſima Valle; queſto il fervore della Diſciplina Regolare, facendo e diſponendo egli tutte le coſe, e fabbricando in terra l' abitazione a Dio, conforme l' eſemplare moſtratogli nel monte, mentre egli ſtette nella ſolitudine di Ciſtercio naſcoſto con Dio. E Dio medeſimo aveſſe voluto che dopo i ſervori della ſua prima converſione, avendo già alquanto imparato ad aſſuefarſi e converſare umanamente cogli uomini, e a intenderſela coi poveri e miſerabili, compatendo alle loro infermità, verſo di ſè medeſimo ſi foſſe talmente portato, ſiccome dimoſtroſſi verſo degli altri, cioè tanto benigno, diſcreto, e ſollecito. Ma immantinenti, quando ſi vide ſciolto dai legami di quell' annuale ubbidienza, e divenuto arbitro di ſè ſteſſo, a guiſa d' un arco teſo, ritornoſſene al primiero rigore; e, a guiſa d' un torrente pria ritenuto e poi rilaſciato, ritornoſſene alla conſuetudine del ſuo antico corſo, come ſe aveſſe voluto far pagare a ſè ſteſſo la pena di quella quiete giornaliera, e 'l danno della fatica da lui intermeſſa. Avreſte, o mio lettore, veduto, un uomo debole e languente intraprendere con gran conato qualunque coſa voleva, ſenza riflettere alla poſſibilità delle ſue forze, ſollecito per tutti, traſcurato verſo di ſè ſteſſo; a tutti in ogni altra coſa ubbidientiſſimo, ma appena ubbidiente all' altrui carità o podeſtà in qualche coſa che a ſè ſteſſo apparteneſſe. Imperciocchè riputando ſempre per niente le ſue paſſate infermità, macchinava ſempre coſe maggiori per non perdonarla al ſuo corpo, per aggiungere maggior vigore ai ſuoi ſtudj ſpirituali, annientando ſempre maggiormente, e ſenza verun interrompimento, e coi digiuni e colle vigilie il ſuo corpo, quantunque già eſtenuato da varie infermità.

XXXIX. Faceva orazione in piedi e di giorno e di notte, finchè indebolitegli le ginocchia per lo continuo digiuno, e i piedi gonfiatiſigli per la fatica, non potevano più ſoſtenere il corpo. Per lungo tempo,

tempo, e finchè potè farlo occultamente, portò ſulla nuda carne il ciliccio. Ma toſto che ſi accorſe che ciò era giunto all'altrui cognizione, lo gettò via, e ſi uniformò alla comune. Il ſuo cibo era il pane intinto nel latte, o nell' acqua in cui erano ſtati cotti i legumi, oppure una paniccia appunto come ſi ſa ai fanciulli. Le altre vivande erano da lui ricuſate o a motivo della ſua infermità, o pel deſiderio di parſimonia. Se qualche volta ſervivaſi del *vino*, (*annot.* 20.) non lo beveva che rare volte, e molto poco, confeſſando che l' acqua era più confacevole e alla ſua infermità, ed al proprio appetito. Ora egli così malacconcio e ſfinito appena qualche volta tollerava di eſſere diſpenſato o dal lavoro comune dei Monaci tanto notturno, quanto diurno, oppure dalle faccende e occupazioni del ſuo miniſtero. I medici oſſervavano lui e 'l metodo di vivere che teneva, e ne reſtavano ſorpreſi; e confeſſavano ch' egli in ſè ſteſſo faceva alla natura tanta violenza, come ſe un agnellino legato all' aratro foſſe ſforzato a lavorare la terra. Imperciocchè incominciando quella ſua frequente eruzione di materia cruda e indigeſta che dalla corruzione dello ſtomaco per la bocca ſe gli faceva, ad eſſere agli altri moleſta, ſpezialmente in tempo in cui ſalmeggiavano in coro, non per tanto abbandonò ſubito le collette dei Monaci, ma vicino al luogo del ſuo ſtallo avendoſi procacciato e ſcavato un recettacolo nella terra, paſsò così nel modo miglior che potè la neceſſità di quel dolore. Ma quando neppur ciò gli venne permeſſo, eſſendoſegli reſo un tale incomodo totalmente intollerabile, fu allora obbligato di abbandonare le collette dei Monaci, e abitarſene in diſparte; eccettuato però quando qualche volta era coſtretto a intervenire alle loro adunanze, per abboccarſi con loro, o per conſolarli, o per provvedere alle biſogne della clauſtral diſciplina.

XL. Queſta fu quella dura neceſſità per cui primieramente quella ſanta famiglia fu coſtretta a dover ſofferire la mancanza della preſenza di un Padre sì Santo. Nel che ci ſiamo ben tutti doluti, ed abbiamo ancora compianto l' aſpro e duro effetto della infermità di lui, ma abbiamo venerato l' affetto del ſanto deſiderio e fervore ſpirituale che in lui ardeva: febbene non era onninamente da piangerſi e compaſſionarſi l' effetto della ſua infermità. Imperciocchè, che mai poſſiamo dire, ſe ha voluto la Divina Sapienza confondere colla infermità di queſt' uomo tante e sì grandi potenze di queſto Mondo? Qual coſa mai non è ſtata ridotta a buon fine a motivo di qualche infermità del medeſimo, la quale egli doveſſe ſare, mercè i talenti e le grazie che aveva da Dio ricevute? Imperciocchè chi mai a' giorni noſtri, di corpo per quanto mai ſi voglia robuſto, e di ſalute eſattamente cuſtodita, ha fatte tante coſe, quante ha fatte, e ſa Bernardo moribondo e languente a onor di Dio, e della Santa Chieſa? Quanti uomini poi coll' efficacia delle ſue parole, e dei ſuoi eſempj ha egli tratti dal ſecolo alla perfezione, non che alla converſione! Quante caſe mai e Città di rifugio ha egli col mezzo di loro erette per tutto il Mondo Criſtiano, acciocchè

chè tutti i peccatori, e tutti i rei di morte eterna ſi ravvedano, e ritornino in braccio al Signore, e ſi ricoverino in eſſe, e in eſſe ancora ſi ſalvino! Quali ſciſmi non ha egli ſedati nella Chieſa, quali ereſie non ha egli confuſe, qual pace non ha egli reſtituita tra le Chieſe e' popoli diſuniti? Ma queſte ſono coſe comuni. Chi poi potrà numerare quai beni in particolare egli ha procacciati ad innumerabili uomini in cauſe, in luoghi, e tempi differenti?

XLI. Certamente ſe vi è chi in eſſo non approvi l' eccеſſo del ſuo ſanto fervore; queſto iſteſſo ſi concilia nelle menti degli uomini pii una certa riverenza, per cui tutti quelli che ſono guidati dallo ſpirito di Dio, molto temono di tacciare nel Servo di Dio un tale eccеſſo; ſpezialmente avendo eſſo appreſſo gli uomini una ſcuſa facile, non dovendo alcuno condannare quello che Dio medeſimo ha giuſtificato, operando in lui e per lui così frequenti e ſublimi coſe. Felice colui a cui ſolamente ſi attribuiſce a colpa ciò che gli altri ſi attribuirebbero a gloria! Su via, ſia ſtata a queſto ſanto giovane ſoſpetta la ſua gioventù; beato certamente è (1) chi ſempre di ſè ſteſſo diffida. Gli ſia ſtato a cuore di accreſcere anche con qualche ſua interiore fatica la pienezza cotanto grande delle virtù che dalla grazia aveva ricevute. La ſua vita certamente che veniva propoſta all' altrui imitazione, non dovette eſſer ſenza di un perfetto modello di frugal continenza. Nel che ſe il Servo di Dio forſe ha in qualche coſa ecceduto, ha laſciato ſicuramente agli uomini da bene un bell' eſempio non del ſuo eccеſſo, ma del ſuo fervore. Ma a che mai ſforzarſi di ſcuſare Bernardo in ciò in cui egli medeſimo, che temette ſempre di tutte le ſue operazioni, non ſi vergogna anche oggigiorno di accuſarſi? riputando come una ſpezie di ſacrilegio l' avere ſottratto il ſuo corpo al ſervizio di Dio e de' ſuoi fratelli, rendendolo con indiſcreto fervore debole, e poco meno che inutile. Ma toſto ſi riebbe dalle ſue infermità, e divenne robuſto e gagliardo chi era imbelle. Concioſſiachè la virtù dell' Altiſſimo Dio maggiormente riſplendendo nelle infermità di lui, da quel tempo in poi gli conciliò appreſſo gli uomini una molto più degna riverenza, nella riverenza una riguardevole autorità, e nell' autorità una pronta ubbidienza.

XLII. In fatti già perfin' allora divinamente veniva renduto atto alla predicazione, a cui, come di ſopra dicemmo, (2) era ſtato deſtinato col teſtimonio della divina rivelazione, anche quando ſtava racchiuſo nel ventre di ſua madre. Nè già ſolamente allora, ma per tutto il tempo della ſua converſione, noviziato, e ſuperiorità, per diſpoſizione mirabile di quello che con eſſo lui operava, veniva ad un tale uffizio convenevolmente diſpoſto; nè ſapendo qual coſa di ſè medeſimo foſſe ſtabilita, era inſenſibilmente diſpoſto non ſolamente per il Monaſtico, ma

E eziandio

(1) *Beatus qui ſemper eſt pavidus*. Prov. 28. v. 14.
(2) Cap. I. num. II.

eziandio per tutto l' Ordine Eccleſiaſtico (2). E primieramente in quanto ſi aſpetta a richiamare nell' Ordine Monaſtico il ſervore dell' antica Religione, dedicò a Dio le primizie della ſua gioventù, attendendo a ciò con tutto lo ſforzo e cogli eſempj e colle eſortazioni dentro i confini del ſuo Monaſtero nel mezzo de' ſuoi confratelli. Ma poco dopo eſſendo coſtretto dalle infermità del ſuo corpo a intraprendere un altro tenore di vita e di commerzio, ed avendolo la legge della neceſſità più del ſuo ſolito ſottratto dalle oſſervanze comuni del Monaſtero; ſu queſta per lui la prima occaſione in cui, eſſendo come eſpoſto agli uomini ſecolari, i quali già in gran folla a lui concorrevano, molto più che ancora egli ſteſſo e più liberamente e più liberalmente loro ne apriva l' adito, predicava ad eſſi la parola di Vita eterna. E alle volte accadendo che per le urgenze univerſali della Chieſa foſſe dalla forza dell' ubbidienza tirato in paeſi dal ſuo Monaſtero molto rimoti, e in qualunque luogo foſſe venuto, non potendo trattenerſi di parlare, quando poteva, delle divine coſe, nè intermettendo mai di trattare la cauſa di Dio; in brieve tempo ſi reſe agli uomini talmente noto, che la Chieſa di Dio avendo nel ſuo corpo ritrovato un membro sì utile, non tralaſciava di ſervirſene in qualunque occaſione le abbiſognava. Ma ſebbene inſin nel primo fiore della ſua freſca età abbia ſempre goduta l' abbondanza dei frutti dello Spirito Santo, nulla però di meno da indi in quà gli fu in maggior abbondanza aggiunta, per parlare coll' Appoſtolo (2) la manifeſtazione dello Spirito di Dio per la comune utilità: cioè un più ſecondo diſcorſo di ſcienza e ſapienza, colla grazia di profezia, facoltà di operar miracoli, e di dare la ſanità in caſo di molte e diverſe malattie. Alcuni dei quai miracoli da me ſteſſo con certezza ſaputi, ve gli metto, o miei lettori, ſotto gli occhi con quella medeſima fedeltà con cui mi ſono ſtati raccontati da autorevoliſſimi perſonaggi.

CAP.

(1) Queſta è la lode che dà al noſtro Santo anche il medeſimo San Pietro Maurizio, detto il Venerabile, Abate di Cluni nella ſua lettera ſcritta l' anno 1143. pregandolo a volerſi adoperare affine di comporre le gravi diſſenſioni nate tra i Ciſtercieſi e i Cluniaceſi ſopra le oſſervanze Monaſtiche. Lo chiama una bianca e forte colonna con ſomma provvidenza preparata da Dio per ſoſtenere l' edifizio Monaſtico: e una riſplendente ſtella per dare una luce inſigne coll' eſempio e colle parole a tutta la Chieſa Latina, non che ai Monaci. *Vos quem lactcam fortemque columnam, cui innititur Monaſtici Ordinis ædificium, ſumma providentia præparavit, & velut rutilum ſydus exemplo verboque non ſolum Monachis, ſed & toti Latinæ Eccleſiæ noſtro tempore inſigniter lucem donavit.* &c.

(2) I. Corinth. 12. v. 7.

## CAP. IX.

*Dei miracoli dal Santo operati ; e del pericolo di arroganza in lui maravigliosamente represso col mezzo dei suoi congiunti.*

XLIII. IL primo miracolo adunque che CRISTO solennemente fece nel Mondo per mezzo di questo suo Servo, fu di cotal sorte. Avendo il Santo passati alcuni anni in Chiara-valle, accadde che un nobil' uomo al Santo Abate congiunto di sangue per nome Giusberto della Fertè (1), che è un Castello vicino a Chiara-valle, sorpreso improvvisamente da un mal veemente, perdette e l' intelletto e la favella. Perlochè e Giusberto il giovane, suo figliuolo, e tutti insieme gli amici di lui tanto più si affliggevano pel dolore, perchè quell' uomo ragguardevole e magnifico moriva senza potersi confessare, e ricevere il sacro Viatico. Corse un messaggero a portarne la nuova all' Abate, il quale allora non era in Monastero. Quando adunque il Santo arrivò, ritrovò Giusberto che insin da tre giorni stava in questo stato. Mosso adunque a compassione verso di quell' uomo, e intenerito dalle lagrime del figliuolo e di tutti gli amici di lui, che amaramente piangevano, confidatosi nella misericordia di Dio, profferse tali magnifiche parole: *Voi tutti sapete che quest' uomo fece molti gravami alle Chiese, oppresse i poveri, e oltraggiò la Maestà di Dio. Se a me voi credete, si restituiscano alle Chiese le cose a loro tolte, e si lascino le consuetudini usurpate in danno de' poverelli ; e allora non solamente parlerà, ma farà la sacramental confessione dei suoi delitti, e riceverà divotamente il Santissimo Sacramento.* Se ne stupiscono tutti, se ne rallegra il figliuolo, e ne esulta tutta la famiglia. Tutto ciò che comandò quell' Uomo di Dio, gli fu con gran costanza promesso e ancora adempiuto. Intanto per tale impegno rimasero molto attoniti e impauriti il fratello di Bernardo Gerardo, e Galdrico suo zio materno, perciò in secreto ne lo avvisano, aspramente lo riprendono, e bruscamente se gl' inveiscono contra. Ai quali il Santo brevemente e semplicemente rispose dicendo: *Può Dio con facilità fare ciò che voi non potete credere se non difficilmente.* Per tanto dopo di avere occultamente pregato, si accostò ad offerire l' immortal sacrifizio. Cui mentre egli offeriva, sopravvenne un messaggero a portargli la nuova come Giusberto già liberamente favellava, e che istantemente chiedeva che il Santo Abate da lui si portasse. Vi si portò adunque dopo di aver offerto il sacrifizio; a cui con abbondanza di lagrime e gemiti Giusberto si confessò dei suoi peccati, e dipoi ricevette i Divini Sacramenti: e dopo di due o tre giorni essendo vivo e sano esattamente adempì senza alcuna diminuzione tut-



(1) Vi sono nella Francia sei luoghi che portano un tal nome. Questo è la *Fertè* sul fiume Alba.

ne tutte quelle cose che il Santo Abate impoſte gli aveva. In oltre diſpoſe i ſuoi domeſtici affari, fece grandi limoſine, e non molto dopo morì da buon Criſtiano, laſciando grande ſperanza di aver ottenuta la Divina Miſericordia.

XLIV. Se ne ritornava una volta dai prati il Santo Padre, e gli venne incontro una donna che ſulle braccia ſoſteneva un fanciulletto che aveva da lungi a lui portato. Queſti aveva una mano inaridita, ed un braccio ſtorpiato inſin dal naſcimento. Moſſo il Santo Abate dalle lagrime e preghiere di queſta madre, le commiſe di deporre il fanciullo, e dopo ch' ebbe fatta a Dio orazione, ſegnando il braccio e la mano del fanciullo, diſſe alla donna che lo chiamaſſe appreſſo di ſè. Ella chiamollo, ed egli toſto a lei accorſe, ed abbracciandola con amendue le braccia, da quell' ora in poi reſtò ſempre ſano.

XLV. Ora i fratelli e figliuoli ſpirituali di queſto Beato Uomo reſtavano maravigliati ſopra di queſte operazioni che da lui farſi vedevano, oppure di lui udivano. Ma non perciò, ſiccome ſogliono fare gli uomini carnali, ſi gonfiavano di gloria umana, ma temevano con ſollecitudine ſpirituale della giovanile età, e ancora novella converſione di lui. Nel qual zelo ſi diſtinguevano dagli altri Galdrico ſuo zio, e Guido primogenito fra' ſuoi fratelli: di maniera che ſembrava aver egli ricevuto divinamente l'uno e l'altro, come due ſtimoli carnali, acciocchè la grandezza delle grazie che da Dio riceveva, non lo faceſſe inſuperbire. Imperciocchè non riſparmiavano neppure alle più dure parole, tenendo in agitazione la ſua tenera verecondia, rimproverandogli ancora le buone operazioni, annientandogli tutti i miracoli, e affliggendo ſovente e coi rimbrotti e colle riprenſioni quell' uomo manſuetiſſimo e pazientiſſimo, perfino a fargli cadere dagli occhi le lagrime. Il Venerabile Veſcovo di Langres Gotifredo, (1) del Santo Uomo e congiunto di ſangue e ſeguace nella converſione, e fin da quel tempo individuo compagno in tutte le coſe, è ſolito di raccontare che nel primo miracolo fatto in ſua preſenza da Bernardo vi era preſente anche il ſoprammentovato Guido, fratello carnale del medeſimo. Paſſavano allora pel caſtello di Landon nel territorio di Sens; un certo giovane, che aveva una fiſtola in un piede, con molte preghiere dimandava di eſſere toccato e benedetto dal Santo Padre. Ora, toſto che fu da lui ſegnato, ſi riſanò, coſicchè ripaſſando eglino dopo di pochiſſimi giorni pel medeſimo caſtello, lo ritrovarono perfettamente ſano. Per altro il ſuddetto fratello del Beato Uomo neppure da queſto iſteſſo miracolo poteva eſſere raffrenato, in guiſa tale che non tralaſciò di rimproverarlo e riprenderlo

(1) Gotifredo fu Abate di Fontanetto, e poi Veſcovo di Langres per 32. anni. Indi ottenutane la permiſſione da Aleſſandro III. rinunziò la Prelatura, e ritornò in Chiara-valle, in cui dopo 3. anni e 9. meſi morì, ed è annoverato tra i Santi di quella Badía. [ *Menolog. 22. Julii.* ]

prenderlo di preſunzione, perchè ſi era laſciato indurre a toccare quell' uomo; tanta era la carità che lo rendeva ſollecito verſo dell' Abate ſuo fratello!

## CAP. X.

*Di molti altri benefizj di guarigioni a diverſi compartite.*

XLVI. CIRCA il medeſimo tempo accadde che Galdrico zio materno del Santo Uomo, il quale (ſiccome abbiamo detto) portato da un ſomigliante zelo s' inveiva contra la manſuetudine di lui con aſpre riprenſioni, ſi ammalò con gagliardiſſima febbre. Il male ſi avanzò tant' oltre, che vinto dalla grandezza del dolore chiamò ſupplichevolmente l' Abate, acciocchè aveſſe di lui compaſſione, e gli porgeſſe quell' ajuto con cui era ſtato ſolito di ſoccorrere agli altri. Ma l' Abate, il cui ſpirito era più dolce del mele, primieramente facendo menzione con tutta brevità e tranquillità delle ſpeſſe riprenſioni che ſopra tali fatti aveva da lui ricevute, e imponendogli di non farne parola con alcuno, lo tentava, e vedendo che perſiſteva nei buoni proponimenti, gl' impoſe la mano, e comandò che la febbre ſe ne partiſſe. Senza verun' indugio all' impero della voce del Santo, Galdrico ſi ritrovò libero dalla febbre, avendo in ſè ſteſſo ſperimentato ciò che negli altri riprendeva. Il medeſimo parimenti già da molti anni viſſuto in Chiara-valle con ſervore di ſpirito, e nell' emulazione di ogni opera buona, paſsò di queſta vita. Ma però un' ora avanti di morire eſſendoſi turbato per vederſi vicino a quel gran paſſo, e terribilmente tremando in tutto 'l corpo, ſi miſe a fremere: ma poi ritornato alla ſerenità di prima, ſpirò con placidiſſima faccia. Eſſendo per tale accidente molto ſollecito l' animo dell' Abate, non volle il Signore privarlo del conoſcimento di queſta coſa; perciocchè alquanti giorni dopo, il medeſimo Galdrico apparendogli di notte tempo in viſione, e riſpondendo alle interrogazioni del fratello, Che ſe la paſſava onninamente bene, e che molto godeva per eſſere ſtato da Dio ripoſto nell' eterna felicità; fu ultimamente interrogato da qual cagione mai foſſe ſtata prodotta quella così orribile e improvviſa commozione ch' egli medeſimo ebbe poco prima di morire. Gli riſpoſe Galdrico, Che in quell' iſteſſa ora due maligni ſpiriti avevano riſoluto di gettarlo in un pozzo di ſmiſurata profondità; per la qual coſa egli atterrito aveva così tremato; ma accorſo colà San Pietro, era ſtato ſottratto al gran pericolo ſenza veruna leſione.

XLVII. Sarebbe troppo lunga ſtoria, ſe io voleſſi raccontare quante volte la grazia divina gli ha voluto rivelare inſin dai primi tempi la felicità, o la miſeria di chi ſi era partito da queſta vita. Riferirò ſolamente un fatto, cui ancor egli era ſolito di rammemorare per ammonizione dei Monaci. Un Religioſo di buona intenzione, ma di un tratto trop-

to troppo rozzo verſo degli altri fratelli, e verſo dei medeſimi meno indulgente di quello che abbiſognava, venne a morte nel Monaſtero. Queſti alcuni giorni dopo comparve al Santo Uomo con volto piangente, e con miſerabile veſtimento in doſſo, manifeſtandogli che la ſorte non gli era accaduta ſiccome aveva deſiderato. Ma da lui interrogato qual coſa mai avvenuta gli foſſe, lagnavaſi di eſſere ſtato conſegnato a quattro ſpiriti che lo laceraſſero. Ciò detto, immantinenti diſparve, come ſe precipitevolmente foſſe ſtato ributtato dal coſpetto di quell' Uomo di Dio. Il quale diffondendoſi tutto in lagrime, gli gridò dietro: *Ti comando in nome di Dio che quanto prima di nuovo tu mi facci paleſe come te la paſſi*. E portatoſi a fare orazione, e ad offerire a Dio per lui il ſalutar ſacrifizio, eſortò alcuni de' ſuoi Monaci la ſantità de' quali gli era più nota, che per lui pure faceſſero i loro ſuffragj. Nè giammai ſi ſtancò inſin' attanto che dipoi, ſiccome egli ſteſſo aveva comandato, per via di un' altra rivelazione ebbe la grazia di eſſere conſolato ſopra la liberazione del medeſimo.

XLVIII. [ Il Reverendiſſimo (1) uomo, Umberto, il quale fu poi fondatore e primo Padre del Monaſtero d' Igni, ſtando in Chiara-valle era travagliato dal mal caduco in guiſa tale, che cadendo ſette volte alla giornata, e finalmente eſſendo anche privo del retto uſo della mente, appena poteva eſſere trattenuto in letto, dove era ſtato legato dalle mani di molti Monaci. Ma ſopravvenendo il Venerabile Abate, e ritrovando in quello ſtato quell' uomo da lui amato con particolar affetto, atteſa la gran ſantità di lui, fu riempiuto di zelo, e diſſe: *Orsù che facciamo? Andiamo a fare orazione.* Toſto poi che piegò le ginocchia nell' Oratorio in cui era entrato, il ſuddetto Umberto ſi poſe a dormire fra le mani di quelli che lo tenevano: il quale nel giorno ſeguente, che era una Domenica, ricevendo i Sacramenti dalla mano del Santo, acquiſtò la perfetta ſanità; coſicchè non fu più ſoggetto a tale incomodo. ]

XLIX. Intorno a queſto tempo nella Francia e nei paeſi vicini inſorſe una grande careſtia (2). Il Signore però colla ſua benedizione riempì i granaj dei ſuoi ſervi. Imperciocchè inſino a quell' anno non era loro ſtata ſufficiente la raccolta tratta dal propio lavoro. Ma allora parimenti avendo con diligenza fatti i loro computi, ſtimavano che la meſſe già raccolta poteſſe loro baſtare appena inſino a Paſqua. Ora volendone comprare, non ne ritrovarono, poſciachè il prezzo era molto più del ſolito accreſciuto. Per tanto inſin dal tempo iſteſſo di Quareſima corſe ad eſſo loro da ogni parte una grande moltitudine di poveri.

Ai

(1) Queſto fatto è aggiunto dal Cod. MS. Campeſc. Il Monaſtero d' Igni fu fondato l' anno 1127. Nella morte di queſt' Umberto San Bernardo fece un teneriſſimo diſcorſo, in cui eſpone colle lodi di lui ancora il ſuo dolore. Queſto ſi ritrova fra le Opere del Santo; ed è molto degno di eſſer letto. (2) L' anno 1125.

Ai quali diſtribuendo eſſi con gran fedeltà quanto avevano, benedicendo il Signore la carità di loro, da quella poca biada inſino alla nuova raccolta eſſi parimenti, e tutti i poveri che vi accorrevano, furono lietamente ſoſtentati. Dipoi, un povero uomo che non lungi dal Monaſtero aveva la ſua abitazione, era per via di malefizj dall' adultera conſorte maltrattato. Concioſſiachè a forza di maligne incantazioni aveva coſtei fatto che quel miſerabile marito, eſſendo in tutto il corpo conſumato, nè poteſſe morire, nè gli veniſſe conceſſo di vivere; appunto come l' ingrata gli aveva minacciato di voler fare, tratta dallo ſdegno e dal furore. In ſomma il meſchino molto ſpeſſo perdeva e l' uſo della voce, e ogni ſentimento del corpo: e di nuovo ritornava in ſè ſteſſo, richiamato crudelmente non alla vita, ma ad una più lunga morte. Finalmente quel povero uomo vien condotto al Servo di Dio, che ſe ne ſtava nel ſuo Monaſtero, e gli viene ſpiegata quella compaſſionevole tragedia. Onde egli gravemente ſdegnandoſi che tanto poſſeſſo aveſſe preſo ſopra di un uomo Criſtiano la malignità dell' antico nemico, chiamò due Monaci, e loro comandò che conduceſſero quell' uomo avanti il ſacro altare, e ivi imponendo egli ſopra la teſta di lui il vaſo contenente la Santiſſima Eucariſtia (1), in virtù di quel gran Sacramento comandò che il diavolo ſi aſteneſſe in avvenire da più offendere quel Criſtiano. Fu adempiuto il comandamento del Santo, e quel meſchino dopo di tanti tormenti col mezzo di una perfetta fede fu reſtituito alla perfetta ſanità.

## CAP. XI.

*Del miracolo di una lettera ſcritta nella pioggia ſenza bagnarſi, e di molte altre ſtupende operazioni.*

LFRA Roberto Monaco dell' iſteſſo Santo Uomo, ed a lui ſecondo la carne congiunto, nella ſua adoleſcenza ingannato dalle perſuaſive di certuni ſi era ritirato nel Monaſtero di Cluni. (*annot.* 21.) Perlochè il Venerabile Padre dopo di avere alquanto diſſimulato, determinò di richiamarlo a Chiara-valle con una ſua lettera. Mentre adunque il Santo la dettava, il Venerabile Guglielmo, che fu poi primo Abate del Monaſtero di Rievalle nell' Inghilterra, la riceveva, ſcrivendola in una membrana. Stavano amendue ſedendo alla ſcoperta; perciocchè affine di dettarla con ſecretezza maggiore erano uſciti fuori del Monaſtero. Inſorſe all' improvviſo una veemente pioggia, e quegli che ſcriveva, (ſiccome egli medeſimo dipoi ci raccontò) voleva riporre la carta den-

(1) Oggidì non è permeſſo agli Eſorciſti di ricorrere a cotal mezzo, eſſendone fatto un eſpreſſo divieto dal Rituale Romano, *Rubr. de exorciz. obſeſſis: Sanctiſſima vero Euchariſtia ſuper caput obſeſſi, aut aliter ejus corpori non admoveatur ob irreverentiæ periculum.*

dentro la veſte. Ma gli diſſe il Santo Padre: *Queſto affare appartiene a Dio: ſcrivete pure, non temete.* Egli adunque ſcriſſe la lettera nel mezzo della pioggia ſenza pioggia. Imperciocchè piovendo da ogni parte, la virtù della carità coprì la carta totalmente eſpoſta, e quello che la dettava ne conſervava illeſa la cedola. Ora queſta lettera per un sì gran miracolo occorſo nel dettarla e ſcriverla, è ſtata poſta dai Monaci nel primo luogo nel Codice delle Lettere del Santo.

LI. Celebravaſi una volta certa principale ſolennità, e il Santo Abate aveva vietato ad un Monaco di accoſtarſi alla Comunione del ſacro altare a motivo di certa occulta maneanza di cui queſto era colpevole. Ma coſtui temendo di non eſſere notato dalla comunità, nè avendo coraggio di ſofferire un tal roſſore, ſi arriſchiò troppo proſontuoſamente di preſentarſi inſieme cogli altri al Santo Abate, mentre colle ſue mani diſpenſava la Sacra Comunione. Accortoſene egli, non lo volle rigettare, perchè la cagione ne era occulta, ma nell' interno del ſuo cuore pregò Dio che voleſſe far avere qualche altro eſito ad una sì grande arditezza. In tanto rieevendo quegli la Sacra Eucariſtia, non la poteva mandar giù, e dopo di eſſerſi a ciò vanamente per lungo tempo ſforzato, anſioſo e tremante la conſervava racchiuſa in bocca. Terminate le orazioni di Seſta, traſſe da parte il Santo Padre, ai di cui piedi proſtrato, e tutto bagnato di lagrime gli confeſsò il caſo, e colla bocca aperta gli dimoſtrava la ſacra particella. Il Santo aſcoltò la confeſſione di quel Monaeo, molto ben riprendendolo, e gli diede poi l' aſſoluzione; dopo della quale potè quegli ricevere il Divin Sacramento.

LII. Operava il Santo Uomo coſe grandi eziandio in piccole occaſioni. Egli una volta ſi era portato a Foignì, (1) la quale è una delle prime Badíe da lui fondate nel territorio di Laone. Mettendoſi ivi all' ordine la dedicazione di un nuovo Oratorio, era queſto ſtato inondato da una moltitudine sì prodigioſa di moſche, che 'l loro mormorío, e faſtidioſo ſvolazzamento cagionava a chiunque entrava moleſtia inſopportabile. Non apparendovi adunque alcun' opportuno rimedio, diſſe il Santo Padre: *Io le ſcomunico*, e nella ſeguente mattina le ritrovarono tutte morte. Onde eſſendone rimaſto coperto tutto il pavimento, le gettarono fuori colle pale, e così finalmente mondarono la Baſilica. Un tal fatto ſi reſe dipoi così noto e famoſo, che tra i vicini eziandio, una gran moltitudine de' quali era venuta alla ſolennità della dedicazione, paſsò in proverbio, La maledizione delle moſche di Foignì.

LIII. Parimenti in quel Monaſtero che Caro-luogo ſi chiama (2), il Santo Uomo con un bacio ſanò un fanciullo che inceſſantemente pian-

(1) Fu queſta dal Santo fondata l' anno 1121. Il ſuo primo Abate fu Rainaldo, a cui il Santo ha ſcritte le lettere 2. 73. e 74.

(2) Fu queſto Monaſtero fondato l' anno 1131. ed è nella dioceſe di Bezanzone.

piangeva e gridava. Imperciocchè piangendo una volta ſenza verun' interrompimento per lo ſpazio di molti giorni, nè potendo mai ricevere alcuna ſorte di conſolazione ( il che è una ſpezie di malattia dai medici ben conoſciuta ), moriva miſerabilmente conſumandoſi. Parlandogli in diſparte il Santo Padre, lo avviſava a volerſi confeſſare de' ſuoi peccati. Fatta ch' ebbe la confeſſione, raſſerenatoſi nella faccia pregò il Santo Abate a volerlo baciare. Avendo il fanciullo ricevuto dalla bocca del Santo un bacio, ſi acchetò totalmente, ed aſciugatoſegli quel fonte di lagrime, ſe ne partì tranquillo e ſano.

LIV. Uſcendo una volta il Santo Abate dietro agli altri Monaci al *lavoro* ( *annot.* 22. ), un padre gli offerſe un figliuolo, ſupplicandolo a volerſi degnare d' imporgli la mano. Si ſcuſava Bernardo con dire eh' egli non era uomo di tanto merito appreſſo Dio, coſicchè da lui tai grazie ſi doveſſero dimandare; che il reſtituire ai zoppi la facoltà di camminare era coſa convenevole agli Appoſtoli, non già a ſè ſteſſo. Vinto però dalle iſtanze di quel padre gli ſegnò il fanciulletto, e lo licenziò. Il medeſimo ſul fatto ſi raddirizzò, e tra pochi giorni fu dall' iſteſſo ſuo padre ricondotto ſano e ſalvo, e con rendimento di molte grazie fu offerto al Santo Uomo.

LV. In cert' altro tempo una ſquadra di nobili Cavalieri eraſi portata a Chiara-vallè per vedere quel Monaſtero, e 'l Santo Abate. Era vicino il ſacro tempo di Quareſima, e quelli tutti, eſſendo giovani e dediti alla milizia ſecolare, quà e là giravano andando in traccia di quegli eſecrabili mercati che volgarmente gioſtre o *torniamenti* ſi dinominano. ( *annot.* 23. ) Incominciò adunque il Santo a dimandar loro in grazia, che non attendeſſero all' armi in que' pochi giorni che ſopravanzavano avanti la Quareſima. Ma coſtoro oſtinatamente reſiſtendogli, nè accordandogli coſa veruna, il Santo loro ſoggiunſe: *Confido nel Signore ch' egli farà per accordarmi la tregua che voi mi negaſte;* e avendo chiamato un Monaco, gli comandò a porgere loro da bere della birra, la qual' egli prima benediſſe, e poi loro diſſe che prendeſſero una bevanda ſalutevole all' anima. Ne bevettero tutti, alcuni però di mala voglia; imperciocchè avendo il cuore attaccato al Mondo, temevano che loro non ſuccedeſſe quell' effetto della divina virtù che dipoi ſperimentarono. Concioſſiachè dopo che furono uſciti dalla porta del Monaſtero, incominciarono ad infiammarſi l' un l' altro ſcambievolmente con diſcorſi di pietà, ſentendoſi ardere il cuore. Dio adunque iſpirò loro un più ſano conſiglio, e facendo al loro cuore preſtamente ſentire la ſua interna parola, ſul fatto medeſimo gli fece ritornare indietro, coſicchè ſenza verun' indugio ſi arrolarono alla ſpiritual milizia. Alcuni di queſti anche oggigiorno militano ſotto i Divini ſtendardi: altri poi ſciolti dai vincoli del corpo regnano con Dio nel Cielo.

LVI. Qual maraviglia fia poi che l' età più avanzata degli uomini con divoti oſſequj abbia venerato queſto grande Uomo, alla cui divozione la divina virtù eccita perfino la ſteſſa infanzia priva ancora di

ragione, e incapace di divozione. Conobbero molti l' illuſtre giovanetto Gualtiero da Monte-mirabile, (1) il cui zio paterno Fra Gualtiero profeſsò la ſacra milizia in Chiara-valle tra quei Cavalieri dei quali abbiamo già fatta menzione. Ora eſſendo queſto Gualtiero il giovane, ancor fanciulletto (2), non avendo per anco compiuto il terzo meſe di ſua età, fu da ſua madre offerito al Santo Uomo, acciocchè da lui foſſe benedetto, rallegrandoſi ed eſultando per aver avuta la bella ſorte di ricevere in caſa ſua un oſpite di tanta ſantità. Eſſendo per tanto ſolito l'Uomo di Dio di diſcorrere ſempre e in ogni luogo ai circoſtanti di coſe ſpettanti alla ſalute e alla edificazione delle anime, faceva pure lo ſteſſo in queſta occaſione, mentre quella pia donna tenendo fra le braccia il figliuolo, gli ſtava proſtrata avanti i piedi. Accadette adunque che alle volte nel ſervore del parlare il Santo ſtendeva la mano, e il bambino ſi sforzava di prenderla. Fu dagli aſtanti conoſciuto un tal conato, avendolo queſti ſpeſſe volte replicato; onde maravigliandoſene tutti, gli venne conceſſa la facoltà di prendere quella mano a cui aſpirava. Egli allora con certa ammirabile riverenza mettendo una delle ſue mani ſotto la mano del Santo, e coll' altra afferrandola, ſe la metteva alla bocca e la baciava. Nè queſto una ſola volta fu da lui fatto, ma tante volte, quante gli venne permeſſo di pigliare quella beata mano.

## CAP. XII.

*Di un' altercazione di S. Bernardo col Diavolo; della ſanità a lui reſtituita dalla Santiſſima Vergine; parimenti dell' Abate Guglielmo da lui ſanato.*

LVII. ERA una volta ammalato queſt' Uomo di Dio, e dalla bocca inceſſantemente gli uſciva una gran copia di flemma; perlochè eſſendoſegli inaridito tutto il corpo, era totalmente sfinito, e ridotto agli eſtremi di ſua vita. Si radunarono adunque tutti i ſuoi figliuoli ed amici, come per fare l' eſequie ad un sì gran Padre. Io pure inſieme cogli altri v' intervenni, poſciachè egli ſi degnava di computarmi nel numero dei ſuoi amici. Già ſembrava che egli mandaſſe fuori l' ultimo reſpiro, quando rapito fuori de' ſenſi, parvegli di eſſere preſentato al Divin tribunale. Trovoſſi ivi preſente ancor Satanaſſo, caricandolo di malvage accuſe. Toſto ch' egli ebbe finito, e toccando all' Uomo di Dio di difendere la ſua cauſa, niente turbandoſi o ſgomentandoſi diſſe: *Lo confeſſo, non ſono io degno, anzi neppure poſſo co' propj meriti ottenere il regno de' Cieli. Ma il mio Signore poſſedendolo con doppio titolo, cioè*

(1) *Mont-mirail*, luogo belliſſimo nel Briè Sciampagneſe.

(2) Altri Codici leggono: *Eſſendo ancora fanciulletto di un anno, nè eſſendo capace di altro che di conoſcere le poppe, onde ſucchiava il latte*, ec.

*cioè per eredità del Padre, e per lo merito della ſua paſſione, contentandoſi del primo, dona a me l' altro; per il qual donativo con ragione pretendendo io il medeſimo regno, non mi perdo di coraggio.* Confuſo da tal parlare il nemico, ſi ſciolſe quella ſeſſione, e in ſè ſteſſo ritornò il Santo Uomo. Per la qual coſa ſperando maggiormente che foſſe ormai vicino lo ſcioglimento del ſuo corpo, ne ſeguì incontanente una viſione dalla prima di gran lunga differente.

LVIII. Concioſſiachè, come ſe foſſe ſtato aſſiſo in un lido, ſembravagli di attendere una nave che di lì paſſava. Queſta eſſendoſi approſſimata al lido, egli ſi affrettava di aſcendervi ſopra, ma quella cedendo affondavaſi nell' acqua. Avendo ben tre volte ciò fatto, queſta ſe ne partiva abbandonando il lido, nè più ritornava indietro. Dal che intendendo egli non eſſere per anco giunto il tempo della ſua partenza, maggiormente in eſſo ſi accreſceva il dolore, tanto più moleſto, quanto meno lo confortava la ſperanza della morte vicina. In tanto accaddette che ſul far della ſera accoſtandoſi gli altri Monaci giuſta il coſtume alla lezione della conferenza, il ſolo Abate con due ſoli de' medeſimi che gli aſſiſtevano, reſtò nella camera ove giaceva. Continuando egli via più nella ſua afflizione, e creſcendogli a diſmiſura il dolore (1), chiamò appreſſo di ſè uno dei ſuoi aſſiſtenti, e gl' impoſe di portarſi ſubito a fare orazione. Ma ſcuſandoſi queſti con dire: *Non ſono io degno di fare un tale uffizio*, ve lo obbligò colla forza dell' ubbidienza. Vi andò adunque il Monaco, fece le ſue orazioni innanzi agli altari che erano in quella Baſilica al numero di tre. Il primo era eretto in onore della Beatiſſima Madre di Dio MARIA, i due laterali in onore di San Lorenzo Martire, e di San Benedetto. In queſto medeſimo tempo apparve all' Uomo di Dio la ſuddetta Santa Vergine accompagnata da que' due Miniſtri, cioè dal Beato Lorenzo, e dal Beato Benedetto. Vi ſi ritrovarono preſenti con quella ſerenità e ſoavità di volto che a loro ſi conveniva, e tanto manifeſtamente, che potè immantinenti il Santo Abate diſcernere i loro perſonaggi. Imponendogli adunque eſſi le mani, e ammollendogli con clementiſſimo toccamento i luoghi del ſuo corpo addolorati, ne diſcacciarono perfettamente e preſtamente ogni infermità; imperciocchè ſe gli diſſeccò quel profluvio di flemma, e da qualunque dolore fu liberato.

LIX. Eſſendo poi io una volta dal male aggravato nella noſtra Caſa, (2) ed avendomi la troppo lunga infermità di molto maltrattato e conſumato, egli ſubito che ne ricevette l' avviſo, mi ſpedì il ſuo fratello Gerardo, uomo di buona rammemoranza, chiamandomi col mezzo di queſto a Chiara-valle, promettendomi che io ivi incontanente dovrei o riſanarmi o morire. Io allora come ſe divinamente mi foſſe ſtata offerita e conceſſa la facoltà o di morire appreſſo di lui, o di vivere con eſſo lui per qualche tempo (delle quali coſe non ſo quale io



(1) L' anno 1125. (2) Nel Monaſtero di Signì.

mi avessi scelta), mi portai subitamente colà, sebbene con molto dolore e stento. Mi venne ivi fatto ciò che da lui mi era stato promesso, e, a vero dire, anche come io aveva desiderato. Mi fu restituita la salute da una grande e pericolosa infermità; ma le forze del corpo a poco a poco mi si restituirono. Infatti, Dio buono! qual cosa mai non mi apportò quella infermità, quelle serie, quella vacanza ch' io ebbi, in parte a ciò che io medesimo voleva? Imperciocchè in tutto quel tempo della mia infermità cooperava alle mie necessità la infermità di lui, dalla quale anch' egli allora era aggravato. Essendo adunque amendue infermi, facevamo tutto 'l giorno conferenze sopra la natura spirituale dell' anima, e dei medicamenti delle virtù contra le languidezze dei vizj. Per tanto fu allora ch' egli tenne lungo discorso, per quanto gliel permise il tempo della mia infermità, sopra il Cantico dei Cantici, ma però solamente secondo il senso morale, lasciati da parte i misterj di quel Sacro Libro, poichè io così aveva voluto, e da lui ancora richiesto l' aveva. Di giorno in giorno metteva in iscritto, per quanto Dio mi assisteva, e la memoria mi suggeriva, qualunque cosa io da lui aveva udita, acciocchè non mi svanisce. Nel che benignamente, e senza veruna invidia esponendomi egli e comunicandomi le sentenze del suo intendimento, e i sentimenti della sua sperienza, e sforzandosi d' insegnare a me inesperto molte cose, le quali non si possono imparare se non colla sperienza; sebbene io non poteva per anco intendere quanto mi veniva somministrato, egli però mi faceva intendere più del solito ciò che a me mancava per ben intendere le cose che m' insegnava. Ma basti sopra di ciò quanto fin ora abbiamo detto.

LX. Ora, essendo prossima la Domenica che chiamasi della Settuagesima, la sera del Sabbato antecedente mi era rimesso tanto in salute e in buone forze, che da me solo poteva levarmi di letto, uscirne ed entrarne. Incominciai adunque a dispormi alla partenza; ma avendolo l'Abate saputo, me ne fece un espresso divieto, e insino alla Domenica della Quinquagesima mi levò qualunque speranza e sforzo di ritornarmene a casa. M' acchetai agevolmente, posciachè nè la volontà ripugnava a ciò che mi veniva comandato, e l' istessa mia infermità il ricercava. Anzi vietommi parimenti di astenermi dall' uso delle carni dopo quella Domenica della Settuagesima, come io voleva; mentre insin a quel giorno per comando di lui, e dalla stessa mia necessità costretto me ne era cibato. Sopra di che non dando io orecchie alle sue preghiere, nè acchetandomi punto ai suoi avvisi, nè prestando ubbidienza ai suoi comandi, ci siamo così partiti, egli con tutto il silenzio andando a Compieta, io a letto. Quando eccoti il furore del mio male ravvivatosi, avendo come riassunto tutto il suo vigor primiero, mi sorprese con tutta la sua forza e veemenza; e mi agitò in tutta quella notte con tanta malignità oltra le mie forze, e la mia tolleranza, che disperava ormai di sopravvivere appena un giorno, per potere almeno un' altra volta abboccarmi con quell' Uomo di Dio. Avendo adunque

dunque ſenza mai dormire paſſata tutta quella notte, feci ſullo ſpuntar del giorno chiamare l'Abate, il quale ſubito vi accorſe, ſenza però preſentarmi la ſua faccia verſo di me compaſſionevole, ſiccome per l'addietro era ſolito, ma piuttoſto eſſendo in ſembiante di riprendermi. Sorridendo però mi diſſe: *Eh bene, qual coſa voi in queſto giorno penſate di mangiare?* Ma io, il quale, anche tacendo lui, certiſſimamente attribuiva l'evento di queſta mia nuova afflizione alla mia diſubbidienza del giorno paſſato, gli diſſi: *Qualunque coſa, Padre, voi mi comanderete.* Riſpoſe egli: *Su via, raſſerenatevi, ora non morirete.* Ciò detto ſi partì. Che mai dovrò io dire? Subitamente mi ceſsò ogni dolore; ſe non che eſſendo già abbattuto da quello ſofferto in tutta la notte, non mi diede l'animo, durante quell'iſteſſo giorno, di levarmi di letto. Imperciocchè non poſſo eſprimere di qual ſorte mai foſſe quel dolore, non ſovvenendomi d'averne giammai provato uno ſomigliante. Nel giorno ſeguente fui riſanato, e riacquiſtai le forze mie. Finalmente pochi giorni dopo ritornai a caſa colla benedizione e buona grazia del Santo Uomo.

## CAP. XIII.

*Della fama della ſua ſantità da per tutto divulgata; della mirabile propagazione dei Monaci di Chiara-valle, e dello ſpirito di Profezia che gli fu conceſſo.*

LXI. ORA, fiorendo Bernardo con tante virtù e miracoli, amato da Dio non meno che dagli uomini in quella ſua Valle e nelle vicine Città e paeſi, a viſitare i quali era alle volte coſtretto dalla condizione dei ſuoi domeſtici affari; incominciò altresì ora per le neceſſità comuni della Chieſa, ora per l'amore che portava ai ſuoi confratelli, ora per l'ubbidienza che ai ſuoi maggiori doveva, ad eſſere tratto nelle più rimote regioni, affine di ſtabilire le paci più diſperate tra le Chieſe e Principi del Secolo diſuniti; di terminare pacificamente col divino ajuto controverſie irreconciliabili all'intendimento e conſiglio umano, e di comparire via più ſempre nel coſpetto di tutti ammirabile e venerabile: facendo colla virtù della fede piuttoſto che collo ſpirito di queſto mondo, poſſibili molte di tai coſe, riputate impoſſibili, come ſe da un luogo all'altro aveſſe trasferiti i monti. La forza poi della ſua predicazione incominciò talmente a riſplendere in eſſo lui, che già ammolliva anche i più duri cuori dei peccatori, e appena a caſa ſe ne ritornava ſenza frutto. Felicemente poi, proſeguendo egli e coll'uſo del parlare, e coll'eſempio del ſuo converſare, la rete della divina parola in mano di queſto divin peſcatore incominciò a racchiudere una sì copioſa moltitudine di peſci ragionevoli, che di ognuna delle ſue prede pareva poterſi riempire la navicella della ſua Caſa. Perlochè in breve ſpazio di tempo, per un miracolo maggiore

di

di qualunque altro che in vita ſua abbia fatto, col mezzo di queſt' uomo languente e mezzo morto, e che ad altro non era buono che a parlare, quella Valle inſin a quel tempo oſcura, diventò e nel nome e in fatti Chiara-valle: diffondendo nelle più ſcabroſe terre, come da una certa alta ſommità, il lume di certa divina chiarezza. Laonde da quel tempo in poi fuori di quella Valle, che pria dinominavaſi Valle di aſſenzio e amara, incominciò a ſtillare da' monti la dolcezza. Quella che era ſtata vuota e ſterile di qualunque opera buona, incominciò abbondare di frumento ſpirituale, e tutti i ſuoi deſerti divennero pingui di celeſte rugiada e di benedizione divina. Onde moltiplicatoſene il popolo, ſi aumentava la ſua allegrezza, coſicchè ſembra già in eſſa eſſerſi adempiuto ciò che una volta è ſtato detto dal Profeta alla Città di Geruſalemme: (1) *Diranno ancora nelle tue orecchie i figliuoli della tua ſterilità: E' troppo anguſto il luogo; trovaci una nuova abitazione. E tu dirai nel tuo cuore: Chi mai mi produſſe queſti figliuoli? Io ſono ſterile e incapace di partorire; e queſti da chi mai ſono ſtati nodriti?*

LXII. Imperciocchè, eſſendo anche già precorſe alcune divine rivelazioni, dai luoghi anguſti di quella Valle le ſtanze dell' abitazione Clauſtrale eſſendo trasferite in luogo più piano e ſpazioſo, ſono ſtate ingrandite e allargate, e pure non ſono ancora ſufficienti alla moltitudine degli abitanti. Già le Caſe di quell' Ordine figliuole di Chiara-valle di quà e di là dalle Alpi, e dai mari hanno riempiuti moltiſſimi deſerti, e ancora ſi deve fare ricerca di nuove abitazioni pei concorrenti. Vengono da per tutto i Monaci ricercati e mandati, (*annot.* 24.) ſtimandoſi beati i Re delle genti, e i Prelati delle Chieſe, le Città e le regioni di qualunque genere, quando hanno avuta la ſorte di fare acquiſto di qualche Caſa naſcente da Chiara-valle e dalla diſciplina di quell' Uomo di Dio. Ma che dico? Inſino di là dagli uomini, cioè dentro le barbare nazioni, nelle quali la natural fierezza ſpogliò in certa guiſa la natura umana, ſi eſteſe queſt' Ordine Religioſo, dove col mezzo di queſto le beſtie delle ſelve diventano uomini; ed aſſuefacendoſi a converſare umanamente, imparano a cantare al Signore nuovi Cantici. Perciò quel peſcatore del Signore, eſeguendo i comandi di lui, non tralaſcia di tendere le ſue reti per far ſempre nuove prede; e mentre alcuni ſi partono, altri ſottentrano nel loro luogo; non ſi diminuiſce giammai la pienezza di quella ſanta Congregazione. Tanto ſin a queſt' ora operarono, e giornalmente operano le ſue maraviglioſe prede fatte in Scialone, in Rems, in Parigi, in Magonza, in Liegi, e in molte altre Città; parimenti nella Fiandra, nella Germania, nell' Italia, nell' Aquitania, e in molte altre regioni, alle quali per qualunque neceſſità toccò alle volte, oppure ancora oggidì tocca, la ſorte di eſſere

(1) *Adhuc dicent in auribus tuis filii ſterilitatis tuæ: Anguſtus eſt locus; fac locum, ut habitemus. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi iſtos? Ego ſterilis & non parturiens; & iſtos quis enutrivit?* Iſaias cap. 49. 20.

eſſere viſitate dal Santo Uomo. Imperciocchè operando con eſſo lui la grazia di Dio, ovunque egli ſi porta, ne ritorna indietro pieno di preda, e lo accompagna ſempre la ſua pienezza in ogni tempo.

LXIII. Nè per tanto abbandona quelli che lungi da ſè traſmette in altre parti, ma ſempre loro aſſiſte coila ſua paterna ſollecitudine: e ſiccome i fiumi per ſotterra ritornano al luogo della loro origine, onde poi novellamente ſcaturiſcono; così a lui giungevano o le buone o le cattive nuove de' ſuoi figliuoli. Speſſe volte ancora ſenza veruna rivelazione della carne e del ſangue, viene alla paterna vigilanza di lui rivelato divinamente come ſe la paſſano alcuni de' ſuoi di gran lunga da eſſo lui diſtanti, ſe debba egli in qualche coſa a loro provvedere, o pure far loro qualche correzione: conoſce le loro tentazioni, i loro mancamenti, le loro infermità, i loro tranſiti all' altra vita, e qualunque veſſazione ſoffrano dalla prepotenza de' ſecolari. Imperciocchè ſpeſſe volte intima ai Monaci che ſono alla ſua preſenza, di dover fare orazione per certe neceſſità dei loro lontani fratelli. Altresì alle volte venghiamo in cognizione, che alcuni de' medeſimi morendo in altre parti, gli compariſcono in viſione per chiedergli la ſua licenza e benedizione: eſſendo queſta opera e dell' ubbidienza di quelli che ſono mandati, e della carità di chi li manda. Era io tempo fa a lui venuto, e mentre gli parlava, ho veduta e udita una coſa che certamente non devo paſſare ſotto ſilenzio. Ritrovavaſi ivi preſente un Monaco di Foignì, il quale immantinenti era per fare ritorno preſſo a' ſuoi; e già partendoſi dall' Abate dopo di aver avuta la riſpoſta ſopra dell' affare per cui era venuto, il Profeta di Dio richiamandolo indietro nello ſpirito e nella virtù di Elia, e proferendo il nome di un altro Monaco di quella Caſa, aſcoltando io, gli commiſe di avviſarlo a voler ſi correggere di certi ſuoi occulti diſetti, altrimenti aſpettaſſe quanto prima ſopra di ſè il giudizio di Dio. Stupitoſi il Monaco di queſto parlare, gli dimandò chi mai gli aveſſe fatto ſapere tai coſe. *Chiunque me le abbia dette*, riſpoſe il ſanto Uomo, *andate e ditegli quanto vi ho detto: acciocchè ſe voi gliele diſſimulaſte, non cadiate ancora voi nella medeſima pena*. Io me ne maravigliava di molto, ma nell' iſteſſo tempo mi furono di lui raccontate coſe molto più ſtupende in ſimili occaſioni.

LXIV. Eſſendo io, tempo fa, con Guido fratello del Santo Uomo, e maggior di naſcita di tutti i fratelli, il quale di quanta gravità e ſincerità foſſe, è noto a tutti quelli che lo hanno conoſciuto, e diſcorrendo noi inſieme di coteſti ſucceſſi, poſciachè era di tratto affabiliſſimo coi ſuoi amici, gli feci varie interrogazioni. Egli mi riſpoſe: *Sono tutte favole quelle che voi ſentite*. Ora, continuando egli a deprimere la virtù del fratello, giuſta la ſua uſanza e 'l ſuo genio, nè volendo però eſſermi moleſto diſſe: *Quel che non ſo, non ve lo poſſo dire; ſo però di certo, e ne ho la ſperienza, ch' egli in tempo di orazione riceve molte rivelazioni*. Dipoi mi raccontò come eſſendoſi da bel principio incominciato a fabbricare nuove Caſe del ſuo Ordine, mercè ai nuovi ſciami di

api

api ſpirituali che da ogni parte uſcivano dal mellifluo alveare di Chiara-valle: per richieſta e opera del Veſcovo di Scialone Guglielmo ereſſero nel Veſcovado del medeſimo quella che ſi appella delle Tre-fontane (1). A cui eſſendo ſtato mandato in Abate coi Monaci *Don* Ruggiero (*annot.* 25.) perſonaggio ragguardevoliſſimo non ſolamente per la ſua nobiltà ſecolare, ma eziandio per la ſua ſantità, e con lui altri uomini di egual condizione; il Padre ſpirituale non licenziò da ſè i figliuoli in altra parte ſpediti, ma con paterna ſollecitudine, e con pia affezione era ſempre con eſſo loro. Laonde eſſendo inſieme il Santo Abate e l' iſteſſo Guido, da cui io ſeppi un tal ſucceſſo, e a vicenda parlando dei ſuddetti Monaci, ad un ſubito profondamente ſoſpirando, eſſendogli il ſuo cuore preſago di qualche ſiniſtro evento a loro appartenente, diſſe all' iſteſſo ſuo fratello: *Andate, pregate Dio per loro, e poſcia riferitemi ciò che di loro vi dimoſtrerà*; imperciocchè egli allora ſtava a letto, oppreſſo da graviſſima infermità. Il fratello gli riſpoſe pieno di paura: *Dio mi guardi da far ciò: non ſo in cotal foggia pregare, e molto meno ſon degno di eſſere eſaudito*. Perſeverando però il Santo Uomo nel ſuo proponimento, quegli andò e pregò. Fervoroſamente adunque, quanto mai poteva, pregando per ciaſchedun di loro eſpandeva l' anima ſua avanti a Dio, e a miſura che andava per ognuno pregando, reſtava riempiuto di tanta ſoavità di coſcienza, di tanta fiducia di eſſere eſaudito, e di tanta pienezza di ſpirituale conſolazione, che lo ſpirito di lui eſultava con ſicura fede di eſſere eſaudito ſopra di tutti, fuorchè di due ſoli, ſopra de' quali titubò l' orazione, eſitò la divozione, mancò la fiducia. Avendone Guido fatta la relazione al Santo Abate, da cui era ſtato mandato a fare orazione, incontanente egli pronunziò di que' due ciò che poi ſi comprovò dall' avvenimento.

LXV. In tanto l' Abate Ruggiero e gli altri che con eſſo lui erano, furono per l' avanti dal Santo Uomo tratti da Scialone, ſopra de' quali o ne' quali anche allora una ſimile predizione era accaduta. Imperciocchè mercè alla buona grazia del Veſcovo, frequentemente portandoſi il Santo Abate a Scialone, ritornandoſene di là una volta ſeco traſſe una moltitudine di nobili, di letterati, di Eccleſiaſtici, e di laici. I quali ancora dimorando nella foreſteria, e attendendo il Santo ad innaffiare quelle novelle piante con celeſtiali diſcorſi, ſopravvenne il portinajo coll' avviſo, che il loro maeſtro Stefano di Vitri era venuto per rinunziare al ſecolo, e ſtarſene inſieme con eſſi. Qual' altro mai non avrebbe eſultato per la venuta di un Uomo sì ſegnalato, ſpezialmente non per anco abbondando quella Valle di tal genere di frumento? Ma il Santo Abate, rivelandogli ſegretamente lo Spirito Santo le inſidie della malvagità del Demonio, dopo di avere ſeco ſteſſo alquanto gemuto, proruppe, ſentendolo tutti gli altri, in coteſte parole: *Lo ſpirito maligno lo ha quà condotto. Solo è venuto, ſolo ancora ſi partirà.* A un tal

(1) Fondata l' anno 1118. nel Ducato di Bar.

tal parlare reſtarono tutti attoniti, mentre non potevano contenerli per l' allegrezza, quando fu loro recata la nuova della venuta di lui. Ciò però nulla oſtante per non iſcandalezzare i ſuoi figliuoli ancor puſilli, lo ricevette, diligentemente lo eſortò a perſeverare e ad attendere allo ſtudio delle Criſtiane virtù: e quantunque ben ſapeſſe, e prevedeſſe che quegli non doveva in veruna maniera perſeverare, avvegnachè ogni coſa prometteſſe; lo conduſſe nel Noviziato, per dar principio alla ſua prova, inſieme con quelli i quali ſinceramente ricercavano Dio, ed infatti dovevano perſeverare. Ma però niente cadde a terra di quanto fu dal Santo predetto. Vide il medeſimo Stefano, ſiccome dipoi confeſsò, mentre ancora ſtava nel Noviziato, che certo fanciullo moreſco lo tirava fuori dell' Oratorio. Per verità, dopo di eſſere ivi ſtato nove meſi, ſi perdette di coraggio, e dandoſi per vinto, ſolo di là ſi partì, ſiccome ſolo era venuto. Reſtò però in coteſta guiſa deluſa l' aſtuzia del nemico, il quale vide, i Novizj confermarſi nel loro ſanto proponimento, precipitandoſi quello che da lui era ſtato mandato a Chiara-valle, affine di precipitare gli altri.

LXVI. Prima però che noi ci dipartiamo da Scialone, ci cade in acconcio di raccontare un altro non meno notabile avvenimento. Ritornando una volta di là il Santo Padre, tanto egli medeſimo, quanto i ſuoi compagni venivano gravemente maltrattati dal freddo e dal vento. Intanto andando quelli avanti dell' Abate, nè punto a lui badando così coſtretti dall' anguſtia del freddo, egli quaſi ſolo loro teneva dietro. Accadde in tanto che il cavallo di uno di quei due che a canto gli ſtavano, eſſendo ſtato incautamente laſciato in libertà, ſcappò, e ſe ne andava quà e là correndo per una vaſta pianura. Non potendo queſto eſſer preſo, nè potendoſegli tener dietro a cagione della intemperie dell' aria, il Santo Uomo diſſe: *Facciamo orazione.* Onde poſtoſi ad orare inſieme con un Monaco che con lui era, appena potevano aver compiuta l' Orazione Dominicale, che quel cavallo ritornando indietro, con ogni manſuetudine ſi fermò a' piedi del Santo, che lo reſtituì a chi prima ſe ne ſerviva.

## CAP. XIV.

*Di molti altri benefizj da Dio per mezzo del Santo Uomo diſpenſati, e della fuga di lui dalle dignità e dagli onori.*

LXVII. PER paſſare da Scialone alla Città di Rems, accadde che colà ſi portaſſe il Servo del Signore, per riconciliare l' Arcivescovo col popolo, i quali erano in diſſenſione. Ora, eſſendoſi egli poſto a ſedere nel palazzo della ſteſſa Città con Giusleno Veſcovo di Soiſſone, e trattandoſi della pace alla preſenza del Clero e della plebe, che avevano in gran frequenza riempiuta la caſa; ecco che fugli occhi di tutti una meſchina donna offerendogli un ſuo figliuolo invaſato,

come comunemente credevano, dal Demonio, dimandava pietà. Infatti quel figliuolo in quell' istesso giorno levandosi contro dell' istessa sua madre, l' aveva quasi ridotta a morte; egli poi restato muto, cieco, e sordo, cogli occhi aperti non vedeva, e restandogli istupiditi tutti i sentimenti, era rimasto senza intendimento veruno. Mosso il Santo a compassione verso di quella povera madre, che era sommamente penetrata dal dolore, accarezzando quell' infelice giovane, e colle sue propie mani lisciandogli la testa e la faccia, incominciò a parlargli, e a dimandargli come mai si fosse lasciato indurre a mettere le mani addosso a sua madre. Egli poi in sè ritornato riconobbe incontanente il suo peccato: dipoi promettendo di emendarsene, è stato restituito a sua madre sano e salvo. Parimenti nel Monastero che si chiama Delle Alpi, (1) tra gli altri che ricercavano di essere guariti da diverse malattie, presentossi a lui una donna travagliata da mal caduco. Questa sul punto stesso che gli stava davanti, sorpresa da un colpo improvviso di quel male, cadde a terra. Ma il Santo Uomo avendola presa per mano, immantinenti la levò di terra, nè solamente per quel tempo la liberò perfettamente da quel male, ma per tutto il tempo della sua vita.

LXVIII. La Duchessa di Lorena, matrona nobile, ma che però non viveva molto nobilmente, avendo una volta veduto in sogno che il Servo del Signore colle sue propie mani gli estraeva dal ventre sette orribili serpenti; essendosi dipoi convertita e ritirata a far vita religiosa, mossa dalle persuasive del medesimo, si gloriava di essere quella *donna* da cui il Santo aveva discacciati i sette Demonj (*annot.* 26.). Io conobbi un certo Ecclesiastico chiamato Nicolò, il quale si era quasi disperatamente dato alle cose secolari, ma che dipoi dall' Uomo di Dio ne fu liberato. Questi avendo in Chiara-valle presa la veste e l' Ordine della vita Monastica, osservava che quelli i quali dalle burrasche del Secolo si erano colà ritirati, redimevano con incessanti lagrime i danni del loro naufragio, e volendo ancor egli fare lo stesso, nè potendolo a cagione della durezza del suo cuore, lo pregava con gran dolore a ottenergli dal Signore la grazia delle lagrime. Il Santo Uomo pregò per lui, e gli ottenne una compunzione sì grande e sì continuata, insieme col dono delle lagrime, che appena qualche volta poteva dipoi scorgersi la sua faccia in diversa disposizione. Neppure i suoi occhi si vedevano mai senza lagrime, anche quando mangiava, quando camminava, o pure quando con qualcheduno parlava.

LXIX. Sono tanti e tanto grandi i prodigj che da lui noi abbiamo veduto e sentito farsi; e tanti sono i varj soccorsi ch' egli applicò a diverse necessità di uomini, che se alcuno volesse mettere in iscritto, o pure a bocca recitar ogni cosa, potrebbe arrecare incredulità ai fastidiosi, o fastidio agl' increduli. In tutte poi le sue azioni quanto fosse puro

(1) Questo Monastero si ritrova nella Diocesi di Geneva, e fu aggregato all' Ordine Cisterciese l' anno 1136.

puro l' occhio della ſua intenzione, ben lo dà a vedere il corpo lucido delle ſue operazioni. Per verità il Servo del Signore religioſamente e ragionevolmente ſottraendoſi ai ſommi onori della Chieſa, ed ai favori dei Principi ſecolari, i quali continuatamente gli corrono dietro, come ad uomo degno di loro, ma non però baldanzoſamente rifiutandoli, dichiara evidentemente qual coſa egli ſempre in qualunque ſua operazione abbia ricercato, e verſo di qual parte abbia aſpirato. [ In Milano (1) e in Rems fu nominato in Arciveſcovo per l' elezione del Clero, per le acclamazioni del popolo; in Scialone ſulla Marna, e in Langres fu nominato Veſcovo: e l' iſteſſo già in molte altre Città ſarebbe ſtato fatto, ſe vi foſſe ſtata qualche ſperanza di poter ottenere il ſuo conſenſo. ] Anzi eſſendo degno di eſſere coſtretto a ſottomettervi; per non ſo qual giudizio di Dio, e per la ſingolar riverenza che alla ſantità di lui vien portata, ottenne già preſſo di tutti che non gli veniſſe fatta veruna violenza. Ma fuggendo egli in cotal guiſa gli onori di queſto mondo, non potè però fuggire l' autorità di tutti gli onori, rendendoſi così degno nelle coſcienze di tutti di eſſere riſpettato ed amato per timore ed amore di Dio: coſicchè alla preſenza di lui, ovunque ſi ritrovi, non vi è alcuno il quale abbia ardimento d' intraprendere qualſivoglia coſa che alle ſante leggi della giuſtizia ſia contraria; e quando egli parla, oppure opera in favore della giuſtizia, non vi è alcuno che non gli ſi dimoſtri prontamente ubbidiente.

LXX. Eſſendo queſt' Uomo di Dio ſoſtentato nella Santa Chieſa da sì grande autorità, quando lo coſtringe la neceſſità della carità e della ubbidienza, non ricuſa di ſottomettersi a veruna fatica o incomodo. Inſatti non ſi vide giammai che ogni podeſtà, Eccleſiaſtica e Secolare, ſi ſia tanto riportata all' altrui volere, o che tanto ſi ſia umiliata ſotto l' altrui parere, quanto con queſto Beato Uomo. Superbi Monarchi, principi e tiranni, ſoldati e ladroni cotanto lo temono e riveriſcono, che ſembra in eſſi eſſerſi adempiuto quello che leggiamo eſſere ſtato detto dal Signore a' ſuoi Diſcepoli: (2) *Ecco io vi ho conferita la podeſtà di calpeſtare i ſerpenti e gli ſcorpioni, e di domare qualunque attentato del voſtro nemico: coſicchè niuna coſa vi potrà nuocere.* Certamente tra le perſone ſpirituali, e dove le coſe ſpirituali ſpiritualmente ſi eſaminano, egli poſſiede una ben diverſa autorità. Imperciocchè, ſiccome dice il Profeta dei ſanti animali, che quando ſentivano una voce al di ſopra del firmamento, che ſtava imminente al loro capo, ſi fermavano e piegavano le loro ale; così oggigiorno in qualunque angolo della terra le perſone ſpirituali, mentre Bernardo parla, o predica, ſi fermano, cedendogli il luogo, e ſottomettendo i loro ſentimenti e opinioni ai ſentimenti e opinioni di lui. [ Fanno (3) di ciò ampia teſtimo-



(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

(2) *Ecce dedi vobis poteſtatem calcandi ſupra ſerpentes, & ſcorpiones, & ſuper omnem virtutem inimici: & nihil vobis nocebit.* Luc. 10. 19.

(3) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

nianza gli ſcritti ch' egli diede alla luce, o pure che da altri furono traſcritti appunto come egli pronunziati gli aveva.] Tanti adunque ſono i teſtimonj di eroiche virtù che appreſſo Dio e appreſſo gli uomini lo rendono pregevole; tanti i contraſſegni di ſantità che lo attorniano; tante le grazie dello Spirito Santo che lo rendono illuſtre. E, quel che è più degno di conſiderazione, e più ancora difficile nelle coſe umane, egli poſſiede tutte queſte grazie, ſenza che veruno gliene abbia invidia. Imperciocchè tiene da lui lontana l' invidia ciò che è maggiore di qualunque invidia; in quanto che la malvagità del cuore umano ſovente tralaſcia d' invidiar nell' uomo quelle coſe alle quali non può aſpirare.

LXXI. Egli però o mortifica ogn' invidia, con dare eſempj di profondiſſima umiltà; o la muta in meglio, con provocarla a forza di carità; o, ſe pure è quella più aſpra e oſtinata, la cuopre col peſo dell' autorità. Imperciocchè chi mai oggidì ſi ritrova il quale ſia di prudenza sì efficace ed affettuoſa, che poſſa nodrire la carità dove ella è, e poſſa procurarla dove non è, e che ſia benefico verſo di chiunque può, benevolo verſo di tutti, e che abbia tanto amore verſo degli amici, e tanto di pazienza verſo de' nemici? ſe pur però potè giammai Bernardo avere alcun nemico, mentre non ha giammai voluto inimicarſi veruno. Imperciocchè ſiccome l' amicizia non può eſſere ſe non ſe tra due perſone; così l' inimicizia non può eſſere forſe che tra due perſone ſcambievolmente inimiche. Imperciocchè chi odia, o non ama quello da cui è amato, non tanto è inimico, che iniquo. Ma chi amando ogni altro uomo, non ha giammai a cagione di ſua virtù incontrata inimicizia con altri; alle volte però ha da ſuperare qualche ſiniſtro incontro: procacciandoſi l' altrui iniquità delle inimicizie, ſenza che le ne ſia data occaſione veruna. La Carità però, che tutto lo poſſiede, è paziente, è benigna, e vince la malizia colla ſaviezza, l' impazienza colla pazienza, la ſuperbia coll' umiltà.

## IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

*Eſſendo morto l' Autore dopo di avere ſcritto il precedente libro, Burcardo Abate* (1) *di Balerna vi ſottoſcriſſe le ſeguenti coſe.*

*La precedente opera ſopra la vita del ſantiſſimo uomo Bernardo Abate di Chiara-valle ſi ſa eſſere ſtata compoſta dal venerabile Guglielmo prima Abate di San Teodorico, poſcia Monaco ſemplice del Monaſtero di Signì, in cui ſi era ritirato per deſiderio di vivere in ſolitudine e ripoſo, inſino al tempo dello ſciſma ſuſcitato da Pier-Leone contra il Papa Innocenzo. Ora,*

(1) A queſto Abate il Santo ha ſcritta la lettera 146.

*Ora, il detto fedel' uomo è ſtato indotto a ſcrivere ſpezialmente dall' amicizia e famigliarità che per molto tempo ebbe col Santo Abate; per cui ancora gli fu tanto grato, coſicchè appena ſi ritrovava un altro a lui più intimo, per comunicarſi inſieme i ſegreti di ſcambievole amore, e per conferirſi vicendevolmente le loro meditazioni ſopra i Divini Miſterj. La grazia di tale famigliarità inſino a' giorni noſtri è manifeſtamente evidente; imperciocchè il Santo Uomo gli ſcriſſe molte lettere, dalle quali ſi può chiaramente conoſcere qual' opinione mai il Santo aveſſe di lui. Gli ſcriſſe altresì un libro apologetico, e un altro ſopra la grazia di Dio e 'l libero arbitrio dell' uomo. Ebbe poi il medeſimo Abate Guglielmo una più gagliarda cauſa di ſcrivere, cioè l' utilità di tutta la Chieſa, a cui egli ebbe molto riguardo, mercè alla ſua pietà. Concioſſiacoſachè ſe foſſe reſtato occulto il vaſo riempiuto d' ineſtimabil teſoro, ſarebbe eziandio reſtato ſconoſciuto il medeſimo teſoro. Onde poi ſi ſarebbero lagnati quelli che lo deſiderano eſpoſto;* Qual' utilità mai ſi può ricavare da un teſoro che non ſi vede, e da una ſapienza che ſta naſcoſta? (1) *Perciò queſti eſpoſe le ricchezze di ſalute, un teſoro ineſtimabile, acciocchè non reſti colle zolle ſepolto ciò che zolla non è, ma una preziosiſſima gioja. Ma il ſuo deſiderio non fu condotto a compimento, mentre eſſendo prevenuto dalla morte, non potè compire quanto aveva deſtinato di mettere in iſcritto, appunto come egli nel ſuo proemio aveva detto di temere che non gli accadeſſe. Chiunque per tanto ſi accinge a leggere queſt' opera, facilmente può concepire da quanta perfezione il pio e religioſo fanciullo Bernardo a guiſa di un altro Benedetto abbia incominciata la ſua converſione; il quale ſembra averne come ricevuta la ſignificazione nel ventre della madre, mentre inſin da quel tempo ſono ſtati concepiti i preſagi della futura ſantità, vita, e dottrina di lui. Intrapreſe ancora l' autore a deſcrivere, coſa Bernardo faceſſe nella ſua adoleſcenza, e lo dipinſe con ogni eſattezza inſin' alla virilità, per quanto potè fare un ottimo dipintore bensì, ma però dalla morte prevenuto, ſiccome abbiamo detto.*

(1) *Theſaurus inviſus, & ſapientia abſcondita, quæ utilitas in utriſque?* Eccli. 2. v. 31.

LI-

# LIBRO SECONDO DELLA VITA DI SAN BERNARDO ABATE

*SCRITTO DA*

## ERNALDO

(1) Abate di Buona-valle nel territorio di Sciartre.

## PROEMIO.

MOLTI ſcrittori eſaltando colle loro lodi le azioni degli uomini illuſtri, le celebrarono con magnifiche parole, per quanto mai poterono gli ſforzi dell' eccellente loro ingegno e della loro faconda lingua. Ma quando lo ſcrittore e l' opera ſono tra di ſè congiunti con iſtretta ſocietà e vincolo ſcambievole, e a diſporre l' aſſunto argomento convengono l' ingegno e l' eloquenza, ogni coſa felicemente procede, e la materia degnamente e ordinatamente diſpoſta, dirittamente approda in un quieto e tranquillo porto. Ma quando la ſublimità dell' impreſa naufraga ſotto di un artefice imperito, ſi ſpezza negli ſcogli, e ſoccombendo la groſſezza dell' ingegno, ſi ſtanca la preſunzione dello ſcrittore; tardi ſi medita di farne qualche correzione. Imperciocchè quelle coſe che alla notizia di molti ſono pervenute, nè ſi poſſono tirar indietro, nè correggere; e meglio allora ſarebbe ſcancellare totalmente la diſſonanza della ſcrittura e delle materie, che emendarla. Adunque io meco ſteſſo eſaminando e ponderando cotali coſe, onninamente temo che, ſiccome io ſon ſolito di ſdegnarmi contra la imprudenza di molti i quali eſſendo deſtituti e di ſcienza e di facondia, mettendoſi precipitevolmente a ſcrivere, dopo di eſſerſi molto ſmunti, gettano il ſangue: così parimenti io non eſponga me ſteſſo alle altrui riſate, ſe intraprenderò ciò che non è a portata delle mie

(1) Da altri è chiamato *Arnaldo*.

mie forze. Concioſſiachè chi mai ſon io, che aſpiri a ſcrivere le azioni di quel ſantiſſimo uomo Bernardo Abate di Chiara-valle, il quale a' tempi noſtri fiorì per la ſua ſingolar pietà e dottrina; l' odore di cui eſſendoſi dilatato, riempì tutta la Chieſa; e la cui grazia, mercè alla divina cooperazione, viene ancora manifeſtata dagli eſterni ſegni e miracoli? Quanti uomini mai letterati, quanti filoſofi, quanti rettorici mandarono le ſcuole ſecolari in Chiara-valle, perchè imparaſſero le leggi di una ſanta vita? Qual diſciplina mai non è colà fiorita, ove ſi erano in gran folla ricoverati i dottori, ed eccellenti perſonaggi, celebri per l' eſercizio ch' avevano fatto del loro intendimento, i quali applicatiſi allo ſtudio delle divine coſe, vicendevolmente ſi ammaeſtrano e ſi accendono con diverſi e molti vincoli? [ L' univerſità (1) unanime de' quali canta il Cantico dei gradi, e aſcendendo con Giacobbe nella ſommità della ſcala, vede Dio nella ſua bellezza, lucido per la ſua riſplendente corona. ] Dovevano certamente que' grandi uomini, ai quali niente affatto manca in veruna grazia, aſſumere queſta fatica, e ſcolpire i monumenti del loro venerabile Padre, acciocchè col loro ſtudio ne foſſero dilettevoli le pagine, le quali da loro, come vive, ſi deſſero da leggere ai diſcepoli; e gli altri poſti in paeſi rimoti dalle reliquie del ſacro corpo, e dal parlare del medeſimo, ne riceveſſero perpetua conſolazione. Ma l' umiltà di Chiara-valle è ſtata ſolita di emulare coſe eſtreme e lontane dal comune conoſcimento; e quei ragguardevoli perſonaggi ſi arroſſiſcono di eſporre al pubblico qualche ſaggio del loro valore, contentandoſi più del diſpregio e dell' abbiezione in cui vivono, che di qualunque obblazione di dignità, in cui poſſa pericolare l' umiltà da loro profeſſata. Per tali cagioni contenendoſi dentro le riſtrettezze del ſilenzio, traggono maggior diletto dal ſacco dell' Eremo, che dai preziofi veſtimenti dei palazzi; nè già nello ſtile dello ſcrivere, ma nella Croce di GESU' CRISTO ricercano tutta la loro gloria. In queſta materia adunque, ſiccome ancora in tutte le altre di cotal genere, volentieri laſciano agli altri il peſo de' loro negozj. Per tanto eſſendo paſſato da queſta mortal vita Don Guglielmo di venerabile memoria, il quale fedelmente e piamente deſcriſſe i glorioſi principj del Santo Uomo, è ſtata richieſta la mia debolezza a volerne continuare l' opera. L' amore che porto verſo la diletta madre Chieſa Santa, mi ha commeſſo di cuocere un tortello ai figliuoli de' Proſeti. In cui ſe frammiſchierò delle colloquintide (2), mercè alla mia traſcuratezza, voglio ſperare che qualche Eliſeo ne leverà ogni amarezza con gettarvi ſopra la farinella; e l' affetto della mia ubbidienza ſcuſerà l' eccesſo della mia inſipidezza.

CAP.

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

(2) *Colloquintide* ſono una ſpezie di zucca ſelvaggia, minore della comune, dai Latini chiamata *Colocynthis*, e volgarmente *Colloquintida*. Quì l' autore allude alla ſtoria che ſi legge nel lib. IV. dei Re, cap. 4.

## CAP. I.

*Del Pontificato d' Innocenzo II. fortemente e felicemente ſoſtenuto da S. Bernardo. Parimenti della venuta del Pontefice nella Francia, e della compreſſione delle pretenſioni Imperiali.*

I. IN quel tempo (1) Onorio Papa ebbe il fine comune a tutti gli uomini. Si venne ſenza verun indugio all' elezione del ſucceſſore. Ma eſſendo fra di loro diviſi gli animi de' Cardinali, la maggior parte de' medeſimi più ſaggi nel conſiglio, lodevoli per la probità della vita, e veramente uomini per la loro virtù, Diaconi, Preti, Veſcovi, eleſſero *Innocenzo*, (*annot.* 27.) la cui vita, fama, età, e ſapienza riputavaſi degna del Sommo Sacerdozio. Ma l' altra parte corroborando gl' infami ſuoi ſforzi non colla ragione, ma colla violenza, ritiratаſi in diſparte eleſſe precipitevolmente Pier-Leone, il quale con macchine ripiene d' inganno aſpirava a tanta altezza, e nominollo Papa Anacleto, e ad onta dell' univerſale contraddizione fu ancora ordinato. Quei però che erano del Cattolico partito, dopo di avere ſolennemente ordinato il loro eletto, lo poſero in Cattedra, e lo conduſſero per tutti quei luoghi nei quali i Pontefici Romani giuſta l' antica uſanza ſono ſoliti di fermarſi: e fu ricevuto con tutto l' onore per quel tempo dovuto all' Appoſtolica dignità. Allora i Cardinali facevano la loro permanenza da vicino al palazzo Lateraneſe, nè chiamavanſi ſicuri nelle propie caſe, mentre acremente erano moleſtati dagli ſgherri del ſuddetto Pietro. Ivi ancora non potendo fargli veruna reſiſtenza, almeno per lungo tempo, ſi ricoverarono proviſionalmente nelle torri di alcuni nobili Romani a loro confederati, col mezzo della permiſſione e aſſiſtenza de' medeſimi. Ma neppur queſti perſeverarono nella loro fedeltà. Imperciocchè in breve ſi laſciarono corrompere o dalla forza, o dal timore della temeraria plebe, o pure dal danaro. Concioſſiachè era tanta la moltitudine di quelli che ſi erano dichiarati del partito di Pietro, o per la poſſanza del ſuo lignaggio, o per le aderenze ch' egli con molti aveva contratte, che quaſi tutta Roma lo ſeguitava, obbligata o dal danaro che le era ſtato profuſo, o dai vantaggi che ſi prometteva. Infatti egli aveva ragunate immenſe ricchezze tanto dalle eſazioni che aveva fatte nella Curia, quanto dagl' intereſſi delle legazioni che aveva maneggiati, e ſe le aveva riſervate per aſpettarne il mercato. In oltre avendo egli ragunate le rendite dell' amplo ſuo patrimonio, dopo di averle infin a quel tempo tenute ſotto ſigillo, allora finalmente le aveva diſtribuite al popolo, armando così a qualunque misfatto quel venale popolaccio. Diſpenſate cotali ricchezze, ſvelſe a viva forza dagli altari delle Chieſe i donativi fatti dai Monarchi. Di più temendo, o

(1) L' anno 1130.

do, o vergognandoſi quei profani Criſtiani di gettare in pezzi i calici, e di dividere a brano a brano i Crocifiſſi d' oro, è fama che ſiano ſtati chiamati i Giudei, i quali sfrontatamente ſpezzaſſero i ſacri vaſi, e le ſante immagini. Ognuno adunque giuſta la ſua poſſibiltà più, o meno guadagnati alla ſcelleraggine con vincoli generali, pubblicamente a Pietro il loro aſſenſo vendettero: eſpoſero le loro mani e le loro armi a fondere il ſangue di chiunque loro reſiſteva, e nelle private conventicole che cotidianamente facevano, inſeguivano e colle maledizioni, e colle ſpade il partito di Papa Innocenzo.

II. Si unirono adunque a conſiglio i ſervi di Dio, e poſciachè colla forza umana non ſi potevano difendere, riſolvettero di fuggire. Perlochè procacciatiſi occultamente dei navigli, e ſottraendoſi dalla bocca del Leone e dalle mani della beſtia, ſi slanciarono per il Tevere col benefizio del vento favorevole nel mare della Toſcana, e felicemente approdarono nel porto di Piſa. [ Divulgataſi (1) la fama della venuta di così grandi perſonaggi, e ſaputane la cagione, ſi rallegrò la Città di Piſa che ad eſſo lei foſſe traſferita la gloria del nome Romano; e che ai ſuoi Cittadini veniſſe come apparecchiata una iſcrizione di nome eterno e di perpetua fama, mentre i Romani a ſè ſteſſi ſcolpivano una nota di perpetua infamia. Accorrono adunque inſieme coi più onorevoli Cittadini i Conſoli, e gittandoſi ai piedi del Papa, gli rendono grazie per aver egli giudicati i Piſani degni di un così grande onore, avendo ſcelta la loro Città affine d' illuſtrarla colla ſua preſenza. *Voſtra*, gli dicono, *è la noſtra Città, noi ſiamo voſtro popolo: a noſtre ſpeſe vi ſerviremo, anzi la noſtra Repubblica eſporrà tutti i ſuoi averi in voſtro ſervizio. Non ritroverete nei Piſani alcuna ſorte di doppiezza: non ſaranno di quelli i quali ora ſono del voſtro partito, ora ſono del contrario; ora giurano, e ora rompono i giuramenti. Queſto popolo non aſpira alle rapine domeſtiche, e alle guerre inteſtine. Non ſono le noſtre genti ardite in caſa, e paurose di fuori. Noi non ſiamo nè ſervi, nè padroni, ma concittadini, e fratelli, i quali l' un l' altro ſcambievolmente ci preveniamo cogli onori; nè ci provochiamo con ſedizioſi artifizj. In caſa ci ſerviamo della manſuetudine: gli ſtranieri ſovente ſperimentano la noſtra robuſtezza. Noi avendo ſoggiogati i Cartagineſi e le iſole Baleari, trionfando e per mare e per terra dei corſali e dei diſcoli, abbiamo condotti i loro Regi ſchiavi in Piſa; delle ſpoglie e della diverſa ſuppellettile de' quali nella voſtra venuta ſono ſtate ornate le ſtrade e le piazze, e ne è tutta coronata queſta lieta Città.* Dopo di queſte eſpreſſioni, affollandoſegli incontro il popolo in una innumerabile moltitudine, appena poteva il Papa col ſuo accompagnamento farſi avanti. Ma avanzandoſi a poco a poco i Cardinali, facevano vedere la loro deſiderata preſenza alle matrone, alle donzelle, ed ai fanciulli, che ſtavano affacciati dalle fineſtre, e il Signor Papa dando quà e là la ſua benedizione, fu onorevol-



(1) Aggiunta conſiderabile tratta dal Cod. MS. Campeſe.

mente ricevuto, e glorioſamente condotto con tutto il ſuo accompagnamento inſino alla Canonica di Santa MARIA. ]

III. Furono avanti ſpediti dei meſſaggieri nella Francia dal Papa, acciocchè intimaſſero alla Chieſa Gallicana la verità del fatto; ed eſortaſſero quei Veſcovi ad accingerſi a vendicare una sì atroce preſunzione, e condannando la fazione degli ſciſmatici, ſi ſottoſcriveſſero per l' Unità. Non per anco la ſerie del fatto era giunta alla cognizione dei Veſcovi, nè alcun di eſſi aveva ardito di preſtare privatamente il ſuo aſſenſo alla elezione dell' Antipapa, inſin' attanto che, convocataſi in Stampe (1) una generale aſſemblea, ſtabiliſſero in comune qual dei due partiti doveſſero accettare, quale condannare. Imperciocchè la Francia in tempo che gli altri paeſi erano inclinati allo ſciſma, non è giammai ſtata macchiata da tale corruzione, con ricevere Guiberto o Burdino (*annot.* 28.); nè condiſceſe all' error dei maligni; nè ſabbricoſſi nella Chieſa un Idolo; nè volle giammai venerare un moſtro nella ſede di Pietro. Anzi in tali ſcabroſe congiunture non fu giammai ſpaventata dagli editti più ſtrepitoſi; nè antepoſe alle pubbliche utilità i comodi privati; nè, laſciandoſi traſportare dal favore di verun partito, procurò gl' intereſſi delle perſone, con pregiudizio della cauſa: ma ogni qual volta fu d' uopo, con gran coraggio i Franceſi fecero reſiſtenza alle perſecuzioni, nè ſi laſciarono punto ſcuotere dal timore di eſſere danneggiati, oppure mandati in eſiglio. Ragunatoſi adunque in Stampe il Concilio, il Santo Abate di Chiara-valle Bernardo chiamato ſpezialmente dallo ſteſſo Re di Francia e dai principali Prelati, ſiccome egli dipoi confeſſava, non poco timido e tremante v' intervenne, ben ſapendo quanto grande ne foſſe il pericolo, e quanto grande l' affare. Fu però nel viaggio conſolato da Dio, il quale gli dimoſtrò in certa viſione di notte tempo una gran Chieſa che riſuonava tutta concordemente delle lodi di Dio, onde ſi miſe nella ſperanza, che ſenza dubbio ne doveſſe ſeguitare la pace. Quando tutti convennero nel deſtinato luogo, celebratoſi prima il digiuno, e fatte le dovute orazioni a Dio, ſi aſſiſero il Re e i Veſcovi coi Principi per trattare di queſto affare, e tutti furono di parere e riſoluzione, che l' intereſſe di Dio foſſe appoggiato al Servo di Dio, e tutta la cauſa pendeſſe dalla bocca di lui. Egli ſopra di ſè medeſimo la ricevette, quantunque temendo e tremando, acchetandoſi alle eſortazioni di quei fedeli perſonaggi; e avendo con diligenza eſpoſta la ſerie dell' elezione, i meriti degli eletti, la vita e la fama del primo eletto, aprì la ſua bocca riempiuta dallo Spirito Santo, e parlando colla bocca di tutti dichiarò che il Sommo Pontefice il quale doveva da tutti eſſere ricevuto, era Innocenzo, e tutti parimenti acclamarono, che così era. Onde cantarono concordemente il rendimento di grazie a Dio, e, avendo promeſſa ubbidienza a Papa Innocenzo, ſi ſottoſcriſſero tutti alla elezione del medeſimo.

IV. In

(1) *Eſtampes*; luogo del Gatineſe nel governo d' Orleans.

IV. In tanto il Papa, dopo di avere autorevolmente disposto di molte cose in Pisa, nella Toscana, ed in altre provincie, dando un addio ai Pisani, e a loro grazie rendendo, montò sopra un naviglio, e giunse in Provenza. Indi passando la Borgogna, arrivò in Orleans; dove venendogli incontro i Vescovi, è stato lietamente, ed onorevolmente ricevuto dal piissimo Re di Francia Luigi VI. Indi da Goffredo Vescovo di Sciartre uomo di grandissima virtù è stato condotto in Sciartre. Quivi ancora il glorioſissimo Re d'Inghilterra Arrigo gli venne incontro con un seguito numerosissimo di Vescovi e gran Signori. Questo medesimo Re era stato condotto al Papa dal Venerabile nostro Abate, il quale prima si era portato da lui, e appena gli aveva potuto persuadere di ricevere Papa Innocenzo, mentre ne era affatto dissuaso dai Vescovi d'Inghilterra. Mentre adunque questo gran Monarca vi si mostrava in ogni maniera ripugnante, e ricusava di sottomettervisi, gli disse il Santo: *Cosa temete voi? forse di commetter peccato se prestate ubbidienza a Papa Innocenzo? Guardate pur voi cosa avete da rispondere a Dio per gli altri vostri peccati; in quanto a questo, lasciatelo a me, cada pur esso sopra la mia coscienza.* Ne restò finalmente persuaso quel sì potente Re, e portossi ad incontrare il Papa fuori della sua terra insino a Sciartre. Ivi molte cose furono e dette e fatte; e ivi furono terminati molti affari tanto secolari, quanto Ecclesiastici.

V. In tanto essendo ritornati dalla Germania i Legati del Papa, gli portarono l' assenso e le lettere dell' Imperadore e dei Vescovi, pregandolo a loro nome che passando in Germania, gli onorasse colla sua presenza da loro grandemente desiderata. Imperciocchè agevolmente si persuasero di dover ricevere in Papa quello che da gli altri era già stato ricevuto. Ma ne lo ritenne l'amore e la divozione della Chiesa Gallicana, desiderando tutti ch' egli vi facesse una visita Apostolica. Avendo adunque il Papa scorsa la Francia, convocò un Concilio in Rems; (1) in cui dopo di avere disposte molte cose ad onor di Dio, coronò in Re Luigi, vivente ancora il padre, in vece di Filippo fratello del medesimo. In tutte queste occasioni il Papa non permetteva che l'Abate dal suo lato punto si discostasse, ma voleva che insieme coi Cardinali presiedesse ai pubblici affari. Anzi era il Santo privatamente consultato da chiunque aveva qualche affare. Egli dopo di avere ascoltate le premure di ognuno, le riferiva alla Curia, e aveva tutta l' attenzione di sovvenire chi si ritrovava oppresso. Adunque, sciolto che fu il Concilio, il Signor Papa andò incontro al Re de' Romani a *Liegi*. (*annot.* 29.) Fu bensì egli ivi onorevolmente ricevuto, ma restò prestamente offuscata una sì grande serenità. Imperciocchè il medesimo Re fece al Papa una molto importuna istanza, pensando di cogliere opportunamente il tempo, colla quale dimandava che gli venisse restituita la facoltà di dare ai Vescovi le investiture le quali la Chiesa Romana aveva ri-



(1) L' anno 1131.

cuperate da Arrigo Imperadore predeceſſore di lui, a forza di grandiſſime fatiche e molti pericoli. A tale dimanda impallidirono e tremarono i Romani, penſando di avere in Liegi incontrato un pericolo maggiore di quello che avevano fuggito in Roma. Non ſapevano a qual partito appigliarſi: quando vi ſi oppoſe come un muro il Santo Abate. Imperciocchè reſiſtendo coraggiosamente al Re, con maravigliosa libertà correſſe la maligna iſtanza, e con maravigliosa autorità ancora la repreſſe.

VI. Ritornando poi da Liegi il Sommo Pontefice, volle perſonalmente viſitare la Badía di Chiara-valle (1); dove è ſtato ricevuto dai poveri di GESU' CRISTO, non ornati di porpora e di biſſo, nè portandogli incontro degli Evangelj a oro, ma veſtiti di groſſo panno, portando innanzi una *Croce* di legno aſpro e ſenza verun lavoro, (*annot.* 30.) non accompagnati dallo ſtrepito di ſonore trombe, o con lieti ſchiamazzi, ma con baſſo canto eſprimente il loro affetto. Piangevano i Veſcovi, piangeva l' iſteſſo Sommo Pontefice. Ammiravano tutti la gravità di quella Congregazione, poichè in un gaudio cotanto feſtoſo gli occhi di tutti fiſſi in terra non ſi laſciavano dalla curioſità traſportare a girar quà e là vagabondi; ma colle palpebre chiuſe non vedevano alcuno, mentre erano veduti da tutti. Non videro in quella Chieſa i Romani coſa veruna che gli allettaſſe, niuna ſuppellettile che ſollecitaſſe i loro ſguardi; niente altro videro nell' Oratorio, fuorchè le nude muraglie. L' ambizione non poteva aſpirare ſe non ai coſtumi di quei Religioſi, nè ad eſſo loro poteva eſſere nocevole coteſta preda, non potendo nei medeſimi ſminuirſi la pietà, quand' anche queſta ne foſſe ſtata traſportata. Rallegravanſi tutti nel Signore, e la ſolennità ſi faceva colle virtù, non colle vivande. In vece del pane fatto di amido, vi era il pane fatto di tutta farina; in vece di vino ſcelto e dolce, vi era la birra (*annot.* 31.); in vece di rombi, vi erano delle ulive; i legumi ſi mettevano in tavola come la più delizioſa pietanza. Se peravventura vi ſi ritrovò qualche peſce, fu poſto innanzi al Papa; e coll' aſpetto, non già coll' uſo ſervì alla comunità.

VII. Invidiò il Diavolo una gloria sì grande dei ſervi di Dio, onorati dalla preſenza di un Oſpite sì grande. Perciò non potendola ſofferire, conturbò con grande ſpavento alcuni dei Monaci, mentre lietamente e divotamente ſalmeggiavano in Coro, alla preſenza ancora di molti Cardinali, i quali molto ſi dilettavano nel vedergli e udirgli. Imperciocchè un di loro inveſtito tra gli altri dal Demonio, profferſe alcune parole di beſtemmia con dire: *Dite voi altri che io ſon Criſto.* Onde molti altri ripieni di ſpavento e di tremore, corſero a' piedi del Beato Abate. Egli rivoltatoſi verſo degli altri, *Pregate pure Dio*, diſſe loro, e dipoi traſſe fuori tacitamente, e racchetò quelli che ſi erano conturbati; di maniera che quello Spirito infame, il quale voleva convertire

(1) L' anno 1131.

vertire in teatro quella adunanza di pietà, e in deriſione quella ſcuola d' innocenza, non potè punto, come ſi perſuadeva, corrompere la ſtima e 'l buon nome di que' buoni Religioſi; ma ſcoperſe ſè ſteſſo, e ſperimentò con ſua confuſione quanto mai foſſero deboli i ſuoi sforzi. Imperciocchè con tanta preſtezza ſu ogni coſa meſſa in calma, che quell' iſteſſe perſone le quali pur erano vicine, non ſi accorſero punto di ciò che era accaduto: e 'l maligno nemico preſtamente rimproverato, non ſolamente non potè apportare lo ſcandalo a quelli ai quali lo aveva apparecchiato, ma neppure far giungere il fatto al loro conoſcimento. Anzi quindi avvenne che i Monaci ſi cuſtodirono con maggior diligenza, e Chiara-valle dipoi crebbe nel merito e nel numero dei Religioſi; ſi aumentarono le loro poſſeſſioni; e moltiplicatiſi i Monaſterj, ſe ne dilatò l' Ordine per tutta l' ampiezza di quel paeſe, e l' iſteſſo loro Santo Abate d' indi in poi riſplendette e coi prodigj e coi miracoli oltre il ſuo ſolito.

## CAP. II.

*Del Sinodo celebrato da Papa Innocenzo. Parimenti dei Milaneſi riconciliati colla Chieſa per opera di S. Bernardo; e degli energumeni da lui curati.*

VIII. NON poteva il Papa fare in Francia una più lunga dimora, ma ſiccome aveva pattuito col Re Lotario, queſti gli venne incontro inſino a Roma, e l' eſercito fu condotto nel Palazzo di Laterano. Molti ancora dei Signori Romani fedeli alla Chieſa lo ricevettero onorevolmente. Ma Pier-Leone non mettendo alcuna ſperanza in Dio, ma attorniato dalla malizia de' ſuoi confederati, e fortificatoſi nelle più alte e ſicure torri, tenne a bada la virtù di Lotario, e vietando a' ſuoi di laſciarſi vedere nelle pubbliche adunanze, nè miſe in pericolo la ſua ſicurezza, nè diede mai a' ſuoi nemici occaſion di battaglia, ma ſolamente a forza di certe macchine poſte ne' luoghi ſuperiori, e di varj altri oſtacoli impedì loro il libero campeggiare. Schivò ancora oſtinatamente di abboccarſi coll' Imperadore; e non potè giammai arrenderſi o per via di minaccie, o per via di allettamenti; nè volle giammai ammettere perſona veruna che gli parlaſſe ſopra la condizione del ſuo ſtato. Perlochè l' Imperadore avendo laſciato in Roma il Papa Innocenzo, ſi partì per altri luoghi. Intanto dopo coteſta partenza Pier-Leone facendo per la Città di Roma frequenti ſcorrerie, aſpirava a trucidare i fedeli. Vedendo adunque Innocenzo che in cotal tempo era infruttuoſa la ſua dimora in Roma, acciocchè la ſua preſenza non inaſpriſſe maggiormente la rabbia di quel Leone, di bel nuovo ritornò a Piſa. Quivi congregatiſi tutti i Veſcovi dell' Occidente, ed altri religioſiſſimi perſonaggj, (1) ſi celebrò un Sinodo di gran grido.

(1) L' anno 1134.

grido. Ritrovoſſi ſempre preſente a tutte le conſulte, definizioni, e ſentenze il Santo Abate: venivagli da tutti preſtata riverenza; ſtavano continuatamente avanti della ſua porta diverſi Sacerdoti, ed era coſa difficile il poterſegli accoſtare, non già a cagion del ſuo faſto, ma della gran moltitudine di quelli che a lui accorrevano. Mentre alcuni uſcivano, altri entravano, di maniera che ſembrava che quell' Uomo tutto umiltà, e che niente ſi arrogava di tali onori, foſſe chiamato non già in parte della ſollecitudine, ma nella pienezza della podeſtà. Sarebbe troppo lunga coſa ſe io voleſſi ſcorrere gli Atti del Concilio: la ſomma però di eſſo versò ſulla condannazione e ſcomunica di Pier-Leone, e nella irrevocabile condannazione di tutti i ſuoi ſeguaci. La qual ſentenza fu dipoi ſempre coſtante.

IX. Scioltoſi il Concilio, il Signor Papa affine di riconciliare i Milaneſi ſpedì colà l'Abate di Chiara-valle da loro iſtantemente richieſto, e con eſſo lui *Guido* Veſcovo di Piſa, e *Matteo* Veſcovo di Albano (1) Legati a latere (*annot.* 32.), i quali toglieſſero lo ſciſma nella ſteſſa Città fatto da Anſelmo, (2) e riduceſſero i traviati all' Unità della Chieſa. L' Abate adunque inſieme coi ſuddetti perſonaggi aſſegnatigli dal Papa per colleghi ricevette nel conſorzio, e comune conſiglio il venerabile uomo Goffredo Veſcovo di Sciartre; la cui innocenza e ſincerità in molti affari egli aveva ſperimentata. Parve ai Cardinali eſſere coſa molto ben fatta che un negozio di tanta importanza foſſe appoggiato ad un sì valente Uomo. Dopo adunque ch' ebbero paſſato l' Apennino, toſto che i Milaneſi ebbero avviſo che l' Abate da loro deſiderato ſi avvicinava ai loro confini, ſe gli fecero incontro ſette miglia fuori della Città; i nobili, i plebei, i cavalieri, i pedoni, i mediocri, i poveri, quaſi mutaſſero le loro abitazioni, abbandonarono le propie caſe, e in buon' ordine ſchierati ricevettero quell' Uomo di Dio con incredibili dimoſtrazioni di allegrezza. Tutti ſi dilettavano in vederlo, ſi riputavano felici in poterlo aſcoltare; tutti gli baciavano i piedi. E ſebbene il Santo in poco buona parte tai coſe riceveſſe, non potè però giammai in veruna maniera porre freno alla loro inclinazione e divozione, nè tampoco con verun divieto da ſè ributtargli. Gli ſtrappavano, potendo, i peli dai veſtimenti, e dalle eſtremità dei panni ſvellevano qualche coſercella, per ſervirſene in rimedio delle malattie, ſtimando divenir ſanto tutto ciò ch' egli aveva toccato, e di reſtare eſſi medeſimi ſantificati col ſervirſene o col toccarne. Precedendo adunque e ſeguitando l' Abate, gli facevano applauſo con liete acclamazioni, e dopo di averlo per lungo tempo tenuto tra la folla del popolo, lo conduſſero all' apparecchiatogli grandioſo oſpizio. Dopo che fu trattato pubblicamente dell' affare per cui tanto il Santo Uomo, quanto i Cardi-

(1) L' anno 1134.
(2) Anſelmo di Puſterla Arciveſcovo, il quale eſſendo ſtato eletto dal popolo, era poi ſtato depoſto dal Papa.

Cardinali erano venuti, quella Città dimenticatasi della sua fortezza, e messa da parte tutta la sua ferocia, si sottomise talmente all' Abate, che alla loro ubbidienza si poteva convenevolmente accomodare quel versetto del Poeta: *Jussa sequi tam velle mihi, quam posse necesse est.* Mi è ugualmente necessario il volere, che il potere seguitare gli altrui comandi.

X. Pacificati che furono tutti, e riconciliata che fu la loro Chiesa, e stabilite che furono le condizioni della concordia, incominciarono a sollevarsi altri importanti affari; e al Diavolo furiosamente baccante nei corpi di alcuni energumeni fu opposto il vessillo di GESU' CRISTO, di maniera che agli esorcismi di quell' Uomo di Dio da eminente possanza sorpresi i Demonj fuggivano con gran timore e terrore dalle loro stanze insin' allora possedute. Ecco una nuova legazione di Bernardo, non secondo la prammatica di Roma, ma secondo la prammatica della fede dalle leggi divine decretata, avendo addotte le sue lettere credenziali scritte col sangue di GESU' CRISTO, e segnate col bollo della Croce, la qual figura colla sua autorità assoggetta e piega sotto di sè le terrene e le infernali cose. Ne' nostri tempi è inaudita una fede sì grande nel popolo, e in un uomo una possanza sì grande. Tra questi era una gran contesa, mentre l' Abate attribuiva la gloria dei miracoli alla loro credenza, e quelli l' attribuivano alla santità del medesimo, e senza alcuna dubbiezza tenevano di lui per cosa certa che ottenesse da Dio qualunque cosa gli dimandasse. Adunque senza punto esitare gli conducono innanzi una donna a tutti ben nota, la quale per lo spazio di sette anni era stata travagliata da uno spirito immondo, e supplichevoli gli chiedevano che nel nome del Signore intimasse al Demonio la fuga, e restituisse a quella donna la sua salute. Una fede cotanto viva di quel popolo recava al Santo Uomo non poco rossore; il quale avendo per maestra l' umiltà, non presumeva di mettersi al cimento di cose a lui non consuete: e stando saldo il popolo nella sua richiesta, si vergognava di fare più ostinata resistenza alla carità de' postulanti, e sembravagli di offender Dio, e giudicava che la sua diffidenza oscurerebbe la Divina Onnipotenza, se la propia sua fede non si accordasse colla fede del popolo. Seco stesso adunque il Santo strangosciava; e quantunque asserisse che i miracoli dovevano farsi per gl' infedeli, non già pei fedeli, raccomandò allo Spirito Santo la sua impresa, e confidatosi nell' orazione, ricevutane dal Cielo la podestà, rimproverò e mise in fuga Satanasso in ispirito di fortezza, e rese quella donna quieta, sana e salva. Si rallegrano tutti quelli che erano presenti, e levando le loro mani in alto, rendono grazie a Dio che dall' eccelsa sua sede visitati gli aveva. Si diffonde per tutta la Città la fama di cotesto fatto; si radunano da ogni parte i popoli per le Chiese, pel pretorio, per tutti gli angoli. In ogni luogo si discorre del Servo di Dio; si dice pubblicamente che niuna cosa gli è impossibile, quando a Dio la dimanda, il quale dimostrasi sempre pronto ad esau-

eſaudirlo. Tanto dicono, credono, affermano, e pubblicano. Non ſi ſtancano mai di vederlo, e udirlo. Altri gli corrono incontro, altri lo aſpettano che eſca di caſa. Non attendono più ai loro artifizj ed uffizj, e tutta la Città attonita rimaſe a queſto ſpettacolo. Tutti concorrono appreſſo di lui a dimandargli la ſua benedizione; e ſalutevol coſa giudicano il poterlo toccare.

XI. Nel terzo giorno il Servo del Signore ſi portò alla Chieſa di Sant' Ambrogio per ivi celebrare i Divini Miſterj. In queſta, nel tempo della Santa Meſſa, alla preſenza di popolo innumerabile, mentre il Santo ſtava ſedendo vicino all' altare, e i Cherici cantavano, ſe gli ſecero innanzi alcuni offerendogli una fanciulla, la quale con veemenza impetuoſa era travagliata dal Diavolo: lo pregano a voler ſoccorrere quella meſchinella, e diſcacciarne il Demonio che contra della medeſima s' inſuriava. Udita ch' ebbe il Santo la preghiera degli aſtanti, e rimirando la fanciulla, che coi denti fremeva e ſtrideva in guiſa tale, che metteva orrore a chiunque la vedeva, ſi moſſe a compaſſione di quella miſerabile giovinetta, e ſu tutto penetrato dal dolore che concepì in veggendo l' anſietà di lei. Preſe adunque la patena del calice in cui era per celebrare i Divini Miſterj, e ſopraffondendovi colle dita dell' acqua, ſeco ſteſſo tacitamente pregando e confidandoſi nella virtù del Signore, applicò alla bocca della fanciulla quella ſalutevol bevanda, e le ne infuſe una ſtilla medicinale. Più non vi volle; Satanaſſo, come ſe ſi ſentiſſe abbruciare, non potè ſoffcrire il vigore di quella infuſione; ma premendolo interiormente l' antidoto della Croce, frettoloſamente di là uſcendo, sbucò fuori tremante con uno ſchifoſiſſimo vomito. Reſtando in queſta maniera purgata quella giovane, e confuſo e profugo il Diavolo, cantò a Dio la Chieſa il dovuto rendimento di grazie, e dopo liete acclamazioni il popolo ivi con molta allegrezza ſi trattenne, finchè fu compiuto il Divin Sacrifizio. Su gli occhi di tutti adunque quella fanciulla ſana e ſalva per mano de' ſuoi fu condotta a caſa; e il Santo appena avendo potuto licenziarſi dal popolo, ritornò al ſuo oſpizio.

XII. Per giudizio di Dio in quel tempo nella Città di Milano, conforme il detto del Profeta Iſaia, (1) *I peloſi gridavano un contra l' altro, e i Demonj cozzavano cogli onocentauri*, e con isfrenate ſcorrerie infeſtavano moltiſſime perſone. Non vi era chi ſi opponeſſe alla loro sfacciataggine, mentre per lungo tempo ſotto lo ſciſma di Anſelmo, il quale eſſendo fautore di Pier-Leone, aveva occupata la Sede di Milano, i Sacerdoti piangenti, le Vergini ſquallide, le Santificazioni profanate, l' Altare violato avevano provocata l' ira di Dio contra di quel popolo. Ma nella venuta di quell' Uomo di Dio avendo quella Città deteſtati gl' incanteſimi di Anſelmo, ed eſſendoſi ridotta quella Chieſa alla

(1) Iſaias c. 34. v. 14. *Piloſi clamabant alter ad alterum, & occurrebant onocentauris Dæmonia.*

alla ubbidienza della Sede Appoſtolica ſotto d' Innocenzo, reſtò rintuzzata la baldanza de' Demonj, e giornalmente cedevano e fuggivano perſeguitati dalle orazioni del Servo di Dio; e ſe qualche volta ſi sforzavano di fare reſiſtenza, ſoccombendo i medeſimi nell' iſteſſo cimento, con maggior gloria erano vinti.

## CAP. III.

*Diſcaccia i Demonj da varj energumeni colla virtù della Santiſſima Eucariſtia, del pane e dell' acqua benedetti, e del ſegno della Croce.*

XIII. TRA quelli adunque che erano veſſati, era una donna di provetta età, cittadina di Milano, e matrona una volta ragguardevole. Queſta fu da molti ſtraſcinata dietro il Santo Uomo infino alla Chieſa di Sant' Ambrogio. Da molti anni era invaſata dal Diavolo, e talmente oppreſſa, che priva della viſta, dell' udito, e della favella, fremendo coi denti, ed innalzando la lingua a guiſa di una proboſcide d' eleſante, non ſembrava una ſemmina, ma un moſtro. La faccia ſordida, l' aſpetto terribile, il fiato ſetente dimoſtravano il poſſeſſo che di eſſa aveva Satanaſſo. Appena il Santo la rimirò, conobbe l' invecchiata podeſtà che di lei aveva il Demonio, e che così agevolmente non ſarebbeſi indotto a laſciarla dopo di averla per tanto tempo poſſeduta. Rivoltoſi perciò al popolo, di cui ivi era una moltitudine innumerabile, impoſe a tutti di fare attentamente orazione, e ſtando con eſſo lui appreſſo l' altare i Cherici e i Monaci, comandò che quella donna gli veniſſe dinanzi condotta, e ivi ancora foſſe tenuta. Ma quella ripugnando e ricalcitrando, non già per forza naturale, ma per diabolico iſtinto, offeſe con un calcio lo ſteſſo Santo Uomo, non ſenza offeſa ancora degli altri. Egli diſprezzò manſuetamente queſto ardimento del Diavolo, e accingendoſi a diſcacciarlo di là non collo ſdegno dell' ira, ma con una pacifica e umile preghiera chiamando Dio in ſuo ajuto, ſi accoſtò ad offerire il ſalutevol Sacrifizio. Ogni qual volta perciò faceva il ſegno della ſanta Croce ſopra la ſacra Oſtia, rivoltatoſi verſo la donna col formare il medeſimo ſanto ſegno quel valente lottatore combatteva contra quello ſpirito infame. Imperciocchè quel maligno ogni qual volta gli veniva obbiettato il ſegno della Croce, dando a vedere che ne reſtava abbattuto, più crudelmente incrudeliva, e ricalcitrando contra lo ſtimolo, ſuo malgrado, manifeſtava qual pena egli tolleraſſe.

XIV. Eſſendo terminato il Pater-noſtro, quel Beato Uomo ſi accinſe a battere l' avverſario con maggior forza. Concioſſiachè ponendo ſopra la patena il Sacro Corpo del Signore, e ſoprapponendolo alla teſta della donna, profferſe tali parole: *Ecco quì, o iniquo ſpirito, il tuo giudice,*

*cioè la ſomma Podeſtà ; ormai ſagli reſiſtenza , ſe puoi . Ecco quì quegli che dovendo patire per la noſtra ſalute , ha detto :* Adeſſo ſarà ſcacciato fuori il principe di queſto mondo . *Queſto è quel Corpo che è ſtato preſo dal corpo della Vergine , che è ſtato diſteſo ſul tronco della Croce , che giacque nel ſepolcro , che riſuſcitò da morte , che aſceſe in Cielo alla preſenza dei Diſcepoli . Adunque per la terribile potenza di sì grande Maeſtà ti comando , o ſpirito maligno , che uſcendo fuori da queſta ſua ſerva , non preſumi più per l' avvenire di toccarla .* Colui uſcendone contra ſua voglia, nè potendo più poſſederla , la dibatteva più atrocemente , dimoſtrando uno ſdegno tanto maggiore , quanto ſapeva eſſere minore il tempo che aveva . Il Santo Padre ritornato all' altare , giuſta il rito fece la diviſione dell' Oſtia , e diede al miniſtro la pace da diffonderſi nel popolo , e incontanente fu reſtituita alla donna una intiera pace e ſalute . Così quell' infame ſpirito dimoſtrò non già con volontaria confeſſione , ma con neceſſaria fuga , di quanta efficacia , e di quanto valore ſiano i Divini Miſterj . Meſſoſi adunque in fuga il Diavolo , la donna la quale per tanto tempo era ſtata da quel peſtilente carnefice con una moltitudine di cotanto atroci tormenti come diſtemprata , eſſendo rimeſſa nel libero uſo della ſua mente , avendo ricuperati i ſentimenti e la ragione , rimiſe dentro le ſauci la lingua , reſe grazie a Dio , confeſſando la grandezza della potenza di lui : e rimirando il ſuo liberatore , ſe gli gittò a piedi . Levoſſi per la Chieſa un grande ſchiamazzo ; ognuno ne dimoſtrò il ſuo giubbilo a Dio ; ſonarono le campane ; fu da tutti benedetta la Divina Miſericordia ; la venerazione ne ſuperò la dovuta miſura oltra ogni credere , e la Città diede maggiori onori al Servo di Dio di quello che ad un ſemplice uomo ſi conveniva ; mentre ſi era liquefatta la carità di lei , ſe pure così mi è lecito di dire .

XV. La fama delle maraviglie operate in Milano divulgavaſi da per tutto , e la ſtima dell' Uomo di Dio correva per tutta l' Italia , e in ogni luogo ſi pubblicava che era inſorto un gran Profeta potente nel parlare e operare , il quale invocando il nome di GESU' CRISTO e curava gl' infermi , e liberava gl' invaſati dal Demonio . Avevagli certamente Dio conceduta una grazia grandiſſima di guarigione ; ma la grazia di diſcacciare i Demonj era più frequente , perchè era più copioſo il numero degl' invaſati che a lui ricorrevano per riceverne il ſoccorſo tante volte ſperimentato : e l' operazione delle virtù maggiori oſcurava quella di minor conſeguenza . Ormai per la troppo grande frequenza del popolo , che dalla mattina infin' alla ſera ſi ritrovava alla ſua porta , non potendo più Bernardo , mercè la debolezza del ſuo corpo , ſopportare l' oppreſſione che gli cagionava la folla , affacciandoſi alle fineſtre della caſa , ſe gli faceva vedere , ed innalzando la mano lo benediceva . Portava ſeco il popolo del pane e dell' acqua , e ſottoponendogli alla benedizione del Santo , gli teneva in conto di coſe ſacroſante . Dalle vicine città , borghi , e caſtelli accorrevano molti in Milano , e con comune affetto tanto i foreſtieri , quanto i cittadini lo

onora-

onoravano, ne deſideravano qualche benefizio, ne volevano vedere qualche miracolo, ſi affollavano per ſentirlo a parlare, e oltra ogni credere ſi compiacevano della ſua dottrina e de' ſuoi prodigj.

XVI. Ritrovavaſi fra di loro un certo uomo dei ſobborghi, che aveva colà condotto un fanciullo invaſato dal Demonio, il quale alla preſenza di tutti cadde incontanente fuori delle braccia di quello che lo portava, ad un ſegno di Croce fatto dal Santo; e gittatoſi a terra, come ſe foſſe morto, vi ſi diſteſe affatto immobile ſenza ſentimento veruno; non aveva parola, nè reſpiro: ſolamente gli ſi vedeva intorno ai precordj una leggera palpitazione. Gli aſtanti adunque ſi allargarono, acciocchè quello che portava il fanciullo ormai mezzo morto, poteſſe inoltrarſi, e accoſtarſi al Servo di Dio, e tutto il popolo attonito ſtava attendendo l' evento di un caſo cotanto lagrimevole. Pervenne in tanto quell' uomo nel coſpetto del Santo Abate, e miſe a' piedi del medeſimo quello ſtupido giovanetto, e che niente affatto ſentiva, e gli diſſe: *Signor Padre, queſto ragazzo che io ho poſto a' voſtri piedi, da tre anni in quà è acremente moleſtato dal Demonio. E ogni qual volta entra nella Chieſa, o è aſperſo dai ſali eſorcizzati, o gli viene meſſa addoſſo la Santa Croce, o è coſtretto a udire la lezione del Vangelo, o aſſiſte al Divin Sacrifizio, il Diavolo che lo poſſiede, ne reſta offeſo, e 'l fanciullo ne viene più atrocemente tormentato. Mentre io poco fa inſieme cogli altri ſtava in aſpettazione di voi avanti la voſtra porta, formando voi il ſegno della Croce, e ſtendendo la voſtra mano ſopra il popolo, il Diavolo inaſprito dalla virtù di que' ſegni ſacramentali, con veemenza maggiore del ſolito ſi rivoltò tutto ad anguſtiarlo, e, ſiccome anche voi ben vedete, poſſedendo tutto il corpo di lui, gli leva quaſi tutto lo ſpirito vitale. Ora l' iſteſſo fanciullo, toſto che preſſo di noi giunſe il grido della grazia che voi, Padre, avete da Dio ricevuta, ſperando dalle guarigioni da voi ſteſſo negli altri operate, ancora la ſua propia ſalute, mi pregò che io a voi il conduceſſi. Vi ſcongiuro adunque per la miſericordia di Dio che col voſtro ſolito pietoſo affetto vogliate ſoccorrere tanto alle fatiche di me, il quale per cuſtodirlo impiego una pericoloſa ed affannoſa induſtria, quanto alla miſeria di lui, la quale è tanto grande, quanto voi co' propj occhi vedete; nè vogliate tollerare che maggiormente proceda la rabbia del Demonio.* Piangeva dunque queſt' uomo a calde lagrime, coſicchè commoſſe tutti gli aſtanti, i quali parimenti ne porgevano al Santo Abate le loro ſuppliche.

XVII. Allora il Santo avviſandoli di voler confidare nella miſericordia di Dio, toccò leggermente il collo del fanciullo col baſtoncello ſù cui egli ſtava appoggiato. Anzi Gerardo ſuo fratello, volendo ſperimentare ſe erano vere quelle coſe che da quell' uomo erano ſtate dette, di naſcoſto impreſſe il ſegno della Croce ſulla ſchiena del fanciullo. Queſti eſſendo prima ſtato ſenza moto e ſenza ſentimento, ſenza vedere e ſenza udire per lungo tempo, avanti i piedi dell' Abate, toſto che ſentì il tocco del baſtone e il ſegno della Croce, fremette e

tutto turbato pianſe. Comandò adunque l' Abate che il fanciullo foſſe poſto ſopra il ſuo letto. Ma queſti, reſtandone come offeſo, ſi slanciò ſul pavimento, ſtridendo co' denti, e morſicando il ſuo procuratore, aventandoſi contra i capelli di quelli che ſi ritrovavano preſenti, nel modo miglior che poteva, ſuggiva dalle loro mani; coſicchè appena lo potevano tenere. *Orsù*, diſſe l' Abate, *riconducetelo ſul noſtro letto*. L' Abate adunque inſieme coi fratelli proſtrato in orazione, come ſe il Demonio ſi ſentiſſe abbruciare dall' ardore di quella paglia che ſi conteneva nel letto, dava a vedere qual foſſe la paſſione che lo tormentava, ſentendo accoſtarſegli la virtù della paſſione del Signore. Comandò adunque il Santo che s' infondeſſe nella bocca del paziente dell' acqua benedetta: cui egli non volendo ammettere, perchè teneva troppo compreſſe le labbra, e i denti, appena in fine ne ricevette qualche goccia a ſuo diſpetto dentro le fauci e la gola; imperciocchè gli fu aperta la bocca a viva forza con un conio ficcatovi dentro. Subito che quella penetrante ſantificazione diſceſe nelle interiora, come ſe loro foſſe ſtato infuſo qualche antidoto, sbucò fuori quella forza maligna, e con un vomito ſchifoſiſſimo uſcì fuori il Demonio ſtrazioſamente, come ſe foſſe ſtato ad un ſubito rotolato dalla forza precipitoſa di un rapido torrente. Incontanente quegli che ſembrava morto, riviſſe, e levandoſi quieto e ſano dal letticciuolo dell' Abate, e abbracciando il ſuo zio diſſe: *Grazie a Dio; ormai ſon ſano e ſalvo*. Tutti concordemente reſero grazie al Signore, e ſi rallegravano quelli che poco innanzi piangevano. Ne uſcì fuori la fama, e ſolennemente pubblicavaſi queſto fatto che era ſucceduto privatamente in caſa. Concorſe a queſto ſpettacolo tutta la Città, benedicendo Dio. Si rallegrava il popolo, e l' affetto di ciaſcheduno riſguardava Bernardo operatore di portento cotanto grande.

XVIII. Il medeſimo Santo imponendo le mani a molti ſebbricitanti, e dando loro a bere dell' acqua benedetta, gli rimiſe in ſalute. Toccando delle mani inaridite, e delle membra diſciolte dalla paraliſi, le reſtituì nello ſtato primiero. Ritrovandoſi ancora nella medeſima Città molti ciechi, alla preſenza di molti teſtimonj ottenne dal padre de' lumi che eſſi ricuperaſſero la viſta col formare ſopra di loro il ſegno della Croce. In queſto tempo il Santo eraſi portato all' oſpizio del Cardinale Veſcovo di Albano (1), il quale dal Papa gli era ſtato aſſegnato in collega della Legazione, affine di trattare con eſſo di diverſi affari. Conferivano adunque inſieme di parecchie coſe a loro commeſſe, quando ecco all' improvviſo fu loro avanti un giovane che aveva una mano inaridita e ritorta verſo il braccio, e gittandoſi a' piedi dell' Abate, gli chieſe ſupplichevolmente la ſanità. Egli da altre cure occupato, gli diede bensì la benedizione, ma gli comandò di partir di là, e gli

(1) Del Card. Matteo, di cui ſi è fatta menzione nel num. IX. e nella annotazione 32.

e gli vietò di arrecargli più veruna moleſtia, con parole alquanto più ſevere del ſolito ſuo coſtume. Il giovane ſi partì ſenza aver conſeguito il ſuo intento: perlochè quel venerabile Prelato comandò con tutta preſtezza che quel meſchino ſe ne ritornaſſe indietro, e preſolo per la mano, lo conſegnò all' Abate dicendo: *Poichè queſti a voi ubbidendo ſi partì ſenza aver ottenuto il deſiderato benefizio, voi di grazia non gli chiudete le viſcere della voſtra miſericordia; anzi voi piuttoſto ubbidite, e coſtretto dal mio comando in virtù di ſanta ubbidienza fate ciò ch' egli dimanda; concedetegli ciò per cui ſoſpira; e confidando voi nella virtù di quello per amore di cui dimanda la ſanità, pregate, e otterrete; acciocchè e noi poſſiamo gloriarſi del dono di Dio, ed egli della ottenuta ſalute.*

XIX. Al precetto di quel Veſcovo l' Abate pigliando la mano del giovane, invocò il Signore, e fu eſaudito. Imperciocchè fatto ch' egli ebbe il ſegno della Croce, i nervi che eranſi ritirati, ſi diſteſero, e la carne dalla malattia ormai inſecchita, ritornando allo ſtato primiero, divenne focoſa, mobile, e fleſſibile, e più velocemente di un fiato ſi riebbe quel membro da lungo tempo languente. Ne reſtò ſorpreſo il Veſcovo, ammirando l' effetto di una cotanto repentina virtù; onde da quel tempo inpoi venerò con maggior oſſequio quell' Uomo di Dio, e indi fu egli teſtimonio e relatore dei miracoli del medeſimo. In tanto l' obbligò che ſeco in quella notte cenaſſe; alla qual coſa non acconſentì il Santo ſe non con grande difficoltà, perſuaſo ſolamente da queſta ragione, che al di fuori lo attendeva un popolo innumerabile, coſicchè ſembrava non poter egli uſcir fuori ſenza incorrere in qualche pericolo. Ora, nel tempo di cena il Veſcovo diede al ſuo cameriere da cuſtodire il piattello in cui l' Abate aveva mangiato, e gli comandò che con ogni diligenza lo conſervaſſe. Dopo che furono ſcorſi parecchi giorni, fu ſorpreſo l' iſteſſo Veſcovo da gagliardiſſima febbre, e ricordatoſi dell' Uomo di Dio, chiamò preſſo di ſè quel cameriere, dicendogli: *Senza verun' indugio portatemi quà il piattello dell' Abate, cui poco fa vi ho dato da cuſtodire.* Eſſendogli queſto dall' iſteſſo portato, gli diſſe: *Infondetegli ſopra dell' acqua, e tagliatevi ſopra alcuni bocconcelli di pane.* Il che eſſendo fatto, confidandoſi nel Signore, e raccomandandoſi alle preghiere dell' Abate, ne mangiò e bevette, e reſtò incontanente ſano e ſalvo.

XX. Accreſcevaſi il numero de' concorrenti: e le maraviglie che l' Abate operava, a ſè invitavano i popoli; nè poteva giammai egli ritrovare alcun ripoſo, mentre dalla ſua continua beneficenza gli altri ſi procacciavano il ripoſo; e a quelli che partivano, ſuccedevano degli altri mendicando nuove grazie. Tra queſti un ſoldato portò fralle braccia al Santo Uomo una fanciulletta la quale talmente aveva a ſchifo la luce, che teneva ſempre chiuſe le palpebre, mettendoſi anche il braccio attraverſo gli occhi, acciochè qualche picciolo barlume non ſe le inſinuaſſe. Qualche volta violentemente le venivano dagli occhi ſtrappate le braccia, e quando veniva penetrata dal lume, dirottamente piangendo

gendo gridava. La chiarezza le ſerviva di tormento, e la luce da lei veduta le pungeva acutamente il cervello. Il Santo Uomo diede la ſua benedizione a quella fanciulletta, e tormandole ſopra il ſegno della Croce, la licenziò da ſè, laſciandola molto più tranquilla; e mentre veniva portata a caſa, aperſe ſpontaneamente gli occhi, e volle andarſene a' piedi ſenza guida veruna. Nell' iſteſſo luogo il Santo Padre ottenne la ſalute nel coſpetto di molti dal Padre delle miſericordie ad una donna dal Diavolo oppreſſa.

## CAP. IV.

*Di molti indemoniati curati, e della maravigliosa umiltà di Bernardo, il quale aveva di sè ſteſſo un ſempre modeſto ſentimento tra tante ſue maravigliose operazioni.*

XXI. ERA già Bernardo giunto a Pavía, eſſendo all' arrivo di lui precorſa la fama delle ſue virtù. Fu perciò da quella Città ricevuto con tutte quelle dimoſtranze di affetto e di allegrezza che ſi convenivano ad un perſonaggio di tanta gloria. Ed acciocchè il deſiderio del popolo non reſtaſſe ſoſpeſo dalla dilazione di qualche prodigio, (imperciocchè avendo quei cittadini uditi i miracoli fatti in Milano, deſideravano anch' eſſi di vederne qualcheduno) venne ſubitamente dopo il Santo un certo contadino il quale inſin da Milano avevalo ſeguitato, conducendo ſeco ſua moglie indemoniata, cui egli depoſe avanti i piedi del Santo, proteſtando con lagrimevole voce le ſue interne amarezze. Senza verun indugio il Diavolo per bocca di quella infelice donna parlava in diſprezzo dell' Abate, e beffeggiando il Servo del Signore diceva: *Non mi diſcaccierà fuori di queſta mia cagnoletta queſto mangia-porri, e queſto divora-cavoli.* Avventava contra del Santo molti altri ſomiglianti ſtrapazzi, affinchè provocato da tali beſtemmie, con impazienza udiſſe queſti obbrobrj, onde poi egli lo poteſſe confondere in preſenza del popolo, avanti di cui il Santo ſentivaſi con indegne calunnie a lacerare. Ma avvedutoſi il Santo dell' aſtio del Demonio, ſi burlò di quel buffone; e non deſiderandone egli veruna vendetta, ma rimettendola a Dio, comandò che quella indemoniata foſſe condotta alla Chieſa di San Siro, volendo dare la gloria di queſta guarigione a quel Martire, e attribuirgli le primizie delle ſue operazioni. Ma San Siro rimiſe l' affare al ſuo oſpite, nè attribuendo nella ſua Chieſa a ſè ſteſſo coſa veruna, volle che l' opera intieramente foſſe riportata all' Abate. Fu adunque ricondotta all' oſpizio dell' Abate quella donna, gracchiando il Diavolo per bocca di lei, e dicendo: *Non mi trarrà fuori di quà queſto Siruccio, nè mi diſcaccierà queſto Bernarduccio.* A tali coſe riſpoſe Bernardo: *Nè Siro, nè Bernardo ti diſcaccierà, ma il noſtro Signor* GESU' CRISTO; e poſtoſi in orazione porſe al Signore fer-

re fervoroſe orazioni per la ſalute della donna. Ma allora quell' infame ſpirito, avendo come cangiata tutta la ſua primiera malvagità, diſſe: *Oh, come volentieri uſcirei da queſta cagna, eſſendo io in lei tutto anguſtiato! ne uſcirei oh come volentieri! ma non poſſo.* Interrogato della cagione, riſpoſe: *Perchè non lo vuole il Signor grande.* Al che il Santo: *Chi è queſto Signor grande?* Il Demonio ſoggiunſe: GESU' *Nazareno.* Di nuovo il Santo: *Onde mai tu lo hai conoſciuto? lo hai forſe mai veduto?* Diſſe il Demonio: *Ah, che l' ho veduto!* Ripigliò il Santo: *E dove tu lo hai veduto? Nella gloria*, diſſe il Demonio. Allora il Santo: *Adunque ancora tu ſei ſtato nella gloria?* Diſſe quegli: *Certamente che vi ſono ſtato.* Quì il Santo: *Come adunque ne ſei uſcito?* Il Demonio: *Ne ſiamo molti caduti con Lucifero.* Tali coſe andava il Demonio dicendo per bocca di quella vecchierella con voce lugubre, ſentendole tutti. Riſpondendogli poi il Santo Abate: *E non vorreſti già tu di nuovo entrare in quella gloria, ed eſſere rimeſſo nel grado primiero?* Il Demonio con nuovo tenor di voce, e con maravigliose beffe diſſe: *Non v' è più tempo;* e non più parlando egli, il Santo ſi miſe con maggiore raccoglimento in orazione. Perlochè il Demonio dandoſi per vinto, ſe ne partì: e la donna reſtando libera, rendette a Dio e al Servo di lui grazie, quanto mai potè.

XXII. Il marito adunque con ſua moglie ſe ne ritornò indietro, rallegrandoſi per tutta la ſtrada con eſſo lei della ricuperata ſalute, e ſe ne andò a caſa, aſpettandolo tutti i ſuoi amici. Se ne congratulavano tutti quelli che avevano udita la ſerie del fatto: ma ad un tratto il gaudio ſi convertì in triſtezza, perchè appena quella donna poſe il piede ſulla ſoglia della porta della caſa, il Diavolo di nuovo la inveſtì, e più del ſolito infuriandoſi, la ſtracciava con maggior fierezza. Non ſapeva l' infelice marito qual coſa fare, nè a qual partito appigliarſi. Coabitare colla moglie indemoniata, era un incomodo intollerabile: l' abbandonarla, ſembravagli un' empietà. Perloche ripigliando la ſua moglie, ſe ne ritornò con eſſo lei a Pavía. Dove non avendo ritrovato il Santo Uomo, gli andò dietro inſino a Cremona. Toſto che lo giunſe, gli eſpoſe il fatto, e ſe gli raccomandava lagrimevolmente. Non ſi dimoſtrò ritroſa la clemenza dell' Abate a tale pia richieſta, ma gli comandò che ſi portaſſe in certa Chieſa di quella Città, e ivi mettendoſi in orazione dinanzi a' corpi di que' Santi Confeſſori, lo aſpettaſſe inſin' attanto ch' egli ſteſſo colà ſi portaſſe. Per tanto ricordevole della ſua promeſſa, ſul far della notte, andando tutti a dormire, egli ſolo con un compagno entrò nella Chieſa, e ſtando tutta quella notte in orazione, ottenne dal Signore ciò che dimandava, e reſtituendo alla donna la ſanità, le comandò che ſe ne andaſſe ſicura a caſa. Ma ella temendo che di bel nuovo il Diavolo non le ritornaſſe addoſſo, il Santo le fece legare intorno al collo una carta contenente queſte parole: *Nel nome del noſtro Signor* GESU' CRISTO *ti comando, o Demonio, che per l' avvenire non preſumi più di toccare queſta donna.* Un tale comandamento

mento fu dal Demonio così temuto, che essendo quella ritornata a casa, non ebbe quegli più ardimento di accostarsele.

XXIII. Eravi ancora nella stessa Città un indemoniato, la disgrazia del quale moveva molti a riso, mentre altri di tenero sentimento avevano per lui tutta la compassione. Questi latrava in guisa tale, che chi lo udiva, nè lo vedeva, lo stimava un cane. Quando fu presentato al Santo Abate, egli si mise a piangere sentendolo a bajare siccome sogliono i cani quando sono percossi, oppure oppressi, arrabbiarsi e digrignare contra dei loro percussori. Onde ansando e latrando nel cospetto del Servo di Dio, si agitava più acremente del solito. Per tanto avendo egli rimproverato quel Diavolo, e avendolo discacciato in virtù del nome di GESU' CRISTO, comandò all' uomo che parlasse. Rimanendo in cotal guisa purgato il poverello, entrò in Chiesa, assistè al Santo Sacrifizio, si fece il segno della Santa Croce, ascoltò il Santo Vangelo, si confessò, fece orazione, ed esercitò verso Dio tutti gli uffizj di sana mente.

XXIV. Quando il Servo del Signore passò la seconda volta in quell' istesso anno per Milano, gli fu presentata un' altra donna indemoniata; imperciocchè questa non vi si trovò presente quando la prima volta il Santo onorò quella Città colla sua presenza. Era ella posseduta dal Demonio, e poichè parlava ora in lingua Italiana, ora nella Spagnuola, si dubitava se vi fosse un solo Demonio che a due foggie parlasse, oppure fossero due, ognuno dei quali si servisse del suo idioma. Ma così bene ora una lingua, ora l' altra adoperava, che avrebbesi detto, Questi che adesso parla è Lombardo, quest' altro e Spagnuolo. Oltra ciò questa donna era agitata da dolor di ginocchio, e da certo tremore nella parte posteriore del medesimo. Condotta ch' ella fu innanzi all' Uomo di Dio, con un velocissimo salto sorpassò improvvisamente lo scanno su cui egli sedeva. Ricondotta e interrogata cosa fosse quel salto, e onde mai una inferma e vecchierella donna tanto di forza avesse e di agilità, rispose che questa le veniva somministrata dalla presenza del Diavolo, in tal maniera, che alle volte giungeva i cavalli a briglia sciolta correnti, e senza verun appoggio saltava loro in dosso. Nel giorno seguente costei su crudelissimamente e per lungo tempo alla presenza di tutti angustiata dal Demonio, mentre ella assisteva al Sacrifizio celebrato dal Santo Abate. Egli mosso a compassione verso di lei, come che soventemente aveva in tali incontri sperimentata la Divina Misericordia, comandò al Diavolo di partirsene. Quindi all' impero del Servo di Dio il Demonio tremante fuggì, e lasciò la donna in un momento non solamente sana e salva dalla sua vessazione, ma in oltre dalla contrazione stessa de' nervi. Cotestè ed altre molte cose fece il Santo tra le Alpi, e girando per molti luoghi compartiva la sua beneficenza a quelli che erano infermi, illuminando i ciechi, raddirizzando i zoppi, sanando i febbricitanti, spezialmente attendendo con maggior esattezza a purgare gli oppressi dal Diavolo, e a consacrare in Tempj

a Dio

a Dio graditi que' corpi i quali erano ſtati profanati dallo ſpirito maligno.

XXV. Comparivano poi in eſſo lui molte altre qualità celebri e lodevoli. Altri ne ammiravano la dottrina, altri i coſtumi, altri i miracoli. Io, quanto a me, attribuiſco a tutto ciò il dovuto onore, ma pretendo che la più ſublime prerogativa di lui ſia ſtata queſta, Che eſſendo Bernardo un vaſo di elezione, e portando con intrepidezza il nome di GESU' CRISTO avanti i Re e le nazioni della terra, preſtandogli ubbidienza i Principi del mondo, rimettendoſi al ſuo parere i Veſcovi di ogni regione, eſſendo venerati con particolar privilegio dalla Chieſa Romana i ſuoi conſigli, e avendogli queſta con una quaſi generale Legazione aſſoggettati i regni e le nazioni; e venendogli ( lo che è ancora più glorioſo ) da Dio coi prodigj e coi miracoli approvate le azioni e parole; non ſi gonfiò giammai, non ſi gloriò de' miracoli che operava, ma avendo ſempre di ſè ſteſſo un vile e baſſo ſentimento, non ſi credette giammai l' autore di operazioni cotanto maravigliose, ma puro miniſtro; ed eſſendo maſſimo, a giudizio di tutti, era minimo, a ſuo parere. Riconoſceva tutto ciò che faceva dal ſolo Dio, anzi confeſſava e diceva di non poter fare o volere coſa alcuna di buono, ſe non era da Dio iſpirato e moſſo. Egli però era ſempre aſſiſtito dalla Virtù Divina in tempo opportuno e nei giorni di ſalute, la quale deſtinava il ſuo Servo per annunziare il ſuo Vangelo; la cui umiltà gli era grata, e la cui anima era ſtata arricchita dallo Spirito Santo: e poichè il Santo aveva una ſincerità che non era giammai ſtata macchiata da veruna doppiezza, e una bontà non alterata giammai da veruna falſità, il medeſimo Spirito ſe ne ſtava immobile nel luogo da lui ſteſſo una volta occupato.

XXVI. Acciocchè il Servo del Signore ſempre più puro foſſe e riſplendente, ogni giorno era provato nella fornace, ed acciocchè non ſe gli attaccaſſe qualche ſorte di ruggine, veniva ſovente a colpi di martello ſull' ancudine battuto, flagellato, e caſtigato, non già come in pena di qualche ſuo delitto, ma per gloria della ſua virtù. Non gli mancò giammai lo ſtimolo delle infermità: e ben ſapendo che in eſſe la virtù ſi perfeziona, in ciò egli ſperimentava la ſufficienza della ſua grazia, che vedeva, tutti i ſuoi movimenti, per quanto foſſero ſtraordinarj, eſſergli corraſi dalla lima di quella cotidiana afflizione. Era certamente la ſua carne inferma, ma lo ſpirito era pronto, e quanto meno potevaſi dilettare nel corpo, tanto più ſi dilettava nel Signore; ed aſpirando ſolamente alle celeſti coſe, non era agitato da veruna ambizione. Quante Chieſe prive dei loro Paſtori lo ſcelſero in loro Veſcovo! Lo eleſſe la ſua Chieſa dioceſana di Langre, lo eleſſe quella di Scialone ſulla Marna. Nell' Italia poi la Città di Genova e la Città di Milano Metropoli della Liguria lo deſiderarono in Paſtore e Maeſtro. Rems nobiliſſima Città della Francia, e capo della ſeconda provincia Belgica ambirono il governo di lui. Poſte da parte tutte queſte

vocazioni, non fu giammai il ſuo animo ſollecitato dagli onori offertigli, nè i ſuoi piedi ſecero pure un paſſo verſo la gloria di queſto Mondo; nè la Mitra e l' anello Pontificio lo movevano più del raſtro o del ſarchiello.

XXVII. A quelli che lo ricercavano nè s' induſſe giammai d' acconſentire, nè arrogantemente o con maniere impropie ne fece il rifiuto, dicendo ſolamente di non potere diſporre di ſè medeſimo, poichè era da Dio deputato all' altrui ſervizio. La qual coſa eſſendo ſtata riferita ai Monaci, riſpondevano: *Noi dopo di aver venduto tutto ciò che poſſedevamo, ci ſiamo procacciata la margherita prezioſa, e perciò non poſſiamo diſtraerſi, e ripetere il noſtro patrimonio. Che ſe faremo perdita e del noſtro prezzo e dell' apprezzato, e reſteremo privi delle noſtre ſuſtanze, e della margherita da noi comperata, non ſarà ben provveduto alla noſtra aſpettazione. Concioſſiachè fondendoſi il noſtro olio, ſaremo coſtretti a mendicare, come pazzi.* Quindi quei ſantiſſimi Monaci di comune conſiglio avevano a ſè medeſimi provveduto, e ſi erano fortificati coll' autorità del Sommo Pontefice, acciocchè niuno poteſſe ad eſſi levare il loro gaudio; e la conſolazione altrui non foſſe la loro tribolazione; e la loro miſeria non produceſſe l' altrui abbondanza. Con queſte ed altre ragioni quei ſervi di Dio avevano eſpugnati i poſtulanti; e già da per tutto ſi era pubblicato che l' Abate di Chiara-valle era ſtato da Dio in cotal guiſa ſtabilito, ſiccome fu Mosè nel popolo Ebreo, il quale non eſſendo Pontefice aveva però unto e conſecrato Aronne in Pontefice, e alle diſpoſizioni del medeſimo preſtò poi ſempre ubbidienza tutta la ſucceſſione dei Leviti.

## CAP. V.

### *Del ritorno di San Bernardo dall' Italia; e della traslazione del Monaſtero di Chiara-valle in un più ampio luogo.*

XXVIII. GIA' avevano paſſate le Alpi, e incontro ad eſſi diſcendevano dalla cima delle rupi i paſtori ed i vaccari, e quel genere ſelvaggio di uomini che ivi abitano. Queſti tutti con grandi ſchiamazzi da lungi chiedevano al Santo la ſua benedizione. Andando carponi per le gole de' monti, ritornavano alle loro capanne, diſcorrendo tra di loro, e rallegrandoſi poichè avevano veduto il Santo del Signore, e dalla mano di lui avevano ricevuta la benedizione tanto deſiderata. Venuto finalmente il Santo a Bezanzone, (1) fu ſolennemente condotto inſino a Langre. Verſo i confini di queſta Città gli vennero incontro i Monaci di Chiara-valle, i quali dopo di eſſerſegli gittati a' piedi, ſi levarono per baciarlo, e allegramente il conduſſero a Chiara-

(1) Città nella Contea della Borgogna ſul fiume Dux, chiamata anticamente *Chryſopolis*.

Chiara-valle (1), con esso lui scambievolmente discorrendo. Quei buoni Religiosi insieme congregati con maravigliosa divozione ricevettero il loro Padre tanto amato. L' allegrezza si faceva senza tumulto veruno, e con tutta gravità. La faccia certamente più semplice non poteva bensì dissimulare l' allegrezza, ma era ritenuta la maniera delle parole e azioni, cosicchè non sorpassava punto i limiti convenevoli. I loro stessi affetti si comprimevano, per non fare cosa alcuna in cui qualche indizio di rilassamento macchiasse la maturezza della Religione. In una così grande e lunga lontananza dell' Abate, il Diavolo non potè ordire in Chiara-valle veruna insidia, non potè attaccare a quelle religiose menti veruna sorte di ruggine; nè veruna pietra si smosse punto dal suo luogo in quella casa fondata sopra la soda pietra. In tal maniera il Servo di Dio, lontano bensì col corpo, ma però presente collo spirito, con frequenti orazioni aveva munita e fortificata l' opera sua, che non si vide in tanti spirituali edifizj neppur aprirsi una fissura. Non vi furono litigj di sorte alcuna da toglierſi nella venuta dell' Abate; nè alla sua presenza scoppiarono livori di nascosto nodriti. Non si querelarono punto i giovani dell' austerità o durezza dei Monaci provetti; nè questi ebbero punto a tassare i giovani di qualche rilassamento o scostumatezza. Lo stato universale era intatto, concorde la società, pura la unità. Tutti furono nella Casa del Signore ritrovati di un solo costume, ascendendo in pace e santità la mistica scala di Giacobbe, e appressandosi alla veduta di Dio, la cui dilettevole faccia lasciavasi contemplare nei superiori gradini della medesima. L' Abate adunque ricordevole di ciò che dicesi nella Scrittura: (2) *Io vedeva Satanasso traboccante dal Cielo a guisa di un folgore*, era tanto più umile e soggetto a Dio, quanto più scorgeva che Dio dimostravasi favorevole a' suoi desiderj. Nè si gloriava punto in vedendo a sè stesso soggetti i Demonj; anzi piuttosto rallegravasi nel Signore perchè vedeva scritti nel Cielo i nomi de' suoi Monaci, la concordia de' quali si custodiva immacolata dal commerzio di questo secolo.

XXIX. Aveva egli per consiglieri i suoi Monaci, e spezialmente il loro Priore Gotifredo, suo congiunto e pel vincolo del sangue, e per quello ancora dello spirito, uomo saggio, e costante; il quale dipoi fatto Vescovo della Chiesa di Langre pel merito della sua pietà e prudenza, conservando la forma della sua santità senza punto pregiudicare al decoro della sua dignità, con somma lode perseverò sempre nell' intrapreso ministero. Quest' uomo adunque, e molti altri ancora di eguale prudenza e sollecitudine per la comune salute, alle volte obbligavano l' Uomo di Dio, la cui conversazione era nel Cielo, a distraersi dal suo gran raccoglimento per accudire alle necessità della Casa. Gl' insinuarono adunque che il luogo ove abitavano, era troppo ristretto e



(1) L' anno 1135.
(2) *Videbam Satanam ſicut fulgur de cœlo cadentem*. Luc. 10. v. 18.

angusto, nè più capace di tanta moltitudine; e che accrescendosi giornalmente il numero dei concorrenti, non potevano questi essere contenuti nelle officine già fabbricate, e che l' Oratorio appena era sufficiente pei soli Monaci. Aggiunsero, che avevano fatta considerazione sopra la pianura che al di sotto giaceva, e l' opportunità del fiume che là giù scorreva: che ivi il luogo era spazioso per servire a tutte le bisogne del Monastero, per farne i prati, e i campi, per piantarvi le viti, e gli alberi: che se sembrava mancare la chiusura alla selva, si poteva a questo inconveniente agevolmente supplire con delle pareti di pietra, di cui ivi si ritrovava una gran quantità. Primieramente, l' Uomo di Dio non si acchetò al loro consiglio. *Voi ben vedete*, disse loro, *che questa nostra casa di pietra è stata fabbricata con molto dispendio e fatica grande; che gli acquedotti con grandissima spesa sono stati diramati per ciascheduna officina. Se noi getteremo in pezzi sì fatte cose, gli uomini di mondo s' indurranno facilmente ad avere di noi poco buona opinione, pensando che siamo o leggieri, o volubili, o che le troppo abbondanti ricchezze, le quali per certo noi non abbiamo, ci facciano impazzire. In tanto essendo a voi cosa certissima che noi non possediamo danari, io vi dico col Vangelo, che chiunque intraprende a fabbricare una torre, gli fa mestieri di computar seco stesso la spesa dell' operazione futura: altrimenti se, dopo di averla incominciata, non la potrà proseguire, si dirà di lui:* „ (1) *Quest'* „ *uomo pazzo ha incominciato a fabbricare, nè ha potuto ridurre l' opera a* „ *perfezione.* „

XXX. A ciò risposero i Monaci: *Se dopo di essersi consumate le cose appartenenti al Monastero, Dio tralasciasse di mandarvi degli abitanti, potrebbe sussistere il vostro parere, e ragionevolmente cessar dovrebbesi dall' intraprendere cose maggiori. Ma al presente multiplicando Dio giornalmente la sua greggia, o si devono rigettare quelli che da lui sono quà mandati, o devesi far provisione di nuova abitazione per ricevere i medesimi: non essendovi luogo alcuno di dubitare che non prepari le abitazioni quegli che ci manda gli abitatori. Ora Dio ci guardi che noi incorriamo la vergogna di tale confusione per diffidenza che non ci abbiano poi a mancare le necessarie spese.* In tanto il Santo Abate tali cose ascoltando concepì un gran diletto, poichè vedeva quanto mai grande fosse la fede e la carità dei suoi Monaci: e finalmente una volta diede l' assenso a' loro consigli, dopo però di essersi sopra di tal affare raccomandato a Dio, avendone anche ricevute molte rivelazioni. Si rallegrarono molto i Monaci quando si divulgò questa risoluzione del loro Santo Padre.

XXXI. Questa ancora giunse alla notizia del nobilissimo Principe Teobaldo, uomo di santa rammemoranza (2), e dando a questo fine ai Monaci molto valsente, promise altresì di somministrare ai medesimi maggiori sussidj. Lo seppero eziandio i Vescovi delle vicine Città, ed al-

(1) *Hic homo fatuus cœpit ædificare, & non potuit consummare.* Luc. 14. 30.
(2) Teobaldo IV. Principe di Sciampagna, figliuolo di Ugone.

ed altri incliti perſonaggi, e ricchi mercatanti, i quali tutti ſpontaneamente ſenza verun eſattore contribuirono molti ſuſſidj a queſt' opera del Signore. Per tanto eſſendo i Monaci provveduti del biſognevole, ed avendo preſtamente chiamati gli operaj, ſi diede principio alla fabbrica. Gl' iſteſſi Monaci erano in tutto attenti all' avanzamento dell' opera; altri tagliavano le legna, altri ſquadravano le pietre, altri innalzavano le muraglie, altri ſtendendo i limiti dividevano il fiume, e ſollevavano gli acquedotti per l' uſo de' mulini. (*annot.* 33.) I folloni, i piſtori, i conciatori, i fabbri, ed altri artefici diſponevano le macchine convenevoli alle loro opere, acciocchè il ruſcello ſpontaneamente zampillando per certi ſotterranei canali sbucaſſe ovunque lo richiedeva il biſogno della caſa; e dopo di aver ſervito ai diverſi miniſterj delle officine, ſpurgando la caſa ritornaſſero al loro alveo originale quelle acque, reſtituendogli la propia quantità, le quali quà e là erano ſtate diſperſe. Con incredibile preſtezza furono i muri ridotti a perfezione, abbracciando ſpazioſamente il gran giro del Monaſtero. Nacque una nuova caſa, e quella novella Chieſa, come ſe aveſſe un' anima vivente e mobile, in poco tempo ſi aumentò e crebbe.

## CAP. VI.

*Dello ſciſma dell' Aquitania levato per opera di San Bernardo; e di una femmina maravigliosamente liberata dalla veſſazione impura di un Demonio.*

XXXII. IN quel tempo (1) era travagliata dalla oppreſſione degli Sciſmatici tutta la Chieſa di Bordeos: nè ritrovavaſi in tutta l' Aquitania chi poteſſe reſiſtere ad un Principe per divina permiſſione indurato nel male. Coſtui per ſuggeſtione di Gerardo Veſcovo di Angulemme, che gl' iſtillava nel cuore i ſemi di diſcordia, ſi era fatto diſenſore ed autore dello ſciſma. Tutti quelli i quali non ſottoſcrivevano all' elezione di Pier-Leone, erano eſpoſti ad ogni genere di perſecuzione: alcuni erano condannati a perdere le propie ſuſtanze, altri erano cacciati in eſiglio, altri erano coſtretti a ſofferire diverſi danni. Suſſurrava quell' aſtutaccio nell' orecchie di quel Conte, a guiſa dell' antico ſerpente; poichè era ſtato per lungo tempo in qnelle parti Legato della Sede Appoſtolica; e diſcacciato da sì gran Magiſtrato non poteva tollerare di eſſere Veſcovo della ſola ſua Chieſa dopo che aveva veduto ſè ſteſſo Principe e Maeſtro di tutta l' Aquitania. Si arroſſiva dovendo ritornare alla primitiva ſua caſa, dopo di aver avute a ſè medeſimo ſoggette le provincie di Turs, di Bordeos, e di Auch; e di più tutto ciò che dai Monti Pitenei infino al fiume Loira abbraccia e chiude l' Oceano, aveva ubbidito al ſuo impero. Eſſendoſi adunque accoſtumato

(1) L' anno 1135.

coſtumato a ſaccheggiare le provincie, e ſotto preteſto di giuſtizia far bottino ſulle cauſe emergenti, ſi aveva accumulato un gran teſoro, perchè foſſe il ſuo idolo e 'l ſimolacro della ſua apoſtaſia. Vedendo adunque di aver perduta l' autorità di far eſazioni, nè potendo vederſi racchiuſo dalle anguſtie della ſua abitazione, la quale poco innanzi ripiena di tumulti, era ormai divenuta priva di teſorerie, impazientandoſi che le ſue mani non erano cariche di regali, ed eſſendo uomo di ſpedita accortezza, mandò incontanente a ſupplicare Pier-Leone, acciocchè gli concedeſſe quella Legazione, promettendogli di prestargli giurata ubbidienza, e procacciargli oltre a ciò il favore del Principe di quella terra, e di tutti quelli i quali egli poteſſe far entrare nel partito di lui. Rallegratoſi l'uomo di perdizione per eſſerſegli offerita una occaſione molto favorevole di ſtendere, ſiccome egli penſava, la ſua malvagità, ſenza verun' indugio vi acconſentì molto volentieri; e con ogni preſtezza delegò nella ſtipulazione di queſto errore Gilone Veſcovo Cardinale di Toſcolo, il quale ſolo tra' Romani aderiva al ſuo partito, inſieme con Pietro Cardinale Veſcovo di Porto.

XXXIII. Ora, Gerardo medeſimo, il quale prima lagnavaſi di eſſere ſtato mutilato, ripigliò le corna, e incominciò dipoi a comparire con ſicurezza e petulanza maggiore. Imperciocchè compariva in pubblico colla Mitra, ( lo che per l' addietro non aveva fatto giammai ) acciocchè le inſegne del ſacro miniſtero gli ſerviſſero per procacciarſi preſſo il popolo più ampia riverenza. Egli adunque ſi preſentò dinanzi al Conte con molto danaro, aſſaltò l' animo di lui con peſtifere inſinuazioni, e agevolmente potè corrompere e ſedurre quell' uomo leggiero e incoſtante. Primieramente dalla Città di Poitiers fu con violenza diſcacciato il Veſcovo Guglielmo, oneſto perſonaggio, Cattolico, coſtante nell' Unità e difeſa della Chieſa Univerſale; indi da Girardo, e dal Cardinale ſuo coadiutore fu condannato, perchè non riconoſceva in Papa, Pier-Leone. Il Conte s'induſſe molto volentieri a perſeguitarlo e diſcacciarlo ancora per varie domeſtiche e private cauſe. Parve intanto convenevole a Gerardo ed al Conte di creare in Poitiers un nuovo Veſcovo, affine di maggiormente confermare il loro partito. Ritrovarono perciò un certo uomo ambizioſo, nobile bensì per naſcita, ma traviante dal gener ſuo per la ſua mala fede. Riſguardando adunque ai coſtumi e alla condizione di coſtui, coll' aſſenſo di alcuni Preti lo eleſſero in Veſcovo, e imponendogli le mani, contaminarono piuttoſto, che unſero, la eſecranda teſta di lui. Nella Chieſa poi di Limoges intruſero un moſtro ſimile a queſto, cioè certo Ranolfo Abate di Dorat, il quale non molto tempo dopo fu colto dalla divina vendetta. Imperciocchè eſſendo egli caduto da cavallo col ventre in ſù nel mezzo di una ſtrada piana, ſe gli ficcò nella teſta un ſaſſo, che ſolo ivi per divin volere era ſtato laſciato a queſto fine; onde venendogli fracaſſato il cervello, ivi morto rimaſe.

XXXIV. Queſte coſe, ed altre molte ſimili eſſendo giunte alle orecchie

chie del venerabile uomo Goffredo Veſcovo di Sciartre, a cui Papa Innocenzo aveva commeſſa la Legazione dell'Aquitania, ſe ne dolſe acremente e ſtabilì di ſovvenire ai pericoli della Chieſa, ſenza frapporvi alcuna tardanza, mettendo da parte ogni altro affare. Pregò adunque e ſcongiurò l'Abate di Chiara-valle acciocchè ancor egli concorreſſe a toglier via sì grandi mali. Vi acconſentì l'Uomo di Dio, e intimò quanto prima nella Bretagna la Congregazione dei Monaci nel luogo che a queſto fine era ſtato apparecchiato appreſſo Nantes dalla Conteſſa Ermengarde: e promiſe di portarſi in compagnia di lui nell'Aquitania, dopo di aver provveduto in generale e in particolare alle biſogne di quella caſa. Vi andarono adunque inſieme, e, per non dilungarmi ſoverchiamente, giunſero amendue a Nantes. Era in quel paeſe una povera donna la quale veniva da certo petulante Diavolo travagliata. [ Queſto (1) laſcivo ſpirito gli apparve una volta ſotto ſembianza di ſoldato di molto bell'aſpetto, e internamente con ſegrete ſuggeſtioni, ed eſternamente con piacevoli inſinuazioni, piegò fallacemente all'amor ſuo l'animo di lei. Onde avendone avuto l'aſſenſo, colle braccia aperte, poſe i piedi di lei ſopra una delle ſue mani: coll'altra poi le coprì il capo, e a ſè ſteſſo col ſegno di queſta alleanza la ſposò. ] Aveva colei per marito un valoroſo ſoldato, il quale però niente ſapeva di queſto eſecrabile commercio. Si abuſava adunque il Demonio di lei, e queſto impuriſſimo adultero con paſſione incredibile la opprimeva inviſibilmente quand'anche il marito preſſo di lei giaceva.

XXXV. Un male cotanto grande reſtò occulto per lo ſpazio di ſei anni, nè quella triſta donna diſcoprì giammai ad alcuno la nefandezza di queſto delitto. Ma nel ſettimo anno vergognoſſi di ſè ſteſſa, e ſe ne impaurì sì per lo meſcuglio di una cotanto continuata bruttezza, sì pel timore dei giudizj di Dio, da cui temeva di non reſtare in qualunque momento ſorpreſa e condannata all'inferno. Fece ricorſo ai Sacerdoti, ſi confeſsò del ſuo delitto, andò in pellegrinaggio a viſitare i Santuarj, e alla protezione de' Santi ſi raccomandava fervoroſamente: ma niuna confeſſione, niuna orazione, niuna diſpenſa di limoſine le poteva recare alcuna ſollevazione. Ogni giorno, ſiccome per l'addietro, anzi con maggiore inſolenza, era inſeſtata dal Demonio. Finalmente queſta orribile ſcelleraggine venne alla comune notizia; perlochè il marito ſi ſottraſſe all'abitazione di lei, ſiccome eſecranda. Era intanto con tutta la ſua compagnia venuto in quel luogo il Santo Abate. Il che come ſeppe quell'infelice donna, corſe in fretta a gittarſegli a' piedi tutta tremante. Colle lagrime agli occhi gli manifeſtò la orribile paſſione, e invecchiata illuſione, in cui giaceva, e gli raccontò come non aveva ricevuto alcun giovamento da qualunque coſa le era ſtata comandata da' Sacerdoti, quantunque da eſſa foſſe ſtata puntualmente eſeguita: aggiunſe che il ſuo oppreſſore le aveva predetta la venuta

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

nuta di lui, e minaccevolmente le aveva vietato di preſentarſegli innanzi, perchè nè ciò le avrebbe recato alcun giovamento, e dopo la partenza dell' Abate le diverrebbe crudeliſſimo perſecutore chi le era ſtato appaſſionatiſſimo amante. Aſcoltolla il Santo, e benignamente ancora la conſolò. Laonde promettendole che Dio le ſarebbe favorevole, le comandò che nel giorno ſeguente, perchè allora era imminente la notte, confidandoſi nella Divina Miſericordia da lui ritornaſſe. Eſſendo adunque ſul mattino ritornata raccontò al Santo le beſtemmie e le minacce le quali in tutta quella notte aveva udite dal ſuo drudo. Le diſſe il Santo: *Non vi curate punto delle minacce di lui, ma andate, prendete queſto noſtro baſtoncello, e ponetevelo a canto nel voſtro letto, e faccia pur egli tutto ciò che può.* Feco la donna quanto le era ſtato comandato, e coricataſi nel ſuo letticciuolo, ſi fortificò col ſegno della Santa Croce, e ſi poſe a canto il baſtoncello. Ecco che il Demonio ſi preſentò alla medeſima, ma non potè accoſtarſele al letto, non che giuſta il ſuo coſtume contaminarla: le minacciò però acremente di rivolgerſi tutto a tormentarla dopo la partenza del Santo. Si approſſimava il giorno di Domenica, e volle il Santo Uomo che per editto del Veſcovo il popolo ſi ragunaſſe in Chieſa. Nell' iſteſſo giorno adunque eſſendo in Chieſa concorſo grandiſſimo popolo, nel tempo di Meſſa il Santo Abate in compagnia dei Veſcovi Goffredo di Sciartre, e Briccione di Nantes, aſceſe nel pergamo; e di là parlando al popolo, comandò che chiunque ſi ritrovava in Chieſa, teneſſe in mano una candela accesa. Il che facendo anch' egli inſieme coi Veſcovi e i preti, diſcoprì pubblicamente l' inaudito ardimento del Demonio, e contra quello ſpirito immondo, il quale ſi era laſciato traſportare a commettere bruttezze sì enormi, anche contra la ſua ſpirituale natura, pronunziò la ſentenza di anatema col conſentimento di tutti i fedeli ivi preſenti; e coll' autorità di GESU' CRISTO vietò a colui di accoſtarſi non ſolamente a quella, ma a qualunque altra femmina. Eſtinguendoſi adunque quei miſterioſi lumi, ſi eſtinſe ancora tutta la podeſtà del Diavolo: e la donna dopo di eſſerſi accoſtata alla ſacramental confeſſione, ſi comunicò; nè più le comparve il nemico, ma ſe ne fuggì egli via, ſenza poter più ritornare colà onde ſi era partito. (*annot.* 34.)

XXXVI. Dopo di ciò l'Abate e il Legato entrarono nell'Aquitania. Frattanto Gerardo col conſentimento del Conte aveva occupato l' Arciveſcovado di Bordeos, e teneva per ſè queſta Chieſa inſieme con quella d'Angulemme. Ma incominciando a mancargli i danari da lui profuſi ai ſuoi adulatori, e manifeſtandoſi ſempre più il lume della verità, e ſottraendogli i Principi i loro ſuſſidj, non ardivano di più difendere la perfidia di lui. Faceva adunque egli la ſua reſidenza in que' luoghi nei quali ſtimava di eſſere più ſicuro, nè ſi laſciava vedere nelle pubbliche adunanze con tanta facilità, con quanta per l' avanti ſoleva. Concioſſiachè; per ripetere brevemente le coſe dianzi fatte; toſto che ſi ſeppe quali eccеſſi contra la Chieſa di Dio macchinava quel Gerardo; da

Inno-

Innocenzo II. Sommo Pontefice, il quale ancora dimorava nella Francia, furono mandati il noſtro Abate di Chiara-valle e Giuſeno venerabile Veſcovo di Soiſſone, i quali ſi portarono inſino a Poitiers per abboccarſi tanto con eſſo lui, quanto col ſoprammentovato Principe. Ma quegli, avendone anche perſuaſo il medeſimo Principe, sfacciatamente s'inveiva contra la Chieſa Cattolica, da cui ſi era già ſeparato; rifiutò di ubbidire ad Innocenzo, cui per l' avanti aveva riconoſciuto in Sommo Pontefice; dichiaroſſi pubblicamente del partito di Anacleto, e pronunziò eſſere in errore e dalla Chieſa ſeparato chiunque non gli preſtava omaggio. Onde avvenne che il Clero meſſoſi in furore e in armi, da quel giorno in poi moſſe contra dei Cattolici una graviſſima perſecuzione. Prima però che la loro perfidia ſi foſſe in cotal guiſa pubblicata e confermata, il Santo Abate aveva offerto a Dio il Sacrifizio nella loro Chieſa. Dopo che il medeſimo di là ſi partì, il Decano dell' iſteſſa Chieſa empiamente, ma non però impunemente, fece in pezzi quell' altare ſu cui il Santo aveva celebrati i Divini Miſterj. Imperciocchè eſſendo percoſſo da Dio dopo breve tempo, mentre gittava gli ultimi reſpiri, vide la caſa in cui moriva, ripiena di Demonj, e gridando di eſſere ſtrangolato dal Demonio, chiedeva un coltello per ficcarſelo nella gola, affinchè poteſſe ſopravvivere, reſtandone eſtratto quel Demonio. Ma il Diavolo, in potere di cui era ſtato laſciato, lo eſtinſe mentr' egli profferiva le ſuddette perole, e ne precipitò l' anima nell' inferno. L' Arciprete parimenti che denunziava il Sinodo di Pietro invaſore della Chieſa di Poitiers, alla preſenza di quelli i quali egli invitava alla perfida adunanza, reſtò oppreſſo dal Diavolo. In altri ancora i quali in quello ſciſma erano ſtati più ſervoroſi, la mano di Dio eſercitò manifeſta vendetta. Per tali ed altri molti avvenimenti Gerardo aveva già incominciato a ſentirne la confuſione nel coſpetto degli uomini; e temendo che non gli veniſſero rinfacciate quelle coſe che da lui negare non ſi potevano, fuggiva quanto mai poteva le pubbliche adunanze.

XXXVII. In tanto era ſtata data contezza al Conte da ragguardevoli perſonaggj i quali preſſo di lui avevano un più ſicuro accеſſo, che l' Abate di Chiara-valle, il Veſcovo di Sciartre, ed altri Veſcovi e Religioſi uomini gli dimandavano udienza, affine di trattar con lui della pace della Chieſa, e di toglier via un male di tanta conſiderazione. Gli perſuaſero ancora di non rieuſare di abboccarſi con perſonaggj di queſta qualità. Imperciocchè poteva accadere che eſſendo comunicata inſieme la diverſità delle opinioni, e facile ſi rendeſſe ciò che malagevole riputavaſi, e ciò che ſembrava impoſſibile, diventaſſe poſſibile per qualche improvviſo accidente. Pertanto l' uno e l' altro partito inſieme convenne a Partenai; e primieramente trattarono della diviſione che lacerava la Chieſa, e dello ſciſma che di quà dalle Alpi ſi era oſtinatamente fermato nella ſola Aquitania, come una nebbia di corruzione. Dipoi quei ſervi di Dio con molte maniere e ragioni eſpoſero al Conte,

che la Chiesa è una, e che chiunque fuori di essa si ritrova, quasi essendo fuori dell' arca, è forza che perisca nel giorno del Finale Giudizio, e si distrugga. Furongli parimenti addotti gli esempj di Datan ed Abiron, (1) i quali furono assorbiti vivi dalla terra in pena del loro scisma, e gli dimostrarono che la divina giustizia non lasciò giammai correre, senza farne vendetta, cotal delitto. Avendo il Conte ascoltato tutto ciò, appigliandosi ad un consiglio in qualche parte sano, rispose ch' egli poteva ben prestare ubbidienza a Papa Innocenzo; ma che circa il rimettere nelle loro propie sedi i Vescovi che da lui ne erano stati discacciati, non vi poteva in veruna maniera acconsentire, poichè lo avevano irremissibilmente offeso, e che oltra ciò egli aveva giurato di non ricevergli più per l' avvenire nella sua amicizia. Per mezzo d' interpreti si trasse a lungo il discorso: e mentre quinci e quindi si fanno molte parole, l' Uomo di Dio dando di piglio a più efficaci armi, si accostò al Sacro Altare per rendersi Dio favorevole colla obblazione del Sacrifizio. Erano in Chiesa entrati quelli ai quali era permesso di trovarsi presenti ai Divini Misterj. Il Conte se ne stava alla porta.

XXXVIII. Fatta adunque la Consecrazione, e dispensata al popolo la pace, il Santo mosso da spirito non umano pose il CORPO del Signore sopra la patena, e portandolo seco colla faccia infuocata e cogli occhi infiammati uscì fuori, non già supplichevole, ma minaccevole, e con terribili parole sorprese il Principe dicendo: *Vi abbiamo fin' ora pregato, e voi ci avete disprezzati. Nel congresso che con voi abbiamo tenuto, vi porse supplichevoli istanze la moltitudine de' servi di Dio adunata avanti la vostra presenza, e voi non vi siete punto degnato di esaudirgli. Ecco che a voi sen viene il Figliuolo della Vergine, Capo e Signore della Chiesa, da voi perseguitata. Ecco il vostro Giudice, nel cui nome piegano le ginocchia tutte le creature che sono nel Cielo, nella terra, e nell' inferno. Ecco il vostro Giudice, nelle cui mani ha finalmente da cadere l' anima vostra. E che? forse voi disprezzerete anche lui? Lo tratterete in quella guisa in cui trattate i servi di lui?* Piangevano dirottamente tutti quelli che ivi erano presenti, e infervorandosi nell' orazione attendevano l' esito di tale affare; perciocchè tutti già si persuadevano di doverne vedere dal Cielo qualche prodigio. Vedendo il Conte che il Santo Abate contra di lui agiva con veemenza di spirito, e che dal medesimo se gli opponeva colle mani il Sacratissimo CORPO del Signore, s' intimorì, si agghiacciò, ed essendosegli pel timore e tremore istupidite le membra, lasciossi come pazzo cadere a terra. Sollevato da' suoi uffiziali, di bel nuovo cadde boccone a terra; nè facendo parola ad alcuno, anzi neppure risguardando in faccia a chi che fosse, scorrendogli giù per la barba la saliva, profondamente sospirando, sembrava sorpreso da mal caduco. Il Santo se gli accostò più da vicino, e percuotendolo con un piede, gli comandò che da terra si levasse, e stando ritto in piedi

(1) Numer. 16. 32.

piedi aſcoltaſſe la ſenténza di Dio. Gli diſſe per tanto: *Quì ſi trova preſente il Veſcovo di Poitiers da voi diſcacciato dalla ſua Sede: andate da lui, riconciliatevi col medeſimo, e dandogli un ſanto bacio, rappacificatevi con lui, riconducetelo alla ſua Chieſa, e dando a Dio la dovuta ſoddisfazione, glorificatelo tanto, quanto fin' ora l' avete oltraggiato. In tutto il voſtro Principato fate ritornare all' Unità Cattolica quelli che ne ſono ſeparati e diſcordi. Sottomettetevi a Papa Innocenzo, e ſiccome la Chieſa Univerſale lo ubbidiſce, voi parimenti riconoſcete un sì gran Pontefice da Dio eletto.* Tali coſe aſcoltando quel Conte, e reſtando vinto dall' autorità dello Spirito Santo, e dalla preſenza del Santiſſimo Sacramento, nè oſava, nè poteva riſpondere: ma incontanente ſi fece incontro al Veſcovo, e dandogli il bacio di pace, lo ricevette in grazia, e lo riconduſſe con allegrezza di tutta la Città alla propia Sede con quella iſteſſa mano con cui poc' anzi ne lo aveva diſcacciato. Quindi poi l' Abate col Conte famigliarmente e ſoavemente trattando, avviſollo paternamente che non ſi cimentaſſe mai più a cotanto temerarie ed empie impreſe, che non irritaſſe più con tante ſcelleraggini la pazienza di Dio, e che non violaſſe la conchiuſa pace per qualſivoglia motivo. (*annot.* 35.)

XXXIX. Reſtituita adunque la pace a tutta l' Aquitania, il ſolo Gerardo perſeverando nel male reſtò non molto tempo dopo in caſa propia miſerabilmente eſtinto, ſorpreſo dal giorno della divina vendetta. E dicendo la Scrittura: *Evvi il peccato a morte, per la remiſſione di cui io non dico già che alcuno preghi;* eſſendo colui morto impenitente e ſenza la Confeſſione e 'l Viatico, reſe la ſua anima al Diavolo, di cui inſin' all' ultimo fiato era ſtato miniſtro. Il ſuo corpo ritrovato ſenz' anima, e di enorme gonfiezza, diſteſo ſul propio letto, fu ſeppellito in certa Baſilica dai ſuoi nipoti, i quali in quella Chieſa erano da lui ſtati ſollevati a grandi onori. Ma poſcia da Goffredo Veſcovo di Sciartre Legato della Sede Appoſtolica fu diſſotterrato, e gittato altrove. Parimenti i medeſimi nipoti furono degradati da quella Chieſa; e tutta quella progenie ſpiantata inſin dalla radice andò eſule e raminga per gli altrui regni, lagnandoſi in qualunque parte di così ſevero giudizio. Soffocato adunque un male sì grande, e ridotto a niente lo ſciſma di Gerardo, l' Uomo di Dio con grandiſſimo ſuo contento ritornò in Chiara-valle. Gli andarono incontro i fratelli, gittandoſegli a' piedi, e ringraziando Dio, il quale ai buoni principj aggiunge più fortunati eventi, e in ogni luogo glorificava ed eſaltava l' umiltà del ſuo Servo.

XL. Il Servo di Dio poi avendo ritrovato qualche tempo di quiete, ſi occupò in altri affari, e ritirandoſi in una capanna teſſuta da ogni parte di foglie di piſelli ſi diede tutto alla meditazione delle coſe celeſti. Ecco all' improvviſo, in quella abbietta caſuccia dimorando, come ſe foſſe ſtato nel preſepio del Signore, ſe gli offerirono cantici di amor



(1) *Eſt peccatum ad mortem; pro eo non dico ut oret quis.* Joan. 5. 16.

divino, e vivande di nozze ſpirituali. Conſiderò il Santo (*annot.* 36.) con ſuo gran timore, come quegli che tra i figliuoli dell' uomo è il più avvenente, nel cui volto gli Angeli medeſimi deſiderano di fiſſare i loro ſguardi, abbia amata una ſpoſa bruna; e quantunque dal Sole annerita, tanto l' abbia lodata, che ſia giunto a dire che la bellezza della medeſima ſia affatto ſenza macchia veruna. Si maravigliò ancora il Santo che la ſteſſa ſpoſa languiſca di amore; e con diligenza ricercò qual ſia quell' amore da cui provenivano i baci più dolci del vino, a guſtare i quali con tanto affetto l'anima impazientemente aſpiri. Ed oſſervando che lo ſpoſo eſalta con molte lodi la ſua ſpoſa, nè perciò le concede appreſſo di ſè in tutte le coſe un pieno acceſſo, nè a ſazietà condiſcende ai deſiderj della ſua ſpoſa, e che da lei qualche volta ricercato non ſi laſcia ritrovare; e ſorpreſo finalmente, ſia forza di ritenerlo, ſicchè non fugga: per molto tempo il Santo eſpanſe l' anima ſua nella meditazione di tali miſterj. Ora, eſponendo egli in varie maniere queſte miſtiche eſpreſſioni, quanto profitto abbia recato all' anima ſua, poſciachè giornalmente banchettava nel mezzo di queſte delizie; quanto giovamento ancora abbia a noi medeſimi apportato, ai quali ha laſciati gli avanzi di quella benedizione nei ſuoi ſcritti, manifeſtamente lo può conoſcere chiunque gli legge.

## CAP. VII.

*Della cagione dello Seiſma di Roma, e quali coſe San Bernardo abbia fatte appreſſo Ruggiero Re di Sicilia.*

XLI. IN tanto le Lettere Appoſtoliche (1) chiamarono a Roma il Santo Uomo, e i Cardinali lo ſupplicarono a porgere ſoccorſo alla Chieſa da tante diſgrazie afflitta. S' interrompono gli ſtudj, e con tramezzati diſcorſi ſi ripigliano quelli che prima erano continuati. Non vi fu più alcuna vacanza. Il Servo di Dio o prega, o medita, o legge, o predica. Vedendo adunque che indarno ſi adducevano parecchie ſcuſe, e che gli conveniva ubbidire ai comandi che gli venivano fatti, chiamò da molte parti i ſuoi Monaci, e con molti e profondi ſoſpiri così a loro parlò: *Voi ben vedete, o miei fratelli, da quante tribolazioni ſia agitata la Chieſa. Certamente il partito di Pier-Leone ſchiacciato per virtù di Dio e nell' Italia e nell' Aquitania, ormai non più partoriſce, ma abortiſce. In queſti paeſi i diſenſori dello ſeiſma già ſono ſtati compreſſi. In Roma la parte più ragguardevole della nobiltà ſeguita Innocenzo, e in favore di lui ſono molti fedeli, i quali però paventando l' impeto della temeraria moltitudine, non ſi arriſchiano di manifeſtare pubblicamente l' acconſentimento che hanno dato all' elezione del medeſimo. Pier-Leone ha ſeco una truppa di uomini congiurati e facinoroſi, da lui corrotti col*

(1) L' anno 1137.

*col danaro, ed eſſendoſi impadronito delle loro rocche, non rappreſenta già la fede di Simon Pietro, ma gl' incanteſimi di Simon Mago. Eſſendo già domato tutto l' Occidente, reſta da combattere contra di una ſola nazione. Allo ſtrepito delle voſtre preghiere e delle voſtre allegrezze caderà Gerico rovinoſamente; e quando ſtenderete le voſtre mani verſo Dio con Mosè, via ſen correranno gli Amaleciti, dandoſi per vinti. Gioſuè combatte, ed acciocchè il giorno prolungato baſti per ottenere la vittoria, non tanto prega, quanto comanda che il Sole ſi fermi, e la ſua fede meritò di ottenere tanto l' ubbidienza dal Sole, quanto la vittoria dal nemico. Mentre adunque noi combatteremo, voi otteneteci ſupplichevolmente dal Cielo un gagliardo preſidio e ſoccorſo. Attendete all' opera voſtra, e mantenetevi nel grado in cui ſiete; e ſebbene la coſcienza non vi rimordeſſe di verun mancamento, non vi riputate per queſto uomini giuſti. Imperciocchè il ſolo Dio giudica quelli ch' egli giuſtifica; e niuno, avvegnachè giuſtiſſimo, può ſapere qual ſia il rigore dell' eſame del giudizio di Dio. Non vi curate punto di eſſere giudicati dal mondo, e non approvando voi nè i voſtri giudizj, nè quegli degli altri, mantenetevi in tal maniera nel timore di Dio, che nè voi medeſimi giudicando di voi ſteſſi, vi gonfiate, nè curandovi degli altrui giudizj diate in coſe leggiere: ma eſſendo in ogni coſa diligenti, vi riputiate ſervi inutili nella Caſa del Signore. In tanto mi conviene di portarmi colà ove mi chiama l' ubbidienza. Perciò conſegno e raccomando la Paternità* (1) *di queſta Caſa, e la cuſtodia di tutti voi altri a Dio, per cui ſervizio noi intraprendiamo queſta fatica.*

XLII. Dicendo queſte coſe, e dando la benedizione a tutti i ſuoi Monaci, che colle lagrime agli occhi la ricevettero, da loro ſi partì. Eſſendo ſtato con molta riverenza ricevuto in ogni luogo, giunſe finalmente a Roma. Della cui venuta molto ſi rallegrarono il Papa e i Cardinali, e gli comunicarono l' eſito e la ſerie degli affari e lo ſtato delle cauſe. Ma l' Abate intrapreſe l' opera per un' altra ſtrada, e poſe tutta la ſua ſperanza in ogni altra coſa fuorchè nei cocchj e nei cavalli. S' informò, abboccandoſi con molti, qual foſſe la loro forza, quale il ſentimento de' fedeli: ſe traeſſero a lungo una tanta ſcelleraggine perchè foſſero ſedotti dall' errore dell' intelletto, o pure dalla malizia della volontà. Ricava ſegretamente che la parte del Clero che ſeguitava Pier-Leone, eſſendo ſollecita del propio ſtato, conoſceva bensì il ſuo peccato, ma però non aveva coraggio di ritrattarſi; mentre quelli che di lui ſin' allora ſi erano dimoſtrati difenſori, temevano di non eſſere taſſati di perpetua infamia, e non eſſere riputati i più vili degli altri. Perciò ſotto preteſto di oneſtà volevano piuttoſto reſtare in quello ſtato, che vederſi coſtretti a dover mendicare dopo di eſſere ſtati diſcacciati dalle loro ſedi. Queſta era la riſpoſta di quelli che erano della proſapia di Pier-Leone; perciocchè dicevano che non ſi potrebbe loro da veruno preſtar credenza, ſe aveſſero tralignato dal propio genere, e aveſſe-

(1) Cioè la cura Abaziale.

avessero abbandonato quello che era capo e Signore della loro stirpe. Gli altri scusavano la loro perfidia col giuramento di fedeltà che avevano fatto in favore di Pietro, nè ritrovavasi alcuno di retta coscienza che loro aderisse. Per tanto l'Abate loro denunziava, *Che i giuramenti fatti in favore dell' empietà sono sacrilegj, e che con tai sacrosanti vincoli non si potevano fortificare le profane cospirazioni condannate dalle leggi, e dai canoni della Chiesa, e che i sacramenti della verità non potevano porgere ajuto alla menzogna: Che perciò impazziva chiunque pensava poter sussistere un contratto illecito sotto il patrimonio di una cosa santa, dovendosi qualunque straordinario patto confermato con qualsivoglia pretesto di religione essere annullato e sciolto per divina autorità.* Per questo ed altri molti discorsi dell' Uomo di Dio i fazionarj abbandonavano Pier-Leone, e giornalmente disciogliendosi le conventicole del suo partito, l'animo istesso di lui si struggeva, perciocchè non dubitava punto di maggiormente distruggersi, mentre intanto il Papa Innocenzo andava ogni giorno crescendo. Gli erano mancati i danari; si era disfatta l' ampiezza della sua Corte; si erano avviliti i ministerj della sua casa; pochi si lasciavano vedere alla sua mensa; le delizie erano cangiate in grossolane vivande; l' arnese dei cortigiani era per la vecchiezza esoso; i salariati, ormai smagriti e smunti, erano aggravati dai debiti; e il pallido aspetto di tutta la casa ne indicava vicina la dissoluzione.

XLIII. Frattanto *Ruggiero* Re di Sicilia (*annot.* 37.), il quale solo tra' Principi ricusava di riconoscere Papa Innocenzo, gli mandò un messaggere, pregandolo che gl'indirizzasse *Aimerico* suo Cancelliere, (*annot.* 38.) e l' Abate di Chiara-valle, chiedendo però nell' istesso tempo da Pier-Leone che gl' inviasse Pietro da Pisa suo Legato *a latere*. Diceva egli di volersi informare dei principj di questa grande discordia, che già da gran tempo incrudeliva, acciocchè, conosciutane la verità, egli medesimo correggesse il suo errore, ovvero determinasse a quale dei due partiti dovesse appigliarsi. Ciò però egli macchinava con pessimo inganno. Imperciocchè aveva sentito dire che Pietro Pisano era uomo eloquentissimo, e che nella scienza delle leggi e de' canoni non aveva chi lo pareggiasse, onde inducevasi agevolmente a credere che se in pubblico consistoro concedevasi udienza all' eloquenza di lui, potevasi opprimere con rettoriche declamazioni la semplicità dell' Abate, e imporgli silenzio colla forza delle parole, e col peso delle ragioni. Finalmente (perchè io non più indugj) l' una e l' altra parte venne a Salerno, ma già ne era preceduto il gastigo di Dio, ed era stata prevenuta la macchina di tanta scelleraggine. Conciossiacosachè il medesimo Re Ruggiero, avendo già allestito un esercito innumerabile contro del Duca Ranolfo, aveva fatte schierare le sue truppe in ordinanza di battaglia: quando appena veduto il Duca, il quale con gran coraggio gli veniva incontro, spaventato se ne fuggì, ed espose in questa guisa il suo sbaragliato esercito alla preda ed alle spade de' suoi nemici; ed essendogli

stati

ſtati preſi e tagliati a pezzi innumerabili ſoldati, arricchì, ſuo malgrado, il Duca di dovizie, e l' ornò ancora di ſublimi trofei. Queſta sì fatale diſavventura gli accadde giuſta la predizione che ne aveva fatta l' Uomo di Dio. Imperciocchè eſſendo il medeſimo Santo Abate colà arrivato prima di tutti quelli che erano ſtati chiamati, ed avendo ritrovato il Re nel ſuo accampamento, impedì per molti giorni che le vicine armate non ſi cimentaſſero alla battaglia, dicendo al Re: *Se voi entrerete in battaglia, ne partirete vinto e confuſo*. Ma ultimamente eſſendoſi di molto accreſciuto il ſuo eſercito, non riflettendo che l' evento della guerra non dipende dalla moltitudine, ricusò di più aſcoltare il Santo, che gli perſuadeva la pace.

XLIV. Perlochè queſti ſi rivolſe ad eſortare con poſſenti parole il Duca Ranolfo e l' armata Cattolica, e ſiccome al Re la fuga, così a queſti promiſe la vittoria. In tanto eſſendoſi il Santo ritirato in una proſſima villetta, e meſſoſi egli in orazione, di repente ſi udirono le grida di quelli che fuggivano, e di quelli che gl' inſeguivano. Imperciocchè per l' iſteſſo luogo Ranolfo dava la fuga all' eſercito del Re. Laonde uno di que' Monaci che erano con Bernardo, ſi fece incontro ad un ſoldato, e gli dimandò qual coſa mai foſſe accaduta. Ora quegli, ſiccome ſapeva lettere, riſpoſe: (1) *Ho veduto l' empio ſollevato ed eſaltato come i cedri del Libano: io di nuovo paſſai, e più nol vidi*. Ad un tratto ſopravvenendo il Duca iſteſſo, come vide il Monaco, ſaltò giù da cavallo tutto che armato, e poſtoſi ginocchione avanti di lui, diſſe: *Rendo grazie a Dio, e al ſuo fedel Servo, poichè non già colle forze noſtre, ma colla fede di lui abbiamo una sì ampia vittoria riportata*. Intanto di bel nuovo meſſoſi a cavallo inſeguì i ſuoi fuggiaſchi nemici.

XLV. Nondimeno però l'animo di quel Re non ſi correſſe per queſta ſtragge mandatagli dal Cielo, nè per tale fiera burraſca da lui ſofferta depoſe la ſua ſuperbia, per cui ſe l' aveva tirata addoſſo. Ma quei ſoldati i quali colla fuga ſi erano ſottratti alle armi del vincitore, eſſendo ritornati indietro, il Re ſimulando allegrezza, faſtoſo pel ſuo reale apparato, avendo la ſua Corte attorniata dalla ſoldateſca, comandò che l' uno e l' altro partito foſſe chiamato, e che primieramente Pietro il Piſano eſponeſſe le ſue ragioni, avendolo però avanti munito di parecchie iſtruzioni, e fattolo venire con un ſalvo-condotto di molte promeſſe. Si accinſe adunque Pietro a provare la canonica elezione del ſuo Signore, e corredò le ſue parole con molte ragioni tratte dalle leggi e dai canoni. Ma il Santo Abate, ben ſapendo che il regno di Dio dipende non dalle ciarle, ma dalla virtù, diſſe: *So beniſſimo che voi, o Pietro, e ſaggio e dotto ſiete: e Dio voleſſe che da principio vi foſte impegnato in partito più ſano, e in affari più oneſti. Dio voleſſe che voi aveſte intrapreſa la diſeſa di una cauſa più felice, perchè allora adducendo voi*

(1) *Vidi impium ſuperexaltatum & elevatum ſicut cedros Libani, & tranſivi, & ecce non erat*. Pſal. 36.

*voi in favore della medeſima più ſode ragioni, niuna eloquenza vi potrebbe far tacere. Noi certamente, avvegnachè ſelvaggi e aſſuefatti piuttoſto alla zappa, che alle declamazioni, ce ne taceremmo giuſta il noſtro coſtume, ſe la cauſa della Fede non ce ne diſpenſaſſe. Ma adeſſo la carità ci coſtringe a perorare in favore della tonaca del Signore, cui nel tempo di paſſione nè i Gentili, nè i Giudei avendo avuto ardire di fare in pezzi, mercè alla divina diſpoſizione, il ſolo Pier-Leone ha la temerità di lacerare e diſciorre. Non vi è altro che una ſola Fede, un ſolo Signore, un ſolo Batteſimo. Noi non abbiamo giammai conoſciuto due Signori, nè una doppia fede, nè due batteſimi. Per far capo dalle antiche Storie, nel tempo del diluvio vi fu una ſola arca. In queſta otto ſole anime ſi ſalvarono, annegandoſi tutti gli altri, e ſimilmente però qualunque altro ritrovoſſi fuori dell' arca. Non vi è alcuno che non ſappia eſſere ſtata queſt' arca figura della Chieſa. Al preſente è ſtata fabbricata una nuova arca: ora, eſſendovi due arche, è forza che una ſia adultera, e che ſi affondi. L' arca che è retta da Pier-Leone, ſe viene da Dio, è neceſſario che l' arca retta da Innocenzo ſi ſommerga. Perirebbe adunque la Chieſa Orientale, perirebbe l' Occidente tutto, perirebbe la Francia, la Germania, la Spagna, e l' Inghilterra, e i regni eziandio barbari perirebbero nel profondo del mare. La religione Camaldoleſe, e la Certoſina, e la Cluniaceſe, e la Grandimontana, e la Ciſtercieſe, e la Premoſtrateſe, ed altre innumerabili Congregazioni di ſervi e ſerve di Dio, ravvolte nel medeſimo turbine, caderebbero negli abiſſi. Nel vorace pelago ingojati reſterebbero i Veſcovi, gli Abati, e tutti gli altri Prelati della Chieſa, come ſe dentro precipitati vi foſſero con una mola al collo legata. Tra tutti i Principi del mondo ſolamente queſto Ruggiero è entrato nell' arca di Pier-Leone; e affogandoſi tutti gli altri, egli ſolamente ſi ſalverà? Non ſarà mai vero che periſca la Religione di tutto il mondo; e l' ambizione di Pier-Leone, della cui vita ognuno è informato, ottenga il regno de' Cieli.*

XLVI. A tali parole non ſi potevano più contenere quelli che ivi erano preſenti, ma preſero in abbominazione e la vita e la cauſa di Pier-Leone. L' Abate prendendo per la mano il Cardinal Pietro Piſano ſuo avverſario, lo fece levare, levandoſi pure egli ſteſſo e dicendo: *Pietro mio, ſe mi preſtate credenza, entreremo amendue nell' arca con maggior ſicurezza.* Indi, ſiccome ſeco ſteſſo aveva avanti propoſto, con ſalutevoli ammonizioni lo correſſe; e cooperando la grazia del Signore, gli perſuaſe che ritornando a Roma andaſſe a riconciliarſi con Papa Innocenzo. Scioltoſi il congreſſo, non per anche quel Re volle ſottometterſi, perchè aveva avidamente occupato l' ampliſſimo patrimonio di S. Pietro, che ſi ritrova nelle provincie Caſſineſe e Beneventana. Perciò penſava con tali tergiverſazioni di carpire a' Romani qualche privilegio, in vigore del quale paſſaſſe giuridicamente ne' ſuoi poſteri quella eredità. Così Erode diſprezzò il Salvatore a lui preſente; (1) e aven-

(1) Luc. c. 23. 11. Joann. 17. 22.

avendolo desiderato mentre era lontano, non lo curò mentre lo aveva presente. Così l' Onnipotente Signore presentò agli uomini la chiarezza ch' egli ricevette da suo Padre: e rende privi di gloria i suoi dispregiatori, ed innalza gli umili nei più alti posti. Per passare adunque alla guarigione di certo personaggio nobile, e per tutto Salerno notissimo; soccombendo i medici, la professione e lo studio de' quali fioriva spezialmente in quella Città; all' istesso uomo, che ormai disperava affatto di essere sovvenuto dai medici, di notte tempo comparve in sogno un certo tale che gli annunziò essere giunto in Salerno un Santo Uomo che nelle guarigioni era molto possente. Gli venne pure dal medesimo comandato di andarne in traccia, e di bere dell' acqua in cui si sarebbe lavate le mani. Lo ricercò, lo ritrovò, dimandò di quell' acqua, ne bevette, e si risanò. Divulgatosi questo fatto per la Città, pervenne ancora all' orecchie del Re, e dei suoi uffiziali. Il Santo Abate adunque avendo in suo favore tutti i popoli, e restando il solo Re nella sua ostinazione, ritornò a Roma, e riconciliò colla Chiesa il soprammentovato Pietro da Pisa e diversi altri, collegandogli col Papa Innocenzo.

XLVII. Era già giunto il tempo in cui ridottasi al colmo la malizia dell' Ammorreo, l' Angelo percussore avventava la spada, e oltrappassando le case, le foglie delle quali erano spruzzate dal sangue dell' agnello, venendo alla casa di Pier-Leone, nè ritrovandovi il segno salutevole, percosse quel miserabile, non riducendolo però repentinamente a morte, ma lasciandogli tempo di penitenza per tre giorni. (*annot.* 39.) Colui abusandosi della pazienza di Dio, morì nel suo peccato da disperato. Il suo cadavere fu portato fuori di casa con meschinissima pompa, fu sotterrato nascostamente, e i Cattolici non ne seppero il luogo. Ciò però nulla ostante il partito di lui creò un Papa (1) novello, non tanto per restare contumaci nello scisma, quanto per avere colla prolungazione del tempo qualche opportuna occasione di riconciliarsi col Papa Innocenzo. Il che GESU' CRISTO operò senza verun indugio per mano del suo Servo Bernardo. Imperciocchè quel ridicolo Pontefice erede di Pier-Leone portossi di notte tempo dal Servo di Dio, il quale avendolo spogliato degli abiti Pontifizj usurpati, lo condusse a' piedi d' Innocenzo. Per tal fatto la Città allegramente trionfava, la Chiesa restò pacificamente ad Innocenzo, e tutto il popolo Romano venerò in suo Pastore e Signore, Innocenzo II. L' Abate di Chiara-valle acquistò somma stima appresso tutti, e da tutti ancora fu tenuto come autore della pace, e come Padre della Patria. Quando usciva di casa, era corteggiato dalla nobiltà, acclamato dalla plebe, seguitato dalle matrone, e servito ossequiosamente da tutti. Ma per quanto tempo mai egli tollerò cotesta sua gloria? Per quanto tempo stette in quiete dopo sì lunga fatica? Non si contentò neppure di un giorno per un anno. Racchetate tutte le



(1) Con nome di Vittore IV.

coſe, e meſſo in affetto ogni affare, appena potè eſſer ivi tenuto per cinque giorni, dopo di avere ſudato per più di ſette anni, affine di togliere quella diſſenſione. Roma tutta lo accompagnò nell' uſcire, il Clero ve lo conduſſe, il popolo ſe gli fece incontro, tutta la nobiltà lo corteggiò. Non potevano ſenza loro comune rammarico laſciare da ſè partire quello che era comunemente amato. [ Gli (1) andavano dietro piangendo, dimandandogli la ſua benedizione, e alle ſue orazioni divotiſſimamente raccomandandoſi. ]

XLVIII. Ricevuta adunque licenza da Innocenzo, e avendo già ſtabilita la pace, l' Uomo di Dio ritornò indietro, e cagionando a tutti una duplicata allegrezza, fu ricevuto con giubbilo di tutta la terra. (2) Frattanto Innocenzo in Roma autorevolmente diſpoſe di molti affari. Da ogni parte concorrevano gli uomini a viſitarlo. Altri vi venivano per agire i loro intereſſi, altri ſolamente affine di congratularſi con eſſo lui. Si fanno per le Chieſe ſolenni proceſſioni. La plebe depoſte le armi accorre ad aſcoltare la parola di Dio. Dopo molte anguſtie, in brieve tempo ripiglia il ſuo fiore primiero quella gran Città. La pace ben raſſodata richiama e reſtituiſce tutto ciò che nel tempo della diſcordia era ſtato diſtratto. Si mettono a coltura le ſolitudini, e i luoghi deſerti. Ognuno ſi ripoſa ſotto la ſua vite e ficaja; tacciono le notturne ſentinelle, e a porte ſpalancate viene diſcacciato qualunque timore. A tempo opportuno Innocenzo ripara le rovine della Chieſa, raccoglie gli eſuli, reſtituiſce ai Tempj gli antichi loro ſervizj, e ai fuggitivi le loro ſaccheggiate colonie, e oltra ciò diſpensò a' medeſimi molti donativi. Stabilì ancora appreſſo le Acque Salvie (3) un Monaſtero in onore del Martire Sant' Anaſtaſio: il quale certamente prima vi era, ma in quel tempo eſſendovi rimaſta la ſola Chieſa, vi mancavano i Monaci. Fabbricate adunque le abitazioni del Monaſtero, e riſtaurata la Chieſa, aſſegnate ancora per ſoſtentamento della Caſa parecchie poſſeſſioni, dimandò e ottenne il Papa, che da Chiara-valle gli veniſſe mandata una comunità di Monaci. Vi fu adunque mandato Bernardo già prima Viſ-domino della Chieſa Piſana, e con lui diverſi Monaci, i quali ſerviſſero in quel luogo a Dio ſecondo la Regola di San Benedetto. Crebbe ben preſto quella novella piantagione, e fu accreſciuto il numero de' Servi di Dio, aggiungendoſi a loro molti che di tale regolar oſſervanza abbiſognavano; e quel convenevole paſcolo produſſe in breve molte ſorte di pecore.

CAP.

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

(2) Nell' ultima edizione ſi legge: *Vir Dei regreditur; & maximum domi reportans gaudium, a fratribus cum gratiarum actione devote ſuſcipitur.* Nella traduzione ho ſeguitato la lezione del Codice di Corbeja.

(3) Ivi anticamente, cioè nell' anno 626. Onorio I. aveva fabbricato un Monaſtero; il quale oggigiorno ſi chiama delle Tre-fontane. Si vegga l' annotazione 41.

## CAP. VIII.

*Dei Prelati Eccleſiaſtici prodotti da Chiara-valle ; della inſigne pietà del Conte Teobaldo, e di certa grave tribolazione del medeſimo.*

XLIX. IL Santo Abate (1) avendo ripigliati i ſuoi ſtudj, proſeguiſce il ſuo diletto Epitalamio. (*annot.* 40.) Eſſendoſi ormai da per tutto diffuſo il ſanto odore della ſua Religione, ne venivano invitati i Monaci da diverſi paeſi per fondarvi dei Monaſterj; e dopo che erano ſtati fondati e ſtabiliti, ſi ſottomettevano alla direzione del Santo, ed abbracciavano la ſtretta oſſervanza della ſua diſciplina. Anzi molte Città di diverſi paeſi ebbero la ſorte di cavare i ſuoi Veſcovi da queſta Congregazione. Primieramente Roma ne fu onorata del Sommo Pontefice. Paleſtrina ebbe in Veſcovo Stefano (2) glorioſiſſimo perſonaggio. (*annot.* 41.) Oſtia, Ugone, quel grand' uomo. Parimenti nella ſteſſa Curia Romana Arrigo e Bernardo ſono ſtati fatti Cardinali, il primo con titolo di Prete, il ſecondo con titolo di Diacono. Vicino a Roma, Nepi fiorì ſotto del Veſcovo Uberto. Nella Toſcana, in Piſa Baldovino fu gran lume della Chieſa, e la gloria del natío terreno. Di quà dalle Alpi, Luſanna ebbe per Veſcovo Amedeo. Sion (3) ebbe Guarino. Langres ebbe Gotifredo. Auxerra ebbe Alano. Nantes ebbe Bernardo. Bovè ebbe Arrigo. Tornai ebbe Giraldo. Jorch nell' Inghilterra ebbe Atrigo. Nell' Ibernia furono Veſcovi i due Criſtiani, tali e per nome e per fatti. Nell' Alemagna la Città di Coira ebbe Algoto, venerabile per la ſua ſapienza, età, e grazia. Coteſti luminari preſi da Chiara-valle illuſtrarono colla pura chiarezza della loro preſenza le mentovate Città; e rendendo eziandio chiara la gloria dell' uffizio paſtorale, divennero eſemplari agli altri Veſcovi, e nell' alto lor poſto conſervarono la loro umiltà.

L. Eſſendo morto Papa Innocenzo, gli furono dati in ſucceſſori Celeſtino e Lucio. Ma queſti reſtando eſtinti in poco tempo, fu eletto in Sommo Pontefice (4) Bernardo Abate di Sant' Anaſtaſio, di cui di ſopra abbiamo fatta menzione, e fu chiamato EUGENIO III. (*annot.* 42.) Queſti, eſſendo inſorta nel popolo una ſedizione, ſcoſſe la polvere de' ſuoi piedi contro de' litiganti, e laſciatigli a Roma, venne in Francia. Intanto in Roma mordendoſi, divorandoſi, e conſumandoſi i ſedizioſi, l'un l' altro a vicenda, il Papa aſpettò in pace inſin' attanto che ſtanchi



(1) L' anno 1138.

(2) Alcuni Codici chiamano queſto Stefano *totius gloriæ virum*: altri *totius modeſtiæ virum*.

(3) *Sion* Città della Francia ſituata nella parte Orientale del baſſo Valeſe, chiamata da Latini *Sedunum*.

(4) L' anno 1145.

chi di batterſi, e afflitti per lo continuo danneggiarſi, chiedeſſero e deſideraſſero la ſua preſenza. Intanto dopo di avere celebrato in Rems (1) un Concilio, degnoſſi di viſitare Chiara-valle, e di preſentare agli occhi di quei poverelli la gloria del Pontificato Romano. Ammirarono tutti la umiltà immobile in tanta altezza, e la virtù dei ſacri voti che ſtava coſtante in una così eccellente ſommità; di maniera che la umiltà accompagnata colla grandezza riſplendeva al di fuori per convenienza dovuta all' uffizio, e nell' interno non ſi diminuiva, eſſendo ſoſtenuta dalla virtù. Aveva egli ſulla *nuda carne* (*annot.* 43.) una tonaca di lana, e ſtando ſempre veſtito della ſua cocolla, dormiva così, e uſciva ancora in pubblico. Conſervando così l' abito monaſtico nell' interno, ſi dimoſtrava nell' eſterno Pontefice e nei coſtumi e negli abiti. Metteva perciò in pratica una coſa difficile, eſprimendo in un ſolo uomo le propietà di perſone tanto fra di loro diverſe. Gli portavano dietro dei guanciali ricamati. Il ſuo letto coperto di coltre era attorniato da una cortina di porpora; ma ſe aveſte rivoltate le coperte, avreſte ritrovati degli ſtrami battuti e compreſſi, e delle paglie (*annot.* 44.) ammaſſate. Gli uomini rimirano nella faccia, ma Dio riſguarda il cuore: e il noſtro Papa ſeeglieva per ſè ciò che era buono avanti Dio e avanti gli uomini. Parlò ai ſuoi fratelli non ſenza lagrime, frammiſchiando ai ſuoi diſcorſi ſoſpiri, che gli ſi diſtaccavano dal profondo del cuore; gli eſortò e conſolò, portandoſi verſo di loro come fratello e compagno, non come Signore e Maeſtro. In tanto non potendo più lungamente trattenerſi colà, accompagnato da una gran moltitudine di ogni genere di perſone, e avendo dato l'addio a tutti i ſuoi Confratelli, ſi partì, indirizzando il ſuo viaggio verſo l' Italia, e finalmente giunſe a Roma.

LI. Il Santo Uomo ſcriſſe al medeſimo Papa un Libro di molta utilità, (2) il quale ſi chiama il Libro della Conſiderazione, in cui con acutiſſima ricerca ſpiegando tanto quelle coſe che ſono intorno al Pontefice, quanto quelle che ſono ſotto di lui, aſcendendo ancora a quelle coſe che ſono ſopra di lui, diſputò sì fattamente della Natura Divina, che ſembra eſſere ſtato traſportato nel terzo Cielo, e ivi aver udite certe parole le quali non è lecito all'uomo di profferire; e ſembra ancora aver veduto il ſovrano Re nella ſua maeſtà. In quelle coſe che ſono ſotto dell' uomo, e gli ſono intorno, ſottiliſſimamente diſtingue la ſocietà dei coſtumi, l' uguaglianza della natura, la differenza degli uffizj, la conſiderazione dei meriti, lo diſcernimento del profitto, e ad ognuno preſcrive la cognizione di ſè ſteſſo nel gener ſuo. In quelle

(1) L' anno 1148.

(2) In alcuni Codici ſi legge, *multæ ſubtilitatis*, di molta ſottigliezza. L' uno e l' altro però gli ſi conviene, ſiccome ſi può vedere dal piccolo ſaggio che di tal Libro quì ſomminiſtra l' Autore. Coteſto Libro fu ſcritto l' anno 1150.

quelle cose che sono sopra dell' uomo, il Santo intraprende a speculare le cose celesti, non già come le contemplano gli Angeli, che sono uniti a Dio, ma in quella maniera in cui può un uomo di puro animo, e di sincera mente accostarsi alle cose divine, e conformare il Sacerdozio temporale alla Celeste Gerarchia. Imperciocchè essendo manifesto che nella Celeste Gerarchia alcuni di quegli Spiriti Beati sono agli altri superiori; e che quelli i quali si chiamano ministeriali, vengono delegati a diversi uffizj dai cenni delle podestà superiori: alcuni che più da vicino sono a Dio assistenti, da lui ricevono le insinuazioni che devono tramandare agli altri, affine di muovergli ad operare, oppure intendere qualche cosa. Esigendo adunque l' uomo venerazione alla sua dignità, fa di mestieri che questa riverenza sia riferita all' onore il qual devesi portare alla somma podestà. Imperciocche essendo suddito l' uomo all' altro uomo, e lo spirito all' altro spirito, è forza che questi siano spezialmente assoggettati a Dio; per cui dono è conceduta agli uomini cotesta prelazione; e dai cui insegnamenti nasce che l' uomo non solamente giunga a conoscerlo, ma altresì a misura delle forze concedutegli arrivi col mezzo della fede e della speranza alla divina contemplazione. L' Uomo di Dio dettava le sue Opere, e alle volte egli stesso le scriveva in tavolette di cera, restituendo loro il mele, e mele più grato di quello che per l' avanti avevano. Sedava le dissensioni delle Chiese, e componeva con tratto piacevolissimo le importune appellazioni che tra di loro eccitavano gli Ecclesiastici discordanti. Alle volte ancora fra i partiti opposti metteva la tranquillità colle sue aspre riprensioni; e coloro che erano venuti avanti di lui sedizioso e tumultuanti, se ne partivano pacifici, deposta qualunque gonfiezza di livore, e lasciata da parte qualunque contenziosa declamazione.

LII. Tra i Principi che favorivano il nostro Santo, fu il Conte Teobaldo, il quale accompagnando il suo amore colle operazioni, espose sè medesimo e tutte le sue sostanze in sovvenimento di Chiara-valle, e pose l' anima sua nelle mani dell' Abate, deposta qualunque principesca grandezza, portandosi tra i Servi di Dio come loro conservo, non come Signore; affine di mostrarsi ubbidiente in tutte le cose che da lui avessero richieste gl' infimi di quella Casa. Egli adunque loro comprava i fondi, fabbricava le abitazioni, somministrava le spese alle novelle Badie, e rimetteva i danari ovunque i Servi di Dio stendevano le loro piante: non già stabilendo una sola Casa, siccome già fece Salomone in Gerusalemme; ma ovunque si fossero portate le persone di quest' Ordine, si sforzava di somministrar loro le necessarie sostanze, non altrimenti che se dovesse preparare la propia residenza a GESU' CRISTO presente sulla terra. Anzi lasciò all' arbitrio dell' Uomo di Dio la dispensa delle sue limosine, (1) le quali egli inviava a que' poveri

(1) Si vegga il Cap. III. del Lib. IV. ove ciò è più diffusamente raccontato.

poveri, ai qua'i dal Santo erano ſtate deſtinate. Vedendo adunque Bernardo l'animo ben diſpoſto di queſto Principe, accеſe colla pietà la pietà di lui, e volle *Che ſi dimoſtraſſe favorevole ſpezialmente verſo i domeſtici della fede; gli conſigliò di fondare dei Tempj immortali, e di diſporre le limoſine con tale prudenza, che fruttificando ſempre ai poſteri con rinaſcenti acceſſioni, produceſſero ſempre nuove limoſine. Dipoi gl' inſegnò a ſovvenire in tutte le maniere a que' poveri i quali quà e là vanno vagando agitati dagli ſtimoli della povertà, come da tante veſpe pungenti, con ſomminiſtrare ad alcuni di loro i veſtimenti, ad altri gli alimenti. Gl' inſinuò ancora che perſonalmente andaſſe a viſitare gli Spedali, nè ſi ſchivaſſe di rimirare i languenti; perciocchè in ciò ſe gli raddoppierebbe il bene della clemenza, cioè rimirando coi propj occhi le biſogne del proſſimo, e ancora ſollevandolo, ajutandolo, e conſolandolo. Lo avvisò come doveva egli umiliare gli oppreſſori dei poverelli, difendere le vedove e i pupilli, dimoſtrarſi miſericordioſo e attento verſo dei ſupplichevoli, e giuſto ne' ſuoi giudizj; lo ammonì a provvedere alla quiete della Chieſa, e ad iſtruirſi ne' doveri della giuſtizia vendicativa.* Tali coſe il Santo dettò a quel Principe come ad un principiante ſcolare. Gl' intimò, *Come la ſomma del principale uffizio di lui, e come l' occupazione appartenente al debito di Principe, era di attendere a premiare i buoni, ed a caſtigare i malvagi.*

LIII. Quel ſaggio uomo ricevendo colla dovuta riverenza cotetti ed altri ſalutevoli avvertimenti, convertì il luſſo della Corte, e 'l faſto della ſuperbia in umiltà ed oneſtà; nè ritrovavaſi chi oſaſſe nel coſpetto di lui dire o fare coſa alcuna indecente: ma tutti andando a gara di far coſe che incontraſſero il gradimento del Principe, ſolevano fare ciò di cui egli molto ſi compiaceva: o eglino il faceſſero con animo ſemplice e ſincero, o pure con ſeconda e finta intenzione. Quelli adunque che gli facevano più famigliarmente la Corte, gl' introducevano i poverelli oppreſſi, gli denunziavano quai foſſero gl' infermi che languivano ſulle piazze, e qualunque altro foſſe attorniato da miſerie e da amarezze. Onde quel Principe ſi rallegrava vedendoſi offerire sì belle occaſioni di uſar miſericordia, e riſguardava con maggiore benignità tutti quelli i quali da lui erano conoſciuti più ſolleciti in queſto cotanto pio affare. E poichè quell' Uomo di Dio non tollerò giammai che niuno de' ſuoi Religioſi o in quella Corte, o per un tale affare, dimoraſſe, chiamò quel Principe preſſo di ſè due Monaci dell' Ordine Premoſtrateſe (*annot.* 44.), e gli fece ſuoi limoſinieri. L' uffizio de' quali foſſe girare i caſtelli e i borghi nei quali egli faceſſe la ſua reſidenza, affine di dargli eſatta contezza dei lebbroſi e languenti che in eſſi ſi ritrovaſſero, volendo che queſti foſſero della ſua propia menſa abbondevolmente paſciuti in tutto quel tempo in cui egli colà ſi foſſe trattenuto. Col miniſtero di queſti medeſimi Religioſi volle che foſſero ad altri poverelli donate copioſe limoſine e convenevoli alle loro biſogne tanto nel vitto, quanto nel veſtito. Ordinò pure che quelli aveſſero in caſa ſua tanto dominio, che

autore-

autorevolmente comandaſſero ciò che voleſſero ai coppieri, ai piſtori, ai cucinieri, e a tutti gli altri miniſtri; che ſi prendeſſero quel tanto che loro piaceſſe; nè vi foſſe chi loro ſi opponeſſe, oppure a lui medeſimo riferiſſe, ſe peravventura nel loro operare qualche prodigalità ſi ſcorgeſſe. Ma gl' iſteſſi Religioſi timorati di Dio deſiderando tanto di piacere a lui, quanto al Conte, nè diminuivano la magnificenza del Principe, il quale aveva comandato che delle ſue ſoſtanze foſſe perfezionata la pienezza della carità; nè volevano eſſere ingrati a Dio, ſe foſſero ſtati infingardi e avari, mentre tanto la propia loro volontà, quanto la convenevole benignità del Principe aveva loro ingiunto di eſſere fedeli e pronti diſpenſatori. Oltra ciò era ancora commeſſo al loro uffizio il provvedere di oſpizio ai Monaci e ad altri Religioſi uomini che per diverſi loro affari venivano alla Corte, e loro ſomminiſtraſſero il biſognevole dalla diſpenſa e dal granajo del Principe. Eglino ancora nel rigore dell' inverno portavano intorno ne' fardelli a loro adattati, molti veſtimenti dei poveri, delle pelli, dei mantelli, e delle ſcarpe, nei quali non mancava neppure il ſugnaccio; (1) e tutto ciò diſpenſavano per le ſtrade ai poverelli. In quella Contea non mancava veruna opera di miſericordia. In quel porto tutti i naufraghi ritrovavano un ſicuro aſilo. Nel tempo della careſtia quel Principe non vendette, qual' altro Faraone, al popolo il frumento, nè miſe ſotto alla ſua ſchiavitù l' Egitto, con avergli diſpenſate le biade: ma ſervendoſi del Santo Abate, come di un altro più divino conſigliero, aperſe gratuitamente i ſuoi granaj ai biſognoſi, non privò il popolo di danaro, non circonvenne con aſtio gli afflitti; nè con trasferire a ſè ſteſſo tutte le coſe pubbliche, ſi ragunò teſori terreni, ma nel Cielo piuttoſto teſoreggiando, diſtribuì e 'l ſuo danaro e le ſue biade con grande allegrezza, ſenza giammai ſtancarſi.

LIV. Non mancò ad un sì grande e pio uomo, che al Cielo ſolamente aſpirava, una terribile e potente tentazione. Imperciocchè il Re e gli altri Principi vicini lo aſſalirono con tanta veemenza, che ne reſtò commoſſa e sbigottita la terra; e, come ſe Dio contra di lui foſſe ſdegnato, tutte le coſe che a lui appartenevano, eſpoſte al furore degl' invaſori, furono o rapite, o ridotte in cenere. L' eſercito del Re inondò tutta la terra del Conte, e davale un guaſto univerſale. Non era convenevole che il Conte reſiſteſſe opponendoſi ai ſuoi perſecutori; perciocchè gli ſi erano contra ſollevati i ſuoi medeſimi ſudditi, paleſemente danneggiandolo: e quelli ſteſſi che erano rimaſti, attendevano ad inſidiarlo, non a ſoccorrerlo. Da ogni parte egli era in graviſſime anguſtie,

(1) Il teſto del noſtro autore dice, *in quibus nec axungia deerat*. cioè che in queſti ſardelli vi era perfino del ſugnaccio, che è quel graſſo per lo più di porco, il quale ſerve per ungere le ſcarpe e ſimili materie, affine di preſervarle dalla corruzione. Il che dinota la diligenza della carità di quel Principe.

ſtie, poichè nè in caſa poteva cuſtodirſi, nè fuori poteva far provviſione dei ſoccorſi che in tale ſtato gli abbiſognavano, mentre non ſapeva affatto quali foſſero in ſuo favore, e diffidava tanto della perfidia dei diſertori, quanto della doppiezza dei ſuoi parziali. Nel mezzo di tante anguſtie rivoltatoſi a Dio, gli chieſe ajuto, e avendo appreſſo di ſè chiamato il Santo Uomo, del cui conſiglio ſpezialmente ſervivaſi, nè diſperando della Divina Clemenza, ottenne da lui in riſpoſta queſto ſolo, *Che Dio* (1) *ſuol flagellare chiunque egli riceve in ſuo figliuolo, e che tali correzioni o purgano l' animo, o gli danno la pruova; che Giobbe è ſtato più glorioſo nel letamajo di quello che ſarebbe ſtato ſedendo in trono, attorniato da un eſercito.* Gli dimoſtrò il Santo, *Come Salomone aveva peccato nell' ozio, e che abuſatoſi del bene della pace, traboccò nei vizj; mentre Davidde ſuo padre ſi mantenne in grazia di Dio, eſſendo perſeguitato dal figliuolo Aſſalonne, e odiato da tutto il popolo d' Iſraelle.* Gli eſpoſe ancora, *Come Satanaſſo afflisſe l' iſteſſo Appoſtolo Paolo, il quale reſtando a Dio coſtante in tale tribolazione, meritò di udire che la virtù ſi perfeziona nella infermità, e che nella vita preſente le coſe proſpere ci fanno diventare più pigri, e le avverſità ci fanno eſſere più guardinghi.*

LV. Quel venerabile Conte avendo udite tali coſe, grandemente incoraggitoſi, ſi fece con ogni preſtezza portare dinanzi due vaſi d' oro di peſo immenſo, e di maraviglioſo lavoro, [ nei (2) quali erano racchiuſe prezioſiſſime gemme, le quali nell' anniverſario della ſua incoronazione il Re Arrigo d' Inghilterra ſuo zio materno era ſolito di eſporre alla ſua preſenza ſopra di una menſa, per far pompa della ſua ricchezza. ] Onde il Conte diſtaccando dal ſuo cuore quella dilettazione, comandò che quelle gemme foſſero tratte fuori dalle loro nicchie, e che l' oro ne foſſe fatto in pezzi, per dover eſſere venduto; e che del prezzo che ſe ne ricavaſſe, foſſero fondati dei Tabernacoli a Dio più graditi dell' oro, e dei topazj. Non tralaſciava l' Amalecita d' infeſtare Iſraelle, ma avendo Moſè ſollevate le ſue mani al Cielo, ottenne la vittoria. E ritirandoſi i nemici, il Santo Abate, qual ſollecito mediatore, mentre che i ſuoi Monaci in caſa gemevano e facevano a Dio orazione, entrò coraggioſamente nelle loro ſquadre, e divenne l' autore della riconciliazione in tempo d' iracondia. Alle divine allegazioni ch' egli addusſe, ſi diſenfiarono i turbini, e ritornò tra il Re e il Conte la deſiderata ſerenità della tranquillità e della pace. ( *annot.* 45. )

(1) Prov. 3. 12. Job. 2. 8.
(2) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

IL FINE DEL LIBRO SECONDO.

LI-

# LIBRO TERZO
## DELLA VITA DI SAN
# BERNARDO
## ABATE
*SCRITTO DA*
## GOFFREDO
prima Monaco e Notajo di San Bernardo, dipoi Abate di Chiara-valle.

---

## (1) PROEMIO.

LE memorie appartenenti alla vita del chiarissimo nostro Padre Bernardo Abate di Chiara-valle sono state messe in iscritto da uomini insigni a gloria di GESU' CRISTO, e per edificazione di molti. Per verità avendo eglino ritrovata una copiosa materia di scrivere, come ognuno potè, ed ebbe notizia dei fatti, la distesero non già tutta, ma in qualche parte solamente. Ora sembra a molti che molto meno debba tacere di lui un bambino della santità, un figliuolo della degnazione, un alunno della benignità del medesimo: il quale da sì sante poppe da dopo tredici anni in circa la sola morte distaccò, che sola ciò fare poteva; lo che io non posso ricordarmi senza lagrime. Nella qual cosa, Dio voglia, o Santo Padre, che io anche al presente vi compiaccia, siccome alle volte, e per qualche tempo sembrai aggradirvi. E chi mai vi è più debitore, più obbligato, e più vostro? La dura morte, io lo confesso, ha contra di voi avventate le sue morsicature, ma non vi ha totalmente inghiottito. Ella vi ha reciso dal numero dei viventi, non



(1) A questo Proemio, nell' ultima edizione delle Opere del Santo, il P. Mabillon premette una Lettera del medesimo Goffredo ad Eschilo Arcivescovo tratta dal Quinto Tomo dei Miscellanei del Baluzio. Noi però abbiamo pensato di ommetterla, come non contenente cosa alcuna necessaria al nostro istituto.

ti, non già eſtirpato; ha preſa per ſè ſenza veruna miſericordia la porzione che ſe le conveniva. Ci ha levato il voſtro aſpetto, il voſtro parlare, il voſtro temporale miniſtero: ma ella non ci ha potuto levare la fiducia della voſtra protezione anche adeſſo a noi preſente, nè ha potuto toglierci la ſperanza che noi abbiamo di finalmente una volta vedervi. In ſomma non ha potuto eſtirpare l' affetto della noſtra figliale divozione profondamente radicato nella memoria che abbiamo dei voſtri benefizj. Non ho già io certamente nè ſcienza, nè eloquenza ſufficiente per un' opera sì grande, come ben lo conoſco. Ma nè l' ingegno d'Origene, nè la lingua di Cicerone ſarebbe valevole a raccontare le grandi voſtre impreſe, e le voſtre lodi. Non diſpero però che il prudente leggitore ſia per trarre dalle voſtre operazioni maggior frutto di quello che dovrebbe dalla foglia indegna delle noſtre parole: acciocchè guſtando piuttoſto la ſoavità di quelle, che incolpando l'aridità di queſte, non morda tanto perverſamente queſte. Concioſſiachè e più ſicuramente e più ſinceramente ſogliono raccontarſi le coſe vedute che le coſe ſolamente udite; e quelle che ſono come in un terzo vaſo trasfuſe, con maggiore facilità acetiſcono. Quell' acqua ancora più dolce rieſce al palato la quale ſi attigne dall' alveo, quantunque picciolo, del fonte, il quale da vena ſorgente reſta toſto ricmpiuto; che quella la quale ſi prende da un ruſcello da lungi proveniente, o pure da un fiume anche ripieno.. Quindi è che ſenza punto toccare quei libri i quali ſono ſtati ſcritti ſopra le primiere operazioni del beatiſſimo noſtro Padre, oppure ancora ſopra quelle che ſono di mezzo, perchè non paja voler io gettare i mici fondamenti ſull' altrui terreno; ſopra di quelle verſerà la noſtra opera alle quali io ſono ſtato intieramente preſente, quantunque alle volte ancora io vi ſia per frammiſchiare alcune coſe che io ho ſapute dalla fedeliſſima relazione de' Monaci i quali vi ſono ſtati preſenti. Il leggitore ritroverà queſta mia opera diviſa in tre libri. Il *primo* de' quali eſpone ſpezialmente quelle coſe le quali appartengono al portamento, ai coſtumi, e alla dottrina di queſto Beato Padre. Il *ſecondo* poi eſpone varj prodigi dal medeſimo operati. Il *terzo* termina colla Santa Morte di lui. Devo poi avvertire che nel racconto dei fatti ſi averà più riguardo alla coerenza della materia, che a quella del tempo in cui ſono accaduti. Imperciocchè nè i medeſimi miracoli, nè certe operazioni ſono quì da me riferite conforme l' ordine con cui accaddero: ma alle volte ſono ſtate inſerite nei luoghi che ne ſembravano più opportuni. In fatti ſembra più ſodo, e ſuole ancora eſſere più grato quel diſcorſo che è ſoſtenuto ed illuſtrato dai ſuoi eſempj, a guiſa di un edifizio ſopra idonee colonne appoggiato. Altri fatti poi ſono ſtati traſportati, affine che ſoſſero uniti ad altri ſomiglianti, e inſieme collegati ſoſſero quelli che erano dell' iſteſſo genere. Queſti però ſaranno poſti nei due primi libri; imperciocchè nel terzo quaſi da per tutto la ſerie della narrazione ſeguita l' ordine del tempo.

CAP.

## CAP. I.

*Delle virtù e de' coſtumi di San Bernardo in riſtretto.*

I. DIo Signore, che fu ſempre mai glorioſo nei ſuoi Santi, e mirabile nella ſua Maeſtà, glorificò benſì, come già è noto a tutto il Mondo, con innumerabili prodigj e miracoli il ſuo fedele Servo Bernardo Abate di Chiara-valle: ma il principale e maſſimo tra i ſuoi miracoli fu appunto quello ch' egli ſteſſo eſalta in San Malachia, cioè la ſua propia perſona. Sereno nella faccia, modeſto nel veſtimento, circoſpetto nel parlare, timorato nell' operare, aſſiduo nelle ſacre meditazioni, divoto nell' orazione, e in tutti gli avvenimenti più fidanteſi dell' orazione, che della propia ſua induſtria o fatica, eſſendone perſuaſo dalla propia ſua ſperienza, ſiccome egli ſteſſo ancora era ſolito di avvertirne ancora gli altri. (1) Era magnanimo nella fede, longanime nella ſperanza, profuſo nella carità, ſommo nell' umiltà, eſemplare nella pietà. Provvido nei conſigli, efficace nei maneggi; in niuna coſa però minore quanto nell' eſſere ozioſo nell' ozio. Giocondo nella tolleranza de' rimproveri; verecondo nell' oſſequiare; ſoave nei coſtumi; ſanto pel ſuo merito; glorioſo pei miracoli; finalmente tutto abbondante di ſapienza, di virtù e di grazia appreſſo Dio e appreſſo gli uomini. Alla quale anima ſanta Dio aveva dato un ajuto che ſe le aſſomigliava, adattandole un corpo da ſua ſpeziale benedizione prevenuto. Compariva nella carne del Santo una certa grazia, ſpirituale però piuttoſto che carnale. Nel volto riſplendevagli certa chiarezza, non certamente terrena, ma celeſte. Negli occhi gli riluceva certa angelica purezza e certa innocente ſemplicità. (*annot.* 46.) Era cotanto grande la bellezza del ſuo interno, che con certi evidenti indizj ſcoppiava fuori; e dall' affluenza della interna purezza e grazia vedevaſi abbondevolmente aſperſo perfino tutto il ſuo eſterno portamento. Aveva egli un corpo graciliſſimo e ſenza carni, la ſteſſa cute ſottiliſſima, e un pochetto roſſa nelle guancie. Imperciocchè colà la continuata meditazione, e lo ſtudio della ſacra compunzione aveva tirato tutto il calor naturale che gli era rimaſto. La capigliatura era colorita di biondo e di bianco. La barba, che era roſſigna, circa il fine della vita di lui fu intrecciata di canuto. La ſtatura era di una convenevole mediocrità, ſembrava però accoſtarſi alla lunghezza. Per altro coteſto teſoro era in un vaſo di creta totalmente amminutato, e da ogni parte conquaſſato; perciocchè il ſuo corpo era travagliato da varie ſorti d' infermità, affinchè nel mezzo di eſſe ſi perfezionaſſe la virtù del ſuo animo. La più pericoloſa di quelle era poſta nello ſtrettiſſimo meato della gola, che non ammetteva coſa veruna che ſecca foſſe, e niente affatto riceveva



(1) Lib. 4. de Conſideratione. n. 12.

veva di ſolido. La più moleſta però era il diſetto dello ſtomaco, e la corruzione delle viſcere. Queſte infermità erangli continue, oltre a quelle che molto ſovente gli accadevano. Queſto Servo di Dio metteva una ſomma attenzione nel ſuggire l' altrui ammirazione, e nel portarſi come uno degli altri. Ma la gloria gli correa dietro, ſiccome ella all' oppoſto ſuol fuggire coloro che le corrono dietro. Aveva ſempre nel cuore, e ſoventemente in bocca quella ſentenza: *Chi fa quello che non è fatto dagli altri, è ammirato da tutti*. Sul cui rifleſſo procacciava viappiù di tenerſi alla regola e maniera comune di vivere, non dando a vedere nelle ſue azioni verun portamento che aveſſe del ſingolare. Per tal cagione volle piuttoſto deporre il cilicio da lui per molti anni portato, che far ſapere di eſercitare queſt' opera di penitenza, dicendo che quegli non vuole ſtar naſcoſto il quale non oſſerva cogli altri della ſua profeſſione il tenore della vita comune. Nelle coſe però comuni la purezza gli era ſingolare, e la ſua divozione non era comune. Non traſcurava coſa veruna, e maneggiava eziandio i piccioli affari con tutta la diligenza e con tutto lo ſpirito, dimoſtrando colla ſua propia ſperienza eſſere veramente ſapiente quello che conoſce le coſe come in ſè veramente ſono.

II. Inſino dai ſuoi primi anni in cotal guiſa ſoppreſſe le luſinghe della gola, che in gran parte perdette il diſcernimento dei ſapori. Quante volte eſſendo da' miniſtri con pia frode ingannato, preſe certi liquori in vece di altri! Imperciocchè eſſendogli dato una volta da bere dell' olio in vece di vino, lo preſe, nè punto s' avvide del fallo. Nè ciò fu da verun conoſciuto, ſe non quando uno a caſo colà ſopraggiunto ſi maravigliava che il Santo aveſſe le labbra unte. Il ſuo cibo era un boccone di pane mollificato totalmente nell' acqua calda con alcuni ciantellini. Era bensì ſcarſo un tal cibo; e nonoſtante, una non piccola porzione di queſto ancora cruda era dallo ſtomaco rigettata, perchè non aveſſe da ſentire alcun piacere nel cibo. Nel prendere il quale ſi eſponeva a pericolo; nel ritenerlo dopo di averlo preſo, ſentiva dolore; nel rigettarlo provava miſeria. In cotal guiſa la divina provvidenza ſi era condotta col ſuo Servo fedele conforme il deſiderio del ſuo cuore: acciocchè nè gli mancaſſe il frutto di ſingolar aſtinenza, e ſotto l' apparenza della neceſſità ſchivaſſe ſempre l' odioſa ammirazione. Sopra del vino egli molto ſovente ſolea dire a noi che quando un Monaco era coſtretto a beverne, doveva in tal guiſa guſtarlo, che non foſſe poi tacciato di averne trangugiato tutto il bicchiere. Della qual coſa egli era talmente oſſervante, che quando tollerava che gli veniſſe meſſo in tavola del vino, non ſolamente dopo di averne bevuto una ſola volta, ma anche dopo di qualunque ſuo pranſo, quel vaſetto in cui ſe gli apparecchiava il vino, appena qualche volta ſembrava eſſere riportato dalla ſua tavoletta manco pieno che quando vi era ſtato portato. Il Santo poco poteva ſtare in piedi, onde ſtava quaſi ſempre ſedendo, e rariſſime volte ſi moveva. Ogni qual volta poteva ſottrarſi agli affari,

ſi occu-

ſi occupava tutto o nell' orazione, o nella lezione, ó nello ſcrivere, o nell' ammaeſtrare ed edificare i ſuoi Monaci, o nel meditare le coſe celeſti. Nel quale ſtudio ſpirituale aveva da Dio ottenuta una grazia ſingolare, che in eſſo non provava alcuna ſorte di tedio, o di difficoltà: abitando ſeco ſteſſo liberamente, e paſſeggiando nell' ampiezza del ſuo cuore, e ivi offerendo a GESU' CRISTO un cenacolo grande e adobbato; al che egli ſteſſo ſoleva eccitare ancora gli altri. Per meditare, ogni ora gli era breve, e ogni luogo baſtevole. Sovente però, quantunque foſſe così diſpoſto, ſpingendovelo il timore, anzi lo ſpirito di Dio, poſponeva queſta ſpezie di ſtudio ai più copioſi vantaggi, avendoſi prefiſſo di ricercare non ciò che era utile a ſè, ma ciò che giovava a molti. Per altro in qualunque radunanza, o concorſo di uomini, ſe pure ivi non ricercavaſi la ſua attenzione, con tutta facilità raccogliendo il ſuo animo, godeva di certa interiore ſolitudine, cui egli ſeco ſteſſo da per tutto portava intorno, niente affatto badando a ciò che al di fuori riſuonava e appariva.

## CAP. II.

*Della viſita fatta ad Ugone Veſcovo di Granoble, ed ai Certoſini; e della maraviglioſa cuſtodia de' ſentimenti in Bernardo.*

III. DOPO di eſſere ſtato il Santo Servo di Dio alquanti anni in Chiara-valle, gli venne in penſiero di viſitare per ſua divozione Sant' Ugone Veſcovo di Granoble, e i Monaci della Certoſa. Quel Prelato lo ricevette con tanta allegrezza, e con tanta venerazione, riflettendo alla preſenza divina nella viſita che gli faceva quell' oſpite, che lo adorò proſtrato infino a terra. (*annot.* 47.) Il Servo di Dio vedendo un Veſcovo avanzato in età, famoſo per la ſua riputazione, eccellente per la ſua ſantità, il quale alla ſua preſenza ſi gittava a terra, grandemente s' intimorì, ed egli pure ſi gittò a' piedi del Veſcovo; e così finalmente eſſendo ſtato ricevuto nel bacio di pace, non ſenza grave pianto aſſeriva che la ſua umiltà era ſtata confuſa dalla venerazione dimoſtratagli da un perſonaggio cotanto ragguardevole. Nel cui cuore da quel tempo in poi ottenne il Santo un poſto ſingolare, che poſcia divennero quei due figliuoli dello ſplendore un cuor ſolo, ed un anima ſola, e ſcambievolmente di ſè ſteſſi godevano in GESU' CRISTO. Concioſſiachè amendue ſi congratulavano di avere nell' altro trovato molto più di quello che la fama aveva divulgato, appunto come la Regina Saba (1) atteſtava di Salomone.

IV. Parimenti, nella Certoſa il Servo di CRISTO è ſtato ricevuto col medeſimo affetto, e colla medeſima venerazione dal Reverendiſſimo Priore Guigone, e da tutti gli altri Monaci; eſultando queſti per l' allegrezza,

(1) Lib. 3. Reg. cap. 10. v. 7.

legrezza, poichè lo avevano trovato tale, eſſendo preſente, quale lo avevano prima conoſciuto dalla lettera che loro aveva ſcritta. (*annot.* 48.) Per altro eſſendo rimaſti da lui in tutte le altre coſe edificati, una ſola moſſe alquanto l' animo del Priore della Certoſa, cioè lo ſtrato del cavallo ſu cui il medeſimo Venerabile Abate viaggiava, il quale, avvegnachè non tanto negletto, poco ſembrava convenevole alla povertà di lui. Nè quell' emulator di virtù potè tenere ſotto ſilenzio ciò che aveva concepito nella mente; ma avendolo raccontato ad uno de' ſuoi Monaci, confeſsò di eſſerne rimaſto alquanto ſorpreſo e maravigliato. Il Monaco riferì al Santo Padre ciò che aveva dal Priore udito. Perciò egli medeſimo non meno maravigliandoſi, ricercava, quale mai foſſe quello ſtrato ſopra di cui era venuto da Chiara-valle inſino alla Certoſa, percioechè egli non lo aveva giammai veduto, nè oſſervato, e inſin' allora non ſapeva affatto di qual ſorte foſſe. Imperciocchè quell' animale non era ſuo, ma gli era ſtato impreſtato da certo Monaco di Cluni ſuo zio materno, che dimorava nelle ſue vicinanze, ed era appunto come egli lo ſoleva adoperare. La qual coſa ſpeſſe volte udendo il ſoprammentovato Priore, ſi maravigliava di queſto, che quel buon Servo di Dio aveſſe in tal maniera mortificata la viſta, e meſſa in cuſtodia la ſua anima, che quegli in un viaggio sì lungo non aveſſe punto veduto ciò ch' egli nella prima occhiata aveva oſſervato. Di più viaggiando il noſtro Santo per un giorno intiero lungo il lago di Luſanna (1), nol vide punto, o pure non vide di vederlo. Imperciocchè diſcorrendo la ſera i ſuoi compagni di quel lago, egli loro dimandava, dove mai foſſe quel lago; coſicchè tutti ne reſtarono ſopraffatti.

V. Aveva il Santo inſin da principio deſiderato di ſottrarſi onninamente agli affari, e di fare la ſua reſidenza nel Monaſtero ſenza punto uſcirne. In fatti egli eſeguì un tal proponimento per qualche tempo; maſſimamente porgendogliene opportuna occaſione la continuata indiſpoſizione del ſuo corpo. Ma alla fine fu coſtretto di uſcirne, moſſo dalle gravi neceſſità della Chieſa di Dio, e dal precetto che gli fece il Sommo Pontefice, e la Congregazione degli Abati dell' Ordine, alla volontà de' quali ſi rimetteva, quantunque foſſe il Padre di tutti loro. (*annot.* 49.) Per comando ancora de' quali negli ultimi anni, oltra la cocolla e la tonaca, ſi ſerviva di una tonicella di panno di lana accorciata in forma di mantelletta, e in oltre di una berretta della ſteſſa roba, non volendo giammai tra tante languidezze del ſuo corpo, e tra tante ſue fatiche ſervirſi delle pelli. Gli piacque ſempre nelle veſti la povertà, ma non giammai la ſordidezza. Imperciocchè diceva che la lordezza ſarebbe ſegno di un animo o traſcurato, o vanamente preſſo di ſè glorioſo, o amante di procacciarſi la gloria umana. Il ſuo camminare e tutto il portamento era modeſto e diſciplinato, il qnale dimo-

(1) Queſto lago è l' iſteſſo che quello di Ginevra; perciocchè Luſanna non è da lui più lontana di una mezza lega. Dai Latini è chiamato *Lemanus lacus*.

dimoſtrava umiltà, ſpirava pietà, rappreſentava grazia, eſigeva riſpetto, e col ſolo ſuo aſpetto rallegrava ed edificava chiunque lo rimirava. Circa poi il ridere, dirò ciò che io più volte da lui ho udito, mentre ſi maravigliava che uomini religioſi ſghignazzaſſero, cioè, *Non ſi ricordava di aver giammai riſo in cotal guiſa inſino dai primi anni della ſua converſione: Che non gli foſſe ſtato meſtiere piuttoſto di ſforzarſi a ridere, che a reprimerſi, e di adoperare lo ſtimolo piuttoſto al riſo, che il freno.*

## CAP. III.

*Della rara attenzione, modeſtia, e inſieme grazia di parlare; e della fuga dalle dignità.*

VI. DIO che lo aveva deſtinato all' opera della predicazione inſin dal ventre della madre, gli aveva conferita una voce gagliarda in un corpo indiſpoſto. Egli diſcorreva convenevolmente a qualunque genere di uditori, offerendoſegli opportuna occaſione, intorno la edificazione delle anime, adattandoſi mirabilmente ad ogni perſona, giuſta il conoſcimento che aveva della capacità, dei coſtumi, e della inclinazione di ciaſcheduno. Perciò ai villani favellava come ſe foſſe ſtato ſempre nodrito in villa: e a tutti i generi di perſone, come ſe aveſſe poſta tutta la ſua attenzione nell' inveſtigare le loro operazioni. Dimoſtravaſi letterato co' letterati, ſemplice co' ſemplici; colle perſone di ſpirito ſi dimoſtrava copioſo di ammaeſtramenti di perfezione e di ſapienza. Si accommodava a tutti, deſiderando di guadagnar tutti a GESU' CRISTO. Procurava di oſſervare eſattamente tutto ciò che ſcrivendo a Papa Eugenio aveva tratto fuori della pienezza del ſuo cuore. *Se qualche volta*, diceva il Santo, (1) *ſentonſi gli ſcherzi, ſi devono forſe tollerare, ma non ſi deve loro corriſpondere. Deveſi prudentemente e cautamente eſſere preſente ai motteggiamenti, prorompendo in qualche coſa ſerioſa, la quale non ſolo utilmente ſia aſcoltata, ma altresì volentieri; e faccia tacere gli ozioſi.*

VII. Quanto poi foſſe valevole a piegare gli altrui animi, e a muovergli colla eloquenza: quanto ben ſapeſſe come e quando doveva parlare, diſtinguendo chi doveſſe eſſere conſolato o pregato, chi eſortato o ripreſo, lo potranno in qualche maniera conoſcere quelli che leggeranno gli ſcritti di lui, ſebbene molto meno di quelli che ſovente l' udirono a favellare. Imperciocchè le ſue labbra erano piene di forza, e 'l ſuo parlare era grandemente infiammato, coſicchè neppure poteva il ſuo ſtile, benchè eſimio, ritenere tutta quella dolcezza e tutto quel fervore onde era ripieno. Il mele e il latte era ſotto la ſua lingua, e nul-

(1) Lib. 2. de Conſid. c. 13. *Nugæ ſi incidant, interdum ferendæ fortaſſis, referendæ numquam. Interveniendum caute & prudenter nugacitati. Prorumpendum ſane in ſerium quid, quod non modo utiliter, ſed & libenter audiant, ut ſuperſedeant otioſis.*

e nulla però di meno nella ſua bocca appariva una legge di fuoco, conforme al detto del Cantico de' Cantici: *Le voſtre labbra ſono a guiſa di una benda ſcarlattina, ed è tutto dolcezza il voſtro parlare.* (1) Quindi parlando anche ai popoli di Germania, era aſcoltato con maraviglioſo affetto; e dal parlare di lui, cui non potevano già intendere, avvegnachè erano uomini di altro linguaggio, piucchè da quello di qualunque altro peritiſſimo interpetre, il quale dopo di lui nella loro propia lingua parlaſſe, la loro divozione reſtava eccitata, e maggiormente ſentivano la forza delle parole di lui. Della qual coſa era certiſſimo argomento il dibattimento del petto, e le lagrime che in gran copia ſpargevano. Si ſerviva il Santo dei teſti della Scrittura così liberamente e francamente, che comunemente credevaſi ch' egli non tanto gli ſeguitaſſe, quanto che quelli ſpontaneamente di bocca gli uſciſſero: e che ſeguitando egli per guida lo Spirito, autore della Scrittura, a ſuo modo la conduceſſe. Imperciocchè avendogli Dio aperta la bocca affinchè parlaſſe nel mezzo della Chieſa, lo aveva riempiuto talmente dello ſpirito di ſapienza e d'intendimento, che, ſiccome appunto leggiamo nel libro di Giobbe (2), inveſtigava il profondo degli ſtudj, e metteva in chiaro le coſe più aſcoſe. Imperciocchè confeſsò qualche volta che mentre meditava o faceva orazione, gli era comparſa la Sacra Scrittura come poſta ed eſpoſta ſotto di ſè.

VIII. Quanto poi gratuitamente abbia diſpenſata la divina parola, chi mai lo potrà degnamente raccontare? chi degnamente ammirare? Credette il Santo che poco ſarebbe ſtato il non dimandare a' ſuoi uditori veruna tranſitoria facoltà, s' egli non rifiutava ancora le dignità Eccleſiaſtiche frequentemente offertegli. Credette eſſer poco il non dimandare, militando, veruno ſtipendio; laonde non acconſentì neppure di accettare veruna inſegna. Finalmente, come ſe foſſe ſtato un altro Davidde, (3) dovendo andare alla guerra, proteſtò che gli erano più peſanti quelle armi dalle quali vedeva che molti reſtavano aggravati, ſpezialmente in quel tempo: così nella ſua ſemplicità più glorioſamente trionfava. Imperciocchè la virtù divina gli aveva conferita tanta grazia, che quantunque aveſſe preſcelto di eſſere abbietto nella Caſa del Signore, più copioſi frutti però in eſſa rendeva di quelli che foſſero riportati da altri poſti in altro grado; ed illuſtrava più la Chieſa ſtando coperto ſotto la ſua umiltà, come la candela del Vangelo naſcoſta ſotto il moggio, che gli altri ſtabiliti ſopra dei candelieri. Per certo quanto più umile, tanto più fu utile al popolo di Dio in ogni ſalutevole dottrina, in cui però non volle giammai tenere il luogo di Dottore. Beato certamente; perciocchè ſiccome egli ſteſſo già diſſe di certo Santo: (*annot.* 50.) *Amò la legge, nè affettò di aſcendere in cattedra.* Così tanto più felicemente meritò di ſedere nella cattedra della virtù, quanto meno volle preſiedere agli altri nelle Cattedre delle dignità Eccleſiaſtiche.

(1) *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce.* Cant. c. 4. v. 3.
(2) Job. 28. 11. (3) I. Reg. 17. 39.

ſtiche. In ſomma come giuſto e forte uomo ſi affaticò nella predicazione del Vangelo, come prudente e temperato ſi tenne ſempre lontano dalle Prelature. Quantunque egli mai oſtinatamente ne fece il rifiuto: ma eſſendo frequentemente eletto ai maſſimi onori, ſi diportò con tale deſtrezza, mercè alla grazia di Dio, da cui era ſempre aſſiſtito, che non vi fu giammai ſforzato. Certamente Moſè ceſſe la Pontifizia dignità al ſuo fratello Aronne; ma egli era di lingua alquanto più impedita: laddove il noſtro S. Bernardo s' induſſe a ſottrarſi al carico di paſtore non già per veruna neceſſità, ma per ſola ſua umiltà. Meritevolmente perciò appreſſo Dio e appreſſo gli uomini ottenne una grazia ſingolare, poichè non ſolamente ſenza alcun diſpendio di facoltà temporale, ma altresì ſenza grado di eccleſiaſtica dignità, quantunque non ſenza gran frutto della ſalute dei ſuoi confratelli, annunziò il Vangelo, e procurò di eſſere ſempre giovevole al popolo di Dio, ſenza giammai tollerare di eſſergli preſidente. Rare volte però uſcì volontariamente per predicare, ſe non ſe nei luoghi vicini: ma ogni qual volta ve lo ſpingeva qualche neceſſità, ſeminava ſopra di tutte le acque (1), pubblicamente e privatamente annunziando la divina parola. La qual coſa però egli faceva per comando del Sommo Pontefice, e a cenni degli altri Prelati ancora, ovunque accadeva che alcun di loro ſi foſſe ritrovato. Per verità quanto era grande umiliandoſi in faccia di tutti, tanto più riſpettava i Sacerdoti, ben ſapendo quale foſſe la riverenza dovuta ai Miniſtri di CRISTO.

## CAP. IV.

### *Dell' infelice ſucceſſo della ſpedizione Orientale, e della mormorazione quindi nata contra del Santo.*

IX. NON è già da paſſarſi ſotto ſilenzio che avendo il Santo impiegato l' uffizio della ſua predicazione affine di animare i Criſtiani ad intraprendere il viaggio di Geruſalemme, inſorſe contra di lui un grave ſcandalo, prodotto o dalla ſemplicità, o dalla malignità di certuni: perciocchè una tale ſpedizione ebbe un evento molto (2) infelice. (*annot.* 51.) Noi però poſſiamo coſtantemente affermare che da lui non traſſe l' origine queſta faccenda. Imperciocchè eſſendo ormai molti perſuaſi della neceſſità di tale impreſa, fu più volte dal Re di Francia a queſto fine richieſto il Santo, e da' Brevi Appoſtolici ancora

O ne fu

(1) Queſta miſtica fraſe, preſa dal Santo Profeta Eſaia, cap. 32. v. 20. dinota predicare a perſone diſpoſte di profittare della divina parola, a ſomiglianza dei terreni vicini ai fiumi, i quali eſſendo di lor natura acquidoſi, ſono perciò molto acconcj per render copioſo frutto della ſemenza ſparſa in eſſi. *Joh. Bapt. Du-Hamel in hunc loc.*

(2) L' anno 1149. e 1150.

ne fu ſollecitato. E pure non osò giammai egli di eſporre il propio parere, nè di proferire una parola ſu queſto affare, inſin' attanto che con una Bolla generale dell' iſteſſo Sommo Pontefice gli venne comandato di eſporre ai popoli e ai Principi, come lingua della Chieſa Romana, la neceſſità di queſt' opera. Il tenore di queſta Bolla era, Che i fedeli intraprendeſſero il viaggio di Geruſalemme in penitenza e remiſſione dei loro peccati, con riſoluzione o di liberare i loro confratelli oppreſſi dal giogo degl' infedeli, o di ſpargere per loro inſin l' ultimo ſangue. Coteſte ed altre ſomiglianti coſe potevano ſopra di ciò dirſi con tutta verità, ma deveſi piuttoſto dire ciò che piuttoſto fu. Imperciocchè il Santo predicò efficacemente queſta ſpedizione, cooperandovi il Signore, e confermando il parlare di lui con una lunga ſerie di varj miracoli; il numero e la ſpezie de' quali difficilmente ſi può riferire, non che eſattamente deſcrivere. Imperciocchè anche in quel tempo avevano alcuni incominciato a ſcrivergli: ma il numero copioſo delle coſe che dovevano ſcriverſi, oppreſſe gli ſcrittori, e ne reſtarono dalla qualità della materia ſuperati gli autori; cioè quando in una ſola giornata più di venti perſone furono riſanate da varie infermità, nè così facilmente trovavaſi giorno in cui tali ſegni non ſi poteſſero raccontare. Finalmente in quel tempo, per mezzo dell' orazione e del tatto del ſuo Servo, GESU' CRISTO aveva fatto vedere molti nati ciechi, camminare molti zoppi, riſanare molti iſtupiditi, udire molti ſordi, e parlare molti muti; reſtituendo loro più maravigliosamente la grazia divina ciò che la natura non aveva ai medeſimi conferito.

X. Se però da quella sì grande ſpedizione la Chieſa d' Oriente non potè eſſere liberata, potè però eſſere riempiuta e rallegrata la Chieſa Celeſte. Che ſe piacque a Dio con tale occaſione di levare, ſe non dalla ſchiavitù dei Pagani i corpi degli Orientali, almeno certamente le anime degli Occidentali da' peccati; chi mai avrà ardire di dirgli, Perchè mai, o Signore, avete permeſſo che quella impreſa aveſſe un tal fine? Ovvero chi mai ben' intendente non avrà più dolore e compaſſione per la infelice ſorte di coloro i quali forſe ſono ritornati a commettere le ſcelleraggini di prima, oppure anche peggiori: che per la morte di coloro i quali refero le loro anime a CRISTO nei frutti della penitenza, avendole già purgate con varie tribolazioni? Altrimenti dicano pur gli Egizj quanto mai vogliono, e lo dicano ancora tutti i figliuoli delle tenebre, i quali non poſſono vedere, nè ſofferire la verità: (1) *Con inganno egli gli ha tratti nella ſolitudine, affine di fargli perire nel deſerto;* il Salvatore tollererà con pazienza queſto rimprovero, che da lui è ricompenſato colla ſalute di tante anime. Ricordoſſi parimenti l' iſteſſo Venerabile Padre di ciò che io ho detto, con addurre tra l' altre coſe in ſua diſcolpa: (2) *Se ſia neceſſario che una delle due coſe*

(1) *Callide eduxit eos, ut interficeret in deſerto.* Exodi c. 32. v. 12.
(2) *Si neceſſe ſit unum fieri ex duobus, malo in nos murmur hominum, quam*

*coſe avvenga, deſidero piuttoſto che la mormorazione contra di me ſi avventi, che contra di Dio. Buon per me ſe egli ſi degni ſervirſi di me ſteſſo come di ſcudo; volentieri accetto contra di me le lingue dei maldicenti, e le avvelenate ſaette dei beſtemmiatori, purchè contra di lui non ſiano ſlanciate. Non ricuſo di reſtarne ſvergognato, purchè non ſi detragga alla gloria di Dio.* Tali coſe egli ſcrive nel ſuo Libro ſecondo ſopra la Conſiderazione. Accadde poi che appena per la Francia ſi diffuſe la compaſſione della diſtruzione di quell' eſercito, un padre di famiglia offerendo al Servo di Dio un ſuo figliuolo cieco, acciocchè gli rendeſſe la viſta, a forza di preghiere ſuperò le ſcuſe che gliene adduceva il medeſimo Santo. Onde queſti imponendo la ſua mano ſopra il fanciullo porgeva a Dio preghiere, Che ſe da lui erano uſcite le parole di quella predicazione, e ſe mentre egli medeſimo predicava, era ſtato aſſiſtito dallo Spirito Santo, ſi compiaceſſe di dimoſtrarlo nella illuminazione di quel cieco. Ora mentre, dopo di aver fatta l' orazione, attendeva l' effetto della medeſima, il fanciullo diſſe: *Ora che devo io fare, perciocchè già vedo?* Si levò incontanente lo ſchiamazzo degli aſtanti. Imperciocchè vi ſi ritrovavano preſenti molti non ſolamente dei Monaci, ma dei ſecolari eziandio, i quali come videro il fanciullo cogli occhi aperti, molto conſolandoſi reſero grazie a Dio.

XI. [ Molti (1) ancora molto giocondamente, come crediamo, hanno ſcritto che in quell' iſteſſa ſettimana in cui la feliciſſima anima di lui paſsò da queſta vita, la Chieſa di Geruſalemme con molta magnificenza è ſtata dalla divina liberalità conſolata, appunto come avevano ſaputo che il Santo parecchie volte aveva promeſſo. Concioſſiachè reſtò preſa quella fortiſſima Aſcalona poche miglia diſtante dalla Santa Città, e che pericoloſamente le ſtava a' piedi. Contra di queſta niente avevano potuto riuſcire i Criſtiani per lo ſpazio di cinquanta e più anni. Imperciocchè anche allora non fu preſa per virtù umana, ma divina. E giudico non eſſere fuor di propoſito il riferire in queſto luogo le parole medeſime del Santo da lui ſcritte in quell' iſteſſo anno ad un ottimo perſonaggio Cavaliere Templario, allora ſolamente miniſtro, al preſente Maſtro della milizia del Tempio, il quale era ſuo zio materno. (*annot.* 52.) *Guai*, diſſe, *ai noſtri Principi! nella Terra del Signore non hanno fatto alcuna ſorte di bene: nelle ſue terre, nelle quali ſi ſono velocemente traſferiti, ſi eſercitano in malanni incredibili, e non hanno veruna compaſſione alla contrizione di Giuſeppe. Confidiamo però che il Signore non ributterà da sè il ſuo popolo, e non abbandonerà la ſua eredità. Per certo la deſtra di lui opererà qualche prodigio, e 'l ſuo braccio poſſente*



*quàm in Deum eſſe. Bonum mihi ſi dignetur me uti pro clypeo; libens excipio in me detrahentium linguas maledicas, & venenata ſpicula blaſphemorum, ut non ad ipſum perveniant. Non recuſo inglorius fieri, ut non irruatur in Dei gloriam.* Lib. 2. de Conſider. c. 1.

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

*le porgerà ajuto: acciocchè tutti conoſcano che è meglio ſperare nel Signore che mettere la ſua fiducia nei Principi della terra.* ] Ma di tali coſe abbaſtanza ormai ſi è detto.

## CAP. V.

### *Degli errori di Pietro Abaelardo, e di Gilberto Porretano confutati da San Bernardo.*

XII. ORA a benefizio di tutta la poſterità deveſi raccontare quanto mai il Santo abbia giovato colla ſua dottrina alla Chieſa di Dio, sì nel correggere i rilaſſati coſtumi dei Cattolici, sì nel comprimere il furore degli Sciſmatici, sì nel confutare gli errori degli Eretici. Infatti oltre di quelli ai quali ha inſegnato a vivere ſobriamente, giuſtamente, e piamente in queſto ſecolo, quanti ancora più perfettamente abbia indotti a rinunziare al mondo, da queſto ſolo ſi può conoſcere, che in tutto il tempo della ſua vita non tralaſciò di riempiere i deſerti del ſecolo di diſertori del ſecolo. Al cui miniſtero ſembra poterſi letteralmente applicare quel detto del Profeta: (1) *Di un deſerto aridiſſimo ha fatto uno ſtagno di acqua limpidiſſimo, e dove era una terra ſenza acqua, ha poſti i capi di fontana. Ivi ſtabilì i famelici; e ſi fabbricarono luoghi per la loro abitazione, e ſeminarono le campagne, e piantarono le viti, e reſero i loro frutti, e diede loro la ſua benedizione; onde ſi ſono grandemente moltiplicati; e i loro giumenti non ſi ſono punto diminuiti.* Per verità nel tempo dello Sciſma generale, quanto fedelmente il Servo del Signore ſi ſia sforzato di ſtare nel coſpetto di lui, affine di placarne lo ſdegno; quanto efficacemente vi ſia ſtato, lo abbia placato, e abbia fatto ceſſare quella turbolenza; finalmente quanto chiaramente egli in tempo d' iracondia ſia ſtato l' autore della riconciliazione, non è quì il luogo di deſcriverlo lungamente. Potrà però baſtare che in tal propoſito noi ponghiamo le parole ſteſſe di Papa Innocenzo II. il quale così ſcriſſe al noſtro Santo: (2) *Con quanto ferma e ſoda coſtanza il fervore della voſtra religione, e del voſtro diſcernimento, avvampando lo Sciſma di Pier-Leone, abbia preſo a difendere la cauſa di San Pietro, e della Chieſa Romana voſtra madre: e opponendoſi come un muro ineſpugnabile per la Caſa di Dio, ſi ſia affaticato con fortiſſimi e moltiſſimi argomenti d' indurre gli animi dei Re, dei Principi, e di altre perſone ancora tanto Eccleſiaſtiche, quanto ſcolari alla unità della Chieſa Cattoli-*

(1) *Poſuit deſertum in ſtagna aquarum, & terram ſine aqua in exitus aquarum. Et collocavit illic eſurientes, & conſtituerunt civitates habitationis, & ſeminaverunt agros, & plantaverunt vineas, & fecerunt fructus nativitatis, & benedixit eis, & multiplicati ſunt, & jumenta eorum non minoravit.* Pſal. 106. v. 35.

(2) *Innocentius II. Epiſt. ad Bernardum Ab. 352. inter Ep. S. Bern.*

*Cattolica, e all' ubbidienza di S. Pietro, e di noi medeſimi, lo manifeſta la grande utilità che ne provenne alla Chieſa di Dio, ed a noi.* In quali occaſioni poi il Servo ſedele e prudente del Signore ſi ſia adoperato, e quali coſe abbia anche operate in favor della fede, ormai deveſi da noi brevemente eſporre. ( *annot.* 53. )

XIII. In quel tempo fioriva Pietro Abaelardo ( *annot.* 54. ) maeſtro inſigne, e appreſſo di tutti molto accreditato per lo grido che correva della ſua ſcienza, ma che in materia di ſede dettava dogmi pernizioſi. I cui ſcritti ripieni di graviſſime beſtemmie avendo incominciato a volare per le mani di tutti, parecchi uomini eruditi e ſedeli fecero ſapere al Santo Abate le profane novità delle voci e dei ſentimenti che vi notarono. Egli colla ſua conſueta bontà e benignità deſiderando che ne reſtaſſero corretti gli errori, e 'l loro autore non rimaneſſe ſvergognato e confuſo, trattò col medeſimo per via di ſegrete ammonizioni. Trattò ancora con lui tanto modeſtamente e ragionevolmente, che reſtandone egli compunto, promiſe di correggere tutti i ſuoi detti ad arbitrio del Santo. Ma il medeſimo Abaelardo eſſendoſi poi partito dal Santo Abate, abbandonò il ſuo ſano proponimento, eſſendo ſtimolato da iniqui conſigli, e confidandoſi meſchinamente nella forza del ſublime ſuo ingegno, e nel grande eſercizio che aveva di diſputare. Finalmente ricorrendo appreſſo il Metropolitano di Sens, nella cui Chieſa dovevaſi in breve celebrare un gran Concilio, ſi lamentò con lui che l' Abate di Chiara-valle occultamente diceſſe male de' ſuoi libri: aggiungendo di eſſer pronto di ſoſtenere pubblicamente quanto aveva ſcritto, e pregandolo di chiamare al detto Sinodo l' Abate, acciocchè ivi diceſſe liberamente ciò che ſentiva delle ſue dottrine. Fu fatto quanto Pietro aveva richieſto. Ma l' Abate ricusò di volervi venire, dicendo che queſto affare a lui non ſi apparteneva. (1) Arrendendoſi dipoi agli avviſi che gli diedero graviſſimi perſonaggi, acciocchè dalla lontananza di lui il popolo non reſtaſſe ſcandalezzato, e l' avverſario non aveſſe occaſione di maggiormente inſuperbirſi, finalmente ſi riſolvette di venire, contra ſua voglia però, nè ſenza lagrime, ſiccome egli ſteſſo ne aſſicurò Papa Innocenzo con ſua lettera, in cui pienamente e chiaramente racconta la ſerie del fatto. (2)

XIV. Giunto che ſu il deſtinato giorno, (3) e dopo che fu ripiena la Chieſa, il Servo di Dio portò in mezzo gli ſcritti di Pietro, e i capi di errore che in quelli aveva notati. Fu conceduta a Pietro piena libertà o di negare che foſſer ſuoi, o di correggerne con ſommeſſione gli errori, o di riſpondere, ſe poteſſe, alle ragioni ed inſieme alle autorità de' Santi Padri che gli ſarebbero obbiettate. Ma egli nè volendo correggerſi, nè potendo reſiſtere alla ſapienza ed allo ſpirito che gli parlava, affine di guadagnar tempo, ſi appellò alla Sede Appoſtolica. Ma eſſendo dipoi avviſato da quel valoroſo avvocato della Fede Cattolica, che

(1) Si vegga la Lettera 187. (2) Queſta è la Lettera 190.
(3) L' anno 1140.

che non aveva egli da temere cosa veruna contra di sua persona, e che perciò rispondesse tanto liberamente, quanto sicuramente doveva non solo essere ascoltato, ma ancora sopportato con tutta la pazienza, non che tollerato in qualche sentenza; ricusò eziandio cotal partito. Imperciocchè il medesimo Abaelardo, come dicono, confessò dipoi ai suoi che in quell' ora se gli era in grandissima parte turbata la memoria, la ragione se gli era offuscata, e 'l sentimento interiore se gli era smarrito. Nulla però di meno quell' adunanza Ecclesiastica licenziò da sè quell' uomo, ne castigò le abbominazioni, astenendosi da censurare la persona, ma però condannando le perverse dottrine di lui. Come poi poteva Abaelardo ritrovare asilo nella Sede di Pietro, essendo tanto lontano dalla fede di Pietro? L' Apostolico Pontefice adunque colla stessa sentenza colpendo gli errori e 'l loro autore, ne condannò gli scritti alle fiamme, e lo scrittore ad un perpetuo silenzio.

XV. Oltra di questo Abaelardo, vi fu Gilberto cognominato Porretano, Vescovo di Poitiers, (*annot.* 55.) uomo molto esercitato nelle Sacre Lettere, ma che avendo investigato cose più sublimi del suo intendimento, era caduto nell'ignoranza. Conciossiachè non sentendo semplicemente, nè scrivendo fedelmente sopra la Unità della Santa Trinità, e la semplicità della natura divina, proponeva ai suoi discepoli certi pani nascosti, e dava loro da bere delle acque furtive; nè così facilmente manifestava alle persone accreditate la sua scienza, o piuttosto la sua sciocchezza. Imperciocchè temeva ciò che Pietro soprammentovato gli aveva detto nella Città di Sens, siccome dicono: *Tunc tua res agitur, paries cum proximus ardet. Quando la pariete prossima a te arde, si tratta de' fatti tuoi.* Ultimamente però ormai accrescendosi collo scandolo de' fedeli anche la loro mormorazione, fu Gilberto chiamato in giudizio, e costretto a consegnare il suo libro in cui aveva vomitate gravi bestemmie, ma però racchiuse in certi inviluppamenti di parole. Adunque Bernardo difensore nel suo tempo singolare della Chiesa Santa disputò maestrevolmente contra di questo Gilberto nel Concilio celebrato in Rems (1) dal Venerabile Papa Eugenio III., primieramente traendo fuori tutto ciò che Gilberto procurava di occultare con quelle sue cavillazioni di parole; dipoi con una disputa di due giorni confutandolo tanto colla forza del suo discorso, quanto colle autorità tratte da' Santi Padri. Per verità considerando il Santo Abate che alcuni di quelli i quali presiedevano a quella disputa, già si avvedevano della bestemmia che si ritrovava nella dottrina del Porretano; ma che però procuravano di scusarne la persona: avvampò di zelo, e separatamente radunò la Chiesa Gallicana a sè domestica. Finalmente per comune consiglio dei Padri di dieci provincie, e da molti altri Vescovi e Abati fu opposto un nuovo simbolo dettato dall' Uomo di Dio contra di quei nuovi dogmi. Appiè di cui furono ancora poste le sottoscrizioni di tutti, acciocchè

(1) L' anno 1148. addì 19. Marzo.

acciocchè foſſe agli altri reſa paleſe ſiccome la loro illibata fede, così ancora il loro irreprenſibile zelo. Così alla fine per giudizio Appoſtolico e per autorità della Chieſa Univerſale reſtò condannato quell' errore. Fu il Veſcovo Gilberto interrogato ſe a coteſta condanna acconſentiva. Riſpoſe che vi acconſentiva, e pubblicamente diſapprovava quanto per l' avanti aveva ſcritto e inſegnato. Onde ne ottenne il perdono, ſpezialmente perchè inſin da principio era entrato in coteſta diſputa con tal cauzione e promeſſa, che ſenza veruna oſtinazione correggerebbe liberamente le ſue opinioni ad arbitrio della Santa Chieſa.

## CAP. VI.

*Della Reſia di Arrigo repreſſa da San Bernardo nelle parti di Toloſa; e dei miracoli ivi fatti.*

XVI. NELLE parti di Toloſa un certo Arrigo, in prima Monaco, dipoi vile apoſtata, (*annot.* 56.) uomo di peſſima vita, e di pernizioſa dottrina, aveva occupata la leggierezza di quella gente con certe piacevoli parole; e come già di alcuni prediſſe l' Appoſtolo, parlando con ipocriſia di coſe bugiarde, con finte ciarle a loro ſpeſe negoziava. Coſtui era manifeſtamente nemico della Chieſa, con grande irriverenza derogava ai Santi Sacramenti, e inſieme ai Miniſtri Eccleſiaſtici. Nè mediocremente egli aveva avanzata la ſua fellonia. Imperciocchè il Venerabile Padre così ſcrive di lui trall' altre coſe al Principe di Toloſa: (1) *Si ritrovavano ordinariamente le Chieſe ſenza popolo, il popolo ſenza Sacerdoti, i Sacerdoti ſenza la dovuta riverenza, finalmente i Criſtiani ſenza* GESU' CRISTO. *Ai figliuoli dei Criſtiani ſi toglieva la vita di* CRISTO, *mentre loro ſi negava la grazia del Batteſimo. Si mettevano in deriſo le orazioni e i ſacrifizj pei morti, le invocazioni dei Santi, le ſcomuniche dei Sacerdoti, i pellegrinaggj dei fedeli, le fabbriche delle Chieſe, l' aſtinenza dalle opere ſervili ne' giorni feſtivi, le conſecrazioni del Criſma e dell' Olio, e finalmente venivano diſprezzate tutte le iſtituzioni di Santa Chieſa.*

XVII. Da tale neceſſità coſtretto il noſtro Santo indirizzò verſo di quella parte il ſuo cammino, già per l' avanti ſpeſſe fiate pregato dalla Chieſa di quel paeſe, e finalmente allora perſuaſo parimenti e indotto dal Reverendiſſimo Alberigo Veſcovo Cardinale di Oſtia, e Legato della Sede Appoſtolica. Quando giunſe colà fu dal popolo di quel paeſe ricevuto con indicibile allegrezza, non altrimenti che a loro foſſe diſceſo un Angelo dal Cielo. Non potè a lungo dimorare appreſſo di eſſi, perchè non v' era chi poteſſe reprimere le turbe che lo attorniavano; tanta era e di giorno e di notte la frequenza di quelli che venivano a ritrovarlo per dimandargli la ſua benedizione, e chiedere da

(1) Epiſt. 241.

da lui ajuto in qualche neceſſità. Nondimeno però predicò in Toloſa per alcuni giorni, e in altri luoghi ancora, i quali da quell' infelice più a lungo erano ſtati frequentati, e più gravemente ancora danneggiati: ammaeſtrando molti ſemplici nella fede, raſſodando i vacillanti, richiamando alla Chieſa gli erratici, riparando i ſovvertiti, e colla ſua autorità premendo e opprimendo i ſovvertitori e gli oſtinati, coſicchè non avevano coraggio non dico già di reſiſtergli, ma neppure di trovarſegli preſenti, e comparirgli dinanzi. Per altro quantunque allora quell' Eretico ſe ne fuggiſſe, e ſi naſcondeſſe, in cotal guiſa però dal Santo gli furono chiuſi da ogni parte i paſſi, che appena dipoi potendo ritrovare alcun luogo ove abitare con ſicurezza, fu finalmente preſo e condotto in catene al Veſcovo. Nel tempo di queſto viaggio Dio reſtò nel ſuo Servo glorificato con molti miracoli, liberando i cuori di alcuni da empj errori, e ſanando i corpi di molti da varie infermità.

XVIII. Evvi nel medeſimo paeſe un certo luogo chiamato Sarlato, in cui avendo il Santo terminato il ſuo ſermone, molti gli offerivano, giuſta il coſtume, alcuni pani, acciocchè gli benediceſſe. Egli levando la ſua mano, e benedicendogli nel nome di Dio con formare ſopra di eſſi il ſegno della Croce, diſſe: *Se i voſtri infermi guſtando di queſti pani ricupereranno la ſanità, in queſto conoſcerete eſſer vere le coſe che vi abbiamo predicate, e falſe quelle che vi ſono ſtate dagli Eretici inſegnate.* Ora eſſendo preſente e vicino al Santo quel gran Veſcovo di Sciartre Goffredo, e temendo di tale aſſoluto parlare, ſoggiunſe: *Se ne prenderanno con buona fede, reſteranno riſanati.* Ma il Santo Padre niente affatto dubitando della virtù del Signore, gli riſpoſe: *Non ho detto così; ma che veramente reſteranno riſanati quegl' infermi che ne mangieranno: acciocchè indi conoſcano chiaramente che noi ſiamo veri e veritieri meſſaggieri di Dio.* Per avere guſtato quel pane ricuperò la ſanità una moltitudine sì grande di languenti, che eſſendoſi queſto prodigio divulgato per tutta la provincia, il Santo Uomo ritornando indietro pei luoghi vicini, rivolſe altrove il ſuo viaggio pel concorſo innumerabile di uomini che gli venivano incontro; e temette d' inoltrarſi verſo di quelle parti.

XIX. Il principale miracolo che GESU' CRISTO fece vedere nella città di Toloſa per mezzo del ſuo Servo, fu la guarigione di certo Chierico paralitico. Era queſti un Chierico Regolare della Caſa di San Saturnino, il quale a richieſta dell' Abate, e degli altri confratelli fu ſul far della notte viſitato dal noſtro Santo Uomo, appunto mentre ſembrava che gittaſſe l' ultimo reſpiro. Onde lo conſolò, e, datagli la ſua benedizione, ſi partì. Ma però, ſiccome egli medeſimo dipoi confeſsò, parlava nel fondo del cuore a Dio ſuo Signore, di cui era egli Servo fedele, con tanta fiducia, quanta era la ſua fedeltà, dicendogli: *O Signore Iddio, coſa aſpettate? Queſta generazione ricerca un miracolo; altrimenti noi poco profitto ſaremo appreſſo di eſſi colle noſtre parole, ſe da voi*

*voi non saranno confermate coi miracoli*. Nell'istessa ora il paralitico uscì dal suo letto, e correndogli dietro, lo giunse, baciandogli i piedi colla dovuta divozione. Mentre adunque usciva all' improvviso, incontrò uno dei suoi Con-canonici, il quale s' impaurì e gridò, perciocchè l' aveva stimato un fantasma. In fatti quando mai questi poteva credere che il paralitico avesse potuto sorger di letto? Perlochè immaginandosi piuttosto che l' anima dal corpo di lui già fosse partita, e che fantasticamente fosse comparsa dinanzi a' suoi occhi, se ne fuggì via. La verità però del fatto fece ampia testimonianza dell' acquistata salute del paralitico. Incontanente fra quei Canonici divulgossi questo fatto. Accorrono tutti ad uno spettacolo così gioeondo, e tra gli altri vi accorre il Vescovo istesso Legato: indi si portano in Chiesa preceduti dal medesimo Canonico già risanato; si misero tutti a cantare i dovuti ringraziamenti a Dio, invitandovegli col suo canto egli medesimo. Si affollò da ogni parte il popolo, veniva benedetto CRISTO, trionfava la Fede, e ne restava confuso ogni infedele: ne esultò la pietà, e la empietà si struggeva. Il Santo di Dio entrato intanto nella cella in cui abitava, volle che con diligenza ne fossero chiusi tutti gli aditi, e serrate tutte le porte; acciocchè il popolo il quale concorreva da ogni parte, non potesse in veruna maniera accostarsegli. [ In fatti (1) questo Bernardo, perciocchè tale era il nome di quel Canonico, che fu guarito, non ingrato al benefizio della riacquistata sanità corporale, e più sollecito per lo spirituale rimedio, seguitò il Servo di CRISTO, prendendo l' abito monastico in Chiara-valle, e ivi ancora facendo la sua professione. Fu dipoi dal Santo Abate mandato nelle parti di Tolosa; e fatto colà Abate, presiede oggigiorno al Monastero che si chiama Val-di-acqua. ]

## CAP. VII.

*Dei soavissimi costumi, ed eccellenti virtù del Beato Uomo, e qual sentimento avesse dei suoi miracoli.*

XX. NEL ritorno che fece il Santo da quella provincia, da per tutto crescevano, e giornalmente si moltiplicavano i suoi miracoli. Perciò io non debbo passare sotto silenzio, qual sentimento mai egli nel suo animo ne avesse, poichè aveva già da CRISTO imparata la mansuetudine e la umiltà del cuore. Imperciocchè seco stesso col suo pensiero discorrendo, e finalmente parlando giusta l' abbondanza del suo cuore con alcuni suoi domestici fratelli, diceva loro: *Io mi stupisco sommamente quando considero cosa mai significhino questi miracoli, o pure perchè mai Dio gli abbia voluti fare col mio mezzo. Non mi pare di avere giammai letto nella Sacra Scrittura cosa alcuna sopra di questo genere*



(1) Aggiunta del Cod. MS. Campese.

*nere di miracoli. Imperciocchè io ritrovo che i miracoli alle volte ſono ſtati fatti da ſanti e perfetti uomini, alle volte ancora da uomini ipocriti. Ora io non ſono conſapevole di veruna mia perfezione o finzione. So di non avere il merito che avevano i Santi, coſicchè quello abbia da eſſere in me illuſtrato dai miracoli. Confeſſo poi di non eſſere del numero di coloro i quali operano molte coſe mirabili nel nome del Signore, e dall' iſteſſo Signore eglino non ſono curati.* Queſti ed altri di tal ſorte erano i diſcorſi che S. Bernardo faceva in conferenza con perſone di ſpirito. Ultimamente però gli parve di avere ritrovato un convenevole ſcioglimento al ſuo dubbio. *So*, diſſe, *che coteſti miracoli non appartengono a dimoſtrare la ſantità di un uomo, ma a promuovere la ſalute di molti; e che Dio in colui in cui opera tali miracoli, non conſidera tanto la perfezione, quanto la opinione, affine di eſaltare appreſſo gli uomini quella virtù la quale penſano ritrovarſi in eſſo. Concioſſiacoſachè queſte grazie non vengono fatte in favor di coloro per lo cui mezzo ſi fanno, ma piuttoſto in favor di coloro ſugli occhi dei quali ſuccedono, o alla notizia dei quali pervengono. E Dio medeſimo non le opera affine di provare che i ſuoi miniſtri ſono più ſanti degli altri, ma di fare che gli altri divengano maggiormente amanti ed emulatori della ſantità. Niente adunque da coteſti prodigj in me ridonda; avvegnachè ſi fanno piuttoſto per la opinione che di me corre, che per il tenore di mia vita: nè per verun mio ingrandimento, ma piuttoſto per correzione altrui.* Chiunque peſerà con diligente conſiderazione tali ſentimenti, ammirerà baſtevolmente qual foſſe l' animo di queſto Uomo. Che ſe vorraſſi con fedeltà ſtimare le coſe come in ſè ſteſſe ſono, ſi vederà eſſere meno eccellente l' operare tali miracoli, e tali ſtupendi prodigj, che l'avere ſopra dei medeſimi cotal ſentimento dopo di avergli operati. Parimenti chi così giudicherà, conoſcerà eſſergli non meno utile l' imitare tali affetti del Santo, che imitarne le ammirabili azioni; e più vantaggioſo il conoſcere i contraſſegni dei coſtumi, che i ſegni delle operazioni. Ma però a chi darà l' animo di accingerſi a tale impreſa?

XXI. Imperciocchè nel petto di queſt' Uomo di Dio con eguale alleanza ſi erano alloggiate la purità e la ſoavità; l' una e l' altra ben' ammirabile, ma molto più ammirabile il compleſſo dell' una e dell' altra. Quindi per certo in queſt' Uomo con tanta particolarità concorrevano gli affetti di tutto il Mondo, perchè la ſoavità del trattamento faceva amabile la purezza, e la purezza ne rendeva gradevole la ſoavità; coſicchè era difficile da diſſinirſi, ſe più appreſſo gli uomini poteſſe per la ſua grazia, o per la riverenza che quelli gli portavano. Imperciocchè qual uomo mai, per quanto foſſe auſtero, non venerava in ſommo grado l' Abate di Chiara-valle? Chi mai era così diſſoluto, che per lui non aveſſe una ſomma tenerezza? Egli nodriva in petto verſo di tutti gli uomini dolciſſimi affetti, ma però con tutta libertà gli raffrenava, quando l'occaſione lo eſigeva; dimoſtrandoſi corteſiſſimo nell'affetto, ma però più forte nella fede. E per addurre in pruova di ciò qualche piccolo-

eſem-

eſempio, prenderemo quell' iſteſſo che da lui è riferito nel Sermone ventesimo ſesto ſopra la Cantica. Celebrò adunque il Santo Abate (*annot.* 57.) cogli occhi aſciutti l' eſequie di un ſuo fratel carnale, e fratel carnale a lui tanto neceſſario, e da lui tanto amato, cioè di Gerardo. Cogli occhi aſciutti aſſiſtette alla ſepoltura del corpo di lui, acciocchè non ſembraſſe che l' affetto foſſe maggiore della fede. Quantunque il noſtro Santo appena, o non giammai, ſeppellì qualſivoglia eſtraneo ſenza piangere. La mano di Dio in tal maniera lo aveva formato, acciocchè maggiori frutti a lui rendeſſe; che la ſoavità de' coſtumi gli levava tutta l' auſterità, e la ſantità gli conſervava l' autorità. Imperciocchè a chi mai poteva eſſere gravoſa tanta benignità, ovvero a chi mai tanta bontà non doveva eſſere onorevole? Leggiamo di Salomone, che tutta la terra deſiderò di rimirare il volto di lui. Una gran lode per verità! Ma forſe in queſta parte Bernardo non è minore di Salomone. Imperciocchè non è così facile da crederſi che quel Salomone in tutta la ſua gloria aveſſe ottenuto un applauſo così univerſale di tutto il Mondo, ſiccome queſti lo ha ottenuto nella ſua umiltà. Anzi che ſarebbe affatto difficile il ritrovare nelle ſtorie che un uomo ancora vivente cogli uomini abbia ottenuto in tutta la terra un nome così amabile dall' Oriente e dall' Occidente, dalla Tramontana, e dal Mare.

XXII. Imperciocchè; per ſare qualche menzione di quelle provincie dalle quali anche a' giorni noſtri ſi cavano più ſicure teſtimonianze della virtù del Santo; e nella Chieſa d' Oriente, e là nell' Ibernia, ove il Sole tramonta, e ſino nel Meriggio appreſſo i più rimoti paeſi della Spagna, e nel Settentrione nelle iſole che ſono di là dalla Dacia, e dalla Svezia, fu celebratiſſimo il nome di lui. Aveva in ogni parte gran commerzio di lettere. Da ogni parte gli venivano mandati atteſtati di amore, e da per tutto gli veniva richieſta la ſua benedizione. Finalmente a guiſa di vite ſertiliſſima propagò i ſuoi tralci in ogni parte; trattane però la terra di Geruſalemme, in cui non acconſentì giammai d' inviare i ſuoi fratelli, quantunque quel Re aveſſe loro apparecchiata l' abitazione; sì per eſſere quel paeſe troppo ſoggetto alle ſcorrerie de' barbari, sì ancora per l' intemperie dell' aria. Nulla però di meno non proffer̀ ſentimento veruno irragionevole quel Veſcovo il quale dopo la morte del Santo, conſolandone i Monaci, tra le altre lodi che giuſtamente gli diede, adoperò quel detto della Scrittura: *In omnem terram exivit ſonus ejus, & in fines orbis terræ verba illius;* Da per tutta la terra ſi è ſparſa la ſua fama, e le ſue parole furono portate inſino agli ultimi confini del mondo. La umiltà però del cuore vinceva in lui la ſublimità del nome; nè tanto poteva tutto il Mondo innalzarlo, quanto egli ſolo ſi abbaſſava. Era riputato ſommo da tutti: egli ſi teneva per infimo: nè ſi preferiva a veruno, mentre tutti a loro ſteſſi lo preferivano. Finalmente, ſiccome egli medeſimo ſovente a noi confeſſava, tra i ſommi onori che gli venivano conferiti, e tra il favore dei popoli, e de' ragguardevoliſſimi perſonaggj, ſembrava di efferſi come cangiato

giato in un altro uomo; e riputando di vedere il tutto come in ſogno, s' immaginava di eſſerne lontano. Quando però i Monaci più ſemplici gli parlavano con maggior fiducia, ſiccome avvenir ſuole, e potendo l' umiltà ſempre godere dell' amicizia, ivi godeva di eſſere veramente preſente, e di avere ritrovata la ſua propia perſona. La verecondia a lui inſerita ſino da fanciullo gli continuò inſin' alla morte. Quindi naſceva, che eſſendo così grande ed eccelſo nella gloria, non fece però giammai (ſiccome più volte noi medeſimi l' abbiamo ſentito a proteſtarſi) una ſola parola ſenza timore e riverenza, in qualunque abbietta radunanza egli ſi foſſe ritrovato: deſiderando piuttoſto di tacere, quando la propia coſcienza non gli ſuggeriva di parlare per timore di Dio e per correzione del proſſimo.

XXIII. Il Signore eſercitò la pazienza del Santo con grandiſſimi flagelli, per darle così la pruova. Imperciocchè dal giorno ſteſſo della ſua converſione ſino al giorno della ſua ſacra depoſizione, tollerò tante e sì grandi traverſie, che a quelli i quali le conoſcevano, la vita di lui non ſembrava eſſer altro ſe non una prolungazione di morte. Per altro, tra gli uomini parimenti egli ha avute varie occaſioni di eſercitare la ſua pazienza: quantunque eſſendo queſte alquanto più rare, erano ancora minori. Delle quali vogliamo quì raccontare qualche coſa, acciocchè veggaſi non eſſer egli ſtato eſente da coteſta virtù. E poichè il Santo era ſolito di dire, *Che queſto genere di virtù ſi divideva in tre claſſi; cioè d' ingiurie di parole, di danni di ſoſtanze, e di leſione del corpo:* adduciamo almeno un ſolo eſempio di ciaſcheduna di queſte, il quale ora ci ſovviene. Aveva una volta il Servo di Dio ſcritta una Lettera a certo Veſcovo della Corte e del Conſiglio del Re, (*annot.* 58.) avviſandolo ſopra di certo affare a voler conſigliare e perſuadere al Re migliori riſoluzioni. Ma il Veſcovo reſtandone grandemente inaſprito, gli reſcriſſe una lettera duriſſima, dicendogli per primo ſaluto: *Dio vi dia ſalute, e non già lo ſpirito di beſtemmia;* come ſe il Santo Uomo gli aveſſe ſcritto, eſſendo ſpinto dallo ſpirito di beſtemmia, (lo che non ſi può dire ſenza orrore.) A tali parole il manſuetiſſimo Servo di CRISTO, memore del medeſimo noſtro Signore riſpoſe: *Io non ho già in doſſo un Demonio: nè meno penſo di avere lo ſpirito di beſtemmia, anzi io non ſo di avere giammai ſparlato, o di volere ſparlare di veruno, ſpezialmente del Principe del mio popolo,* ſiccome ſi può vedere dall' iſteſſa ſua lettera. Nientedimeno il Santo proſeguì dipoi il ſuo amore e la ſua famigliarità coll' iſteſſo Veſcovo; ma riputò come non ricevuto l' elogio che quello gli fece.

XXIV. L' Abate di Farfa (*annot.* 59.) aveva preſſo di ſè chiamata una famiglia di Monaci di Chiara-valle, volendo loro edificare un Monaſtero; ma il Romano Pontefice gl' impedì l' eſecuzione di tal diſegno, e prendendo per ſè quei Monaci, gli deſtinò per un altro luogo. Perlochè quel medeſimo grande uomo e di gran divozione molto dolendoſi di tal coſa, avendo radunata una ſomma di quaſi ſeicento marche d' argen-

argento, ne fece il chirografo, e venendo a ritrovare l' Uomo di Dio, gliele offerì, e lo pregò che anche di quà dalle alpi ne fabbricaſſe un Monaſtero, cui egli non aveva potuto avere nel ſuo paeſe. Si mandò a prendere il danaro, e tutto affatto fu perduto. Non riſpoſe altro il Santo Uomo, quando gli fu recata coteſta nuova, ſe non: *Benedetto ſia Dio, il quale ci ha riſparmiato un tal peſo. Perciò a quelli che ce lo hanno rubato, deveſi uſare maggiore indulgenza; imperciocchè ſono Romani; il danaro ſembrava ſmiſurato, e la tentazione ſteſſa ne fu veemente.* Era ancora ſolito rallegrarſi che con frode e violenza gli foſſero ſtati levati a un dipreſſo dieci Monaſteri, ovvero luoghi convenevoli per fabbricarne tanti Monaſteri. Imperciocchè non voleva litigare, e dilettavaſi piuttoſto di eſſer vinto, che di vincere gli altri. (*annot. 60.*)

XXV. Eſſendo una volta venuto a Chiara-valle un Canonico Regolare, faceva importunamente iſtanza di eſſere ricevuto in Monaco. Perſuadendogli il Santo Padre di ritornare alla ſua Chieſa, nè potendoſi indurre a riceverlo nel Monaſtero, colui gli diſſe: *E perchè adunque voi nei voſtri libri avete tanto raccomandata la perfezione, ſe poi rifiutate di ajutare quelli che deſiderano di ottenerla.* Quindi furioſamente traſportato da uno ſpirito maligno d' iracondia, ſiccome dipoi maggiormente comparve, ſoggiunſe: *Se io aveſſi quei libri, li ſarei in pezzi.* Al che riſpoſe il Santo Uomo: *Io penſo che voi in niuno di eſſi avrete letto che non poſſiate nel voſtro chioſtro eſſere perfetto. Ho in tutti i miei libri, ſe ben mi ricordo, raccomandata la riforma dei coſtumi, non già la mutazione dei luoghi.* Allora quell' uomo, come ſe foſſe impazzito, aſſaltò impetuoſamente il Santo Abate, con dargli uno ſchiaffo così gagliardo, che incontanente alla percoſſa ſucceſſe il roſſore, e a queſto ancora la gonfiezza. Già gli aſtanti mettevano le mani addoſſo a quel ſacrilego; ma furono prevenuti dal Servo del Signore, che gli ſgridava, e ſcongiurava tutti per il nome del Signore, che non lo toccaſſero punto, ma cautamente lo conduceſſero fuori, e lo guardaſſero, acciocchè non foſſe da alcuno in verun conto offeſo. La qual coſa egli comandò con tanto rigore, che quel miſerabile intimorito e tremante fu condotto fuori, ſenza che riceveſſe veruna ingiuria.

XXVI. Certamente nella libertà di ſpirito il Santo Servo di Dio fu eccellentiſſimo con umiltà e manſuetudine; coſicchè in certa maniera pareva e che non temeſſe di chi che foſſe, e che riſpettaſſe qualunque uomo. Rariſſime volte adoperava le riprenſioni, trattando cogli altri per via di ammonizioni e di preghiere. Con quanto ſuo diſguſto poi, e non già per amarezza del ſuo cuore, profferiſſe alle volte qualche parola men dolce, da ciò ſpezialmente ſi conoſceva che molto facilmente raffrenava un tal' impeto. Imperciocchè ſi maravigliava della malvagità degli uomini, ai quali, mentre ſono conturbati, è coſa gravoſa il ricevere qualunque ragionevole diſcolpa, e qualunque umile ſoddisfazione, perchè ſono talmente dalla ſteſſa paſſione del ſuo turbamento dilettati, che hanno in odio qualunque rimedio; ſi otturano le orecchie, chiudo-

no

no gli occhi, dibattono le mani, e in tutte le maniere procurano che la eccitata commozione non si possa racchetare e risanare. Le sue riprensioni però meno agevolmente alle volte venivano fermate da una grave e turbolenta risposta, che da una umile e modesta; cosicchè alcuni dicevano che il Santo insisteva a chi cedeva, e cedeva a chi resisteva. Imperciocchè diceva, *Che dove dall' una e dall' altra parte risuona la modestia, era un dolce colloquio; dove risuonava da una sola parte, era utile; dove da niuna, era pernizioso. Imperciocchè dove quinci e quindi risuona la durezza, è un litigio, non una correzione; una rissa, non un ammaestramento: cosicchè si conviene al Prelato piuttosto di frattanto dissimulare, e castigare i suoi sudditi dopo sedata la commozione; o piuttosto, seco sì paja spediente, di osservare il consiglio del Savio*, (1) „ *Che i pazzi non si emendano colle parole*. „ Egli discorre, nel Sermone 42. sopra il Cantico de' Cantici, delle riprensioni che vengono ricevute senza utilità, e senza pazienza, e tra l' altre cose dice: *Piacesse a Dio che alle volte non fosse necessario di rimproverare qualcheduno! imperciocchè questa miglior cosa sarebbe. Ma poichè tutti in molte cose manchiamo, non è lecito a me di tacere, a cui in vigore del mio uffizio si appartiene di riprendere gli altrui difetti; e la carità stessa molto mi vi porta. Che se io riprendo e adempisco le mie obbligazioni, ma la riprensione che da me esce, non fa il suo effetto, nè ciò per che io la fo, ma se ne ritorna indietro vuota; appunto come un dardo che colpisce e risalta indietro; qual' animo mai pensate che io abbia allora, o miei fratelli? Forse non mi affliggo? Forse non mi cruccio? E per appropiarmi qualcuna delle parole del maestro (poichè non posso dire della Sapienza), son affatto angustiato da due cose, nè so se io debba compiacermi nelle parole che da me sono uscite, avvegnachè ho fatto quel ch' io doveva: oppure far penitenza, perchè le mie parole non hanno ottenuto quello che io pretendeva*. E poco dopo: *Mi direte forse voi, che il bene da me fatto, sopra di me ricaderà, e che io ho già sgravata la mia coscienza, e che son mondo dal sangue di quell' uomo a cui ho intimato e parlato, affinchè ritornasse indietro dalla sua cattiva strada, e vivesse. Ma se altre cose di questo genere, anche innumerabili, voi mi soggiungerete, non però mi consoleranno, quando risguarderò la morte di un mio spiritual figliuolo; non avendo io già con quella riprensione ricercato il mio sollievamento, ma la salute di lui. Imperciocchè qual madre mai, quand' anche sapesse di avere adoperata tutta la cura e la diligenza che mai poteva, per guarire un suo ammalato figliuolo, se finalmente vederà andare a vuoto la sua speranza, ed essere disutili tutte le sue fatiche, potrà astenersi dal pianto, quando quegli finalmente morrà?*

XXVII. Per altro gli stava tanto a cuore la mansuetudine, e la pace, che se peravventura qualche malvagio postulante gli avesse cavata qualche dura risposta, non così facilmente dopo l' istessa ripulsa veniva licenziato senza ottenere qualche cosa. Imperciocchè siccome egli me-

(1) *Stultus non corrigitur verbis*. Proverb. 18. 2.

medeſimo confeſſava, odiava quaſi naturalmente qualunque ſcandalo; e gli era molto gravoſo il ſoſtenere i gravami di qualunque uomo, e gli era affatto impoſſibile non ſentirgli. In cotal guiſa non diſprezzò giammai veruno, nè ſtimò giammai poco lo ſcandalezzare qualſivoglia uomo, quantunque abbia ſempre ad ogni altra coſa preferita la verità e la giuſtizia di Dio. Imperciocchè quando gli conveniva o di riprendere le colpe di qualcheduno, o d' impedirne gli sforzi, lo faceva con tanta prudenza, che parimenti quei medeſimi i quali ſembravano di eſſerne offeſi, avevano abbondevolmente occaſione di ſoddisfare nel propio cuore a loro ſteſſi, piuttoſto che a lui. Noi per certo abbiamo veduti alcuni di quelli, anche del numero di coloro dei quali ſembrava ciò poterſi meno ſperare, avergli dipoi ſervito con maggior divozione, e colla ſteſſa ancora aver ſempre ſeguitati gli ammaeſtramenti di lui. Vien detto ancora ch' egli abbia avuto degl' invidioſi, acciocchè anche da queſti traeſſe occaſione di meritare. Per altro la gloria del ſuo nome riſplendeva in maniera così ſingolare, che quella peſte per diſperazione piuttoſto che per livore ſi ſtruggeva, e temeva di non eſſere conoſciuta. Anzichè l' invidia era vinta dalla umiltà e manſuetudine del Santo, ſoffocata dalla beneficenza, e oppreſſa dagli oſſequj del medeſimo. Imperciocchè ſapeva il Santo vincere il male per mezzo del bene; ſiccome egli ſteſſo una volta ſcrivendo a certi Monaci diſſe: (1) *Sarò ſempre a voi congiunto, quand' anche voi non lo vogliate; vi ſarò congiunto, anche mio malgrado: mi farò a voi conoſcere, anche contra voſtro genio: ſarò benefico verſo degl' ingrati: onorerò anche quelli che mi diſprezzano.*

XXVIII. In fatti con vero e ſincero amore in cotal guiſa riſguardava tutti gli uomini, che ſiccome egli ſteſſo ſoleva confeſſare, graviſſimamente ſi cruciava per lo ſcandalo di quelli ai quali ſapeva di non avere giammai data veruna occaſione di ſcandalo. Imperciocchè quel piiſſimo cuore era più afflitto dallo ſcandalo che gli altri ſi prendevano ſenza cagione, di quello che foſſe conſolato dalla illibatezza della propia coſcienza. Avvegnachè meno ſperava poterſi ſanare quel male la cui origine non potevaſi aſſegnare; dicendo, Che al contrario gli ſarebbe molto grato, quando poteſſe ritrovare onde poter dare qualche ſoddisfacimento o all' uomo per ſè, o a Dio per l' uomo non ſenza occaſione conturbato. Dal comodo poi, ovvero incomodo, ſpirituale di tutti gli uomini era molto più commoſſo; il ſuo ſommo gaudio, e ſommo deſiderio era il frutto delle anime, e la converſione de' peccatori. Con teneriſſimo affetto aveva compaſſione delle neceſſità corporali del ſuo proſſimo. Tanta era la ſua umanità, che non ſolamente verſo di tutti gli uomini, ma ancora verſo degli animali irragionevoli, verſo degli augelletti, e delle fiere medeſime ſi dimoſtrava compaſſionele; nè tal ſua compaſſione era ſenza virtuoſo effetto. Imperciocchè alcune

(1) Nella Lettera 252. ai Premoſtrateſi: *Adhærebo vobis, etſi nolitis: adhærebo, etſi nolim ipſe. Invitis præſtabo, ingratis adjiciam, honorabo & contemnentes me.*

cune volte accadde, che mentre viaggiava, col ſegno della Croce liberava maravigliosamente o dai cani le lepri che fuggivano, e che, come ſembrava, erano per eſſere da loro toſto afferrate; o dagli ſparvieri gli uccelli: e diceva a coloro che lo ſeguitavano, che indarno quelli ſi sforzavano, e che in niuna maniera, mentre egli ſi ritrovava preſente, potevano eſercitare una tal rapina. ( *annot.* 61. )

## CAP. VIII.

### *Degli Scritti di San Bernardo, e della effigie del ſuo animo in eſſi eſpreſſa.*

XXIX. QUESTO è ciò che noi a miſura delle noſtre picciole forze abbiamo potuto dire dei coſtumi del noſtro Santo Padre con tutta la brevità. Per altro il noſtro Santo molto più grande appariſce dai ſuoi Scritti, e qual foſſe ſi manifeſta colle ſue Lettere. Imperciocchè ſembra egli avere ivi in tal maniera eſpreſſa la ſua immagine, e aver dato alla luce un chiariſſimo ſpecchio di ſè ſteſſo, che meritevolmente ſe gli può applicare quel detto di Sant' Ambrogio: (1) *Egli canti le ſue propie lodi, e 'l laureato dallo Spirito di Dio ſia coronato dai ſuoi propj ſcritti*. Imperciocchè ſe alcuno deſidera di conoſcere quanto egli da bel principio ſia ſtato ſollecito nel giudicare ed eſaminare ſè ſteſſo, getti lo ſguardo ſulla prima Opera di lui ſopra i Gradi dell' Umiltà. Indi ſe ſi ricerca la religioſa divozione della pia mente del medeſimo, deveſi paſſare alle Omelie da lui fatte in lode della gran Vergine Madre, ( *annot.* 62. ) e al Libro ſcritto ſopra l' Amore che ſi deve portare a Dio. Se ſi vuole vedere quanto foſſe ardente il ſuo zelo contra i mancamenti o de' ſuoi o degli altri, leggaſi il Libro detto l' Apologetico. Se la ſua continuata e circoſpetta diſcrezione nel zelo del cuore, ſi vegga quel che ha ſcritto ſopra il Precetto e la Diſpenſa. Il Sermone poi eſortatorio ai Cavalieri Templarj fa vedere quanto maiſempre il Santo abbia lodata e promoſſa la pia regolar diſciplina di qualunque fedele. Quanto ſia ſtato grato alla grazia di GESU' CRISTO, ſi vede manifeſtamente da quello che ha ſcritto tanto fedelmente, quanto ſottilmente intorno alla Grazia e al Libero Arbitrio. Quale libertà e quale facondia abbia avuta nel parlare, e quanto dovizioſo ſia ſtato nella ſcienza delle coſe ſuperiori, e delle inferiori, un diligente conſideratore conoſcerà dai Libri che il Santo ha ſcritti ſopra la Conſiderazione a Papa Eugenio. Quanto poi divotiſſimamente abbia predicata l' altrui ſantità, lo dimoſtra la Vita di San Malachia tanto diligentemente da lui ſcritta. Nei Sermoni ſopra il Cantico de' Cantici egli ſi dà a vedere magnifico inveſtigatore dei miſterj, e grand' edificatore di coſtumi. Nelle Lettere ſcritte ſopra diverſi affari di diverſe perſo-

(1) *Laude ſua ipſe ſe ſonet, & laureatus ſpiritu ſcriptis coronetur ſuis.*

perſone, il prudente leggitore ravviſerà con quale ſervore di ſpirito abbia il Santo Uomo amata ogni giuſtizia, e odiata egualmente ogni ingiuſtizia. ( *annot. 63.* )

XXX. Imperciocchè quel Servo fedele di GESU' CRISTO non ricercava alcun ſuo intereſſe, ma procurava come coſa ſua tutto ciò che era di CRISTO. In fatti quali ſcelleraggini egli non ripreſe, quali ſciſmi non ha eſtinti, quali ſcandali non ha repreſſi, quali diſſenſioni non ha levate, quali reſie non ha confutate? Qual coſa ſanta, quale oneſta, quale pudica, quale amabile, quale di buona fama, quale di virtù, o di lodevole diſciplina nacque mai in qualunque paeſe nei ſuoi giorni, la quale non ſia ſtata avvalorata dalla ſua autorità, ſomentata dalla ſua carità, promoſſa dalla ſua diligenza? Qual buona coſa mai per avanti promoſſa non ha procurato di maggiormente dilatare? Quale peravventura eſſendo caduta, non ſi è sforzato di riſtorare con tutto 'l vigore, a proporzione dei luoghi e dei tempi? Chi mai volendo accingerſi a qualche malvagia intrapreſa non temette il zelo e l' autorità di lui? Chi mai meditando qualſiſia buona operazione non conſultò, potendo, la ſantità di lui, non ne deſiderò il favore, non ne dimandò il ſoccorſo? Chi mai fedelmente ricorrendo in qualunque ſua tribolazione al ſacro Tempio della Divinità, che abitava nel petto di lui, non ne rimaſe efficacemente liberato? I malinconici riportavano da lui ſollievamento, gli afflitti ajuto, i dubbioſi conſiglio, gli ammalati rimedio, i poveri ſoccorſo. Così egli ſi era reſo ſervo di tutti, come ſe foſſe nato per tutto il Mondo. In tal guiſa però aveva cura della ſua coſcienza libero da tutti i penſieri, come ſe non aveſſe altro penſiero che della ſola direzione del ſuo cuore.

XXXI. [ Certamente (1) l' Appoſtolo loda varie diviſioni di grazie: e ſe qualcheduno diligentemente ricercherà, ritroverà che ſino da' primi tempi diverſi ſervi del Signore ſi ſono ſegnalati in diverſi impieghi. Imperciocchè leggiamo che gli uomini magnifici nella fede riſplendettero con diverſi miracoli: che altri hanno avuto lo ſpirito di profezia, e hanno maravigliosamente conoſciute le coſe future come ſe foſſero preſenti, e le occulte come ſe foſſero poſte avanti i loro occhi. Altri ancora, ſiccome fanno teſtimonianza gli ſcritti di antichi autori, eſſendo dediti ad una ſevera aſtinenza, hanno atteſo alla parſimonia: altri avendo diſprezzate le dignità di queſto ſecolo, molto piacquero all' autore del ſecolo per la loro umiltà: altri colla predicazione della parola di Dio hanno ammaeſtrati molti nella ſcienza della ſalute, acciocchè, giuſta la promeſſa della Scrittura Santa, riſplendano a guiſa di ſtelle per tutta l' eternità. Altri parimenti affaticandoſi nel fabbricare i Monaſterj, ampliarono il nome della Santità; altri efficacemente occupati nel ſedare gli ſcandali e le turbolenze di queſto ſecolo, e nel promuovere gl' intereſſi della Chieſa di Dio, furono utili colle loro operazioni: altri, tutti raccol-

 ti ſpi-

(1) Ciò è tratto del Cod. MS. Campeſe.

ti ſpiritualmente nelle ſacre meditazioni, furono ſublimi nella contemplazione. Qual coſa mai di tutto ciò ſembra eſſere mancata al noſtro Bernardo? Anzi qual coſa mai di queſte in lui non ſi ritrovò in grado cotanto eminente, che non gli foſſe baſtevole per ottenere una ſomma lode, quand' anche niente aveſſe delle altre? Imperciocchè ſebbene la Chieſa del ſuo tempo abbia avuta la ſorte di ſperimentare l' utilità delle operazioni di lui, tanto nei ſoprammentovati affari, quanto in altri molti di diverſo genere; in lui ancora magnificamente riſplende la grazia della contemplazione, tanto dalle viſioni e rivelazioni colle quali il Signore lo ha favorito, quanto dagli ſcritti ſuoi ripieni tutti di ſentimenti ſpirituali. Certamente il frutto dei Monaſterj da lui ordinati ſi rappreſenta agli occhi umani così copioſo ed evidente, che non abbiſogna di eſſere eſaltato con veruna ſorte di ſcrittura. Molto più poi dall' iſteſſa moltitudine dei medeſimi Monaſterj le future età potranno avere un certo documento di quanti egli mai abbia raccolti pel ſervizio di CRISTO, il quale da per tutto ne ha propagato un numero sì grande. In quanto poi alle altre prerogative di lui, avendo di ſopra detto della ſua umiltà, del rifiuto che ha fatto delle Dignità, e della gran parſimonia del ſuo vitto; procureremo di notare alcune poche coſe, tra le molte che ſi parano avanti, appartenenti al dono della profezia, e alla operazione dei miracoli, e ciò faremo ſotto di un altro principio. ] Adeſſo adunque il noſtro ſecondo libricciuolo, giuſta la promeſſa che abbiamo fatta nella prefazione, racconterà qualche coſa del numero di quelle che conſiſtono nei ſegni eſteriori, e nella varia manifeſtazione dei miracoli.

IL FINE DEL LIBRO TERZO.

# LIBRO QUARTO DELLA VITA DI SAN BERNARDO ABATE

*SCRITTO DA*

## GOFFREDO

Monaco di Chiara-valle.

---

### CAP. I.

*Del ritorno del Santo da Roma, e delle reliquie de' Santi seco di là portate. Parimenti di varj benefizj da Dio conferiti pel merito di lui, ma però senza che da lui ciò fosse saputo.*

I. SICCOME nel Sermone ventesimo quarto sopra il Cantico de' Cantici il Servo del Signore Bernardo di Chiara-valle si congratula e gli rende grazie; l'occhio divino rimirò con maggior clemenza dall'alto Cielo il terzo ritorno che fece egli da Roma, (1) e finalmente più serena gli si fece vedere la divina faccia, perchè era stata compressa la rabbia del Leone, aveva avuto fine la malvagità; e la Chiesa tutta aveva acquistata la pace. La Chiesa Gallicana poi lo aveva ricevuto con tanto giubbilo, che sembrava dimostrare pel ritorno di lui non minor allegrezza, che per la pace già stabilita. Onde egli medesimo ancora soleva maravigliarsi, e sovente asseriva che mentre dopo tanta frequenza e tumulto di uomini, in cui era stato, giudicava di dovere come da bel principio dare un addio al secolo, e come di bel nuovo formare il voto del suo sacro ritiro; allora principalmente veniva ricevuto con maggiori dimostrazioni di allegrezza, e venerato con maggior ossequio. Ritornando adunque il Santo da Roma, portò seco preziosi donativi sattigli di reliquie tratte dai corpi dei Santi Appostoli, e dei Santi Martiri, riputando esser questo un frutto non piccolo della sua



(1) L'anno 1138.

fatica. Tra le quali come egli riceveſſe un dente di San Ceſario, voglio ora raccontare, eſſendo coſa veramente memorabile. Gli venne una volta preſentata la teſta intiera di quel Santo Martire, acciocchè per ſè da quella pigliaſſe tutto ciò che gli foſſe piaciuto; ma egli dimandò che gli foſſe dato un ſolo dente. Venendogli per tanto queſto incontanente accordato, i Monaci che con lui erano venuti, non potevano cavarnelo, quantunque indarno per qualche tempo ſi foſſero affaticati. Imperciocchè eſſendoſi ſpezzati due o tre coltelli che gli avevano applicati, nondimeno il dente reſtava immobile. Perlochè il Santo diſſe loro: *Facciamo orazione; perchè non poſſiamo avere il dente, ſe il Martire iſteſſo non ce lo concede*. Finalmente terminata l'orazione accoſtandoſi egli perſonalmente a quella ſacra teſta ripieno di riverenza, con due dita cavò con incredibile facilità quel dente, che per avanti non poteva eſſere punto moſſo dagli ſtrumenti di ferro.

II. I Cavalieri poi del Tempio di Geruſalemme, profeſſori di fedele milizia, avendo allora incominciato a poſſedere in Roma una nuova caſa, ed eſſendovi ritornato il Santo Padre, loro particolar protettore, conſervavano come in luogo di eſimia benedizione una tonaca di lui. Appreſſo di loro nel medeſimo anno eſſendo ſtato ſorpreſo da gagliardiſſima febbre un certo Sacerdote, ormai diſperavaſi di ſua ſalute. Quando poi, totalmente mancando, parve eſſere ridotto agli eſtremi, ſi fece portare nell' Oratorio, e ſi fece mettere ſotto di ſè la ſuddetta tonaca del Santo Uomo. Mentre non altro ſtava aſpettando che la ſola morte ormai proſſima, rapito immantinente in una grande aſtrazione di mente, coſicchè già pareva morto, gli parve di vedere il ſuo propio corpo diſteſo in quel medeſimo luogo in cui giaceva, ſenza anima, e circondato dalla moltitudine de' Sacerdoti che tenevano i libri aperti, e ne celebravano l' eſequie, giuſta il rito ſolenne. Ad un tratto una perſona veneranda che aveva la faccia e la veſte del Santo Padre, uſcendo dall' altare, loro fece cenno colla mano acciocchè taceſſero, e vietò loro a voce di riputare per morto quello la cui vita Dio aveva donata all' Abate di Chiara-valle. Finalmente in un ſubito il Sacerdote in ſè ritornato, ſi ritrovò ſano e ſalvo, e raccontò ai Confratelli ciò che aveva veduto. Il quale certamente adeſſo ſopravvivendo, e dimorando nelle parti dell' Aquitania, ſiccome a noi da fedeliſſimi uomini è ſtato, poco tempo fà, raccontato, con eſattezza confeſſa il benefizio ricevuto, a lode di quello per lo cui merito è vivo. Se alcuno giudica un tal fatto poco degno di ammirazione, egli di grazia rifletta che nell' anniverſaria commemorazione del B. Nicolò, tra gl' innumerabili miracoli pei quali riſplende, ſi predica come coſa eſimia, ch'egli eſſendo di molto lontano fraſtornò l'Imperadore Coſtantino da mettere a morte certi uomini.

III. Non è punto da queſto diſſimile quello che quì ora aggiungiamo. L' Abate Gerardo di Mores, (1) che è un Monaſtero vicino a Chia-

(1) Queſto Monaſtero è nella Dioceſe di Langre, fondato da Sanſone Veſco-

Chiara-valle, ci fece teſtimonianza di avere alle volte veduto il Santo Uomo andare girando pel Coro dei Monaci, mentre ſalmeggiavano; e, ſiccome frequentemente ſoleva fare, lo aveva veduto eccitare i torpenti, coſicchè più affettuoſamente e virilmente di poi ſalmeggiavano nel rimanente delle vigilie. E mentre che nel giorno ſeguente l' Abate Gerardo ſi lagnava col Santo famigliarmente ch' egli in quella notte alquanto più tardi di quello che abbiſognava, aveſſe viſitato il Coro de' ſalmeggianti, il Santo gli diſſe: *Io nelle ore notturne era occupato da indiſpoſizione di corpo; ma lo ſpirito ſi portò là ove non potè giungere il corpo*. Gerardo s' intimorì ſentendo che non ſi era ritrovato preſente col corpo, cui egli aveva rimirato per tanto tempo girando corporalmente l' uno e l' altro Coro, e imponendo la mano a ciaſcheduno, giuſta il ſuo coſtume, ed eccitando i dormiglioſi.

IV. [ Nel (1) tempo in cui il Santo Padre dimorava in Roma, accadde che s' infermò gravemente un Monaco in Chiara-valle, per nome Roberto. A queſto comparve certo giovane che ſi raſſomigliava all' infermiere, comandandogli che lo ſeguitaſſe. Parve a Roberto di realmente ſeguitarlo, e giunto che fu quegli ad un alto monte, in cui ritrovò GESU' coi ſuoi Angeli, ſentì ch'egli diceva a quel ſuo condottiere: *Cuſtoditemi queſt' uomo*. Il medeſimo Signore miſe nel cuore dell' infermo alcune parole da annunziare alla ſua Chiara-valle. Fattoſi adunque giorno, riſorſe quegli che era creduto proſſimo alla morte, e con maraviglia di tutti fece a ſè chiamare Don Gotifredo, allora Priore, ma adeſſo Veſcovo di Langre; il quale eſſendo venuto, tra le altre coſe Roberto gli diſſe: *Il Signore mi commette di dirvi che facciate delle ampie caſe, le quali poſſano capire la molta gente cui egli deve mandare: e che intimiate ai Monaci delle Grangie che ſi portino oneſtamente e diano ſaggio di buon' eſempio ai ſecolari; perchè guai a colui per cagione del quale un ſolo ritornerà indietro*. Dopo quaſi venti giorni eſſendo dalla medeſima infermità già fuori di ogni ſperanza aggravato; l' ammirabile Padre Bernardo, lontano col corpo, ma preſente collo ſpirito, venne a Chiara-valle, viſitò il languente, cantò intorno a lui con una moltitudine grande di Monaci gl' Inni del Mattutino, e paſsò preſſo di lui tutta quella notte. Fattoſi il giorno, il medeſimo Monaco ſi ritrovò ſano, e manifeſtò ai ſuoi Confratelli la maniera della ſua guarigione. ]

V. Penſiamo che alle orecchie di molti ſia arrivata la fama di Guglielmo, venerabile perſonaggio, il quale già Signore di Mompellier, ora vero povero di CRISTO e umile Monaco, vive nel Monaſtero di Gran-ſelva. (2) Per relazione di lui abbiamo ſaputo quel che adeſſo ſiamo per raccontare, ſiccome egli medeſimo diceva di averlo udito dalla bocca

Veſcovo di Rems l' anno del Signore 1153. Queſto iſteſſo fatto è ripetuto nel Lib. VII. Cap. VII.

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

(2) Queſto Monaſtero ſi ritrova nella Dioceſe di Toloſa, fondato l' anno 1144.

bocca istessa di quello a cui era accaduto. Nella Città di Auche, (1) metropoli di quella provincia, si ritrovava ammalato certo soldato, a cui la forza del male avendo occupate le parti del corpo dalle reni in giù, stava da molti giorni fisso in letto, già in gran parte morto. Compunto finalmente e confidatosi nella misericordia di Dio, a costo di qualunque fatica volle essere portato al Santo Uomo; la fama della virtù del quale si era tanto solennemente in ogni luogo diffusa. Già si era per alcuni giorni verso di lui incamminato, e si era avanzato non meno nella fede e divozione, che nell' istesso viaggio: quando mosso Dio a compassione di quel meschino, si degnò con somma misericordia di sovvenire alla infermità di lui, e di risparmiargli di maggiormente stancarsi. Conciossiachè facendosegli incontro certo uomo sulla strada, gli ricercò chi egli fosse, e verso dove fosse indirizzato. Tosto che il medesimo ebbe intesa la necessità del viandante, gli disse: *Io vi comando a nome di quel Santo che ve ne ritorniate, ben sapendo che quando sarete giunto a casa vostra, sarete risanato.* Dio lo mosse a prestare credenza a tali parole, poichè per sola divina disposizione tutto ciò accadeva. Adunque l' ammalato ritornò indietro, e nella ritornata andò ricuperando a poco a poco quella salute che misericordiosamente gli era stata promessa; di maniera che non pria arrivò a casa, che ebbe intieramente acquistata la sua sanità.

VI. [ Parimenti (2) la Regina d' Inghilterra, Matilde, dimostrò una volta tanta divozione verso di questo Servo di Dio, che venendo egli a Bologna ( *annot. 64.* ), gli andò incontro a piedi fuori della Città insieme col popolo, quantunque già fosse di molto avanzata nella sua gravidanza. Ella però alcuni giorni dopo, essendo giunta al tempo del partorire, si ritrovò in tale afflizione, che tanto la medesima, quanto tutta la casa disperavano della sua salute. Già ella aveva destinata tutta la sua suppellettile ai poveri ed alle Chiese; ed erasi già preparato il reale vestimento per seppellirla, stimandosi ch' ella dovesse tra breve tempo morire. Allora quella Regina ricordandosi subitamente dell' Uomo di Dio, e con viva fiducia per nome chiamandolo; nel tempo istesso in cui lo invocava, senza verun pericolo diede alla luce il suo parto, del cui felice evento ognuno disperava. Non differì ella punto di destinare un fedele Legato il quale a suo nome rendesse le dovute grazie al suo celebre liberatore, chiamando il suo figliuolo nato in questa maniera, figliuolo ancora di lui. ] Ma il Santo ogni qual volta gli accadeva di sentire di sè medesimo tali cose, rifiutandole, non meno umilmente, che giocondamente soleva dire: *Ciò si deve a me tanto imputare, siccome a quello che non ne fu punto consapevole.*

VII.

(1) *Augusta Auscorum*, o *Auscierum*; fu ancora chiamata *Novem-populania*. Il nostro Scrittore la chiama *Civitas Auxitanorum*; il che però è disapprovato da Giuseppe Scaligero nella sua Notizia della Gallia.

(2) Aggiunta del Cod. MS. Campese.

VII. Nel Monaſtero che ſi chiama Bella-valle (1) appreſſo la Città di Bezanzone, un certo uomo il quale erà invaſato dal Demonio, faceva e parlava per iſtigazione di lui coſe maravigliose. Dopo che adunque i Monaci fecero molte orazioni, perſiſtendo ancora nella ſua oſtinazione quello ſpirito maligno, Ponzio venerabile Abate di quel luogo, e vivente al giorno d' oggi, ſi ricordò di avere preſſo di ſè una Stola di cui il Beato Padre per qualche tempo ſi era ſervito nell' offerire il Santo Sacrifizio. Perlochè ſenza verun indugio diede di piglio a quelle potenti arme di Dio, e diede l' aſſalto all' inimico con gran fidanza. Appena aveva poſto il piede ſulla ſoglia della camera in cui giaceva quel miſerabile, incontanente quel ribaldo, dandoſi per vinto, con voci orribili diſſe: *Ecco ſubitamente me ne vado, toſto mi parto, non poſſo più trattenermi*. Riſpondendogli poi l' Abate: *Nel nome di Dio, e pei meriti di quel Beato Uomo di cui è queſta Stola, ti comando, Partiti quanto prima, nè voler più tardare;* immantinenti il Demonio reſtò diſcacciato da quell' uomo, il quale ne reſtò perfettamente liberato. Qual' altro mai forſe non ſi farebbe pericoloſamente rallegrato che i Demonj foſſero a ſè medeſimo in tal maniera ſoggetti, che perfino gli cedeſſero quando era lontano? Ma il Santo non facendo verun movimento, mentre quell' iſteſſo Abate gli raccontava queſto fatto, anzi piuttoſto riprendendo quelli i quali diviſava eſſer preſi da grande ammirazione per coteſto racconto, riſpoſe queſte medeſime parole: *E perchè nò? noi due contra di un ſolo agevolmente abbiamo potuto prevalere. Dio di leggieri lo potè diſcacciare, ſpezialmente eſſendogli dato io in compagno e ajutante*. (*annot.* 65.) Così il Santo di tali riſpoſte ſovente ſervivaſi in ſimili congiunture. Concioſſiachè aveva conoſciuto, come che vero e veritiero non oſtentatore, ma emulatore della umiltà, che più efficacemente poteva agli uomini eſſere diſſuaſo ciò di cui ſi ſtupivano, ſe ſi foſſe ſervito di certa ſtrada obliqua e di certa artifizioſa obbiezione, piuttoſto che di una manifeſta ſcuſa, la quale dimoſtrando più grande la umiltà, non diminuiſſe, ma accreſceſſe la ſtima che ne avevano gli uomini. Perciò in certo luogo parlando il Santo della umiltà, atteſa la ſua propia ſperienza, diſſe: *Il vero umile vuole eſſere riputato vile, non eſſaltato come umile*. (2)

(1) Queſto è un Monaſtero dell' Ordine Ciſtercieſe nella Dioceſe di Bezanzone, fondato l' anno 1119.

(2) *Verus humilis vilis vult reputari, non humilis prædicari*. Serm. 16. in Cantica.

CAP.

## CAP. II.

*Dello Spirito di profezia e della rivelazione delle cose future, che nel Santo risplendette.*

VIII. FU ancora cosa notissima che Bernardo ancor vivente comparve in ispirito a un certo Monaco, annunziandogli il giorno della futura sua morte. Ritrovavasi adunque infermo in Chiaravalle certo Monaco novizio, giovane di buona vita e di ottima indole. Non era molto lontano il giorno in cui dopo la consueta pruova di un anno doveva essere vestito dell' uomo nuovo, se però prima non avesse tralasciato di essere uomo. Imperciocchè in poco tempo restando morto, compì molti tempi, essendo l' anima sua grata a Dio. Cinque giorni adunque avanti l' ultimo suo giorno essendo visitato da altro Monaco, cioè da Gerardo, il quale oggidì è Abate di Longo-ponte (1), il medesimo Novizio tutto rasserenato, tra le altre parole di grazia spirituale, disse: *Ecco io morirò da quì a cinque giorni. Imperciocchè oggi il signor nostro Padre Abate mi è comparso con una moltitudine di Monaci, e piacevolmente consolandomi, mi diceva che nel quinto giorno io doveva morire*. Si divulgò la fama di questo fatto tra i Monaci anche prima che fosse compiuto. Si aspettava da tutti quel giorno, ma più di qualunque altro da quel felice Novizio. Già si avanzava la sera del quinto giorno, e lo spirito del medesimo vie più si sollevava al Signore. Finalmente circa l' ora undecima entrato nell' agonia, chiudendo gli occhi, appunto come in questo tempo accader suole, nè più risguardando in faccia a veruno, s' inoltrava verso la morte. Intanto il Santo Padre portatosi a visitarlo, lo risvegliò come da un alto sonno, e quasi lo trattenne mentre era per mandar fuori l' ultimo respiro, nè permise che spirasse prima che da lui fosse salutato. Alla voce del Santo aprendo il Novizio gli occhi, colla faccia rasserenata, mirabilmente tenne per qualche tempo lo sguardo fisso nel medesimo. Si maravigliavano tutti che quest' uomo mortale, anzi già spirante, a tal segno trionfasse della morte, che sul punto istesso della medesima tripudiasse per l' allegrezza, facendo come vedere ciò che disse il Poeta: *Incomincia ormai, o picciol bambino, a riconoscere col riso la madre tua*. (2) Allora il Santo Padre consolandolo, lo esortò a non punto temere, ma andare incontanente e dirittamente a GESU' CRISTO Signore, e portargli un umile saluto della sua povera famiglia. A queste parole il moribondo Novizio fece cenno di sì, chinando il capo e movendo le labbra come potè. Onde di bel nuovo chiudendo gli occhi, nell' istessa ora spirò in pace.

IX. Pa-

(1) Longo-ponte è un Monastero dell' Ordine Cistercieſe nella Diocese di Soissone, fondato l' anno 1131.

(2) *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*. Virg. Bucol. Ecl. 4.

IX. Parimenti al Servo di Dio molte cose furono rivelate in ispirito, molte poi da lui mirabilmente predette senza alcuna precedente rivelazione. Alcune delle quali quì vogliamo riferire a cagione di esempio. Ritrovandosi una volta il Santo Padre nella Città di Nojon, in casa del Vescovo Simone, fu ad esso lui condotto Ervéo di Bogencì, fanciullo molto grazioso, nato di sangue reale, e nipote del medesimo Vescovo. Del quale nella notte seguente dimostrò GESU' CRISTO al suo servo qual cosa era per fare dopo molto tempo. Conciossiachè sembrava al Santo come in tempo di Messa di dare il bacio di pace ad un Angelo, acciocchè lo portasse ad un fanciullo. Onde il Santo senza alcun dubbio prometteva che quel fanciullo Ervéo era per rinunziare al secolo, ed era per essere a suo tempo un divoto servo di CRISTO. Fu tanto celebre e divulgata questa promessa, che il medesimo Ervéo dipoi mi confessava che si sentiva sempre da quella stimolare la coscienza: che era cosa impossibile che dopo tale promessa di quel Santo Uomo se ne stesse nel secolo. Non andò sallita la sua speranza. Imperciocchè il venerabile Walcranno primo Abate del Monastero di Orso-campo (1) lo ricevette Monaco, e facendo il ministero di Angelo, comunicò ad Ervéo la pace ch' egli aveva ricevuta dalla bocca istessa del Santo Padre. Visse dipoi Ervéo in tale maniera, che dicde ben a vedere di essere stato degno di un tal bacio. Imperciocchè fu successore al suddetto Waleranno nel governo dell' istesso Monastero di Orso-campo; e ultimamente essendo ancor sano e salvo predisse la sua morte imminente, annunziatagli col mezzo di una rivelazione dall' istesso Waleranno.

X. Simile a questo fu quello che adesso aggiungiamo. Viaggiando il Santo Padre lungo i confini della Diocesi di Parigi, Stefano Vescovo, e tutti gli altri i quali ivi erano presenti, il pregarono premurosamente ch'egli colà si portasse; ma nol poterono ottenere. Imperciocchè fuggiva con gran zelo di ritrovarsi nelle grandi adunanze, se non era costretto da qualche grave necessità. Avendo intanto sul far della sera disposto di partire per altre parti, la mattina tosto che parlò ai Monaci i quali aveva in sua compagnia, ordinò che fosse avvisato il Vescovo, esser già egli risoluto di portarsi a Parigi, giusta le premure da lui fattegli. Ragunatosi adunque un copioso Clero, siccome sempre gli uomini erano desiderosi di sentire da lui la parola di Dio, tre di quelli incontanente restarono compunti, e lasciando i vani studj che facevano, per abbracciare la vera sapienza, rinunziarono al secolo, e si unirono col Santo Servo di Dio. Rimirando egli il primo di questi, mentre il medesimo tra il parlare si levava, e si gittava a' suoi piedi, si piegò alquanto; e a certo Monaco che gli sedeva a canto, disse nell'orecchio: *Nella visione avuta in questa notte previdi questo quì, che a me veniva, siccome*



(1) Orso-campo, o sia Campo d'Orso, è un Monastero della Diocesi di Nojon, fondato dal Vescovo Simone l' anno 1129.

*ora lo veggo. Per queſto pure il Signore ci ha quì condotti.* Queſti eſſendo dipoi entrato in Chiara-valle, viſſe in molta purezza e divozione, e molto grato eſſendo a Dio e agli uomini ancora, dopo parecchi anni ivi terminò felicemente i ſuoi giorni. Comparvero una volta all' Uomo di Dio, il quale allora ſi ritrovava nella Città di Troja, (1) i ſuoi venerabili figliuoli già morti, Galdrico e Gerardo, il primo de' quali gli era ſtato zio materno, il ſecondo gli era ſtato fratello carnale. E mentre con fretta troppo grande ſi partivano, il Santo ſi sforzava di richiamargli indietro, e ſeco trattenergli; ma gli riſpoſero che dovevano partire affine di ſovvenire il loro Confratello Goffredo Monaco, il quale eſſendo ſtato loro compagno inſin dal primo giorno della loro converſione, aveva valoroſamente ſervito a Dio nel fondare molti Monaſteri. Immantinente il Santo Padre, ſvegliati i Monaci ſuoi compagni, comandò che acceleraſſero il cammino, ed eſſendo nell' iſteſſo giorno venuto al Monaſtero, ritrovò l' iſteſſo Goffredo poſto negli eſtremi di ſua vita, appunto ſiccome egli aveva predetto.

XI. [ Eſſendo (2) una volta irritato Luigi il vecchio Re di Francia contra di alcuni Veſcovi del ſuo regno, gli aveva diſcacciati dalle loro ſedi e città. Perlochè anche queſto Venerabile Uomo ha ſcritte molte lettere, affaticandoſi per la loro riconciliazione; gli eſemplari delle quali anche oggi giorno ſi poſſono vedere. ( *annot. 66.* ) Accadde intanto, che alla preſenza del medeſimo Santo Padre molti Veſcovi deſideroſi di raddolcire l' animo di quel Monarca, proſtrati a terra ſi umiliavano ai piedi di lui, e non per anche ottenevano la ſoſpirata grazia. Per la qual coſa reſtando commoſſo l' Uomo di Dio, con religioſo coraggio nel giorno ſeguente riprendendo bruſcamente il Re per avere diſprezzati i Sacerdoti del Signore, gl' intimò con tutta franchezza ciò che a ſè ſteſſo la notte paſſata da Dio era ſtato intimato: *Queſta voſtra oſtinazione*, gli diſſe, *ſarà caſtigata colla morte del voſtro primogenito Filippo. Imperciocchè io vi ho veduto col voſtro figliuolo minore Luigi proſtrato ai piedi de' Veſcovi da voi ſteſſo jeri diſprezzati: e incontanente ho inteſo che dovendo preſtamente morire Filippo, voi ſupplicherete la Chieſa, ora da voi oppreſſa, per la ſoſtituzione di Luigi.* Il che non molto tempo dopo fu miſerabilmente adempiuto; ed eſſendo morto Filippo, ſi maneggiò il Padre acciocchè Luigi il giovane foſſe unto in Re: il quale oggi giorno regna felicemente. ]

(1) Troja ſi chiama una Città della baſſa Sciampagna ſulla Sena. Ella è la capitale di tutta quella provincia. Gli antichi Conti di Sciampagna vi facevano la loro reſidenza.

(2) Queſto racconto è tratto dal Cod. MS. Campeſe.

CAP.

## CAP. III.

*Di varj futuri eventi con ispirito profetico predetti dal Santo Abate.*

XII. IL Signore non meno mirabilmente, che misericordiosamente liberò il fedelissimo Principe Conte Teobaldo agitato da una gravissima tribolazione. Egli era potentissimo nel regno, e teneva dopo il Re il primo posto; era però totalmente dato alle limosine, e attentissimo nello studio della pietà Cristiana, e di più divotissimo amante di tutti i servi di Dio, ma spezialmente di Bernardo Abate di Chiaravalle. Dio però permise che fosse afflitto a tal segno, che congiuratisi contra di lui il Re, e quasi tutti i potentati vicini, (*annot.* 67.) davasi ormai per disperata la sua evasione. Pubblicamente ancora veniva insultato alla sua religione, si detraeva alla sua pietà, si derogava alle sue limosine. I Monaci e i frati conversi (*annot.* 68.) venivano chiamati inutili soldati e balestraj del medesimo. E cotali bestemmie risuonavano non solamente appresso gli esteri, ma ancora nell' istesse Città e castelli di lui. Finalmente congregatisi una volta molti Vescovi, ed altre persone in presenza del Servo di Dio, mentre sopra di ciò trattavano e vicendevolmente discorrevano, un Vescovo in quel tempo e per autorità e per grido di prudenza stimatissimo diceva: *Il Conte Teobaldo è presentemente in mano del Re, nè vi è chi ne lo possa liberare.* Ma rispondendogli un altro Prelato: *Evvi benissimo chi ne lo può liberare;* quegli se ne maravigliava, e premurosamente dimandava chi mai fosse questo? Finalmente venendogli risposto che il Conte Teobaldo poteva essere liberato da colui che il tutto può, cioè da Dio; non poco il medesimo stomacatosi di tale risposta disse: *Certamente Dio lo può, se manifestamente si faccia vedere, se dia di piglio alla sua spada, se quindi e quinci egli flagelli; ma fin' ora non si è punto mosso.* Essendo adunque quest' affare ormai disperato, il suddetto Principe veniva viepiù dagli stranieri nemici oppresso, e con maggior ferocia angustiato da' suoi ribelli, uomini quasi tutti potenti. E non meno era afflitto da quei pochi ancora i quali erano rimasti nella ubbidienza di lui, perciocchè questi pure gli erano divenuti sospetti, attesa la ribellione degli altri. Perlochè Gotifredo Vescovo di Langre frequentemente e familiarmente consultava l' Uomo di Dio, se il Signore intorno a ciò qualche cosa mai gli rivelasse. A cui avendogli sovente il Santo risposto che non aveva cosa veruna da dire, se non che questa era una tribolazione; finalmente una volta rispose, che nel quinto mese sarebbe seguita la pace. In fatti nell' ultimo giorno del quinto mese è stata stabilita la pace per mezzo delle orazioni e maneggi del medesimo: cosicchè non restava luogo alcuno di dubitare che spezialmente per opera e merito di lui quel piissimo Principe fosse stato liberato da così gravi ed imminenti pericoli.

XIII. [ Dopo (1) alcuni anni paſſavano varie e molto gravi inimicizie tra il medeſimo Re di Francia, e Goffredo Conte di Angiò. La cagione era perchè il ſuddetto Conte avendo aſſediato contra il regio divieto il nobile uomo Gerardo di Monterò, (2) racchiuſo nel ſuo fortiſſimo caſtello, lo fece finalmente prigione colla moglie, co' figliuoli, e congiunti, e di più gli aveva ſmantellate le fortificazioni. Maneggiava adunque il Santo Uomo la pace, alla preſenza di molti Principi e Veſcovi a queſto fine congregati; quando ecco all' improvviſo quel Conte commoſſo dal fiele dell' amarezza che nodriva, ſaltò a cavallo, e via ſi partì ſenza ſalutare veruno. Perlochè reſtandone tutti confuſi, e ſciogliendoſi quel congreſſo, mentre ormai da tutti riputavaſi diſperata la pace; il già detto Gerardo accoſtandoſi all' Uomo di Dio, chiedeva licenza di partire per ritornarſene come alla prigione e alla morte. Imperciocchè era ſtato condotto a quel congreſſo ſotto gli oſtaggi. Ora conſolandolo l' Uomo di Dio, quegli più gravemente piangeva, e ſoſpirando, diſſe: *Meno mi duole della mia ſorte: mi duole ſolamente che tutti i miei meco dovranno morire*. Moſſoſi adunque a compaſſione di lui il noſtro Santo, gli diſſe: *Non dubitate punto; ſtate ſicuro che Dio ſoccorrerà voi e tutti i voſtri, più preſtamente ancora di quello che poſſiate ſperare*. Imperciocchè ricordatoſi della viſione che aveva avuta nel venire a queſto colloquio; in cui parevagli di prendere la benedizione dal Santo Veſcovo Malachia, per dover poi cantare il Vangelo; confidò che ſenza alcun dubbio ne doveſſe ſeguitare la pace. Non per anco quel Gerardo, dopo di eſſerſi partito dalla preſenza del Santo, aveva poſto il piede ſulla ſoglia della caſa, quando un meſſaggiero, con ogni preſtezza facendoſegli incontro, gli recò l' avviſo che il Conte ritornava indietro. Si maravigliarono tutti in vedendo che la promeſſa cotanto preſtamente era ſtata adempiuta. Imperciocchè il Conte ritornò nella medeſima ora, e ne reſtò conchiuſa la bramata pace. Era poi il Conte per l' iſteſſo affare già ſcomunicato in vigore di una ſentenza del Sommo Pontefice. Ma eſſendo per riceverne l' aſſoluzione, ricusò onninamente di volerſi umiliare, come doveva, e di confeſſare in ciò la ſua colpa; anzi, eſſendo di genio molto ardito, con varie imprecazioni ſcongiurava Iddio che non gli condonaſſe coteſto delitto, millantandoſi innocente e ingiuſtamente legato. Perlochè il Santo Padre da lui ſi partì non poco rattriſtato, dicendogli, poichè il medeſimo era letterato: *Sarà con eſſo voi trattato a miſura di quello che voi uſerete cogli altri*. (3) In quel medeſimo giorno poi lagnandoſi certe perſone ſopra di tale malvagità, e dicendo che quel Principe aveva grandemente errato, il Servo di Dio diceva: *Una temerità sì grande ſarà caſtigata molto gravemente. Non può non eſſere che in queſto medeſimo anno o non muoja il Conte, o non pruovi qualche altra evidente vendetta dello ſdegno di Dio*. Tali parole furono udite

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.
(2) *Monterò* chiamato in Latino *Monaſteriolum*; luogo nel Briè Sciampagneſe, dove il fiume Jona ſi uniſce colla Sena. (3) Matth. c. 7. 2.

udite da molti di quelli, e da altri ancora. Le quali furono adempiute con tanta preſtezza, che il medeſimo Conte morì fra quindici giorni. ]

XIV. Entrato una volta (1) il Servo di Dio nella Germania, s' incamminava verſo le parti di Magonza, affine di pacificare l' Imperador Lotario coi nipoti di Arrigo predeceſſore di lui, cioè Corrado; il quale dipoi gli ſuccedette nel trono; e Federico, padre di quel Federico che dopo di Corrado ſu eletto Imperadore. Ora Alberto Arciveſcovo venerabile di Magonza mandò incontro all' Uomo di Dio un certo ragguardevole Eccleſiaſtico chiamato Maſcelino. Queſti adunque dicendo al Santo di eſſere ſtato mandato dall' Arciveſcovo ſuo Signore affine di ſervirlo per iſtrada, egli avendolo un pochetto rimirato in faccia gli diſſe: *Un altro padrone vi ha quà mandato per ſervire a lui.* Se ne maravigliò quel Tedeſco, e di molto ſopraffatto, fra di ſè ricercava, qual coſa mai il Santo gli aveſſe voluto dire; onde con maggior fermezza aſſicurava di eſſere ſtato mandato appreſſo di lui dal ſuddetto ſuo Signore l' Arciveſcovo di Magonza. All' oppoſto il Servo di Dio gli ſoggiunſe: *V' ingannate.* CRISTO *è quel maggior voſtro Signore che vi ha mandato.* Allora quell' Eccleſiaſtico ravviſando dove tendeva il parlare del Santo, gli riſpoſe: *E che? penſate voi forſe che io mi voglia far Monaco? Dio mi guardi; non vi ho giammai penſato; anzi neppure mi è giammai venuto in capo un tal penſiero.* Nulla però di meno il ſanto Servo di Dio continuava a dire francamente che abbiſognava che in qualunque maniera reſtaſſe adempiuto ciò che Dio aveva deſtinato di Maſcelino, non già ciò che il medeſimo ſeco ſteſſo aveva penſato. Quantunque egli pure perſeveraſſe in dire di nò, nell' iſteſſo viaggio però convertitoſi a Dio, rinunziò al ſecolo, e ſeguitò l' Uomo di Dio inſieme con altri perſonaggi di diſtinzione e ſcienziati, i quali in quel tempo erano ſtati dal Santo raccolti.

XV. Parimenti il Signore mutò con una non diſſimile converſione Arrigo fratello del Re di Francia, il quale dipoi fu creato Veſcovo della Chieſa di Bovè. Imperciocchè accadde che eſſendo venuto il medeſimo Arrigo a viſitare il Santo Abate, per parlargli di certo ſecolar affare, volle ancora vederne i Monaci, alle orazioni de' quali ſi raccomandò. A cui il Santo Padre Bernardo facendo una convenevole eſortazione, tra le altre coſe gli diſſe: *Confido nel Signore che voi non morirete nello ſtato in cui preſentemente vi ritrovate, ma che quanto prima proverete quanto vi ſia per giovare l' orazione di queſti ai quali vi ſiete raccomandato.* Il che poi reſtò compiuto nel medeſimo giorno non ſenza ammirazione di molti; e tutti reſtarono pieni di allegrezza per la converſione di un giovane di qualità così grande. Piangendolo poi i compagni e tutta la famiglia, come ſe lo aveſſero veduto morto, un certo Andrea di Parigi andava gridando che Arrigo era pazzo, che era ubbriaco, nè riſparmiavagli veruna beſtemmia, nè veruna ingiuria. Ma all'

(1) L' anno 1133.

all' oppoſto il medeſimo Arrigo pregava il Santo Abate a volere ſpezialmente procurare la converſione di quell' uomo. A cui il Santo alla preſenza di molti diſſe: *Laſciatelo preſentemente ſtare; imperciocchè adeſſo la ſua anima ſi ritrova in amarezza; nè vi prendiate di lui troppo grande ſollecitudine; imperciocchè egli è voſtro*. Onde Arrigo avendone concepita maggiore ſperanza, raddoppiava le ſue iſtanze appreſſo il Santo, acciocchè ſi riſolveſſe di parlar con Andrea. Ma il Santo Uomo rimirandolo un poco più ſeveramente, gli diſſe: *Che pretendete? Non vi ho già detto che Andrea è voſtro?* Ora Andrea, che era preſente, e tai diſcorſi aſcoltava, ſiccome quegli che di ſua natura era malvagio, e grandemente abborriva d' intraprendere il ſacro iſtituto, ſeco ſteſſo tacitamente ravvolgeva tali penſieri, i quali dipoi furono da lui manifeſtati: *Adeſſo conoſco che voi ſiete un falſo profeta, perchè non ſi adempierà certamente quel tanto che avete promeſſo. Laonde io non riſparmierò di farvi queſto rimprovero nel coſpetto del Re, dei Principi, e in qualunque altra celebre adunanza vi ritroverete, acciocchè la voſtra falſità ſi manifeſti a tutti*. Ma, oh! come mai è mirabile Dio nei ſuoi ſapientiſſimi conſigli ſopra degli uomini, ridendoſi dei loro vani ſforzi, acciocchè reſti adempiuto il diſegno della ſua volontà, quando e come egli ſteſſo averà deſtinato! Imperciocchè nel giorno ſeguente ſe ne andava Andrea maledicendo con ogni ſorta d' imprecazioni il Monaſtero verſo di cui laſciava partire il ſuo padrone; anzi deſiderava che tutta quella Valle veniſſe totalmente rovinata coi ſuoi abitanti. Reſtavano perciò molto ſorpreſi e maravigliati coloro che avevano udita la predizione di Bernardo ſopra di Andrea, mentre lo vedevano partire con tali diſpoſizioni. Ma non permiſe il Signore che foſſe per lungo tempo tentata la loro puſillanimità, e poca fede. Andrea camminò in queſta guiſa ſolamente quel giorno, e ributtando in certa maniera da ſè la grazia di Dio. Ma nella notte ſeguente reſtò vinto e come legato dallo Spirito di Dio, che lo ſtimolava, coſicchè non potè aſpettare il giorno, ma levandoſi avanti lo ſpuntar dell' aurora, e ritornando velocemente al Monaſtero, ci fece comparire un altro Saulo, o piuttoſto di un altro Saulo un altro Paolo.

XVI. Tra gli altri molti i quali GESU' CRISTO ha tratti pel miniſtero del ſuo Santo dal vano commerzio di queſto ſecolo; una volta molti nobili, molti ſaggi e letterati uomini della Fiandra ſotto la direzione di lui intrapreſero il ſervizio di Dio. Il principale di queſti, come ſembrava, era quel Goffredo di Perona che fu poi Priore del Monaſtero di Chiara-valle, e in quell' uffizio ancora morì. (*annot. 69.*) Si adempì in queſti con baſtevole evidenza quel detto del Vangelo: (1) *Molti vi diranno, Ecco queſto è* CRISTO, *ecco egli è là*. Imperciocchè a forza di molte perſuaſive procurarono alcuni d' indurre i medeſimi a ſcegliere un' altra profeſſione di vivere e un altro luogo, inſin' attanto che

(1) *Multi dicent vobis: Ecce hic eſt* CHRISTUS, *ecce illic*. Matth. 14. 23.

che essendo quà e là dispersi, si fece loro incontro il Servo di Dio, e col mezzo delle parole ripiene di grazia che uscivano dalla sua bocca, fece svanire qualunque dubitamento. Perlochè la volontà di ciascheduno restò irrefragabilmente confermata nei santi consigli i quali egli loro aveva insinuati. Il che certamente accadde non senza una subitanea e affatto ispirata mutazione degli animi di parecchi di loro. Finalmente mentre già il suddetto Goffredo seguitava l' Uomo di Dio, incominciò ad essere battuto da gravissima tentazione. Onde uno dei Monaci avendolo rimirato, gli disse: *E perchè mai la vostra faccia è così abbattuta e gravemente involta nelle tenebre di tristezza?* A cui rispose Goffredo: *So che non sarò mai più allegro*. Fu riferito questo sentimento al Servo di Dio dall' istesso Monaco, che ne restò tutto ansioso. Perciò il Santo vedendo lungo la strada per cui camminavano, una Chiesa, entrò in essa, e si mise a fare orazione. Trattenendosi intanto gli altri al di fuori, quel Goffredo sorpreso dal tedio si addormentò sopra di una pietra. Finalmente levandosi amendue, quegli dall' orazione, questi dal sonno, comparve il medesimo Goffredo tanto più giocondo e allegro degli altri, quanto più malinconico era stato dianzi. Ora il suddetto Monaco rimproverandogli amichevolmente le parole di tristezza che aveva profferite, gli disse Goffredo: *Sebbene poco fa ho detto che non potrò essere più allegro, ora vi dico che non sarò mai più malinconico*.

XVII. Il medesimo Goffredo ancora nel primo tempo del suo noviziato essendo sollecito con figliale amore per la salute di suo padre, uomo nobile e potente, da lui lasciato nel secolo, caldamente pregava il Santo Abate acciocchè a Dio porgesse preghiere per la salute e conversione di lui. Perciò il Santo gli disse: *Non temete; perciocchè io lo seppellirò colle mie mani in questa Chiara-valle, già Monaco provetto*. Accadde l' una e l' altra cosa. Quegli e fu perfetto Monaco, e fu altresì in Chiara-valle sepolto dal Santo Padre, appunto come egli aveva predetto. Imperciocchè, come se non avesse potuto morire essendo lontano il Santo Padre, stette ammalato cinque mesi: e avendo sopra di sè stesso una celebratissima anzi continuata risposta di morte, restò vivo insino alla venuta del Santo, il quale, giusta la promessa già fatta, lo ripose in sepoltura.

XVIII. [ La (1) Regina di Francia moglie del già menzionato Re Luigi il giovane, era molti anni col medesimo vissuta, nè giammai gli aveva fatti figliuoli. Ora il Santo Uomo era avventurosamente appresso del Re, affaticandosi per conchiudere certa pace, alla quale fortemente quella Regina si opponeva. Intanto avvisandola il Santo di desistere dalla sua opinione, e di consigliare al Re suo marito migliori risoluzioni, essa nella serie del suo discorso incominciò a lamentarsi della sua sterilità, pregandolo istantemente a volerle ottenere dal Signore la grazia

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campese. Questa Regina è dagli Scrittori promiscuamente chiamata *Eleonora*, *Alionora*, *Alienordis*.

zia di ſar figliuoli. Onde il Santo Abate incontanente le diſſe: *Se voi acconſentirete a' miei conſigli, io pregherò il Signore a concedervi la grazia che voi da lui deſiderate*. Ella vi acconſentì, e la pace ne fu conchiuſa. Perlochè il ſuddetto Re, il quale dalla Regina era ſtato indotto alla pace, eſigeva umilmente dall' Uomo di Dio l' adempimento della ſua promeſſa. Queſta poi con tanta preſtezza fu adempiuta, che intorno a quel tempo l' anno ſeguente la Regina partorì. ]

XIX. Don Rainaldo Abate di Ciſtercio, il quale eſſendo ſtato aſſunto da Chiara-valle a quella Prelatura, era amato dal Santo Padre come figliuolo, e riverito come padre; affine di ſtabilire alcuni Monaſteri, era entrato nelle parti della Provenza. Di queſto parlando l' Uomo di Dio, ſtando pure in Chiara-valle, con certo ſuo Monaco, moſſo da ſubita iſpirazione diſſe: *Il Signor Abate di Ciſtercio o preſentemente è morto, o tra breve tempo deve morire*. Quel Monaco a tali parole non poco ſi ſtupì, ſpezialmente quando pochi giorni dopo fu portata in Chiara-valle la nuova di queſta morte.

XX. [ Nel (1) medeſimo anno in cui il Santo Padre dovette partire da queſta mortal vita, tre giovani dal vicino caſtello che ſi appella Bar ſull' Alba, erano entrati in Chiara-valle, affine di darſi a Dio; il terzo de' quali però per ſuggerimento del maligno nemico ſe ne ritornò al vomito. Per la qual coſa eſſendo i Monaci molto maggiormente ſolleciti per la ſalute degli altri due, alla preſenza dei medeſimi parlavano al Santo Padre ſopra di tal affare. Ma egli rimirandoli in faccia, diſſe loro: *Queſto quì non ſarà mai battuto da veruna tentazione; queſt' altro da molte ſarà anguſtiato, ma però ſarà vincitore*. L' una e l' altra predizione reſtò adempiuta, appunto come noi medeſimi l' abbiamo udita: coſicchè al ſecondo, mentre nella tentazione quaſi cedeva, e ritrovavaſi in procinto di partire, noi dicevamo eſſere coſa impoſſibile che reſtaſſe vinto colui di cui il Santo Uomo aveva predetto che non doveva eſſere vinto da veruna tentazione. ] Pernottava una volta il Servo di Dio in orazione nel ſuo Monaſtero di Chiara-valle, e pregava il Signore colla ſolita ſua intenſione. Accadde per tanto che nella medeſima ora nella foreſteria morì un certo povero, e veramente povero di ſpirito. Il Santo Padre udì che l' anima di lui era portata in Cielo con molti canti, e avendone la mattina interrogati i Monaci che vi ſi erano trovati preſenti, conobbe che quel poverello era morto appunto in quell' ora in cui egli aveva ſentite quelle voci andanti all' inſù.

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

CAP.

## CAP. IV.

*Di varj e mirabili benefizj da lui operati, particolarmente nel regno della Francia.*

XXI. AVENDO il B. Veſcovo Malachia, la cui Vita ripiena di virtù fu accuratamente ſcritta dal noſtro Santo, reſa la ſua beata anima al Signore nel Monaſtero di Chiara-valle, (1) conforme dianzi aveva con tutto il cuore deſiderato; il Venerabile Abate offerendo il ſalutevole ſacrificio per l' anima di lui, conobbe per divina rivelazione la gloria a cui era ſtato aſſunto; (*annot.* 70.) e per iſpirazione pure divina, avendo già terminato il ſacrifizio, mutò la formola dell' orazione, e v' inſerì la colletta la quale nella ſolennità dei Santi Pontefici appartiene a celebrare la loro gloria, non a procurar loro dei ſuffragj, e dice così: *Deus qui B. Malachiam Pontificem Sanctorum tuorum meritis coæquaſti, tribue, quæſumus, ut qui pretioſæ mortis ejus feſta agimus, vitæ quoque imitemur exempla.* Dipoi accoſtandoſi colla dovuta riverenza al ſacro cadavere, gli baciava le piante de' piedi. Non acconſentì però giammai il Santo di eſporre ad alcuno, anzi neppure di ſcrivere nella Vita di S. Malachia, la maniera e la ſerie di quella ſacra viſione: adducendone in diſcolpa a quelli che gliene facevano grandi iſtanze, che queſto racconto troppo apparteneva alla ſua propia perſona. [ Nè (2) per verità è da metterſi in dubbio che il Santo non abbia ſimilmente occultate molte coſe le quali il Signore ha voluto che da lui foſſero tenute naſcoſte. Imperciocchè in Verdun, che è una Città della Lorena, offerendo il ſanto ſacrifizio preſſo il ſepolcro di Alberto Veſcovo Cardinale di Oſtia poc' anzi defunto, in ſollievo dell' anima di lui, ſimilmente nel fine mutò la colletta. Del quale però coſa aveſſe veduto, nè fu interrogato da alcuno, nè pure egli lo diſſe, ſembrando nondimeno ad ognuno che ſenza ſicura rivelazione egli non abbia fatta una tal coſa ]. (*annot.* 71.)

XXII. Circa poi la grazia delle guarigioni, GESU' CRISTO col mezzo di queſto ſuo Servo operò molti prodigj, di maniera che ſembrava aver egli in lui dimoſtrato avverarſi il detto del Vangeliſta San Giovanni: *Che ſe ogni coſa ſcriver ſi doveſſe, neppure tutto il mondo potrebbe capire i libri che ſi dovrebbono ſcrivere.* (3) Nulla però di meno noi a cagione di eſempio vogliamo addurre, tra i molti, alcuni piccoli fatti. Sei miglia lungi da Chiara-valle evvi un Caſtello che dagli abitanti Villano ſi chiama. In queſto una ſemmina gravida aveva paſſato il tempo del parto; e non partorendo alcuni meſi dopo, ne reſtava molto maravigliata. A tal ſegno ſi prolungò la ſua gravidanza, che



(1) L' anno 1148. (2) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.
(3) *Si omnia ſcriberentur; ne ipſum quidem mundum capere eos qui ſcribendi fuerant, libros.* Joan. 21. 25.

ſembrava eſſer quella piuttoſto una infermità: nè eſſa veniva più tenuta per gravida, ma bensì per idropica. Imperciocchè chi mai doveva credere che un bambino poteſſe ſtare racchiuſo un anno intiero nelle viſcere materne? Eſſendo adunque perciò quella donna diſperata, fu condotta al Monaſtero dell' Uomo di Dio. Si ferma alla porta del medeſimo quella meſchina, e al portinajo viene manifeſtato il caſo lagrimevole. Egli, uditone con gran compaſſione l' incomodo, ricorſe ſupplichevole al Santo Padre, raccontandogli fedelmente la neceſſità della donna, e ſinceramente compiendo l' affare commeſſogli. Ed oh mirabile operazione della poſſanza divina! In ciò egli grandemente ritardava. Imperciocchè quaſi quel fanciullo aveſſe aſpettato ſolamente quel tempo per naſcere, nella medeſima ora la donna partorì; coſicchè eſſendo già precorſo il rimedio, il Religioſo che ne aveva recata al Santo Padre la nuova, non ritrovò più il ſuddetto incomodo.

XXIII. In altro tempo, nel territorio di Auxerra appreſſo il caſtello che ſi chiama Cona, una donna da molti giorni ſi ritrovava in gran pericolo di vita; imperciocchè eſſendo venuta al parto, non aveva forze ſufficienti per partorire. Eſſendo intanto ſopravvenuto il Servo di CRISTO, e richieſto dalla medeſima di darle la ſua benedizione; egli le mandò da bere dell'acqua benedetta. Ne guſtò la donna, e nacque incontanente il fanciullo, il quale fu battezzato con nome di Bernardo dal Venerabile Goffredo Veſcovo di Sciartre. Nell' iſteſſo viaggio e territorio, mentre una gran moltitudine di ſebbricitanti, giuſta l' uſanza ſolita a praticarſi in ogni luogo, dimandava dall' Uomo di Dio il pane benedetto; un certo Eccleſiaſtico per nome Gerardo dal caſtello chiamato Clamecì, peſſimamente mormorando e burlandoſi della fede del popolo, beſtemmiava. Ma nel tempo ſteſſo che profferiva tali beſtemmie eſſendo ſorpreſo da gagliardiſſima febbre, fu coſtretto a ſeguitare inſino ad Auxerra il Santo che partiva, e facendone la dovuta penitenza, ottenne dal Santo con molte preghiere quella medeſima benedizione a cui tanto aveva detratto. Queſta sì fatta benedizione reſe la ſanità a tanti, che poterono ſolamente eſſer noti a Dio, colla virtù del quale il Santo Padre operava prodigj cotanto ſingolari.

XXIV. Abbiamo noi veduto nel territorio di Moz un ſoldato che devotiſſime grazie rendeva all' Uomo di Dio perchè al primo guſtare che fece del pane da eſſo lui benedetto, ricevette la intera ſanità dalla febbre quartana, per cui era ſtato talmente ammalato per lo ſpazio di quaſi diciotto meſi, che nell' ora dell' accreſcimento della medeſima divenuto come frenetico non conoſceva neppure ſua madre. Abbiamo parimenti udito da Gerardo Veſcovo di Limoges, perſonaggio venerabile, che un giovane della ſua famiglia gravemente colpito nella teſta, eſſendo diſteſo per terra, ſpumante, e fuori di cervello, gli venne inſerito nella bocca un pezzolino di pane benedetto dall' Uomo di Dio; perlochè ne ſperimentò così preſtamente la virtù, che nell' iſteſſa ora ſi levò ſano e ſalvo. Nel che non è già da paſſarſi ſotto ſilenzio che in vi-

in vigore della ſuddetta benedizione l' iſteſſa ſuſtanza del pane era eſente da qualunque corruzione ; di maniera che ſi ſono veduti molti i quali conſervarono per ſette e più anni quei medeſimi pani, ſenza che mutaſſero nè il colore , nè il ſapore . Pochi giorni ſono , mentre noi facevamo una conferenza ſopra tali coſe coi venerabili Abati Girardo e Arrigo , i quali venivano dalle parti della Svezia ; eglino ci confeſſarono che appreſſo di loro ſi conſervava incorrotto un pane dal Santo benedetto undici anni avanti . Noi abbiamo cognizione preſentemente di uno appreſſo di alcuni de' noſtri non punto diſſimile dal ſuddetto ; e parimenti crediamo conſervarſene ancora appreſſo di molti altri . Laonde adeſſo ne vogliamo riferire una molto idonea ed evidente teſtimonianza.

XXV. Eskilo Arciveſcovo di Danimarca ( *annot.* 72. ), perſonaggio grande e molto ragguardevole, amava il Santo Padre con particolare affetto, e lo venerava con particolare divozione. Non ſi contentò di vederlo nei figliuoli, avendo già loro fabbricato un nuovo Monaſtero, e ottenutane dal Santo una deſiderata Congregazione, gli aveva introdotti nelle ſue terre. Prevalſe appreſſo di quel gran Prelato il veemente ſuo deſiderio di vedere il Santo Abate. Perlochè quantunque foſſe perſonaggio di tanta autorità, e in quelle iſole munito di ſingolar podeſtà tanto nelle coſe ſecolari , che nell' Eccleſiaſtiche , eſponendo ogni ſuo avere, eſpoſe parimenti la ſua propia perſona a tanti pericoli e fatiche. Imperciocchè non è difficile il raccontarne il diſpendio da lui ſofferto ; mentre noi lo abbiamo ſentito dire che in quel viaggio aveva ſpeſo più di ſeicento marche d' argento. Venne adunque queſto cotanto umile e ſublime uomo in Chiara-valle ; cui dai confini della terra aveva tratto non già la curioſità di udire la ſapienza , ma il zelo della fede e la pienezza della divozione. Dove quante lagrime ſpargeſſe, e in qual maniera ſi portaſſe non ſolamente verſo di quello che tanto amava, ma eziandio verſo dei minimi tra i Monaci, non è coſa tanto facile da raccontarſi. Dovendo adunque ritornare a caſa per accudire al ſuo miniſtero, affine di potere ſeco portare un pane benedetto dal Servo di Dio, e conſervarlo ancora per lungo tempo , con umano ſentimento comandò che foſſe ricotto in una tegghia, ſiccome ſogliono quelli che paſſano il mare, ſeco portare il pane biſcotto. Ma il noſtro Santo avendo ciò inteſo, non permiſe che rimaneſſe in errore un uomo cotanto divoto: e amichevolmente in ciò riprendendo la poca fede di lui, gli diſſe: *E non potrà forſe la benedizione conſervare il pane più della ricozione?* Nè volle benedirlo, ma comandando che ſe gli foſſe portato un pane comune, lo benediſſe, dicendogli: *Ecco, portatevi via queſto pane, ſenza punto temere di corruzione.* Lo preſe, e ritornatoſene preſſo de' ſuoi, inſino al giorno d' oggi ſi gloria che il difetto della ſua fede rimanga convinto dall' evidentiſſima verità di tal fatto. Anzi non potè trattenerſi di viſitare il ſepolcro del Santo Padre ; nè è meno verſo di lui divoto , nè meno in lui confida di quello che abbia fatto per lo

paſſato, quando il Santo era ancor vivente, poichè non dubita punto ch' egli al preſente non ſia in poſſedimento di una più vera vita. Ci confeſsò ancora quel gran Prelato ritrovarſi appreſſo di lui quel pane illeſo, eſſendo ſtato mantenuto dalla ſede e dalla benedizione del Santo Uomo, quantunque ormai ne ſiano paſſati tre anni.

XXVI. Alcuni religioſiſſimi uomini i quali erano venuti a Chiaravalle con quell' Arciveſcovo, ci raccontarono un miracolo degno da rammemorarſi, fatto poco fa nel Monaſtero da lui fondato nel ſuo paeſe, ſiccome di ſopra abbiamo detto. Ritrovavaſi nell' iſteſſo paeſe un nobil giovane, congiunto di ſangue col medeſimo Prelato, ma per molti ſuoi delitti poco a lui caro. Ora eſſendo quelli ſorpreſo da graviſſima infermità, appena ottenne di eſſere viſitato dall' Arciveſcovo, e fu dal medeſimo condotto al Monaſtero ch' egli aveva fondato. Ivi il giovane con grandiſſima compunzione rinunziando al ſecolo, e perſiſtendo per lo ſpazio di alcuni giorni nell' umile e fedeliſſima confeſſione de' ſuoi peccati, era ſempre più aggravato dall' iſteſſo male. Perlochè conoſcendo approſſimarſi il ſuo tranſito, con maravigliofo affetto abbracciava l' Abate e i Monaci; avviſandogli con indicibile divozione che deſſero di piglio alle armi ſpirituali affine di proteggere efficacemente l' anima ſua a loro raccomandata, la quale era già vicina al paſſaggio dell' altra vita; e di ſomminiſtrargli ſollecitamente il Santo Viatico, aſſolutamente neceſſario per ripararſi dai crudeliſſimi colpi de' nemici, i quali ſovraſtarſi vedeva. Intanto dopo di tali ſupplichevoli dimande, eſſendo già ſtato munito dei ſantiſſimi Sacramenti, e con piiſſima divozione confidando nel patrocinio dei medeſimi ſervi di Dio, e nella miſericordia del medeſimo ſuo Signore; ſpirò e laſciò a tutti i circoſtanti molta fiducia di ſua ſalvezza. Offerirono i Monaci a benefizio dell' anima di lui l' oſtia ſalutevole del Corpo di GESU' CRISTO con tutta quella divozione che loro era poſſibile.

XXVII. Incontanente il nemico dell' umana ſalute concependo una grand' ira per la liberazione di quell' anima, ( ſiccome ſembra eſſere fuor d' ogni dubbio ) cui già ſi perſuadeva di avere inſin da molti giorni irreparabilmente occupata; e per divina permiſſione eſercitandola crudelmente, invaſe con improvviſo furore uno dei Monaci. Gridava adunque quel miſerabile con voci orrende, e appena poteva eſſer tenuto dalle mani di molti. Finalmente eſſendo ſtato con gran fatica traſportato e legato nel ſuo letticciuolo, era crudelmente anguſtiato, e tentava d' invadere coi denti tanto le ſue membra, quanto quelle degli altri. Non parlava più nel ſuo natío linguaggio, ma in cert' altro il quale non era noto a veruno. E quantunque gli aſtanti niente affatto capiſſero di ciò che diceva; ſentivano però che il medeſimo liberamente e ſenza intoppo alcuno pronunziava voci molto acconcie: coſicchè indubitatamente tenevano ch' egli parlaſſe in qualche particolar linguaggio. Adunque dopo di alcune ore penſando anſioſamente i Monaci, per queſto ſtrano accidente molto confuſi, qual coſa mai doveſſero fare,

fare, e ricercando ancora ſollecitamente qual rimedio gli doveſſero applicare, un di loro iſpirato da Dio ſi appigliò al ſalutevole conſiglio di fare apportare e imporre ſul petto dell' afflitto Monaco i ſacri pegni che il ſuddetto Arciveſcovo in quel medeſimo anno aveva depoſitati in quel Monaſtero, cioè un dente, parte della barba, e dei capelli del noſtro Beato Padre Bernardo. Toſto che ciò fu eſeguito, quell' infame ſpirito per bocca dell' energumeno con voci orribili incominciò a gridare in linguaggio Tedeſco: *Levate, levate, portate via di quà Bernardo;* e diceva: *Oh, come mai, Bernardo, ſei diventato peſante, come grave, come intollerabile!* Avendo per qualche tempo dette queſte, e altre ſimiglianti coſe, alquanto ſi tacque. Laonde immantinente quel Monaco iſteſſo per divina miſericordia purgato, aprì gli occhi, e come deſtandoſi da un grave ſonno ſi maravigliava molto in vedendoſi così legato, e dai ſuoi fratelli attorniato; perciò modeſtamente gl' interrogava coſa mai ſignificaſſe quello ſpettacolo, o pure qual coſa mai foſſe accaduta. Dopo di quell' ora adunque acquiſtò la primiera ſalute di mente e di corpo pei meriti del Beato Padre, niente affatto ricordandoſi di quanto aveva detto o fatto in quell' atroce caſo. Abbiamo, non ſenza qualche anticipazione, riferite tali coſe ſulla teſtimonianza del reverendiſſimo uomo, Eskilo Arciveſcovo dei Daneſi, per occaſione di aver noi fatta menzione del pane benedetto dall' Uomo di Dio. Per altro ſeguitiamo a raccontare ordinatamente le altre coſe.

XXVIII. Non ſolamente poi agli uomini, ma eziandio alle beſtie ed agli armenti ſoventemente cotanto giovò la ſua benedizione, che una volta aſpramente ripreſe il cellerajo del ſuo Monaſtero perchè non gli riferì che gli animali ſtavano male, e perciò era ſtato la cagione per cui quelli ſe ne morivano, con danno de' poverelli che ne dovevano eſſere ſoſtentati. Quindi il Santo Padre benediſſe, ſiccome era ſua uſanza, il ſale; e comandò che foſſe dato da mangiare agli animali; e incontanente ceſsò quella mortalità. Il che noi abbiamo ancora veduto e ſaputo eſſere ſtato fatto in altri Monaſteri. Avendo ſentito il Santo Abate che gli animali de' Monaci morivano, li ſovvenne col medeſimo rimedio, anche non eſſendone pregato, ma prevenendo egli ſteſſo il biſogno coll' avviſarne i fratelli. Gaudo è chiamato un certo luogo dei Monaci di Chezì; (1) in queſto il Santo una volta pernottando riſanò colla benedizione e coll'orazione un giovane zoppo, il quale a queſto fine gli era ſtato preſentato davanti: coſicchè dopo pochiſſimi giorni ripaſſando il Santo pel medeſimo luogo, il giovane ſe gli fece incontro ſano e divoto. Nelle medeſime parti paſſando il Santo per un borgo che ſi chiama Algore, il popolo gli offerì una donna frenetica, che da lui fu riſanata coll' impoſizione della ſua mano, e colla ſua benedizione. Noi poſcia l' abbiamo veduta preſentarſi nel medeſimo borgo dinanzi al Santo con gran rendimento di grazie.

XXIX.

(1) Chezì è un Monaſtero di Benedittini nella Dioceſi di Soiſſone.

XXIX. La poſſanza delle guarigioni lo ſeguitò ancora nei più rimoti paeſi, ovunque il traeva la neceſſità della Chieſa. In Verde-foglia, caſtello del territorio di Toloſa, (in cui eſſendo una volta entrato il Santo, lo fece riſplendere con molti miracoli, ſiccome noi nel Libro di ſopra ne abbiamo fatta menzione) un fanciullo nato monco e zoppo, nella Chieſa di un Santo Martire aveva ricevuta la ſanità dell' uno e dell' altro piede, e di una ſola mano. Il Santo Abate colla ſua benedizione gli riſanò ancora l' altra mano, come ſe Dio gliela aveſſe riſervata affine di far paleſe ad ognuno ch' egli era partecipe della virtù de' Santi. Cahors (1) ſi appella certa Città dell' Aquitania, per cui in quel tempo paſsò l' Uomo di Dio. Ivi oltra gli altri benefizj fatti a molti infermi, un giovane di caſa di quel Veſcovo, il quale aveva perduto un occhio per una grave ferita, ricevette la viſta dalle mani del Santo. Parimenti in Caſtellaro, luogo del territorio di Angulemme, dopo l' obblazione dell' Oſtia ſalutevole, alla preſenza dei venerabili Veſcovi Lamberto di Angulemme, e Gerardo di Limoges, fu preſentato dinanzi all' Uomo di Dio un fanciullo zoppo e monco ſin dal naſcimento, i di cui cubiti colle ginocchia erano attaccati in forma di palla all' ombelico, e i piedi alle natiche. Perciò egli dopo di aver fatto il ſegno della Croce ſopra di ciaſchedun membro, li maneggiò e li diſteſe, coſicchè con maraviglioſa facilità ſubitamente li riſanò. Finalmente prendendolo per la mano, lo levò ritto, e lo fece liberamente camminare. Onde il popolo con grandi ſchiamazzi a Dio lodi e grazie rendeva. Nel giorno ſeguente in un borgo di Limoges, chiamato S. Geniano (2), riſplendettero col mezzo di lui molti miracoli. Imperciocchè accorrevano da ogni parte molti afflitti da varj incomodi, e la poſſanza del Signore era con lui affine di render loro la ſalute. Ivi tra gli altri un fanciullo di quaſi dieci anni, nato cieco, nel coſpetto di tutto il popolo fu offerto all' Uomo di Dio; il quale ſputandoſi ſulle dita, e bagnandogli gli occhi, fece una breve orazione, e in nome di GESU' CRISTO aprì gli occhi del cieco nato.

## CAP. V.

*Di varj miracoli fatti da S. Bernardo per la Germania, in Coſtanza, in Baſilea, in Francfort, in Treviri, ec.*

XXX. ESSENDO parimenti il Beato Uomo entrato nella Germania, fece ſpiccare con tanta chiarezza la grazia delle guarigioni, che nè ſi può con parole eſprimerla, nè crederla quand' anche ſi poteſſe deſcriverla. Imperciocchè nel territorio di Coſtanza, nelle vicinanze di un Caſtello chiamato Doningue, confeſſarono alcuni che vi ſi ri-

(1) Oggigiorno Città celebre, Veſcovile, e Capitale del Quercì; ed ha un' antica Univerſità.

(2) Altri il chiamano *S. Germano Laval.*

ſi ritrovarono preſenti, e che coi propj occhi diligentemente eſaminarono e videro ogni coſa, che in un ſolo giorno colla impoſizione delle ſue mani il Santo illuminò undici ciechi, riſanò undici ſtorpiati, e raddirizzò diciotto zoppi. Per altro acciocchè non ſembriamo eſſere ſcarſi nell' iſteſſa abbondanza, dall' innumerabile quantità di prodigj di queſto genere da lui fatti ſcegliamone alcuni di quelli che noi ci ricordiamo eſſere ſtati veduti nei luoghi più celebri. Eſſendo adunque l' Uomo di Dio venuto a Coſtanza, e diffondendoſi da per tutto la fama delle ſue operazioni, l' Abate di Auge, che è un nobile e antico Monaſtero dentro il lago Lemano, gli mandò un uomo cieco da lui ſoſtentato colle ſue limoſine; e lo ricevette indietro ſano e ſalvo. Heytereſcim è chiamato un luogo appartenente alla medeſima Diocceſi, ma molto diſcoſto dalla Città. Ivi parimenti, ſiccome in altri luoghi di quella provincia pei quali paſsò, Dio reſtò con molti miracoli glorificato nel ſuo Servo. Un cieco nato ricevette la viſta ſotto la mano di lui; e un nato ſordo e muto acquiſtò la favella e l'udito. In Baſilea ancora facendo il Santo al popolo un diſcorſo, giuſta il ſuo coſtume, acciocchè in lui parimenti reſtaſſe adempiuto quel che leggiamo dei Santi Appoſtoli (1), cioè che diſperſi pel mondo predicarono in ogni luogo, aſſiſtendo loro il Signore e confermando il loro parlare coi prodigj i quali faceva ſeguirne; gli fu preſentata una donna muta, che ad un tratto parlò, mentre il Santo per lei pregava il Signore. Gli fu offerto un zoppo, e camminò; un cieco, e acquiſtò la viſta.

XXXI. Nella Città di Spira alla preſenza di Corrado Re de' Romani, il quale divotiſſimamente conduceva l' Uomo di Dio dalla Chieſa all'oſpizio, gli oſferirono un fanciullo zoppo, ſupplicandolo a volerſi degnare d'imporgli la mano. Il Santo fattogli ſopra il ſegno della Croce, lo levò ritto in piedi, coſicchè francamente camminava, acclamando tutti le lodi di Dio. Nella Cappella del Veſcovo di quella Città, ſugli occhi dell' iſteſſo Monarca, reſe la viſta ad una femmina cieca, e ad un nato zoppo la libertà di camminare. Ivi CRISTO fece per certo molti altri prodigj per mano del ſuo Servo; ma baſti per tutti il ſaggio che ſiamo per darne. Il medeſimo divoto Re colle ſue mani offerendogli molti povetelli e fanciulli, ebbe il contento di vedergli riſanare fra le ſue braccia. Nè ſolamente appreſſo la ſuddetta Città di Spira, ma eziandio in Francfort, luogo della Diocceſi di Magonza, il Servo di Dio ſi reſe illuſtre con innumerabili miracoli nel coſpetto di detto Principe. Concioſſiachè gli portavano avanti tutti quelli che avevano qualche male in tutto quel paeſe; ed era tanto il concorſo, che il ſuddetto Re non potendo una volta comprimere la furia del popolo, depoſe il manto reale, e prendendo fra le ſue braccia il Santo Uomo, lo portò così fuori della Baſilica in cui ſi ritrovavano. Per verità tra quei moltiſſimi i quali ivi acquiſtarono la ſanità, fu introdotto all' Uomo

(1) Matth. 16. 20.

Uomo di Dio un certo vecchierello paralitico di quel vicinato, uomo per altro noto e onorato, a forza però di molte preghiere e di molta fatica de' ſuoi. Il Santo dopo di aver fatta per lui una breviſſima orazione, lo riſanò talmente, che non ſolamente ſi levò ſano e ſalvo, ma così gagliardo, che ſe voi, o mio lettore, l' aveſte dipoi veduto, l' avreſte creduto non già un uomo mutato, ma totalmente un altro. E già camminando egli virilmente, altri ſi accingevano a portar via il letto ſopra di cui colà era ſtato condotto. Ma uno dei circoſtanti per nome Ugone, Arcidiacono della Chieſa di Tullo, ricordevole del paralitico del Vangelo, (1) lo richiamò indietro, e gli diſſe: *Nò, nò; non vi partite così ſcarico; prendete pur là il voſtro letto, e andatevene.* Onde mettendoglielo ſulle ſpalle, lo licenziò. Perciò camminando quegli liberamente, tutto il popolo ſpettatore di queſto ſucceſſo rendette grazie a Dio. Ivi ancora un fanciullo nato ſordo e muto, ſollevatoſi con una ſcala, e accoſtandoſi alla fineſtra, ſotto la impoſizione delle mani del Santo acquiſtò l' udito parimenti e la favella. E una donna paralitica del medeſimo paeſe ricca e onorata ivi parimenti acquiſtò la ſua ſanità da gran tempo perduta; e mentre uſcendo fuori camminava liberamente, tutti bensì ſi rallegravano, una tal coſa vedendo, ma ſpezialmente eſultarono i ſoldati che l' avevano portata innanzi al Santo. Imperciocchè alla religioſa divozione di loro pareva di eſſere partecipe di quella medeſima grazia. Paſſando intorno a quel tempo il Santo Abate nelle vicinanze di un borgo poſto ſulla riva del Reno, e chiamato Bobarro, e andando ſempre riſanando varie infermità per tutta quella provincia, gli fu preſentato un paralitico nel ſuo letto, il quale avendo inteſa la ſerie e la qualità delle guarigioni dal Santo operate, ſe gli fece portare dinanzi infin dal ſuddetto borgo. Egli nel mezzo del popolo imponendo le ſue mani a quell' uomo, lo dirizzò in piedi, e lo mandò a caſa ſano e ſalvo.

XXXII. Nell' iſteſſo anno entrando il Servo di CRISTO nella Città di Treviri, ſecondo il ſuo coſtume, ſe gli fece incontro tutto il popolo. Dipoi gli furono offerte due ſorelle le quali quattro anni avanti avevano perduto il lume degli occhi. Egli ad amendue imprimendo il ſegno della Croce, reſtituì loro la viſta. Onde queſte vedendo l' Uomo di Dio, lo ſeguitavano inſieme cogli altri. Nella Baſilica della medeſima Città avendo queſt' Uomo di grazia appoſtolica immolata l' Oſtia immortale all' altare di San Pietro Appoſtolo, gli fu offerto un zoppo, e lo raddirizzò: un cieco, e gli diede la viſta: una donna ſorda, e le reſtituì l' udito. Coſtei diceva di avere avuto in ſogno un avviſo di portarſi all' Uomo di Dio, per cui interceſſione ricupererebbe l' udito. L' iſteſſo Servo di Dio paſſava una volta appreſſo Coblentz nobile Caſtello della Diocesi di Treviri ſul fiume Moſella, il quale ivi sbocca nel Reno: ed eſſendoſi alquanto inoltrato, gli fu offerto un uomo zoppo;

(1) Joan. c. 5. 8.

zoppo; egli avendolo ſegnato, comandò che foſſe poſto in terra e camminaſſe, ma non vi fu chi l' ubbidiſſe. Perlochè ſenza altro indugio il medeſimo zoppo ſi miſe a gridare che il nervo della ſua gamba già ritirato, ſpontaneamente ſi rilaſciava, e, ſenza ſaperlo, diſteſe come dall' altro il ſuo ginocchio, cui per l' avanti diſtendere non poteva, per qualunque conato egli faceſſe. Tutti ne reſtarono maravigliati, e per provare incontanente ciò che diceva, fu immediatamente depoſto, e ſubito camminò, comparendo nel coſpetto di tutti ſano e leggiadro.

## CAP. VI.

*Di varj ed illuſtri miracoli fatti in Colonia, in Aquiſgrana, in Liegi, in Cambrai, e nella Spagna.*

XXXIII. NON dobbiamo ſorpaſſare Colonia. E' queſta una gran Città, e in queſta il Servo di Dio fu aſſiſtito da una gran divina virtù, e venerato dal popolo con gran divozione. Si moſtra anche oggigiorno nel Chioſtro di S. Pietro, ſiccome da perſone accreditate abbiamo poco fa inteſo, un giovane una volta zoppo, ma che al preſente cammina con tutta libertà. Queſti preſentato già all' Uomo di Dio fu riſanato all' impoſizione delle mani di lui, dal che traſſe il ſuo cognome il figliuolo del medeſimo. L' Abate Arigo di Svezia, di cui noi di ſopra (1) abbiamo fatta menzione, poco fa ci ha raccontato che una nobil femmina già moglie di ſuo fratello, eſſendo caduta in freneſia pel dolore concepito dopo la morte di ſuo marito; ed eſſendo perciò da gran tempo tenuta legata, fu preſentata all' iſteſſo Santo Padre nella ſuddetta Città, e da lui fu leggermente ſegnata nel mezzo della turba tumultuante. Ella mentre, giuſta il ſolito legata, veniva ricondotta, riebbe la ſua ſalute primiera. Altresì nella medeſima Città fu preſentata al Santo Padre da alcuni nobili genitori una figliuola, i quali dicevano che eſſendo queſta ſtata nella ſua fanciullezza conſegnata a un Monaſtero di Religioſe, ivi perdette totalmente l' udito, e che per molti anni ſtette in queſto incomodo. Il Santo Padre toccandole le orecchie col ſegno della Croce, incontanente la reſtituì a' ſuoi genitori ſana e ſalva. In queſto tempo accoſtoſſegli una onorevole donna di Colonia, la quale aveva perduto un occhio, e aveva per lo ſpazio di cinque anni inutilmente fatte molte ſpeſe per curarſi: il Santo, dandole gratuitamente ciò che pur gratuitamente avea ricevuto, in un tratto col ſegno della Croce la illuminò. Stando il medeſimo Servo di CRISTO nella Baſilica di San Pietro, dirizzò in piedi un' altra oneſta matrona offertagli nel ſuo letto, facendola liberamente camminare. A queſta i nervi delle coſcie ſi erano talmente da gran tempo ritirati, che nè poteva in veruna maniera ergerſi

T

(1) Num. XXIV.

gersi ritta, nè ſtare in piedi. Altre perſone poi, le quali più attentamente oſſervarono gli andamenti del medeſimo Santo, raccontarono che nella ſuddetta Città il Santo Uomo colla ſua orazione e impoſizione delle mani, nel ſolo ſpazio di tre giorni nei quali ivi dimorò, raddirizzo dodici zoppi, riſanò due monchi, illuminò cinque ciechi, reſe la favella a tre muti, e l' udito a dieci ſordi.

XXXIV. In Aquiſgrana, Sede Imperiale, mentre il Santo Abate celebrava ſolennemente la ſanta Meſſa in quella Cappella famoſiſſima in tutto il Mondo Romano, il Re dei Regi, e 'l Signor dei Signori colla ſua poſſente virtù reſtituì ſotto la mano del ſuo fedel Servo la facoltà di camminare ad un uomo zoppo, e a quattro ciechi la viſta. In quel tempo ancora dentro i confini di Liegi (oltra molti altri miracoli che noi per deſiderio di brevità laſciamo indietro), appreſſo il caſtello chiamato Fontane, il Signore aprì gli occhi ad un cieco nato, eſſendone ſtato pregato dal ſuo Servo. Queſti non ſolamente aveva gli occhi del tutto privi di luce, ma aveva ſino le palpebre chiuſe e morte. Le quali aprendo quel Beato Uomo colle ſue ſacratiſſime dita, reſe incontanente per dono di Dio e il vigore alle medeſime, e la chiarezza alle pupille. Finalmente queſto medeſimo fanciullo ammirando la luce da lui non più veduta con grandiſſima allegrezza gridava: *Veggo il giorno, veggo tutti gli uomini, veggo le loro capellature*. Dibattendo ancora una coll' altra le mani, ed eſultando diſſe: *Oh Dio! da queſto punto in avvenire avrò grandiſſima cura di non inciampare in qualſivoglia intoppo, e non mi offendere*. Mentre ancora l' Uomo di Dio celebrava la ſanta Meſſa in Cambrai, gli offerirono un uomo nato muto e ſordo, il quale toſto che ſi fece ſentire a parlare e udire, gli aſtanti lo poſero ſopra d' uno ſgabello di legno, acciocchè da un luogo eminente ſalutaſſe il popolo col ſuo novello parlare. Onde non fia maraviglia ſe ne ſeguitò una indicibile divozione del popolo, ed una ſtraordinaria acclamazione. Ciò baſti circa le coſe fatte mirabilmente da Dio per mano del ſuo Servo nel regno di Germania.

XXXV. Quantunque poi egli non ſia ſtato perſonalmente nella Spagna, nulla però di meno ivi ancora riſplendettero gl' indizj della ſua ſantità. Imperciocchè raccogliendo quel Servo prudente e fedele in ogni parte il frutto prezioſo della Croce del Signore, ed eſtendendolo ancora da per tutto; accadde che mandaſſe dei ſuoi figliuoli nella Spagna, deſideroſo di fare qualche frutto in quelle genti, ſiccome faceva in tutte le altre. Tra gli altri ſi diſtinſe un certo fabbro per nome Alberto in un luogo chiamato Sobrado. (1) Queſti eſſendo travagliato da graviſſima infermità, giaceva da gran tempo paralitico in letto. Perciò fece per mezzo del ſuo Abate annunziare il ſuo incomodo al Santo Padre, e pregarlo di aver miſericordia delle ſue infermità. Ora nel quarto giorno facendo il Beato Uomo in Chiara-valle orazione per quel paralitico

(1) Sobrado è un luogo della dioceſi di Compoſtella.

paralitico a richiesta di quell' Abate, accorrendovi velocemente la forza della sua parola, e la virtù della sua orazione, quel meschino di repente si riebbe nella Spagna, come se avesse sentito a rovesciarsi sul capo un vaso ripieno di acqua. Imperciocchè ritornatosene a casa l' Abate, e avendo ritrovato il Monaco sano e salvo, dopo di averlo esattamente interrogato sopra il modo e 'l tempo della sua guarigione, conobbe certissimamente che quegli era stato curato nelle Spagne dal Servo di Dio che dimorava nelle Gallie.

XXXVI. E poichè abbiamo fatta menzione delle Spagne; ci piace di rammemorare quel che è accaduto circa l' Uomo di Dio al Reverendissimo Pietro Vescovo di Asturias. Questi nobile di nascita, Monaco di professione, per la sua pietà molto divoto, in certo Monastero da lui medesimo in quel tempo governato, era travagliato da dolore sì grave di testa, che nè poteva osservare la regola del digiuno, nè stare senza berrette di pelle. (1) Intanto essendo giunta a notizia di lui la fama celebre delle mirabili guarigioni che il Santo operava, gli spedì per certo Monaco le sue supplichevoli istanze, e lo pregò fervorosamente ad intercedere per lui innanzi a Dio. Il Santo Uomo gli mandò una berretta di lana, di cui egli medesimo si serviva, promettendogli dalla virtù del Signore il rimedio alla inferma sua testa. Ricevette quell' Abate la benedizione mandatagli, con grandissima riverenza e divozione. Imperciocchè essendosi confessato quanto più sollecitamente potè de' suoi peccati, si mise intorno la stola sacerdotale: e così finalmente, come se avesse dovuto toccare il lembo della veste di GESU' CRISTO, prese la berretta del Servo di CRISTO, e se la mise in testa. Nè tardò molto il frutto della fede, e l' effetto della benedizione; perciocchè egli stesso restò maravigliato, provandone un così pronto rimedio. Ed essendo dipoi rimasto sano e salvo da quella infermità, racconta anche oggidì a tutti la grazia che gli toccò di ricevere. Onde essendo poscia stato fatto Vescovo, divise quel prezioso dono, portandone onorevolissimamente seco una metà ne' suoi scrigni racchiusa, e lasciando l' altra metà colla medesima venerazione nel suo Monistero: non volendo che di tanta benedizione restasse defraudato nè il luogo ond' egli fu levato, nè la sede a cui fu assunto.

## CAP. VII.

*Dei miracoli fatti da San Bernardo nella Patria e nelle vicinanze di Chiara-valle.*

XXXVII. QUINCI noi vogliamo passare a raccontare di bel nuovo alcune cose mirabili fatte dal Santo nel propio



(1) Il P. Mabillon nelle sue annotazioni sulla prima Lettera del Santo dice molte cose sopra di questo genere di berrette.

paeſe. Concioſſiacoſachè può eſſere chiamato più che profeta, appunto per queſto che non gli mancò l' onor profetico neppure nella ſua propia patria. [ Un (1) certo Arrigo, perſonaggio grande e potente nella caſa e famiglia del Duca di Baviera, era da gran tempo travagliato da grande incomodo, veramente meſchino e miſerabile, ſenza veruna ſperanza di guarigione. Imperciocchè ſentendo nei ſuoi precordj qualche coſa di vivo e mobile, ed eſſendo in gran parte frenetico, nè poteva eſſere conſolato, nè chiamarſi in veruna maniera ſicuro, nè conoſcere qual coſa aveſſe da temere, oppure da patire, ſe non ſe che temeva di qualche Demonio. Queſto tale condotto dalla Baviera inſino a Chiaravalle all' Uomo di Dio, meritò di ottenere per la orazione di lui una perfetta ſanità. A cui ancora il Santo medeſimo aſſegnando la forma e i precetti di una nuova vita, quale dipoi menare doveva, lo rimandò a caſa ſano. Imperciocchè fin al giorno d'oggi, ſiccome noi abbiamo ſaputo da ſicura relazione che ci fu data, perſevera con tanta ubbidienza, che non ſolamente ſi contenta de' ſuoi ſtipendj, ma ſi occupa nelle opere di pietà; di maniera che fu più mirabile la converſione dei coſtumi, che la guarigione che in lui ſi vide. ] Muſsì (2) è chiamata certa villa ſul fiume Sena, diſtante poche miglia da Chiara-valle. Da queſta conduſſero all' Uomo di Dio un idropico; a cui egli imponendo la mano e orando cinſe colla propia cintura il ventre gonfio ſmiſuratamente, e gli comandò che gli riportaſſe indietro la medeſima, dopo che aveſſe acquiſtata la ſua primiera ſalute. Non ritardò il ſoſpirato effetto; perciocchè a poco a poco andò ceſſando quel tumore, di maniera che circa il venteſimo giorno ritornatoſene al Santo Uomo, reſegli, come a ſuo guaritore, la cintura e inſieme le dovute grazie; mentre era già divenuto gracile, e perfettamente ſano. Un' altra volta portatoſi il Santo fuori del Chioſtro del Moniſtero, dal picciolo vicino borgo detto Murvilla gli offerirono un vecchio paralitico. Perciò il Santo fermandoſi un pochetto, e brevemente orando, toccò quell' uomo, e gli comandò che di là ſi partiſſe a piedi. Mentre queſti di là ſi partiva, una gran moltitudine di popolo venuta incontro all' Uomo di Dio lodava il Signore, accompagnando le lodi con abbondanza di lagrime. Parimenti eſſendo una volta di ritorno dal viaggio ſulla porta del Moniſtero, gli fu offerto un fanciullo muto e ſordo. Sputandoſi adunque ſulle dita, gli toccò la lingua, e gli miſe le dita nell' orecchie; caddettero incontanente gl' impedimenti dalle orecchie, e ſe gli ſciolſe il vincolo che gli teneva allacciata la lingua.

XXXVIII. Marenvilla ſi dinomina un borgo circa tre miglia diſtante dal Moniſtero. Paſſando una volta per di là il Beato Uomo, toccò e riſanò una fanciulla monca; e non ha guari, ch' io ho inteſo che ancora oggigiorno era viva e ſana. Intorno a queſto tempo, in quei contorni appreſſo il caſtello chiamato Burlemonte, due ſoldati inſieme diſcor-

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe. (2) Muſſy l' Evëque.

diſcorrevano delle virtù del Beato noſtro Padre; ma uno ne era alquanto incredulo, e perciò diſſe: *Se mi riſanerà queſto fanciullo, allora sì che lo crederò con fermezza.* Intendeva colui di parlare di certo fanciullo muto e ſordo, il quale eſſendo ſtato allevato appreſſo di eſſi, non aveva parlato, nè udito giammai. Alcuni giorni dopo, paſſando in quelle vicinanze il Santo Padre, amendue gli conduſſero e offerirono il fanciullo. Laonde il Santo imponendogli la mano, e ſegnandolo nella bocca e nelle orecchie, parlò con eſſo lui, e lo laſciò andare intieramente ſano. In Riſnelmo, caſtello dell' iſteſſo paeſe, anche oggidì ſi vede un giovane per nome Simone baſtevolmente noto, il quale eſſendo zoppo, fu offerito al ſuddetto Servo di Dio, e ricevette ſotto la mano di lui la ſanità. Bar ſull' Alba è chiamato un caſtello tre leghe lontano dal Moniſtero di Chiara-valle. Ivi parimenti ſpeſſiſſime volte col mezzo di queſt' Uomo di Dio riſplendettero le operazioni della virtù divina. Concioſſiachè oltra di quelle coſe delle quali noi non ſiamo andati in traccia colla dovuta diligenza, poichè la noſtra curioſità reſtava ſuperata dalla moltitudine dei miracoli; GESU' CRISTO rimirando l' orazione e l' impoſizione delle mani del ſuo Servo, in diverſi tempi raddirizzò quattro zoppi, illuminò due ciechi, e reſe l' udito a due ugualmente ſordi e muti. Anzi appreſſo l' altro Bar ſulla Sena illuminò col ſuo tatto un cieco, riſanò un paralitico, e fece camminare un fanciullo nato zoppo.

XXXIX. Quando il Reverendiſſimo noſtro Papa Eugenio III., aſſunto in Roma alla Sede Appoſtolica, di Monaco ch' egli era di Chiaravalle e Abate di Sant' Anaſtaſio, entrò nella Francia; (1) il Santo Uomo andava in compagnia di lui; riſplendendo non meno in queſto la virtù appoſtolica che in quello la dignità pure appoſtolica. Imperciocchè era tanto il numero degli ammalati i quali concorrevano da ogni parte al Santo Uomo, che eſſendo una volta il Sommo Pontefice divotiſſimamente entrato in quella Baſilica in cui egli celebrava la ſanta Meſſa, terminata la quale accoſtandoſegli, conforme il ſolito, quelli che deſideravano di ottenere da lui la ſalute, il Papa medeſimo fu poco meno che oppreſſo dalla turba: coſicchè a gran fatica potè eſſere tratto di là dalle mani de' ſuoi miniſtri. Ora dei moltiſſimi miracoli che il Santo fece mentre accompagnava quel Sommo Pontefice, ne vogliamo ſcriver due; i quali non ci permette di paſſare ſotto ſilenzio la grandezza dell' allegrezza cui noi medeſimi abbiamo veduta. Sarletta è un borgo ſituato tra il caſtello Provin e 'l fiume Sena. Ivi ritrovavaſi un franciullo di quaſi dieci anni, paralitico ſin dal primo anno di ſua età, a tal ſegno che non poteva piegare la teſta ſe queſta da un altro non le veniva moſſa. La madre e gli altri congiunti di lui portandolo diſteſo in una coltrice, lo offerirono al Santo Uomo, che paſſava per la pubblica ſtrada a quel luogo vicina. Egli dirizzandolo

(1) L' anno 1147. 1148.

dolo in piedi, dopo di averlo ſegnato, lo ſtabilì ſulle piante, e gli comandò che ſe ne andaſſe. Il fanciullo ſenza verun indugio uſcì fuori e camminò lodando il Signore, e ſeguitò il Santo inſin ch' egli l' obbligò a ritornarſene indietro, ſuo mal grado. Dove ragionevolmente ſegul una grande ammirazione ed allegrezza di tutti quelli che erano preſenti; ma ſpezialmente tra gli altri il ſuo fratel più giovane correndo a baciarlo, come ſe riſorto foſſe a una nuova vita, commoſſe molti di quelli a piangere per tenerezza. Quattr' anni dopo, la madre del medeſimo offerendolo nell' iſteſſo borgo al Santo Uomo, lo eſortava a baciargli i piedi, dicendo: *Queſti è tuo padre, poichè reſe a te la vita, e te ſteſſo a me.*

XL. Nell' iſteſſo anno (1) eſſendoſi conforme il ſolito congregati gli Abati dell' Ordine in Ciſtercio, vi ſi ritrovò preſente il ſuddetto Venerabile Papa, non tanto preſiedendo con autorità appoſtolica, che riſiedendo con carità fraterna, come ſe foſſe ſtato uno di loro. (*annot.* 73.) Ivi ſul far della ſera eſſendoſi portato il Servo di Dio Bernardo alla ſua celletta in cui alloggiava; ed eſſendo già ſciolto il congreſſo, gli preſentarono un fanciullo ſordo. Era queſto fanciullo di quelle vicinanze, e, ſiccome noi poſcia abbiamo ſaputo, eſſendo ſtato ſorpreſo da improvviſo ſpavento, mentre di notte tempo vigilava alla cuſtodia della ſua greggia, aveva perduto l' udito. Facendo in tanto il Santo Padre orazione per queſto fanciullo, e imponendo ſopra di lui le ſue mani, gli dimandò ſe ſentiva. Ma quegli ſclamando con maraviglioſa divozione: *Sento, Signore; io ſento,* lo abbracciò così ſtrettamente, che appena poteva da lui eſſere diſtaccato. Si divulgò queſto miracolo: il fanciullo fu offerto al Sommo Pontefice, e ad altri perſonaggi, e fu famoſiſſimo queſto miracolo appreſſo di altri perſonaggi ancora. Era venuto il Santo Padre al Monaſtero della Diocesi di Beſanzone, il quale Caro-luogo ſi appella, (2) e con eſſo lui ſi ritrovavano molti Abati dell' Ordine. Colà gli fu ſopra di un carro condotta e preſentata una matrona di quei contorni da gran tempo zoppa. Il Santo brevemente pregando il Signore, e facendole ſopra il ſegno della Croce, la dirizzò in piedi nel nome di GESU' CRISTO, e in guiſa tale la rendette ſana, che nell' iſteſſa ora ſe ne ritornò a caſa ſua. Nell' iſteſſo tempo nel Monaſtero di Morimondo, (3) che è una delle principali Badie dell' Ordine di Ciſtercio, vi era un Monaco talmente dalla paraliſi illanguidito, che avendo tutte le membra prive del loro convenevole uffizio, non poteva muovere i piedi, nè tampoco le mani. Frattanto ſopravvenendo il Beato Uomo, viſitò il paralitico; ed eſſendone richieſto, gl' impoſe le mani, e incontanente l' ammalato ravvisò di eſſere riſana-

(1) L' anno 1148. (2) Caro-luogo è una Badía dell' Ordine di Ciſtercio, fondata l' anno 1131.

(3) Morimondo è una delle quattro prime figliuole di Ciſtercio, fondata l' anno 1115. nella diocesi di Langre, della quale abbiamo più volte patlato.

risanato. Acciocchè però il miracolo fosse più grato, andò il Santo come di passo in passo; primamente sanandogli una mano, e poi l'altra. Indi, dovendosi partire, coprì l'ammalato col suo mantelletto, e subitamente ottenne in brieve tempo la salute di tutto il corpo. Nel Monistero di Alba-riva (1) un certo Monaco giovane aveva perduto l'uso della favella, di maniera che nè poteva salmeggiare cogli altri suoi fratelli, nè poteva essere inteso il suo parlare, se non da uno che gli fosse molto vicino. Mentre adunque il Santo Uomo visitava il suddetto Monastero, benedisse dell'acqua mescolata col vino, e la diede da bere al medesimo Monaco, e poco tempo dopo dal petto di lui uscì un freddo sudore da mirabile soavità accompagnato. Quindi restò per sempre liberato da quella infermità; incominciò a salmeggiare come gli altri suoi confratelli, continuandogli anche oggidì cotal benefizio. [ Conoscono (2) molti il divoto giovane il quale essendo già stato alunno della Chiesa di Granoble, è al presente Monaco Cisterciese, ed è imitatore dei costumi di Sant' Ugone Arcivescovo di Granoble suo zio paterno, di cui eziandio porta il nome. Udita ch' ebbe il Santo Uomo la conversione di lui, se ne rallegrò, poichè con singolare amore era stato congiunto col medesimo Santo Prelato; e scrisse all' istesso giovane una Lettera piena di consolazione. (3) Accadde intanto che in quel tempo l' istesso giovane sorpreso da febbre stava gravemente ammalato. Ricevuta adunque colla dovuta venerazione la Lettera del Santo, se la appese al collo con fiducia e divozione, per ottenerne il rimedio di sua salute, e fin al presente si rallegra di aver ottenuta incontanente la perfetta sanità. ]

XLI. Una volta essendo venuto il Santo Padre al Monastero delle Tre-fontane, (4) gli fu offerto un Canonico Regolare, uomo avanzato in età, e cieco. Gl' impose il Santo la mano; e dopo di avere, giusta il solito, fatta una brieve orazione, lo rimandò nell' istesso punto sano e salvo alla sua Chiesa. Nella Città di Troja fece Dio risplendere molti miracoli per mezzo di questo suo Servo. Tra i quali essendo memorabili due, fatti alla presenza dei Vescovi Gotifredo di Langre, e Arrigo di Troja, perciò pensiamo di doverli quì raccontare. In casa adunque del detto Vescovo di Troja fu presentata al Santo una fanciulla incurvata, e i genitori e amici di lei gli facevano molte preghiere acciocchè

(1) Alba-riva è un Monastero dell' Ordine Cisterciese nella diocesi di Langre, fondato l' anno 1136.

(2) Aggiunta del Cod. MS. Campese.

(3) Questa è la Lettera 322. scritta circa l'anno 1138., in cui il Santo Abate esorta il giovane Monaco Ugone a perseverare nell' intrapreso genere di vita, e a non ispaventarsi per l' austerità dell' Ordine. Lo consola con varie ragioni, le quali rendono questa Lettera utilissima pei novizj Religiosi. Quest' Ugone fu dipoi Abate del Monastero di Buona-valle nella diocesi di Besanzone.

(4) Questa Badia fu fondata l' anno 1118. nella diocesi di Scialone sulla Marna.

ciocchè la risanasse. Perciò si era fatto un concorso cotanto grande, che avendola il Servo di Dio col segno della Croce maravigliosamente raddrizzata, come se fosse stata una molle cera fra le sue sacre mani, e avendole comandato di camminare da per sè stessa, non si potè ritrovare luogo a ciò bastevole. Finalmente la posero sopra di una gran mensa, che era vicina, e camminava dirittamente e liberamente; lodando intanto tutti di vivo cuore il Signore. Abbiamo pure poco fa inteso da quei che la conobbero, ch' ella era ancora vivente. Nella medesima Città una donna offerì al Santo Padre una sua figliuola muta, a cui il mal caduco aveva levata la facoltà di parlare. Egli imponendole incontanente la mano, le sciolse l' impedimento della lingua, cosicchè favellava liberamente. In un luogo della diocesi della medesima Città, il quale si chiama Domnaman, mentre l' Uomo di Dio celebrava la santa Messa, un padre di famiglia gli offerì un suo figliuolo cieco. Egli perciò sputandosi sulle dita, e bagnandogli le palpebre, lo rese a suo padre cogli occhi aperti e sani. Non lungi dal medesimo borgo, nel castello d'Argillì, dopo di avere similmente celebrata la santa Messa, nell' uscire dalla Basilica segnando e sanando una femmina zoppa la quale da gran tempo viveva mendicando in quel luogo, riempì tutto il popolo di ammirazione e di allegrezza, il quale colà da ogni parte era concorso. Nell' uscire da un castello della Sciampagna, chiamato Rosnol, gli fu presentato in un carretto un uomo paralitico, talmente in tutto il corpo estenuato, che sembrava rappresentare una smunta immagine di morte. Dopo che lo segnò, gli comandò che fosse deposto, e da per sè camminasse. Egli lo fece, e a piedi seguitava il suo carretto, già divenuto sano e salvo. Se ne stupirono grandemente tutti, e acclamarono concordemente le lodi di Dio.

XLII. In altro tempo passando pel vicino castello, detto Brienna, gli venne incontro numeroso popolo; perciocchè ovunque andasse o passasse, era sempre incontrato da innumerabile moltitudine di uomini: ivi nel cospetto di tutti toccò e raddirizzò una femmina zoppa di quel castello, la quale fu dipoi da noi veduta andargli incontro nell' istesso luogo, ringraziandolo insieme cogli altri e più degli altri. In un borgo di Sens appresso del castello Trainel fra le sacre solennità della Messa rese la vista colla imposizione delle sue mani ad una femmina la cui cecità di ben dieci anni era ormai nota a tutti; i quali perciò molto ne restarono trafecolati. Parimenti appresso Monterò, dove si unisconо insieme i fiumi Jonna e Sena, essendo presente il piissimo Principe Conte Teobaldo, e altri non pochi potenti personaggi, presentarono all' Uomo di Dio, mentre stava offerendo il Divin Sacrifizio, una femmina paralitica, cui egli toccando e raddirizzando, dopo che furono terminate le sacre solennità, nell' istessa ora la mandò sana e salva a casa sua; cosicchè camminando ella coi suoi piedi, noi medesimi abbiamo veduto in quell' istessa Chiesa vuoto il lettuccio in cui dianzi era stata portata. Di più mentre il Santo Uomo passava per Joignì, castello della medesima diocesi,

ceſi, gli offerivano ſulla pubblica ſtrada una ſemmina cieca; egli ſi fermò, e brievemente facendo orazione, le impoſe le mani, e così il Signore le aprì gli occhi. Come poi tutti ravviſarono ch' ella già vedeva, inſorſe un gran giubbilo in tutti gli aſtanti, dicendo l' uno all' altro vicendevolmente: *Anna vede, Anna vede;* perciocchè tal era il nome di quella donna. Onde ſi fece colà un maggior concorſo da ogni parte.

XLIII. Il Santo intanto accelerava il paſſo, e procurando di ſottrarſi alla turba, già ſe ne uſciva; quando eccoti un giovane cieco da un occhio fin dal ſuo naſcimento lo ſeguitò e lo giunſe ancora. Onde anch' egli ricevette la viſta dalla benedizione del Santo; e così ſi raddoppiò l' allegrezza del popolo che tuttavia lo ſeguitava. [ Eſſendo (1) una volta il Beato Uomo venuto in Auxerra, affine di far orazione entrò in una Chieſa di Monaci, in cui ripoſa il glorioſo Confeſſore del Signore Germano Veſcovo. Mentre terminata l' orazione il Santo uſciva fuori, ſe gli fece davanti una donna zoppa e aggrappandoſi colle ginocchia e colle mani lo ſupplicava di avere miſericordia di lei. Perciò egli formatole ſopra il ſegno della Croce, la preſe per la mano, e la dirizzò in piedi, e uſcendo fuori la licenziò ſana e ſalva; e mentre già ſtava ſalda ſopra de' ſuoi piedi, la mandò a rendere grazie a Dio in memoria del ſuddetto Santo Confeſſore. ] Sciablì è un borgo in cui è una inſigne Chieſa di S. Martino; imperciocchè il medeſimo fondo appartiene alla Chieſa di Turs, dove ripoſa il corpo del ſuo glorioſiſſimo Confeſſore. Paſſando il Servo di Dio per queſto borgo, il popolo gli offeriva un giovane zoppo; cui il Santo avendo ſubitamente raddirizzato, lo conduſſero liberamente camminando alla ſuddetta Chieſa di S. Martino. Intanto tutti lodavano il Signore, che aveva nei loro giorni eccitato in Bernardo lo ſpirito del loro San Martino.

## CAP. VIII.

*Di diverſi miracoli e prodigj fatti dal Santo quà e là; de' quali prima aveva avuta contezza in viſione.*

XLIV. GESU' CRISTO volle ancora molto più mirabilmente in viſione dimoſtrare al ſuo Servo alcune guarigioni mirabili che voleva operare per mezzo di lui. Molte ancora dal Santo medeſimo furono internamente conoſciute allorchè ſuccedevano; anzi egli non eſſendone pregato da veruno, ſi accinſe a farle tratto dal ſolo impeto del ſuo ſpirito. Ma perchè la noſtra narrazione non vada all' infinito, ne vogliamo quì proporre parecchi eſempj ſcielti dagli altri: avviſandovi però, o lettore, che non vi maravigliate ſe tante e sì grandi operazioni cotanto ſuccintamente da noi ſi raccontino. Concioſſiachè noi abbiamo vedute molte di queſte eſſer fatte dal Santo in così breve tempo,



(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

che noi non le poſſiamo con eguale preſtezza raccontare. E quantunque, ſiccome dir ſi ſuole, niente è più facile quanto il dire; niente però di meno a queſto Servo di Dio era più facile il fare i miracoli, (mercè la grazia che da Dio ricevuta aveva) che a noi di raccontarli. Uſcendo una volta il noſtro Santo Padre dal Moniſtero, un uomo di quel vicinato gli offeriva un ſuo figliuolo infermo, acciochè lo ſanaſſe. Imperciocchè egli difficilmente poteva indurſi a imporre le mani ſopra gl' infermi nel Moniſtero, acciocchè ſe peravventura ne foſſe ſucceduto qualche concorſo di popolo, non reſtaſſe frastornato il ſilenzio del Moniſtero, e non ne periſſe la diſciplina. Ora, queſto fanciullo di cui trattiamo, era totalmente pazzo e privo di qualunque ragione, e oltra ciò era zoppo, ſordo e muto. E pure nell' iſteſſo punto per l' orazione e impoſizione delle mani del Santo, liberato egualmente da qualunque incomodo, udiva, favellava, e camminava; e avendo acquiſtato l' uſo della ragione, gli ceſſarono le paſſate inquietezze e furori. E mentre queſto figliuolo già ſano e ſalvo veniva condotto dal ſuo divoto padre all' Oratorio dedicato alla Beatiſſima Madre di Dio MARIA, perchè le rendeſſe le dovute grazie, i Monaci ſcambievolmente diſcorrevano dei molti e diverſi mali di queſto fanciullo.

XLV. Laonde il Santo Padre loro diſſe: *Erano quelli un flagello di Dio, e una crudele veſſazione del maligno ſpirito. Imperciocchè la notte paſſata, io ho veduto in queſto medeſimo luogo* (cioè vicino il fiume Alba, poichè ivi era ſtato riſanato il fanciullo) *che mi veniva offerto un fanciullo, il quale ricevette l' intiera ſanità, e l' uſo di tutti i ſuoi membri toſto che da lui uſcì lo ſpirito cattivo che lo poſſedeva.* Aggiunſe ancora il Beato Uomo ſopra di quella medeſima viſione, che eſſendoſi alquanto inoltrato in quell' iſteſſo viaggio che allora proſeguiva, gli veniva offerta una fanciulla zoppa appreſſo il borgo già vicino, il quale è chiamato Longo-campo, e che il Signore le reſtituiva la facoltà di camminare. Lo udirono con gran maraviglia i Monaci, più ſopraffatti per l' aſpettazione del futuro miracolo, che per la rimembranza del paſſato. Concioſſiacoſachè ſi è mai nel mondo udita una ſimil coſa? Giunſero al ſuddetto luogo; ritrovarono incontanente la fanciulla zoppa, la quale ivi ſtava attendendo il paſſaggio dell' Uomo di Dio; ed era ella pure atteſa da quelli i quali inſieme con lui di là paſſavano. Venendogli adunque offerta queſta fanciulla da quelli che colà portata l' avevano, fu ſegnata dal Santo; e dalla benignità di Dio ricevette la ſanità; coſicchè da ſè ſola camminava, ringraziando il Signore.

XLVI. L' anno dopo fu coſtretto il Santo Uomo a portarſi a Langre, eſſendo inſorta una molto grave diſſenſione tra il Veſcovo e il Clero della Città. In cui eſſendoſi il Santo nel primo giorno inefficacemente affaticato, e apparecchiandoſi di partire nella ſeguente mattina, diceva ai ſuoi Monaci: *Queſta notte ho veduto in viſione che mentre io entrava nella Chieſa, mi veniva offerta una femmina ſtorpiata, e che reſtava poi riſanata.* Quaſi un' ora dopo eſſendoſi di bel nuovo ragunato il Clero, ed

ro, ed eſſendone ſtata conchiuſa la pace, fuori della comune aſpettazione, lo coſtrinſero con molte preghiere a portarſi nella Chieſa del B. Martire Mammerte, acciocchè ivi eſortaſſe il popolo a far limoſina, poichè era inſorta una grave careſtia. Ivi, ſiccome aveva predetto, in tempo del diſcorſo, gli fu offerta la donna ſtorpiata. Queſta rimaſe raddirizzata con maraviglia bensì di tutti, ma ſpezialmente di quelli i quali vedevano il miracolo fatto appunto come avevano udito dover ſuccedere.

XLVII. In certo borgo di Treviri giace un antico Moniſtero, il quale Rutineſe ſi appella (1). Quivi era concorſa una moltitudine innumerabile di uomini, mentre il Santo celebrava la ſanta Meſſa. Frattanto Guntranno di Sura, il quale è un caſtello vicino al ſuddetto Moniſtero, vi fece portare una femmina parimenti ſtorpiata. Andando queſta meſchina da gran tempo carpone a terra, non poteva in veruna maniera raddirizzarſi: ma tenendo colle mani certi piccoli ſcanni era ſolita di ſtraſcinarſi dietro le ſue morte reni. Ma per la moltitudine del popolo non potendo ella eſſere preſentata dinanzi all' Uomo di Dio, di repente ſi riebbe dalla ſua infermità nel mezzo di quella Chieſa. Onde uſcendo fuori, camminava ringraziando Dio, e accompagnando i rendimenti di grazie con abbondanza di lagrime. Il popolo ripieno di allegrezza preſe gli ſcannelli di lei, e all'altare incontanente gli portarono, per offerirgli davanti al Signore ed al ſuo fedel ſervo Bernardo. Della cui guarigione ci confeſsò il Santo Padre, che nella notte antecedente gli era ſtata dimoſtrata. Imperciocchè ſembravagli di eſſere occulto e ſconoſciuto fra il popolo in quella Baſilica, e di toccare quella femmina come di paſſaggio, e vederla dipoi riſanata, molto ſeco ſteſſo rallegrandoſi, ed eſultando per non eſſere ſtato riconoſciuto. Nell' iſteſſo giorno ancora riſplendette la luce celeſte in Rutena nel coſpetto del Beato Uomo; la cui benedizione reſe il cammino parimenti a due altre zoppe donne, e la viſta eziandio a due ciechi. Molto ſoventemente poi accaddette che mentre il Servo di Dio faceva orazione, conoſceva che la potenza divina gli era preſente, in tal guiſa però che confeſſava di non potere con parole eſprimere la maniera di tal cognizione.

XLVIII. Alle volte però avendo data ad alcuni la ſua benedizione, e avendo poſcia proſeguito il ſuo viaggio, diſſe che erano rimaſti riſanati. Perlochè ritornatoſene indietro alcuno di quelli che ciò avevano ſentito, ritrovò che era accaduto appunto come il Santo aveva detto. Una volta eſſendo il Santo uſcito fuori della Città di Baſilea, aveva ſegnato un ſordo, e dipoi continuato il ſuo viaggio. Ma dopo che alquanto s'inoltrò, chiamò preſſo di ſè Aleſſandro di Colonia, e gli diſſe: *Ritornate indietro, e ricercate ſe quell' uomo ſenta*. Egli ſe ne ritornò, e lo ritrovò che già ſentiva. Parimenti in quell' iſteſſo giorno avendo ſegnato un altro che era cieco da un occhio, ed eſſendoſi dipoi partito,



(1) Si vegga queſto fatto ripetuto nel Lib. VI. cap. 16. n. 55.

diſſe: *Dio gli ha aperto l' occhio*. Il ſuddetto Aleſſandro eſſendo ritornato indietro per riconoſcere ancora queſto ſucceſſo, conobbe che così era. Queſti è quell' Aleſſandro (1) il quale in quei giorni moſſo dalle ammonizioni e dai miracoli dell' Uomo di Dio inſieme con trenta compagni rinunziò al ſecolo, e lo ſeguitò. Da cui dopo breve tempo è ſtato ſtabilito Abate di Gran-ſelva, che è un Moniſtero della dioceſi di Toloſa. Similmente nella dioceſi di Coſtanza, vicino al caſtello chiamato Friburgo, avendo impoſte le mani ad un cieco, che giaceva ſulla ſtrada, mandò a viſitarlo, e fu ritrovato che già vedeva. La qual coſa egli fece verſo di due altri ciechi eziandio in un borgo di Colonia vicino al Moniſtero chiamato Brunvillare; ed eſſendogli ſtato recato l' avviſo che già vedevano, confeſsò parimenti di aver ſentito che già aveva fatto un miracolo.

XLIX. Nel territorio di Sens nel caſtello di S. Fiorentino gli fu offerta una donna ſorda, a cui imponendo la mano conobbe in iſpirito l' effetto della ſua operazione, non oſtante che colei ancora ſtupida e tumultuante, giuſta il loro coſtume, gridaſſe di non punto ſentire, ſiccome dianzi era. Ma giunta la mattina ſeguente, nè laſciandoſi ella vedere, anzi neppure riferendo alcuno coſa veruna di lei; ſapendo il Santo che la Divina Miſericordia l' aveva beneficata, comandò che foſſe chiamata. Eſſendoſi ritrovato ch' ella aveva già da Dio ricevuto l' udito, venne glorificando Dio, e ringraziandone il ſuo Servo. Uſciva il medeſimo Santo Padre dalla Città di Metz, e conforme la ſolita uſanza lo accompagnava fuori il popolo divoto, inſieme col loro Veſcovo Stefano, e col fratello di lui Rinaldo Conte di Bar, ed altri molti perſonaggi tanto dell' ordine eccleſiaſtico, come militare. Intanto il Santo ebbe occaſione di pregare il nobile Signor Arrigo di Saline ſopra di certo affare ſuggeritogli dal Veſcovo, e dagli altri che colà ſi erano radunati, cioè che ſi voleſſe riconciliare colla Città e col popolo di Metz, coi quali aveva grande inimicizia. Ma egli ricuſava totalmente di acconſentirvi, nè poteva eſſere piegato da alcuna ſorte di preghiere. Frattanto ſopravvenendo alcuni altri, offerivano al Santo Abate un uomo ſordo, pregandolo a degnarſi d' imporgli la mano. Perlochè egli infiammato dal zelo della fede (ſiccome alcune volte per certe neceſſarie cauſe balenava nella faccia di lui un terrore ed una autorità più che umana) rivoltatoſi verſo di Arrigo, gli diſſe: *Voi adunque non vi degnate di preſtare orecchio alle noſtre parole: ma ſappiate che incontanente le aſcolterà queſt' uomo ſordo:* e imponendogli la mano, lo ſegnò e gli miſe nelle orecchie le ſue dita. Queſti immantinenti ricevendo l' udito, Arrigo pauroſo e tremante ſi gittò a' piedi dell' Uomo di Dio, umilmente ſoddisfacendo e liberamente acconſentendo a quanto gli era ſtato ricercato.

L. Paſſando una volta il Servo di CRISTO per il caſtello di Brienna,

(1) Di queſto Aleſſandro ſi parlerà di ſotto nel Lib. VI. nel fine del Proemio, e nel Lib. VII. cap. 20.

na, vide ſulla piazza una femmina cieca che andava mendicando. Avendola perciò egli alquanto rimirata, mentre ella chiedeva conforme il ſolito dai paſſeggieri la limoſina, le diſſe: *Voi dimandate dei danari, e Dio vi darà la viſta*. Accoſtatoſele adunque, la toccò, e le aprì amendue gli occhi. Queſta ſentendo di avere ricevuto coteſto improvviſo benefizio, ammirava non meno la grandezza della divina miſericordia, che la bellezza della luce da lei non più veduta. Tra i primi tralcj che queſta vite abbondevoliſſima produſſe, crebbe felicemente il Moniſtero d' Ignì (1) piantato nella diocceſi di Rems. Cui una volta viſitando il medeſimo Santo, paſſava il borgo vicino al fiume Marna, il quale è chiamato Rivoglio. Lo accompagnava il magnifico e divotiſſimo ſuo amico Sanſone Arciveſcovo di Rems, conducendolo colla ſolita ſua venerazione. Stava mendicando ſulla ſtrada un vecchierello zoppo, a cui uno dei Monaci fece limoſina. Ma venendo dopo il Santo Abate, ed eſſendo già paſſato innanzi, ſi rivoltò indietro, e rimiratolo un pochetto, dimandò ai circoſtanti che male quegli aveſſe; e volle che a ſè foſſe condotto. Sospettando quelli che Bernardo gli voleſſe fare qualche maggior limoſina, gli diſſero: *Signore, egli è zoppo, nè ſi può muovere: noi gli porteremo ciò che voi gli vorrete dare*. Ma dicendo loro il Santo: *Prendetelo e portatelo appreſſo di me*, primieramente per la maraviglia ſi guardavano vicendevolmente l' un l' altro, non ſapendo qual coſa egli voleſſe fare; ma poſcia avendo ravviſato chi mai egli foſſe, ſcambievolmente dicevano: *Egli è l' Abate di Chiaravalle; incontanente lo riſanerà*.

LI. Conciofſiachè ogni qual volta poteva, era ſolito di fare che nei borghi non foſſe conoſciuto, e vietava ai ſuoi compagni di manifeſtarlo a quelli che incontravano; o pure comandava che di lui non parlaſſero punto: ma a quelli che peravventura ricercaſſero chi di la paſſaſſe, riſpondeſſero ſolamente che erano certi Monaci; ovvero nominaſſero loro alcuno di quelli che erano in ſua compagnia. Adunque avendo riconoſciuto il Servo di Dio, concorſero a lui da ogni parte, e levando di terra quel povero, glielo portarono dinanzi. Egli imponendogli ſul capo amendue le ſue mani, e levando gli occhi al Cielo, dopo di aver fatta una breve orazione, comandò che foſſe depoſto, e che da ſè ſolo camminaſſe. Ma il povero ſcuſandoſi con dire: *Non poſſo;* il Santo gli diſſe: *Io vi comando nel nome del Signore, e della ſua virtù, andatevene; e da dopo queſt' ora ſiate ſano*. Che più? Subitamente depoſto, ſubitamente fu riſanato, e ſubitamente camminava ripieno di ſtupore ed eſtaſi per una grazia sì grande inaſpettatamente ricevuta. Quindi i ſuoi vicini ed amici parimenti congratulandoſi lodavano il Signore, il quale coll' abbondanza di ſua pietà ſorpaſsò inſieme e 'l merito, e 'l deſiderio di quel miſerabile uomo. Laonde anche oggigiorno da quei paeſani ſi moſtra il luogo in cui riſplendette un ſegno cotanto evidente della divina poſſanza; per il quale un vecchio da molti anni zoppo, già

(1) Fondato ſulla Marna l' anno 1127.

già morto in tutta la parte inferiore del ſuo corpo, e dalle reni in giù privo affatto di qualunque eſercizio dei membri, mentre dimandava la limoſina, ricevette la ſua intiera ſalute. Fu queſta l'ultima entrata che fece il Santo Uomo nelle parti di Rems. Imperciocchè ciò accadde (1) un anno avanti la ſua ſanta morte. Della quale feliciſſima conſumazione di tante e sì grandi ſelici operazioni dovremo noi diſcorrere in un altro libro. Concioſſiachè troppo s' inganna chiunque penſa che i fatti maravigliosi di queſto Santiſſimo Uomo ſi poſſano tutti raccontare. Egli è tanto neceſſario di paſſare ſotto ſilenzio molte coſe, quanto è impoſſibile di riferirle tutte.

(1) L' anno 1152.

## IL FINE DEL LIBRO QUARTO.

# LIBRO QUINTO DELLA VITA DI SAN BERNARDO ABATE

*SCRITTO DA*

## GOFFREDO

Monaco di Chiara-valle.

---

### CAP. I.

*Della pace conchiuſa per opera di San Bernardo tra la Città di Metz da una parte, e certi vicini Principi dall' altra; e dei miracoli da lui fatti in queſta occaſione.*

I. DISPONENDO il Signore di dare dopo di molte fatiche al ſuo diletto ſervo Bernardo Abate di Chiaravalle il ſonno da lui da gran tempo deſiderato di una prezioſa morte; e d' introdurre il Servo fedele nel ſuo eterno ripoſo; lo ſpirito di lui incominciò ad aſpirare a Dio medeſimo con più ſervore, diventandone la carne ſempre più inferma. Imperciocchè conoſcendo il Santo di eſſere già vicino alla meta, correva più allegramente del ſolito; e ſentendo ormai imminente il ſcioglimento della terrena ſua abitazione, con più copioſe aſpirazioni ſi ſlanciava verſo Dio, affine di abitare con eſſo lui nel Cielo in una caſa eterna, non fabbricata da veruna mano di uomo. Nel cui puriſſimo petto non potendo contenerſi la fiamma di così gran deſiderio, sboccava fuori con frequenti indizj; e 'l ſuo infuocato parlare manifeſtava la gran veemenza del ſuo interno ſervore; appunto come trall' altre coſe il Profeta deſcrive (1) nei ſanti miſterioſi animali le ſcintille che ne uſcivano, come da un bronzo infuocato. Il corpo giacendo nel ſuo letticciuolo era tormentato da varj inco-

(1) Ezechiel. 1. *Quaſi aſpectus eris candentis.*

incomodi: l' animo però nientedimeno libero e poſſente invittamente accudiva agl' intereſſi di Dio; non tralaſciando in mezzo ai dolori di meditare qualche ſacra verità, o di dettare qualche coſa; di fare orazione con maggior fervore, e di eſortare alla virtù e all' oſſervanza della Regola i Monaci con maggior attenzione. Nell' offerire il ſalutevole ſacrifizio, cui non tralaſciò appena qualche volta fino all' ultimo reſpiro, ſoſtentava col vigore dello ſpirito le ſue membra, le quali appena potevano ſtare inſieme unite: offerendo parimenti tutto ſè ſteſſo a Dio in grato odore di ſoavità. Nel qual tempo ſcrivendo una Lettera al ſuo zio materno Andrea Cavaliere Templario, il quale era conſiderato come la maſſima colonna del paeſe di Geruſalemme, trall' altre coſe gli diſſe: (1) *Io già mi vado conſumando, e penſo di non potere lungamente dimorare ſopra la terra.*

II. [ In (2) quei giorni fece meſtiere di mandare nelle rimote parti della Germania uno dei Monaci, affine di maneggiare certi affari. E vi fu mandato il Monaco Frà Arrigo, cui ſei anni avanti il medeſimo Padre aveva ſeco condotto dalle parti di Coſtanza inſieme con molti altri compagni. Queſti adunque eſſendo colà deſtinato e temendo i pericoli di un viaggio sì lungo, poichè allora era inverno, più di ogni altra coſa temeva che non moriſſe il Santo Padre prima ch' egli di là ritornaſſe, e perciò non reſtaſſe partecipe dell' ultima benedizione di lui. Ma il Santo dandogli la benedizione, diſſe: *Non temete; e ritornerete ſano, e mi ritroverete ancor vivo, ſiccome deſiderate.* Onde toſto lo laſciò andare conſolato. Avanzatoſi nel viaggio il medeſimo Monaco, paſſava un fiume agghiacciato nel territorio di Strasburgo. Allora ſpezzatoſi il ghiaccio ſotto i piedi del mulo ſu cui viaggiava, caddette, e con gran veemenza un' onda lo portava ſotto del ghiaccio. Che mai doveva fare quel meſchino immerſo nel fiume, e da ogni parte circondato dal ghiaccio? Si ricordò del ſuo Padre, e della promeſſa di lui, la quale non poteva andare a vuoto. Immantinenti, ſiccome egli ſteſſo anche oggigiorno confeſſa, gli parve di vedere a ſè ſteſſo preſente il Santo Abate; e sì fu riempiuto di tanta ſoavità, che nè ſentì l' impeto del fiume, nè la moleſtia del freddo, nè la difficoltà di reſpirare, nè verun incomodo o timore. E ſenza altro indugio, ſenza ch' egli faceſſe alcun conato contra la forza dell' acque, per divina virtù ſi vide ridotto a quella medeſima ſpaccatura per cui era caduto dentro il fiume. Si appigliò al margine; ne uſcì intrepido; e ſenza verun nocumento balzò fuori. Onde ſe ne ritornò ſano e ſalvo, avendo ſpedito il ſuo affare; ed avendo ritrovata adempiuta la fedele promeſſa che il Santo gli aveva fatta, reſe al medeſimo moltiſſime grazie. Anzi anche oggigiorno queſto Monaco tanto divotamente fa orazione al ſepolcro del Santo,

(1) Queſta è la Lettera 288. ſcritta verſo l' anno 1153., della quale abbiamo di ſopra fatta menzione. *Ego enim*, dice il Santo, *jam delibor, nec puto me longum facere ſuper terram.*

(2) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

to, quanto è ſicuro di eſſere ſtato pei meriti di lui tratto fuori come da un ſepolcro, e da un ſepolcro molto orribile. Ma noi ſopra di ciò non abbiamo da declamare. Gli altri conferiſcano con queſto gli antichi miracoli, e vederanno che queſt' iſteſſo Monaco non è ſtato meno maravigliosamente dal pericolo egualmente grave liberato, di quello che S. Placido ſia ſtato liberato da San Benedetto. (*annot.* 74.) I quali ancora ſe vedeſſero quel Monaco cui quel gelato fiume reſtituì alla vita, lo paragonerebbero a quello che è ſtato vomitato dalla balena. (1) A noi però baſta una pura e breve narrazione.]

III. Mentre il Santo Padre nel ſuo Moniſtero di Chiara-valle, quantunque coricato nel ſuo letto, virilmente conſumava il corſo della ſua vita; ſopravvenne al popolo di Metz una grave calamità. Imperciocchè uſciti in gran numero contra i vicini Principi, dai quali non poteva tollerare una sì gran Città di eſſere oltraggiata contra l' eſempio de' tempi traſandati; moltiſſimi che erano, caddero in mano di pochiſſimi. Imperciocchè confinati tra le anguſtie di Montefreddo (così lo chiamano) e del fiume Moſella, e battendoſi con impeto ſcambievole, in una ſola ora, ſiccome dicevaſi, ne caddero a terra più di due mila, parte trucidati dal ferro, parte annegati nel fiume. Avendone per tanto concepita una gran collera, quella nobile Città ſi diſponeva con tutte le forze a farne una condegna vendetta; mentre all' oppoſto gli avverſarj erano diventati più forti per la ricca preda già fatta, e più feroci ancora per l' evento felice della battaglia. Sovraſtava a tutta quella provincia il guaſto generale; quando il loro venerabile Metropolitano Illino Arciveſcovo di Treviri gravemente dolendoſi del paſſato avvenimento, ma però ancora temendo di più gravi ſciagure; ſi appigliò a quel partito che era l' unico in tanta neceſſità, ed avendo una lodevole ſollecitudine de' ſuoi figliuoli, deſiderò di abboccarſi coll' Uomo di Dio. Portatoſi adunque in Chiara-valle, proſtrato con tutta umiltà avanti i piedi del medeſimo, e dei Monaci, pregava e ſcongiurava che il Santo Abate ſi degnaſſe di oppoſi a tanti mali, ai quali ſembrava che niun altro poteſſe apportare il convenevole rimedio. Il Signore pochi giorni avanti (ſiccome ſempre aveva diretti i conſigli e i maneggi del ſuo Servo fedele, e in moltiſſime occaſioni di graviſſima conſeguenza ſi era di lui ſervito, come di molto acconcio iſtrumento) aveva alquanto alleggerita la infermità da cui era oppreſſo. Nei quai giorni reſcrivendo alle lettere del venerabile Ugone Veſcovo Cardinale di Oſtia, (2) diſſe: *E' vero quello che voi avete udito. Sono ſtato infermo fino a morte, e queſto iſteſſo però non ſarà per lungo tempo, ſiccome pure io ſento.* Concioſſiachè riputando la vita mortale una morte piuttoſto, che una vera vita, ſentiva di eſſere richiamato alla morte, non già dalla morte, allorchè era richiamato dal tranſito all' altra vita, quantunque preſentiſſe di non dover eſſere lungamente trattenuto.



(1) *Jonæ c.* 2. (2) Queſta è la Lettera 307. ſcritta verſo l' anno 1153.

IV. La qual condotta è ſtata verſo di lui molto ſpeſſo tenuta dalla divina provvidenza, nelle cui mani era l' anima prediletta del medeſimo: che ogni quāl volta qualche urgente neceſſità lo richiamava indietro, ſuperando l' animo di lui tutte le coſe, non mancavano al corpo le ſufficienti forze: ammirando tutti quelli che lo vedevano, come mai egli allora ſuperaſſe per la ſua ſofferenza i più robuſti uomini. Imperciocchè avendo compiuti gli affari raccomandatigli, come ritornando in ſè ſteſſo, veniva aggravato dai ſuoi molti e differenti incomodi; coſicchè appena viveva quieto, mentre eſſendo occupato non poteva mancare. Nell' ultima operazione adunque ch' egli intrapreſe, la divina potenza gli aſſiſtette tanto manifeſtamente e tanto magnificamente, che ſembrava acquiſtar egli maggiori forze dalle fatiche. Ora, mentre il Santo fattoſi fedele mediatore maneggiava la pace tra le parti guerreggianti, accampate dall' una e dall' altra parte della Moſella; accadde che il partito contrario inferocito per la gran rotta che aveva data ai nemici, oſtinatamente ricuſava di acconſentire a quello che gli veniva richieſto. Perlochè incontanente, come ſe foſſero ſtati dalle furie agitati, ſe ne partirono altrove, ſenza ſalutare l' Uomo di Dio, e laſciando a tutti la diſperazione della pace. Ma per verità ſi miſero in fuga non già per diſprezzo che aveſſero della perſona di lui, ma per ſolo timore e rivcrenza che gli dovevano. Imperciocchè ragionevolmente temevano che il Santo Abate non piegaſſe facilmente le loro menti per altro malvagie; non conſiderando che il medeſimo poteva agire collo ſpirito ſuo, non mai lontano, anche ſopra di quelli i quali gli erano lontani. Ormai ſcioglievaſi la raunanza in un gran turbine. Non ſi penſava da amendue le parti ſe non all' armi; e ſi meditavano ſolamente conſigli da malignare; quando il Santo Uomo ſi miſe a conſolare quelli che ſeco lui erano venuti, dicendo loro: *Non vi turbate; perciocchè, quantunque non ſenza molte difficoltà, onninamente però ſuccederà la deſiderata pace.* Ai quali ancora ſpiegando in qual maniera egli aveſſe avuta coteſta cognizione, diſſe: *Mi ſembrava in certo ſogno di celebrare ſolennemente la ſanta Meſſa; e poco dopo di aver recitata la prima orazione, eſſendomi ricordato che io doveva recitare, giuſta il ſolito, il Cantico Angelico, (cioè il Gloria in excelſis Deo) me ne ſono arroſſito: onde principiando il ſuddetto Cantico, ch' io aveva ommeſſo, lo conduſſi ſino al fine inſieme con eſſo voi.* Era già paſſata la metà della notte, quando il Santo Uomo avendo intrapreſa quella Legazione colla plenipotenza concedutagli dai ſuddetti Principi, rivoltatoſi a' ſuoi compagni con molta giocondità, diſſe loro: *Orſù riconoſcete la preparazione del Gloria, e del Cantico di pace, che dobbiamo cantare, ſiccome già vi promiſi.* Intanto adunque eſſendoſi raunate amendue le parti, ſi trattò della pace; e per le grandiſſime difficoltà che quinci e quindi naſcevano, ſoventemente ſi vide perduta la ſperanza, la quale ne era ſtata concepita; ſe non che tutti ſi conſolavano colla promeſſa, a tutti ben nota, che il Santo Abate aveva fatta ſopra la conchiuſione della pace. Nè

poco

poco giovò la ſteſſa dilazione, ſpezialmente a quelli i quali eſſendo aggravati da varj incomodi, avevano intanto tempo opportuno da curarſi: ovvero a quelli i quali vedendo le operazioni del Santo, reſtavano maggiormente nella loro fede confermati. Imperciocchè era tanto il concorſo che appreſſo di lui ſi faceva, che colla ſua moltitudine, non meno che colla ſua importunità, impediva diſperatamente il premuroſo affare dello ſtabilimento della pace: dimanierachè fu finalmente neceſſario di ſcegliere un' iſoletta nel mezzo del fiume, in cui ſi portarono ſopra di alcune barchette i primarj Signori di amendue i partiti. Dove raſſettate tutte le coſe, conforme alle definizioni dell' arbitro fedele, dandoſi ſcambievolmente la mano, ſi riconciliarono inſieme col bacio di pace. (1)

V. Tra tutte poi le guarigioni ivi da Dio fatte per mano del ſuo Servo, fu famoſiſſima quella di certa donna, la quale da otto anni in poi era tormentata da una peſſima infermità; cioè da un tremore veemente, e da un gagliardo dibattimento di tutte le membra. Eſſendo intanto ormai ſvanita, ſiccome ſembrava, ogni ſperanza di pace per le graviſſime difficoltà che erano inſorte; per divina diſpoſizione venne appreſſo del Santo quella donna così tremante, nè meno orribile, che miſerabile, e tutti pure convennero allo ſpettacolo. Finalmente facendo per lei orazione il Servo di Dio, ſugli occhi di tutti a poco a poco racchetataſele quella concuſſione, incontanente ottenne la perfetta ſanità. La qual coſa eccitò anche i più duri a tanta ammirazione, che percuotendoſi di buona lena il petto, per lo ſpazio di quaſi mezz' ora colle lagrime agli occhi ſchiamazzavano. Finalmente ſi fece un impeto e un concorſo sì grande di uomini i quali ſi gittavano a terra dinanzi al Santo Padre, e gli baciavano i ſacri piedi, che quaſi ne reſtava oppreſſo: finchè i Monaci ſi riſolſero di levarnelo; laonde mettendolo ſopra di una barchetta, lo diſcoſtarono un poco dalla riva. Intanto accoſtandoſegli i principali per pregarlo a ſtabilire la pace, ſiccome già avevano incominciato, dicevano ſoſpirando: *Biſogna che noi volentieri aſcoltiamo quello che cogli occhi propj vediamo eſſer amato da Dio, e da lui eſaudito; e che per la intercеſſione di quello noi facciamo molte coſe, per cui Dio fa tante coſe ſu gli occhi noſtri.* Ai quali il Santo, poſciachè era molto attento di ſchivare ſempre nella dovuta maniera sì fatta gloria, riſpoſe: *Non già per me, ma per voi Dio fa queſte coſe.*

VI. Parimenti con eguale miracolo, e in eguale opportunità nel medeſimo giorno il Signore piegò alla pace gli animi di quei di Metz. Imperciocchè entrato il Santo nella loro Città, ſollecitava grandemente il Veſcovo e 'l popolo alla pace. Ma eglino erano grandemente acceſi dalla già ricevuta ſtrage; perlochè difficilmente potevano indurſi a portarſi diverſamente da quello che volevano, verſo di coloro ai quali meditavano di rendere una ben convenevole pariglia. Nell' iſteſſo tempo



(1) L' anno 1153.

gli fu offerta una donna paralitica di quella medeſima Città. A cui imponendo le mani, e per eſſo lei pregando, ſi degnò di gittarle addoſſo l'iſteſſo ſuo mantello da cui era coperto; e porgendolo da tenere al Veſcovo, il quale ſe ne ſtava vicino, ſotto di queſto naſcondiglio toccava alla donna le membra indebolite. Terminata che fu l'orazione, e dopo di averle data la ſua benedizione, la raddirizzò; di maniera che la donna, che colà era ſtata portata ſopra di un lettuccio, ſe ne andava liberamente fra la turba con univerſale maraviglia. Parimenti nel fiume Moſella, mentre a cagione della moltitudine innumerabile di quelli che erano colà concorſi, il Beato Uomo veniva condotto in una naviccella; uno di quelli che deſideravano di eſſere ſanati, eſſendo cieco gridava ſul lido, e pregava iſtantemente di eſſere condotto appreſſo il Santo. Ma già avendolo il Santo oltrapaſſato, ſi accorſe il poverello che dietro del medeſimo navigava in altra barca un peſcatore. Perciò avendoſi incontanente ſabbiato il mantello che aveva ſopra le ſpalle, gliclo donava pregandolo che lo riceveſſe nella ſua barca. Eſſendovi adunque ammeſſo ed eſſendo condotto dinanzi al Santo, a miſura della grandezza della ſua fede con grandiſſima preſtezza ricevette la viſta ſotto le mani di lui. Perciò ripieno di grande ammirazione gridava di vedere i monti, di vedere gli uomini, di vedere gli arbori, e qualunque altra coſa.

VII. Poche miglia diſtante dal medeſimo luogo vi è un Moniſtero chiamato di San Benedetto, dove un fanciullo zoppo, e dalle reni in giù privo di qualunque uſo de' membri, ſi ſerviva per muoverſi delle mani, e delle reni, ſtraſcinandoſi dietro i piedi morti. Il padre di lui avendolo quattr' anni avanti condotto dalle parti della Borgogna, lo aveva ivi laſciato; e fin da quel tempo era alimentato dalle limoſine dei Monaci. Per tanto eſſendoſi per tutta quella provincia divulgata la venuta del B. Padre, e la fama celebre dei prodigj che il Signore per mezzo di lui operava, i Monaci del ſuddetto Moniſtero gli conduſſero ſopra di un carretto quel fanciullo, pregandolo a ſovvenire alle miſerie di lui colla ſolita ſua pietà. Il Santo vi acconſentì, gl' impoſe le mani, fece orazione, e lo reſe nell' iſteſſa ora ſano, ſtante in piedi con fermezza, coſicchè con fermezza ancora camminava. Finalmente noi ſteſſi abbiamo poco fa ſaputo dall'Abate del ſuddetto Moniſtero, che il medeſimo fanciullo inſin' al giorno d' oggi ſano e ſalvo cuſtodiſce le pecore dei Monaci, conducendole al paſcolo. Che ſe alcuno deſidera di ſaperlo, egli ſi chiama Giovanni. Un altro uomo zoppo che viveva nelle vicinanze di quel medeſimo Moniſtero, nell' iſteſſo tempo fu riſanato, e acquiſtò la facoltà di camminare colla benedizione del ſuddetto Santo Padre. Di più ancora appreſſo la Città di Tullo, in un luogo chiamato Gondrevilla, il medeſimo Uomo di Dio illuminò una femmina cieca alla preſenza di moltiſſimi uomini che erano a lui concorſi da tutto quel paeſe. Per altro, troppo difficile e malagevole impreſa ſarebbe, oppure in qualunque maniera impoſſibile, il voler deſcrivere tutti i prodigj fatti dal noſtro Santo in quel viaggio. Ma neppur noi ci abbiam propo-

propoſto di raccontare preſentemente tali miracoli, e d'impiegare la noſtra fatica in mettere ſotto gli occhi di chi legge le maraviglie da lui operate. Imperciocchè ſu queſto, o dolciſſimo Padre, il fine beato del voſtro viaggio, queſta fu la voſtra ultima fatica. In queſta opera non meno utile che difficile, di una non meno diſperata che neceſſaria pace, diede alle voſtre fatiche un glorioſo compimento quegli il quale vi ha ſempre magnificamente decorato in tutte le voſtre impreſe, glorificando voi nel ſuo nome, e il ſuo nome in voi; cioè il Re della gloria, il Signore Dio noſtro.

## CAP. II.

*Della felicissima, ma ai Monaci tristissima, morte del Beato Uomo.*

VIII. CONCHIUSA che fu la pace di Metz, e meſſa in calma tutta quella provincia, il Santo Abate ritornò al ſuo Moniſtero, travagliato da grave incomodo, per cui già il ſuo corpo era in breve per mancare. Egli però ſi approſſimava di giorno in giorno al ſuo tranſito con tanta ſoavità di animo e tanta dolcezza di ſpirito, come ſe navigando nel mare ſi foſſe a poco a poco avanzato verſo il porto, piegando le vele. Egli poi diceva manifeſtamente a' ſuoi Monaci: *Queſto è quanto io vi andava dicendo, mentre io pure era ammalato nell' inverno ultimamente paſſato: cioè che non dovevate temere di coſa veruna; perciocchè io penſava che ſolamente nella ſtate futura mi ſovraſtaſſe il diſcioglimento di queſto mio corpo.* Ma quanto mai evidentemente colla noſtra propia ſperienza abbiamo conoſciuto ciò che i ſacri Vangeli affermano degli Appoſtoli, che quando il Signore prediceva loro la ſua paſſione, un tale annunzio era loro naſcoſo, e che non lo potevano capire! Imperciocchè il loro animo difficilmente poteva reſtare perſuaſo di un evento per cui avevano tanto orrore: ſpezialmente che il medeſimo Signore avendo compaſſione ai ſuoi figliuoli, ſopprimeva facilmente cotal diſcorſo. Ma per altro gridando in certa maniera coi fatti: *Ho conſumate ormai le incombenze addoſſatemi da mio Padre*, andava via più ſempre tralaſciando di operare, ſoſpendeva i ſuoi affetti, e avendo già gettati, come a guiſa di funi, i ſuoi ſacri deſiderj con tutta l' attenzione e diligenza, incominciava ad approdare con più fermezza al lido ormai vicino, e con maggior comodità ad attaccarviſi. Finalmente mentre il venerabile Pontefice della ſede di Langre Gotifredo lo ſollecitava a voler iſpedire alcuni negozj, e ſi maravigliava ch' egli non vi applicaſſe coll' animo, gli riſpoſe: *Non vi maravigliate; imperciocchè io non ſono più di queſto mondo.*

IX. Vedendo poi il Santo Padre i ſuoi cariſſimi figliuoli e fratelli miſerabilmente afflitti e anguſtiati pel timore e per l' aſpettazione della graviſſima deſolazione e lagrimevole perdita, la quale ormai loro ſovraſtare ſentivano, moſſo dalle ſue viſcere di compaſſione e miſeri-

cordia

cordia li conſolava con dolciſſime parole. E avviſandoli di ben piantare col mezzo di una inſeparabile carità l' áncora della loro fede e ſperanza nel ſeno ſicuro della Divina Clemenza ; loro prometteva che neppure dopo la ſua morte tralaſcierebbe di dimoſtrarſi loro favorevole. Con fervore però maggiore di quello che da noi ſi poſſa con parole eſprimere, ſi sforzava d' iſcolpire negli animi noſtri il timore di Dio, e l' amore della ſacra purità e di tutta la perfezione, pregandoci e ſcongiurandoci, e le preghiere ancora con molte lagrime accompagnando. Ci avviſava pure, e ci pregava colle lagrime agli occhi, che ſe peravventura egli ſteſſo qualche volta o colle operazioni, o colle parole ci aveſſe raccomandata qualche virtù, la emulaſſimo, la conſervaſſimo fedelmente, e in eſſa ancora ci avanzaſſimo ; e pronunziava ben con altre parole, ma però col medeſimo ſpirito, il detto dell' Appoſtolo: (1) *Vi preghiamo e ſcongiuriamo nel Signor* GESU' CRISTO, *che ſiccome voi da noi avete ſentito, in qual maniera vi dovete portare e piacere a Dio in tutte le coſe, così camminiate, per ſempre ſare maggior profitto.* E voleſſe Dio ch' egli ci aveſſe tanto efficacemente perſuaſi, quanto affettuoſamente ci perſuadeva! Se vi è poi chi deſideri di ſapere la qualità della malattia di lui, baſta che legga la Lettera da eſſo medeſimo dettata, e mandata ad un ſuo amico (2) pochiſſimi giorni avanti il ſuo feliciſſimo tranſito. Noi abbiamo creduto di doverla inſerire in queſta noſtra iſtoria, perchè quantunque molto diletto ci apportino quelle coſe che di lui da altri ſono ſtate dette; molto maggiormente però ci dilettano quelle ch' egli di ſè medeſimo ha dette.

X. *Abbiamo ricevuti i contraſſegni del voſtro amore con gran ſentimento, ma non però con piacere. Imperciocchè qual piacere vi può mai eſſere dove ogni coſa è ripiena di amarezza? ſe non che l' iſteſſo non mangiar cibo alcuno è in qualche maniera dilettevole. Ho già perduto il ſonno, acciocchè col benefizio dei ſenſi addormentati il dolore non mai mi abbandoni. Il difetto dello ſtomaco è quaſi tutta la cagione dei miei patimenti. Sovente e di giorno e di notte ricerca di eſſere conſortato con qualche poco di liquore, di qualunque genere egli ſia. Imperciocchè a qualunque ſolido nutrimento egli ineſorabilmente s' irrita ; e non ſenza grave moleſtia riceve quel poco che ſi degna di ammettere ; perciocchè teme di riceverne un più gravoſo, ſe di quello reſtaſſe totalmente vuoto. Che ſe alle volte tollera di riceverne qualche pochetto di più, gli è ciò gravoſiſſimo. I piedi e le gambe mi ſi ſono gonfiate, appunto come agl' idropici ſuole avvenire. In tutte queſte*

(1) I. Theſſal. 4. 1. *Rogamus vos & obſecramus in Domino* JESU *ut, quemadmodum accepiſtis a nobis quomodo vos oporteat ambulare & placere Deo per omnia, ſic & ambuletis, ut abundetis magis.*

(2) Queſti era Ernaldo Abate di Buona-valle, il quale avendogli mandati alcuni piccoli donativi, aveva deſiderato di ſapere qualche nuova della ſalute di lui. Buona-valle è un Moniſtero dell' Ordine dei Monaci Negri nella dioceſi di Sciartre, di cui il P. Mabillon dice molte coſe nel IV. Secolo Benedittino, parte 2. p. 495.

*queſte circoſtanze, per non tener naſcoſta coſa veruna ad un amico che ſi dimoſtra ſollecito dello ſtato dell' amico; atteſa la condizione dell' uomo interiore, (lo dico avvegnachè meno ſaggio io ſono) lo ſpirito è pronto in una carne inferma. Voi intanto pregate il Salvatore, il quale non vuole la morte del peccatore, acciocchè non più prolunghi il tranſito mio, ormai opportuno, ma lo cuſtodiſca. Procurate di fortificare colle voſtre orazioni il mio calcagno nudo di meriti, acciocchè colui che gli tende inſidie, non ritrovi dove attaccare il ſuo dente, e recar ferita. Ho io ſcritte tutte queſte coſe nello ſtato in cui mi ritruovo, acciocchè voi per mano da voi ben conoſciuta venghiate in cognizione dell' affetto che vi porto.*

XI. Queſto è l' eſemplare della Lettera ſcritta dal Santo Padre, mentre era già vicino al ſuo tranſito, ſiccome abbiamo già detto, e lo manifeſtano ancora l' iſteſſe parole della Lettera. Dal tenore della quale il diligente leggitore potrà raccorre almeno in qualche parte qual foſſe il ſacro cuore di quel Santo Uomo; di quale tranquillità di mente godeſſe nella rovina iſteſſa del ſuo corpo, di quale ſerenità di animo, di qual ſoavità di ſpirito: e finalmente quanto profonda foſſe la radice della ſua umiltà ſotto l' altezza della ſua fiducia. Ma potranno anche in qualche maniera conghietturare e conſiderare qual foſſe in tal calamità l' animo di ognuno di noi, quelli che ſi rappreſenteranno la confuſione dei figliuoli, i loro ſquallidi aſpetti, le loro faccie ſmunte, le guancie bagnate di lagrime, i ſoſpiri de' loro petti, e i loro ſinghiozzi. [Imperciocchè (1) qual mai era appreſſo di noi il tumulto dei penſieri, quale lo ſconvoglimento degli animi, allorchè ci veniva rapito un teſoro sì grande, e tanto amabile ſu gli occhi noſtri, perchè nè avevamo ſperanza alcuna di ritenerlo, nè alcuna poſſanza di partirci con eſſo lui? Egli ci era padre; ma qual mai era quel padre che noi vedevamo partirſi? Egli era in certa ſpezial maniera propio di noi, ma, per vero dire, comune a tutto il mondo. Imperciocchè egli era e la gloria di tutti i buoni, e 'l timore di tutti i maligni; di maniera che di lui ſembrava poterſi non irragionevolmente cantare: (2) *Videbunt recti, & lætabuntur, & omnis iniquitas oppilabit os ſuum. Lo vedranno i giuſti, e ſe ne rallegreranno, e tutti gl' iniqui otturaranno la loro bocca.* Alla cui preſenza ogni ſantità veniva reſa gioconda, la preſunzione ſi raffrenava, la durezza reſtava compunta. Per mezzo della preſenza di lui ogni più celebre adunanza riſplendette, come ſe foſſe ſtata illuminata da certo Sole particolare: mentre poi egli era lontano, ella reſtava caliginoſa e muta. Oh! quanto mai divotamente, e quanto piamente ognuno di noi e allora doveva, e oggigiorno deve gridare: (3) *Padre mio, padre mio, cocchio d' Iſraelle, e cocchiere di lui! Pater mi, pater mi, currus Iſrael, & auriga ejus!* Voi porto de' fluttuanti, ſcudo degli oppreſſi, e, come di ſè ſteſſo parla il Beato Giobbe, (4) al cieco avete ſervito di oc-

(1) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe. (2) Pſalm. 16. v. 42.
(3) IV. Reg. 2. 12. Job. 29. 15.

di occhio, e al zoppo di piede. Voi esemplare di perfezione, forma di virtù, specchio di santità. Voi gloria d' Israele, voi allegrezza di Gerusalemme, voi delizie del vostro secolo, e unico decoro del vostro tempo; uliva fruttifera, vite abbondante, palma fiorita, cedro moltiplicato, platano esaltato. Vaso di elezione e di onore nella Casa di Dio, vaso solido di oro, ornato con ogni pietra preziosa, solido per la fede e santità, e ornato di varie grazie, come di pietre preziose. Voi fortissima e risplendentissima colonna di Santa Chiesa, voi sonora tromba di Dio, voi organo dolcissimo dello Spirito Santo, che dilettava i pii, che eccitava i pigri, che portava i deboli. La cui mano e lingua, amendue medicinali, curava le malattie; quella del corpo, questa degli animi. L' abito del quale era semplice, semplice il volto, dolce la faccia, grazioso l' aspetto. Di cui finalmente la vita fu fruttuosa; e preziosa la morte; perciocchè a voi parimenti CRISTO fu la vostra vita, e fu un gran lucro la vostra morte. Che se il primo a voi forse è più utile, l' altro per voi è molto migliore. E ciò che a voi è stato tanto giovevole, a noi, se ben intendiamo, non può non essere giocondo. Per altro quantunque è cosa pia il rallegrarsi con voi, o buon Padre, il quale siete già felicemente entrato nel gaudio del nostro Signore; non è però cosa non pia il piangere sopra di noi medesimi; come sopra di quelli i quali nella vostra partenza sono stati sorpresi da un doppio timore, e più gravemente ancora del solito, mentre a noi la vita serve di tedio, e la morte di timore. E se è cosa pia il congratularsi con voi, che col transito beato della vostra morte vi siete accostato al torrente del piacere da voi ardentemente desiderato: non è però cosa contraria alla pietà il rammaricarsi della nostra sorte; avvegnachè a noi è stata ugualmente levata e ogni soavità di vivere, e non per anco abbiamo ricevuta la sicurezza di presto morire. E se a voi, o anima felice, che esultate nella pienezza della luce, viene attribuita una pia congratulazione: non è però irreligioso il lamento che sopra di noi vien fatto, i quali siamo stati abbandonati. Dopo la chiarezza maravigliosa in cui fin' ora abbiamo esultato, c' inorridiamo alla vista delle tenebre, fra le quali dobbiamo entrare. Dopo il secolo d' oro, cui poc' anzi noi abbiamo veduto, ci è troppo grave il sopportare questo secolo veramente di ferro, che è succeduto. Ma ritorniamo alla serie del nostro racconto, e seguitiamo con quei voti che possiamo, il transito del nostro Padre, transito a noi lugubre, ma a lui trionfale.

XII. Adunque pria che il Santo Padre passasse da questa vita; accostandosegli i figliuoli da lui rigenerati col Vangelo, gli commovevano il piissimo cuore con lagrimevoli preghiere, e gli dicevano coteste, e simili cose: *Non avete forse voi, o Padre, compassione di questo Monistero? Non avete voi forse sentimento alcuno di tenerezza di noi, i quali voi avete allevati con affetto di pietà, nodriti con viscere materne, e con paterna carità consolati? Come mai adesso esponete tutte le vostre fatiche da gran tempo fatte in questo luogo? Come mai così abbandonate i vostri figliuo-*

*figliuoli, i quali fin' adeſſo vi furono cotanto cari?* Allora fu che il Santo piangendo inſieme con quelli che piangevano, e levando al Cielo i ſuoi occhi di colomba, e concependo con tutta la mente lo ſpirito del grande Appoſtolo, li aſſicurava che era tra due coſe anguſtiato e perpleſſo, e che non ſapendo a qual partito appigliarſi, rimettevaſi tutto all' arbitrio della divina pietà. Imperciocchè quinci la carità paterna lo ſollecitava a condiſcendere ai deſiderj dei figliuoli, e rimanere ancora con eſſo loro; quindi lo ſpingeva a partirſi il deſiderio di unirſi con CRISTO. L' umiltà però, la quale da gran tempo ſe gli era profondamente radicata nel petto, gli aveva inſinuato, *Che per interna perſuaſione del cuore chiamaſſe sè ſteſſo ſervo inutile, e ſi riputaſſe come un arbore infruttuoſo, dalla cui vita non naſceſſe alcun frutto per sè, e niuno per qualunque altro. Imperciocchè nei ſuoi famigliari diſcorſi era ſolito confeſſare che appena egli preſtava credenza agli uomini, quando lo tenevano per un uomo a loro tanto utile, come dicevano. Anzi diceva di aver ſoſtenuto nei ſuoi penſieri un non piccolo combattimento; perciocchè nè gli ſembrava veriſimile che uomini tanto veritieri voleſſero ingannare gli altri; nè che eſſendo così prudenti, ſiccome erano, poteſſero ingannare sè medeſimi: mentre egli non poteva ſcuſare o l' uno, o l' altro.* Imperciocchè era una coſa degna di maraviglia molto grande, ch' egli ſolo non vedeſſe ciò che era da tutto il mondo veduto; cioè il credito delle ſue operazioni, il quale appreſſo di tutti riſplendeva. Appunto come quel ſemplice e buon' uomo il quale anticamente raccontava di non aver veduto il Sole rilucente, nè la Luna quando chiaramente nel cielo facevano il ſuo corſo.

XIII. Ultimamente, quando la macchina dell' eſterna ſua abitazione ormai da ogni parte abbattuta concedeva il libero paſſaggio per l'altra vita all' anima deſideroſa di partirſene, riſplendette quel gran giorno in cui al noſtro Santo naeque il giorno eterno. Per ritrovarſi adunque preſenti al tranſito di lui, ſi erano congregati i Veſcovi delle vicine dioceſi, con una copioſa moltitudine di Abati e di Monaci. Laonde eſſendo quaſi la terza ora del giorno, ſotto la guida di GESU' CRISTO paſsò felicemente dal corpo di morte alla terra dei viventi il Santo e veramente Beato Abate Bernardo, lume ſingolare della ſua ſpirituale proſapia, fra le braccia dei ſuoi figliuoli che lo circondavano, e tra i gravi ſinghiozzi e le abbondanti lagrime dei cori, i quali ſalmeggiavano come potevano. Volò quell' anima alle liete adunanze di tante anime da lei mandate innanzi; alla compagnia dei Santi, i quali feſtoſi l'attendevano; alle ſquadre degli Angeli, i quali le venivano incontro. Anima felice, cui cotanto hanno innalzata gli eccelſi privilegj dei ſuoi meriti; cui ſeguitavano i pietoſi deſiderj dei figliuoli che in terra ſi ritrovavano; e cui parimenti in ſu traevano i deſiderj dei figliuoli che in Cielo erano aſſunti. Fu per lui veramente felice e ſere-



(1) Job. 31. 26.

no quel giorno in cui ſe gli fece pienamente vedere CRISTO, vero e riſplendente Meriggio; giorno da lui in tutti i giorni della ſua vita aſpettato con tanti deſiderj, bramato con tanti ſoſpiri, frequentato dalle ſue meditazioni, premunito dalle ſue orazioni. Felice tranſito dalla vita al refrigerio, dall' aſpettazione al premio, dall' agonia alla meta, dalla morte alla vita, dalla fede alla notizia, dal pellegrinaggio alla patria, dal mondo al Padre! Sopra del qual tranſito noi ſappiamo che moltiſſimi hanno avute parecchie apparizioni, e, per vero dire, degniſſime da rammemorarſi. Ma egli è troppo malagevole il volere rintracciare ogni coſa: lo ſcriverle poi tutte ſarebbe troppo lungo. Imperciocchè fin' oggigiorno in molte e varie maniere l'amore di quel Padre verſo de' ſuoi figliuoli, anche adeſſo veramente, anzi adeſſo più veramente, vivo e vigoroſo, con frequenti rivelazioni ſi degna di conſolare le loro lagrime, di ſollevare la loro triſtezza, acciocchè con tanto minor anſietà ſi dolgano di loro ſteſſi, con quanto maggior dolcezza di lui ſi rallegrano. Se voi poi, o mio leggitore, bramate di ſaperne alcune le quali non ricercano lungo racconto, penſiamo di doverle riſervare all' ultimo ſeguente capitolo, come a loro propio e convenevole luogo.

XIV. Intanto, affine di proſeguire il rimanente, con quanta mai violenza poſſiamo, rivolghiamo altrove i noſtri animi da quel pianto e ruggito cotanto grave con cui ſtrepitò la miſerabile greggia di Chiaravalle, allorchè da queſta vita ſi partì il ſuo Paſtore. Riſparmiamo di ſcrivere, e quanto mai poſſiamo, chiudiamo gli occhi, ſtringhiamo le palpebre contra le lagrime delle quali grondava la noſtra Valle in quella partenza della ſua Chiarezza; eſſendo incontanente per dar a bere l' amaro calice del ſuo cordoglio alla Chieſa univerſale, a cui fin' allora era ſtata ſolita di ſtillare la ſua dolcezza, di ſpargere i ſuoi gaudj, e di piovere la ſue conſolazioni. Quando il fedele miniſtro e 'l Sacerdote dell' Altiſſimo entrava felicemente nel luogo dell' ammirabile tabernacolo all' Altare ſupremo di Dio, affine di offerirgli la ſacra e a lui gradita oſtia del ſuo ſpirito; il corpo del medeſimo ancora convenevolmente adornato, e veſtito dei ſacerdotali veſtimenti fu portato nell' Oratorio dedicato alla beatiſſima Madre di Dio MARIA. Parimenti in un ſubito colà concorſe da tutti i vicini luoghi una numeroſiſſima piangente turba di nobili ed ignobili; e tutta quella valle riſuonava di molti pianti e gridi. Più amaramente però avanti la porta del Moniſtero ſi lamentava il ſeſſo donneſco, più miſerabile e afflitto; (*annot.* 75.) perciocchè accoſtandoſi gli uomini a baciare i ſacri piedi del defunto Santo Abate, la diſciplina dell' Ordine Monaſtico anche in quel tempo negava ineſorabilmente ad eſſe l' ingreſſo nel Moniſtero. Per due giorni rimaſe l'eſtinto Paſtore nel mezzo della ſua greggia, mentre la grazia primiera della ſua dolciſſima faccia, niente affatto diminuita, ma piuttoſto accreſciuta, ſi riconciliava gli ſguardi di tutti, attraevane gli animi, e ne aſſorbiva gli affetti. Creſceva poi oltra ogni credere da

ogni

ogni parte con gran fretta la moltitudine del popolo, e già riuſciva intollerabile l' impeto de' concorrenti ad abbracciargli i piedi, a baciargli le mani, ad applicargli dei panni, dei pendagli, dei danari, e qualunque altra coſa loro veniva in mano, affine di conſervarla per benedizione, e perchè loro foſſe giovevole in varie neceſſità. Stavano poi apparecchiati tutti gli abitanti dei luoghi vicini pel terzo ſolenne giorno, affine di aſpettare l' ora in cui dovevaſi dar ſepoltura a quel ſacro corpo, perciocchè volevano concorrervi in numero maggiore. In fatti nel ſecondo dì verſo il mezzogiorno ſi era radunato un popolo sì grande, e avevano attorniato il ſacro corpo moſſi da tanto zelo di pietà, che non ſi aveva quaſi più alcuna riverenza pei Veſcovi, niuna pei Monaci ivi preſenti. Perlochè temendoſi che nel terzo giorno non accadeſſe qualche coſa di ſimile, oppure anche qualche coſa di peggio, anticipando l' ora, e ſul mattino terminando i conſueti ſacrifizj, ſiccome già avevano per due giorni e celebrate le Meſſe, e continuatamente ſalmeggiato per l' anima di lui, racchiuſero quel puriſſimo balſamo nel ſuo vaſe, e ripoſero ſotto la pietra quella gioja preziosa, e quell' ottima margherita.

XV. Conſumati adunque felicemente i giorni della ſua vita, e compiuta l' età di circa ſeſſanta tre anni, il diletto del Signore Bernardo primo Abate del Moniſtero di Chiara-valle, e Padre parimenti di più che (1) cento-ſeſſanta altri Moniſterj, ai venti di Agoſto, fra le mani dei ſuoi figliuoli riposò in GESU' CRISTO, e fu ſeppellito ai ventidue dell' iſteſſo Meſe avanti il ſacro Altare della Beatiſſima Vergine Madre, di cui egli era ſtato divotiſſimo Sacerdote. Dentro l' iſteſſo ſepolcro ſopra il petto di lui fu poſta una caſſetta in cui ſi contenevano certe reliquie di San Taddeo Appoſtolo. Le quali eſſendogli in quel medeſimo anno ſtate mandate da Geruſalemme, aveva comandato che foſſero poſte ſopra il ſuo cadavere, a ſolo oggetto di fede e divozione, cioè di ſtare attaccato al medeſimo Santo Appoſtolo nel giorno della comune riſurrezione. [ Pria (2) però che quel ſacratiſſimo corpo foſſe meſſo in ſepoltura, un Monaco ſoggetto da molti anni al mal caduco, ſe gli accoſtò con piena fiducia, per dimandar ſoccorſo al ſuo defunto Padre. Noi lo abbiamo conoſciuto ſuperſtite ſino al giorno d' oggi, ſenza che da quel tempo in poi abbia giammai più provata una tal infelicità. ]



(1) Oſſerva quì il P. Mabillon che San Bernardo è Padre di alcuni di queſti Moniſteri immediatamente; di altri mediatamente, ſiccome di quelli che ſono ſtati fondati dalle Badie ſoggette a Chiara-valle. Immediatamente per sè San Bernardo ha fondati o adottati 72. Moniſteri; cioè 35. in Francia, 11. nella Spagna, 6. nella Fiandra, 5. nell' Inghilterra, altrettanti nella Savoja, e nell' Ibernia, 4. nell' Italia, 2. nella Germania, 2. nella Svezia, e finalmente uno o due nell' Ungheria, e nella Dania; ſiccome ſi vede dalla Cronologia.

(2) Aggiunta del Cod. MS. Campeſe.

XVI. Tutte queſte coſe accaddero in quel medeſimo anno in cui il noſtro Beato Papa Eugenio III. figliuolo dell' iſteſſo Santo Padre nella monaſtica diſciplina, da queſta nostra luce, o piuttoſto da queſta noſtra tenebroſa caligine, paſsò alla vera eterna luce. I meriti del quale riſplendono illuſtrati da molti miracoli (1) nell' iſteſſa Città in cui egli fece la ſua inſigne reſidenza. Egli ha avuto nella Romana Sede per ſuo ſucceſſore Anaſtaſio; eſſendo Imperador de' Romani Federico, illuſtre Principe; regnando in Francia il piiſſimo Re Luigi figliuolo di Luigi; tenendo il Principato di tutta la Chieſa, e la Monarchia ſopra tutte le creature viſibili e inviſibili GESU' CRISTO Figliuolo di Dio, l' anno della ſua Incarnazione 1153., il quale col PADRE e collo SPIRITO SANTO vive e regna Dio nei ſecoli dei ſecoli. *Amen.*

## CAP. III.

*Di diverſe rivelazioni fatte dopo la morte del Santo Padre.*

XVII. DOVENDO io preſentemente dire alcune poche coſe delle ſoprammentovate rivelazioni, incominciamo da quel caſo il quale fu predetto ſette anni avanti che accadeſſe. Stavano due Monaci diſcorrendo inſieme nel Moniſtero ſopra la ſacra viſione e le felici impreſe del Beato Padre. Uno dei quali ivi educato inſin dalla ſua fanciullezza diſſe all' altro: *Sapete voi quanti anni ſia per vivere queſto Beatiſſimo noſtro Padre?* A cui quegli riſpoſe: *Non ſo.* L'altro ſoggiunſe: *Io ſo che ancora egli ha da vivere ſopra la terra ſei o ſette anni.* Noi non abbiamo giammai potuto ſapere, onde egli tal cognizione aveſſe avuta; perciocchè nè allora ce lo ha detto, ed è morto avanti il Santo Padre. Ma però per la relazione di quell' altro, il quale è ancora ſuperſtite, abbiamo ſaputo queſto miſtero; avendoſi egli fatta più ammirazione quando vide adempiuto quello che aveva udito, che quando udì ciò che doveva avvenire. Egli poi è di tal qualità, che della ſua teſtimonianza noi non dubitiamo punto, e penſiamo non poterne dubitare qualunque altro che lo abbia conoſciuto. Nè ſolamente egli aſſicura di aver ſaputo ciò dal ſuddetto Monaco, ma altresì dice di aver ſaputo il nome e la perſona iſteſſa del ſucceſſore; il che è degno di maggior maraviglia. Imperciocchè nell' iſteſſo tempo quel Monaco fece queſta predizione: *Don Roberto, il quale al preſente è Abate del Moniſtero di Dunes, ſarà Abate di Chiara-valle dopo di queſto Beato Padre.* (*annot. 76.*) E avvertaſi che, dicendo egli diſgiuntivamente che il Santo era ancora per vivere ſei o ſette anni, ſembra che ciò ſia ſtato riferito al termine medeſimo della ſua vita, il quale ſu oltra l' anno ſeſto, ma però dentro il ſettimo.

XVIII.

(1) Il Manrique negli Annali all' anno 1153. racconta alcuni miracoli accaduti nella morte del Sommo Pontefice Eugenio.

XVIII. Era ormai vicino il tempo, e il Santo Padre ſi accoſtava verſo la meta. E per ſegno di ciò ſtava ammalato, appunto come abbiamo detto nel principio di queſto libro: coſicchè, in quella infermità vedevaſi che la ſua virtù maggiormente ſi perfezionava, e che il tranſito ormai gli ſovraſtava. Frattanto i Monaci attentiſſimamente facevano a Dio tutte quelle preghiere che mai potevano. Onde il medeſimo Santo conoſcendo che il ſuo paſſaggio gli era dal Signore differito in riguardo delle loro preghiere, eſſendoſi già alquanto mitigata la forza del male: facendoſi congregare davanti tutti i Monaci, diſſe loro queſte preciſe parole: *Perchè mai, o fratelli, tenete così in vita queſto miſerabile uomo? Voi ſiete più robuſti di me, e a me avete prevaluto. Deh! vi prego, abbiatemi pietà, abbiatemi compaſſione, laſciatemi andare.* Mentre però innanzi di ciò i Monaci tutti umiliavano avanti Dio in quel ſommo pericolo e timore le loro anime coll' orazione, uno di eſſi ebbe queſta viſione. Una moltitudine innumerabile di perſone veniva con grand' allegrezza incontro all' Uomo di Dio fuori dei Chioſtri del Moniſtero. Nella qual proceſſione però il Monaco medeſimo che la vedeva, conobbe ſolamente quattro di quelli che precedevano a tutti gli altri; cioè quell' amatiſſimo e amantiſſimo di Bernardo, Goffredo Veſcovo di Sciartre, di cui pure il Santo iſteſſo ha fatta una lodevoliſſima rammemoranza nel ſuo quarto Libro (1) della Conſiderazione a Papa Eugenio; parimenti Umberto, il quale era ſtato primo Abate del Moniſtero d' Ignì; e i due fratelli carnali del Santo, cioè Guido, e Gerardo. Adunque ricevuto riverentemente, e dopo il bacio di pace, il Santo e Beato Padre da queſto ſtuolo di uomini, ſtava trattenendoſi con queſti in dolci diſcorſi, aſpettando in diſparte la moltitudine degli altri. Ultimamente ſalutandolo i ſuddetti perſonaggi, dicevano che appunto allora ſe ne dovevano partire. Perlochè il Santo s' impallidì, e ſorpreſo tutto da grande triſtezza, la quale ben dava a vedere l' interno dolore del ſuo animo, diſſe: *Adunque voi volete partire ſenza di me?* E quelli riſpoſero: *Non ſi può per anche ſoddisfare al voſtro, ed al noſtro deſiderio, finchè venga il tempo nuovo in cui ſi raccolgano nuove biade.* Il che evidentemente ſi comprovò dall' evento, eſſendo egli morto nel meſe di Agoſto. La mattina adunque quel Monaco a cui era ſtato dimoſtrato queſto arcano, conſolò gli altri ſpaventati per la morte del Santo Padre, che credevano vicina, dichiarando loro quanto egli aveva veduto e udito. Era ancora allora il tempo del verno.

XIX. Una nuova viſione accaduta in quell' iſteſſo tempo confermò la prima; ſe non che compiutaſi con grand' evidenza la verità di amendue, ſi può conoſcere quanto manifeſtamente il Signore abbia dimoſtrato nell' una e nell' altra le coſe future. Vedeva adunque un certo Monaco che il Beatiſſimo Uomo ſi apparecchiava per andare in Geruſalemme, e già era ſul procinto di metterſi in viaggio. A cui il Vene-

(1) Cap. V. n. 14.

Venerabile Odone, (il quale eſſendo quaſi fin dalla ſua prima età viſſuto nel Moniſtero valoroſamente e lodevolmente, era ſolito di fare le veci degli aſſenti ſuperiori,) accoſtandoſi colla dovuta riverenza diceva ch' egli ſteſſo l' avrebbe preceduto. La verità di tale viſione ſi dimoſtrò così: Che il ſuddetto Odone, degno di goder Dio, avendo felicemente compiuta la ſua legazione, ſe ne andò alla celeſte Geruſalemme, dove ſi ritrova la vera viſione di pace, avanti del Santo Padre, il quale già ſi alleſtiva per queſto viaggio, e quanto prima ſeguir lo doveva.

XX. Di più un certo Abate il quale gli ſtava molto vicino di abitazione, e per l' affetto non gli era meno divoto, lo vedeva pochi giorni prima che moriſſe, veſtito di prezioſiſſimi ſacerdotali veſtimenti, e attorniato da gloria riſplendentiſſima eſſer condotto con gran ſolennità all' altare. Al cui introito una gran Chieſa a piene voci eſclamava: *Puer natus eſt nobis; Ci è nato un fanciullo.* Veramente egli era un fanciullo, mite e umile di cuore, e perciò acquiſtava il regno de' Cieli appunto come un fanciullo; nel cui naſcimento con gran ragione rallegrandoſi l' Angelica turba, e parimenti tutta la Chieſa trionfante, cantavano non meno con voci ſonore, che con eguali affetti, e giubbilavano ch' egli a loro naſceſſe, mentre a noi ſembrava che moriſſe; e che colà egli incominciaſſe, mentre quà giù terminava. Imperciocchè ſe alla penitenza di un ſolo peccatore tutta quella celeſte regione ſi muove in allegrezza, quai gaudj mai è da crederſi che le abbia recato quegli per mezzo di cui aveva ricevuti tanti gaudj dalla converſione e penitenza di un numero sì grande di peccatori? Imperciocchè chi mai potrà concepire, a quanti che rimaſero nell' abito e nella vita ſecolare; a quanti che ſono poi paſſati ad altre congregazioni sì di uomini, che di donne, Dio abbia donato lo ſpirito di penitenza per la loro ſalute col mezzo del miniſtero di queſto Santo Uomo? O pure chi mai potrà numerare quelli i quali ſotto la cura di lui in ben centoſeſſanta Moniſteri dalla benignità di Dio ſono ſtati condotti a penitenza? Imperciocchè di quelli ſolamente i quali parevano ſuoi particolari figliuoli; oltre di quelli i quali già avevano felicemente terminati i loro giorni; e oltre di quelli i quali erano ſtati in varj luoghi diſtribuiti; in quel giorno in cui il feliciſſimo Padre da Chiara-valle meritò di aſcendere al Monte più chiaro, laſciò abitanti in eſſa quaſi ſettecento anime che a Dio ſervivano. (1) Qual maraviglia fia dunque ſe ſia creduto eſſere il noſtro Padre grato alla celeſte Curia, ben veduto dall' eterno Re, e da tutti ricevuto con allegrezza e giubbilo? Mentre in lui la grazia di Dio a tal ſegno non andò a vuoto, che tanto felicemente, e tanto efficacemente ſi affaticò più di tutti gli uomini del ſuo tempo, e di molte generazioni paſſate; e tanto copioſamente

(1) Del numero dei Monaci di Chiara-valle ſi dirà ancora nel Libro VII. Cap. XII. e XXIX.

mente moltiplicò il talento consegnatogli, che dal suo traffico trasse singolarissimi vantaggi. Ma sopra di ciò basti quel che abbiamo detto, acciocchè niuno ci possa riprendere come trasgressori di quella brevità che abbiamo promessa.

XXI. Per certo, nel Monistero di quel soprammentovato Abate il quale aveva preveduto il transito del Santo nella maniera già esposta, il Santo Padre nell' istessa ultima notte in cui fu tra di noi, perciocchè se ne partì la mattina seguente, comparve al Venerabile Priore, e dandogli l' ultimo addio disse: *Sappiate ch' io già mi parto, nè più altra mi fermerò sulla terra*. Il che avendo egli raccontato all' Abate, questi frettolosamente portatosi a Chiara-valle ritrovò che nell' istesso giorno il Santo Abate era già morto, appunto come aveva predetto.

XXII. Frà Guglielmo da Mompellier, di cui di sopra abbiamo fatta menzione, fu una volta nel secolo uomo magnifico, ma molto più magnifico nella fuga del secolo. Questi fattosi Monaco nel Monistero di Gran-selva visitò divotissimamente il Santo Padre; ed essendo per ritornare indietro piangeva dirottamente, lagnandosi perchè non lo doveva più rivedere. Gli disse l' Uomo di Dio: *Non dubitate; mi vedrete ancora un' altra volta*. Mentre quel divotissimo Guglielmo aspettava l' effetto di questa promessa, nell' istessa notte in cui il Beato Padre passò da questa vita ebbe la bella sorte di vederselo comparire dinanzi nel Monistero di Gran-selva. Nella quale apparizione il Santo gli disse: *Fratel Guglielmo;* e questi rispose: *Eccomi, o Signore*. Il Santo gli soggiunse: *Venite meco*. Andavano adunque insieme, e giunsero a un monte altissimo, dove il Santo lo interrogò se per anco sapesse in qual luogo fossero arrivati. Guglielmo confessò di non saperlo. Perlochè il Santo gli disse: *Siamo venuti alle radici del monte Libano: ora voi ve ne starete quì, e io me ne anderò sulla cima*. Interrogato per qual cagione volesse ascendere; rispose, perchè se ne voleva partire. Maravigliandosi perciò Guglielmo gli disse: *Perchè mai, o Padre, volete partire, poichè ragionevolmente crediamo che oggidì non abbiate nel Mondo alcuno che nella scienza vi sia eguale?* Al che il Santo: *Non si dà quà già alcuna vera scienza, non alcuna cognizione della verità; colà sù si ritrova la pienezza della scienza, e la vera notizia della verità;* e con queste parole lasciandolo, andò nel cospetto di lui sulla sommità di quell' altissimo monte. Intanto mentre lo rimirava, si risvegliò, e incontanente gli occorsero alla mente quelle parole che anticamente dal Cielo risuonarono a San Giovanni: *Beati quei morti che muojono nel Signore*. Sul mattino adunque annunziò all' Abate ed ai Monaci suoi confratelli, che il Santo Padre era già partito di questa vita. Laonde segnando il giorno e facendone diligenti ricerche, ritrovarono esser vero quanto da Guglielmo avevano udito. Viva adunque, o Padre Santo, poichè avete in questa valle di lagrime disposto in tal maniera il vostro cuore, che vi siete reso degno di ascendere da Chiara-valle nel monte Libano, monte di bianchezza, pienezza di luce, altezza di splendore. Essendo

sempre

ſempre ſtato innocente di mano, e mondo di cuore, ſiete aſceſo nel monte del Signore, ſiete arrivato alle ricchezze di ſalute, ai teſori di ſapienza e di ſcienza: dove potrete puramente vedere la pura verità, dove avrete per ſolo maeſtro GESU' CRISTO inſieme con tutti i Santi; dove tutti ſaranno ammaeſtrati da Dio. Di grazia traete noi dietro di voi; e da quell' eccelſo Monte di miſericordia in cui ſiete, rimirate la voſtra Valle. Soccorreteci nelle noſtre fatiche, ſovveniteci nei noſtri pericoli, ſtendete verſo di noi la voſtra mano, mentre ci sforziamo di aſcendere nel voſtro monte. Ci porge viva fiducia la voſtra bontà da noi ſperimentata, la quale preſentemente non ſi è punto diminuita, ma piuttoſto accreſciuta. Alla qual noſtra preſunzione non è contraria la viſione che quì ora deſcriviamo.

XXIII. Nella notte proſſima dopo che il ſacro corpo fu poſto in ſepoltura, il Santo Padre evidentemente dimoſtrò quanta ſollecitudine egli ancora aveſſe pei ſuoi figliuoli, e in qual maniera egli in fine amaſſe quelli che aveva nel mondo amati. Imperciocchè comparendo a un certo Monaco in molta gloria e ſplendore di faccia e di veſtimento, il Monaco deſiderava di trattenerlo, ma il Santo preſtamente paſſando diceva: *Son venuto quà ſolamente per un ſemplice Monaco*. Udirono ciò i Monaci, e ſe ne maravigliavano. Ma circa la terza ora del giorno ſi manifeſtò la verità della viſione. Imperciocchè morì un Monaco di molto lodevole ſemplicità; e, ſiccome è coſa molto credibile, il Santo ſeco via conduſſe quell' anima felice, per avere avuto per guida quello che aveva detto di eſſere per lui venuto. Parimenti dopo alcuni giorni comparendo con molta magnificenza a cert' altro Monaco, e rimproverandogli che noi ci foſſimo doluti della ſua morte, dopo di avergli dette molte parole di conſolazione, e dopo di aver promeſſa la felicità eterna non a lui ſolamente, ma ancora a tutti quelli che ſarebbero ſtati perſeveranti nella ſua ubbidienza e dottrina, gli diſſe: *Sappiate ancora, e ricordatevi di annunziarlo ai voſtri fratelli, che nell' Oratorio è ſepolto il corpo di uno che è veramente Santo, e di cui io porto la veſte*. Parlava egli del Veſcovo Malacchia. Imperciocchè il Santo Padre aveva per ſè conſervata la tonaca di cui eſſendo veſtito quel Santo Prelato, felicemente morì; e queſta pure adoperava quando celebrava la Santa Meſſa. Anzi eſſendo per morire aveva comandato di eſſer ſeppellito con quella tonaca in doſſo, appunto come egli aveva meſſa la ſua tonaca in doſſo al corpo di quel Santo Veſcovo avanti di ſeppellirlo. La qual coſa però avanti di queſta viſione era affatto incognita a quel medeſimo Monaco, ed a moltiſſimi altri ancora. Felice Pontefice, i cui meriti ſono ſtati manifeſtati dal Santo Padre e vivo e morto! Felice carità, la qual in morte punto non ſi diminuì! Felice ſocietà, che non fu ſciolta neppure da quel crudele divorzio! Per verità ſiccome quei glorioſi Padri in vita ſi amarono, così non ſi ſepararono neppure in morte.

XXIV. Imperciocchè dopo a un di preſſo quaranta giorni un certo Abate

Abate dell' Iſola della gran Bretagna ebbe la grazia di ſperimentare in ſè ſteſſo con gran felicità la virtù di quella ſacra ſocietà. Egli in quel tempo inſieme cogli altri ſuoi Coabati portandoſi conforme l' uſo a Ciſtercio, era rimaſto in Chiara-valle ſorpreſo diſperatamente da doppio incomodo, cioè da una pleuritide e dalla febbre quotidiana. E già a tal ſegno per quella veſſazione lungamente ſofferta era venuto meno, che i Monaci i quali continuatamente gli aſſiſtevano, ſtavano aſpettando che quanto prima ſpiraſſe. Ma eſſendo l' Abate crucciato, dimandò iſtantemente di eſſer portato al ſepolcro del Santo; non tanto pel deſiderio di rimanerſene in vita, quanto per la deſolazione dei ſuoi lontani figliuoli, perciocchè gli conveniva morire per viaggio. Ivi adunque avendo fatta orazione con tutta quella divozione che gli fu poſſibile, pensò parimenti di viſitare il ſepolcro del Santo Veſcovo Malachia, ſituato nella parte ſettentrionale del medeſimo Oratorio, e di chiedere ſoccorſo anche a lui. Ma temendo di non iſtancarſi troppo, e quaſi già ſicuro della ſua ſanità, non adempì allora il ſuo proponimento. Nel giorno ſeguente chiamando di nuovo i Monaci, dimandò loro ajuto per poter un' altra volta portarſi all' Oratorio ſuddetto. Ma mentre eglino procuravano di divertirlo da un tal penſiero, ( perciocchè temevano il pericolo ) egli diſſe loro: *Biſogna che a qualunque coſto io vada al ſepolcro di San Malachia. Imperciocchè appena io fui leggiermente addormentato nella notte paſſata, ſubitamente eſſendomi riſvegliato, ſentiva una voce che mi diceva: Poichè tu ſei ſanato da una tua infermità, ſe vuoi eſſere ſanato ancora da quell' altra, portati dal Veſcovo.* I Monaci avendo ciò udito, lo contentarono; e immantinenti fu ſanato, appunto come gli era ſtato rivelato. Adunque, nel medeſimo giorno avendo conſeguita la ſua totale ſalute, dopo pochiſſimi giorni intrapreſe il viaggio, e ſe ne ritornò appreſſo i ſuoi.

XXV. O Padre dolciſſimo, riconoſciamo in queſto fatto il voſtro ſpirito, il voſtro zelo, la voſtra attenzione. In cotal guiſa avete comunicata queſta voſtra opera al voſtro Collega, che gli avete voluto comunicare ſino il voſtro onore ed amore, col quale più veramente e più felicemente ſiete glorificato nel Cielo. Ma piuttoſto tutte queſte opere vengono dalla voſtra mano e dal voſtro dono, o Dio noſtro. Concioſſiachè voi ſin dal principio del tempo avete riempiuta la terra colla preſenza della Divinità, affine di riempierla una volta tutta colla gloria della voſtra Maeſtà; mentre intanto viſitando con maggior eccellenza alcune parti di queſta medeſima terra, e alcuni luoghi dal voſtro eterno conſiglio preſcelti, li riempite di grazia ſpeziale di ſantità. Fate, o Signore, che abbondi ſempre di ſpirituale frumento quella Valle cui voi per render Chiara più di fatti che di nome, vi ſiete degnato d' illuſtrarla con due Stelle di cotanto eſimia chiarezza. Cuſtodite la Caſa in cui da voi ſi cuſtodiſce un depoſito cotanto prezioſo. Accada finalmente a noi, ſecondo la voſtra parola, che dove è il voſtro teſoro, ivi ancora ſia il voſtro cuore. Ivi la grazia e la miſericordia voſtra, e

gli occhi della voſtra continua pietà ſiano ſopra di tutti quelli i quali ivi ſono congregati nel voſtro nome, il quale è ſopra ogni nome, ſiccome voi ſiete ſopra tutte le coſe Dio benedetto per tutti i ſecoli. *Amen.*

*Appariſce al Re Amalrico, che guerreggiava contra de' Turchi.*

XXVI. Coſtituito dal Signore (1) il giuſto in eterna memoria, non traſcura la cura de' ſuoi, facendo dopo la ſua morte colla forza de' ſuoi miracoli ciò che ancora vivente prediceva co' ſuoi oracoli. Si vede ancora nelle opere della ſua virtù quel vivo ed efficace parlare, e quel teſtamento fedele ch' egli diſpoſe pei ſuoi diletti: *Averò*, diſſe, *un' aſſidua cura della famiglia di Chiara-valle, e irrigando continuamente la mia piantagione colla pioggia di benedizione, mi vi farò vedere talmente preſente coi benefizj, che ſembrerò non eſſermi giammai da eſſa partito.* Da qualunque parte egli ci ſomminiſtra materia di conſolazione: di maniera che poco fa nelle regioni ſteſſe oltramarine abbiamo ritrovato che accudiva a' noſtri intercſſi. Concioſſiachè accaddette che molti anni dopo la morte di queſto Santo riſplendeſſero i ſegni della ſua ſantità dal veſſillo della Santa Croce; ed il medeſimo Conſecratore della Croce dimoſtraſſe con qual pio deſiderio il Santo ambiſſe la virtù della vivifica Croce. Imperciocchè avendo diſpoſto Sarracone Capitano de' Turchi d' invadere e aſſoggettare al ſuo dominio la Città d' Aleſſandria e l' aggiacente provincia d' Egitto, il Criſtianiſſimo Re di Geruſalemme Amalrico richieſto dai Saracini di Egitto, con impeto repentino ſi accinſe a condurre colà nuovi preſidj; cioè temendo, e premunendoſi, che ſe peravventura accadeſſe che i Turchi s' impadroniſſero dell' Egitto, non apportaſſero ai Criſtiani danni maggiori, atteſa la vicinanza dei luoghi, ed egli medeſimo non veniſſe in queſta maniera a perdere i tributi che dall' Egitto riſcuoteva. Avendo adunque raccolti i ſoldati, e andando incontro a Sarracone con un fiorito eſercito, ſi avanzò inſino all' alveo del fiume Nilo, che uſcendo dal fonte del terreſtre Paradiſo irriga le aride regioni degli Egizj. Eſſendo intanto giunto al fiume, lo reſe paſſabile col benefizio delle navi, e laſciando dall' una e dall' altra parte del fiume alla cuſtodia del ponte non pochi ſoldati; egli con trecento cavalli miſe in fuga Sarracone, inſeguendolo col grand' eſercito di lui compoſto di quattordici mila Turchi e tre mila Arabi. Mentre poi quelli fuggivano l'impeto del Re, da lui lontani il viaggio d' un giorno, non mancavano quinci e quindi meſſaggieri di mezzo, alcuni de' quali ſuggerivano al Re che facilmente avrebbe diſtrutta quella moltitudine di barbari ormai conſumata dalla fame e dalla ſtanchezza: altri all' oppoſto eſortavano i Turchi a ſtar ſaldi; poichè era coſa facile

(1) Nel Codice Vaticano n. 676. queſto Libro ha 23. capitoli, l' ultimo de' quali manca nelle vulgate edizioni; ed è appunto come ſi ritrova in queſto numero XXVI.

facile di far cadere un piccolo numero di uomini in mano di una moltitudine così grande. Perlochè l' eſercito di Sarracone ſi rivolſe indietro; ed avendo aſpettato il Re, ſi poſero tutti in ordine di battaglia, mentre per avanti non penſavano ad altro che a fuggire. Ma poi ſopravvenendo la notte, ſi accamparono preſſo l'acqua, la quale col ſuo alveo molto riſtretto in quel luogo ſeparava amendue gli eſerciti. Eſſendoſi in tanto addormentato il Re, dopo di eſſerſi poſto a ripoſare nel concavo del ſuo ſcudo; incontanente gli comparve in ſogno il B. Bernardo rinfacciandogli e rimproverandogli i proprj peccati, e che non era degno di portare quà e là per quella battaglia il Legno della vivifica Croce, cui egli era ſolito di tenere appeſo al collo. Subitamente il Re conturbatoſi e atterritoſi chieſe il perdono, e con gran pianto confeſsò i ſuoi peccati a quel Santo che gli parlava. Allora il B. Bernardo accoſtandoſi al Re, preſe colla mano la Santa Croce che dal collo gli pendea, e colla medeſima tre volte benedicendolo, lo conſolava dicendo: *Confidatevi, o Re; in queſto ſegno vincerete; e in queſto gran cimento in cui preſentemente vi ritrovate, vi libererete ſenza verun voſtro danno da' voſtri nemici*. Ciò avendo detto, parve che voleſſe partire, ſeco portando la Croce del Re. Ma queſti trattenendolo, gli diſſe: *Non vi laſcierò partire, ſe voi non mi laſcierete la mia Croce*. Il Santo gli diſſe: *Nò, nò, o Re; perciocchè io ho altri figliuoli che devono eſſere benedetti con queſto Legno*. Ciò avendo detto il Santo, il Re ſi deſtò; ed eſſendo ormai l' aurora del giorno, la quale ad ambidue gli eſerciti e ſplendore e luce apportava, ſi accoſtarono l' un all' altro ſcambievolmente per darſi la battaglia. La ſquadra del Re diede l' aſſalto a quella copioſa moltitudine, confidatoſi in quello che aſſorto nel profondo del mare atterrò ſotto il veſſillo della Croce i nemici della medeſima Croce. Cadono ai di lui fianchi a migliaja i nemici, e a molte migliaja ſotto le mani di lui. I Criſtiani trionfanti nel nome di CRISTO quà e là ſcorrono da ogni parte; coſicchè mentre quelli ſi dividono in diverſi luoghi della battaglia, il Re ſolo reſtò in certo mucchio di ſabbia, tanto proſſimo all' ultima ſua rovina ed alla morte, quanto era di gran lunga deſtituto di ogni ſoccorſo de' ſuoi. Vedeva egli dal luogo eminente in cui ſtava, le ſcorrerie che da ogni parte facevano i Turchi. Per lo che a momenti aſpettava la morte, cui ſovraſtarſi vedeva, ſalvo però che confidava molto per non eſſere da loro conoſciuto. Subitamente adunque ricordatoſi della paſſata viſione, e nel ſuo cuore facendo piiſſimi voti, promiſe a Dio ed a San Bernardo, che, ſe gli veniva fatto di ſottrarſi vivo alle mani de' ſuoi nemici, donerebbe ai Monaci di Chiara-valle la Croce che il Santo dimandata gli aveva. Immantinenti adunque trenta de' ſuoi ſoldati, da lungi diviſando il Re medeſimo, provocavano contra di ſè i Turchi a fiera battaglia, affinchè riducendoſi in eſſi tutta la forza di quella, di nuovo il Re e ſconoſciuto e ſicuro foſſe dai nemici. Lo che avendo veduto quindici ſoldati della ſacra milizia di CRISTO, violentemente ſi avanzano

là ove più groſſo era il numero de' nemici: perſeguitando uno mille, conforme il detto della Scrittura, e due dando la fuga a dieci migliaja. Unitiſi adunque agli altri trenta ſoldati pervennero allegri e vittoriosi al loro Re, avendo sbaragliati ed uccisi i nemici che si fecero loro incontro. E così pel benefizio che quel Re aveva ricevuto dalla Santa Croce, fece di essa un dono al Santo Padre, giusta a quello che dal medesimo aveva udito. La serie del suddetto racconto fu esposta diligentemente dall' istesso Re di propia bocca a Richerio Abate del Monistero di Salvazione, il quale dipoi fedelmente la raccontò nella Francia; uomo certamente di fedele testimonianza, e di onesta vita, tanto lontano da qualunque sospetto di bugia, quanto da qualunque corruzione di vita. Grazie a Dio. *Amen*.

IL FINE DEL LIBRO QUINTO.

# LIBRO SESTO
# DELLA VITA DI SAN
# BERNARDO
# ABATE,

Contenente i Miracoli da lui fatti per la Germania, per la Fiandra, e per la Francia l' anno 1146. diſtribuiti in tre parti. Ad ognuna delle quali è prefiſſo il ſuo Autore.

---

*Racconto di Erberto* (1) *Abate del Moniſtero di Mores, in cui ſi eſpone come il Libro dei Miracoli di San Bernardo fu conſervato per via d' un inſigne miracolo.*

VISITANDO poco fa Pietro venerabile Abate di Chiara-valle i ſuoi Moniſteri, (2) i quali mercè alla divina aſſiſtenza fioritamente riſplendono nella provincia di Rems, noi parimenti con eſſo lui ci ſiamo portati; e inſieme pure un certo giorno ſiamo giunti al Moniſtero di Val-del-Re. Abbiamo ivi ritrovata una copioſa moltitudine di miracoli di S. Bernardo, i quali non ſi poterono inſerire nel codice della Vita di lui, per non recare a' lettori ſoverchio tedio. Imperciocchè ſe foſſero ſcritti proliſſamente, ſe ne potrebbero fare più volumi. Avendo adunque ricevuto ad' impreſtito queſto Libro dei Miracoli, cui abbiamo ravviſato non ritrovarſi in Chiara-valle, abbiamo procurato di traſportarlo con noi, affine di farlo traſcrivere. Veniva queſto portato in una valigia, inſieme con altri ſette libri, tanto di maggiore, quanto di minore grandezza. Venendo adunque noi al Moniſtero di Longo-ponte, accadde che il cavallo il quale portava i ſuddetti libri inſieme cogli altri foſſe condotto all' acqua. Perciò mentre a briglia ſciolta incautamente ſorpaſſava il guado, caduto nel profondo dello ſtagno, ondeggiando e nuotando quaſi per lo ſpazio d'un' ora quà e là an-

(1) Queſt' Abate morì poi Arciveſcovo di Turri nella Sardegna. Scriſſe i tre Libri dei Miracoli di San Bernardo, e degli altri diſcepoli, de' quali dipoi ſi dirà.

(2) Cioè Foignì, Buon-fonte, e Signì.

là anſioſo andava. Eſclamando intanto quelli che ivi preſenti ſi ritrovavano, perchè quel cavallo che portava il carico dei libri e delle veſtimenta ſi ſommergeva inſieme col fanciullo che aveva in doſſo; da ogni parte concorſero per ſoccorrerlo. Frattanto però e 'l cavallo e 'l fanciullo iſteſſo erano naſcoſti ſotto l' acqua, ſalvo che le loro faccie ſi diſcoprivano per eſſere alquanto rivolte all' inſù. Ora un certo giovane ſpogliatoſi delle ſue veſti, e avendo per lungo tempo ſeguitato i medeſimi che già ſi affogavano, volle ſottrargli alla morte; ma, fuggendone il cavallo, non potè.

Ma finalmente eſſendo ſtata ricercata, e per divina miſericordia da lungi condotta una barchetta; il giovanetto e 'l cavallo furono condotti a ſalvamento, non ſolamente vivi, ma eziandio intatti e lieti: la valigia poi che conteneva i ſuddetti libri era piena di acqua, e gonfia a guiſa di un otre. La quale, mentre dipoi per negligenza dei miniſtri ſtette chiuſa per lunghiſſimo tempo, eſſendo finalmente ſtata aperta, furono ritrovati i libri dal minimo inſino al maſſimo talmente bagnati e ſcancellati, non altrimenti che ſe per lungo tempo foſſero ſtati nel profondo dello ſtagno. Niente però di manco quel ſolo Libro dei Miracoli, avvegnachè foſſe frammiſchiato cogli altri bagnati e ſommerſi, reſtò in cotal guiſa incorrotto e ſecco, e talmente bello ed illeſo, che avreſte creduto non eſſer lui allora eſtratto da un vivajo, ma avreſte detto eſſer tratto fuori da un armajo. Imperciocchè, ſiccome anche oggigiorno ſi può vedere, niuna lettera di eſſo grande o picciola reſtò dalle acque ſcancellata, o danneggiata: mentre gli altri libri, ſiccome abbiamo detto, in tal maniera dalle onde ſcancellati furono, e ridotti alla condizion delle pelli, che furono giudicati inabili a qualunque uſo. Perlochè gli aſtanti maravigliatiſi e ripieni di molta giocondità, reſero in molte forme le dovute grazie alla divina clemenza, la quale ha voluto anche con queſto nuovo miracolo glorificare i venerabili meriti del ſuo diletto Bernardo. Noi parimenti eſſendone reſtati magnificamente conſolati, non ſolamente con ogni facilità, ma con molta allegrezza abbiamo ſofferto il danno a noi cagionato dalla ſommerſione de' libri; perciocchè venendo quello a noi reſtituito, a guiſa di una certamente gioconda peſcagione, fu da noi eſtratto inſieme coi libri un sì gran miracolo dalla immenſità delle acque. Per certo abbiamo noi allora avuta doppia materia di eſultare, sì perchè ci fu comprovata la gloria dei miracoli, della certezza de' quali col preſente miracolo ſiamo ſtati reſi più ſicuri: sì perchè ci fu donata la vita di quel fanciullo, la cui liberazione non dubitiamo punto che debba aſcriverſi alle preghiere ed ai meriti di queſto Santiſſimo Confeſſore.

PRE-

# PREFAZIONE

Di Filippo Monaco di Chiara-valle ſopra il Libro dei Miracoli di San Bernardo a Sanſone Arciveſcovo di Rems.

*Al Cariſſimo Padre e Signore*

## SANSONE

per grazia di Dio Arciveſcovo di Rems,

## FRA FILIPPO DI CHIARA-VALLE

*camminare di chiarezza in chiarezza come dallo Spirito del Signore.*

PERCHE' io ardiſco di ſcrivere alla voſtra grandezza, molta ſarebbe la mia preſunzione, ſe molta non foſſe la dilezione. Imperciocchè non ha che fare un ſervo col padrone, un diſcepolo col maeſtro, un Monaco col Veſcovo. Non ho io veruna relazione con lui, poſciachè egli ſi ritrova in una ſomma dignità, e io ſono in una profonda baſſezza. Chi è ſepolto tra gli uomini, non è da richiamarſi di nuovo a commercio cogli uomini; nè deve eſſere richiamato alla pompa e gloria del parlare chi ha impoſto alla ſua bocca un perpetuo ſilenzio. Sapete ancor voi, o Signore e Padre, che lo ſcrivere nè deve eſſere in uſo a un Monaco, nè deve eſſer facile ad un indotto, nè affettato da un penitente. Egli è parimenti una coſa aſpra, che mentre altri mettono tutta la lor attenzione in ravviſare le opere del Signore, io vada eſercitando lo ſtile e ravvolgendo i libri, cui voi ben ſapete dover eſſere abbattuto dal martirio della penitenza più ſevera. Per certo io ho imparato non v'eſſer coſa alcuna più efficace a meritare le ricchezze della grazia del Signore, quanto il ſedere e'l tacere, e ſempre ſeguitare gli umili. L'umiltà, regina delle virtù, partorisce il ſilenzio come ſuo primogenito figliuolo; in cui e da cui dipende l'oſſervanza della giuſtizia, atteſtandolo il giuſto, e dicendo: (1) *Il culto della giuſtizia è il ſilenzio*. Ma troppo io m'inoltro, e devo ormai interrompere il corſo del parlare: perchè forſe un tal proemio è incomodo, ſe con più lungo ſcrivere io trattengo gli occhi voſtri, i quali voi dovete occupare in coſe maggiori. Lo che quando mai ſi ſarebbe arrogato la piccolezza o la puſillanimità di me voſtro ſervo, ſe non vi foſſe intervenuta, o non mi aveſſe prevenuto l'umile voſtra altezza, o piuttoſto l'alta voſtra umiltà, o Padre amantiſſimo? Mi chiedete adunque ch'io vi ſcriva ciò che ho ſcoperto intorno ai miracoli del noſtro Padre, amico voſtro, il quale vi ama non colla parola, nè colla lingua, ma

(1) *Cultus juſtitiæ ſilentium*. Iſai. c. 32. 17.

ma coi fatti, e in verità. Quelli certamente avevano d' uopo di una più diligente facondia, e di un più dotto ſcrittore; non avendoli però io ſcritti, ma ſolamente raccolti: eſſendo poi certo di averli ſentiti colle mie orecchie, e di averli tutti veduti co' miei propj occhi: quelli però che da lui furono fatti nell' andata e nel ritorno dall' aſſemblea di Stampe, io nè li ho veduti, nè uditi: ma e li videro, e gli udirono quelli che furono miniſtri del ſuo parlare; ed ai quali io credo non meno che agli occhi miei. Concioſſiacoſachè io allora ſon entrato nella ſcuola di GESU', ed ho per ſempre rinunziato al mondo. Ora ho io ſtabilito di commettere il ragguaglio di queſti, e degli altri i quali fedelmente ſono ſtati raccolti dal principio del ſuo itinerario, a qualche inſigne e religioſa lingua, la quale con poſſente efficacia di parole dia alla luce coteſti lucidiſſimi fatti. Voi parimenti, qualora riceverete queſta mia lettera, pregate Dio per il voſtro Filippo, che ſarò voſtro ſinchè viverò, nelle viſcere di GESU' CRISTO.

---

# PARTE PRIMA

## *SCRITTA DA*

# FILIPPO

## Monaco di Chiara-valle.

### CAP. I.

*Dell' andata di S. Bernardo verſo Coſtanza: parimenti delle perſone e dei nomi di quelli i quali furono teſtimonj oculari dei miracoli.*

I. ANNUNZIANDO il vero Servo della Croce Bernardo la parola della Croce nel regno di Germania; gli fu meſtieri di parlare per certo affare di pace col Re Corrado. Ora ci ſi para avanti Francfort, il quale è un caſtello ſituato ſul Meno nel territorio di Magonza, ed ha avuto il nome dal guado de' Franchi. Ivi parimenti convenne il Veſcovo di Coſtanza, per nome Ermanno, uomo religioſo, iſtantiſſimamente pregando il Santo Abate che ſi degnaſſe di giugnere verſo le ſue parti. Molti affari però lo trattenevano dal condiſcendere a queſta richieſta; ma ſpezialmente l' intima ſollecitudine, e 'l cordiale affetto che aveva verſo de' ſuoi figliuoli di Chiara-valle, appreſſo i quali ſi affrettava di quanto prima ritornare. Imperciocchè, qual madre benigna, non poteva ſcordarſi dei parti delle ſue viſcere, ma graviſſimamente ſi lagnava di eſſere per un anno intiero ſeparato dai

mede-

medeſimi. Lo vinſe non per tanto la coſtanza di quel Veſcovo, mentre opportunamente e importunamente, ora da ſè ſteſſo, ora col mezzo del Re e dei Veſcovi lo ſupplicava. Imperciocchè la ſomma benignità di Bernardo non poteva ſofferire che reſtaſſero rattriſtati quelli che per ſuo oggetto erano anſioſi. Più d' ogni altra coſa però in lui prevalſe il timore del Signore, e lo Spirito di lui che gli ſuggeriva, eſſergli in quel paeſe aperta una porta a fare grandi conquiſte. Concioſſiachè queſt' è lo ſtudio, queſta la conſuetudine di lui, (*annot.* 77.) che quantunque abbia l' animo ſuo di varie affezioni pieniſſimo, niun' affezione propia però appreſſo di lui ha luogo nella determinazione degli affari, ma ſoltanto attende a ciò che da lui ricerca la volontà di Dio. Acconſentì perciò di venire col Veſcovo. E nella prima Domenica dell' Avvento del Signore ſiamo entrati nei confini del Veſcovado di Coſtanza: ed eſſendo con grandiſſima divozione del popolo ſtati ricevuti in certa villa chiamata Kentingen, (1) riſplendettero per mezzo del Santo molti ſegni della divina poſſanza: i quali quand' anche io taceſſi, le pietre medeſime gli promulgherebbero. Perlochè noi che ſummo preſenti, abbiamo giudicato eſſer coſa convenevole il raccontargli in guiſa tale, che qualunque confuſione ne reſtaſſe levata, e qualunque dubbiezza ancora ne reſtaſſe sbandita. Imperciocchè vi abbiamo preſiſſi i nomi di ciaſcheduno; e ognuno con certa verità atteſtiamo quel che abbiamo veduto e udito. Noi adunque con lui eravamo: io, il Veſcovo di Coſtanza Ermanno, ed Eberardo ſuo Cappellano: due Abati, Baldovvino, e Frovvino: parimenti due Monaci, Gerardo, e Goffredo: tre Cherici, Filippo Arcidiacono di Liegi, Ottone, e Francone: ai quali nel viaggio ſi aggiunſe Aleſſandro di Colonia (2). Imperciocchè andava a Roma: ma vedendo le operazioni della divina virtù, e più volte ſentendo le ammonizioni del Santo Padre, compunto rimaſe e convertito. I nomi di ciaſcheduno ſaranno ravviſati dalle prime lettere.

## CAP. II.

### *Dei Miracoli fatti dal B. Bernardo in Friburgo, in Baſilea, e ne' luoghi vicini.*

II. ERMANNO *Veſcovo:* Un Sacerdote della villa chiamata Herenheim, a queſto fine da me chiamato, mi dimoſtrò un uomo cieco per lo ſpazio di dieci anni, il quale era della ſua famiglia, ſtato ſegnato nella prima Domenica dell' Avvento dal Santo Abate, che di là paſſava; toſto che giunſe a caſa, ricuperò la primiera viſta. Aveva

A a io

(1) Queſta villa ſi chiama ancora Kentzigen; è ſituata vicino a Friburgo di Briſgovia nella Svevia Auſtriaca.

(2) Di queſto ſi è detto di ſopra, Lib. IV. n. 48. e diraſſi di ſotto Lib. VII. c. 20. Di lui ſi fa menzione nel Lib. 1. degli uomini illuſtri di Ciſtercio c. 27. e nel Menologio Ciſtercieſe addì 29. Luglio.

io prima da un altro avuta contezza di tal fatto in tutto quel paese già certissimo. *Eberardo:* Io da due onesti uomini, uno de' quali era Sacerdote, e l'altro Monaco, ho udito che due ciechi essendo stati segnati nel medesimo giorno nella villa Lapenheim, (1) sono stati in simil maniera illuminati. *Filippo:* Nella seconda feria alla mia presenza gli fu condotto dinanzi nella Chiesa un cieco vecchio, e sotto la imposizione delle mani di lui rimase illuminato, siccome avete udito, con grande acclamazione del popolo. *Frovvino Abate:* Io medesimo vidi quell' uomo cogli occhi aperti, e meco ancora il vide Fra Goffredo. *Francone:* Nella terza feria in Friburgo una madre sul mattino gli offerì dentro l'ospizio un fanciullo cieco: e mentre lo riportava indietro dopochè il Santo Padre gli ebbe imposte le mani, questi le commise di ricercare al fanciullo, se vedeva: io pure l'interrogai, avendolo seguitato, ed egli mi rispose che chiaramente vedeva: la qual cosa fu comprovata da molti sperimenti. *Goffredo:* Tosto che siamo entrati nella Chiesa, un giovane zoppo per mezzo del segno della Croce ricevette la facoltà di camminare. *Il Vescovo:* Noi tutti l'abbiamo veduto avanti l'altare, mentre il popolo perciò si diffondeva nelle lodi di Dio. *Eberardo:* Io in quell' istesso giorno ho veduti raddirizzati tre altri zoppi. *Francone:* Voi tutti avete veduta quella donna cieca la quale fu illuminata dal Santo Uomo nell' entrar in Chiesa, e che da lui fu presentata al popolo. *Goffredo:* Oltre questa, anche una fanciulla, la cui mano inaridita fu risanata, e per cui si fece un solenne canto nel tempo delle obblazioni. *Gerardo:* Io nell' istesso giorno ho veduto un fanciullo illuminato. *Ottone:* Nella quarta feria, quando dopo la santa Messa il Padre usciva di Chiesa, toccò le inaridite mani d' una donna, la quale perciò poco tempo dopo rimase intieramente sana. Voi tutti ne avete udito a cantarsi il rendimento di grazie: io e Francone ne abbiamo vedute le mani istesse. *Goffredo:* Similmente ad un fanciullo, mentre il Santo usciva dal borgo, fu restituito l'uso di una mano alla presenza di tutti noi. E di più una donna zoppa, cui per comando del Padre, posciachè la medesima non poteva giugnerci, il nostro Arrigo ritornato indietro avea condotta sopra il suo cavallo, su i nostri occhi riacquistò la facoltà di camminare in quel medesimo luogo in cui una fanciulla nata zoppa aveva incominciato a camminare; e amendue insieme correvano. *Francone:* Nel viaggio restituì la sanità ad una fanciulla che aveva una mano inaridita. Io le diedi in mano il bastone dell' Abate, ed essa strettamente il teneva.

III. *Il Vescovo:* Perchè avete lasciato indietro che nel primo giorno in Friburgo fece fare orazione pei ricchi, acciocchè Dio levasse dai loro cuori il velame, poichè ricevendo i poveri il segno della Croce, essi ritardavano di accingersi a tale impresa? Non fu vana tal orazione: ma, siccome voi ben sapete, i più ricchi di quel paese, quantunque

(1) O sia Kipenheim.

que peſſimi, ricevettero il ſegno della Croce. (1) *Filippo:* Vi ricordate ancora di quel vecchio cieco il quale fu ſegnato per iſtrada, e ſiccome il Padre Santo ravviſò che era uſcita una miracoloſa operazione non da ſè, ma dalla parola divina e dal ſegno di vita; dopo che noi fummo alquanto inoltrati, rimandò chi ricercaſſe ſe quegli vedeva, e fu ritrovato cogli occhi aperti. *Goffredo:* Egli in ſecreto ci confeſsò che preſentiva i futuri benefizj i quali dovevano ricevere quelli ch' egli ſegnava: e di quelle ſorde donne le quali alla noſtra preſenza ricevettero l' udito in quell' iſteſſo giorno nella villa Crocingen, per cui ſiamo paſſati, toccando la prima diſſe a Dio di non aver conoſciuto per anche in queſta volta, che niun ſordo aveſſe ricevuto il benefizio, (il che io ſeppi dalla propia bocca di lui) e ſenza veruna eſitanza le toccò. *Eberardo:* Io inſieme con quelle due ho veduto un giovanetto il quale pure nella medeſima ora era ſtato illuminato. *Il Veſcovo:* In Heytereſeim la mattina della feria quarta dopo la ſolennità della Meſſa io gli ho preſentata una fanciulla, a cui egli reſtituì l' uſo di una mano. *Filippo:* Io altresì gli ho preſentato un fanciullo nato muto e ſordo, cui voi avete udito che incontanente parlava, e chiaramente ſentiva.

IV. *Il Veſcovo:* Io medeſimo ho parlato con un fanciullo, dopo che fu ſegnato: e toſto liberamente mi riſpoſe; e voi tutti avete udito lo ſchiamazzo del popolo. *Goffredo:* Onde mai egli appreſe le parole, le quali giammai non aveva udite? *Il Veſcovo:* Da quello che ſa render faconde le lingue dei fanciulli. *Gerardo:* Queſta iſteſſa coſa appunto il Padre Santo aveva detta la ſera precedente in un privato colloquio, Che non aveva per anche veduto in queſta vita alcun muto a parlare. E poco dopo diſſe: Eſſendo ſoliti quelli che ſono nati muti, eſſere ancora privi dell' udito; è coſa mirabile, ſe in cotal guiſa alle volte ſiano riſanati, che ſubitamente intendano e parlino un linguaggio a loro per avanti ſconoſciuto. *Filippo:* Noi tutti abbiamo veduto una fanciulla zoppa la quale ivi fu raddirizzata e acquiſtò la forza di camminare; e ancora un fanciullo che fu illuminato. *Frovvino Abate:* Una donna gli avea condotto un figliuolo cieco, ed eſſendo da lui ſtato ſegnato, avea acquiſtata la viſta: ma non per anche quella ſe n' era accorta; quando io gli preſentai un pomo, e quegli ſtendendo la mano lo preſe. Quindi ſi ebbe una ſperienza della viſta da lui ricuperata. *Eberardo:* Mentre il Santo Uomo era condotto fuori della Chieſa, o piuttoſto n' era portato, avanti la porta, alla mia preſenza e ſotto i miei propj occhi ſegnò un zoppo, e preſegli il baſtone; ma quegli uſcendo fuori, liberamente camminava. *Filippo:* Io, e tutto il popolo che in gran numero ſi ritrovava preſente, e quaſi noi tutti abbiamo veduto un fanciullo nato cieco, a cui il Santo Padre aprì gli occhi, nella noſtra partenza. Parimenti abbiamo veduto un uomo paralitico nella metà del



(1) Quelli che ſi accingevano all' impreſa di Terra Santa, ricevevano ſolennemente un ſegno di Croce, onde poi ſi dinominarono Crociati. di queſti quì parla il noſtro autore.

corpo, il quale essendo stato dal Padre segnato e poi baciato, fu reso sano e salvo alla nostra presenza: imperciocchè dianzi gli aveva sanata una mano inaridita. Nella villa Stieng una donna da quattr' anni cieca nel passaggio di cert' acqua restò illuminata alla presenza del popolo, e quasi tutti noi l' abbiamo veduta. *Gerardo:* Io nella istessa strada ho veduta una fanciulla la cui mano inaridita è stata sanata sotto gli occhi e le acclamazioni di molti.

V. *Il Vescovo:* Nella festa feria in Basilea, dopo di aver fatto un Sermone, e dispensate le Croci, all' Uomo del Signore fu presentata una donna muta: la cui lingua avendo egli toccata, ad un subito si sciolse il vincolo della medesima, e rettamente parlava. Io l' ho veduta, e le ho ancora parlato; ma chi di voi ha veduto quel zoppo che per avanti era stato raddirizzato, per cui insorsero tante acclamazioni del popolo? *Ottone:* Noi tutti l'abbiamo veduto. *Eberardo:* Io, e i soldati del mio signore nel medesimo giorno, cioè nella feria festa, abbiamo veduto un fanciullo cui sua madre avea condotto cieco all' ospizio del Santo Uomo, e l'aveva ricondotto illuminato. *Gerardo:* Molti miracoli in quel giorno accaddero, i quali a cagion del tumulto non poterono giugnere a nostra cognizione. Imperciocchè io l' ho udito dire che in quel giorno aveva toccati varj ciechi, i quali perciò credeva che fossero stati illuminati, o che dovessero quanto prima essere illuminati. *Il Vescovo:* Il Sabbato appresso il castello Rinfeld (1) è stato raddirizzato un fanciullo zoppo: e io, avendo sentito lo schiamazzo del popolo, imperciocchè camminava avanti, son ritornato indietro, e l' ho ritrovato che sano e salvo passeggiava in mezzo del popolo esultante. *Eberardo:* In Seckingen la sera del Sabbato, mentre l' Uomo di Dio si partiva di Chiesa, gli fu offerto un fanciullo il quale non poteva alzare, o girare il capo, perciocchè se gli erano induràti i nervi della cervice; e tosto che da lui fu segnato, se gli sciolsero i nervi, alzò la testa, e liberamente quà e là si raggirava. Il mio servente, il quale pernottò nell' istesso albergo, e vide il suddetto fanciullo, diede una tal contezza a me ed agli altri miei compagni.

VI. *Goffredo:* Ivi pure la mattina della seguente Domenica fu restituito ad un fanciullo l'uso di una mano; e un altro nato zoppo ricevette la forza di camminare; e due zoppi, uno uomo, l' altro femmina, sono stati raddirizzati nell' uscire dal medesimo luogo, e, gettati via i bastoni su i quali si sostentavano, liberamente camminavano glorificando Dio. Non lungi ci eravamo inoltrati, quando eccoti una donna che aveva una mano invalida, è stata segnata e sanata. Noi tutti fummo ad un tal fatto presenti, ed abbiamo veduta e udita l' allegrezza e 'l giubbilo che indi ne nacque. Abbiamo ancora veduto un uomo privo

(1) Rinfeld, siccome pure Seckingen, sono delle quattro Città chiamate Silvestri, perchè giacciono a capo della Selva-Negra. Sono tutte quattro sul Reno, e Rinfeld è due leghe e mezza sopra Basilea.

privo di mente, il quale eſſendo ſtato ſegnato dal Padre nel medeſimo luogo, ſi ammansò, incominciò a parlare da ſavio, e a render grazie a Dio; e poſcia abbiamo udito che rimaſe totalmente ſano. Ritornando poi noi ne' contorni di quel luogo, abbiamo parlato con un Sacerdote il quale ci raccontò che erano ſtati raddirizzati o illuminati quelli de' quali era coſa certa che in quell' iſteſſo giorno erano ſtati ſegnati. Parimenti la ſera, quando ſe gli fece incontro il Duca Corrado, un fanciullo zoppo alla preſenza di lui e de' ſuoi ſoldati ricevette la poſſanza di camminare; lo che pure fu da noi veduto. *Il Veſcovo:* Ivi accadde una coſa cui io preſentemente paſſo ſotto ſilenzio, ma che deſidero che ſia a ſuo luogo rammemorata. *Eberardo:* Nel medeſimo giorno entrando il Padre nella Chieſa di Doningen, abbiamo veduto da lui ergerſi in piedi un altro zoppo, e farlo camminare. La mattina della ſeconda feria uno che era nato zoppo, fu guarito alla mia preſenza e ſotto i miei occhi, entrando il Santo nell' iſteſſa Chieſa. Parimenti un fanciullo cui noi avevamo la mattina nel noſtro oſpizio veduto muto, parlò alla noſtra preſenza. Anzi la noſtra albergatrice ci faceva teſtimonianza che una ſua nipote la quale era ſtata cieca per lo ſpazio di quarant' anni dopo il quart' anno di ſua età, aveva ricevuta la viſta nel medeſimo giorno. *Gerardo:* Io nell' albergo ho veduto un fanciullo cieco il quale fu illuminato in quel medeſimo giorno. *Filippo:* E io vidi una giovanetta cieca la quale è ſtata illuminata vicino a quello ſteſſo luogo; cui molti dei noſtri, e del popolo ancora hanno veduta.

VII. *Goffredo:* Molti altri miracoli noi abbiamo in quel giorno veduti, de' quali non ci poſſiamo ricordare. Di uno però mi ſovviene, richiamandomelo a memoria la grandezza dell' allegrezza che ho veduta. Parlo di certa donna la quale eſſendo da gran tempo zoppa, l' abbiamo veduta riſanata in una villa per cui ſiamo paſſati. *Ebetardo:* Io coi ſoldati del mio ſignore ho conferito di molto, e abbiamo numerati trenta ſei miracoli fatti in quel medeſimo giorno, di quelli che tanto da eſſi quanto da me furono veduti. Undici ciechi furono illuminati: a diciotto zoppi fu reſtituito il cammino: a undici monchi furono reſtituite le mani, un ſordo ricuperò l'udito. Se nella ſomma ſono più di trenta ſei; ciò indi naſce, perchè primieramente ho numerate le perſone, indi i miracoli. Imperciocchè ſopra di certa fanciulla molti ne furono fatti, la quale era zoppa nell' uno e nell'altro piede, muta, cieca, e aveva una mano inaridita; abbiamo ancora udito il popolo cantante per molti altri miracoli, mentre ci ſeguitava: ma perchè non abbiamo potuto ritornare indietro, non gli abbiamo veduti.

VIII. *Filippo:* Nella terza feria abbiamo perduti di viſta molti miracoli nella Città di Scaffuſa, (1) poichè ivi era un tumulto intollerabile;

(1) *Scaffuſa*, che dal noſtro autore è chiamata una villa, oggidì è una vaghiſſima Città ſul Reno, e il comune paſſaggio per l' Allemagna. Ella coi ſuoi undici Baliaggi compone il XII. Cantone dell' Elvezia propia.

rabile; e onninamente convenne che il Padre si astenesse dal benedire gl' infermi, e altrove fuggisse, talmente il popolo si affollava: *Eberardo:* Io stando innanzi l' altare istantemente pregava che non imponesse la mano a veruno, perciocchè io non divisava in qual maniera egli mai potesse sottrarsi alla moltitudine. *Filippo*: Nell' ingresso però della Chiesa una donna zoppa aveva ricevuta la forza di camminare, alla mia presenza, e voi tutti ne avete udito il canto del popolo. Abbiamo ancora veduta un' altra zoppa la quale, uscendo noi di là, è stata segnata sul monte, e immantinente, essendosele sciolti i nervi, liberamente camminò. *Eberardo*: Sotto i miei occhi nell' istesso luogo un sordo ricevette l' udito, e una donna zoppa nell' uno e nell' altro piede ricevette l' intiera sanità. Ho udito eziandio da un soldato del mio signore, il quale in quella turba difendeva l' Uomo di Dio, e gli era presente ad ogni momento, che fu guarito dall' aridezza un braccio di uno storpiato, e che un zoppo camminò. *Il Vescovo:* La mattina della quarta feria nell' ingresso della Chiesa, essendo io presente e veggente con tutto il popolo e co' nostri fratelli, un zoppo dall' uno e dall' altro piede, e che di più aveva una mano inaridita, è stato liberato da ambidue quest' incomodi, cosicchè e liberamente camminava, e moveva la mano. *Filippo:* Io vidi un fanciullo il quale essendo pria cieco, è stato illuminato in quell' istesso luogo.

## CAP. III.

*Dei Miracoli fatti da San Bernardo in Costanza, e pei luoghi circonvicini.*

IX. BALDOVVINO *Abate:* Tosto che abbiamo passato il Reno, quel canto da noi udito (perciocchè avendo il popolo preoccupate tutte le navicelle, voi tutti eravate rimasti nell' altra parte), fu perchè era stato raddirizzato un fanciullo zoppo da me veduto. *Goffredo:* Io ho veduto un cieco vecchio il quale nell' istesso viaggio, mentre noi passavamo di là, acquistò la vista; e vidi ancora una donna zoppa da lungo tempo, la quale saltò in piedi sotto la mano del Santo Abate che la benediceva: con cui poscia si congratulavano tutti quelli che con lei erano venuti; imperciocchè era colà venuta in un carretto, e se ne ritornava a piedi. *Filippo:* Il Padre aveva segnato un fanciullo impotente in ambidue le braccia, uno dei quali egli medesimo avendogli disteso, un soldato gli distese l' altro alla presenza di tutti noi, mentre lo voleva offerire da distendere al medesimo Santo. *Goffredo:* Voi tutti avete veduto quanto mai esultasse quella donna che fu illuminata appresso il lago, quando rimirò la luce da lei non più veduta. *Il Vescovo:* I nostri soldati attestano di aver veduto un fanciullo paralitico per metà, il quale fu segnato e guarito. Io parimenti vidi a condurgli un figliuolo di certo soldato il quale aveva una

mano

mano inaridita, ed era, ſiccome ſembrava, in età di dodici anni: incontanente poi avendone io ſentito il canto, dimandai qual coſa foſſe accaduta; e un altro ſoldato mi riſpoſe che era ſtata ſanata la mano del figliuolo del ſuo padrone. *Aleſſandro:* Io lo vidi ſanato. *Goffredo:* Io ho veduto un altro povero giovanetto a cui in una villa vicina a Coſtanza è ſtata reſtituita una mano inaridita.

X. *Frovvino Abate:* Pochi videro a cagion del tumulto que' miracoli che ſono ſtati fatti in Coſtanza: io però vidi quel cieco il quale nella quinta feria è ſtato illuminato avanti l' altare. L' Abate di Auge aveva ordinato che foſſe condotto al Santo Padre, perciocchè quegli era da lui alimentato. Parimenti io ſteſſo gli feci condurre un fanciullo zoppo del noſtro albergo, ed eſſendo ſtato in quel medeſimo giorno ſegnato, ottenne la ſua guarigione. Oltra ciò ſi cantò ſolennemente nella Chieſa per tre altri miracoli, e ſi ſuonarono le campane, quantunque niuno di noi abbia veduto qual coſa foſſe accaduta. *Goffredo:* I miracoli accaduti in Coſtanza furono da noi più degli altri ignorati, perciocchè niuno di noi ardiva di frammiſchiarſi colle turbe: abbiamo però ſtabilito di raccontare quelli che da noi furono veduti. Penſo che voi non abbiate veduto alcun miracolo di quelli che ſono ſtati fatti la feria feſta. Imperciocchè la mattina del Sabbato nel tempo delle obblazioni abbiamo veduto un fanciullo il quale con molta divozione rendeva grazie al Santo Padre, atteſochè col mezzo delle ſue orazioni il giorno antecedente aveva ricevuta la podeſtà di camminare. La cui divozione ammirando il Santo, rivoltatoſi verſo di me diſſe: *Non ſi ritrovò chi ritornaſſe indietro, e deſſe gloria a Dio, fuorchè queſto fanciullo.* Primamente però, nel tempo iſteſſo dell' obblazione, un giovanetto ſordo da dodici anni, ſiccome egli ha confeſſato, ſentendo il benefizio di ſua guarigione ſotto la mano del Padre che lo ſegnava, avea eſclamato ripieno di giubbilo di aver già ricevuto l' udito. Noi tutti l' abbiamo veduto: alcuni pure de' noſtri gli hanno parlato. Nell' iſteſſa maniera abbiamo veduta una donna zoppa, e una donzella pure ſtorpiata, le quali ſimilmente furono ſanate. Un' altra fanciulla la quale era ſorda, ivi acquiſtò l' udito. Queſte coſe, ſiccome ſapete, ſono ſtate fatte in Coſtanza nel giorno di Sabbato nella Cappella del Veſcovo.

XI. *Filippo:* In Soglio, mentre il Santo ſi alleſtiva alla partenza, fu ſanata la mano di una donna invalida, e io l' ho veduta. *Baldovvino Abate:* Io ho parlato con quel giovanetto il quale aveva ricevuto l' udito fra le acclamazioni del popolo, quando col Santo uſcivamo dalla Città. *Filippo:* La ſera del Sabbato nel noſtro albergo appreſſo di Winterthur avete veduta una fanciulla muta, mentre era da ſua madre condotta, e avete veduto come parlava nel ſuo ritorno; imperciocchè di molte coſe interrogata liberamente riſpoſe. La mattina della Domenica a cagione del gran tumulto voi tutti ſiete uſciti di Chieſa, e perciò non avete vedute le coſe che ivi accadevano, quantunque avete ſentito le grida del popolo che ſchiamazzava. Io poi ho veduto un fanciullo

ciullo paralitico per la metà del corpo, a cui la divina virtù col mezzo della benedizione del Padre reſtituì l' uſo di un braccio, di una mano, di una gamba, e di un piede. Parimenti a due zoppi, uno di un piede, l' altro di ambidue, è ſtato reſtituito il cammino; e io che fui preſente gli vidi. *Aleſſandro:* Nell' iſteſſo giorno nel mezzo della ſtrada un fanciullo zoppo alla noſtra preſenza ricevette il cammino, e una donna ſorda l' udito. Anzi vicino a Zurigo un zoppo è ſtato raddirizzato alla preſenza di molti che colà erano accorſi. *Goffredo:* In Zurigo la mattina della feria ſeconda una donna cieca è ſtata illuminata nella Chieſa. Io l' ho veduta quando a lui veniva condotta, e fui preſente quando le impoſe le mani, e tutti incontanente l' abbiamo veduta illuminata. *Francone:* Nell' iſteſſa Chieſa una fanciulla zoppa riebbe il cammino, e un muto la favella, eſſendo preſenti tutti noi. *Filippo:* Similmente una fanciulla cieca acquiſtò la viſta. Molte altre maraviglie ancora ivi furono operate, le quali a cagion del tumulto non poterono eſſer vedute da veruno di noi.

XII. Dopo che paſſammo il fiume Lindemaco, (1) fu cui dentro un mezzo miglio giace quel borgo, due fanciulli monchi riacquiſtarono l'uſo delle mani, un muto la favella, un ſordo l'udito, un cieco vecchio la viſta, alla preſenza di tutti. Noi abbiamo vedute tutte queſte coſe, e con ogni certezza e diligenza ce ne ſiamo aſſicurati, eſſendo ognuna accompagnata dalle acclamazioni del popolo, il quale con ogni ſegno di allegrezza e di giubbilo corteggiava il Santo Uomo. *Filippo:* Nel medeſimo viaggio è ſtata raddirizzata una donna zoppa, cui avendo alcuni portata ſu gli omeri al Santo Padre, egli la ſegnò, e comandò che foſſe depoſta, e camminaſſe; la quale per tanto ricevette le congratulazioni delle donne vicine, e di chiunque la conoſceva. Oltra ciò, appreſſo un picciol borgo per cui ſiamo paſſati, un ſordo ricevette l' udito alla noſtra preſenza. *Gerardo:* La mattina della terza feria eſſendo noi dipartiti da un certo borgo chiamato Birbovermeſdorff, pria di paſſare il fiume Rufa, abbiamo veduto in viaggiando, raddirizzarſi due donne zoppe. Il Santo Padre conobbe ſenza veruna dubbiezza la guarigione di ambedue, mentre le ſcuoteva. Imperciocchè ſi fermò, e avendole fatte deporre, eſſe liberamente camminavano glorificando Dio. *Aleſſandro:* Nell' iſteſſo giorno appreſſo quella contrada alla noſtra preſenza un fanciullo ch'aveva il collo ſtorto e indurito, fu ſanato, coſicchè liberamente moveva la teſta. *Eberardo:* Avete laſciata indietro una coſa ch' io pur vidi, e la vide eziandio tutto il popolo della villa chiamata Frichen; perciocchè voi tutti precedevate. Ivi un Eccleſiaſtico di Seckingen iſtantemente pregò il Santo del Signore, mentre colà entrava, che faceſſe qualche miracolo, affine di ammollire la durezza di quel popolo: quando eccoti gli offerirono una donna zoppa da vent' anni

(1) Lindemaco, o ſia Limago, è un fiume che attraverſa Zurigo: l' una e l' altra parte di cui è congiunta da tre ponti.

anni in poi: cui il Santo comandò che foſſe depoſta, dopo di averla ſegnata; ed eſſa liberamente camminava.

XIII. *Aleſſandro:* La mattina del quarto giorno appreſſo il caſtello Rinfeld, dove avevamo pernottato, il Sant' Uomo pria di entrare in Chieſa, ſanò nell' atrio eſteriore un fanciullo che aveva il collo ſtorto; e reſe la ſalute ad una ragazza che aveva una mano invalida. *Goffredo:* Nella Chieſa, dopo ch'ebbe celebrata la Meſſa, gli abbiamo offerta una fanciulla la quale, eſſendo cieca fin dal ſuo naſcimento, appena poteva vedere qualche raggio della luce del Sole, nè poteva diſcernere coſa veruna. Il Beato Padre bagnolle gli occhi col ſuo ſputo, e incontanente vide con ogni chiarezza e diſcernimento. Ivi parimenti un ſordo ricevette l' udito, e un certo cieco la viſta. *Aleſſandro:* Un altro fanciullo ancora, a cui eſſendoſi induriti e ritirati i nervi della nuca, non gli permettevano di girare la teſta, fu guarito in Chieſa appunto nell'iſteſſa ora. Parimenti per iſtrada, una femmina rattratta e totalmente impotente, la quale fu portata incontro al Santo Padre ſopra uno di quegl' iſtrumenti coi quali ſi fventolano le biade, toſto che fu da lui ſegnata, balzò fuori gridando; e inſorſe nel popolo una grande allegrezza. Anzi non lungi da Baſilea, un cert' uomo il quale non ſentiva ſe non a gran fatica, ricevette un chiaro udito.

XIV. La quinta feria avanti lo ſpuntar della luce ci ſiamo in fretta di colà partiti verſo Ronaſcla. Ora, nel viaggio iſteſſo un ſordo ricevette l' udito; e un fanciullo cieco da un occhio ricuperò la ſanità: lo che non fu naſcoſto al Padre, ma eſſendoſi un pochetto inoltrato, rimandò chi ne ricercaſſe l' evento, e fu ritrovata la verità del fatto. *Eberardo:* Avendovi mandato il Padre ad Aleſſandro, acciocchè v' informaſte ſe il fanciullo foſſe rimaſto illuminato, rivoltatoſi verſo di me, che da vicino camminava, diſſe, *Dio aprì gli occhi di quel cieco*. Il Venerdì nella Chieſa di Ronaſcla, toſto che v' entrò, gli fu offerto un fanciullo il quale da un occhio niente affatto vedeva, e dall' altro ſolamente pochiſſimo: e immantinenti chiaramente vide da ambidue. Noi tutti l' abbiamo veduto. Indi ſubitamente nacque l' acclamazione del popolo ad un altro miracolo, e dicevano che un cieco era ſtato illuminato; ma a cagion del tumulto non l' abbiamo potuto vedere. *Francone:* Io ho veduto camminare fra le acclamazioni del popolo un certo fanciullo zoppo, al quale il Santo donò la ſanità dopo di aver fatto il ſermone al popolo. *Il Veſcovo:* Il Sabbato dopo di aver celebrata la Meſſa nella Chieſa di Berche, reſtituì la viſta ad un Cherico cieco da un occhio da cinque anni: e io il vidi mentre pieno di allegrezza rendeva al Padre le dovute grazie. *Ottone:* Prima ivi ſi era rifanato un fanciullo che aveva il collo ſtravolto, i cui nervi ſotto la benedizione del Padre ſi ſciolſero e ſi rilaſſarono, coſicchè ſe ne rallegrò ſommamente il padre del fanciullo, e molto più il guarito. Voi tutti avete udito il canto del popolo: e io vidi il fanciullo. *Gerardo:* Noi pure abbiamo veduto nell' iſteſſo luogo riſanarſi un giovanetto che aveva una

mano e tutto un braccio inaridito: e una fanciulla la quale nella quarta Domenica dell' Avvento in Argentina è ſtata raddirizzata in Chieſa, dopo che fu celebrata la Meſſa; per la cui rieuperata ſalute eſultava il padre di lei fra le acclamazioni di tutto il popolo. *Filippo:* Nell' iſteſſo giorno, prima che entraſſimo nella nave, è ſtato raddirizzato un fanciullo zoppo, il quale liberamente camminava alla preſenza di tutto il popolo, e quelli che ivi preſenti ſi ritrovavano, gridavano con grande allegrezza, ſiccome voi tutti avete udito. Nel giorno ſecondo noi facevamo viaggio per acqua, e gl' infermi non potevano accoſtarſi. La ſera però in Bagenbach nel noſtro albergo una donna zoppa fu riſanata. *Gerardo:* Nell' iſteſſa ora in cui ſopravvenne, a vicenda ci lamentavamo di non aver coſa veruna veduta in quel giorno: e quella incominciò ſubitamente a camminare ſenza baſtone, rallegrandoſi e lodando il Signore.

## CAP. IV.

*Il Beato Bernardo arriva in Spira la Vigilia del Natale del Signore alla Dieta dell' Imperadore e dei Principi; e dei Miracoli dal medeſimo ivi fatti.*

XV. IL terzo giorno era la Vigilia della Naſcita di noſtro Signore, e per acqua arrivammo a Spira. Imperciocchè ivi ſi facevano le feſte ſolenni per la incoronazione del Re Corrado; ivi ſi teneva la Dieta de' Veſcovi e Principi dell' Impero Romano. Colà giunſe il Santo Padre deſideroſo di conchiuder la pace fra certi Principi; per le diſſenſioni de' quali molti ſi aſtenevano dall' arrolarſi nell' eſercito de' Croceſignati. In quelle radunanze non così ſoventemente apparivano i miracoli; nè ſi degna Dio di rivelare la ſua gloria dove ſi ritrova tanto concorſo di curioſo popolo. Nulla però di manco non fu vana la venuta del Santo Padre; imperciocchè ivi accadde il miracolo dei miracoli, per adoperare le parole del medeſimo. In fatti lo ſteſſo Re, fuor d'ogni ſperanza fu Croceſignato, reſtando incontanente vinto dal vivo ed efficace parlare del Santo Abate; di maniera che ſi avverò che il cuor del Re è nelle mani di Dio. Concioſſiacoſachè il Beato Uomo ſi era ſegretamente portato dal ſuddetto Re in Francfort, (*annot.* 78.) eſortandolo a provvedere alla ſua ſalute in un tempo di copioſa miſericordia. Ma avendogli il Re riſpoſto che non aveva verun penſiere d' intraprendere queſta ſpedizione, tacque il manſuetiſſimo Uomo, dicendo appartenere alla ſua baſſezza di non fare più importune iſtanze alla Real Maeſtà. Così ancora nella Città di Spira avendo in un ſermone eſortato per la ſeconda volta nominatamente il Re, ſiccome dianzi aveva fatto, ad accingerſi a queſto pellegrinaggio; nel giorno terzo, mentre ſi celebrava la ſolennità di S. Giovambatiſta, avendolo colto ſegretamente colla ſua ſolita manſuetudine, gli ſuggerì dover egli in qualunque maniera

niera procurare di non perdere in queſta guiſa l' occaſione di fare una penitenza breve, leggiera, onorevole, e ſalutare, cui la divina pietà avea ritrovata per la ſalvezza dei peccatori. Da lui però ottenne alla fine il Santo queſta riſpoſta, Che ſeco ſteſſo rifletterebbe ſopra di tal affare, e ne conſulterebbe ancora i ſuoi, per dargliene nel giorno ſeguente la deciſiva riſpoſta. Quindi nel tempo in cui celebrava il Santo la Meſſa, incominciò a ſentirſi ſtimolar l' animo dallo Spirito Divino acciocchè, ſenza che foſſe da veruno richieſto, contra 'l ſolito ſuo coſtume, diceſſe, Non doverſi paſſare quel giorno ſenza qualche ſermone. Che più? Il Beato Uomo parlò, e nel fine del Diſcorſo con ogni libertà ſi rivolſe verſo del Re, non già più come Re, ma come un ſemplice uomo, conſiderandolo. Imperciocchè gli proponeva il futuro giudizio, lui condotto al tribunale di CRISTO, e CRISTO medeſimo che gli rimproverava e diceva: O uomo, qual altra coſa mai ti dovei io fare, e non ti ho fatta? Quindi annoverando la ſublimità del regno, le ricchezze, i conſigli, l' animo virile, e la robuſtezza del corpo; con tali e altre ſimili parole commoſſe talmente l' animo di lui, che non ſenza lagrime nel mezzo del ſermone eſclamava: *Conoſco affatto i doni della grazia di Dio; nè per l' avvenire, col ſuo ajuto, me gli moſtrerò ingrato: ſon pronto a ſervirlo, poichè coteſte ammonizioni mi vengono fatte.* Così avendo detto, il popolo levandogli la parola di bocca eſclamava in lode di Dio, e tutta quella terra rimbombava alle loro voci. Immantinente il Re ricevette il ſegno della Croce e il veſſillo dall' altare per mano dell' Abate, da portarlo colle propie ſue mani nell' eſercito del Signore. Fu con eſſo lui Croceſignato il Duca Federico ſuo nipote, furono parimenti Croceſignati altri Principi, i quali non poſſono numerarſi. Nell' iſteſſo giorno poi appreſſo la Cappella in cui il Santo Padre celebrò la Meſſa, alla mia preſenza un fanciullo zoppo fu ſanato.

XVI. *Eberardo:* La mattina del Sabbato, eſſendo la feſta dei Santi Innocenti, uſcendo fuori dall'oſpizio il Santo Padre, io me gli feci incontro, conducendogli un ſoldato il qual voleva eſſer Croceſignato; quand' eccoti rimirando egli fra la turba un fanciullo cieco, *Che vuol quì*, diſſe, *queſto fanciullo?* le cui parole io non avendo bene inteſo, perciocchè parlava Romano; *Conducetemi*, diſſe, *quel fanciullo.* Così fu fatto, e ſubitamente quel fanciullo, eſſendo ſtato da lui ſegnato, riebbe la viſta. Della qual coſa io poſcia ho fatte molte ſperienze. *Gerardo:* Dopo la celebrazione della Meſſa condotto l' Uomo di Dio nella Cappella che è ſituata vicino al dormentorio dei Canonici, ſegnò un uomo cieco da un occhio, e incontanente acquiſtò la viſta: di cui fu diligentiſſimamente provata e la primiera cecità, e la guarigion poſteriore. Similmente nel ritorno che fece dalla Chieſa, col mezzo di un ſegno di Croce fece udire un ſordo, mettendogli le ſue dita dentro le orecchie: e ciò pure noi abbiamo veduto e chiaramente ſperimentato. *Il Veſcovo:* In cotal guiſa illuminò quel cieco cui io gli aveva offerto la Domenica, avanti l' altare, mentre ſi cantava il Graduale.

*Eberardo:* Io penſo che ivi ne ſiano ſtati fatti molti altri, i quali da noi non ſono ſtati veduti. Imperciocchè ſoventemente abbiamo ſentito il canto del popolo, e niuno di noi ha potuto ritrovar adito per vedere qual coſa foſſe accaduta. Io però ho veduto a riſanarſi quello il quale da me nello ſteſſo luogo gli era ſtato offerto.

## CAP. V.

### *Di altri Miracoli fatti in Spira.*

XVII. FILIPPO: In quel giorno ſi tenne la Dieta, in cui manifeſtamente fu preſente lo Spirito di Dio: ne v' ha luogo alcuno di dubitarne. Imperciocchè il Re convocò tutti i Principi e Cavalieri i quali erano ſtati Croceſignati, ed eſſendoſi tutti poſti a ſedere, il Santo Padre gli eſortò con un parlare divino, anzi che umano. E dopo che di là ci dipartimmo, mentre il Re medeſimo inſieme coi Principi conduceva fuori il Santo del Signore, acciocchè non reſtaſſe oppreſſo dalla turba, un fanciullo zoppo gli fu offerto alla preſenza del Re. Ma egli avendo colla mano formato un ſegno di Croce, raddirizzò il fanciullo, e lo fece camminare alla preſenza di tutti. Chi mai potrà raccontare con quanta allegrezza e con quanto giubbilo quel fanciullo ſia ſtato condotto fuori? Rivoltatoſi poi il Santo Padre al Re, diſſe: *Per voi è accaduto queſto fatto, affinchè conoſciate che Dio veramente è con voi, e che gli è grato quanto avete intrapreſo.* Nell' iſteſſa ora, prima che uſciſſimo dall' albergo, fu raddirizzata una fanciulla zoppa, ed illuminata una donna cieca. *Eberardo:* La mattina della ſeconda ſeria, portandoſi il Santo Uomo alla Chieſa, una moltitudine di languenti c' impediva; perciò gli abbiamo fatti precedere: e ſenza verun indugio un zoppo è ſtato raddirizzato avanti l' altare; non ſo poi ſe foſſe ſtato ſegnato. L' ho però veduto camminare, ed ho veduto il ſuo piede di legno appeſo alle pareti della Chieſa. *Ottone:* Nella Cappella del Re alla preſenza di lui medeſimo un fanciullo nato zoppo acquiſtò la forza di camminare. *Eberardo:* Nell' iſteſſo giorno due altri, uno zoppo, l' altro incurvato ſono ſtati raddirizzati, e alla mia preſenza ſono ſtati da tutto 'l popolo condotti alla Chieſa Maggiore; per lo che voi tutti avete uditi gli ſchiamazzi e 'l ſuono delle campane. Appena io era giunto a caſa, ho di nuovo ſentito un altro ſchiamazzo, e un altro ſuono di campane. Accorſi alla Chieſa, e gli avevano condotti due zoppi, i quali nell' iſteſſa ora avevano acquiſtata la poſſanza di camminare.

XVIII. *Gerardo:* La ſera mentre il Padre ſe ne ritornava dalla Corte del Re, una moltitudine di languenti lo ſtava aſpettando avanti la porta dell' albergo: i quali eſſendo ſtati fatti da noi ordinatamente ſedere, il Padre toccò e ſanò ognun di loro. Ivi un fanciullo nato zoppo acquiſtò il poter camminare: un altro cieco da un occhio fu illuminato,

minato, e un uomo zoppo dallo ſpazio di dieci anni fu raddirizzato. Io gli vidi di repente ſanati ſotto la mano del Padre, che gli benediceva. Un dei noſtri fratelli atteſta di aver veduto un ſordo il quale aveva ricevuto l'udito: e una femmina che gli rendeva grazie perchè era ſtata guarita dal dolore di teſta. *Eberardo:* Il terzo giorno un fanciullo cieco è ſtato illuminato, il quale fu da me veduto. *Filippo:* Parimenti un certo perſonaggio in preſenza del Re e de' Principi acquiſtò la viſta di un occhio. Accadde nel medeſimo luogo ciò di che noi molto ci ſiamo congratulati, poichè vi era preſente un certo Duca Greco mandato dal Re di Coſtantinopoli. Queſti parlava col noſtro Padre nella real cappella, allorchè gli fu preſentata una donna cieca: la quale reſtò illuminata alla preſenza di lui, toſto che fu ſegnata; pel qual fatto quel Duca reſtò molto compunto. Similmente verſo la ſera alla preſenza del Re, dello ſteſſo Duca, e di molti altri Principi fu offerto un fanciullo zoppo. Allora ſenza verun indugio il fedel Servo del Signore parlando con gran fiducia, diſſe: *Nel nome di* GESU' CRISTO *ti comando che ti levi, e cammini.* Al ſuono di quella poſſente voce comparve la forza divina: e levatoſi il fanciullo, liberamente camminava, e in principio camminava certamente a gambe tremanti, ma pian piano ſu gli occhi di tutti andava raſſodandoſi.

XIX. *Gerardo:* Anſelmo Veſcovo (1) d' Havemberga era graviſſimamente travagliato da mal di teſta e di ſauci, coſicchè appena poteva guſtar qualche coſa, o parlare. Queſti adunque pregava il Beato Uomo con dirgli: *Voi dovreſte guarire anche me.* A cui il Santo leggiadramente riſpoſe: *Se aveſte la medeſima fede che hanno le donnicciuole, forſe ella giovarvi potrebbe.* Ma quegli riſpoſe: *Quand' anche io non aveſſi fede, mi ſalvi la fede voſtra.* (*annot.* 79.) Finalmente il Padre lo ſegnò, lo toccò, e incontanente quegli reſtò libero da qualunque dolore e tumore. *Filippo:* Reſtò vinta la noſtra curioſità, perciocchè riſplendono ogni giorno nuovi miracoli. Nell' ottavario della Natività di MARIA Vergine, mentre la mattina ci portavamo alla Chieſa, nel Chioſtro della Canonica un fanciullo zoppo acquiſtò la ſanità, ed eſultando camminava alla preſenza del noſtro Padre. *Gerardo:* Nel tempo della Meſſa un fanciullo che era incurvato, fu raddirizzato: io lo vidi mentre conduceva ancor ſua madre all' altare per offerire una candela in ſegno della ſalute ricevuta. *Ottone:* Dopo la Meſſa fu ſanata una donna zoppa, la quale da noi tutti fu veduta a camminare. *Gerardo:* E in queſt' iſteſſo giorno, e nel ſeguente ancora, furono ai languenti conferiti molti benefizj ſu gli occhi del medeſimo Re, della Corte di lui, e di tutta la Città di Spira; dalla memoria de' quali non ſi potranno in eterno ſcancellare. Dio perdoni a certo noſtro confratello per negligenza di cui andò ſmarrita la cedola ſu cui gli avevamo regiſtrati. Tre però me ne ſovvengono

(1) Anſelmo Veſcovo d' Havemberga, o ſia d' Havelberga, autore dei tre Dialoghi contra i Greci. di lui tratta Ottone Lib. I. de Frid. cap. 61.

gono a memoria, perciocchè non posso rintracciare gli altri. Nella quinta feria due fanciulli, l' uno e l' altro de' quali aveva perduto un occhio, sono stati illuminati nell' albergo, ed è stato sanato un paralitico cui avevano portato nel suo materasso. *Filippo:* Nella Cappella del Re, mentre si ultimava la pace, per cui a bella posta era venuto colà il Beato Padre, è stato da lui segnato un uomo la cui testa era in un continuo tremito, e restò sanato sul fatto. E' stato pure raddirizzato un fanciullo zoppo. *Gerardo:* La sera negli alberghi alla nostra presenza sono stati illuminati due ciechi. La mattina del sesto giorno alla nostra presenza riebbe la vista un cieco.

XX. Ma ormai ci dobbiamo partire, e già si avvicina quel messaggiere il qual deve via seco portare cotelle cose. Perciò desideriamo di sapere dal Signor Vescovo qual cosa mai egli si sia riservata da dire. *Il Vescovo:* Avete fatto bene in avvisarmi, imperciocchè mi era svanito dalla memoria un bel fatto. Un certo arciere del Duca Corrado, mentre questo Principe si era portato ad incontrarci, detraeva alla parola della Croce, e bestemmiava il Santo del Signore, dicendo: *Egli non fa più miracoli di quello che faccia io.* Quando adunque il Padre si fermò a imporre la sua mano agl' infermi, l' arciere se gli accostò, e vide in faccia quello alle cui operazioni avea derogato. Allora cadde a terra mezzo morto, e per buona pezza restò senza verun sentimento. *Alessandro:* Io gli era vicino quando cadde, e 'l cavallo certamente stava immobile, ma quell' iniquo di repente abbattuto cadde indietro. Tutti siamo restati attoniti, e abbiamo subitamente chiamato il Santo Padre: nè prima quel miserabile risorse che il medesimo se gli accostasse, e col mezzo delle sue orazioni lo raddirizzasse in piedi. In questa maniera avendo quell' incredulo sperimentata la virtù a cui detraeva, il giorno seguente arrendendosi al precetto del Santo Padre, ricevette il segno della Croce, per poi seguire l' esercito del Signore. *Il Vescovo:* Sia in tutte le cose benedetta la divina misericordia, la quale a questo nostro secolo ha riservato uno degli antichi Santi, acciocchè a guisa di un' ardentissima lucerna colla sua vita, e dottrina, e co' miracoli rischiarasse le tenebre di questo nostro caliginolo tempo. Felici voi che vivete sotto l' ombra della sua direzione, e avete la sorte di essere satollati dall' affluenza delle sue consolazioni! Felice Congregazione che si può gloriare di avere un tal Padre: di cui noi altri meschini secolari non possiamo vantarci che di avere una semplice contezza.

PAR-

# PARTE SECONDA

## Dei Miracoli di San Bernardo.

### CAP. VI.

*Lettera dei Monaci di Chiara-valle e compagni di S. Bernardo al Clero della Chiesa di Colonia.*

XXI. AI *Signori e carissimi amici i Cherici della Chiesa di Colonia, i fratelli ed amici loro, Everardo, Gerardo, e Gosfredo Monaci, in qualunque maniera siano, Filippo da Liegi, Volmaro* (1) *di Costanza, e gli altri Novizj della spiritual milizia, i quali dal Santo Uomo sono stati cavati dal mezzo di Babilonia, salute.* Prima di ogni altra cosa è convenevole che noi col più profondo del nostro cuore vi ringraziamo, o Signore Dio nostro. Imperciocchè sopra di noi avete moltiplicata la vostra misericordia, e avete verso di noi dimostrata la vostra magnificenza, senza punto rimirare alle grandi nostre iniquità, per punire le quali con degno gastigo neppur basterebbe l'istesso inferno. E onde mai, onde mai, noi miserabilissimi fra tutti i peccatori, a sostenere i quali per disposizione mirabile della vostra pazienza è costretta la terra, anche suo malgrado, (*annot.* 80.) abbiamo potuto ottenere di respirare sotto un patrocinio sì grande? Oh veramente inestimabile cumulo di misericordia! Oh incomprensibile abisso della pietà di Dio! Egli ha insieme uniti i doni della sua grazia sopra di un Uomo da lui eletto, per raccogliere appresso di esso disperatissimi peccatori, acciocchè con maggior sicurezza ritrovino la santità. Ma voi, o carissimi fratelli nostri, sin'a quando sarete col cuore indurato? (2) Non è egli vero che se nelle Città di Tiro e di Sidone fossero stati fatti i prodigj che pur sotto i vostri occhi sono stati fatti in questi giorni, avrebbero i loro abitanti fatta penitenza nella cenere e nel ciliccio? Leggiamo che alle volte al comparir di un solo miracolo è seguita la conversione di tre mila uomini del popolo, quantunque indurato: allorchè la voce uscita dalla bocca di Pietro fece camminare un zoppo mendicante sulla porta del Tempio. Quanti mai di cotal sorte ha veduti raddirizzati in breve spazio di tempo la Città di Colonia! Molti certamente del popolo si convertirono, e si arrendettero a quel partito a cui erano chiamati, e divotissimamente intrapresero l'Indulgenza loro offerta dal Sommo Pontefice, e la penitenza a loro similmente imposta.

XXII. Ma per certo se la giustizia vostra non sarà più abbondante della loro giustizia, non entrerete nel regno de'Cieli. I laici che sono del mondo

(1) Questi in altri Codici è chiamato Wolvemaro; di cui di sotto in più luoghi dirassi. (2) Psal. 4. 3. Matth. 11. 22. Act. 3. & 14.

mondo, lecitamente nodriſcono penſieri di mondo. Agli Appoſtoli è ſtato detto: (1) *Voi non ſiete del mondo, ma io vi ho ſcelti dal mondo*: voi oggigiorno occupate i loro luoghi, vivete ſoſtentati dai loro ſtipendj, poſſedete la loro poſſanza, ſiete ornati della loro autorità, vi attribuite il loro onore: con eſſi voi avete comuni tutte le coſe, lo dirò con voſtra buona pace, fuorchè la converſione, la maniera di vivere, le operazioni, la volontà, e finalmente la vita e l'opinione. Chi mai ſi maraviglierà ſe vederà la greggia paſcerſi ſulla terra? Ma non è egli una coſa ridicola, e un gran diſordine, che un Paſtore in ſimil maniera s'incurvi all'ingiù, in ſimil maniera aneli alle coſe terrene, e ſoltanto ricerchi i beni inferiori? (2) *Ma ora vergognati, o Sidone*, grida il mare iſteſſo. *I pubblicani e i peccatori vi precedono nel regno di Dio*. La piaga di queſto Clero è ormai diſperata: dalla pianta de' piedi ſin alla ſommità della teſta non ſi ritrova in lui parte veruna che ſia ſana. La ſua Chieſa è certamente arricchita di poſſeſſioni terrene, ma è ſpogliata di virtù. Imperciocchè non poterono eſſe a lungo tempo abitar inſieme, da che il Re della gloria fattoſi povero per noſtro amore, amò in cotal guiſa la povertà, che giunſe a dire: *Niuno può eſſere mio diſcepolo*, (3) *ſe non avrà rinunziato a tutto ciò che poſſiede*. (*annot.* 81.) Ohi! ohi! rimiriamo ſparſo per la Chieſa un veleno, ſiccome è ſtato detto a Luigi da voi ſoprannominato il Pio, il quale fu uno dei principali donatori di terrene ricchezze alle Chieſe. Concioſſiachè ſi legge nella Storia di lui che ſentì una voce che gli diceva: *Hai ſparſo nella Chieſa un veleno*. Eh che? vi par forſe una coſa irragionevole che per nome di veleno s'intendano le ricchezze? CRISTO medeſimo nel ſuo Vangelo a giuſto titolo le dinomina *ſpine*. (4) L'Appoſtolo pure definiſce eſſer quello il laccio di cui ſi ſerve il Diavolo. *Chiunque*, dice, *vuol arricchirſi in queſto mondo, cade nella tentazione e nel laccio del Diavolo*. Ne eſcano adunque quelli che vogliono eſſer poveri, e cantino con ſicurezza: *E' ſtato ſpezzato il laccio che ci teneva ſchiavi, e noi ſiamo ſtati liberati*. Riconoſcete adunque queſta gioconda voce, o voi tutti i quali avete avuta la ſorte di ſorpaſſare queſto laccio, (intendiamo di parlare coi voſtri fratelli i quali col ſolo corpo preſentemente ſono tra di voi.) Nè fu certamente vano il parlare del Signore indirizzato a coteſto Clero, acciocchè maggiormente ſi rendano ineſcuſabili coloro i quali pur anche perſiſtono nella perdizione: anzi gli altri ſiano tratti come da una triplice fune, la quale difficilmente può frangerſi; ſe alle parole ed ai miracoli ſi aggiunga ancora l'eſempio de' proſſimi. La copia della materia, e l'acceſo deſiderio col quale bramiamo d'avervi tutti compagni nelle viſcere di GESU' CRISTO

(1) Matth. 5. 20. Joan. 15. 19. (2) Iſai. 23. 4. Matth. 22. 31.
(3) Luc. 14. 33. (4) Marci 4. 18. I. Timoth. 6. v. 9. *Quicumque divites volunt fieri in hoc ſeculo, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*. Pſal. 123. 7. *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*.

CRISTO, tirano a lungo cotesta nostra lettera. Ma però dobbiamo trattenerci, molto più che tali cose con maggior eloquenza ed energia vi sono state predicate dall' istesso nostro Padre, assistendolo il Signore e confermando il parlare di lui con lunga serie di miracoli. Molti di voi hanno letto curiosamente l'esemplare del Libro il qual noi abbiamo mandato all' illustre Arrigo, (1) personaggio reale più di spirito, che di sangue, sopra i miracoli che da noi sono stati veduti dalla prima Domenica dell' Avvento sin' alla nostra partenza dalla Dieta che si tenne a Spira. Molti ancora dimandano che non tralasciamo di aggiungere quelli i quali sono stati fatti appresso di voi; perchè vi sono più grati quelli che coi propj occhi avete veduti. Alla qual richiesta ci siamo lasciati indurre a condiscendere da una triplicata riflessione; primieramente, acciocchè i nuovi fratelli, mentre sono ancora occupati a dar sesto ai loro affari secolari, da cotesta lezione vengano vie più incaloriti; in secondo luogo, gli altri considerino qual cosa mai facciano, mentre o allettati dai piaceri non vogliono, o trattenuti dalla pusillanimità del cuore non si sanno risolvere a consegnare le loro anime alla direzione di un Padre cotanto grande, cui certamente molti dirottamente piangeranno, per non averlo molto curato, quando a Dio piacerà di chiamarlo appresso di sè. Finalmente, acciocchè la nobil Chiesa di Colonia abbia una memoria sempiterna, siccome si conviene, di quelle cose dalla presenza delle quali ha avuta la sorte di esser esaltata. Non già perchè cotesta nostra scrittura meriti di esser conservata, ma perchè poi questi miracoli più degnamente, e più eloquentemente vengano scritti da uomini diligenti e addottrinati. Nè dubitiamo che non siano e appresso di voi, e nel viaggio ancora, accaduti molti risplendenti miracoli, più ancora di quello che noi allora abbiamo potuto conoscere, oppur adesso ricordarci. Si sono però solamente scritti i più certi, e i più approvati, e fummo di parere di aggiungervi quelli i quali in ciascun giorno ancora la divina possanza opera a maraviglia per mezzo del suo Servo fedele e divoto ministro. Anzi abbiamo stimato convenevole il premetterne alcuni pochi di quelli che per noi furon veduti da Spira fino a Colonia, acciocchè questi stiano uniti alla narrazione dianzi distesa. Parimenti riferiremo alcuni di quelli che sono stati veduti dai venerabili Abati Teodorico de' Campi (2), ed Eruvino Stinveldese, appunto come noi da loro stessi abbiamo sentito; questi saranno riferiti sotto i loro nomi.

(1) Fratello di Luigi il giovane Re di Francia.

(2) Questo Teodorico fù eletto Abate de' Campi l'anno 1136. Eruvino ne è il Priore, che dipoi fu eletto Abate di Stinveld; la cui Lettera a S. Bernardo è premessa al Sermone 65. di S. Bernardo sopra la Cantica, dove è chiamato Evervino.

## CAP. VII.

*Dei Miracoli fatti da S. Bernardo da Spira fin' a Colonia.*

XXIII. ORSU' poichè si ritrova lontano il Reverendo Vescovo di Colonia, in questa narrazione faccia le sue veci Wolkemaro suo Cherico, ormai nostro fratello, e perciò sia egli il primo a parlare. *Wolkemaro*: Piaccia a Dio che il mio nome sia annoverato tra quelli de' suoi eletti! Dio voglia che nel Libro della Vita il mio nome sia anche l' ultimo, per l' orazione e pei meriti di quello a lodare il quale è piaciuto alla vostra santità di farlo il primo! Il sesto giorno adunque, siccome si può vedere dal fine del Libro antecedente, si sciolse il congresso di Spira, e noi ci siamo in fretta portati verso le parti di Worms: dove il Santo Padre, quantunque ne fosse istantemente pregato, non volle più a lungo trattenersi, dicendo abbisognare che ad altre città ancora egli predicasse il Vangelo. Imperciocchè due mesi avanti era passato per Worms, e, fatto ch' ebbe il sermone, aveva ivi segnato un popolo innumerabile colla divisa della Cristiana milizia. Prima però che nel Sabbato facessimo partenza, toccò colle sue mani gl' infermi i quali ivi si erano radunati: dove tra le mie mani due sordi da me offertigli, ripieni di sommo giubbilo, tra le acclamazioni del popolo contessavano di avere ricuperato l' udito. *Filippo:* Nel viaggio un putto zoppo è stato raddirizzato, cui voi tutti avete veduto. *Goffredo:* Nel secondo giorno, festa dell' Epifania, nel castello Cruzenach, uscendo fuori di Chiesa il Beato Padre, toccò e drizzò in piedi un fanciullo, cui i suoi genitori attestavano essere stato per dieci anni totalmente storpiato; la qual testimonianza pure rendevano molti altri circostanti che lo conoscevano. Noi medesimi l' abbiamo veduto camminare all' improvviso, mentre veniva condotto alla Chiesa, e tutta la moltitudine dava gloria alla divina bontà. *Wolkemaro:* Il terzo giorno in Pichenbach (così dinominano un piccol borgo ove noi abbiamo passata la notte), nell' istessa mattina dell' Apparizione, risplendettero tre miracoli, i quali io ho veduti cogli occhi miei. Conciossiachè nell' ingresso della Chiesa gli fu presentato un sordo, da cui incontanente l' Uomo del Signore colle sue sacre dita discacciò la sordità, istillandogli l' udito. Ivi parimenti una zittella storpiata da un piede fu guarita. Non per anche il Beato Padre era uscito da quel paese, quando eccoti gli offeriscono nel materasso un paralitico, il quale avendo udita la fama delle miracolose operazioni di lui, colà si era fatto trasportare sopra di un carretto da un gran borgo situato sul Reno, il quale si dinomina Bobardo. (1) Il Padre benedisse ancor questo col segno della Croce, lo toccò, e lo drizzò sulle propie piante, e lo rimandò a casa sano e valente.

XXIV.

(1) *Bobardo*, o *Boppart*, luogo dell' Elettorato di Treviri sul Reno.

XXIV. *Goffredo :* Nella dioceſi di Treviri è ſituato un famoſiſſimo borgo ove il Reno e la Moſella inſieme ſi uniſcono, ond' eſſo è chiamato Coblentz. (1) Ivi ſugli occhi di tutto 'l popolo comparvero molti miracoli, i quali ſono ſvaniti alla noſtra cognizione o memoria. Mi ricordo però di aver veduto un fanciullo zoppo il quale dopo Meſſa è ſtato raddirizzato nella Chieſa di San Fiorino. Oltra ciò, il noſtro Federico, il quale dalla medeſima contrada tenne dietro al Santo del Signore inſieme con Adolfo ottimo giovane, atteſta che ivi ancora è ſtato illuminato un cieco. Queſto Federico ſenza ſaputa de' ſuoi congiunti e amici paſsò in noſtra compagnia la Moſella, veſtito ſol tanto della cotta, ſiccome appunto era venuto dalla Chieſa di San Caſtore, in cui era Canonico. Laſciò, a guiſa di un novello Giuſeppe, il pallio coll' adultera, e abbandonando gli Egiziani, ſe ne fuggì. Nell' iſteſſo viaggio eſſendoſi noi alquanto inoltrati, uno ſtorpiato da tutti conoſciuto in quel paeſe, veniva verſo di noi a cavallo. A queſto il nervo della coſcia ſi era talmente inaridito, che ripiegatoſi il ginocchio quant' è la miſura di un palmo, quella gamba tanto ſembrava più breve dell' altra. Il Santo Uomo ſenza veruna eſitanza avendolo ſegnato, ordinò che foſſe depoſto, e che camminaſſe: ma non ſi ritrovò chi gli ubbidiſſe, forſe perchè gli aſtanti poco ſperavano un tal effetto della divina virtù, oppure perchè non avevano ben inteſe le parole di lui. Tacque adunque il Padre, ma non tacque la voce della divina poſſanza: atteſochè ad un ſubito eſclamò quell'uomo ſentendo che il nervo ſe gli ſcioglieva, e 'l ginocchio ſe gli diſtendeva ſul cavallo da cui era portato. Incontanente eſſendo ſtato depoſto, camminava ſaldamente dando lode a Dio, e per tutto quel giorno tenne dietro al ſuo liberatore. Un altro parimenti a cui il nervo della gamba ſi era ſimilmente inaridito, coſicchè appena coll' eſtremità delle dita di un piede toccava la terra, fu riſanato nella medeſima ſtrada, ond' egli liberamente deponeva il talone, e camminava ſenza verun appoggio. *Wolkemaro :* Nella quinta feria in un certo piccol borgo chiamato Riegemach, prima che la mattina ci partiſſimo, alla mia preſenza un fanciullo riacquiſtò la forza di camminare, il quale era ſtato ſei anni zoppo, ſiccome ho inteſo dai ſuoi medeſimi genitori. Ivi parimenti una donna ſorda riebbe l' udito, e un uomo cieco è ſtato illuminato il quale aveva un ſolo occhio, e queſto pure niente gli ſerviva.

XXV. *Goffredo:* La Città di Colonia ſia in eterno ricordevole di quel giorno in cui ha avuta la bella ſorte di ricevere l' Uomo Santo da lei ſempre deſiderato. Ma però perchè le giunſe fuor della comune aſpettazione, non fu in quel giorno molto grande il concorſo de' po-



(1) Coblentz poi di cui ſi parla nel principio del ſeguente paragrafo, oggigiorno è una Città dell' iſteſſo Elettorato molto ben fortificata, e molto mercantile. Ella giace nell' angolo ove la Moſella sbocca nel Reno; ſi chiama perciò in Latino *Confluentia*.

poli. Imperciocchè il noſtro Santo, diſprezzatore di ogni gloria umana, fu ſempre ſolito di fuggire quanto mai poteva, di eſſere ſolennemente ricevuto, e voleva ſempre di naſcoſto entrare nelle Città. Sebbene rare volte può ciò ſpuntare, poichè quanto più egli fugge la gloria, tanto più ella lo ſeguita. La mattina del teſto giorno, prima che entraſſimo in Chieſa, nel medeſimo noſtro albergo una donna cieca per dieci anni, toccata che fu da quelle ſante mani alla noſtra preſenza riebbe la viſta. Queſta fu ben toſto nella Chieſa preſentata al Clero, e ſi fermò buona pezza in orazione avanti l' altare rendendo grazie a Dio. Frattanto un fanciullo cieco nell' iſteſſo albergo fu illuminato. Indi il Santo Padre entrato in Chieſa celebrò la Meſſa all' altare della Beata Vergine, ſituato alla parte orientale: terminata che l' ebbe, alla preſenza di tutto il popolo rese la viſta ad una zittella cieca; e una matrona ricca e in tutta quella città molto ben conoſciuta, la quale aveva da tre anni le gambe sì fattamente aride, che in veruna maniera diſtenderle non poteva, ſegnata che fu colla Croce ſantiſſima, ſenza verun' indugio levoſſi da terra, e ſi fermò ſalda ſulle propie piante. Parimenti eſſendo il Santo montato in pulpito per fare al popolo un ſermone, un vecchio cieco riacquiſtò la viſta. Nell' iſteſſo giorno ſeguirono molti altri miracoli, e ſoventemente udivaſi l' acclamazione del popolo. Ma non vi fu tra noi chi aveſſe la curioſità d' informarſene. Parimenti nel Sabbato ne abbiamo veduti e riconoſciuti molti accaduti nel noſtro oſpizio: ma poichè non ci ſiamo curati di farne regiſtro, ſopravvenutaci la moltitudine degli altri, ci ſono quelli totalmente ſvaniti dalla memoria. Il ſermone però da lui fatto al Clero di Colonia ( imperciocchè in quel giorno non volle uſcir fuori appreſſo il popolo ) io penſo che non ſia affatto ſmarrito dalla memoria di tutti. Provò in eſſo che la forma, o, per meglio dire, la vita totalmente informe di quel Clero, era contraria a tutti gli oracoli della divina Scrittura. *Voi*, diſſe loro, dinotando il Profeta, (1) allorchè diceva: *Non ſono eſſi ſoggetti alle ordinarie afflizioni degli uomini, e dagli ſtraordinarj flagelli non pare che ſiano puniti giammai; perciò maggiormente s' inſuperbiſcono*. E Iſaia moſſo dall' iſteſſo ſpirito, anzi Dio per mezzo d' Iſaia diſſe: *Abbiamo pur miſericordia dell' empio, ma non per tanto egli ſi ravvederà de' ſuoi falli; molte coſe inique egli ha fatto nella terra de' Santi, e non vederà la gloria del Signore*. E più eſpreſſamente e nominatamente appreſſo un altro Profeta: *I principali del mio popolo a cagion delle loro peſſime voglie ſaranno dai luoghi di delizie diſcacciati, nè punto loro gioveranno le loro eredità*.

(1) Pſal. 72. 5. *In laboribus hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur, ideo tenuit eos ſuperbia.*
Iſai. 26. 10. *Miſereamur impio, & non diſcet facere juſtitiam; in terra Sanctorum iniqua geſſit, & non videbit gloriam Domini.*
Mich. 2. 9. *Principes populi mei ejicientur de domibus delieiarum propter peſſimas voluntates ſuas, & Cleri eorum non proderunt eis.*

CAP.

## CAP. VIII.

*Di varj Miracoli fatti in Colonia Agrippina.*

XXVI. LA Domenica, prima che ſi celebraſſe la Meſſa, un certo cieco illuminato per mezzo del ſegno di luce e di vita è ſtato condotto innanzi all' altare. Fu in quel giorno che a ſentire il promeſſo ſermone era convenuta una moltitudine tanto oltra ogni credere numeroſa, quanto niun di quei Cherici ſi ricordava giammai d' averne veduto in quella Chieſa. Celebrò poi la Meſſa il Padre Santo all' altare di S. Pietro, poſto nel primo luogo della parte occidentale della ſuddetta Chieſa. Ivi dopo la celebrazione della Meſſa accaddero alla preſenza di tutti infiniti miracoli. Una donna onorata e notiſſima in quella Città, la quale eſſendo ſtata per cinqu' anni cieca, atteſtava di aver gittate inutilmente molte ſpeſe in farſi medicare, riacquiſtò la viſta mentre veniva ſegnata dal Santo Padre. Un' altra parimenti in egual maniera è ſtata illuminata. *L' Abate Campeſe:* Due ſolamente mi vengono a memoria di tanti da me ivi veduti. Intendo di parlare di quella fanciulla ſorda e muta la quale incontanente ricevette l' udito, e la favella: e di quel giovane ſtorpiato cui la divina virtù drizzò in piedi all' orazione del ſuo Servo. *Eruvino Abate Stinueldeſe:* Nella piazza in cui il Santo Uomo fece il ſermone, poichè la Chieſa non era capace di tutto quel gran popolo, alla noſtra preſenza un certo cieco acquiſtò la viſta, e uno ſtorpiato la ſanità della mano e del braccio inaridito. *L' Abate Campeſe:* Toſto che fu terminato il ſermone noi ſiamo ritornati a caſa; quivi il Padre dopo di eſſer entrato nella porta eſteriore, prima di porre il piede ſulla ſoglia dell' oſpizio, alla mia preſenza drizzò in piedi un fanciullo incurvato: fece venire in cervello una donna pazza: fece camminare una ſtorpiata, e illuminò una matrona cieca da un occhio. *Gerardo:* Queſta è quella di cui uno de' noſtri fratelli cotanto ſi maravigliava, che anche ad una ricca così facilmente benefico ſi dimoſtraſſe il Beato Padre. In fatti la preſtezza di tal guarigione fu veramente degna di maraviglia; imperciocchè gridò di eſſere ſtata illuminata, prima che ci accorgeſſimo che foſſe ſtata ſegnata.

XXVII. *Eberardo:* Dopo che abbiamo pranſato, non ci mancarono più in quel giorno i miracoli. E queſti, per vero dire, ſono ſtati da noi con maggior ſicurezza conoſciuti, e con maggior diligenza ancora eſaminati. Imperciocchè ſtando il Santo Uomo alla fineſtra, gli ſi offerivano gl' infermi per una ſcala, atteſochè niun' oſava di aprire la porta della caſa; tanto grande era l' impeto e il tumulto. Ivi parimenti una figliuola di certo perſonaggio ricco e notiſſimo nella Città ricuperò l' udito da lei perduto già molti anni. I genitori di lei l' avevano collocata dentro un chioſtro, ma quelle Monache l' avevano rimandata indietro, perchè aveva totalmente perduto l' udito. Era parimenti

menti queſta rimaſa in tale ſtato per lungo tempo, ſinchè Dio al tocco di quelle ſacrate mani le aprì le orecchie. Un pochetto dopo, una donna che aveva i nervi ritirati, ſi drizzò ſu i propj piedi, e camminava. *Gerardo:* Voi tutti avete veduto un fanciullo incurvato il quale nell' iſteſſo giorno reſtò ſanato, e molti ciechi ai quali fu reſa la viſta. *Wolkemaro:* Io ne ho numerati cinque di quelli che ho veduti, e de' quali mi ſon ricordato, alcuni ciechi da un occhio, altri da ambidue. *L' Abate Campeſe:* Verſo l' ora di veſpro è ſtata reſa la viſta ad una donna, la quale aprì gli occhi due o tre ore dopo che il Santo le impoſe le mani. Nel qual tempo volendoſi partire, nè ritrovando chi la guidaſſe, andava miſerabilmente palpando lungo il muro con grandi ſtrida e pianti. Tutti avevamo compaſſione di lei, ma ben toſto ce ne ſiamo congratulati; imperciocchè ella ad un ſubito gridò che vedeva: e accorrendo appreſſo di eſſa, ci ſiamo aſſicurati in varie forme, che già vedeva.

XXVIII. *Gerardo:* Mentre ciò al di dentro ſuccedeva, io me ne ſtava al di ſuori, nè poteva entrare in veruna maniera: perciò da nona ſin' all' ora di veſpro mi ſono così trattenuto con alcuni noſtri fratelli, ſenza che mi foſſe giammai permeſſo di accoſtarmi alla porta, o alla ſcala; tanta da ogni banda era la moltitudine. Finalmente partendoſi appena di notte quel gran popolo, io ſon entrato, e incontanente vidi un uomo ſordo a riacquiſtare l' udito. Dopo cena, perchè era colà concorſa una grande moltitudine di languenti, abbiamo pregato il Padre che uſciſſe fuori a ſegnarli. Immantinenti alla noſtra preſenza Dio reſe al tocco di quella ſacrata mano l' udito e la favella a due fanciulle mute e ſorde. *Eberardo:* Ivi un certo fanciullo, e una matrona di quell' iſteſſa città, ambidue ſtorpiati, ambidue ſono ſtati rintrancati. *Filippo:* Nella ſeconda feria, per tempo, un uomo ſordo riebbe l' udito, e una cieca fanciulla la viſta. Un pochetto dopo, una donna cieca è ſtata illuminata, e colà ſi fece un tumulto e concorſo sì grande, che il Beato Uomo appena potè eſſere ricondotto nel ſuo oſpizio: nè ſo ſe ſia ſtato maggior miracolo ch' egli ſano e ſalvo ce ne ſia ſottratto. *Gerardo:* Verſo l'ora di terza una moltitudine di languenti deſiderava che l' Uomo di Dio uſciſſe fuori, tanto più importunamente iſtando, quanto minor tempo vedevano di avere. Uſcito egli adunque nella piazza ſegnò per ordine gl' infermi ivi ſedenti, e ſotto gli occhi di tutti nell' ora medeſima quattordici ottennero la guarigione; cioè ſette zoppi, cinque ſordi, un fanciullo monco, e una donna cieca ricevettero il deſiderato benefizio. Acclamava il popolo di tratto in tratto, e le voci che davano lode a Dio, s' innalzavano ſin' alle nubi: (1) *Chriſt uns genade, Kyrie eleiſon, die Heiligenalle helffen uns.*

XXIX. Ora, l' Arciveſcovo di quella città ſtava nel noſtro oſpizio, e parimenti alla preſenza di lui il Padre Santo ſubito dopo il ſuo ritorno

(1) Cioè: *Chriſte, miſerere nobis, Kyrie eleiſon, Sancti omnes adjuvent nos.*

torno illuminò un fanciullo cieco. *L' Abate Campeſe:* Quindi la folla del popolo era ormai intollerabile, di maniera che niuno poteva più entrare, nè uſcire. Fecero perciò riſoluzione di condurlo nella caſa dell' Arcivescovo, acciocchè indi più ſpeditamente ſi poteſſe partire. Ivi poi un nobile fanciullo figliuolo di un avvocato di Colonia, da lungo tempo ſordo e muto, alla preſenza di tutti noi ſotto la impoſizione della mano del Santo ricevette parimenti l' udito e la favella. Ivi altresì fu reſa la vista ad un cieco, e uno ſtorpiato che aveva una gamba inaridita e affatto inutile, acquiſtò la ſalvezza. Oltra ciò, una zittella che aveva la lingua immobilmente attaccata alle fauci, e appena poteva parlare, riebbe in quell' iſteſſa ora la favella, eſſendoſele ſciolto il vincolo che le teneva allacciata la lingua. Di tutti coteſti miracoli noi poſſiamo fare teſtimonianza inſieme con tutta la Città di Colonia. Nè queſti ſono ſtati fatti in un cantone, ma in pubblico, acciocchè da tutti ſia glorificato Dio, il quale è sempre glorioſo ne' ſuoi Santi. Se peravventura vi foſſe chi incredulo ſi dimoſtraſſe, o curioſo, ſe gli potranno agevolmente provare molti di queſti, ſpezialmente quelli che accaddero a perſonaggi nè infimi, nè ſconoſciuti.

## CAP. IX.

*Dei Miracoli fatti per viaggio da Colonia ſin a Liegi, cioè in Giuliers, in Aquiſgrana, e in Utrech.*

XXX. FINALMENTE eſſendo appena uſciti di Colonia, ſiamo giunti a Brunvillaro, (1) che è un Moniſtero due ſole miglia diſcoſto dalla città. Sulla ſtrada alla preſenza del popolo di Colonia, il quale colla dovuta divozione accompagnava il Santo Uomo, gli furono preſentati due ſordi, ai quali Dio aprì le orecchie, avendo in eſſe il Beato Padre ficcate dentro le ſue dita, e iſpirato colla ſua ſacrata bocca l'udito. *Eberardo:* La mattina della terza feria nella Chieſa di S. Nicolò, in onore di cui è dedicato il ſuddetto Moniſtero di Brunvillaro, interpetrato da alcuni *Negro-villaggio*, innanzi l'altare è ſtato illuminato un fanciullo cieco preſentato dall' Abate Campeſe. Appena allora ſi era acchetata l' acclamazione dell' eſultante popolo, quando un muto e ſordo riebbe colla favella ancora l'udito. *Wolkemaro:* Un altro ſordo eziandio alla noſtra preſenza riebbe l' udito. *L' Abate Campeſe:* Il primo miracolo da noi in quel giorno veduto per iſtrada fu la guarigione di un braccio e di una mano inaridita. *Gerardo:* Nell' iſteſſo giorno noi abbiamo veduti molto frequenti i miracoli. Imperciocchè noi da pertutto ritrovavamo il concorſo de' popoli, e ogni campo era per

(1) *Brunviller* è un Moniſtero dell' Ordine di S. Benedetto. Il quale, ſiccome alcuni penſano, è ſtato così chiamato da Brunone ſuo primo fondatore, quaſi *Brunonis villa;* altri poi quaſi *Nigrum-villare*, cioè Villa-negra.

per noi una città. Il ſecondo miracolo, ſe non m' inganno, fu la guarigione di un cieco da un occhio, il quale incontanente reſtò illuminato. Ma accadde nell' iſteſſo luogo un fatto per cui di molto s' accrebbe la noſtra maraviglia. Imperciocchè una donna gli offerì una ſua figliuola già adulta, cui ella diceva eſſer nata muta e ſorda, e la medeſima teſtimonianza rendevano molti de' circoſtanti che la conoſcevano. Queſt' adunque ſul fatto iſteſſo rimaſe guarita ſotto l' impoſizione delle mani del Santo, e francamente udiva e parlava alla noſtra preſenza. Nè per anche più lungi ci eravamo inoltrati, quando un uomo ſordo riebbe l' udito. *Goffredo:* Io precedeva le turbe ſin che ſeguirono coteſti miracoli: ma ſentendo cotanto ſpeſſo i canti del popolo, mi ſon fermato, e con ogni diligenza ho eſaminati quelli che dipoi accaddero nel viaggio. Una donna cieca e ſorda vide e udì: tre ſordi udirono, una ſtorpiata camminò: cinque ciechi ricuperarono la viſta, altri di un occhio, altri di amendue: e ſiamo certamente ſicuri che il Santo Padre conobbe in iſpirito la guarigione di un fanciullo totalmente cieco. Imperciocchè ſi fermò, e rivoltatoſi verſo di lui fece eſaminare ſe vedeva.

XXXI. *L' Abate Campeſe*: L' iſteſſa coſa prima aveva il Santo fatta di un altro cieco, e aveva mandato me ſteſſo, che era di là paſſato, a farne la ricerca: ed avendogli nel mio ritorno annunziato che già il cieco era ſtato illuminato, mi riſpoſe: *Ancor io l' aveva preſentito.* La ſera ſiamo giunti a Giuliers, che è un caſtello fabbricato da Giulio Ceſare, e che porta ancora il nome di lui. Ivi il Beato Padre entrato nella Chieſa, e avendo fiſſati gli occhi ſopra di una donna ſtorpiata diſteſa dirimpetto l' altare, tratto da nuovo ſervore di ſpirito, coſicchè ne ſiamo reſtati tutti ſorpreſi, la pigliò per la mano, e la levò da terra con tanta facilità, quanta era la ſua fede. Parimenti nell' atrio della Chieſa, mentre entrava in eſſa, fece che vedeſſe un cieco alla preſenza di noi e di tutto il popolo. *Gerardo:* La mattina in Chieſa dopo Meſſa un fanciullo cieco riebbe la viſta, e un ſordo l' udito. Una donna onorata, nipote del Conte di Giuliers, per cinque anni cieca in sì fatta maniera, che da un occhio niente affatto vedeva, coll' altro poi sì poco, che appena ſenza guida poteva camminare, toſto che fu ſegnata, chiaramente vide da ambidue. Altresì un avvocato di quel caſtello era viſſuto cieco per lo ſpazio di vent' anni, e reſtò illuminato nell' iſteſſo giorno. Molti altri miracoli ne ſeguirono, e molto ſovente il popolo gridava con quel ſuo: *Chriſt uns genade*, tanto nel caſtello, quanto per viaggio. Ma di tanti poſſono alcuni pochi baſtare. *Eberardo:* Per quanto io mi ricordo, per viaggio un fanciullo ſordo ricuperò l' udito, una donna cieca la viſta, e un' altra zoppa alla noſtra preſenza riebbe la ſua perfetta ſalute. E' poi la ſede d' Aquiſgrana un luogo ameniſſimo e famoſiſſimo, più opportuno pei piaceri del corpo, che per la ſalute dell' anime, atteſochè la proſperità de' pazzi gli ha rovinati; e guai a una caſa indiſciplinata! Non parlo già io per diſtruggere, ma Dio voglia

che

che corregga qualcheduno de' leggitori ; Dio voglia che qualchedun di loro entri in ſè ſteſſo, ſi emendi, e viva. Colà adunque nella cappella reale, preſſo l' altare della Beatiſſima Vergine, il quinto giorno, una fanciulla cieca riebbe la viſta: io medeſimo ſtava al fianco del Santo Padre, ma ſi ſollevò un tumulto cotanto grande, che convenne di là partire. *Filippo:* Un certo vecchio zoppo ivi è ſtato raddirizzato, i cui baſtoni incontanente furono ſoſpeſi nella medeſima Chieſa in teſtimonianza dell' ottenuto benefizio. Io ſteſſo l' aveva buona pezza tenuto lontano, non ſapendo per qual cagione voleſſe accoſtarſi, o qual coſa mai dimandaſſe. *Eberardo:* Due donne, le mani delle quali ſi erano totalmente aſſiderate, ricevettero ſul fatto e nell' iſteſſa ora la deſiderata guarigione.

XXXII. *L' Abate Campeſe:* Ad una di queſte il Santo Padre diſteſe la mano, prendendola colla ſua: ma l' altra rimaſe guarita toccando l' eſtremità della veſte di lui. Imperciocchè ſtando queſta dietro il Santo, ſi lagnava che non poteva giungergli alle mani. Ond' io le diſſi: *Stendete la voſtra mano verſo la ſua veſte, ſe peravventura gliela potete toccare.* Ella ſi appigliò al mio conſiglio, e ſubitamente gli preſe la cocolla: e mentre preſſo di ſè la tirava, ſe le diſteſero le dita, e reſtò ſubitamente ſana. *Gerardo:* In tutto quel viaggio il Padre non fu giammai cotanto ſtrettamente anguſtiaro, quanto in quella cappella, per eſſer il luogo molto ſtretto; e ſiccome un' onda ſuol reſpingere un' altra onda, così ivi una turba da un' altra era reſpinta avanti. Perlochè non abbiamo potuto ſapere tutto quel che accadde. Il noſtro Gerardo, che allora era Canonico di quella Chieſa, e che nel medeſimo giorno aveva rinunziato alla ſua prebenda e al ſecolo, atteſta come ivi cinque ciechi rimaſero illuminati. *Wolkemaro:* Utrech ſi chiama quel luogo ove una volta vi era la ſede di Liegi, trasferita dal Beatiſſimo Confeſſore Servazio dalla Città di Tongres. (1) Colà abbiamo nella quarta feria, paſſata la notte nella Chieſa di Santa MARIA. La mattina poi del giorno ſeguente, dopo che il Padre ebbe celebrata la Meſſa, noi l' abbiamo condotto in un luogo eminente, acciocchè ſenza pericolo di reſtar oppreſſo ſanaſſe gl' infermi. Io gli era vicino, e pienamente conobbi quanto ſucceſſe, e con maggior diligenza mi ſon informato di tutte le circoſtanze. Ivi cinque ciechi ſono ſtati illuminati, un ſordo riebbe l' udito, e un muto acquiſtò la favella. Parimenti a un altro ſordo fu reſo l' udito, e a un monco la ſanità delle mani. *Gerardo:* Nell' iſteſſo giorno dentro il noſtro albergo gli è ſtato preſentato un fanciullo muto e ſordo: e mentre il Santo Padre lo ſegnava, un certo oneſto giovane per nome Corrado, Canonico della Chieſa di Colonia, rinunziando al ſecolo ſi metteva nelle ſue mani. Egli adunque innalzoſſi per riceverlo, e allora fu che il fanciullo parlò e



(1) Tongres è Città appartenente al Veſcovo di Liegi, il quale ivi faceva una volta la ſua reſidenza con titolo di Veſcovo di Tongres.

udì. Il popolo poi aſpettava al dì fuori ; quand' ecco che il fanciullo e ſentendo e parlando andò preſſo i ſuoi genitori , e nè ſeguì un gran giubbilo. Concioſſiachè quel fanciullo era molto noto nella Città : e queſto miracolo fu famoſiſſimo appreſſo di quel popolo. Subitamente dopo, una donna zoppa riacquiſtò la ſalute : parimenti tre ciechi furono illuminati, e cadaun di queſti furono condotti innanzi al popolo con allegrezza ed applauſo.

XXXIII. *Filippo:* Partendoſi il Santo Uomo da Utrech, gli fu d' uopo arrivare alla Chieſa di San Servazio per certo affare di Norberto Monaco, il quale allora era Canonico di quella Chieſa: ma egli ad un tratto rinunziò alla prebenda e al ſecolo. Ora, nell' iſteſſo viaggio è ſtato drizzato in piedi alla noſtra preſenza un fanciullo zoppo. Parimenti nella Chieſa di S. Servazio certuni offerendo al noſtro Padre un uomo ſtorpiato, lo pregavano a mettergli la mano addoſſo. Ma egli ſoggiunſe: *Non vorrei che ciò diſpiaceſſe a S. Servazio, ſe noi preſumiamo cotal coſa in caſa ſua.* Ma acclamando tutti, e dicendo, *Non gli diſpiacerà:* diſſe allora il Santo: *Nel nome di noſtro Signor* GESU' CRISTO, *e di San Servazio levatevi e ſtate ſodo ſulle voſtre piante.* Si levò adunque quell' uomo ſenza verun indugio o tardanza, e il popolo diede grandiſſimi ſegni di allegrezza. Jeri in Utrech accaddero coteſte coſe. Oggi in Liegi ſi era ragunato tutto 'l Clero, il quale in quella Città è numeroſiſſimo, e attendevano il Padre nella camera del Veſcovo, acciocchè faceſſe loro un ſermone: ed ecco che il Signore gli prevenne col ſermone di un miracolo. Fu preſentato all' Uomo di Dio un certo Cherico ſtorpiato, e dalle reni in giù sì fattamente illanguidito, che non poteva in veruna maniera ripoſare ſulle propie piante: ma egli ſegnando e maneggiando le deboli membra di lui, *Camminate*, gli diſſe, *nel nome di* GESU' CRISTO. Perciò ſubitamente quegli rinfrancato incominciò a camminare. Si divulgò queſto miracolo nel Clero, e tutti eſclamarono: *Voſtre ſono, o* GESU' CRISTO, *coteſte operazioni, che in tal maniera glorificate i voſtri Santi.* Di lui adunque adeſſo, e per tutti i ſecoli de' ſecoli ſia la gloria e l'imperio. *Amen.*

PAR-

# PARTE TERZA
## *SCRITTA DA*
# GOFFREDO
## Monaco di Chiara-valle.

### CAP. X.

*Lettera di Goffredo Monaco di Chiara-valle*
*Ad Ermanno Veſcovo di Coſtanza.*

XXXIV. AL *dilettiſſimo Signore, e Reverendiſſimo Padre Ermanno, per Grazia di Dio Veſcovo di Coſtanza, Goffredo Monaco, qualunque egli ſia, di Chiara-valle, figliuolo della ſantità di lui, ricordarſi de' ſuoi figliuoli nelle ſue orazioni.* Quei miracoli i quali noi abbiamo veduti e conoſciuti da Spira inſino a Liegi, ſono ſtati da noi deſcritti al Clero di Colonia in quella maniera con cui i primi erano ſtati per avanti deſcritti; coſicchè ognun di noi in forma di conferenza recitaſſe ſcambievolmente quelli ai quali eravamo ſtati preſenti. Perchè adunque, o Padre beatiſſimo, io confido che la voſtra diligenza avrà avuta contezza di quel Libro, non ho voluto traſcurare di deſcrivere ancora gli altri, e indirizzarli alla ſantità voſtra. Ella è ben una coſa fuor d' ogni dubbio, che noi non abbiamo potuto raccorre molti dei primi, perciocchè niuno di paſſaggio ha potuto regiſtrarli tutti. Dopo però che ſiamo uſciti fuori del paeſe Tedeſco, da fare una tal raccolta ci ha molto impedito l' eſſere ceſſato quel voſtro, *Chriſt uns genade:* nè ſi ritrovava chi eſclamaſſe. Imperciocchè il popolo di linguaggio Romano non ha, ſiccome hanno i voſtri paeſani, certi propj cantici coi quali rendeſſero grazie a Dio per cadaun miracolo. Perciò molti fatti in ſilenzio non poterono arrivare alla noſtra cognizione: ſebben nondimeno ho tralaſciati a bella poſta alcuni di quelli i quali da me furono con tutta certezza ſaputi, temendo in fatti che una copia sì grande non recaſſe faſtidio anche ai più curioſi. Dirò però non tanto a voi, della cui credenza non ho dubbio veruno, ma piuttoſto agli altri nelle mani de' quali potranno forſe giungere coteſte relazioni, che io non ho ſcritto ſe non quello che o io ho veduto cogli occhi miei, o che ho ſaputo dal fedeliſſimo racconto de' noſtri confratelli i quali vi ſi ritrovarono preſenti.

## CAP. XI.

*Dei Miracoli accaduti in Liegi, in Gembluz, in Villers, in Mons, in Valencienne ec.*

XXXV. ADUNQUE la Domenica dopo l' ottava dell' Epifania, e nel giorno dopo abbiamo dimorato in Liegi, fin' attanto che il noſtro Filippo terminaſſe certi ſecolari affari, dai quali era ancora impedito. Frattanto accadde che mentre nella Domenica il Santo Padre aveva celebrata ſolennemente la Meſſa alla preſenza di tutto 'l popolo all' altare della Beatiſſima Vergine MARIA nella Chieſa Maggiore, gli fu preſentato un fanciullo nato zoppo, per quanto dicevano: dappoichè adunque il Santo gli ſegnò le gambe, e gli toccò le reni, pigliandolo per la mano, incontanente lo drizzò in piedi, e lo rinfrancò. Subitamente il Clero intuonò il *Te Deum laudamus*: ma le voci delle lodi divine reſtarono oppreſſe dallo ſtrepito de' gemiti e ſinghiozzi che l' allegreza cavò dal cuore degli aſtanti. La plebe che cantar non ſapeva, mandava fuori le lagrime. Ivi parimenti il noſtro Padre toccò e ſanò due mani aride, coſicchè e moto e ſenſo parimenti ricevettero. Non per anco ſi era diſcoſtato, che col ſegno ſantiſſimo della Croce reſe la viſta ad un vecchio cieco, e fece camminare un altro nel coſpetto di tutto quel gran popolo che ſi era ragunato in Chieſa. La ſeconda feria, la mattina dopo di aver celebrata la Meſſa, in caſa del Veſcovo, un cieco giovane al tocco di quella ſacra mano rimaſe illuminato, e ſotto la mano che lo ſegnava, ſaltò fuori gridando che aveva ricevuta la viſta. Senza verun indugio ne veniva portato un altro cieco da amendue gli occhi; e queſti pure nell' iſteſſa ora rimaſe illuminato. Ivi poi ſi ritrovava il Veſcovo della Città, diligente oſſervatore di quanto il Santo faceva. Egli adunque ſentendo che quel giovane con voci di allegrezza gridava di eſſere ſtato illuminato, gli fece molte interrogazioni, e incontanente egli ad ognuna di eſſe acconciatamente riſpondeva. Nell' iſteſſo giorno verſo l' ora di ſeſta uſcì fuori il Santo Padre per ſegnare gl' invalidi, e ſubitamente ivi un certo zoppo fu drizzato. Intanto ſentendo che il Santo era già uſcito in una caſa più vaſta a ſegnare gl' infermi, concorſero colà in numero maggiore di quello che dianzi era ſtato. Adunque dopo l' ora di nona eſſendoſi quelli ordinatamente diſpoſti, il Santo uſcì fuori a ſegnarli. E incontanente di quelli che ſappiamo, ricuperarono la viſta cinque ciechi; e tre zoppi furono drizzati, reſtandone con ragione tutti ripieni di maraviglia: la ſera parimenti nella cappella del Veſcovo un certo ſordo ricevette l'udito. Nella terza feria, prima della noſtra partenza, nell' iſteſſa caſa del Veſcovo ſono ſtati ſanati tre zoppi, cioè due femmine ed un fanciullo. Fece inoltre il Santo molti altri miracoli in Liegi, e per viaggio; ma di molti baſtino queſti pochi.

XXXVI.

XXXVI. Nella quarta feria, eſſendoci partiti dal caſtello chiamato Huy, ſiamo giunti con fretta al Moniſtero di Gembluz. (1) Ora, nell' iſteſſo viaggio un vecchio cieco da un occhio, e un giovane che aveva l' iſteſſo difetto, ſono ſtati inſieme illuminati. La mattina del quinto giorno, nel ſuddetto Moniſtero fu all' Uomo di Dio preſentato un fanciulletto zoppo, e dopo che fu da lui ſegnato, rimaſe talmente ſano, che liberamente camminava nel coſpetto di tutti. Parimenti un pochetto dopo, nell' entrar che facemmo nell' iſteſſo borgo, un altro fanciulletto ſtorpiato nelle mani e ne' piedi, ſotto gli occhi di tutti, acquiſtò la ſalute degli uni e degli altri membri. Nè molto ſi era diſcoſtato, quando gli fu meſſo innanzi un fanciullo nato mutolo: egli ſegnò ancor queſto, e ſenz' altro lo ſanò, coſicchè gli reſe l' uſo della favella; e quei parlava articolatamente. Nel viaggio medeſimo gli furono offerti due ſordi, e chi aveva fatto parlare il muto, fece ancora udire il ſordo. In quelle parti preſentemente ſi fabbrica un Moniſtero chiamato Villers, in cui pochi meſi avanti il Santo Padre vi aveva mandata una famiglia di Monaci. Volle adunque viſitare anche di paſſaggio quella nuova piantagione, e conſolare colla ſua preſenza que' ſuoi figliuoli, che erano in pellegrinaggio. Mentre adunque andava avvicinandoſi al Moniſtero, toccò, ſegnò, drizzò una donna zoppa, e comandolle che francamente camminaſſe. Parimenti nell' iſteſſo luogo fece camminare due zoppi, e a certo giovane reſtituì la perduta viſta di un occhio alla preſenza de' fratelli e d' altri molti che colà ſi erano radunati.

XXXVII. Indi s' affrettava verſo Caſtel Fontane, dove il noſtro Filippo lo aveva pregato che albergaſſe appreſſo i ſuoi congiunti. In queſto viaggio poi gli offerivano un fanciullino nato cieco, il quale non poteva neppure aprire le palpebre degli occhi. Già di lui diſperavano eziandio tutti quelli che erano ſtati ſpettatori di moltiſſimi e maſſimi miracoli: ma egli ſenza frapporre veruna tardanza impoſe al fanciullo la mano, e fatta una breviſſima orazione (ſiccome far ſempre ſoleva), colle ſue dita aprì al fanciullo le palpebre, e gli dimandò ſe vedeva? Riſpoſe il fanciullo: *Veggo, o Signore, veggo voi, e veggo tutti gli uomini colle loro capellature*. Ed eſultando con grande applauſo e vcemenza diceva: *Dio, Dio mio, non inciamperò più, nè caderò con voſtra offeſa*. Nella feſta feria, prima della noſtra partenza da Fontane, è ſtata diſteſa e ſanata una mano ad una fanciulla, la quale ſe le era ritirata e inaridita. Per iſtrada eziandio appreſſo certo borgo un fanciullo riebbe la facoltà di camminare. Quindi noi ci ſiamo accoſtati ad un caſtello che ſi dinomina Bins, onde ci venne incontro tanta moltitudine di uomini, coſicchè il popolo copriva la pianura tutta de' campi. Colà portarono ſulle ſpalle un fanciullo zoppo, e l' offerirono all' Uomo di Dio, il quale egli avendo ſegnato, comandò che foſſe depoſto, acciocchè cammi-

(1) *Gembolium*; o *Gemblojum*; cioè *Gibla*, o *Gembluz*, celebre Badia dell' Ordine di S. Benedetto nel Brabante.

camminaſſe. Tanto grande era il concorſo e il tumulto, che appena ſi poteva ritrovar luogo ov' egli ciò faceſſe: eſſendo però depoſto, incominciò a camminare fra le turbe, e conducendolo fuori in un campo aperto, moltiſſimi lo ſeguitarono; imperciocchè ivi ſi ritrovavano ſua madre e i ſuoi congiunti, e molti altri ancora che lo conoſcevano, conciliando colla loro allegrezza fede al miracolo. Frattanto eſſendoſi partita col fanciullo una parte non piccola del popolo, ſi raddoppiò l' allegrezza del reſtante, poichè un fanciullo ſimilmente zoppo fu ſimilmente drizzato. Nell' iſteſſa campagna fu raddirizzato il terzo zoppo, e alla preſenza di tutti camminava e correva facendo feſta, e rendendo grazie a Dio. Vicino al medeſimo caſtello fu illuminato un cieco; e due ſordi ricevettero l' udito nello ſteſſo luogo, in cui il Santo ſi era fermato per dare al popolo la benedizione e licenziarlo da ſè. Mons ſi chiama il primo caſtello nella provincia d' Annonia, in cui la ſeſta feria abbiamo paſſata la notte. Ivi la mattina del Sabbato, prima che partiſſimo, un certo vecchio di un villaggio vicino, conoſciuto da molti di quelli che ſi ritrovavano preſenti, e ancora dal noſtro Filippo, ricevette la viſta, di cui era privo da molti anni. Anzi un certo giovane ſcolare cieco da un occhio rimaſe illuminato con tanta preſtezza, che non prima il Beato Padre allontanò la ſua mano, che il giovane gridava, *Veggo*, *Signore*, con maraviglia univerſale.

XXXVIII. Accadde tutto ciò nell' oſpizio alla preſenza di Nicolò, venerabile Veſcovo di Cambrai, e de' ſuoi Cherici eziandio, e di molti religioſi perſonaggj, i quali da tutta quella provincia erano venuti incontro all' Uomo di Dio. Su gli occhi di queſti, nell' uſcire che faceva dal caſtello, ſanò una mano di certa donna che ſe le era inaridita, e ad un zoppo reſe la forza di poter camminare. Riſplendettero in quel giorno molti miracoli, coſicchè molti di eſſi ci ſmarrirono dalla memoria. Certiſſimamente però ci ricordiamo come due donne ſorde ricevettero l'udito, e un fanciullo la viſta di un occhio, mentre eravamo in viaggio. Nè molto ci eravamo avanzati, quand' ecco una donna ne' campi ricuperò la viſta già da lei perduta di un occhio. Nella medeſima ſtrada giace una certa cappelletta diſcoſta due miglia dal ſuddetto caſtello: eraſi colà portata una conſiderabile moltitudine per incontrare l' Uomo di Dio, per rimirare la faccia di lui, e ricevere dalle ſue mani la benedizione. Non defraudò il Signore una tal devozione del ſuo popolo, ſenza dimoſtrar loro le grandezze deſiderate della ſua virtù. Imperciocchè ivi nel coſpetto di tutti un vecchio, il quale, per quanto dicevano, era ſtato cieco vent' anni, riacquiſtò la viſta, e una donna ſorda riebbe l'udito, non ſenza molto giubbilo di loro e di tutto il popolo. Parimenti eſſendoſi fermato in un altro luogo, gli ſono ſtati preſentati due fanciulli, l'uno e l'altro de' quali vedeva da un ſolo occhio, e con queſti anche una donna ſorda. Egli non ſi partì da loro, prima di aver reſa ai fanciulli la viſta, e alla donna l'udito. Oltra ciò, ancora nell' iſteſſo viaggio vicino al torrente Huns, prima di accingerſi al paſſag-

passaggio, è stato illuminato un fanciullo cieco: dopo che l'ebbe passato, due donne sorde ricevettero l'udito. Già ci approssimavamo all' ospizio, ed ecco una donna zoppa ricevette la desiderata guarigione sotto la imposizione della mano del Santo Padre, alla presenza di quel gran popolo, il quale da tutto quel paese gli era venuto incontro. Parimenti altri infermi e indisposti ricevettero la sospirata grazia. Ma troppo lunga cosa sarebbe il descrivere minutamente ogni miracolo. Valencienne (1) si chiama il castello in cui quella notte abbiamo fatta la nostra dimora, castello grande e molto popolato. Ivi prima che entrassimo nell' ospizio, il Santo Padre segnando e drizzando in piedi una donna zoppa, la fece alla presenza di tutti camminare sana e salva. Indi essendoci partiti, siamo giunti la Domenica a Cambrai.

## CAP. XII.

### *Dei Miracoli fatti in Cambrai, ec.*

XXXIX. ACCADDERO poi molti miracoli tanto in quel medesimo castello, quanto nel viaggio: ma di molti ne abbiamo raccolti alcuni pochi. Nella Chiesa di S. Giovanni, dopo che celebrò la Messa, un fanciullo muto e sordo fin dalla nascita udì e parlò con ammirazione di ognuno. Quivi appresso di me si era assiso un uomo muto e sordo, ed essendo stato, vedendolo io, presentato al Padre, udì e parlò nell'istesso punto. Appena si era racchetato il giubbilo del Clero, ed ecco un vecchio zoppo è stato drizzato, cosicchè camminava. Tra gli altri però uno ne accadde che ci fece più di tutti stupire. Imperciocchè un fanciullo nato cieco, cogli occhi coperti di certo biancore (seppure occhi chiamar si possono quelli i quali nè avevano colore, nè verun uffizio, anzi neppure l'istessa cavità), ricevette la vista, tosto che il Santo gl' impose la mano. Abbiamo voluto certificarcene in varie maniere, appena credendo a' nostri occhi che tali occhi potessero vedere. Nell' istesso luogo una mano inaridita di una donna acquistò la sanità. Quindi il Beato Uomo restando oppresso dalle turbe, appena potè esser condotto alla casa de' Canonici Regolari. In questa parimenti il Santo dispensò varj benefizj a' languenti: ma questi sono quelli de' quali certissimamente ci ricordiamo. Ivi sono stati drizzati in piedi due zoppi, e ricevettero la vista un fanciullo e una donna ciechi.

XL. La seconda feria, nella Città di Cambrai il Santo Padre celebrò la Messa nella Chiesa di Santa MARIA all' altare più alto, acciocchè sendo egli posto nel luogo più eminente, potesse agevolmente esser dal popolo veduto, senza pericolo di restarne oppresso. Accostandosi adunque

(1) *Valencienne*, forte e vaga Città sulla Schelda; e una delle principali dell' Annonia Francese.

que gli altri all' obblazione, gli fu condotto innanzi un fanciullo nato ſordo e muto. Queſto era conoſciuto da molti degli aſtanti, comechè nato nel proſſimo borgo. Ora, quelli che avevano colà condotto quel fanciullo, intrapreſero a pregare l' Uomo di Dio che ſi degnaſſe d' imporgli la mano: ma noi temendo il concorſo del popolo, abbiamo procurato di divertirne il Padre, dicendo a loro che glielo conducceſſero terminata la Meſſa. Ma l' effetto della divina virtù prevenne la comune aſpettazione. Imperciocchè il fanciullo facendo l' obblazione, baciò (ſiccome ſi coſtuma di fare) la ſacrata mano al Santo Padre, e paſsò avanti. Senz' altra dimora accoſtandoviſi uno dei ſoldati del ſuddetto fratello del Veſcovo, interrogò in queſta maniera il fanciullo, *Oz tu?* il che nel noſtro volgare vuol dire, *Senti tu?* Incontanente il fanciullo gli riſpoſe medeſimamente, *Oz tu;* imperciocchè eſſendo ſordo ſin dalla ſua naſcita, diceva ſolamente quelle coſe che ſentiva dalla bocca di chi l' interrogava. Proſeguì adunque quel ſoldato a parlargli, e gl' inſegnava ad invocar Dio, e nominare ancora la Beata Vergine, *ec.* Perlochè riſpondendo egli ad ogni coſa ſenza veruna tardanza; i Preti, i quali erano da lungi, colà ſi radunarono: e avendo conoſciuta la verità del miracolo, levarono la voce magnificando e lodando la divina miſericordia, che ha data agli uomini una podeſtà sì grande. Sollevato da terra quel fanciullo ſalutò il popolo; ed eſultò per l' allegrezza la Città di Cambrai ſentendo a favellare quel fanciullo il quale ſin dal ventre di ſua madre nè parlò una ſol volta, nè udì giammai. Nell' iſteſſo giorno in caſa del Veſcovo, in cui queſti aveva con molta divozione ricevuto il Beato Uomo, con un ſolo toccamento riſanò e diſteſe la mano invalida di una fanciulla. La ſera altresì un padre gli offerì una ſua figliuola da lungo tempo zoppa, e avendole ottenuta la ſanità, lieto ſe ne ritornò a caſa ſua. Il terzo giorno il Santo Abate ſanò due mani inaridite; e una donna zoppa ſperimentò quanto foſſe efficace in mano di Bernardo la grazia delle guarigioni. Ed eſſendo già per uſcire dalla Città, reſe la viſta ſulla porta ad un fanciullo cieco, e in villa fece udire un giovane ſordo, e parlare un muto, alla preſenza del Clero e del popolo tutto di quella Città.

XLI. Valcella ſi chiama un Moniſtero tre miglia lontano dalla ſuddetta Città, cui già il medeſimo noſtro Padre aveva fabbricato, avendovi mandati i Monaci da Chiara-valle. Ivi egli pernottò la terza feria, non volendo defraudare i ſuoi figliuoli della paterna viſita e conſolazione. Per verità la quarta feria, prima di uſcire dal ſuddetto Moniſtero, colla virtù della ſua benedizione ſanò un certo ſoldato di quel paeſe, il quale per una gran debolezza di gambe e di piedi non poteva più da molti giorni camminare, e lo rimandò ſano e ſalvo a caſa; queſti vi andò rendendo di cuore grazie a Dio. Parimenti per viaggio reſe l' udito ad un uomo ſordo da un' orecchia. Nel caſtello chiamato Gom, appreſſo il Moniſtero de' Canonici Regolari chiamato Monte San-Martino, gli offerivano una fanciulla zoppa, a cui egli, avendole

fatto

fatto ſopra il ſegno della Croce: *Andatevene*, diſſe, *nel nome di* GESU' CRISTO. Eſſendo perciò queſta ſtata meſſa a terra, ſaltò in piedi, e camminava correndo e rendendo lode a Dio. La quinta feria nel Moniſtero d' Umbliere (1) un padre di famiglia offerì all' Uomo di Dio una ſua figliuola paralitica per la metà del corpo. Queſta nel progreſſo del male aveva perduto l' uſo di una mano, di un braccio, di una gamba e di un piede: ma quando il Beato Padre la ſegnò, riebbe perfettiſſimamente la ſalute, coſicchè articolatamente parlava, francamente camminava, e liberamente moveva la mano. Nell' iſteſſo giorno ſiamo giunti a Laone, dove la ſeſta feria nel Moniſtero di San Giovanni alla preſenza di tutti riebbe l' udito un ſordo il quale ivi albergava. Parimenti il Sabbato in Rems mentre ci accingevamo al viaggio, il Santo Padre col ſegno della Croce reſe la viſta ad un fanciullo cieco da un occhio, ritrovandoviſi preſente la moltitudine del Clero e del popolo.

## CAP. XIII.

### *Dei Miracoli fatti nel viaggio verſo Chiara-valle.*

XLII. LA Domenica era la ſeſta della Purificazione di MARIA Santiſſima: e il Re di Francia Luigi, divotiſſimo e Criſtianiſſimo Principe, andava a Scialone ſulla Marna per incontrare l' Uomo di Dio. Erano ancora colà venuti moltiſſimi dei Principi d' ambidue i Regni, e i Legati del Re de' Romani, e dell' inclito Duca Wolfone, affine di trattare di conſiglio comune ſopra il viaggio di Geruſalemme. Nel qual congreſſo l' Uomo del Signore per due giorni intieri reſtò in sì fatta maniera occupato, che non potè laſciarſi vedere dal popolo, quantunque grandiſſimamente foſſe deſiderato: imperciocchè faceva meſtieri che il pubblico al privato bene ſi anteponeſſe. Mentre poi la terza feria uſciva di caſa, ſe gli fece incontro una certa donna che gli chiedeva la guarigione di una ſua mano inaridita: e in fatti così ſuccceſſe; perciocchè la fede di lei meritò che foſſe guarita nell' iſteſſa ora. Il qual miracolo fu fatto dal Santo in mezzo ai ſuoi vicini e conoſcenti, acciocchè niuno gli poteſſe obbiettare quel detto del Vangelo: *Quante coſe noi abbiamo udite da voi fatte in Caſarnao! fatene ancor di ſimili quì nella voſtra Patria*. Imperciocchè vi ſi ritrovava preſente il venerabile Gotifredo Veſcovo di Langre, una volta, atteſa la ſua profeſſione, figliuolo del Beato Uomo, ma adeſſo Padre, atteſa la dignità del ſuo uffizio: vi erano ancora alcuni Principi, e non pochi Cavalieri della noſtra terra. La quarta feria approſſimandoſi alla deſiata Valle il deſiderato Abate, manifeſtamente ſi moltiplicavano i miracoli: ed acciocchè ſi verificaſſe di lui, Che era più che Profeta, neppure nella patria ſua gli mancò l' onor profetico. Concioſſiachè nell' iſteſſo giorno in un

E e borgo

(1) Dell' Ordine di San Benedetto.

borgo di Sciampagna chiamato Davamart celebrò la Messa in onore di Sant' Agata, la cui festa allora celebravasi. Non si era per anche partito dall' altare, quand' ecco un certo uomo gli offeriva un figliuolo cieco, a cui il Santo avendo con un poco della sua saliva toccati gli occhi, lo illuminò sul fatto.

XLIII. Nel castello di Rosnai portavano que' popolari sopra una carretta un uomo talmente languido e debole, a cui sembrava non sovrastar altra cosa fuorchè il sepolcro: ed a questo pure imponendo la mano alla presenza di tutto 'l popolo, e di molti Cavalieri, lo fece camminare senza veruna dimora: e restandone tutti maravigliati, egli seguitava il carretto su cui era stato portato. Segnò eziandio un fanciullo nell' uscire dal castello il qual pure da molti giorni neppur poteva far un passo: e quegli immantinenti camminò. Sulla medesima strada è situato un altro castello che da' paesani è chiamato Brienna, per cui passando l' Uomo di Dio, col mezzo della sua orazione e benedizione sanò una fanciulla zoppa. Dipoi subito che uscì fuori, una donna cieca e mendica gli dimandava limosina. Ma il Santo Uomo rimirandola misericordiosamente, le disse: *Voi ricercate dell' argento, ma Dio vi restituirà la vista:* ed accostandosele, la segnò, e nell' istesso punto rimase illuminata alla presenza di tutti. Interrogata poi per quanto tempo fosse stata cieca, rispose che da undici anni in poi non aveva punto veduta cosa veruna. In questa maniera quell' Uomo Apostolico avendo imitato l' esempio degli Apostoli, con una santissima liberalità superò e la dimanda insieme e la speranza di questa supplice. Non per anche si era molto inoltrato, quand' ecco un fanciullo cieco da un occhio dimanda di esser benedetto, e ricerca di esser toccato dal Santo. Cosa mai gli negherebbe quegli che aveva donata la salute anche a chi non gliel' avea ricercata? Senza punto indugiare segnò l' occhio cieco, e chiudendo colla mano l' altro con cui soleva vedere, mosse il dito avanti di esso, e gli dimandò qual cosa egli allora facesse. Avendo saputo alcuni pellegrini che passava colà l' Uomo del Signore, gli presentarono con molte preghiere un loro compagno sordo; a cui egli bagnando collo sputo le orecchie, e mettendogli dentro le sue dita, gli rese senz' altro indugio l' udito. Quindi essendosi il Santo alquanto inoltrato, quell' uomo lo seguì, gli rese grazie, e dalle mani di lui ricevette il segno della Croce, per poi arrolarsi nell' esercito del Signore.

XLIV. Nell' istesso giorno siamo giunti a Bar sull' Alba, che è un famosissimo Castello, tre miglia distante da Chiara-valle. La quinta feria adunque il Santo Padre celebrò Messa nella Chiesa di San Nicolò. Colà stupirono i Barresi alle nuove grandezze dimostrate dalla divina virtù. Volle il Signore nuovamente esaltare il suo Servo, aprendo sotto la mano di lui gli occhi d'un cieco nato. Nella medesima Basilica, dopo la celebrazione del Sacrifizio, una fanciulla che era in tal maniera contratta, che i talloni se le erano appoggiati alle reni, fu raddirizzata, e francamente camminava. Similmente un' altra fanciulla la quale

non

non poteva ſtar dritta in piedi, ivi acquiſtò la ſalute. Parimenti una donna zoppa fu rinfrancata, toſto che fu ſegnata dal Santo Padre: onde volle che ſi ſuonaſſero le campane, appena che incominciò a ſperimentarne il benefizio; il che facevano ogni qual volta accadeva qualche miracolo. Nel medeſimo luogo due ſordi e muti ſin dalla loro naſcita ricevettero la grazia dell' udito e della favella; uno de' quali era fanciulletto, l'altro giovane, in quella Città molto ben conoſciuti. Un altro ſordo ancora ricevette l'udito, e una fanciulla ſin dal ſuo naſcimento priva dell' uffizio delle mani, reſtò nell' iſteſſo punto ſana e ſalva Parimenti eſſendo già in procinto di partire ſanò un' altra mano inaridita a certa perſona che ſe ne ſtava ſulla porta dello ſpedale. Nel medeſimo giorno quel buon Diſpenſatore della moltiplice grazia di Dio ſi reſtituì alla ſua Chiara-valle, (*annot.* 82.) riportandovi dei prezioſi manipoli, a guiſa di un novello Patriarca Giacobbe, ritornando indietro accompagnato da due ſquadre. Imperciocchè conduſſe ſeco trenta compagni, e ne aſpettava altri trenta in certo determinato giorno, i quali già avevano fatto voto di ſeguitarlo. Qual coſa adunque diremo di tali impreſe? Nient' altro, ſe non ſe, ch' egli era ben felice, poichè la ſua orazione era a Dio cotanto grata, il ſuo tatto cotanto ſalubre, il ſuo parlare cotanto vivo ed efficace! O anima felice, cui Dio aveva empiuta dell' olio di ſua dolcezza, più che qualunque altra dell' iſteſſo genere! O lingua felice, che potè medicare ferite ormai diſperate di tante anime! O mano felice, da cui piovevano le grazie di tante guarigioni, e di tanti miracoli!

## CAP. XIV.

*Dei Miracoli fatti in Chiara-valle, in Stampe, in Sens, e ne' vicini luoghi da S. Bernardo.*

XLV. DIMORANDO pochi giorni il Santo Padre in Chiara-valle, fece un divieto che non ſegli conduceſſero gl' infermi, affine che non foſſe fraſtornata la quiete de' Monaci. Il giorno però in cui doveva partire, il noſtro venerabil Veſcovo gli offerì un giovane di Langre, una cui orecchia da molti anni ſe gli era iſtupidita, coſicchè niente affatto ſentiva: non iſtette guari quell' uomo a ſentire, e reſe grazie pel benefizio da lui con tanta preſtezza ricevuto. Uſcendo poi il Padre fuori della porta del Moniſtero, ritrovò una moltitudine di languenti, di ciechi, di zoppi e ſtorpiati; e moltiſſimi in quel tumulto ricevettero la ſoſpirata ſalute ſotto la mano di lui, che loro dava la benedizione. Dipoi aſceſo ſul monte incontrò un fanciullo muto e ſordo, il quale per più giorni era dimorato tra' noſtri in Fontarcia, eſprimendoſi ſolamente co' cenni. A queſto il Santo bagnando la lingua colla ſua ſaliva, e ficcandogli le ſue dita nell' orecchie, gli comandò che invocaſſe il nome di Dio, e il fanciullo incominciò a par-

lare a poco a poco: ma per anche la voce ſe gl' imbrogliava nella gola. Il che avvertendo uno de' noſtri fratelli, di nuovo lo preſentò dinanzi al Santo, pregandolo ad applicare la mano ſulla gola di lui. Perlochè incontanente ſi miſe a parlar francamente, e a render grazie a Dio con molte lagrime. Egli era ſtato tanto tempo muto e ſordo, che ormai gli era dalla memoria ſvanito il propio nome, nè più ſi ricordava come doveſſe chiamarſi. Ricordatoſi appena della Città ond' era oriondo, diceva di eſſer Parigino. Nell' iſteſſo viaggio fu guarito un altro ſordo; due fanciulli zoppi ricevettero l' intiera ſalute; e vicino a Mon-villa ( così è chiamata una contrada quaſi due miglia lontana dal Moniſtero ) è ſtato curato alla noſtra preſenza un vecchio paralitico, con una ſomma acclamazione delle turbe. Villa-ſull-Arna ſi chiama il luogo ove l' iſteſſo giorno abbiamo pernottato. La mattina dopo che fu celebrata la Meſſa nella Baſilica, un certo giovane il quale aveva una gamba contratta, toſto che fu ſegnato dall' Uomo di Dio, diſteſe il nervo della medeſima, ed eſultando camminava alla preſenza di tutto 'l popolo. Nella ſteſſa contrada, entrato il Santo nell' oſpizio, affollandoſegli molti d' intorno, colla ſua ſolita benedizione ſanò un fanciullo cieco da un occhio, ed una fanciulla nata muta. Concioſſiachè e il fanciullo aprì l' occhio, e la fanciulla parlò, con maraviglia di tutti gli aſtanti. Oltre a ciò, eſſendo trattenuto dal popolo, quand' era per partire, riſanò ſulla piazza due monchi: uno de' quali eziandio ricevette la viſta perduta di un occhio, ed eſſendo con ciò liberato da un doppio incomodo, ne riportò un duplicato gaudio.

XLVI. Nell' iſteſſo giorno, appreſſo Caſtel Barro ſulla Sena, nel coſpetto di una copioſa moltitudine di popolo venuto colà da tutto quel vicinato, rimaſero curati un fanciullo e un uomo ciechi, una fanciulla monca, e un vecchio paralitico. Queſti era ſtato colà portato in una carretta, e dicevano che da ſei anni ſi era in cotal guiſa illanguidito, che nè poteva ſtar ſedendo, nè ſenza l' altrui ajuto mutar giacitura. Nell' entrar in certa villa chiamata Bargonio raddirizzò un fanciullo nato zoppo: nell' uſcire, una donna che da quattr' anni ſi era ſtorpiata, acquiſtò la ſua perfetta ſalute. Non ci eravamo molto avanzati, quand' ecco ci correva dietro una donna cieca da un occhio: queſta pure, toſto che pervenne all' Uomo di Dio, fu da lui incontanente ſegnata, ed avendone ricevuta la viſta, ſe ne ritornò indietro allegramente e ringraziando Dio. Nell' entrar che fece il Santo nella diocesi di Troja, nel borgo chiamato Fulceria gli fu preſentato un fanciullo nato muto e ſordo, e nell' iſteſſo momento fu ſanato d' ambidue queſt' incomodi. Quando poi di là ci partivamo, la benedetta mano di Bernardo, a guiſa di molle cera diſteſe la mano arida e contratta di una fanciulla così nata: la quale ſubito reſtò guarita in guiſa tale, che impugnava fortemente il baſtone che noi le preſentammo. Si maravigliavano tutti quelli che accompagnavano il Santo di Dio, perſonaggi di quel medeſimo paeſe nobili e potenti. Molto poi maggiormente reſtarono maravigliati

vigliati appreſſo il borgo dinominato Wanda, qualora videro camminare, e udirono parlare una giovane nata zoppa e muta.

XLVII. L' altro giorno poi nella Chieſa Maggiore di Troja ſi ragunò un popolo innumerabile, affine di ſentire a favellare l' Uomo di Dio. Accadde adunque un tumulto indicibile delle turbe che ſi affollavano, e temendo di qualche pericolo, il Beato Uomo uſcì fuori; ed eſſendoſi ritirato nell' oſpizio del Veſcovo, lo ſeguitava una moltitudine di languenti, e lo ſtava attendendo fuori della porta. Ma entrò dentro una fanciulla zoppa, la quale toſto che fu ſegnata dall' Uomo di Dio, ottenne la ſua ſalute, e liberamente camminava. Era già queſta conoſciuta in quella Città, e allora vi ſi ritrovavano preſenti alcuni dei congiunti di lei. Parimenti dopo un poco di tempo rimaſe illuminato un fanciullo cieco da un occhio: e altri due i quali avevano le mani inaridite, rimaſero ſanati con maraviglia e allegrezza univerſale. Nella ſera altresì comandando che gl' infermi colà concorſi foſſero diſpoſti ſeparatamente appreſſo i cancelli della Chieſa, ſi accoſtò ad eſſo loro, e gli ſegnò con quell' iſteſſo ordine con cui gli ritrovò diſpoſti. Vi ſi ritrovavano preſenti i venerabili Veſcovi Gotifredo di Langre, e Arrigo di Troja, il primo de' quali vide co' propj occhi quaſi tutte le coſe che noi adeſſo ſcriviamo; e molti altri del Clero, e del popolo. Alla preſenza de' quali eſſendo ſtata portata davanti l' Uomo di Dio una fanciulla zoppa e muta, egli, dopo di averla ſegnata, la pigliò per la mano, ed eſſa incominciando a parlare diſſe: *Non poſſo, Signore, non poſſo camminare*. Ce ne ſiamo ſtupiti tutti, e l' abbiamo pregato a ſegnarla di bel nuovo, e così ella acquiſtò la forza di camminare. Ivi parimenti aprì un occhio ad un fanciullo cieco, avendoglielo bagnato colla ſua ſaliva. Una donna da quindici anni ſtorpiata, la quale era alimentata nella Chieſa di Santa MARIA (1) dalle Monache di quel Moniſtero, eſſendo da lui toccata e ſegnata, fu incontanente guarita: di maniera che e francamente camminava e liberamente ſedeva; lo che dianzi in niuna maniera poteva. Piena adunque di giubbilo pigliò i baſtoni de' quali per l' avanti ſi ſerviva, affine di appendergli alle pareti della ſuddetta Chieſa. Parimenti un certo giovane ſervente della medeſima Chieſa, in eſſa ricevette l' udito da lui perduto da cinque anni. Nell' iſteſſa Città accaddero le ſeguenti coſe. Un certo fabbro il quale per una lunga malattia andava zoppicando in guiſa tale, che ſenza appoggio del baſtone non poteva in veruna maniera camminare, ſegnato che fu dal Beato Padre, lieto ſe ne ritornò indietro co' ſoli ſuoi piedi. Dipoi una donna gli preſentò avanti una ſua figliuola che cadeva

(1) Ad una Monaca di queſt' iſteſſo Moniſtero di Santa MARIA di Troja ſcriſſe S. Bernardo la Lettera 115. diſſuadendola dall' intraprendere la vita ſolitaria in qualche Romitorio, ſiccome queſta aveva deliberato ſotto preteſto di maggior perfezione, ma in ſoſtanza affine di ſottrarſi alla Regolar Diſciplina, che già era ſtata riſtabilita in quel luogo.

cadeva di epilessia in guisa tale, che quel male le aveva totalmente levata la favella: il Santo Padre le impose la mano, segnandola, e incontanente ella parlò alla nostra presenza.

XLVIII. Uscito la mattina il Santo Uomo da Troja, mentre passava per certo vicino villaggio chiamato Prunetto, gli fu offerto un fanciullo, al quale essendosi ritirati i nervi di un piede, gliclo avevano talmente ritorto, che non poteva in veruna maniera camminare. Quelli che colà si erano ragunati, esclamavano levando le sue mani al Cielo, mentre che l' Uomo del Signore andava toccando quel fanciullo. Egli poi senza verun indugio drizzando agevolmente il piede storto, comandò che fosse il fanciullo posto a terra: e sano e salvo incominciò a camminare alla presenza di tutti. Parimenti nel castello che in lingua Romana si dinomina Triangolo (1) nella seria sesta dopo la celebrazione della Messa, alla presenza di tutto il popolo, fu condotta avanti l' altare una donna cieca abitante di quell' istesso castello. A cui il Beato Uomo avendo imposta la mano, interrogata da' circostanti se vedesse; *Tra poco vedrò*, disse; e dopo poco tempo disse: *Già chiaramente io veggo, veggo tutti voi: benedetto sia Dio, il quale ha meco usata la sua misericordia*. Un' altra pure ne rimase illuminata, cui dicevano aver perduta la vista dieci anni avanti. Ivi una donna zoppa acquistò la facoltà di camminare, e un muto la favella; perlochè si udirono le acclamazioni di tutti, spezialmente degli abitanti di quel castello, i quali non avevano giammai vedute tali cose. Passando il Santo Padre nell' istesso giorno per Castel Brajo, (che s' interpetra *luto*) se gli fece incontro un uomo che portava sulle spalle una sua figliuola, la quale nè aveva giammai per lo passato potuto parlare, nè star dritta in piedi: e incontanente alla presenza di tutti dall' uno e dall' altro incomodo restò liberata.

XLIX. Appresso Monterò, dove la Jona mette capo nella Sena, alla presenza del Conte Teobaldo, e di molti altri nobili ed ignobili, tre femmine furono beneficate, ricevendo l' una l' udito, la seconda, la vista di un occhio perduta sette anni avanti, la terza, l' intiera guarigione dalla paralisi. Questa era stata portata in Chiesa sopra di un materasso: e tosto che fu segnata, e ricevette il comando di star salda su i suoi piedi, stette salda su i suoi piedi, e, lasciato in abbandono il materasso, se ne ritornò allegra a casa sua. L' istesso giorno appresso lo spedale de' lebbrosi di Castel Moretto gli offerirono un fanciullo nato muto e sordo, le cui orecchie incontanente si aprirono, e la bocca se gli schiuse. E dopo che usciti dal castello abbiamo passato il fiume Luen, (2) venne incontro all' Uomo di Dio un popolo innumerabile: e ivi pure un

(1) Di quest' istesso castello si è parlato di sopra, Lib. 4. cap. 7. n. 42. *Trainel* volgarmente si appella, ed è nel territorio di Sens.

(2) *Luen*, che in Latino *Lupa* si chiama, è un fiume del Gastinese Francese, il quale al di sotto del Castel Moretto si perde nella Sena.

un fanciullo, ben noto a' circoſtanti, ricevette col mezzo della benedizione del Santo la perduta favella.

L. In Stampe tanto egli, quanto gli altri che ivi erano, accudivano all' affare della ſpedizione di Geruſalemme, e del Regno di Francia. Nientedimeno però egli reſe in queſt' occaſione l' udito a un ſordo, l' uſo della mente a un frenetico, cui gli avevano condotto legato: a due donne la viſta, ad una però di un ſol occhio, all' altra di ambidue. Partendoſi di là, terminata che fu l' aſſemblea, illuminò col ſegno della Croce una cieca fanciulla. Appreſſo di Méſſa, il qual' è un piccol borgo diſtante tre miglia da Stampe, alla preſenza di tutto il popolo che ſi era ragunato, reſe l' udito a due ſordi, a un uomo e a una donna vecchia. Paſſando l' iſteſſo giorno pel Caſtello Millì, ſegnò e ſanò una donna talmente languida, e deſtituta di tutte le forze del corpo, che nè camminar poteva, nè ſtare in piedi: ella era ſtata colà portata dalle altrui braccia, e via ſi partì coi propj piedi. Ivi ancora un Cherico riacquiſtò la viſta di un occhio già da lui perduta, e un fanciullo zoppo ottenne di poter camminare: così pure in Moretto un uomo cieco da un occhio, il quale andò incontro all' Uomo di Dio che entrava in quel caſtello, rimaſe incontanente illuminato toſto che fu da lui benedetto. In Sens, la quale fu già la principal Città della Francia, nel coſpetto di tutto 'l Clero, che ſi era congregato avanti di lui, donò l' udito ad una donna ſorda e cieca, avendole impoſta la mano: e, per ommettere gli altri, ad oggetto di fuggire la proliſſità, entrando il Santo Padre nel caſtello che ſi chiama Joignì, gli fu offerta una donna cieca; ed ella ad un tratto di cieca divenne veggente, eſſendoſele mutate in chiara luce le tenebre nelle quali era prima involta. Si divulgò toſto un tal evento, e da per tutto il popolo eſclamava: *Anna vede*; perciocchè era queſta a tutti nota. Quando poi ſiamo uſciti fuori, ſi raddoppiò l' allegrezza del popolo, e nel coſpetto di tutti un fanciullo nato cieco da un occhio, ottenne per ſingolar benefizio di grazia ciò che dalla natura gli era ſtato negato.

## CAP. XV.

*Dei Miracoli fatti in Auxerra, in Moliſmo, e altrove.*

LI. GIUNTO adunque il Beatiſſimo Uomo in Auxerra, affine di far orazione entrò in una Baſilica di Monaci, in cui ripoſa, a guiſa di prezioſo teſoro, il corpo ſacratiſſimo del glorioſo San Germano. Mentre adunque di là uſciva, ſe gli fece incontro una donna zoppa, la quale andava carpone a terra, ſtraſcinandoſi colle mani e co' piedi, e abbracciandogli i piedi con teneriſſime preghiere piegava quelle viſcere di miſericordia. Il Beato Uomo toccandole le reni e le ginocchia, e avendole formato ſopra il ſantiſſimo ſegno della Croce, la levò da terra nel nome del Signore, e la mandò ſoſtentata da' ſoli ſuoi

piedi

piedi all' altare del Santiſſimo Confeſſore. Imperciocchè tutto il popolo che colà ſi era ragunato, aveva invocato il nome del medeſimo, appunto quando ella da terra veniva da Bernardo ſollevata. Un tal miracolo fu celebratiſſimo in quella Città. Imperciocchè queſta donna ivi era da tutti conoſciuta, e per quaſi tre anni aveanla veduta eſſere quà e là portata ſopra di un materaſſo. Il Santo Uomo aveva quivi preſo albergo in caſa del Veſcovo, e in eſſa pure alla preſenza di molti diſteſe e ammollì francamente la mano inaridita di certa donna, che di poi reſtò perfettamente ſana. Così ancora la mattina ſeguente, mentre di là ſi partiva, quella mano benedetta conferì un tal benefizio ad un altro che da ſimil incomodo era aggravato. Nell' iſteſſo giorno paſſando per Sciablì, gli fu offerto un fanciullo zoppo, il qual', eſſendo ſtato incontanente ſanato e drizzato, fu condotto alla Chieſa di San Martino, a cui apparteneva e quella Chieſa, e quel luogo; e tutti ſi rallegravano di veder in Bernardo ravvivato quel Santo Uomo. Continuando tuttavia le turbe a tenergli dietro, alla loro preſenza una fanciulla ſtorpiata e che aveva una mano invalida, fu d'ambidue gl' incomodi liberata. Nel caſtello di Tonnera l' iſteſſo giorno, eſſendo noi tutti nell' oſpizio, una donna cieca da un occhio fu da lui col ſegno della Croce illuminata alla noſtra preſenza; e perciò quella ſi partì dando lode a Dio. Nella Chieſa pure di Sant' Aniano il quarto giorno, mentre fra le cerimonie della Meſſa ſi era aſſiſo a ricevere l' obblazioni, gli offerirono un fanciullo cieco: a cui immantinenti la divina virtù aprì gli occhi ſotto la mano del ſuo fedel Servo. Similmente una fanciulla cieca, appunto mentre uſcivamo da quel caſtello, alla preſenza di tutti quelli che accompagnavano il Beato Uomo, ricevette la viſta da lei già da molti anni perduta, col mezzo del ſegno della Croce che le fece il Santo; e un altra donna cieca da un occhio reſtò illuminata vicino al fiume chiamato l' Armanſone.

LII. Il medeſimo giorno ſiamo arrivati a Moliſmo, che è il Moniſtero onde ſono già uſciti i noſtri Padri, da' quali ebbe il ſuo principio la Chieſa di Ciſtercio. Evvi il Libro degli Uſi di Ciſtercio, (*annot.* 83.) in cui il diligente leggitore ritroverà più diffuſamente regiſtrate queſte coſe. Ivi adunque (ſiccome ſi è detto) la quarta feria ricevettero con gran divozione l' Uomo del Signore. Eſſendoſi egli pertanto fermato nella foreſteria, v' entrò un certo uomo cieco da un occhio, e piegate le ginocchia avanti di lui, dimandavagli miſericordia: ma dopochè lo ſegnò colle ſue ſacre dita, toccò l'occhio cieco, e quegli incontanente reſtò illuminato, e reſe grazie a Dio. Dipoi paſſata un'ora, facendoſi ſera ed eſſendo per terminar il giorno, uſcì fuori il Beato Uomo affine di ſegnare gl' infermi che lo ſtavano attendendo avanti la porta. Il primo che otteneſſe la ſalute, fu un fanciullo cieco dall' occhio deſtro, il quale ſegnato che fu, chiudeva l' occhio ſiniſtro, con cui dianzi ſoleva vedere; e diſcernendo chiaramente tutti gli oggetti, interrogato da noi di quelle coſe che gli venivano dimoſtrate, ci riſpon-

riſpondeva immantinenti di tutte. Queſt' iſteſſo benefizio fece Dio per mano del ſuo Bernardo a tre altri aggravati dall' iſteſſo incomodo; cioè a una fanciulla, a un vecchio uomo, e ad una donna; e di tutti tre fu preſa la medeſima ſperienza. Nell' iſteſſo luogo eziandio una fanciulletta debole di piedi e zoppa, fin dal ſuo naſcimento, fu ſanata colla impoſizione delle mani di lui; perciò la ſua madre ripiena di giubbilo eſultava vedendo che allora la ſua figliuola ſtava in piedi e camminava; ciò che non aveva di lei veduto giammai.

LIII. La feria quinta, partendoſi l' Uomo di Dio dal Moniſterio di Moliſmo, accompagnollo colla dovuta divozione un' innumerabile moltitine ragunataſi da tutto quel paeſe. Allora offerirongli una donna ſtorpiata, colà condotta ſopra di una carretta, la quale dopo di eſſere ſtata da lui ſegnata, fu dal popolo con gran feſta condotta via camminando ſaldamente ſu i propj piedi. Nell' iſteſſo viaggio mentre entravamo in una ſelva, un giovane ſordo ſorto l' impoſizione della mano dell' Uomo di Dio ricevette l' udito, e una donna ricevette la viſta di un occhio da lei perduta dodici anni avanti. Accadde l' un e l' altro miracolo in preſenza di molti. Dipoi facendoſegli incontro due uomini, riccvettero la viſta d' ambidue gli occhi già da loro perduta. Nè molto lungi ci eravamo avanzati, quand' ecco, affollandoli da ogni parte le turbe, un fanciullo zoppo colà ſtato portato, toſto che fu toccato dal Beato Uomo, rimaſe intieramente ſano, e franeamente ſi poſe a camminare con gran giubbilo. Confine ſi chiama certa villa vicina ai noſtri termini, per cui ſiamo in quel giorno paſſati. Ivi pure ſotto gli occhi di quanti erano colà venuti, l' Uomo del Signore ſegnando e toccando un fanciullo cieco, e una donna nata zoppa, reſe al primo la perduta viſta, all' altra donò la podeſtà di camminare. Finalmente ritornando egli a Chiara-valle, ſe gli fece incontro uno de' noſtri conducendogli dinanzi un fanciullo ſordo e muto, il quale aſpettava da quindici giorni nel Moniſtero la venuta del Santo. Nè rimaſe defraudato il deſiderio di quel fedel fanciullo, ma toſto che fu ſegnato, e l' udito ricevette e la favella. E primieramente appena potè egli nominar Dio; ma dipoi, comandandoglielo noi, incominciò ad invocare il nome della Beatiſſima Vergine MARIA: finalmente, eſſendoſegli totalmente ſciolto il vincolo della lingua, di qualunque coſa favellava, accompagnando le parole con abbondanza di lagrime. Molti ancora de' noſtri fratelli che dianzi conoſciuto l' avevano e ſenza udito e ſenza favella, gli parlarono all' orecchio, e lo ſentirono a pienamente articolare tutte le parole. Interrogato dipoi per quanto tempo foſſe ſtato e muto e ſordo: *Tre anni*, riſpoſe, *ſono ſcorſi da che divenni ſordo e muto, ſenza poter eſprimere i miei ſentimenti, che co' ſoli cenni*. Tali coſe dicendo, bagnato tutto di lagrime benediceva il Signore, il qual con eſſo lui aveva uſata la ſua grande miſericordia. Noi pure, per avere ricevuto un sì gran Padre e Avvocato, rendiamo al medeſimo Dio quelle grazie che mai poſſiamo, glorificandolo ſempre e lodandolo, poichè è ſopra tutte le coſe benedetto in tutti i ſecoli.

## CAP. XVI.

*Di certi Miracoli fatti da San Bernardo in Treviri, in Rutena, e in Francfort.*

LIV. ADDI' 27. Marzo, entrando in Treviri l' Uomo di Dio, gli corſe incontro, conforme il ſolito, tutto il popolo: ecco gli offerivano due fanciullette ſorelle, dell' iſteſſa Città, una di cinque, l'altra di quattr' anni, ambedue però travagliate da cinque anni in poi dal miſerabil' incomodo della cecità: ma dopo che il Sant' Uomo le ſegnò, ambedue ottennero la grazia della lor guarigione, e furono condotte nella Chieſa di S. Pietro, in cui il Santo nell' iſteſſa ora celebrò la Meſſa. Ivi le vide il Clero e 'l popolo tutto: ivi noi abbiamo preſa la prova del miracolo già fatto. Finalmente, terminato che fu il Sacrifizio, l'Uomo del Signore ſi miſe a ſedere appreſſo l' altare per imporre le mani ſopra gli ammalati e guarirli. Gli fu ſubito offerto un zoppo, e camminò: un cieco, e fu illuminato: una donna ſorda, e udì. E queſta pure diceva di eſſere ſtata avviſata in ſogno che accorreſſe a lui, perciocchè doveva ricever l' udito dalla benedizione del S. Abate. Io non dubito punto che un diligente ricercatore non ſia per ritrovarne molti altri: penſo però che queſti potranno baſtare per averne qualche memoria. Ci ricordiamo nientedimeno che un fanciullo cieco da un occhio è ſtato illuminato alla noſtra preſenza in caſa dell' Arciveſcovo.

LV. Ma temendo io che la brevità non vi ſia moleſta, ne ho ſoggiunti alcuni di quelli che ſono ſtati fatti in Rutena. Avea il Santo Padre veduta in ſogno, ſiccome a noi egli più volte ci manifeſtò con ogni ſegretezza, una donna zoppa, la quale l' andava ricercando nella Chieſa, mentre nè da lei, nè dal popolo era conoſciuto. Si gloriava per tanto di non eſſer conoſciuto, e, di naſcoſto approſſimandoſele, la ſegnava, e dipoi paſſava avanti: e quella ripiena di ammirazione ſubitamente ſi raddirizzava. Indi manifeſtamente apparve l' effetto di coteſta viſione. Perciocchè mentre il Beato Uomo celebrava ſolennemente la Meſſa in quella Chieſa, vi fu traſferita una donna contratta ne' nervi, la quale da molti giorni in poi andando carpone, non poteva in veruna maniera ſollevarſi, ma al meglio che l'era conceſſo, camminava colle mani, e con certi ſcannelli che in eſſe teneva. Guntranno di Sirco, caſtello ſituato ſulla Moſella un poco diſtante dal ſuddetto Moniſtero, (1) aveva fatta portare queſta donna in Chieſa. Non per anche ſi era accoſtata alla mano del Beato Padre, quando lo ſpirito di lui ſe le approſſimò di naſcoſto, appunto come aveva preveduto, e ſubitamente quella che dianzi era incurvata, uſcì fuori, e camminava lodando e glorificando Dio. Il popolo vedendola ormai

(1) Queſto è quel Moniſtero, e quel miracolo di cui Goffredo ha fatta menzione nel Lib. 4. cap. 8. n. 47. dove queſto Guntranno è chiamato di *Sura*.

ormai risanata, esclamò in lode di Dio, e prendendo gli scannelli di lei, portolla all' altare, per presentarla dinanzi a Dio, e al suo Servo Bernardo. Ivi pure una donna dell' istessa contrada, zoppa da sett' anni in poi, e una fanciulletta che si era contratta per essersele istupiditi i nervi d' ambedue le coscie, di maniera che nè poteva distendere le ginocchia, nè stare in piedi, essendo toccate dal Santo Padre, ottennero la bramata sanità alla presenza di tutti. Gli furono parimenti portati dinanzi un uomo e una donna ciechi, e immantinenti, avendo formato il segno della Croce, discacciò d' ambidue le tenebre, e rese loro la luce. Ma forse questa nostra descrizione, sebbene sia per esser breve agli studiosi, sembrerà però troppo prolissa ai trascurati: perciò, volendo anche a loro provvedere, ristringeremo compendiosamente le cose che abbiamo detto. Risuonava da voci canore la Chiesa di Treviri, allorchè un zoppo camminava, una sorda udiva, e un cieco vedeva, dopo di essere stati toccati da Bernardo. Parimenti nell' entrar in Città, il medesimo Uomo di Dio rese la vista a due sorelle cieche, ed essendo in casa fece l' istessa grazia a un fanciullo cieco da un occhio. Risplendette in Rutena alla presenza di Bernardo la luce celeste, poichè la sua benedizione donò la forza di camminare a due zoppi, e parimenti la vista a due ciechi. Nella medesima Chiesa una donna zoppa, la quale camminava colle ginocchia, e cogli scannelli, restò drizzata prima di giungere all' Uomo di Dio.

LVI. Risiedeva una volta a Francfort in Soglio il Santo Padre, e per la finestra venivano ammessi gl' infermi all' imposizione della sua mano, de' quali da ogni parte si era colà ragunata una moltitudine innumerabile. Tra gli altri gli fu offerto un certo giovane nato sordo e muto: a cui il Beato Uomo senza verun indugio imponendo la mano, lo curò di maniera, che liberamente udiva e parlava. Non intendeva però veruna lingua, ma solamente profferiva quelle parole ch' egli udiva uscire dalla bocca di chi con esso lui parlava. Quindi spezialmente s' indusse il nostro Ugone a dimandare che fosse scritto questo miracolo: ma noi ne avevamo già veduti molti simili. Parimenti nell' istesso Soglio una matrona ricca e ragguardevole di quel medesimo paese fu portata all' Uomo di Dio, perciocchè era da molto tempo paralitica. Egli, segnandola, la pigliò per la mano, e la levò in piedi, comandandole che camminasse nel nome del nostro Signor GESU' CRISTO, e nella virtù dello Spirito Santo. Detto; fatto: ella uscendo fuori camminava. Allora sì che tutti esclamarono: ma spezialmente ne giubbilavano i soldati i quali l' avevano colà sulle spalle portata, e la vedevano partire coi propj suoi piedi: conciossiachè sembrava ai medesimi che la loro pia divozione fosse in certa maniera partecipe di quel miracolo. Perciò un nostro amico giudicò esser cosa esecranda il passar sotto silenzio un tal miracolo.

LVII. Il terzo miracolo è simile a questo. Giaceva nel prossimo borgo un paralitico da otto anni in poi, conosciuto da tutti, e degno

della miſericordia di tutti. Imperciocchè non poteva muovere le propie membra, quand' anche ſi foſſe abbruciata la caſa in cui giaceva. Queſto meſchino adunque alla noſtra preſenza e di molti altri ancora i quali allora aſſiſtevano al Beato Padre, portato in un coltrone, fu depoſto dinanzi a lui: le cui deboli membra egli toccando, dopo di aver fatto ſopra eſſe il ſegno di ſalute, incontanente lo drizzò in piedi: e rimaſe poſcia così perfettamente curato, che affine di portarſi nell' eſercito del Signore ricevette ſubitamente il ſegno della Croce, la cui virtù cotanto grande e veloce aveva ſperimentato. E mentre altri ſi accingevano a traſportare il letto di lui, riſpoſe il venerabile Ugone: *Non già; ma piuttoſto egli lo porti;* e mettendoglielo ſulle ſpalle, lo licenziò: e camminava cotanto vigoroſamente, che ſembrava non aver egli dianzi ſofferto verun incomodo. Il quarto miracolo che Ugone dimandava che foſſe poſto in iſcritto, fu la guarigione di certa fanciulla ſtorpia, cui la ſera alcuni ſulle ſpalle portarono nell' oſpizio del Santo. Il quale mentre le ſegnava le ginocchia, ſentendole i nervi induriti e contratti a guiſa di una verga di legno, diſſe: *Oimè, ella ha i nervi totalmente ritirati, e non può in veruna maniera piegar le ginocchia, anzi non può diſtenderle da queſta piegatura.* In fatti così era, nè poteva da molti giorni camminare a piedi, ma al meglio che poteva, andava carpone colle mani e co' piedi. Adunque toſtochè ricevette la benedizione del Santo, ſe le ammollì l' un e l' altro nervo, e fu levata di terra da un de' noſtri fratelli: egli poi le teneva le gambe, le quali a poco a poco ſi diſtendevano: e mentre aveva già incominciato a camminare ſana e ſalva, noi ce ne ſiamo molto ſtupiti; anzi il Santo medeſimo ſegnandoſi per la maraviglia, rendeva grazie al Signor dei miracoli.

## CAP. XVII.

### *Dei Miracoli che S. Bernardo fece in Tullo.*

LVIII. ORA veniamo a quelli che ſono ſtati fatti in Tullo. Quattro volte in queſt' anno il Sant' Uomo entrò in quella Città; nè giammai paſsò per quella ſenza miracoli. Concioſſiachè in primo luogo, mentre il Santo celebrava la Meſſa nella Chieſa di Santo Stefano all' altar maggiore, gli fu preſentato un fanciullo cieco, e ben conoſciuto da quei cittadini, il quale ricevette la viſta col mezzo della impoſizione delle mani di lui; e fin' oggigiorno la Chieſa di Tullo rimira queſto fanciullo come uno ſpecchio e un teſtimonio fedele delle virtù del Santo. La ſeconda volta accoſtandoſi a queſta Città, paſſava per la proſſima villetta chiamata Calme, ove gli corſe incontro quel divoto popolo, portandogli dell'acqua, affinchè la benediceſſe; egli incontanente avendole formato ſopra un ſegno di Croce, le donò parimenti il ſapore e l' odore del vino, a guiſa del miracolo del Vangelo: della qual coſa fanno chiara teſtimonianza tutti quelli che ne hanno

guſta-

guſtato. Onde anche oggigiorno in tutto quel paeſe ſi è reſo un miracolo certiſſimo e famoſiſſimo, che nella villa di Calme per mano di Bernardo l' acqua è ſtata mutata in vino. Imperciocchè mentre a gara concorreva ognuno a cavarſi un vaſetto di quel nuovo vino, ſe ne ſparſe un pochetto ſopra la veſte di certuno, e per molti giorni ritenne l' odore di prezioſiſſimo vino.

LIX. Dipoi entrato per la terza volta nella ſuddetta Città di Tullo, temette le turbe, e poichè gli rimaneva ancora da fare un gran viaggio, ſi affrettò di uſcire in tempo di notte. Ma avendo ſoſpetto di tal coſa alcuni del popolo, ſtavano in grande oſſervazione degli andamenti di lui; perlochè neppur di nottetempo gli venne fatto di uſcire ſenza che ſi ſollevaſſero le turbe: nel mezzo delle quali gli fu portata innanzi ſopra di un materaſſo una femmina paralitica, cui immantinenti alzando da terra il Beato Uomo, la ſegnò, e ſanò nel nome del Signor GESU' CRISTO. La guarigione di coſtei ſi reſe paleſe a tutta la Città, in cui anche oggigiorno ella fa la ſua dimora, in uno ſtato ben differente da quello in cui dianzi giaceva. Così pure un' altra donna cieca da un occhio, la quale gli fu condotta fuori della Città, riebbe la viſta toſto che fu da lui ſegnata; lo che noi in queſta noſtra venuta veriſſimamente e certiſſimamente abbiamo conoſciuto. Poco fa l' Uomo del Signore ricevuto in oſpizio appreſſo Sant' Apro; reſe illuſtre quel Moniſtero con molti miracoli, drizzando un fanciullo zoppo, dando l'udito ad un ſordo giovanetto, e parimenti aprendo gli occhi a tre ciechi nel nome della Santiſſima Trinità. Io non dubito punto che ivi non riſplendeſſero altri maggiori miracoli: ma queſti, eſſendo ſtati fatti nel mio coſpetto, ſono ſtati da me con maggior certezza conoſciuti, e con maggior fiducia ancora deſcritti.

# LETTERA DI GOFFREDO

## Monaco di Chiara-valle,

### *in cui ſono riferiti alcuni Miracoli di San Bernardo.*

## AD ARCHENFREDO

*ſuo cariſſimo Maeſtro, e all' un e all' altro Capitolo, ſuoi fratelli uterini, Fra Goffredo, ricordarſi di chi veramente vi ama.*

I. CON certi ſperimenti ho già conoſciuto che nello ſcrivervi, o mio Maeſtro, non mi devo ſervire di veruna affettata eſpreſſione. Imperciocchè non potè ignorare un voſtro famigliar figliuolo, cui voi a differenza di tutti gli altri ſolevate e allevare con maggior tenerezza, e rimirare con maggior affetto, non già perchè lo riputaſte più degno degli altri, ma perchè ſapevate eſſer il più biſognoſo: non potè, diſſi, ignorare un figliuolo che vi ſtava ſempre a canto, quanto poco vi ſiano grati coloro i quali vanno in cerca di parole, riflettendo per verità coll' Appoſtolo, che *il Regno di Dio non conſiſte nel bel parlare, ma nel virtuoſo operare*. Perchè adunque io moltiplico le parole? Voi ſapete, Signore, qualmente vi amo; ſapete quanto mi ſiano d' uopo le orazioni voſtre, e de' voſtri, e quanto io ami inſieme, e abbiſogni. Taccio perciò di me ſteſſo, ben ſapendo di ſcrivere a chi mi conoſce. Per altro qualora mi ſovviene della ſollecitudine in cui ho laſciato voi medeſimo, e parimenti tutta Chiara-valle, perciocchè ſembrava eſſer dubbioſa ſopra di queſto viaggio la volontà del Signor Abate; ſcrivo a voi, di cui più preſumo, quelle coſe che noi in lui abbiamo vedute, e da lui ancora udite, acciocchè ne riceviate la dovuta conſolazione, e agli altri ancora la comunichiate. Sappiate però ch' io non vi ſcriverò coſa veruna che da me non ſia ſtata veramente conoſciuta.

II. Mentre noi ci andavamo avvicinando a Poitiers, il Signor Abate incominciò ad infermarſi, di maniera che poco vi voleva che non ſi pentiſſe di aver intrapreſo un tal peſo, non però un tal viaggio. Ivi per noſtra e ſua conſolazione in certa viſione ſentì riſuonarſi all' orecchio: *La caſa tutta reſtò riempiuta dell' odor di unguento*. Era poi quello un canto come di verſetto, e ſolamente l' ultimo punto gli mancava in queſta guiſa: *E la caſa tutta reſtò riempiuta dell' odor di unguento*. Colla qual mancanza coſa mai ſia ſtato ſignificato, lo dichiarano le azioni

zioni dell' Abate, le quali dipoi saranno da noi riferite. (1) Il giorno dopo essendosi di bel nuovo messo a riposare, gli fu messo in bocca un nuovo Cantico: *Il giusto si rallegrerà nel Signore;* cosicchè più volte risvegliatosi, nient' altro potè ravvolgere per la mente. In Poitiers, mentre noi di notte tempo ci eravamo posti a sedere, ed egli solo camminava colla candela in mano, questa se gli estinse, e l' Abate di Caroluogo lo vide camminare senza lume. Dipoi con certo strepito, siccome egli medesimo confessò, la candela si riaccese, ed egli la portò ardente fin' a noi.

III. Nella Città di Bordeos egli fece una cosa che si può meritevolmente riputar miracolosa. Perciocchè piegò gli animi ostinatissimi di quel Clero a concedere che i Canonici Regolari fossero stabiliti nel Vescovado: per la qual cosa essendo quel Clero incorso nella scomunica sett' anni avanti, non se ne avevano fatto alcun conto; di maniera che erano scorsi cinque anni da che l'Arcivescovo era in esiglio, e vacava quella Chiesa; davano violentemente il sacco alle di lui rendite, e l' istesso Arcivescovo appresso tutto 'l popolo era talmente esoso, che quando colà siamo entrati, ci rimproveravano con dire, Costoro sono difensori dell' Arcivescovo. Ma i loro animi furono mutati dal vivo ed efficace parlare di Dio, fuori della speranza di tutti quelli i quali avevano qualche contezza della difficoltà di tal affare, e delle sue pessime conseguenze. Nel castello che si dinomina Bragerach, gli fu condotto innanzi un uomo nobile oppresso da gravissima infermità; e da poi fu sempre sano e salvo, siccome noi abbiamo saputo. Un uomo di quella Città, povero e pezzente, loda oggigiorno il nome del Signore, imperciocchè essendo aggravato da lunga infermità, per cui le forze tutte aveva perdute, di maniera che non poteva faticarsi, o far alcuna operazione; cibandosi poi del pane benedetto, mentre per alcuni giorni ci ha seguitati, se ne ritornò indietro robusto e sano. Nella Città di Chaors un servidor del Vescovo essendo stato percosso nella testa, aveva perduto il lume di un occhio: ma essendo stato segnato dall' Abate, riebbe la vista. Ivi un certo borghigiano bevette dell' acqua benedetta da lui; e allora gli parve che gli venisse sparso sul capo un vaso pieno d' acqua, e da quell' ora restò libero dalla febbre, da cui era stato travagliato per sett' anni.

IV. Ma chi potrà spiegare la divozione del popolo del Periguz? Dove poco mancò che pel gran concorso non lo soffocassero; di maniera che gli convenne nascostamente partire. Nella Città di Tolosa fu ricevuto con bastevole divozione: ma per pochi giorni furono divoti non solamente più che a sufficienza, ma più che troppo eziandio. Aveva certamente quella Città pochi che fossero fautori dell' Eretico: cioè alcuni de' testori da loro chiamati Ariani. Aveva però moltissimi che favorivano quell' eresia, e questi medesimi erano dei principali della Città.

(1) Num. 5.

Città. Finalmente non molto avanti la noſtra venuta aveano ſedotto uno de' più ricchi di quella Città, acciocchè, laſciato in abbandono ogni ſuo avere e un piccol figliuolo, ſi ritiraſſe colla moglie in certa villa ripiena di Eretici, donde non poterono giammai eſſer tratti da tutte le perſuaſive de' ſuoi congiunti. Fu adunque chiamato Arrigo, furono chiamati gli Ariani; e il popolo ſi proteſtò che in avvenire niuno più li ſeguiterebbe, ſe di là non uſciſſero, e non parlaſſero al pubblico. Troppo lunga coſa ſarebbe il raccontare la fuga di Arrigo, e i naſcondigli degli Ariani. Imperciocchè coſtoro ſentendo i miracoli e le coſe ſtupende che ſuccedevano nella Città, ſi diedero ad una fuga precipitoſa. I loro fautori gli abbandonarono, e crediamo che la Città ſia rimaſta perfettamente purgata da qualunque contagio di eretica malvagità. Molti de' ſoldati promiſero che dipoi gli caccerebbero fuori, nè loro porgerebbero più verun ajuto. Che ſe poi vi foſſero reſtati alcuni bizzarri, i quali per cupidigia de' donativi degli Eretici aveſſero fatto diverſamente, ſi promulgò una legge contra degli Eretici e de' loro fautori, e contra di tutti quelli che loro diedero qualche ajuto, acciocchè non poſſano eſſer ricevuti nè per fare teſtimonianza, nè per formar giudizio, nè per mangiare, nè per trattare con altri. Noi abbiamo ſeguitato Arrigo mentre fuggiva, ma egli vie più fuggiva. (1)

V. Per verità il Signor Abate fece dei ſermoni in quei caſtelli che da colui erano ſtati ſedotti, ed eſſendo molto volentieri aſcoltato da quel popolo, gli credettero tutti quelli che erano predeſtinati alla vita: Abbiamo ben ritrovati alcuni ſoldati oſtinati: ma, come ci pare, non tanto per error di mente, quanto per mala volontà e cupidigia. Concioſſiachè odiano gli Eccleſiaſtici, e godono delle ſcioccherie di Arrigo; molto più che in lui ritrovano onde fomentare e ſcuſare la loro malizia. Tutti però promettevano che in avvenire non lo avrebbero ſecondato, perciocchè aveva ricuſato di abboccarſi coll' Abate. Perciò fu fatta la ſentenza contra di quell' Eretico, e dei fautori di lui, e a tutto 'l popolo ſi paleſò la peſſima vita di eſſo, e qualmente egli aveva nel Concilio di Piſa condannate quelle medeſime reſie che preſentemente predica; ed eſſendo ſtato mandato al noſtro Abate, aveva da lui ricevute le lettere in Chiara-valle, per poter ivi eſſer fatto Monaco. Speriamo nella miſericordia del Signore che in breve ſi terminerà la malizia di coſtui. La terra ſedotta da tante erronee dottrine abbiſognerebbe di una lunga predicazione: ma nè il Signor Abate ha forze convenevoli per fatica sì grande, e molto più egli teme di non eſſer moleſto ai ſuoi fratelli; e queſto è, ſe pur non c' inganniamo, quel punto che mancava nel canto di quel verſetto da lui udito.

VI. Avendo egli adunque ricevute molte lettere da Chiara-valle, ſe ne ritornerà con tutta ſollecitudine: e crediamo, coll' ajuto di Dio, che non

(1) Si conferiſca con queſt' iſteſſo luogo il Libro 3. della Vita del noſtro Santo, cap. 6.

non molto dopo l' ottava dell' Assunzione di MARIA Santissima siate per vedere l' Uomo che è degnamente l' oggetto de' vostri desiderj, attesochè egli è ben degno di esser desiderato. Dio volesse che noi pienamente conoscessimo quale e quanto inestimabile dono egli ci abbia fatto, concedendoci un Padre santo, un Avvocato fedele, un Protettor potente, un Pastor buono, pieno di grazia, e di virtù avanti a Dio e a tutto il mondo! Finalmente da certi sperimenti ch'abbiamo fatti, noi sappiamo com' egli coll' umiltà in alcuni luoghi tiene occulte le virtù, poichè nella partenza di lui restavano incontanente sanati gl' infermi; acciocchè restassero eglino in tal maniera beneficati, che niuno potesse glorificarlo. Dove poi fu mestiere, volle piuttosto sofferire il propio pericolo, che non provvedere alla loro salute; siccom' egli medesimo ha confessato.

VII. Nella Chiesa di San Saturnino, in cui noi avevamo l' ospizio, vi era un certo Canonico Regolare chiamato Giovanni, intendentissimo di Medicina. Questi adunque essendo stato a letto per sette mesi, siccome dicevasi, dopo la Santa Pasqua si era illanguidito così fattamente, che ogni giorno attendevano la sua morte. Le sue gambe si erano in cotal maniera diseccate, che non sembravano più grosse delle braccia di un fanciullo. Principalmente però se gli era inaridito il nervo della coscia destra, cosicchè dopo la Pasqua poteva solamente un pochetto stendere le ginocchia. Languiva il meschino mezzo-vivo, e avendo ogni giorno in sè stesso l' avviso di morte, non poteva levarsi per veruna necessità di sua natura. Adunque a cagione del suo fetore e della sua languidezza era stato posto fuori del Monistero in certo borgo, non avendo potuto i Canonici sofferire la presenza di lui. Egli pertanto pregò istantemente di esser portato vicino al nostro Abate: e sei uomini sopra di un materasso lo portarono nella camera vicina al nostro ospizio. Ivi essendo stato visitato dal Signor nostro Abate, da lui si confessò de' suoi peccati; e con gran calore lo supplicava di liberarlo e guarirlo da quella infermità. Adunque dopochè l' Abate lo benedisse, uscì di camera, e noi pure siamo andati con lui. Andava poi seco stesso riflettendo e dicendo, come servo fedele: *Ecco, o Signore, costoro dimandano dei miracoli: e fin' attanto che voi non ci esaudirete, niente possiamo giovare.* Ma immantinenti l' ammalato uscendo fuori del letto, ci corse dietro, di maniera che appena eravamo entrati nell' ospizio, quando l' abbiamo veduto a seguitarci, e camminare, non già sostenuto dalle sue forze, ma dalla virtù divina, siccome egli medesimo diceva. Indi si portò in Chiesa, rendendo grazie a Dio, e i confratelli lo seguitavano, cantando con esso lui il *Te Deum laudamus*. Con quanta divozione poi egli baciasse i piedi del Signor Abate, niuno se lo può raffigurare, salvo quegli che lo ha veduto.

VIII. Un certo fanciullo di sett' anni, per quanto dicevasi, languendo tra le braccia di sua madre, che non sapeva qual fosse il male di lui, ritornando indietro dopo di aver ricevuta la benedizione dell' Abate,

incontanente vomitò una pietra, la qual fu veduta da molti, e dappoi restò sano e salvo. Nell' istessa Città col segno della Croce illuminò un vecchio cieco da un occhio. Parimenti nell' istessa guisa illuminò un fanciullo cieco d' ambidue gli occhi, e un altro similmente cieco più maturo d' anni. Ivi parimenti certa donna sorpresa da dolor di testa disse di non voler mangiare fin che non arrivasse all' Uomo di Dio: dipoi essendo sforzata dal marito a mangiare, appena gustò il pane, rimase soffocata e angustiata nella gola, e oltre a ciò anche invasata dal Demonio. Quindi per tre giorni non poteva mangiare o bere cosa veruna, fin che presentata all' Abate, prese dalla mano di lui del pane e dell' acqua benedetta. Egli dipoi comandò che passasse la notte appresso di noi nella cappella, volendo senza verun romore delle turbe andare da lei segretamente. Ma nella notte incominciò a lagnarsi molto, cosicchè ora parlava la donna, ora il Demonio, e a misura che si mutava la persona di chi parlava, la lingua di lei si voltava ora a parte destra, ora a sinistra. Diceva il Diavolo, sentendolo tutti gli astanti, che non uscirebbe di là, finchè non venisse l' Abate, finchè non venisse l' Abatino. Della qual cosa essendo frattanto l' Abate avvisato in sogno, venne subitamente appresso di quella, e licenziolla da sè con tanta quiete, quanto era il tormento in cui l' aveva ritrovata. E nel mattino celebrando la Messa, le diede la Santa Comunione, e la mandò sana e salva a casa sua.

IX. In Tolosa risanò tre di quelli che avevano le mani storte al rovescio, e le dita in parte piegate; altri tre poi ne risanò nei confini della medesima Città. Per lo che mentre stava ricevendo l' obblazioni, gli fu presentata una fanciulla: a cui egli pigliando le dita, e segnando la mano, con ogni facilità l' aprì. L' istesso parimenti fece di due altri, salvo che aprì solamente un pochetto le mani ad un di loro che le aveva contratte, e così commise a un Cavalier del Tempio che proseguisse ad aprirgliele; e ciò per certa verecondia concepita a cagione de' Vescovi che ivi erano presenti. Il quarto liberato da tal' incomodo fu un giovane appresso Dameyseria alla presenza del Vescovo di Angulemme, il quale grandemente si stupiva che quella mano dopo di essere stata segnata e lasciata in libertà dall' Abate, come se fosse stata una corda, si rivolse in buono stato, e le dita incominciarono ad aprirsi. Ivi pure nella medesima ora e fece udire un sordo, e parlare un muto. Il quinto monco che l' Abate sanò, fu nel castello che si chiama Verde-foglia, dove si ritrova la sede di Satanasso; e quegli era ( se mal non m' appongo ) figliuolo di un pessimo Eretico. Il sesto fu sanato nel castello che si chiama San-Paolo. Quelli che erano della famiglia del Signor Legato, sarebbero stati costretti da una gagliardissima febbre a restare in paese straniero, se non fossero stati soccorsi dalla celeste medicina del pane benedetto.

X. Nella Città d' Albi accadde un miracolo che crediamo potersi agli altri ragionevolmente preferire. Imperciocchè il popolo di quella Città

era

era infettato dall' eretica malvagità più di tutti gli altri che ſono in quei contorni, ſiccome noi abbiamo ſentito a dire; dimanierachè eſſendoſi colà portato due giorni avanti di noi il Signor Legato, gli ſono andati incontro con degli aſini e dei timpani: ed eſſendoſi ſuonate le campane per chiamare il popolo alla Meſſa ſolenne, appena vi ſi portarono trenta perſone. Il terzo giorno il noſtro Abate vi fu ricevuto con molta allegrezza di quel popolo. Ma aveva egli ſentito dire tanto male di quella gente, che non ſi poteva indurre ad accettare la divozione di loro. Nel giorno ſeguente, correndo la ſolennità di San Pietro, ſi ragunò per aſcoltare la parola di Dio una folla sì grande di popolo, che non poteva capire in quella gran Chieſa. A' quali avendo intrapreſo di parlare il Signor Abate, diſſe: *Io era quà venuto per ſeminare, ma ho ritrovato il campo già occupato da una malvagia ſemenza. Nulla però di manco perchè il campo è capace di ragione, perciocchè voi ſiete agricoltura di Dio, ecco io vi dimoſtro l' una e l' altra ſemenza, acciocchè ſappiate quale da voi debba eſſer eletta.* E incominciando dal Sacramento dell' Altare, per ogni capitolo eſponeva diligentemente qual foſſe la verità della fede, e qual coſa l' Eretico predicaſſe. Finalmente interrogolli a qual partito ſi voleſſero appigliare. Allora tutto il popolo riſpondendogli, incominciò a deteſtare e abbominare l' eretica malvagità, e a ricevere con giubbilo la parola di Dio, e la Cattolica verità. *Adunque pentitevi*, ſoggiunſe l' Abate, *e ritornate all' Unità della Chieſa, o tutti voi che vi ſiete laſciati contaminare dall' errore. Ed acciocchè noi poſſiamo ravviſare chi intraprende a far penitenza, e riceve la parola di vita, levate in alto la deſtra mano in ſegno di Cattolica Unità.* Levando adunque tutti verſo il Cielo le lor deſtre mani con ogni dimoſtrazione di contentezza, egli terminò il ſuo parlare. Con che pure io pongo fine a coteſta mia Lettera. State ſani.

## AGGIUNTA ALLA LETTERA DI GOFFREDO.

### In qual maniera San Bernardo Abate di Chiara-valle maledisse il Caſtello di Verde-foglia, (1) perchè rigettò da ſè, e ricuſò di udire la parola di Dio.

ESSENDO *adunque coteſta terra oppreſſa dalla diſgrazia di una così grande infedeltà, quell' Uomo Religioſo il Beato Bernardo Abate di*



(1) Guglielmo di Puy-Lorenzo (che è un luogo della dioceſi di Lavor nell' alta Linguadocca) riferiſce un altro miracolo fatto da San Bernardo nel caſtello di Verde-foglia, di cui ſi è detto nel fine del numero 9. di queſta Lettera. Il quale poichè è ſtato ommeſſo dagli Scrittori della Vita del Santo, il P. Mabillon l' ha voluto riferire in

*Chiara-valle, eccellente e per bontà di vita e per letteratura, infiammato pel zelo che aveva della fede, una volta la visitò: e giudicò di dover quanto prima portarsi al Castello di Verde-foglia; il quale allora era in fiore per la moltitudine de' soldati e del suo popolo; sperando che se poteva ivi sradicare l' eretica malvagità; la quale aveva molto infettato quel luogo, facilmente avrebbe potuto debellarla negli altri luoghi. Avendo intanto incominciato a favellare nella Chiesa contra di quelli i quali erano ivi in maggior considerazione, essi uscirono di Chiesa, e dal popolo ancora furono seguitati. Ciò avendo veduto il Beato Uomo, li seguitò nella piazza, e ivi pure incominciò a loro proporre la parola di Dio: ma eglino in ogni parte si racchiusero per le piazze. Ciò però nonostante egli si mise a predicare al popolaccio che gli stava intorno: ma coloro facevano strepito, e battevano alle porte, acciocchè la plebe non potesse intendere la voce di lui, e impedivano in questa guisa la parola di Dio. Perlochè il Beato Uomo, scossa la polvere de' suoi piedi in testimonianza contra di loro, affine di dichiarare ch' eglino erano polvere, e che in polvere eziandio dovevano ritornare, uscì fuori di là, e rimirando indietro l' istesso Castello, lo maledisse con dire:* Verde-foglia, Dio ti disecchi. *il che certamente con manifesti indizj si è verificato. Conciossiachè in quel tempo, siccome si ha dall' antica tradizione, nel medesimo Castello erano cento quarticri di soldati, i quali avevano i loro cavalli e le armi colle loro insegne; e per provvedere il vitto ai medesimi non si raccoglieva già la vena negli altrui paesi, ma sol tanto nel propio: ma dopo quell' ora, una vera povertà, a guisa di uomo armato, incominciò sovente a travagliarli; imperciocchè ora le grandini, ora la sterilità, ora le sedizioni, ora la guerra eziandio loro levavano ogni sorte di riposo. Conciossiachè ancor io, essendo fanciulletto, ho veduto il nobile personaggio, il Signor Isarno Nebulato, il quale era stato il maggior padrone di Verde-foglia, e riputavasi quasi in età di cent' anni; egli viveva meschinamente in Tolosa, contentandosi di un solo ronzino. In qual maniera poi e quanto per suo giusto giudizio Dio abbia castigati molti Signori di quel medesimo Castello i quali si erano ribellati, si rende palese dall' istessa evidenza del fatto, mentre ciò ch' era stato maledetto dal Santo, non si potè giammai ristabilire, finchè essendo stato ceduto il medesimo Castello dal Conte di Mon-forte al venerabile Padre, e Signore Fulcone Vescovo di Tolosa, indi incominciò a poco a poco a risarcirsi, dopo che ne furono via scacciati gl' iniqui possessori.*

in questo luogo colle parole istesse del suddetto Guglielmo. Egli è uno Scrittore del secolo seguente, la cui opera fu data alla luce da Guglielmo Castel nell' Appendice della Storia de' Conti di Tolosa pag. 50.

IL FINE DEL LIBRO SESTO.

# LIBRO SETTIMO DELLA VITA DI SAN BERNARDO ABATE,

Tratto dal Libro che ſi dinomina *Il Grand' Eſordio Ciſtercieſe*, nella Diſtinzion ſeconda. ( *annot.* 84. )

## CAP. I.

*Dell' apparizione di certo Monaco defunto, e della rivelazione fatta a San Bernardo di quelli che da Chiara-valle ſi dovevano ſalvare.*

I. DOPOCHE', mercè alla grazia di Dio, la vigna del Signore Sabaoth, cioè la Chieſa di Ciſtercio, incominciò a mandar fuori i ſuoi tralci colla fondazione delle Caſe della Fertè, e di Pontignì; fu in terzo luogo nel nome della Santa e individua Trinità, l' anno dell' Incarnazione del Signore M. C. X V. fondata la Caſa di Chiara-valle, a cui il Signore Stefano Abate di Ciſtercio, di beata memoria, deſtinò in primo Abate il Beatiſſimo noſtro Padre Bernardo; della cui maravigliosa diſciplina, ſingolar ſantità, e ſpeziale prerogativa di prodigj e miracoli, quantunque diffuſamente ſi diſcorra nel Libro della ſua Vita, penſo però eſſer coſa convenevole di ſcrivere varie coſe che ivi ſono ſtate tralaſciate, e ciò affine di perpetuare la memoria di quel grand' Uomo, e di apportare a leggitori nuova materia di edificazione, acciocchè in coteſto noſtro piccol Libro, in cui deſcriviamo le geſta degli uomini virtuoſi, non paſſiamo ſotto ſilenzio la ſplendidiſſima colonna ſu cui ſi appoggia l' univerſità del noſtro Ordine.

II. Accadde una volta in Chiara-valle che mentre ſi celebrava la Meſſa ſolenne alla preſenza del medeſimo Venerabile Abate, dopo la lezione del Vangelo, per non ſo qual traſcuraggine, mancaſſe l' acqua dà lavare le mani al Sacerdote; la quale mentre per buona pezza ſi aſpetta-

aſpettava, la Comunità de' Monaci intanto ſtava colla faccia rivolta verſo l' Oriente. E mentre il Santo Padre era aſſiſo nel ſuo ſtallo dentro il Presbiterio, un certo Monaco morto pochi giorni avanti gli comparve viſibilmente; e ſtandogli dirimpetto incominciò a muovere la teſta, come per rimproverarlo. Lo conobbe il Servo di Dio, toſto che lo vide, e gli dimandò per qual cagione contra di ſè agitaſſe la teſta. A cui il defunto riſpoſe: *Oh, ſe ſapeſte quanti e quali compagni voi avereſte in Cielo! certamente vi guardereſte da qualunque negligenza.* Le quali parole avendo il Santo di buona voglia inteſe, ſoggiunſe: *Penſate voi veramente che ſi abbiano a ſalvare tutti i Monaci che vivono in queſto Moniſtero?* Il defunto gli riſpoſe: *Certo che ſi ſalveranno, e non ſolamente eſſi ſoli, ma eziandio tutti quelli i quali nel noſtro Ordine* (1) *viveranno colla dovuta ubbidienza e umiltà, ſi ſalveranno.* Ricordatoſi dipoi il pio Padre di certo fratello cui faceva meſtieri di ſovente riprendere a motivo della ſua negligenza e durezza di cuore, perlochè egli molto ſi rattriſtava, quando penſava alla ſalute di lui, nuovamente interrogò il defunto con dire: *Avete voi alcuna contezza della ſalute di quel noſtro fratello?* Quegli riſpoſe: *Neppur a lui mancherà la miſericordia di Dio.* A una tal riſpoſta ſi rallegrò molto l' Uomo di Dio, e tanto più allegramente e coraggioſamente co' ſuoi fratelli batteva la dura ſtrada, atteſa una tal promeſſa fattagli per bocca di Dio, quanto più ſicuramente teneva nel ſuo ſeno ripoſta la ſperanza dell' eterna mercede.

## CAP. II.

*Di certo Monaco defunto liberato dalle pene del Purgatorio colle orazioni, e obblazioni della Meſſa.*

III. MORÌ un' altra volta in Chiara-valle un Frate Converſo. E mentre, giuſta il coſtume, i Monaci ſi univano per ſoccorrerlo coi ſoliti ſuffragj, un certo Monaco vecchio, uomo di gran probità, udì le turbe de' Demonj i quali girando per le loro ſquadre gridavano e dicevano: *Orsù va bene, orsù ora va bene! Di queſta cattiva Valle abbiamo acquiſtata nel noſtro partito una ſola anima.* Ma quando il medeſimo vecchio che tali voci aveva udite, ſi miſe la notte a dormire, in ſogno gli comparve il fratel defunto con faccia turbata e lugubre, dicendogli: *Poichè jeri avete ſentiti i Demonj che feſteggiavano a cagione de' miei ſupplizj, venite, ed oſſervate a qual terribile tormento, per giuſto giudizio di Dio, io ſia ſtato condannato:* e lo conduſſe a un certo pozzo di larghezza grande, e di profondità ſmiſurata, e gli diſſe: *Ecco, ſoventemente io ſon da' Demonj ſlanciato in coteſto pozzo, e la loro crudeltà è così grande, che, ſe foſſe in mia libertà, vorrei eſſer*

(1) La medeſima ſentenza vien' ancora attribuita da Erberto a S. Bernardo, nel Lib. 1. cap. 7. e nel Lib. 2. c. 11.

*eſſer gettato quà dentro piuttoſto cento volte dagli uomini, che una ſola volta dà' Demonj.*

IV. Venuta poi la mattina, mentre il ſuddetto Religioſo riſerì al Beato Padre Bernardo le coſe che aveva vedute e udite, quantunque egli pure in iſpirito conoſciute le aveſſe, queſti gemendo diſſe: *So che i Demonj non avrebbero giammai oſato d' imprendere tal coſa, ſe non vi foſſe ſtata una qualche grave cagione.* Per tanto eſſendo coi Monaci entrato in Capitolo, eſpoſe alla preſenza di tutti la diſgrazia del fratel defunto: dipoi con ſalutevol' eſortazione rivoltandoſi alla coſcienza di ciaſcheduno, gli avviſava a camminare più cautamente nella ſtrada della Santa Religione; affermando che molta era la malizia de' Demonj verſo tutti i Criſtiani, ma ſpezialmente contra i profeſſori dell' Ordine Monaſtico. Dipoi avviſandoli della obbligazione che avevano di ſovvenire l' anima del loro fratello confinata in mezzo ai ſupplizj, gli eſortò a placare lo ſdegno del Signore con ſalmi, orazioni, e celebrazione di Meſſe, ſe peravventura il pietoſo Padre piegato dalle loro preghiere col mezzo del Sacrifizio dell' Oſtia ſalutevole, ſi degnaſſe di ſoggiogare la tirannica ſuperbia de' Demonj, e liberare dalla loro malvagità l' anima del fratello. Il che facendoſi da' Monaci con ogni divozione, paſſati alcuni giorni, il medeſimo fratello apparve di nuovo al ſuddetto vecchio, dando a vedere colla ſerenità del ſuo volto il miglioramento del ſuo ſtato. Ricercato poi dal vecchio, in qual maniera ſe la paſſaſſe, riſpoſe: *Grazie a Dio, bene.* Di nuovo ricercato in qual maniera foſſe ſtato liberato, diſſe: *Venite, e vedete;* e incontanente l' introduſſe nell' Oratorio di quel luogo, dove ſopra ognuno degli altari ſtavano aſſiſi i Sacerdoti, celebrando con ſomma divozione l' obblazione del Sacrifizio. *Ecco*, gli diſſe, *coteſte ſono le armi della grazia di Dio, colle quali ſono ſtato liberato: ecco quà la virtù della miſericordia di Dio, la quale non può eſſer vinta: queſta è quell' Oſtia ſingolare che toglie i peccati di tutto il mondo. E vi dico con verità, che a queſte armi della grazia di Dio, a queſta virtù della divina miſericordia, a queſta ſalutevol' Oſtia non v' ha coſa veruna che reſiſter poſſa, ſalvo un cuore impenitente.* Riſvegliatoſi poſcia il vecchio, ſi rallegrò opportunamente della liberazione dell' anima del fratello; indi eſponendo agli altri ſuoi fratelli la maniera della liberazione del medeſimo, li reſe tanto più devoti al Sacrifizio di quell' Oſtia ſalutevole, quanto maggior era la certezza con cui avevano avuta la grazia di conoſcere l' efficacia di lei nella ſottrazione del fratello dalle pene nelle quali ſi ritrovava.

## CAP. III.

*Di una viſione avuta da S. Bernardo, per lo cui mezzo ſe gli rappreſentavano i diverſi meriti de' Religioſi che ſalmeggiavano in Coro.*

V. SI ritrovava una volta il Santo Padre preſente alle notturne Vigilie con quella purezza e divozione con cui era ſolito intervenirvi,

venirvi, e che a Dio e a lui medeſimo ſoltanto era nota. E mentre la tarda modulazione del canto tirava a lungo le Vigilie, il Signore gli aprì gli occhi: ed ecco egli rimirando vide che a canto di ciaſchedun Monaco ſtavano aſſiſi gli Angeli, e a guiſa di notaj con tanta diligenza mettevano in iſcritto ciò che da ciaſchedun di loro era cantato, che non laſciavano indietro neppur una minima ſillaba, per quanto foſſe negligentemente profferita. Eglino però ſcrivevano in differente maniera. Imperciocchè alcuni di eſſi ſcrivevano a oro, altri ad argento, altri con inchioſtro, alcuni ancora adoperavano l' acqua, certuni finalmente niente affatto ſcrivevano. Lo ſpirito poi che tali coſe gli rivelava, gli ſomminiſtrava altresì l' intendimento della diverſità di coteſte ſcritture. Imperciocchè quelli che ſcrivevano a oro, davano con ciò a vedere un ſervoroſiſſimo zelo pel ſervizio di Dio, e un' aſſoluta applicazione del cuore a quelle coſe che erano dette ne' Salmi. (*annot.* 85.) Quelli poi che ſcrivevano a caratteri d' argento, dinotavano ben' il minor fervore, ma però la pura divozione di chi ſalmeggiava. Ma quelli che ſcrivevano con inchioſtro, dinotavano l'abito continuato della buona volontà di alcuni nel ſalmeggiare, quantunque ſenza molta divozione. Finalmente quelli che nello ſcrivere adoperavano l' acqua, ſimboleggiavano coloro i quali oppreſſi dalla pigrezza, o ſia da ſonnolenza, ovvero diſtratti da varj penſieri, ſembrano ben di far qualche orazione, ma il loro cuore traſportato altrove, non va del pari colla voce. Ed oh maraviglioſa clemenza del Signore! Siccome non vi ſarà alcun male ſenza il meritato gaſtigo, così non vi ſarà alcun bene, quantunque piccolo, quantunque fatto con qualche negligenza, ſenza il ſuo premio. Per altro quelli che non iſcrivevano coſa alcuna, riprendevano in queſta guiſa la deplorabile durezza del cuore di alcuni i quali dimenticatiſi della lor profeſſione, e del timor di Dio, o con tutta la loro inclinazione ſi danno in preda ad un ſonno mortale, oppure anche vigilando, con bocca chiuſa non già per infermità, ma per volontaria diſpoſizione, ſi occupano in vani e nocivi penſieri; e non temono punto di non comparire vuoti, contra il precetto della legge, nel coſpetto del Signore. Adunque il Padre Santo, il quale vedeva coteſte coſe, ricordatoſi di quella ſentenza, *Che tutti gli ſpiriti amminiſtratori ſono mandati ai lor miniſterj in favor di quelli i quali vengono ammeſſi all' eredità della ſalute*, (1) ſiccome ſi rallegrava pel fervore di coloro che approfittavano, così con affetto di paterna pietà aveva compaſſione della tiepidezza di quelli che andavano mancando.

(1) *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus in miniſterium miſſi propter eos qui hæreditatem capiunt ſalutis.* Ad Hebr. 1. 14.

CAP.

## CAP. IV.

*Che gl' Inni Divini piamente e divotamente ſi devono cantare, e quanto ciò ſia grato agli Angeli.*

VI. SI celebravano una volta le ſolenni Vigilie, e vi era intervenuto l'Uomo del Signore inſieme cogli altri Religioſi. E cantandoſi l'Inno *Te Deum laudamus*, vide i Santi Angeli attorniati da molta chiarezza, e divoti ancora con maravigliosa ilarità di faccia, i quali girando per ambidue i Cori, eccitavano or queſto, or quello; ſtavano preſenti a quelli che cantavano, e vi ſtavano come ripieni di gaudio; ed acciocchè quell' Inno divino foſſe divotamente cantato, v' impiegavano tutta la loro diligenza. Inteſe adunque il Santo Uomo che veramente ai medeſimi era famigliare quell' Inno, poichè vedeva ch' eſſi con tanta ſollecitudine procuravano che dai Monaci foſſe cantato in onor di Dio con fervore di devozione. Così ancora ad un Monaco divoto è ſtato conceduto di vedere, mentre l' accennato Inno veniva incominciato, che dalla bocca di chi lo intuonava, uſciva una fiamma di grande ſplendore, e aſcendeva in alto.

## CAP. V.

*Della puſillanimità de' fratelli ſollevata da S. Bernardo con certo maraviglioſo parlare alla fiducia della divina miſericordia.*

VII. PREDICANDO una volta il Beato Bernardo a' ſuoi fratelli la parola di Dio, mentre con gran veemenza s' inveiva contra de' vizj, ed inſinuava nelle loro menti il terrore del tremendo giudizio di Dio, s' avvide in iſpirito che alcuni di loro ſi ſentivano grandemente conturbate le coſcienze, e quaſi traboccavano nell' abiſſo della diſperazione. Ma allora il Santo acceſo tutto dallo ſpirito di fraterna carità, con grande ammirazione di tutti quelli che l' aſcoltavano, proruppe in queſte parole: *Per qual cagione mai, o miei fratelli, vi turbate nelle voſtre coſcienze? E perchè voi così rimirate la moltitudine, e l' enormità de' voſtri delitti, che vi dimentichiate le viſcere ineſauſte della miſericordia del Signore? Vi dico in verità che ſe quel figliuolo di perdizione, Giuda, il quale arrivò a tradire e vendere il Signore, ſi ritrovaſſe in queſta ſcuola di* GESU' CRISTO, *e foſſe incorporato a queſto noſtro Ordine, conſeguirebbe il perdono per via della penitenza.* Udita adunque ch' ebbero i Monaci queſta cotanto magnifica conſolazione, non ſolamente coloro i quali, atteſa la puſillanimità del loro ſpirito, quaſi cadevano nella diſperazione, ma eziandio tutti quelli che preſenti vi ſi ritrovavano, reſpirando nella ſperanza di ottenere la grazia divina, glorificavano il Signore.

## CAP. VI.

*Di un Monaco che negava la verità del Corpo e del Sangue di* GESU' CRISTO, *ma che per opera di San Bernardo fu maravigliosamente ridotto alla Fede.*

VIII. UN certo Monaco di questo Santo Padre, sedotto dagl' inganni de' Demonj, e dalla semplicità del propio senso, era caduto in tanta ristrettezza di cuore, che diceva che il pane e 'l vino frammischiato di acqua, i quali si offeriscono sull' altare, non vengono transustanziati nel vero Corpo e Sangue del nostro Signor GESU' CRISTO. Perlochè tralasciava di accostarsi a prendere il salutevole Sacramento, come se a lui non fosse per apportare verun giovamento. Essendosi dai fratelli ravvisato che non partecipava del Sacramento dell' Altare, fu di nascosto chiamato da' suoi Maggiori. Ricercato della cagione, non la negò: disse di non prestar fede al Sacramento. Ma questi correggendolo ed avvisandolo dell' errore, nè potendolo persuadere colle testimonianze delle Divine Scritture che gli adducevano, rimisero l' affare al giudizio del Venerabile Abate. Chiamato il Monaco, prontamente comparve, e confutando il Santo Abate, giusta la sapienza datagli dal Signore, la infedeltà del medesimo, colui rispose che niun argomento di sorte alcuna lo poteva indurre a credere che il pane e 'l vino che si offeriscono sull' altare, diventino il vero Corpo e Sangue del Signore; e che perciò sapeva di certo ch' egli si sarebbe dannato.

IX. Udita tal cosa, l' Uomo di Dio, siccome soleva sempre nelle malagevoli imprese dimostrare una maravigliosa autorità, disse: *Eh che? Un mio Monaco adunque caderà nell' inferno? Dio guardi! Se voi non avete fede, in virtù di santa ubbidienza vi comando, Andate, comunicatevi sulla mia fede.* (1) Oh pio Padre! Oh veramente saggio medico delle anime! Il quale, atteſa l' unzione della grazia che in sè stesso aveva, sapeva discernere in qual maniera egli dovesse porgere opportuna medicina alle anime degl' infermi tentati. Non disse: *Via di quà, eretico; vattene, o dannato; partiti, o perduto;* ma con gran fidanza disse: *Andate, e comunicatevi sulla mia fede:* credendo indubitatamente che quel suo piccol figliuolo, cui il ventre del suo sacro desiderio andava partorendo

(1) Da queste parole di San Bernardo il P. Mabillon in una piccola marginale annotazione conchiude che la tentazione di questo Monaco era involontaria. Imperciocchè il Santo nella Vita di S. Malachia, cap. 26. loda il rigore adoperato da quel Prelato contra di un contumace in simil' errore; il qual però si ravvide sul fin di sua vita. Di più si deve osservare che questo Monaco confessava che pel suo errore dovea dannarsi: e che il nostro Scrittore sul fine del numero 9. attesta che a questo Religioso soltanto sembrava di non aver fede. Pare adunque che questa sia solamente stata una fiera illusione.

rendo, finchè CRISTO in lui foſſe formato; ſiccome dalle viſcere della ſua carità, così neppur dal fondamento della ſua fede foſſe lontano. Per tanto coſtretto quel Monaco dalla virtù dell' ubbidienza, ſi accoſtò al ſacro altare, quantunque gli ſembraſſe di non aver punto di fede: ſi comunicò, e immantinenti illuminato pel merito del ſuo Santo Padre, ricevette una fede coſtante del Sacramento; la qual' egli conſervò inviolabilmente ſin' al giorno della ſua morte.

## CAP. VII.

### *Di un Crocifiſſo che abbracciò San Bernardo.* (1)

X. DON Menardo Abate del Moniſtero di Mores, (2) vicino a Chiara-valle, perſonaggio religioſo, raccontò a' ſuoi famigliari un fatto maravigliosò, accaduto come in perſona di un altro; cui però penſiamo a lui medeſimo eſſer accaduto; in queſta maniera: Io conoſco un Monaco a cui venne fatto di ritrovare una volta il Beato Abate Bernardo che ſolo ſe ne ſtava in orazione nella Chieſa: mentre egli adunque ſtava proſtrato avanti l' altare, gli comparve una certa Croce col ſuo Crocifiſſo ſopra il pavimento diſteſa dirimpetto a lui, la quale divotiſſimamente il Beatiſſimo Uomo adorava e baciava. Ora, l' iſteſſa Maeſtà, colle braccia ſtaccate dai lati della Croce, ſembrava abbracciare il Servo di Dio, e ſtringerſelo al ſeno. La qual coſa oſſervando per qualche tempo quel Monaco, mercè la grande ſua ammirazione, ſe ne ſtava attonito, e come fuori di ſè. Ma finalmente temendo di non offendere il ſuo Santo Padre, s' egli ravviſato lo aveſſe ſtargli da vicino, come ſpiatore de' ſuoi ſegreti, tacitamente ſe ne partì; del tutto però perſuadendoſi che foſſe affatto ſopraumana l' orazione e la condizione di quel Sant' Uomo.

## CAP. VIII.

### *Di certa grazia divinamente ottenuta ad un Epiletico.* (3)

XI. USCI' fuori una volta il Santo Padre a viſitare i ſuoi fratelli che mietevano in campagna. Ma poichè era infermo, e non poteva andare a piedi, vi ſi portò ſopra di un aſinello. Ora, un certo Monaco che con lui andava a piedi, e guidava il giumento, patendo da gran tempo il mal caduco, di repente nell' iſteſſo viaggio cadde nel coſpetto di lui, e incominciò ad eſſere gravemente tormentato dalla medeſima epileſsía. A tal viſta il Santo Uomo ſi dolſe, e pregò per lui caldamente il Signore acciocchè non reſtaſſe quegli da sì fatto male ſorpreſo all' improvviſo. Adunque da qnel tempo fin' all' ultimo giorno



(1) Erberto l. 2. c. 19. (2) Si vegga il Libro quarto, num. 3.
(3) Erberto l. 2. c. 20.

di ſua vita, cioè per lo ſpazio di vent'anni e più ancora, ne'quali ſopravviſſe, gli fu conceduto quel che dianzi non iſperimentava, e che appena ad altri epiletici fu conceduto. Concioſſiachè qualunque volta doveva ſoccombere ai colpi di queſto male, li preſentiva per qualche ſpazio di tempo, di maniera che poteva opportunamente coricarſi a letto, e continuatamente prevedere l' accidente di una ſubitanea caduta. E certamente ſiccome il Santo Padre gli ottenne dal Signore queſto benefizio, così penſiamo che gli avrebbe potuto ottenere la perfetta ſanità, ſe aveſſe conoſciuto che quella gli doveſſe eſſer giovevole per conſeguire la ſalute dell' anima. Ma perchè quel Monaco era di coſtume difficile da ſopportarſi, e di certo duro cuore, coſicchè ſempre per ſua ſalute abbiſognava e della verga di correzione, e del ſoſtegno di conſolazione; perciò la divina miſericordia gli concedette che colla preſcienza ſi ſottraeſſe al pericolo d' improvviſa caduta, e non reſtaſſe mai privo dello ſtimolo di quel male a lui ſalutevole.

## CAP. IX.

### *Di un moribondo che per comando di San Bernardo differiva la morte.* (1)

XII. UN certo Monaco di Chiara-valle eſſendo ridotto agli eſtremi di ſua vita, dopo Compieta fu viſitato da S. Bernardo; il quale, ravviſatolo vicino a morte, e che ormai era per rendere a Dio l' anima, gli diſſe: *Cariſſimo fratello, voi già ben vedete che per la ſofferta fatica la Comunità è ormai ſtanca; e che fra poco tempo deve levarſi per le Vigilie: perciò, ſe voi intanto terminate di vivere, le converrebbe interrompere il ſonno; onde troppo ſtancandoſi i Monaci, non potrebbero colla dovuta ſolennità celebrare le grandi Vigilie che ci ſovraſtanno. Accioechè adunque voi poſſiate paſſarvela bene, e vivere eternamente nella terra de' viventi, verſo cui v' iſtradate, nel nome del noſtro Signor* GESU' CRISTO *vi comando che ci aſpettiate ſin all' ora dell' Uffizio Divino.* A cui riſpoſe l' ammalato: *Adempierò, Signore, quel che voi mi comandate, purchè voi però colle voſtre preghiere ajutiate il mio proponimento.* Adunque il Santo Abate ſi portò in ſilenzio al Dormentorio: e quegli che già gittava l' ultimo reſpiro, non morì avanti il termine prefiſſogli. Intanto, toſtochè ſi ſuonò il ſegno per le Vigilie, ſi battè ancora la ſolita tavola, (2) e il ſuddetto Monaco ſpirò. Il che non avvenne ſolamente a queſto Religioſo, ma più volte ancora a molti altri; coſicchè ſi prolungava il termine della loro vita a miſura de' cenni e della volontà del Santo Padre.

(1) Erberto l. 1. c. 13.

(2) Che tavola ſia queſta, e in qual maniera ſi percuota per chiamare la Comunità de' Ciſtercieſi, qualora un Religioſo è proſſimo a morte, lo diremo di ſotto nella noſtra annotaz. 70.

CAP.

## CAP. X.

*Di un Monaco più ſollecito delle coſe famigliari, che della carità fraterna, che in pena morì fuori di Chiara-valle.* (1)

XIII. AVENDO una volta ſaputo l' Uomo di Dio che uno de' ſuoi ſpirituali figliuoli, per altro uomo da bene e religioſo, da lui già mandato in Normandia, colà ſi era infermato di una malattia che faceva diſperare di ſua ſalute, venne in riſoluzione di mandar a levarlo, e condurlo appreſſo di ſè, acciocchè quel divoto Monaco moriſſe nel ſuo nido, e non reſtaſſe privato della ſepoltura da lui deſiderata. Ma un de' fratelli carnali del Santo, per nome Guido, sforzavaſi di opporſi a tal diſegno: perchè eſſendo un dei provveditori di Chiara-valle, avea penſiere, cred' io, di riſparmiare coteſta ſpeſa e fatica: perciò oſtinatamente inſiſtendo a renderne perſuaſo l' Abate, il Beato Uomo gli riſpoſe: *Voi adunque avete più a cuore il danaro, e i giumenti, che i voſtri medeſimi fratelli? Poichè adunque non volete che i noſtri fratelli con noi ripoſino in queſta Valle, neppur voi in eſſa morirete.* E così fu: imperciocchè il medeſimo Guido, quantunque per altro foſſe uomo da bene e religioſo, nientedimeno però acciocchè il parlar del Santo reſtaſſe verificato, non morì in Chiara-valle, ma in Pontignì, colto ivi dal male; e così per divina diſpoſizione ivi ebbe e il termine di ſua vita, e il luogo di ſua ſepoltura.

## CAP. XI.

*Di San Bernardo, preſente collo ſpirito a ſuoi Monaci in Chiara-valle, anche mentre era lontano.*

XIV. POSCIACHE' il Venerabile Padre Bernardo aveva una volta dimorato per tre anni in Roma e in altre parti d' Italia, (2) per ſedare lo Sciſma di Pier-Leone, nel qual tempo il Signore glorioſamente eſaltò il ſuo fedel Servo: eſſendo finalmente ritornato in Chiara-valle, dopo aver fatta orazione, entrò incontanente in Capitolo coi ſuoi fratelli: e poichè eſſendo ſtanco dal viaggio, non poteva per lungo tempo parlare, profferì alcune parole brevi sì, ma però ripiene di conſolazione, dicendo: *Benedetto ſia Dio, il quale a me ha reſtituiti voi miei dilettiſſimi fratelli, e a voi ha reſtituito me, qualunque io ſia, voſtro padre. Io certamente, o miei figliuoli, quantunque in queſti tre anni ſia ſembrato da voi molto lontano, non però dovete penſare ch' io vi ſia ſtato ſempre diſcoſto. Imperciocchè dovete ſapere che in queſto tempo ben tre volte ſon preſſo di voi ritornato, a viſitar queſta Caſa, e girare*

(1) Erberto lib. 2. c. 11. (2) Cioè dall' anno 1132. ſin' all' anno 1135.

*rare per le officine, e sempre mi son partito rasserenato e consolato; perciocchè ho veduta la vostra concordia e la vostra perseveranza nell' istituto del vostro Ordine.*

XV. Vi sono altre cose innumerabili le quali questo Servo di Dio ha dette e fatte, e nelle quali si vedeva ch' egli possedeva la grazia de' Profeti, che molte volte egli collo spirito era presente donde era lontano col corpo; e che per divina rivelazione conosceva molte cose nascoste e anche lontane, delle quali sembrava non aver egli notizia veruna. Tutto ciò ci fu raccontato da Don Gerardo, già Abate di Longo-Ponte, il quale essendo uno dei più vecchi Monaci di Chiaravalle, con maggior attenzione procurava di rintracciare i detti e i fatti del Santo Padre. Per relazione di lui parimenti abbiamo saputo che mentre questo Santo predicava la parola di Dio in certo Capitolo di Monaci, due di quelli che vi erano presenti, lo videro nella sedia in cui risiedeva, sospeso in aria, e sollevato da terra quasi la misura di un piede.

## CAP. XII.

*Della grazia conceduta a San Bernardo per cui essendo lontano conosceva le necessità de' suoi.*

XVI. QUESTO fedele e prudente Dispensatore della vettovaglia del Signore, in certo tempo per affari ecclesiastici si era trattenuto fuori più a lungo di quello che fosse stato solito. Conciossiachè sovente mente per comando del Sommo Pontefice, quantunque contra ogni sua voglia, era costretto uscire dal suo Monistero, affine di conchiuder paci, di confutare gli eretici, e racchetare gli scismatici. Adunque dopo che ebbe rassettate le sue faccende, se ne ritornò al Monistero; e quanto prima potè, entrò nel Noviziato; acciocchè que' suoi novelli e teneri figliuolini, da lui col suo latte nodriti, quanto più lungamente erano stati privi della dolcezza delle sue sacre esortazioni, tanto più copiosamente fossero ristorati dalle poppe della sua consolazione. Imperciocchè in qualunque luogo mai si portava il Santo Padre, seminava (1) sopra tutte le acque la parola di Dio: e appena se ne ritornava da qualche parte senza riportarne qualche lucro spirituale; empiendo in questa guisa il Noviziato di molti Religiosi, il numero de' quali alle volte si stendeva infino a cento, cosicchè in tempo del Divino Uffizio, riempiendo i Novizj tutto il Coro, i Monaci erano costretti a starsene fuori (*annot. 86.*), salvo però alcuni pochi vecchi a' quali incombeva di sopraſiedere alla regolar disciplina.

XVII. Essendo adunque egli, siccome abbiamo detto, entrato nel Noviziato, ed avendo con quel suo parlare pieno di piacevolezza, e

di

(1) Cosa dinoti questa misteriosa frase, l' abbiamo detto di sopra nel lib. 3. cap. 3. n. 8.

di edificazione reſo ognuno più raſſerenato, e più fervoroſo nell' oſſervanza del ſacro Iſtituto; chiamato in diſparte uno di quei Novizj, gli diſſe: *Figliuol mio carissimo, per qual cagione mai voi così vi siete lasciato sorprendere da cotesta tristezza, per cui il vostro cuore è cotanto pernizioſamente stracciato?* Ma non oſando quel Novizio, mercè la ſua verecondia, di profferir parola, gli ſoggiunſe il Santo Abate, veramente mite e dolce di cuore, il quale ben ſapeva verſo di tutti dimoſtrarſi paſtore, e non mercenario: *So, figliuol mio dilettissimo, so già tutto ciò che voi nel vostro interno andate ravvolgendo; e perciò vi compatisco con affetto di paterna pietà. Imperciocchè in questo gran tempo in cui io fui da voi lontano, essendo io stato costretto a privarmi della corporal presenza de' miei fratelli, da me sempre mai desideratissima; ed essendomi stato conceduto per grazia del Signore di supplire collo spirito a quelle parti ch' io corporalmente adempiere non poteva; ritornando appresso di voi collo spirito, e girando per le officine andava esplorando attentamente i portamenti de' Monaci; nel qual tempo mi son ancora portato nel Noviziato: in cui avendo ritrovati tutti esultanti nel timor di Dio, e pronti ad imprendere le fatiche di penitenza; mi rattristai, quand' ebbi ritrovato voi solo soccombente alla gran tristezza che vi affliggeva. E mentre io, accarezzandovi, voleva stringervi al seno, voi ritroso non curandovi di me, e voltandomi le spalle, direttissimamente piangevate, cosicchè la nostra cocolla restava tutta intrisa delle vostre lagrime.* Con tali parole, e con tali ſalutevoli avvertimenti il Santo Padre avendo ſorpreſo quel meſchino, lo liberò da qualunque triſtezza; e, poco mancandovi che non reſtaſſe ingojato da quella meſtizia, lo riduſſe nella libertà della ſpirituale allegrezza.

XVIII. Dio è veramente maravigliоſo ne' ſuoi Santi, veramente ineffabile, e ineffabili ſono le ſue opere. Imperciocchè io non ſo qual coſa mai io debba maggiormente ammirare in queſto noſtro Beatiſſimo Padre; o ch' egli non già una ſola volta, ma ſovente abbia dal Signore ricevuta queſta così grande, e così inſolita grazia: o che, avendola ricevuta, non la conſervò ſeco tacitamente: anzi neppure la rivelò ſolamente ad alcuni ſuoi pochi famigliari; la qual coſa ancora ſembrerebbe non averſi potuto fare ſenza alcun pericolo; ma, ſiccome abbiamo di ſopra rammemorato, manifeſtò nel pubblico Capitolo alla preſenza di tutta la Comunità, che dal Signore gli era cotal grazia conferita; e niente di meno ebbe la ſua mente in tal maniera confermata nel timor ſanto di Dio, che non temeva punto di non eſſere agitato dallo ſpirito di vanità. Si ritrova ancora nelle geſta di queſto Beato Uomo che (1) eſſendo ancor vivente comparve in iſpirito, attorniato dalla moltitudine de' Monaci ad un Novizio di Chiara-valle che ſtava gravemente ammalato, e gli prediſſe che cinque giorni dopo morirebbe; e che nell' iſteſſo quinto giorno, ſul tramontar del ſole, viſitandolo

(1) Quì il P. Mabillon avverte, non per anco eſſerſi potuto ritrovare, quali mai ſiano gli atti de' quali parla il noſtro Scrittore. Un fatto ſimile è raccontato da Erberto lib. 2. c. 40.

tandolo, l' esortò a confidare, e a non punto temere, ma andarsene dritto dritto a GESU' CRISTO Signore, e portargli un umile saluto della sua famiglia di Chiara-valle. Alla qual voce il Novizio acconsentendo con piegare il capo nel miglior modo che potè, chiudendo nell' istessa ora gli occhi, dormì nel Signore.

## CAP. XIII.

*Di molti Ecclesiastici di Parigi chiamati alla Religione.* (1)

XIX. IN oltre, un certo giorno essendo l'Uomo del Signore Bernardo per un premuroso affare andato a Parigi, a richiesta del Clero entrò, giusta il costume, nelle loro scuole. Ora, dimostrando a quegli Scolari la natura della vera filosofia, gli esortava con ogni premura al disprezzo del mondo, e a sottomettersi per amore di CRISTO nostro Signore alla povertà volontaria. Ma avendo terminato di parlare, e avendo veduto che niun di loro si convertiva, si partì malinconico, attesochè tal cosa gli era accaduta contra il suo desiderio, e contra il solito: onde portatosi alla casa di certo Arcidiacono, il quale l' aveva voluto seco in ospizio, entrò in una cappelletta che ivi si ritrovava. Quivi avendo incominciato a far orazione con tutta la veemenza del suo spirito, intenerito da certa efficacissima compunzione si sciolse tutto in lagrime; dimanierachè al di fuori ancora si udirono i gemiti e i singhiozzi, i quali il Santo non potè comprimere. Ciò avendo inteso il suddetto Arcidiacono, incominciò a ricercare dai compagni di lui, qual mai fosse la cagione di cotanto grave tristezza. Un di loro, personaggio religioso, dianzi Abate di Foignì, per nome Rainaldo, il quale più che ogni altro era consapevole dei segreti del Servo di Dio, e per cui relazione noi pure abbiamo saputo un tal fatto, gli disse: *Questo maraviglioso Uomo, tutto infiammato dal fuoco di Carità, e tutto assorto in Dio, niente altro desidera nel mondo, fuorchè ridurre gli erranti sulla strada della verità, e guadagnare a* CRISTO *i loro animi: e poichè poco fa ha seminata nelle scuole la parola di vita, e dalla Conversione de' Cherici* (annot. 87.) *non ha riportato il frutto della sua esortazione, s' immagina che Dio sia seco stesso sdegnato, di cui oggi nella sua predicazione non ha sentito verun effetto. Quindi questa procella di gemiti; quindi questa effusione di lagrime; e perciò mi giova di certissimamente sperare che l' odierna sterilità sarà ricompensata copiosamente dalla raccolta di dimani.*

XX. Giunta adunque la mattina, essendo di bel nuovo quell' egregio predicatore entrato nelle scuole, giusta i cenni del Signore, condusse la nave del suo pensiere in alto mare, e gittò le reti della Divina Scrittura per far preda. Onde terminatosi il sermone moltissimi di que' Cherici per mano di lui si arresero al Signore. I quali egli avendo incontanente tratti fuori dei pericoli di questo mondo, come dalle tempeste

(1) *Erberto l.* 2. *c.* 17.

del

del mare, e avendoli impoſti ſopra ſicuri veicoli, non differì punto a riporli nel vivajo di Chiara-valle. Finalmente uſcito dalla Città colla ſua ſolita compagnia inſino alla villa di San Dionigi, ivi paſsò la notte. Ma nello ſpuntar del giorno, ſtimando i ſuoi fratelli ch' egli foſſe per proſeguir a dirittura il ſuo viaggio, diſſe: *Dobbiamo tutti noi ritornare a Parigi, perchè ivi ancora vi ſono alcuni de' noſtri, i quali fa d' uopo che noi conduciamo via, e uniamo a queſto noſtro ovile del Signore, acciocchè ſi faccia una ſola greggia, e un ſolo Paſtore.* Avendo adunque incominciato ad entrare nella Città, vide da lungi tre Eccleſiaſtici che gli venivano incontro, e rivoltatoſi a' ſuoi fratelli diſſe loro: *Ormai il Signore ci ha sbrigati, e imprenderemo già liberamente il noſtro viaggio. Queſti quà ſono i Cherici pei quali noi ſiamo ritornati indietro.* Quelli poi accoſtandoſegli, quando lo ravviſarono, ſi rallegrarono ſommamente e diſſero: *O Beatiſſimo Padre, ſiete voi pur il ben venuto, perciocchè la noſtra mira era di venire preſſo di voi, e appena penſavamo di potervi giungere dopo la voſtra partenza.* Egli loro riſpoſe: *Io ben lo ſapeva, o dilettiſſimi, perciò m' affrettava di venirvi incontro per provvedervi di pane. Andiamcene pertanto inſieme, e io ſarò per grazia di Dio la guida del voſtro viaggio.* Adunque unitiſi queſti con quelli che di ſopra abbiamo rammemorato, ſeguitarono il Sant' Uomo, e ſotto la diſciplina del ſuo magiſtero ſi eſercitarono nella ſpiritual milizia tutti i giorni della loro vita.

## CAP. XIV.

### *Dell' ammirabil dono di Profezia in S. Bernardo, e del compimento ch' ebbero le ſue predizioni.*

XXI. SOTTO la benedizione e gli auſpizj di queſto Santo Padre Bernardo alcuni ſuoi Novizj ſpogliatiſi una volta del vecchio uomo e delle azioni di lui, ſi veſtirono del nuovo il quale a ſomiglianza di Dio è ſtato creato nella giuſtizia e ſantità di verità; de' quali il Beato Uomo parlando nello Spirito di Dio, prediſſe che otterrebbero la grazia della ſpiritual dignità; e giungerebbero ancora al nome e all' uffizio di Abate. E mentre col progreſſo degli anni, a tempo opportuno in ciaſchedun di loro andava avverandoſi la predizione del Santo; un di eſſi chiamato Pietro, già ſtato mandato dal Santo nella Svecia al Moniſtero di Nuova-valle, dopo la morte di lui per moltiſſimi anni ſin' alla vecchiaja, anzi ſin' all' età cadente, viſſe ſenza queſto dono di grazia, atteſa la ſemplicità di ſua natura, per cui veniva comunemente riputato inabile all' amminiſtrazione di cotanto ragguardevole impiego. Ma che? forſe ſtando naſcoſto negli ultimi confini del Mondo, o ſofferendo gl' incomodi della più avanzata età, potè eſſere ſottratto all' Onnipotenza dello Spirito Santo, coſicchè non reſtaſſe di lui adempiuto quel che il medeſimo Spirito per bocca del ſuo Proſeta Bernardo tanto tempo avanti aveva predetto?

XXII. Finalmente eſſendo dopo uno ſpazio cotanto grande caduto quaſi in dimenticanza ciò che il Santo Padre aveva profetizzato ſopra di queſt' uomo, che ſi poteva meritevolmente per la ſua ſemplicità raſſomigliare alla colomba; aceadde che i Monaci del Moniſtero di Nuova-valle ſituato nell' Iſola che Gotlandia ſi appella, privi del loro paſtore, giuſta il coſtume generale dell' Ordine, ricorſero alla ſua Madre, aceiocchè dalla provvidenza e ſollecitudine del Padre Abate foſſe aſſegnato a quella Caſa un convenevole diſpenſatore. Per volontà del Signore, ſenza la cui diſpoſizione nè cade a terra una foglia d' arbore, nè dall'aria un uccello; tanto al Padre Abate, quanto agli altri i quali erano preſenti a quella elezione, piacque di aſſumere in queſta parte della lor ſollecitudine il ſuddetto vecchio, il quale con tanto maggior fiducia confidaſſe della pietà di Dio e dei meriti del ſuo ſantiſſimo Padre, quanto più umile era la diffidanza che aveva della ſua inſufficienza. La qual coſa toſtochè accadde, e fu richiamata a memoria la predizione del Santo, ſi divulgò da per tutto tal fatto. Ammirarono tutti quelli che lo ſeppero, la promozione di queſto vecchio, e ſemplice uomo, dicendo ch' eſſa era per divina provvidenza ſolamente accaduta, acciocchè di tutte le coſe che l' Uomo di Dio aveva profferite collo ſpirito di profezia, neppur un jota, o un ſolo apice appariſſe vanamente profferito.

## CAP. XV.

*Di un ladrone liberato da San Bernardo dal ſupplizio della forca, ma da lui dipoi obbligato al ſupplizio della vita religioſa.* (1)

XXIII. ACCADDE una volta che il medeſimo Servo di Dio per ultimare aleuni affari ſi portò dal Conte Teobaldo. Avvicinandoſi al caſtello in cui egli allora faceva la ſua reſidenza, incontrò una gran turba di uomini i quali per comando del Conte eonducevano al patibolo un certo famoſo e ſcellerato ladrone. Avendolo veduto il clementiſſimo Padre, pigliando eolla ſua mano la cordieella da cui quel miſerabile era allacciato, diſſe ai manigoldi: *Laſciatemi queſto ſicario; imperciocchè io voglio colle mie mani attaccarlo al patibolo.* Intanto il Conte ſentendo la venuta dell' Uomo di Dio, incontanente s' affrettò a portarſi ad incontrarlo: imperciocchè l' amò e onorò ſempre con maraviglioſo affetto di divozione. Ma vedendo che il Santo teneva in mano la fune con cui dietro ſi tirava il ladrone, grandemente s' inorridì, e gli diſſe: *Oimè, Venerabil Padre, qual coſa mai avete fatto? E perchè mai voi avete liberato dalla porta dell' inferno queſto ribaldo, che ben mille volte ha meritata la forca? E come mai voi lo potete ſalvare, mentre per l' enormi ſue ſcelleratezze è ormai diventato un diavolo?*

*La*

(1) Erberto l. 2. c. 15.

*La ſua emenda è ormai diſperata, nè potrà mai far bene, ſe non morendo. Laſciate adunque, Padre mio, laſciate che queſt' uomo di perdizione ſen vada alla malora, poichè colla ſua peſtifera vita ſi mette a riſchio la vita di molti:*

XXIV. Ma riſpondendogli il Santo Padre, diſſe: *So beniſſimo, o Signore ottimo tra gli uomini, ſo che coteſto ladrone è ſcelleratiſſimo e degniſſimo dell' aſprezza di tutti i tormenti. Non crediate voi adunque ch' io voglia tentare che coſtui ſen vada ſenza il meritato gaſtigo. Anzi io vado penſando di conſegnarlo ai manigoldi, e di farlo pagare una pena la qual ſarà di lui tanto più degna, quanto ſarà più continuata. Voi avevate decretato di conſumarlo con un breve ſupplizio, e con una morte momentanea: ma io lo farò morire con un cotidiano tormento, e con una morte lunghiſſima. Voi, avendolo fatto attaccare alla forca, avreſte permeſſo che per uno o più giorni reſtaſſe ſoſpeſo al patibolo: io, crocifiggendolo per più anni, lo farò continuatamente vivere e ſtar pendente nelle pene.* Ciò avendo udito quel Criſtianiſſimo Principe, tacque, nè ebbe coraggio di contraddire al parlare del Santo. Subitamente adunque il benigniſſimo Padre ſpogliatoſi della ſua tonaca, (1) veſtì con quella quel ſuo ſchiavo, e tagliatagli la chioma, l'incorporò all' ovile del Signore, facendolo di lupo un agnello, di ladrone un Convertito. Il quale portatoſi dipoi a Chiara-valle inſieme col Santo, gli fu ubbidiente inſino alla morte, eſprimendo egregiamente l' etimologia del ſuo nome nella coſtanza del ſuo propoſito; imperciocchè Coſtanzo ſi chiamava. Pertanto ſopravvivendo trenta e più anni, s' io non m' inganno, dopo di eſſi reſe l' anima al Signore, il quale per li meriti del noſtro Beatiſſimo Padre ſi era miſericordioſamente degnato di liberarlo da doppia morte, cioè dell' anima e del corpo.

## CAP. XVI.

*Con qual riverenza San Bernardo ſia ſtato ricevuto in Milano.* (2)

XXV. DA Don Rainaldo, di cui noi abbiamo di ſopra fatta rimembranza, ci è ſtato raccontato che il Servo di Dio Bernardo eſſendo una volta andato a Milano per comprimere lo Sciſma di Pier-Leone, vi fu ricevuto con tanto giubbilo di tutti, che tutta quella gran Città quaſi per una lega gli andò incontro. Molti poi ancora s' inoltrarono ſin' a quattro o cinque miglia. Finalmente cotanto ſi com-

(1) Da queſto luogo (per altro molto ſingolare) il P. Manrique negli Annali all' anno 1146. cap. 3. raccoglie che in quel tempo ſi era già introdotto il coſtume, che i Noviz; non rimaneſſero colla veſte ſecolare, giuſta lo ſtabilito dalla Regola, ma foſſero veſtiti della veſte religioſa, aggiunta la tonſura alla cappa e alla tonaca. La quale illazione è in queſto luogo anche approvata dal P. Mabillon.

(2) Erbetto l. 2. cap. 18.

compiacquero di tal venuta, che, non avendolo dianzi giammai veduto, con unanime conſentimento lo eleſſero in loro Arciveſcovo, appena ch' egli entrò nella loro Città; ſeppure ſi può chiamar elezione quella che piuttoſto ſembrava un rapimento. La qual coſa eſſendo ſtata da lui ricuſata, erano apparecchiati a violentarlo, s' egli colla fuga a' loro diſegni ſottratto non ſi foſſe. Mentre adunque egli allora faceva la ſua reſidenza in certo ampliſſimo palazzo, tanto era il concorſo degli uomini i quali preſſo di lui eran venuti, che niuno vi ſi poteva accoſtare. Intanto uno di que' Cittadini ragguardevole e per la ſua preſenza e pel ſuo veſtimento, deſiderando in qualunque maniera di arrivare appreſſo l' Uomo di Dio, nè ritrovandone il mezzo, ſi slanciò in mezzo alle turbe, rampicandoſi colle mani e co' piedi, e ſpingendoſi innanzi ſopra le ſpalle di quelli che ivi ſi ritrovavano ſin' a tanto che a lui poteſſe giungere. Ora eſſendogli appreſſo pervenuto, gli abbracciava i piedi, e con indicibile divozione glieli baciava. Ciò vedendo il ſuddetto Rainaldo, il quale più di qualunque altro ſtava vicino al Santo, ſi fece innanzi affine di tenerlo lontano, poichè ben ſapeva che tali venerazioni ed oſſequj troppo rincreſcevano al Santo. Ma quegli rivoltatoſi a lui, gli diſſe: *Laſciate di grazia, laſciate ch' io vegga e abbracci queſt' Uomo Appoſtolico e cotanto vicino a Dio: imperciocchè vi dico, e vi giuro da Criſtiano di averlo veduto tra gli Appoſtoli di* CRISTO. Quel Monaco a tali parole reſtò ſorpreſo, e deſideroſo di eſſerne pienamente informato, voleva ricercargli la maniera di tal viſione, ma non ebbe il coraggio di farlo, atteſochè ſi arroſſiva a riguardo de' circoſtanti: nonoſtante però egli rimaſe perſuaſo che queſta foſſe ſtata qualche gran rivelazione, per cui quel perſonaggio aveva concepita tanta venerazione verſo il Servo di Dio.

## CAP. XVII.

*Della petulanza di un Eretico che aveva inſultato San Bernardo, e in qual maniera queſta ſia ſtata dal Santo lepidamente compreſſa e confuſa.* (1)

XXVI. MENTRE il Legato del Sommo Pontefice, ed alcuni altri Veſcovi conducevano ſeco verſo le parti di Toloſa il Santo del Signore, affine di confutare l' ereſia de' Manichei, i ſuoi Monaci gli apparecchiarono una cavalcatura migliore del ſolito, acciocchè foſſe baſtevole per un viaggio sì lungo. Ora, eſſendo Bernardo con tal compagnia giunto in quelle parti, un certo Arrigo dianzi Monaco Negro, ma allora vile apoſtata, e capo di quegli eretici, avendo ſaputa la venuta del Servo di Dio, ne concepì un grande ſpavento, perſuadendoſi di non poter reſiſtere alla ſapienza ed allo ſpirito che in lui parla-

(1) Erberto lib. 2. cap. 16.

parlava. Perciò meſſoſi in fuga, ſi naſcoſe, nè ſi laſciò giammai in quel tempo ritrovare. Ma ivi pure il Signore glorificò il ſuo Servo nel coſpetto di tutto il popolo e dei Principi della terra, facendo per mano di lui in ciaſcun giorno molti miracoli. Non puoſſi facilmente credere l' infinità delle turbe che tutto il giorno accompagnavano l'Uomo di Dio, aſpettando da lui alcuni di eſſere ammaeſtrati, alcuni di ottener qualche guarigione, alcuni di riceverne la benedizione. Un certo giorno adunque, alla preſenza di una moltitudine innumerabile di uomini, avendo il Santo eſortato ciaſcheduno molto copioſamente a conſervare la fede Cattolica, e ad aſtenerſi dall' immondo commercio cogli eretici; accadde che uno di quegli eretici il quale ſembrava eſſere e più potente e più prudente degli altri, aveva veduta e udita ogni coſa. Ma rimirando con mal' animo la venerazione preſtata da tutto quel gran popolo al Servo di Dio, macchinava d' imprendere qualche fatto onde in qualche maniera ſi veniſſe a diminuire la chiarezza, e a macchiare la gloria della fama di lui. Già avendo il Santo ſpedito tutto ciò che allora ſembrava neceſſario, era montato a cavallo per andarſene: quand' ecco quell' eretico, a guiſa di tortuoſo ſerpente, colla fronte alzata venne incontro al Servo di Dio, e pubblicamente gridando diſſe: *Signor Abate, ſappiate che il cavallo del noſtro maeſtro, che a voi ſembra cotanto malvagio, non è così galante e graſſo, ſiccome queſto voſtro deſtriero.* A tali parole l' Uomo di Dio, mite e paziente, gli riſpoſe toſto con animo e volto tranquillo: *Non niego già, o amico, quel che voi dite. Ma però convien che ſappiate che queſto giumento, per cui cagione voi m' inſultate, è un bruto animale, cioè un di quelli che per loro natura ſono inchinati verſo la terra, e portati ad ingraſſar il loro ventre. Pereiò s' egli a ſuo talento mangia, e s' ingraſſa, indi non reſta punto violata la giuſtizia, ovvero offeſo Dio:* (1) *pereiocchè il giumento fa ciò che a lui ſi conviene. Perlochè tanto io, quanto il voſtro maeſtro nel giorno del Giudizio non ſaremo giudicati ſopra del collo de' noſtri giumenti, ma ſarà cgnuno giudicato del proprio collo. Ora adunque, ſeppur vi piace, rimirate il mio collo, e vedete ſe è più groſſo del collo del voſtro maeſtro; onde voi forſe mi potrete a ragione riprendere.* Ciò avendo detto, ſi levò il cappuccio, e, nudataſi la teſta ſin' alle ſpalle, dimoſtrò come il ſuo collo era lungo e graeile: il qual però quantunque foſſe di carne ſmagrito e tenue, era niente di meno per dono celeſte pur troppo bello e candido, ſiccome il collo del cigno. Avendo tal coſa veduta tutti gli aſtanti, ſi rallegrarono grandemente, benedicendo il Signore, il quale ſuggerì al ſuo

(1) Si può a queſto propoſito riferire il bel ſentimento di Sant' Agoſtino, lib. 2. *contra Pelagium & Cæleſtium, De grat. & pecc. origin. num.* 46. *al. c.* 40. *Tantæ namque excellentiæ in comparatione pecoris eſt homo, ut vitium hominis natura ſit pecoris.* „ *L' Uomo in comparazione* „ *della beſtia è di sì grand' eccellenza, che il vizio dell' uomo è natura* „ *della beſtia.* „ Imperciocchè i movimenti delle paſſioni nelle beſtie non ripugnano al retto ordine.

ſuo Servo una cotanto pronta e opportuna riſpoſta, onde chiuſa rimaſe e confuſa la bocca di chi parlava iniquamente.

## CAP. XVIII.

*Di un cieco che ricevette la viſta, mercè la fidanza e divozione mirabile che aveva verſo le veſtigia del Santo Padre lontano.*

XXVII. MENTRE ancora il Reverendiſſimo Padre dimorava nell' iſteſſo paeſe, e a guiſa di un degli Appoſtoli girava per li caſtelli e per le città evangelizzando, e curando tutte le infermità, confutando parimenti, rigettando, e convincendo tutti i delirj degli eretici; accadde che un certo cieco in quel vicinato, ſentita ch' ebbe la fama delle operazioni e dei miracoli che di giorno in giorno ſi andavano moltiplicando per mano dell' Uomo di Dio; indotto dalla ſperanza di ricuperare la perduta viſta, determinò di portarſi al Servo di Dio, per provare ſe peravventura col benefizio della grazia celeſte, la quale col mezzo di lui veniva a' miſeri mortali conferita copioſamente, a ſè ſteſſo ancora veniſſe reſtituito il ſoſpirato lume, diſcacciata reſtando la caligine di quella cecità in cui era immerſo. Affrettandoſi adunque, e con ogni diligenza ricercando in qual parte mai poteſſe ritrovare il Santo del Signore, inteſe ch' egli ſi ritrovava nel mezzo di certa celebre adunanza di una gran moltitudine, e che ivi ſtava ſeminando la parola di Dio. Dove eſſendoſi il cieco portato a piedi e molto anſioſo, udì l' ingrata nuova che il Santo Uomo già ſi era partito, e in altri luoghi ſi era portato. Qual coſa però mai doveva egli fare? mentre il deſiderio veemente di ricuperare la perduta ſanità lo ſollecitava a correr più avanti, ma le foltiſſime tenebre de' ſuoi occhi lo rendevano pigro e meno ſpedito. Non ſovvenendogli adunque a qual partito appigliarſi, languiva per la molta triſtezza. Ma incontanente iſpirato dalla grazia divina, e concependo nel ſuo cuore una grande ſperanza nei meriti del Beatiſſimo Uomo, diſſe ai circoſtanti: *Vi prego per la miſericordia di Dio, conducetemi in quel luogo in cui voi ſapete ſicuramente eſſere ſtato quell'Uomo di Dio.* Avendo egli adunque conſeguito il ſuo intento per la benevolenza di coloro che ivi ſi ritrovavano; giunto che fu in quel luogo, ſi gittò a terra con tutto il corpo, baciando con ammirabile divozione la polvere che era ſtata calpeſtata dalle piante dell' Uomo di Dio, e con gran fervore implorando la miſericordia del Signore pei meriti del ſuo Santo. Il che egli per buona pezza facendo, e coll' iſteſſa polvere, ripieno di gran fidanza, fregandoſi gli occhi; di repente per divina miſericordia ricevette il lume di eſſi; degnandoſi in queſta maniera il Signore di manifeſtare la ſantità del ſuo Servo benchè lontano. Il qual fatto non ſolamente apportò ai Cattolici fermezza nella Fede Ortodoſſa, ma eziandio ai vanagloriosi eretici accrebbe la confuſione, e l'obbrobrio. Per altro, chi mai

po-

potrà degnamente raccontare, quanto ſia ſtato queſto Beato Uomo ben fondato nell' umiltà, ſommeſſo pel timore, e pauroſo per la circoſpezione, nel mezzo della gloria e dell' onore con cui era riverito dai popoli, dalle tribù, e dalle nazioni, dovunque gli foſſe accaduto di ritrovarſi per gli affari della Chieſa. Imperciocchè, per tacere di tutte quelle nazioni che ſi erano reſe celebri per la purezza della Cattolica Fede, certamente quell' iſteſſi popoli della Guaſcogna, i quali il Santo Padre andava coi prodigj e coi miracoli, e colla forza della ſua predicazione ritirando dalle fauci di una profondiſſima ereſia, come dal ventre dell' inferno, lo veneravano col fervore di una sì gran divozione, che cedendo alquanto alla loro importunità, e montando in cattedra, ſi eſponeva alla loro volontà. E tanta fu la moltitudine de' popoli che correvano a chiedere la benedizione, e a baciargli le ſacre mani, che non potendo la teneriſſima e ormai ſtenuata carne di lui ſofferire la compreſſione e l' impeto di baci cotanto frequenti, ſe gli gonfiarono le ſacre mani e le braccia, non altrimenti che ſe da pugni foſſe ſtato percoſſo; e onde gli altri ſi procacciavano la benedizione, atteſa la virtù che da lui uſciva, indi egli indebolito, e totalmente conquaſſato ſopportava gravi moleſtie di corpo. Sia pur ſempre benedetto Iddio, il quale in queſti ultimi tempi ſi è degnato di ſuſcitare nell' Ordine di Ciſtercio un Uomo di cotanto perfetta religione e di cotanto conſumata giuſtizia, per lo cui mezzo l' Ordine Monaſtico ripigliaſſe l' antico vigore della religioſa diſciplina, e la Chieſa di Dio per la grazia Appoſtolica a lui conferita conſeguiſſe moltiſſimi benefizj della divina miſericordia.

## CAP. XIX.

*Di un uomo empio e beſtemmiatore riſuſcitato da morte da San Bernardo.*

XXVIII. OCCUPANDO una volta i Saracini la terra di Geruſalemme, il Beato Bernardo (la cui anima con ſingolar aſprezza era penetrata dal coltello di quella Criſtiana deſolazione) quà e là girando, non ſolamente colle parole, ma eziandio coi prodigj e miracoli eſortava le nazioni fedeli a vendicare l' ingiuria fatta al Salvatore, e ad eſpugnare quelle genti infedeli. Accadde pertanto che eſſendo giunto in Alemagna, ed uſcendo fuori un certo giorno da Friburgo, caſtello conſiderabile ſituato nelle parti della Briſgovia, fu condotto fra una gran moltitudine di uomini che lo precedevano e lo ſeguivano, da certo Arrigo uomo nobile e giovanetto, ad una ſua abitazione, in cui dovevano paſſar quella notte. Ora, avendo il ſuddetto Arrigo già preſa la diviſa della Croce, ed avendo determinato di non montar a cavallo, ma di andar a piedi, finchè, fatto il computo delle ſpeſe neceſſarie al ſuo equipaggio, imprendeſſe il viaggio della ſpedizione

zione poc' anzi ſtabilita; il Santo Abate però gl' impoſe che, montando a cavallo, veniſſe in ſua compagnia. Il che egli immantinenti eſeguì. Ciò vedendo e invidiando un cert' uomo di Belial, ſervitore di Arrigo, il qual' era amante di qualſiſia iniquità, e incredulo di qualunque bene, incominciò toſto ad inveirſi con gravi beſtemmie contra del Servo di Dio, e ad ingiuriare il ſuo padrone con tali maledizioni: *Andate pur, andate, e ſeguitate queſto demonio; e il Demonio iſteſſo ambidue vi colga.* In tanto a fianco dell' Abate venivano due donnicciuole, le quali portavano un' altra femmina contratta e priva affatto di qualſivoglia uſo de' piedi, e di altri membri, e volevano pregare l' Uomo di Dio acciocchè col benefizio della deſiderata guarigione ſollevaſſe egualmente e la diſgrazia dell' inferma, e le loro anguſtie.

XXIX. Ora, Arrigo avendo rimirata quella donna, e moſſo a miſericordia verſo di lei, diſſe a quelle che la portavano: *Porgetemi l' inferma ſul collo del mio cavallo, e voi altre intanto affrettatevi di giungere il Servo del Signore, e chiedetegli ſoccorſo.* Ma il ſuddetto ſervitore ſdegnatoſi pure con molta impazienza anche a queſt' opera di pietà del ſuo padrone, proſeguì a calunniarlo con queſt' acre invettiva, che ciò era lo ſteſſo che il portar quell' inferma ad un incantatore, ad un malefico, ad un ſovvertitore delle menti umane. A cui diſſe Arrigo: *Non già; ma la porto acciocchè dalla benedizione dell' Uomo di Dio ricuperi la ſalute, e per la fidanza certiſſima ch' io ho della ſalute di lei, ti prometto che s' egli non ſarà baſtevole di riſanarla, ti darò il cavallo ſopra di cui io viaggio.* Colui adunque ricevendo di buona voglia e allegramente una tale promeſſa, diffidando totalmente che foſſe per ſeguire queſto miracolo, ſi poſe a ridere e burlare, tenendoſi tanto ſicuro di dover ottenere il cavallo, quanto diffidava di quella futura guarigione. Ma la donna toſto che pervenne al Santo del Signore, e da lui ottenne la ſoſpirata benedizione, incontanente ſi levò ſana e ſalva, ſenza che le abbiſognaſſe l' altrui miniſtero, ſiccome fin' allora l' era ſtato d' uopo. Ciò avendo veduto quel ſervitore, ed eſſendone rimaſto attonito, traſportato dallo ſpirito maligno che portava in petto, s' affrettò di avanzarſi un poco, affine di rivoltarſi in faccia all' Uomo di Dio, e rimproverargli con tutta la forza tutte quelle ingiurie, maldicenze, e ſtrapazzi più turpi e nefandi che per ſuggeſtione di Satanaſſo aveſſe mai nell' animo ſuo concepiti. Ma incontanente ſorpreſo dalla divina vendetta cadde indietro ſupinamente, e rottoſi il collo ſpirò. Onde ſubitamente il ſuo padrone Arrigo abbattuto pel dolore di queſta cotanto deplorabil morte, recò all' Abate la novella di queſto funeſtiſſimo evento, ſupplicandolo, poichè ſi era alquanto inoltrato, a voler ritornare indietro per vedere un così orribile ſpettacolo; aggiungendogli ancora queſte parole: *Queſto malanno gli è ſucceduto per voſtra cagione, percioc-chè ebbe l' ardire di eſſer contra di voi beſtemmiatore, e oltraggioſo.* Il Santo ſoggiunſe: *Oimè! Non permetta mai il Signore che per mia cagione alcuno muoja.*

XXX.

XXX. Eſſendo adunque ritornato indietro, ricorſe all' orazione, in cui ſola confidava in qualunque ſcabroſo affare, e raccoltoſi in ſilenzio pregò ſopra del morto per lo ſpazio di un ſolo *Paternoſtro:* indi comandò agli aſtanti, che lo drizzaſſero. Quegli così drizzato, comechè già defunto, con miſerabile circonfleſſione girava la teſta abbandonata dal ſoſtegno della cervice: e di bel nuovo il Santo diſſe loro, *Soſtenetegli, ſoſtenetegli ben la teſta.* Finalmente accoſtandoſegli, e colla ſua ſaliva ( della cui medicinal' unzione ſoventemente ſi ſerviva ) ungendo e ſegnando i luoghi della rottura, diſſe: *Nel nome del Signore riſorgete.* E di nuovo: *Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, Dio vi renda la voſtra anima.* Ond' egli, riavuto lo ſpirito, ritornò in vita; maravigliandoſi per l' allegrezza, ed innalzando le voci e lodi al Cielo tutti quelli che erano preſenti, e cotanto manifeſtamente avevano veduto un morto riſorto ad una nuova vita. Finalmente eſſendo ſtato interrogato dall' iſteſſo Santo di Dio, in qual maniera mai foſſe per vivere in avvenire, e qual coſa foſſe per fare. *Signore*, gli riſpoſe, *viverò in quella maniera in cui voi vorrete, e farò tutto ciò che voi mi comanderete.* Eſſendo dipoi dagli aſtanti ſtato interrogato, ſe verâmente allora foſſe morto; riſpoſe: *Sì, ch' io era veramente morto, ed aveva già ricevuta la ſentenza di mia condannazione; e ſe il Santo Abate non foſſe accorſo in mio ajuto, doveva eſſer condotto all' inferno.* Ad eſortazione di alcuni degli aſtanti ricevette la diviſa della Croce, e inſieme cogli altri ſi partì verſo Geruſalemme. Ma il ſuo padrone Arrigo, nell' iſteſſo viaggio mettendoſi nelle mani di Bernardo, ſi diede a Dio, e ſi fece Monaco di Chiara-valle. Avendo egli cogli occhi propj veduto queſto miracolo; e perſuadendoſi che foſſe notiſſimo agli Scrittori della Vita del Santo, grandemente ſi dolſe quando ſeppe ch' era ſtato paſſato ſotto ſilenzio; e lo raccontò a gloria di Dio e del ſuo Santo, appunto come l' aveva egli veduto, acciocchè tutta la poſterità ſin' al fine dei ſecoli ſappia e capiſca in quanta gloria ſia da tenerſi chi in cotal maniera è ſtato dall' Altiſſimo Signore glorificato.

## CAP. XX.

*Di Aleſſandro Canonico e Dottor di Colonia chiamato alla Religione da San Bernardo in una maravigliosa maniera.* (1)

XXXI. IN Colonia Agrippina, che è l' inſigne Metropoli della ſeconda Germania, era un certo Maeſtro Aleſſandro, (2) Canonico e Dottore famoſiſſimo di quella Città. Ora, accadde che per comando di Papa Eugenio il Beato Servo di Dio Bernardo Abate di Chiara-valle entrava nella Germania, affine di predicare il viaggio di



(1) Exord. M. Diſt. 1. cap. 25.
(2) Di queſto Aleſſandro ſi vegga il lib. 6. c. 1. L' iſteſſo pure racconta Erberto lib. 2. c. 23.

Gerusalemme all' Imperador Corrado, e al popolo di quelle terre. E risplendendo ivi con miracoli e prodigj innumerabili, vedendo l' Imperadore le cose mirabili che il Signore per mezzo di lui faceva vedere, compuntosi nel cuore ricevette dalle mani del medesimo il distintivo della Croce per andare a Gerusalemme. Nè differì tal' impresa una moltitudine innumerabile di uomini, cosicchè infiammati da incredibile ardore di fede a gara da ogni parte correvano a svellere dalle vesti del Servo di Dio le stracciature e le filaccia; il quale appunto per tal cagione era costretto a prenderne delle nuove; e si tenevano per infelici coloro che non avevano la sorte di aver delle Croci fatte di robbe strappate dalle vesti del Santo. Parimenti molti uomini tra di loro nobili e saggi si diedero al Signore per mano di lui, ed essendo dipoi stati da esso condotti in Chiara-valle, e ivi fatti Monaci, riportarono nella Chiesa di Dio un gran frutto. Tra questi pure era uno, di cui noi di sopra abbiamo fatta menzione, per nome Alessandro, il quale vivendo in quel tempo gonfio di gloria per la scienza del secolo, e arricchito di molti onori e beni di fortuna, niente meno pensava che alla sua conversione. Ma Dio, che sa sorprendere i saggj di questo Mondo nella loro saviezza, lo convertì pienamente con quest' ordine mirabile che noi adesso riferiremo.

XXXII. Avendolo il Beatissimo Padre Bernardo esortato a convertirsi, quegli gonfio per la scienza secolare, o per la ricchezza che possedeva, rispose che presentemente niente meno gli passava per la mente che il prendere l' abito monastico. Nella seguente notte adunque essendosi addormentato, gli apparve in visione l' istesso Uomo di Dio, sollevandolo dal letto, in cui sembrava giacere gravemente ammalato, e dandogli ancora la sanità: dipoi prese l' abito di cui egli era vestito, e con quello vestì Alessandro, il quale avendo una e due volte rigettato sdegnosamente il suddetto abito dalle sue spalle, finalmente la terza volta fu costretto a ritenerlo, per essergli quello stato messo indosso, e stretto gagliardamente al corpo. Dipoi il Santo Padre dandogli in mano il bastoncello ch' egli medesimo teneva, dinotò la grazia della futura prelatura di lui, e in cotal guisa gli comandò di partirsene. Ma svegliatosi Alessandro non poteva nè anche per tal visione punto intenerirsi, ma fisso persisteva nella solita durezza d' animo.

XXXIII. Nell' istesso giorno poi sedendo a mensa il Beatissimo Abate, gli fu portato innanzi un certo pesce, dinominato *perca*, acciocchè di esso si cibasse. Avendolo veduto l' Uomo di Dio, levati gli occhi al Cielo, fece buona pezza orazione sopra quel pesce, e dandogli la sua benedizione, lo mandò in pietanza al suddetto Alessandro: cui egli incominciando a gustare, al primo boccone ebbe la grazia di sperimentare felicemente in sè stesso di quanta efficacia fosse l' orazione del Servo di Dio. Imperciocchè di repente mutato in altro uomo, molto compunto rimase, e incominciò a piangere sopra il medesimo pesce. Si stupiva poi di sè stesso, non sapendo qual cosa avesse, o per qual cagione

cagione mai così piangesse. Finalmente, ricordatosi di ciò che aveva veduto nella visione della passata notte, intese di essere stato prevenuto dal Signore colla sua gratuita misericordia. Onde coll' intimo del suo cuore rendendo grazie alla soprana vocazione, incontanente si arrese al Beato Servo di Dio. Da cui benignamente ricevuto, e fatto Monaco in Chiara-valle, e dipoi Pastore di Gran-selva, fece tanto profitto nella santità della vita, che finalmente fu eletto in Abate del Monistero di Cistercio, e Padre Universale di tutto l' Ordine. (*annot.* 88.) Noi abbiamo quì riferite cotestе cose con quella fedeltà con cui ci sono state raccontate dall' istesso servo di Dio Alessandro.

## CAP. XXI.

*Della mirabil conversione di un Sacerdote malvagio, che prima era stato Monaco di Chiara-valle.* (1)

XXXIV. UN certo Monaco di Chiara-valle abbandonando il Monistero e la disciplina del Santo, gittando via l' abito; per istigazione del Diavolo se ne ritornò al secolo, e imprese il governo di una Parrocchia. Imperciocchè era Sacerdote: e perchè sovente mente un peccato è la pena di un altro antecedente peccato, quell' apostata dell' Ordine cadde nel vizio della libidine. Prese a coabitar seco una malvagia donna, indotto forse da molti cattivi esempj; e da quella ancora ebbe figliuoli. Accadde dopo moltissimi anni che per divina misericordia, la quale non vuole la dannazione di alcuno, il Santo Abate passasse per la villa in cui quel disertore faceva la sua residenza, e andasse ad albergare nella casa di lui. Egli lo riconobbe, e ricevendolo come propio Padre con molta riverenza, divotissimamente gli somministrò con generosità il bisognevole tanto per lui, quanto per la sua compagnia: non però fu giammai riconosciuto dall' Abate. La mattina, dopo aver detto il mattutino, il Santo Uomo si accingeva alla partenza; ma non potendo parlare a quel Sacerdote, perciocchè levandosi per tempo era andato alla Chiesa, disse ad un figliuolo del medesimo: *Va, e porta quest' avviso al tuo padrone.* Ora, quel fanciullo era nato muto: nientedimeno, ubbidendo al precetto fattogli, e sentendo in sè stesso la virtù di chi glielo aveva fatto, corse a ritrovar suo padre, e gli espose nettamente e precisamente le parole del Santo Abate, dicendogli: *L' Abate vi commette queste e queste cose.* Colui nel sentire la prima voce di suo figliuolo, piangendo per l' allegrezza, fece da lui ripetersi le medesime parole due e tre volte; e gli ricercò qual cosa mai l' Abate fatta gli avesse. A cui soggiunse il fanciullo: *Non mi ha fatta cosa veruna, ma soltanto mi ha detto:* „ *Va e riferisci al tuo*



(1) Questo Capitolo è tratto dal Codice Barbelliano, che è un Monistero dell' Ordine di Cistercio nella diocesi di Sens.

„ *padrone queſte parole.* „ A queſto cotanto evidente miracolo reſtando compunto quel Sacerdote, ſi portò frettoloſamente al Santo Uomo, e colle lagrime agli occhi gittatoſegli a' piedi, *Signor mio e Padre*, gli diſſe, *io fui il tale e tale Monaco voſtro, e nel tal tempo ſon fuggito dal tal Moniſtero. Prego adunque Voſtra Paternità che mi permetta di ritornare in voſtra compagnia al Moniſtero. Imperciocchè nella voſtra venuta Dio mi ha toccato il cuore.* A cui riſpoſe il Santo: *Aſpettatemi quì, perciocchè io, ultimato che avrò un certo mio affare, ritornando con ogni preſtezza, vi condurrò meco.* Quegli temendo la morte, cui prima non temeva punto, riſpoſe: *Ah! Signore, io temo che frattanto non mi ſopravvenga la morte.* Ma il Santo gli diſſe: *Sappiate per certo che ſe la morte vi ſorprenderà in tale ſtato e proponimento, alla preſenza di Dio ſarete conſiderato come ſe foſte morto Monaco.* Il Santo ſi partì, e nel ſuo ritorno ſentendo che quegli era di freſco morto, e ſeppellito, comandò che foſſe aperto il ſepolcro. Interrogato qual coſa mai voleſſe fare; riſpoſe: *Voglio vedere ſe nel ſepolcro giaccia come Monaco, o come Cherico.* Gli diſſero che giaceva in abito di Cherico ſecolare, perciocchè con quello l'avevano ſotterrato. Levata che fu la terra, comparve il defunto a tutti non già in quella veſte con cui era ſtato ſeppellito, ma in tonſura ed abito da Monaco; e perciò tutti reſero a Dio le dovute lodi.

## CAP. XXII.

*Della vocazione di Arnolfo nobile Fiammingo, e della penitenza impoſtagli da San Bernardo.* (1)

XXXV. MENTRE il Reverendiſſimo Padre Bernardo era una volta entrato nella Fiandra, ed aveva in qualunque parte gittate le reti di Dio per far preda di anime, onde già traeva molti nobili e letterati perſonaggj dalle onde del ſecolo al lido della converſione; tra gli altri ſi reſe nelle mani di lui un certo illuſtre uomo chiamato Arnolfo di Majorica, ricco, e di vita troppo delicata, ma con ogni ſegretezza. (2) Ambidue però aveano ſtabilito a cagione di certi ſecolari impedimenti di tenere queſt'affare ſotto ſilenzio fin'all' ultimo giorno in cui uſcir doveva dalla ſua terra, e dalla ſua proſapia. Imperciocchè egli era un gran padre di famiglia, che aveva figliuoli e fratelli, ed era come vincolato da tante ſue ricchezze, che ſenza un grave ſcandalo e danno de' ſuoi non ſe ne poteva diſtaccare, ſe primieramente non provvedeva con tutta l' attenzione e ſaviezza agli affari di caſa ſua. Ma frattanto, mentre queſto ſilenzio era religioſamente cuſtodito, e ad eſſi due ſolamente era nota la cagione di coteſto arcano intereſſe; la parola del Signore ſi fece ſentire ad un certo villano biſolco, mentre menava i ſuoi bovi all' aratro, e gli diſſe: *Va, e dì*

(1) *Lib. de Viris Illuſtrib. Diſt. 3. cap. 7.* (2) Erberto lib. 1. cap. 11.

*e dì ad Arnolfo di Majoriea, che ti conduea seco in Chiara-valle, dove quanto prima egli si deve portare per ultimare la sua conversione; e tu pure convertiti insieme con lui.* Il contadino sentiva quella voce, ma non vedeva veruno. Perciò egli si mise attentamente a pregar il Signore che se da lui fosse tal voce uscita, di bel nuovo quella se gli facesse sentire. E il Signore l' esaudì, e per la seconda volta ancora gli fece sentire l' istesso parlare. Inteso intanto nuovamente il divino oracolo, egli incontanente si portò al soprammentovato personaggio, e gli disse: *Vi devo dir una parola, mio padrone.* Da cui essendo stato condotto in disparte, se gli gittò a' piedi, dicendogli: *Vi prego per* CRISTO *Signor nostro che mi vogliate condurre alla vostra Chiara-valle, per salvare insieme colla vostra ancor l' anima mia; e se desiderate di sapere il tutto, il pietoso e misericordioso Signore si è degnato di rivelarmi i vostri segreti, per condurmi a salvamento.*

XXXVI. A tali parole quel nobile padre di famiglia si maravigliò molto, e si rallegrò, e lietamente accogliendo quel buon' uomo, lo fece star seco; e dipoi l' ebbe in compagno individuo del suo viaggio egualmente e della sua conversione, dovendolo finalmente avere, siccome piamente crediamo, in compagnia ancora dell' eterna ricompensa. Spediti adunque gli affari per li quali fin' allora avea ritardato, venne a Chiara-valle, tanto sommesso per l' umiltà, quanto sublime per l' affluenza delle ricchezze: e non solamente a quel Monistero, ma a diversi altri ancora fece magnifici donativi tratti dalle sue facoltà. San Bernardo poi essendosi molto rallegrato per la venuta di lui, alla presenza di tutta la Comunità pronunziò sopra del medesimo tal sentenza: *Per la conversione di fra Arnolfo non deve esser* CRISTO *meno ammirato, nè meno glorificato, quanto per la risurrezione di Lazzero quattriduano: perciocchè essendo egli chiuso e seppellito in tante ricchezze, giaceva come nel sepolcro, ed era come morto anche vivendo.* Confessatosi poi Arnolfo dal Beato Bernardo con grandi gemiti e lagrime di tutti i delitti che aveva commessi nel secolo, il Santo Uomo considerando l' amarissima contrizione, e la prontissima volontà ch' egli aveva d' imprendere qualunque buon' opera, gl' impose di recitare per tre volte l' Orazione Dominicale, e di perseverare costantemente fin' alla morte nell' intrapreso gener di vita. (*annot.* 89.) Quegli avendo ciò udito, molto rattristandosi disse: *Di grazia, Beatissimo Padre, non vogliate burlarvi del vostro servo.* Rispose il Santo: *In qual cosa mai io vi burlo?* Ma Arnolfo soggiunse: *Quand' anche io mi umiliassi nella cenere e nel ciliccio, non mi basterebbero sette, o dicci anni di digiuno; e voi mi comandate di recitare per tre volte l' Orazione Dominicale, e di perseverare nell' Ordine?* Quì gli disse il Santo: *Adunque pensate voi di conoscer meglio ciò che vi abbisogna di fare per salvarvi? Vi pare forse poco, di osservare le obbligazioni del vostro Ordine, e perseverare in esso fin' all' ultimo momento di vostra vita?* Ma quegli rispose: *Dio mi guardi, Padre, dal cadere in una presunzione cotanto iniqua: ma vi prego per amor di Dio a non risparmiarmi*

*parmiarmi cosa veruna in questa vita, per meglio provvedere all' anima mia nella futura; e adesso imponetemi tal penitenza, che dopo la mia morte io abbia senza veruna pena da volare all' eterno riposo.* Finalmente il Beato Padre gli disse: *Fate pure quel tanto che vi ho detto, e vi assicuro che quando avrete deposta la mole di questo corpo, vene anderete tosto senza molestia alcuna a Dio.* Egli intanto ricevuta ch' ebbe tal risposta, come se da Dio avuta l' avesse, si sentì ripieno di così gran conforto, che dipoi nè dalla violenza delle tentazioni, nè dalla molestia delle infermità poteva punto essere rallentato dal corso del suo desiderio per cui tutto aspirava a Dio.

XXXVII. Era poi Arnolfo e molto sollecito e molto attento circa le Osservanze Regolari del nostro Ordine, e la custodia del proprio cuore, cosicchè non mi ricordo di aver giammai veduto veruno cotanto diligente custode della propia coscienza. Perciocchè ammiravano tutti, spezialmente quelli che ascoltavano le confessioni di lui, la cotidiana istanza, o piuttosto importunità, con cui egli non li lasciava giammai riposare, siccome neppur egli mai poteva desistere dal confessarsi, dal piangere, e dal gemere alle volte per una parola o un azione oziosa, se peravventura gli succedeva di cadervi, benchè di rado. L' istesso faceva per qualche vano e leggier pensiere, per cui scrupulosissimamente giudicava sè medesimo, e si castigava come se qualche grave delitto commesso avesse, quantunque gli altri uomini, trattine però alcuni pochi perfetti, siano soliti a non curarsi di tali mancamenti. Perchè poi è stato veracemente scritto, *Il Signore corregge chiunque egli ama; e flagella chiunque egli riceve in figliuolo;* (1) a questo venerabil' uomo non mancò giammai la correzione della divina misericordia, riscecando sempre in lui i vizj della carne, e facendo germogliare e crescere le virtù dello spirito. Finalmente per molti anni fin' alla sua morte è stato flagellato con gravi e continuate malattie, le quali non solamente egli tollerò con serenità di animo, ma eziandio in esse si gloriava, come se possedute avesse tutte le ricchezze. Accadde una volta, mentre si sentiva totalmente conquassato e indebolito, di maniera che non poteva stare inchinato senza grave dolore, che nella Chiesa si celebrava l' uffizio di Vespro. Egli nientedimeno non tralasciava giammai di riverire la Divina Maestà con profondamente e divotamente inchinarsi ad ogni canto del *Gloria Patri* ec. Stando egli adunque al di dietro nel Coro appresso un certo Monaco egualmente santissimo, ecco l' Angelo del Signore ivi apparve sotto sembianza di bellissimo giovanetto Monaco vestito di una cocolla più bianca della neve, il qual però non era veduto da Arnolfo. E mentre, giusta il costume, divotamente s' inchinava al *Gloria* del Salmo, l' Angelo del Signore gli stava davanti, e sostentavagli la testa con mettervi sotto le sue mani: cui vedendo il suddetto Monaco che stava a lato di Arnolfo, e dallo splendor della faccia, non

(1) *Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* Ad Hebr. 12. 6.

non meno che dall' abito, giudicandolo un Angelo; molto ſi rallegrò per tal aſpetto, e ſe gli accoſtò affine di abbracciarlo divotamente, e ſtringerſelo al ſeno. Ora, mentre quel Monaco colle mani diſteſe voleva abbracciarlo e ſtringerlo, quegli ſubitamente ſvanendo ſi partì da lui, ma ben toſto nuovamente comparendo ſi poſe in altro luogo. Il Monaco di nuovo veggendolo, ritornò ad accoſtarſegli, e in ſimil guiſa tentava di abbracciarlo: ma l' Angelo pure ſvanendo, e ſubitamente ancora in altro luogo comparendo, il Monaco non potè venire a fine del ſuo deſiderio. Imperciocchè eſſendo tal coſa più volte accaduta, finalmente l' Angelo del tutto ſparì, e avendoſi fatto vedere, non permiſe di eſſer abbracciato.

XXXVIII. Era una volta il valoroſo ſoldato di CRISTO Arnolfo travagliato da dolori di viſcere, dai quali ſoventemente era anguſtiato: e la ſua languidezza era cotanto eccelſiva, che mancandogli il calor vitale, era quaſi ridotto agli eſtremi. Stando buona pezza ſenza favella e ſenza ſentimenti, non dava più veruna ſperanza di ſopravvivere; perciò gli fu conferito il Sacramento dell' Olio Santo. Ma ſubito che potè reſpirare, proruppe in una confeſſione e lode delle divine promeſſe, dicendo: *O mio Signor* GESU' CRISTO, *ſono pur vere tutte le coſe che voi avete detto!* Rinnovando egli più volte queſta proteſta, ſe ne ſtupirono gli aſtanti, e dimandandogli in qual guiſa ſe la paſſaſſe, o per qual cagione tali coſe diceſſe; nient' altro riſpondeva ſe non, Che erano vere tutte le coſe che da Dio erano ſtate dette. Onde alcuni de' Monaci dicevano ch' egli per l' aſprezza del dolore foſſe alquanto fuori di cervello, nè ben diſcerneſſe ciò che diceva. Ma egli loro riſpoſe: *Non è così, o miei fratelli: ma in buon cervello, e mente ſana vi dico eſſer vere tutte le coſe che ſono ſtate dette dal noſtro Signor* GESU' CRISTO. Eſſi ſoggiunſero: *Ancor noi lo ſappiamo; e perchè adunque voi ci andate tal coſa ripetendo?* Riſpoſe l' ammalato: *Il Signore dice nel Vangelo che ſe alcuno per amor ſuo rinunzierà all' affetto dei congiunti, e alle ricchezze del mondo, ne riceverà il centuplo in queſto mondo, e la vita eterna nel futuro. Io pertanto preſentemente ſperimento in me ſteſſo la forza di queſto parlare, e già ricevo in queſta vita il mio centuplo. Imperciocchè l' immenſa aſprezza di queſto dolore in cotal guiſa mi è ſoave per la ſperanza da me ripoſta nella divina miſericordia, che io non vorrei eſſerne privo quand' anche mi ſi centuplicaſſero le ricchezze di queſto mondo che io ho laſciate. Che ſe io peccator' e indegno ſo queſta ſincera confeſſione, e talmente ſon allegro nelle mie più gravi anguſtie; quanto mai dobbiamo penſare che godano i ſanti e perfetti uomini nelle loro ſpirituali conſolazioni! Imperciocchè ella è una coſa veriſſima che il gaudio ſpirituale che adeſſo è fondato ſulla ſperanza, cento mille volte ſupera il gaudio ſecolare che preſentemente è fondato ſulla ſoſtanza delle coſe. Se alcuno poi abbandonando il ſecolo, ed entrando nel Chioſtro, non vien fatto degno di ricevere queſto centuplo; è coſa manifeſta che non per anche egli ha perfettamente abbandonate tutte le coſe, ma per propia volontà, che è*

*una*

*una mala propietà, ſeco ancora qualche coſa ritiene.* Mentr' egli queſte coſe diceva, ſi maravigliavano tutti che un uomo laico e ſenza lettere aveſſe potuto pronunziare tal ſentenza. Ma conobbero manifeſtamente che lo Spirito Santo, il quale permetteva ch' egli gravemente foſſe percoſſo nel corpo, l' ungeva internamente nell' anima colla ſua ſoavità; la cui ſacratiſſima unzione inſegna tutto ciò che abbiſogna a chiunque ella tocca. Queſto ſant' uomo adunque, avendo già dalla mano del Signore ricevuto doppiamente la pena per tutti i ſuoi peccati, finalmente crucciato da un lungo martirio, e provato ſiccome l'oro nella fornace, con una pacatiſſima morte riposò nel Signore: del qual noi certiſſimamente crediamo che, giuſta la ſentenza del Beato Bernardo, appena uſcito dal corpo ſia arrivato a goder Dio ſenza verun tormento. Qual coſa mai mancò a queſto povero di CRISTO nel giorno del ſuo combattimento? mentre, conforme il Profeta, confidando nel ſuo Signore, tramutò la fortezza carnale nel coraggio ſpirituale, non conſiderando coſa poteſſe la carne, ma coſa comandaſſe la Regola, e l' Ordine: e poſe ſopra il ſuo cuore, a guiſa di ſigillo, la parola preciſa e riſtretta che dal Santo Padre aveva ricevuta, cioè, *Che in penitenza di tutti i ſuoi peccati oſſervaſſe la diſciplina dell' Ordine.*

## CAP. XXIII.

*Di un Monaco Converſo il quale ſotto la direzione di S. Bernardo aſpirava alla perfezione delle virtù.* (1)

XXXIX. DICE il Signore per lo Profeta: (2) *Non ſi glorii il ſapiente nella ſua ſapienza, nè il ricco nelle ſue ricchezze; ma chiunque ſi gloria, ſi glorii in queſto, che ſa e conoſce ch' io ſono il ſuo Signore.* Queſta formola della divina ſcienza hanno perfettiſſimamente imitata quelli i quali ſotto la direzione del noſtro Beato Padre Bernardo nel Moniſtero di Chiara-valle erano ammaeſtrati nella celeſte filoſofia; molti de' quali non ſolamente erano uomini letterati ed eruditi nei miſterj della ſacra legge, ma ancora moltiſſimi, laici, e ſenza veruna cognizione di lettere. I quali, ſebbene non conſeguirono l' ajuto della ſcienza umana, per cui giungeſſero alla ſommità della perfezione, avevano però la grazia illuminante, e lo ſpirito vivificante, il quale gli ammaeſtrava in tutti i loro doveri con efficacia ſenza veruna comparazione maggiore della ſcienza del ſecolo. Tra queſti un certo Monaco laico, addottrinato non già dalle lettere, ma dallo ſpirito, eſſendo fervoroſo nel ſervizio di Dio, e diligente emulatore delle grazie migliori, aveva imparato dal magiſterio dello Spirito Santo a non voler ſapere

(1) Dall' Eſordio Gr. Diſt. 4. cap. 18.

(2) *Non glorietur ſapiens in ſapientia ſua, neque dives in divitiis ſuis; ſed in hoc glorietur qui gloriatur, ſcire & noſſe me, quoniam ego ſum Dominus.* Jerem. 9. 23.

ſapere coſe ſublimi, ma umiliare in tutte le coſe ſè medeſimo; ſtimare grandi ed eccelſi gli eſercizj della ſanta Religione, i quali colla ſcorta della ſacra umiltà egli andava attentamente inveſtigando nei coſtumi de' ſuoi confratelli; e totalmente diſprezzare le propie virtù, nelle quali per altro non mediocremente era eccellente, quando le metteva a confronto di quelle degli altri. Onde avvenne che ſopravanzava gli altri per l' eminenza della ſua ſanta umiltà, quantunque ad eſſi non foſſe punto inferiore nella pratica dell' altre virtù; mentre non invidioſamente, ma piamente inveſtigava ſenza giammai ſtancarſi, ciò che a ſè ſteſſo mancava, ovvero in quali virtù gli altri riſplendeſſero; la qual coſa è molto rara nell' uman genere.

XL. Ora, accadde che una volta in queſta diſpoſizione di animo ſi ritrovava preſente alle ſolenni Vigilie de' Monaci. Onde allora da ſè ributtata certa mortal negligenza o ſonnolenza, ripigliando le ſue ſolite armi, delle quali ſapeva niente eſſer più efficace a debellare il comune nemico, incominciò a porſi davanti i ſuoi peccati, eſaminare rigoroſamente le cotidiane ſue negligenze, e accuſar ſè ſteſſo nel coſpetto della Divina Maeſtà come reo, come miſerabile, come peccatore; e in conſeguenza commendare ed eſaltare ancor la vita e l' oſſervanza de' ſuoi fratelli, ſiccome era ſuo coſtume. Indi nell' intimo del ſuo cuore umilmente proponendoſi un di loro, cui più volte egli aveva oſſervato ſuperare molti altri nella grazia delle virtù, con minuto e rigoroſo ſcrutinio indagava l' umiltà, la carità, la pazienza, la continenza, e gli altri doni della grazia ſpirituale, che ritrovava in quel ſervo di Dio, e a confronto di quello non ſi riputava eſſer altro che polvere e cenere. Finalmente non potendo ſofferir più l' ardore della ſanta umiltà, da cui era ſtato infiammato in cotanto ſublime contemplazione, la mattina molto per tempo, appena avendo aſpettata l' ora in cui poteſſe parlare ſenza rompere la Regolar Oſſervanza, col ſolito ſegno chiamò nel luogo d' udienza il Reverendiſſimo Padre Bernardo, gli chieſe perdono, e dando a vedere colla triſtezza del ſuo ſembiante qual foſſe l' interno dolore del ſuo cuore, fu ricercato dal Santo della cagione. Egli riſpoſe: *Guai a me miſerabile peccatore, affatto privo di tutti i beni, poichè in queſta notte nel tal noſtro fratello ho numerate trenta virtù; delle quali è arricchito, e delle quali in me ſteſſo, meſchino ch' io ſono, non poſſo ritrovare neppur l' ultima, o la minima. Vi prego adunque, o Signor mio e Padre, che vi degniate d' interceder per me appreſſo il Signore, onde io col mezzo de' voſtri ſanti meriti, e delle voſtre orazioni, poſſa conſeguire quelle virtù le quali per anco non ho potuto conſeguire trattenuto da' miei peccati.* (1)

XLI. Sentendo il Maeſtro ſpirituale la profondiſſima umiltà di queſto diſcepolo, la cui pietà gli era ben nota, quantunque quegli che la poſſedeva eccellentemente, con certa felice ignoranza non ſapeſſe di averla,



(1) Serm. 36. *de Diverſis*, num. 36.

verla, si rallegrò grandissimamente, bramando che tutti quelli i quali erano raccomandati alla sua cura, in tal maniera sempre crescessero nelle virtù, che non sapessero in certo modo di profittar in esse, atteſa la considerazione cotanto religiosa della loro infermità. Quanto poi il Santo Padre abbia stimata degna di lode una sì grande umiltà, si conosce manifestamente da questo, che nei Sermoni fatti da lui alla Comunità de' Monaci, parecchie volte ha fatta menzione, con molta lode, del suddetto fratello, attestando che forse niuna di quelle virtù le quali esso veramente Monaco avea numerate nella semplicità del suo cuore, era stata di tanta eccellenza, quanto la pia umiltà della contemplazione di lui; mentre non vedeva, nè punto considerava qualunque altro più negligente e più debole, che pure gli stava a canto, ma quelli solamente con insaticabil' ardore prendeva di mira i quali e per la vita e per li costumi sapeva esser lodevoli, affinchè in confronto della loro vita, avanti i suoi occhi vile si rendesse il suo propio vivere.

## CAP. XXIV.

*Del maraviglioso dono di Visione Profetica, per cui, anche lontano, conobbe gli altrui segreti.* (1)

XLII. ERA una volta imminente, se ben mi ricordo, la santissima Solennità dell' Assunzione della inviolata e immacolata Vergine Madre di Dio MARIA: e i fratelli delle grangie (2) di Chiara-valle, in riverenza di giorno cotanto grande, si portavano alla Badia. Ma in una di quelle grangie che erano più vicine, si ritrovava un certo Converso molto religioso e timorato di Dio, il quale sebbene, atteſa la sua semplicità, non poteva apprendere le cose più perfette della sacra Religione, essendo però di buona volontà e divozione, con sincero affetto venerava la pietosissima Madre di Dio Signora nostra. Ora, ordinando il prefetto della grangia chi dovesse portarsi alla Badia, e chi dovesse trattenersi fuori alla custodia della casa, tra gli altri che vi dovevano restare, fu al suddetto Converso raccomandata la cura delle pecore: la qual commessione sebbene molto di mala voglia egli accettasse, poichè sperava e molto ancora desiderava di ritrovarsi presente agl' Inni Divini, e ai Cantici Spirituali i quali sapeva doversi divotissimamente cantare da quella santa adunanza in onore della Regina del Cielo; non però osando di punto contraddire, ubbidientissimamente si sottomise al comando fattogli. Onde accadde che la santa divozione da lui concepita nel suo animo, e che temeva di non perdere per li disturbi dell' occupazione terrena che dall' ubbidienza gli era stata imposta,

(1) Dall' Esordio Gr. Dist. 4. cap. 13.

(2) Le grangie, delle quali abbiamo altrove ancora parlato, sono case di villa, dette altrimenti Corti, nelle quali risiedono alcuni Conversi per accudire agli affari temporali de' Monisterj.

posta, a guisa di fuoco sfavillante e luminoso, viepiù dilatandosi nel suo cuore, si rendeva sempre più efficace, rimunerando così la virtù dell' ubbidienza la pronta volontà di esso.

XLIII. La notte adunque di quella sacratissima Solennità, mentre colla dovuta sollecitudine vigilava sopra la sua greggia, che riposava ne' prati, accadde che rimbombasse all' orecchie di lui il suono del segno di Mattutino, con cui i Monaci venivano svegliati nel Monistero a cantare le lodi di Dio, e cui egli poteva comodamente sentire, atteso il silenzio della notte. Allora sì che se gli riscaldò il cuore, e si sentì tutto infiammato dalla sua meditazione, quando pensò alla frequenza di quella santa moltitudine, e molto più quando si rappresentò il fervore e la divozione con cui quei Religiosi insieme uniti con sincero affetto cantavano le glorie della pietosissima Madre della Celeste Misericordia; ovvero in qual maniera ognun di loro implorasse con voti e sospiri nel segreto del suo cuore il patrocinio della medesima Beata Vergine. Perlochè incontanente levatosi, e desideroso di partecipare, giusta la sua possibilità, di tanta divozione, stava e coll' animo e colla faccia rivoltato verso quella parte del Cielo sotto di cui era situato il Monistero di Chiara-valle. Dipoi avendo terminate quelle solite preci le quali in vece del Mattutino sono comandate ai Conversi, (*annot. 90.*) con tutta la divozione che gli fu mai possibile; rintracciando con ogni diligenza nella ristrettezza del suo cuore, quali maggiori preghiere e lodi potesse offerire a nostra Signora Madre di Dio, con cui in qualche maniera gli venisse fatto di ricompensare le lunghe e molto prolisse orazioni degli altri suoi confratelli; non ritrovò di saper altro, salvo la Salutazione della medesima pia Signora, cui egli aveva imparata, alla meglio che gli fosse stato conceduto. Egli adunque prendendosi questa da recitare, come un sustanzioso e ristretto compendio in cui ritrovar si potesse la pienezza di tutta la divozione, e levati gli occhi in Cielo, aggiungeva sospiri a sospiri, saluti a saluti, genuflessioni a genuflessioni, e in cotal guisa passò il restante della notte, e parte ancora del mattino senza verun tedio. Imperciocchè col benefizio della grazia di Dio, la quale nel cuore di questo poverello aveva acceso cotanto gran fervore, la frequente replicazione d' uno stesso esercizio, che suol per altro produrre tedio, e diminuire la divozione, con maravigliosa e contraria maniera gli accresceva il fervore, e gli rinvigoriva la divozione; mentre quelle parole soavissime, e più dolci di qualunque sorta di mele, più volte ripetute, essendo accompagnate dai sospiri e dagli affetti del cuore, gli ottennero con ogni prestezza il favore e la grazia di quella Universal Signora.

XLIV. Finalmente il Signore si degnò di far conoscere al Reverendissimo Abate Bernardo che questo Converso non si era con tanti gemiti indarno affaticato, nè aveva in vano richiesta misericordia alla Madre della Misericordia. Imperciocchè egli, terminati i divini cantici, e i sacri misterj in onore della medesima eccelsa Vergine Genitrice di

Dio divotiſſimamente celebrati da eiaſchedun Sacerdote, faeendo un ſermone alla preſenza di tutta la Comunità per commendare l' altezza di tal feſtivo giorno, infiammato dalla grazia dello Spirito Santo, tra le altre coſe, diſſe: *E certamente, o fratelli miei divotiſſimi, io non dubito punto che voi in queſta notte non abbiate offerto al noſtro Signor* GESU' CRISTO, *vero Re, ed alla ſpezial noſtra Avvocata, la glorioſa Vergine Madre di eſſo, un vero ed a lui grato ſacrifizio della noſtra divozione; e pereiò con certiſſima fidueia voi dovete tenervi ſicuri di conſeguire in ricompenſa della voſtra fatiea l' eterna mercede dal Signore, e dall' iſteſſa benigniſſima noſtra Protettriee. Niente però di manco io vi voglio avvertire, come un de' minori e più ſempliei noſtri fratelli Converſi, il quale dall' ubbidienza era ſtato coſtretto a celebrare a eiel ſereno nei monti e nelle ſelve l' allegrezza di queſta Solennità così grande, ha preſtato a Noſtra Signora in tempo di Mattutino un ſervizio così giocondo, così divoto, e così grato, che la contemplazione e divozione, avvegnachè ſoda e ſublime, di qualſivoglia di noi, ha potuto agguagliarſi alla divozione di lui, prodotta nel medeſimo non dalla ſublimità di alta contemplazione, ma dalla ſommeſſa umiltà di ſanta ſemplieità.* A tal parlare reſtarono tutti ſopraffatti; nè ſolamente ſi maravigliarono, ma ſi rallegrarono, e furono molto edificati ſpezialmente i fratelli Converſi, i quali dall' ubbidienza tanto ne' feriali, quanto ne' feſtivi giorni, erano ſoventemente coſtretti ad occuparſi in diverſi impieghi: ſapendo eertiſſimamente che ſiecome i confini del Chioſtro, e le pareti del Tempio non fanno ſanto chi è traſeurato nel timor di Dio; eosì gli affari impoſti dall' ubbidienza a cagione delle neceſſità terrene, non poſſono apportar verun danno a chi nell' orazione alza le pure mani a Dio, e con pura coſcienza deſidera di ſervire al Signore.

## CAP. XXV.

*Della converſione di un Monaco che aveva apoſtatato per la terza volta, ottenuta per l' eſortazioni e preghiere di S. Bernardo: del paterno eaſtigo che dal medeſimo gli fu dato, e della morte felice da lui fatta.* (1)

XLV. UN eerto Converſo, eſſendo già tre volte fuggito dal Moniſtero di Chiara-valle, atteſa la ſua natural leggerezza, ed eſſendo ben tre volte ſtato ricevuto; finalmente per gli avviſi ſalutevoli, e per le ſante preghiere del Beato Bernardo reſtando compunto, ineominciò con vero e ſincero cuore ad aver in orrore l' abiſſo della ſua apoſtaſia, in cui perfin tre volte era caduto, con ſuo grave riſchio; e dimandava qual penitenza mai, o qual ſoddisfazione poteſſe offerire all' Altiſſimo per lo ſuo eotanto enorme delitto. Iſpirato adunque da Dio pensò e inteſe

(1) Dall' Eſord. Gr. Diſt. 4. eap. 16.

e inteſe che a ottenere la grazia delle virtù nel coſpetto del Signore non v' era coſa veruna più efficace, nè più grata, quanto il ſacrifizio del cuor contrito, e dello ſpirito umiliato, il qual ſolo può far violenza al Regno de' Cieli, e a forza di gemiti ineſplicabili è ſtato ſempre ſolito di piegare i colpi ſempre mai formidabili della giuſtizia di Dio. Dando adunque di piglio a queſte armi di Criſtiana pietà, ed egli ſteſſo rialzandoſi contra di ſè medeſimo, primieramente incominciò a praticare quanto mai potè ſenza veruna diſſimulazione o traſcuraggine tutte le Oſſervanze dell' Ordine, e a ſcancellare ſollecitamente coi pianti e colle orazioni i peccati della ſua vita paſſata, avviſando col ſuo totalmente ſalutevole eſempio quelli che ſtavano in grazia, perchè non cadeſſero, e quelli che erano caduti, perchè ſi levaſſero.

XLVI. Per altro, per diſpoſizione del Signore, il quale ſuol' applicare gagliarde medicine ai più forti peccati, e colla ſua ineffabile pietà trasferiſce alle volte i vaſi di contumelia in vaſi di onore e di grazia, fu il ſuddetto fratello ſorpreſo da ſchifoſiſſimo male, mentre intorno le coſcie gli ſi aperſe una peſſima ulcera, ed una poſtema canceroſa, e creſcendogli di giorno in giorno la veemenza di quel malanno, immarcì tutto, di maniera che reſtando tutte le carni corroſe intorno il luogo dell' ulcera, ſe gli diſcoprirono le oſſa, e le piaghe ſcaturivano di vermi. Per tanto imprigionato per più anni nel ſuo materaſſo, e ſoggetto ai flagelli della divina vendetta con ogni umiliazione, ſoggiaceva ad altrettante morti, quant' erano le ore di ſua vita. Quell' anima adunque paziente ſofferiva un miſerabil dolore, e una grave afflizione prodottagli dall' aſpetto del putrefatto ſuo corpo; ed inſieme quelli che l' aſſiſtevano, ſperimentavano un' immenſa anguſtia di cuore per l' orrore, e fetore continuatamente tramandato da quelle peſtifere cancrene. Ma nientedimeno all' uno ed agli altri era preparata preſſo Dio una copioſa rimunerazione della loro pazienza e fatica. Procurava poi con tutta la diligenza il ſuddetto fratello infermo di ringraziar ſempre e lodar il Signore in tutti i ſuoi dolori e tormenti, credendo di cuore e confeſſando colla bocca, di ricevere molto meno di quello che i ſuoi propj demeriti eſigevano.

XLVII. Ma eſſendo ormai in lui purificata la ſcoria del peccato, acciocchè, giuſta il detto del Saggio, (1) levata via dall' argento la ruggine, ne uſciſſe fuori un vaſo puriſſimo; finalmente quella beata anima, da Dio provata con quel gran male, a guiſa dell' argento purgato nella fornace, monda e netta, inſieme cogli altri vaſi di miſericordia, è ſtata traſferita nel palazzo del ſommo Re. Ma prima che foſſe tratta fuori di coteſto lago di miſeria, e dalla feccia di queſto loto, per conſolazione di tutti i veri penitenti, meritò di guſtare in queſta vita il frutto della ſua fatica e della ſua pazienza, e aſſaggiare un certo non ſo che indicibile di quella ſovrana dolcezza, all' eterno godi-

(1) Proverb. 25. v. 4.

godimento della quale doveva quanto prima eſſer ammeſſa. La qual' egli avendo guſtata, reſtando come ebrio da quel moſto celeſte, prorupe in un giubbilo di preconio della beata gloria, e colla faccia ſerena incominciò con ſoaviſſima melodia a cantare certi nuovi e molto dilettevoli inni e mottetti tratti dai Cantici di Sion, avvegnachè idiota foſſe, e non aveſſe giammai imparato a leggere o a cantare.

XLVIII. Uditaſi tal voce, ſi radunò la Comunità dei fratelli a vedere un uomo che oppreſſo da tante miſerie e calamità, nell' iſteſſo punto di morte per gran miracolo cantava, e tutto giubbilando ſi rideva della morte, e in certa maniera le diceva: *Dove mai, o Morte, è la tua vittoria? Ecco che io graviſſimo peccatore, e meſchiniſſimo uomo, poichè pazientemente ho ſofferite nel corpo mio le piaghe del noſtro Signor* GESU' CRISTO *per amore di lui, non ho paura di te, anzi ti diſprezzo, ombra apparente, madre di triſtezza, ſterminatrice del gaudio, rovina della noſtra mortal vita; ben ſapendo che tu totalmente foſti aſſorta, e annientata nella vittoria della Croce del medeſimo noſtro Signor* GESU' CRISTO. In tal guiſa adunque queſto noſtro cantore intuonando, e in certa maniera anticipatamente guſtando l' *Alleluja* che riſuona nelle contrade della celeſte Geruſalemme, con preſago miracolo dichiarò, anche ritrovandoſi in queſta noſtra mortal carne, qual coſa doveſſe egli fare dopo la morte di eſſa. Così egli allegro, e occupato nelle lodi di Dio, eſultando e confeſſando le miſericordie di lui, ſpirò quella beata anima. Della felice conſumazione del quale rallegratoſi il Beato Bernardo, fece a ſuoi Confratelli radunati in Capitolo un divotiſſimo ſermone, (1) commendando in lui il frutto degno di penitenza, e proponendo in eſempio a tutti l' ammirabile pazienza di queſto fratello.

## CAP. XXVI.

*Di San Bernardo che ripreſe, o piuttoſto tentò, la fidanza di certo moribondo.* (2)

XLIX. UN certo Converſo di Chiara-valle di vita innocente e d' oneſti coſtumi, dopo di eſſere ſtato alquanto tempo gravemente ammalato, finalmente giunſe agli eſtremi di ſua vita. Ora, ſi portò da lui San Bernardo, affine di viſitarlo e confortarlo, e gli diſſe: *Confi-*

(1) Si vede da queſto illuſtre fatto, quanto antica e commendabil ſia l' uſanza di lodare, ammirare, e proporre agli altri gli effetti ſingolari della Divina Miſericordia, che ſoventemente ſi oſſervano nelle Converſioni e nelle morti ancora di certi peccatori; la quale ſi pratica in alcuni Moniſteri della ſtretta Oſſervanza di Ciſtercio; ed alle volte è ſtata praticata in riguardo di certe perſone Secolari, ſiccome ha fatto il Cacciaguerra nel Trattato della Tribolazione, e nelle ſue Lettere Spirituali.

(2) Dal Grand' Eſordio, Diſt. 4. c. 15. e da Erberto, lib. 1. cap. 9.

*Confidatevi, figliuolo, che ormai dovete passare dalla morte alla vita, dalla fatica temporale all' eterno riposo.* Ma egli con gran fidanza rispose: *E perchè nò? Io anderò al mio Signore e Creatore. Veramente confido, e, per quanto ardisco di promettermi dalla misericordia del mio Signor* GESU' CRISTO, *io son sicuro che ben presto vedrò i beni del Signore nella terra de' viventi.* Quì il Beato Bernardo, come che era saggio medico, e sollecito pastore delle anime, temendo che tal fidanza in quel rusticano uomo non procedesse piuttosto dalla temerità della presunzione, che dalla purezza della coscienza, disse: *Segnatevi, o fratello, segnatevi il cuore! Qual cosa mai avete voi ora detto? Onde mai vi potè essere suggerito l'ardire di presunzione cotanto grande? In fatti non siete voi forse quel povero e miserabil' uomo che non avendo cosa veruna, oppure quasi niente, nel secolo, forse piuttosto costretto dalla necessità, che dal timor di Dio, siete ricorso a noi, avendo alla fine con molte preghiere ottenuto di esser ammesso? Noi poi per solo amor di Dio abbiamo accolto il povero, e vi abbiamo fatto eguale nel vitto e nel vestito, e in tutte l' altre comodità a que' saggi e nobili personaggi che con noi si ritrovano; e voi siete diventato come un di loro. Qual ricompensa voi adunque avete data al Signore per tali benefizj? Ecco pertanto che non basta alla vostra ingratitudine l' avere gratuitamente ricevuti cotesti doni dalla mano del Signore, se inoltre non pretendete per ragion di eredità il Regno di lui, il quale da niuno de' Regi, o de' Principi ha potuto giammai esser conseguito con qualsivoglia mole di oro e di argento?*

L. Quegli con faccia serena ed animo tranquillo rispondendogli disse: *Molto bene, o Padre mio carissimo, molto bene voi avete sin' ora perorato, e vere sono tutte le cose che mi avete detto. Ma non pertanto, se comandate, risponderò a voi Signore e Padre mio, ed esporrovvi in poche parole onde mai a me poverello e meschino potè essere suggerita l' occasione di questa mia cotanto grande non già presunzione, ma, siccome spero, divozione e fiducia. Imperciocchè, se è vero quel che voi nelle vostre prediche ci avete tante volte inculeato, cioè che il Regno di Dio si possiede non per la nobiltà del sangue, nè per le ricchezze della terra, ma si acquista colla virtù dell' ubbidienza; io con diligente rimembranza ho custodita appresso di me questa sola sentenza, come una parola abbreviata dal Signore, riponendola come un sigillo sopra del mio cuore, occupandomi in frequenti meditazioni, e sollecitamente ancora colle mie braccia lavorando. Ricercate, se vi piace, a tutti i maestri e compagni ai quali voi avete comandato ch' io obbedissi e servissi, se mai a verun di loro sono stato disubbidiente; se o con parole, o con qualche segno, oppure in verun' altra maniera dal canto mio ho disgustato alcun de' nostri fratelli. Che se ho procurato di ubbidire a tutti in* GESU' CRISTO, *di servire a tutti, e di amar tutti colla grazia di Dio, chi mai mi potrà vietare di non confidare nella misericordia di lui?*

LI. Avendo adunque il Beato Padre avuta da quel rustico uomo tal risposta, si rallegrò grandemente, e disse: *Veramente, o mio figliuolo carissimo,*

*riſſimo, voi ſiete beato, perchè nè la carne, nè il ſangue vi ha rivelata coteſta dottrina, ma ve l' ha inſegnata il Padre Celeſte; egli ha deſtinata l' anima voſtra alla vita, e per un diritto ſentiero vi ha condotto alla Patria. Orsù adunque entratevi ſicuro, poichè è ſtata a voi ſpalancata la porta della vita.* Eſſendo intanto morto queſto fratello, ed eſſendogli ſtate celebrate l' eſequie, il Venerabil Padre fece nel Capitolo colla ſolita ſua divozione e facondia un Sermone ſopra la vita e morte del medeſimo, e mirabilmente coll' eſempio di lui infiammò tutti all' amore dell' ubbidienza. Imperciocchè per la ricevuta riſpoſta reſtò grandemente commoſſo; e ſi congratulava con lui più per la virtù dell' ubbidienza, e per la purezza dell' animo, che ſe veduto lo aveſſe a riſplendere coi miracoli e coi prodigj.

## CAP. XXVII.

*Della Comunità di Monaci da San Bernardo mandata nella Svezia, il quale promiſe ad uno di eſſi che morirebbe, e ſarebbe ſeppellito in Chiara-valle.* (1)

LII. DOPOCHE' quella grand' Aquila di grandi ale, e di molte piume, cioè il gran Padre Bernardo, grande per li meriti, e ſublime per le ale della ſanta contemplazione, adornato dalla varietà delle virtù piantò nella Valle di aſſenzio (2) la midolla del cedro, cioè la perfezione della Religione, la qual' egli aveva ricevuta dalla ſommità del Libano, cioè dall' altezza della divina grazia, affinchè la medeſima Valle mediante l' amarezza della penitenza foſſe convertita in Chiara-valle; incominciò l' iſteſſa Religione ad eſſere traſpiantata ſopra molte acque, cioè principiò a piegare al culto della vera pietà le ſuperbe e gonfie volontà di diverſe nazioni, che ſi poſſono paragonare ai procelloſi vortici dell' onde. Ora, volendo il medeſimo Venerabil Padre trarre qualche frutto, ſiccome nell' altre nazioni, così ancora nelle Parti Aquilonari; a richieſta della Regina di Svezia, religioſiſſima femmina, indrizzò in quelle parti una Comunità di Religioſi. Quelli poi che a queſt' impreſa furono nominati, tanto Monaci, quanto Converſi, conſiderando di eſſere deſtinati ad inſegnare la forma della Religione e clauſtral diſciplina ad uomini rozzi e indomiti, per la troppo gran triſtezza coſternati, ſi poſero a pregare il Beato Padre, quanto mai poterono caldamente, acciocchè non foſſero mandati in paeſi ſtranieri, ſenza poter mai più godere della preſenza cotanto grata di lui. Ma il Santo Abate diede loro queſta riſpoſta: *Che fate voi mai, o miei dilettiſſimi fratelli? perchè mai affliggete l' anima mia colle voſtre irragionevoli lagrime*

(1) Dall' Eſord. Gr. Diſt. 4. c. 2.
(2) Abbiamo detto altrove per qual. cagione con tal nome foſſe chiamato il luogo in cui poi fu fondato il Moniſtero di Chiara-valle.

*me e preghiere? Seguito io forse in quest' affare la mia volontà piuttosto che quella di Dio, a cui tutti noi dobbiamo ubbidire?* Erano già posti alla loro presenza gli arredi, e i vasi sacri, e gli altri utensili appartenenti al ministero del servizio divino, i quali dovevano seco esser portati via da quei Religiosi che erano stati prescelti per questa spedizione. Volendo adunque renderli certi che dal Signore era uscito questo disegno, levò il catino deputato a ricever l' acqua che si dà per lavare le mani al Sacerdote, e imprimendo nel fondo del medesimo un dito, disse: *Ecco, questo sarà per voi un segno che lo Spirito del Signore vi ha colà mandati.* Allora si vide, la durezza ed inflessibilità di quel metallo cedere maravigliosamente alla tenerezza del suo dito, dimaniera chè fin' oggigiorno manifestamente si può conoscere la misura di quel sacro membro: quanto poi internamente il catino ha ceduto, si vede che altrettanto al di fuori ha ecceduto l'eguaglianza. Perlochè in testimonio di così gran miracolo il detto catino con somma riverenza si conserva nella Sagrestia di quella Badia fondata allora dal Santo Padre. Vedendo poi i suddetti fratelli che a tal' impresa manifestamente concorreva la grazia divina, reprimendo gli stimoli di quella nocevole tristezza, molto si rallegrarono: e quantunque non senza qualche orror di spirito potessero andare in quei paesi lontanissimi, e situati nell' ultimo clima del freddo aquilonare, non pertanto però presumevano con pia fidanza, che per li meriti e per le preghiere del nostro Santo Padre la stessa grazia di Dio gli avrebbe accompagnati.

LIII. Tra gli altri poi era un certo giovane di onesta indole, e di rara semplicità, per nome Gerardo, nativo della provincia della seconda Germania, dalla Città d' Utrech, il quale dolendosi con impazienza maggiore di quella degli altri, colle lagrime agli occhi disse all' Uomo di Dio: *Padre mio Beatissimo, io miserabile giovanetto, lasciata la casa paterna, e disprezzate tutte le cose che nel secolo mi potevano essere e desiderevoli e amabili, per amor della Religione mi son portato da Vostra Paternità, sperando di dover godere della dolcissima vostra presenza, di esser ammaestrato dalle vostre dottrine ed esempj, di esser ajutato dai vostri meriti e dalle vostre preghiere, e di esser messo in sicuro sotto l' ombra di questa Santa Comunità dai turbini delle tentazioni, e dal bollore dei giovanili desiderj; e, ciò che desidero con tutto il cuore, di aspettare il giorno finale tra i sacri corpi de' nostri fratelli che riposano in cotesto cimiterio. Quand' ecco, che voi in questo giorno mi discacciate dalla vostra presenza, e son costretto a perdere il consorzio di questo sacro Collegio; ed essere finalmente privato della sospirata sepoltura. Quindi assatto e molto mi dolgo, poichè mi sento il cuore angustiato.*

LIV. Mosso a compassione il Beato Uomo di questo giovane, procurò con piacevol parlare di raddolcire l' anima di lui afflitta dalla tristezza, e prevedendo con profetico spirito le cose che doveano avvenire dopo cinquant' anni, gli disse: *Andate, o figliuol mio carissimo, dove lo Spirito Santo si degna di mandarvi, e a guisa di valoroso operajo affati-*

*catevi nella vigna del Signore. Io in nome di eſſo vi prometto, e vi aſſicuro che morirete in Chiara-valle, appunto come voi deſiderate; e inſieme con noi aſpetterete la venuta glorioſa dello Spoſo Celeſte.* Quel Monaco adunque ricevendo coteſta promeſſa così beata del pio Padre, qual ſicurezza del ſuo deſiderio, molto ſi conſolò, ben ſapendo che non poteva reſtar ingannato, nè voleva ingannare quell' Uomo che da manifeſti contraſſegni di miracoli e di prodigj veniva dichiarato eſſer un ſincero poſſeditore della ſapienza e della verità. Andò adunque; e nella Caſa a fondar la quale era mandato inſieme cogli altri fratelli, valorosamente eſercitando il miniſtero di Cellerario e di Priore, per dono della grazia di Dio arrivò alla dignità e all' uffizio di Abate. Al qual poſto quantunque egli aſcendeſſe di mala voglia, poichè voleva piuttoſto ſalvarſi in un baſſo impiego, che porſi a riſchio in un ſublime; dopo però di averlo abbracciato, l' illuſtrò collo ſplendore d' una vita religioſiſſima. Perchè poi per la ſcarſezza de' Sacerdoti appena ſeguiva in quella terra qualche converſione, il Signore mandava al ſuo ſervo fedele dalle parti della Germania e dell' Inghilterra alcuni prudenti e letterati perſonaggj, per mezzo de' quali la diſciplina della Religione Monaſtica in quel regno ſtabilita creſceva, e competentemente fruttificava in que' popoli, che aveano ben' udito il nome di Monaco, ma non aveano giammai veduto verun Monaco. Il ſuddetto Abate altresì, avendo raccomandata l' amminiſtrazione temporale di tutta la Caſa, e di tutti gli affari eſteriori al ſuo Cellerario chiamato Abramo, uomo prudente, ſi diede tutto agli ſtudj ſpirituali: attendeva all' acquiſto dell' anime, era ſollecito e vigilante nel ſervizio di Dio, frequente al lavoro; mentre già per altro vi attendeva, era ancora aſſiduamente occupato nelle lezioni divote; ricercava nella vita comune i ſuoi corporali ſuſſidj, e procacciava di dimoſtrare a' ſuoi fratelli in tutte le coſe la forma della vera pietà e religione.

LV. Poſſedeva parimenti la grazia di tanta manſuetudine e pazienza, che avendo una volta caſtigato un certo Monaco a cagion delle ſue colpe, ed avendolo coſtui per iſtigazione dello ſpirito maligno cotanto gravemente percoſſo, mentre diſcendeva della ſcala del Dormentorio, che ebbe a provare per queſto colpo un non piccol dolore; non ſolamente non diſcacciò da ſè, nè condannò a grave pena un uomo di malvagità così grande, ma, all' oppoſto, tirandolo da parte, gli chieſe perdono, ſupplicandolo che per amor di Dio deponeſſe il rancore che aveva concepito contra la ſua perſona. Per altro, tutta la virtù, e tutta l' oſſervanza che diſcopriva tanto in ſè ſteſſo, quanto ne' ſuoi ſudditi, non l' attribuiva a veruna ſua induſtria, ma alla grazia di Dio, ed ai meriti del ſuo Santo Padre Bernardo.

LVI. Se poi peravventura da qualche neceſſità era coſtretto di uſcire dal Moniſtero affine di trattare i ſuoi intereſſi, compariva nel coſpetto de' ſecolari in tutte le coſe di tanta diſciplina e continenza, che tanto il Re, quanto i Principi di quella terra lo veneravano e riſpettavano come

come un uomo veramente di Dio, e a richiesta di lui facevano molte cose, e volentieri ascoltavano le sue esortazioni. Oltre a ciò il Duca di quel paese, personaggio valoroso e potente, si sottometteva all' arbitrio di questo beato uomo, e in cotal guisa umiliava l' altezza del suo Principato sotto la grandezza della santità di esso, che alle volte diceva a' suoi familiari: *Ogni qual volta io considero l' Abate Gerardo, rimango abbattuto da tanto timore, come se tutti gli occulti ed arcani segreti del mio cuore fossero patenti agli occhi di lui.*

LVII. Ma essendo ormai invecchiato, e giunto all' età decrepita, compiendo già il quarantesimo anno della sua prelatura, e infiacchito nel corpo da diverse infermità; incominciarono i fratelli di lui a pregarlo, acciocchè siccome era da molto tempo vissuto in Comunità con esso loro, così ancora si degnasse di sceglierssi appresso di essi il luogo della sepoltura. Ai quali rispose l' uomo del Signore: *Di grazia, o fratelli, non mi parlate di questa cosa: in tutte le maniere conviene ch' io muoja in Chiara-valle, e, giusta la promessa fattami dal mio Padre diletto da Dio, dorma e riposi coi Santi i quali colà in pace si ritrovano.* Ma opponendovisi que' Monaci, e dicendogli: *In qual guisa mai, o Padre, colà vi potremo noi trasportare, essendo voi, oltra gl' incomodi della vostra avanzata età, conquassato e indebolito da tante e sì gravi infermità, di manierachè appena v' è speranza che voi possiate arrivar vivo ai prossimi confini della Danimarca?* Egli con molta fidanza rispose loro: *La parola di Dio valente e forte, viva ed efficace, la quale per bocca del Reverendissimo Uomo infusa nelle mie orecchie scolpì nel più interno seno del mio cuore cotesta caparra di buona speranza, da cui sono incoraggito, mi produrrà in questo viaggio qualunque favorevol successo. Solamente voi procurate di adempiere quel che vi comando.* Per tanto adattata tra due cavalli una lettica, fu dentro di essa collocato; e non senza gran miracolo fin dai confini del nostro mondo, per così lungo tratto di terra, per tanti pericoli e del mare, e dei fiumi, arrivò a Chiara-valle; e ivi essendo giaciuto per qualche tempo nell' infermeria, rese l' anima al Signore, confessando le misericordie di lui. Ricevette poi il luogo della desiderata sepoltura appresso la tomba di Don Benedetto Umberto, di beata memoria, il quale mentre visse l' aveva famigliarmente amato. La cui partenza essendo giunta a notizia del Re di Svezia, colle lagrime agli occhi egli si protestò che il suo regno e la sua terra non era degna che in essa restassero sotterrate le ossa d'un Uomo cotanto grande.

## CAP. XXVIII.

*Della morte felicissima del S. P. Bernardo, e del divieto fattogli dall' Abate di Cistercio di non far più Miracoli.* (1)

LVIII. IL Venerabile Padre Bernardo, amato da Dio e dagli uomini, avendo felicemente terminati i suoi giorni in Chiara-

(1) *Dall' Esord. Gr. Dist. 2. c. 20.*

valle, pieno di anni, ma molto più ripieno di virtù, riposò in pace. Per assistere al passaggio di lui colà si portarono molti Vescovi, Abati, ed altri molti religiosi personaggi. Celebrandosi per due giorni l' esequie, concorse così grande moltitudine di uomini, che non si aveva quasi più veruna riverenza ai Vescovi, ed ai Monaci. Imperciocchè la grazia delle guarigioni ch' egli aveva posseduta vivente, non gli era mancata anche dopo morte. Essendo pertanto stato posto nel mezzo della Chiesa quel Santo Corpo decentemente ornato con tutte le sacre vesti, colla faccia e colle mani scoperte; un certo Monaco consumato ormai da continuata e grave epilessía, colla dovuta riverenza ed umiltà accostandosegli, incominciò a grandemente pregare il Santo Padre, come se fosse ancor vivente, acciocchè si degnasse di aver misericordia di lui; e le preghiere con molte lagrime accompagnava. Non poteva certamente quell' amoroso Padre, per anco posto in mezzo de' suoi cari figliuoli, dissimulare questa cotanto grave disavventura di un di loro; ma come se gli dicesse: *Figliuolo, io dormo, ma il mio cuore vigila;* subitamente per grazia di Dio concesse quanto gli veniva richiesto. Imperciocchè da quell' ora il medesimo Monaco perfettamente si riebbe dalla sua malattia, e con felice sperienza conobbe che il Santo Padre viveva ancor dopo morte. In oltre, il giorno avanti che fosse sotterrato quel preziosissimo tesoro, da un piccol borgo vicino venne un fanciullo il quale aveva un braccio inaridito per la secchezza de' nervi, e parimenti una mano contratta: alla cui età e debolezza avendo compassione quelli che erano presenti, con tanto maggior fidanza dopo Nona l' invitarono a toccare quel Sacro Corpo, quanto meno quell'innocente età osava da sè stessa porsi a tal cimento. Ora, tosto che il braccio inaridito fu applicato al braccio santo, e la mano contratta alla mano benedetta, di repente il braccio riacquistando il vigor naturale, si risanò, e la mano liberamente distendendosi e piegando le dita, fu restituita alla primiera sua sanità, nel cospetto di tutto quel gran popolo, il quale da ogni parte aveva attorniato quel sacro funerale. Nella cui guarigione si levò incontanente un grido così grande di tutta la moltitudine che esclamava in lode di Dio, che appena lo potè reprimere la disciplina de' Monaci. Sopravvenendo la notte, vi fu portato un altro che era indebolito in tutte le parti del corpo: questi si distese nella bara, e si levò sano e salvo alla presenza di tutti quelli che salmeggiavano, e fu condotto innanzi all' altare.

LIX. Ma il Signor Abate di Cistercio, (1) il quale con molti altri Abati del suo Ordine era venuto a celebrare l' esequie dell' Uomo di Dio, considerando l' importunità ormai insopportabile del tumultuoso popolo, e dalle presenti conghietturando le future cose, incominciò a temer molto che, se, crescendo i miracoli, concorresse cotesta sì smisurata frequenza di popolo, non venisse a rovinarsi la regolar disciplina dell' Ordine, a cagione della scostumatezza dei secolari, e nell' istesso luo-

(1) San Gosvino.

luogo non s' intiepidiſſe il fervore della Santa Oſſervanza. Perlochè, fatta ſopra di ciò matura deliberazione, riverentemente accoſtandoſegli, in virtù di ſanta ubbidienza gli fece un divieto di non far più miracoli. Ma dicendo l' Appoſtolo intorno al Noſtro Signor GESU' CRISTO, che divenne ubbidiente ſin' alla morte; e ad eſempio di lui San Benedetto, noſtro Legislatore, proponendoci nella Regola (*annot.* 91.) l' ubbidienza ſin' alla morte: la ſanta e veramente umil' anima del noſtro Padre fu anche dopo la morte della carne ubbidiente ad un uomo mortale. Imperciocchè in cotal guiſa ceſſarono i miracoli, che allora avevano incominciato a riſplendere, che dopo quel giorno non ſi vide giammai far più miracoli in pubblico; quantunque però anche preſentemente non poſſa mancare a certi fedeli, ſpezialmente ai Monaci del ſuo Ordine, quando a lui ricorrono per varie loro neceſſità. Concioſſiachè è coſa manifeſta che l' Abate di Ciſtercio gli ha ſolamente vietato di far que' miracoli che attraendo al Moniſtero di Chiara-valle il concorſo de' popoli, potevano diminuire la religioſa diſciplina dell' Ordine. (1)

LX. Paſſati dipoi molti anni dopo il tranſito del Beato Uomo, ſi ritrovava nelle parti d' Italia una nobile matrona, la qual' eſſendo ſtata ſorpreſa dallo ſpirito maligno, veniva dal medeſimo atrocemente tormentata. Per lo qual deplorabil caſo i congiunti ed amici di lei molto coſternati ſi poſero a penſare a qual rimedio mai appigliar ſi doveſſero. Si ritrovava in quel vicinato un Moniſtero dell' Ordine Ciſtercieſe, e ſiccome alle menti travagliate da qualche anguſtia la ſperanza in qualunque maniera concepita ſuole apportar fidanza, determinarono di comun parere di condurre l' indemoniata a quella Caſa, affinchè foſſe curata. Il che venne fatto. Quella meſchina fu poſta avanti la porta, ed alcuni di quelli che erano colà venuti in ſua compagnia, furono mandati ad avviſar l' Abate e i Monaci di tal diſgrazia, e a chieder loro ajuto. Ora, l' Abate prendendo ſeco alcuni de' più vecchi i quali ſapeva eſſere più ſpirituali, andò a ritrovare la povera paziente colla Croce del Signore, e con alcune reliquie di Santi. Ma non movendoſi punto quello ſpirito maligno, avvegnachè foſſe ſcongiurato per la Croce del Signore, e per que' ſacri pegni de' Santi; ſi ricordò l' Abate di avere certe venerabili reliquie dei capelli e della barba di San Bernardo, le quali egli, andando in quell' iſteſſo anno al Capitolo Generale, aveva ricevute in Chiara-valle, e per benedizione, e per maggior cuſtodia ſeco ſempre le portava: onde, ſenza far parola, miſe le mani ſotto la cocolla, affine di trar fuori queſte reliquie, e di maggiormente coſtringere con eſſe il maligno nemico. Avvedutoſi di tal coſa quel peſtifero co' ſuoi occhi lincei, incontanente ſi poſe ad afferrare co' piedi lo ſcabello,

(1) Quindi è, che anche oggigiorno gl' invaſati dal Demonio i quali ricorrono al Santo di Chiara-valle, non ſi preſentano ne' ſecondi Chioſtri, dove egli morì, ma nei primi, fabbricati dal medeſimo, che reſtarono, e tuttavia ſono fuori della Clauſura. *L' Ab. Petrina nella Storia di S. Bernardo, to.* 2. *num.* 990.

bello, a ſputacchiare, e a dimoſtrar, ſuo mal grado, con indecente movimento di tutto quel corpo qual dolore egli internamente provaſſe. E poſcia proruppe in queſte voci: *Su via, qual coſa mai, Abatuccio, pretendi di fare? Che ſorta di male tu adeſſo macchini contra di me ſotto quella tua veſte? Indarno ti ſforzi e ti affatichi: tien pur per te Bernardo, perciocchè niente potrai.* Ma dicendogli l' Abate: *Per grazia del Noſtro Signore, e per li meriti di queſto Santiſſimo Uomo adeſſo uſcirai di quà.* Quegli ſoggiunſe: *E che? Non ſai tu forſe che gli fu vietato di far più miracoli? Io, che ben lo ſo, ripoſo ſicuro in coteſta mia abitazione.* L' Abate, e i Monaci che con lui erano, ſentendo tali parole, molto ſi maravigliarono che quello ſpirito maligno cotanto preſtamente aſſumeſſe quel divieto, pretendendo con quello di fare la ſua difeſa. Abbiamo noi brevemente compilate queſte coſe appartenenti alle virtù dell' Abate San Bernardo, ſupplicando la miſericordia del Signore, acciocchè per li meriti e per le orazioni di queſto dolciſſimo Padre ci cuſtodiſca da ogni male, e ci conceda di eſſer ammeſſi a partecipare con eſſo lui della vita eterna, raccogliendo dopo le veſtigie di così gran Protettore i frutti della grazia di Dio. (*annot.* 92.)

## CAP. XXIX.

*Epilogo dei Libri ſopra la Vita, e le azioni del Santo Padre Bernardo.* (1)

LXI. DEI fortiſſimi campioni di CRISTO, degli uomini illuſtri nell' Ordine di Ciſtercio, fu guida e confaloniere Don Stefano di beata rimembranza, il quale, dieci anni dopo l' iſtituzione dell' Ordine di Ciſtercio, imprendendo nella medeſima Caſa il peſo della cura paſtorale, ed acceſo dal deſiderio di propagare la diſciplina religioſa, eſſendo inſieme co' ſuoi fratelli per lo ſpazio di quattordici anni continui ſtato grandemente afflitto pel tedio della loro ſcarſezza; finalmente nell' anno quintodecimo, per benefizio della grazia celeſte, meritò di ricevere alla prova del noviziato ſpirituale l' Appoſtolo del noſtro tempo, il Beatiſſimo Padre Bernardo, ſeguitato dalla turba de' fratelli e compagni. Quindi il Signore diede in quel giorno, e dipoi ancora, una copioſiſſima benedizione, per dilatare l' Ordine Ciſtercieſe in tutte le terre del noſtro Mondo Occidentale. Queſto Reverendiſſimo Padre Stefano dopo alcuni anni mandando i fratelli di San Bernardo a fondare la Caſa di Chiara-valle, diede a loro in Abate il medeſimo Santo Uomo, giovane peranche di anni, ma che però ſopravanzava molti vecchi per la gravità della ſapienza e della religione, e perciò molto ragguardevole; poichè fin da quel tempo, ſiccome certamente crediamo, prevedendo per divina rivelazione, di quanta altezza, e di quanta bellezza doveva eſſere quel cedro nel paradiſo della Chieſa di Dio;

(1) Dall' Eſord. Gr. Diſt. 6. cap. ult.

Dio; e di quanta moltitudine doveva eſſere quell' adunanza raccolta da diverſe parti del mondo, che ſotto l'ombra delle ſolte frondi, cioè dei molti meriti di lui, ſarebbe venuta a refrigerarſi dal caldo delle carnali luſinghe.

LXII. Ma chi potrà conghietturare di quanta moltitudine mai ſia ſtata l' adunanza di que' beati uomini, oppure da quanto diverſe provincie e iſole ſia ſtata raccolta? Imperciocchè, per tacere dell' iſole mediterranee dell' Italia, Germania, e Francia, perfino l'ultime iſole dell' Ibernia, della Bretagna, della Dacia, e della Svezia, che fanno i confini del noſtro mondo, mandavano ſoventemente dei perſonaggj a formare queſt' adunanza; e in riguardo del Santo Abate veneravano ancora con eſemplar divozione il ſanto luogo. Di più, per tacere dei Converſi, il numero de' quali era molto più copioſo di quello de' Monaci; dopo la morte del Beato Uomo, furono in un ſolo luogo ritrovati inſieme ottocento ottanta otto cartelli di Profeſſioni, trattine molti altri ancora, i quali, eſſendoſi perduti per traſcuraggine o per lunghezza di tempo, non ſi poterono ritrovare. Quando poi alcuni di queſta ſacra Congregazione coltivati dalla fatica della Regolar Oſſervanza, e, ricevuto il ſeme della virtù, avevano fatto tal profitto, che già ſi ſperava che poteſſero render il loro frutto, e agli altri ancora eſſer giovevoli; ſiccome venivano raccolti da diverſi paeſi, così ancora venivano ben toſto mandati appreſſo diverſe nazioni, affine di fondar nuovi Moniſteri. Perlochè accadeva che, ſebbene molto ſpeſſo i Novizj foſſero più di novanta, e alle volte ancor più di cento, quella ſacra adunanza però non ſi ritrovaſſe giammai anguſtiata dalla troppo gran moltitudine.

LXIII. Don Arrigo, di ſanta rimembranza, primo Abate di Vitaſcuola, che è un Moniſtero della linea di Chiara-valle, nella Dacia, ſoleva raccontare, che eſſendo Novizio di Chiara-valle, mentre che nel Noviziato ſotto la diſciplina di San Bernardo erano ammaeſtrati novanta Novizj; una volta, ſedendo queſti a tavola, entrò a viſitare i ſuoi figliuoli il ſuddetto piiſſimo Padre, il quale era ſeguitato da un Converſo con una ſporta ripiena di pezzi di cacio: ed accoſtatoſi al medeſimo Arrigo, il quale allora era il primo tra' Novizj, colla ſua dolciſſima mano gliene poſe innanzi una porzione, dandogli coteſto avviſo: *Mangiatene pur, fratello; imperciocchè vi reſta da fare un gran viaggio*. Quindi il fedel miniſtro di quel gran Padre di famiglia il quale farà feder a tavola i ſuoi ſervi, e miniſtrerà loro, paſſando avanti di eſſi, preſentandoſi avanti di ciaſchedun de' Novizj, e ad ognun di loro porgendo una caritatevol pietanza, e ripetendo la ſteſſa coſa, riſtorò giocondamente i loro corpi, ed infiammò le loro menti a battere ſollecitamente quella ſtretta ed anguſta ſtrada che già avevano intrapreſa. Quantunque poi molto ſovente dal ſacro Collegio di Chiara-valle venivano mandati virtuoſi perſonaggj a propagare la diſciplina dell' Ordine di Ciſtercio per diverſi climi del Mondo; non poterono però giammai o i calori dell'

Occi-

Occidente, o l' orrido freddo della Scitia, ovvero qualunque altra inclemenza di qualfivoglia cielo, piegare i loro animi a non ritenere con viril coſtanza nel vitto, e nel veſtito, e in tutte le altre neceſſità del corpo la forma del vivere religioſo che avevano imparata in Chiaravalle; egregiamente attribuendoſi quel detto di (1) Orazio: „ *Sono pur* „ *coſtanti quegli animi che da verun luogo non poſſono eſſer cangiati!* „ *Conſtantes animi, quos non locus alterat alter.*

LXIV. Nè ſolamente i Veſcovi, e i Signori delle terre chiedevano che nei loro paeſi foſſero fondati dei Moniſteri della Diſciplina dell' Uomo di Dio, ma altresì i popoli di magnifiche Città dai Diſcepoli di lui eleggevano i loro Veſcovi ed Arciveſcovi: riputandoſi felici ſe da un fonte di perfezione sì grande aveſſero potuto provvedere le loro anime di Paſtori: mentre nonoſtante ciò il perfettiſſimo Iſtitutore di moltitudine cotanto perfetta aveva ottenuto innanzi a Dio e innanzi agli uomini queſta grazia ſpeziale, che eſſendo degniſſimo di eſſere sforzato; ed alle volte ancora eſſendo ſtato eletto in Veſcovo, o Arciveſcovo; non foſſe però giammai sforzato contra ſua voglia ad uſcire dalla cara ſua povertà, per aſcendere all' altezza di tali dignità. Ma perchè mai noi facciamo coteſta rimembranza delle altre Città? mentre quella che è Capo del Mondo, quella che è Madre di tutte le Chieſe, cioè la Santa Romana Chieſa, da queſta umile ſocietà, da queſta ſcuola del Beato Bernardo, ha aſſunto alla pienezza della podeſtà un Sommo Pontefice; e l' iſteſſa Appoſtolica Curia ha quindi tratto in parte della ſollecitudine alcuni Cardinali. Voſtre ſono, o Signor GESU' CRISTO, tali opere, il quale glorificate in tal maniera quelli che vi glorificano, ed ubbidiſcono ai voſtri comandamenti, che i voſtri ſervi i quali, giuſta il precetto dell' Appoſtolo, per voſtro amore ſi ſoggettano a qualunque umana creatura, da voi ſieno con pio e retto giudizio eſaltati ſopra ogni umana natura.

LXV. Per altro, dopochè quella Chiara Valle ha inviato alla ſede del Sovrano Imperadore il ſuo primo e chiariſſimo Abate, dopo eſſere ſtata trent' otto anni da lui governata, acciocchè foſſe tanto più potente a ſovvenire i ſuoi figliuoli, quanto più da vicino contemplava la faccia della Somma Maeſtà; per mezzo dei ſanti ſucceſſori di lui conſervatoſi in vigore la ſanta Regolar Oſſervanza, durò illibata nella ſuddetta glorioſa Caſa, ſiccome per grazia di Dio noi abbiamo avuta la ſorte di ſperimentare nei tempi del Venerabile Abate, e degno di Dio, Don Pietro, (2) e del ſucceſſore ſuo Don Garnerio, che dipoi fu Veſcovo di Langre. Imperciocchè ci è teſtimonio l' iſteſſo Signore, che mentre noi in Chiara-valle eravamo ſoggetti alla regolar diſciplina, e alle oſſervanze del Sacro Ordine, abbiamo ivi veduta tanta religione e gravità,

(1) Queſto verſo barbaro non ſi trova in Orazio, per immaginazione.
(2) Queſto è ſtato l' Ottavo Abate di Chiara-valle, di cui ſi parlerà ancora nella ſerie degli Abati dell' iſteſſo Moniſtero, la quale ſarà ſuccintamente diſteſa dopo delle noſtre annotazioni.

tà, tanta purezza ed onestà, che spesse volte esultando nella riflessione da noi fatta alla grazia del Signore, dicevamo nel nostro cuore, Che se l'istesso nostro Legislatore San Benedetto, la cui Regola noi abbiam professata, vivesse in carne, e personalmente regolasse quella santissima Comunità, con maggior esattezza non si avrebbero potuto osservare in quella le Costituzioni del Sacro Ordine. Imperciocchè in quel luogo non si vedeva punto la negligenza, o la dissolutezza, che sono la rovina della Regolar Osservanza; ma ivi era in tutto il suo vigore la santa emulazione delle più fiorite virtù, e della carità fraterna: e, ciò che è più degno d'ammirazione, i Prelati non aveano punto bisogno di stimolare alcuno dei Religiosi con qualche più austera penitenza, perchè quella santa Congregazione considerava come a sè specialmente trasmessa per successione ereditaria la fuga del vizio, e la pratica delle virtù. Abbiamo altresì ivi veduti alcuni vecchi discepoli del Beato Bernardo, ragguardevoli per la gravità de' costumi, per l' esattezza dell' osservanza, per la prudenza e semplicità che in loro si scorgeva; il Priore Don Gerardo, di beata rimembranza; Don Goffredo, Notajo del suddetto Santo Uomo; Don Ugone da Monte-felice, che fu molto dall' istesso Santo amato; Don Pietro di Sciatiglione sulla Marna, e gli altri tanto Monaci, che Conversi, i quali vivendo dai tempi del Beato Uomo sin' alla nostra età, e divenuti a quella sacra Fraternità esempio di fervore e divozione, dimostravano agevolmente colla loro amabile maniera di vivere, quanta fosse la pienezza della perfezione che in que' primi giorni era risplenduta in Chiara-valle; conciossiachè furono molto pochi quelli la divozione de' quali potesse imitare il valoroso esercizio di alcuni pochi vecchi nell' osservanze del Sacro Ordine.

LXVI. Ma ecco, mentre parliamo della purezza della Religiosa Disciplina, la quale non solamente in Chiara-valle, ma altresì in Cistercio, e in altre Case ben regolate dello stesso Ordine in que' primi giorni portò molti al più alto posto della perfezione, ci sovviene alla memoria ciò che noi non senza molto timore e spavento abbiamo udito dal suddetto Venerabil' Uomo Don Gerardo, Priore di Chiara-valle. Questi mentre una volta in Capitolo ci esortava alla gravità de' costumi, ed alla custodia della disciplina con un soavissimo sermone, ci raccontava, come a certo suo tempo le anime de' fratelli defunti visibilmente comparirono ad uno spiritual' uomo, Monaco dell' istesso Monistero, e con miserabile lamento gli manifestarono di esser ancora deputate nel luogo di pena; non già perchè avessero commesso qualche grave peccato, ma perchè non avevano procurato con tutta quella diligenza che loro si conveniva, di schivare le cotidiane negligenze. Se adunque in que' beati tempi ne' quali la negligenza appena poteva entrare per le fessure, la ruggine della colpa era scancellata dalla pungentissima rasura, e dal penoso gastigo del severo Giudice; qual cosa mai dovrassi giudicare della miseria de' nostri tempi, ne' quali la negligenza non già per piccole fessure, ma per grandi crepature, o piuttosto

rotture, della tiepidità entra impetuoſamente. Laonde, acciocchè peraventura, dopo la negligenza e la traſcuratezza, non entri per le noſtre fineſtre la morte della malizia e dell' iniquità, poichè il tempo, conſumatore di qualunque più dura coſa, infievoliſce ancora l' Oſſervanza Religioſa, eſſendo gli uomini inclinati a ſeguitar il vizio, piuttoſto che le virtù; ſcoſſa da noi con tutte le forze la pigrezza, procuriamo di ſtar virilmente attaccati alle veſtigie de' Padri che a noi precedettero, ravvolgendo ne' noſtri cuori la lor ricordanza, e rileggendo volentieri e frequentemente le loro geſta: affinchè, come fuori di un lucentiſſimo ſpecchio, per mezzo del noſtro retto operare a noi compariſca la fortezza delle loro operazioni: e così confuſi da ſalutevol verecondia, impariamo a riputar totalmente imperfetto anche il bene che facciamo, e ad aſpirare ſempremai alla più ampia perfezione della giuſtizia. Se poi ci foſſe chi volendo far gran profitto, ma non ſentendoſi forze valevoli, e perciò attediatoſi incominciaſſe a operar lentamente, aſcolti quel che gli dice il Santo Padre Bernardo: *Non voglio*, diſſe, *di repente divenir ſommo; a poco a poco voglio avanzarmi*. Se adunque nello ſtudio del profitto non ſi ottiene incontanente l' effetto; chi però vuol avanzarſi, può giugnere fin' a un certo ſegno, quando non gli vien conceſſo di andar più oltre: e ſolamente il non voler approfittare, è il fonte onde ſcaturiſce ogni negligenza e rilaſſamento, e finalmente la morte ſpirituale, e l' eterna dannazione.

LXVII. Supplico adunque quelli che leggeranno coteſte coſe, per amore del Noſtro Signor GESU' CRISTO, a non volerſi laſciar in ciò condurre dalla ſola curioſità, ma conſiderino con diligente eſame quel che ne' ſuoi coſtumi ſi allontana dalla forma della giuſtizia, la quale a maraviglia riſplendette ne' Santi Padri. E quel che in eſſo loro ritroveranno allontanarſi dalla ſtrada della vera religioſità, procurino con ogni ſollecitudine nel cotidiano combattimento delle virtù e de' vizj di correggerlo, giuſta la vera diſciplina. Imperciocchè ſiccome ragionevolmente ſarebbe riputato il più ſtolido di tutti gli uomini colui che arrivando ad un arbore belliſſimo per la viridità delle foglie e per la copia de' frutti, empiſſe il ſuo ventre della magrezza delle foglie, e digiuno reſtaſſe dalla buona ſoſtanza de' frutti: per l' iſteſſa giuſtiſſima ragione vien riputato ſtoltiſſimo colui il quale leggendo e rileggendo la belliſſima e ſecondiſſima ſerie delle valoroſe Vite de' Santi Padri, le traſcorre a motivo della ſola curioſa notizia de' fatti, non altrimenti che ſe leggeſſe una mera cronaca, o gli annali dei Re del ſecolo; e colla mano della ſanta divozione non iſveglie dalle coſe che legge, qualcuna, affine di accendere in ſè il fervore della ſanta compunzione, di levare la ruggine della ſua coſcienza, e di tor via l' inegualità de' ſuoi coſtumi. Imperciocchè le lodevoli azioni de' Padri che ci precedettero, non ſono alla memoria de' poſteri dagli ſcrittori tramandate acciocchè ſervano alla vana ed inquieta curioſità de' leggitori; ma acciocchè col loro mezzo i rozzi vengano ammaeſtrati, gl' infermi ſiano confortati

fortati, i laſcivi ſeguitino la gravità, i duri di cuore reſtino compunti, i divoti ſiano indrizzati alla perfezione; ed acciocchè coll' edificazione e conſolazione de' leggitori la Santa Chieſa ſia fortificata, e la lode di Dio, di cui è dono il ben che facciamo, ſia ſempre mai ingrandita coi noſtri rendimenti di grazie.

LXVIII. Per altro in queſta ſola circoſtanza noi chiediamo perdono agli ſtudioſi lettori, che in alcuni luoghi, conſervando il ſenſo, ovvero la ſomma delle parole che ſono ſtate dette, abbiamo procurato di adornare la ſuddetta ſomma con una convenevol formola di parlare. Imperciocchè, per quanto ſi aſpetta alla ſuſtanza de' fatti, guardi Dio che dal canto noſtro, traſportati dal deſiderio di mentire con aggravio della noſtra coſcienza, abbiamo poſto neppur un minimo articolo diverſamente da quello che avvenne. L' iſteſſo poi eterno Dio, il Figliuolo dell' eterno Dio, il Signor Noſtro GESU' CRISTO, il quale nei giorni della ſua baſſezza iſtituendo il Sacramento della perfetta penitenza, e gittando il fondamendo della vera religione, (1) diſſe: *Se v' è alcuno che voglia venire dopo di me, nieghi sè ſteſſo, e prenda la ſua croce, e mi ſeguiti;* ed il quale in queſti ultimi tempi, quando invecchiandoſi già il mondo, vacilla in alcuni la fede, tituba la ſperanza, ſi raffredda la carità, riacceſe nel cuore di molti il ſuo ſanto amore per mezzo della purezza dell' Ordine di Ciſtercio, ed ereſſe in Chiara-valle la riſplendentiſſima colonna dell' iſteſſo Sacro Ordine, cioè il Reverendiſſimo noſtro Padre San Bernardo: il medeſimo, diſſi, Signor e Dio noſtro per li meriti e per l' interceſſione de' Santi Padri, della vita e coſtumi de' quali (2) abbiamo ſcritte alcune coſe per edificazione de' poſteri, ci conceda di ſeguitare in tal maniera le loro veſtigie, di conſervare il ſentimento della pietà e dell' innocenza, di eſſere in cotal guiſa fortificati nella vera umiltà per mezzo della continenza della carne, che anche noi meritiamo colla divina grazia di arrivare finalmente a quella gloria dell' eterna beatitudine, a cui indubitatamente crediamo che ſiano giunti i ſuddetti Padri; coll' ajuto del medeſimo Signor Noſtro GESU' CRISTO, il quale col Padre, e collo Spirito Santo vive e regna Dio per immortali ſecoli de' ſecoli. *Amen*.

(1) *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Matth. 16. 24.

(2) Lo Scrittore parla quì in numero plurale; imperciocchè eſſendo tratto queſto Capitolo 29. dal Grand' Eſordio Ciſterciese, in eſſo egli aveva deſcritte le impreſe, la vita, e i miracoli non ſolamente di San Bernardo, ma ancora di molti altri Fondatori di queſto grand' Ordine.

## IL FINE DELLA VITA DI SAN BERNARDO ABATE DI CHIARA-VALLE.

# APPENDICE PRIMA.

# FRAMMENTI

## Tratti dai Libri di ERBERTO, da lui ſcritti ſopra i Miracoli de' Monaci Ciſtercieſi.

### §. I.

*Di Acardo Monaco di Chiara-valle.* (1)

I. PARIMENTI nel medeſimo Moniſtero ſi ritrovò un certo Monaco chiamato Acardo, perſonaggio certamente nobile pel ſuo lignaggio, ma molto più per la ſua ſanta vita. Queſti per commeſſione e comando del Beato Bernardo ſuo Abate fu fondatore e direttore di molti Moniſterj. Mentre egli era nel Noviziato, il medeſimo Beatiſſimo Padre Bernardo colà ſi portò un certo giorno a conſolar i Novizj, ſiccome era ſuo coſtume. Terminato adunque il ſermone, traſſe da parte il ſuddetto Acardo con due altri Novizj, e traſportato da ſpirito profetico, così intrapreſe a parlare: *Quel Novizio* ( e lo moſtrò a dito ) *avanti dimani naſcoſtamente ſi partirà. Voi pertanto ſiate vigilanti, e ſtate attenti acciocchè non fugga con qualche rapina. Che ſe quel miſerabile da noi ſi partirà, perchè non era del noſtro numero, conſerverete però per noi le ſpoglie, perchè ſono noſtre.* A coteſto avviſo reſtarono quelli molto ſopraffatti, e tacitamente atteſero l' evento di queſta coſa. Ma nel bujo della notte due di que' Novizj vedendo il fuggitivo, che coricato ſul letto profondamente dormiva, eſſi pur allora ſi poſero a dormire; perciocchè i loro occhi erano aggravati, eſſendo eglino illuſi dallo ſpirito dell' errore. Ma Acardo, il qual certiſſimamente credeva che non poteſſero eſſer vane le parole profferite dal Santo Abate, con viril coſtanza reſiſteva allo ſpirito di ſonnolenza, che pur gli recava grandiſſima moleſtia: ed ora ſtropicciandoſi la fronte, ora le tempie, ora ſvegliendoſi i peli della barba e della teſta, ora lavandoſi la faccia e le mani, ora eccitandoſi col paſſeggiare da luogo a luogo, vinſe finalmente l' ingannevol ſonno, da cui era oppreſſo. Ora eſſendo già vicino il tempo in cui ſi doveva ſuonare il ſegno delle Vigilie, ecco due come giganti Etiopi veſtiti di negri manti entrano viſibilmente per la porta della caſa. E quegli che andava innanzi, portava infilzata nello ſpiedo una gallina arroſta: nel quale ſpiedo però era parimenti infilzato per la coda e per la teſta un ſerpente, il quale quinci e quindi attorniava la medeſima gallina. Per tanto con tal vivanda ſi accoſtò al luogo del Novizio, e applicò alle narici del dormiente quella gallina

(1) Lib. 1. c. 5.

gallina fumante. Il qual' eſſendoſi incontanente deſtato, uſcirono i Demonj, e ſe ne andarono per la ſtrada per cui erano venuti. Ond' egli quanto prima levandoſi, e caricandoſi di veſtimenti, uſcì dietro ai Demonj: e arrivando alla porta della credenza che era nel Chioſtro, ſi ſforzava colle ſue macchine di ſpezzarne la ſerratura, e di portar ſeco i libri che ivi ſi cuſtodivano. Ma il ſuddetto Acardo preſtamente ſvegliò i compagni, e gli avviſò della ſuga già predetta dell' apoſtata. Allora inſeguendo eſſi quel fuggitivo, lo ritruovano appunto mentre ſcuoteva il catenaccio della porta. De' quali toſto ch' egli s' avvide, incontanente a ſalti via ſe ne volò; e precipitevolmente correndo fuori della porta dell' orto, fu finalmente trattenuto dal recinto delle muraglie, e fu ricondotto. Ma nel giorno ſeguente dimorando impenitente, ſenza punto ravvederſi de' ſuoi falli, poichè avea dato in reprobo, fu licenziato, acciocchè andaſſe ovunque gli piaceſſe. Nell' iſteſſo giorno poi ſorpreſo dal Diavolo cadde nella pazzia, nè tralaſciò di eſſer furioſo ſin' alla morte. Tali coſe, mentre eravamo noi nel Noviziato, ci furono con tutta la ſedeltà raccontate dall' iſteſſo Don Acardo, già decrepito, il quale aveva ſaputo e veduto il tutto co' ſuoi propj occhi.

II. Egli pur ci confeſsò che nel principio della ſua converſione ebbe a ſofferire molte guerre de' Demonj, molti flagelli, e vide molti loro fantaſmi. Speſſe volte ancora, mentre ſtava in Chieſa ſalmeggiando e facendo orazione, gli accendevano innanzi certi lumi, come candele e lampane, le quali all' invocazione del nome di CRISTO ſparivano come coſe vane. Finalmente una volta gli comparve il Diavolo combattendo contra di lui in guiſa di gladiatore, a cui egli dava molti colpi e ferite, ed altrettanti ancora ne riceveva; ma finalmente il Demonio reſtò da lui gittato a terra, colla teſta rotta, e le cervella ſparſe ſul pavimento. Cui mentre Acardo tirava per li capelli, gli reſtò in mano una parte del capo infranto, ſtaccataſi colla carne e coll' oſſa: dalla quale uſcì toſto un fetore talmente intollerabile, che ſembrava oltreppaſſare ogni umana poſſibilità. Avendola perciò egli ſcoſſa dalla ſua mano, immantinenti diſparve quel moſtro fetente, che ſe gli era innanzi preſentato; laſciando però profonde veſtigie della ſua immondezza. Imperciocchè per lo ſpazio di un anno eſalò continuatamente da quella mano un fetor così grande, che per l' anguſtia che ſentiva nel cuore, non gli baſtava l'animo di metterſela alla bocca, o alle narici. Adunque queſto benigno uomo, il qual ci era tanto giovevole, eſſendo ancor noi Novizj, ci raccontava molti eſempj, coi quali molto ci animava all' amor della virtù. E di queſti abbiamo voluto raccontare almeno uno, perciocchè ſentiamo che ardentemente ci ſta impreſſo nel cuore. (*annot.* 93.)

§. II.

## §. II.

*Di Scocellino Romito nel Territorio di Treviri.* (1)

III. IO, *diſſe*, mentre mi ritrovava una volta nel Veſcovado di Treviri, per fondare il Moniſtero dinominato il Chioſtro, mercè alla divina grazia, ho avuta la ſorte di vedere e conoſcere un uomo ſanto, un uomo veramente ricco, e veramente beato, per nome Scocellino. Il quale appunto fu tanto più ricco, e tanto più beato, quanto più veramente ha diſprezzate, e più lungi da ſè ha ributtate, come vanità e fallaci ſtoltizie, le apparenti ricchezze di queſto mondo. Imperciocchè, per vero dire, non già chi più poſſiede, ma chi meno deſidera, è doviziоſo. Quindi coteſto ſanto Romito con tanto fervore abbandonò il mondo, con tanto ardore amò GESU' CRISTO, che crediamo, ne' paeſi e tempi noſtri non eſſerſi giammai ritrovato alcuno che ſe gli poteſſe metter a confronto nel diſprezzo delle coſe viſibili, e nella mortificazione della carne. Certamente poſſiamo tutti ammirare la vita di lui, molti ancora la poſſono emulare, ma niuno la può imitare; onde ſa meſtieri di maggiormente venerarla. Imperciocchè queſti cotidianamente morendo per GESU' CRISTO, non ſoſtenne ſolamente una croce e morte, ma innumerabili: perchè ebbe a ſofferire tanti martirj, quanti furono i giorni ne' quali viſſe nell' eremo. In fatti qual' uomo mai in queſta vita mortale, per quanto abbia fatto profitto, può lungamente vivere o ſenza cibo umano, o ſenza tetto, o ſenza veſtimento, o ſenza tutte queſte coſe? Ora, queſto grand' uomo, perſonaggio di vera virtù, ſuperando la natura umana, non avendo coſa veruna di queſte, viſſe molto tempo, ſoſtenendolo Dio. Concioſſiachè per lo ſpazio di quattordici anni ſolo quà e là girando, e nudo in tutto il corpo, abitava naſcoſto per amor di CRISTO ora ne' monti, ora nelle ſelve, (2) avendo per coperto il cielo, l' aria per veſtimento, il paſcolo delle pecore per cibo umano. Imperciocchè ſi paſceva di erbe ſelvaggie, e crude, e delle loro radici; alle volte ancora in luogo di delizie ſi nodriva di *ſagina* e di ghiande, il quale la ſperienza fa vedere eſſer piuttoſto paſcolo de' bruti animali, che vivanda degli uomini. Egli adunque per dieci anni con inflеſſibil ſeverità oſſervò intieramente queſto tenor di vita. Ma dipoi, quaſi quattr' anni avanti il ſuo paſſaggio, nel cuor del verno

(1) Lib. 1. cap. 6.

(2) Di queſto ſanto Romito ſi può dire ciò che il Tillemonzio con Teodoreto oſſerva di S. Simone lo Stilita, (§. 1. art. 1.) cioè che Dio alle volte ha fatto comparire nella ſua Chieſa queſti miracoli viventi, acciocchè ſiano teſtimonj della grandezza di Dio, e perchè in eſſo loro gli uomini ravviſaſſero delle grandi iſtruzioni di virtù, ed ammiraſſero i diſegni della Provvidenza, la quale colle maraviglie di una vita cotanto ſorprendente ha voluto toccare lo ſpirito di un grandiſſimo numero di peccatori.

verno, ſpirando un crudel freddo, mentre la terra coperta tutta di nevi, e riſtretta da aſpriſſimo ghiaccio, nè germogliava verun' erbetta, nè permetteva che da lei ſi eſtraeſſero le radici; allora non potendo più ſofferire l' aſprezza di cotal fame e freddo, finalmente, ſiccome un uomo già quaſi morto dalla fame, e col corpo diſtrutto, circondato dalla ſola pelle, era alle volte coſtretto laſciar i deſerti, e, contra ſua voglia, portarſi appreſſo i vicini villaggj. Ora, venendo alle più rimote caſuccie di que' borghi, ſe peravventura s' accorgeva, ivi dimorare qualche uomo povero e di oneſta vita, più volentieri da lui ſi portava: ricuſando però di entrare nell' albergo, ma col capo chino ſi tratteneva ſulla ſoglia, o piuttoſto nel mezzo della corte. Aveva però ſomma cura di accoſtarviſi nel bujo della notte, e di partirſi avanti giorno.

IV. In tanto quelli che erano riputati degni di ricever l' onore di queſt' oſpite, gli portavano gran riverenza, dimanierachè niuno di que' paeſani oſava di accoſtarſegli, o di moleſtarlo co' ſuoi colloquj; ſe non ſe da lui chiamato, ovvero ſe non ſe gli veniva accordato l' acceſſo: perciocchè temevano ch' egli non ſi portaſſe più da loro, ſe alcun di eſſi aveſſe diſturbata la quiete di lui in quel luogo con qualche importuna azione. Alle volte però gli ponevano avanti le porte un poco di ſtrame, o qualche vecchio ſacco, ſe almeno ſi riſolveſſe di ripoſarviſi ſopra. Gli porgevano in oltre qualche pezzo di pane d' orzo o di ſemola, ben ſapendo ch' egli non riceveva verun' altra coſa: del qual pane però alcune volte non mangiava altro, ſalvo una corteccciuola, portando il rimanente ſeco nell' eremo per ſua riſezione di molti giorni. Portava ancora quel ricchiſſimo uomo, legato intorno alle reni un vile e cortiſſimo grembiule, per non reſtare totalmente ignudo contra le leggi della modeſtia ed oneſtà, qualora era coſtretto comparire nel coſpetto degli uomini da queſta cotanto indiſpenſabil cauſa. Poſſedeva non pertanto un piccoliſſimo ſacco appeſo al collo o a' fianchi, dentro cui poneva i ſuddetti alimenti. Ecco quali foſſero gli averi di queſto ricco, ecco la glorioſa eredità e 'l nobil patrimonio di queſto ſervo di CRISTO, al quale, veramente fedele, tutto il mondo era dovizioſo. Imperciocchè egli, come nulla aveva, e pur ogni coſa poſſedeva, rimanendo in queſto niente, ottenne il tutto: poichè avendo racchiuſo tutto il mondo in un vil grembiule, di tutto e per tutto il mondo non ritenne altro per ſè, ſalvo che quello ſtraccio di faſcia. Finalmente qual' altra coſa mai apporta a qualſivoglia uomo l' abbondanza degli averi, e l' infinito poſſedimento di ſuſtanze terrene, ſe non ſe il poter condurre e prolungare la vita preſente? A paſſar però la quale a coteſto noſtro poverello era baſtevole un picciol pezzo di panno.

V. Intanto il Beato Bernardo avendo avuta contezza della virtuoſa vita di lui, ci fece un precetto di portarci a ſalutare per ſua parte coteſto uomo, mandandogli ancora in ſegno di carità alcuni piccioli doni, cioè una tonaca e un pajo di calzette, acciocchè per ſuo amore ſe le metteſſe indoſſo. Noi adunque giunti a quelle parti, un certo giorno, eſſendo

eſſendo per anco le tenebre, ſiamo entrati nel luogo in cui credevaſi ch' egli ripoſaſſe: e non ritrovandolo, abbiamo ricercato all' oſpite, in qual parte mai egli ſi ritrovaſſe. Ma quegli ci riſpoſe: *Queſta notte è ſtato appreſſo di noi nella corte. Ma partendoſi egli più per tempo del ſolito, noi gli abbiamo detto: Per qual cagione mai, Padre, cotanto preſtamente vi partite, eſſendo appena paſſata la mezza notte? Ed egli ci ſoggiunſe: Devono tra poco venire in queſto luogo per ritrovarmi certi religioſi perſonaggj; da' quali io non voglio eſſere preſentemente ritrovato. Egli poi ha fatto l' iſteſſo ſoventemente anche in riguardo di altri, la venuta de' quali egli pur avea predetta.* A tal novella molto, e più ancora che molto, ſiamo reſtati ſopraffatti, conſiderando ch'egli con sì gran preſtezza aveſſe prevenuta la noſtra accortezza. Imperciocchè ci luſingavamo di aver operato con deſtrezza convenevole, e di averlo cautamente prevenuto, prima che ſi levaſſe. Nel qual fatto certamente ſi vide paleſemente ch' egli non era ſenza ſpirito profetico. Sapendo noi adunque che ſenza ſuo piacere non poteva eſſer ſorpreſo, abbiamo procurato che il ſuddetto ſuo oſpite gli avviſaſſe la noſtra venuta, e per noſtra parte iſtantemente lo pregaſſe che in grazia di quello il qual' a lui mandati ci aveva, ſi degnaſſe di ammetterci alla ſua preſenza. Alla qual coſa finalmente avendo egli la benignità di acconſentire, ſiamo a lui andati, e l' abbiamo veduto non come un uomo terreno, ma come un Angelo celeſte, la cui vita era tutta nel Cielo, e dal Cielo. Allora eſſendogli da noi preſentati i piccoli regali, e avendo egli umilmente e riverentemente ricevuto il ſaluto del noſtro Padre, e avendoſi meſſe in doſſo le veſtimenta, toſto le depoſe, e diſſe: *Sia benedetto Iddio, il quale ha iſpirato nel cuore di coteſto Appoſtolico Uomo di aver memoria di un peccatore e meſchiniſſimo uomo. Perciò ora per amor del medeſimo ubbidientemente ho ricevute le veſtimenta che mi ha traſmeſſe, e me ne ſon' ancora veſtito; ma però non poſſo più a lungo portarle, perciocchè nè mi abbiſognano, nè egli mi ha fatto un tal preceſto. A voi poi, mici cariſſimi amici, ſo ſapere, niente eſſermi più moleſto, quanto eh' io di nuovo ſia coſtretto ad imporre ſopra i miei laſſi e dolenti omeri l' odioſo peſo, il qual ſerve ad aver cura della mia carne, cui io già ho con tanta difficoltà depoſto.*

VI. Noi pertanto vedendo l'affabilità e la benignità di quell' uomo, parlandogli già noi ſteſſi con molta confidenza, gli abbiamo ricercato, riverentemente però, ſe per anco ſentiſſe veruna moleſtia dalle luſinghe della carne, o dagli ſtimoli del Demonio. Allora egli, comechè era uomo giocondo, e di buon trattenimento, ſorriſe un pochetto, e poi impreſe a parlar in queſta guiſa: *E' un gran tempo, o mici amatiſſimi fratelli, da che per grazia di Dio mi ſento alleggerito dalle paſſioni de' vizj: ma poichè la vita dell' uomo ſopra la terra è una continua tentazione, chi mai ſi potrà gloriare di aver il cuor caſto? Conciofſiachè ſe diremo di non aver alcun peccato, noi medeſimi c' inganniamo, e la verità in noi punto non ſi ritrova. Infatti camminando noi nel mezzo de' lacci, ed eſſendo noi*

*do noi eſpoſti da ogni parte alle ſpade nemiche, ſe non ſiamo diſeſi dallo ſcudo della divina protezione, non potremo mai guardarci da coloro i quali colle loro ſaette prendon di mira naſcoſtamente anche quelli che hanno il cuor retto. Confidiamo però nel Signore, che è fedele, e non ſopporterà che noi ſiamo tentati ſopra le noſtre forze. E preſentemente, a cagion d' eſempio, vi voglio raccontare una coſa in cui potrete conoſcere, da quali tentazioni ſon' alle volte inquietato. Accadde un certo giorno, che, eſſendo più rigida del ſolito l' aſprezza dell' inverno, e fioccando dal cielo una copioſa neve, io giaceva in terra colle membra intirizzite. Ciò non oſtante, l' onnipotente Signore dell' Univerſo, il quale fa ſcendere la neve come lana, e ſparge la nebbia come cenere, egli in luogo di coperta di lana, la qual mi mancava, mi aveva data una* (1) *coperta di neve; grande certamente ed ampia, e condenſata quaſi fin' all' altezza di un cubito. Dalla quale ſparſa per ogni membro io era in cotal guiſa coperto, che non appariva più fuori alcuna parte del mio corpo. Solamente una ſtriſcia di fumante anelito che uſciva dalla mia bocca, mi liqueſaceva la neve da cui la mia faccia era totalmente circondata, coſicchè aveva già fatta una picciola apertura. Frattanto un leprettino fuggendo dal rigor della neve, e del freddo, e ricercando qualche naſcondiglio per ricoverarſi, giunſe avventuroſamente al medeſimo buco. Quì egli allettato dalla ſoavità del calore ſi fermò, e ſi poſe a giacere ſopra la mia teſta. Allora la novità del caſo mi moſſe a riſo; e traſportato dalla leggierezza cadde l' animo mio dallo ſtato della ſolita gravità in certo gaudio di vanità. Oltre di ciò, mi venne deſiderio di porger fuori la mano, affine di prendere quel piccolo animale, ſiccome agevolmente io poteva; non già per ammazzarlo o ritenerlo, ma per dilettarmi alquanto nel vederlo, e accarezzarlo, perciocchè è una beſtia manſuetiſſima, e delicatiſſima; nè frattanto temei punto di conſumare in coteſta inezia il tempo dedicato alla penitenza. Ma reſiſtendo per lungo tempo a tal ſuggeſtione, coll' ajuto di Dio ho finalmente ſuperata la vanità di quel deſiderio; e dimorando col corpo immobile, ho laſciato ripoſar ſicuramente quella pauroſa beſtiuola, fin' a tanto che ſpontaneamente di là ſi partì. Queſta è una delle maggiori tentazioni ch' io mi ricordo di aver tollerate da molti giorni in quà. La qual coſa però quantunque forſe ſembri di avervi io raccontata giocoſamente e quaſi per divertirvi, mi arroſſiſco nondimeno e mi dolgo che alle volte i miei penſieri vengano inquietati da sì fatte vanità, come da moſche ſvolazzanti, anche ſenza verun mio conſenſo di vaneggiare.*

VII. Avendoci quel maravigliоſo uomo raccontate queſte e ſimili altre coſe, affine di edificarci e trattenerci; col mezzo della noſtra legazione riſalutò il Beato Padre Bernardo con tutta l' umiltà, e alle orazioni di lui divotiſſimamente raccomandoſſi. Dipoi benedicendoci e dandoci l' addío, come un cervo mandato dal Signore, con paſſi veloci rieoveroſſi ne' monti, e come un uccello fuggito dalle mani de' cacciatori,



(1) Un non ſo che di ſimile raconta S. Tereſa de' due ſuoi primi Coadiutori nella Riforma de' Carmelitani.

tori, ſtendendo le ſue penne per l' aria, volò di nuovo ne' boſchi cantando. Noi adunque vedendo tali coſe, nè avendo coraggio di dire parola veruna in confronto di tanta e così gran perfezione, abbiamo paragonate le noſtre torri alla favilla e alla cenere; e penſando per avanti di eſſer qualche coſa, mentre in fatti eravamo un niente, allora sì che abbiamo riputato ogni noſtro bene come un pannicello imbrattato di lordezze; e perciò percuotendoci il petto, umiliati e compunti grandemente, ci ſiamo di là partiti. Si raccontano di queſt' uomo molte altre innumerabili coſe, le quali poichè da noi, mercè la troppo grande lontananza, inveſtigar non ſi poterono con diligenza, le paſſiamo ſotto ſilenzio, contentandoci ſolamente di quelle che noi cogli occhi propj vedute abbiamo. Adunque queſto Beatiſſimo Uomo conoſcendo per divina rivelazione ormai vicino il giorno del ſuo paſſaggio, accoſtoſſi ad una delle proſſime ville, e ivi, ricevuto il Viatico del Divin Sacramento, reſe la ſua anima di purezza angelica nelle mani degli Angeli, che allegramente la ricevettero. A venerare l' eſequie di lui da ogni parte a turbe concorſero popoli innumerabili, ed uomini religioſi, i quali con grand' onore ſeppellirono il corpo del B. Uomo: e ſopra di eſſo ereſſero una nuova Chieſa. Poſcia fu traſportato di là in certo nobil Caſtello che Lucemburgo ſi chiama, e decoroſamente poſto nella Chieſa di Santa MARIA. Alla cui ſepoltura frequentemente anche oggigiorno accadono molti miracoli; e i fedeli che a lui ricorrono, ottengono per ſua interceſſione molti benefizj e guarigioni. Queſti ed altri ſimili eſempj, mentre eravamo ancor neofiti, Don Acardo ſoventemente ci raccontava, coi quali grandemente fortificava gli ammaeſtramenti del noſtro Noviziato, e non leggiermente ci accendeva nell'-amore della virtù. Ma finalmente ancor' egli mancando, paſsò al Signore in età provetta, ed è ſtato ſeppellito nel ſepolcro de' ſuoi Confratelli.

## §. III.

### *Di un Fratello Laico e Converſo di Chiara-valle.* (1)

VIII. NELL' iſteſſo Moniſtero ſi ritrovò un certo Fratello Laico, e Converſo di Chiara-valle, uomo oſſervante e di ſomma manſuetudine, il quale ammaeſtrato da Dio aveva imparato ad eſſer mite ed umile di cuore. Ognuno di lui rendeva teſtimonianza, che non era giammai ſtato veduto a prorompere in atto di collera, nè in verun atto d' impazienza per qualunque ingiuria che gli foſſe ſtata fatta. Queſti iſpirato da Dio aveva fermamente determinato nell' animo ſuo di pregare per li ſuoi Fratelli, e dire la prima volta almeno un *Paternoſtro* per ciaſcun di loro, ogni qual volta da loro o giuſtamente, ovvero ingiuſtamente veniſſe proclamato. Dal cui eſempio ſalutevolmente ammae-

(1) Ivi, cap. 7.

ammaeſtrati molti de' Monaci di Chiara-valle oſſervano la ſteſſa pia coſtumanza, quaſi come ſe foſſe una legge. ( *annot.* 94. ) Un certo giorno adunque, eſſendo ſtato mandato a far un viaggio, gli convenne paſſare ſolo per lo mezzo di certo boſco, e accadde che ivi incontrò alcuni ladroni, i quali, ſpogliandolo, gli rapirono il cavallo colle ſue piccole valigie, nè gli laſciarono altra coſa, ſalvo la ſola Carità. Imperciocchè non eſſendo queſta incautamente laſciata al di fuori, ma ſaggiamente legata nel più interno del ſuo cuore col vincolo di fermiſſima pazienza, non potè temere la violenza de' ſicarj. Reſtandogli pertanto intatta la Carità, il ſervo di Dio non potè perdere coſa veruna, perchè riputava per niente qualunque coſa poteſſe aver perduta, rimanendogli queſta. Diſcoſtatiſi adunque que' ladroncelli, egli avendo alquanto ſeguitato il ſuo viaggio, ſi proſtrò a terra in orazione, pregando il Signore a rimetter loro queſto peccato. In tanto un di coloro, ſeguitando da lungi il Religioſo, oſſervava molto curioſamente qual coſa mai egli faceſſe; onde, vedendolo a far lungamente orazione, corſe velocemente appreſſo i ſuoi compagni percuotendoſi il petto, e dicendo: *Guai a noi miſerabili e dannati! imperciocchè periremo tutti, perchè per noſtra diſavventura abbiamo cotanto maltrattato queſto così ſanto uomo, e Religioſo di così ſanto Moniſtero.* ( Concioſſiachè avevano ſaputo dalla bocca di lui ch' era di Chiara-valle. ) *Queſti da che ſi partì da noi, non ceſſa di far orazione con gemiti e lagrime: nè v' è alcun luogo da dubitare ch' egli non preghi il ſuo Signore anche per li ſuoi nemici.* Ciò ſentendo rimaſero compunti nell' animo, e ritornando indietro, lo ritrovano ancora inginocchiato in terra, occupato nell' orazione. Gli reſtituiſcono incontanente ogni coſa, e, chieſtogli umilmente perdono, lo laſciano partire in pace. Ciò avendo veduto quel buon Fratello, ſi rallegrò molto, rendendo immenſe grazie a CRISTO Salvatore più per la compunzione di que' maſnadieri, che per aver ricevute indietro le ſue ſpoglie.

IX. Queſto buon' uomo adunque eſſendo viſſuto perſeverantemente nell' intrapreſo genere di vita, finalmente chiamato da Dio andò a ricevere il premio de' ſuoi meriti inſieme coll' altre beate anime. Della cui glorificazione apparve coteſta viſione appunto nell' iſteſſo giorno in cui ſpirò. In un Moniſtero lungi da Chiara-valle ſi ritrovava un Monaco molto pio, e di gran fama, cui, atteſa la ſua ſantità, tutti ſinceramente amavano, tutti particolarmente onoravano. Queſti adunque nell' iſteſſo giorno in cui morì il ſuddetto Fratello, venne agli eſtremi di ſua vita. Mentre ſembrava già vicino a morte, cadde in una alienazione da' ſenſi, coſicchè perdette ogni uſo de' membri; e dopo eſſere ſtato dalla mattina ſin' all' ora di Nona in queſt' eſtaſi, ritornò finalmente in ſè ſteſſo, e avendo preſo vigore intrapreſe a parlare. Stupitiſi gli aſtanti, gli chiedono qual mai foſſe ſtata la cagione della ſua improvviſa alienazione, e parimenti del ſuo ritorno. A' quali egli riſpoſe: *Oggi eſſendo io aſtratto in iſpirito dai ſentimenti del corpo, mi ſono toſto ritrovato come nel Paradiſo di piacere, in un luogo glorioſo ed eccellente;*

*la cui disposizione, bellezza, e amenità non può essere ponderata dalla ristrettezza del senso umano. Ivi ritrovavasi una preziosa congerie di vasi e di ornamenti; ivi un' infinita preparazione di delizie, siccome suol succedere nella venuta di qualche potentissimo Re, o Imperadore. Vi erano altresì innumerabili Santi, risplendenti per l' immensa gloria, alcuni de' quali erano già venuti, altri tuttavia venivano da tutte le parti, a gara affrettandosi come a un insigne spettacolo, e come a qualche grande solennità, da per tutto radunandosi. Sentivasi pur ivi la soavità della celeste armonia, e da per tutto risuonavano i rendimenti di grazie, e i cantici di lode. Ma io di tutto ciò oltramodo stupitomi, dimandai all' Angelo mio conduttore quali cose fossero quelle ch' io vedeva. Egli mi rispose: „ Questa è una nuova „ solennità di certo nuovo Santo oggi assunto da Chiara-valle, e che tra „ poco deve solennemente esser introdotto in questi gaudj. „ Ciò avendo detto, comandò ch' io quanto prima mi partissi, e ritornassi al viver umano. Per la qual cosa avendo io concepito troppo grande spavento, lo pregava di vero cuore acciocchè da quella felicità non fossi più rimandato alle miserie del corpo. Ma quegli mi soggiunse: „ Bisogna in ogni maniera „ che voi andiate di nuovo appresso i vostri fratelli, fin che annunziate lo- „ ro ciò che voi avete veduto. Dopo di che incontanente ve ne ritornerete, „ e sarete messo in possesso della partecipazione di cotesta allegrezza. „ Per cagione di questa nuova adunque io son quà appresso di voi rimandato, acciocchè avendo voi contezza di quanto ho veduto, facciate profitto e perseveriate nelle buone operazioni; ben sapendo che alle vostre fatiche non mancherà la dovuta mercede.* Tali cose avendo detto, salutò tutti, e dipoi riposò nel Signore. Ora, lo pianse tutta la Comunità di quel Monistero, attesochè era un uomo santissimo e di grande utilità; dal cui esempio restavan tutti edificati, e dal cui consiglio dipendeva ognuno. Eglino adunque notando sollecitamente il tempo e l' ora, e interrogandone dipoi i Monaci di Chiara-valle, conobbero che il soprammentovato Fratello era morto nel medesimo giorno in cui era succeduta quella visione. La cui vita si ritrovò essere stata di tal probità, che agevolmente faceva fede a tale e così grande miracolo.

X. Mentre poi alcuni Monaci di Chiara-valle raccontavano con grande ammirazione alla presenza del B. Bernardo cotesta visione, egli così loro rispose: *E voi, o miei fratelli, vi fate maraviglia di tali cose? Io sì che piuttosto ammiro l' incredulità e la durezza del vostro cuore, mentre non credete per anco, o forse non badate, a quella voce con cui dal Cielo vien gridato:* (1) *„ Beati i morti che muojono nel Signore: da ora in- „ nanzi già dice lo Spirito che riposino dalle loro fatiche, perciocchè le loro „ operazioni li seguitano. „ A me in vero più chiaramente della luce, e più certamente della vita la qual vivo, è manifesto che tutti quelli i quali persevereranno umilmente e ubbidientemente in cotesta purezza di cuore, tostochè deporranno la carne presente, saranno immantinenti spogliati di qualunque miseria, e saranno vestiti di gloria immortale.*

§. IV.

(1) Apocal. 14. 13.

## §. IV.

*Di Simeone Abate di Chezì.*

XI. IL Venerabil' uomo Simeone, già Abate di Chezì, (1) che è un nobil Moniſtero de' Monaci Caſſinenſi, amava San Bernardo con tutto l' affetto del ſuo cuore; coſicchè dal conſiglio e volontà di lui totalmente dipendeva. Ora, aveva queſti un gran deſiderio di laſciare la ſua cura paſtorale, e farſi Monaco in Chiara-valle. Ma il Beato Bernardo, conoſcendo la virtù di lui, e la grazia che da Dio ricevuta aveva, per cui era giovevole, anzi neceſſario, al governo del Moniſtero che gli era ſtato commeſſo; ſinchè viſſe in carne, non volle giammai preſtar orecchio a tal preghiera. Ma un certo giorno il ſuddetto Abate gli diſſe: *Signor mio e Padre, io ormai invecchiato, e poco men che decrepito, vacillando nel mio corpo le membra, e abbattendomi da ogni parte le malattie, ſento di eſſer vicino alla mia conſumazione. Che ſe verrò a morire fuori di Chiara-valle, ſarà queſto per me un dolore ſenza conſolazione, e un danno ſenza rimedio. Onde mi ſa meſtieri o che voi adeſſo comandiate eh' io me ne vada, ovvero che acconſentiate a' miei deſiderj; perchè la morte a gran paſſi accoſtandoſi, non permette di far più verun indugio.* A cui riſpoſe l'Uomo di Dio: *State pur nel voſtro poſto, e non vogliate punto temere. Io vi aſſicuro che morirete in Chiara-valle.* Quegli preſtò fede al parlare del Santo, e frattanto viſſe ſicuro per molti anni nella ſua Prelatura. Ma dopochè paſsò all' altra vita il Servo di Dio, non potendo più tollerare i veementi ſtimoli del ſuo animo, poſciachè non aveva più chi glieli reprimeſſe, laſciato il governo, ſi portò a Chiara-valle; dove ancora per ſingolar dono di Dio, e per gran miracolo ſopravvivendo ſett' anni, laſciò finalmente a tutti noi in tal' età, ed infermità, un eſempio di fervore, e divozione affatto maravigliоſo.

## §. V.

*Di Gunnario prima Tetrarca di Sardegna, e dipoi Monaco di Chiara-valle.* (2)

XII. SIMILMENTE Gunnario, perſonaggio illuſtre, dianzi Giudice e Signore Tetrarcale di Sardegna, eſſendo una volta venuto per far orazione a San Martino di Turs, nel ſuo ritorno fece paſſaggio per Chiara-valle: dove divotamente ricevuto da S. Bernardo, e copioſamente da lui ammaeſtrato ſopra gli affari della ſalute eterna, non potè indurſi a mutare ſtato, quantunque il Beatiſſimo Padre alla ſua preſenza, e con molto giubbilo di eſſo aveſſe reſa la viſta ad un cieco.

(1) Queſto Moniſtero è ſituato nella dioceſi di Soiſſone ſulla Marna.
(2) Ivi, cap. 13.

cieco. Ora, volendo quegli far partenza, gli disse il Santo: *Io ho pregato istantemente il Signore per la vostra conversione. Ma presentemente non potei ottenere di essere esaudito: perciò io adesso vi lascio partire, poichè non posso trattenervi contra la vostra volontà. Ma però sappiate che voi di bel nuovo ritornerete quà dalla Sardegna.* Andò adunque quel Signore nella sua terra, portando seco dall' infiammato parlare dell' Uomo di Dio una scintilla di desiderio di viver povero e Religioso: la quale frattanto nel cuore di lui accrescendosi ed infiammandosi, a tempo opportuno poi proruppe nella fiamma dell' opera. Infatti, essendo ritornato nella Sardegna, sentivasi incessantemente stimolato nell' animo da quelle profetiche parole, le quali essendo uscite dalla bocca del Santo Uomo, erano da lui custodite, a guisa di oracolo celeste; e non permettevano ch' egli se ne vivesse cheto, giusta il detto di Salomone: (1) *Le parole de' saggi sono quasi stimoli, e quasi chiodi ben dentro piantati.* Ma dopo poco tempo, udito ch' egli ebbe il passaggio del Sant' Uomo, si sentì molto abbattuto nell' animo; rimproverando sè medesimo, e pentendosi di non essersi convertito alla predicazione di lui. Perlochè compì incontanente dopo la morte del Santo ciò che non fece mentr' egli viveva. Disposte adunque tutte le cose che sembravano necessarie, stabilì Principe nel suo Regno il suo primogenito figliuolo Barasone, avendo egualmente distribuito il suo patrimonio agli altri tre suoi figliuoli. Al maggiore de' quali, chiamato Pietro, subito dopo la morte del padre toccò in dote il Regno di Cagliari, (2) cui egli oggigiorno governa nobilmente. L' istesso Gunnario poi, essendo in età di quarant' anni, vigoroso di animo non meno che di corpo, lasciata la Sardegna, e deposta ogni gloria mondana, povero e umile entrò in Chiara-valle: dove sono già venticinque anni ch' egli milita assiduamente nella disciplina dell' Ordine intrapreso, e stà attendendo la sua immutazione. Il quale, avendo per amor di CRISTO abbandonate tante facoltà, stima di non aver perduta cosa veruna; anzi piuttosto si rallegra, e giudica di aver fatto un gran guadagno, con aver lasciato un Regno terreno per il Celeste.

## §. VI.

*Del ritorno di San Bernardo da Roma appresso i suoi.* (3)

XIII. PARIMENTI il medesimo Venerabile Abate essendo una volta stato per tre anni continui in Roma e nelle parti d' Italia per sedare lo Scisma di Pier-Leone, nella qual' occasione GESU' CRISTO grandemente esaltò l' istesso suo Servo; essendo finalmente ritor-

(1) Eccl. 12. 11.
(2) Quest' è la Capitale dell' Isola di Sardegna. Ma essendo in quel tempo di cui quì si parla, divisa in tetrarchie, non era il capo se non se della sua regione. (3) Ivi, cap. 14.

ritornato in Chiara-valle, incontanente dopo aver fatta orazione, entrò nel Capitolo de' ſuoi fratelli: e poichè, eſſendo ſtanco dal viaggio, non poteva parlare, fece loro un ſermone ben breve, ma pieno di conſolazione dicendo: *Benedetto ſia Dio, il quale ha reſtituito me a voi, e voi a me ec.* (1) Le quali cole ci furono manifeſtate da Don Gerardo già Abate di Longo-ponte, il quale, eſſendo un de' più vecchi Monaci di Chiara-valle, procurava di conoſcere diligentemente tutti i fatti e detti di lui.

XIV. Parimenti per relazione di eſſo abbiamo ſaputo che mentre quel Santo di Dio predicava la parola del Signore in certo Capitolo di Monaci, due di que' Monaci che l'aſcoltavano, lo videro colla ſedia in cui ripoſava, ſoſpeſo in aria, e quaſi ſollevato da terra l'altezza d' un piede. In oltre, eſſendo una volta queſto Venerabile Padre per viaggio non lungi da Caſtel Provins, gli fu divinamente rivelato che allora era paſſato all'altra vita uno de' ſuoi figliuoli di Chiara-valle. Onde ſcendendo tolto dal cocchio fece orazione per quel defunto, raccomandando a Dio l'anima di lui. Ed eſſendoſi la ſera portato al Caſtello che Canta-merlo ſi appella, la Signora di quel luogo, la quale l'aveva divotamente ricevuto in oſpizio, gli offerì una ſua figliuola da gran tempo aggravata da febbre quartana, acciocchè, imponendole la mano, la benediceſſe e guariſſe. Perciò egli benedicendola e ſegnandola diſſe: *Una ſola acceſſione ancora, o figliuola, ſiete per patire, e dipoi ſarete liberata*; e così le accadde. Un' altra volta poi, mentre il medeſimo Beatiſſimo Uomo uſciva da Laviniaco, (2) nobil villaggio ſituato nel Veſcovado di Moz, gli fu preſentata una giovanetta ſorda e muta; la quale avendo gli aſtanti gittata ſopra il collo del cavallo del Santo, egli alzati gli occhi al Cielo fece una breve orazione; ed avendole colla ſua ſaliva bagnate le labbra e le orecchie, le diede la ſua benedizione, comandandole ad invocar Santa MARIA. Ad un tratto adunque quella fanciulla, la quale non avea giammai parlato, aprendo la ſua bocca gridò e diſſe, *Santa* MARIA. Perlochè un certo Ruggiero, perſonaggio da bene e Monaco di Chiara-valle, eſſendo allora ſecolare, vedendo coteſto miracolo avanti i ſuoi occhi accaduto, reſtò grandemente compunto; e queſta fu la maſſima cauſa per cui entrò in Chiara-valle, ſiccome egli medeſimo ci confeſsò.

(1) Siccome ſi è detto di ſopra, lib. 7. cap. 11. num. 14.

(2) Altri in vece di *Laviniaco*, o ſia *Lavignì*, leggono *Latiniaco*, o ſia *Lagnì*. Comunque però ſi legga, certa coſa è che queſto villaggio di cui quì ſi parla, è differente da quel Lagnì in cui era una celebre Chieſa con un Moniſtero parimenti inſigne, del quale tratta S. Bernardo nella ſua Lettera 231. Imperciocchè queſto Lagnì è ſituato nella dioceſi di Parigi ſulla Marna: laddove quello di cui quì ſi tratta, è nella dioceſi di Moz.

§. VII.

## §. VII.

### *Di Faſtredo terzo Abate di Chiara-valle.* (1)

XV. IL Venerabile e di pia rimembranza Faſtredo, già Abate di Ciſtercio, perſonaggio di eſimia ſantità, fu nobile per la ſua naſcita, ma molto più nobile per l'eleganza de' ſuoi coſtumi. (*annot.* 95.) Egli non mediocremente verſato ne' ſacri ſtudj, atteſe ſempre con ardente deſiderio allo ſtudio delle Sacre Lettere; di maniera che avanzandoſi dipoi nella ſapienza e nell' età, aveva ſempre per le mani e avanti gli occhi la Divina Scrittura, e neppure voleva metterſi a tavola ſenza qualche lettura di quel Libro Divino. Il che non ſolamente egli faceva nella propia caſa, ma eziandio per le ſcuole, quando viaggiava. Queſti mentre era Abate di Cambron, eſſendo morto Don Roberto di pia ricordanza, ſucceſſore del Beato Roberto, è ſtato aſſunto al governo di Chiara-valle. Alla qual' elezione però egli procurò di non venire, quantunque vi foſſe nominatamente chiamato; perciocchè dubitava che non gli accadeſſe quel che ſempre temeva. Nulladimeno prima che i Legati di Chiara-valle aveſſero potuto arrivare a ritrovarlo, ſeppe dalla garrula fama che volava, che tutti concordemente erano convenuti nell' elezione di ſua perſona. Conturbatoſi adunque per queſto rumore, preſe ſollecitamente la fuga: e arrivato alla Caſa di Val-San-Pietro, che è un Moniſtero dell' Ordine Certoſino, per alcuni giorni ſtette ivi naſcoſto; dove perſiſtendo giorno e notte nell' orazione, fu rapito collo ſpirito fuori de' ſenſi: ed ecco che gli comparve in gloria grande la Vergine Santiſſima, la Regina degli Angeli, la quale aveva fra le braccia il Re della gloria, il ſuo bambino GESU'. Cui egli avendo veduta, ſe le miſe a' piedi, ſcongiurandola ad aver miſericordia di lui. Gli riſpoſe la Beata Vergine Madre: *Per qual cagione, o uomo, vi turbate?* E riponendogli fra le braccia, ſiccome ad un altro Simeone, quel nobil depoſito cui ella portava, diſſe: *Ricevete il mio Figliuolo, e cuſtoditemelo.* Dopo di che ſvanì dagli occhi di lui quella viſione: e ritornando in ſè ſteſſo, inteſe che tal parlare era uſcito dal Signore, e che veramente erano figliuoli di Dio, e membra di CRISTO quelli che venivano alla ſua cura commeſſi. Ammonito adunque da coteſta così lieta viſione, non ebbe più coraggio di ricalcitrare, per non ſembrare di reſiſtere alla divina diſpoſizione.

XVI. Avendo egli pertanto intrapreſo il ſuddetto governo, non è valevole la mia ſemplicità ad eſporre quanto ſollecito, quanto benigno e quanto diſcreto Padre ſi ſia dimoſtrato. Concioſſiacoſachè ſiccome era ſuperiore agli altri nell' uffizio della dignità, così pure li ſuperava nell' eſempio della religione, e nel merito della ſantità. Caſto, pio, umile, manſueto, e modeſto più di qualunque altro ch' io mi ricordo di aver in que' giorni veduto. Non fa poi meſtiere di lodar in lui la par-

(1) Lib. 2. c. 25.

parſimonia, appunto come del Beato Martino dice Severo Sulpizio, mentre eſſendo per anco nel Secolo, viſſe con tanta frugalità, che veniva riputato non già un profeſſor di lettere, ma un Monaco. Imperciocchè ſiccome egli ſteſſo a certi ſuoi amici ſegretamente palesò, due anni avanti la ſua converſione, ſebbene non per anco di età matura, fu di tanta aſtinenza, che non volle giammai ſaziarſi neppur di pane e d' acqua. Quantunque poi in quel tempo il male l' aveſſe ridotto a morte, non potè mai ridurſi a mangiar carne. Orsù, io tralaſcio di dire, dopochè ſi fece Monaco, con quanta ſobrietà di vita, e con quanto rigor di aſtinenza abbia ridotto il propio corpo in ſervitù: perchè, per vero dire, in queſta parte egli fu molto ſevero. Imperciocchè quanto mai baſta, io l' ho oſſervato e conoſciuto intorno a ciò, poſciachè per molti anni l' ho ſervito a tavola. Io poſſo dire che, perſeguitando egli in ſè ſteſſo i vizj della ſua carne ſenza veruna miſericordia, ſembrava avere minor compaſſione di quello che abbiſognava, alla ſua miſerabil carne, dentro cui naturalmente era racchiuſo.

XVII. Per altro, nell' abito e nel portamento eſterno, atteſa la dignità del ſuo uffizio, quanto ſia ſtato umile e temperante, ſi potrà agevolmente conoſcere da queſto ſolo fatto che ora io m' accingo a raccontare. Avendo adunque un certo giorno il Monaco ſopraſtante alla guardaroba poſto nel letto di lui non ſo ſe una cocolla, o una tonaca, alquanto miglior del ſolito, acciocchè ſe la metteſſe indoſſo, il Padre alla mia preſenza lo correſſe, e gli diſſe: *Qual coſa mai, o mio diletto fratello, pretendete voi di fare con ſepararmi dalla comunione de' noſtri fratelli, e diſcolorarmi con un veſtimento notabile? Ecco, che quelli i quali ſono veſtiti effemminatamente, ſtanno ne' palazzi de' Regi. Forſe perchè ſon chiamato con nome di Abate, perciò non devo eſſer Monaco? Son' io forſe ſtabilito miniſtro e ſervo degli altri, per eſſer paſciuto con più laute vivande, e ornato con più colte veſtimenta? Se adunque mi amate, ſe ricercate la mia quiete, ſe non vi duole di ubbidire a' miei comandamenti, vi prego e vi comando che non vogliate più far tal coſa. Avvegnachè, eſſendo io preſſo a Dio il più vile e il più meſchino di qualunque altro, ricevo un gran trattamento ſe vengo onorato col vitto e veſtito comune a tutti gli altri. Imperciocchè da quando io fui aſſunto al governo dell' anime, queſta ſola coſa io temei ſempre, e tutt' ora temo, di non abbandonare per occaſione di queſt' amminiſtrazione la vita povera di cui ho fatta profeſſione, e di non perder così il premio del Monacato.* Pertanto queſt' uomo, da Dio amato non meno che dagli uomini, e dotato in modo ſpeziale dei doni di grazia, non ſolamente giovava colla parola e coll' eſempio, ma allettava chiunque lo rimirava, col gratiſſimo portamento del corpo. Imperciocchè nel ſuo angelico volto riſplendeva tanta grazia dello Spirito Santo, che appena poteva taluno de' fedeli ſaziarſi del deſiderevole aſpetto di lui; ſpezialmente quando riflettevano alla purezza di quell' animo, e alla ſingolar manſuetudine che rimiravano dalla mano divina impreſſa nell' eſterno di eſſo come nel propio ſigillo. Queſto venerabil' uomo eſſendo

già ſatto Abate del Moniſtero di Ciſtercio, e Padre Univerſale di tutto l' Ordine, avrebbe in eſſo ſatto, ſiccome crediamo, un gran frutto, ſe a cagione de' noſtri peccati cotanto preſtamente non foſſe ſtato a noi levato. Ma poſciachè non ſiamo ſtati degni di goder lungo tempo della ſua ſantiſſima vita, ella fu renduta prezioſa, come dal ſuo teſſitore, anche quando era ordita. Nondimeno però egli in breve conſumato, compì molti tempi: perciocchè quell' anima era grata a Dio, ed era degna dell' angelico conſorzio.

XVIII. Del cui felice tranſito che dovea in breve ſeguire, ſu fatta coteſta rivelazione a Pietro Toloſano di beata rimembranza, e di cui abbiamo di ſopra dette molte coſe. Di nottetempo ebbe una viſione, in cui parvegli che il Figliuolo di Dio fra le nuvole del Cielo diſcendeſſe dall' alto, accompagnato dalla turba de' Santi, e fermandoſi a mezz' aria, ſi ripoſaſſe nel trono della gloria, e che lo ſplendore che da lui derivava, illuminaſſe tutto il mondo. Ora, alla deſtra della ſua Maeſtà appariva ſoſpeſo in aria un monumento glorioſiſſimo, il quale, eſſendo fabbricato con maraviglioſo lavoro, molto dilettava gli occhi di quelli che lo rimiravano. Nello ſteſſo tempo, avanti le porte della Baſilica di Chiara-valle ſtava una moltitudine innumerabile di uomini e di donne, i quali tutti colla faccia voltata all' insù attentamente riſguardavano il Re della gloria il Signor Noſtro GESU' CRISTO, e il medeſimo mauſoleo. Per tanto il ſuddetto Monaco Pietro accoſtandoſi a quella turba, incominciò a interrogare coſa foſſe, ovvero ſignificaſſe, quel mauſoleo che appariva innanzi al Signore. Allora un degli aſtanti gli riſpoſe in coteſta maniera: *Queſto ſepolcro di cui voi ora e' interrogate, ſi ſa che ſta preparato per certo ſantiſſimo perſonaggio, il quale quanto prima deve eſſere aſſunto dalla terra; per la cui partenza regnerà in coteſte parti una grande e totale deſolazione; la cui morte ancora dovrà eſſere prezioſa nel coſpetto del Signore, ed eccellente ancora nel coſpetto degli uomini.* Paſſati poi circa venti giorni, mentre il ſuddetto Santo Abate ſi ritrovava in Parigi preſſo il noſtro Signor Papa Aleſſandro, per accudire a certi affari del ſuo Moniſtero, e di tutto 'l ſuo Ordine, ſorpreſo da male ſi poſe a letto, e dentro a cinque giorni riposò con ſanta morte. Finalmente traſportato con grand' onore il ſuo corpo in Ciſtercio, è ſtato ſeppellito con gran divozione. Raccontano che in un paeſe d' Inghilterra ſi ritrova un certo Religioſo di gran virtù, il quale in quell' iſteſſo giorno in cui il Beato Bernardo in Chiara-valle paſsò da queſta vita, eſſendo pure nell' Inghilterra, vide in iſpirito eſſere ſtato mandato dal Cielo un certo grand' Angelo, il quale però pigliava dalla terra una grand' anima, e ſeco con ſomma allegrezza in Cielo la traſportava. Quando poi il medeſimo Abate Faſtredo moriva, il ſuddetto Monaco vide nell' iſteſſo giorno, che il ſoprammentovato Angelo diſcendeva in terra, e che avendo di là aſſunta cert' anima, la ſollevava ſin' al Cielo: la qnale ſebbene ſembrava grandiſſima, non ſi poteva però agguagliare alla grandezza della prima.

A P-

# APPENDICE SECONDA.

## DESCRIZIONE

### della Posizione, o sia Situazione del

## MONISTERO DI CHIARA-VALLE.

I. SE bramate di sapere qual sia il sito di Chiara-valle, questa scrittura vi servirà come di specchio. Non lungi dalla Badía hanno principio due monti, i quali essendo primieramente tra di loro distinti colla frapposizione di una valle angusta, quanto più si accostano alla Badía, si dilatano con maggior larghezza; uno de' quali occupa mezzo un lato della medesima, l' altro ne occupa un intiero. Uno è fecondo di viti, l' altro è fertile di biade, e perciò offeriscono un ministero giocondo alla vista, e comodo all' uso, mentre pei loro declivi lati cresce in uno ciò che si ha da mangiare, nell' altro ciò che si ha da bere. Nelle sommità di questi monti frequentemente i Monaci vanno a lavorare, ivi ritrovando un' occupazione a loro più dilettevole e grata del riposo. Raccolgono i vecchi rami, e li legano in fascetti per abbruciarli: estirpano le squallide spine, e preparano per il fuoco quelle che non servono ad altro, salvo che per il fuoco; purgano le boscaglie, svelgono, distruggono, dispergono (per adoperare la frase di Salomone) gli spurj arboscelli, i quali o legano i rami, o soffocano le radici degli alberi, acciocchè non rimangano le dure quercie impedite di sollevarsi in alto, i teneri tigli di dilatare le loro braccia, i pieghevoli e fendibili frassini di liberamente innalzare i loro tronchi, e gli sparsi faggi di allargarsi.

II. La parte poi posteriore della Badía termina in una larga pianura, di cui una non piccola parte è occupata da un muro, il quale col suo vasto giro cinge la Badía. Dentro i confini di questo sono molti e varj arbori, fecondi di molte frutta, i quali formano un pometo a guisa di bosco: il quale essendo vicino all' Infermeria, alleggerisce i Monaci infermi con non lieve divertimento, mentre somministra un ampio passeggio a quelli che vogliono camminare, ed un ameno ritiro a quelli che vogliono star all' ombra. Quivi siede l' ammalato in qualche verde cespuglio, e quando l' inclemenza della Canicola abbrucia la terra co' suoi eccessivi calori, e dissecca ancora i fiumi, egli si ripara da qualunque molestia sotto qualche frondoso arbore, dove ritrova e sicurezza, e ritiro, ed ombramento: e per sollievazione de' suoi dolori gode della fragranza degli odori che traspirano da quelle piante. L' ameno verdume dell' erbe e degli arbori, e l' immense delizie che ne stanno pendenti,

e che giornalmente creſcono, ricreano gli occhi, di maniera che ragionevolmente può dire l' infermo: (1) *Io mi ſon già poſto a ſedere ſotto l' ombra di quell' arbore ch' io aveva deſiderato, e i ſuoi frutti ſono dolci alla mia gola*. Il canto degli uccelli alletta l' orecchie con ſoave armonia: e per rimedio di un ſolo male la divina pietà procura molti trattenimenti, mentre l' aria alletta per la ſua pura ſerenità, la terra ſpira da per tutto ſeconditè, e chi ivi ſi ripoſa, ritrova delizie di colori per gli occhi, di canti per l' orecchie, di odori per le narici.

III. Dove termina il Giardino, ivi incomincia l' Orto diſtinto con interrotte ajette, o piuttoſto diviſo da certi canaletti quà e là correnti. Imperciocchè quantunque l' acqua ſembri ſtagnante, ſcorre però ſempre lentamente. Quivi parimenti viene apparato agl' infermi fratelli un giocondo ſpettacolo, mentre ponendoſi a ſedere ſopra le verdeggianti rive di quella pura acqua, vedono nello ſpecchio di quell' onde ſcherzare i piccoli peſci, e col loro nuoto vicendevolmente oppoſto rappreſentare la zuffa militare. Coteſta acqua ha un doppio uſo, cioè per nodrire i peſci, e per innaffiare le piante: a cui l' Alba, fiume notiſſimo, ſomminiſtra la piena con un continuo meato. Queſto fiume paſſando per molte officine della Badía, da per tutto col ſuo fedele oſſequio ſomminiſtra molte comoditè. A preſtar le quali egli diſcende benſì con molta fatica; ma non intieramente, nè però ozioſamente, fa tal paſſaggio. Imperciocchè interſecando per metà quella valle, per mezzo del ſuo alveo tortuoſo, ſcavato non già dalla natura, ma dall' induſtria de' Monaci, manda la metà di ſè ſteſſo nella Badía, come per ſalutare quei Religioſi, e ſcuſarſi perchè non è venuto intieramente, atteſochè non ha ritrovato il canale capace di portar la piena delle ſue acque. E ſe peravventura addivenga che l' iſteſſo fiume ingroſſatoſi impetuoſamente ſcorra, riſpinto dall' oppoſizione di un muro, ſotto di cui gli convien di paſſare, ritorna in ſè ſteſſo, e di bel nuovo ritornando a ſcorrere, ſi uniſce coll' acque ch' erano in dietro riſoſpinte. Introdotto poi, quanto gli fu permeſſo dal muro che gli ſerve di portinajo, primieramente fa impeto nella ruota del mulino, dove adempie molte parti, cioè per iſtritolare colla macina il grano, e per ſeparare con ſottil crivello la farina dalla cruſca.

IV. Quivi in una ſtanza vicina empie una caldaja, e ſi laſcia cuocere dal fuoco, per preparare ai Monaci la bevanda, ſe peravventura la ſterile vindemia non ben corriſpondeſſe all' induſtria de' lavoratori; e alla mancanza dell' uva ſupplir ſi doveſſe col ſugo dell' erbe. Ma neppur quà egli termina il ſuo miniſtero. Imperciocchè eſſendo al mulino vicini i folloni, eſſi toſto ſe ne ſervono; ragion volendo che ſiccome nel mulino il fiume ha ſervito ad apparecchiare ai Monaci il vitto, così ivi loro ancora apparecchi il veſtito. Egli poi a niuna coſa ſi oppo-

(1) *Sub umbra illius quem deſideraveram, ſedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Cant. 2. 3.

ſi oppone, e niente niega di quanto gli vien ricercato di fare: ma alternatamente ſollevando e deponendo que' gravi o ſiano peſtelli, o piuttoſto magli, oppur certamente piedi di legno ( imperciocchè coteſto nome ſembra eſſer più convenevole al ſaltellante lavoro dei folloni ), alleggeriſce così i medeſimi lavoratori da gran fatica: e, ſe mi ſi permette di frammiſchiare qualche ſcherzo nelle coſe ſerie, ſconta le pene dei loro peccati. Dio buono, quanti trattenimenti voi preparate ai voſtri ſervi, acciocchè non reſtino oppreſſi da eccеſſiva triſtezza! Quanti ſollievamenti voi procurate ai penitenti, acciocchè dalla violenza della fatica non rimangano alle volte abbattuti! Imperciocchè di quanti cavalli mai romperebbe il dorſo, a quanti uomini ſtancherebbe le braccia quella fatica, da cui ſenza pena veruna ci diſpenſa quel gentil fiumicello, anche quando ſenza di lui non ci foſſe apparecchiato nè il veſtito, nè il vitto medeſimo! Egli poi inſieme con noi partecipa, e delle ſue fatiche niun' altra mercede ricerca ſe non che gli ſia liberamente permeſſo di partire, dopo di aver compiuti tutti i ſuoi miniſteri. Adunque raggirando con rapido ravvolgimento tante ruote, egli eſce così ſpumoſo, che ſembra ormai divenuto più molle.

V. Dipoi vien' egli ricevuto dalle ſtanze de' cuojaj, nelle quali preſta il convenevol' ajuto a perfezionar quelle coſe che ſon di meſtieri per far le ſcarpe dei Monaci. Indi minutamente in molti membri diſtribuendoſi, va vagando faticoſamente per cadauna officina, da per tutto ricercando diligentemente qual' opera abbia biſogno di qualche ſuo miniſtero; e ſenza verun contraſto preſta il ſuo ſervizio per cuocere, per crivellare, per ravvolgere, per macinare, per ammollire, per peſtare, per adacquare, per lavare. Finalmente, acciocchè niente gli manchi di qualſivoglia offizioſità, e le ſue opere non ſiano in veruna parte imperfette, ſeco traſportando le immondezze, laſcia dopo di ſè ogni coſa monda. E dopo di aver valoroſamente compiute tutte le funzioni per le quali è venuto, con rapida velocità s' indrizza verſo il ſuo grand' alveo, per rendergli grazie a nome di Chiara-valle, a motivo di tanti ricevuti benefizj, e per corriſpondere al ſaluto di lui con un nuovo e condegno ſaluto: e incontanente riſondendogli le acque, le quali a noi traſuſe aveva, in tal guiſa di due fa un ſolo fiume, che non v' appariſce verun veſtigio di unione: e avendo fatto colla ſua partenza quel fiume tenue e pigro, di nuovo, frammiſchiandoſegli, lo fa abbondante e precipitoſo.

VI. Ma poichè l' abbiamo nel ſuo luogo reſtituito, ritorniamocene ai rivoli, i quali noi abbiamo laſciato indietro. Queſti derivando dal fiume con paſſive ſcorrerie vanno vagando pei prati per adacquare ed umettare la terra e farla germogliare: acciocchè quando nel tempo di primavera la terra, a guiſa di pregnante, partoriſce le rinaſcenti erbette, per mancanza di umore non ſi ſecchino; nè faccia loro biſogno di eſſer innaffiate dalle gocciole mendicate delle nubi, eſſendo baſtevolmente nodrite dal benefizio che loro apporta la vicinanza di quel fiume.

Queſti

Queſti rivoli, ovvero foſſette, dopo di aver anch' eſſi terminato il loro offizio, rimangono aſſorti dal fiume, che gittati gli aveva; onde l' Alba inſieme tutta raccolta con baſſo declivio proſeguiſce il ſuo corſo. Ma perchè noi l' abbiamo troppo avanti accompagnata, ed ella, giuſta Salomone, (1) ritorna al ſuo luogo, ritorniamo anche noi là onde ci ſiamo partiti, e ſuccintamente ſcorriamo la vaſta pianura del prato.

VII. Quel luogo ha molta amenità, molto ſollievamento per le menti ſtanche, e per gli animi abbattuti; molto ancora giova ad eccitare alla divozione quelli che ricercano il Signore, e a farci ſovvenire della celeſte dolcezza, a cui ſoſpiriamo, mentre la vaga faccia della terra co' ſuoi moltiplici colori, come con una freſca pittura, paſce gli occhi, e tramanda alle narici un ſoave odore. Anzi mentre veggo un fiore, mentre ſento l' odor d'un altro, i prati mi fanno ſovvenire delle ſtorie de' tempi paſſati. Imperciocchè, quando io mi ricreo colle delizie dell' odore, mi ſi rappreſenta alla mente la fragranza delle veſtimenta del Patriarca Giacobbe, la quale fu aſſomigliata alla ſoavità che ſpira da un campo pieno di biade. E mentre mi riſtoro la viſta con quei colori, mi ſovviene che queſta avvenenza fu preferita alla porpora del Re Salomone, il quale in tutta la ſua gloria non potè agguagliare la bellezza dei gigli del campo, avvegnachè non mancaſſe l' arte alla ſapienza di lui, nè la materia alla potenza: e così mentre al di fuori godo del miniſtero della terra, prendo non poco diletto dal miſtero che vi ſta naſcoſto. Queſto prato adunque è innaffiato dal fiume che lo tramezza, al cui umore quegli produce le ſue erbette: perciò non ha che temere della ſtate. Eſſo ſi diſtende in lungo con tratto cotanto grande, che quando il Sole ha ſeccata l' erba tagliata, conviene che la Comunità ſi ſtanchi per venti giorni. Ma però queſta fatica non ſi laſcia a' ſoli Monaci: ma inſieme con eſſi una numeroſa moltitudine tanto di Converſi e di Donati, (*annot. 96.*) quanto di ſervi mercenarj raccoglie l' erbe tagliate, e ſcopa con raro raſtrello la terra già raſata.

VIII. Due grangie tra di loro dividono queſto prato, alle quali ſi aggiunge l' Alba per comporre, qual giuſto arbitro e perticatore, qualunque lite. Egli aſſegnando con ſicura diſtribuzione ad ognuna la ſua porzione, diventa d' amendue il confine, cui a niuna ſia permeſſo di ſorpaſſare per invadere il confine dell' altra. Credereſte che queſte grangie non foſſero abitazioni di Converſi, ma Chioſtri di Monaci, ſe o i gioghi de' bovi, o gli aratri, o gli altri iſtrumenti convenevoli alle fatiche ruſticane non manifeſtaſſero i loro abitatori; ovvero non ſi conoſceſſe la loro condizione dal non vederſi in quelle alcuna ſorte di libri. Imperciocchè quanto agli edifizj, direſte ch' eſſi convengono a qualche gran Comunità di Monaci, atteſa la loro ſituazione, e la loro leggiadria, e che vi baſtano ancora, atteſa la loro ampiezza.

IX. Nella parte del prato che è contigua al muro, di un campo ſolido ſi è fatto un lago liquido: dove prima anſioſi per il caldo gli operaj

(1) Eccle. 1. 2.

operaj radevano coll' acuta ſalce il fieno, ivi il Monaco acquario ſedendo portato da un mobile cavallo di legno per la ſdrucciola pianura di quel liquido campo, ha un ramo leggiero, in vece di ſproni, con cui accelerare il corſo; e in vece di freno, con cui ritenerlo. (*annot. 97.*) Si gitta ſotto l' onde la rete per prendere il peſce, e ſe gli apparecchia il cibo di cui volentieri ſi nodriſce, ma in eſſo ſta naſcoſto l' amo, da cui rimane incautamente preſo. Dal qual' eſempio noi reſtiamo ammaeſtrati a diſprezzare i piaceri; perchè ci arreca nocumento il diletto procacciato con dolore: il cui eſito quanto ſia infelice, niuno può ignorare, ſe non chi o non ha giammai peccato, ovvero non ſi è giammai ben pentito di aver peccato. Lungi poi da noi tenga Dio una dilettazione al cui ingreſſo ſta vicina la morte: la quale, giuſta la deſcrizione d' un Filoſofo, (1) *Simile alle ſollazzanti api, quando ſi è ſgravata del dolce mele, via ſen fugge, e feriſce con gagliarda puntura i cuori che ne reſtano ſorpreſi.* Il giro del lago per l' alto margine della riva è legato dalle radici di folti arbuſcelli legati inſieme, acciocchè la terra ſcommeſſa non ceda all' onda che intorno la bagna. Queſto lago riceve le ſue acque dal fiumicello il qual da vicino gli ſcorre; perciocchè da lui diſcoſto appena trenta ſei piedi, per mezzo di certi piccoli meati gl' infonde l' acque ond' egli ſi mantiene, e le quali da lui poſcia vengono trasfuſe colla medeſima ſcarſezza. Perciò addiviene che coteſto lago ſi conſervi ſempre in tale ſtato, che nè creſca giammai per l' acque che dentro di lui ſcorrono; nè ſia minore per quelle che n' eſcono: perchè e le riceve e le tramanda ſempre colla medeſima miſura.

X. Ma mentre corro velocemente per quelle pianure, mentre anſante io giro pei colli, mentre deſcrivo la purpurea ſuperfizie del prato dipinta dalla mano dell' iſteſſa Sapienza, ovvero le fila de' monti ripiene d' arbori, mi riprende d' ingratitudine quel fonte dolciſſimo delle cui acque io ſovente bevetti, e che eſſendo di me molto meritevole, è da me malamente ricompenſato. Mi ricorda con rimprovero che ſpeſſe volte ha ſervito a ſpegnere la mia ſete, che ſi è umiliato a lavarmi i piedi, non che le mani, e che mi ha preſtati molti offizj di corteſia e di benignità: che non pertanto ho io corriſpoſto con cattiva mercede ad un buon merito: ch' io gli ho dato nella deſcrizione de' luoghi l' ultimo poſto, e quaſi neppur l' ultimo, mentre, atteſa la venerazione dovutagli, io dovea dargli il primo luogo. E veramente io non poſſo negare di eſſermi tardi ricordato di eſſo, poichè avanti di lui ho fatta menzione di qualcun altro. Ma egli tacitamente ſcorrendo, e girando per certi ſotterranei canaletti in maniera tale, che non puoſſi neppur da leggier mormorio ravviſare il ſuo paſſaggio, a guiſa dell' acque del Siloe, le quali ſcorrono con ſilenzio, come ſe temeſſe di non eſſere ſcoperto, da per tutto ſi naſconde, e fugge di eſſer veduto. E perchè nò?

(1) *Apium par volantum, Ubi grata mella fudit, Fugit, & nimis tenaci Ferit icta corda morſu.* Boezio.

nò? Crederei che voleſſe anche eſſer taciuto, chi non vuol' eſſer veduto ſe non al coperto. Queſto fonte adunque ( il che diceſi eſſer contraſſegno di un buon fonte ) naſce incontro l'Oriente, coſicchè nell' eſtivo ſolſtizio ſaluta dirimpetto la roſea faccia della riſplendente Aurora. Egli è coperto da un tugurio, o, per parlar più decentemente, da un piccolo e bel tabernacolo, dal quale da ogni parte è cinto, acciocchè in lui non cadano ſozzure di ſorte veruna. Dove il monte lo vomita, la valle l' inghiottiſce: e nel luogo dove naſce, nell' iſteſſo quaſi muore, anzi è ſeppellito. Ma di grazia non aſpettate ch' egli tre giorni e tre notti ſtia naſcoſto, giuſta l' eſempio di Giona Proſeta: incontanente dopo un miglio eſce fuori, dentro il recinto del Moniſtero, come riſuſcitando dalle viſcere della terra, e in certa maniera appariſce redivivo, offerendoſi ſoltanto alla viſta ed all' uſo dei Monaci, acciocchè la ſua ſorte non ſia per eſſere con altri che coi Santi.

# APPENDICE TERZA.

# LETTERA DI PIETRO DI ROJA

## Novizio di Chiara-valle

# A C. PREVOSTO DI NOJON.

*Annovera gli errori della ſua vita paſſata, e loda l' ottimo Iſtituto di Chiara-valle.*

I. AL ſuo diletto C. della Santa Madre Chieſa di Nojon Prevoſto, forſe annuale, ſe poi vorrà, futuro in perpetuo Re del Cielo, Frà Pietro, per miſericordia di Dio Novizio di Chiara-valle, ſalute nel medeſimo. Sogliono gli amici tra di loro congiunti dall'amor di CRISTO, ma ſeparati dagl'intervalli de' luoghi, qualora non poſſono vederſi, nè abboccarſi inſieme, con pia rimembranza rimirarſi in CRISTO, e parlarſi con vicendevoli affetti; con ſegreta voce del cuore ricercando l' un dell' altro, e per loro medeſimi pregando avanti a Dio con profondi gemiti. Conforme a coteſta legge di amore, ſe non m' inganno, ricercate anche voi alle volte dentro di voi, qual coſa mai io voſtro diletto faccia; qual ſia la mia volontà, quale lo ſtato e il portamento, quale il deſiderio. E forſe, mercè l' amica voſtra pietà, temete delle mie forze, le quali voi avete conoſciute molto piccole, e riputate ancor molto deboli a portare il peſo, e a ſoſtenere il giogo di queſta vita ch' io ho eletta. O mio diletto, molti tremarono per timore dove non v' era luogo verun da temere. Perchè adunque voi mi amate nel buon GESU', non conviene che voi punto in sì fatte coſe temiate. Imperciocchè ſon' elleno del Signore, il cui giogo è ſoave, e leggiero il carico. Ma io non eſſendo valevole a conſiderare la moltitudine delle opere che ſono giornalmente rappreſentate all' anima mia dall' orecchie e dagli occhi del mio corpo; procurerò nondimeno affine di darvi qualche ſicurezza dello ſtato e deſiderio mio, di eſporre al voſtro amore poche coſe appartenenti a Chiara-valle, ai poveri di CRISTO che abitano in eſſa, dell' ordine e maniera della vita di eſſi, ad imitare i quali con fedeli ſoſpiri anela l' anima mia.

II. E primieramente vi deſcriverò in qualche parte il tenore della mia vita paſſata: dico tenore, ſe tenore ſi può chiamare, dove rade volte,

ovvero non mai, ſi ritrovò alcun tenore. Ora io voglio che voi in coteſta mia deſcrizione per voſtro profitto conſideriate, da quante e quali morti mi abbia già ſottratto la benignità del Salvatore, e lo glorifichiate, poichè non diſcaccia giammai da ſè alcun peccatore che veramente pentito a lui ricorre. Se poi in me alcuna coſa leggerete che peraventura conoſciate eſſer degna di riprenſione anche in voi medeſimo; io conſiglio fedelmente alla voſtra fraternità e ſalute, a volerla ſenza verun indugio correggere mentre ſiete in tempo, e non ſapete qual coſa mai vi ſia per accadere il giorno ſeguente. Io adunque, o mio diletto, mentre ſoggiornava in Nojon, e ſolo ſedeva alla fineſtra della Caſa Veſcovile, frequentemente con voi, e con altri ancora; conſiderata la diſpoſizione di quella fabbrica, ed oſſervatane la bellezza che agli occhi compariva jeri nuova, oggi vecchia; ſegretamente ravvolgeva la memoria e 'l penſiero a quell' ordinatiſſima Caſa celeſte, la cui glorioſa, ineffabile, e ſempre nuova bellezza ſorpaſſa qualunque umano penſiero. Ora io miſerabile vedeva me ſteſſo meſchiniſſimo fuori della ſtrada che a quella conduce, mentre a bella poſta camminava nell' ampiezza della ſtrada peſſima. Fuor della quale ſe preſtamente non ſi fugge, ſi giunge ben toſto e irreparabilmente ad una caſa di gran lunga diverſa, cioè alla caſa di dolore, caſa di eſtrema ed infinita bruttezza, dove non ſi ſcorge verun ordine, ma un ſempiterno orrore, e col verme che non mai muore, un ſempiterno fuoco. Oh quanto ragionevolmente adunque ſollecito meco ſteſſo penſava che l' amor del Mondo non mi tiraſſe quà, ſiccome aveva incominciato; perciocchè per gli ampj e ſtolri deſiderj di lui con tutta l' inclinazione ed ingordigia andava vagando, talmente ebbrio, che quanto tolleravano le forze mie, e la mia sfrenatezza, non mi opponeva in coſa veruna al piacere della mia carne: ſalvo però che ſpeſſe volte mi ricordava e di dovet morire, e ammirando con grande ſtupore la fragilità dell' allegrezze di queſta vita, quindi ponderava le coſe mirabili dei ſecoli eterni.

III. Imperciocchè mentre alla menſa del noſtro Signor Veſcovo in vaſi d'argento nodriva, giuſta il coſtume, queſto noſtro cittadino, o piuttoſto nemico mio, e anche ſalutevolmente, atteſe le vivande; e mentre colla mano mi andava ſcegliendo delizie dilettevoli al corpo, ſoventemente nei medeſimi vaſi tacitamente ſceglieva, cioè colla mano del cuore, un cibo molto diverſo. Ma voi, o mio diletto, ſebbene molto da vicino a voi ſedeva, non ſapevate ch' io di queſto guſtaſſi. E che adunque? Riprendo io forſe quelle vivande cotidianamente delicate, o quelle incolpabili ſcodelle? Forſe accuſo o quelle tazze d' argento, o quel liquore il cui colore piacevolmente allettava gli occhi, e 'l dolce ſapore vi corriſpondeva nel palato? Dio guardi! Imperciocchè non era vizioſo il cibo, nè la bevanda, anzi nè anche i vaſi d'argento: ma nel mio vaſe di creta ſtavan naſcoſti i ſemi onde internamente ſentiva i gravi aculei delle ſpine indi naſcenti, eccitati certamente all' aura delle coſe eſternamente udite, ovvero delle vie parimenti eſterne. Speſſe volte

adunque

adunque e nella menſa, e fuori di eſſa, in ſilenzio leggeva nell' oro e nell' argento, nella ſupellettile tanto preziosa, quanto vaga della Caſa Veſcovile.

IV. Leggeva ancora in molte altre coſe del Mondo, rimirate con cupidigia dai miei occhi ingordi, e traſgreſſori dei divini comandamenti. Leggeva poi in tal maniera: O Pietro, le coſe che tu rimiri, delle quali tu godi, o deſideri di godere, ſono del Mondo. Verrà perciò il tempo in cui non vi ſaranno: tu poi ſarai ancora. Ma dove ſarai, o Pietro? Imperciocchè tu ingiurioſo alla Croce di CRISTO, in cui ſola non dubiti punto che porre ſi debba tutta la gloria, aſpiri tutto alla gloria del Mondo; certo però che il Mondo cotidianamente paſſa, annientandoſi colla ſua concupiſcenza; e l' uomo, qualora perirà, non porterà ſeco alcuna delle coſe ſue, nè con eſſo lui diſcenderà la ſua gloria. O Pietro, quella viliſſima ſpoglia di carne che tu cotanto apprezzi, che per amor e deſiderio di eſſa giungi a dimenticarti non ſolamente di te, ma ( lo che è più grave ed eſecrabile ) ancora di Dio, tra breve tempo la laſcierai, divenuta più vile, ai vermi ed alla putredine. In queſto tuo tranſito adunque, la cui ora non ſai, ſpogliato della tonaca di carne dove anderai? a chi ti preſenterai? qual coſa riſponderai? Dove ancora ſarai ripoſto, ſinchè ritorni a riprendere la tua tonaca primiera? Imperciocchè te ne ritornerai, e di nuovo di eſſa ſarai veramente veſtito: e riſorgerai certamente o alla vita ed al gaudio, o alla morte ed al pianto; nè di tali coſe daraſſi alcun fine.

V. O mio diletto, era queſta la lezione la qual' io frequentemente e tacitamente faceva nel ſegreto del mio cuore: e le ſuddette ricerche molte volte privavano il mio ſpirito quaſi di ogni allegrezza. Nè fia maraviglia. Imperciocchè mi riprendeva la coſcienza ch' io in tutte le mie azioni meritava che il Noſtro Salvatore diveniſſe per me condannatore, mentre non temeva punto di non offenderlo anche in quelle coſe le quali appartenevano al ſuo culto. Oh quanto prodigioſa, oh quanto temeraria, e pazza preſunzione fu mai la mia! Io era ſicuro che il Noſtro Signore giuſto, e potente mi poteva far perir nell' inferno: e pur, di ciò temendo, non tralaſciava di peccare. Io certamente, acciocchè il Signore foſſe la mia eredità, aveva ricevuto il Sacramento dell' Ordine: ma l'enormità della mia vita mi aveva allontanato dalla ſuſtanza di queſto Sacramento. Oh quanto prodigioſa adunque, oh quanto ſtolta, e sfrontata ſuperbia! Le parole di Dio ſono parole caſte: ed io colla bocca macchiata e ingannatrice oſava di profferirle, e trarle fuori dal petto mio impuro, ben ſapendo per altro che il Signore ha detto al peccatore: (1) *Perchè tu imprendi a predicar il mio culto, e fai paſſare le parole della mia legge per la tua bocca?* Se alle volte io pronunziava nella Chieſa queſt' iſteſſe divine parole, o leggendole, o cantandole,



(1) *Quare tu enarras juſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum?* Pſalm. 45. v. 16.

dole, per qualunque altro motivo, fuorchè il ſolo amor e onor di Dio, ben ſapeva di commettere un ſacrilegio, mentre offeriva alla vanità il culto dovuto a Dio. Non era io adunque vero ſervo di CRISTO, dicendo quindi l'Appoſtolo: (1) *Se piaceſſi agli uomini, non ſarei ſervo di* CRISTO. Quindi il Profeta ancora diſſe: *Dio diſſiperà l' oſſa a coloro che non hanno altra cura che di piacere agli uomini*. Speſſe volte poi a piacere agli uomini, o ſia a me ſteſſo, e non a Dio, era indrizzata la mia affettuoſa, e, per meglio dire, vergognoſa intenzione.

VI. Io per tanto ſervo infedele, come mai, o con qual fronte nel campo del Signore occupava il terreno, mentre infatti eſſendo radice amara, a niuno utile, a molti inutile, ma più inutile a me, non produceva frutto veruno, ſe non ſe di amarezza? Imperciocchè qual' eſempio mai io dava a' viventi, ovvero qual ſacrifizio offeriva per li defunti, delle vittime de' quali non mangiaſſi il graſſume, e non trangugiaſſi il vino delle obblazioni? Concioſſiachè io era, ſotto qualunque nome mi naſcondeſſi, uſurpatore, e ſaccheggiatore delle facoltà eccleſiaſtiche, e conſumatore in uſi malvagi. Oh come corrotta, e da Dio odiata è ella mai coteſta mia perverſità! Imperciocchè io già aveva ſaputo che il B. Girolamo ha laſciato ſcritto coteſta ſentenza: (2) *Tutti quelli i quali ſi abuſano delle facoltà della Chieſa in altre coſe, incorrono il peccato di quelli che redimono la falſità, e ſono rei del Sangue del Salvatore*. Perchè adunque tanto in queſte, quanto in molte altre coſe, io era reo di malvagio uſo e di rapina; riſuonando ſovente alle mie orecchie quella vera e terribile propoſizione dell' Appoſtolo: (3) *I ladroni non poſſederanno il regno di Dio*; nel mio cuore quaſi corriſpondendo mormoreggiava ſenza verun indugio quella conchiuſione piena di timore, piena di dolore e di roſſore: *Adunque eglino reſtando rapiti e rinſerrati cogl' immondi ſpiriti, ſenza verun fine ſaranno abbruciati nell' infernal' incendio!* diſſi, *ſenza verun indugio*, sì in vigor dell' argomento, e della conſeguenza preſta-

(1) *Si hominibus placerem*, CHRISTI *ſervus non eſſem*. Galat. 1. 10. *Deus oſſa eorum diſſipabit qui hominibus placent*. Pſal. 52. 6. Il celebre P. Panigarola nella ſua Spiegazione de' Salmi eſpone così queſt' ultimo verſetto: *Dio a queſti che, ſenza temerlo, hanno tanta cura di piacere agli uomini, diſſiperà l' oſſa, cioè farà perder loro ogni potere, e confondendoli, gli ſpregierà, cioè da tutto il Mondo farà che ſieno ſpregiati e vilipeſi*.

(2) *Quicumque rebus Eccleſiæ abutuntur in aliis rebus, peccatum incurrunt redimentium mendacium, & reorum ſanguinis Salvatoris*. Da queſta ſentenza di S. Girolamo non è punto diſſimile quella di S. Bernardo nella ſua Lettera 2. ſcritta a Fulcone, che fu dipoi Arcidiacono di Langre, num. 11. *Conceditur ergo tibi ut, ſi bene deſervis, de altario vivas; non autem ut de altario luxurieris, ut de altario ſuperbias* &c. *Quicquid præter neceſſarium victum ac ſimplicem veſtitum de altario retines, tuum non eſt, rapina eſt, ſacrilegium eſt*, &c.

(3) *Raptores regnum Dei non poſſidebunt*. 1. Cor. 6.

preſtamente cavata, sì ſpezialmente perchè il giorno del Signore in cui ſi deve ciò avverare, a gran paſſi s' approſſima; onde ſta ſcritto: (1) *Ancora un poco, e ſconvolgerò il cielo e la terra*. e in un altro luogo: *Giorno grande, e di molta amarezza, e pur troppo veloce: in eſſo ſarà tribolato perfin l' uomo forte*. Pereiò non era maraviglia ſe queſto ed altri molti motivi mi rendevano ſollecito e penſieroſo: mentre ancora non mi poteva ricordare fin dalla mia fanciullezza di aver paſſato un ſol momento di vita in cui non abbia commeſſa o qualche rapina, o qualche altra opera di morte. Imperciocchè io molto amava le converſazioni, e le vane radunanze, gli ſpettacoli, i giuochi, l' ozio, le parole moventi il riſo, e non fruttuoſe: il dire rade volte la verità, molto mentire; giurare, ſpergiurare, applaudire, adulare, ed altre coſe ſimili: le quali coſe moſſo da certa comune e frequente uſanza, non reputava aver apparenza di peccato, ma eſſer come certe facezie di leggiadra compagnia, e mondana probità. Nientedimeno però ſapeva che tutte queſte coſe, ſeparando l' uomo da Dio, erano vanità e falſe pazzie. Non parlo delle coſe più gravi, a cagion d' eſempio, delle azioni di ſuperbia, dell' emulazioni, degli odj, delle diſſenſioni, delle detrazioni, dei diſcorſi diſoneſti. Taccio dei miei peſſimi penſieri, delle mie fangoſe e dure operazioni, nelle quali occultamente e peſſimamente mi tratteneva, divenuto tutto di fango, mentr' ad ogni momento, quanto a me, in vigor del mio operare mi andava avvicinando con fretta al ſupplizio della morte eterna. Ma il Padre delle miſericordie moſſo a pietà verſo di me, finalmente mi viſitò, e mi traſſe al ſuo Figliuolo.

VII. Vedete adunque, quanto bene ha fatto all' anima mia il Padre buono, il quale avendomi miſericordioſamente cavato dai fiumi di Babilonia, mi ha miſericordioſamente collocato in Chiara-valle appreſſo i fonti del Salvatore. Imperciocchè quantunque Chiara-valle, ſecondo l'apparenza del luogo, ſia poſta in una valle, i ſuoi fondamenti però ſono gittati nei ſanti monti, le cui porte ſono amate dal Signore più che tutti i tabernacoli di Giacobbe. Coſe glorioſe ſono ſtate dette di eſſa: perchè in eſſa il glorioſo e maraviglioſo Signore opera glorioſi prodigj. Imperciocchè ivi vecchi pazzi ritornano in ſè ſteſſi: e quantunque il loro uomo eſteriore ſi corrompa, l' interior però rinaſce, e, per ſervirmi delle parole dell' Appoſtolo, (2) di giorno in giorno ſi rinnuova in quell' uomo il quale è ſtato creato conforme a Dio. Ivi i ſuperbi rimangono umiliati, ivi i ricchi s' impoveriſcono, ivi i poverelli vengono ammaeſtrati, e le tenebre dei peccatori vengono cangiate in luce. Sebbene adunque a queſta Caſa ſia concorſa fin dall'eſtremità della terra una gran moltitudine di beati poveri, radunata da tutti i paeſi, e da tutte le nazioni; hanno però tutti un ſol cuore, ed una ſol' anima, coſicchè di queſta

(1) *Adhuc modicum, & movebo cælum & terram*. Agg. 2. 22. *Dies magna, & amara valde, & velox nimis: tribulabitur ibi fortis*. Sophon. 2. 14. (2) I. Cor. 4. 16.

queſta Caſa ſpezialmente ſi può dire: (1) *Ecco, che gli ſtranieri, e i Tirj, e i popoli dell' Etiopia colà ſi ragunarono*. Ragionevolmente adunque in eſſa ſi ritrova l' abitazione di chiunque vive una vita allegra, ma non però di vana allegrezza. Concioſſiachè eglino hanno una ferma ſperanza della loro eterna allegrezza, e della loro già incominciata aſcenſione al Cielo, cui hanno ritrovata in Chiara-valle: cioè la Scala di Giacobbe, e gli Angeli ſopra di eſſa; altri diſcendenti, i quali perciò provveggono ai corpi de' medeſimi, acciocchè non vengano meno per viaggio: altri poi aſcendenti, i quali in tal maniera reggono gli animi pur di eſſi, acciocchè dipoi inſieme cogli animi reſtino glorificati anche i loro corpi.

VIII. Io poi, quanto più diligentemente di giorno in giorno rimiro i poveri di cotanto beata vita, tanto più credo ch' eglino perfettamente in tutte le coſe ſeguitino e rappreſentino CRISTO, e conghietturo da certi indizj, ch' eſſi in tutte le loro operazioni ſi diano a vedere come veri miniſtri di Dio. Imperciocchè mentre fanno orazione, chiaramente appariſce che parlano a Dio in iſpirito e verità, e che ſono famigliari ed amici di Dio, atteſo tanto il ſegreto ed amico parlare che preſſo di lui tengono, quanto l'umil maniera con cui ſi portano. Quando poi più ſcopertamente lodando Dio, attendono a ſalmeggiare; quanto puro ſia, e quanto fervente in queſt' atto l' affetto della loro mente, lo dà a vedere il portamento di tutto il corpo, in ogni timore e riverenza di ſantità: dimoſtra ancora la loro maniera di cantare e le loro diſtinte pauſe, quanto mai più che il mele alla loro bocca, ſiano dolci alle loro fauci le parole di Dio. E mentre io li conſidero così ſantamente occupati nel canto, e tanto infaticabilmente nelle Ore del giorno, e nelle Vigilie notturne avanti la metà della notte ſino a Prima, toltone ſolamente un picciolo intervallo; mi ſembrano certamente o poco men che Angeli, o molto più che uomini. (*annot.* 98.) Ch' eſſi inoltre ſieno di così continua, allegra, e ſempre vigoroſa tolleranza, che cotanto grande ſia il loro fervore e merito; non ſi deve imputare a potenza umana, ma alla grazia divina. Quando poi ſono occupati nella lezione, ſembrano dolcemente e copioſamente bevere le acque del Siloe, che ſcorrono in ſilenzio, e aſcendono ſino alla vita eterna. La loro diſpoſizione, e 'l loro portamento dimoſtrano ch' eſſi tutti ſono diſcepoli di un ſol maeſtro che gli erudiſce, e così lor parla al cuore: (2) *Aſcolta, Iſraele, e taci*. Imperciocchè odono e tacciono, e così diventano più ſaggj: perciocchè un ſaggio aſcoltatore diventa più ſaggio.

IX. O mio diletto, coſa mai penſi tu che ſembrino, o con qual nome ſi poſſano chiamare queſti poveri di così beata vita, quando ſono impiegati nelle fatiche delle lor mani, quando vanno al lavoro, o quando ne ritornano? In tutte queſte coſe è manifeſto ch' eſſi ſono guidati

(1) *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic.* Pſal. 96. 4. (2) Prov. 1. 5.

dati non già dal loro, ma dallo Spirito Divino. Certamente con animo così paziente, con volto così piacevole ed immobile, con ordine così ſanto e ſoave fanno tutti i loro eſercizj, che, ſebbene nel lavoro molto ſi affatichino, appena però ſi ſcorgono o a muoverſi, o ad agitarſi in alcuna circoſtanza, per qualunque fatica intraprendano. Onde è coſa manifeſta che in eſſo loro opera quel Santo Spirito il quale diſpone ſoavemente tutte le coſe: in cui eglino ſi riſtorano, e ſi ripoſano, anche faticandoſi. Sento dire per verità che di queſti poveri altri erano ſtati Veſcovi, altri Conſoli, altri in altre dignità impiegati, e che erano ancora uomini per la molta letteratura illuſtri, e valoroſi giovani: ma preſentemente, eſtinta appreſſo di loro qualunque conſiderazione delle perſone, quanto più grande ciaſcuno ſi ha riputato nel Secolo, tanto più piccolo ſi ſtima, e più abbietto in tutte le coſe, eſſendo in queſta greggia. Adunque qualora io li rimiro negli orti col ſarchio, nei prati colla forca o col raſtrello, nei campi colla falce, nella ſelva colla ſcure, nei luoghi degli altri lavori con altri ſtrumenti da lavorare; e mentre rimirando chi foſſero per avanti, conſidero il preſente loro ſtato, le loro operazioni, gli ſtrumenti, le abbiette perſone, le incolte e vili veſti, certamente a giudizio degli occhi eſteriori, non mi ſembrano già uomini, ma gente ſtolta, cioè mutola e ſenza lingua, obbrobrio degli uomini ed abbiezion della plebe: ma il ſano e fedel intendimento nel mio cuore mi dice che la vita di tali uomini è naſcoſta in CRISTO nel Cielo. Tra i quali io certamente godo di vedere Goffredo di Perrona, Rainaldo Morineſe, G. di Sant' Audomaro, Gualtiero dell' Iſola, i quali io più vecchio di tutti ho conoſciuti nel vecchio uomo: ma ora per grazia di Dio non ravviſo in eſſi verun veſtigio di quella vecchiezza. Nel vecchio uomo io li ho conoſciuti con cuor ſuperbo, e con occhio altiero macchinar coſe grandi e ſuperiori al loro ſtato: ma adeſſo li veggo camminar umiliati ſotto la mano miſericordioſa di Dio, e andar in traccia di coſe baſſe e proporzionate al loro ſtato. Nel vecchio uomo io li ho conoſciuti ſeco portar i loro ſepolcri al di fuori imbiancati, ma dentro ripieni di oſſa di morti: adeſſo però io credo ch' eſſi portino vaſi del Signore, i quali ſebbene eſternamente ſembrino diſprezzevoli, dentro però ſono ripieni di celeſti odori. Quando adunque tutta queſta celeſte Società va al ſolito lavoro, e da eſſo ſe ne ritorna paſſo paſſo e ſemplicemente, un dopo l' altro, (1) quaſi in retta ordinanza e umilmente armata coll' armi di pace; gli Angeli di Dio vedendola portarſi in tal guiſa, e recentemente convertita dalle tenebre a CRISTO, per la maraviglia e per il contento non hanno forſe ragione di cantare: (2) *Chi mai è queſta che ſen viene, ſiccome l' aurora*

(1) Nei Moniſteri della ſtretta Oſſervanza Ciſterciese, nei quali ſono ſtate riſtabilite tutte le antiche uſanze dell' Ordine, è ſtata rimeſſa anche queſta maniera di portarſi al lavoro.

(2) *Quæ eſt iſta quæ aſcendit ſicut aurora conſurgens, pulchra ut Luna* &c. Cant. cap. 6. v. 9.

*aurora naſcente, bella come la luna*, ec. Si ſpaventa poi, eſſendone eſcluſo, il Diavolo, e al maggior ſegno ſi duole, vedendo ( la qual coſa Dio voglia ch'egli ſempre veda, e ſen dolga ) che il riſorgimento di queſti è una non piccola rovina del ſuo regno. Adunque ancor egli ſi arma quanto mai può con più acuta malizia, per poter più acremente perſeguitarli, con combatterli e imbrogliarli con più ſottili argomenti, poſciachè non ha potuto ſpontaneamente trattenerli colle luſinghe di queſto Mondo. Ma però non prevalerà l' inimico. Imperciocchè eglino ſi hanno propoſto per loro altiſſima fortezza e per loro rifugio la Croce di CRISTO da eſſi amata, cui eſſi abbracciano con fedel deſiderio, e la portano come unica ſperanza della loro ſalute.

X. Parimenti, o mio diletto, qual coſa mai vi penſate dei medeſimi poveri nel tempo della menſa, qual coſa della lor continenza, e del loro portamento? In quel tempo io ſtimo che Dio non vegga coſa veruna che gli diſpiaccia, nè l' uomo coſa veruna che da lui poſſa eſſere condannata. Concioſſiachè ivi ſi portano tanto modeſtamente, e tanto ſantamente, che appariſcono, ſiccome infatti ſono, uomini giuſti e timorati di Dio: quindi attentamente ricevendo la ſpiritual' e principal vivanda, cioè la parola di vita, di cui ſono ſempre famelici: quindi riverentemente mangiando e bevendo gli altri doni di Dio che innanzi a loro ſono poſti, non già eſquiſite vivande, ma fatiche delle loro mani, cioè legumi e farinate. La loro bevanda è la cerviſia: ſe di queſta non hanno, ſi contentano di acqua ſemplice. Rare volte poi ſi ſervono di vino, e queſt' iſteſſo frammiſchiato con molta acqua. Rendendo adunque il debito al corpo, non alla gola e al ventre, mangiano e bevono; ma però ſolamente ſervendo alla naturale neceſſità e a Dio, ſapendo che ſta ſcritto: (1) *Il cibo al ventre, e 'l ventre al cibo; ma Dio diſtruggerà e queſto e quello;* perciocchè il regno di Dio non è nè cibo, nè bevanda, ma giuſtizia, e pace, e gaudio; nelle quali ultime coſe è ripoſta tutta la loro volontà e affetto. Imperciocchè per maeſtra e direttrice di tutta la loro vita hanno l' ubbidienza: cui ſeguitano con tanta fedeltà in tutte le coſe, che non laſciano paſſare neppur una ſola particella del giorno, o della notte, che non ſia appreſſo di loro dedicata all' ubbidienza ed al culto di Dio. Onde io ſicuramente credo ch' eſſi ( per tacere di quelle coſe che ſono di maggior merito e ricompenſa ) non ſolamente in tutti i paſſi che fanno, ma ancora in tutti i movimenti delle loro mani circa le operazioni che a loro ſono ingiunte, conſeguiſcano la remiſſione de' loro peccati, o l' accreſcimento della loro mercede nella vita eterna. I quali ſe peravventura alle volte cadono; il che totalmente non poſſono ſchivare mentre portano queſta fragil carne; non però rimangono ſtiacciati, perchè il Signore loro ſommette la ſua mano.

XI. Que-

(1) *Eſca ventri, & venter eſcis; Deus autem hunc & has deſtruet.* I. Cor. 6. 13.

XI. Queſte ſono, o mio diletto, quelle poche coſe le quali nel proemio di queſta Lettera io vi aveva promeſſe intorno ai poveri di Chiaravalle. Ne reſtano ancora molte altre e migliori e ottime; a ſcriver le quali non eſſendo io valevole, baſtino per ora quelle che già vi ho dette. Il mio deſiderio poi è di eſſer unito e collo ſpirito, e col corpo ai ſuddetti poveri, acciocchè col loro ajuto io poſſa e con maggior frutto far penitenza, e con maggior fidanza gridare al Signore: *Signor mio, io a voi ſon ricorſo, ammaeſtratemi a far la voſtra volontà. Levatemi dalle mani de' miei nemici, o mio Dio. A voi ho indirizzata l' anima mia, o Signore; in voi, o Dio mio, confido, non mi arroſſirò giammai.* ed altre coſe ſimili. Io per anche ſono nel Noviziato, e per grazia di Dio vengo ammaeſtrato, giuſto la Regola e la vita di cotesti poveri; acciocchè, quando ſarò tra loro annoverato, inſieme con eſſi io ſappia vigilare, e ſolamente ſognare in iſpirito. Imperciocchè il regno de' Cieli vien promeſſo a chi vigila; e chi ſemina in iſpirito, dallo ſpirito raccoglierà la vita eterna. In cui eſſendo io d' eſſa fatto partecipe, deſidero di vedere e voi e tutta la Chieſa di Nojon, cioè la Madre e Signora mia, per la miſericordia di Dio vivere felicemente e regnare con CRISTO. Così ſia. State ſano. Piacendo a Dio, nella proſſima Domenica dopo l' Aſcenſione del Signore ſiamo per prendere l' armamento della noſtra Profeſſione, per grazia e benedizione di GESU' CRISTO, la quale per li meriti della ſua Madre, e per le voſtre orazioni ſi degni di concedere il medeſimo GESU' CRISTO. Così ſia. Di nuovo, ſtate ſano; ricordatevi de' voſtri noviſſimi, ed abbiate miſericordia dell' anima voſtra.

# ANNOTAZIONI
## SOPRA I SETTE LIBRI
# DELLA VITA DI SAN BERNARDO.
## LIBRO PRIMO.
### PREFAZIONE.

( *Annot.* 1. )

IL primo Scrittore della Vita di San Bernardo fu il celebre Guglielmo di San Teodorico, il quale lasciò la sua Badía vicina a Rems, e si ritirò per desiderio di solitudine a Signì, Monistero dell' Ordine Cisterciese, pure nella diocesi di Rems, in qualità di semplice Monaco. Intrapreſe egli la sua Opera l' anno 1140. o 1145. Sono dette molte cose di lui e delle sue dotte Opere nel Tomo V. dell' ultima edizione di San Bernardo, cioè nell' avviso premesso ai suoi trattati, e nelle diffuse annotazioni sopra la Lettera 85. del medesimo. In oltre si legga la soscrizione posta nel fine di questo primo Libro dall' Abate di Balerna. Fu celebre per la sua santità, e per li miracoli fatti in vita e in morte. E di lui si fa rimembranza dal P. Henriquez nel Menologio addì 12. di Gennajo.

( *Annot.* 2. ) *Lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 1.

Due Città nel Ducato di Borgogna hanno questo nome di Fontane; una che si chiama Franceſe, ed è illustre per la battaglia ivi data nel 1595. agli Spagnuoli; e Fontane presso Diion, la quale fu resa celebre dalla nascita di San Bernardo. Amendue sono compreſe nel gran Baliaggio di Diione. La casa paterna di San Bernardo ora è convertita in un Monistero de' Padri Fulieſi.

( *Annot.* 3. ) *Lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 1.

Il Padre Pier-franceſco Chifflet, dottissimo Sacerdote della Compagnia di Gesù, l' anno 1660. diede alla luce un trattato, stampato in Diion, sopra l' illustre prosapia di San Bernardo. Tecelino, o Teſſelino, suo padre fu Cavaliere d'un Ordine illustre, e si chiamava di soprannome Soro, dalla sua rossa chioma. La madre poi si chiamava Aleta, o Alaisia, ( non Elisabetta, come la chiama lo Scrittore della terza Vita del Santo ) e discendeva dalla famiglia degli antichi Duchi di Borgogna.

( *Annot.* 4. ) *Lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 1.

Essendo San Giovanni Battista interrogato da un soldato, qual cosa mai egli dovesse fare per salvarsi, gli rispose: *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & stipendiis vestris contenti estote.* Luc. 13. v. 14. *Non opprimete, nè calunniate veruno, ma contentatevi dei vostri stipendj.*

( *Annot.* 5. ) *Lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 1.

San Gregorio Magno chiama malvagia la conſuetudine di quelle donne le quali ſanno da altre lattare i propj figliuoli: *Prava autem in conjugatorum moribus conſuetudo ſurrexit, ut mulieres filios quos gignunt, nutrire contemnant, eoſque aliis mulieribus nutriendos tradant;* „ ad interrog. „ Auguſt. c. 10. „ Per verità il non lattare i propj figliuoli, fuori di legittima cauſa, è un opporſi alle leggi ordinatiſſime della natura. La madre di San Bernardo, di naſcita cotanto nobile, ſi ha meritate le lodi della poſterità con adempiere eſattamente a queſt' amoroſo dovere; tant' è lungi che abbia recato verun pregiudizio alla ſua nobiltà; la quale conſiſte nell' eſatta oſſervanza delle obbligazioni del propio ſtato, non già nel condurre una vita oziosa e delicata.

( *Annot.* 6. ) *Lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 2.

*Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipſo*. Si può a queſto luogo riferire ciò che di sè medeſimo ſcrive il Santo nella Lettera 78. n. 7. *Mitiùs audaſter, cum vidimus, oblatravimus*. Goffredo nel ſuo Sermone in lode di San Bernardo num. 17. diſcorre ſopra il colore della ſchiena di queſto miſterioſo cane, diviſando in eſſo il fervore della penitenza, per cui ſi apptoſſimò ai Santi Martiri.

( *Annot.* 7. ) *Lib.* 1. *cap.* 2. *n.* 4.

L' Autore della terza Vita di San Bernardo nel num. 2. riferiſce, che al primo ſuonare delle ſacre Vigilie di quella notte, la pia madre ſvegliò il ſuo fanciullo, e lo conduſſe alla Chieſa dei Canonici Regolari di Sciatiglione ſulla Sena, i quali vivevano con grandiſſima oſſervanza; lo veſtì perciò da Canonico Regolare, ſiccome ſi ſogliono in alcuni paeſi veſtire i piccioli fanciulli cogli abiti di qualche Ordine Religioſo. Queſta Chieſa è quella di cui ſi è fatta menzione nel num. 3. di queſto primo Libro.

( *Annot.* 8. ) *Lib.* 1. *cap.* 2. *n.* 5.

La madre di San Bernardo morì il primo giorno di Settembre. Il ſuo corpo fu ſeppellito nella Chieſa del Moniſtero di San Benigno in Diione, dalla quale fu dipoi trasferito in Chiara-valle. Nel Necrologio, o ſia Libro dei Morti, della ſuddetta Chieſa, ella è ſemplicemente chiamata laica. Col qual nome ſoglionſi in quello diſtinguere le Donne anche illuſtri dalle Monache. Erberto nel lib. 2. cap. 23. racconta che il noſtro Santo eſſendo ancora Novizio in Ciſtercio, recitava ogni giorno per l' anima di ſua madre i ſette Salmi Penitenziali; e che avendoli una ſola volta in parte tralaſciati, fu ripreſo dal Santo Abate Stefano. Giovanni Eremita nel lib. r. num. 8. racconta che l' Abate Geranno fece ſcolpire ſulla ſepoltura di Aleta ſei immagini rappreſentanti i ſei figliuoli di eſſa.

( *Annot.* 9. ) *Lib.* 1. *cap.* 3. *n.* 8.

I. Ciſtercio, famoſa Badía, e Capo d' Ordine, è ſituata nel gran Baliaggio di Diion, uno dei cinque che compongono il Ducato di Borgogna. Fu ella fondata ſpezialmente dalla pietà e generoſità dei Duchi di Borgogna, dai quali eſſa ha preſo il ſuo ſimbolo, o ſtemma, conſiſtente

ſiſtente in ſei faſcie d' oro e cerulee, piegate verſo la deſtra parte, in margine, o ſia campo, purpureo. La prima origine di queſto inſigne Moniſtero, da cui è germogliato il grand' Ordine Ciſtercieſe, che ha fatto tanto onore alla Chieſa di Dio, deve prenderſi da quello di Moliſmo in coteſta guiſa. Eſſendoſi introdotti diverſi rilaſſamenti nell'Ordine ragguardevoliſſimo di Cluni, San Roberto Fondatore di Moliſmo nella dioceſi di Langre, Moniſtero del medeſimo Ordine, iſpirato ſenza dubbio dal Signore, ſi partì da Moliſmo con ventuno dei ſuoi Religioſi affine di portarſi nell' orrida e vaſta ſolitudine di Ciſtercio, per ivi ſtabilire la primitiva letterale oſſervanza della Regola di San Benedetto. Approvato che fu tal diſegno da Ugone Arciveſcovo di Lione, Legato della Santa Sede, e da Gualtiero Veſcovo di Scialone ſulla Saona, nella cui dioceſi è ſituato Ciſtercio, diedero quei ſanti Solitarj principio alla fabbrica del nuovo Moniſtero l'anno 1098. appunto nel giorno dedicato alle glorie del loro Santo Legislatore. Ma appena quegli eſemplariſſimi Religioſi incominciavano a guſtare delle delizie della loro ritiratezza, e perfetta oſſervanza, il Sommo Pontefice Urbano II. moſſo dalle replicate iſtanze dei Monaci di Moliſmo, comandò a San Roberto di ritornare a Moliſmo, per ripigliare il governo di quella Badia: a cui egli reſtituitoſi morì carico di meriti in età di 93. anni, l' anno del Signore 1110. Fu eletto dai Monaci di Ciſtercio in loro Abate Sant' Alberico, già loro Priore tanto a Moliſmo, quanto a Ciſtercio, uomo che alla ſcienza delle ſacre e profane lettere accoppiava un zelo ardentiſſimo per l' eſatta oſſervanza della Regola. Avendo adunque il nuovo Abate aſſunto il governo di Ciſtercio, ſi rivolſe tutto a penſare in qual maniera poteſſe preſervare il naſcente Ordine da tutto ciò che poteſſe rallentarne il fervore, o introdurvi il rilaſſamento. Perciò avendo manifeſtata queſta ſua intenzione ai Cardinali Giovanni, e Benedetto Legati della Santa Sede in Francia, i quali in quel tempo ſi ritrovavano in Ciſtercio, queſti lo conſigliarono ad inviare alcuni de' ſuoi Religioſi a Paſquale II. Sommo Pontefice, acciocchè riceveſſe ſotto la ſua Appoſtolica protezione il loro naſcente Ordine, e gli promiſero ancora di accompagnarli colle loro lettere di raccomandazione. Partirono a queſt' oggetto Giovanni e Iboldo Monaci. A queſta partenza ed impreſa diedero il loro conſentimento Ugone Arciveſcovo di Lione, e 'l Veſcovo medeſimo di Scialone, i quali ſupplicarono il Sommo Pontefice a degnarſi di eſentare il Moniſtero novello dalla giuriſdizione dei Veſcovi di Scialone. Furono le lettere di tutti queſti perſonaggi preſentate a Sua Santità in Troja nella Puglia, e ſu ai Monaci incontanente conceſſo quanto bramavano. Adunque Giovanni e Iboldo ritornarono in Francia colla Bolla di Paſquale II. la quale corroborava l' Ordine Ciſtercieſe, e lo ſottommetteva immediatamente alla Sede Appoſtolica, con queſta condizione però, che perſeverar doveſſe nell' intrapreſa Oſſervanza. Sant' Alberico e tutti i ſuoi Confratelli animati da queſta Bolla ſtabilirono di loro unanime conſenſo la più eſatta Oſſervanza che giammai ſi foſſe veduta della Regola di San Benedetto, rigettando tutto ciò che al teſto letterale di detta Regola non foſſe conforme, come ne fa teſtimonianza il Picciolo Eſordio di Ciſtercio, cap. 15. Sant' Alberico oſſervò inſaticabilmente quanto aveva ſtabilito nella nuova Badia inſin che viſſe; e terminò felicemente i ſuoi giorni li 26. di Gennajo 1109. morendo ſopra la cenere e 'l ciliccio, attorniato dai ſuoi diſcepoli, dopo di aver governato quel Moniſtero per lo ſpazio di nove anni e mezzo, glorioſo per la Regolar Diſciplina da lui

felice-

felicemente offervata, e per le altre virtù delle quali fu adornato. Il qual' elogio meritevolmente gli vien dato dal Picciol' Efordio, cap. 18.

II. Era allora Priore di Ciftercio Santo Stefano, della illuftre profapia degli Ardinghi d' Inghilterra, uomo che alle grandi virtù delle quali era ripieno, accoppiava un gran zelo della Difciplina Clauftrale, e un fommo amore della più perfetta povertà. I Monaci di Ciftercio privi del loro Santo Abate elefsero concordemente in loro Padre il fuddetto Santo Priore. Sotto di cui l' Ordine Ciftercieſe diffufe per tutta la terra l' odore della fua fantità. Egli ebbe la conſolazione di ricevere nel fuo Monifte-ro il Santo giovane Bernardo, il quale nel principio dell' anno 1113. con trenta compagni della primaria nobiltà del fecolo fi diede fotto la difciplina di lui, affine di feppellirfi in quella gran folitudine per attendere unicamente al fervizio di Dio. Ma la Divina Provvidenza aveva altrimenti difpofto. Portarono quei generofi uomini in Ciftercio la benedizione. Imperciocchè dopo di effi crebbe talmente il numero dei Solitarj, che convenne al Santo Abate Stefano in breve diminuirne il numero, con mandarne altrove diverfi per fondare due nuove Colonie, cioè la Fermezza, o fia la Fertè, fulla Saona, e Pontignì, nella diocefi d' Auxerra. A fondare la prima Badía fu mandato l' Abate Bernardo con dodici Monaci nell' iftefso anno 1113. e nella feconda fu mandato Ugone di Macone, un dei compagni di San Bernardo, l' anno 1114. La qual fondazione fu poco dopo feguitata da quella di Chiara-valle nella diocefi di Langre l' anno 1115. dove parimenti furono mandati dodici Monaci fotto la favia e prudente direzione di Bernardo. Nell' anno medefimo fu parimenti fondata nella diocefi di Langre la Badía di Morimondo dall' Abate Arnoldo, il quale colla fua infaufta caduta ha lafciato un memorabile efempio dell' umana fragilità. Imperciocchè dopo di aver governata la fua Badía per dieci anni, ed avendo fondati altri tre Monifterj, cioè Bella-valle di Bezanzone, Creft-alba di Langre, e Campo-vecchio di Colonia, abbandonò il Monifiero inſieme con alcuni Monaci, i principali dei quali furono Adamo, Everardo, Arrigo, e Corrado, fenza che nulla di ciò fapeſſe Santo Stefano Abate Generale dell' Ordine. Deplora San Bernardo queſta fcandalofa fuga nelle Lettere 4. 5. 7. e 141. nell' ultima delle quali, fcrivendo ad Umberto, dice che il fuddetto Arnoldo s' induſſe a queſta vergognofa fuga per la difubbidienza dei fuoi Monaci, e per le veſſazioni che gli conveniva fofferire da certi fecolari fuoi vicini. Morì perciò Arnoldo nella Fiandra l'anno 1126. nel mefe di Gennajo. Procurò S. Bernardo di richiamare per comando del Capitolo Generale gli altri Monaci fuggitivi e ridurli al Monifiero, come feguì. Di queſti tratta il P. Manriquez nel tom. 1. e 2. degli Annali Ciſtercieſi, l'anno 1115. 1125. 1127. ec. Queſt' è il fuccinto dettaglio del nafcente Ordine di Ciftercio. Qual poi foſſe il tenore della loro vita e Clauſtrale Offervanza, oltre a quello che nel progreſſo della Vita del noſtro Santo è ſtato detto, lo faranno ancora vedere alcune altre noſtre oſſervazioni che opportunamente faremo ſulla medeſima.

( *Annot.* 10. ) *Lib.* 1. *cap.* 3. *n.* 10.

Queſt' era il Moniſtero di Lairè vicino alle mura di Diione, il quale preſentemente è un Priorato del Moniſtero di San Benigno di Diione, a cui allora quelle Monache erano ſoggette; ſiccome quelle di Jullì erano ſoggette ai Monaci di Moliſmo. Il Re Guntranno conceſſe quel luogo al Moni-

Moniſtero di San Benigno. Nel ſuddetto Moniſtero di Lairè la moglie di Guido fu eſemplariſſima Badeſſa, ſiccome afferma l' Autore della terza Vita di San Bernardo nel cap. 4. *Ipſa eſt quæ uſque hodie in Monaſterio Lairiacus, quod prope Divionem ſitum, perſeverat mulier virtutis & maltarum in* CHRISTO *Virginum mater*.

( *Annot.* 11. ) *Lib.* 1. *cap.* 4. *n.* 19.

Milone Conte di Bar conceſſe queſto luogo al Moniſtero di Moliſmo, acciocchè ſerviſſe alle Donne Religioſe ſotto la direzione dell' Abate di Moliſmo ; al governo delle quali tanto tempotale, quanto ſpirituale il ſuddetto Abate deputava quattro Monaci. Ciò accadde ſotto l' Abate Guido verſo l' anno 1115. , a cui San Bernardo ſcriſſe la Lettera 80. Oggigiorno Julli è un' appendice del Moniſteto di Moliſmo.

( *Annot.* 12. ) *Lib.* 1. *cap.* 4. *n.* 23.

Il ſentimento di San Bernardo che in queſto luogo vien riferito dal noſtro Abate Guglielmo , è più miſterioſo di quello che forſe taluno poco pratico ſi perſuade. Il P. Mabillon nella ſua dottiſſima Prefazione generale alle Opere di San Bernardo num. 25. dice, che quando il noſtro Santo Abate profeſſa di aver avuto per maeſtri le *quercie*, e i *faggi*, deve intenderſi in quella maniera con cui egli inſegna nel lib. 4. ſopra la Conſiderazione, num. 12. *Che in ogni coſa dobbiamo più fidarci dell' Orazione che della propia induſtria e fatica*. Se però mi è lecito di aggiungere qualche coſa all' eſpoſizione di queſto grand' uomo, direi che con queſte ed altre ſimili miſtiche maniere di parlare il noſtro Santo Dottore vuol dinotare ch' egli ha più imparato dallo ſtudio che ſi fa col cuore, che da quello che ſi fa coll' intelletto; vale a dire che più giova all' ererna ſalute la compunzion dello ſpirito, il raccoglimento dell' animo, il ritiro e la ſolitudine, la mortificazione, le opere laborioſe della penitenza, la continuara meditazione della grandezza di Dio, la quale a maraviglia riſplende anche nelle più vili ed abbierte creature; che dallo ſtudio ſuperbo e curioſo, fatto ſenza unzione e pietà, com' è quello di certuni, i quali ſi attaccano alla corteccia della verità, ſenza prenderſi la cura di far paſſare le dottrine dall' intelletro all' animo. Onde naſce che tal ſcienza eſſendo arida e ſecca, non produce alcuna ſpirituale dilettazione, atteſa la cattiva diſpoſizione e la reſiſtenza che ritrova nell' animo di queſti tali. Laddove quelli che riconoſcendo il propio niente, vivono in continua mortificazione, e deſideroſi di non perder mai di viſta il ſommo bene, prendono motivo da tutte le coſe eſteriori di onorare, di ammirare , e di eſaltare la divina grandezza, di conſigliarſi coll'eterna ſua legge, di ricorrere ad eſſa in tutte le loro neceſſità , e d' indrizzare verſo di eſſa tutte le loro operazioni: ſi avanzano più nello ſtudio della ſalute, che quegli altri i quali a null' altro attendono fuorchè a riempierſi la memoria di coſe per lo più vane ed inutili . Queſt' è il ſentimento cui il medeſimo San Bernardo diffuſamente inſinua al nobile giovane Arrigo di Murdach nella Letrera 106. n. 2. (1) *Oh, ſe voi per una ſola volta guſtaſte un pochetto di quel fior*

(1) Coll' accennata Lettera il noſtro Santo eccita queſto nobil giovane ad intraprendere la vita religioſa, inſinuandogli brevemente le ſpirituali delizie della medeſima. Egli era Ingleſe, e Prefetto di non ſo quali ſcuole: ſi arreſe finalmente alle ammonizioni di San Bernardo, facendoſi Monaco di Chiara-valle ; indi fu Abate

*fior di farina di cui ſi ſazia la Celeſte Geruſalemme! oh, quanto di buona voglia laſcereſte a queſti Letterati del Secolo, i quali ſi nutriſcono di una ſcienza affatto Giudaica, rodere le loro croſte! Oh, ſe mi veniſſe fatto di avervi per compagno nella ſcuola di pietà, in cui* GESÙ *è il maeſtro! Oh, ſe mi veniſſe conceſſo di mettere ſotto l' unzione che inſegna tutte le coſe, il vaſo del voſtro petto, prima però purificato! Oh, quanto di buona voglia io a voi parimenti ſomminiſtrerei di quel caldo pane cui certamente ancora fumante, e freſcamente tratto dal forno, come ſuol dirſi, ſoventemente* CRISTO *diſpenſa ai ſuoi poverelli, mercè alla ſua grande liberalità! Piaceſſe a Dio che allora quando il Signore per ſua bontà ſi degna di diffondere ſopra di me povero e miſerabile qualche ſtilla di quella pioggia volontaria ch' egli ha riſervata alla ſua eredità, poteſſi toſto farvene parte, e ricevere vicendevolmente da voi quello che Dio ve ne aveſſe fatto ſentire! Credetemi, per l' eſperienza ch' io ne ho fatta, ritroverete qualche coſa di più nelle ſelve, che nei libri. I tronchi, e i ſaſſi v' inſegnerebbero quel che dai maeſtri non potete imparare.* „ *Experto* „ *crede: aliquid amplius invenies in* ſilvis, *quam in* libris. Ligna & lapides „ *docebunt te, quod a* magiſtris *audire non potes.* „ Queſto linguaggio non è ſingolare in San Bernardo, ma è ancora comune agli altri Santi Dottori. E' celebre ſpezialmente il detto di San Lione il Grande, Sommo Pontefice: *Verus recti amor in ſemetipſo habet & apoſtolicas auctoritates, & canonicas ſanctiones.* Il medeſimo altresì ſi legge appreſſo Sant' Ireneo, lib. 3. *adv. hæreſes*, cap. 4. num. 2. e Sant' Agoſtino lib. 2. *de Doctr. Chriſt.* nella prefazione. Finalmente in moltiſſimi luoghi l' Autore del libro dell' Imitazione di CRISTO inſegna queſta dottrina, ſpezialmente nei primi capitoli del libro primo. Ma ſopra ogni altro ſi legga la Filotea di San Franceſco di Sales, part. 2. cap. 12. 13. ec. nei quali tratta del ritiramento ſpirituale, delle aſpirazioni, e giaculatorie.

( *Annot.* 13. ) *Lib.* 1. *cap.* 5. *n.* 25.

Chiara-valle è la famoſa Badía, terza figliuola di Ciſtercio. Ella è nella baſſa Sciampagna nel diſtretto del Baſſignì, la cui Capitale è Langre. Si deve quì oſſervare col P. Chifflet, che lo ſtemma di queſta Badía conſiſtente in uno Scudo, o ſia Campo, negro, con dentro un pendaglio, o ſia cingolo militare, d' oro o d' argento, taſſellato con due liſte di minio, non è già derivato dall' inſegne del nobile Caſato di San Bernardo, ſiccome alcuni hanno preteſo; ma dalla famiglia dei Duchi di Sciampagna, avendo il Duca Ugone fondata Chiara-valle. All' iſteſſo ſcrivendo il noſtro Santo l' anno del Signore 1125. la Lettera 31. lo riconoſce come fondatore della ſua Badía in cotal guiſa: *Quid enim? poſſumuſne oblivi ſci antiqui amoris, & beneficiorum quæ domui noſtræ tam largiter contuliſti?* „ *Eh che? poſſiamo noi forſe dimenticarci del voſtro antico amore, e dei benefi-* „ *zj che con tanta liberalità avete fatti a queſta noſtra Caſa?* „ Egli era figliuolo di Teobaldo III. Conte di Sciampagna, e quantunque ancor' egli foſſe Cavalier Templario, non è però quell' Ugone a cui San Bernardo ha indrizzato il Libro intitolato, *Eſortazione ai Cavalieri del Tempio*, come dimoſtra il P. Mabillon nelle ſue diffuſe annotazioni ſulla Lettera ſuddetta; ivi egli diſteſamente riferiſce la Carta di Donazione fatta ai Ciſtercieſi dal Conte Ugone, la qual Carta fu data la prima volta in luce dall' erudito

Abate di Val-chiara; finalmente fu terzo Abate di Fontane nell' Inghilterra. Onde poſcia fu Arciveſcovo di Jorch, eſſendone ſtato depoſto da Eugenio III. Guglielmo Teſoriere.

erudito Padre Chifflet. L' anno poi 1135. il Moniſtero di Chiara-valle fu trasferito in un luogo più comodo e ſpazioſo, concorrendovi colle ſue ampie limoſine il Conte Teobaldo IV. ſucceſſore di Ugone; perlochè appreſſo di alcuni ha ottenuto il nome di Fondatore, atteſo che confuſero la traslazione colla fondazione.

( *Annot.* 14. ) *Lib.* 1. *cap.* 5. *n.* 25.

I. I Santi Iſtitutori del ſacro Ordine di Ciſtercio, come anche di ſopra abbiamo oſſervato, non ebbero altra mira che d' introdurre l' eſatta oſſervanza della Regola di San Benedetto. Perlochè San Bernardo parlando dei Monaci di Ciſtercio nel Libro *de præcepto & diſpenſatione*, *cap.* 16. *n.* 8. dice che i ſuddetti non tanto ſi sforzano di vivere conforme alla Regola, quanto di oſſervarla intieramente, puramente, e letteralmente: *Non tam vivere ſecundum Regulam, quam ipſam ex integro, pure, & ad literam tenere curant*. Ora, avendo il Santo Legislatore raccomandata con ſomma premura ai ſuoi diſcepoli l' aſtinenza, ſiccome ſi vede in molti luoghi della Regola, i Ciſtercieſi hanno creduto di doverviſi conformare con tutta l' eſattezza. Hanno perciò in primo luogo religioſamente oſſervara l' aſtinenza dalle carni, delle quali parla la Regola nel Cap. 39. *Carnium vero quadrupedum omnino ab omnibus abſtineatur comeſtio, præter omnino debiles, & ægrotos*. Nel qual luogo ſebbene il Santo parli ſolamente delle carni degli animali quadrupedi, e fuori del tempo di malattia, o di qualche abituale indiſpoſizione; ciò però nulla oſtante, i Ciſtercieſi l' hanno inteſo aſſolutamente di tutte le carni, e frequentemente ſe ne ſono aſtenuti fino alla morte. Le ragioni per le quali gli accennati Monaci hanno inteſo il teſto della Regola di qualunque ſorta di carne, ſono dottiſſimamente eſpoſte dall' Abate della Trappa nel tomo 2. *Della Santità e delle Obbligazioni della Vita Monaſtica*, cap. 18. qu. 4. L' oſſervanza di queſto punto fu dai medeſimi cuſtodita con tanta diligenza, che ſe ne leggono nelle loro iſtorie ragguardevoliſſimi eſempj. Dei quali non poſſo trattenermi di addurne due, che fanno alla loro Diſciplina una non men' illuſtre, che ſicura teſtimonianza. Roberto, fratello carnale del Re di Francia Luigi il giovane, alloggiando in certe Caſe di queſt' Ordine, che Grangie ſi dinominano, mangiava della carne. Perlochè temendo molto quei zelantiſſimi Religioſi che l' eſempio di queſto gran Principe non introduceſſe fra di loro qualche rilaſſatezza, ſe ne lamentarono acremente appreſſo il Re ſuddetto, pretendendo in oltre che non ſi poteſſe ciò fare dal ſuddetto Principe ſenza diſprezzo, eſſendo coſa dalle loro coſtituzioni gravemente vietata. Queſta Lettera è ſcritta a nome del Capitolo Generale, ed è la 293. fra le Lettere pubblicate dal Cheſne. Nei tempi poi poſteriori Onorio III. Sommo Pontefice ſtimò che tale aſtinenza a queſt' Ordine particolarmente foſſe convenevole, perciocchè con una ſua Bolla fece ai Legati Appoſtolici un eſpreſſo divieto di cibarſi delle carni allorchè alloggiaſſero nei Moniſteri del medeſimo. queſta ſi ritrova nel decimo privilegio riferito nel Menologio di Ciſtercio. Affine poi di uniformarſi maggiormente allo ſpirito della Regola, la quale tanto raccomanda la penitenza e la mortificazione, i primi Ciſtercieſi s' aſtenevano perſino dalle uova, e dal peſce, ſalvo però in tempo di viaggio. Ne è un chiariſſimo teſtimonio San Bernardo nella ſua prima Lettera, n. 11. in cui per giuſtificare il loro coſtume di aſtenerſi dal peſce, adduce l' eſempio degli antichi Monaci di Egitto: *Multi in Ægypto fratres Deo ſine piſcibus ſerviernnt*,

Ma che ne mangiaſſero in tempo di viaggio, lo abbiamo dal Libro 7. di queſt' Iſtoria, cap. 20. In quanto poi all' uova, queſto ſi raccoglie dal num. 12. della Lettera ſuddetta, dove il Santo numerando la qualità de' cibi ſuoi, e de' ſuoi Monaci, non ne fa alcuna rimembranza. Perciò il P. Mabillon nella ſua annotazione ſopra il num. 11. di coteſta Lettera, dice: *Quindi è coſa manifeſta che allora i peſci non erano in uſo appreſſo i Ciſterciesi (ſe non rariſſime volte, e in tempo di viaggio, come ſi raccoglie dal Libro 7. della Vita, cap. 20.), anzi neppure le uova, ec.* Circa poi l' uſo del vino, ricercheremo in altro luogo, ſe i primi Ciſterciesi ne beveſſero.

II. Non fermarono quà quei Religioſi la loro aſtinenza, ma la portarono più avanti. Il che ſi vede da queſto ſteſſo Capitolo quinto, e ſpezialmente dalla citata prima Lettera del noſtro Santo. Imperciocchè, oltre ad aſtenerſi da qualunque condimento guſtoſo, non ſi cibavano che di ſoli legumi che naſcevano nei loro campi, e di erbe che raccoglievano dai loro orti. La Chieſa con ſuo contento e frutto ha veduto in queſti ultimi tempi rinaſcere queſto primiero fervore dell' Ordine nei Moniſteri della Trappa, di Buon-ſollazzo, e Caſa-mari. *Noi*, dice l' Abate Giacomo di Buon-ſollazzo nel §. 6. del ragguaglio delle Coſtituzioni dei tre ſuddetti Moniſteri, *ci aſtenghiamo perpetuamente dalla carne, fuori del tempo di malattia; ec. noi ci aſtenghiamo eziandio ſempre dalle uova e dal peſce, ſalvo però in viaggio; ec. Conſiſtono i noſtri cibi nei ſoli erbaggi, radici, legumi, riſo, miglio, farinate di vena, o d' orzo, e latticini. I legumi e le altre vivande ſi condiſcono col latte, prezzemolo, cipolla, aglio, e qualche erba odorifera. L' olio l' uſiamo ſolamente per le inſalate, fuor delle quali non ſe ne mette punte nelle porzioni della Comunità, come neppur del butiro, ſe non foſſe per qualche infermo abituato che mangiaſſe in Refettorio;* e alquanto dopo: *Si danno alla menſa due porzioni, appreſtate e condite, come dicemmo, e vi ſi aggiungono de' frutti ſecondo la ſtagione, ma però fuori del tempo dell' Avvento, della Quareſima, de' digiuni della Chieſa, e dei Venerdì che non cadono nel tempo Paſquale; nei quali tempi le noſtre porzioni non hanno altro condimento che di ſale ed acqua, con qualche erbetta odoroſa, petroſemolo, cipollette, e coſe ſimili. E ſtante che la Regola di San Benedetto ingiunge qualche particolar mortificazione per lo ſacro tempo di Quareſima, i noſtri SS. Fondatori per conformarviſi appieno, digiunavano gli ultimi tre Venerdì di eſſa in pane ed acqua, e ne' tre Venerdì precedenti ſi contentavano di una ſola pietanza, ſenza mineſtra, il che noi abbiamo la conſolazione di praticare a loro imitazione e a loro eſempio.* Queſti cibi cotanto vili e comunali ſono ſaporiti e guſtoſi a quelli che vivono una vita laborioſa, com' era quella dei Diſcepoli del noſtro Santo. Gli eſercizj corporali rendono delizioſi al palato i cibi vili e mal conditi. Queſt' era la riſpoſta che San Bernardo dava a certuni i quali riprendevano le auſtere oſſervanze de' ſuoi Religioſi: *Reddet ſapores rebus exercitium, quos tulit inertia. Multa quæ reſpuis otioſus, poſt laborem ſumis cum deſiderio. Si quidem otium parit faſtidium, exercitium famem; fames autem miro modo dulcia reddit quæ faſtidium facit inſipida.*

( *Annot.* 15. ) *Lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 31.

Nella Chieſa di Langre dall' anno 1112. ſino all' anno 1125. fu Veſcovo Giuſceranno; nel qual tempo ſembra non poterſi dire che foſſe vacante la ſuddetta Chieſa; lo che pure afferma il noſtro Scrittore dicendo:

*Cum*

*Cum ſedes Lingonienſis vacaret*. Il Padre Mabillon però in una annotazione marginale ſcioglie la difficoltà con dire che il Veſcovo in quel tempo o ne era aſſente, oppure in qualche altra maniera ne era impedito. E poi certo che in queſto tempo San Bernardo era già ordinato Sacerdote; ma in qual tempo ſia ſtata fatta queſta ordinazione, non ne abbiamo dall' Iſtoria alcun ſicuro fondamento. Il P. Mabillon negli Annali Benedittini fa la medeſima rifleſſione all' anno 1114.

( *Annot.* 16. ) *Lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 31.

Due ſono nella Francia le Città che portano il nome di Scialone. Una ſul fiume Saona, dai Latini chiamata *Cabillonum*, *Cabillinum*, e *Orbandale*, nel Ducato di Borgogna. L' altra ſi chiamava *Cathalaunum*, ed è ſulla Marna nell' alta Sciampagna; ed è quella di cui quì ſi tratta, e di cui pure ſi tratterà frequentemente. Di queſta allora era Veſcovo Guglielmo Campelli, che ordinò in Abate San Bernardo. Egli fu un di que' primi Teologi i quali hanno trattate le materie ſacre con metodo ſcolaſtico, giuſta l' eſempio che ne aveva laſciato Sant' Anſelmo ne' ſuoi diverſi trattati. L' Opera del Campelli ſi legge in un Manoſcritto della Chieſa di Parigi, con queſto titolo: *Sententiæ Theologicæ Magiſtri Guillelmi Cathalaunenſis Epiſcopi*; come racconta il Mabillon nel ſuo trattato ſopra gli Studj Monaſtici, par. 2. cap. 7. Morì queſto dotto Veſcovo l' anno 1121. Avanti di eſſer Veſcovo rinunziò il Magiſtero, e preſe l' abito di Canonico Regolare in San Vittor di Parigi. Conone Cardinale e Legato della Santa Sede, lo conduſſe in ſua compagnia ed ajuto, mentre andava al Moniſtero Moriniacenſe, vicino a Stampe, l' anno 1120. Roberto di Hoveden ne' ſuoi Annali all' anno 1121. racconta che queſto Guglielmo otto giorni prima della ſua morte, eſſendo gravemente ammalato, preſe l' abito monaſtico, conforme l' uſo di que' tempi, e morì Monaco. Fu ſepolto in Chiara-valle in una cappella da lui fatta fabbricare. Si vegga il Mabillon nelle ſue diffuſe annotazioni ſopra la terza Lettera del noſtro Santo.

( *Annot.* 17. ) *Lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 32.

I. Queſto Capitolo, ſiccome ſi è detto nella Cronologia, fu congregato da Santo Stefano l' anno 1116. e fu il primo dell' Ordine Ciſtercieſe. Per lo che fra tutti i Monaci, i Ciſtercieſi furono i primi che meritaſſero il vero nome di Ordine inſieme confederato con certe leggi, ed oſſervanze comuni ſotto la guida e autorità di un Capo, il qual' era l' Abate di Ciſtercio. A loro eſempio ed imitazione alcuni anni dopo anche i Monaci Negri incominciarono a tenere i Capitoli Generali, chiamati da San Pietro Maurizio Abate di Cluni, *grandi aſſemblee*; ſiccome ſi vede dalla ſua celebre Lettera ſcritta al noſtro Santo l' anno 1143. la qual' è la 229. fra quelle del medeſimo: *Hoc*, dice, *in magnis noſtrorum Conventibus facere non neglexi*. San Bernardo certamente ha non poco contribuito alla celebrazione dei Capitoli Generali appreſſo delle altre Congregazioni. Imperciocchè eſſendo queſte in quel tempo dicadute dall' antica ſeverità, ed avendo ricevute diverſe mitigazioni e temperamenti, che rallentarono di molto il fervore della diſciplina; il noſtro Santo verſo l' anno 1125. ſcriſſe l' inſigne Apologia all' Abate Guglielmo di San Teodorico. Nella ſeconda parte della quale con zelo e libertà appoſtolica riprende gli abuſi introdottiſi ſpezialmente nella Congregazione di Cluni. Per la qual

cosa il suddetto San Pietro desideroso di apporvi gli opportuni rimedj convocò l' anno 1132. quel gran Capitolo di Clunì, a cui si ritrovarono 1212. Monaci, siccome riferisce Orderico Vitale, lib. 13. pag. 896., il quale pure v' intervenne. Tra questi però erano solamente dugento Priori. CC. *Priores Cluniacum convenerunt; in illa die MCC. & XII. fratres ibi adfuerunt*. In questo Capitolo furono fatti varj regolamenti concernenti la riforma dei Cluniacesi, meditata dal loro Venerabile Abate, ma non però con quell' esito eh' egli desiderava, attesa la grande resistenza che incontrò. Sopra della qual cosa si può leggere il nostro Santo Abate nella suddetta Apologia, e il P. Mabillon nell' avvertimento, o sia avviso, che fa al lettore intorno ad essa.

II. In tanto convien quì osservare una cosa degnissima d'attenta riflessione; cioè, che nel Capitolo di Cistercio gl' intervenienti furono tutti Abati, come racconta il nostro Guglielmo in quest' istesso luogo a cui indrizziamo questa nostra annotazione. Laddove nel Capitolo di Clunì non v'intervennero se non i Priori; la qual diversità faceva che bensì Congregazione fosse quella di Clunì, non già vero e proprio Ordine. Imperciocchè que' Priori presiedevano a certe Case di Monaci, le quali sotto varj nomi altro in sostanza non erano che appendici o colonie del Monistero da cui dipendevano. Pereiò di tutte queste era Abate il Superior di Clunì, il qual perciò si chiamava Abate de' Cluniacesi, *Abbas Cluniacensium*. Il qual titolo non fu giammai dato all' Abate di Cistercio; il qual si chiamava bensì Abate Cisterciese, e Padre Generale dell' Ordine, non già Abate dei Cisterciesi. Imperciocchè questi in ogni Monistero avevano il loro Abate, il quale durava a vita, e non poteva esser mutato a piacere dell' Abate di Cistercio, siccome i Priori Cluniacesi lo potevan' essere a piacere dell' Abate di Clunì. Dipendevano non per tanto gli Abati Cisterciesi da quello di Cistercio, al qual Monistero erano uniti, non solamente perchè vivevano colle stesse leggi, e da quello avevano avuto il nome e tratta l' origine, ma perchè ancora al medesimo apparteneva l' esercitare molti atti di giurisdizione negli altri inferiori. I Superiori de' quali colà ogni anno si dovevano portare, affine di provvedere alle bisogne della lor società. Dal numero di questi ancora si estraevano i Visitatori, ai quali si apparteneva di visitare personalmente le Badie al Monistero di Cistercio soggette, e mantenere in esse l' esatta Osservanza della Santa Regola, e delle Costituzioni a tutto l' Ordine comuni. Si legge bensì che anche in que' tempi erano diverse Badie unite all' Ordine di Clunì, ma però soltanto quanto ai riti Monastici, e all' uniformità della vita, non quanto alla comunicazione delle Costituzioni. Sopra di che si può vedere il Mabillon nella prefazione al Secolo V. Benedittino, n. 55. 56. ec. Il quale spiega colla sua solita erudizione questo notabil punto, e termina con dire che avendo Pietro il Venerabile procurato d' introdurre cotesta unione e comunicazione, da lui nei Cisterciesi osservata, nella sua Congregazione di Clunì, fu la cagione ond' ella dipoi è ascesa a quella grandezza e dignità a cui pur finalmente essa pervenne. Ma, per ritornare al nostro proposito, fu celebrato anche dai Monaci Negri della provincia di Rems un Capitolo Generale in Soissone l'anno 1130. per istabilire parimenti la Regolare Osservanza: e questo credesi essere veramente il primo Capitolo dei Monaci Negri, sebbene non tanto solenne come quello di Clunì. San Bernardo agli Abati congregati in Soissone ha scritta la sua Lettera 91.

III.

III. L' Idea di cotesti Capitoli è stata presa da quello che fu celebrato in Aquisgrana al principio del IX. Secolo, e a un dipresso 300. anni dopo di San Benedetto. Essendo allora i Monisteri fra di loro disuniti, ricevettero a poco a poco diverse usanze, le quali poi furono una gran semenza di rilassamento. Affine adunque di apportarvi un convenevole rimedio, per opera di quel gran riparatore della Monastica Disciplina, San Benedetto d' Aniana, fu tenuto il Sinodo d' Aquisgrana da molti Abati Benedittini, in cui furono stabiliti settanta due Capitoli, o siano regolamenti, coi quali si commette ai Monaci, e spezialmente agli Abati, di rimettere sull' antico piede la Regolar Disciplina. A norma di questo furono dipoi introdotti i Capitoli Generali, che nel secolo XII. si resero comuni.

( *Annot.* 18. ) *Lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 35.

I. Una delle Regolari Osservanze nelle quali si sono segnalati i Monaci di Cistercio e di Chiara-valle, è senza alcun dubbio il rigore del silenzio in cui vivevano. Si persuasero quei Santi Fondatori che gli uomini anche nella solitudine viverebbero secondo le loro passioni, appunto come vivono nel Secolo, se non si fosse loro vietata qualunque sorta di comunicazione, famigliarità, e trattenimento particolare tra di loro. Osservando adunque che la Santa Regola, la qual' essi letteralmente osservar volevano, imponeva ai Monaci un rigoroso silenzio con queste parole: *Omni tempore silentio Monachi debent studere, maxime tamen nocturnis horis*, cap. 41. Ebbero tutta l'attenzione per custodirlo, anche in quel tempo in cui sembra più difficile l'osservarlo, come nel tempo del lavoro, e ciò sotto rigorose pene, le quali sono registrate nelle antiche Definizioni dell' Ordine, dist. 7. cap. 5. Il nostro Santo Padre Bernardo non si stancò giammai di raccomandarlo ai suoi Religiosi, come si vede dalle sue Lettere e Sermoni. Aveva il Santo sì alta idea di questa virtù, che nel Sermone 2. fatto nella Epifania, n. 7. non dubita punto di chiamarlo il custode della Religiosa Disciplina, *custos religionis*. Si rese perciò il silenzio dei Monaci di Cistercio così celebre e stimato in tutta la Chiesa, che i medesimi Certosini a loro esempio s' indussero a stabilire nella Certosa il silenzio con maggior rigore, cosicchè essi poscia hanno considerata l' obbligazione del silenzio tanto grande, quanto quella della solitudine. Non ardirei di dir tal cosa, se non fosse questa confermata dal capitolo cinquantesimo quinto degli Statuti dell' Ordine Certosino, pubblicati dal B. Guigone: *Agentes fratres, ubicumque sint, silentium tenent. Quod licet & prius, tamen post exemplum Reverendissimorum ac Deo dilectorum Cistercienssium Monachorum, quos & religione & numero multum creviſſe gaudemus, perfectius custodimus.*

II. Quello però che ha reso ammirabile a tutto il Mondo il silenzio dei Cisterciesi, è stata la perpetuità con cui l' hanno osservato. Sembra questo a taluno poco pratico nelle Monastiche Istorie un paradosso; e pure niente v' è che in esse più chiaro sia e manifesto. Per addurne, tra le innumerabili, qualche piccola pruova, ricorderò al mio lettore ciò che abbiamo dal terzo Sermone di San Bernardo nell' Avvento. Ivi avendo il Santo esortato i suoi Monaci ad ajutarsi scambievolmente con ottimi e saggi consigli, da sè stesso risponde ad una obbiezione che naturalmente ognuno gli avrebbe potuto fare, cioè: *Se non posso dire neppure una parola ad un de' miei fratelli senza espressa licenza del Superiore, come mai potrò sovvenire al mio fratello col consiglio?* A ciò il Santo Dottore

tore riſponde, Non poterſi dare a' Confratelli alcun miglior conſiglio, quanto con dimoſtrargli col buon' eſempio, quali ſiano le coſe che loro ſi convengano, ed ammaeſtrarli non colla parola e colla lingua, ma coll' operazioni e coi fatti: *Nullum ego conſilium melius arbitror, quam ſi exemplo tuo fratrem docere ſtudeas quæ non oporteat fieri, provocans eum ad meliora, & conſulens ei non verbo, neque lingua, ſed opere & veritate.* Infatti il noſtro Santo Abate ſcrivendo all' Abate di Cluni (*Epiſt.* 228.) dice che il ſilenzio oſſervato da lui, e dagli altri ſuoi diſcepoli veniva ripreſo e chiamato una ſtupidezza; biſogna adunque che foſſe ſtraordinario, e in conſeguenza differente da quello in cui vivevano gli altri Solitarj, il comune e ordinario ſilenzio de' quali non recò giammai ſtupore agli uomini ſpezialmente ſecolari, e molto meno a verun genere di Monaci. Concioſſiachè ſebbene non tutti abbiano inteſo il teſto della Regola alla maniera dei Ciſtercieſi, tutti però ſono rimaſti d' accordo che l' obbligazione del ſilenzio era dalla Santa Regola annoverata fralle principali, e perciò ai Monaci rigoroſamente ingiunta; lo che dimoſtra il dottiſſimo Padre Edmondo Martene nei ſuoi Comentarj ſulla Regola, cap. 42. ec. E perciò conviene che il ſilenzio dei Monaci di Ciſtercio e di Chiaravalle foſſe aſſolutamente perpetuo. Sebbene, perchè mai io ricorro alle conghietture, quando ſe ne può addurre una chiariſſima ed irrefragabile teſtimonianza? L' Abate Gilleberto, continuatore dottiſſimo della Spoſizione della Cantica incominciata da S. Betnardo, nel Sermone 23. num. 3. deſcrive minutamente la ſtretta oſſervanza che a ſuo tempo fioriva tra i Monaci di Ciſtercio, e dopo di aver eſpoſto il fervore delle loro orazioni, vigilie, fatiche, confeſſioni, ec. annovera ſul fine il loro non mai interrotto ſilenzio: *Quid ipſum continuum ſilentium, & quædam compoſitionis gravitas? nonne totam converſationem venuſtat, & quadam ſanctitatis pulchra veſtit facie?* Quelli che hanno qualche pratica delle Opere di San Girolamo, di San Giovanni Climaco, di Caſſiano, e di alcuni altri di cotal ſorte, non poſſono maravigliarſi di queſt' antica pratica dei Ciſtercieſi.

III. L' Abate Don Armando nel calcar le glorioſe veſtigie di quegli antichi Solitarj, ha ſtabilita nella ſua celebre Badía della Trappa la perpetuità del ſilenzio, e lo ha difeſo con ogni ſorta di dottrina nel tomo 2. *Della Santità e delle Obbligazioni della Vita Monaſtica*, cap. 16. E poſciachè egli in varj luoghi di quella ſua ſtimatiſſima Opera, ma ſpezialmente nella ſeconda queſtione del ſuddetto capitolo, ne ha dimoſtrata l' eccellenza e l' utilità, io penſo che non ſarà punto ſuor di propoſito, ſe quà ne trasferirò qualche coſa.

*Se*, dice egli, *il ſilenzio è perpetuo, ſe i Monaci ne conſidereranno l' obbligazione come indiſpenſabile, ne riceveranno dei beni, e delle utilità eſtreme, e conoſceranno, non eſſervi coſa veruna da cui maggiormente dipenda il buon' ordine, e la ſantificazione dei Chioſtri.*

*Primieramente, i Monaci non avendo tra di loro alcuna relazione, nè contraendo punto gli uni cogli altri alcuna di quelle famigliarità le quali quaſi ſempre producono l' avverſione, o il diſprezzo, ſi riguarderanno ſcambievolmente con iſtima, e la loro carità non patirà giammai alcuna ſorte di alterazione.*

*In ſecondo luogo; ſe accade che le inclinazioni di qualcheduno pieghino verſo il male, la ſua ſregolatezza non ſarà che per lui ſolo; e il ſilenzio, a guiſa di un argine, impedirà che il male non ſi comunichi anche agli altri.*

*In terzo; non ſi formerà giammai tra di loro nè fazione, nè mormorazione,*

*non*

*non essendo cosa possibile che ne nascano, dove non si ritrova alcuna sorte di comunicazione.*

*In quarto; le corrispondenze e le relazioni che devono essere tra i Monaci e 'l Superiore, saranno più strette allora quando non saranno punto frastornate dai trattenimenti, e dalle confidenze particolari.*

*In quinto; i Superiori non ritroveranno giammai veruna opposizione a quelle cose che vorranno stabilire per la conservazione del bene, e per la perfezione dei Monaci; e quand' anche vi fosse alcuno il quale fosse di diverso parere, egli non ardirà di esporre pubblicamente il suo sentimento, per timore di non esser solo, e di non ritrovare alcuno de' suoi confratelli che lo sostenga.*

*In sesto; siccome il loro cuore non avrà luogo di diffondersi, e indebolirsi con vani discorsi e trattenimenti inutili, così il loro raccoglimento sarà più grande, i pensieri più puri, la contemplazione più viva, l' orazione più ardente e più continua; e l' anima si accosterà a Dio con una famigliarità tanto più santa e più intima, quanto che ella si sarà privata, per amor di Dio, di qualunque commercio cogli uomini.*

IV. Questa legge però cotaoto inviolabile del silenzio sbandiva ben qualunque privato discorso, e conversaziooe cogli altri Religiosi, ma però lasciava loro sempre libero l' adito di ricorrete all' Abate, o a qualuoque altro che facesse le veci di lui nel Monistero; per li quali ricorsi San Bernardo restava alle volte io cotal guisa importunato, che aoche senza certa necessità spendeva gran parte del giorno nell' ascoltare i suoi spirituali figliuoli, i quali noo si stancavaoo giammai di consultarlo; siccome egli medesimo dolcemente se ne lamenta in uno dei suoi Sermoni. (*Serm. 93. de Divers.*) In oltre, i Novizi potevano parlare col loro Maestro; i Conversi con quel Religioso che alla loro direzione era destinato; gli ammalati coll' Infermiere; il Foresterajo e 'l Portinajo cogli Ospiti. Alle quali cose poco o nulla riflettono coloro i quali così facilmente si lasciano trasportare a condannare il silenzio perpetuo degli antichi Cisterciesi, e dei moderni ancora, i quali hanno fatta rifiorire questa religiosissima pratica nei Monisteri della Trappa nella Fraocia, di Buon-sollazzo, e Casa-mari nell' Italia. Al che si deve aggiungere che in que' Monisteri si faono certe spirituali conferenze nelle quali ai Religiosi è permesso di parlare in comune, e ciò si fa tutte le Domeniche, e per tutta l' estate nei gioroi festivi. La qual cosa senza verun dubbio l' Abate Don Armaodo l' avrà tratta dalle antiche consuetudioi Cisterciesi, siccome ha fatto in riguardo di tutte le altre osservanze ristabilite nel suo Monistero. Ha perciò somma ragione l' Abate di Buonsollazzo D. Giacomo di conchiudere il paragrafo 15. del suo ragguaglio con quelle parole: *Tanto è lungi che fra queste mura soggiornino gramezza, mestizia, e malinconia, che anzi un non so qual' aspetto gioviale, sembiante ameno, ed altri contrassegni esteriori della pace del cuore, che concorrono a gara sul volto de' nostri Religiosi, più che in qualunque altra Comunità, gli fanno ammirare con istupore dalle persone divote, e di alto affare che sovente si portano a visitare questo Chiostro. Anzi, giacchè l' occasione lo porta, sembrami di non dover passare sotto silenzio, poter io attestare senza esagerazione, come la maggior parte de' nostri giovani Religiosi, avvegnachè per altro dotati di mediocre, per non dire scarsissima, letteratura, in questa solitudine si formano, e vi acquistano apertura tale d' intelletto, e di mente, che io stesso ne rimango attonito, e stupefatto.* Così adunque per via di questa solamente spirituale e comune conversazione si conservano questi esem-

eſemplariſſimi Solitarj anche oggigiorno, facendoci vedere quanto mai agevolmente e ſoavemente ſi poſſa metter in pratica quel che leggiamo dei primi Ciſtercieſi, e ci ſembrava poco men che impoſſibile.

(*Annot.* 19.) *Lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 35.

Eſſendoſi San Roberto, Sant' Alberico, Santo Stefano, San Bernardo, e gli altri primi Fondatori di coteſto grand' Ordine, ritirati nei deſerti, e nei luoghi ſeparati da qualunque commercio col Mondo, affine di attendere unicamente alla ſantificazione delle loro anime, e di quelli ancora che Dio aveva poſti ſotto la loro direzione; ebbero una cura particolare di tenere sè ſteſſi, e gli altri ancora lontani da tutto ciò che poteva diſturbare il loro raccoglimento, e riempiere il loro ſpirito dell' idee e de' penſieri del ſecolo, pur troppo ſempre funeſti a chi ſi è dedicato al ſervizio di Dio ne' Chioſtri. Intrapreſero pertanto di cuſtodire la ſolitudine e 'l ritiro con tutto il rigore. Fecero a queſt' oggetto una legge principale di non fondare giammai alcuna loro Caſa ſe non nei luoghi ſeparati dalla frequenza degli uomini; il che ſi vede dal Picciolo Eſordio, cap. 15. In oltre nel Capitolo Generale dell' anno 1224. ſtabilirono una legge inviolabile, che ognuno doveſſe vivere e morire racchiuſo nel Chioſtro in cui aveva fatta la ſua profeſſione. *Nemo ad propriam inſtantiam ad aliam domum emittatur; ſed in domo ſua aut moriatur, aut vivat.* La qual coſa fu da loro oſſervata con tanta diligenza, che non uſcivano mai dal loro Chioſtro ſe non per andare a lavorare, come eſpreſſamente atteſta Guglielmo di Malmesburgh nel quarto Libro dell' Iſtoria d' Inghilterra. Oltre alla cagion del lavoro uſcivano alcuna volta per qualche grave occorrenza del Moniſtero. Nella qual' occaſione quelli che dovevano uſcir fuori, avanti la loro partenza ſi portavano in Chieſa a prender la benedizione, e a raccomandarſi alle orazioni de' loro conſratelli, acciocchè poteſſero converſare cogli uomini ſenza verun nocumento. L' iſteſſo facevano nel ritornare a caſa, affine di chieder a Dio perdono di quelle colpe nelle quali potevano eſſer caduti in quel medeſimo tempo. Ciò era conforme all' eſpreſſa ordinazione della Regola, cap. 67., la qual' eſſi dovevano oſſervare *letteralmente*, *puramente*, *intieramente*. Eccone le preciſe parole: *Dirigendi fratres in via, omnium fratrum vel Abbatis orationi ſe commendent* &c. *Revertentes autem, ipſo die quo redeunt, per omnes canonicas horas dum expletur opus Dei, proſtrati ſolo Oratorii ab omnibus petant orationem propter exceſſus, ne quid forte ſurrepſerit in via viſus, aut auditus malæ rei, aut otioſi ſermonis.* Il qual precetto è ſtato poi rinnovato, e corroborato negli Uſi di Ciſtercio, cap. 88. Uſcivano ancora dal Chioſtro per andare a fare qualche novella fondazione; e finalmente quando ne erano chiamati dai Veſcovi, dai Legati della Santa Sede, e ſpezialmente dal Sommo Pontefice. Della qual coſa la Vita del noſtro Santo ſomminiſtra chiariſſimi eſempj, il quale non uſciva giammai dalla ſua ſolitudine ſe non per qualcheduna delle ſuddette cauſe; e quando vi era coſtretto, quantunque con mirabil prontezza ubbidiſſe, ſe ne lagnava però ſortemente, come di coſa non convenevole punto alla ſua profeſſione. Tutto ciò ſi può vedere da varie ſue Lettere, ſpezialmente da quella che ſcriſſe ad Aimerico Cardinale, e Cancelliere della Chieſa Romana. Quindi il Santo Abate non volle che due de' ſuoi Religioſi ſteſſero in Corte del piiſſimo Principe Teobaldo in qualità di Limoſinieri. Talmente egli era perſuaſo che *il* ritiro e la ſolitudine a loro ſi conveniſſe.

I Ciſter-

I Ciſtercieſi della più ſtretta Oſſervanza delle tre Badíe ſoprammentovate oſſervano la ſtabilità e ritiratezza nel proprio Chioſtro, ſenza giammai uſcirne, ſiccome hanno ſatto i loto glorioſiſſimi Fondatori.

( *Annot.* 20. ) *Lib.* 1. *cap.* 8. *n.* 39.

I. Penſo, queſto eſſer il luogo opportuno per eſaminare ſe gli antichi Monaci di Ciſtercio e di Chiara-valle beveſſero vino. Prima d' ogni altra coſa conviene avvettire che quì non ſi ricerca ſe ne poteſſero bere, ma ſe di ſatto ne beveſſero. Imperciocchè il Santo loro Legislatore Benedetto avvegnachè conſideraſſe che i Monaci dovrebbero aſtenerſi dal vino, avendo però egli un ſommo riguardo all' umana fiacchezza, e dettando a' ſuoi diſcepoli una Regola in cui nulla vi foſſe che troppo aſpro e gravoſo ragionevolmente ſembraſſe; del che egli ſi proteſta nel ſuo prologo, num. 5. *In qua inſtitutione nihil aſperum, nihilque grave nos conſtituturos ſperamus;* ne conceſſe loro l' uſo, e ordinò che a ciaſcun Monaco foſſe data ogni giorno una certa porzione di vino, la qual' egli dinomina *Emina*. Ecco adunque le ſue parole, cap. 40. *Ognuno ha il proprio dono da Dio, uno in queſta maniera, l' altro in un' altra, e perciò con qualche ſcrupolo viene da noi preſcritta la miſura dell' altrui vitto. Compatendo però noi la debolezza degl' infermi, penſiamo baſtare, ſe a ciaſcun Monaco ogni giorno ſi conceda un' Emina di vino. Quelli però ai quali Dio dona la tolleranza di maggiore aſtinenza, ſappiano che da Dio riceveranno la dovuta ricompenſa. Che ſe o la neceſſità del luogo, o la fatica, o l' ardore della ſtate ricercherà qualche coſa di più, rimettiamo queſt' affare all' arbitrio del Priore, avviſandolo però che ſtia attento a tener lontana qualunque ſorte di ſazietà od ubbriachezza. Quantunque leggiamo che il vino non dovrebbe eſſer totalmente la bevanda de' Monaci; perchè però ne' giorni noſtri non ſi può a' medeſimi tal coſa perſuadere, almeno contentiamoci di non beverne a ſazietà, ma con moderazione, perciocchè il vino fa apoſtatare anche i ſapienti. Dove poi la neceſſità del luogo fa che non ſi poſſa ritrovare la ſuddetta miſura, ma molto meno, oppure niente affatto, quei che ſi ritrovano in tali luoghi, benedicano il Signore, e perciò non mormorino punto, avviſandoli noi ſovra ogni coſa che vivano ſenza veruna mormorazione.* E' adunque manifeſto che il vino a' ſuoi diſcepoli dal Santo e diſcretiſſimo Legislatore è ſtato conceduto.

II. Quì però parmi di non dover diſſimulare che gli Eſpoſitori della Santa Regola non convengono ſopra la detta miſura, volendo alcuni che foſſe una miſura particolar di vino iſtituita dal Santo, ſiccome pur da lui era ſtata iſtituita una libbra particolare di pane, la quale conteneva 14. o 16. oncie. Variano poi gli Eſpoſitori le oncie di coteſta particolar Emina, mentre alcuni le riducono a dodici, altri a diciotto, altri ancora a quarantotto. Sopra della qual coſa però ſi legga il P. Mabillon, il quale nella Prefazione I. al Secolo IV. Benedittino agita queſta controverſia colla ſolita ſua erudizione. In tanta varietà d' opinioni i moderni Ciſtercieſi di Buon-ſollazzo e Caſa-mari hanno ſtabilita la loro Emina in ventidue oncie, per ciaſchedun giorno, di vino capace di portar acqua. Nella Badía però della Trappa, ond' eſſi hanno tratta la loro Riforma, i Monaci attenendoſi alle ultime parole quì dianzi citate della Santa Regola, non bevono vino, non per altro, ſe non perchè nella Normandía, in cui eſſi ſono, non ſi raccoglie vino, e perciò ſi ſervono del ſidro, o ſia birra.

III. Offervarono ancora gli antichi Penitenti di Ciſtercio che il loro Santo Padre, ſebbene ſi foſſe di molto accomodato alla debolezza degli uomini, ha però deſiderato colla Saota Regola di portarli ad una più alta perfezione, la qual' era quella degli antichi Monaci di Egitto, con eccitarli all' imitazione della loro auſterità e mortificazione, come ſi vede dall' ultimo capitolo di eſſa, in cui egli la chiama ſolamente un piccolo incominciamento di perfezione, ed una introduzioone alla vita perfetta, diceodo: *Abbiamo ſcritta coteſta noſtra Regola, acciocchè oſſervandola noi nei Moniſteri, diamo a vedere di avere in qualche maniera conſeguita o l' oneſtà dei coſtumi, o il principio della Vita Criſtiana. Per altro chiunque aſpira alla perfezione, deve conſultare le dottrine dei Santi Padri, l' oſſervanza delle quali conduce l' uomo all' altezza della perfezione. Imperciocchè qual pagina mai, o qual ſermone della divina autorità che ſi ritrova nel Vecchio e nel Nuovo Teſtamento, non è una rettiſſima regola della vita umana? O pure qual Libro de' Santi e Cattolici Padri non c' indrizza con retto corſo al noſtro Creatore? Parimenti le Collazioni de' Santi Padri, gl' inſegnamenti e la vita loro, e in oltre la Regola del noſtro Santo Padre Baſilio, che altro mai ſono ſe non eſempj della vita, è della Obbedienza Monaſtica, e iſtrumenti di Criſtiane Virtù? E tutto ciò che altro mai è per noi negligenti e traſcurati, ſe non una materia di confuſione? Pertanto chiunque tu ſia che deſideri di giungere alla Patria Celeſte, perfeziona coll' ajuto di* CRISTO *coteſta minima Regola d' incominciamento, che io ho dettata. Imperciocchè così finalmente arriverai, proteggendoti Dio, ad ottenere quella ſublimità di dottrina e di virtù che di ſopra abbiamo rammemorato.* Avendo adunque i ſuddetti antichi Penitenti fatta rifleſſione a queſti sì ſanti, ed eroici ſentimenti, hanno portata la loro auſterità oltre a i confioi della Regola, affioe di arrivare a quella perfezione a cui la Regola apriva la porta. Tralle aſtineoze adunque che volontariameote eſercitavano, deve porſi l' aſtineoza dal vino. Ne fa in primo luogo una chariſſima teſtimoniaoza il Santo Padre Bernardo nella ſua prima Lettera, num. 12. dove deſcrivendo la viltà dei cibi de' ſuoi Religioſi dice che il pane di cruſchello, coll' acqua ſogliono bensì eſſer a ſchifo a chiunque ſta ozioſo, ma che ſembrano delizie a chi ſta in eſercizio: *Panis cibarius, cum aqua, quieſcenti quidem faſtidio ſunt, ſed exercitato magnæ videntur deliciæ.* Perlochè a gran ragione il P. Mabillon nelle ſue brevi annotazioni ſu queſta Lettera dice: *E' manifeſto da queſto luogo che neppure il vino era in uſo appreſſo i primi Ciſtercieſi.* Inſatti quando il Santo diede da bere a quella celebre ſquadra di Cavalieri dei quali ſi parla nel Lib. 1. della Vita, num. 55. preſentò loro della birra; dal che ſembra poterſi ragionevolmeote cooghietturare che nel Moniſtero o noo vi foſſe vino, ovvero che non ve ne foſſe in tanta quantità che a loro poteſſe baſtare. Di più quando San Bernardo ebbe l' onore di trattare nel ſuo povero Refettorio il Sommo Pontefice Innocenzo II. coi Cardinali ed altri Prelati che lo accompagnavaoo, come ſi racconta nel Libro 2. della Vita, num. 6. diede loro bere parimenti della birra. Il che certameote non avrebbe fatto ſe quei ſanti Religioſi aveſſero avuto l' uſo del vino, ſpezialmeote trattandoſi d' un sì grand' Oſpite. Si legge bensì nell' iſteſſo Libro 2. num. 29. che volendoſi fare la traslazione di Chiara-valle, fu ſcelto quel luogo, il quale eſſendo atto a molti uſi, era ancora molto a propoſito per piaotarvi le viti; che quando il ſuddetto Pontefice aſſegnò oella Campagoa di Roma il Moniſtero di Sant' Anaſtaſio ai Ciſtercieſi, lib. 2. n. 48. donò loro ciò che era

neceſ-

neceſſario al vitto, come campi, caſe, vigne ec., e che nel lib. 3. n. 2. San Bernardo inſegna ai ſuoi diſcepoli in qual maniera dovevano ſervirſi del vino; tutto ciò non pruova che ordinariamente ne beveſſero, ma ſolamente che alle volte ne prendeſſero o per qualche indiſpoſizione, o per qualche riſtoro di chi aveva viaggiato; ovvero che lo raccoglieſſero per diſpenſarlo ai poveri. Siccome leggiamo nel lib. 4. cap. 4. num. 28. che avevano degli animali, le carni de' quali erano da loro deſtinate a benefizio de' poverelli. Anzi dal lib. 3. n. 2. ſi deduce manifeſtamente che non ne beveſſero, ſe non in qualche caſo particolare, poichè ivi Goffredo raeconta del Santo: *De vino quidem ſæpius nobis ipſe dicebat, decere Monachum, quando ſumere oporteret, &c.* cioè che quando al Monaco faceva d' uopo il beverne, non ne doveva vuotare il bicchiere; adunque ordinariamente non ne prendevano. L' iſteſſa auſterità oſſervavano que' ſanti Religioſi anche in riguardo delle carni, l' uſo delle quali eſſendo per altro eſpreſſamente conceſſo agli ammalati dalla Regola, molti però ſe ne ſono aſtenuti anche in punto di morte. Della qual' eroica e ſtraordinaria penitenza ſi poſſono addurre moltiſſimi eſempj. Io però mi contenterò di raccontare ſolamente quello che vien riferito nella Lettera del Beato Faſtredo, terzo Abate di Chiara-valle, ſcritta ad un Abate dell' Ordine, la quale è la 440. fra le Lettere di S. Bernardo. Ivi dunque, num. 2. ſi racconta che un Novizio, compagno di quel Beato Uomo, eſſendo dentro l' anno del Noviziato ridotto a morte, ed eſſendo preſo da un ſommo deſiderio di ſorbire un uovo cotto, non ſi potè giammai indurre a manifeſtarlo, ſe non in punto di morte, e dopo che l' Abate promeſſo gli ebbe che non ſarebbe egli coſtretto dall' ubbidienza a ſoddisfare la ſua voglia. Un ſimile ſpirito di penitenza Dio ha conceduto anche a molti Religioſi del Moniſtero della Trappa in queſti ultimi tempi; lo che ſi legge nel libro dei *Prodigj della Grazia*, di cui faremo a ſuo luogo ampia menzione.

( *Annot.* 21. ) *Lib.* 1. *cap.* 11. *n.* 50.

I. Queſto Roberto era nipote della Madre di San Bernardo, eſſendo figliuolo di una ſorella di lei, come ne aſſicura Giovanni Eremita, autore contemporaneo, nel lib. 1. della Vita di San Bernardo, num. 5. Quindi alcuni hanno preſo occaſione di chiamarlo nipote del Santo. Il P. Chifflet nella ſua appendice alla Diſſertazione ſopra la nobil proſapia del Santo, penſa che la madre di queſto giovane Roberto foſſe Diana moglie di Ottone di Sciatiglione, o ſia Caſtiglione, della nobil famiglia di Montebarro, e che ſia ſtato chiamato nipote del Santo o per fallo del Collettore delle Lettere di lui, oppure per certo modo di parlare in que' tempi uſitato, per cui Nipote ſi chiamava il figliuolo di Sorella, o di Fratello, quando queſti era all' altro inferiore di età, ſiccome era Roberto in riguardo del noſtro Santo; il che appariſce da queſto primo Libro, cap. 11. e dalla prima Lettera dell' iſteſſo ſcritta a Roberto.

II. Queſta celebre Lettera fu ſcritta l' anno 1119. Imperciocchè Roberto, come ſi raccoglie, aveva fatta la ſua ſolenne profeſſione appreſſo i Ciſtercieſi l' anno 1116. E quaſi tutti gli ſcrittori sì eſtranei, come domeſtici, ſono ſtati di parere che Roberto ſia ſtato uno dei trenta compagni condotti da San Bernardo a Ciſtercio; anzi l' iſteſſo Santo ſembra dirlo in queſta medeſima Lettera con tali parole: *Nam, ſi dignaris, & verbo & exemplo meo ego te genui.* Ma eſſendo ancora di età troppo tenera, non fu ammeſſo a far profeſſione ſe non l' anno 1116. Avendo adunque i Mo-

naci di Cluni udita la professione di lui, e rispettando l' autorità del Santo Abare, non lo richiamarono pubblicamente a Cluni, ma gli mandarono nascostamente un Priore della loro Congregazione, il quale abboccatosi segretamente con Roberto, gli fece concepire molta avversione verso l' Osservanze di Cistercio e di Chiara-valle, spezialmente verso il lavoro, e 'l digiuno, e così lo trasse alla mite Osservanza di Cluni, dove fu ricevuto da Ponzio Abate, autore di tutta questa macchina. Dissimulò lungo tempo il nostro Santo il dolore che giustamente concepito ne aveva. Ma non potendolo più dissimulare, richiamò il giovane con questa sua Lettera, dimostrandogli che era nulla la sua seconda Professione fatta in Cluni, e che dopo di aver professata la stretta Osservanza di Cistercio, non poteva passare ad un' altra Casa, in cui con nuova Professione si obbligasse di vivere in essa, lontano dal primo severo istituto, al quale si era già vincolato; e finalmente che la vergognosa fuga di lui non poteva esser cooneStata col pretesto di essere stato ancor fanciulletto da' suoi genitori destinato ed offerto al Monistero di Cluni. Non però la Lettera conseguì il sospirato effetto; della qual cosa si lagna il nostro Santo nella Lettera 32. Ma essendo stato fatto Abate dei Cluniacesi Pietro Maurizio, il Venerabile, comandò a Roberto di ritornare a Chiara-valle, onde si era partito. Si legga sopra di qnesto fatto la Lettera del Santo, l' Esordio Grande di Cistercio, Dist. 3. cap. 9. le diffuse annotazioni sopra la medesima del Mabillon. Ritornato che fu Roberto a Chiara-valle, ivi dimorò fin che dal nostro Santo fu creato Abate del Monistero detto la Casa-di-Dio nella diocesi di Bezanzone, e visse dopo questo suo ritorno sessantasett' anni, come racconta Giovanni Eremita, lib. 1. n. 5.

III. Il miracolo accaduto al Santo nel tempo che dettava cotesta Lettera, è stata la cagione per cui l' Autore della terza Vita di San Bernardo attesta di averle dato il primo luogo nella collezione che ha fatta delle Lettere dell' istesso Santo. Del qual luogo ella è stata sempre in possesso: *Ego ipse primam eam constitui in corpore Epistolarum, cum audissem tam grande miraculum ab ipsius ore qui scripsit eam in pluvia sine pluvia.* Il luogo in cui accadde questo maraviglioso fatto, è stato dipoi convertito in un picciol' Oratorio, il quale anche oggigiorno si vede vicino a Chiara-valle.

( *Annot.* 22. ) *Lib.* 1. *cap.* 11. *n.* 54.

I. Per impedire i danni e le pessime conseguenze che la vita oziosa apporta all' anima, la Regola del glorioso Legislatore dei Monaci d' Occidente prescrive in ispezialità quattro sorti di occupazioni, cioè l' Uffizio Divino, il qual' egli con somma ragione chiama l' Opera di Dio, *Opus Dei;* il Lavoro manuale, di cui ella tratta nel cap. 48., la Lezione spirituale; e l' Orazion mentale. In quanto appartiene al lavoro, non fu questo primieramente istituito dalla medesima Regola, ma sull' esempio che ne avevano lasciato gli antichi Padri, e le regole che prima erano state scritte. La qual cosa è ad eccellenza esposta dall' Abate della Trappa nel tomo 2. della santità e delle obbligazioni della Vita Monastica, cap. 19. quest. 1. Alla qual pratica gli antichi Solitarj si sono appigliati per moltissime gravi ragioni, che sono dal medesimo annoverate nella questione seconda. *Tra le quali*, dice egli, *non si può dubitare che l' amore della penitenza, e 'l desiderio di annientarsi per amor di* GESÙ CRISTO, *come tante vittime, di lavare i loro peccati tanto nel propio sudore, quanto nell' acqua*

*acqua delle loro lagrime; e la mira di caſtigare i propj corpi, e di ridurli in ſervitù, affine di correggere le ſregolatezze, e di renderli più puri, e più degni della ſantità del loro ſtato, non abbia loro fatto amare le fatiche, e ritrovare la dolcezza e la facilità nelle più vili e più penoſe occupazioni.*

II. Ma, per venire ai Ciſtercieſi, convien dar loro anche queſta lode, che fra tutti gli antichi Solitarj, eſſi hanno oſſervato il lavoro e più eſattamente, e più lungamente, e più ſeveramente. Imperciocchè volendo eſeguire la Regola con quella accuratezza con cui i figliuoli devono adempiere il Teſtamento del loro Padre, hanno conſiderato il lavoro manuale come una delle principali dello ſtato che avevano abbracciato. Segavano le biade, diſſodavano i terreni, ſvellevano i ceſpugli, atterravano gli alberi, cavavano i foſſi, ſi fabbricavano le loro caſe, e facevano tutti que' laborioſi eſercizj che vediamo farſi dagli uomini di campagna. Non mancarono alcuni i quali loro rimproverarono queſta ſorte di vita, come ripiena di novità, d' indiſcretezza, e di auſterità eccefſiva, come ce ne aſſicura il medeſimo San Bernardo nella ſua prima Lettera, num. 4. *Qualis religio eſt, fodere terram, ſilvam excidere, ſtercora comportare?* „ *Che* „ *foggia di religione ella è mai coteſta*, dicevano, *ſcavare la terra, tagliare* „ *le ſelve, traſportare i letamaj?* „ Ciò però nulla oſtante, que' ſanti Solitarj continuarono la letterale Oſſervanza della Regola con tanto ſervore, che nel lavoro facevano conſiſtere una gran parte della loro penitenza; di maniera che l' Autore del Grand' Eſordio Ciſtercieſe nella Vita del Beato Giovanni di Chiara-valle chiama una ſpezie di martirio le fatiche che quei Monaci facevano in campagna nel tempo della ſtate. Avendo da Ciſtercio in Chiara-valle San Bernardo portato queſto ſpirito, ha raccomandata a' ſuoi diſcepoli queſta pratica, mettendola del pari colla povertà, col ſilenzio, e colle altre principali obbligazioni della lor profeſſione. *Il lavoro*, dice egli nella Lettera 42. *il ritiro, e la volontaria povertà ſono le marche d' onore dei Monaci; queſte ſogliono nobilitare la Vita Monaſtica*; e nella Lettera 42. *La noſtra profeſſione*, dice, *è di attendere al ſilenzio, di eſercitarci nei digiuni, nelle vigilie, nell' orazioni, nel lavoro manuale*, ec. E mentre ai Monaci faceva il ſuo primo Sermone ſopra la Cantica, vedendo ſopraggiunto il tempo in cui dovevano uſcire al lavoro, terminò ben preſto con dire che a ciò lo coſtringeva l' ora in cui e la loro povertà, e la loro profeſſione gli obbligava all' opera delle mani. *Sed præterit hora qua nos exire urget ad opera manuum & paupertas, & inſtitutio regularis*. Finalmente quanto foſſe zelante il noſtro Santo di queſt' oſſervanza ſi può raccorre dal ſuo decimo Sermone ſopra il Salmo 90. num. 6. Ivi ſi duole che la ſua infermità ſia ſtata la cagione per cui dagli Abati dell' Ordine è ſtato coſtretto ad aſtenerſi dal lavoro; e confeſſa che queſta faticoſa penitenza, ſe foſſe ſtato in forze, gli ſarebbe ſtata più utile che il diſcorrere di ſante e ſpirituali coſe. *Neque enim modo loquerer vobis, ſi poſſem laborare vobiſcum. Illud forte vobis efficacius verbum fieret, ſed & conſcientiæ meæ magis acceptum.* Non ſi fermò queſta ſeverità ſolamente nei Moniſteri di uomini, ma ſi eſteſe ancora a quelli di donne. Imperciocchè Ermanno Monaco di Laone nel lib. 3. dei Miracoli di S. MARIA, cap. 17. racconta che le Monache Ciſtercieſi del Moniſtero appiè del monte di Laone fondato dal Veſcovo Bartolommeo, veſtite di ſole tonache di lana, lavoravano nei campi ed orti del loro recinto, e conſervando il perpetuo ſilenzio (il che è più ammirabile), imitavano a perfezione la vita dei Ciſtercieſi. Queſto Moniſtero è celebre per eſſere ſtato il primo di Monache Ciſtercieſi, e

per

per non aver forſe avuto alcuno eguale nell' auſterità della Diſciplina.

III. Tanto poi è lungi che queſto manual lavoro diſſipaſſe l' interno raccoglimento, che piuttoſto lo manteneva. Imperciocchè anche inſieme lavorando erano tenuti ad oſſervare il ſilenzio, coſicchè non potevano far parola neppur di coſe appartenenti al lavoro, ſe non ſe col Superiore, chiamandolo in diſparte, ſiccome è preſcritto nel Libro degli Uſi di Ciſtercio, cap. 75. *Pervenientes vero ad laborem non præſumant loqui, niſi forte de ipſo labore, breviter, & neceſſario, & ſilenter cum Priore, ſeorſum a fratribus.* Perlochè avevano tutto il comodo di ſlanciarſi col cuore verſo Dio, di adorarlo, di amarlo, e di conſiderare le ſue mirabili perfezioni. Il B. Guigone, V. Priore della Certoſa, nel capitolo primo della Scala de' Clauſtrali, racconta, come eſſendo occupato un certo giorno nel lavoro, fece varie conſiderazioni ſopra le quattro ſorti di ſpirituali eſercizj, dei quali egli in quel dotto trattato eccellentemente diſcorre. *Cum die quadam corporali manuum labore occupatus, de ſpiritualis hominis exercitio cogitare cœpiſſem &c.*

IV. Nel noſtro Secolo ſi vede rimeſſo ſull' antico piede queſto eſemplar' eſercizio nelle Badie della Trappa, di Buon-ſollazzo, e di Caſa-mari, quantunque in vece di ſei ore deſtinate per il lavoro, non ne impieghino in eſſo que' Religioſi ſe non ſole tre. *In quanto a noi*, dice l' Abate di Buon-ſollazzo nel Ragguaglio delle ſue Coſtituzioni, §. 8., *che troppo da lungi ſeguiamo l' orme de' noſtri Fondatori, di una ora e mezza di lavoro la mattina, e d' altrettanto il dopo pranſo ci appaghiamo. In oltre, ai lavori più duri e faticoſi diamo ſoli tre quarti d' ora in circa; e 'l rimanente del tempo s' impiega in qualche opera più agevole, come a mondar legumi, nettar radici, far cucchiaj di boſſolo, e coſe ſimili; e 'l Superiore con ſomma attenzione e avvedimento i lavori alle forze di ciaſcheduno ha ſempre cura di proporzionare.* „ *Omnia tamen menſurate fiant propter puſillanimes. Regul. cap.* 48. „ *Queſto sì poco tempo che aſſegniamo alle opere manuali, può dirſi una mitigazione di qualche rilievo, e che rende la noſtra vita di gran lunga meno diſagevole che quella di tutto l' Ordine Ciſterciese ne' tempi fioritiſſimi di San Bernardo.*

V. Adunque, terminato il Capitolo, il quale ſi tiene dopo Prima, con certo iſtrumento di legno ſi chiamano i Monaci al lavoro regolare; ſi ſpogliano della cocolla, di cui ſono ſempre veſtiti, e adattandoſi la tonaca ai fianchi in guiſa tale che non ſerva loro d' impedimento, ſi mettono indoſſo un piccolo ſcapolare di color nero con uno ſtretto cappuccio per coprire la teſta. Di queſto veſtimento non ſi ſervono ſe non in queſto tempo, appunto come preſcrive la Regola, cap. 55. *Sufficere credimus Monachis per ſingulos cucullam & tunicam.... & ſcapulare propter opera.* Queſto ſcapolare adunque è come uno ſcampolo per conſervare la parte anteriore della tonaca, che è di color bianco, e per munire le ſpalle da' fardelli, eſponendo così que' buoni Religioſi agli occhi noſtri e col veſtimento e colle operazioni un vero e vivo ritratto dei loro antichi Padri. Sopra di coteſta regolar coſtumanza ſi leggano gli Eſpoſitori della Santa Regola, al cap. 48. ma ſpezialmente il P. Mabillon nel trattato ſopra gli Studj Monaſtici, par. 1. cap. 14. ec.

( *Annot.* 23. ) *Lib.* 1. *cap.* 11. *n.* 55.

Era queſta una ſpezie di militar' eſercizio, affine di addeſtrarſi nel maneggio dell' armi. Ma ſovente il ſemplice eſercizio paſſava in vera battaglia. Perlochè i Sommi Pontefici ſi sforzarono coll' armi ſpirituali di levare

levarè cotanto pernicioſo coſtume, privando ancora della ſepoltura eccleſiaſtica chiunque in tali cimenti foſſe morto, quantunque prima di morire aveſſe ricevuta la ſacramentale aſſoluzione. *Felicis memoriæ*, dice Aleſſandro Papa nel Concilio Lateraneſe, *Papæ Innocentii & Eugenii prædeceſſorum noſtrorum veſtigiis inhærentes, deteſtabiles nundinas quas vulgo torneamenta vocant, in quibus milites ex condicto convenire ſolent, & audacia temeraria congrediuntur, unde mortes hominum, & pericula animarum ſæpe proveniunt, fieri prohibemus. Quod ſi quis etiam ibidem mortuus fuerit, quamvis ei poſcenti pœnitentia non denegetur, Chriſtiana tamen careat ſepultura.* Si veda la Lettera 376. del noſtro Santo, e le annotazioni dell' Orſtio ſopra di eſſa. Il Santo chiama maledette queſte adunanze, nelle quali ſi faeevano coteſti fieri ſpettacoli, ſiccome ſi vede dalla Lettera 376. *Homines namque illi qui reverſi ſunt, maledictas illas nundinas poſt feſta Paſchalia præfixerunt.* In queſta egli prega l' Abate Suggerio Miniſtro del Re di Francia ad impiegare la ſua poſſanza, affine di reprimere tale sfrenata baldanza. Quì però non è da paſſarſi ſotto ſilenzio che nel numero di coteſti Cavalieri da San Bernardo convertiti con queſto miracoloſo beveraggio vi era Pietro fratello di Alfonſo Re di Portogallo, di cui il Santo fa menzione nella ſua Lettera 308. ſcritta a quel Re, dicendo: *Petrus Celſitudinis veſtræ frater, & omni gloria dignus &c.*

( *Annot.* 24. ) *Lib.* 1. *cap.* 13. *n.* 62.

I. Abbiamo oſſervato che eſſendoſi riempiuto il Moniſtero di Ciſtereio di ogni ſorte di perſone eminenti per la loro ſcienza e bontà di vita, Santo Stefano fu coſtretto a ſcemarne il numero, con mandare altrove molti Monaci ſotto la guida dei loro Abati, affine di fondare diverſi altri Moniſteri: tra i quali furono i prineipali la Fertè, Pontignì, Chiara-valle, e Morimondo; i quali in progreſſo di tempo ne fondarono molti altri, di maniera che nello ſpazio di ſette o otto anni il gran Moniſtero di Ciſtercio era Padre e Capo di altre dodici Badíe, le quali con eſſo lui vivevano in una perfetta unione dell' Oſſervanza della Regola di San Benedetto. Da queſti fortunati prineipj Santo Stefano conghietturando una maggior dilarazione dell' Ordine, e temendo che da queſta non s' introduceſſe in eſſo qualche diminuzione del primiero fervore, pensò di applicarvi gli opportuni rimedj, eſſendo egli, oltre ad un' eroica ſantità, di ſomma prudenza aneora dotato. Perciò credette non eſſervi alcun mezzo più acconeio, quanto lo ſtabilire un ſodo e durevole fondamento, il quale manteneſſe in una ſtretta unione tutti i già fondati Moniſteri, e quelli ancora che prevedeva doverſi fondare. Con tal' avvedutiſſimo diſegno l' anno 1119. avendo inſieme ragunati tutti i ſuoi Coabati, compoſe quel celebre e conſiderabile ſtatuto che da loro fu chiamato la Carta di Carità, *Charta Charitatis*, e che fu ſempre dipoi conſiderato come la Coſtituzione fondamentale di queſt' Ordine. Con queſta raſſodò il Santo Abate la novella Riforma, e ſtrinſe viepiù la carità, l' uniformità, e l' unione di tutti i Moniſteri ſotto di un medeſimo Capo, dal quale avean tutti gli altri tratta la loro origine.

II. Indi crebbe queſt' Ordine a tanta grandezza, che nello ſpazio di ſoli cinquant' anni ſi vide arriechito di ben cinquecento Moniſteri in diverſi regni e provineie, ſiccome appunto non tralaſcia di notare in queſto luogo il noſtro Abate Guglielmo. Conſiderò attentamente San Goſvino, terzo Abate di Ciſtercio, queſta cotanto prodigioſa moltiplicazione; onde temendo

temendo che la Carta di Carità non foſſe valevole a mantenere nell' Ordine la ſtabilita diſciplina, decretò nel Capitolo Generale tenuto pur in Ciſtercio l'anno 1151. che non ſi doveſſe accettare verun' altra nuova fondazione. Ma tal divieto non ha avuta alcuna eſecuzione: atteſochè continuando queſto grand' Ordine ad illuſtrare la Chieſa con ogni maniera di virtù, non ha potuto porre alcun argine alla pietà e liberalità dei Principi, e Regi, che a gara volevano avere nelle loro terre queſta ſorte di Religioſi; onde l' Ordine arrivò finalmente ad avere ſino due mila e più Moniſteri.

III. Ma per non perder di viſta la Carta di Carità, dopo una breve prefazione ella ſtabiliſce in primo luogo la intiera uniformità tra le perſone di queſt' Ordine col Moniſtero di Ciſtercio, non ſolamente nell' Oſſervanza ſtabilita letteralmente della Santa Regola, ma eziandio in tutti gli altri uſi, e cerimonie eccleſiaſtiche. In ſecondo luogo, ſi ſtabiliſce nell' Abate di Ciſtercio la facoltà di viſitare perſonalmente, o per mezzo di altri Abati, le Badie dell' Ordine. In terzo, ſi determina di doverſi tenere ogni anno il Capitolo Generale, affine di levare o correggere quelle coſe che nell' Ordine s' introduceſſero contra la Regolare Oſſervanza. Nel quinto e ſeſto luogo, ſi tratta della elezione e depoſizione degli Abati. Queſta fondamental Coſtituzione fu primieramente confermata da Calliſto II. l' anno 1119. e da Eugenio III. l'anno 1152. Finalmente da Anaſtaſio IV. l' anno 1153. e da Aleſſandro III. l' anno 1165. Fu chiamata *Carta di Carità*, perchè con queſta furono regolati i doveri della Carità Criſtiana tanto in riguardo dei Superiori, quanto in riguardo degl' inferiori, come eſpreſſamente dice Clemente IV. nella ſua Bolla interpetrativa della Carta di Carità, fatta l'anno 1265. O pure perchè in eſſa ſi ordina ai Superiori di aver cura della ſalute dell' anime dei loro Religioſi, per carità ſolamente e ſenza ſperanza di alcuna ricompenſa temporale, giuſto l' eſpreſſione che ſi ritrova nel prologo aggiunto a queſta Carta dagli antichi Abati dell' Ordine, il quale ſi legge nel libro delle antiche Definizioni dell' Ordine medeſimo, diſt. 1. cap. 1. Sul ſoggetto di queſta Carta nacquero diverſe diſpute, le quali ſono ſtate diligentemente ſcritte dagl' Iſtorici Ciſtercieſi.

( *Annot.* 25. ) *Lib.* 1. *Cap.* 13. *num.* 64.

I. Dicendo in queſto luogo il teſto dell' Abate Guglielmo: *Ad quam cum Abbatem cum Monachis emiſiſſent dominum Rogerium &c.* ed avendo io tradotto: *Alla quale eſſendo ſtato mandato in Abate coi Monaci Don Ruggiero ec.* penſo di potere qui opportunamente far una breve oſſervazione ſul titolo di *Dominus*, o *Domnus*, cioè *Domino*, o *Domno*, ovvero *Don*, dato prima agli Abati, e poi comunemente a tutti i Monaci, ſtante il lume che me ne porge il P. Mabillon nelle ſue diffuſe annotazioni ſulla Lettera 72. del noſtro Santo Abate, dopo quello che ne hanno ſcritto alcuni dotti Benedittini, tra' quali Ugone Menardo nelle ſue erudite annotazioni ſulla Concordia delle Regole Monaſtiche, cap. 70. e Benedetto Haeſteno nel lib. 3. delle ſue Diſquiſizioni Monaſtiche, tratt. 4. Diſquiſ. 4. e 5. Il Padre San Benedetto adunque fa eſpreſſamente menzione di queſto titolo nel cap. 63. della Regola in queſti termini: *Abbas autem, quia vices* CHRISTI *agere videtur, Domnus & Abbas vocetur, non ſua aſſumptione, ſed honore, & amore* CHRISTI; cioè, „ *l' Abate poi, perchè è conſiderato far le veci* „ *di* CRISTO, *ſia chiamato Domno, e Abate, non già per ſua pretenſione,* „ *ma*

„ *ma per onore e amore di* CRISTO. „ Queſto titolo però nel Secolo Uodecimo incominciò a darſi anche ai ſemplici Mooaci, ſpezialmente a quelli che eraoo ordinati Sacerdoti, ſiccome pure quello di Padre, non tanto io venerazione della lor profeſſione, quanto del loro ſacro carattere. Deriva eſſo da quello di *Dominus* per abbreviatura, ed eſſendo perciò un ſegno di onore, ſi dà alle perſone ragguardevoli e nobili. Il che anche ſi coſtuma a' giotoi noſtri in riguardo alle perſone nobili nella Spagna, e io qualche luogo d' Italia. Oſſerva il P. Menardo che tal coſtume è aocora appreſſo i Greci moderni, i quali in vece di κύριος adoperano quello di κυρὲς. Queſto titolo di *Domnus* è anche inſerito oelle preci Eccleſiaſtiche; nelle quali ſi dice, *Jube*, *Domne*, *benedicere*. Anzi in eſſe queſto medeſimo titolo ſi attribuiſce al Sommo Paſtor della Chieſa: *Ut Domnum Apoſtolicum*, *& omnes Eccleſiaſticos Ordines &c.* Per la medeſima ragione quì dianzi accennata le Badeſſe *Domne* o *Donne* ſi appellano; poichè eſercitano le medeſime veci in riguardo alle Religioſe al governo delle quali preſiedono. *Uſus exegit Domus*, dice l' Autore della Vita di Saota Metilde, cap. 10. *& Monaſterii Regula*, *ut Domna vocaretur Abbatiſſa*. Quindi eſſendoſi introdotte oei Moniſteri di Religioſe le Sorelle deputate ai baſſi ſervizj della Caſa, ſi è reſo il ſuddetto titolo comune alle Religioſe da Coro, come loro diſtintivo, reſtando alle altre quello di Suora, o ſia Sorella.

II. Quì non ſarà fuor di propoſito l' oſſervare che, eſſendoſi preſe nella Santa Regola tutte le miſure affine di mantenere nelle Caſe Religioſe la carità, che ne deve eſſere il fondamento, e il reciproco riſpetto che indi deriva, nel cap. 63. ſi fa un eſpreſſo divieto di chiamare alcuno col puro nome: *In ipſa autem appellatione nominum*, *nulli liceat alium puro nomine appellare*. Ora, il P. Edmondo Martene nel ſuo Comentario ſopra la Regola, cap. 63. oſſerva che in quattro maniere ſi può chiamare alcuoo col puro, cioè ſolo, nome; primieramente col pronunziare il ſolo nome del Batteſimo, a cagioo d' eſempio, *Pietro*, *Paolo*, *Giovanni*; o il ſolo nome della famiglia, come *Bianchi*, *Negri*, *Roſſi* ec. o 'l ſolo nome della Patria, come *Romano*, *Napoletano*, *Fiorentino*; o finalmeote il ſolo nome dell' uffizio, o della dignità, come *Sagreſtano*, *Decano*, *Cantore*. Le quali maniere di chiamare gli altri, come che o troppo ſi accoſtano al coſtume dei Secolari, o diootano troppa confidenza, o diſprezzo, il Santo Legislatore le ha sbandite; e coo ſomma ſaviezza ha ordinato che ognuno foſſe chiamato con quei titoli che gli ſi convenivano, e che in quel tempo ſi coſtumavano, riſervando però quello di Abate, o di Domno al Superiore della Caſa, come ſi è detto.

III. Ma poichè ſi è quì parlato dei titoli di onore e di riſpetto che ſono dovuti ai Superiori, e agli altri Religioſi ancora, non poſſo paſſare ſotto ſilenzio che la profonda umiltà da cui era penetrato il cuore del Saoto Abate Bernardo, lo ha reſo io eſſi abboodevoliſſimo. Baſta ſcorrere l' iſcrizioni delle ſue Lettere, e ſi vedrà il ſommo riſpetto che aveva per gli uomini Religioſi ed ai loro Abati. Scrivendo egli la Lettera 11. al Beato Guigone, Quinto Priore della Gran Certoſa, ed ai Monaci di lui, in cotal guiſa li ſaluta: *Ai Reverendiſſimi tra i Padri*, *ed ai cariſſimi tra gli amici*, *a Guigone Priore della Certoſa*, *e agli altri Santi che con eſſo lui ſono*, *Fra Bernardo da Chiara-valle ſalute eterna*. E ſul bel principio della Lettera dà a quella coſpicua Comunità il titolo di Santità: *Sanctitatis veſtræ litteras tam lætus accepi &c.* L' iſteſſo ancora ſi vede dalla Lettera 250. in cui ſcrivendo a Bernardo Priore della Certoſa delle Porte, l' onora col

titolo di Beatitudine: *Ex quodam Beatitudinis veſtræ reſcripto comperi &c.* Conſeſſa in eſſa di amare tutti i Monaci di quell' Ordine come amici, e venerarli come Santi: *Vos in veritate diligo, ut amicos, & ſuſpicio, ut Sanctos.* Quanto però il noſtro Santo era portato a onorare le perſone Religioſe con titoli magnifici, altrettanto egli ricuſava di eſſer dagli altri in egual maniera riverito. Imperciocchè San Pietro il Venerabile Abate di Clunì avendolo una volta chiamato Santo e Beato in certa ſua Lettera che gli ſcriſſe l' anno 1149. la quale è la 264. fra quelle di Sto Bernardo, egli ſe ne lagnò, e ricusò di ricevere tali lodi, come ſi vede dalla ſua Lettera 265. *Quid facis, bone vir? laudas peccatorem, miſerum beatificas? Reſtat ut orem ne inducar in errorem. Inducor autem, ſi tantis delectatus præconiis, ignorare me cœpero.* Parimenti nella Lettera 72. ſcritta a Rainaldo Abate di Foigni, ricuſa il titolo di Signore e Padre, co' quali era ſtato onorato da lui, e l'avvisò che ſi contentava di quello di Fratello e Conſervo. *Non immerito*, dice nel num. 4., *Domini Patriſque celſa nomina, quibus me honorandum, ſed non onerandum putaſti, ſcuto a me veritatis repuli, congruentius pro his me Fratrem nominans & Conſervum.*

( *Annot.* 26. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 1.

Queſta Ducheſſa ſi ritirò nel Moniſtero di Tart dell' Ordine Ciſtercieſe, il quale allora era vicino; al preſente è dentro la Città di Digione. L' Autore della terza Vita del Santo Abate, cap. 7. racconta che eſſendoſi portato il Santo a pregare queſta Principeſſa acciocchè inſieme col Duca ſuo Marito acconſentiſſe di far certa pace, le fu da lui accidentalmente nel ſervore del parlare toccato il mantello ducale. Perlochè un dei circoſtanti ſorridendo gli diſſe: *O Padre, avete meſſa la mano ſopra di una donna religioſa*, motteggiando così la licenzioſa vita di lei. Ma il Santo preſago dell' avvenire gli riſpoſe: *Non è per anco venuta l' ora ſua.* Dalle quali parole reſtò quella totalmente penetrata e commoſſa. Onde dipoi mutò vita. Ella chiamavaſi Attelaide; il qual nome gli vien dato nel decreto riferito dal P. Chifflet, che Matteo ſuo figliuolo fece in favore del ſuddetto Moniſtero. Il noſtro Santo ha ſcritta a queſta Signora, e al Duca ſuo marito la Lettera 119. colla quale ringrazia quei Sovrani per li privilegi da loro conceduti ai Monaci di Chiara-valle, pregandoli a fare che dai loro miniſtri foſſero meſſi in eſecuzione. Nel principio della Lettera dà loro un particolar ſaluto: *Duci, & Duciſſæ Lotharingiæ Bernardus Abbas de Clara-valle, ſic ſuis ad invicem charis & caſtis delectari amplexibus, ut ſolus* CHRISTI *amor ſuperet in ambobus.*

( *Annot.* 27. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 1.

Innocenzo II. Romano, nato in Traſtevere. Egli era della famiglia de' Papareſi, la qual' è quella che oggi è nobiliſſima in Roma, e la chiamano de' Mattei. Il che ſi può vedere dalle annotazioni del P. Onofrio Panvinio ſopra le Vite de' Papi ſcritte dal Platina. Era ſtato Innocenzo per avanti Canonico Regolare; ed eſſendo Pontefice, affine di porre freno alla ſfacciataggine de' Secolari, i quali quaſi impunemente inſultavano le perſone Eccleſiaſtiche, fece il celebre canone: *Si quis ſuadente Diabolo &c.* con cui ſcomunicò chiunque aveſſe l' ardimento di mettere violentemente le mani addoſſo a un Cherico, comandando che non poteſſe eſſergli levata tal cenſura ſe non dal medeſimo Sommo Pontefice. Il che poi fu confermato da altri Pontefici, e da Concilj.

( *Annot.*

( *Annot.* 28. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 3.

In queſto luogo lo Scrittore allude a due Sciſmi già eſtinti; cioè a quello di Guiberto Veſcovo di Ravenna, il quale fu da Arrigo IV. Imperadore fatto Anti-papa per opporlo a S. Gregorio VII. e ad altri tre ſuoi ſucceſſori legittimi Pontefici: e di Maurizio Burdino, il quale, eſſendoſi intruſo nella Sede Romana, fu da Calliſto II. relegato in un Moniſtero. Nè l' uno, nè l' altro Anti-papa fu giammai riconoſciuto dalla Francia.

( *Annot.* 29. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 5.

Il noſtro Scrittore in queſto luogo pone il Concilio di Rems avanti il viaggio del Papa a Liegi. Ma certamente queſto è un anacroniſmo. Imperciocchè il P. Mabillon nella ſua Prefazion generale ſopra le Opere di S. Bernardo, num. 43. dimoſtra che il viaggio ſuddetto, e in conſeguenza il Sinodo di Liegi, è poſteriore al Sinodo di Rems; e che perciò il Papa non andò da Rems a Liegi, e da Liegi a Chiara-valle; ma che da Liegi ſi trasferì al Concilio di Rems, e indi paſsò a Chiara-valle. Queſto sbaglio però è di poca conſeguenza, e perciò baſterà averlo ſemplicemente notato.

( *Annot.* 30. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 6.

I. Il medeſimo noſtro Scrittore deſcrivendo la ſemplice, ma però religioſa, maniera colla quale i Monaci e l' Abate di Chiara-valle ricevettero il Papa, tra l' altre particolarità, nota che portavano avanti di loro una Croce *ſcopuloſam*. Quì però il P. Mabillon brevemente oſſerva dovetſi forſe leggere, *ſcopeloſam*, cioè di legno; imperciocchè *ſcopelum* ſignifica un lungo baſtone. Ma poichè il medeſimo non adduce in prova del ſuo dire verun manoſcritto, come per altro ſa in ſimili congiunture, ma ſolamente ſi fonda ſopra di una ſemplice conghiettura, *forte legendum, ſcopeloſam*, io ho creduto di ſoddisfare all'una e all'altra lezione con tradurre, *una Croce di legno aſpro e ſenza verun lavoro*. Oltra di che, queſto medeſimo luogo mi porge un' opportuna occaſione di far oſſervare al pio lettore qualche particolarità appartenente alla ſemplicità e povertà dei primi Ciſtercieſi circa le loro Chieſe, e i ſacri arredi, poſciachè il noſtro Autore quivi tal' oſſervanza brevemente deſcrive.

II. L' Abate di Buon-ſollazzo nel ſecondo paragrafo del ſuo ragguaglio eſpone coteſta materia in sì bella maniera, che non poſſo trattenermi da traſcriverne le ſue medeſime parole: *Noi abbiamo altresì procurato di conformarci ne' ſacri arredi, e negli ornamenti della Chieſa all' antica ſemplicità de' noſtri primi Padri e Iſtitutori, anzi, per meglio dire, di tutti gli antichi Monaci, i quali non avendo per lo più Chieſe pubbliche, ma ſolamente Cappelle interiori, per loro uſo particolare, ſi ſegnalarono ancora in eſſe nell' amore della ſanta povertà, appagandoſi delle Pianete di ſemplice ciambellotto, o di altre materie di refe, o di lana, con galoni, e frange pur di ſeta, ſenza oro od argento. Permiſero tuttavia che ſi adoperaſſero i paramenti di drappi di ſeta, che trovati ſi foſſero nel prender poſſeſſo di qualche Moniſtero che, unendoſi all' Ordine, aveſſe abbracciato il noſtro Iſtituto:* „ *Confirmarunt ne retinerent Cruces* „ *aureas, ſeu argenteas, ſed tantummodo ligneas, coloribus depictas, neque* „ *Candelabra, neque Thuribula, niſi cuprea, neque Caſulas, niſi de fuſtaneo,* „ *vel lino, ſine auro, & argento. Exord. Ciſt. cap.* 17. „ *Similmente i Camici e le Tovaglie da Altare doveuano eſſere di tela ſemplice ſenza fiorami,*

*e ſenza trine. I Calici e le Patene, le Piſſidi, gli Oſtenſorj, ſiccome ancora i Vaſi dell' Olio Santo, debbono eſſere d' argento, e non d' oro. . . . Poſſono nondimeno i detti Vaſi Sacri eſſere dorati; ed oggigiorno, in eſecuzione delle Rubriche precettive, da S. Pio V. e da altri Sommi Pontefici approvate, la parte interiore del Calice, e della Piſſide, come altresì la Patena, deve eſſer indorata. . . . . I Candelieri, i Turiboli, e le Lampane ſono di ottone, e le Croci di legno tinto, e verniciato, come pure il Baſtone Paſtorale dell' Abate, che è di ſemplice legno brunito.*

III. *Per mantenere l' iſteſſa antica monaſtica ſemplicità, i noſtri Santi Fondatori non uſarono Dalmatiche, Piviali, nè Tonacelle, come noi nè tampoco le uſiamo al preſente, a tutte le loro coſtumanze conformandoci. Nè queſto è rito ſingolare; atteſochè lo praticarono da principio, come fanno anche in oggi, i Padri Certoſini, e i Padri Cappuccini; avvegnachè queſti ultimi abbiano le Chieſe patenti all' ingreſſo di tutto il popolo.* „ *Dalmaticas, Cappas, Tunicaſque* „ *ex toto dimiſerunt. Pallia autem Altarium, ut de lino fierent, & ſine pi-* „ *ctura, plane præcipiebant, & ut ampullæ vinariæ ſine auro & argento fie-* „ *rent. . . . . ſed & Calices argenteos, non aureos, ſed, ſi fieri poteſt, de-* „ *auratos, Exord. Ciſterc. cap.* 17. „ Si legga ſopra di ciò l' Abate della Trappa nel to. 2. delle Obbligazioni, e della Santità della Vita Monaſtica, cap. 21. queſt. 3.

IV. Alla ſemplicità degli Ornamenti non era punto inferiore quella del Canto, ſiccome in queſto medeſimo luogo nota il noſtro Scrittore. Il noſtro Santo è ſtato ſempre attentiſſimo in far cantare l' Uffizio Divino con tutta la gravità e ſemplicità. Di tutti i luoghi che ſe ne poſſono addurre in eſempio, mi contenterò di riferirne un ſolo, che a mio parere è molto eccellente, ed è preſo dal Sermone 47. ſopra la Cantica: *Secondo la Regola noſtra, noi non dobbiamo preferire coſa alcuna all' Opera di Dio. Col qual nome il noſtro Santo Padre Benedetto ha voluto chiamare le lodi divine che ogni giorno ſi cantano nella Chieſa, per farci maggiormente intendere con qual' attenzione mai egli deſidera che noi vi ci applichiamo. Perlochè, » miei dilettiſſimi fratelli, io vi eſorto ad aſſiſtere ſempre al Divino Uffizio puramente, e generoſamente. Generoſamente, affinchè voi vi mantenghiate alla preſenza di Dio ſiccome colla dovuta riverenza, così ancora con tutta l' allegrezza, ſenza noja, ſenza laſciarvi portar via dal ſonno, ſenza sbadigliare, ſenza riſparmiare alle voſtre voci, ſenza dimezzare le parole, ſenza ommettere alcuna ſillaba; non con voci deboli ed effeminate, ma con ſuono ed affetto, ſiccome ad uomini ſi conviene i quali ſi mettono a cantare le parole dello Spirito Santo. Puramente poi, acciocchè, mentre cantate, a niun' altra coſa voi penſiate. Nè vi dico ſolamente che v' aſtenghiate dai penſieri vani ed oziosi; dovete ancora aſtenervi da quelli (ma però ſolamente in quell' ora e in quel luogo) ai quali i fratelli impiegati negli Uffizj della Caſa ſono quaſi neceſſariamente coſtretti a dover attendere, ſtante la comune neceſſità. Anzi io certamente non vi conſiglierei a dar ricetto neppure ai penſieri di quelle coſe che forſe poco avanti ſedendo nel Chioſtro avrete lette nei libri divoti, le quali ancora ſono quelle che di freſco in queſta cattedra dello Spirito Santo col miniſtero della mia voce s' imprimono nella voſtra mente. Elle ſono ben ſalutevoli, ma non però ſalutevolmente le ragginate per la mente nel ſalmeggiare. Imperciocchè in quell' ora lo Spirito Santo non aggradiſce qualunque altra offerta che voi gli facciate, traſcurando quella che offerire gli dovete.*. Ciò che quì a lungo dice il Santo, lo riſtringe brevemente nella Lettera 398. ſcrivendo a Guidone Abate di Montier-Ramei, num. 2. *Il canto ſia pieno di gravità, niente abbia di laſcivo, nè di ruſtico.*

*Sia*

*Sia in tal maniera ſoave, che non ſia leggiero: in tal maniera alletti le orecchie, che compunga il cuore. Sollievi la triſtezza, mitighi l' ira; non faccia andar a vuoto il ſenſo letterale, ma lo renda fruttuoſo. Ella è una perdita conſiderabile della grazia ſpirituale il laſciarſi traſportare dalla leggierezza del canto fuori dell' utilità de' ſenſi letterali; e mettere maggior attenzione nell' inſinuare le voci, che le coſe:* „ *Non eſt levis jactura gratiæ ſpiritualis, levi-* „ *tate cantus abduci a ſenſuum utilitate, & plus ſinuandis intendere vocibus,* „ *quam inſinuandis rebus.* „ Ma di tal coſa più opportunamente diremo in altro luogo.

V. Queſta cura di fare il ſervizio divino con tutta la gravità e ſemplicità fu fino dalla lor prima iſtituzione a tutti i Ciſtercieſi comune. Ma non eſſendoſi potuto in que' primi tempi dell' Ordine regolare il Canto Monaſtico, e da varj difetti ancora ſpurgarlo, per comune decreto degli Abati fu commeſſa a San Bernardo la fatica di correggere i Libri del Canto. Egli la intrapreſe, e a buon fine ancora la riduſſe. Avendo perciò ſcelti alcuni i quali nella cognizione del Canto erano periti più degli altri, compoſe un nuovo Antifonario ad uſo di tutto l' Ordine, a cui fece preporre un trattato *De Cantu, ſeu Correctione Antiphonarii*, il quale ſe non è intieramente del noſtro Santo, ma dei Monaci da lui in ſuo ajuto chiamati, certa coſa è che alla diligenza e buona direzione di eſſo ſi deve attribuire. Ne fa chiariſſima fede non ſolamente il Santo nella ſua Lettera premeſſa al ſuddetto Trattato, ma altresì l'autore della Vita di S. Stefano Abate di Obazina, il quale in que' tempi viveva, nel lib. 11. cap. 13. promulgata dal celebre Baluzio: *Abbatum comuni decreto, ab eodem Sancto Abbate, ejuſque cantoribus ſunt correcti & emendati.* Così egli diſſe parlando dei Libri di Canto dei Ciſtercieſi. Coteſto Trattato ſopra la Correzione dell' Antifonario fu mandato dal Cardinal Bona, allora Generale dei Ciſtercieſi della Congregazione Riformata di S. Bernardo, al P. Mabillon, inſieme pure colla Lettera di detto Santo, la quale gli ſerve come di prologo; e perciò l'uno e l'altra furono ſtampati nella nuova edizione, e di una breve, ma però erudita, Prefazione ancora arricchiti..

( *Annot.* 31. ) *Lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 6.

Deſcrivendo il noſtro Autore la povertà e ſemplicità del trattamento fatto dai Monaci di Chiara-valle al Papa ed ai Cardinali, tra le altre coſe, dice: *Panis ibi autopyrus pro ſimila; pro careno ſapa.* Sopra delle quali parole ſi deve avvertire col P. Mabillon che il pane *autopiro* è quello da cui non è eſtratto nè il fior di farina, nè la ſemola, ma in sè contiene tutto il frumento ſenza veruna diminuzione. Imperciocchè nel grano macinato, ſiccome ognun ſa, quattro porzioni comunemente ſi diſtinguono; cioè il puro fiore; l'amido, che è la midolla della farina; il ſecondario, o ſia cibario, che cruſchello ancora ſi dinomina; e la cruſca, o ſemola. La prima dai Latini ſi chiama *pollen*; la ſeconda, *ſimila*; la terza, *ſecundarium*, o *cibarium*; la quarta, *furfur*. Perciò in alcune ſcorrette impreſſioni malamente ſi legge, *panis apyrus*, cioè mal cotto. *Carenum* poi è una ſpezie di vino dolce intieramente cotto; *Sapa* ſebbene nel ſuo natural ſignificato ſia un vino cotto, finchè ne reſti ſolamente la terza parte, qui però è preſo per una bevanda fatta di ſuco d' erbe; ovvero ſignifica la birra, che era la bevanda ordinaria dei Monaci di Chiara-valle. Lo che appariſce dal lib. 1. della Vita del noſtro Santo, n. 55., e nella noſtra annotazione 23. è ancora copioſamente dimoſtrato.

( *Annot.*

( *Annot.* 32. ) *Lib.* 2. *cap.* 2. *n.* 9.

I. Ciò accadde l'anno del Signore 1134. Il noſtro Santo Abate ſcriſſe in queſta occaſione ai Milaneſi la Lettera 131. e alcune altre ſeguenti. Queſto Cardinale Matteo di Albano fu uomo di ragguardevole virtù e ſantità. Della cui religioſa vita tratta Pietro il Venerabile, *lib.* 3. *Mirac. cap.* 3. *&c.* Egli era Franceſe della provincia di Rems, e di molto nobil proſapia. Fu primieramente Canonico di Rems, indi Monaco di Cluni nel Moniſtero di S. Martino de' Campi in Parigi. Finalmente dal Pontefice Onorio II. fu creato Veſcovo Cardinale di Albano l'anno 1125. Fu mandato Legato Appoſtolico nella Francia, dove convocò il Concilio di Troja l'anno 1128. a cui pure fu chiamato S. Bernardo. La Lettera 21. del medeſimo è diretta a queſto gran Prelato. Il Cardinale ſuo Collega in queſta ſpedizione fu Guido Moricoti di Vico da Piſa, creato da Papa Innocenzo col tirolo de' Santi Coſmo, e Damiano, a cui il Santo ſcriſſe la Lettera 324. della qual coſa fa ſicura teſtimonianza il Mabillon nelle ſue annotazioni ſopra le ſuddette Lettere.

II. Il motivo di tale ſpedizione era di riconciliare i Milaneſi colla Chieſa. Imperciocchè ſi erano primieramente l'anno 1128. dichiarati in favore di Corrado contra di Lotario legittimo Imperadore. Perlochè gli Arciveſcovi Elettori di Magonza e di Treviri inſieme coll' Arciveſcovo di Maddeburgo dichiararono quel Principe privo della Comunione Eccleſiaſtica: *Ipſum communione piorum exterminarunt*, giuſto l'aſſerzione del Sigonio nel libro undecimo *de Regno Italiæ* all' anno 1128, e di Ottone Friſingeſe nel *lib.* 7. della ſua Cronaca, cap. 17. Ma il Papa Onorio fulminò le cenſure Eccleſiaſtiche non ſolamente contra di Corrado, ma altresì contra di Anſelmo, che l' aveva incoronato, e contra del popolo che riconoſciuto l' aveva. Nato frattanto il pernizioſo ſciſma di Anacleto contra del legittimo Pontefice Innocenzo, l' Arciveſcovo Anſelmo col popolo di Milano ſi dichiarò del partito di Anacleto. Perlochè furono ſpogliati della Dignità Metropolitana, e nuovamente ancora interdetti, giuſta il racconto che ne fanno non ſolamente il mentovato Sigonio all' anno 1134. ma altresì l' iſteſſo noſtro Santo Abate nella Lettera ſcritta alla Città di Milano l'anno 1135. la qual' è la 131. dicendole: *Gloria & honore ſuffraganeorum tuorum tam diu privata exſtitiſti.* Ma finalmente quel popolo volendo ritornare in grazia del Sommo Pontefice Innocenzo, e del legittimo Imperadore Lotario, diſcacciarono Anſelmo ſciſmatico, e in ſuo luogo eleſſero Ribaldo. Perciò ſcriſſero al noſtro Santo, la cui grande autorità a loro era ben nota, acciocchè ſi maneggiaſſe per condurre a buon fine cotello ſcabroſo affare. Egli promiſe loro tutta la ſua aſſiſtenza dopo il Concilio di Piſa, a cui allora egli era chiamato. E poſciachè quel Concilio da Innocenzo era ſtato intimato ſpezialmente per ricondurre all' Unità gli Sciſmatici, in eſſo ſi trattò dell' affare di Milano, e furono ſtabilite tre coſe a queſta Città molto giovevoli; cioè che l' Arciveſcovo Ribaldo, dai Milaneſi già eletto, foſſe confermato nella ſua dignità; che alla Chieſa di Milano foſſe reſtituita la Dignità Metropolitana, e all' Arciveſcovo foſſe conferito il Pallio; e che per riconciliare que' popoli, foſſe colà mandata un' onorevoliſſima Legazione, la quale appunto è quella di cui in queſto luogo tratta il noſtro Scrittore. Adunque alla preſenza del Santo Abate, e de' Legati Appoſtolici riconobbero i Milaneſi Innocenzo legittimo Pontefice, e preſtarono la dovuta ubbidienza a Lotario Imperadore, e finalmente giurarono ſopra il Sacro

Vange-

Vangelo di far quella penitenza che per comando del Sommo Pontefice ad essi imposta sarebbe, attesa la lor passata contumacia. Indi sottomettendosi al giudizio di San Bernardo, ricevettero di buona voglia quanto il Santo loro impose. Tutte queste cose sono riferite dal Sigonio all' anno 1134. *nel Regno dell' Italia*. I cui testi sono rapportati dall' Orstio nelle sue annotazioni sulla Lettera 137. del nostro Santo. I Milanesi dopo che furono ritornati in grazia della Chiesa e dell' Imperadore, parvero dimostrare qualche sorte d' incostanza; ma il Santo colla Lettera a loro scritta l' anno 1135. gli esortò a stare immobili nei loro doveri, ricordando ad essi, tra l' altre cose, i benefizj di recente ricevuti dalla S. Chiesa Romana.

( *Annot.* 33. ) *Lib.* 2. *cap.* 5. *n.* 31.

I. Se peravventura vi fosse chi si maravigliasse, per qual ragione mai i primi Cistercieſi nella disposizione dei loro Monisteri racchiudessero tante fabbriche, non ostante che s' avesser proposto di osservare la più rigorosa povertà e mortificazione che si fosse giammai veduta; questi la dovrà ricercare nel capitolo sessantesimo-sesto della Regola, in cui il Santo Legislatore così prescrive: *Monasterium autem, si fieri potest, ita debet construi, ut omnia necessaria, ideſt aqua, molendinum, hortus, pistrinum, vel artes diversæ intra Monasterium exerceantur, ut non sit necessitas Monachis vagandi foras; quia omnino non expedit animabus eorum.* „ *Se mai è possibile, il Moni-* „ *stero deve essere in tal guisa eretto, che dentro di esso vi sia l' acqua corrente,* „ *il molino, l' orto, il pistrino, e tutto ciò che si ricerca affine di esercitare varie* „ *arti; e ciò perchè i Monaci non sian costretti ad uscir fuori. Il che in niuna* „ *maniera è convenevole alle loro anime.* „ Il desiderio adunque che avevano que' santi Solitarj di stare perpetuamente racchiusi nei loro Chiostri, gli ha indotti a comprendere nei propj Monisteri tutti quegli edifizj che fanno d' uopo per esercitare varj ministerj de' quali abbisogna la vita umana. Ed acciocchè ogni cosa si facesse ordinatamente; il che incredibilmente giova per mantener la Regolare Osservanza e la solitudine; volevano che ciascun esercizio si facesse in quel luogo per lo quale era stato destinato. Quindi è che non solamente hanno avuti dei grandi edifizj, ma inoltre esattamente distribuiti.

II. Avevano primieramente la Chiesa per celebrarvi i sacri Misterj, per cantarvi gli Uffizj, per farvi l' orazione, e le altre cose appartenenti in modo speziale al servizio di Dio. Avevano la Sala del Capitolo, in cui facevano e le Confessioni sacramentali, e le pubbliche accuse de' loro falli. Avevano il Dormentorio per riposare in tempo di notte; il Refettorio per prendere il cibo; l' Infermeria per curare gli Ammalati; la Foresteria per ricevere gli Ospiti; il Noviziato per l' uso de' Novizj; la Camera del fuoco, affine di scaldarsi in tempo d' Inverno: in somma tutti gli altri luoghi destinati ai differenti regolari esercizj. I quali edifizj quantunque ampli fossero e spaziosi, non si deve per questo credere che con essi que' primi Padri di questo incomparabil' Ordine si fossero punto allontanati dalla modestia religiosa, di cui facevan particolar professione. Imperciocchè eglino niente ebbero più a cuore, quanto di conservare la semplicità e la povertà nel tempo istesso che coll' ampiezza e distribuzione delle fabbriche provedevano alla Monastica Disciplina. Quel che si è detto di sopra, nell' annotazione trentesima, sopra della semplicità de' sacri arredi dei quali i primi Cistercieſi si sono serviti, è bastevolissimo per dimostrare chiaramente che in tutte le loro operazioni avevano di mira la semplicità.

plicità. Finalmente chiunque rifletterà che alle volte in qualche Moniſtero di queſt' Ordine ſono ſtati da cento Novizj, in qualche altro più di dugento Fratelli Converſi, i quali nei giorni feſtivi, e in alcuni altri ancora, aſſiſtendo all' Uffizio Divino riempivano tutta la Chieſa; tralaſcierà di maravigliarſi, ſe per l' uſo di un numero così prodigioſo di Religioſi ſiano ſtati eretti così ſpazioſi edifizj anche nei Secoli d' oro di queſt' Ordine.

( *Annot.* 34. ) *Lib.* 2. *cap.* 6. *n.* 36.

Il Santo Abate fece queſto miracolo in Nantes, dove ſi era portato per provvedere alle biſogne di un ſuo Moniſtero fondato dalla Conteſſa di Bretagna, ſiccome il noſtro Scrittore riferiſce in queſto luogo. Queſta Principeſſa rimaſta vedova del Conte Alano, ed eſſendoſi ſempre dimoſtrata favorevole e benefica verſo i Monaci di Chiara-valle, l'anno 1135. inſieme col Duca Conano ſuo figliuolo intrapreſe la fondazione di Buzai, Moniſtero dell' Ordine di Ciſtercio nelle vicinanze di Nantes. Ma ingannata da cattivi conſiglieri tralaſciò l' incominciata opera. In tanto venne in quelle parti San Bernardo, e vedendo il Moniſtero quaſi deſolato, grandemente ſe ne dolſe. Onde caritatevolmente riprendendo il Duca Conano, comandò a que' Monaci che colà dimoravano, di abbandonare quel luogo, e di ritornare a Chiara-valle. Vi ſi oppoſe Conano, ed avendo reſtituito al Moniſtero tutto ciò che tolto gli aveva, ordinò che il ſuddetto Moniſtero foſſe ridotto a perfezione. Ora, per ritornare ad Ermengarde, le fu molto ſalutevole il viaggio fatto da San Bernardo in quelle parti; imperciocchè da lui imparò a laſciare le vanità e le pompe del Secolo. Eſſa dopo la morte di ſuo marito Alano fece il viaggio di Geruſalemme, e ivi ſi fece Monaca nella Chieſa di Sant' Anna. San Bernardo le ſcriſſe le Lettere 116. e 117. nella prima delle quali la chiama, *ſua diletta figliuola in* GESÙ CRISTO, *una volta eſimia Conteſſa, e poi umile ancella di* CRISTO. Si leggano le diffuſe annotazioni del P. Mabillon ſulla ſuddetta Lettera 116.

( *Annot.* 35. ) *Lib.* 2. *cap.* 6. *n.* 38.

Il Conte di cui quì a lungo diſcorre il noſtro Ernaldo, è Guglielmo Conte di Poitiers, e Duca d' Aquitania. E' chiamato da alcuni il IX. da altri il X. A queſto il noſtro Santo ſcriſſe la Lettera 127. verſo l' anno 1132. a nome di Ugone Duca di Borgogna, affine di rimuoverlo dalla fazione dell' Antipapa Anacleto. Egli, dopo di eſſere ſtato prodigioſamente convertito da San Bernardo, deſiderando di fare una ſincera e pubblica penitenza, intrapreſe il viaggio di San Jacopo, e nel Venerdì Santo dell' anno 1137. che era li 9. di Aprile morì avanti l' altare di quel Beato Appoſtolo, avendo prima ricevuto il Santo Viatico, ſiccome riferiſcono Orderico, ed altri autori contemporanei. Queſti nel Martirologio Romano a' 10. di Febbrajo gode il titolo di Santo.

( *Annot.* 36. ) *Lib.* 2. *cap.* 6. *n.* 40.

In queſto luogo alquanto oſcuro il noſtro Autore racconta come il Santo intrapreſe la ſua ſtimatiſſima Opera ſopra il miſterioſo Cantico de' Cantici; da cui egli trae le miſtiche eſpreſſioni delle quali ſi ſerve. Il noſtro Santo però dopo di aver fatti 86. Sermoni ſopra la Cantica fu dal Signore chiamato a ricevere il premio delle ſue fatiche. Perlochè Don Gilleberto ne continuò l' Opera, ſeguitando molto da vicino lo ſpirito e lo ſtile del Santo Padre. Queſto dotto e pio Scrittore ſi chiama di Oilandia, la quale

quale è un Iſola, o ſia una picciola Provincia vicina all' Inghilterra ed alla Scozia, attorniata dai fiumi Velando e Lindo. Nella qual' iſola era ſituato il Moniſtero Svvineteſe, appartenente alla dioceſi di Lincoln, di cui Gilleberto era Abate. Il merito e la dottrina di queſto Scrittore ci ha coſtretti a dare queſta piccola contezza di ſua perſona.

( *Annot.* 37. ) *Lib.* 2. *cap.* 7. *n.* 37.

I. Di queſto Principe Ruggiero, il qual ſolo tra i Sovrani ſtava oſtinato nel partito di Anacleto, parla il noſtro Santo nella Lettera al Conte Guglielmo di ſopra menzionata, dicendo al num. 2. *Habent tamen Ducem Apuliæ, ſed ſolum ex Principibus, ipſumque uſurpatæ coronæ mercede ridicula comparatum;* cioè „ *Hanno in lor favore il Duca di Puglia, ma però ſolo* „ *tra' Principi, e queſto pure l' hanno acquiſtato avendogli propoſta la ridicola* „ *mercede di una uſurpata corona.* „ Per queſta medeſima ragione il Santo lo chiama il Tiranno di Sicilia, nella ſua Lettera 130. *Me* ( *Deo* ) *auctore Tyranni Siculi malitiæ Piſana conſtantia non cedit.* „ *Io fui la cagione* „ *per cui la coſtanza della Città di Piſa non cede alla malizia del Tiranno* „ *di Sicilia.* „ L' iſteſſo nome gli vien dato dal Santo nella Lettera 176. num. 2. e nel fine della Lettera 177. Egli ſollecitava grandemente e colle minaccie, e coi donativi i Piſani, affine di rimuoverli dall' aſilo e ſicurezza data al legittimo Sommo Pontefice; ma eſſi ſtando verſo del medeſimo ſempre fedeli, meritarono dal noſtro Santo quel bell' elogio il quale ſi ritrova nella Lettera 130. al Conte Guglielmo, della quale già dicemmo: *Piſa è aſſunta in luogo di Roma, e tra tutte le Città della terra è eletta per eſſere il luogo della Sede Appoſtolica. Nè ciò accadde avventuroſamente, o per qualche umana diſpoſizione; ma per impulſo celeſte, e per benigno favore di Dio, il quale ama quelli che lo amano; il quale ha detto ad Innocenzo ſuo Unto:* „ *Abita in Piſa, e io diffondendo le mie benedizioni, la benedirò.* „ *In eſſa io abiterò, poichè per me la ho eletta. Io ſon la cagione per cui la co-* „ *ſtanza della Città di Piſa non cede alla malizia del Tiranno di Sicilia: nè* „ *ſi laſcia abbattere dalle minaccie, nè corrompere dai donativi, nè ingannare* „ *dalle frodi del medeſimo.* „ *O Piſani, o Piſani! il Signore ha dimoſtrata verſo di voi la ſua magnificenza; perciò noi ne abbiamo tutta l' allegrezza. Qual Città mai non invidia sì bella ſorte? Conſerva, o Città fedele, il tuo depoſito: ec.*

II. Parimenti Ruggiero aveva tentato di tirare nel partito di Anacleto anche i Genoveſi. Il che apertamente ſi vede dalla Lettera ſcritta loro dal Santo l' anno 1133. n. 3. che è la 129. *Abbiamo ſaputo che appreſſo di voi ſono giunti i Legati del Duca Ruggiero: qual coſa mai eglino vi abbiano portato in dono, e qual riſpoſta mai da voi abbiano ottenuta, noi non lo ſappiamo. Ma io, per vero dire, giuſta il detto del Poeta,* (1) *ho ſempre temuto i Greci, anche quando portano donativi.* Que' nobili però e fedeli Cittadini non ſi arreſero punto alle perſuaſive di quel Duca, ma ſtettero immobili nell' obbedienza verſo il legittimo Pontefice Innocenzo, il quale eſſendo ſtato ben due volte onorevolmente e feſtoſamente da eſſi nella propia Città ricevuto, ha voluto dimoſtrare verſo di loro la ſua paterna gratitudine con dichiarare Arciveſcovo il loro Veſcovo, ſottraendolo dalla giuriſdizione dell' Arciveſcovo di Milano, e ſottommettendogli la metà dei Veſcovi della Corſica; il che è riferito dal Sigonio nel libro undecimo del Regno d' Italia, all' anno 1133. e dall' Abate Ughello nel tomo 4. dell' Italia Sacra.

III. Ma poichè abbiamo fatta menzione della pietà di queſta Repubblica, non poſſiamo paſſar ſotto ſilenzio, che eſſendo per di là paſſato il noſtro

(1) *Virgil.* 2. *Æneid.*

ſtro Santo, l' anno 1132. fu ricevuto con tante dimoſtrazioni di venerazione, e di religione, che eſſendone egli rimaſto ſorpreſo, ne ha voluto fare una non meno autorevole che onorevole rimembranza l' anno dopo, ſcrivendo a quella Repubblica la Lettera ſoprammentovata con tali ſentimenti, che regiſtrati ſono al numero 1. *Che la noſtra venuta appreſſo di voi nell' anno ſcorſo non ſia ſtata infruttuoſa, la Chieſa poco tempo dopo lo ſperimentò nelle ſue neceſſità, dalla quale noi eravamo appreſſo di voi mandati. Voi ci avete onorevolmente e ricevuti e trattenuti in quel poco tempo in cui ſiamo ſtati con voi. Certamente avete ciò fatto in una maniera degna di voi, ma molto ſuperiore alla noſtra baſſezza. In verità, ſiccome non ce ne ſiamo ſcordati, così neppure ne ſiamo ingrati. Ve ne conceda la ricompenſa Dio, il qual ſolo lo può, e ne fu l' autore. Imperciocchè noi in qual guiſa mai potremo ricompenſare non dico il culto della voſtra venerazione, ma l' oſſequio e l' affetto voſtro, ripieno di amore e di grazia? Non già che noi ci dilettiamo di coſe fatte in noſtro favore, ma ci congratuliamo della voſtra divozione. Oh que' giorni per me feſtoſi, ma pochi!* „ *In eterno non mi dimenticherò di te, popolo divoto, gente onorata,* „ *Città illuſtre.* „ *In æternum non obliviſcar tui, plebs devota, honorabilis gens, Civitas illuſtris.*

IV. Sopra di coteſte ultime patole il P. Mabillon oſſerva che queſta promeſſa di San Bernardo fu talmente ſoda e coſtante, che quaſi cinquecento anni dopo, cioè l' anno 1625. ne ſperimentarono l' effetto. La qual coſa, tra gli altri, ſi può vedere negli Annali del P. Manrique, all' anno 1132. Mentre adunque il celeberrimo Principe Carlo Emmanuele Duca di Savoja, inimiciſſimo de' Genoveſi, con tutta la forza metteva a ferro ed a fuoco i loro caſtelli, e già coll' eſercito non era lontano dalla loro Città che cinque ſole miglia, e vedendoſi que' Cittadini privi di qualunque umano ſoccorſo, ſi ricordarono che il Santo Abate, mentre ancor viveva, ad eſſo loro ſolennemente promeſſo avea che di eſſi non ſi ſarebbe in eterno ſcordato, ricorſero alla protezione efficaciſſima del medeſimo con ferma fidanza di riceverne il bramato ajuto. Perciò fecero voto di annoverare tra' Santi Tutelari della loro Repubblica San Bernardo, e di celebrare ogni anno ſolennemente la feſta di lui; di far erigere nella lor Chieſa Metropolitana, ovvero in qualche altra, una Cappella in onore dello ſteſſo Santo; di fare ogni anno nel giorno della ſuddetta feſta una gran Proceſſione, ed aſſiſtere pubblicamente alla Meſſa da cantarſi al ſuo Altare, e finalmente di dare in quel ſolo anno la dote a dodici zittelle di 100. lire per ciaſcheduna. Ne fu ſegnato il voto addì 25. Aprile nella Chieſa Metropolitana. La vigilia della feſta di San Bernardo eſſendo giunta felicemente in porto l' armata navale di Spagna, furono meſſe preſtamente in fuga le truppe nemiche. In queſta guiſa i Genoveſi per l' intercеſſione di queſto glorioſo Santo videro rimoſſa dalla loro Città la rovina già imminente.

V. Ma, per ritornare a Ruggiero, infiammato queſti dal medeſimo furore aveva invaſe molte Città, tra le quali Benevento, Capua, e Roma. Delle quali parlando il Santo nella Lettera 176. ſcritta a Papa Innocenzo l' anno 1135. a nome dell' Arcivescovo di Treviri, dice: *Non già punto ci ſpaventa la perdita di Benevento, di Capua, e di Roma iſteſſa, accaduta per occulto giudizio di Dio: ben ſapendo noi che lo ſtato della Chieſa ha da eſſere tenuto in conſiderazione non a cagion dell' armi, ma dei meriti.* Anzi avea tentato d' invadere l' Imperio. Al che allude il noſtro Santo, quando nella ſua Lettera 140. all' Imperador Lotario, eſpreſſamente lo chiama

*Invaſore*

*Invaſore dell' Imperio*. Egli avea ottenuto dall' Anti-papa Anacleto il titolo di Re di Sicilia; il che è ancora raccontato dal Card. Baronio all' anno 1139. n. 6. del qual titolo ſi ride il Santo, come di ſopra abbiamo veduto. Ma avendo queſto Principe preſo il Papa Innocenzo, queſti non potendo in altra maniera liberarſi dalle mani di lui, tra le altre condizioni, fu coſtretto a concedergli il titolo medeſimo di Re di Sicilia, di cui Ruggiero lo aveva iſtantemente pregato.

VI. Ciò però nulla oſtante, convien confeſſare a gloria di queſto per altro valoroſo Principe, che dopo di eſſerſi dato in preda all' ambizione, e laſciato traſportare dalla ſua natural fierezza a vilipendere le ſacre coſe, e turbar le mondane, a non perdonarla a' ſuoi nemici, neppur dopo morte; dopo di eſſere ſtato orribil nemico della Chieſa, fautore degli Sciſmatici, perſecutore d' Innocenzo legittimo Pontefice, emulo del vero Imperadore; finalmente ſi ravvide, e ſi correſſe. Chiamò ne' ſuoi ſtati i Monaci di Chiara-valle e di Cluni; fece grandi limoſine; dimoſtrò gran deſiderio di vedere e di parlare col noſtro Santo; e diede molti altri ſegni di vera e ſincera converſione. Nel che ſi poſſono vedere le Lettere 207. e 208. ſcritte al medeſimo dall' iſteſſo Santo Abate l' anno 1139. le quali ſono ripiene di ſentimenti di ſtima e di riſpetto verſo di lui. Imperciocchè eſſendo ſolito il Santo di mutare lo ſtile, quando quelli contra de' quali ſcriveva, mutavano i lor coſtumi, ſiccome egli chiaramente dice nel fine della ſua Lettera 221., dopo di aver chiamato Ruggiero *Tiranno di Sicilia*, *Invaſore dell' Imperio*, *Re ridicolo*, in queſt' ultime Lettere lo chiama *Re la cui magnificenza ſi è largamente diffuſa ſopra la terra; la cui gloria è giunta ſino agli ultimi confini del mondo;* eſalta la carità, la pietà, e la generoſità di lui. Le quali coſe tanto più ſono glorioſe per Ruggiero, quanto che ognun ſa come San Bernardo era incapace di adulare anche i Sovrani. Anzi San Pietro Maurizio Abate Generale dei Cluniacenſi nella Lettera 37. del Libro 4. grandemente loda lo ſteſſo Principe. La qual teſtimonianza non è meno onorevole della prima; poichè queſto Venerabile Abate meritò di eſſer chiamato da graviſſimi autori, e ſpezialmente dal Cardinal Baronio, il ſecondo San Bernardo. Si veggano le diffuſe annotazioni dell' Orſtio ſulla Lettera 207. del noſtro Santo.

(*Annot.* 38.) *Lib.* 2. *cap.* 7. *n.* 37.

Queſto gran Prelato, di cui S. Bernardo in varie ſue Lettere parla con profonda ſtima e venerazione, era nativo di Borgogna. Fu Canonico Lateraneſe; da Calliſto II. fu creato Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria Nuova l' anno 1120. e fatto Cancelliere di Santa Chieſa avanti la morte del Cardinal Criſogono ſuo anteceſſore. Morì l' anno 1141. nel fine di Maggio. Fu grande amico di San Bernardo, il quale eſſendo in Roma l' anno 1137. lo raccomandò alle orazioni de' ſuoi Religioſi, con queſte parole nella Lettera 144. *Pregate Dio per il Signor Cancelliere, il quale mi è in luogo di Madre;* e nella Lettera 157. lo ſaluta chiamandolo *ſuo ſpeziale amico*. A lui pure il Santo ha ſcritto il Libro *De diligendo Deo*. E' degno di eſſere notato l' elogio che San Bernardo nella Lettera 311. fa non meno al medeſimo Cardinale Aimerico, che a tutti i Cancellieri della S. R. Chieſa: „ *Non ſi fa*, dice, *quaſi alcun bene nel mondo* „ *che non debba in certa maniera paſſare per le mani del Cancellier di Roma*, „ *coſicchè appena ſi tenga per buono ciò che prima non ſia ſtato eſaminato dal ſuo* „ *giudizio, regolato dal ſuo conſiglio, avvalorato dalla ſua attenzione, e confer-*

„ *mato dal ſuo ajuto.* „ *Cum nullum ferme fiat in orbe bonum quod per manus quodammodo Romani Cancellarii tranſire non habeat, ut vel vix bonum judicetur quod ejus prius non fuerit examinatum judicio, moderatum conſilio, ſtudio roboratum, & confirmatum adjutorio.*

( *Annot.* 39. ) *Lib.* 2. *cap.* 7. *n.* 47.

I. In queſta infelice maniera morì quel Pier-Leone, il quale ſotto nome di Anacleto causò tanti diſagj al legittimo Sommo Pontefice Innocenzo II. e tanti Sciſmi nella Chieſa Cattolica. Dei peſſimi coſtumi del quale varie volte ha parlato in queſto Libro il noſtro Ernaldo. Perlochè non fa punto duopo che maggiormente ſe ne diſcorra. Penſiamo però eſſer coſa convenevole di riferire in queſto luogo alcuni avvenimenti che dal medeſimo noſtro Autore non ſono toccati. Pier-Leone adunque fu di nazione Romano della famiglia Leonina. Suo padre ſi chiamava Pietro, figliuolo d'un Giudeo, il quale eſſendo ſtato battezzato da Papa Leone IX., ſi chiamò dipoi anch' egli Leone. Alla Giudaica origine del medeſimo allude il noſtro Santo nella Lettera 139. ſcritta l'anno 1135. dicendo: *Conſtat, Judaicam ſobolem Sedem Petri in* CHRISTI *occupaſſe injuriam.* Eſſendo inſorta in que' tempi la celebre e torbidiſſima conteſa ſopra le Inveſtiture tra l'Imperadore e 'l Sommo Pontefice, eſſendo Leone uomo valoroſo nell' armi, e molto fedele alla Chieſa Romana, il Papa gli commiſe la difeſa della Torre di Creſcenzio, cioè di Caſtel Sant' Angelo, inſieme colle altre fortificazioni che erano in Roma, e lo ammiſe alla ſua intima famigliarità. Perlochè egli ebbe molto in valore, ſtima, autorità, e ricchezze. Dalla proſapia di queſto nacque Pietro di cui quì trattiamo. Queſti andò in Francia, affine di ſtudiare nell' Univerſità di Parigi, e di là partendoſi, ſi portò a Cluni, dove ſi fece Monaco; ma dopo di eſſere in quel ſantiſſimo e fioritiſſimo Moniſtero per qualche tempo viſſuto, fu da Paſquale II. chiamato alla Curia Romana, e da Calliſto II. l'anno 1120. fu creato Prete Cardinale del titolo di Santa MARIA in Traſtevere. Indi inſieme col Cardinal Gregorio, che fu poi Innocenzo II. fu mandato in Francia a celebrare il Concilio di Sciartres, e quello di Bovè. Il che con irrefragabili teſtimonianze è dimoſtrato dal P. Mabillon nella ſua Preſazione generale ſulle Opere del noſtro Santo, num. 38.

II. Morto il Papa Onorio, occupò la Sede Romana con tutte quelle frodi che ſono deſcritte dal noſtro Autore in queſto ſecondo Libro. Quantunque egli avanti foſſe ſtato Monaco di Cluni, nulla però di meno queſta religioſiſſima e numeroſiſſima Congregazione riconobbe Innocenzo come legittimo Pontefice, il quale fu da quei Religioſi ſolennemente ricevuto nel loro Moniſtero. Per la qual coſa ſi meritarono l'applauſo di tutto 'l Mondo. *Inde magnam auctoritatem*, dice Orderico nel lib. 13. pag. 895. *apud Occiduos promeruit, quod a Cluniacenſibus* ( Innocentius ) *Petro præpoſitus fuerit. Ab eiſdem quippe Petrus in pueritia enutritus coaluit, & eorum habitu & profeſſione Monachus exſtitit.* San Bernardo nella Lettera 125. lo chiama la Beſtia dell' Apocaliſſe, che ha la bocca ſolamente per proferir beſtemmie, e far guerra co' Santi. *Beſtia illa de Apocalypſi, cui datum eſt os loquens blaſphemias, & bellum gerens cum Sanctis, Petri Cathedram occupat, tanquam Leo paratus ad prædam.* Eſſendo il noſtro Santo chiamato a Roma, e in altre parti ancora a ſedare queſt' orribile Sciſma, fu coſtretto a ſoſpendere il corſo della ſua ſpoſizione ſopra la Cantica; cui egli ripigliò toſto che ritornò a Chiara-valle dopo la morte di Ana-

di Anacleto. Il che appariſce chiaramente dal prineipio del Sermone 44. Si deve quì riflettere, che il Santo chiama queſto ſuo ritorno il terzo: *Hoc demum tertio, fratres, reditum ab urbe noſtrum clementior oculus e cælo reſpexit*. L' iſteſſa coſa egli aneora ripete nella Lettera 144. n. 2. *Ecce hoc tertio, niſi fallor, avulſa ſunt a me viſcera mea*. Quindi ſi vede che il Santo Padre ben tre volte ha onorata colla ſua preſenza la noſtra Italia. Finalmente dal prineipio del ſuddetto Sermone ſi vede che lo Sciſma di Anaeleto durò lo ſpazio di otto anni. *Ad nihilum deductus eſt in conſpectu ejus malignus, qui eam per hoc ferme octennium diro Schiſmate conturbarat*.

( *Annot.* 40. ) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 49.

Sotto nome di diletto Epitalamio il noſtro Autore intende il Cantico dei Cantici, di cui nell' annotazione ſuperiore abbiamo fatta menzione. Queſto ſacro Libro ſi chiama Epitalamio, cioè Cantieo Nuziale, in cui s' introducono a parlare lo Spoſo eolla Spoſa, gli amici dello Spoſo, e le eompagne della Spoſa. Egli ha due ſenſi, amendue però veri e neceſſarj. Uno iſtorieo, l' altro miſtico. Giuſta il ſenſo iſtorico ſi eſprimono i Cantici nelle nozze del Re Salomone eolla figliuola del Re di Egitto, la quale dal nome di ſuo marito fu chiamata Sulamite. Queſti ſono compoſti di teneri affetti della Spoſa verſo lo Spoſo, e dello Spoſo verſo la Spoſa. Giuſta poi il ſenſo miſtico, o ſia allegorieo, il qual pure è inteſo dal divino Scrittore, eiò che in queſto Libro ſi diee, ſi deve intendere della congiunzione di CRISTO, e della Chieſa ſua Spoſa, la qual eongiunzione nella legge nuova è figurata nel Matrimonio innalzato da GESÙ CRISTO alla dignità di Saeramento. Molti, ſecondo l' ultimo ſenſo, hanno ſpiegato queſto gran Libro. Ma però a qualunque altra ſpiegazione ſi può anteporre quella di San Bernardo.

( *Annot.* 41. ) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 49.

I. Niente, a mio parere, è più ammirabile nella Vita di queſto noſtro Santo, quanto quel che in queſto luogo riferiſee il noſtro Scrittore, cioè l' eſaltazione dei Monaci di Chiara-valle ai primi onori della Chieſa, mentre in tanto il loro Padre ſe ne ſtava raeehiuſo nel ſuo Chioſtro, ſervendo egli agli alti fini ai quali la Providenza deſtinato lo aveva. Il gran numero di Prelati che in que' primi tempi furono tratti da Chiara-valle, è una non men ehiara, ehe irreſragabile teſtimonianza dell' alta ſtima in cui era appreſſo di tutti la loro virtù. Per laſciare adunque il gran Pontefice Eugenio III., di cui opportunamente diremo nella ſeguente annotazione; Steſano Monaco di Chiara-valle fu ereato Cardinale l' anno 1140., e morì l' anno 1144. Di quanta virtù foſſe queſto Prelato, ſi può faeilmente eonoſcere dal principio della Lettera 331. ſcrittagli dal Santo l' anno 1140. in cui così gli dice: *Tanto più famigliarmente vi annunzio le anguſtie, e i gemiti della Spoſa di* GESÙ CRISTO, *quanto che ho io conoſciuto che voi ſiete amico dello Spoſo, e che vi rallegrate quando udite le voci di lui. Imperciocchè io di voi confido nel Signore, ſe bene ho conoſciuto l' interno voſtro, che voi non ricercate i voſtri intereſſi, ma quelli di* GESÙ CRISTO.

II. La promozione di Ugone in Veſcovo Cardinale di Oſtia, aceaduta l' anno 1150. è memorabile, perehè allora fu unito il Veſeovato di Velletri a quello di Oſtia. Il ehe ſi può vedere dalle diffuſe annotazioni del P. Mabillon ſopra la Lettera 273. di San Bernardo. Anzi il Ciaeconio riferiſee che inſieme eon Ugone furono creati Cardinali altri due Monaci di Chiaravalle, cioè Arrigo e Rolando. E queſta fu la terza promozione fatta da Eugenio

Eugenio III. Era Ugone Monaco e Abate delle Tre-fontane nella Sciampagna; della qual cosa fa un' ampia fede il Santo Abate nella Lettera 273. n. 2. da lui scritta al suddetto Sommo Pontefice. La qual Badía, attesa la simiglianza dei nomi, è stata da alcuni malamente confusa colla Badía delle Tre-fontane, o sia di Sant' Anastasio, nella Campagna di Roma. San Bernardo amava teneriſſimamente questo religioſiſſimo uomo, e lo considerava come un grande sostegno dell' Ordine, di maniera che molto si dolse quando fu levato dalle Tre-fontane, e chiamato a Roma. Si veda la suddetta Lettera 273. n. 2.

III. Arrigo poi fu Prete Cardinale del Titolo de' Santi Nereo ed Achilleo. Egli è l' autore di una bella Lettera sopra la legittima elezione di Papa Alessandro III. la quale si ritrova nella Biblioteca Cisterciese, pag. 239. to. 3. Di Bernardo Diacono Cardinale non abbiamo veruna distinta memoria, la quale debbasi quì riferire. Il che pure devesi dire degli altri, fuorchè di Gotifredo Vescovo di Langre, e di un altro Arrigo Vescovo di Jorch. Del primo si è detto nel lib. 2. della presente Vita, cap. 5. Egli era congiunto di San Bernardo, e Priore di Chiara-valle. Il Santo nella sua Lettera 170. lo chiama *Il bastone della sua debolezza, lume de' suoi occhi, e suo destro braccio*. Del secondo poi si è detto nell' annotazione 12.

IV. Finalmente è da notarsi, che sebbene il nostro Autore Ernaldo ponga Baldoino come semplice Vescovo di Pisa, e gloria del natio terreno; nulla però di meno egli fu creato Cardinale nel Concilio di Clermonte da Papa Innocenzo II. l' anno 1130., e fu il primo dell' Ordine di Cistercio che fosse a cotesta emioente Dignità assunto. Indi fu fatto Vescovo di Pisa. Di ciò ci assicura il Mabillon nelle sue note marginali sopra la Lettera 144. n. 4.

( *Annot.* 42. ) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 50.

Eugenio III. per avanti Bernardo Paganelli da Pisa, Abate di Sant' Anastasio alle Tre-fontane, che allora chiamavansi le Acque-Salvie, nella Campagna di Roma; era stato Vis-domino della Chiesa di Pisa, indi Monaco di Chiara-valle, e discepolo di San Bernardo. Fu fuori del solito costume eletto Sommo Pontefice, quantunque non fosse del numero de' Cardinali, l' anno 1145. Questa è stata la cagione per cui San Bernardo tanto se ne maravigliò, e temette che un uomo assuefatto alla solitudine, alla contemplazione, e al lavoro monastico, non fosse per restare oppresso sotto il grave peso del Sommo Ponteficato. Scrisse egli incontanente alla Curia Romana la Lettera 237. e manifestò al Collegio dei Cardinali i sentimenti del suo animo con quella amorosa libertà che gli concedeva la sua ormai consummata santità. *Pareat vobis Deus*, disse loro; *quid feciſtis? Sepultum hominem revocaſtis ad homines; fugitantem curas & turbas curis denuo implicuiſtis, & immiſcuiſtis turbis. &c.* La dignità poi di Vis-domino, la quale anche oggigiorno sussiste in alcune Chiese, secondo la sua primiera istituzione, altro non è che un uffizio di Economo, a cui si apparteneva di provvedere agli affari della casa del Vescovo, e alle bisogne degli Ospiti. Filesaco però Dottore di Parigi ( *ad tit. de Offic. Jud. Ordinar. lib.* 1. *Decret.* ) pensa che si debba distinguere l' uffizio dell' Ecooomo da quello del Visdomino; cosicchè al primo appartenesse la cura degli Ospiti, al secondo il presiedere a nome del Vescovo alle cause e liti ecclesiastiche. Si veda l' Orstio nelle sue annotazioni sulla Lettera suddetta. Eugenio III. scrisse una affettuosissima Lettera agli Abati congregati nel Capitolo di Cistercio, in cui

in cui gli esorta all' osservanza della Regola, ed allo studio dell' orazione.

( *Annot.* 43. ) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 50.

I. Si vede quì la pietà del Sommo Pontefice Eugenio III. il quale esattamente osservava quelle monastiche severe osservanze che si potevano accoppiare col suo sublime ministero. Non portava perciò egli camicia neppure di lana, ma, siccome era costume dei Monaci di Chiara-valle, tra i quali sotto di San Bernardo era stato allevato, portava la tonaca bianca sulla nuda carne; e neppure di notte tempo si levava la grossa cocolla, nè anche quando dormiva; vivendo pereiò come semplice Monaco in quel che apparteneva alla sua privata persona, e come Pontefice, in quelle cose che appartenevano al governo della Chiesa.

II. Offerendoci adunque questo luogo un' opportuna occasione di dire alcune cose intorno agli abiti dei primi Cistercesi, conviene primieramente osservare che il loro Santo Legislatore, avendo nel Capitolo 55. prescritto il numero e la qualità degli abiti monacali, vuole bensì che sia un vestimento vile, ma però non vuole che i suoi figliuoli si curino punto del colore, o della grossezza, ma si servano di quelli che si possono agevolmente ritrovare ne' luoghi nei quali vivono: *De quarum rerum omnium colore, aut grossitudine, non causentur Monachi, sed quales inveniri possunt in provincia qua degunt, aut quod melius comparari potest. &c.* Avendo adunque l' Ordine di Cistercio avuta la sua origine dall' insigne e ampla Congregazione, o sia Ordine, di Cluni, i primi Monaci di Cistercio usarono per qualche tempo l' abito nero, cui sotto di San Roberto avevano portato fuori del Monistero di Molismo. Ma ben presto preserirono al nero il color bianco, vestendosi di un grigio di color naturale della lana. Ciò fu da loro fatto sotto di Sant' Alberico, tosto ch' egli e i suoi Confratelli ottennero dal Sommo Pontefice Pasquale II. l' autorità di fondare nel gran deserto di Cistercio un Monistero, affine di stabilirvi l' Osservanza letterale della Santa Regola. Imperciocchè allora si proposero di levar da loro tutto ciò che sembrava non esser punto conforme allo spirito di così Santo Istituto. La qual cosa essi attestano nel loro Esordio, cap. 15. *rejicientes a se quidquid Regulæ refragabatur.* Osservando adunque che, secondo la Regola, dovevano vestirsi di un panno che fosse facile a ritrovarsi ne' luoghi deserti nei quali vivevano, e che a più vile mercato potesse comprarsi; giudicarono di secondare maggiormente le intenzioni della Regola con vestirsi di bianco, atteso che questi drappi sogliono esser sempre i più comuni; e conciossiachè non erano giammai tinti, si potevano sempre a buon prezzo ritrovare. La ragione di tal cangiamento, oltre che è molto ben fondata, pare ancora non oscuramente assegnata da Filippo Abate del Monistero di Buona-speranza, autore (1) molto accreditato, ed uno dei più celebri personaggi dell' Ordine Premostratese: *Visum est*, dice egli nel suo Libro *De dignitate Clericorum*, *huic assumere alterius coloris grossiorem, ut qualis simplex ovis lanam profert, nulla tinctura vel mendacio defucatam, talem vestem habeat nullo studio, vel teneritudine delicatam.* Alcuni autori però, tra i quali il Manrique negli Annali dell' Ordine, all' anno 1103. cap. 2. num. 1. ec. hanno scritto esser accaduto un tal cangiamento per via di miracolo, oppur di certa

(1) Egli pure è l' Autore del Libro: *De salute primi hominis*, scritto contra di alcuni Eretici che la negavano. Si trova fra le sue Opere nobilmente impresse *Duaci*. 1621. *in fol.*

certa rivelazione. La qual cosa però non si oppone punto alla ragione addotta, ma piuttosto la conferma.

III. Nulla però di meno conservarono il color nero nello Scapulare, di cui, giusto la Regola, si servivano in tempo del lavoro, o fosse per ritenere qualche vestigio dell' abito dei Monaci dai quali avevano tratta la lor origine; o fosse, perchè, essendo questa una porzione di abito sottoposta a macchiarsi e annegrirsi, era più spediente che fosse di color bruno, che di qualunque altro; e questo secondo motivo sembra esser molto più verisimile. Il P. Mabillon, di cui niuno giammai meglio ha scoperte le antichità degli usi e delle osservanze monastiche, nella sua Prefazione al Secolo V. Benedittino, num. 59. è di parere che la tonaca bianca, non però la cocolla, fosse comunemente usata dagli antichi Monaci d' Occidente. Sopra di che io non ho coraggio di pronunziar cosa veruna, e mi contenterò di rapportar solamente il suo sentimento, con fedelmente tradurlo. *Tre sono*, dice egli, *i vestimenti propri del nostro istituto, la Tonaca, la Cocolla, lo Scapulare. La Tonaca è tessa insino ai talloni, la quale ordinariamente era di color bianco avanti ottocent' anni, siccome noi abbiamo osservato in varie immagini di Rabano e d' altri. E, per verità, ragion voleva che tale fosse. Imperciocchè portandosi da' Monaci la Tonaca sulla nuda carne (poichè nei tempi posteriori le camicie di lana sono state concesse oltre all' autorità della Regola), ed esigendo necessariamente la mondezza che fosse lavata sovente mente; era cosa convenevole che fosse fatta di lana bianca piuttosto, che di lana nera. Lo Scapulare fu così chiamato perchè cuopre principalmente le spalle e la testa, e fu dal Santo Legislatore assegnato per la fatica che si fà col corpo. La Cocolla è l' ultima veste, la quale da per tutto cuopre le braccia e 'l corpo, e le è annessa ancora la copertura del capo. Questa, e le Scapulare furono sempre di color nero: onde i Monaci furono dipoi chiamati Neri. Ma i Cisterciesi furono chiamati Bianchi, perchè anteposero alla Cocolla nera la bianca.*

IV. Gli antichi Monaci hanno divisato che il color Nero a loro fosse più convenevole, attesochè questo era più acconcio a dinotare l'umiltà, la penitenza, e il lutto, nei quali esercizj dovevano passare la loro vita, e unire in cotal guisa il color delle vestimenta colle virtù della mente. Sopra di che è degna di esser attentamente letta la Lettera del Venerabile Abate di Clunì scritta al nostro Santo Abate, la quale è la 17. del lib. 4. *Ut quod sentio, fatear*, dice questi al num. 24. *visum est, ut mihi videtur, magnis Patribus illis, nigrum hunc, de quo agitur, colorem magis humilitati, magis pœnitentiæ, magis luctui convenire: quibus studiis quia totam Monachi vitam maxime invigilare oportet, decreverunt ut color moribus, vestes virtutibus, qua possent cognatione jungerentur &c.* Il medesimo Abate però nell' istessa Lettera, num. 222. afferma che i Cisterciesi avevano con lodevole industria eletto il color Bianco, affine di eccitare gli animi degli uomini al fervore ed alla purezza del nuovo istituto: *Quia sub Nigrorum habitu innumerabiles hujus Ordinis tepefactos a proposito cernebas, ad majorem & novum monasticæ religionis fervorem hoc hactenus inusitato vestium candore excitare laudabili arte voluisti.* Questo vile, e bianco grigio di cui nei loro principj si vestirono i Monaci di Cistercio e di Chiara-valle, è stata la cagione per cui furono chiamati i Monaci Grigi, siccome si vede in alcuni luoghi del Giure Canonico: *Monachi Grisei*, per distinguerli dagli altri Benedittini che comunemente si chiamavano i Monaci Neri: *Monachi Nigri*.

(*Annot.* 44.) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 50.

Il Sommo Pontefice Eugenio III. non solamente nel vitto e nel vestito si conformava ai suoi Monaci di Chiara-valle, ma eziandio nella qualità del letto,

letto, e nella maniera di dormire; e, quel ch' è più degno di ammirazione, anche mentre viaggiava. Quel che Ernaldo racconta della qualità del letto di queſto gran Pontefice, dà a divedere qual foſſe l' aſprezza dei letti de' primi Ciſtercieſi. Gugliemo Monaco di Malmesburgh, più volte da noi citato, il quale deſcrive più eſattamente di qualunque altro precedente autore le oſſervanze di queſto grand' Ordine, nel lib. 4. della ſua Iſtoria dei Re d' Inghilterra, rammemorando le principali auſterità di quei Religioſi, dice: *Plura certe videntur aſpera, ſed hæc præcipue . . . . . Veſtiti dormiunt & cincti, nec ullo tempore poſt matutinos ad lectos redeunt . . . . ita Regulæ incubantes, ut nec jota unum, nec apicem prætereundum putent.* Pone tra le altre aſprezze dell' Ordine la maniera di dormire, a cui certamente era congiunta la durezza del letto, ſiccome ſi vede dal preſente luogo di queſt' iſtoria, e da altri ancora ſi può chiaramente raccorre. E ciò oſſervavano con tanta eſattezza, che neppure agli ammalati mitigavano tal rigore. Nella riforma delle tre Badie della Trappa, di Buon-ſollazzo, e Caſa-mari, non ſi è perduto di mira queſto religioſiſſimo punto; e l' Abate di Buon-ſollazzo non ha mancato di notificarcelo nel paragrafo undecimo del ſuo Ragguaglio: *Il fornimento*, dice, *de' noſtri letti conſiſte preciſamente nelle coſe preſcritteci dalla Regola, cioè in un paglericcio trapuntato, coperto di un rozzo panno, per conſervare gli abiti; in una coperta ordinaria, cui ſi aggiunge un coltrone in tempo di verno, e in un capezzale di paglia trita e battuta.* Vi è però queſta differenza tra i moderni, e gli antichi Ciſtercieſi, che i primi dormivano, ſiccome ancora tutti gli altri Monaci, nella medeſima ſtanza, appunto come giacciono gl' infermi negli ſpedali; il che è anche preſcritto dalla Santa Regola, capit. 22., e i moderni hanno nel Dormentorio una Cella particolare per ciaſcheduno, conformandoſi in queſto, parte all' uſo comune del loro Ordine, e di tutti gli altri ancora, avvegnachè di ſtrettiſſima oſſervanza; e in oltre, ai Decreti di Clemente VIII. Sommo Pontefice ſopra la Riforma de' Regolari, num. 26., come pure ne avviſa il ſoprammentovato Abate di Buon-ſollazzo. Il quale ancora ragguaglia che nella loro Oſſervanza i Religioſi, ad imitazion degli antichi lor Padri, dormono veſtiti colla Tonaca, e Cocolla, una più nuova, e più lanoſa per l'inverno, l'altra più uſata, e più leggera per l'eſtate, e per dormire con minore imbarazzo.

( *Annot.* 44. ) *Lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 53.

I. Queſt' illuſtre Ordine fu fondato da S. Norberto nel Moniſtero di Premoſtrato, da cui pure inſieme coll' origine ha tratto eziandio il nome. Alcuni Autori hanno ſcritto che queſto Moniſtero ha avuto il nome dalla qualità del luogo ed iſtituto divinamente al Santo Fondatore dimoſtrato; ma però nella Vita del medeſimo, cap. 17. ſi legge che il Santo ſi ritirò in un deſerto e ſolitario luogo, che dagli antichi Premoſtrato dinominavaſi. La qual coſa pure è accennata dal Breviario Romano: *Deſertum locum, qui Præmonſtratus dicebatur, ſibi delegit &c.*

II. E' celebre la Lettera 253. di S. Bernardo ſcritta ad Ugone già Cappellano dell' Arciveſcovo di Cambrai, e poi primo diſcepolo di S. Norberto, e di lui pure ſucceſſore nella Badia di Premoſtrato, in cui il Santo placidamente riſpondendo a certe lettere di alcuni di quei Religioſi, deſcrive i benefizj che da lui avevano ricevuti, e loro promette di perſeverare coſtantemente in queſta buona volontà verſo del loro lodevoliſſimo Iſtituto. Al n. 1. della medeſima confeſſa primieramente di aver egli ceduto il luogo di Premoſtrato a S. Norberto; mentre eſſo era ſtato conceduto, per via del Veſcovo di

quella diocesi, da Guidone Romito ai Monaci di Chiara-valle. *Primo, locus ipse Præmonstrati, in quo degitis, noster fuit, & nostro munere habuistis. Nam nobis frater* Wido *( hoc nomen primi incolæ loci ) per manum Episcopi ante donaverat*

III. Questo luogo ha recata gran difficoltà a quegli autori che dell' origine dell' Ordine di Premostrato hanno scritto. Imperciocchè negli Strumenti di donazione i quali si ritrovano nella Biblioteca Premostratese, si legge che Premostrato, appartenente per l' avanti ai Monaci di San Vicenzo, è stato concesso da Bartolommeo Vescovo di Laone a San Norberto. La qual cosa ancora è attestata da Ermanno Monaco di Laone nel lib. 4. dei Miracoli di S. MARIA, cap. 4. Ma svanisce ogni difficoltà se si considera che dall' altra parte del monte è stata dipoi fabbricata un' ampia Chiesa dal suddetto Abate Ugone, con un insigne Monistero. Il qual luogo è quello che dipoi dal nostro Santo è stato donato ai Premostratesi. Ora egli nella sudderta Lettera parla di questo secondo luogo, non già del primo; siccome abbiamo dal medesimo Ermanno, lib. 4. cap. 10. Si veggano in tal proposito le annotazioni brevi del Mabillon, e le diffuse dell' Orstio sopra la medesima Lettera di San Bernardo.

IV. Terminerò questa annotazione con riferire il grand' elogio fatto dal nostro Santo ai Religiosi di quest' Ordine, nella sua Lettera 355. scritta l' anno 1142. alla Regina d' Inghilterra. *Osservate*, dice egli, *quanto mai io presuma della vostra bontà, mentre ardisco di raccomandarvi anche gli altri. Sebbene però io vi raccomanderò questi Monaci Premostratesi piuttosto soverchiamente, che temerariamente. Sono eglino per lo merito proprio in tal guisa raccomandati, che non hanno bisogno del merito altrui. Saranno, se non m' inganno, da voi riconosciuti, come in realtà sono, uomini di consiglio, fervorosi di spirito, pazienti nelle tribolazioni, valenti nell' operare, e nel discorrere. Si sono vestiti dell' armatura di Dio; si sono accinti della spada dello Spirito, che è la parola di Dio, non già contra la carne e 'l sangue, ma contra la malvagità degli spiriti ribelli. Riceveteli adunque, a guisa di pacifici guerrieri, mansueti cogli uomini, e violenti coi demonj. Anzi in esso loro ricevete* GESÙ CRISTO, *che è la cagione del loro pellegrinaggio.* Di questi Religiosi, e particolarmente del loro Fondatore S. Norberto, ha fatta il nostro Santo in parecchie sue Lettere molto onorevole menzione.

( *Annot.* 46. ) *Lib. 3. cap. 1. n. 1.*

L' Abate Fleurì nel suo ottavo Discorso sopra l' Istoria Ecclesiastica, num. 4. fa al nostro Santo un bellissimo elogio, simile a quello che in questo luogo ne fa l' Abate Goffredo. Eccone le sue parole: *Dugent' anni dopo la fondazione di Clunì, Dio suscitò altri grandi uomini, i quali rivocarono lo spirito della Regola di San Benedetto, voglio dire i Fondatori dell' Ordine di Cistercio, particolarmente San Bernardo, cui io riguardo come la maraviglia del suo secolo. Pare che Dio si sia compiaciuto di unire in lui solo tutti i vantaggi della natura e della grazia: la nobiltà della nascita, la virtù dei congiunti, la bellezza del corpo, la perfezion dello spirito, la vivacità, la penetrazione; un discernimento fino, un giudizio solido, un cuor generoso; sentimenti elevati, un coraggio fermo, una volontà giusta e costante. A questi talenti naturali aggiungete una buona educazione, i migliori studj che si potessero fare a suo tempo, tanto per le scienze umane, quanto per la Religione; una meditazione continua della Santa Scrittura, una gran lettura de' Padri, una viva e forte eloquenza, uno stile veramente troppo ornato, ma conforme al gusto del suo secolo. Aggiungete ancora gli ef-*

*gli effetti della grazia. Un' umiltà profonda, una carità ſenza limiti, un zelo ardente; finalmente il dono dei miracoli.* Chiunque ha parlato di queſto gran Santo, non ha potuto trattenerſi di fargli grandi encomj. Alcuni di eſſi ſono riferiti dai Monaci Benedittini di S. Mauro nel Tomo IV. della Gallia Criſtiana nel principio della Serie degli Abati di Chiara-valle, la qual ſi ritrova ſotto il titolo della Chieſa di Langre. Tutti queſti però altro non ſono che piccoli ritratti delle virtù del Santo. Il che dalla preſente Iſtoria ſi può agevolmente vedere.

( *Annot.* 47. ) *Lib. 3. cap. 1. n. 3.*

Queſt' atto di profonda umiltà uſato da Sant' Ugone di Granoble verſo di San Bernardo, era in virtù del loro Iſtituto pratieato dai Ciſtercieſi verſo di qualunque Oſpite, avanti di cui quelli che lo rieevevano, o gli parlavano, ſi proſtravano a terra, venerando la perſona di GESÙ CRISTO in quella dell' Oſpite, giuſto l' ammonizione del medeſimo data a' ſuoi Diſcepoli nel Santo Vangelo: *Hoſpes fui, & ſuſcepiſtis me.* In riguardo della quale la Santa Regola nel cap. 53. propoſe coteſta eſemplare e religioſa pratiea, ed aſſegnò tutto eiò ehe verſo degli Oſpiti ſi conveniva eſercitare. Ivi ſpezialmente viene raceomandato queſt' atto di umiltà: *Omnibus venientibus vel diſcedentibus hoſpitibus inclinato capite, vel proſtrato omni corpore in terra,* CHRISTUS *in eis adoretur, qui & ſuſcipitur.*

( *Annot.* 48. ) *Lib. 3. cap. 1. n. 4.*

I. Nell' Iſtorie Monaſtiche è celebre il nome del B. Guigone, Quinto Priore della Gran Certoſa dopo di San Brunone. Egli era di nazione Franceſe, e della Provineia del Delfinato, della Città di Valencienne. Seriſſe egli prima di qualunque altro gli Statuti del ſuo Ordine, e morì l' anno 1137. ehe eta il einquanteſimo terzo dopo la fondazione della Certoſa, il cinquanteſimo di ſua età, il trenteſimo della ſua eonverſione. Egli governò i ſuoi Religioſi, a un dipreſſo, trent' anni. Nel qual tempo egli ſcriſſe diverſe Opere, eioè la Vita di Sant' Ugone Arciveſcovo di Granoble, la quale ſi ritrova dedieata ad Innocenzo II. appreſſo il Surio, ſotto il primo giorno di Aprile; le Meditazioni, le quali ſi ritrovano nella Biblioteea de' Padri; un Trattato ſopra la Verità e la Pace, il quale ſi ritrova manoſeritto nella Certoſa di Colonia; un Libro ſopra la Contemplazione, e inoltre molte Lettere ſcritte a diverſi ſoggetti. Suo parimenti è il celebre Trattato dinominato *la Scala de' Claufirali*, in cui inſegna la vera maniera di far orazione, eon uno ſtile sì ſacro, e eon ſentenze sì gravi, che fu tenuta queſt' Opera per molti ſecoli come un legittimo parto dell' ingegno del noſtro Santo. Sua finalmente è la gran Lettera *ad Fratres de Monte Dei*, ſiceome dimoſtra il P. Renato Maſſuet nell' avviſo ad eſſa premeſſo.

II. Egli era grande amieo egualmente di San Bernardo, e di San Pietro Maurizio Abate di Cluni. Queſt'ultimo nella Lettera 40. del Libro 6. ſcritta a Don Baſilio, ſucceſſore del B. Guigone nel governo della Certoſa, rende una bella teſtimonianza in onore di queſto ſervo del Signore: *Aveva*, diſſe, *determinato di rinnovare anche con voi le conferenze antiche e ſante che io teneva ſoventemente colla felice memoria di Don Guigone, voſtro predeceſſore, colle quali a guiſa di tante ſcintille che dalla ſua bocca uſciuano, io reſtava infiammato, e coſtretto a dimenticarmi di quaſi tutte le coſe umane.* Il noſtro Santo poi gli ſcriſſe quella dottiſſima Lettera che ſi ritrova ſotto

il numero XI., in cui disputa molte cose piamente e profondamente sopra la condizione, i segni, gli effetti, e i gradi della vera Carità, e della perfezione ch' ella averà nella Patria. Quanto dal nostro Santo fosse amato e stimato il B. Guigone, ed anche tutti i Monaci della Certosa, si può conoscere dal saluto che loro fa nel principio della suddetta Lettera: *Ai reverendissimi tra i Padri, e carissimi tra gli amici, Guigone Priore della Certosa, e tutti gli altri Santi che con esso lui sono, fra Bernardo di Chiara-valle, salute eterna;* e sul fine di quella attesta di avere un desiderio insaziabile di abboccarsi con esso loro.

III. Il Padre Mabillon sostiene che questo nobilissimo Ordine di cui parla in cotesto luogo il nostro Scrittore, nei suoi primi principi fosse soggetto alla Regola di San Benedetto, perlochè anche oggigiorno molte cose ritenga da essa derivate. In fatti il B. Guigone scrisse i suoi Statuti giusto la mente di questa Santa Regola, siccome si vede dall' Iscrizione di questi in un Codice del Monistero delle Porte: *Statuta Guigonis Carthusiæ Prioris, & aliorum Patrum juxta Regulam Sancti Benedicti.* Anzi nella lor Prefazione il Beato asserisce che non per altra cagione egli ha differito di scrivere quegli Statuti, se non perchè esso cogli altri Monaci hanno creduto, cootenersi nelle Lettere di San Girolamo, nella Regola di San Benedetto, e in altre autentiche scritture tutto ciò che nel loro Ordine si osservava. Egli certamente nel Capitolo 23. non assegna altra formola di fare la Professione che la Benedittina. Eugenio III. poscia nel Privilegio concesso alla Certosa del Monte-di-Dio decreta che l' Ordine dei Monaci stabilito in quel Monistero osservi inviolabilmente in tutti i tempi la Regola di San Benedetto, e le Costituzioni ed Osservanze de' Monaci della Certosa. Finalmente i Certosini avaoti la Canonizzazione di San Brunone, nella Confessione chiamavano San Benedetto loro Padre, dicendo: *& Beato Patri nostro Benedicto.* Ritengono anche oggigiorno la disposizione dell' Uffizio Divino giusto la Regola del medesimo Santo, la cui festa hanno sempre religiosamente osservata. Si legga il suddetto P. Mabillon nella seconda Prefazione sopra il Secolo VI. Benedittino, num. 87. Quest' Ordine però a differenza dei Benedittini ha rinunziato talmente all' uso delle carni, che non se ne servono nemmeoo io qualsivoglia infermità, giusta i loro Statuti; superando in ciò l' austerità anche dei Monaci Cistercies della più stretta Osservanza, i quali io tempo di grave malattia se ne cibano, avendone San Benedetto espressamente concesso l' uso. Tal severità è stata anche imposta a' suoi discepoli dal Venerabile Stefano autore dei Monaci di Grammonte, siecome espressamente si legge nel cap. 57. della loro Regola. Sopra di che si veda la suddetta Prefazione, num. 4.

( *Annot.* 49. ) *Lib.* 3. *cap.* 2. *n.* 5.

I. Questa annotazione ha due parti, una delle quali risguarda le cose dette antecedentemente; l' altra, quelle che seguitano. In quanto alla prima; la Lettera 21. scritta dal Santo al Card. Matteo è una chiara testimonianza dell' abborrimento che aveva di comparire in pubblico. Ivi si lamenta, colla sua solita modestia, di essere tutto dì chiamato fuori della sua solitudine a maneggiare gl' interessi de' Vescovi, mentre si era colà ritirato a solo fine di starsene perpetuamente nascosto agli occhi degli uomini. E nella Lettera 48. scritta al Card. Aimerico, Cancellier della Chiesa Romana, gli manifesta l' efficace suo proponimento di non uscire del suo Monistero, se non se per qualche necessità dell' Ordine, ovvero di Santa Chiesa.

II. In

II. In quanto poi alla qualità dei veſtimenti del noſtro Santo, il P. Mabillon ha ragione di mettere ſotto gli occhi dei lettori con una breve annotazione la maraviglioſa ſeverità di que' primi Solitarj; coſicchè una tonicella, o ſia camicia di lana, e una berretta conſimile ſiano ſtate conceſſe a S. Bernardo, come per diſpenſa e ſollievamento nelle ſue gravi inſermità. Della qual tonicella neppure ſi ſerviva il gran Pontefice Eugenio III., come abbiamo già oſſervato nel lib. 2. num. 50. Queſta berretta, che l' Autore chiama *pileo*, era come una gran *calotta* parimenti di lana, giuſta il ſentimento del medeſimo P. Mabillon. Tali Tonicelle però ſi reſero col tempo comuni nell' Ordine, ne' Moniſteri più regolati eziandio. Quindi è che nella Riforma della Trappa, e de' Moniſteri che l' hanno ſeguitata, ſe ne è laſciato ai Religioſi il libero uſo. Della qual coſa ci aſſicura tra gli altri l' Abate di Buon-ſollazzo nel paragraſo 10. del Ragguaglio delle loro Coſtituzioni; al quale io rimetto il lettore. Per ritornar poi a San Bernardo, ſi parlerà di nuovo della qualità di ſua berretta nel lib. 4. num. 36. e del ſuo cappuccio ſi parlerà nel lib. 6. cap. 17.

( *Annot.* 50. ) *Lib. 3. cap. 3. n. 8.*

San Bernardo parlando di San Malachia nell' Uffizio di lui, nella prima antiſona del Mattutino diſſe: *Legem dilexit, & Cathedram non affectavit.* Ora è da ſaperſi che il noſtro Santo ebbe ſempre una ſomma venerazione verſo di San Malachia, il quale era Monaco dell' Ordine Ciſtercieſe, avendone preſo l' abito dalle mani del noſtro Santo Abate, come ſi può vedere negli Annali dell' Ordine ſcritti dal P. Manrique ſotto l' anno 1139. num. 1. e 9. In tanto da queſto luogo è coſa manifeſta che San Bernardo in onore di queſto Santo Prelato diſteſe l' Uffizio da recitarſi nella ſua feſta.

( *Annot.* 51. ) *Lib. 3. cap. 4. n. 9.*

Per poco che uno ſia informato dell' Iſtoria Eccleſiaſtica, può conoſcere qual ſia ſtata l' origine e la cauſa delle Crociate, cioè delle militari ſpedizioni che ſi facevano nella Terra Santa, non tanto per ricuperare que' luoghi ſantificati dalle veſtigia e dalla paſſione di GESÙ CRISTO, quanto per liberare dal giogo de' barbari i fedeli che colà a Dio ſervivano. L' eſito infelice di quella ſpedizione, che fu in gran parte ſollecitata da San Bernardo, diede luogo a molti di farlo cadere in tale odioſità, che fu coſtretto a giuſtificarſene eziandio colla forza dei miracoli. Si vide paleſemente in cotal' occaſione che gli uomini ſono naturalmente portati alla maldicenza, e che giudicano ſoventemente delle coſe dal loro evento. Il noſtro Autore adunque ha ragione di attribuire l' origine di queſta grande impreſa alla comune perſuaſione in cui tutti erano, della neceſſità di lei. La qual coſa ancora ci ſi rende manifeſta dalle prime parole della Bolla di Eugenio III. data al Re di Francia, e a tutti i Principi, e Criſtiani delle Gallie: *Quantum prædeceſſores noſtri Romani Pontifices pro liberatione Orientalis Eccleſiæ laboraverunt, antiquorum relatione didicimus &c.* Dipoi loro dimoſtra quanti mai ſiano i danni che dagl' Infedeli patiſcono i Criſtiani di que' luoghi; onde gli eſorta a coteſta ſpedizione con tali efficaci parole: *Univerſitatem itaque veſtram in Domino commonemus, rogamus, atque præcipimus, & in peccatorum remiſſionem injungimus, ut qui Dei ſunt, & maxime potentiores, & nobiles viriliter accingantur, infidelium multitudini, quæ ſe tempus victoriæ ſuper nos adeptam lætatur, ſic occurrere, & Eccleſiam Orientalem tanta Patrum veſtrorum, ut prædiximus, ſanguinis effuſione ab eorum tyrannide liberatam, ita defendere,*

*fendere, & multa captivorum millia confratrum noſtrorum de ipſorum manibus eripere ſtudeatis, ut Chriſtiani nominis dignitas noſtro tempore augeatur ; &c.* Finalmente egli arricchiſce di molte grazie temporali e ſpirituali chiunque entrato foſſe in queſta ſpedizione. Il noſtro Santo non fece altro che ſecondare i pii deſideri del Sommo Pontefice, e ubbidire ai ſuoi comandi. Imperciocchè Ottone Friſingeſe nel primo Libro dell' Iſtoria di Federico, cap. 34. ec. racconta che eſſendo ſtato San Bernardo conſultato dal Re Luigi il giovane ſopra di tal' affare, ed eſſendogli ancora chieſto il ſuo parere dagli altri Principi della Francia, egli riſpoſe, doverſi rimettere l' affare al Sovrano Pontefice, il quale ne approvò l' impreſa, commettendo al Santo Abate l' uffizio di ſollecitarne gli animi dei Criſtiani, appreſſo dei quali egli era tenuto come un Appoſtolo ed un Profeta. Ma dopo di quello che il Santo ha detto in favor ſuo, e del Sommo Pontefice ancora nel principio del ſecondo Libro della Conſiderazione, e dopo di quello che ne dice il noſtro Autore in queſto luogo, io ſtimo eſſer coſa ſoverchia aggiungere maggiori diſeſe. Si legga però il P. Mabillon nella Prefazion generale ſopra le Opere del noſtro Santo, num. 83. Quanto poi foſſe grande il dolore da San Bernardo concepito per l' evento infelice di queſta ſacra ſpedizione, ſi può baſtevolmente conoſcere dalla ſua Lettera 288. la qual' egli ſcriſſe in tempo che ſtava ammalato ; ed anche dalla Lettera che ſopra di queſto ſoggetto gli ſcriſſe Giovanni celebre Abate di Caſamari, la quale è la 386. fra quelle del Santo; nella quale lo conſola per coteſto infelice avvenimento. Si legga il Cardinal Bona, lume chiariſſimo in queſti ultimi tempi dell' Ordine Ciſtercieſe, nel ſuo elegante Libro ſopra la *Diſcrezione degli Spiriti*, cap. 17. n. 2. A queſta annotazione ſi può ridurre ancora la ſeguente.

( *Annot.* 52. ) *Lib. 3. cap. 4. n. 11.*

Queſto Cavaliere, di cui quì parla il noſtro autore Goffredo, era Andrea zio materno di San Bernardo, a cui pure il medeſimo Santo ſcriſſe la Lettera 228. In queſta, ſiccome ancora nel lib. 2. cap. 1. ſopra la Conſiderazione, arribuiſce l' evento infelice di quella ſpedizione ai vizj, alla ſuperbia, ed alla mala vita dei Croceſignari. *Væ*, dice ivi il Santo, *Principibus noſtris! In terra Domini nihil boni fecerunt: in ſuis, ad quas velociter redierunt, incredibilem exercent malitiam ; & non compatiuntur ſuper contritione Joſeph. Confidimus autem quia non repellet Dominus plebem ſuam, & hæreditatem ſuam non derelinquet. Porro dextera Domini faciet virtutem, & brachium ſuum auxiliabitur ei: ut cognoſcant omnes quia bonum eſt ſperare in Domino, quam ſperare in principibus.*

( *Annot.* 53. ) *Lib. 3. cap. 5. n. 12.*

La Lettera di Papa Innocenzo II. a San Bernardo di cui ha in queſto luogo favellato il noſtro Autore, ſi ritrova nell' Appendice fatta alle Lettere del Santo nell' ultima edizione. Ella è ripiena di ſentimenti onorevoli verſo del medeſimo. L' Autore ne riferiſce ſolamente queſti pochi: *Quam firma perſeverantique conſtantia cauſam B. Petri, & S. Romanæ Eccleſiæ, incandeſcente Petri Leonis ſchiſmate, fervor tuæ religionis & diſcretionis ſuſceperit defendendam, & ſe murum inexpugnabilem pro domo Dei opponens, animos Regum, ac Principum & aliarum tam Eccleſiaſticarum, quam Sæcularium perſonarum, ad Catholicæ Eccleſiæ Unitatem, & B. Petri, ac noſtram obedientiam frequentibus argumentis, & ratione munitis reducere laboraverit ; magna quæ Eccleſiæ Dei, & nobis*

*nobis provenit, utilitas manifestat*. Oltra di ciò il medesimo Papa dimostrò ancora coi fatti la sua gratitudine verso del nostro Santo. Imperciocchè essendo in Francia l' anno 1132., e volendo sovvenire la povertà dei Cisterciesi, rilasciò loro di propria volontà ed autorità le decime delle loro possessioni. Per la qual cosa si sollevò contra di essi una gran sedizione, spezialmente dei Monaci di Cluni, i quali più degli altri si sentivano aggravati da tal concessione. L' affare andò tanto avanti, che i Monaci del Monistero di Gigni nella diocesi di Lione, entrati violentemente nella Badia di Miratorio, che a loro era vicina, la misero sozzopra, rovinandola tutta. Il che saputosi da Papa Eugenio III. scrisse al Venerabile Abate di Cluni, Pietro Maurizio, comandando che venissero riparati i danni sofferti dai Cisterciesi nel suddetto Miratorio, e di più ai medesimi venisse data la dovuta soddisfazione; perciò commise all' Arcivescovo di Lione di venire alle censure ecclesiastiche, se dentro lo spazio di xx. giorni non si venisse all' accomodamento de' danni dati. Per quest' affare si abboccarono insieme i due Santi Abati Bernardo e Pietro di Cluni. Fu la cosa agitata per quattro giorni, e 'l danno fu stimato ascendere alla somma di più di trenta mila soldi di quel tempo. Ma prolungandosi, non so per qual motivo, l' adempimento dei patti stabiliti, San Bernardo se ne lamentò appresso il Papa. Morto però il Santo Abate, si fece sopra le decime un aggiustamento tra i Monaci d' amendue i Monisteri l' anno 1155. Sopra di che meritano di esser lette le Lettere 228. e 283. di San Bernardo, e le annotazioni del Mabillon sopra di esse.

( *Annot.* 54. ) *Lib. 3. cap. 5. n. 13.*

I. Pietro Abaelardo è celebre nell' Istoria Ecclesiastica non tanto per li torbidi che cagionò la sua dottrina; quanto pei varj accidenti della sua vita. Il Padre Mabillon ne fa un succinto, ma però fedele, racconto nelle sue diffuse annotazioni sopra la Lettera 187. di San Bernardo. Egli adunque nacque nella diocesi di Nantes. Studiò con gran profitto la Filosofia sotto di Guglielmo Campelli, le Mattematiche sotto Roscelino, la Teologia sotto di Anselmo di Laone. Dopo intraprese ad insegnare la Sacra Scrittura, e tra i molti suoi discepoli ebbe ancora Eloissa nipote di Fulberto Canonico di Parigi. Ma mentre attendeva a coltivarle l' animo, le violò il corpo. Irritato da tal' ingiuria Fulberto fece contra di Abaelardo un' aspra vendetta, che ad Abaelardo arrecò non meno un danno irreparabile, che un vergognoso affronto. Perlochè Abaelardo si fece Monaco in S. Dionigi, ed Eloissa pure si fece Monaca in Argentolio, vicino a Parigi. Ma neppure quivi Abaelardo stando in pace, si ritirò nel Monistero di Sant' Aigulfo, vicino a Provigno, atteso l' amicizia che aveva col Priore di quel luogo; dove si pose ad insegnare pubblicamente la Teologia.

II. Ma troppo affidandosi dell' acutezza del suo ingegno, incominciò a disseminare parecchie opinioni poco conformi alla Cattolica Fede. Perlochè fu chiamato al Concilio di Soissone, sotto di Conone Legato Appostolico, l' anno 1121. In esso fu costretto a consegnare alle fiamme il suo libro sopra la Trinità, o sia la sua Introduzione alla Teologia; indi fu relegato nel Monistero di S. Medardo di Soissone. Finalmente fu permesso a Pietro Abaelardo di ritirarsi nell' Eremo, e perciò si ritirò in certa solitudine della diocesi di Troja, e ivi fabbricatosi un Oratorio, lo dedicò alla Santissima Trinità, dipoi lo chiamò col nome speziale dello Spirito Santo. Ma la sua naturale inquietezza neppur quivi gli permise di starsene tranquillo. Conciossiachè

richie-

richiesto in Abate dai Monaci di San Gildasio della diocesi di Vannes nella Bretagna Minore, ritrovò colà dei Monaci e dei Cristiani di gran lunga più cattivi e crudeli delle fiere; siccome egli medesimo racconta nell' Istoria delle sue disavventure. Laonde di bel nuovo ritirandosi nel suo Oratorio dello Spirito Santo, presso di esso pure collocò Eloissa, discacciata insieme colle altre sue compagne, delle quali era Badessa, dal Monistero Argentoliese. Imperciocchè Sugerio Abate di San Dionigi l'anno 1127. aveva provato che quel luogo era appartenente al Monistero di S. Dionigi.

III. In questo luogo adunque Abaelardo scrivendo e insegnando cose perverse, di bel nuovo fu tenuto per eretico; onde molti si posero a discutere gli scritti di lui. Spezialmente Guglielmo Abate di S. Teodorico, autore del primo libro di questa Storia, raccolse i capi della dottrina di Pietro, li confutò, e nè mandò la confutazione a Goffredo Vescovo di Sciartre, ed ancora al nostro Santo Abate. Abaelardo non potendo sofferire la taccia di Eretico, provocò S. Bernardo a venire al Concilio di Sens, a cui il Santo si portò di mala voglia. In esso furono discusse le dottrine di Abaelardo, e gli fu proposto di condannarle, se erano sue; o almeno di negarle, se non erano sue. Egli però giudicò di provvedere a' casi suoi, con interporre l'appellazione al Papa. Il Sinodo in tanto condannò gli scritti e i sentimenti di Abaelardo, e ne mandò l' indice al Papa. Ciò accadde l'anno 1140. Il Pontefice adunque avendo ricevute le Lettere Sinodali, rescrisse ai Padri del Concilio, pronunziando un' alta sentenza contra di Abaelardo, siccome dice il P. Mabillon. Perlochè Abaelardo sentendosi condannato anche in Roma, desistette dalla sua appellazione, persuaso dal Venerabile Abate di Cluni, da cui fu benignamente ricevuto, e riconciliato con San Bernardo, e col Papa. Abaelardo si ritirò nel Monistero di Cluni, dove sotto la direzione di quel Santo Abate visse due anni con esemplare umiltà. Finalmente morì in età di 63. anni nel Monistero di San Marcello di Scialone sulla Saona, dove l' anno 1142. era stato mandato per curarsi dalla sua infermità. Il suddetto Abate di Cluni descrive le virtù esimie di Abaelardo nell' ultimo tempo della vita di lui, nella Lettera 21. scritta ad Eloissa, la quale si ritrova nel lib. 4. Si leggano ancora gli Annali del Manriquez all' anno 1140. cap. 2. num. 3. ec.

IV. Intorno poi ad Eloissa è da notarsi che da alcuni è chiamata Elvuide, sotto il qual nome Ugone Metello le scrisse due lettere: *Ad Elvuide venerabile Badessa di Paraclito*. Abaelardo dopo il suo fallo l' avea ricompensata coll' onore del matrimonio. Della qual cosa tra gli altri fanno fede il Mabillon nelle sue diffuse annotazioni sopra la Lettera 187. del Santo, e l' Orstio parimente nelle sue annotazioni sopra la Lettera 288. Pietro Abaelardo nella sua Lettera 5. racconta che Eloissa fu visitata e consolata personalmente da San Bernardo. Anzi questo Santo si degnò di supplicare Eugenio III. a concedere alla medesima la grazia che dimandava; il che si vede dalla Lettera 288. suddetta. Ella era una donna illuminata, di spirito elevato, dotata di molte cognizioni, e spezialmente di coraggio superiore al suo sesso: *Fœmineum sexum vos excessisse fama nobis notificavit*, disse alla medesima Ugone Metello riferito dal P. Mabillon nelle sue annotazioni sulla Lettera di San Bernardo testè menzionata: *Quomodo dictando, versificando, & (quod excellentius omnibus est hic) muliebrem mollitiem exsuperasti. &c.*

V. Terminerò questa annotazione con una riflessione che risulta in lode del nostro Santo, e cui perciò non mi dà l' animo di ommettere. Quantunque

tunque egli abbia acremente confutato Abaelardo, non ſi ritrova però giammai che lo abbia meſſo in ridicolo a cagione degli amori di lui con Eloiſſa, e molto meno a cagione dell' affronto ignominioſo ricevuto nel corpo dal Canonico Fulberto. La ragione è manifeſta; perchè il Santo operava moſſo dalla Carità Criſtiana, e dall' amore verſo la Cattolica Dottrina; egli ricercava il ravvedimento del ſuo avverſario, i vantaggi della Chieſa, e la ſalute del proſſimo, non già la propria gloria, e molto meno la diſtruzione altrui. E ſe in cotal guiſa il Santo ſi è portato in una conteſa di conſeguenza, e di Dottrina Cattolica; quanto maggior prudenza e circoſpezione avrebbe adoperata ſe ſi foſſe trattato di qualche controverſia di critica, di filoſofia, di profana erudizione, e di tante altre materie che ignorare ſi poſſono ſenza pregiudizio veruno della noſtra eterna ſalute. Perchè mai in cotali materie ſi ſcreditano gli avverſarj con tante ingiurie, con sì grandi ſtrapazzi, e vilipendj? Perchè cotanto s' inaſpriſcono gli animi? perchè ſi rompono così facilmente le leggi dell' oneſtà e della ſocietà civile? Queſto, ſe ben vi ſi penſa, non è altro che ſomminiſtrare alle perſone deboli un apparente fondamento di giudicare che la paſſione e l' odio, non già l' amore della verità, ſien la ſorgente di tanti ozioſi litigj.

( *Annot.* 55. ) *Lib.* 3. *cap.* 5. *n.* 15.

Il medeſimo noſtro autore Goffredo racconta ciò che s' aſpetta a coteſto Gilberto, più diffuſamente nella ſua Lettera ad Arrigo Cardinale Veſcovo di Albano; e lo racconta molto autorevolmente. Imperciocchè ſi ritrovò preſente al Concilio di cui quì ſi tratta; anzi diede alla luce una Diſſertazione contra di Gilberto, la quale colla ſuddetta Lettera è poſta in fine del ſeſto tomo delle Opere del noſtro Santo. Il P. Mabillon deſcrive accuratamente, giuſto la ſua uſanza, la ſtoria di queſto Gilberto nella Preſazione al primo tomo delle ſuddette Opere, num. 58. cc.

( *Annot.* 56. ) *Lib.* 3. *cap.* 6. *n.* 16.

La ſtoria di queſto Arrigo non può eſſere meglio diſteſa di quello che in queſto luogo vien fatto dal noſtro Autore, quantunque ſuccintamente. Chi però ne bramaſſe una più ampia contezza, legga la Lettera del Santo Abate al Principe di Toloſa, che è la 241., e il Sermone 65. ſopra la Cantica: oltre di ciò, la Lettera del noſtro Goffredo, che è riferita dopo il lib. 6. della Vita del Santo, e ſpezialmente la Preſazione del P. Mabillon al tomo 1. art. 6.

( *Annot.* 57. ) *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 21.

I. Il Sermone venteſimo ſeſto ſopra la Cantica non è in fatti altro che una ſpezie di Orazion funebre che il Santo fa per via di certa leggiadra digreſſione ſopra la morte di Gerardo ſuo fratello. Ivi adduce la ragione del ſuo veemente dolore, il qual' egli fin' allora aveva diſſimulato, acciocchè l' affetto non foſſe ſuperiore alla fede. *Ho fatto*, dice, *violenza al mio animo, e infin' adeſſo ho diſſimulato, acciocchè non ſembraſſe che 'l mio affetto foſſe ſuperiore alla mia fede. Finalmente piangendo tutti gli altri ( ſiccome voi ſteſſi avete potuto vedere ), io cogli occhi aſciutti ho ſeguitato quel funerale a me acerbo; cogli occhi aſciutti ſono ſtato preſente al ſepolcro, finchè furono compiute tutte le ſolennità dell' eſequie. Veſtito delle ſacerdotali inſegne, colla mia propia bocca ho recitate ſopra di lui le ſolite orazioni: colle mie propie mani ho gettata la terra ſopra il corpo del mio diletto, il qual' in breve doveva ſcio-*

*glierſi in terra*. Ma ſoggiunge che non poteva più diſſimulare il ſuo dolore alla preſenza di tutti i ſuoi Monaci, atteſa la perdita grande che fatta aveva. Perlochè ſi diffonde verſo del morto fratello in teneriſſimi affetti. Il noſtro Santo ha ſimilmente fatto un Sermone nella morte di Umberto Monaco, per ommettere quelli che da eſſo ſono ſtati fatti nella morte di S. Malachia.

II. Queſta pia e religioſa uſanza è ſtata rinnovata dal celebre, e da noi più volte rammemorato, Abate della Trappa, Don Armando di Ranſè, dopo che nel ſuo Moniſtero ebbe riſtabilite le antiche e primiere oſſervanze di Ciſtercio e di Chiara-valle. Ma ſiccome in ogni altra coſa, così ancora in queſta, quel dotto e zelante Prelato ha ſeguitate le pedate dei ſuoi glorioſiſſimi Padri. *Imperciocchè fu ſempre lodatiſſimo coſtume* (1) *de' Santi Fondatori dell' Ordine Ciſterciese di notare con grande accuratezza le azioni eroiche de' primi Penitenti che ne abbracciarono l' inſtituto, e lo praticarono con iſtraordinario fervore inſin' all' ultimo reſpiro, giuſta quel loro eſpreſſivo, ed enfatico documento che ora ſi legge nell' Eſordio Ciſterciese:* „ *In ar-* „ *cta & anguſta via quam Regula demonſtrat, uſque ad exhalationem ſpiritus* „ *deſudent; quatenus, depoſita ſarcina, in requie ſempiterna feliciter pauſent.* „ ( *in Prol. Exord. Ciſterc. Cœnob. & Ord.* ) „ *Di ciò fanno fede non ſolo le Opere del P. Angelo Manrique; tutta l' Iſtoria Ciſterciese ridotta in nove Volumi dal P. Don Pietro le Nain, fratello dell' eruditiſſimo Signor di Tillemont, e Sottopriore del Moniſtero della Trappa, ove morì nel meſe di Dicembre dell' anno 1713. dopo di averne per lo ſpazio di quarantacinque anni praticate le auſterità; ma ſpezialmente le Opere del P. Griſoſtomo Enriquez. Vi ha di queſto un' Opera compiuta ſotto queſto titolo:* „ *Faſciculus, SS. Ordinis Ci-* „ *ſtercienſium Aſcetarum præclariſſima geſta &c...* „ *Moſſo da queſti eſempj il noſtro Venerabile Riformatore, qualora il Signore Iddio ſi degnava di chiamare a sè alcuno de' ſuoi Religioſi la cui vita aveſſe molto edificati gli altri, mercè l' eſatto eſercizio di tutte le virtù propie dello ſtato monaſtico praticate in grado eroico, coſtumava di eſporle agli occhi de' ſuoi Fratelli, sì nelle adunanze comuni de' Capitoli, sì nelle Conferenze private, ad effetto di confondere i tiepidi, e di animare i zelanti.*

III. Di tali narrazioni ſono uſciti alla luce molti volumi, che le contengono; dai quali un Monaco della medeſima Oſſervanza ne ha raccolte diciotto, e avendole tradotte dal Franceſe nel noſtro linguaggio, furono ſtampate in 2. tomi in 12. prima in Firenze appreſſo i Guiducci e Franchi, nel 1715. poſcia l' anno ſteſſo in Milano appreſſo il Bellagatta, con queſto titolo: *I Prodigj della Grazia eſpreſſi nella Converſione di alcuni grandi Peccatori, morti da veri Penitenti nel Moniſtero della Trappa della ſtretta Oſſervanza Ciſtercienſe*. Qual frutto abbiano fatto tali racconti e per la Francia, e per l' Italia, ſi può baſtevolmente conoſcere dalla lezione dei medeſimi.

( *Annot.* 58. ) *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 23.

San Bernardo nella ſua Lettera 222. ſi lamentò con Giuſleno Veſcovo di Soiſſone, e con Sugerio Abate di San Dionigi Conſiglieri del Re Luigi il giovine, degl' iniqui attentati del medeſimo contra del Conte Teobaldo, non oſtante che fra di eſſi foſſe ſtata conchiuſa la pace. Il Veſcovo gli

(1) Tutto ciò è tratto dalla Prefazione dell' Opera intitolata, *I Prodigj della Grazia*, &c.

gli reſeriſſe molto aeremente; ma il Santo gli riſpoſe in ſua diſeſa una manſuetiſſima Lettera, dicendogli però ſul fine che deſiderava ch' egli adoperaſſe il ſuo zelo verſo del Re affine di ritirarlo dalle guerre ingiuſte, dall' opprimere gl' innoeenti, dal rovinare le Chieſe, dal violare le coſe ſacre, dal premiare gli empj, e perſeguitare i buoni.

( *Annot.* 59. ) *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 24.

I. Il fatto quì raeeontato dal noſtro Autore aeeadde al tempo d' Innocenzo II. il quale eollocò in Roma nel Moniſtero ehe preſentemente ſi chiama le Tre-fontane, dette allora le Aeque Salvie, ſiecome dianzi abbiamo detto, i Monaei Ciſtercieſi, i quali erano ſtati richieſti dall' Abate di Farſa. Queſta è una celebre Badía nello Stato Eccleſiaſtieo, a cui allora preſiedeva Adenolfo. Queſti inſieme eon San Bernardo fu preſente alla Dedicazione della Chieſa Moriniaeeſe fatta dal ſuddetto Papa l' anno 1130. Parmi non eſſere quì fuor di propoſito, ſe noterò ehe quegli antichi Solitarj nelle nuove fondazioni delle loro Caſe oſſervavano diligentemente aleune coſe le quali da loro erano ſtimate molto giovevoli a mantenere la Regolar Diſciplina.

II. Per addurne in eſempio aleune, credetei poterſi in primo luogo annoverare la qualità de' luoghi che ſeeglievano per le fondazioni de' Moniſteri. Impereiocchè andavano in cerca di luoghi non ſolamente lontani da qualunque eommercio eogli uomini, ma eziandio ripoſti in pianure baſſe, paludoſe, umide, ovvero attorniati da boſeaglie e da ſpine, i quali perciò foſſero opportuni per iſpirare negli animi de' loro abitatori lo ſpirito di compunzione e di penitenza. Tale era il ſentimento di San Bernardo, riferito dal B. Faſtredo nella ſua Lettera, 443. fra quelle del Santo. *I noſtri Santi Padri Fondatori ricercavano le valli umide e baſſe per fondarvi i Moniſteri, acciocchè infermatiſi ſovente i Monaci, e avendo continuatamente la morte avanti gli occhi, non foſſero mai ſenza timore:* „ *Sanctì Patres Majores* „ *noſtri valles humidas, & declives Monaſteriis exſtruendis indagabant, ut* „ *ſæpe infirmi Monachi mortem ante oculos habentes, ſecuri non viverent.* Lo che hanno fatto que' Santi Fondatori affine di eſeguire anche in cotal guiſa il eonſiglio ſalutevole ehe dà la Santa Regola, di avere continuatamente la morte avanti gli occhi; ponendo queſto penſiere fra gl' iſtrumenti delle buone opere: *Mortem quotidie ante oculos ſuſpectam habere*, eap. 4. Le grandi e ſpaventoſe ſolitudini di Chiara-valle e di Ciſtereio, e di tanti altri luoghi ſcelti per fondarvi le principali Caſe di queſt' Ordine, ſono una manifeſta teſtimonianza del deſiderio che avevano di vivere ſaparati da qualunque eommereio col mondo. La qual eoſa fu loro talmente a cuore, che dipoi fu ſtabilita eome un inviolabile Statuto dell' Ordine, il quale ſi ritrova regiſtrato nel primo Capitolo dei loro Iſtituti: *In Civitatibus, in Caſtellis, aut Villis nulla noſtra conſtruenda ſunt Cœnobia, ſed in locis a converſatione hominum ſemotis.*

III. In ſeeondo luogo nelle fondazioni dei Moniſteri di queſt' Ordine fu religioſamente oſſervato ehe le Chieſe foſſero dedicate in onore della Santiſſima Vergine Madre di Dio. Imperciocchè eſſendo i Ciſtercieſi uſciti nel loro principio dal Moniſtero di Moliſmo, la eui Chieſa era dedieata alla medeſima Vergine, ſi propagò nell' Ordine il lodevoliſſimo eoſtume di metter tutte le ſue Caſe ſotto la protezione di lei. La qual coſa ſi ritrova eſpreſſamente decretata nel Capitolo 21. degli antiehi loro Iſtituti. *Quia Anteceſſores noſtri & Patres de Eccleſia Moliſmenſi, qua in honorem B.* MARIÆ *dedicata eſt,*

*ad Ciſtercienſem locum, unde & nos exorti ſumus, primitus venerunt; ideo decernimus ut omnes Eccleſiæ noſtræ, ac ſucceſſorum noſtrorum in memoriam ejuſdem Cæli & terræ Reginæ Sanctæ* MARIÆ *fundentur ac dedicentur.* Di coteſta Dedicazione ſi faceva eſpreſſa menzione nella formola di Profeſſione di cui anche oggigiorno ſi ſerve queſt' Ordine: *Io prometto* (1) *ſtabilità, e converſione de' miei coſtumi, e ubbidienza ſecondo la Regola di S. Benedetto Abate, alla preſenza di Dio e di tutti i Santi le reliquie de' quali ſono in queſto luogo, il quale ſi chiama N. dell' Ordine Ciſterciese, eretto in onore della Beatiſſima ſempre Vergine Madre di Dio* MARIA, *in preſenza di Don N. Abate del medeſimo luogo.* Qualora poi accadeva che veniſſero adottati nell' Ordine alcuni ſtranieri Moniſteri, le Chieſe de' quali foſſero dedicate ad altri Santi, ſi preſtava alla glorioſiſſima Vergine il medeſimo onore, ſenza che perciò ſi portaſſe verun pregiudizio alle loro antiche Dedicazioni.

IV. In terzo luogo, eſſendoſi ſtabilito nei principj dell' Ordine che i Moniſteri aveſſero fra di loro comunicazione, dopo di eſſere ſtati per alcuni pochi anni diſuniti; quei primi Fondatori fecero un Concordato con cui ſi obbligarono a non fondare in avvenire alcuna Caſa dell' Ordine ſe il Veſcovo di quel luogo non ſi foſſe degnato di benignamente accordare che la medeſima reſtaſſe eſente dall' ordinaria ſua giuriſdizione; e ciò affine di provvedere alla quiete dell' Ordine, e impedire che non naſceſſe qualche diſſenſione tra il Veſcovo e i Monaci. Tal coſa appariſce dal Prologo ſtato aggiunto al primo capitolo della prima diſtinzione delle antiche Definizioni Ciſtercieſi; ove così ſta ſcritto: *Antequam Abbatiæ Ciſtercienſes florere inciperent, Dominus Stephanus, cæterique Abbates, & fratres ſui ordinaverunt ut nullæ Abbatiæ in alicujus Antiſtitis diœceſi fundarentur antequam ipſe decretum inter Ciſtercienſe Cœnobium, & cætera ex eo nata exaratum & confirmatum, ratum haberet propter ſcandalum inter Pontifices & Monachos devitandum.* Il qual decreto o ſia Concordato fu confermato prima da Calliſto II. l' anno 1119. e dipoi da Eugenio III. l' anno 1152. E' poi memorabile che tal Concordato da quei venerandi Padri fu ſtabilito, previo il conſentimento de' Veſcovi nelle dioceſi de' quali ſi ritrovavano i Moniſteri dell' Ordine. Il che fu eſpreſſo dal ſuddetto Calliſto nella conferma della Carta di Carità: *Si quidem*, dice egli, *conſenſu & deliberatione communi Abbatum, & fratrum Monaſteriorum veſtrorum, & Epiſcoporum in quorum parochiis eadem Monaſteria continentur . . . . capitula ſtatuiſtis, quæ nimirum ad majorem Monaſterii quietem, & Religionis obſervantiam, auctoritate Apoſtolicæ Sedis petiſtis confirmari.* Ha quì ragione il P. Manriquez di notare ne' ſuoi Annali all' anno 1119. cap. 5. n. 4. che fin dal principio dell' Ordine l' Abate S. Stefano avea gettati i fondamenti di tal' eſenzione, quando procurò di provvedere talmente alla quiete interna di Ciſtercio, che non poteſſe in avvenire eſſer ſtraſtornata da veruna eſterna cagione. Anzi che ſembra doverſene attribuire l' origine a Sant' Alberico, il quale coſtretto a dover ſuccedere in Ciſtercio a San Roberto inviò a Roma alcuni de' ſuoi Religioſi affine di mettere la novella Riforma ſotto la protezione della Santa Sede, munito in ciò dalle lettere di raccomandazione di Ugone Arciveſcovo di Lione, e di Gualtiero Veſcovo di Scialone, nella

(1) *Ego Frater N. promitto Stabilitatem meam, & Conuerſionem morum meorum, & Obedientiam ſecundum Regulam Sancti Benedicti Abbatis, coram Deo, & omnibus Sanctis ejus quorum reliquiæ hic habentur, in hoc loco qui vocatur N. Ciſtercienſis Ordinis conſtructo in honorem Beatiſſimæ Dei Genitricis ſemper Virginis* MARIÆ, *in præſentia Domini N. ejuſdem loci Abbatis.*

nella cui diocesi era Cistercio. La qual cosa fu benignamente accordata dal Sommo Pontefice Pasquale II.

V. Ciò però nulla ostante que' buoni Religiosi conservarono sempre un profondo rispetto pei propj Vescovi, anche dopo la esenzione dell' Ordine dalla loro giurisdizione. Quindi nel Capirolo 86. degli antichi Usi di Cistercio si ritrova registrata la maniera di solennemente riceverli la prima volta che onoravano i Monisteri colla loro presenza. Nelle Opere di San Bernardo si ritrovano alcuni luoghi nei quali egli disapprova certe esenzioni de' Monisteri dalla giurisdizione de' Vescovi. Ciò egli fa, a cagion d' esempio, nel lib. 3. della Considerazione, cap. 4. nel Trattato scritto sopra l' Uffizio de' Vescovi, cap. 9. ed altrove ancora. Ma chiunque anche leggermente vi riflette, può agevolmente conoscere che il Santo condanna quelle esenzioni che venivano da certuni richieste non già affine di conservarsi maggiormente nella dipendenza da' loro Superiori Regolari, ma affine di mantenersi liberi dalla loro ubbidienza, e continuare a vivere nel rilassamento e nell' ozio. Altrimenti seguiterebbe che il Santo Padre si fosse contraddetto; poichè egli era stato uno degli autori della Carta di Carità, e dei Concordati che la precedettero, in vigor de' quali aveva acconsentito che, siccome tutti gli altri Monisteri dipendenti da Cistercio, così ancora quello di Chiara-valle, e gli altri dal medesimo fondati fossero esenti dalla giurisdizione ordinaria de' Vescovi, salvo però sempre l' onore dovuto al loro sacro carattere.

( *Annot.* 60. ) *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 25.

I. Colla virtuosa disposizione che in questo luogo è leggermente toccata dal nostro Autore, il Santo Padre pretendeva di sinceramente conformarsi alla gran regola di perfezione insegnata da GESÙ CRISTO a' suoi seguaci: *Ego autem dico vobis non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi & alteram: & ei qui vult tecum judicio contendere & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium. Matth. cap.* 5. *v.* 40. *Qui aufert quæ tua sunt, ne repetas. Luc. cap.* 6. *v.* 30. L' istesso consiglio fu dato dal nostro Santo in varie occasioni a diversi ragguardevoli personaggi in diverse sue Lettere, dalle quali apparisce quanto mai egli abborrisse i litigj. E, per abbracciare in poche parole i sentimenti del medesimo, egli primieramente insegnò che dovevasi sommamente fuggire d' intraprendere verun litigio, come cosa contraria alla compunzione e al distaccamento dalle cure ed affari del secolo. Ma perchè alle volte vi sono dei casi nei quali la prudenza e la Carità Cristiana ci costringono ad imprendere qualche litigio, il Santo ha sempre insegnato a servirsi in tali occasioni della Cristiana moderazione e mansuetudine, e a non perdere di vista le leggi della Carità, e sopra ogni altra cosa ha esortato a rimettersi al giudizio degli arbitri. Si leggano perciò le Lettere 200. 301. e 397.

II. Un Santo di questi ultimi Secoli ha considerate le liti come le più pericolose occasioni di perdere la Carità Cristiana, di maniera che nella Lettera 9. del libro 1. non dubita punto di asserire, che *Non vi sono quasi altri che gli Angeli, i quali possano conservare l' innocenza fra le liti;* e che *chi tiene in esse la moderazione, gli pare che abbia il processo fatto per la sua canonizzazione.* Egli è San Francesco di Sales; di cui ognuno accorda ch' egli non ha giammai dato alcun consiglio estremo, e che non aveva meno di saviezza e di moderazione, che di lume nella sua condotta, giusto alla lode che meritevolmente data gli viene dall' Abate della Trappa nel

tomo

tomo 2. della Santità e dei Doveri della Vita Monaſtica, cap. 16. qu. 7. Ma ſpezialmente merita di eſſer letta ſu queſto propoſito la Lettera che il medeſimo Santo Veſcovo ha ſcritta ad una Dama, la qual ſi ritrova nel lib. 3. num. 70.

( *Annot.* 61. ) *Lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 28.

Anche un moderno filoſofo, il quale ſopra l' educazion de' figliuoli ha ſcritti molti ammaeſtramenti, raccomanda molto a quelli che ſono incaricati della cura di eſſi, di procurare d' inſinuar loro l' orrore di maltrattare ed uccidere le beſtie. Imperciocchè chi ſente dilettazione nel maltrattare quelle creature le quali gli ſono inferiori, facilmente ſi laſcia traſportare a portarſi nell' iſteſſa maniera verſo di quelli che ſono della ſua medeſima ſpezie. Sopra di queſta conſiderazione è fondato l' uſo per cui in certo governo di Europa i Macellaj ſono eſcluſi dal numero de' Capi eletti per le cauſe criminali, dove la condanna alle volte ſeco porta la ſentenza di morte. Quelli adunque che preſiedono all' educazion de' fanciulli, dovendo loro iſtillare la manſuetudine, procureranno d' impedirli dal maltrattare le beſtie, e potranno opportunamente addur loro in eſempio la dolcezza e tenerezza del noſtro Santo Abate. Una ſimil tenerezza verſo le beſtie ſi vide ancora in San Martino di Turs, conforme alla ſincera teſtimonianza che ne fa San Sulpizio Severo, *Dial.* 2. *cap.* 10. *& ep.* 3. ma ſopra tutto ci vien' inſinuata dallo Spirito Santo ne' Proverbj al cap. 12. v. 10. con quelle parole: *Novit juſtus jumentorum ſuorum animas: viſcera autem impiorum crudelia.*

( *Annot.* 62. ) *Lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 29.

Eſſendo nato l' Ordine di Ciſtercio ſotto gli auſpicj della Regina del Cielo e della Terra, MARIA Vergine Madre di Dio, non ha giammai tralaſciato di diſtinguerſi negli atti di oſſequio e pietà verſo di eſſa, ſiccome abbiamo ancora oſſervato nell' annotazione 59. Il noſtro Santo Padre Bernardo e colla ſua dottrina e col ſuo eſempio ha molto contribuito a propagarne la divozione. Perciò queſto grand' Ordine ragionevolmente meritò che Gregorio X. Sommo Pontefice nella Bolla data l' anno 1275. rendeſſe una pubblica teſtimonianza della ſingolarità di divozione verſo la gran Vergine con cui queſt' Ordine ſi ſegnalava: *Ciſtercienſis Ordo divinis mancipatus obſequiis, & inter Religiones cæteras glorioſæ Virgini ſingularitate devotionis adſcriptus ex inſtitutione primaria.* Nei principj dell' Ordine recitavano privatamente ciaſcuno il piccolo Uffizio della medeſima: ma l' anno 1256. ſtabilirono di recitarlo inſieme nell' Infermeria in tutti i tempi, fuorchè però nelle Solennità e Ottave di eſſa, e in alcuni altri giorni dell' anno; la qual coſa ſi può vedere nel Libro delle antiche loro Definizioni, Diſt. 3. c. 5. Ma poco tempo dopo intrapreſero a recitarlo pubblicamente nel Coro, facendolo precedere alle Ore Canoniche, eccetto che a Compieta, nella quale lo dicono in ultimo luogo, e vi aggiungono appreſſo il Canto dell' Antifona, *Salve, Regina*. Gli Annali del P. Manrique rapportano varj fatti dinoranti la divozione di queſt' Ordine verſo della gran Regina, ed i ſegnalari favori ch' eſſo ha da lei ricevuti. Il Cardinal Giovanni Bona, illuſtre ornamento dell' iſteſſo Ordine, colla ſua ſolita pietà ed erudizione racconta ſuccintamente molte coſe appartenenti a queſt' annotazione, nel ſuo Trattato ſopra la Divina Salmodia, cap. 9.

( *Annot.*

( *Annot.* 63. ) *Lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 29.

I. In questo luogo il nostro Autore null'altra cosa pretende che dare un picciol saggio delle Opere scritte dal Santo Abate. Per altro chi ne desidera una sincera ed esatta notizia, è forza che ricorra all' edizione che ne ha fatta il dottissimo Padre Mabillon, separando con grande accuratezza le Opere certe e legittime dalle incerte e supposte, con questo metodo. Nel primo tomo si contengono 447. *Lettere* di San Bernardo scritte a varj personaggj, cioè a Papi, a Cardinali, a Vescovi, a Concilj, a Monaci, Principi, Cavalieri ec. Nel qual numero però si comprendono alcune Lettere scritte da altri allo stesso Santo.

II. Nel secondo tomo si contengono XII. Opuscoli morali, dottrinali, e polemici; cioè *I cinque Libri sopra la Considerazione* scritti *a Papa Eugenio*. Vi è dipoi *la Lettera* 42. posta fra gli Opuscoli a cagione di sua prolissità. Questo è un *Trattato sopra i costumi e gli uffizj de' Vescovi*, scritto *ad Arrigo Vescovo di Sens*. Il terzo Opuscolo è un *Sermone*, o sia un *Libro*, scritto *ai Cherici sopra la Conversione*. Il quarto Opuscolo è lo stimatissimo *Libro sopra il Precetto e la Dispensa*, scritto a richiesta dei Monaci di San Pietro di Sciartre. Il quinto è *L' Apologia a Guglielmo Abate* contra di certi abusi che si erano introdotti nell'Ordine di Clunì. Il sesto è *Il Libro* indrizzato *ai Cavalieri del Tempio in lode della nuova milizia*. Il settimo è *Il Trattato sopra i Gradi dell' Umiltà e della Superbia*. L' ottavo è un *Trattato sopra l' Amor che si deve a Dio*, scritto *al Cardinale Aimerico*. Il nono è l' eccellente *Libro sopra la Grazia e 'l Libero Arbitrio*. Il Padre Mabillon ha ragione di dire che questo trattato, il qual per altro non è di molta mole, contiene più di suco e soda dottrina di quello che contengono tanti grandi volumi che sopra di tal sublime argomento sono stati scritti ne' secoli posteriori. Il decimo Opuscolo è un *Trattato ad Ugone di San Vittore*, in cui scioglie alcune quistioni propostegli da lui. Nelle vecchie edizioni questo trattato era la Lettera 77. L' undecimo poi è *la Lettera* 190. o sia *il Trattato contra certi Capitoli di Pietro Abaelardo*. L' ultimo finalmente è un *Libro* istorico *sopra la Vita e le azioni di San Malachia Vescovo d' Ibernia*. A questi è stato aggiunto *il Trattato sopra la Correzione dell' Antifonario*, di cui altrove abbiamo parlato. Tutti questi però sono disposti non già secondo l' ordine de' tempi ne' quali sono stati scritti, ma conforme alla dignità della materia.

III. Nel terzo tomo si contengono varj *Sermoni* fatti sopra i tempi dell' Anno Ecclesiastico, in lode di varj Santi, e sopra diverse altre materie. Il tomo quarto contiene 86. *Sermoni sopra la Cantica*, ai quali, tra l'altre cose, nella Veneta impressione dell'anno 1726., cui noi seguitiamo in questa distribuzione, è stata aggiunta un' *Appendice contenente* 34. *Lettere* di S. Bernardo, le quali essendo per avanti inedite, sono state date alla luce del P. Edmondo Martene nel tomo 1. della Raccolta degli antichi Scrittori, e un *Inno in onore di San Malachia*, dall' istesso P. Martene ivi pubblicato. Finalmente un *Comentario* del nostro Santo *sopra l' Inno:* JESU *nostra Redemtio*, pubblicato dal P. Bernardo Pez nel tomo VIII. della sua Biblioteca Ascetica. I due altri tomi che seguitano, non contengono alcuna Opera certa del Santo Abate; e perciò non fa mestieri che del loro contenuto cosa alcuna diciamo.

( *Annot.*

( *Annot.* 64. ) *Lib.* 4. *cap.* 1. *n.* 6.

Bologna di Francia è una Città della baſſa Picardia, la quale per lo paſſato era una famoſa Contéa. Ella è ſituata ſulla Liana, che un poco al diſorto va a perderſi nella Manica, cioè in quel tratto di Mare che divide l' Inghilterra dal Continente d' Europa. Quivi dimorando la Regina di cui tratta il noſtro Autore, andò a piedi incontro al noſtro Santo Padre. Era ella figliuola ed erede di Euſtachio Conte di Bologna, la quale eſſendo maritata con Stefano fratello di Teobaldo Conte di Bles, e poſcia Re d' Inghilterra, gli apportò la ſuddetta Contéa. Da queſta Stefano ebbe due figliuoli, uno avanti di aſcender al trono, l' altro dopo. Il primo fu chiamato Euſtachio, il ſecondo Guglielmo. Amendue però morirono di freſca età: il primo era erede preſuntivo del Regno dopo la morte del Padre, l'altro Conte di Moriton e di Warena. Queſti è quegli di cui in queſto luogo tratta il noſtro Goffredo, e di cui San Bernardo ſcrivendo alla ſuddetta Principeſſa la Lettera 315. dice: *De cetero, ſervate mihi filium quem nunc peperiſtis; quia & ego quoque, ſi Regi non diſplicet, in eo mihi vindico portionem;* cioè, atteſo il parto felice di queſto ottenuto da quella Principeſſa per l' orazioni del medeſimo Santo Abate. Vi fu ancora un' altra Matilde d' Inghilterra, ma queſta era figliuola di Fulcone Conte d' Angiò, e ſolamente maritata con Guglielmo figliuolo di Arrigo I. Re d' Inghilterra, il quale eſſendoſi ſommerſo nell' Oceano, eſſa ſi ritirò dal Mondo e morì Badeſſa del celebre Ordine di Font-euraldo, ſiccome ſi può vedere dalle annotazioni del P. Mabillon ſopra della mentovata Lettera.

( *Annot.* 65. ) *Lib.* 4. *cap.* 1. *n.* 7.

In queſto luogo il noſtro autore Goffredo riferiſce in tai termini la parola del noſtro Santo Abate: *Quidni facile nos duo prævaluiſſemus in unum? Leviter illum potuit ejicere Deus; præſertim cum ego, ut dicitis, ei ſocius datus ſim & adjutor.* Ma il Manrique è di parere che ſi debba leggere: *cum huic ſocius datus ſim, & adjutor;* di maniera che S. Bernardo voleſſe dire di eſſere ſtato dato per compagno all' Abate Bonzio in quella guarigione. Altrimenti gli ſembra che ſarebbe ſtato un ſentimento troppo ſuperbo, ſe il Santo aveſſe detto che Dio coll' ajuto e compagnia di lui più facilmente aveva potuto diſcacciare quel Demonio. Ciò però nonoſtante il P. Mabillon con una breve annotazione marginale pretende che, ſenza mutare il teſto dell' Autore, ſi debba ritenere il ſentimento del Santo Abate, come eſpreſſo ironicamente, affine di mettere sè ſteſſo in ridicolo. La qual coſa ſembra eſſere tanto più veriſimile, quanto che viene accennata non tanto oſcuramente dalle parole che ſeguitano nel teſto del noſtro Autore.

( *Annot.* 66. ) *Lib.* 4. *cap.* 2. *n.* 11.

I. Il fatto che quì è ſuccintamente toccato dal noſtro Iſtorico, merita di eſſere illuſtrato coi documenti che ce ne ſomminiſtra il P. Mabillon nelle ſue diffuſe annotazioni ſopra la Lettera 45. di S. Bernardo ſcritta al Re Luigi, il vecchio, VI. di queſto nome. Il Cardinal Baronio adunque l'anno 1127. racconta che, atteſi i buoni eſempj, e le pie eſortazioni del noſtro Santo, molti Veſcovi della Francia erano ſtati indotti a laſciare il ſervizio famigliare del Re, e gli affari appartenenti alla milizia, per attendere alla cura delle Chieſe da Dio a loro conſegnate. Tra gli altri in ciò ſi diſtinſero Stefano Veſcovo di Parigi, Arrigo Arciveſcovo di Sens, e Sugerio Abate di San Dionigi. Per la qual coſa dal Re Luigi, ſollecitato da al-

da alcuni Eccleſiaſtici, i quali aſſuefatti nella lontananza de' Prelati alla vita licenzioſa, non potevano ſofferire il loro zelo nel governare le anime ad eſſi ſoggette, furono, dopo di molte perſecuzioni, dalle loro Chieſe diſcacciati. Il Veſcovo ſoprammentovato miſe l' Interdetto ſopra le terre patrimoniali del Re, e unito coll' Arciveſcovo ricorſe al Capitolo di Ciſtercio, alla cui fratellanza tanto eſſi, quanto lo ſteſſo Re erano aſſociati. Ma il Re non volle aſcoltare nè le ſuppliche dei Monaci, nè le iſtanze che gli porſero molti altri Veſcovi inſieme con San Bernardo. Rimaſe ben' alquanto commoſſo dalla minaccia fattagli dal noſtro Santo Abate; ma avendo carpita la liberazione dall' Interdetto a Papa Onorio, proſeguì le ſue ingiuſte intrapreſe. Finalmente queſta cotanto aſpra contesa non terminò che o nel Concilio di Troja tenuto l' anno 1128., o certamente non molto tempo dopo, per autorità del medeſimo Sommo Pontefice, a cui il Santo Abate reſe le dovute grazie colla Lettera 49.

II. Per altro, a gloria di queſto Re convien confeſſare che, toltone queſto fatto, è ſtato egli un buon Principe, ed ha fatta una ſanta morte l' anno 1137., la quale è riferita dal ſuddetto Abate Sugerio nell' Iſtoria della Vita di lui. Eſſendo adunque queſto gran Principe aggravato dal male, attendeva all' importante affare di ſua ſalute, e procurava di placare il Signore colla frequenza del Sacramento della Confeſſione, e coll' orazione. Deſiderava ancora grandemente di eſſere portato in qualunque maniera avanti i Corpi de' Santi Dionigi e Compagni, ſuoi protettori, e depoſta ivi la Regal Corona veſtirſi del ſacro umil' abito di San Benedetto, e profeſſare l' oſſervanza della Regola di lui. Finalmente il medeſimo Abate Sugerio racconta che il Re avendo fatta di nuovo la Confeſſione de' ſuoi peccati, ſi levò improvviſamente di letto, e ſi portò divotiſſimamente incontro al Sacerdote che gli recava la Santa Comunione. Fermatoſi adunque nel coſpetto del Clero e de' ſecolari depoſe il Regno, proteſtando di averlo non rettamente amminiſtrato; ne diede col ſuo anello l' inveſtitura al ſuo figliuolo, e ſi fece da lui dar la fede di difendere la Chieſa di Dio, i poverelli e gli orfani. Ivi ancora diſtribuendo il ſuo oro ed argento alle Chieſe ed ai poveri, non riſparmiò neppure alle ſue diviſe reali, anzi neppure alla ſua propia camicia. Il ſuddetto Autore deſcrive ancora i magnifici donativi fatti dall' iſteſſo Monarca alla Chieſa di San Dionigi.

( *Annot.* 67. ) *Lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 12.

I. Tacendo in queſto luogo il noſtro Autore l' origine della graviſſima perſecuzione del Conte Teobaldo, non ſarà punto ſuor di propoſito il raccoglierla da varie Lettere di San Bernardo, e dalle annotazioni fatte ſopra di eſſe dal P. Mabillon. Il Conte Radolfo di Vermandes aveva per moglie una nipote del Conte Teobaldo di Sciampagna; ma deſideroſo di nuovamente ammogliarſi con Petronilla ſorella di Leonora, o ſia Alienora, Regina di Francia, aveva ripudiata la ſua legittima moglie, ſotto pretesto ch' ella foſſe ſeco congiunta col vincolo di conſanguinità. Ritrovaronſi tre Prelati di Francia, i quali caddero in graviſſimo eccesſo di adulazione verſo del Conte Radolfo, approvandone il divorzio. Furon queſti Simone Veſcovo di Tornai, fratello del Conte, Bartolommeo Veſcovo di Laone, e Pietro Veſcovo di Senlis. Lo che diligentemente nella ſerie del fatto è raccontato da Erimanno Monaco di Tornai, oppure dal ſuo Continuatore, nel tomo XII. dello Spicilegio. I lamenti del Conte Teobaldo di Sciampagna furono eſpoſti al Papa Innocenzo II. dal Conte Teobaldo

Principe di Borgogna. Perlochè il Papa ſoſpeſe i tre Veſcovi a qualche tempo dal loro uffizio, e pronunziò la ſeotenza di Scomunica contra del Conte Radolfo. Tal fatto acceſe fieramente l' animo del Re Luigi il giovane, VII. di queſto oome, contra del Conte di Sciampagna, poichè ormai il Conte di Vermandes avea ſpoſata la ſorella della Regina, giuſta il racconto del ſuddetto Erimanno. Queſta fu l' origine del graod' odio di Luigi contra del Conte di Sciampagna.

II. Un altro accidente ancora acceſe di bel nuovo l' animo di queſto Re contra del medeſimo Conte. Eſſendo l' anno 1144. morto Albetico Arciveſcovo di Burges, il Papa Innocenzo mandò colà un Arciveſcovo da lui conſacrato, cioè Pietro, cognato del ſuo Cancelliere. Ma perchè oon era ſtato aſſunto a quella dignità col conſentimeoto del Re, fu eſſo ripudiato, nè gli venne permeſſo di entrare in Città. Di più il Re conceſſe alla Città di Burges la facoltà di eleggerſi in Arciveſcovo chiunque più le foſſe piaciuto, fuorchè però il ſuddetto Pietro, e giurò pubblicamente di non mai permettere che quello foſſe pacifico poſſeſſore della ſua ſede. Nulla però di meno quegli fu riconoſciuto, e ricevuto nelle ſue terre dal Coote Teobaldo di Sciampagna, coſicchè preſtarongli ubbidienza tutte le Chieſe che gli etano ſoggette. Inſuriatoſi perciò il Re Luigi radunò tutti i Principi del ſuo Regno, acciocchè ſeco ſi uniſſero a muover guerra al Conte di Sciampagna. Queſta diſſenſione arrivò tant' oltre, che non ſolamente il Re oſtilmente inſeſtava tutte le terre del Conte, ma di più mandò a ferro e a fuoco il Caſtel Vitrì, colla morte di tutti gli abitanti. Si ricovetarono, a un dipreſſo, mille e cinquecento uomini nella Chieſa principale, affine di ritrovar ivi un ſieuro aſilo cootra il furore della ſoldateſca, ma nullameno furono trucidati. Coteſto caſtello dopo tale ſtrage fu appellato *Vitry le brulè*, cioè *Vitrì l' abbruciato*. Vietò finalmente il Re che nelle terre del Conte di Sciampagna ſi faceſſero l' elezioni de' Veſcovi, imponendo a Roberto ſuo fratello che ſe ne metteſſe io poſſeſſo.

III. Tutto ciò ſi può vedere nel racconto che nel ſoprammentovato luogo ne ſa il Monaco Erimanno, e nella Cronaca di Willelmo Nangì all' anno 1142. ed inoltte oella Vita di Luigi VII. ſcritta da Emilio, e ſpezialmente dalle Lettere del noſtro Santo 216. 217. 220. 222. 224. ec. In queſt' oecaſione il Santo Abate ſcriſſe a Giuſleno Veſcovo di Soiſſone diverſe Lettere, ſpezialmente le 222. e 223. delle quali di ſopra ſi è fatta rimembraoza. Alla fine coteſto funeſto divorzio fu riconciliato per opera del Santo ſul principio del Pontificato di Eugenio III. Non ſi deve quì paſſare ſotto ſilenzio ciò che racconta Emilio nel ſuddetto luogo; cioè, che dopo di tante ſtragi il Re Luigi, raccogliendoſi dentro di sè ſteſſo, fu ſorpreſo da incredibil dolore e triſtezza, in guiſa tale, che non poteva eſſerne ſollevato in veruna maniera. Eſſeodo frattanto a lui venuto San Bernardo, fu eſſo con grandiſſima riverenza accolto. Onde avendo il Santo inteſa la cagione dell' amarezza in cui ſi ritrovava l' afflitto Re, e vedendo la copia delle lagrime che gli cadevano dagli occhi, gli diſſe con Criſtiana intrepidezza: *Queſte lagrime, o Sire, poſſono eſtinguere la memoria dell' incendio del Caſtello di Vitrì, ſe non ſi aſciugano. Voi però aggiungete loro coſtanza o fortezza; ed acciocchè non ſia queſto un pianto donneſco, abbiate voi un animo da uomo, e veramente regale.*

( *Annot.* 68. ) *Lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 12.

I. Il nome di Converſo non ha ſempre tra i Monaci avuta la medeſima ſigni-

ſignificazione. Imperciocchè nei principj del Monachiſmo era ſolenne la diviſione dei Monaci in *Oblati*, e *Converſi*, ſebbene ambidue coteſti nomi ſignificaſſero coſe molto diverſe da quelle che dinotano oggigiorno. I Monaci Oblati eraoo quelli i quali, atteſa la coſtumanza che correa io que' tempi, erano dai loro padri offerti e donati in perpetuo al Moniſtero, affinchè ivi a Dio ſerviſſero in qualità di veri Monaci. Lo che era ſtato ſtabilito da San Benedetto nel Capitolo 59. della Santa Regola. Sopra del quale, molti anni ſono, abbiamo data alla luce una Diſſertazione in cui ſi ſpiega l' origioe, la forza, le condizioni, e l' eſtenſione di coteſto nobiliſſimo punto della Monaſtica Diſciplina; e le mitigazioni che dappoi gli furon date, ſino alla ſua decadenza. (1) I Monaci Converſi eran quelli i quali già adulti di loro propria voloorà erano entrati in Moniſtero, coovertendoſi in cotal guiſa dalla vita ſecolare alla monaſtica, conſecrata interamente al ſervizio di Dio, ed alla meditazione dei Divioi Miſterj. Perlochè eran del tutto differenti dai Converſi d' oggigiorno. Meotre i primi erano veri Monaci obbligati al Coro, e in iſtato di eſſer ammeſſi agli Ordini Sacri, quando la neceſſità e l' utilità del Moniſtero lo richiedeva; quando i ſecondi ſono deputati ai baſſi uffizj della Caſa, ſenza eſſer giammai ammeſſi agli Ordini Sacri. Quiodi ſono ancora comunemente chiamati *Laici*, cioè ſenza lettere, ovvero ſenza miniſtero ſacro.

II. Nei ſecoli poſteriori mutaronſi i ſignificati dei nomi, e non eſſendo più tanto comune l' uſo di ricevere i fanciulli in Monaci Oblati, il nome di *Converſo* reſtò tra i Monaci per dinotare ſolamente quelli che erano eſcluſi dalla Sacra Ordioazione, ſiccome abbiamo detto. Ora coteſti Frati Cooverſi ſolevano eſſere diſtinti dai Monaci oella tooſura, nella forma, e ſoventemente ancora nel colore degli abiti; nè giammai loro ſi attribuiva il nome di Monaci. Non erano ammeſſi in Coro, e avevano alle volte il loro Refettorio ſeparato. Il nome di *Oblato* mutò pure l'antica ſua ſignificazione. Conciofſiacoſachè gli Oblati erano quelli i quali con abito alquanto diverſo dal ſecolare facevano volontaria oblazione di sè ſteſſi, e di tutte le coſe loro al Moniſtero, affine di viver lontani dal Matrimonio, e ſotto l' ubbidienza de' Superiori Regolari. Nel che eran diverſi dai Servidori.

III. Si deve però oſſervare che quantunque i Frati Converſi non foſſero Monaci nel ſignificato già ſpiegato, erano non per tanto veri Religioſi; coſicchè ſe aveſſe alcun di loro ardito di prender moglie, e abbandonar l' Iſtituto, il ſuo Matrimonio era nullo, appunto come quello de' Monaci; atteſochè facevaoo ancor eſſi la ſolenne profeſſione, per cui vigore ſi obbligavano ad oſſervare i voti monaſtici. Quindi il Concilio di Rems celebrato ſotto il Pontificato di Eugenio III. li chiama *Converſi Profeſſi*, Can. 7. Lo che pure aveva fatto dianzi Innoceozo II. nel privilegio cooceduto a San Bernardo, ed all' Ordine di Ciſtercio: *Porro Converſos veſtros, qui Monachi non ſunt, poſt factam in veſtris Cœnobiis profeſſionem, nullus Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, vel Abbatum ſine veſtra grata licentia ſuſcipere, aut ſuſceptum tenere præſumat.* Sopra di ciò ſi legga il dottiſſimo Haefreno, tomo 1. *Diſquiſition. Monaſtic.* lib. 3. diſquiſiz. 8. Aozi appreſſo i Ciſtercieſi ſembrano i Converſi aver avuto luogo oell' elezione degli Abati. La qual coſa ſi raccoglie dalla Lettera 306. num. 2. del noſtro Santo, in cui dice che



(1) *De antiquo ritu offerendi Deo pueros adhuc impuberes in Monaſteriis, præſertim ſub Regula Sancti Benedicti &c. Venet. ap. Joan. Bapt. Albrit.* 1733. nelle Novelle Letterarie.

l' elezione di Turoldo Abate delle Tre-fontane nella Sciampagna fu fatta con piena concordia de' Monaci, e de' Converſi, i quali tutti ſi oppoſero all' elezione di Nicolò, coſicchè *Nec unus quidem Monachus, ſive Converſus, præter duos aut tres, qui veſtrates erant, acquieverint aſſentire.*

IV. I Monaci di Vallombroſa, giuſta il parere del P. Mabillon, furono i primi nell' ammettere queſta ſorte di Converſi; e pretende di raccoglierlo dagli Atti di San Giovanni Gualberto riferiti nel ſeſto Secolo Monaſtico. Indi Guglielmo Abate d' Hirſauſen fu il primo ad introdurre nella Germania queſta ſpezie di Religioſi. Finalmente furono introdotti fra i Monaci di Grammonte, di Ciſtercio, e della Certoſa. Sopra di tal' iſtituzione ſi legga il ſuddetto Padre Mabillon nella ſua ſeconda Prefazione al Secolo VI. §. XI. Quantunque varie e differenti ſiano ſtate le cagioni di tale iſtituzione, ſi può dir però con verità che il deſiderio di mantenere perfetta ſolitudine e perpetuo ſilenzio ſia ſtato il principal motivo per cui i Ciſtercieſi ſin dal principio dell' origine loro hanno ordinato che nei loro Moniſteri ſi riceveſſero i Fratelli Converſi, affine di amminiſtrare col loro aiuto gli affari delle Grangie, ſiccome ſi può vedere nel Capitolo VIII. degl' Iſtituti di Ciſtercio: *Per Converſos agenda ſunt omnia exercitia apud Grangias*; e più preciſamente nel cap. 15. dell' Eſordio Ciſtercieſe ſi giudica neceſſaria tal' iſtituzione per mantenere l' eſatta oſſervanza della Regola: *Quia ſine adminiculo eorum non intelligebant, ſe plenarie die, ſive nocte præcepta Regulæ ſervare poſſe.*

( *Annot.* 69. ) *Lib.* 4. *cap.* 2. *n.* 16.

Queſto Goffredo di Perona, di cui in queſto luogo ſi parla, morì Priore di Chiara-valle l' anno del Signore 1146. Compagno della ſua converſione fu un altro Goffredo, il qual pure fu dappoi Priore di Chiara-valle. Adunque al ſuddetto primo Goffredo il Santo Abate ſcriſſe la Lettera 109. per eſortarlo alla ſanta perſeveranza nell' impreſo genere di vita religioſa, inſieme cogli altri ſuoi compagni. E poichè i genitori di eſſo ſi rammaricavano molto per tale ſua mutazione, perciò il Santo loro ſcriſſe la Lettera 110. la quale tende alla conſolazione de' medeſimi. Il Santo la termina in tal maniera: *Io gli accomoderò in tal guiſa tutte le coſe, che il ſuo ſpirito ſempre ſi avanzi, e 'l corpo non ne reſti oppreſſo. Finalmente ſervirà il Signore in allegrezza e giubbilo, e canterà nelle vie del Signore la grandezza della ſua gloria.* Dalle annotazioni poi fatte dal dottiſſimo Orſtio ſu queſta Lettera abbiamo che diciannove furono i nobili e letterati giovani i quali inſieme con Goffredo furono da San Bernardo convertiti. Goffredo fu il Quinto Priore di Chiara-valle, ed eſſendo ſtato eletto Veſcovo di Tornai, ovvero, come altri riferiſcono, di Nantes, egli non vi volle giammai acconſentire. Dipoi dopo morte comparve ad un Monaco, ed interrogato da queſto in qual guiſa ſe la paſſaſſe; egli riſpoſe che ſe la paſſava bene, e che in tanto non aveva giammai voluto eſſer Veſcovo, perchè gli era ſtato rivelato dalla Santiſſima Trinità che ſe in qualunque maniera aveſſe laſciato il Moniſtero, ſi ſarebbe dannato. E' diſteſo un tal fatto da graviſſimi Scrittori, da Pietro Bleſenſe nella ſua Lettera 102. da Ceſario, lib. 2. cap. 29. da Enriquez nel Menologio addì 15. di Febbrajo.

( *Annot.* 70. ) *Lib.* 4. *cap.* 4. *n.* 21.

I. San Malachia dell' Ordine di Ciſtercio, grande amico di S. Bernardo, fu primieramente Arciveſcovo d' Ibernia, e Legato della Sede Appoſtolica,

ſtolica, dipoi Veſcovo di Dunes. Morì in Chiara-valle fralle braccia del Santo Abate a' due di Novembre nell' anno 1148. in età di 54. anni, e fu portato alla ſepoltura ſulle ſpalle degli Abati. La ſua Vita fu ſcritta dal medeſimo noſtro Santo, il quale ſece ancora due Sermoni in lode di lui. Fu canonizzato da Papa Clemente. La Bolla di coteſta canonizzazione ſu cavata da un' antica ſcrittura a mano tratta dal Moniſtero di Ciſtercio, e pubblicata dal Padre Mabillon dopo la Vita dell' iſteſſo Santo nell' edizione delle Opere di S. Bernardo. Ma nè egli dice qual ſia ſtato queſto Clemente, ne tampoco queſto ſi può raccorre dalla data della ſteſſa Bolla, la quale non ſa menzione che degli anni del Ponteficato. Nulla però di meno queſto Papa ſu Clemente III. Concioſſiachè nella ſuddetta Bolla ſi ſa memoria di Giordano Prete Cardinale di S. Pudenziana, titolo del Paſtore, il quale ſu aſſunto a queſta dignità da Clemente III. nella ſua prima promozione. Era queſto Giordano Monaco Ciſterciese, allora Abate del Moniſtero di Foſſa-nuova, il quale nell' iſteſſo anno della ſua creazione ſu dal Papa mandato in qualità di Legato nella Francia, e nella Germania. Tutto ciò vien riferito dal Ciacconio nella Vita di Clemente III.

II. Ma, per ritornare a S. Malachia, racconta il noſtro Santo Abate che eſſendo quegli vicino a morte dimandò di eſſer munito cogli ultimi Sacramenti; nè volle acconſentire che queſti gli foſſero amminiſtrati nella camera ove giaceva. Imperciocchè levatoſi di letto diſceſe a piedi, e ſi portò in Chieſa a ricevere l'Eſtrema Unzione e 'l Santiſſimo Viatico. Ivi eſſendoſi raccomandato alle orazioni de' Monaci, ſe ne ritornò a piedi nel ſuo letto. La qual coſa è chiaramente eſpoſta dal Santo Abate Bernardo nella Vita di lui, cap. 31. n. 71. Con queſt' atto cotanto umile e ſervoroſo S. Malachia ha voluto conformarſi al pio coſtume de' Monaci tra i quali volea morire, in vigor di cui eſſi ſi portavano in Chieſa a ricevere gli ultimi Sacramenti, quando però la violenza del male non vietava loro l' eſercizio di queſta pratica religioſa, la quale dal P. Mabillon nella Prefazione al primo Secolo Benedittino, num. 102. è chiamata un rito veramente Criſtiano di uomini pii: *Piorum hominum ritus vere Chriſtianus*. In fatti ben ſi conveniva che ſpezialmente dagli antichi Solitarj di Ciſtercio foſſe ella eſercitata, e rinovata, dopo che ne laſciò l'eſempio San Benedetto, (1) il quale eſſendo vicino a morte ſi fece dai ſuoi diſcepoli portare in Chieſa, ed avendo ivi ricevuta la Santiſſima Comunione, reſe la ſua anima al Signore. Fu eziandío ai Monaci di Cluni, e ad altre inſigni Congregazioni comune cotal rito nei loro principj, ſiccome ſi può vedere nel celebre Trattato *De Antiquis Monachorum Ritibus* ſcritto dal dottiſſimo Padre Edmondo Martene, lib. 5. cap. 8.

III. Avendo l' Abate Don Armando Giovanni di Ranſè rimeſſe nella ſua inſigne Badía della Trappa le antiche Oſſervanze di Ciſtercio, e di Chiara-valle, ha pure riſtabilita ancor queſta di cui quì trattiamo, con eſito cotanto felice, che il Signore parecchie volte ha ſembrato darne non oſcuri contraſſegni del ſuo gradimento. La qual coſa tra poco ſi dimoſtrerà.

Non

(1) S. Gregorius M. lib. 2. Dialogor. cap. 41. *Cumque per ſingulos dies languor ingraveſceret, ſexto die portari ſe in Oratorium a diſcipulis fecit: ibique exitum ſuum Dominici Corporis & Sanguinis perceptione munivit: atque inter diſcipulorum manus imbecilla membra ſuſtentans . . . . . ultimum ſpiritum inter verba orationis effudit.*

Non è poi essa stata racchiusa solamente dentro i confini del suddetto Chiostro, ma si è ancora estesa negli altri Monisteri che hanno seguitata la sua Riforma. Ecco pertanto in qual guisa ne parla l' Abate di Buon-sollazzo nel Ragguaglio delle Costituzioni, §. 13. *Qualora le malattie de' nostri Religiosi permettono loro di essere trasportati in Chiesa senza il minimo pericolo, o nocumento, due de' nostri Fratelli Conversi ve gli trasferiscono in una sedia portatile, agiata e grande, con tutta la cautela e premura possibile. Quivi posata la sedia in mezzo al Coro, e attorniato l' Infermo dalla Comunità genuflessa; il Superiore gli amministra il Sacramento dell' Estrema Unzione colle consuete cerimonie di Santa Chiesa, terminate le quali si riporta all' Infermeria. Se vi fosse da temere qualche pericolo in questo trasporto, se gli conferiscono gli ultimi Sacramenti nell' Infermeria.* Con quanta allegrezza venga eseguita cotesta pratica di penitenza dai soprammentovati Religiosi, si può vedere dai Ragguagli delle loro morti stesi nel Libro dei *Prodigj della Grazia*, di cui sopra dicemmo. Vi si vede con quanta sollecitudine siano soliti gli Abati di essere richiesti dagl' infermi a voler loro concedere la consolazione di ricevere in Chiesa gli ultimi Sacramenti; e con qual fervore i medesimi vi vadano, di manierachè alcuni con ammirazione della Comunità si portarono da sè stessi alla Chiesa senza verun appoggio, e da sè soli si restituirono ai loro letti; altri essendovisi trasferiti con qualche incomodo, si dipartirono poi con tal vigore, che ben davano a vedere che il Signore diffondeva le sue misericordie anche su i loro corpi, quantunque fossero ormai vicini ad essere dalla morte distrutti. Finalmente essendovi altri agiatamente portati, non permise il Padre delle vere consolazioni che questa sacra e religiosa cerimonia fosse mai intorbidata da verun funesto accidente che potesse in avvenire rallentare il fervore di quei penitenti Solitarj. Tutto ciò è comprovato ad evidenza dai ragguagli della morte dell' Abate di Sciatiglione, morto addì 30. Marzo 1681. nella Trappa, in età di 84. anni; di Don Muzio, morto addì 13. Maggio 1689. di Fra Pietro Durant, morto il medesimo anno addì 27. Agosto; di Fra Zenone detto nel Secolo il Cavaliere di Monte-bello, morto l' anno 1695. addì 19. Dicembre; e di Fra Achille, stato nel secolo il Cavaliere Albergotti, morto addì 13. Febbrajo 1699.

IV. Essendosi qui colta opportunamente l' occasione della morte di San Malachia per dilucidare la maniera ordinaria di ricevere il Sacro Viatico e l' Estrema Unzione, che si costumava appresso gli antichi Cisterciesi, e che è stata rivocata in uso dai moderni che hanno abbracciata la Riforma della Trappa; non sarà per certo fuor di proposito se qui se ne sporrà un' altra che ne viene come in conseguenza, ed è di eguale edificazione, e d' umiltà una ben chiara dimostranza. Quest' è il pio e religioso costume di morire fuori del letto sopra la cenere, e la paglia, quando però la qualità del male permette che l' Infermo possa essere mosso senza pericolo di accelerargli la morte. Leggiamo bensì che molti di questi antichi Religiosi hanno reso a Dio lo spirito sul loro letto: ma però convien confessare col P. Martene (*De Antiquis Monachorum Ritibus lib. 2. cap. 9.*) che, giusta l' antico uso de' Monisteri, gl' Infermi morivano in terra sopra la cenere e la paglia, o 'l ciliccio: *Etsi nonnullos legamus extremum in lecto spiritum reddidisse, communem tamen Monasteriorum usum habuisse notandum est, ut ad terram in cinere & cilicio positi morerentur.* Essendosi questa pia usanza alquanto dimenticata, fu ristabilita dai Monaci di Cluni nei tempi fioritissimi del loro Ordine. Della qual cosa è autorevolissimo testimonio Sant' Udalrico nel lib. 5. delle Consuetudini di Cluni, cap. 29. Dove si racconta che qualora

i fer-

i ſerventi che di cotali coſe avevano piena ſperienza, s' accorgevano che qualche Religioſo era per morire, diſtendevano il ciliccio, ſpargendovi ſopra la cenere, e in eſſo ponévano l' Infermo; dipoi percuotevano con frequenti colpi una tavola dirimpetto alla porta del Chioſtro, affine di chiamare i Religioſi; i quali a tal ſegno accorrevano all' Infermeria (1). Paſsò parimenti queſta pia uſanza appreſſo i Monaci di Chiara-valle e di Ciſtercio, come quelli che particolar profeſſione facevano di vivere e morire nell' eſercizio della penitenza. Perlochè così ſi legge nel Capitolo 9. dei loro antichi Uſi: *Cum aliquis morti penitus appropinquaverit, ponatur ad terram ſuper ſagum, ſuppoſito prius cinere in modum Crucis, & aliqua matta, vel ſtraminis aliquanto; deinc percuſſa crebris ictibus tabula in Clauſtro, occurrunt omnes velociter ad morientem,* CREDO IN DEUM, *dicentes bis, vel ter, tam alte ut poſſint audiri.* Quindi ancora apparisce che l' Abate della Trappa introducendo nel ſuo Chioſtro queſta eſemplar conſuetudine, non ha neppur quivi ordinata veruna novità. Ecco per tanto con quanta eſattezza i ſuoi Religioſi, e gli altri ancora che gli hanno ſeguitati, conſervino oggigiorno queſto punto di lodevoliſſima antica penitenza. *Allorchè l' Infermo* (dice l' Abate di Buon-ſollazzo nel §. 14. del Ragguaglio delle loro Coſtituzioni) *avvicinaſi all' eſtremo periodo di ſua vita, l' Abate ſi porta all' Infermeria, per ivi fare colla Cenere già benedetta il primo giorno di Quareſima una Croce ſul pavimento: indi vi ſtende ſopra molto diligentemente buona quantità di paglia intera e lunga, e in eſſa vi ſi corica l' Infermo, quando ciò poſſa farſi ſenza pericolo di accelerargli la morte. Si batte poſcia a più colpi la tavoletta, o una ſpezie di martello di legno, per congregare la Comunità, la quale ſi trasferiſce ſollecitamente all' Infermeria, per la raccomandazione dell' anima, recitando ciaſcuno nell' andarvi alcune volte il Credo, in un tuono di voce da poterſi l' un l' altro agevolmente intendere. . . . . Debbo aggiungere a quanto fin' ora ho detto del noſtro procedere riſpetto agl' Infermi, che tutti generalmente bramano con ardore immenſo di ricevere l' Eſtrema Unzione in Chieſa, e di morire ſulla cenere e ſulla paglia. Ma io non condiſcendo giammai a dar loro queſta conſolazione, che di conſenſo del Medico, e del Cerufico. Poſſiamo in oltre aſſerire con verità, fondata ſopra l' eſperienza già fattane da lungo tempo, non eſſere mai ſuccesduto alcun ſiniſtro accidente ai noſtri Infermi nè per avergli condotti a munirſi de' SS. Sacramenti in Chieſa, nè per avergli coricati ſopra la paglia. Eglino, per lo contrario, vi godono una pace profonda, compiacendoſi il Signore Iddio di verſare ſopra di eſſi le ſue grazie a piene mani nel formidabile momento del loro paſſaggio, come ognuno può di leggieri notarlo nei Ragguagli della invidiabile preziosa morte di alcuni di loro.*

V. In fatti, per addurne in prova qualche eſempio, ivi leggiamo che l' Abate D. Zoſimo, eſſendo vicino agli ultimi periodi di ſua vita, ſi ſpogliò di qualunque autorità e diritto che gli ſi conveniva in qualità di Abate, ſalvo quello ſolo di far la Croce di cenere ſotto la paglia ſu cui doveva ſpirare. Quando adunque convenne farla, ſi alzò dal letto ſenza verun ajuto, e dopo che l' ebbe fatta, ſi rimiſe in letto. Indi a non molto ſi levò di bel nuovo, e con grande riſolutezza da per sè ſi ſteſe ſulla paglia, ringra-

(1) *Famuli qui ſunt in talibus multum exercitati, multumque periti, cum viderint, jam ejus exitus horam imminere, cilicium expandunt, cinerem deſuper ſpargunt, & infirmum de lecto levatum in cilicium ſubmittunt; ab une eorum percutitur tabula contra oſtium clauſtri crebra & quaſi continua percuſſione. Quod cum ſignum ſit obituri, illico, ut auditum fuerit, Fratres omnes accurrunt.* Sanctus Udalricus lib. 5. Conſuetud.

ringraziando il Signore della grazia che gli concedeva, e facendo una pubblica dichiarazione di tutte le sue colpe; e dopo di essere stato in quella giacitura ben due ore, cessò di vivere l' anno 1696. addì 3. di Marzo. Di Don Abramo leggiamo che essendo stato posto sulla cenere e sulla paglia otto giorni avanti la Festa dell' Ascensione, il male andò prolungandosi tanto, che volendo l' Abate farlo riporre in letto, egli non vi si potè mai indurre, ma chiese istantemente di essere ivi lasciato affine di maggiormente disporsi al gran passaggio, il quale gli fu concesso dal Signore il giorno dell' Ascensione, che cadeva in quell' anno 1698. li 28. di Maggio. Terminerò questa annotazione col racconto di un avvenimento dal quale si potrà conoscere di quanta edificazione sia la religiosa consuetudine di cui quì si tratta. Questo si ritrova sul fine del Ragguaglio della conversione e morte del Conte di Santena, ed è appunto di tal tenore. Voleva entrare nel Monistero della Trappa un Gentiluomo Francese, chiamato il Signor d' Archies, per far penitenza delle sue scelleraggini, e abbandonar totalmente i ciechi dettami che gli erano stati insinuati da un vecchio Ateo in materia di Religione: ma non per anco sapea risolversi, o fosse perchè l' austera vita di que' Solitarj lo spaventasse, o perchè si sentisse ancora allacciato col secolo dagli abiti delle sue sregolatezze. La sovrana Provvidenza però che aveva formati sopra di questa infelice anima disegni grandi, terminò la conversione di lui con presentargli avventurosamente avanti gli occhi uno spettacolo in cui al maggior segno comparve la pienezza delle consolazioni che Dio partecipa a quelli che lo servono. Radunandosi adunque i Religiosi per andare ad assistere ad un Monaco ridotto all' estremo, il Signor d' Archies entrò pure con essi nell' Infermeria; e tosto trasecolò per lo stupore, in vedere un Religioso vestito con tutti gli abiti regolari, disteso sopra la paglia con faccia serena, aspettando con santa impazienza il colpo di morte per comparire davanti al suo Signore. Perlochè scioltasi incontanente ogni durezza del suo cuore, a null' altro dipoi pensò che a dimandare a Dio la grazia di vivere costantemente in un luogo dove si viveva con tanta pace, e si moriva con tanta tranquillità e confidenza delle divine misericordie. Lo che appunto egli ottenne; e morì con nome di Fra Palemone, di fresca età, sulla cenere e sulla paglia, siccome aveva sempre desiderato. Questa maniera di morire costumavasi anche dalle persone secolari non rade volte, siccome il dimostra l' Abate di Buon-sollazzo nel luogo dianzi citato, ed ancora il P. Mabillon nella Prefazione al Secolo I. num. 103.

( *Annot.* 71. ) *Lib.* 4. *cap.* 4. *n.* 21.

Da certi Autori cotesto Prelato è chiamato Alberico. Di lui si è fatta menzione di sopra, nel lib. 3. n. 17. A lui pure il Santo scrisse la Lettera 219. e ne fa onorevole testimonianza anche nella 241. scritta al Conte Idelfonso di Sant' Egidio. Questo Prelato era nato in Bovè; fu Monaco di Cluni, e creato Cardinale da Innocenzo II. l' anno 1138. Era stato Legato nell' Inghilterra, nella Siria, e finalmente nella Francia. Di tutto ciò ci avvisa il P. Mabillon nelle sue annotazioni sulla suddetta Lettera 241.

( *Annot.* 72. ) *Lib.* 4. *cap.* 4. *n.* 25.

Eskilo era Arcivescovo di Lunden, e Legato della Sede Apostolica nella Dacia e Svecia, a cui il nostro Santo scrisse la Lettera 390. Egli era uomo di santa vita, e amantissimo degli Ordini Religiosi di austera osservanza.

Perciò

Perciò introduſſe i Certoſini, i Ciſtercieſi, i Premoſtrateſi, e alcuni altri nella Danimarca. Meditando egli da molto tempo di morire ſemplice Monaco in Chiara-valle, effettuò queſto pio diſegno l' anno del Signore 1178. dopo di aver ſuperate grandiſſime difficoltà, giuſto la promeſſa che ne aveva fatta a San Bernardo. Ed eſſendo in quella ſolitudine ſantamente viſſuto, morì l' anoo 1182. Si veda l' Orſtio nelle ſue annotazioni ſopra la Lettera 390. del noſtro Santo. Fondò queſto gran Prelato due Moniſteri ai Ciſtercieſi, uno detto Granadio, nella Città di Lunden, l' altro chiamato Eſconeſe, nella Città di Roskilden. Il noſtro Scrittore parla del ſecondo Moniſtero nel principio del numero 26. ſeguente.

( *Annot.* 73. ) *Lib.* 4. *cap.* 7. *n.* 40.

I. L' onore che Eugenio III. Pontefice di glorioſa ricordazione fece al Capitolo Generale di Ciſtercio col degnarlo della ſua preſenza, mi coſtringe a metrere ſotto gli occhi di chi legge l' alto credito che nella Chieſa ebbe quella venerabile adunanza. Per incominciare da queſto medeſimo Papa; è coſa notabile che il Capitolo dell' anno 1148. ſarà ſempre degno di particolar rimembranza, non ſolamente per eſſere ſtato decorato da preſidenza cotanto grande; ma eziandio perchè l' Ordine di Ciſtercio ricevette allora un conſiderabile accreſcimento a cagione de' Moniſteri i quali per mano di queſto celebre Pontefice ſi unirono all' Oſſervanza del medeſimo, conſiderata in que' tempi a giuſto titolo la più ſevera che giammai ſi foſſe veduta. Imperciocchè allora ſu, che San Setlone Abate di Sciavignì inſieme colla ſua Abazia, e con trenta altri Moniſteri del ſuo Ordine fu da Eugenio III. aggregato all' Ordine di Ciſtercio, ſotto la linea di Chiara-valle; ſiccome pure non ha mancato di oſſervare il P. Mabillon nella ſua Cronologia, premeſſa da noi alla Vita del Santo Padre. In oltre Santo Stefano Abate di Obazina ſi ſottomiſe allo ſteſſo Ordine colla ſua naſcente Congregazione di quattro Moniſteri compoſta, ſotto la figliazione immediata di Ciſtercio. Negli anni ſeguenti ſi legge un altro avvenimento molto pure onorevole al Capitolo di Ciſtercio. Imperciocchè il glorioſo San Luigi Re di Francia l' anno 1244. volle portarſi perſonalmente a quel gran Congreſſo inſieme colla Regina ſua moglie, e coi Principi ſuoi figliuoli; non ſolamente per godere del coſpetro degli Abati venerabili per la loro ſantità, ſolitudine, e penitenza, ma eziandio per dimandar loro di eſſer ammeſſo alla partecipazione delle loro orazioni. E quantunque alloggiaſſe fuori del recinto di quel gran Moniſtero, a motivo delle donne che erano in compagnia ſeco venute, cioè nella Caſa dei Duchi di Borgogna; nientedimeno non ha voluto mangiar carni, ſe prima alla ſua perſona, ed a tutti del ſuo ſeguito tal permiſſione accordata non venne dal Capitolo Generale. Oltre a queſto Santiſſimo Monarca hanno ancora voluto ritrovarſi preſenti a coteſti Capitoli, altri Criſtianiſſimi Re di Francia, ſiccome pure dei Re d' Inghilterra, e d' Ungheria. I quali conſiderando la grandezza della ſpeſa che in tali occaſioni conveniva di fare alla Badía di Ciſtercio, vollero anch' eſſi in parte concorrervi, con farle a queſt' oggetto magnifici donativi. Della qual coſa ſi poſſono vedere negli Annali dell' Ordine chiariſſimi eſempj.

II. La gloria dei Capitoli di Ciſtercio era a tal ſegno creſciuta, che giunſero dipoi quelli ad eſſere il modello e la norma di tutti gli altri; tanta era la regolarità, la quietezza, la prudenza, e la ſantità che vi ſi ſcorgeva. Imperciocchè eſſendoſi accreſciuto il numero degli Ordini Religioſi, il Concilio IV. Lateraneſe l'anno 1215. avendo comandato a tutti gli altri Ordini

Monaſtici di tenere ogni tre anni i loro Capitoli Generali per opporſi ai diſordini che vi s'introduceſſero, e mantenere nel ſuo vigore la diſciplina; ſtabilirono che in que' principj doveſſero chiamare due Abati dell' Ordine di Ciſtercio che più vicini foſſero al luogo del Capitolo, acciocchè porgeſſero loro il conſiglio ed ajuto neceſſario pel felice eſito del medeſimo, come quelli che nella regolar diſciplina erano perfettamente ammaeſtrati, e negli affari Capitolari pienamente ancora eſercitati. Queſti però eſſendovi chiamati dovevano ſenza veruna ripugnanza trovarviſi preſenti, e preſiedervi in compagnia di due altri Monaci dell' Ordine medeſimo. Non ſarà, cred' io, fuor di propoſito di riferire quì il preaccennato Decreto, come quello che a maraviglia conferma il mio dire, con rendere alla gloria dell' Ordine Ciſtercieſe una non men chiara, che autorevole teſtimonianza. *In ſingulis regnis ſive provinciis fiat de triennio in triennium, ſalvo jure Diœceſanorum Pontificum, commune Capitulum Abbatum, atque Priorum Abbates proprios non habentium, qui non conſueverunt tale Capitulum celebrare: ad quod univerſi conveniant præpeditionem canonicam non habentes, apud unum de Monaſteriis ad hoc aptum, hoc adhibito moderamine, ut nullus eorum plus quam ſex evectiones & octo perſonas adducat. Advocent autem caritative in hujus novitatis primordiis duos Ciſtercienſis Ordinis Abbates vicinos, ad præſtandum ſibi conſilium, & auxilium opportunum, cum ſint in hujuſmodi Capitulis celebrandis ex longa conſuetudine plenius informati. Qui abſque contradictione duos ſibi de ipſis aſſocient, quos viderint expedire. Ac ipſi quatuor præſint Capitulo univerſo. . . . . Hujuſmodi vero Capitulum aliquot certis diebus continue juxta morem Ciſtercienſis Ordinis celebretur, in quo diligens tractatus habeatur de reformatione Ordinis, & obſervatione regulari: at quod ſtatutum fuerit, illis quatuor approbantibus, ab omnibus inviolabiliter obſervetur, omni excuſatione & contradictione ac appellatione ſemotis. Concil. Lateranen. IV. ſub Innoc. III. Cap. 12. de communibus Capitulis Monachorum.* Negli Annali il P. Manrique in varj luoghi molte altre coſe riferiſce intorno a cotefti Capitoli, che per brevità ſi tralaſciano.

( *Annot.* 74. ) *Lib.* 5. *cap.* 1. *n.* 2.

In queſto luogo il noſtro Scrittore allude ad un miracolo fatto dal Padre San Benedetto, e raccontato da San Gregorio Magno ne' ſuoi Dialoghi, lib. 2. cap. 8. Eſſendo una volta San Placido uſcito dal Chioſtro per attinger dell' acqua da un lago vicino, accadde che ſommergendo egli incautamente il vaſe, vi trabuccò dentro, e la forza dell' acqua il traſſe lungi da terra quant'è il corſo di un dardo. S. Benedetto dentro la ſua cella dimorando conobbe queſto caſo; perciò chiamato incontanente S. Mauro, gli comandò di portarſi a ſoccorrere il ſuo fratello. Ond'egli ricevuta dal Santo Padre la benedizione, portoſſi al lago frettoloſamente, e non avvedutoſi punto di camminare ſull' acqua, arrivò colà ove San Placido ſi ritrovava. Avendolo adunque afferrato pei capelli, alla riva velocemente il conduſſe. Quindi rivoltatoſi indietro s'inorridì, mentre ravviſò di aver camminato ſull' acqua, ed attribuendo il felice avvenimento al comando del Santo lor Padre, queſti al contrario ogni coſa attribuiva al merito dell' ubbidienza.

( *Annot.* 75. ) *Lib.* 5. *cap.* 2. *n.* 14.

I. Il Padre Mabillon nella quarta Oſſervazione della ſua 2. Prefazione ſopra il I. Secolo Benedittino, num. 12. oſſerva che nella Regola di San Benedetto non ſi legge veruno divieto di ammettere le donne nelle Chieſe de' Monaci; anzi pare che in qualche occaſione lo conceda, come quando nel

do nel celebre Capitolo 59. preſcrive che i Genitori facciano l'offerta dei loro fanciulli. Ciò però nulla oſtante pel deſiderio di ritiratezza, e quiete fu ordinariamente ne' tempi antichi negato dai Monaci alle femmine l' ingreſſo nelle loro Chieſe, e con tanto rigore, quanto ſi vede dal fatto raccontato dallo Scrittore in queſto luogo; non eſſendo ſtate ammeſſe a venerare il ſacro Corpo di San Bernardo, loro inſigne beneſattore. Il ſuddetto Mabillon riferiſce in confermazione di queſta diſciplina due notabili eſempj, uno de' quali è tratto dal lib. 1. dei Miracoli di San Benedetto, ſcritti da Adrevaldo, cap. 28. l' altro da Aimonio nell' Iſtoria della traslazione del Santo Martire Vicenzo fatta ai 22. di Gennajo, la quale ſi ritrova nel Bollando. Adunque eſſendo ſtate concedute alcune picciole porzioni de' ſacri Corpi de' Santi Dionigi e Sebaſtiano al Moniſtero Floriacenſe, quelli che da lungi avevano ſeguitate queſte ſacre Reliquie, a forza di preghiere non poterono altro ottenere ſe non ſe che ſoſſero portate fuori del Moniſtero, ed eſpoſte per qualche tempo alla loro venerazione ſotto di una tenda in certo luogo attorniato da boſchi; e ciò ſu fatto da' Monaci, acciocchè in mezzo alla folla del gran popolo non s' introduceſſe nel Moniſtero qualche femmina, poſciachè la Chieſa era dentro il recinto del Moniſtero: *Quia ex antiqua auctoritate*, dice Adrevaldo, *ſancitum erat, fœminas extra exteriores portas Monaſterii haudquaquam tranſitum introrſus habere, &c.* Aimonio poi riferiſce che i Monaci della Chieſa di Caſtro nella Gallia Narboneſe non potendo, atteſa l' antica coſtumanza de' loro Padri, ammettere le donne nella loro Chieſa, collocarono ſulla porta della ſuddetta Chieſa il Corpo del Martire San Vicenzo per ſoddisfare alla divozione delle donne colà in gran numero concorſe a tal' oggetto.

II. In queſto punto di religioſa auſteta diſciplina ſi ſono pure ſegnalati gli antichi Solitarj dell' Ordine Ciſtercieſe. Se ne ritrova un rigoroſo divieto nelle loro antiche Definizioni, diſt. 4. cap. 1. *Ingreſſus mulierum intra ſepta Abbatiarum noſtrarum omnino interdicitur, niſi ſuper hoc Domini Papæ privilegium habuerint ſpeciale, excepto quod cum major Eccleſia noviter dedicatur, per novem dies cauſa devotionis Eccleſiam poterunt viſitare; ſed numquam tunc, vel alias, occaſione aliqua, intra ſepta Monaſterii pernoctare: ſicubi contra præſumtum fuerit, diſcooperiantur altaria, & divinum officium in Eccleſia minime celebretur, quamdiu ibidem fuerint mulieres. &c.* Anche oggigiorno in Ciſtercio e Chiara-valle reſtano eſcluſe le donne dall' ingreſſo nella Chieſa, ſalvo il giorno della Dedicazione di eſſa. E' cuſtodito religioſamente il rigore di queſta diſciplina dai Certoſini, dai Ciſtercieſi che hanno abbracciata la Riſorma della Trappa, e da altri ancora.

( *Annot.* 76. ) *Lib.* 5. *cap.* 3. *n.* 17.

A queſto Roberto ſcriſſe S. Bernardo verſo l'anno 1139. la Lettera 324. Il Moniſtero di cui quì parla l' Iſtorico, era ſituato nella Fiandra vicino a Furnes, Città fortiſſima, che preſentemente è la capitale del Furnemback nel Qnartiere d' Ipri. I Fiamminghi chiamano Dune gli argini ed i monticelli di ſabbia ammaſſata o dalla natura, o dall' onde del mare. Sopra di certuni di queſti giaceva il fioritiſſimo Moniſtero di Dunes. Ma nel ſecolo paſſato reſtò ſepolto ſotto le arene del mare, perchè le diſavventure cagionate dalle guerre di Fiandra fecero traſcurare la reſtaurazione delle palizzate. Ultimamente però queſto Moniſtero fu con grandiſſima ſpeſa rimeſſo nella Città di Burges dall' Abate D. Bernardo Campmans Viſitatore Generale d' autorità Appoſtolica nella Fiandra. Il luogo delle Dune ſembrava

brava acconcio per qualunque altra cosa, fuorchè a fondarvi uo Monistero. Ma appunto di tal sorte erano i luoghi i quali venivano per li suoi Monisteri eletti da Sao Bernardo, siccome e i fatti lo dimostrano apertamente, e ce oe afficura il B. Fastredo nella sua Lettera 443. fra quelle del nostro Saoto, di cui abbiamo detto in altra annotazione. Roberto adunque fu successore del nostro Saoto Abate nella Prelatura di Chiaravalle; anzi il Santo, essendo vicino a morte, se lo nominò in successore; il che si può vedere dal Libro degli Uomini Illustri di Cistercio, Dist. 2. cap. 23. e dalle annotazioni dell' Orstio sulla Lettera 324.

( *Annot.* 77. ) *Lib.* 6. *cap.* 1. *n.* 1.

In questo luogo Filippo di Chiara-valle mette sotto l' occhio del leggitore una delle principali massime di Cristiana Perfezione esattamente professata dal nostro Santo; mentre ci sa vedere la somma soggezione ch' egli aveva alla volontà di Dio, la quale solamente egli prendeva di mira in tutte le cose. Aveva ben' egli gran desiderio di restituirsi alla diletta sua solitudine di Chiara-valle, per ivi attendere unicamente a sè stesso, ed ai suoi Monaci; ma avendo divisato che la maggior gloria di Dio, e l' utilità del suo prossimo altrove lo chiamava, con gran libertà di spirito antepose e l' una e l' altra a qualunque suo privato affetto. Da questa interna disposizione nasce quella santa pace dei figliuoli di Dio, i quali vivono contenti in qualunque accidente della vita presente. Questa non è altro che un totale distaccamento del cuore Cristiano da tutte le cose per seguitare la volontà di Dio, quand' egli ce la manifesta, come in questo luogo fece col nostro Santo Abate: ed è cosa notabile che questo distaccamento non solamente ha da essere verso delle cose che si chiamano indifferenti, ma eziandio verso delle buone; cosicchè se la necessità, o la carità, e molto più se l' ubbidienza c' impedisca di praticarle, non ce oe affliggiamo, ma prontamente eseguiamo quel che Dio da noi esige. Un' anima affezionata all' esercizio della meditazione se s' inquieterà e si affliggerà qualora sarà interrotta, darà a vedere di esser molto imperfetta. Laddove se averà una soda pietà e divozione, se ne partirà colla stessa eguagliaoza di spirito; poichè è l' istessa cosa servire a Dio meditando i suoi misteri, o servirlo esercitandosi in qualche altra esterna operazione a cui ci porta o la necessità, o la carità, o la condiscendenza verso il nostro prossimo. Le occasioni di esercitare cotesto distaccamento sono tutte le cose che succedono contra la nostra inclinazione. Imperciocchè chi non è attaccato alle sue particolari inclinazioni, non s' inquieta quando ne è divertito. Ciò vuol dire avere lo spirito veramente mortificato e distaccato da tutto per fare la volontà di Dio, e perfettamente servirlo. San Francesco di Sales dice di avere spesso pensato fra di sè, qual sia stata la maggior mortificazione de' Santi de' quali ha letta la Vita, e dopo seria riflessiooe dice di avere ritrovato che era cotesta. Si legga la sua prima Lettera del libro 2. tom. 1. onde io ho tratto quanto fio' ora ho detto.

( *Annot.* 78. ) *Lib.* 6. *cap.* 4. *n.* 15.

I. Il Padre Mabillon in questo luogo con una sua aonotazione marginale avvertisce il lettore che il fatto quì registrato dallo Scrittore, e parimenti raccontato da Ottone Frisingese nel primo libro della Vita di Federico, cap. 39. e che il medesmo attesta, in tal' occasione essere stati fatti da San Bernardo molti miracoli, tanto occultamente, quanto pubblicamente,

mente, quantunque per altro quegli non foſſe molto favorevole verſo dell' iſteſſo Santo Abate, *Cui alias nequaquam favere ſolet*. Aggiunge parimenti che Ottone riferiſce come San Bernardo fattoſi venire dinanzi quel Monaco Rodolfo, o ſia Radolfo, il quale pubblicamente predicava doverſi ammazzare i Giudei, lo coſtrinſe a promettergli la dovuta ubbidienza, e paſſare nel ſuo Moniſtero di Chiara-valle, affine di conſervarſi in un perpetuo ſilenzio e ſolitudine; quantunque per tal coſa a grave ſdegno il popolo ſi foſſe commoſſo, fino a minacciar ſedizione. Finalmente nel progreſſo della Storia racconta che la Lettera di San Bernardo eſſendo ſtata letta dall' Imperador Corrado nella Dieta di Ratisbona, induſſe moltiſſimi ad arrolarſi nella Crociata.

II. Quì credo ſarà convenevole il dar qualche contezza di Ottone e di Radolfo. Quanto al primo, di cui in queſte noſtre annotazioni più volte ſi è fatta ricordanza, egli è ſtato un de' più virtuoſi e ragguardevoli perſonaggi del Secolo XII. Era figliuolo di Leopoldo Duca d' Auſtria e di Agneſa figliuola dell' Imperadore Arrigo IV., fratello uterino di Corrado III., zio di Federico Barbaroſſa, e fratello di Leopoldo Duca di Baviera, di Arrigo Duca d' Auſtria, di Gertruda Ducheſſa di Boemia, di Berta Ducheſſa di Polonia, d' Ita Marcheſa di Monferrato, e di Corrado Veſcovo di Salisburgo. Suo Padre il fece allevare ed ammaeſtrare in Newemburgo in un Collegio da lui ivi fondato. Ma Ottone non eſſendo molto contento di que' maeſtri, ſi portò all' Univerſità di Parigi, indi paſsò nel Moniſtero di Morimondo dell' Ordine di Ciſtercio, e dipoi, atteſa la ſua gran virtù, ſcienza, ed abilità, fu fatto Abate. Ma eſſendo ſtato creato Veſcovo di Friſinga (1), paſsò in Germania; di dove l' anno 1148. ſi partì inſieme coll' Imperador Corrado, e cogli altri Croceſignati per la ſpedizione d' Oriente. Nel ſuo ritorno però di bel nuovo ſi ritirò nel ſuo Moniſtero di Morimondo per ivi terminare la ſua vita in ſolitudine ed in ſilenzio; ſiccome infatti ſeguì l' anno 1158. addì 21. di Settembre. Egli ebbe tra gli altri per maeſtro il famoſo Pietro Abaelardo; verſo di cui, e di Gilberto Porretano ſi dimoſtrò un poco più favorevole di quello che gli ſi conveniva. Perlochè eſſendo vicino a morte ſe ne dolſe di molto, e ritrattò qualunque coſa aveſſe o detta, o fatta in loro favore. Di ciò fa fede il Manrique negli Annali dell' Ordine l'anno 1140. cap. 3. num. 7. Egli per altro fu dottiſſimo nell' Iſtoria, e nella Filoſofia che in quel tempo correva. Scriſſe una Cronaca in VII. libri dal cominciamento del Mondo fin' all' anno 1146. e vi aggiunſe un ottavo libro ſopra la fine del Mondo, e la perſecuzione dell' Anti-Criſto. Oltre a ciò compoſe due libri ſopra la Vita e le azioni di Federigo Barbaroſſa, che fu dipoi continuata da Radevico Canonico di Freiſingen. Parlan di lui molto onorevolmente tutti quelli che ſcriſſero degli Autori Eccleſiaſtici, come Carlo di Viſch nella Biblioteca dell' Ordine Ciſterciese, il Baronio, il Bellarmino, e ſpezialmente il Manrique ne' ſuoi Annali, l' anno 1126. c. 5. n. 1. ec. 1131. c. 40. n. 10.

III. Quanto poi a Radolfo, egli è da ſaperſi che coſtui era un vagabondo Romito, il quale affettando una falſa pietà, e un zelo indiſcreto, ſi arrogava l' uffizio della predicazione, ed eccitava il furore del popolo a trucidare i Giudei. L' illuminatiſſimo noſtro Santo Abate ebbe la ſorte di comprimere

(1) Freiſingen, o Friſinga, è una piccola sì, ma molto vaga, Città ſul fiume Moſach. Ella, e la ſua diocesi, la qual' è di poca eſteſa, è racchiuſa nella Baviera. Da queſto Veſcovato Ottone ha dipoi ereditato il ſoprannome.

primere la temerità di queſto viſionario ignorante, delle cui malvagie azioni era già ſtato inſormato dall' Arciveſcovo di Magonza. Sopra del quale reſcrivendogli il Santo colla ſua Lettera 365. dice, ritrovarſi quello ſpezialmente colpevole in tre coſe. La prima delle quali era l' uſurpazione dell' uffizio della predicazione, ſenza eſſer mandato da verun legittimo Superiore; la ſeconda, il diſprezzo della ſacra autorità de' Veſcovi; la terza, l' approvare colla ſua dottrina gli omicidj. Sul fine della Letrera chiama cotesta dottrina moſtruoſa, infernale, contraria ai Proſeti, nemica degli Appoſtoli, e che diſtruggeva la pietà e la grazia; una Ereſia immondiſſima, e una ſacrilega meretrice, la quale eſſendo ſtata impregnata dallo ſpirito di falſità partorì l' iniquità. Perciò ſodiſſimamente la rigetta, ed aggiunge che il vero modo di trattare co' Giudei è pregar colla Chieſa che il Signore Dio levi dai loro cuori il velame della loro perfidia, acciocchè abbandonando le renebre nelle quali vivono, vengano al chiaro lume della verità. L' iſteſſo era ſtato inſegnatn dal noſtro Santo nella Lettera 363. ſcritta al Clero ed al popolo della Francia Orientale, num. 5. e 6. in cui ſoſtiene che i Criſtiani non devono in veruna maniera inveire contra la vita de' Giudei, sì perchè i Giudei ſono come certi vivi apici i quali ci mettono avanti gli occhi la Paſſione del Signore; pereiocchè a queſto fine ſono diſperſi queſt' infelici per tutte le regioni, acciocchè mentre pagano la pena del loro gran ſacrilegio, ſiano teſtimonj della noſtra Redenzione; e dice alla per fine, colle Divine Scritture, che nel termine de' Secoli, rimirati da Dio coll'occhio benigno della ſua miſericordia, riconoſceranno il comun Salvatore. Conchiude, dolerſi egli maggiormente che il Giudaiſmo ſia in guiſa peggiore oſſervato dai Criſtiani uſuraj, ſeppur coſtoro debbonſi chiamar Criſtiani, anzi che Giudei battezzati: *Pejus judaizare dolemus Chriſtianos feneratores, ſi tamen Chriſtianos, & non magis baptizatos Judæos convenit appellari.* Imperciocchè dove i Giudei eſercitano le uſure contra degli ſtranieri, coſtoro l' eſigono dai loro medeſimi fratelli.

( *Annot. 79.* ) *Lib. 6. cap. 5. n. 19.*

La Fede di cui ſi tratta in queſto luogo, e di cui ancora in altri luoghi ſi è detto, mi coſtringe a doverne eſporre la natura. Queſta Fede adunque è un dono dello Spirito Santo, e una delle grazie che ſi chiamano gratiſ-date; per cui l' uomo che la poſſiede, crede con gran fiducia di ottenere da Dio qualunque coſa che gli dimanderà. Ora, queſta è differente in ciò dalla Fede che ſi chiama Teologica, che la Teologica è una virtù la quale ci rende a Dio fedeli, con fare che ſenza veruna dubbiezza preſtiamo il dovuto aſſenſo ai miſterj da Dio rivelati. Perciò eſſa è il principio dell' umana ſalute, il fondamento e la radice d'ogni giuſtificazione; ſenza di cui è coſa impoſſibile di piacere a Dio, e di arrivare al conſorzio de' ſuoi figliuoli, come la chiama il Santo Concilio di Trento, ſeſſ. 6. cap. 8. Ma l'altra ſorte di Fede è un dono di quell' iſteſſo genere di cui, a cagion d'eſempio, è il dono delle Lingue, giuſto la dottrina di S. Paolo dettata a quei di Corinto, nella prima Lettera, cap. 12. Di più v' è tra di loro queſt' altra differenza, che la Fede la quale è puramente dono, ſuppone in quello in cui ſi ritrova, la virtù della Fede; laddove queſta ſenza di quella può ſuſſiſtere. Queſt' è quanto inſegna GESÙ CRISTO appreſſo S. Matteo, cap. 17. *Si habueritis fidem ſicut granum ſinapis, dicetis monti huic, Tranſi hinc illuc; & tranſibit: & nihil impoſſibile erit vobis.* Colle quali parole diede a vedere che i ſuoi Appoſtoli non per anche avevano

vano quella Fede che loro conferiva la piena podestà di far miracoli, sebbene per altro avessero la virtù della Fede, poichè credevano tutte le cose le quali da GESÙ CRISTO erano loro state proposte, e che di lui erano state dette dai Santi Profeti e Patriarchi nell' antico Testamento.

( *Annot.* 80. ) *Lib. 6. cap. 6. n.* 21.

L' umile espressione che a sè stessi appropiano in questo luogo i Compagni del nostro Santo Abate, contiene in sè maggior fondo di dottrina di quello che forse taluno si può immaginare. Imperciocchè è costante dottrina de' Santi Dottori che l' uomo per lo peccato si è reso indegno dell' uso delle creature; perchè essendo queste state create acciocchè servano all' uomo, e questi serva al suo Creatore, è cosa fuor d' ogni dubbio ch' egli perde ogni diritto di servirsi di quelle ogni qual volta non ne fa quell' uso per cui solo sono state fatte in grazia dell' uomo. Dimanierachè non è se non per somma tolleranza di Dio che la terra, e tutti gli altri elementi servano ai nemici di Dio che sono i peccatori, i quali di essi malamente servendosi, fanno gravissimo torto a Dio, ed alle creature medesime. Gli Autori di cose ascetiche e spirituali si diffondono molto su questo punto; nè si deve pensare che siano mal' appoggiate le loro espressioni.

( *Annot.* 81. ) *Lib. 6. cap. 6. n.* 22.

In questo luogo il P. Mabillon con una breve annotazione marginale avvisa il leggitore che alcuni altri riferiscono, esser accaduto a Costantino il Grande ciò che il nostro Autore attribuisce a Luigi il Pio. Lo racconta il Bassèo nel Sermone della IV. Domenica di Quaresima. Che che però ne sia, ella è cosa certissima, esser ciò stato detto solamente a motivo dell' abuso che alcuni avrebber fatto delle rendite ecclesiastiche; contra del quale ancora in molti luoghi delle sue Opere ha tanto gagliardamente declamato il Santo Abate. Cotesto pernizioso abuso è combattuto dal nostro Scrittore in questa sua Lettera al Clero di Colonia. In cui alcuni Cherici, malgrado la loro vocazione, si astenevano dal ritirarsi nel Monistero per far penitenza de' loro peccati, siccome lo Scrittore gli esortava, a cagione dell' attaccamento che avevano alle loro ricchezze. Ma oltra di che quella storiuzza non è appoggiata all' autorità di accreditati Scrittori, ma solranto sopra di voci vaghe e volgari; è certo, non potersi chiamare *veleno* le ricchezze ecclesiastiche, perchè alcuni non ne fanno quel retto uso per cui sono state donate: non essendoci cosa alcuna, per santa che sia, di cui non possa abusare la corruttela degli uomini. Quindi è che la Chiesa ha sempre commendata la liberalità dei Principi, e di altre persone pie le quali hanno provvedute le Chiese ed i Monisteri di ampli patrimonj, dovendo questi servire per sostentamento dei Sacri Ministri, per ornamento dei Sacri Tempj, e per sollievo dei poveri. Anzi nella serie di questa Istoria parecchie volte è stata esaltata la munificenza dei Fondatori di Chiara-valle, e di altri Monisteri. Perlochè conviene ricevere ed esporre benignamente l' espressioni degli Autori di questa Letrera, la quale da noi non si doveva in conto veruno alterare, o troncare. Quanto poi appartiene alle parole di GESÙ CRISTO dai medesimi addotte: *Nisi quis renunciaverit omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*, Luc. 14. v. 33. è certo che non si devono intendere di una rinunzia totale e reale, ma bensì di una rinunzia di affetto; cosicchè sia impossibile esser discepolo di GESÙ CRISTO, ed avere il cuore attaccato alle ricchezze del mondo, dovendo l' uomo di queste servirsi

per

per le umane neceſſità, non già porre in eſſe il ſuo affetto. Queſta è la ſpoſizione che i Padri danno alle ſopraecitate parole. *Non hoc præceptum eſſe putandum eſt*, dice il Venerabile Beda, lib. 4. in Luc. c. 54. *ut nil pecuniæ reſervetur a Sanctis vel ſuis ſcilicet, vel pauperum uſibus ſuggerendæ, ſed ne Deo propter iſta ſerviatur, & ob inopiæ timorem juſtitia deſeratur.* La qual dottrina è diffuſamente e dottamente eſpoſta dall' Angelico Maeſtro San Tomaſo, 1. 2. qu. 108. artic. 4.

( *Annot.* 82. ) *Lib. 6. cap.* 13. *n.* 44.

Ho voluto riſerbare a queſto luogo il mettere ſotto gli occhi di chi legge un punto molto importante, e di cui per altro io poteva far menzione in diverſi altri luoghi di queſta Iſtoria. Ognuno ſa come il Santo Abate, avendo laſciato tutto ciò che poſſedeva, e poteva ſperare nel Mondo, ſi era ritirato nella famoſa ſolitudine di Ciſtercio a ſolo oggetto di darſi tutto a Dio, ed alla cura della propia ſalute: ma la Divina Provvidenza avendolo deſtinato eziandio alla ſalute de' proſſimi, alla converſione de' popoli, e de' Principi, ed alla pace della Chieſa, gli convenne paſſare una buona parte di ſua vita fuori del diſerto, e ritrovarſi ſoventemente nelle Corti di gran Principi, nelle aſſemblee de' Veſcovi, e de' Cleri, nelle armate, e nelle più frequentate Città. Ora è bene una coſa maravigliosa che non oſtante un commercio così grande col Mondo, e una diſtrazione così frequente di affari ſcabroſi e differenti, il noſtro Santo abbia conſervata ſempre una unione così grande con Dio, un attaccamento così forte all' orazione, e alla meditazione de' divini Miſterj, che niente giammai ne lo ha potuto divertire. La ragione è, che il Santo partendoſi dalla ſua amata ſolitudine col corpo, la portava ſeco nel cuore, e perciò qualunque coſa vedeſſe nel Mondo, non gli faceva impreſſione veruna. Onde nientedimeno immerſo nel ſuo profondo raccoglimento eſercitava verſo del ſuo Signore quegli atti di amore e di tutte le altre virtù che nel ſuo Chioſtro era ſolito di eſercitare. Queſta è l' oſſervazione che ne ha fatta San Franceſco di Sales nello ſtimatiſſimo ſuo Trattato del Divino Amore, par. 2. lib. 6. cap. 4. in cui dimoſtra che le occupazioni legittime non c' impediſcono punto dal praticare il divino amore. *Non perdette*, dice, *S. Bernardo alcuna coſa del progreſſo che deſiderava fare in queſto ſanto amore, abbenchè foſſe nelle Corti, ed armate de' Principi grandi, o s' impiegaſſe a ridurre gli affari di Stato al ſervizio della gloria di Dio: cangiava il luogo, ma non il cuore; nè il ſuo cuore ſi cangiava d' amore, nè il ſuo amore di oggetto; e, per parlare col ſuo propio linguaggio, queſte mutazioni ſi facevano in lui, ma non di lui.* Perciò non contraſſe giammai veruna macchia dal commercio col Mondo. Ora, ſiccome il noſtro Santo Abate converſando col Mondo non partecipò delle operazioni e de' deſiderj del Mondo, perchè ſeco ſempre portava la ſua ſolitudine: così può avvenire che certe anime ſtando col corpo racchiuſe dentro la ſolitudine, nientedimeno pero portando il Mondo nel cuore, perchè a lui unite coll' affetto e col deſiderio, ricevano in sè ſteſſe le più fiere impreſſioni del Mondo, ſentendo tutto il peſo della vita carnale, ſenza ſperimentare le dilettazioni della vita ſpirituale.

( *Annot.* 83. ) *Lib. 6. cap.* 15. *n.* 52.

I. Il noſtro Goffredo dice, contenerſi più diffuſamente *nel Libro degli Uſi Ciſterciesi* quelle coſe che da lui ſuccintamente in queſto paragrafo ſono riferite.

ferite. Perciò il P. Mabillon colla ſua ſolita attenzione e diligenza fa una nota marginale, con cui ci avviſa che tali coſe non ſono già deſcritte nel Libro degli Uſi, ma bensì nel Picciolo Eſordio di Ciſtercio, da cui oggigiorno è molto differente il Libro degli Uſi. Ond' egli conghiettura che queſti due Libri, eſſendo allora uniti, formato aveſſero un ſol Volume. Per tanto ſi può quindi raccorre l' antichità del Libro degli Uſi di Ciſtercio, il quale forſe in progreſſo di tempo è ſtato accreſciuto di varie aggiunte. Ora, perciocchè queſto Libro è molto celebre nell' Ordine di Ciſtercio, penſo eſſer convenevole di darne quì qualche contezza.

II. Dopochè fu pubblicata nell' Ordine la celebre *Carta di Carità*, che fu la primiera Coſtituzione di eſſo; Santo Stefano Abate di Ciſtercio, e i quattro primi Abati dell' Ordine dettarono il Libro degli Uſi di Ciſtercio, *Uſus Ciſtercienſes*; coi quali regolarono alquanto diffuſamente, primo, ciò che concerne la maniera di recitare il Divino Uffizio: ſecondo, le Cerimonie intorno alla celebrazione della Santa Meſſa: terzo, il metodo, la forma, e la pratica degli Eſercizj Regolari: quarto, la cura degl' Infermi, e i ſuffragi e le preghiere pei Religioſi Defunti: finalmente, le incombenze degli Eddomadarj sì di Chieſa, come degli altri luoghi, e maſſimamente le obbligazioni degli Abati, de' Superiori ſubalterni, e degli altri Uffiziali del Moniſtero. Il qual Libro inſieme colla ſuddetta Carta fu l' anno 1152. ſolennemente approvato da Eugenio III. con ſua Bolla data in Segni: *Quæque inter vos Religionis intuitu regulariter ſtatuiſtis, auctoritate Apoſtolica roboramus*. Infatti ben ſi conveniva che dagli antichi Fondatori di queſto grand' Ordine foſſe ſcritto un tal Libro. Imperciocchè avendo eglino colla Carta di Carità unite le Caſe del loro Iſtituto affine di formare un Ordine in cui colla uniformità, e dipendenza da Ciſtercio più durevole foſſe la Monaſtica Oſſervanza, dianzi ſtabilita; era d' uopo che faceſſero una raccolta de' loro Uſi, perchè foſſero in tutte le Caſe inviolabilmente praticari. Quindi è, che ſotto San Rainaldo Abate di Ciſtercio l' anno 1134. fu fatto un decreto in cui tra l' altre coſe fu ordinato che ſe ne deſſe un eſemplare a qualunque Abate foſſe deſtinato a far qualche nuova Fondazione; ſiccome ſi può vedere negl' Iſtituti di Ciſtercio, cap. 12. Fu coteſto Libro ſempre per tutto l'Ordine renuto in ſomma venerazione, non ſolamente per le coſe che in eſſo ſono preſcritte, ma eziandio per la parte che in formarlo ne ha avuta il noſtro Santo Abate. Si legga il Manrique all' anno 1119. cap. 6. 7. e 8. e l' Abate di Buonſollazzo nel Ragguaglio più volte accennato, pag. 25. Coſa poi ſia il Picciolo Eſordio Ciſtercieſe già mentovato, lo diremo nella ſeguente annotazione, in cui ci abbiſognerà dire alcune coſe ſopra del Libro intitolato, *Il Grand' Eſordio di Ciſtercio*.

( *Annot.* 84. ) *Lib.* 7. *nel principio.*

I. Appariſce dal principio di coteſto Capitolo coſa ſia il Libro che ſi dinomina *il Grand' Eſordio di Ciſtercio*. Imperciocchè l' Autore dice d' imprendere in eſſo a deſcrivere le virtuoſe operazioni dei primi Ciſtercieſi: *In hoc libello qui de viris virtutum cuditur*. La ſeconda diſtinzione di queſto Libro è tutta occupata a raccontare alcune virtuoſe e miracoloſe operazioni di San Bernardo, le quali ſono ſtate ommeſſe dagli Scrittori della Vita di lui. In queſto però mancano le geſta di Sant' Alberico negli anni 1106. 1107. e 1108., mancando negli originali di Ciſtercio, da cui tutti gli altri furono traſcritti, uno o più quaderni. Della qual coſa ci aſſicura il P. Manrique

negli Annali all' anno 1106. *Capit. unico*; ed inoltre atteſta che a riempiere coteſto gran vuoto non è baſtevole quello che da Ignazio Firmino è ſtato preſo dal Picciolo Eſordio. Per altro coteſto Grand' Eſordio illuſtra a maraviglia la Storia di Santo Stefano Abate di Ciſtercio. Non è poi cotanto facil coſa l' aſſerire chi ne ſia ſtato l' Autore. Il ſuddetto Firmino, e qualcun' altro ancora furono di parere che ſia ſtato ſcritto da Elinando Monaco di Monte-freddo. Imperciocchè avendo letto nel primo Libro del Grand' Eſordio, cap. 23. le medeſime parole che da Vicenzo Bellovaceſe (lib. 26. *Specul. Hiſtor.* c. 2.) ſono traſcritte, come di Elinando, ſopra la ſomma povertà in cui ſi ritrovava il Moniſtero di Ciſtercio a' tempi di Santo Stefano; eſſi hanno quindi conghietturato, eſſer egli ſtato l' Autore dell' Eſordio Magno. Ma cotal' opinione è rigettata dal Mantique ne' ſuoi Annali l' anno 1110. cap. 1. n. 3. con queſto gran fondamento, che il Monaco Elinando morì nell' Ordine; laddove l' Autore del Grand' Eſordio uſcì fuori, eſſendo ſtato aſſunto al Veſcovado, nel qual nuovo Uffizio egli ſcriſſe la ſua Opera. Ciò ſi può chiaramente vedere nel lib. 2. cap. 10. in cui egli così dice: *Dopo che quella Chiara-valle traſmiſe nella fede del Sovrano Imperadore il ſuo primo e chiariſſimo Abate, dopo il trentesimo ottavo anno del ſuo governo, . . . . per mezzo de' ſuoi ſanti ſucceſſori, delle virtù de' quali abbiamo di ſopra deſcritte alcune coſe, eſſendoſi conſervato il vigore della Religioſa Oſſervanza, durò illibato nella medeſima glorioſa Caſa; ſiccome, per grazia di Dio, noi abbiamo avuta la ſorte di ſperimentarlo a' tempi di Don Pietro, venerabile perſonaggio, e degno di Dio; e del ſucceſſore di lui Don Garnerio, che fu eletto in Veſcovo di Langres. Imperciocchè ci è teſtimonio l' iſteſſo Signore, che mentre noi in Chiara-valle eravamo ſoggetti alla regolar diſciplina, e alle oſſervanze del Sacro Ordine, abbiamo ivi veduta tanta religione e gravità, tanta purezza e oneſtà, che ſpeſſe volte ec.* Dalle quali parole chiaramente ſi vede che l' Autore del Grand' Eſordio è ſtato Monaco di Chiara-valle, e che, eſſendo poſcia aſſunto a grado più alto, fu neceſſariamente ſottratto alla diſciplina di quel Chioſtro.

II. In quanto poi s' aſpetta al Picciolo Eſordio di Ciſtercio, eſſo altro non è che una breve e ſuccinta Storia del cominciamento dell' Ordine, la quale Santo Stefano procurò che foſſe ſcritta. Dal che ſi può raccorre e la fedeltà di eſſa, e l' autorità che appreſſo i poſteri deve avere: atteſochè quel Santiſſimo Uomo e fu ocular teſtimonio delle coſe in quella Iſtoria raccontate, e fu un de' primi Fondatori di quella gran Badía. Nella Preſazione adunque di queſto Libro ſi ritrovano regiſtrate coteſte parole: *Noi Ciſterciesi primi Fondatori di queſta Chieſa notifichiamo colla preſente ſcrittura a' noſtri ſucceſſori, quanto canonicamente, con quanta autorità, e da quali perſonaggj ancora in qualunque tempo queſto Moniſtero, e il tenore della vita che in eſſo ſi è introdotta, abbia avuto principio. Acciocchè, reſaſi notoria la ſincera verità di queſto fatto, amino con maggior impegno il luogo e l' Oſſervanza della Santa Regola ivi da noi, mercè alla grazia divina, in qualche maniera principiata; e preghino Dio per noi, i quali infaticabilmente abbiamo portato il peſo e ſofferti i bollori della ſtagione:* (1) *e fin' all' ultimo reſpiro ſi eſercitino nella ſtretta e rigoroſa ſtrada dimoſtrata dalla Regola, affinchè dopo di aver depoſto il carico di queſta carne, felicemente ſi acquietino nell' eterno riposo.* Dalle quali parole ſembra che Ignazio Firmino abbia preſo motivo di dire che i tre

(1) *In arcta & anguſta via quam Regula demonſtrat, uſque ad exhalationem ſpiritus deſudent, quatenus, depoſita carnis ſarcina, in requie ſempiterna feliciter pauſent.*

tre primi Santi Abati di Ciſtercio, Roberto, Alberico, e Stefano hanno ſcritto il Picciolo Eſordio di Ciſtercio; e perciò all' edizione ch' egli ne avea preparata, preſiſſe queſto titolo: *Primum Exordium Sacri Ordinis Ciſtercienſis a S. Roberto, S. Alberico, & S. Stephano primis ejuſdem Ordinis Fundatoribus ante quingentos annos accurate conſcriptum, &c.* La qual coſa è poi dal Firmino provata nelle annotazioni che illuſtrano queſt' Opera. Nulla però di meno il Manrique, da cui noi prendiamo le preſenti notizie, ſoſtiene ne' ſuoi Annali, all' anno 1120. cap. 1. n. 5. ec. che San Roberto foſſe già morto allorchè ſi diede incominciamento all' Eſordio di cui parliamo. Imperciocchè queſto Santo ſul principio è chiamato uomo di beata memoria: *Beatæ memoriæ Robertus Moliſmenſis Eccleſiæ in Epiſcopatu Lingonenſi Fundator.* Quantunque poi eſpreſſamente non ſi dica che Sant' Alberico foſſe già morto, ivi però di lui tali coſe ſi ſcrivono, che un uomo ſanto, ſiccome egli era, non ſolamente non avrebbe giammai ſcritte di sè ſteſſo, ma neppure tollerato avrebbe che dagli altri ſoſſero ſcritte. Conciofſiachè nel cap. 10. è chiamato perſonaggio letterato: *Vir litteratus in divinis & humanis ſatis gnarus:* nel cap. 11. è chiamato uomo di maravigliosa condotta: *Vir admirabilis prudentiæ.* Finalmente, nel cap. 17. vien dinominato Uomo di Dio: *Vir Dei.* Onde ben ſi vede che neppure Sant' Alberico può eſſere ſtato l' Autore di queſto Libro. Ma quanto a Santo Stefano, non veggo alcuna ripugnanza, coſicchè non ſia egli ſtato l' Autore di queſt' Eſordio. Imperciocchè quantunque egli nel cap. 18. ſia chiamato Monaco uſcito inſieme cogli altri da Moliſmo, e che per amor della Regola e di maggior ſolitudine ſi era ritirato in Ciſtercio: *Ipſe cum aliis de Moliſmo illuc advenerat, quique amator Regulæ & loci erat;* tali parole però non ſembrano offender punto la modeſtia di quel Santo Abate, eſſendochè i primi Padri di quel gran Moniſtero ſi erano già ſoventemente proteſtati che colà da Moliſmo ſi erano portati per deſiderio di perfettiſſima ſolitudine, e per adempiere preciſamente e letteralmente la Regola di San Benedetto. La ſola mancanza adunque di poſitivi argomenti è la cagione per cui non ſi può intieramente attribuire queſt' Opera all' Abate Santo Stefano. Che che però ne ſia, certa coſa è che queſt' Opera è uſcita dai primi Padri di Ciſtercio, e che Santo Stefano ne ha almeno avuta gran parte, cioè ordinando che foſſe ſcritta, e pubblicandola ancora dopo che fu divulgata e confermata la Carta di Carità. Il che viene altresì affermato dal Manrique nel luogo ſoprammentovato. Alcune altre notizie appartenenti ad amendue gli Eſordj il medeſimo Autore ha raccolte in varj luoghi de' ſuoi Annali, ſpezialmente all' anno 1104. cap. 1. num. 2. ai quali rimetto il lettore.

( *Annot.* 85. ) *Lib. 7. cap. 3. n. 5.*

I. Avvegnachè altrove ancora abbiamo dette alcune coſe ſopra la divozione e attenzione con cui ragion vuole che ſi faccia orazione; niente di manco però il fatto mirabile accaduto in viſione al noſtro Santo mi porge una bella occaſione di aggiungervene alcune altre. Eſſendo adunque ſtate regiſtrate a caratteri d' oro le orazioni di que' Monaci i quali inſieme colle parole appropiavano a sè ſteſſi i ſentimenti delle ſacre preghiere, e ſi veſtivano de' ſanti movimenti che in eſſe ſono eſpreſſi; ben ſi vede che queſta è la maniera più perfetta di far orazione. Infatti queſta è la dottrina che il gran Veſcovo e Dottore Sant' Agoſtino inſegnava al ſuo popolo: *Si orat Pſalmus, orate. Si gemit, gemite. Si gratulatur, gaudete. Si ſperat, ſperate.*

*Si timet, timete. Omnia enim quæ hic ſcripta ſunt, ad ſpeculum noſtrum ſunt.* „ Quando, diceva egli, il Profeta prega ne' ſuoi Salmi, pregate ancora „ voi. Piangete, quand' egli piange. Rallegratevi, quand' egli ſi rallegra. „ Eccitatevi alla ſperanza, quand' egli ſpera. Temete, quando teme. Im„ perciocchè qualunque coſa ivi ſi ritrova ſcritta è come uno ſpecchio in „ cui dobbiamo vedere tutto ciò che di far ci conviene, *In Pſal.* 80. „ Queſta pur è la dottrina che Caſſiano inſegna nella ſua X. Conferenza, in cui dice che quelli i quali ſi accingono a cantare i Salmi, li devono far ſuoi, con eccitare in loro medeſimi tutte le pie affezioni che in quelli ſi contengono; e che devono perſuaderſi che le verità in eſſi racchiuſe non ſolamente furono adempiute nella perſona del Salmiſta, ma che giornalmente ſi adempiono in quelli che li recitano con quella compunzione, attenzione, e divozione che ſi deve. Ciò però ſi deve intendere di quelle verità ed affezioni che il Profeta a sè ſteſſo applicava; eſſendovene di quelle che non già alla ſua perſona, ma a GESÙ CRISTO erano indirizzate, e in nome di lui ancora dette. Parimenti il gran Padre Sant' Atanaſio nella ſua Lettera a Marcellino aſſegnando la vera maniera di recitare ſruttuoſamente i Salmi, tra l' altre coſe, ricorda che chiunque li recita, riconoſca sè ſteſſo nella perſona del Profeta, e che con eſſo lui purifichi tutti i ſuoi affetti, e gli trasferiſca in Dio; il che dice eſſergli ſtato inſegnato da un vecchio e venerabile perſonaggio. E quel che ſi dice de' Salmi, dir ſi deve di tutte le altre orazioni della Chieſa, le quali ci ſomminiſtrano un perfettiſſimo eſemplare di tutte le diſpoſizioni e affezioni che dobbiamo avere nel tempo dell' orazione. Imperciocchè, quantunque ſi poſſa ſeparare l' orazione vocale dalla mentale, non ſi deve ad ogni modo ſeparare l' orazion mentale dalla vocale; in queſto ſenſo però, che ſi deve ſempre riflettere con chi ſi parla, e attendere a quello che ſe gli dice.

II. Perlochè l' orazion vocale, quando è fatta giuſta le rette e ſante intenzioni della Chieſa, comprende tre condizioni. Una totalmente naturale, cioè la pronunzia delle parole che la Chieſa preſcrive; la ſeconda è in qualche parte naturale, ma però può eſſere portata a più alto grado dal lume della grazia del Signore; e queſta è la cognizione dei ſentimenti i quali ſono racchiuſi ſotto le parole. Finalmente la terza è ſoprannaturale, atteſochè è un' opera di Dio; queſti ſono i movimenti dell' animo corriſpondenti all' eſpreſſioni che ſi fanno. Tal' è la dottrina di S. Tommaſo ( 2. 2. *quæſt.* 85. *art.* 13.), e del ſuo grande amico San Bonaventura ( *lib.* 7. *de Proceſſu Relig. cap.* 3.), e queſto appunto è quel che ſi richiede per far orazione nella maniera più perfetta. Imperciocchè dobbiamo ben perſuaderci, che Dio nell' eſaudire le noſtre preghiere riſguarda non il grido della noſtra voce, ma i gemiti del noſtro cuore, e la ſincera compunzione delle noſtre lagrime. *Non in clamoſa voce*, dice il Santo Abate Benedetto nella Regola, cap. 20. e 52., *ſed in puritate cordis, & compunctione lacrimarum nos exaudiri ſciamus*. Niente però di meno quelli che non intendono le ſacroſante parole delle orazioni della Chieſa, non devono mica penſare di non poter formare queſta perfetta orazione di cui in queſta annotazione trattiamo. Baſta ch' eglino uniſcano la loro intenzione alle intenzioni della Chieſa, e pregando nodriſcano il loro intelletto di buoni penſieri, e procurino d' infiammare il loro cuore con quei movimenti che l' amor di Dio eciterà in eſſi. Intorno a che ſi poſſono leggere quegli autori i quali ſopra di coteſta materia hanno compilati eſquiſiti trattati, ſpezialmente il Cardinal Bona; ( *de Divina Pſalmod. cap.* 19. §. 4.), e un moderno Scrittore ſopra l' Orazione, lib. 2. cap. 2.

( *Annot.*

( *Annot.* 86. ) *Lib. 7. cap. 12. n. 16.*

Abbiamo veduto nel lib. 5. cap. 3. num. 20. che quando il noſtro Santo Abate morì in Chiara-valle, laſciò ivi al ſervizio di Dio ſettecento Monaci. Ora, in queſto luogo ſi rammemorano i Novizj che alle volte vi ſi ſono veduti, il numero de' quali ſembra mirabile per eſſerſi eſteſo fin' a cento; e molto più ſe ſi conſidera l' auſterità della penitenza che ſi praticava ne' tempi fioritiſſimi di San Bernardo. Siccome queſto Santo è ſtato tenuto per Padre di queſto grand' Ordine, da lui però non iſtituito, così certamente mi perſuado che la ſua Chiara-valle tutti gli altri Moniſteri ſuperati aveſſe nella ſeverità dell' Oſſervanza, e nella moltitudine de' Religioſi. Dopo di lui non ſi è giammai veduto alcun Moniſtero in cui ſi foſſe ritrovato un ſimil numero di Religioſi. Per altro nell' Iſtorie Monaſtiche de' tempi traſandati non è ſingolare cotal' eſempio. Imperciocchè, per addurne alcuno, è molto celebre la memoria del Moniſterio di Leſſovio, onde venne San Colombano in Francia, il qual' era cotanto numeroſo, che a vicenda ſuccedendoſi i Cori, ſi continuava in tal guiſa la celebrazione dei Divini Uffizj, che non vi era alcun momento o di giorno, o di notte in cui non ſi cantaſſero le lodi di Dio. Ma non è meno celebre la gloria del Moniſtero di Bencore, il quale fu l' origine di tutti quei numeroſiſſimi Moniſteri che ſi videro dipoi riſorgere nell' Ibernia, nella Scozia, e nell' Inghilterra. Imperciocchè eſſendo queſto ſtato una volta improvviſamente invaſo da certi barbari e ſpietati corſali, furono ivi in un ſolo giorno mandati a fil di ſpada novecento Monaci. Delle quali coſe fa ſicura teſtimonianza il noſtro Santo Abate nella Vita di S. Malachia, cap. 6. n. 12. e 13. Con queſta moltitudine di Religioſi Dio benediceva la rigoroſa ſolitudine e auſterità di vita che in que' ſanti luoghi ſi praticava.

( *Annot.* 87. ) *Lib. 7. cap. 14. n. 19.*

In queſta occaſione il noſtro Santo fece il celebre Sermone *de Converſione ad Clericos*; o pure, ſiccome in alcune edizioni ſi legge, *ad Scholares*. Queſto è ſtato detto dal Santo ai Cherici di Parigi. Il P. Mabillon nell' avviſo a quello premeſſo in poche parole ne forma il ſuo giudizio, con dire, eſſer un Sermone molto *grave e patetico*, fatto contra di coloro che ambiſcono le dignità della Chieſa, e ſenza vocazione veruna ſi accoſtano agli Ordini Sacri. Con queſto egli ſpiega la natura, le qualità, e la maniera della vera converſione. Dimoſtra che in niun bene e piacere di queſto mondo l' uomo può ritrovare la quiete del ſuo animo, e in qual guiſa ſi debba indurre la volontà all' amore delle coſe celeſti. Eſpone la dolcezza e la ſoavità delle ſpirituali delizie colle quali il Signore viſita e ricrea quelli che ſinceramente ſi convertono; ſebbene però atteſta che queſte non ſi poſſono comprendere ſe non ſe da quelli che hanno la ſorte di ſperimentarle. *Manna abſconditum eſt*, dice egli cap. 12. *nomen novum eſt, quod nemo ſcit niſi qui accipit. Non illud eruditio, ſed unctio docet; nec ſcientia, ſed conſcientia comprehendit.* Indi s' inveiſce contra gli ambizioſi, gl' incontinenti, i ſuperbi, e contra di quelli che nei ſacri miniſteri non cercano la gloria di GESÙ CRISTO, e i vantaggi della Chieſa, ma sè medeſimi. Finalmente eſorta tutti alla penitenza, e a ſoſtenere coſtantemente e coraggioſamente le perſecuzioni che il Mondo, e il Demonio ſogliono muovere contra i giuſti e veri Servi di Dio.

( *Annot.*

( *Annot.* 88. ) *Lib.* 7. *cap.* 20. *n.* 34.

In questo luogo il P. Mabillon con una breve marginale annotazione osserva che questo luogo è insigne per illustrare la dignità dell' Abate di Cistercio. Imperciocchè vien quivi chiamato *Padre Universale di tutto l' Ordine*. Il qual titolo gli vien' ancora dato da Erberto nei Frammenti di sopra riferiti, num. 17. L'istessa prerogativa sempre e costantemente ha riconosciuta San Bernardo in quel Prelato. Il che apparisce da molti luoghi delle sue Lettere, spezialmente dalla quarta, scritta da lui all' Abate di Morimondo, in cui dinomina l'Abate di Cistercio *Padre, e Maestro degli altri Abati*, num. 3. *Absque consilio Fratrum & Coabbatum tuorum, absque Patris & Magistri tui licentia rem tam novam præsumis*. In oltre, nella Lettera 6. num. 1. descrivendo l' eccesso commesso dal suddetto Abate di Morimondo, che aveva abbandonata la Prelatura di quell' insigne Casa senza la necessaria permissione dell' Abate di Cistercio, dice che quell' Abate vedendosi posto in dignità, nè potendo tollerare di esser soggetto ad un' altra che fosse maggior della sua, non aspettò per lasciare il suo Monistero la permissione degli Abati suoi confratelli, anzi neppure di quello a cui spezialmente era tenuto a star soggetto, cioè dell' Abate di Cistercio: *Arnoldus Abbas Morimundensis, in grave totius nostri Ordinis scandalum, suum nuper Monasterium satis inordinate deseruit: quippe qui nec Coabbatum suorum in tam scrupuloso facto exspectavit consilium, nec ipsius, cui præcipuam debebat subjectionem, Abbatis scilicet Cisterciensis, licentiam vel assensum: sed cum esset homo sub potestate, habens & ipse sub se milites, potestatis impatiens superioris, alienum quidem jugum a propria cervice superbus abjecit, suum autem superbior in subjectos retinuit*. Di ciò però abbiamo ancora detto in altra nostra annotazione.

( *Annot.* 89. ) *Lib.* 7. *cap.* 22. *n.* 36.

I. Il Padre Mabillon osserva in questo luogo che al fatto quì raccontato di S. Bernardo sembra esser contraria la dottrina di S. Pier-Damiano nell' Opusc. 13. Imperciocchè ivi non approva la condotta di certi Superiori de' Monisteri, i quali a chiunque loro si presentava per essere ammesso alla Vita Religiosa, per quanto fosse reo di gravi delitti, non imponeva altra penitenza che l' offervanza comune della disciplina del loro Ordine: *Quibuslibet a sæculo venientibus, etiamsi graviter lapsi sint, aliam pœnitentiam non imponunt, nisi ut communem Monasterii ordinem servent*. Egli però scioglie agevolmente la difficoltà con dire che S. Pier-Damiano parla di que' Monisteri i quali avevano deviato dall' antica severa Osservanza del primiero Istituto; e perciò a quelli che si ritiravano in essi per far da dovero penitenza de' loro eccessi, egli richiedeva qualche maggiore austerità, oltre alla mite osservanza della vita che in essi si praticava. Laddove praticandosi nel Monistero di Chiara-valle un tal tenor di vivere, il quale in sostanza altro non era che una continuata crocifissione delle propie passioni, vale a dire, una continuata severissima penitenza, il discretissimo e prudentissimo Padre San Bernardo dava a vedere una irrefragabile direzione, quando a certi gravissimi peccatori, ma però perfettamente contriti, che a lui s' indrizzavano, dopo leggierissima penitenza, altro non imponeva, salvo che esattamente custodissero la rigorosa disciplina che ne' suoi fioritissimi Monisteri era stata stabilita; siccome egli ha fatto in questo luogo con Arnolfo, e col famoso reo da lui liberato dall' estremo

suppli-

ſupplizio, di cui ſi è fatto il racconto in queſt' iſteſſo ſettimo Libro, cap. 15.

II. Il più volte mentovato P. Mabillon nel tomo a. de' ſuoi Analetti prova l'equità di tal condotta da certi Canoni compilati dall' Abate Abone, il quale aſſeriſce, baſtare a tali peccatori la comune penitenza del Moniſtero, all' oſſervanza rigoroſa della quale ſi obbligano col vincolo de' ſacri voti, quantunque eſſa ſia oſſervata nell' iſteſſa guiſa dagl' innocenti. Avvegnachè agli uni e agli altri può convenire queſt' uniforme qualità di penitenza. Imperciocchè quel che dai primi viene oſſervato per debito di ſoddisfare alla divina giuſtizia, dai ſecondi ſi oſſerva per amor della medeſima, e per preſervarſi dai pericoli dei quali pur troppo è ripiena la vita preſente. *Et ſane*, dice il Mabillon, *ſi in omnibus Monaſteriis ita eſſet vita inſtituta, quemadmodum eo tempore apud Claravallenſes; quibuſvis pœnitentibus quantumvis graviter lapſis juſtus eſſet is pœnitentiæ modus. Neque vero alia quondam a Sacerdotibus, aliiſque perſonis in graviora crimina lapſis pœnitentia exigebatur, quam in Monaſterium retruſio. Etſi enim alii nocentes ſint in cœnobiis, alii innocentes; utriſque tamen idem pœnitentiæ modus competere poteſt: ſi quidem quod illi ex debito, hi præſtant ex ſolo amore juſtitiæ.*

(*Annot.* 90.) *Lib.* 7. *cap.* 24. *n.* 43.

I. Facendoſi in queſto luogo rimembranza dell' Uffizio de' Monaci Converſi, non ſarà puoto fuor di propoſito il darne qualche contezza, giuſta il lume che ce ne porge il Libro degli Uſi di Ciſtercio, dove ſi deſcrivono gli Uſi de' Converſi, cap. 1., ſiccome pur il Libro delle Definizioni Ciſtercieſi, nella diſtinzione 14. cap. a. Per lo Mattutino adunque ivi ſi preſcrive a' Converſi di dire il *Pater noſter*, e l'*Ave Maria* col *Credo*, e fattoſi il ſegno della Croce aggiungere il verſetto: *Deus, in adjutorium meum intende*, col reſponſorio, *Domine, ad adjuvandum me feſtina*. Dipoi per tre volte dicevano il verſetto: *Domine, labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*; e tecitare venti volte il *Pater noſter*; e dopo di ciaſchedun d'eſſi il verſetto, *Gloria Patri &c.* col reſponſorio, *Sicut erat &c.* Dipoi *Kyrie Eleiſon, Chriſte Eleiſon, Kyrie Eleiſon*, e di nuovo il *Pater noſter*, in fine del quale dovevaſi aggiungere, *Per Dominum noſtrum* JESUM CHRISTUM *&c. Amen; Benedicamus Domino; Deo Gratias*. Erano queſte le preghiere ingiunte ai Converſi nei giorni in cui non ſi recitava nel Coro l'Offizio di dodici lezioni. Imperciocchè in queſti giorni feſtivi eſſi raddoppiavano il numero dei *Pater noſter*, e in vece dei ſoliti venti, ne dicevano quaranta. E ciò, quanto al Mattutino.

II. Alle Laudi viene a' medeſimi impoſto di dire il *Pater noſter*, e fattoſi il ſegno della Saota Croce, dire il verſetto, *Deus in adjutorium &c.* ed il reſponſorio, *Domine, ad adjuvandum &c.* come ſopra; e, recitato il *Gloria Patri &c.* ſi preſcrive loro di dire dieci volte il *Pater noſter*, e altrettante volte il verſetto, *Gloria Patri &c.* Indi il *Kyrie Eleiſon, Chriſte Eleiſon, Kyrie Eleiſon. Pater noſter. Per Dominum. Benedicamus Domino*, ſiccome a Mattutino. L'iſteſſa formola di Orazione ſi preſcrive per lo Veſpero. Ma per le altre Ore del giorno, cioè a Prima, a Terza, a Seſta, a Nona, e a Compieta, dopo il ſuddetto incominciamento, dicevano ſolamente cinque volte il *Pater noſter*, e il *Gloria Patri*, e chiudevano l' Orazione nell' iſteſſa maniera.

III. Si vede adunque da tutto ciò quali foſſero le preghiere in vece del Mattutino recitate dal buon Converſo di Chiara-valle. Ma perchè ſpezialmente al Mattutino de' giorni ſoleoni dovevano più volte replicare la medeſima

desima orazione, io m' induco agevolmente a credere che avessero qualche sorte d' istrumento per numerare l' orazioni, sì per non prendere alcuno sbaglio nel dirle, sì per sovvenire in questa guisa alla debolezza de' più semplici; siccome era quegli le cui virtù in questo luogo ci vengono descritte dal Grand' Esordio di Cistercio. Imperciocchè l' uso di far certe orazioni numerate, e di numerarle ancora con qualche istrumento, è cosa antichissima. Infatti di San Paolo d' Egitto riferisce Palladio, appresso il P. Mabillon nella Prefazione al Secolo V. Benedittino, num. 125. che recitava ogni giorno trecento orazioni, gittandosi per ciascheduna di esse una pietruzza in seno. Quindi in progresso di tempo s' introdusse l' uso d' infilzare certi grani, dai quali poi è venuta l' origine delle Corone, per novero de' Paternostri, e delle Avemmarie che si recitano a riverenza del Nostro Signore, o della Santissima Vergine. Imperciocchè Guglielmo di Malmesburgo Monaco Inglese, appresso il P. Mabillon nel suddetto luogo num. 126. racconta che la Contessa Godiva vicina a morte comandò che fosse messo al collo di certa immagine della Santissima Vergine quel circolo di gemme infilzate di cui ella si serviva per noverare le sue orazioni; la qual' immagine si rittovava nella Chiesa del Monistero di Conventrì l' anno del Signore 1040. Circa poi il progresso di questa maniera di far orazione si veggano Polidoro Virgilio nel libro 5. della Invenzion delle cose, cap. 9. e spezialmente il Mabillon nel mentovato luogo. L' Autor però del Rosario in memoria dei sacrosanti misterj della nostra Redenzione, e in onore della Madre di Dio, è stato il glorioso San Domenico, il quale lo pubblicò verso l' anno 1208. quando imprese a combattere gli Eretici Albigesi. La qual divozione fu poscia propagata per tutta la Chiesa, e da Dio ancora con molti miracoli confermata.

( *Annot.* 91. ) *Lib. 7. cap.* 28. *n.* 60.

Si vede dalla lezione della Santa Regola che il Santo Legislatore niente più ha raccomandato a' suoi Religiosi, quanto l' esercizio dell' ubbidienza, come quella da cui tutte l' altre facilmente dipendono. Nel Prologo di essa egli si protesta di dettarla in grazia di quelli che sono preparati a fare una totale rinunzia della lor propia volontà per seguitare quella di CRISTO, riconosciuto da essi nella persona del loro Superiore; indi chiama l' ubbidienza un' arma con cui si milita in favore del Sommo Monarca GESÙ CRISTO Signor Nostro. *Ad te ergo nunc meus fermo dirigitur, quisquis abrenuncians propriis voluntatibus, Domino* CRISTO *vero Regi militaturus, obedientiæ fortissima, atque præclara arma assumis.* Di questa virtù il Santo Legislatore parla in varj luoghi della Regola con espressioni così vive, che possono spaventare persino quelli che tra gli altri Religiosi si distinguono per l' esatta osservanza dell' ubbidienza, giusto la riflessione che ne fa l' antico Autore del libro, o sia trattato, *de Ordine vitæ*, cap. 5. num. 16. *Multi*, dice egli, *de virtute obedientiæ multa scripserunt: inter quos S. Pater noster Benedictus de ea tam terribiliter loquutus est, ut fratrum etiam bene obedientium corda præ nimio timore concuti valeant.* Perciò l' Abate Tritemio, che senza verun dubbio è stato uno de' più zelanti e dotti Spositori di essa Regola, ha avuta somma ragione di lasciare scritto che questa virtù è, in modo particolare, essenziale all' osservanza di lei: *Nihil partis habet in hac Regula qui propriis adhuc deservit voluntatibus.* Nell' Istorie Monastiche si leggono eccellentissimi esempj di tal virtù, i quali furono dal Signore approvati anche colla gloria de' miracoli. Quantunque poi San Benedetto

abbia

abbia cotanto fortemente inculcata la pratica di queſta nobil virtù, ella però è la più eſſenziale di qualſivoglia Stato Religioſo. Imperciocchè col voto di adempiere le obbligazioni di queſta virtù l' uomo offeriſce a Dio la propia volontà, la qual' è un bene di gran lunga miglior del corpo; in ſecondo luogo, perchè queſto voto contiene ſotto di sè gli altri voti; in terzo, perchè un tal voto ſi eſtende propriamente agli atti che più da vicino tendono al fine della Religione. Tal' è la dottrioa di San Tommaſo, 2. 2. qu. 186. art. 8.

( *Annot.* 92. ) *Lib.* 7. *cap.* 28. *n.* 61.

I. Ho riſervato a queſto luogo alcune notizie ſopra la ſolenne Caoonizzazione di San Bernardo. Eſſendoſi adunque reſa illuſtre la ſua ſantità e per le virtù, e per li miracoli, ſi atteſe toſto dopo la ſua feliciſſima morte a procurargli la Canonizzazione. Perlochè dieci anni dopo, cioè l' anno 1163. ritrovandoſi il Papa Aleſſandro III. in Parigi per portarſi a celebrare il Concilio di Turs, fu ſollecitato da molti ragguardevoliſſimi perſonaggi a terminare queſt' affare nel medeſimo Concilio. Il Papa ne dimoſtrava tutta l' inclinazione: ma eſſendo ſopravvenuta una gran moltitudine di perſone le quali chiedevano l' iſteſſa grazia per molti altri Saoti di diverſe proviocie; il ſuddetto Pontefice giudicò eſſer coſa convenevole di differire ad altro tempo la Canonizzazione di San Bernardo, temendo che noo naſceſſe qualche ſcaodalo, perciocchè in quella riſtrettezza di tempo non era puoto poſſibile di cootentarle tutte. Ma dieci anni dopo avendo molti perſonaggi di diſtinzione, e ſpezialmente i Monaci di Chiara-valle, rinovate alla Sede Appoſtolica le loro umiliſſime iſtanze, il Papa vi condiſceſe, ed annoverò colle dovute ſolennità il Beato Abate nel Catalogo de' Saoti ordinando che la feſta ſe ne doveſſe celebrare nel giorno della morte di lui, cioè a' 20. d' Agoſto. Tutto ciò appariſce dalle Lettere Appoſtoliche di Aleſſandro III. ſpedite d' Anagni. La prima delle quali è diretta a tutti i Veſcovi, Abati, e Prelati della Francia; la ſeconda al Re Luigi, in cui il Pootefice raccomanda la protezione del Moniſtero di Chiara-valle, ove ripoſa il ſacro Corpo del Santo; la terza a tutti gli Abati di Ciſtercio; la quarta all' Abate Gerardo di Chiara-valle, ed alla ſua Comunità,

II. Fu adunque San Bernardo canooizzato 20. anni e cinque meſi dopo la ſua morte, cioè l' anno 1174. Egli è beo vero che ſopra di queſta data non tutti gli Scrittori ſono del medeſimo parere. Imperciocchè alcuni hanno creduto che queſta ſuozione ſoſſe accaduta l' anno 1164. del qual parere ſono l' Orſtio e l' Enriquez: altri l' hanno riſerita all' aono 1166. Ma l' ultima delle ſuddette Appoſtoliche Lettere eſſendo ſcritta all' Abate Gerardo, il quale ſu aſſunto alla Prelatura di Chiara-valle ſolamente l' anno 1172. ne ſeguita neceſſariamente che dopo di queſt' anno ſia ſeguita coteſta Canooizzazione. Perciò il Ciacconio nella Vita di Aleſſandro III. il Sirmondo nelle ſue annotazioni ſopra la Lettera 9. del lib. 9. di Pietro Celleſe; la Cronaca di Chiara-valle ſcritta da un Autore anonimo, ma però cootemporaneo, la quale fu data alla luce dal Padre Chiffler, la riferiſcono all' anno 1174. In queſt' anno adunque ſeguì la ſolenne funzione della Dedicazione della Chieſa di Chiara-valle, la Canonizzazione del Saoto Abate, e l' elevazione del ſuo ſacro Corpo fatta da Guicardo Arcivеſcovo di Lione, per avanti Abate di Pontignì. Nel Libro però dei Sepolcri di Chiara-valle ſi dice che l' elevazioone del Corpo del Santo ſeguì per opera del ſuddetto Arcivеſcovo, e di Arrigo Abate di Chiara-valle, parecchi anni

dopo la ſua Canonizzazione: ma conviene avvertire che quì ſi parla di un' altra elevazione, cioè della traslazione, in cui il ſacro Corpo fu poſto in un tabernacolo di marmo dietro l' altare della Santiſſima Vergine. Di tutto ciò ci avvertiſce il P. Mabillon nell' avviſo premeſſo agli Atti della ſuddetta Canonizzazione riferiti nel fine dell' ultimo tomo dell' Opere del Santo, da cui pure noi abbiamo tratte queſte notizie. In queſt' ultima elevazione Arrigo Abate di Chiara-valle mandò un dito della mano deſtra del Santo in dono a Stefano Re d' Inghilterra. Ciò che ſi legge nella Lettera che all' iſteſſo Re ſcriſſe Arrigo ſopra di queſta ſacra e ſolenne funzione. Noterò finalmente che San Bernardo fu il primo dell' Ordine Ciſtercieſe il quale ſia ſtato annoverato tra' Santi dalla Santa Sede Appoſtolica con rito ſolenne. *Mabillon præfat. in Sæc. V. num.* 105.

( *Annot.* 93. ) *Frammenti di Erberto, num.* 2.

Queſt' Abate Acardo fu uno dei diſcepoli di San Bernardo, e fondatore di molti Moniſteri, ſpezialmente di Emmerode nel territorio di Treviri, la qual dipoi fu comunemente chiamata il Chioſtro, *Clauſtrum*. Il P. Manrique all' anno 1134. cap. 8. n. 11. rende di ciò la ragione, con dire che San Bernardo chiamò con tal nome queſta Badía, allorchè, viſitandola, la vide da ogni lato circondata da monti. Il qual nome le fu dipoi dato comunemente da tutti, o per riverenza del Santo, che così chiamata l' aveva, ovvero perchè un tal nome ſembrava eſſerle più convenevole, atteſa la natural ſituazione di eſſa. Eſſendo adunque Acardo ſtato mandato a fondar queſta Badía, ebbe commeſſione dal Santo di portarſi a viſitare Santo Scocellino, la cui maraviglioſa penitenza vien deſcritta da Erberto nel lib. 1. cap. 6. e dal Molano nelle Vite de' Santi della Fiandra a' 7. di Agoſto, da cui pure è chiamato Gezelino, col qual nome ancora lo chiama il Manrique all' an. 1134. c. 8. n. 9.

( *Annot.* 94. ) *Frammenti di Erberto, num.* 8.

I. Le Proclamazioni delle quali il noſtro Scrittore fa rimembranza in queſto luogo, e delle quali faceva cotanto buon' uſo il virtuoſo Converſo le cui eſemplariſſime qualità ſono quì deſcritte, mi obbliga a porre in chiaro un punto di Regolar Diſciplina che ſi praticava da quegli antichi Religioſi, e che pur oggigiorno eſattamente ſi cuſtodiſce nella ſtretta Oſſervanza del medeſimo Ordine, e in alcune altre Congregazioni eziandio. Per nome adunque di Proclamazioni s' intendono le accuſe volontarie che facevano i Religioſi de' loro falli eſteriori, delle quali tanto frequentemente ſi parla nel Libro degli Uſi di Ciſtercio, particolarmente nel Capitolo ſettanteſimo, dove vien comandata queſta pratica, giuſta le parole colle quali eſſa vien preſcritta dalla S. Regola, cap. 46. *Si quis, dum in labore quovis, in coquina, in cellario, in Monaſterio &c. dum laborat, vel in quocumque loco aliquid deliquerit, aut fregerit quippiam, aut perdiderit, vel aliud quid exceſſerit ubi ubi, & non veniens continuo ante Abbatem, vel Congregationem, ipſe ultro ſatisfecerit, & prodiderit delictum ſuum; cum per alium cognitum fuerit, majori ſubjaceat emendationi.* La pratica adunque di accuſarſi delle propie colpe, e di eſſerne ancora proclamato da altri avanti l' Abate e la Comunità radunata in Capitolo, è in ſoſtanza un eſercizio di umiliazione, dal quale, ſiccome ancora dalle caritatevoli riprenſioni che ne fanno i Superiori, l' Abate di Buonſollazzo nel §. 7. del ſuo Ragguaglio dice che ſi deve riconoſcere il mantenimento di quel bene che alligna e tuttavia germoglia nella lor Oſſervanza. Adunque, finita Prima, i Religioſi ſi radunano in Capitolo per udire la lezione

lezione del Martirologio, e cantare il verſetto: *Pretioſa in conſpectu Domini &c.* colle altre Preci che vi ſono aggiunte. Dopo le quali nei giorni che non ſono feſtivi, e che perciò non v' è ſermone o eſortazione, tocca primieramente ai Novizj l' accuſarſi delle loro colpe; dipoi venendo queſti licenziati, ſi aſcoltano le colpe de' Profeſſi. I quali dopochè ſi ſono accuſati dei loro falli, eſſi vengono accuſati, o ſia proclamati, dagli altri di quelle colpe che forſe non avevano oſſervate nella loro condotta. Queſta pratica per altro umiliante ſi eſercita tra queſti Religioſi con tanto di carità, che, giuſto la teſtimonianza del ſuddetto Abate, *Ben lungi di alterarla o infievolirla, non fa che accreſcerla, e corroborarla nei Religioſi appieno perſuaſi che tanto i loro Fratelli i quali gli proclamano, o gli accuſano, quanto i Superiori che gli riprendono, non hanno altra mira che del loro profitto ſpirituale.*

II. E' pertanto coſa molto notabile che appreſſo di queſti Religioſi niuno, quando vien proclamato, apre bocca per ſua giuſtificazione in Capitolo; quantunque però ſia libero ad ognuno di accoſtarſi in diſparte al Superiore per addurgli quietamente e placidamente le ſue diſcolpe. Che ſe taluno poco pratico delle religioſe coſtumanze de' Chioſtri imprendeſſe a diſcolparſi pubblicamente, tutta la Comunità ſi proſtra colla faccia per terra, volendo con queſt' atto di umiliazione non ſolamente dimoſtrarne particolar dolore, ma quaſi riparare la colpa del Monaco troppo ſenſibile alle umiliazioni, ed oltre a ciò traſgreſſore del precetto fatto dal Santo Legislatore, il quale nel Capitolo ſettimo della Regola, in cui tratta dei gradi dell' Umiltà, comanda che venendo fatta al Religioſo qualſivoglia ingiuria, tacitamente abbracci la pazienza: *Quibuslibet irrogatis injuriis tacita conſcientia patientiam amplectatur: & ſuſtinens non laſſeſcat, vel diſcedat.*

III. Non è poi da paſſarſi ſotto ſilenzio ciò che nel luogo ſoprammentovato riferiſce il ſuddetto Abate; cioè che, *E' trito coſtume appreſſo di loro, e per poco generale, di offerire prieghi particolari all' Altiſſimo per quelli ch' eglino veggono applicati ad accudire in queſta maniera, e cooperare al loro avanzamento nella perfezione religioſa.* Nel che certamente eſſi hanno la conſolazione di veder ravvivato anche in queſta particolar mortificazione l' antico ſpirito de' Monaci di Chiara-valle, i quali ſeguitando l' eſempio che loro dato aveva il buon Converſo di cui in queſti Frammenti da Erberto ſi ragiona, porgevano a Dio preghiere per quelli dai quali erano proclamati. *Hic, inſpirante Deo, ſtatuerat firmiter in animo ſuo ut quoties a quibuslibet fratribus ſuis juſte, ſive injuſte, proclamaretur, toties pro illis oraret, & pro ſingulis* Pater noſter *prima vice ad minus diceret. Cujus exemplo ſalubriter inſtructi multi Clarævallenſium Fratrum eamdem conſuetudinem uſque hodie quaſi pro lege cuſtodiunt.* Tutto ciò che abbiamo detto, ſi deve intendere ſoltanto dei difetti eſteriori, e di quelli che non ſono fondati ſopra conghietture o ſoſpetti, ovvero ſemplici relazioni. Impereiocchè queſt' è l' intenzione preciſa del Legislatore nel Cap. 46. della Regola: *Si animæ vero peccati cauſa latens fuerit, tantum Abbati, aut ſpiritualibus ſenioribus pateſaciat, qui ſciant curare ſua, & aliena non detegere aut publicare.* Di più tali proclamazioni devono eſſer fatte ſopra di coſe che non derogano alla fama altrui, conforme la dottrina di San Tommaſo 2. 2. *queſt. 33. art. 7. ad 4. Proclamationes quæ in Capitulis Religioſorum fiunt, ſunt de aliquibus levibus quæ famæ non derogant, unde ſunt quaſi quædam commemorationes potius oblitarum culparum, quam accuſationes, vel denuntiationes. Si tamen eſſent talia de quibus frater infamaretur, contra præceptum Domini ageret qui per hunc modum*

*peccatum fratris publicaret*. Finalmente le colpe interiori vengono riſervate al ſacro Tribunale della Penitenza; quantunque non di rado addivenga che i Religioſi, mercè la piena ſpiritual confidenza che hanno verſo il lor Superiore, le manifeſtano ad eſſo con grande apertura di cuore, sì per riceverne qualche ſpirituale conſolazione, sì per udirne i conſigli e le ammonizioni, giuſto la ſincera teſtimonianza dell' Abate di Buon-ſollazzo. Nel che eſſi pienamente ſecondano le intenzioni della Santa Regola, la quale in coteſta manifeſtazione ſa conſiſtere il Quinto Grado dell' Umiltà, cap. 7. *Quintus Humilitatis Gradus eſt, ſi omnes cogitationes malas cordi ſuo advenientes, vel mala a ſe abſcondite commiſſa, per humilem confeſſionem Abbati non celaverit ſuo*. Nell' aſcoltare tali manifeſtazioni riſultava a San Bernardo una poco men che continua occupazione; come in altra noſtra annotazione abbiamo oſſervato. Si leggano ſu queſta materia, oltre al ſoprammentovato Abate di Buon-ſollazzo, gli eſpoſitori della Santa Regola, e ſpezialmente il dotto Padre Edmondo Martene nel Libro 1. degli Antichi Riti Monaſtici, cap. 5. num. 42. e nel ſuo Comentario ſopra la Regola, cap. 46. Il qual' Autore merita di eſſere in queſta parte a qualunque altro antepoſto per molte ragioni, ma ptincipalmente per eſſere molto ſincero, e diſappaſſionato.

(*Annot. 95.*) *Frammenti di Erberto, num. 15.*

Di queſto Beato Faſtredo, le cui virtù vengono deſcritte da Erberto nell' ultimo di coteſti Frammenti, ſi ritrova una Lettera inſigne, e ripiena dello ſpirito di San Bernardo; la quale è poſta dopo le Lettere del Santo nell' ultima edizione, al num. 443. In queſta egli riferiſce una ſentenza del Santo Padre ſopra le obbligazioni teligioſe. Imperciocchè mentre il B. Faſtredo l' eſortava a moderare l' auſterità della vita, e della penitenza, il Santo Abate gli riſpoſe: (1) *Se conoſceſte, o mio figliuolo, le obbligazioni del Monaco, ogni boccone che mangiate, dovrebbe eſſer bagnato di lagrime. Imperciocchè noi entriamo nel Moniſtero per piangere non ſolamente i noſtri peccati, ma eziandio quelli del popolo; e mangiando noi il pane ch' eſſi colle loro fatiche ci hanno acquiſtato, mangiamo ancora i loro peccati per piangerli, come noſtri*. Queſto Santo Abate l'anno 1161. fu trasferito alla Prelatura di Ciſtercio, come diremo nella Serie degli Abati di Chiara-valle. L'Abate Fleurì nel libro ſettanteſimo della ſua Iſtoria num. 54. chiama il B. Faſtredo Secondo Abate di Chiara-valle. Ma io ſuppongo che intenda in tal novero di non computare S. Bernardo. Imperciocchè, compreſovi S. Bernardo, il B. Faſtredo ſenza alcun dubbio ſu il terzo Abate. Il medeſimo Fleurì riferiſce ivi la compilazione di certa Lettera ſcritta dal B. Faſtredo ad Ognibene Veſcovo di Verona, che gli aveva ricercata un' eſatta informazione dell' operato nel Concilio di Toloſa l' anno 1161. in favore di Aleſſandro III. contra dell' Antipapa.

(*Annot. 96.*) *Appendice II. Deſcrizione di Chiara-valle, num. 7.*

Queſti *Donati* de' quali ſi fa menzione in coteſta Deſcrizione, in ſoſtanza non erano punto differenti dagli Oblati. Concioſſiachè ſi chiamavano

(1) *Fili mi, ſi Monachi obligationem noſſes, omnis buccella quam edis, lacrimis irriganda foret. In hoc enim Monaſterium intramus ut peccata noſtra & populi deploremus, & panem quem ſuis laboribus pararunt, comedentes, horum peccata comedimus, ut ea tamquam propria lugeamus.*

vano con tal nome, perchè avevano offerti, o sia donati, i loro beni, e sè medesimi ancora ai Monisteri. Questi venivano ammessi nei Monisteri tra gli Obblati, o Donati, senza che avessero fatta veruna pruova, o sia il noviziato, salvo però la professiion d'ubbidenza. Fatta la quale, erano subitamente considerati come veri membri della famiglia, da cui dovevano conseguire il lor vitto e vestito. Vivevano però e servivano nei Monisteri, e portavano l' abito pel colore e per la forma diverso da quello dei Monaci. Furono ancora chiamati *Offerti*, *Dati*, e *Condonati*. Sopra di tal genere di Religiosi ha radunate varie notizie il Du-fresne nel suo erudito Glossario.

( *Annot.* 97. ) *Appendice II. Descrizione di Chiara-valle*, *num.* 9.

L' Autore di questa Descrizior affetta troppo soverchiamente l' espressioni poetiche, come ancora abbiamo osservato nella nostra Prefazione. Egli però in questo luogo sembra dar nell' eccesso. Imperciocchè nella descrizione del lago di Chiara-valle così dice: *Ubi prius æstuans operarius fænum falce secabat acuta, ibi frater aquarius sedens mobili per lubricam liquentis campi planitiem equo vectus ligneo, levem ramum pro calcaribus habet, quo cursum urgeat, & pro freno, quo flectat.* Colla quale allegoria, ad un Comico piuttosto convenevole, che a verun altro scrittore, egli non vuol dir altro, se non se, che dove si camminava coi piedi, essendosi ivi fatto un lago, non vi si poteva andare fuorchè in barca, e perciò la chiama *cavallo di legno:* „ *equo vectus ligneo.* „ Della qual maniera di dire si serve Plauto *Rudens.* Act. 1. Sc. 5. v. 10.

*Nempe equo ligneo per vias cæruleas*
*Estis vectæ . . . . .*

A cui sembra col suo esempio aver preceduto il medesimo Omero, lib. 4. Odyss. v. 707.

*Neque ipsum opus erat*
*Naves celeres conscendere*, quæ maris equi
*Hominibus sunt.*

Sopra di questa poetica allegoria dice molte erudite cose il Chiarissimo Signor Giannantonio Volpi nel suo dotto Comentario sopra Catullo, *Carm. 63. v. 9.*

( *Annot.* 98. ) *App. III. Lettera di Pietro di Roja*, *num.* 8.

I. Abbiamo in diversi luoghi di coteste annotazioni osservate alcune cose appartenenti al canto degli antichi Cistercies. Ma perchè Pietro di Roja commenda precisamente in questo luogo le tarde pause, e la distinzione del loro salmeggiare, io giudico esser mio dovere di non sorpassare questo punto, senza ricordar al Lettore che la medesima era molto notabile, *ipsorum distinctio morosa.* Il che appariśce dal tempo che impiegavano nell' Uffizio del Mattutino, spezialmente ne' giorni solenni, il qual durava fin verso giorno. I Cistercies della stretta Osservanza, principalmente quelli delle tre Badie più volte da noi menzionate, seguitano anche in ciò le pedate de' loro gloriosissimi Fondatori, avendo regolato e disposto il loro canto in tal maniera, che in esso ogni cosa ispiri divozione e compunzione. Perciò il P. Mabillon essendo stato alla Trappa, ed avendo osservata non solamente la gravità e distinzione del canto di quegli esemplarissimi Religiosi, ma eziandio la modestia ed uniformità del lor portamento, ne rimase talmente sorpreso, che non potè contenersi di confessarlo colla sua

solita

ſolita ſincerità, ſcrivendo a' 15. di Giugno del 1693. a D. Claudio Eſtiennot: *Voi ſapete*, dice, *ch' io ſono ſtato al Capitolo Generale, come un paſſavolante, e che nel mio ritorno ſon paſſato per la Trappa, dove mi ſon fermato il giorno del Santiſſimo Sacramento col R. P. Priore di Compiegne. Noi ivi abbiamo ricevuti tutti i contraſſegni poſſibili di cordialità e di amicizia dal R. P. Abate*, (1) *e dalla ſua Comunità, la quale non ſi può vedere ſenza reſtarne con edificazione. Noi ci ſiamo ritrovati preſenti al Mattutino, che durò quattr' ore; così ancora a tutto l' Uffizio del giorno. La Compieta durò un' ora. Le pauſe di queſt' Uffizio durano lo ſpazio di un' Avemmaria, e di un Sanctus intiero: nell' altre Ore dell' Uffizio le pauſe ſono manco lunghe, che le noſtre, e il canto è molto rotondo, a riſerva della Salve Regina di Compieta, che dura un quarto d' ora. Non ſi può ſentire coſa alcuna che ſia meglio cantata.*

II. Adunque appreſſo queſti Religioſi l'Uffizio della notte, cioè del Mattutino e delle Laudi, compreſavi anche l'Orazion Mentale, dura ordinariamente due ore, e un quarto. Tutto però l' Uffizio Divino colla ſuddetta Orazione dura a un dipreſſo ſett'ore e mezza per ciaſcun giorno, compreſavi pure la Meſſa Grande, la quale ſempre cantano nel canto Gregoriano, come pure gli Uffizj di Prima, Terza, Seſta, Nona, Veſpro e Compieta dal cominciamento dell' Inno *Te lucis ante terminum*, ſino al fine. Nelle undici principali Solennità dell' anno, avendo eſſi per coſtume di cantare tutto l'Uffizio in canto fermo, allora l'Uffizio notturno dura quattr' ore intiere. Molte altre coſe appartenenti all' Uffizio, ſecondo il rito dei Ciſtercieſi della più ſtretta Oſſervanza ſi poſſono leggere nel Ragguaglio delle loro Coſtituzioni compilate dall' Abate di Buon-ſollazzo, §. 1.

(1) Don Armando Buttillier di Ranſè, perſonaggio di elevato e ſottiliſſimo ingegno in tutte le facoltà, di cui più volte abbiamo fatta menzione. Egli ha governato quel Moniſtero in una maniera che è ſtata l' ammirazione del ſuo ſecolo, e lo ſarà dei ſecoli avvenire. La qual lode meritevolmente gli vien data dal Veſcovo di Bologna al mare in certa ſua Lettera Paſtorale ſpedita a' 28. di Maggio del 1695. e 'l Cardinal Cibo ſcrivendo a' 5. di Settembre del 1683. ai Monaci della Trappa a nome d' Innocenzo XI. Sommo Pontefice, chiama il medeſimo Abate perſonaggio egregio, *virum egregium*, ripieno di eccellente riſpetto verſo i divini precetti, *pro ſua excellenti erga divina præcepta reverentia*; e *Santiſſima* la diſciplina, ed *Evangelica* la penitenza da lui riſtabilita nel ſuo Chioſtro, ad onta de' coſtumi cotanto rilaſſati e corrotti de' noſtri ſecoli.

S E-

# DEGLI ABATI DI CHIARA-VALLE,

## *incominciando dalla ſua prima Fondazione.*

I. SAN BERNARDO fu mandato da Santo Stefano Abate di Ciſtercio a fondar Chiara-valle l' anno 1115. la quale febbene tra le prime quattro figliuole di Ciſtercio ſia la terza, ſecondo l' ordine e il tempo della fondazione, ella però è la principale per lo numero delle Badie che le ſono immediatamente ſoggette, e pei ragguardevoli meriti del ſuo glorioſiſſimo Fondatore. Egli morì felicemente l' aono 1153. avendo governata quella grande Famiglia con ammirabil prudenza, e con indicibile ſantità.

II. Il B. ROBERTO I. fu nominato da San Bernardo moribondo per ſuo ſucceſſore nel governo di Chiara-valle; ſiccome tra gli altri faono teſtimonianza il Manrique ne' ſuoi Annali, e l' Orſtio nelle ſue annotazioni ſopra la Lettera 334. del noſtro Santo. Morì l' anno 1157. a' 29. di Aprile, nel qual giorno ſi feſteggia la memoria di San Roberto primo Abate di Ciſtercio.

III. Il B. FASTREDO, di cui ſi è detto nell'annotazione 95. fu dato in ſucceſſore al B. Roberto: ma l'anno 1161. fu fatto Abate di Ciſtercio, e Padre Generale dell' Ordine.

IV. GOFFREDO, già Secretario di San Bernardo, e ſcrittore in parte della Vita di lui, fu eletto Abate di Chiara-valle l' anno 1162. Noo ſi ſa preciſamente l' anoo di ſua morte, nè il luogo di ſua ſepoltura. Il P. Manrique nella ſerie degli Abati di Chiara-valle lo dinomioa Gotiſredo, e gli dà il titolo di Beato, dicendo che per comune acclamazione è ſtato aonoverato tra' Santi. Il Mabillon, (1) ſeguitaodo la Cronaca di Chiara-valle promulgata dal P. Chifflet, racconta ch' egli l' anno 1165. ſi ricoverò in Italia nella Badía di Foſſa-nova, ove fu anche Abate; da dove fu poſcia trasferito ad Alta-comba.

V. PONZIO. Fu eletto l'anno 1168., e credeſi eſſer morto l'anno 1171.

VI. San GERARDO I. di nazione Lombardo, fu eletto l' anno 1172. Avendo egli giuſtamente caſtigato un certo falſo Monaco, chiamato Ugon de' Bazochi, convinto d' aver commeſſi molti attoci delitti, fu da lui crudelmente ucciſo nel Mooiſtero d' Ignì l' anno 1177. Sopravviſſe due giorni, nei quali continuatamente pregò pei ſuoi uccifori. Egli promoſſe molto la Canonizzazione di San Bernardo.

VII. ARRTOO fu pur di nazione Lombardo. Eſſendo ſtato chiamato al Concilio di Laterano, e' fu contra ſua voglia creato Veſcovo Cardinale d' Albano. Il P. Manrique aggiunge che l'aono 1187. dalla maggior parte de' Cardinali fu eletto Sommo Pontefice, ma che non vi acconſentì. Morì in Arras, e il ſuo corpo, eſſendo ſtato rrasferito in Chiara-valle, fu ſeppellito tra i Santi Bernardo e Malachia. Diceſi che abbia fatti molti miracoli, e viene annoverato tra i più ſanti perſonaggi di Ciſtercio.

VIII. San PIETRO I. fu eletto l'anno 1179. Morì l' anno 1186. Fu ſepolto nel primo ſepolcro di San Bernardo inſieme col Martire San Gerardo, ſotto coteſto Epitafio comune: *Sub. hac. cellula. lapidea. jacent. D. Gerardus. Martyr. egregius. VI. Claræ-vallis. Abbas. & D. Petrus. miraculis. clarus. cujus. vita. in. volumine. Sancti. Bernardi. habetur.* Queſto San Pietro ritrovandoſi in Roma, fu Confeſſore di Lucio III. Papa; e ſolo fu che

(1) *In admonit. in Scriptores Vitæ S. Bernardi.*

che lo diſſuaſe dal rinunziare il Sommo Pontificato, e da ritirarſi nell' Ordine di Ciſtercio.

IX. GARNIERO procurò che foſſe ſcritto il Grand' Eſordio di Ciſtercio verſo l' anno 1192. Fu aſſunto al Veſcovado di Langres. Non ſi ſa in qual' anno moriſſe; e il ſuo corpo fu trasferito a Chiara-valle.

X. GUIDONE, nato di real proſapia, fu eletto l' anno 1195. Morì l' anno 1214. Innocenzo Papa III. fa menzione di lui nel Cap. *Dilectus filius*, nel titolo *De Præbendis & Dignitatibus*.

XI. Il B. CORRADO I. fu eletto Abate Generale di Ciſtercio dopo di aver governata Chiara-valle circa tre anni, cioè l' anno 1217. Indi fu fatto Veſcovo Cardinale di Porto l' anno 1219. e morì l' anno 1227. Il ſuo corpo fu trasferito a Chiara-valle. Egli ſi reſe glorioſo pei ſuoi miracoli. E' memorabile ciò che di lui racconta il Cantipratano, autor contemporaneo, cioè che le dira di queſto Servo del Signore che toccavano la ſacra Oſtia, gli ſervivano nel bujo della notte di fiaccola riſplendente per leggere i ſacri libri.

XII. GUGLIELMO I. fu eletto l'anno 1217. morì piamente l' anno 1221.

XIII. ROBERTO II. eletto l'anno 1221. morì ſantamente l'anno 1223.

XIV. LORENZO, ſucceſſore di Roberto, morì l' anno 1226. fuori di Chiara-valle, ſiccome tutti gli altri ſuoi anteceſſori, trattone San Bernardo, e fu ancora fuori di Chiara-valle ſeppellito.

XV. RADOLFO l'anno 1232. fu fatto Veſcovo di Agen, e tre anni dopo Arciveſcovo di Lion. Morì l'anno 1236. Fu il ſuo corpo trasferito in Chiara-valle.

XVI. DROGONE eletto l'anno 1233. morì l'anno 1235.

XVII. EBRARDO, malamente chiamato da alcuni Eduardo, morì l'anno 1238.

XVIII. GUGLIELMO II. chiamato da Gregorio IX. al Concilio Generale, per viaggio reſtò preſo; e poſto in prigione dopo tre anni morì coraggioſamente per l'ubbidienza della Chieſa, ſiccome ſta ſcritto nelle memorie che ſi conſervano in Chiara-valle. Il Cantipratano però racconta che eſſendo Guglielmo ſtato in prigione lo ſpazio di tre anni, fu dipoi dall' Imperador liberato. Il che ſe così è, convien dire che i Monaci di Chiara-valle, non avendolo più veduto, credeſſero ch' egli foſſe morto in prigione. La morte di lui ſi reſe celebre per molti miracoli. Fu ſepolto dimeſſamente in Chiara-valle.

XIX. STEFANO fu eletto l' anno 1242. Egli trasferì a Chiara-valle il corpo della B. Aleta madre di San Bernardo, ſtatogli benignamente ceſſo dai Monaci di Diione, che lo poſſedevano; la qual traslazione ſeguì l' anno 1250. Morì ſemplice Monaco nella Badía di Orſo-campo, (1) e ivi pure fu ſepolto. Il Papa Aleſſandro IV. l' aveva eletto ad un Veſcovado nell' Inghilterra, ſuo regno natío; ma prevenuto dalla morte non potè neppure ricever la novella di ſua promozione.

XX. GIOVANNI I. fu eletto l' anno 1256., governò pacificamente Chiara-valle per lo ſpazio di ſei anni. Indi fu trasferito al governo del Moniſtero di Grazia-Dio.

XXI. FILIPPO I. eletto l' anno 1262. cagionò in Chiara-valle molte turbolenze. Morì l'anno 1272. fuori di Chiara-valle, ſiccome tutti gli altri ſuoi anteceſſori, trattone San Bernardo. Il ſuo corpo però fu colà trasferito.

XXII. BONONE eletto l' anno 1272. morì l' anno 1280. perſonaggio molto pio e zelante.

(1) *Urs-camps*.

XXIII.

XXIII. TEOBALDO eletto l' anno 1280. fu trasferito al governo di Ciſtercio l' anno 1280.

XXIV. GERARDO II. eletto l' anno 1284. morì l' anno 1286. Di lui non rimane altra ragguardevole memoria, eccetto che, dopo di San Bernardo, fu il primo il quale moriſſe in Chiara-valle. Dove fu ſeppellito appreſſo gli altri ſuoi anteceſſori nel Chioſtro del Capitolo.

XXV. GIOVANNI II. eletto nell' anno 1286. governò ſolamente quella Badía cinque anni, e pochi meſi.

XXVI. GIOVANNI III. fratello del ſuddetto Teobaldo eletto l' anno 1291. morì l' anno 1312.

XXVII. GUGLIELMO III. fu eletto l'anno 1312. morì l'anno ſeguente.

XXVIII. CORRADO II. eletto l' anno 1313. morì in Parigi l' anno 1316. e fu ſepolto nella Chieſa del Collegio Ciſtercieſe di Parigi. Egli fece fare in Chiara-valle una teſta d' argento per riporvi la teſta di San Barnaba Appoſtolo.

XXIX. MATTEO I. eletto l'anno 1316. morì l'anno 1332.

XXX. GIOVANNI IV. eletto l' anno 1332. nè ſi ſa preciſamente in qual' anno ſia morto.

XXXI. BERNARDO II. non ſi ſa in qual' anno ſia ſtato eletto; morì l'anno 1358.

XXXII. GIOVANNI V. eletto l'anno 1358. governò Chiara-valle due anni; indi fu aſſunto alla Prelatura di Ciſtercio, e poſcia fu fatto Cardinale da Gregorio XI.

XXXIII. GIOVANNI VI. eletto l'anno 1360. morì l'anno 1380. Fu ptoſeſſore di Teologia.

XXXIV. STEFANO II. parimenti profeſſor di Teologia, fu eletto l'anno 1380. Egli o fu il primo che dalla Sede Appoſtolica otteneſſe il privilegio di uſare le Inſegne Pontificali; o fu il primo che ſi ſia ſervito di coteſto privilegio, ſe prima di lui è ſtato ad altri conceſſo. Quindi è ch' egli è primo degli altri veſtito de' Pontificali ſulla lapida ſepolcrale. Morì l'anno 1402.

XXXV. GIOVANNI VII. profeſſor di Teologia, eletto l'anno 1402. paſsò alla Prelatura di Ciſtercio l'anno 1405.

XXXVI. MATTEO II. Dottor di Teologia, eletto l'anno 1405 fu ambaſciatore del Clero Gallicano nel Concilio di Coſtanza l'anno 1416. morì l'anno 1428.

XXXVII. GUGLIELMO III. Dottor di Teologia, eletto l'anno 1428. morì l'anno 1448.

XXXVIII. FILIPPO II. profeſſor di Teologia, eletto l'anno 1449. governò Chiara-valle venti due anni, ſul fine de' quali rinunziò la ſua dignità, e morì l'anno 1471.

XXXIX. PIETRO II. profeſſor di Teologia, eletto l'anno 1471. ſpontaneamente rinunziò la ſua dignità l'anno 1496, e morì l'anno 1506.

XL. GIOVANNI VIII. Dottor di Teologia, fu eletto l'anno 1496. ed ancor egli ſpontaneamente rinunziò la dignità l' anno 1509.; ma non ſi ſa l'anno della ſua morte.

XLI. EDMONDO fu eletto molto giovane, ma ciò nonoſtante governò Chiara-valle con grandiſſima prudenza e zelo per lo ſpazio di 42. anni. Eſſendo negli altri Moniſteri molto dicaduta l'antica Regolar Oſſervanza dell' Ordine, egli la conſervò talmente nel ſuo Chioſtro, che di molto, ſotto di lui, ſi accoſtò all' antica ſeverità. Spontaneamente ne laſciò il governo l'anno 1552. e morì nell' iſteſſo anno.

XLII. GIROLAMO, Dottor della facoltà di Parigi, eletto l'anno 1552. intervenne al Concilio di Trento; fu ragguardevole per la sua pietà e dottrina. Riferisce il Ciacconio che i Cristianissimi Re di Francia Arrigo II. Francesco II. e Carlo IX. frequentemente se ne servirono in varj affari. Fece rifiorire in Chiara-valle il Secolo felice di San Bernardo. L'anno 1564. essendo stato promosso alla Prelatura di Cistercio, ritenne ancora quella di Chiara-valle pel comando fattogli dal Sommo Pontefice ad istanza di quei Religiosi. Per la stessa cagione seguitò a governare quella Badía allorchè fu fatto Cardinale. Ma l'anno 1571. morì in Roma, e fu seppellito nella Chiesa di Santa Croce dell' Ordine Cistercieſe. Il suo cuore fu trasferito in Chiara-valle, e seppellito nel Chiostro del Capitolo.

XLIII. LUPINO, nativo di Sciampagna, nominato a questa dignità dall' Illustrissimo suo antecessore l'anno 1571. Morì per comune opinione in concetto di Santità l'anno 1597.

XLIV. DIONIGI Dottor della facoltà di Parigi, fu assunto a questa Prelatura essendo Procurator Generale dell' Ordine l'anno 1597. Fu un uomo di singolar virtù; e il Menologio Cistercieſe ai 25. di Ottobre racconta, essere stati fatti da lui molti miracoli e in vita e in morte. Morì nel Monistero di Lucemburgo l'anno 1624. mentre si era portato in Fiandra affine di visitare le Badie della figliazione di Chiara-valle. Il suo cuore fu trasferito dipoi in Chiara-valle. Egli fu che si accinse a far rifiorire nella sua Badía il primiero spirito dell' Ordine, e in tutti i Monisteri di Francia, onde nacque la stretta osservanza Cistercieſe in sessanta e più Monisteri.

XLV. CLAUDIO, nipote del suddetto Dionigi, Dottore di Teologia, fu dato in Coadiutore al zio l'anno 1621. e comunemente dicesi, essergli succeſso l'anno 1624. Ma l'autore del libro intitolato, *Il vero Governo dell' Ordine di Cistercio*, racconta che dopo la morte di Dionigi vacò la Badía per molto tempo, restando frattanto il Monistero governato da' Commessarj. Che che però ne sia, certa cosa è che sembra, non aver egli ottenuto il pacifico possedimento della sua dignità senza qualche contrasto. Imperciocchè fu mestieri che ne restasse confermato l'anno 1626. con decreto del privato Consiglio. Morì l'anno 1653. a' 7. di Settembre.

XLVI. PIETRO III. di Sciampagna fu eletto l' anno 1654. Rinunziò il governo l'anno 1676. ed essendo morto due anni dopo, fu seppellito nel Chiostro di Chiara-valle.

XLVII. PIETRO IV. Dottor della Facoltà di Parigi, essendo Abate della Fertè, fu assunto al governo di Chiara-valle l'anno 1676. Morì l'anno 1718. in età di 88. anni.

XLVIII. ROBERTO III. eletto l'anno 1718. addì 17. di Maggio, l'anno seguente addì 20. Novembre ricevette la benedizione Abaziale dalle mani del Vescovo di Langre.

# INDICE

## DELLE COSE PIU' RAGGUARDEVOLI.

### A

ABAELARDO (Pietro) insegna la Divina Scrittura; Annot. 54. n. 1. Viola Eloissa sua discepola; indi si fa Monaco, ed imprende ad insegnare pubblicamente la Teologia; *ivi*. Insegna varj errori, ed essendone corretto da San Bernardo, promette di emendarsi, ma poscia ritorna a difenderli, e ne rimane condannato; Annot. 54. n. 2. lib. 3. cap. 5. n. 13. Si ritira in solitudine, e quivi ricade ne' suoi errori; costringe San Bernardo a venire al Concilio di Sens; il quale v'intetviene, abbenchè di mala voglia. Abaelardo ne resta di nuovo condannato, onde appella alla Sede Apposolica, da cui pure ottiene la sentenza contratia; lib. 3. cap. 5. n. 13. e 14. Annot. 54. n. 3. Si ritira nel Monistero di Cluni: si riconcilia col Sommo Pontefice e con S. Bernardo; indi muore piamente; Annot. 54. n. 3. Cronol. ann. 1140.

Abate, qual personaggio rappresenti nel suo Monistero; Annot. 25. n. 1. Quale sia la dignità di quello di Cistercio, e quanto questi fosse rispettato da S. Bernardo; Annot. 88. Append. 1. §. 7. n. 17. Per qual cagione gli Abati Cisterciesi assistessero ai Capitoli Generali di altre Congregazioni Religiose; Annot. 73. n. 2. Con quali onorevoli titoli S. Bernardo fosse solito di salutare gli Abati; Annot. 25. n. 3.

Abitazioni dei Monaci d' Egitto quali fossero. Prefaz. §. 5. n. 1.

Abone Abate, compilatore di certi antichi canoni; Annot. 89. n. 2.

Acardo, discepolo di S. Bernardo; Annot. 93. Essendo Novizio in Chiaravalle attende l' evento di certa predizione del Santo Padre; Append. 1. §. 1. n. 1. Impedisce indarno la fuga di un Novizio; *ivi*. Soffre con pazienza e rigetta con coraggio molte illusioni e tentazioni; App. 1. §. 1. n. 2. Fonda la Badia dinominata il Chiostro; App. 1. §. 2. n. 3. E' mandato da S. Bernardo a visitare S. Scocellino Romito; *ivi*. §. 2. n. 5.

Acqua cangiata in vino da S. Bernardo; lib. 6. cap. 17. n. 58. Molti ammalati restano risanati coll'acqua da lui benedetta; lib. 6. Letter. di Gosfredo, n. 3. e 8.

Acque-salvie Monisteto nella Campagna di Roma dato da Innocenzo II. ai Monaci Cisterciesi; lib. 2. cap. 7. n. 48. *V.* Tre-fontane.

Adenolfo Abate di Farfa dimanda a S. Bernardo una Colonia di Monaci di Chiara-valle; lib. 3. cap. 7. n. 24. Perchè non la potesse ottenere, quantunque dal Santo gli fosse stata accordata; *ivi*.

Afflizione grande dei Monaci di Chiara-valle nell' agonia del loro Santo Padre; lib. 5. cap. 2. n. 11.

Afflizioni perchè da Dio siano mandate alle persone da bene; lib. 2. cap. 8. num. 54.

*S.* Agostino fonda un Monistero, e fa vita monastica; Prefaz. §. 6. n. 2.

*S.* Aigulfo di Provigno, Monistero; Annot. 54. n. 1.

Aimerico Card. e Cancelliere, quanto amato da S. Bernardo; Annot. 38. e lib. 2. cap. 7. n. 43.

Alano Abate, Scrittore della Vita del Santo; Prefaz. §. 2. n. 2. E' fatto Vescovo

Veſcovo d' Auxerra. Fu dell' Ordine di Ciſtercio; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Albani ( Annibale Card. ) riſtabiliſce l' antica Oſſervanza di Ciſtercio e Chiara-valle nell' inſigne Badía di Caſa-mari; Cronol. ann. 1140.
Alba-pietra Moniſtero; Cronol. ann. 1149.
Alba-riva Moniſtero; Cronol. ann. 1136. S. Bernardo quì fa un miracolo; lib. 4. c. 7. n. 40.
S. Alberico ſuccede a S. Roberto nella Badía di Ciſtercio; Cronol. ann. 1099. Annot. 9. n. 1. Sua morte; *ivi*.
Alberico Arciveſcovo di Burges. Diſſenſioni nate per l'elezione del ſuo ſucceſſore; Annot. 67. n. 2.
Alberto Arciveſcovo di Magonza riceve il Santo nella ſua Caſa; lib. 4. cap. 3. n. 14.
Alberto Veſc. Card. di Oſtia. San Bernardo riceve una rivelazione intorno la ſalute eterna di lui; lib. 4. cap. 4. n. 21. Era grande amico di S. Bernardo; lib. 3. cap. 6. n. 17. Annot. 71.
Alberto di Sobrado riſanato dal Santo quantunque lontano; lib. 4. cap. 6. num. 35.
Albi Città; inſulto quivi fatto dagli Eretici al Legato della Santa Sede; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 10. San Bernardo ſa loro una predica, e li converte; *ivi*.
Alcobaza Moniſtero; Cronol. ann. 1147.
Aleſſandro III. Som. Pontef. ſe foſſe dell'Ordine Ciſterc. Preſaz. §. 8. n. 2. Onora San Bernardo come Dottore; *ivi*, n. 4. Rende una pubblica teſtimonianza dei meriti del medeſimo Santo verſo la Santa Sede; Preſaz. §. 2. num. 1.
Aleſſandro Veſcovo di Lincoln. San Bernardo gli ſcrive la converſione d' un Cavaliere; Preſaz. §. 8. n. 3.
Aleſſandro di Colonia Canonico e Dottore molto accreditato; lib. 7. cap. 20. n. 31. Eſortato da S. Bernardo a ritirarſi dal Secolo, ricuſa di farlo; *ivi*, n. 32. Il Santo gli compariſce in ſogno; *ivi*. Riſolve di convertirſi; *ivi*, n. 33. Entra con molti compagni in Chiara-valle; indi è fatto Abate di Gran-ſelva, e poi di Ciſtercio; lib. 4. cap. 8. n. 48. lib. 7. cap. 20. n. 33.
S. Aleta, Madre di S. Bernardo, quando moriſſe; Cronol. ann. 1105. Sue rare virtù, e in qual maniera moriſſe; lib. 1. cap. 2. n. 5. Qual cura aveſſe de' ſuoi figliuoli; lib. 1. cap. 1. n. 1. Tutti dipoi furono Monaci; *ivi*. Diede a tutti loro il ſuo propio latte; *ivi*. Sogno da lei avuto quando era gravida di S. Bernardo, qual coſa ſignificaſſe; lib. 1. cap. 1. n. 2. Ha particolar premura di fargli attendere a' ſacri ſtudj; *ivi*, n. 3. Il corpo di lei è traſferito a Chiara-valle; Cronol. ann. 1105. Serie degli Abati n. 19. In qual luogo prima ſia ſtata ſeppellita; Annot. 8. Compariſce dopo morte a' ſuoi figliuoli; lib. 1. cap. 3. n. 10. Quali orazioni ogni giorno S. Bernardo faceſſe per l' anima di lei; Annot. 8.
Alfonſo Re di Portogallo eſpugna Scalabo, e ivi ſtabiliſce i Monaci Ciſtercieſi; Cronol. ann. 1147. Sua gran divozione verſo di Chiara-valle; Cronol. ann. 1142.
Algore borgo. Guarigione quivi fatta dal Santo; lib. 4. cap. 4. n. 28.
Algoto Monaco Ciſterc. Veſcovo di Coira; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Alne Moniſtero; Cronol. ann. 1148.
Alpi ( delle ) Moniſtero; Cronol. ann. 1136. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 1. cap. 14. n. 67.
Altacomba Moniſtero; Cronol. ann. 1135.

Alta-

Alta-ereſta Moniſtero ; Cronol. ann. 1142.
Alvaſterna Moniſtero ; Cronol. ann. 1143.
Amalrico Re di Geruſalemme liberato dall' inſidie de' Turchi per intereeſſione di San Bernardo ; lib. 5. cap. 3. n. 26. Dona la ſua Reliquia della S. Croce ai monaci di Chiara-valle ; *ivi*.
*S.* Ambrogio fonda un Moniſtero a Milano ; Prefaz. §. 6. n. 2.
*S.* Amedeo Mon. Ciſter. Veſcovo di Luſanna ; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Ammalati guariti col pane benedetto da San Bernardo ; lib. 4. cap. 4. n. 23. 24. ec.
Ammone Monaco d' Egitto va a Roma con S. Atanaſio ; Prefaz. §. 6. n. 1. ſua ſingolar mortificazione ; *ivi*.
Anacleto Anti-papa ; *V.* Pier-Leone.
Anacoreta coſa ſia ; Prefaz. §. 4. n. 1.
Anaſtaſio IV. Papa ; Cronol. ann. 1153.
*S.* Anaſtaſio Moniſtero ; *V.* Tre-fontane d' Italia.
*B.* Andrea, fratello di S. Bernardo dopo varie difficoltà riſolve di entrare col Santo in Ciſtercio ; lib. 1. cap. 3. n. 10. Eſſendo portinajo di Chiaravalle riprende la vanità di ſua ſorella ; lib. 1. cap. 6. n. 30.
Andrea, zio materno di S. Bernardo riceve da lui una Lettera ſopra la cagione dell' infelice ſucceſſo della Sacra Spedizione ; Annot. 52. E' avviſato dal Santo della futura morte di lui ; lib. 1. cap. 1. n. 1.
Andrea di Parigi, Cameriere di Arrigo fratello del Re inſulta San Bernardo, e i Monaci di Chiara-valle ; ma dal Santo è convertito, e ſi fa Monaco ; lib. 4. cap. 3. n. 15.
Angeli aſſiſtono al Coro di Chiara-valle, e qual' uffizio eſercitaſſero ; lib. 7. cap. 3. n. 5.
Angulemme Città. Come S. Bernardo ne reprimeſſe il Veſcovo fautore degli Sciſmatici ; lib. 2. cap. 6. n. 32.
Anguſtie di S. Bernardo prima di morire qual' oggetto aveſſero ; lib. 5. cap. 2. n. 12.
Animali nodriti nelle campagne di Chiara-valle per qual' uſo ſerviſſero ; lib. 4. cap. 4. n. 28.
Anſelmo Arciveſcovo di Milano ſi dichiara contra dell' Imperad. Lotario, ed incorona il Duca Corrado, e perciò è ſcomunicato da Papa Onorio ; Annot. 32. n. 2. Si dichiara in favore dell' Anti-papa Anacleto ; lib. 2. cap. 2. n. 9. Mali da lui apportati alla Chieſa ; *ivi*, n. 12.
Anſelmo Veſcovo d' Havemberga guarito da S. Bernardo ; lib. 6. cap. 5. n. 9.
*S.* Antonio Abate quando intraprendeſſe la vita ſolitaria ; e perchè ſia riconoſciuto come primo Padre de' Monaci ; Prefaz. §. 4. n. 2.
Apparizioni di S. Bernardo ancor vivente ; lib. 5. cap. 3. n. 21. e 22. lib. 4. cap. 1. n. 3. 4. e 5. lib. 4. cap. 2. n. 8. lib. 7. cap. 20. n. 31. Dopo ſua morte ; lib. 1. cap. 3. n. 23. lib. 5. cap. 3. n. 26.
*S.* Apro Moniſtero reſo illuſtre da S. Bernardo con molti miracoli ; lib. 6. cap. 17. n. 59.
Aquiſgrana. Congreſſo quivi tenuto dagli Abati dell' Ordine di S. Benedetto quali ordinazioni faceſſe ; Prefaz. §. 7. n. 2. Miracoli fatti da S. Bernardo in queſta Città ; lib. 4. cap. 6. n. 34. lib. 6. cap. 9. n. 31. e 32.
Aquitania liberata dal Santo Abate dal furore degli Sciſmatici ; lib. 2. cap. 6. n. 32. 36. ec.
Archembaldo d' Orleans ingiuſtamente trucidato ; Cronol. ann. 1131.
Archies ( Signor di ) Gentiluomo Franceſe, come reſtaſſe compunto, e ſi faceſſe Monaco nella Trappa ; Annot. 70. n. 5.

Argen-

Argentolio Moniſtero; Annot. 54. n. 1.
Argentina Città. Miracoli quivi ſatti da S. Bernardo; lib. 6. cap. 3. n. 14.
Argillì Caſtello. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; lib. 4. cap. 7. n. 41.
Armando, Giovanni, di Ranſè Abate della Trappa. Elogio da lui ſatto a S. Franceſco di Sales; Annot. 60. n. 2. Stabiliſce nel ſuo Moniſtero le antiche Oſſervanze di Ciſtercio e Chiara-valle; Cronol. ann. 1148. Annot. 57. n. 2. Qual coſa foſſe ſolito di fare nella morte de' ſuoi Religioſi; *ivi*. Sue lodi; Annot. 98. n. 1. *V.* Trappa.
Armanſone fiume. Miracolo ſatto da S. Bernardo in quelle vicinanze; lib. 6. cap. 15. n. 51.
Armentera Moniſtero; Cronol. ann. 1152.
Arnoldo Abate, Fondatore di Morimondo, perchè poi ſuggiſſe; Annot. 9. n. 2. Annot. 88.
Arnoldo Abate, ſcrittore della Vita di S. Bernardo; *V.* Ernaldo.
Arnolfo di Majorica. Quanto foſſe mirabile la ſua converſione; lib. 7. cap. 22. n. 35. e 36. Quale ſia ſtato il ſentimento di S. Bernardo ſopra di eſſa; *ivi*. Gli vien dato per compagno da Dio un ſemplice biſolco; lib. 7. cap. 22. n. 35. e 36. Si confeſſa da S. Bernardo, e qual penitenza ne riceveſſe; *ivi*, n. 36. Quanto mai foſſe ſollecito della ſua propia ſalute; *ivi*, n. 37. E' travagliato da graviſſime infermità, le quali egli tollerò con invitta raſſegnazione; lib. 7. cap. 22. n. 37. e 38. Mentre canta in Coro, un Angelo gli aſſiſte; *ivi*, n. 37. Perchè eſſendo anguſtiato da acerbiſſimi dolori confeſſaſſe tante volte la verità e certezza delle promeſſe di GESÙ CRISTO; *ivi*, n. 38. Muore ſantamente; *ivi*.
Arrigo Abate di Chiara-valle e poi Cardinale non accetta il Sommo Pontificato; Serie degli Abati, n. 7.
Arrigo Abate di Vita-ſcuola fu Novizio in Chiara-valle ſotto di S. Bernardo; lib. 7. cap. 29. n. 63.
Arrigo Arciveſcovo di Sens. Sua converſione; Cronol. ann. 1127. Si ritira dalla Corte eſortato da S. Bernardo; Annot. 66. n. 1.
Arrigo Ciſtercieſe Cardinale; lib. 2. cap. 8. n. 49. Annot. 41. n. 3.
Arrigo Ciſtercieſe Veſcovo di Bovè; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Arrigo Cortigiano del Duca di Baviera riſanato e convertito da S. Bernardo; lib. 4. cap. 7. n. 37.
Arrigo di Friburgo in Briſcovia alloggia in caſa ſua S. Bernardo. E' preſente a un gran miracolo da lui fatto. Abbandona il Secolo, e paſſa in Chiara-valle; lib. 7. cap. 19. n. 28. 29. 30.
Arrigo di Murlac Abate di Val-chiara; Cronol. ann. 1134. Quali ſtudj gli foſſero ſuggeriti da S. Bernardo; Annot. 12. Si fece Monaco in Chiara-valle per l'eſortazioni fattegli dal Santo. Fu aſſunto al Veſcovato; *ivi*. e lib. 2. cap. 8. n. 49.
Arrigo di Svezia Abate; lib. 4. cap. 6. n. 33.
Arrigo Eretico di Toloſa; Cronol. ann. 1147. Suoi errori; lib. 3. cap. 6. n. 16. E' confutato da S. Bernardo, il quale ſi portò a Toloſa; *ivi*, n. 17. Fugge la preſenza del Santo; lib. 7. cap. 17. n. 20. E' fatto prigione; lib. 3. cap. 6. n. 17. E' conſegnato a S. Bernardo, e da lui mandato a Chiara-valle; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 5.
Arrigo fratello del Re di Francia viſita S. Bernardo; ne reſta compunto; ſi fa Monaco di Chiara-valle; indi vien' eletto Veſcovo di Bovè; lib. 4. cap. 3. n. 15. Cronol. ann. 1149.
Arrigo Monaco di Chiara-valle mandato dal Santo in Germania incorre nel

nel viaggio in un manifeſto pericolo di morte; lib. 5. cap. 1. n. 2.
Arrigo Re d' Inghilterra è ſollecitato da S. Bernardo in favore d' Innocenzo II. Cronol. ann. 1133. Egli lo avea già riconoſciuto per legittimo Pontefice per opera dell' iſteſſo Santo Abate; lib. 2. cap. 1. n. 4.
Arrigo Signor di Saline convertito dal Santo con un miracolo; lib. 4. cap. 8. n. 49.
Arrigo Veſcovo di Troja è preſente a molti miracoli del Santo Abate; lib. 6. cap. 14. n. 47. lib. 4. cap. 7. n. 41.
Arrigo Veſcovo di Verdun depone il Veſcovato; Cronol. ann. 1129.
Arripatorio, o ſia Arrivoer, Moniſtero; Cronol. ann. 1140.
Aſcalona Città preſa dai Criſtiani giuſto la predizione fatta da S. Bernardo; Cronol. ann. 1153. lib. 3. cap. 4. n. 11.
Aſceti coſa ſiano; Prefaz. §. 4. n. 1.
Aſtinenza. Quanto rigoroſamente oſſervata in Ciſtercio e in Chiara-valle; Annot. 14. n. 1.
S. Atanaſio ſcriſſe la Vita di S. Antonio Abate; Prefaz. §. 6. n. 1. Eſorta i Romani a ſeguitarne l' eſempio; *ivi*.
Attelaide Ducheſſa di Lorena convertita da S. Bernardo ſi fa Monaca Ciſterciese. Predizione del Santo ſopra di eſſa è avverata. La medeſima e 'l Duca ſuo marito ſi moſtrano benefici verſo i Chiara-valleſi; Annot. 26.
Auche Città. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 1. n. 5.
Auge Moniſtero; lib. 4. cap. 5. n. 30.
Avverſarj. Maniera Criſtiana di trattare con eſſi; Annot. 54. n. 5.
Auxerra Città. Miracolo ivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 15. n. 51. Concilio quivi celebrato; Cronol. ann. 1147.

B

BAGENBACH terra. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; lib. 6. cap. 3. n. 14.
Baldoino Monaco Ciſtercieſe Veſcovo di Piſa è il primo de' ſuoi Religioſi che ſia ſtato aſſunto al Cardinalato; lib. 2. cap. 8. n. 49. Annot. 41. n. 4. Cronol. ann. 1130.
Balerna Moniſtero; Cronol. ann. 1136.
Bar ſull' Alba Caſtello. Coſa ſuccedeſſe a tre giovani del medeſimo che erano entrati in Chiara-valle; lib. 4. cap. 3. n. 20. Miracoli quivi fatti dal Santo Abate; lib. 4. cap. 7. n. 38. lib. 6. c. 13. n. 44.
Bar ſulla Sena Caſtello. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 6. cap. 14. n. 46. lib. 4. cap. 7. n. 38.
Baraſone Tetrarca di Sardegna; App. 1. §. 5. n. 12.
Bargonio villaggio. Miracoli fatti quivi dal S. Abate; lib. 6. cap. 14. n. 46.
*B.* Bartolommeo fratello carnale di S. Bernardo, e compagno di lui nella converſione; lib. 1. cap. 3. n. 10. Muore; Cronol. ann. 1144.
Bartolommeo Veſcovo di Laone perchè foſſe dal Papa punito colle Cenſure Eccleſiaſtiche; Cronol. ann. 1142. Annot. 67. n. 1.
Baſilea Città. Miracoli fatti in eſſa da S. Bernardo; lib. 4. cap. 5. n. 30. lib. 6. cap. 2. n. 5. lib. 6. c. 3. n. 13.
S. Baſilio il Grande va in Egitto a vederne i Monaci; Prefaz. §. 5. n. 2. Fonda diverſi Moniſteri, e ſcrive molti libri aſcetici; *ivi*.
Bella-fonte Moniſtero; Cronol. ann. 1137.
Bella-pertica Moniſtero; Cronol. ann. 1143.
Bella-valle Moniſtero. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; lib. 4. cap. 1. n. 7.

Bel-

Bel-luogo Moniſtero; Cronol. ann. 1144.
Benchore Moniſtero; Cronol. ann. 1140. Numero grande de' ſuoi Religioſi; Annot. 86.
S. Benedetto. Sua naſcita; Preſaz. §. 7. n. 1. Si ritira nella ſpelonca di Subiaco. Coſa ſignificaſſe la ſtrada miracoloſa che ſi vide dopo la ſua morte giugnere dalla ſua cella infino al Cielo; *ivi*. Comparisce a San Bernardo; lib. 1. cap. 12. n. 58. La Storia della ſua Vita nuovamente tradotta dal Latino, e di molte annotazioni illuſtrata; Preſaz. §. 3. n. 1.
S. Benedetto d' Aniana riforma l' Ordine Monaſtico; Preſaz. §. 7. n. 2. Preſiede al Congreſſo degli Abati in Aquiſgrana; *ivi*. Governa in qualità di Abate primario i Moniſteri di tutto l' Imperio Franceſe; *ivi*.
S. Benedetto ſulla Moſella Moniſtero. San Bernardo l'onora con varj ſuoi miracoli; lib. 1. cap. 1. n. 7.
Benedizione-di-Dio Moniſtero; Cronol. ann. 1138.
Berche terra. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; lib. 6. cap. 3. n. 14.
S. BERNARDO Abate di Chiara-valle. Sua naſcita; Cronol. ann. 1091. lib. 1. cap. 1. num. 2. Eſſendo fanciulletto con quali abiti veniſſe veſtito dalla Madre; Annot. 7. Sua grande mortificazione nella fanciullezza; lib. 1. cap. 1. n. 3. Deſcrizione del ſuo portamento; corporatura, indole, e coſtumi; lib. 3. cap. 1. n. 1. Sue doti naturali; lib. 1. cap. 3. n. 6. E' conſolato da Dio la notte del S. Natale con una viſione; lib. 1. cap. 2. n. 4. Suo grande amore per la Caſtità; lib. 1. cap. 3. n. 6. Fa un' eroica penitenza per uno ſguardo pericoloſo; lib. 1. cap. 3. n. 6. Supera graviſſime tentazioni; *ivi*, n. 7. Eſſendo ammalato ricuſa di eſſere guarito da certa femmina ſuperſtizioſa; lib. 1. cap. 4. n. 4. Riſolve di abbandonar il Mondo; lib. 1. cap. 3. n. 8. Supera le oppoſizioni fattegli dai fratelli; *ivi*, n. 9. Eſce dal Secolo ed entra in Ciſtercio; Cronol. ann. 1113. lib. 1. cap. 4. n. 19. Conduce ſeco 30. ſcelti compagni; *ivi*.
Sua grande mortificazione in tempo del Noviziato; lib. 1. cap. 4. n. 20. Sua profonda meditazione e vigilanza; *ivi*, n. 21. Sua grande aſtinenza; *ivi*, n. 22. Suo grande ſervore; lib. 1. cap. 4. n. 19. Sua grande purezza di animo; lib. 1. cap. 6. n. 28. Efficacia della ſua orazione; lib. 1. cap. 6. n. 27. E' fatto Abate di Chiara-valle; lib. 1. cap. 4. n. 20. Quando ſia ſtato ordinato Sacerdote; Annot. 15. Va in Chiara-valle; Cronol. ann. 1115. lib. 1. cap. 5. n. 25. E' benedetto dal Veſcovo di Scialone; lib. 1. cap. 7. n. 31. Qual foſſe il ſuo ſentimento ſopra le diſpoſizioni neceſſarie per entrare nel Chioſtro; lib. 1. cap. 4. n. 20. Severità terribile di ſua penitenza; lib. 1. cap. 8. n. 38. 39. ec. E' ſoggetto a varie infermità; lib. 1. cap. 4. n. 22. lib. 1. cap. 7. n. 32. lib. 3. cap. 1. n. 1. In qual maniera una volta ſia ſtato medicato; lib. 1. cap. 7. n. 33. e 34. Si duole perchè le ſue infermità non gli permettevano di lavorare alla campagna; Annot. 22. n. 2. Altra ſua pericoloſa infermità; lib. 1. cap. 12. n. 57. Ha una grande altercazione col Demonio; *ivi*. Perchè deponeſſe il ciliccio; lib. 1. cap. 8. n. 39. Sua graviſſima abituale infermità; *ivi*. Rariſſime volte beveva vino; *ivi*. Mangia ſenza punto avvederſene del graſſo per butiro; lib. 1. cap. 7. n. 33. Beve dell' olio per vino; lib. 3. cap. 1. n. 2. lib. 1. cap. 7. n. 33. Suo rigore troppo grande ſcuſato; lib. 1. cap. 8. n. 41. Egli medeſimo ſi crede in obbligo di moderarlo; *ivi*.
Va al Concilio di Sens contra Abaelardo; Annot. 54. n. 3. Ricuſa gli Arciveſcovadi di Milano e di Rems; i Veſcovadi di Scialone e di Langre; lib. 1. cap. 14.

cap. 14. n. 69. Sua deſtrezza nel ſottrarſi alle Dignità Eccleſiaſtiche, lib. 3. cap. 3. n. 8. Conoſce le neceſſità de' ſuoi Religioſi quantunque lontano, lib. 7. cap. 12. n. 17. lib. 1. cap. 13. n. 63. Conoſce il loro interno ſervore, lib. 7. cap. 24. n. 44. Compariſce ancor vivente ad un Novizio, e gli predice l' ora della morte, lib. 7. cap. 12. n. 18. Eſſendo lontano viſita Chiara-valle collo ſpirito, lib. 7. cap. 11. n. 14. E libera dalla morte imminente un ſuo Monaco in paeſe lontano, lib. 5. cap. 1. n. 2. Quanto grande foſſe la forza della ſua eloquenza, lib. 3. cap. 3. n. 7. Quanto grande il ſuo amore verſo del proſſimo, lib. 3. cap. 7. n. 28. Quanto affabile e ſoave nel portamento, lib. 3. cap. 7. n. 21. Quanto diſcreto verſo degli ammalati, lib. 1. cap. 12. n. 60. Libera un uomo travagliato dai malefizj della moglie, lib. 1. cap. 10. n. 49. Va a Roma contra di Pier-Leone, lib. 1. cap. 2. n. 8. ec. lib. 2. cap. 7. n. 41. Cronol. ann. 1132. e 1137. Applauſi fattigli dai popoli, lib. 2. cap. 5. n. 28. e cap. 7. n. 47. e 48. Va nell' Aquitania contra gli Sciſmatici, lib. 2. cap. 6. n. 34. e 36. Ritorna a Chiara-valle, e imprende la Spiegazion della Cantica, lib. 2. cap. 6. n. 40.

Nel viaggiare procurava di non eſſere conoſciuto, lib. 4. cap. 8. n. 51. In quanta venerazione foſſe appreſſo tutte le nazioni, lib. 3. cap. 7. n. 22. Gli vengono per divozione ſtrappate e tagliate le veſti, onde fu coſtretto a prenderne delle nuove, lib. 7. cap. 20. n. 31. Se gli gonfiano le mani e le braccia dai baci datigli dal popolo, lib. 7. cap. 18. n. 27. Non era punto tentato dallo ſpirito di vanagloria, lib. 7. cap. 12. n. 18. In tempo che faceva orazione reſta abbraeciato da un Crocifiſſo, lib. 7. cap. 7. n. 10. Sua manſuetudine verſo di uno che l' aveva percoſſo con uno ſchiaffo, lib. 3. cap. 7. n. 25. Come riſpondeſſe ad un Eretico che pubblicamente lo avea inſultato, lib. 7. cap. 17. n. 26. Un nemico del Santo cadde a terra mezzo morto alla preſenza del medeſimo, ma da lui reſtò e riſanato e convertito, lib. 6. c. 5. n. 20. Di quanto mala voglia uſciſſe dal Chioſtro, Annot. 49. n. 1. Mentre predica è ſollevato in aria, lib. 7. cap. 11. n. 15. Append. 1. §. 6. n. 14. Soleva fare dei diſcorſi in Capitolo ſopra le morti prezioſe de' ſuoi Religioſi, lib. 7. cap. 25. n. 48. cap. 26. n. 51. Annot. 57. n. 1.

Sua ultima infermità, lib. 5. cap. 1. n. 1. Prega i ſuoi Religioſi a non ritenerlo in vita colle loro orazioni, lib. 5. cap. 3. n. 18. Sue diſpoſizioni alla morte, lib. 5. cap. 2. num. 8. Conſola i Religioſi afflitti per il ſuo futuro tranſito, *ivi*, n. 9. Scrive la ſua ultima Lettera all' Abate Ernaldo, *ivi*, n. 10. Vuol' eſſere ſeppellito colla tonaca con cui morì San Malachia, lib. 5. cap. 3. num. 23. Muore, lib. 5. cap. 2. n. 13. lib. 7. cap. 28. n. 58. Cronol. ann. 1153. Il ſuo corpo reſta eſpoſto nell' Oratorio della Santiſſima Vergine, lib. 5. cap. 2. n. 14. Concorſo ſtraordinario alle ſue eſequie, lib. 7. cap. 28. n. 58. lib. 5. cap. 2. n. 14. Prima di eſſere ſeppellito fa molti miracoli, lib. 5. cap. 2. n. 15. lib. 7. cap. 28. n. 58. Vien chiamato il Dottore Mellifluo, e l' ultimo tra' Santi Padri, Pref. §. 8. n. 4. Suo celebre ſentimento ſopra la diverſità delle Oſſervanze Regolari, Prefaz. §. 9. n. 1. e ſopra le obbligazioni dello Stato Religioſo, Annot. 95. Quali ſiano i fonti onde ſi deve trarre la Storia della Vita di S. Bernardo, Prefaz. §. 2. n. 2. Quanto queſti ſiano autorevoli, *ivi* §. 3. n. 1. Nella Vita di lui però non ſono punto ſtate ſcritte le operazioni della ſua vita interiore, lib. 1. Prefaz. n. 2. *V.* Capitoli; Chiara-valle; Ciſtercio; Colonia; Converſi; Eucariſtia;

Eugenio III.; B. Guido; Indemoniati; Innocenzo II.; Lavoro; Miracoli; Profezia; Visioni; Umiltà; ec.
Bernardo Abate delle Tre-fontane nella Campagna di Roma, lib. 2. cap. 7. n. 48. è assunto al Sommo Pontificato, lib. 2. cap. 8. n. 50. *V.* Eugenio III.
Bernardo Abate di Gran-selva passa col suo Monistero nell' Ordine Cisterciese, Cronol. ann. 1147.
Bernardo Campmans Cisterciese cosa operasse nella Fiandra, Annot. 78.
Bernardo Canonico Regolare di Tolosa guarisce miracolosamente dalla paralisi per intercessione di S. Bernardo, lib. 3. cap. 6. n. 19. Si fa Monaco di Chiara-valle, *ivi*.
Bernardo delle Porte Certosino esorta S. Bernardo a spiegare la Cantica, Cronol. ann. 1135.
Bernardo Monaco Cisterc. Diacono Card. lib. 2. cap. 8. n. 49. Annot. 41. n. 3.
Bernardo Monaco Cisterc. Vescovo di Nantes, lib. 2. cap. 8. n. 49.
*S.* Bernone primo Abate di Cluni, Prefaz. §. 8. n. 1.
Bertrando primo Abate della Fertè, Annot. 9. n. 2.
Bestie. tenerezza di S. Bernardo verso delle medesime, lib. 3. cap. 7. n. 28. Annot. 61. Non si deve permettere ai fanciulli di maltrattarle, *quivi*.
Bins Castello; Miracoli fatti ivi dal Santo, lib. 6. cap. 11. n. 37.
Birbovermesdorff borgo; Miracolo fatto ivi dal Santo, lib. 6. cap. 3. n. 12.
Blanc-kelant Monistero, Cronol. anno 1140.
Bobarro borgo; Miracoli quivi fatti dal Santo, lib. 4. cap. 5. n. 31.
Boccone Monistero, Cronol. ann. 1137.
Bologna Città della Francia; in qual maniera San Bernardo vi sia stato ricevuto, e cosa ivi operasse, lib. 4. cap. 1. n. 6. Annot. 64.
Bona ( Giovanni Card. ) qual' Opera inedita mandasse al P. Mabillon, Annot. 30. n. 5. Cosa riferisca dei Cisterciesi, Annot. 62.
Bordeos Città; è travagliata dagli Scismatici, lib. 2. cap. 6. n. 32. ec. e resta liberata per opera di S. Bernardo, *ivi*. Il medesimo ristabilisce i Canonici Regolari nel Vescovado, lib. 6. Lett. di Goffr. n. 3.
Boxlei Monistero, Cronol. ann. 1146.
Bragerach Castello; Miracolo ivi fatto da S. Bernardo, lib. 6. Lettera di Goffredo n. 3.
Brajo Castello; altro miracolo fatto dal Santo, lib. 6. cap. 14. n. 48.
Bricione Vescovo di Nantes è presente ad un miracolo di S. Bernardo, lib. 2. cap. 6. n. 35.
Brienna Castello; S. Bernardo vi fa molti miracoli, lib. 4. cap. 7. n. 2. cap. 8. n. 50. lib. 6. cap. 13. n. 43.
*S.* Brunone Fondator della Certosa quando morisse, Cronol. ann. 1101.
Brunvilla Monistero illustrato da S. Bernardo con molti miracoli, lib. 6. cap. 9. n. 30. lib. 4. cap. 8. n. 48.
Bullancur Monistero, Cronol. ann. 1149.
Buon-monte Monistero, Cronol. ann. 1131.
Buon-sollazzo celebre Monistero d' Italia, *V.* Trappa.
Burcardo Abate di Balerna chiude il primo Libro della Vita di S. Bernardo, lib. 1. cap. 14. n. 71.
Burdino ( Maurizio ) Anti-papa, Annot. 28. Cronol. ann. 1118. lib. 2. cap. 1. n. 3.
Burlemonte Castello; S. Bernardo vi fa un miracolo, lib. 4. cap. 7. n. 38.
Buzai Monistero, da chi fondato, Annot. 34. Cronol. ann. 1135.

Cahors

C

CAHORS Città; S. Bernardo vi risana un famigliare del Vescovo, e molti altri ancora, lib. 4. c. 4. n. 29. lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 3.
Calme villaggio; gran prodigio fatto quivi dal Santo, lib. 6. cap. 17. n. 58.
Cambrai Città; S. Bernardo vi fa molti miracoli, lib. 4. cap. 6. n. 34. lib. 6. cap. 12. n. 40.
Cambrone Monistero, Croool. ann. 1148.
Cancelliere della S. R. Chiesa. Grandezza del suo uffizio descritta da S. Bernardo; Aonot. 38.
Cane veduto in sogno dalla madre del Santo cosa simboleggiasse, Annot. 6.
Canonici Regolari d' Occidente da chi primieramente fossero istituiti; Prefaz. §. 6. n. 2.
Canonizzazione di San Bernardo perchè alquanto sia stata differita dal Sommo Pontefice, Annot. 92. n. 1. Quando seguisse; *ivi*, n. 2.
Canta-merlo Castello. Predizioone quivi fatta dal Santo ad un ammalato; Append. 1. §. 6. n. 14.
Cantico de' Cantici cosa sia, e quanti sensi contenga; Annot. 40. S. Bernardo ne intraprende la spiegazioone; *ivi*, e nella Cronol. ann. 1135. Non la può terminare; Annot. 36.
Canto de' Chiara-vallesi quanto fosse divoto e grave; Append. 3. n. 8. molto distinto e interrotto da pause; Annot. 98. Annot. 30. n. 4. Gli Abati dell' Ordine commettoono a S. Bernardo di correggere i libri del canto; Annot. 30. n. 5. In qual maniera egli compisse questa faccenda; *ivi*.
Capitolo. Qual sia stato il primo Capitolo Generale di Cistercio; Annot. 17. n. 1. S. Bernardo ha molto contribuito alla celebrazione dei Capitoli Generali; *ivi*. Qual sia stato il primo Capitolo dei Monaci Negri; *ivi*, n. 2.
Cara-valle Mooistero d' Italia fondato da S. Bernardo; Croool. ann. 1134.
Cardinali assistono al Coro di Chiara-valle; lib. 2. cap. 1. n. 7.
Carlo Emmanuele Duca di Savoja. Sue inimicizie contra dei Genovesi; Annot. 37. n. 4. Come cessassero; *ivi*.
Caro-luogo Monistero; Cronol. ann. 1131. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 1. cap. 11. n. 53. lib. 4. cap. 7. n. 40.
Carta di Carità cosa sia; Annot. 24. n. 1. Annot. 83. n. 2. Quando composta fosse; Cronol. ann. 1119. Quali ordinazioni facesse; Annot. 24. n. 3. Da chi sia stata approvata; *ivi*. Perchè si chiami con tal nome; *ivi*.
Casa-di-Dio Monistero; Cronol. ann. 1136.
Casamari insigne Badia d' Italia; Cronol. ann. 1140. Giovanni suo Abate consola San Bernardo afflitto per l'esito infelice della Sacra Spedizione; Cronol. ann. 1150. V. Trappa.
Casa paterna di S. Bernardo convertita in Mooistero; Aonot. 2. Cronol. ann. 1091.
Cassino, Monte. S. Benedetto vi si ritira; Prefaz. §. 7. n. 1. Vi fioriva la monastica disciplina ne' tempi più corrotti eziandio; *ivi*, §. 7. n. 2.
Castellaro, terra. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 4. n. 29.
Castità quanto sia stata amata dal Santo; lib. 1. cap. 3. n. 6. e 7.
Castro Monistero; Anoot. 75. n. 1.
Cavalieri; una squadra di essi si porta a Chiara-valle, e in qual maniera restassero convertiti; lib. 1. cap. 11. n. 55.

Cavalieri Templarj; loro origine; Cronol. ann. 1118. Un Sacerdote appreſſo di eſſi in Roma ottiene una grazia ſingolare da S. Bernardo; lib. 4. cap. 1. n. 2. Sono eſtinti; Cronol. ann. 1118. Qual foſſe il loro abito; Cronol. ann. 1128.

Celeſtino II. Papa ſuccede ad Innoc. II. Cronol. ann. 1143. Muore; *ivi* ann. 1144.

Cenobiti da chi primieramente foſſero iſtituiti; Prefaz. §. 4. n. 2.

Certoſini Monaci viſitati da San Bernardo; lib. 3. cap. 2. n. 3. Quanto foſſero da lui onorati e venerati; Annot. 25. n. 3. Reſtringono il loro ſilenzio ad imitazione de' Ciſtercieſi, e Chiara-valleſi; Annot. 18. n. 1. Grande amore del noſtro Santo verſo de' medeſimi; Annot. 48. n. 2. Perchè non così ſubito dopo la loro iſtituzione ſiano ſtati ſcritti i loro ſtatuti, *ivi*, n. 3. Loro divozione verſo di S. Benedetto; *ivi*. Non ſi cibano delle carni neppure in punto di morte.

S. Ceſario Martire. In qual maniera San Bernardo ne otteneſſe un dente per la Chieſa di Chiara-valle, lib. 4. cap. 1. n. 1.

Cherici. Quali iſtruzioni ſiano ſtate loro laſciate dal Santo; Annot. 87.

Chezì Moniſtero, lib. 4. cap. 4. n. 28. App. 1. §. 4. n. 11.

Chiara-valle Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1115. Annot. 9. n. 2. Sua ſituazione; lib. 1. cap. 5. n. 25. App. 2. n. 1. 2. ec. Quale ſia il ſuo ſtemma; Annot. 13. Lodi di Chiara-valle; Append. 3. n. 7. Prefaz. §. 8. n. 3. Fu inſigne per la ſeverità della ſua Diſciplina; Prefaz. §. 8. n. 3. Annot. 89. n. 1. Povertà grande de' ſuoi primi Monaci, lib. 1. cap. 5. n. 25. Auſterità maravigliosa del loro vitto; Annot. 49. n. 2. lib. 1. c. 7. n. 36. Alcuni Monaci neanche in punto di morte ſi cibavano delle carni; Annot. 20. n. 3. Loro ſtupendo ſilenzio, lib. 1. cap. 7. n. 35. Semplicirà e povertà della loro Chieſa; lib. 2. cap. 1. n. 6. Quanti altari in eſſa foſſero, e a chi dedicati; lib. 1. cap. 12. n. 58. Dottrina e letteratura dei Monaci di Chiara-valle; lib. 2. nel proemio. Loro grande umiltà; *ivi*. Anche ſenza cognizione di lettere qual profitto faceſſero nella ſcuola ſpirituale di San Bernardo; lib. 7. cap. 22. n. 38. cap. 23. n. 39. Quanti Monaci vi foſſero in tempo di S. Bernardo; lib. 5. cap. 3. n. 20. lib. 7. cap. 29. n. 62. cap. 12. n. 16. Annot. 86.

Una volta i Monaci per deſiderio di mortificazione caddero in una grande illuſione, e da chi ne foſſero corretti; lib. 1. cap. 7. n. 37. Ottengono dal Sommo Pontefice che S. Bernardo non poteſſe loro eſſer tolto coll' elezione di lui a qualche dignità eccleſiaſtica; lib. 2. cap. 4. n. 27. Come lo riceveſſero nel ſuo ritorno dall' Italia; lib. 2. cap. 5. n. 28. San Bernardo a gran fatica acconſente alla traslazione di Chiara-valle, e perchè; lib. 2. cap. 5. n. 29. Innocenzo II. Papa come vi foſſe ricevuto; lib. 2. cap. 1. n. 6. Ammirabile modeſtia de' Monaci in cotal' occaſione; *ivi*. Annot. 29. n. 1. Propagazione maravigliosa de' medeſimi; lib. 1. cap. 13. n. 61. e 62. Coſtanza di eſſi nell' intrapreſo genere di vita; lib. 7. cap. 29. n. 63. e 65. Si mantengono fedeli nella regolar diſciplina anche eſſendo aſſente il Santo Padre; lib. 2. cap. 5. n. 28. lib. 7. cap. 11. n. 14. e 17. Numero grande di Santi che in eſſa fiorirono; Prefaz. §. 8. n. 2. Perchè S. Bernardo non acconſentiſſe giammai che i ſuoi Monaci andaſſero a far Colonie nelle terre di Geruſalemme; lib. 3. cap. 7. n. 22. Ne manda una Colonia nella Svezia; lib. 7. cap. 27. n. 52. Come incoraggiſſe quelli che erano ritroſi a coteſta malagevole impreſa; *ivi*. Miracolo fatto dal Santo in queſta occaſione; *ivi*. Coſa diceſſero i Monaci

Monaci al Santo loro Padre prima che moriſſe; lib. 2. cap. 2. n. 12. Lagrime loro dopo la morte di lui; lib. 5. cap. 2. n. 14. Miracoli quivi fatti da S. Bernardo, lib. 6. cap. 14. n. 45. Chi foſſe il primo degli Abati di Chiara-valle che adoperaſſe le inſegne Pontificali; Serie degli Abati n. 34. *V.* Converſi.

Chifflet (Pier-franceſco) fà una diſſertazione ſopra l' illuſtre proſapia di S. Bernardo; Prefaz. §. 2. n. 2. Annot. 3.

Chioſtro Moniſtero. *V.* Emmerode.

Ciechi nati illuminati da S. Bernardo, lib. 4. cap. 8. n. 50. cap. 4. n. 29. cap. 5. n. 30. lib. 6. cap. 14. n. 50. lib. 6. cap. 2. n. 4. Un cieco rimane illuminato per mezzo della polvere ſu cui aveva camminato il Santo; lib. 7. cap. 18. n. 27.

Ciſtercio famoſo Moniſtero. Dove ſia, e da chi ſia ſtato fondato; Prefaz. §. 8. n. 1. Annot. 9. n. 1. lib. 1. cap. 3. n. 8. Quale ſia il ſuo ſtemma; Annot. 9. n. 1. In qual giorno ſia ſtato fondato; Cronol. ann. 1098. In che l'Ordine de' ſuoi Monaci ſia differente da quello di Cluni; Prefaz. §. 8. n. 2. Grande auſterità de' primi Monaci di Ciſtercio; lib. 1. cap. 3. n. 8. Sono ricevuti ſotto la protezione della Santa Sede; Annot. 9. n. 1. Qual ſia ſtata l' intenzione de' ſuoi primarj Fondatori; Annot. 14. n. 1. Accreſcimento notabile de' ſuoi Monaci; Annot. 24. n. 2. Queſt' Ordine è debitore della ſua grandezza a S. Bernardo; Prefaz. §. 8. n. 3. I Ciſtercieſi ne' primi tempi portarono l' abito nero; Annot. 43. n. 2. Quando, e per qual cagione prendeſſero il bianco; *ivi*, n. 2. e 4. e Cronol. ann. 1103. Perchè fin da principio ammetreſſero i Frati Converſi; Annot. 68. n. 4. Primo Capitolo Generale di Ciſtercio; Cronol. ann. 1156. Quanto la Chieſa e i Principi del Secolo onoraſſero il Capitolo Generale di Ciſtercio; Annot. 73. n. 1. e 2. Il Capitolo Gener. di Ciſtercio dichiarandoſi in favore di Aleſſandro III. contra l' Anti-papa, fortificò di molto il partito del ſuddetto; Prefaz. §. 8. n. 2. Lamenti de' Ciſtercieſi appreſſo il Re di Francia contra di Robetto fratello di lui intorno a che verſaſſero; Annot. 14. n. 1. Viſione ricevuta da un Monaco di Ciſtercio; lib. 1. cap. 3. n. 18. Miracolo fatto da S. Bernardo in Ciſtercio; lib. 4. cap. 7. n. 40. Umiltà de' Ciſtercieſi verſo degli oſpiti; Annot. 47. Loro riſpetto e riverenza verſo dei Veſcovi; Annot. 59. n. 5. Qualità de' luoghi ſcelti dai Ciſtercieſi per fondarvi i Moniſteri; Annot. 59. n. 2. Eſſi furono i primi a fondare fra di loro un Ordine unito; Annot. 17. n. 1. Queſt' Ordine non ſi deve chiamare Chiara-valleſe; Prefaz. §. 8. n. 3. Aſprezza de' loro letti; Annot. 44. Loro perpetuo ritiro; Annot. 19. per quali cagioni ſolamente uſciſſero dal Chioſtro; *ivi*. Perchè gli antichi Ciſtercieſi ordinariamente non beveſſero vino. Annot. 20. n. 3. Dignità dell' Abate di Ciſtercio; Annot. 17. n. 2. Nuovo Cimiterio di Ciſtercio conſacrato da Eugenio III. Cronol. an. 1148. Perchè i Moniſteri degli antichi Ciſtercieſi foſſero di grande ampiezza; Annot. 33. n. 1. Diſtribuzione delle loro fabbriche; *ivi*, n. 2.

Clamecì Caſtello. Caſo quivi ſucceduto ad un Eccleſiaſtico nemico di San Bernardo; lib. 4. cap. 4. n. 23.

Clermareto Moniſtero; Cronol. ann. 1140.

Clermonte Moniſtero; Cronol. 1152.

Clodoveo Re di Francia abbraccia la Fede Criſtiana; Prefaz. §. 7. n. 1.

Cluni Moniſtero inſigne quando fondato; Prefaz. §. 8. n. 1. diventa capo di ſua Congregazione; *ivi*. Santità e zelo de' ſuoi primi Abati; Prefaz. *ivi*.

Quanto

Quanto foſſe numeroſo il ſuo Capitolo Generale; Annot. 17. num. 1. Differenza notabile di queſto da quello di Ciſtercio; *ivi*, n. 2. Fedeltà dei Monaci di Cluni verſo la Santa Sede; Annot. 39. n. 2. Sollevazione dei Monaci di Cluni contra de' Ciſtercieſi; Annot. 53. e Cronol. ann. 1132.

Coblentz Città. Miracoli in eſſa fatti da S. Bernardo; lib. 4. cap. 5. n. 32. lib. 6. cap. 7. n. 24.

Colomba Moniſtero; Cronol. ann. 1137.

Colonia. Miracoli quivi fatti da S. Bernardo; lib. 4. cap. 6. n. 33. lib. 6. cap. 8. n. 25. 26. 27. 28. 29. S. Bernardo vi riprende le ſregolatezze del Clero; lib. 6. cap. 8. n. 25. Egli vi predica nella pubblica piazza; lib. 6. cap. 8. n. 26.

Coloquintide coſa ſiano; lib. 2. nel proem.

Cona Caſtello. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 4. n. 23.

Conano Duca; perchè di lui ſi doleſſe il Santo; Annot. 34.

Concione fatta da S. Bernardo nel Capitolo di Chiara-valle dopo il ſuo ritorno da Roma; lib. 7. cap. 11. n. 14. Altra, avanti di partirſi da Chiara-valle; lib. 2. cap. 7. n. 41. Altra, contra di Pietro Piſano Cardin. Sciſmatico; lib. 2. cap. 7. n. 45.

Concorſo ſtraordinario di ogni genere di perſone ai funerali di S. Bernardo; lib. 5. cap. 2. n. 13. e 14.

Conferenze ſpirituali ne' Chioſtri, ove ſi oſſerva il perpetuo ſilenzio, come ſi facciano; Annot. 18. n. 3.

Confine villaggio; lib. 6. cap. 15. n. 53.

Conſolazioni ſpirituali non ſi devono rigettare, come perniciose; lib. 1. cap. 7. n. 37. A chi ſiano date da Dio; Annot. 87.

Conventrì Moniſtero; Annot. 90. n. 3.

Converſi. Antica e moderna ſignificazione di queſto nome; Annot. 68. n. 1. 2. e 3. Da qual' Ordine foſſero primieramente ammeſſi; *ivi*, n. 4. Quanti ne aveſſe il Moniſtero di Chiara-valle; lib. 7. cap. 29. n. 62. Quali preci doveſſero recitare in luogo d'Uffizio, ſecondo gli uſi di Ciſtercio; Annot. 90. n. 1. e 2. Umiltà ſtraordinaria di un Converſo di Chiara-valle, lib. 7. cap. 23. n. 39. e 40. E' ammirata da S. Bernardo; *ivi*, n. 41. Un Converſo di Chiaravalle maltrattato da certi ladroni, prega Dio per la loro converſione e l' ottiene; Append. 1. §. 3. n. 8. Muore ſantamente; n. 9. Viſione avuta da un Monaco moribondo intorno alla morte di lui. *ivi*. Sentimento di S. Bernardo ſopra di coteſta viſione; *ivi*, n. 10. Ammirabile ſemplicità, e divozione verſo la Santiſſima Vergine, di un Converſo di Chiara-valle; lib. 7. cap. 24. n. 42. e 43. Quanto foſſe grata al Signore la pietà di lui; *ivi*, n. 44. Un Converſo di Chiara-valle più volte apoſtata finalmente ſi riduce a vera penitenza; lib. 7. cap. 25. n. 45. E' viſitato dal Signore con una malattia orribile; *ivi*, n. 46. Sua ammirabile virtù; *ivi*, n. 46. e 48. E' conſolato da Dio; *ivi*, n. 47. San Bernardo ne ammira la prezioſa morte, e in pien Capitolo la propone agli altri ſuoi Religioſi come un perfetto eſempio di coſtanza e pazienza Criſtiana; *ivi*, n. 48. Un Converſo di Chiara-valle come foſſe liberato dal Purgatorio; lib. 7. cap. 2. n. 3. e 4. Coraggio e fiducia ſtraordinaria di un Converſo di Chiara-valle moribondo; lib. 7. cap. 26. n. 49. e 50. E' ripreſo o piuttoſto tentato dal Santo Abate; *ivi*, n. 49. Sua egregia e memorabile riſpoſta; *ivi*, n. 50. Il Santo ne reſta molto edificato; *ivi*, n. 51.

Con-

Converſione mirabile di un Monaco apoſtata fatta da S. Bernardo; lib. 7. cap. 21. n. 34.
Corone per numerar l' orazioni onde abbiano tratta l' origine; Annot. 90. n. 3.
Corrado Canonico di Colonia, e ſua converſione; lib. 6. cap. 9. n. 32.
Corrado Duca. E' ſcomunicato dagli Elettori Eccleſiaſtici, e da Papa Onorio; Annot. 32. n. 2. Fatto Imperadore prega S. Bernardo di fare in ſua preſenza alcuni miracoli, e gli ottiene; lib. 4. cap. 5. n. 31. E' preſente a molti altri miracoli del medeſimo; lib. 6. cap. 5. n. 17. Colle propie ſue braccia porta S. Bernardo fuori della folla del popolo, perchè non ne reſtaſſe oppreſſo; lib. 4. cap. 5. n. 31.
*B.* Corrado I. Abate di Chiaravalle, indi di Ciſtercio, e poi Cardinale; Serie degli Abati n. 11. Lume prodigioſo delle ſue dita; *ivi*.
Coſtanza Città. Miracoli ivi fatti da S. Bernardo; lib. 4. cap. 5. n. 30. lib. 6. cap. 3. n. 9. 10. 11.
Coſtanzo Monaco di Chiara-valle. Eſſendo al Secolo fu liberato dal Santo dalla morte, a cui era ſtato condannato pei ſuoi gravi misfatti; lib. 7. cap. 15. n. 23. e 24.
Crema. Sua oſtinazione nello Sciſma contra d' Innocenzo II. Cronol. ann. 1134.
Cremona. Miracoli quivi fatti da S. Bernardo; lib. 2. cap. 4. n. 22. e 23.
Criſtiano Monaco Ciſtercieſe Veſcovo d' Ibernia; lib. 2. cap. 8. n. 49. Altro Monaco Ciſtercieſe pur di cotal nome Veſcovo d' Ibernia; *ivi*.
Crociate perchè iſtituite; Annot. 51. Afflizione di S. Bernardo per l' evento infelice della Crociata; *ivi*. *V.* Terra-Santa.
Crocingen villaggio. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 6. cap. 2. n. 3.
Cruzenach Caſtello. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 6. cap. 7. n. 23.

## D

DANNAZIONE eterna onde tragga la ſua prima origine; lib. 7. cap. 29. n. 66.
Davamant borgo. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 13. n. 42.
Demonio procura di fraſtornare la quiete di Chiara-valle, e metrere il Moniſtero in deriſione; ma viene repreſſo da S. Bernardo; lib. 2. cap. 1. n. 7.
Diaconeſſe coſa foſſero, e qual' uffizio eſercitaſſero; Prefaz. §. 4. n. 1.
Dionigi Abate di Chiara-valle. Sua gran pietà e merito; Serie degli Abati, n. 44. Fa rifiorire la ſtretta Oſſervanza di Ciſtercio; *ivi*.
Diſcordie nate per la ſucceſſione di Arrigo V. Imperadore; Cronol. ann. 1124.
*S.* Domenico iſtituiſce la divozione del Roſario; Annot. 90. n. 3.
Domnaman. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 41.
Don, o Donno. Per qual cagione, e come ſi dia queſto titolo ai Monaci; Annot. 25. n. 1.
Donati (Monaci) coſa foſſero; Annot. 96.
Doningue Caſtello. S. Bernardo vi fa molti miracoli; lib. 4. cap. 5. n. 30. lib. 6. cap. 2. n. 6.
Dormentorj antichi come foſſero fatti; Annot. 44.
Dorat Città, lib. 2. cap. 6. n. 33.
Dottori ſacri quali ſiano; Prefaz. §. 8. n. 4.

Dunes

Dunes Moniſtero; Cronol. ann. 1138. Come periſſe; Anoot. 76. dove i Monaci ſieno ſtati trasferiti; *ivi*.
Duzì. Sentimento del Concilio quivi celebrato, ſopra la Regola di S. Beoedetto; Prefaz. §. 7. n. 1.

E

EBERBACH Moniſteto; Cronol. ann. 1135.
Ecooomo dei Monaci d'Egitto. Qual foſſe il ſuo uffizio; Prefaz. §. 5. n. 1.
Edmondo Abate di Chiara-valle. Suo zelo per l' Offervanza Regolare; Serie degli Abati, n. 41.
Egitto. Occupazioni principali de' Monaci di quel paeſe; Prefaz. §. 5. n. 1.
Elbodone Monaco accompagna S. Bernardo a Scialone per ricevere la benedizione Abaziale; lib. 1. cap. 7. n. 31.
Elogio di S. Bernardo; Prefaz. §. 2. n. 1. lib. 1. cap. 8. o. 42. lib. 2. cap. 2. n. 11. Annot.
Eloiſſa. E' violata da Pietro Abaelardo ſuo maeſtro; Annot. 54. n. 1. Reſta ricompenſata da lui col matrimonio; *ivi*, n. 4. Si fa Monaca; *ivi*, n. 1. Diventa Badeſſa; *ivi*, n. 2. E' coſtretta a mutar Moniſtero inſieme colle ſue diſcepole; *ivi*. E' viſitata perſonalmente, e conſolata da San Bernardo; *ivi*, n. 4. Il medeſimo Santo le impetra dal Papa una grazia; *ivi*. Sue eccellenti doti; *ivi*.
Emina di vino conceſſa ai Monaci coſa ſia; Annot. 20. n. 1. e 2. Come ſia inteſa dai Monaci di Buon-ſollazzo e Caſamari; *ivi*, n. 2.
Emmerode Moniſtero. E' viſitato da S. Bernatdo, il quale gli mutò il nome; Annot. 93.
Eone eretico fatuo; Cronol. ann. 1148.
Eremita coſa ſia; Prefaz. §. 4. n. 1.
Ermanno Veſcovo di Coſtanza prega S. Bernardo a portarſi nella ſua dioceſi; lib. 6. cap. 1. n. 1. Riceve da Chiara-valle una lettera contenente molti miracoli di S. Bernardo; lib. 6. cap. 10. n. 34.
Ermengarde Conteſſa di Bretagna fonda il Moniſtero di Buzai; Cronol. ann. 1135. Reſta compunta da S. Bernatdo, e ſi fa Monaca; Annot. 34. lib. 2. cap. 6. n. 34.
Eroaldo Abate ſcrive la Vita di S. Bernardo; Prefaz. §. 2. n. 2. Riceve una Lettera del Saoto proſſimo a morte; lib. 5. cap. 2. n. 10.
Erveo di Bogencl. Coſa di lui prediceſſe S. Bernardo; lib. 4. cap. 2. n. 9.
Ervino Abate di Stinveld; lib. 6. cap. 6. n. 22.
Eſaltazione de' Monaci di Chiata-valle alle prime dignità della Chieſa; Annot. 41. n. 1. lib. 2. cap. 8. n. 49.
Eſcona Mooiſtero; lib. 4. cap. 4. n. 26. Anoot. 72.
Eskilo Arciveſcovo di Danimarca ec. Si porta a Chiara-valle. Sua gran divoziooe. Di che foſſe amichevolmente corretto da S. Bernardo. Porta nelle ſue terre il pane benedetto dal Santo; lib. 4. cap. 4. n. 25. Ritorna a Chiara-valle per viſitare il ſepolcro del Santo; *ivi*. Traſporta a caſa ſua alcune ſacre reliquie del Saoto Abate; *ivi*, n. 27. le quali fanno un notabile prodigio; *ivi*, n. 27. Introduce nelle ſue terre i Monaci di Chiara-valle; *ivi*, n. 25. Sue grandi virtù; Annot. 72. Muore Monaco di Chiara-valle; *ivi*.
Eſordio Grande di Ciſtercio, qual ſorta di libro ſia. Annot. 84. n. 1. Da chi ſia ſtato ſcritto; *ivi*.

Eſordio Picciolo di Ciſtercio qual ſorta di libro ſia, e da chi ſia ſtato ſcritto; Annot. 84. n. 2.
Eſron Moniſtero; Cronol. ann. 1154.
Eucariſtia. Virtù del Sacrifizio Eucariſtico in ſuffragio delle anime de' trapaſſati; lib. 7. cap. 2. n. 4. San Bernardo ottiene la converſione di Guglielmo Principe d' Aquitania col preſentargli la Santiſſima Eucariſtia; lib. 2. cap. 6. n. 38. Fa il Santo colla medeſima molti miracoli; lib. 1. cap. 10. n. 49. Conferma nella fede di queſto gran Sacramento un Monaco che ne era gravemente tentato; lib. 7. cap. 6. n. 8. e 9. Accidente ſtrano occorſo ad un Religioſo il quale ſi accoſtò alla Santiſſima Comunione contra il divieto fattogli da S. Bernardo; lib. 1. cap. 11. n. 50. Molti indemoniati reſtano liberati dal Santo Abate colla Santiſſima Eucariſtia; lib. 2. cap. 3. n. 13. e 14. Egli difende queſto miſtero contra gli Eretici di Toloſa; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 10.
Eugenio III. ſuccede a Lucio II. Cronol. ann. 1145. Quali poſti aveſſe occupati avanti il ſuo Pontificato, e per qual cagione S. Bernardo temeſſe di lui; Annot. 42. Si ritira in Francia; Cronol. ann. 1147. lib. 2. cap. 8. n. 50. Viſita perſonalmente Chiara-valle; lib. 2. cap. 8. n. 50. Sue grandi virtù; *ivi*. Come praticaſſe le Oſſervanze Regolari nel Sommo Pontificato; Annot. 43. n. 1. Annot. 44. Deputa S. Bernardo a comporre la controverſia dell' Arciveſcovo di Turs col Veſcovo di Dole; Cronol. ann. 1147. Eſorta i popoli della Francia all' impreſa di Terra-Santa; Annot. 51. Commette al Santo la cura di ſollecitarne i popoli colla ſua predicazione; *ivi*. Conſacra la Chieſa Cattedrale di Verdun; Cronol. ann. 1148. San Bernardo gli ſcrive il gran Libro della Conſiderazione; Cronol. ann. 1150. lib. 2. cap. 8. n. 51. Preſiede al Capitolo Generale di Ciſtercio; Cronol. ann. 1148. Annot. 73. n. 1. Ritorna in Italia; Cronol. 1148. Muore poco avanti di S. Bernardo; Cronol. ann. 1153. lib. 5. cap. 2. n. 16.
Euſebio Veſcovo di Vercelli iſtituiſce in Occidente i Canonici Regolati; Preſaz. §. 6. n. 2.
Euſtachio Conte di Bologna ſul mare; Annot. 64.

## F

FARFA Moniſtero. Il ſuo Abate vuol' edificare un Moniſtero ai Monaci di Chiara-valle, e come più volte ne ſia ſtata impedita l' eſecuzione; lib. 3. cap. 7. n. 24. Annot. 59. n. 1.
S. Faſtredo primo Abate di Cambrone; Cronol. ann. 1148. E' trasfetito al governo di Chiara-valle; *ivi*. Eſorta S. Bernardo a moderare la ſua auſterità, e qual riſpoſta ne otteneſſe; Annot. 95. E' trasferito alla Badía di Ciſtercio, e ſcrive una lettera ſopra la legittima elezione di Aleſſandro III. *ivi*. Studia infaticabilmente la Divina Scrittura; Append. 1. §. 7. n. 15. Eſſendo eletto Abate di Chiara-valle ſi naſconde e fugge; è conſolato con una viſione; *ivi*. Sue grandi virtù; *ivi*, n. 16. e 17. Muore in Parigi, e 'l ſuo corpo è trasferito a Ciſtercio; *ivi*, n. 18.
Fede Teologica come ſia differente dalla ſede che è un puro dono gratis-dato; Annot. 79.
Federico Canonico di S. Caſtore. Sua Converſione; lib. 6. cap. 7. n. 24.
Femmine che non ſomminiſtrano il latte a' lor figliuoli, quanto ſiano riprenſibili; Annot. 5. Perchè le femmine ſiano eſcluſe dall' entrare nelle

Chieſe di molti Moniſteri; Annot. 75. n. 1. Alcuni notabili eſempi di tal' eſcluſione; *ivi*. lib. 5. cap. 2. n. 14. Per interceſſione di S. Bernardo molte rimangono ſollevate ne' loro parti; lib. 2. cap. 4. n. 22. e 23.
Fertè Caſtello vicino a Chiara-valle. Il Santo vi opera il ſuo primo Miracolo; lib. 1. cap. 9. n. 43.
Fertè Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1113. Annot. 9. n. 2.
Fiandra. San Bernardo converte molti nobili di queſto paeſe; lib. 4. cap. 3. n. 16.
Filippo Abate del Moniſtero di Buona Speranza dell' Ordine di Premoſtrato; Annot. 43. n. 2.
Filippo Monaco di Chiara-valle ſcrive i Miracoli di S. Bernardo; Prefaz. §. 5. n. 2.
*S.* Fiorentino Caſtello. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 8. n. 49.
Fleurì. Elogio da lui fatto a S. Bernardo; Annot. 46.
Foignì Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1121. Prodigio quivi operato da S. Bernardo; lib. 1. cap. 11. n. 52.
Folieſe, o Fogliantina, Congregazione di Monaci perchè così chiamata; Cronol. ann. 1091.
Fon-morigni Moniſtero; Cronol. ann. 1149.
Fontane Caſtello preſſo Liegi. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; lib. 4. cap. 6. n. 34. lib. 6. cap. 11. n. 37.
Fontane. Luogo della naſcita di S. Bernardo; Cronol. ann. 1091.
Fontenai Moniſtero; Cronol. ann. 1118.
*S.* Franceſco di Sales. Suo notabile ſentimento ſopra i litigj; Annot. 60. n. 2. Sua lode; *ivi*. Qual' oſſervazione abbia fatta ſopra le Vite de' Santi; Annot. 77. Sua teſtimonianza ſopra la mortificazione di San Bernardo; Annot. 82.
Franc-fort. San Bernardo vi fece molti miracoli; lib. 4. cap. 5. n. 31.
Franc-fort in Soglio. Il Santo vi fece molti miracoli; lib. 6. cap. 4. n. 15.
Francia. In qual tempo riceveſſe la Religion Criſtiana; Prefaz. §. 7. n. 1. Sua fedeltà verſo la S. Sede; lib. 2. cap. 1. n. 3. La Regina moglie di Luigi VII. ottiene la ſoſpirata prole per interceſſione di S. Bernardo; lib. 4. cap. 3. n. 18.
Friburgo in Briſgovia. San Bernardo quivi riſuſcita da morte un uomo empio, da cui poco avanti era ſtato inſultato; lib. 7. cap. 19. n. 28. ec. Vi fa un altro miracolo; lib. 6. cap. 8. n. 48.
Friburgo nell' Elvezia. San Bernardo vi fa molti miracoli; lib. 6. cap. 2. n. 2. e 3.
Frichen villaggio. San Bernardo vi fa dei miracoli; lib. 6. cap. 3. n. 12.
Friſinga Città. Ne fu Veſcovo il celebre Ottone; Annot. 78. n. 2.
Frugalità ammirabile della menſa di Chiara-valle. Append. 3. n. 10.
Fulberto Canonico. Sua celebre vendetta contra di Abaelardo; Annot. 54. n. 1.
Fulceria terra; S. Bernardo vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 14. n. 46.
Fulcone Veſcovo di Toloſa diſcaccia gli Eretici dal Caſtello Verde-foglia; Aggiunta alla Lettera di Goffredo.

G

GALDRICO Zio Materno di S. Bernardo, e ſuo primo compagno nella converſione; lib. 1. cap. 3. n. 10. Riprende il Santo nipote per eſſerſi meſſo in impegno di far un miracolo; lib. 1. cap. 9. n. 45. Lo mortifica

tifica a cagion de' miracoli che faceva; *ivi*. Essendo infermo è costretto a ricorrere al Santo perchè lo liberi, e ne ottiene la grazia; lib. 1. cap. 10. n. 46. Muore in Chiara-valle santamente, indi comparisce al Santo, assicurandolo della sua gloria; lib. 1. cap. 10. n. 46. e lib. 4. cap. 2. n. 10.
Garino Cistercieſe Vescovo di Sion; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Garniero Abate di Chiara-valle, e poi Vescovo di Langres; Serie degli Abati, n. 9. Sotto di lui continua nel suo fervore l' Osservanza di Chiara-valle; lib. 7. cap. 29. n. 65.
Gaudo terra. Il Santo vi opera una guarigione miracolosa; lib. 4. cap. 4. n. 28.
Gembluz Monistero. S. Bernardo vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 11. n. 36.
*S.* Geniano, o S. Germano, Laval borgo. Il Santo vi fa alcune maravigliose operazioni; lib. 4. cap. 4. n. 29.
Genovesi. Loro ammirabil costanza e fedeltà verso il legittimo Pontefice Innocenzo II. Ann. 37. n. 2. La loro Città è fatta Arcivescovile; *ivi*. Ricevono magnificamente S. Bernardo; il quale dipoi fece loro una memorabile promessa; *ivi*, n. 3. Quando questa restasse compiuta; *ivi*, n. 4. Annoverano tra' suoi Santi Tutelari il Santo Abate; *ivi*, n. 4. Offeriscono l' Arcivescovado al Santo, che lo ricusò; Cronol. ann. 1130. e 1132.
Geranno Abate di S. Benigno di Diione in qual maniera adornasse il sepolcro del Santo; Annot. 8.
Gerardo Abate di Longo-ponte, lib. 4. cap. 2. n. 8. Racconta molte cose maravigliose di S. Bernardo; lib. 7. cap. 11. n. 15.
Gerardo Abate di Mores cosa raccontasse di S. Bernardo, lib. 4. cap. 1. n. 3.
Gerardo Canonico d'Aquisgrana, e sua conversione; lib. 6. cap. 9. n. 32.
Gerardo di Clamecì convertito e risanato dal Santo; lib. 4. cap. 4. n. 23.
Gerardo d'Utrech Monaco, mandato da S. Bernardo nella Svezia molto si affligge; lib. 7. cap. 27. n. 53. Il Santo lo assicura che morirebbe in Chiara-valle; *ivi*, n. 54. E' fatto Abate; *ivi*. Sue rare virtù; *ivi*, n. 54. 55. e 56. In età decrepita si fa portare a Chiara-valle, e muore; *ivi*, n. 57. Il Re di Svezia piange cotesta perdita; *ivi*.
*S.* Gerardo fratello di S. Bernardo si oppone alla conversione di lui, e degli altri fratelli; lib. 1. cap. 3. n. 11. E' miracolosamente liberato di prigione, e seguita il Santo; lib. 1. cap. 3. n. 11. e 12. Lo rimprovera aspramente a cagione de' miracoli che faceva; lib. 1. cap. 9. n. 43. Muore in Chiara-valle, e S. Bernardo gli fa l' esequie con gran costanza; lib. 3. cap. 7. n. 21. Indi fa in Capitolo un discorso sopra la morte del medesimo; Annot. 57. n. 1. Comparisce dopo morte glorioso a S. Bernardo; lib. 4. cap. 2. n. 10. Indi ancora ad un Monaco di Chiara-valle; lib. 5. cap. 3. n. 18.
*S.* Gerardo M. Abate di Chiara-valle; Serie degli Abati, n. 6.
Gerardo Priore di Chiara-valle come esortasse i Monaci alla Regolar Osservanza; lib. 7. cap. 29. n. 66.
Gerardo II. Abate di Chiara-valle. In che sia notabile la sua morte; Serie degli Abati, n. 24.
Gerardo Signor di Monterò fatto prigione dal Conte d' Angiò, è liberato per opera di S. Bernardo; lib. 4. cap. 3. n. 13.
Gerardo Vescovo d' Angulemme. Sue violenze; lib. 2. cap. 6. n. 33. E' dichiarato Legato dell' Aquitania dall' Anti-papa Anacleto; lib. 2. cap. 6. n. 32. Induce nel suo partito il Principe Guglielmo; *ivi*, n. 33. Occupa la Chiesa di Bordeos; lib. 2. cap. 6. n. 33. Aveva innanzi riconosciuto Innocenzo II. *ivi*, n. 36. Occupa la Chiesa di Poitiers; *ivi*.

Muore impenitente, ed infelicemente; *ivi*, n. 39. E' diſſotterrato, e gittato in luogo profano; *ivi*. I ſuoi congiunti ſono privati di tutte le Dignità Eccleſiaſtiche; *ivi*.
Gerardo Veſcovo di Limoges fa teſtimonianza di un miracolo fatto da S. Bernardo in favore di certo ſuo famigliare; lib. 4. cap. 4. n. 24. E' preſente ad un altro miracolo del Santo; *ivi*, n. 29.
Germania. I popoli di queſte regioni reſtano compunti ſentendo predicar San Bernardo, anche ſenza punto intenderlo; lib. 3. cap. 3. n. 7.
*S.* Germano borgo. *V.* S. Geniano.
GESU' CRISTO appariſce bambino a S. Bernardo la notte del Santo Natale; lib. 1. cap. 2. n. 4. Ricompenſa anche in queſto Mondo chi abbandona il poſſedimento delle terrene ricchezze per ſuo amore; lib. 7. cap. 22. n. 38. Verità e certezza delle ſue promeſſe; *ivi*.
Gignì Moniſtero. I Monaci di queſta Badia rovinano il Monaſtero di Miratorio; Annot. 53.
Gilberto, o ſia Gilleberto, Abate proſeguiſce la Spiegazione della Cantica. Annot. 36.
Gilberto Veſcovo di Poitiers. Suoi errori; lib. 3. cap. 5. n. 15. E' confutato da S. Bernardo; e ritratta i ſuoi errori; *ivi*. e Cronol. ann. 1148.
*S.* Gildaſio di Vannes Monaſtero. I Monaci di queſta Badia chiamano alla lor direzione Pietro Abaelardo; e perchè egli poſcia li abbandonaſſe; Annot. 54. n. 2.
Gilone Veſcovo di Toſcolo Cardinale favoriſce Pier-Leone; lib. 2. cap. 6. n. 32.
Giordano Abate di Foſſa-nuova, indi Cardinale e Legato raccoglie il proceſſo per la Canonizzazione di S. Malachia. Annot. 70. n. 1.
*S.* Giovanni Battiſta. Suoi ammaeſtramenti dati ai ſoldati; Annot. 4.
*S.* Giovanni di Laone celebre Moniſtero. S. Beroardo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 12. n. 41.
*S.* Giovanni di Tarroca Moniſtero. Cronol. aon. 1131.
Giovanni Abate di Caſa-mari conſola San Bernardo afflitto per l' evento infelice della Sacra Spedizione; Cronol. ann. 1150.
Giovanni Canonico Regolare di S. Saturnino, aggravato da ſchifoſiſſima infermità ſi confeſſa da S. Bernardo, e rimane riſanato; lib. 6. Lettera di Goffredo n. 7.
Giovanni Eremita ſcrive la Vita di S. Bernardo; Prefaz. §. 5. n. 2.
Giovanni V. Abate di Chiara-valle, indi di Ciſtercio, e poi Cardinale; Serie degli Abati, n. 32.
Giraldo Ciſtercieſe Veſcovo di Tornai; lib. 2. cap. 8. n. 49.
*S.* Girolamo ioduce moltiſſimi allo Stato Monaſtico. Prefaz. §. 6. n. 1. Suo celebre ſentimento intorno all'uſo che ſi deve fare delle rendite Eccleſiaſtiche; App. 3. n. 6.
Girolamo Abate di Chiara-valle interviene al Concilio di Trento, indi è fatto Cardinale; Serie degli Abati, n. 42.
Giudei. Spezzano le Immagini e i vaſi ſacri in tempo dello Sciſma di Anacleto; lib. 2. cap. 1. n. 1. In qual maniera i Criſtiani ſi debbano portare verſo di loro; Annot. 78. n. 3. Perchè ſiano conſervati dalla divina Provvidenza; *ivi*.
Giudizio Finale. La conſiderazione di lui atterriſce i Monaci di Chiaravalle, ma rimangono conſolati da S. Bernardo; lib. 7. cap. 5. n. 7.
Giuliers Caſtello, da chi fabbricato; lib. 6. cap. 9. n. 31. Miracoli quivi fatti da S. Bernardo; *ivi*.

Giuramento non può eſſer vincolo d' iniquità; lib. 2. cap. 7. n. 42.
Giusberto della Fertè miracoloſamente riſanato e convertito da S. Bernardo; lib. 1. cap. 9. n. 43.
Giuſceranno Veſcovo di Langres perchè non benediceſſe in Abate S. Bernardo; Annot. 15.
Giusleno Veſcovo di Soiſſone. perchè di lui ſi lamentaſſe S. Bernardo; Annot. 58. Scrive una lettera aſpramente concepita contra del Santo; *ivi*. Manſuetudine del Santo in coteſta occaſione; *ivi*. E' mandato da Innocenzo II. inſieme col Santo Abate nell' Aquitania; lib. 2. cap. 6. n. 36. E' preſente ad un miracolo da lui fatto; lib. 1. cap. 14. n. 67.
Godiva. Dama Ingleſe. Sua divozione; Annot. 90. n. 3.
Goffredo compagno e ſecretario di S. Bernardo ſcrive la Vita di lui. Prefaz. §. 2. n. 2. Suo nobil ſentimento ſopra la Regola di S. Benedetto; *ivi*. §. 7. n. 1. Autorità della ſua Iſtoria; lib. 3. Proem. Si ritrova al Concilio celebrato contra di Gilberto Porretano; Annot. 55. Fu Abate di Chiara-valle, indi di Foſſa-nuova; Serie degli Abati, n. 4.
Goffredo Co. d' Angiò eſſendo ſcomunicato ricuſa l'aſſoluzione, muore giuſto la predizione di S. Bernardo; lib. 4. cap. 3. n. 13. Sue inimicizie col Re di Francia; fa prigione Gerardo Signor di Monterò; *ivi*, n. 3.
Goffredo di Perona convertito dal Santo Abate, e liberato da graviſſima tentazione; lib. 4. cap. 3. n. 16. Prega S. Bernardo ad ottenergli da Dio la converſione di ſuo padre; *ivi*, n. 17. Con quanti compagni entraſſe in Chiara-valle; Annot. 69. Ne fu il V. Priore; *ivi*. Il Santo conſola con una Lettera i genitori del medeſimo; *ivi*. Perchè non aveſſe giammai voluto accettare il Veſcovato a cui era ſtato eletto; *ivi*.
Goffredo Veſcovo di Sciartre va a Milano con S. Bernardo per gli affari dello Sciſma; lib. 2. cap. 2. n. 9. Riceve Innocenzo II. lib. 2. cap. 1. n. 4. Va nell' Aquitania per gli affari del ſuddetto Pontefice; lib. 2. cap. 6. n. 33. Chiama in ſua compagnia il Santo Abate; *ivi*, n. 34. Cronol. ann. 1135. Fa diſſotterrare e gittare in luogo profano il corpo di Gerardo d' Angulemme; lib. 2. cap. 6. n. 39. Va pure col Santo Abate in Toloſa; lib. 3. cap. 6. n. 18. Dopo morte appariſce ad un Monaco di Chiara-valle; lib. 5. cap. 3. n. 18.
Gom Caſtello. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 12. n. 41.
Gondrevilla terra. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 5. cap. 1. n. 7.
S. Goſvino, o Goſevino, Abate di Ciſtercio ſi porta inſieme con altri Abati ad aſſiſtere all' eſequie di S. Bernardo; *lib.* 7. cap. 28. n. 59. Quanto gli foſſe a cuore il ſilenzio e la quiete del Moniſtero di Chiara-valle; *ivi*. Qual comando faceſſe a S. Bernardo già morto; *ivi*. Perchè deſideraſſe che i Moniſteri dell'Ordine non ſi moltiplicaſſero troppo; Annot. 24. n. 2.
Gotifredo, o Godefredo, congiunto di S. Bernardo, Priore di Chiara-valle, e poi Veſcovo di Langres; lib. 1. cap. 9. n. 45. lib. 4. cap. 1. n. 4. Perſuade il Santo ad acconſentire alla traslazione di Chiara-valle; lib. 2. cap. 5. n. 29. Conſulta il Santo intorno alle diſavventure del Conte Teobaldo; lib. 4. cap. 3. n. 12. E' preſente a diverſi miracoli fatti dal Santo; lib. 6. cap. 14. n. 47. e cap. 12. n. 42. lib. 4. cap. 7. n. 41. Rinunzia la Dignità Veſcovile e muore ſemplice Monaco in Chiara-valle; lib. 1. cap. 9. n. 45. Elogio fattogli dal Santo; Annot. 41. n. 3.
Grammonte Moniſtero. Severità di queſt' Ordine circa l' aſtinenza dalle carni; Annot. 48. n. 3.
Granadio Moniſtero; Annot. 72.

Grancei

Grancci Caſtello, aſſediato dal Duca di Borgogna inſieme coi fratelli di S. Bernardo; lib. 1. cap. 3. n. 9.
Gran-ſelva Moniſtero; Cronol. ann. 1147. Chi foſſe il ſuo primo Abate; lib. 4. cap. 8. n. 48.
Grazia-di-Dio Moniſtero; Cronol. ann. 1135.
Gualtiero Cavaliere convertito prodigioſamente dal Santo; lib. 1. cap. 11. n. 55. e 56.
Gualtiero Veſcovo di Scialone approva l'Iſtituto di Ciſtercio; Annot. 9. n. 1.
Guglielmo Abate ſcrive la Vita di S. Bernardo; Prefaz. §. 2. n. 2. lib. 1. Prefaz. n. 1. e 2. Autorità delle coſe da lui ſcritte; lib. 1. Prefaz. n. 2. E' illuſtre per la ſantità di ſua vita; Annot. 1. Eſſendo ammalato è chiamato dal Santo a Chiara-valle, dove ricupera la ſanità; lib. 1. cap. 12. n. 59. e 60. Sue ſpirituali conferenze con San Bernardo; *ivi*, n. 59. Raccoglie gli errori di Abaelardo, e li confuta; Annot. 54. n. 3. Viſita il Santo ammalato, e quali coſe in lui ravviſaſſe; lib. 1. cap. 7. num. 33.
Guglielmo Abate di Rievalle ſcrive la Lettera a Roberto dettatagli dal Santo miracoloſamente; lib. 1. cap. 11. n. 50.
Guglielmo Campelli Veſcovo di Scialone ſulla Marna benedice S. Bernardo in Abate; Cronol. ann. 1115. lib. 1. cap. 7. n. 31. Quanto lo amaſſe; *ivi*. Viſita S. Bernardo gravemente infermo, e prende cura della ſalute di lui; Cronol. ann. 1117. lib. 1. cap. 7. n. 32. Ottiene dal Capitolo Generale di Ciſtercio che S. Bernardo foſſe ſottomeſſo alla ſua direzione nelle coſe appartenenti alla ſanità di lui; lib. 1. cap. 7. n. 32. Diſinganna i Monaci di Chiara-valle da certa illuſione in cui erano caduti per deſiderio troppo veemente di mortificazione; *ivi*, n. 37. Egli è uno dei primi Teologi che hanno trattate le materie Teologiche con metodo ſcolaſtico; Annot. 16. Sua morte e ſepoltura in Chiara-valle; *ivi*.
Guglielmo da Mompellier. San Bernardo ancor vivente gli comparíſce; lib. 5. cap. 3. n. 22.
Guglielmo Duca d' Aquitania fonda il Moniſtero di Cluni. Prefaz. §. 8. num. 1.
Guglielmo IX. Principe d' Aquitania fautore degli Sciſmatici; lib. 2. cap. 6. n. 33. E' convertito da San Bernardo in certa maniera prodigioſa; lib. 2. cap. 6. n. 38. Reſtituiſce alla Chieſa di Poitiers il ſuo Veſcovo; *ivi*. Fa una generoſa e pubblica penitenza; Annot. 35.
Guglielmo II. Abate di Chiata-valle. Sua morte glorioſa; Serie degli Abati, n. 18.
Guglielmo Signor di Mompellier e poi Monaco; lib. 4. cap. 1. n. 5.
Guglielmo Veſcovo di Poitiers diſcacciato dalla ſua ſede dagli Sciſmatici; lib. 2. cap. 6. n. 33.
Guglielmo Veſcovo di Scialone fonda la Badía delle Tre-fontane; lib. 1. cap. 13. n. 64.
Guiberto Veſcovo di Ravenna Anti-papa; Annot. 28. lib. 2. cap. 1. n. 3.
Guido Abate di Montier-Ramei; Annot. 30. n. 4.
Guido Moricoti Cardinal Legato in Francia; Annot. 32. n. 1.
*B.* Guido primogenito de' fratelli di S. Bernardo rimprovera e mortifica il Santo a cagione dei miracoli che faceva; lib. 1. cap. 9. n. 45. In qual maniera induceſſe la moglie a farſi Religioſa; lib. 1. cap. 3. n. 10. (Eſſa fu eſemplariſſima Badeſſa di Lairè; Annot. 9.) Deprimeva i miracoli fatti dal Santo fratello, ma confeſſava la verità delle rivelazioni che il medeſimo

medeſimo da Dio riceveva; lib. 1. cap. 13. n. 64. Efficacia delle orazioni da lui fatte per commeſſione del Santo; *ivi*. Per qual cagione moriſſe fuori del Moniſtero di Chiara-valle, giuſto la predizione del Santo; lib. 7. cap. 10. n. 13. Appariſce dopo morte ad un Monaco di Chiara-valle; lib. 5. cap. 3. n. 18.

Guido Veſcovo di Piſa Legato di Papa Innocenzo II. a Milano; lib. 2. cap. 2. n. 9.

*B.* Guigone Gran Priore de' Certoſini viſitato dal Santo; lib. 3. cap. 2. n. 4. Per qual cagione reſtaſſe edificato in vedendo il S. Abate; *ivi*. Sue nobili operazioni, e libri ſcritti; Annot. 48. n. 1. Sua lode; *ivi*, n. 2. Quanto foſſe ſtimato ed amato dal medeſimo Santo; *ivi*, n. 2.

Gunnario Tetrarca di Sardegna viſita Chiara-valle. E' ricevuto ed ammaeſtrato da S. Bernardo; E' preſente ad un miracolo del medeſimo; Ritorna in Sardegna; Indi ſi fa Monaco in Chiara-valle. App. 1. §. 5. n. 12.

Guntranno di Sirco ottiene da S. Bernardo un miracolo; lib. 6. cap. 16. n. 55.

Guntranno di Sura, o ſia di Sirco, impetra dal Santo un miracolo; lib. 4. cap. 8. n. 47. lib. 6. cap. 16. n. 55.

Guſto dei ſapori perduto da S. Bernardo; lib. 3. cap. 1. n. 2.

H

HEMMERODE Moniſtero; Cronol. ann. 1134. E' viſitato da S. Bernardo; il quale lo dinominò il Chioſtro; *ivi*.

Herenheim villaggio. Miracoli quivi fatti dal S. Abate; lib. 6. cap. 2. n. 2.

Heytereſeim-villaggio. Miracoli quivi fatti dal S. Abate; lib. 4. cap. 5. n. 30. lib. 6. cap. 2. n. 3.

Huns torrente; Miracoli quivi fatti dal S. Abate; lib. 6. cap. 11. n. 38.

I

IBERNIA. San Bernardo conſola i popoli di queſto regno afflitti per la morte di S. Malachia; Cronol. ann. 1148.

Ignì Moniſtero; Cronol. ann. 1127. lib. 1. cap. 10. n. 48.

*S.* Ilarione intraprende la Vita Solitaria; Preſaz. §. 4. n. 2.

*S.* Ildegarde. I ſuoi ſcritti ſono approvati da Eugenio III. nel Concilio di Treviri; Cronol. ann. 1148.

Illino Arciveſcovo di Treviri ſi porta a Chiara-valle per ottenere una grazia dal Santo; lib. 1. cap. 1. n. 3.

Incmaro Arciveſcovo di Rems. Suo gran ſentimento ſopra la ſantità della Regola di S. Benedetto; Preſaz. §. 7. n. 1.

Indemoniati. Manſuetudine di S. Bernardo eſſendo ſtato percoſſo con un calcio da un indemoniato; lib. 2. cap. 3. n. 13. Il Santo libera molti indemoniati; lib. 2. cap. 2. n. 10. 11. 12. *ivi*, cap. 3. n. 13. 14. 16. 17. *ivi*, cap. 4. n. 21. 22. e 23. *ivi*, cap. 4. n. 24. Celebrità con cui il Santo liberò una femmina da uno ſpirito impuro; lib. 2. cap. 6. n. 34. e 35. Altri indemoniari guariti per interceſſione del Santo; lib. 4. cap. 4. n. 27. lib. 7. cap. 28. n. 60. lib. 6. Lettera di Goffr. n. 8.

Infermi. Molti di eſſi reſtarono alquanto tempo tenuti in vita da S. Bernardo; lib. 7. cap. 9. n. 12.

Infermità corporali quanto ſiano giovevoli alla ſalute dell' anima; lib. 7. cap. 8.

cap. 8. n. 11. *ivi*, cap. 22. n. 37. Quanto profitto San Bernardo traeſſe dalle ſue continue infermità; lib. 2. cap. 4. n. 26.
Inghilterra. Grazia ottenuta dalla Regina per interceſſione di S. Bernardo; lib. 4. cap. 1. n. 6.
Inno *Te Deum laudamus* quanto ſia grato e famigliare ai Santi Angeli; lib. 7. cap. 4. n. 6.
Joignì Caſtello; Miracoli quivi fatti da S. Bernardo; lib. 4. cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 14. n. 50.
Innocenzo II. Papa. Sua elezione; lib. 2. cap. 1. n. 1. Di qual famiglia foſſe; Annot. 27. Egli fece il celebre Canone: *Si quis ſuadente Diabolo; ivi*. Fugge da Roma accompagnato dai Cardinali; lib. 2. cap. 1. n. 2. E' ricevuto magnificamente dalla Città di Piſa; *ivi*. E' riconoſciuto dalla Germania; lib. 2. cap. 1. n. 5. E' ricevuto in Francia da Luigi VI. lib. 2. cap. 1. n. 4. Viſita Chiara-valle; lib. 2. cap. 1. n. 6. Qual ſorta di pane e di vino gli ſia ſtato dato da que' Monaci; lib. 2. cap. 1. n. 6. ed Annot. 31. Commette a S. Bernardo varj affari; lib. 2. cap. 1. n. 5. Viſita inſieme col Santo la Badía di Cluní, e conſacra nella Francia diverſe Chieſe; Cronol. 1131. e conſacra in Re Luigi il Giovane; *ivi*. Ritorna a Roma; indi va di nuovo a Piſa, e celebra un Concilio; lib. 2. cap. 2. n. 8. Atteſta a S. Bernardo i vantaggi da lui recati alla Santa Chieſa; lib. 3. cap. 5. n. 12. Mette l' Interdetto ſopra le terre patrimoniali del Re di Francia; Cronol. ann. 1141. Manifeſta in una Lettera a S. Bernardo i ſentimenti di ſua gratitudine, e benefica i Monaci di Chiara-valle; Annot. 53. Dinomina S. Bernardo col titolo di Dottore; Prefaz. §. 8. n. 4. Muore; Cronol. ann. 1143.
Iſarno Nebulato Signor di Verde-ſoglia perchè ridotto in grave povertà; lib. 6. Aggiunta alla Lettera di Goffredo.
Iſtoria Monaſtica quanto ſia unita coll' Eccleſiaſtica; Prefaz. §. 9. n. 1.
Ivone Cardinale. Sua ſentenza contra del Conte di Vermande; Cronol. ann. 1142.
Jullì Moniſtero, da chi conceſſo ai Monaci di Moliſmo, e coſa ſia preſentemente; Annot. 11. Fu fondato per opera di S. Bernardo per collocarvi le mogli di alcuni ſuoi primi compagni; lib. 1. cap. 4. n. 19.

## L

Lagni' Moniſtero; Cronol. ann. 1152.
Lago di Luſanna; lib. 3. cap. 2. n. 4.
Lagrime. S. Bernardo ottiene il dono di eſſe a Nicolò Monaco; lib. 1. cap. 14. n. 68. Era comune ai Monaci di Chiara-valle; lib. 1. cap. 14. n. 68.
Lairè Moniſtero di Monache, coſa ſia preſentemente; Annot. 9.
Lamberto Veſcovo di Angulemme; lib. 4. cap. 4. n. 29.
Landon Caſtello. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 1. cap. 9. n. 45.
Langres. San Bernardo accomoda una diſſenſione inſorta tra il Veſcovo e il popolo di queſta Città; lib. 4. cap. 8. n. 46. Miracolo fatto in queſta occaſione; *ivi*.
Laone Città. Miracoli fatti ivi dal Santo Abate; lib. 6. cap. 12. n. 41.
Lapenheim. Miracoli quivi fatti dal medeſimo; lib. 6. cap. 2. n. 1.
Laterano Concilio celebrato contra di Pier-Leone; Cronol. ann. 1139.
Lavignì, o ſia Laviniaco, villaggio; Miracolo quivi operato dal Santo; App. 1. §. 6. n. 14.

Lavoto manuale. In che conſiſteſſe il lavoro dei Monaci d'Oriente; Preſaz. §. 5. n. 1. Rende ſaporiti i cibi più vili e comunali; Annot. 14. n. a. S. Bernardo ottiene miracoloſameote la grazia di poter lavorare inſieme cogli altri Mooaci in campagna; Cronol. ann. 1114. lib. 1. cap. 4. n. 24. Quanto mai il lavoro foſſe amaro dal Santo; lib. 1. cap. 4. n. 23. e 24. lib. 1. cap. 11. n. 54. Per qual cagione ſia ſtato coranto praticato dagli antichi Solitarj; Annot. aa. n. 1. I Ciſtercieſi ſi ſegnalarono in queſta Regolare Oſſervanza; *ivi*, n. a. Il lavoro non impediſce punto l' interoo raccoglimento; *ivi*, n. 3. E' richiamato in uſo dai Monaci Moderni della più ſtretta Oſſervanza di Ciſtercio; *ivi*, n. 4. Quanto fervoroſameote foſſe eſercitato in Chiara-valle; App. 3. n. 9. Con qual' ordine ſi portaſſero que' Mooaci a lavorare; *ivi*.

Leſſovio Moniſtero a tichiſſimo. Numero grande de' Religioſi che in eſſo vivevaoo; Annot. 86.

Lettera ſcritta da S. Bernardo poco avanti di morite all' Abate Ernaldo; lib. 5. cap. 2. n. 10.

Liegi. Innocenzo II. vi è ricevuto dall' Imperadore; lib. a. cap. 1. n. 5. S. Bernardo vi fa diverſi miracoli; lib. 6. cap. 9. n. 33. *ivi*, cap. 11. n. 35.

Limago, o Lindemaco, fiume; lib. 6. cap. 3. n. 12.

Limoges Città. Suo Veſcovo intruſo; lib. 2. cap. 6. n. 34. *V.* Arnolfo Abate.

Limoſine fatte dai Monaci d' Oriente; Preſaz. §. 5. n. 1. Loro graode riputazione; Preſaz. §. 5. n. a.

Litigi quanto abborriti da S. Bernardo; Aonot. 60. n. 1. Quanto ſiano pericoloſi alla carità Criſtiana; *ivi*, n. 2. e lib. 3. cap. 7. n. 24.

Longo-campo borgo. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 8. n. 45.

Longo-ponte Moniſtero; Croool. ann. 1131.

Longuai Moniſtero; Cronol. ann. 1149.

Lorena ( Ducheſſa di ). Sua converſione; Cronol. ann. 1133. Sogno da lei avuto ſopra di San Bernardo; lib. 1. cap. 14. n. 68.

*S.* Lorenzo M. compariſce a S. Bernardo; lib. 1. cap. 12. n. 58.

Lorenzo di Liegi. Sua teſtimooianza io favore di S. Bernardo; Preſaz. §. 8. n. 3.

Lotario Imperadore dimanda al Papa le Iovеſtiture de' Veſcovi, e vien repreſſo da San Bernardo; lib. a. cap. 1. n. 5. Va a Roma coll' eſercito contra di Pier-Leone, il quale ſi difeode accortamente, e ricuſa di patlargli; lib. a. cap. 2. n. 8.

Loz, o ſia Lode, Moniſtero; Cronol. ano. 1149.

Lucemburgo. Il corpo di S. Scocellino è trasferito in queſta Città. Append. 1. §. a. n. 7.

Lucio II. Papa ſuccede a Celeſtino II. Cronol. ann. 1144. Muore; *ivi*. ann. 1145.

Luen fiume; lib. 6. cap. 14. n. 49. Miracolo quivi fatto da S. Bernardo; *ivi*.

*S.* Luigi Re di Francia ſi porta al Capitolo di Ciſtercio; Annot. 73. n. 1. Sua grande riverenza verſo di quel Moniſtero; *ivi*.

Luigi VI. Re di Francia detto il Vecchio, diſcaccia alcuni Veſcovi dalle lor ſedi; lib. 4. cap. a. n. 11. E' corretto dal Santo Abate, il quale gli predice il gaſtigo divino; *ivi*. Perchè foſſe chiamaro il Vecchio; Cronol. ann. 1137. Rimette i Veſcovi nelle lor ſedi moſſo dall' autorità del Sommo Pontefice; Annot. 66. n. 1. Sua penitenza, e morte preziofa; Annot. 66. n. 2.

Luigi VII. ſuo odio contra del Co. Teobaldo di Sciampagoa; Aonot. 67. n. 1. e a.

n. 1. e 2. Si unisce con tutti i Principi della Francia contra del Co. Teobaldo; *ivi*, n. 2. e distrugge il Castello di Vitrì; *ivi*. E' riconciliato col suddetto Conte per opera di S. Bernardo; *ivi*, n. 3. E' ripreso modestamente dal Santo; *ivi*. Si arrola alla sacra milizia; Cronol. ann. 1147.

Luigi XIII. Re di Francia dona la casa di S. Bernardo ai Cistercies, perchè fosse convertita in un Monistero; Cronol. ann. 1091.

M.

MABILLON (Giovanni) Mon. Benedict. illustra le Opere di S. Bernardo. Prefaz. §. 3. n. 2. Visita il Monistero della Trappa, e ne ammira l'Osservanza Regolare, particolarmente la divozione del Salmeggiare; Annot. 98. n. 1.

Macellaj, perchè siano esclusi dal giudicare le cause criminali in certo governo d' Europa; Annot. 61.

Magonza. Operazioni quivi fatte dal Santo Abate; lib. 4. cap. 3. n. 14.

S. Malachia Primate dell' Ibernia intraprende il viaggio di Roma; Cronol. ann. 1139. Visita Chiara-valle, e vi lascia sei de' suoi discepoli per imparare le Regolari Osservanze di Chiara-valle, e trasportarle dipoi nell' Ibernia; *ivi*. Va a Roma la seconda volta per ricevere il Pallio; Cronol. ann. 1148. Muore in Chiara-valle; *ivi*. e lib. 4. cap. 4. n. 21. Riceve l' abito Monastico dalle mani di San Bernardo; Annot. 50. Il Santo Abate riceve da Dio una rivelazione intorno la gloria del Santo Prelato; lib. 4. cap. 4. n. 21. lib. 5. cap. 3. n. 23. Compone l' Offizio da recitarsi nella solennità del medesimo; Annot. 50. e recita due sermoni sopra la morte di lui; Annot. 70. n. 1. e 57. n. 1. Il Santo Prelato riceve in Chiesa gli ultimi Sacramenti; Annot. 70. n. 2. Da qual Pontefice sia stato canonizzato. *ivi*, n. 1. S. Bernardo quando celebrava la S. Messa adoperava la tonaca con cui era morto San Malachia; lib. 5. cap. 3. n. 23. Un Monaco Inglese al sepolcro di S. Malachia ricupera la sua salute; *ivi*, n. 24.

S. Mammerte M. San Bernardo predica nella Chiesa di questo Santo, e vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 8. n. 46.

S. Marcello di Scialone, Monistero; Annot. 54. n. 3.

Marenvilla borgo. Miracolo quivi fatto dal S. Abate; lib. 4. cap. 7. n. 38.

MARIA Vergine. L' Ordine di Cistercio è nato sotto gli auspicj della medesima; Annot. 59. n. 3. Sua particolar divozione verso di essa; Annot. 62. e 59. n. 3. Restituisce la sanità a S. Bernardo; lib. 1. cap. 12. n. 58. La Chiesa di Chiara-valle le è dedicata; *ivi*.

S. MARIA di Troja, Monistero. Il Santo vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 14. n. 47. Qual consiglio egli desse ad una di quelle Monache desiderosa di far vita Romitica; *ivi*.

Marmoutier Monistero. Sua notabile antichità; Prefaz. §. 6. n. 2.

S. Martino Arcivescovo di Turs introduce i Monaci nella Francia; Prefaz. §. 6. n. 2. Faceva la sua residenza nel Monistero di Marmoutier; *ivi*. Dove morisse, e quanti Monaci assistessero ai suoi funerali; *ivi*.

Mascelino di Magonza. Suo colloquio con S. Bernardo, e sua famosa conversione al Monacato; lib. 4. cap. 3. n. 14. Cronol. ann. 1133.

Matilde Regina d' Inghilterra partorisce felicemente il suo figliuolo Guglielmo per intercessione di San Bernardo ancor vivente; lib. 4. cap. 1. n. 6. Annot. 64. Si fa Monaca; Annot. 64.

Matteo

Matteo Veſcovo Cardinale di Albano. Succinta notizia di ſua perſona; Annot. 32. n. 1. Convoca il Concilio di Troja; *ivi*. Va Legato d'Innocenzo II. a Milano; lib. 2. cap. 2. n. 9. Prega S. Bernardo di fare un miracolo in caſa ſua, e l'ottiene; lib. 2. cap. 3. n. 18. e 19. Cuſtodiſce con ſomma venerazione il piatto ſu cui il Santo avea mangiato; *ivi*, n. 19. Sopra di cui poſcia mangiando il medeſimo Cardinale rimane liberato dalla febbre; *ivi*.
S. Mauro affogandoſi nell'acqua è ſalvato da San Benedetto; Annot. 74.
S. Medardo di Soiſſone Moniſtero; Cronol. ann. 1131.
Medico impoſtore in qual maniera curaſſe S. Bernardo in tempo di graviſſima infermità; lib. 1. cap. 7. n. 33.
Mege (Giuſeppe) Monaco Benedittino illuſtra la Vita di San Benedetto; Preſaz. §. 3. n. 1.
Melliſonte Moniſtero; Cronol. ann. 1141.
Melone Moniſtero; Cronol. ann. 1142.
Menardo Abate di Mores quali coſe raccontaſſe di S. Bernardo; lib. 7. cap. 7. n. 10.
Meſſa borgo. Miracoli in eſſo fatti dal Santo Abate; lib. 6. cap. 14. n. 50.
Metz Città. S. Bernardo vi fa molti miracoli; lib. 4. cap. 8. n. 49. lib. 5. cap. 1. n. 5. e 6. Concorſo ſtraordinario del popolo intorno a S. Bernardo; lib. 5. cap. 1. n. 5. e 6. Eſſendo ſtato il popolo di queſta Città battuto in battaglia, il Santo va a ſoccorrerli, e conchiude la pace; lib. 5. cap. 1. n. 4.
Meyra Moniſtero; Cronol. ann. 1143.
Milano. Queſta Città ſi ribella contra di Lotario Imperadore. Annot. 32. n. 2. E ſi dichiara per l'Anti-papa Piet-Leone; *ivi*. Dimandano S. Bernardo al Papa, perchè vada a ſoccorrerli in tempo dello Sciſma; lib. 2. cap. 2. n. 9. Il Santo vi è dal Papa mandato, e vien ricevuto con indicibile riverenza ed allegrezza; *ivi*, e lib. 7. cap. 16. n. 25. Celebra pubblicamente la S. Meſſa nella Chieſa di S. Ambrogio; lib. 2. cap. 2. n. 11. Vien' eletto Arciveſcovo di quella Chieſa, ma ſi ſottrae colla fuga; lib. 7. cap. 16. n. 25. Un Cittadino di Milano riceve una viſione intorno a S. Bernardo; *ivi*. I Milaneſi riconoſcono per vero Imperadore Lotario, e per vero Papa Innocenzo II., quindi reſtano rimeſſi in grazia di ambidue, e ſi mettono ſotto la direzione di San Bernardo; Annot. 32. n. 2. Erano allora ſottopoſti all'Interdetto, e privati della Dignità Metropolitana; *ivi*. Il Santo vi fece molti ſolenni miracoli; lib. 2. cap. 2. num. 10. 11. 12. cap. 3. num. 12. 13. 14. 16. 18. 20. cap. 4. n. 24.
Milli Caſtello; S. Bernardo vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 14. n. 50.
Milone Conte di Bar concede Julli per fondare un Moniſtero di Monache ſotto la direzione dell'Abate di Moliſmo; Annot. 11.
Miracoli. Il Libro dei Miracoli di S. Bernardo è ſalvato per miracolo; lib. 6. nel raeconto di Erberto. I primi ſcrittori della Vita del S. Abate non iſcriſſero tutti i ſuoi miracoli; lib. 7. cap. 19. n. 30. Qual foſſe il primo miracolo del Santo; lib. 1. cap. 9. n. 43. Egli ſi ſtupiſce di aver potuto fare un miracolo; lib. 6. cap. 16. n. 57. Fa molti miracoli per eccitare i popoli all'impreſa di Terra-Santa; lib. 3. cap. 4. n. 9. e 10. Molti ancora egli ne fa alla preſenza di Eugenio III. lib. 4. cap. 7. n. 39. e 40. Qual ſentimento il Santo aveſſe ſopra de' ſuoi miracoli; lib. 3. cap. 7. n. 20. lib. 5. cap. 1. n. 5. lib. 2. cap. 2. n. 10. lib. 4. cap. 1. n. 6. e 7.

n. 6. e 7. Perchè egli intieramente non liberaſſe un Monaco di Chiaravalle dal mal caduco; lib. 7. cap. 8. n. 11.
Miratorio Moniſtero; Annot. 53.
Moliſmo antico Moniſtero dell' Ordine di San Benedetto ha data l'origine ai Monaci di Ciſtercio; Annot. 9. n. 1. E' viſitato da S. Bernardo, e da lui pure con molti miracoli illuſtrato; lib. 6. cap. 15. n. 52. e 53.
Monache di Laone imitavano perfettamente la vita degli antichi Ciſtercieſi; Annot. 22. n. 2.
Monaco che coſa ſia; Prefaz. §. 4. n. 1. Stato Monaſtico in che conſiſta; *ivi*.
Monaci d' Egitto come andaſſero veſtiti; Prefaz. §. 5. n. 2. di che ſi cibaſſero; Prefaz. *ivi*.
Monaci d' Occidente come ſi propagaſſero; Prefaz. §. 6. n. 1. Tonaca bianca perchè ordinariamente da loro uſata; Annot. 43. n. 3. Quali occupazioni S. Bernardo preſcriva a' Monaci; Annot. 22. n. 1. I Monaci di Ciſtercio e Chiara-valle morivano ordinariamente ſulla paglia e ſulla cenere; Annot. 70. n. 4. Anzi prima andavano in Chieſa a ricevere gli ultimi Sacramenti; *ivi*, n. 2. Coteſte religioſe pratiche ſi oſſervano oggigiorno in alcuni Moniſteri del medeſimo Ordine; *ivi*, n. 3. Lo ſteſſo praticavano i primi Monaci di Cluni; *ivi*, n. 2. e 4.
Moniſtero una volra qual coſa ſignificaſſe. Prefaz. §. 4. n. 2. Qual ſia il più antico Moniſtero di Francia; Prefaz. §. 6. n. 2. Numero de' Moniſteri fondati da S. Bernardo; lib. 5. cap. 2. n. 15. e 20. Per qual cagione i Moniſteri de' Ciſtercieſi foſſero eſenti dalla giuriſdizione ordinaria de' Veſcovi; Annot. 59. n. 4. Con quale diſpoſizione vi ſi debba entrare; lib. 1. cap. 4. n. 20.
Mons Città illuſtrata dal Santo Abate co' ſuoi miracoli; lib. 6. cap. 11. n. 37. 38.
Monte-di-Dio Moniſtero de' Certoſini; Annot. 48. n. 3.
Monte-mirabile. Il Santo Abate è quivi venerato da un bambino; lib. 1. cap. 11. n. 56.
Monte-ramo Moniſtero; Cronol. ann. 1153.
Montierò Caſtello. Il Santo vi fa diverſi prodigi; lib. 4. cap. 3. n. 13. *ivi*, cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 14. n. 49.
Monte-San-Martino Moniſtero. San Bernardo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 12. n. 41.
Mon-villa borgo. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 14. n. 45.
Monza Città d' Italia perchè rinomata; Cronol. ann. 1125.
Morelles Moniſtero; Cronol. ann. 1152.
Morervella Moniſtero; Cronol. ann. 1131.
Mores Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1153. Apparizione quivi ſeguita di S. Bernardo ancor vivente; lib. 4. cap. 1. n. 3.
Moretto Caſtello. S. Bernardo vi fa dei miracoli; lib. 6. cap. 14. n. 49.
Morgan Moniſtero; Cronol. ann. 1147.
Morimondo celebre Moniſtero. Sua fondazione; Annot. 9. n. 2. Cronol. ann. 1115. Il Santo vi opera un miracolo; lib. 4. cap. 7. n. 40.
Morti. San Bernardo era ſolito di piangere nel far loro l' eſequie; lib. 3. cap. 7. n. 21.
Moſche di Faignì coſa foſſero; lib. 1. cap. 11. n. 52.
Moſella fiume. Il Santo Abate quivi fa un miracolo; lib. 1. cap. 1. n. 6.
Moz Città. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 4. cap. 4. n. 24.
Murvilla borgo. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 37.

Muſsì villaggio. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 37.
Muto e ſordo nato come poſſa incontanente articolar le voci quando viene miracoloſamente ſanato; lib. 6. cap. 2. n. 4.

N

NANTES Città. San Bernardo ſa in eſſa un miracolo notabile; lib. 2. cap. 6. n. 34. e 35.
Negligenza nel ſervizio di Dio quanto ſia riprenſibile; lib. 7. cap. 1. n. 2. E' punita ſeveramente; *ivi*, cap. 29. n. 66. E' cagione di mali peggiori; *ivi*.
Nicolò Monaco ottiene per interceſſione di S. Bernardo il dono delle lagrime; lib. 1. cap. 14. n. 68.
Nicolò V. Sommo Pontefice. Suo ſentimento onorevole verſo di S. Bernardo. Prefaz. §. 8. n. 3.
Nicolò Veſcovo di Cambrai va incontro a S. Bernardo; lib. 6. cap. 11. n. 38. lo riceve in caſa ſua, e lo vede operare molti prodigj; *ivi*, cap. 12. n. 40.
Nivardo ultimo de' fratelli di S. Bernardo ſi fa Monaco; lib. 1. cap. 3. n. 17.
Nobiltà Criſtiana in che conſiſta; Annot. 5.
Nojon Città. Il Santo vi fa una celebre predizione; lib. 4. cap. 2. n. 9.
Nome. Chiamare alcuno col puro nome, coſa ſia; Annot. 25. n. 2. in quante maniere ſi poſſa fare, e perchè ciò diſconvenga nelle Comunità Religioſe; *ivi*.
S. Norberto iſtituiſce l' Ordine dei Premoſtrateſi; Cronol. ann. 1120. Sua morte; *ivi*, ann. 1134. *V.* Premoſtrateſi.
Norberto Canonico di S. Servazio ſi converte; lib. 6. cap. 9. n. 33.
Novizj. Una volta facevano il Noviziato in veſte laicale; lib. 7. cap. 15. n. 24. Queſta uſanza era già cangiata al tempo di S. Bernardo; *ivi*. Quanti Novizj foſſero in Chiara-valle al tempo di S. Bernardo; lib. 7. cap. 29. n. 62. e 63. Erano ſovente viſitati e conſolati dal Santo; lib. 7. cap. 12. n. 16. e 17. App. 1. §. 1. n. 1. Un Novizio eſce da Chiara-valle, diventa pazzo, e tale ancora muore; *ivi*. Morte prezioſa di un Novizio di Chiara-valle, lib. 4. cap. 1. n. 8.
Nuova-valle, o Nidal, Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1143.

O

OBLATI (Monaci). Antica e moderna ſignificazione di queſto nome; Annot. 68. n. 1.
Odone Monaco di Chiara-valle muore avanti di San Bernardo; lib. 5. cap. 3. n. 19.
Ogniben Veſcovo di Verona; Annot. 95.
Onorio II. ſuccede a Calliſto II. Cronol. ann. 1124.
Opere ſcritte da S. Bernardo; lib. 3. cap. 8. n. 29. Annot. 63.
Orazione. Perfetta maniera di far orazione; Annot. 85. n. 1. Orazione vocale quali condizioni comprenda; *ivi*, n. 2. San Bernardo coll' orazione richiama il cavallo di un ſuo compagno, che ſe n' era fuggito; lib. 1. cap. 13. n. 66.
Orſiero Moniſtero; Cronol. ann. 1140.
Orſo-campo, o ſia Campo-d'-orſo, Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1129. lib. 4. cap. 2. n. 9.

Orſtio

Orſtio ( Jacopo Merlone ) fa una diligente ed erudita edizione delle Opere di San Bernardo; Prefaz. §. 8. n. 4.
Oſſervanza di Chiara-valle quanto foſſe grata a Dio; lib. 7. cap. 1. n. 2. Perdura nel ſuo vigore anche dopo la morte del S. Abate; lib. 7. cap. 29. n. 65.
Ottone di Friſinga Monaco Ciſtercieſe. Nobiltà inſigne de' ſuoi natali; Cronol. ann. 1126. Va giovanetto a ſtudiare in Parigi, indi ſi fa Monaco; poſcia è fatto Veſcovo; ritorna al ſuo Moniſtero; ſcrive varie Opere. Annot. 78. n. 2.

P

PAce tra Luigi VII. Re di Francia, e 'l Conte Teobaldo conchiuſa da S. Bernardo; Cronol. ann. 1144.
*S.* Pacomio fu il primo che fondaſſe Moniſteri, e Congregazioni di Monaci; Prefaz. §. 4. n. 2. Ricevette da un Angelo la Regola da preſcrivere a' ſuoi Monaci; Prefaz. §. 7. n. 1. Numero grande di Monaci che vivevano ſotto coteſta Regola; *ivi*, §. 4. n. 2.
Padri della Chieſa quali ſiano; Prefaz. §. 8. n. 4.
*S.* Palemone Solitario diede l' abito Monaſtico a San Pacomio; Prefaz. §. 5. n. 2.
Pane benedetto da San Bernardo ſi conſerva incorrotto moltiſſimi anni; lib. 4. cap. 4. n. 24. e 25. Con queſto ſi riſanano moltiſſimi infermi; lib. 6. Lett. di Goffr. n. 3. 8. e 9.
*S.* Paolo primo Eremita; Prefaz. §. 4. n. 2. Quando e in qual' età ſi ritirò dal Mondo; *ivi*. Quanti anni è viſſuto; *ivi*. In qual maniera numeraſſe le orazioni che giornalmente faceva; Annot. 90. n. 3.
*San*-Paolo Caſtello. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 9.
Parigi. Concilio celebrato in queſta Città; Cronol. ann. 1147. Il Santo in eſſa opera molte converſioni di perſonaggj ragguardevoli; lib. 4. cap. 1. n. 10. Inſegna a quegli ſcolari la Criſtiana Filoſofia; lib. 7. cap. 13. n. 19. e 20. Piange per non aver riportato il bramato frutto; *ivi*, n. 19.
Parthenai Città. Congreſſo quivi tenuto dai Legati, Veſcovi, e da S. Bernardo con Guglielmo Duca d' Aquitania; lib. 2. cap. 6. n. 37.
Paſquale II. Papa conferma e riceve ſotto la ſua protezione l' Ordine di Ciſtercio, Cronol. ann. 1110. Annot. 9. n. 1.
Pavia Città. Miracolo quivi fatto dal S. Abate; lib. 2. cap. 4. n. 21. e 22.
Pazienza in quante claſſi ſi divida; lib. 3. cap. 7. n. 23. Quanto foſſe ammirabile in S. Bernardo; lib. 3. cap. 7. n. 23. 24. 25.
Peccato quanto gran male ſia; Annot. 80. Nell' altra vita quanto ſiano puniti i peccati leggieri; lib. 7. cap. 29. n. 66. perciò ſi devono grandemente ſchivare; lib. 7. cap. 22. n. 37.
Peccatori. Qual ſorta di penitenza San Bernardo loro imponeſſe quando prendevano l' abito religioſo; Annot. 89. n. 1.
Periguz Città. Concorſo grande ivi intorno a S. Bernardo; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 4.
Peruſa Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1153.
Petronilla ſorella del Conte Teobaldo di Sciampagna ripudiata dal Conte di Vermande; Cronol. ann. 1142.
Petronilla ſorella della Regina di Francia ſpoſata dal Conte Radolfo. Annot. 67. n. 1. *V.* Radolfo.

Pichen-

Pichenbach borgo. Miracoli quivi fatti dal S. Abate; lib. 6. cap. 7. n. 23.
S. Pier-Damiano qual cosa esigesse da' peccatori quando si facevano Religiosi; Annot. 89. n. 1.
Pier-Leone. Condizione di sua prosapia; Annot. 39. n. 1. Va in Francia, si fa Monaco di Cluni, indi è fatto Cardinale; *ivi*. Diventa Anti-papa con nome di Anacleto; Violenze orribili del suo partito; Profonde immense somme di danaro per sostenere la sua fazione; In qual maniera le avesse accumulate; Saccheggia i tesori delle Chiese; lib. 2. cap. 1. n. 1. Il suo partito a poco a poco si distrugge; *ivi*, cap. 7. n. 42. Sua morte infelice; *ivi*, n. 47. Non si sa il luogo dove è stato seppellito; *ivi*. Il suo scisma quanto abbia durato; Annot. 39. n. 2.
S. Pietro Principe degli Appostoli soccorre Galdrico Zio Materno di San Bernardo in punto di morte; lib. 1. cap. 10. n. 46.
S. Pietro Abate della Fertè Vescovo di Tarantasia è il primo tra i Monaci Cistercies che fosse assunto a cotesta dignità; Cronol. ann. 1123. Egli sostentò il partito di Alessandro III. legittimo Pontefice; Prefaz. §. 8. n. 4.
S. Pietro Alessandrino va a Roma; Prefaz. §. 6. n. 1.
S. Pietro Maurizio, detto il Venerabile, è fatto grande Abate di Cluni; Cronol. ann. 1122. Per qual fine convocasse un gran Capitolo de' suoi Monaci; Annot. 17. n. 1. Introduce tra i Cluniacesi una totale e scambievole comunicazione; *ivi*, n. 2. Comanda a Roberto nipote di San Bernardo di ritornare a Chiara-valle; Annot. 21. n. 2. Fa a San Bernardo un grand' elogio; lib. 1. cap. 8. n. 42. Ricovera in Cluni Pietro Abaelardo; e lo riconcilia col Papa e con San Bernardo, e descrive le virtù del medesimo; Annot. 54. n. 3. Lode attribuitagli dal Cardinale Baronio; Annot. 37. n. 6.
S. Pietro I. Abate di Chiara-valle dissuade Lucio III. da rinunziare il Sommo Pontificato; Serie degli Abati, n. 8.
Pietro Abate di Nuova-valle nella Gotlandia. Sua ammirabile semplicità; lib. 7. cap. 14. n. 21. Vede avverata la predizione fattagli dal Santo Abate; *ivi*, n. 22.
Pietro Arci-vescovo di Burges. Dissensioni nate per la sua elezione; Annot. 67. n. 2.
Pietro di Roja descrive il tenor di vita dei Monaci di Chiara-valle; Append. III. n. 7. 8. ec. Qual vita egli menasse nel secolo; *ivi*, n. 45.
Pietro di Tolosa Mon. Cisterc. riceve una visione intorno alla gloria del B. Fastredo; App. 1. n. 17.
Pietro fratello del Re di Portogallo convertito dal Santo Abate; Annot. 23.
Pietro Le Nain Monaco della Trappa chi fosse, e quali opere scrivesse; Annot. 57. n. 2.
Pietro VIII. Abate di Chiara-valle, fa rifiorire l' antica osservanza di quella Badia; lib. 7. cap. 29. n. 65.
Pietro Vescovo Cardinale di Porto da Pisa favorisce Pier-Leone Anti-papa; lib. 2. cap. 6. n. 32. E' confutato dal S. Abate; lib. 2. cap. 7. n. 45. Rimane convertito; *ivi*, n. 46. E' riconciliato col Papa; *ivi*.
Pietro Vescovo d'Asturias guarisce raccomandandosi a S. Bernardo ancor vivente e lontano; lib. 4. cap. 6. n. 36. Conserva religiosamente una porzione di certa berretta del Santo allora vivo; *ivi*.
Pietro Vescovo di Senlis scomunicato; Cronol. ann. 1142. Annot. 67. n. 1.
Pisa Città. Riceve Innocenzo II. che fuggiva da Roma; nobil' e valoroso carattere

carattere de' ſuoi Cittadini; lib. 2. cap. 1. n. 2. San Bernardo aſſiſte al Concilio quivi tenuto; lib. 2. cap. 2. n. 8. Cronol. ann. 1134. Quanto il Santo Abate ivi ſia ſtato onorato; lib. 2. cap. 2. n. 8. Que' Cittadini ſono molto lodati dal medeſimo; Annot. 37. n. 1.
S. Placido. Effetto maraviglioſo di ſua ubbidienza; Annot. 74.
Poitiers. Viſione quivi avuta da S. Bernardo; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 2. Il Decano della Chieſa maggiore di queſta Città fautore degli Sciſmatici ſa in pezzi l' Altare ſu cui il Santo avea offerto il Divin Sacrifizio; lib. 2. cap. 6. n. 36. E' manifeſtamente da Dio caſtigato; *ivi*. L' Arciprete della medeſima favoriſce gli Sciſmatici, ma reſta ſimilmente caſtigato; *ivi*.
Pontignì, celebre Badía. Sua fondazione; Cronol. ann. 1114.
Ponzio Abate di Bella-valle libera un indemoniato colla ſtola di S. Bernardo ancor vivente; lib. 4. cap. 1. n. 7.
Ponzio Abate di Clunì ſa uſcire furtivamente da Chiata-valle Roberto congiunto di S. Bernardo; Annot. 21. n. 2.
Poveri ſoccorſi dal Santo in tempo di grave careſtia; lib. 1. cap. 10. n. 49.
Predicazione di San Bernardo quanto foſſe efficace; lib. 1. cap. 3. n. 15.
Prée Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1145.
Premoſtrato, celebre Moniſtero, e Capo d' Ordine onde abbia tratto il nome; Annot. 44. n. 1. I Monaci di queſt' Ordine quanto ſiano ſtati amati e beneficati da S. Bernardo; *ivi*, n. 2. Bell' elogio loro fatto dal Santo; *ivi*, n. 4. Due di queſti Monaci erano limoſinieri del Principe Teobaldo; lib. 2. cap. 8. n. 53. Quali diſpoſizioni il Santo nodriſſe verſo di queſt' Ordine; lib. 3. cap. 7. n. 27.
Principi. Loro uffizio; lib. 2. cap. 8. n. 52.
Proclamazioni qual coſa ſiano e come ſi facciano; Annot. 94. n. 1. e 2. Sopra di quali diſetti ſolamente ſi poſſano fare; *ivi*, n. 3. Qual foſſe la diſpoſizione de' Monaci di Chiara-valle mentre erano proclamati; App. 1. §. 3. n. 8.
Profeſſione Religioſa può eſſere la medeſima in diverſe maniere di vivere; Prefaz. §. 9. n. 1.
Profezia. Queſto dono quanto foſſe ammirabile in San Bernardo; lib. 7. cap. 14. n. 21. *ivi*, cap. 24. n. 44. Sua predizione intorno la converſione di ſua cognata moglie di Guido; lib. 1. cap. 3. n. 10. Intorno la converſione di Gerardo ſuo fratello; *ivi*, n. 11. Intorno la pace futura della Città di Metz; lib. 1. cap. 1. n. 4. Altra ſua memorabile predizione; lib. 1. cap. 13. n. 65. Predice la ſconfitta del Re di Sicilia; lib. 2. cap. 7. n. 43. Fa una celebre predizione al Re di Francia; lib. 4. cap. 2. n. 11. A Gerardo di Monterò; lib. 4. cap. 3. n. 13. Al Conte Teobaldo di Sciampagna; lib. 4. cap. 3. n. 12. A Gerardo d' Utrech; lib. 7. cap. 27. n. 54. A diverſi Novizj di Chiara-valle; lib. 4. cap. 3. n. 20. App. 1. §. 1. n. 1. A Gunnario Tetrarca di Sardegna; App. 1. §. 5. n. 12. Altre predizioni fatte dal Santo; lib. 4. cap. 3. n. 13. 14. 15. 17. 19.
Provins Caſtello. Il Santo riceve in eſſo una rivelazione; App. 1. §. 6. n. 14.
Pruneto villaggio. Miracolo fatto quivi dal S. Abate; lib. 6. cap. 14. n. 48.

## R

RACCOGLIMENTO interiore di S. Bernardo quanto foſſe mirabile; lib. 1. cap. 4. n. 23. e 24. lib. 3. cap. 1. n. 2. lib. 3. cap. 2. n. 4. Annot. 82.
Radolfo

Radolfo Conte di Vermande ripudia la ſua primiera moglie, e contrae nuovo matrimonio; per lo che è ſcomunicato; Cronol. ann. 1142. Annot. 67. n. 1.
Radolfo, o ſia Rodolfo, falſo predicatore. Sue reità; è confutato da San Bernardo; Annot. 78. n. 3. Si ritira in Chiara-valle; *ivi*, n. 1.
S. Rainaldo ſuccede a Santo Stefano nel governo di Ciſtercio, e fa molte ordinazioni per mantenere la regolar diſciplina; Cronol. ann. 1134. Muore in Provenza giuſto la predizione di S. Bernardo; lib. 4. cap. 3. n. 19. Cronol. ann. 1151.
Rainaldo Abate di Foignì intimo amico del Santo; lib. 7. cap. 13. n. 19. Accompagna il medeſimo a Milano, e racconta di lui diverſi fatti mirabili; lib. 7. cap. 16. n. 25.
Rainaudo (Teofilo) fa un libro in difeſa del nome di *Melliflua* attribuito a S. Bernardo; Prefaz. §. 8. n. 4.
Ranolfo Abate di Dorat, Veſcovo intruſo di Limoges, muore infelicemente; lib. 2. cap. 6. n. 33.
Ranolfo Duca di Calabria vince in battaglia il Re di Sicilia; lib. 2. cap. 7. n. 43.
Regnì Moniſtero; Cronol. ann. 1128.
Regola di S. Benedetto. Sua perfezione ed eccellenza; Prefaz. §. 7. n. 1. Con quali onorevoli titoli ſia ſtata chiamata; *ivi*. Sua ſtrettiſſima oſſervanza ſtabilita in Ciſtercio; Cronol. ann. 1101. Perchè ricevuta univerſalmente dai Monaci d' Occidente; Prefaz. §. 7. n. 1. Sua lode principale; *ivi*.
Reliquie del Corpo di S. Bernardo portate in Danimarca quali prodigi operaſſero; lib. 4. cap. 4. n. 27.
Rems. Suo Arciveſcovado ricuſato dal Santo; Cronol. ann. 1138. Ei quivi operò varj miracoli; lib. 1. cap. 14. n. 67. lib. 6. cap. 12. n. 41. Innocenzo II. l' anno 1131. vi tiene un Concilio; lib. 2. cap. 1. n. 5. Altro Concilio quivi tenuto contra di Eone; Cronol. 1148.
Rendite Eccleſiaſtiche. Quanto gran male ſia conſumarle in uſi profani; App. III. n. 6.
Ribaldo Arciveſcovo di Milano; Annot. 32. n. 2.
Ricchezze. Quanto ſiano pericoloſe; lib. 6. cap. 6. n. 22. lib. 7. cap. 22. n. 36. Annot. 81. Chi ſi debba chiamare Ricco in queſto mondo; App. I. §. 2. n. 3.
Richerio Abate di Salvazione qual coſa raccontaſſe di S. Bernardo; lib. 5. cap. 3. n. 26.
Ridere. Sentimento di San Bernardo ſopra il ridere de' Religioſi; lib. 3. cap. 2. n. 5.
Riegemach borgo. Il Santo Abate vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 7. n. 24.
Rievalle, o ſia Ridal, Moniſtero; Cronol. ann. 1131.
Rinaldo Co. di Bar. Sua divozione verſo del Santo Abate; lib. 4. cap. 8. n. 49.
Rinveld Città. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 6. cap. 2. n. 5. cap. 3. n. 13.
Riprenſioni. Difficilmente il Santo s' induceva a farle; lib. 3. cap. 7. n. 26. Suo memorabil ſentimento ſopra di eſſe; *ivi*, n. 26. Sua gran prudenza nel farle; *ivi*, n. 27.
Riſnelmo Caſtello. Miracolo quivi fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 38.
Rivelazioni fatte al Santo Abate; lib. 1. cap. 13. n. 63. e 64. lib. 1. cap. 10. n. 47. lib. 4. cap. 4. n. 21. ec.
Rivoglio borgo. Miracolo quì fatto dal Santo; lib. 4. cap. 8. n. 50. e 51.

*S.* Robetto Abate e Fondator di Moliſmo paſſa a Ciſtercio, e inſtituiſce un nuovo Ordine; Cronol. ann. 1098. Annot. 9. n. 1. Ritorna a Moliſmo, ed ivi muore; Cronol. ann. 1099. Annot. 9. n. 1. Cronol. ann. 1110.

*B.* Roberto come foſſe nipote di S. Bernardo; Annot. 21. n. 1. Fu uno dei primi compagni di San Bernardo; Annot. 21. n. 2. Fugge da Chiara-valle, e va a Clunì; è richiamato dal Santo Abate con una elegantiſſima Lettera, ſcritta miracoloſamente, a cui perciò vien dato il primo luogo fra le Lettere di lui; ritorna a Chiara-valle, e molto tempo dopo vien fatto Abate della Caſa-di-Dio; lib. 1. cap. 11. n. 50. Annot. 21. n. 2. e 3.

Roberto Abate di Dunes; Cronol. ann. 1153. Succede a San Bernardo in Chiara-valle; Annot. 76. lib. 5. cap. 3. n. 17.

Roberto fratello di Luigi VI. Re di Francia. Perchè di lui ſi lamentaſſe il Capitolo di Ciſtercio; Annot. 14. n. 1.

Roma. Qual coſa il Santo deſideraſſe di traſportarne a Chiara-valle; lib. 4. cap. 1. n. 1.

Ronaſcla Caſtello. Il Santo vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 3. n. 14.

Roſnai Caſtello. Il Santo vi fa miracoli; lib. 4. cap. 7. n. 41. lib. 6. cap. 13. n. 43.

Ruggiero I. Abate delle Tre-fontane in Francia; lib. 1. cap. 13. n. 64.

Ruggiero Re di Sicilia. Si ritrova al Congreſſo di Salerno con S. Bernardo, e co' Cardinali deputati per gli affari dello Sciſma; lib. 1. cap. 7. n. 43. Eſito di queſto Congreſſo; ivi n. 46. Il ſuddetto Re è vinto in battaglia dal Duca Ranolfo; lib. 2. cap. 7. n. 43. Avea occupate le provincie Caſſineſe e Beneventana; lib. 2. cap. 7. n. 46. Perchè foſſe chiamato dal S. Abate il Tiranno di Sicilia; Sua fiera oſtinazione contra d' Innocenzo II. Papa; Annot. 37. n. 1. e 2. Occupa molte Città della Chieſa Romana; Annot. 37. n. 5. Fa prigione il Pontefice, indi lo laſcia in libertà; *ivi*. Sua Converſione e ſue virtù; Annot. 37. n. 6. Chiama ne' ſuoi Stati i Monaci di Chiara-valle e di Clunì; E' grandemente commendato dai Santi Bernardo e Pietro Maurizio. Annot. 37. n. 6.

Rutena borgo. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 4. cap. 8. n. 47. lib. 6. cap. 16. n. 55.

S

SACRIFIZIO. Divozione e frequenza di San Bernardo nell' offerirlo; lib. 5. cap. 1. n. 1.

Sale benedetto dal Santo riſana gli animali; lib. 4. cap. 4. n. 28.

Salerno. Miracolo quì fatto dal Santo; lib. 2. cap. 7. n. 46.

Salmi. Loro eccellenza, e con quale diſpoſizione ſi debbano recitare; Annot. 85. n. 1.

Salute ſpirituale del proſſimo quanto amata dal S. Abate; lib. 1. cap. 5. n. 26.

Sanſone Arciveſcovo di Rems; Cronol. ann. 1138. E' preſente ad un miracolo fatto dal Santo; lib. 4. cap. 8. n. 50. e 51.

Santi. Il loro eſempio quanto ſia giovevole. Prefaz. §. 1. n. 2. Non è lecito di aſpirare a tutte quelle grazie ch' eglino hanno da Dio ricevuto; *ivi*. Le loro Vite perchè ſiano ſtate ſcritte; *ivi*, n. 1. In qual maniera ſe ne debba trar profitto; *ivi*, n. 2.

Sapiente chi debba chiamarſi; lib. 3. cap. 1. n. 1.

Sarlato Città. Pane quivi benedetto da S. Bernardo opera miracoli; lib. 3. cap. 6. n. 18.

Sarletta borgo. Il Santo quivi fa un miracolo; lib. 4. cap. 7. n. 39.
Sarracone Capitano de' Turchi assalisce Alessandria e l' Egitto; è messo in fuga dai Cristiani; lib. 3. cap. 5. n. 26.
S. Saturnino Badía di Canonici Regolari in Tolosa. Quali cose in essa abbia fatte S. Bernardo; lib. 3. cap. 6. n. 19. lib. 6. Lett. di Goffr. n. 7. e 8.
Scaffusa Città. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 6. cap. 2. n. 8.
Scalabo Città espugnata dal Re di Portogallo. Cronol. ann. 1147. I Monaci Cisterciesi vi sono stabiliti; *ivi*.
Scapulare Negro perchè conservato dai Monaci di Cistercio; Annot. 43. n. 3. Onde abbia avuta l' origine; *ivi*.
Scherzi. Sentimento di S. Bernardo sopra de' medesimi; lib. 3. cap. 3. n. 6.
Sciablì borgo. Miracoli in esso fatti dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 15. n. 51.
Scialone sulla Marna. Il Santo vi è ricevuto dal Re di Francia, e da molti Principi; lib. 6. cap. 13. n. 42. Vi fa molti miracoli; *ivi*. Ricusa quel Vescovado; Cronol. ann. 1131.
Sciatiglione sulla Sena. Sua Chiesa passa allo Stato Regolare per opera di San Bernardo; lib. 1. cap. 1. n. 3.
Sciavignì Monistero; Cronol. ann. 1148. *V.* S. Serlone.
S. Scocellino Romito di Treviri. Sua ammirabile penitenza; App. 1. §. 2. n. 3. San Bernardo manda a visitarlo, e gli fa alcuni donativi; *ivi*, n. 5. Prevede le cose future; *ivi*. Espone un succinto ragguaglio del suo interno all' inviato del Santo; *ivi*, n. 6. Dio gli rivela il giorno del suo transito; *ivi*, n. 7. Il suo corpo è seppellito onorevolmente; indi è trasferito a Lucemburgo; fa molti miracoli; *ivi*.
Scritti di S. Bernardo. Se ne dà un picciol saggio; lib. 3. cap. 8. n. 29.
Scrittura Sacra come ben posseduta da San Bernardo; lib. 3. cap. 3. n. 7. Quanto da lui fosse meditata; lib. 1. cap. 4. n. 24.
Seckingen Città. Miracoli fatti qnivi dal Santo; lib. 6. cap. 2. n. 5.
Seminare sulle acque, qual cosa significhi; lib. 3. cap. 3. n. 8.
Sens Città. Vi si tiene un Concilio contra di Pietro Abaelardo; Cronol. ann. 1140. Annot. 54. n. 3. Miracoli in essa fatti da S. Bernardo; lib. 6. cap. 14. n. 50.
S. Serlone Abate di Sciavignì, colla sua Badía e 30. Monisteri, che ne erano dipendenti, si arrola tra i Cisterciesi; Annot. 73. n. 1. Cronol. ann. 1148.
Silenzio. Strettissimamente osservato dai Monaci di Chiara-valle e Cistercio; Annot. 18. n. 1. e 2. L' osservanza del perpetuo silenzio quali eccezioni ammetta; Annot. 18. n. 3. Sentimenti di S. Bernardo sopra il silenzio; Annot. 18. n. 1. e 2. Lo fa osservare inviolabilmente nel suo Monistero; lib. 4. cap. 8. n. 44.
Simeone Abate di Chezi amantissimo di San Bernardo; desidera farsi Monaco in Chiara-valle, ma il Santo non vi acconsente; Dopo la morte del Santo rinunzia la sua Prelatura e muore in Chiara-valle; App. 1. §. 4. n. 11.
Simone Vescovo di Nojon è scomunicato; Cronol. ann. 1142. Riceve in sua casa il Santo; lib. 4. cap. 2. n. 9.
Simone Vescovo di Tornai sospeso dal Papa; Annot. 67. n. 1.
Singolarità di vivere fuggita da S. Bernardo; lib. 3. cap. 1. n. 1.
Sobrado Monistero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1142. Il Santo vi fa un miracolo, essendo lontano; lib. 4. cap. 6. n. 35.

Soggezione alla volontà di Dio qual bene in noi produca, e quali cose da noi esiga; Annot. 77.
Soglio Castello. Il Santo vi fa miracoli; lib. 6. cap. 3. n. 11.
Soissone Città. Concilio quivi tenuto contra di Pietro Abaelardo; Cronol. ann. 1121. Annot. 54. n. 2.
Sordidezza nel vestire abborrita da S. Bernardo; lib. 3. cap. 2. n. 5. Suo notabile sentimento sopra di ciò; *ivi*.
Sorte infelice di un compagno di San Bernardo, che abbandonò la risoluzione da lui presa di farsi Monaco; lib. 2. cap. 3. n. 16.
Spedizione di Terra Santa. San Bernardo fa la sua difesa per l' esito infelice della medesima; lib. 3. cap. 4. n. 10. Cronol. ann. 1149. *V.* Terra-Santa.
Spina Monistero; Cronol. ann. 1147.
Spira Città. Miracoli quivi fatti dal Santo; lib. 4. cap. 5. n. 31. e lib. 6. cap. 3. n. 15. e 16. cap. 5. n. 17.
Stampe Città. Vi si tiene un Concilio per gli affari della Sacra Spedizione; Cronol. ann. 1147. In essa furono fatti dal Santo alcuni miracoli; lib. 6. cap. 14. n. 50. Vi si tiene un altro Concilio per gli affari dello Scisma; lib. 2. cap. 1. n. 3.
*S.* Stefano è eletto Abate di Cistercio. Riceve S. Bernardo coi suoi compagni; Cronol. ann. 1109. lib. 1. cap. 3. n. 18. Annot. 9. n. 2. Provvede alla durevole osservanza della regolar disciplina; Annot. 24. n. 1. Sua morte; Cronol. ann. 1134.
*S.* Stefano Abate di Obazina si sottomette con quattro altri Monisteri all' Ordine di Cistercio; Annot. 73. n. 1. Cronol. ann. 1148.
Stefano Abate di Chiara-valle trasferisce colà il Corpo di S. Aleta. Muore semplice Monaco; Serie degli Abati, n. 19.
Stefano Cisterciese Cardinale; lib. 2. cap. 8. n. 49.
Stefano di Vitrì si porta a Chiara-valle; il Santo profetizza l' esito infelice della conversione di lui; lib. 1. cap. 13. n. 65. Nel tempo del Noviziato riceve una funesta visione; *ivi*. Dopo nove mesi si parte; *ivi*.
Stefano Re d' Inghilterra riceve una Reliquia insigne del Corpo di S. Bernardo; Annot. 92. n. 2.
Stefano Vescovo di Metz. Sua divozione verso del Santo; lib. 4. cap. 8. n. 49.
Stefano Vescovo di Parigi si ritira dalla Corte persuaso da San Bernardo. E' discacciato dalla sua sede, e poscia vi è rimesso; Annot. 66. n. 1. Cronol. ann. 1127. Chiama appresso di sè S. Bernardo; lib. 4. cap. 1. n. 10.
Stieng villaggio. Il Santo vi fa miracoli; lib. 6. cap. 2. n. 4.
Studio. Qual sia quello onde più profittasse il S. Abate; Annot. 12.
Subiaco. San Benedetto vi fonda molti Monisteri; Prefaz. §. 7. n. 1.
Sugerio Abate di S. Dionigi si ritira dalla Corte per opera di S. Bernardo; Annot. 66. n. 1. Sua morte; Cronol. ann. 1151.

## T

TADDEO S. Appostolo. Alcune sue reliquie furono seppellite con San Bernardo; lib. 5. cap. 2. n. 15.
Tart Monistero di Monache Cisterciesi; Annot. 26.
Teobaldo IV. Conte di Sciampagna. Rare virtù di questo Principe; lib. 2. cap. 8. n. 52. 53. e 54. Ammaestramenti datigli dal Santo; *ivi*, n. 52. Sue gravi persecuzioni e travagli; *ivi*, n. 54. Concorre colle sue limosine alla traslazione di Chiara-valle; Annot. 13. lib. 2. cap. 5. n. 31. Libera un fa-

un famoſo ſicario dalla morte ad iſtanza di S. Bernardo; lib. 7. cap. 15. n. 23. Il qual poſcia morì in buon' odore in Chiara-valle; *ivi*, n. 24. Perchè foſſe cotanto perſeguitato dal Re di Francia e dai Principi vicini; Annot. 67. n. 1. e 2. lib. 4. cap. 3. n. 12. Cronol. ann. 1141. E' preſente a molti miracoli del Santo Abate; lib. 4. cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 14. n. 49. Muore ſantamente; Cronol. ann. 1152.

Teodorico Abate di Campi; lib. 6. cap. 6. n. 22.

Terapeuti chi foſſero; Prefaz. §. 4. n. 1.

Terra-Santa. Il Santo è coſtretto dalla forza dell'ubbidienza a ſollecitarne l' impreſa; lib. 3. cap. 4. n. 9. Il ſuo eſito non fu totalmente infruttuoſo; *ivi*, n. 10.

Teſſelino Padre di S. Bernardo. Santità de' ſuoi coſtumi nella profeſſion militare; lib. 1. cap. 1. n. 1. Muore in Chiara-valle; lib. 1. cap. 6. n. 30. Cronol. ann. 1117.

Tiepidezza nel far Orazione quanto ſia da fuggirſi; lib. 7. cap. 2. n. 5.

Toloſa Città. In qual maniera il Santo Abate vi ſia ſtato ricevuto; lib. 3. cap. 6. n. 17. Vi fa molti miracoli; *ivi*, n. 18. e 19. Mette in fuga gli Eretici; lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 4. 5. 6. ec.

S. Tommaſo d' Aquino. Sua dottrina ſopra la virtù dell'ubbidienza; Annot. 91.

Tommaſo Priore di S. Vittor di Parigi ingiuſtamente trucidato; Cronol. ann. 1131.

Tongres Città. Di chi una volta foſſe la reſidenza; lib. 6. cap. 9. n. 32.

Tonnera Caſtello. Il Santo vi fa diverſi miracoli; lib. 6. cap. 15. n. 51.

Tornai Città ricupera la Sede Veſcovile per opera di S. Bernardo; Cronol. ann. 1146.

Tornéi coſa foſſero; lib. 1. cap. 11. n. 55. Annot. 23. Quanto deteſtati dal Santo; *ivi*.

Trainel Caſtello. Il Santo vi fa varj miracoli; lib. 4. cap. 7. n. 42. lib. 6. cap. 14. n. 48.

Trappa celebre Moniſtero. Paſſa all' Ordine di Ciſtercio; Cronol. ann. 1148. I ſuoi Religioſi ſogliono morir ſulla cenere e ſulla paglia; Annot. 70. Antichità di queſta uſanza; e cerimonie praticate in tal' occaſione; *ivi*. Vi è riſtabilito l' uſo delle Proclamazioni; Annot. 94. n. 1. e 2. Vi è riſtabilito il lavoro manuale; Annot. 22. n. 4. Con qual' abito ſi lavori; *ivi*, n. 5. Con qual' ordine vadano al lavoro; App. 3. n. 9. Vi ſi oſſerva rigoroſamente la perpetuità del ſilenzio; Annot. 18. n. 3. In qual maniera ſi fanno le conferenze ſpirituali; *ivi*, n. 4. Qualità dei letti de' Religioſi; Annot. 44. Semplicità degli arredi, e ſacri ornamenti; Annot. 30. n. 2. e 3. Qual ſia il loro nutrimento; Annot. 14. n. 2. Perchè non vi ſi beva del vino; Annot. 20. n. 2. Succinto ragguaglio delle ammirabili diſpoſizioni colle quali morirono alcuni di quei Monaci; Annot. 70. n. 5. Come e dove ricevano l' Eſtrema Unzione, e 'l Santiſſimo Viatico. Annot. 70. n. 3.

Tre-fontane Badía in Francia; Cronol. ann. 1118. lib. 1. cap. 13. n. 64. Miracolo quì fatto dal Santo; lib. 4. cap. 7. n. 41.

Tre-fontane Badía nell' Inghilterra; Cronol. ann. 1132.

Tre-fontane in Italia; Cronol. ann. 1140. *V.* S. Anaſtaſio.

Treviri Città. Il Santo vi fece molti miracoli; lib. 4. cap. 5. n. 32. lib. 6. cap. 16. n. 54. Vi ſi tiene un Concilio alla preſenza di Eugenio III. Cronol. ann. 1148.

Troja Città di Francia. Vi ſi tiene un Concilio coll' intervento dei Santi Abati Bernardo di Chiara-valle, e Stefano di Ciſtercio; Cronol. ann. 1128.

1128. San Bernardo quivi ebbe molte visioni; lib. 4. cap. 2. n. 10. Vi fece molti miracoli; lib. 4. cap. 7. n. 41. lib. 6. cap. 7. n. 41.
Tuiglione Castello di Galdrico, Zio di S. Bernardo; lib. 1. cap. 3. n. 10.
Tullo Città. Il Santo vi fa diversi miracoli; lib. 6. cap. 17. n. 58. e 59.

V

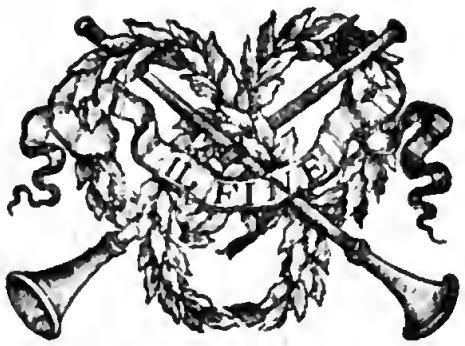
VALCELLA Monistero visitato da S. Bernardo; e da lui pure illustrato con un miracolo; lib. 6. cap. 12. n. 41. Sua fondazione; Cronol. ann. 1132.
Val-chiara Monistero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1134.
Val-del-Re Monistero; lib. 6. nel Racc. di Erberto.
Val-di-acqua Monistero. Chi ne fosse il primo Abate; lib. 3. cap. 6. n. 19.
Valencienne Città. Miracolo quivi fatto da San Bernardo; lib. 6. cap. 11. n. 38. e 39.
Val-Paraysò, o sia Val-di-Paradiso, è l' istesso che Bella-fonte; Cronol. ann. 1137.
Val-risero Monistero; Cronol. ann. 1147.
Val-San-Pietro Monistero di Certosini. Il B. Fastredo di Chiara-valle vi si nasconde, e vi è consolato con una celeste visione; App. 1. §. 7. n. 15.
Ubbidienza quanto sia meritoria, ed efficace; lib. 7. cap. 24. n. 42. e 44. cap. 26. n. 50. e 51. E' raccomandata grandemente da S. Benedetto; *ivi*, cap. 28. n. 59. Annot. 91. S. Bernardo è ubbidiente a' suoi superioti anche dopo la morte; lib. 7. cap. 28. n. 59.
Uberto Cisterciese Vescovo di Nepi; lib. 2. cap. 8. n. 49.
S. Udalrico Abate raccoglie le Consuetudini di Cluni; Pref. §. 8. n. 1.
Vedove, come ne' primi tempi si dedicassero al servizio di Dio; Pref. §. 4. n. 1.
Velletri Città. Suo Vescovado unito a quello di Ostia; Annot. 41. n. 2.
Verde-foglia Castello. Insulto quivi fatto a S. Bernardo mentre predicava; lib. 6. Lettera di Goffredo. Il Santo sen' parte; *ivi*. Gastigo di Dio sopra di quel luogo; *ivi*. E' ceduto al Vescovo di Tolosa; *ivi*. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 4. n. 29. lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 9.
Verdun Città. Accidente accaduto al S. Abate mentre offeriva il santo Sacrifizio; lib. 4. cap. 4. n. 21. Egli assiste alla Consecrazione della Chiesa principale di questa Città; Cronol. ann. 1148.
Vergini, come ne' primi tempi si dedicassero al servizio di Dio; Pref. §. 4. n. 1.
Uffizio Divino. Con quali disposizioni vi si debba intervenire; Annot. 30. n. 4.
S. Ugone Vescovo di Granoble essendo visitato da San Bernardo, lo riceve prostrato a terra; lib. 3. cap. 2. n. 3.
Ugone nipote del suddetto Santo Vescovo si fa Monaco Cisterciese; lib. 4. cap. 7. n. 40. Il Santo Abate gli scrive una Lettera; per cui intercessione pure è liberato da gravissima malattia; *ivi*.
Ugone Abate di Premostrato chi fosse; Annot. 44. n. 2.
Ugone Arcidiacono di Tullo è presente ad un miracolo di S. Bernardo; lib. 4. cap. 5. n. 31.
Ugone Arcivescovo di Lione, Legato della Santa Sede approva l' Istituto di Cistercio; Annot. 9. n. 1.
Ugone de' Bazochi uccide S. Gerardo Abate di Chiara-valle; Serie degli Abati, n. 6.
Ugone Cisterciese Vescovo Cardinale di Ostia. Perchè la sua promozione sia memorabile; San Bernardo se ne duole; lib. 2. cap. 8. n. 49. Annot. 41. n. 2.

41. n. 2. E' avviſato dal Santo della imminente ſua morte; lib. 5. cap. 1. n. 3.
Ugone Conte di Troja fonda il Moniſtero di Chiara-valle; Cronol. ann. 1115. Annot. 13.
Ugone di Macone. Sua converſione; ſi uniſce a S. Bernardo; indi ſi pente; ma è confermato nella ſua riſoluzione dal Santo; fu il primo Abate di Pontignì, e dipoi Veſcovo d' Auxerra; lib. 1. cap. 3. n. 13. 14 Annot. 9. n. 2.
Ugone di S. Vittore muore; Cronol. ann. 1142.
Ugone Veſcovo d' Auxerra; Cronol. ann. 1151.
Villano Caſtello. S. Bernardo vi fa un miracolo; lib. 4. cap. 4. n. 22.
Villa-ſull'-Alba, terra. Miracoli in eſſa fatti dal Santo Abate; lib. 6. cap. 14. n. 45.
Villers Moniſtero. Sua fondazione; Cronol. ann. 1146. S. Bernardo lo viſita, e vi fa alcuni miracoli; lib. 6. cap. 11. n. 36.
Vino è eſpreſſamente conceduto ai Monaci dalla Regola; Annot. 20. n. 1. I Monaci di Chiara-valle rare volte ne bevevano; App. III. n. 10. Notabile aſtinenza di San Bernardo dal vino; lib. 3. cap. 1. n. 2.
Viſ-domino. Sorta di Uffizio Eccleſiaſtico; Annot. 42.
Viſioni avute da S. Bernardo in certa ſua graviſſima infermità; lib. 1. cap. 12. n. 57. e 58. Intorno la pace di Metz; lib. 5. cap. 1. n. 4. Mentre aſſiſteva alla S. Meſſa in Chiara-valle; lib. 7. cap. 1. n. 2. Intorno lo ſtato futuro di Chiara-valle; lib. 1. cap. 5. n. 26. Circa l' eſito del Concilio di Stampe; lib. 2. cap. 1. n. 3. Intorno la ſalute di un Monaco di Chiara-valle; lib. 4. cap. 3. n. 20. Circa le interne diſpoſizioni dei Religioſi mentre erano in Coro; lib. 7. cap. 3. n. 5. e cap. 4. n. 6. Intorno certi miracoli che far doveva; lib. 4. cap. 8. n. 45. 47. 48. Intorno la traslazione di Chiara-valle; lib. 1. cap. 7. n. 34. Circa la direzione ſpirituale de' ſuoi Religioſi; lib. 1. cap. 6. n. 29. Intorno altre materie; lib. 4. cap. 2. n. 10. e 13. ec.
Viſioni avute da diverſi perſonaggi intorno la morte imminente del Santo; lib. 5. cap. 3. n. 18. *ivi*. n. 19. e 20.
Vite de' Santi con quali diſpoſizioni ſi debbano leggere; lib. 7. cap. 29. n. 67. Perchè ſiano ſtate tramandate alla memoria de' poſteri; *ivi*. La Vita di S. Bernardo è utile ad ogni genere di perſone; Pref. §. 2. n. 2.
Vita-ſcuola Moniſtero; lib. 7. cap. 29. n. 63.
Vitrì Caſtello abbruciato dal Re di Francia; Cronol. ann. 1141.
*S.* Vittore. Elogio fattogli da S. Bernardo; Prefaz. §. 1. n. 2. Cangiò l'acqua in vino; *ivi*.
Vittor IV. Anti-papa è ſottomeſſo da S. Bernardo al legittimo Pontefice; lib. 2. cap. 7. n. 47.
*S.* Umbelina ſorella del Santo va a Chiara-valle con gran pompa; egli ricuſa di vederla; ſi compunge, ed è conſolata dal medeſimo; lib. 1. cap. 6. n. 30. Ottiene dal marito la facoltà di farſi Religioſa nel Moniſtero di Julli; dove morì ſantamente; *ivi*. Cronol. ann. 1141.
*B.* Umberto Abate d' Ignì entra in Chiara-valle come ſemplice Monaco; E' ripreſo perciò da San Bernardo. Cronol. ann. 1127. E' liberato colle orazioni del Santo dal mal caduco; lib. 1. cap. 10. n. 48. Muore ſantamente, e il Santo gli fa l' Orazion funebre; Cronol. ann. 1148. Annot. 57. n. 1. lib. 1. cap. 10. n. 48. Appariſce ad un Monaco di Chiara-valle; lib. 5. cap. 3. n. 18.
Umbliere Moniſtero. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 12. n. 41.

Umiltà. Virtù ſingolare di S. Bernardo; Preſaz. §. 2. n. 1. lib. 2. cap. 4. n. 25. lib. 3. cap. 7. n. 20. e 22. lib. 4. cap. 1. n. 7. lib. 5. cap. 2. n. 12. lib. 6. Lettera di Goffredo, n. 6. Annot. 25. n. 3. Bell' eſempio di vera umiltà in un Converſo di Chiara-valle; lib. 7. cap. 23. n. 39. e 40.
Volpi, Giovannantonio; ſuo Comento ſopra Catullo citato e lodato; Annot. 97.
Urbano II. Papa perchè faceſſe ritornare S. Roberto a Moliſmo; Annot. 9. n. 1.
Uſi di Ciſtercio, qual ſorta di libro ſia; Annot. 83. n. 2.
Uſuraj Criſtiani ſono peggiori de' Giudei; Annot. 78. n. 3.
Utrech Città. Miracoli in eſſa fatti dal S. Abate; lib. 6. cap. 9. n. 32.
Walerano Abate di Orſo-campo; lib. 4. cap. 2. n. 9.
Wanda borgo. Il Santo vi fa un miracolo; lib. 6. cap. 14. n. 46.
Winterthur terra. Il Santo vi fa miracoli; lib. 6. cap. 3. n. 11.
Wolfone Duca va incontro a S. Bernardo; lib. 6. cap. 13. n. 42.
Worms Città. San Bernardo vi fa miracoli; lib. 6. cap. 7. n. 23.

Z

ZURIGO Città. Il Santo vi fa miracoli; lib. 6. cap. 3. n. 11.




IN PADOVA A' XX. DI MAGGIO
M D C C X L I V.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

0356586417